ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

VOLUME VI.

GENOVA
TIP. DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

MDCCCLXVIII.

CODICE DIPLOMATICO

DELLE

COLONIE TAURO-LIGURI

DURANTE LA SIGNORIA

DELL'UFFICIO DI S. GIORGIO

(MCCCCLIII-MCCCCLXXV)

ORDINATO ED ILLUSTRATO

DAL SOCIO

P. AMEDEO VIGNA

TOMO PRIMO

RAGIONE DELL' OPERA

Nell' adunanza della Sezione di Storia della nostra Società tenutasi il giorno 11 agosto 1865, io vi leggeva, se ancora vi ricorda, Onorevoli Colleghi e Signori, un mio schizzo storico sulle relazioni politiche passate fra il governo della repubblica di Genova e la sua colonia di Galata in Costantinopoli, non che delle internazionali tra il detto Comune e varie Corti o principi d' Oriente, nella prima metà del XV secolo [1]: relazioni autentiche perchè estratte in loro fonte dai domestici archivii, e importanti assai come quelle che illustrano e sotto più riguardi chiariscono alcuni punti della patria storia, la quale intorno quei

[1] Vedi *Atti della Società Ligure* ecc. Vol. IV, pag. CXVI e seg.

tempi, luoghi e gli avvenimenti occorsivi, rimane tuttavia, dobbiamo confessarlo, molto annebbiata ed oscura. Sul finire poi del breve ragionamento io vi prometteva di continuare non solo, ma di accelerare eziandio con frettoloso passo le ulteriori mie ricerche, estendendole a tutte le colonie possedute dai genovesi nel Levante.

Tenni la parola, o Signori, e negli anni che decorsero non ebbi quasi altro pensiero fuor quello di spogliare molti volumi spettanti alle medesime colonie, conservati la maggiore parte nell' archivio di s. Giorgio, e di cui mi furono larghi i due intelligenti quanto instancabili nostri socii che ne sono alla custodia, i ch. cavalieri Desimoni e Belgrano.

Mio intendimento si fu durante questo tempo di occuparmi d' una guisa affatto distinta nel rintracciare quanto di rilevante per la ligure storia trovasi sepolto in quei codici, non stati mai da alcuno finora studiati a dovere e diligentemente compulsati. Da un tale libero assunto io sperava ne deriverebbono due grandi vantaggi: uno, che le vicende ora prospere ed ora avverse di dette colonie sino al giorno d' oggi note solo ad intervalli, emergerebbero la prima volta in tutta la loro chiarezza e splendore, e sopra quelle carte, memorie sincrone e autentici documenti altro ingegno del mio più capace potrebbe quindi innalzare un edificio di storia più ampio del presente che abbiamo e di esse più degno. In secondo luogo ne seguirebbe una bella e numerosa serie di lettere di principi e repubbliche, istruzioni ufficiali o segrete agli ambasciatori

presso le Corti, corrispondenze epistolari di grande rilievo; insomma una raccolta di monumenti storici i quali avriano potuto, col vostro consenso, trovare luogo acconcio fra quelli d'Oriente che da parecchi laboriosi nostri colleghi si vanno raccogliendo e illustrando per vedere la luce negli Atti della Società.

E come avviene talvolta a chi chiude in petto un'anima anzichenò ardimentosa, io mi appigliai sino da bel principio alla più lontana e sotto alcuni rispetti anche la più ricca e gloriosa di tutte le colonie liguri del Levante, quella di Caffa e sue dipendenze nel mar Nero. Niuno di voi infatti ignora la vantaggiosa posizione che questa città godette nel corso di tre circa secoli sotto il reggimento dei consoli genovesi; l'influenza e il dominio che esercitò sulle vicine orde dei Tartari e sui circostanti regni e imperi cristiani; le vicissitudini cui soggiacque di assedii, di guerre, d'improvvisi attacchi per terra e per mare, quasi sempre vigorosamente sostenuti e coronati da splendide vittorie; la feracità del suolo, l'abbondanza e molteplice varietà del suo commercio in ogni genere di derrate: sicchè era divenuta l'emporio dei due mari Mediterraneo ed Eusino, non che di tutto il litorale della Grecia e sue isole, e, col mezzo del Caspio, anche dell'Asia centrale e le popolate sue interne regioni.

Per quanto tuttavia mi pungesse forte la brama di fare ancor io alcun che di utile alla repubblica delle lettere ed alla Società nostra in particolare, ero ben lungi dal prevedere l'incredibile miniera di dovizie storiche che

mi sarebbe dato di sprigionare dai polverosi volumi della masseria e dei registri epistolari di Caffa. Pensava allora di tenermi pago di raccoglierne il fiore, e in una o più tornate della Sezione, alla cui presidenza il benevolo vostro suffragio mi avea chiamato, descriverne i fatti di maggiore rilievo; ma a breve andare m'avvidi che troppa e inutile fatica diveniva lo scegliere, poichè tutto ivi era nuovo e importante a sapersi: essendo appunto, a così esprimermi, una contrada non ancora esplorata; un campo abbondevole di mature spiche; un giardino olezzante per svariatissime frutta e fiori, cinto d' ogn' intorno d' alto e impenetrabile muro. Sicchè convintomi della necessità di non dovere privare più lungo la storia del nostro paese di così bel tesoro di notizie e di patrie glorie, mi dedicai col massimo impegno e indefesso studio a interpretare le difficili e logore, e trascrivere con una pazienza che mi venne mai meno tutte le lettere, atti, istruzioni, corrispondenze, relazioni, decreti ed ordini che contengonsi nei codici dei *Diversorum Negotiorum* e *Negotiorum Gestorum* e *Litterarum Officii s. Georgii*, non che nella Filza e in molti altri volumi appartenenti a Caffa e sue dipendenze, i quali serbansi tuttavia nell'archivio di quel Magistrato.

E assai volontieri mi sottoposi al lungo e faticoso incarico, persuaso di fare con ciò opera di buon cittadino, e ben meritare della nostra Società, a cui mi lega ogni giorno più sincero amore dei patrii studii e il dolce vincolo di care e provate amicizie. Frutto pertanto di questo

volontario mio cómpito è stato e sarà ancora andare raccogliendo i documenti relativi alle colonie Tauro-Liguri dall' anno 1453, epoca della cessione del loro dominio dalla Repubblica al banco di s. Giorgio, sino alla miseranda perdita di esse, avvenuta nel 1475, per opera del Turco, motivata pur troppo in qualche parte dalla malversazione, ignavia ed avarizia degli officiali preposti al governo delle medesime.

Due sono le parti in che hassi a dividere la storia delle colonie genovesi del Levante, e in ispecie quelle del Ponto. La prima deve comprendere la narrazione della loro origine, del loro incremento, e della massima loro floridezza, sino alla presa di Costantinopoli: epoca al sommo gloriosa e la più brillante di quei possedimenti. La seconda, dalla caduta della stessa Metropoli, sino alla loro distruzione, occasionata appunto dalla perdita della capitale del greco impero e dalla gigantesca prosperità del mussulmano invasore. Così in realtà vediamo avere fatto il professore Guglielmo Heid nella fresca sua storia delle *Colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo*, di cui già uscì la versione in italiano in due volumi per cura del professore Müller [1].

A rintracciare l' oscura origine della fondazione di Caffa e delle rimanenti colonie del mar Nero pose mano pel primo tra noi l' abate Gaspare Oderico nelle sue erudite *Lettere Ligustiche* [2]. Ma privo come egli trova-

(1) Venezia e Torino, tip. Antonelli e Basadonna, 1866-68.
(2) Bassano, MDCCXCII.

vasi di molte notizie non ancora disseppellite e venute alla luce, e, ciò che più monta, mancando dei sincroni documenti, non disse in gran parte (sebbene con maggiore ordine ed esattezza) che quanto si trovava di già scritto in varii autori, sia antichi sia moderni, tanto greci che nostrali. L' abate Semino invece avendo avuto la sorte a quei giorni assai rara di penetrare nell' archivio di Stato, e quivi a bell' agio fare tesoro delle carte più preziose e meglio opportune al suo intento, stese, tra le altre, quella dotta *Memoria sul commercio e navigazione dei Genovesi nella Tauride*, che leggesi edita in calce del 1.° vol. degli eruditi *Commentarii storici della Crimea* del chiar. Avv. Canale [1]. Quivi il Semino cita ad ogni pie' sospinto leggi, convenzioni, statuti, trattati, manuali e regesti conservati gelosamente in quell' inaccesso santuario, cui diviene oggi affatto indispensabile il compulsare chi voglia a dovere e con scienza dei fatti narrare la storia di essa colonia fino all' anno 1453.

Vero è che, per gran ventura, a' dì nostri una porzione di queste rilevantissime carte già fu pubblicata in alcune raccolte estere e nazionali, fra cui nei *Monumenta Historiae Patriae* dalla benemerita Regia Deputazione sopra li studii di Storia Patria per le antiche provincie, ed un' altra mercè le amorevoli cure di benemeriti cittadini [2] e le giuste sollecitudini del Governo, fece ritorno

[1] Genova, tip. del R. I. dei Sordo-muti. Vol. 3.

[2] Tra i quali vuol essere annoverato il compianto nostro Presidente, Deputato march. Vincenzo Ricci, tolto di fresco alla mia amicizia ed alla grata sua patria da improvviso morbo.

agli archivii di Genova, ma fintantochè il totale di esse non venga con diligenza svolto e ordinato, fia inutile il desiderare di conoscere per minuto lo stato più o meno florido e le vicende delle colonie Tauriche durante la prima e più lunga epoca.

In tale aspettativa, io credei ben governarmi in adunando frattanto gli atti che appartengono alla seconda parte della loro storia, cioè a dire dall' anno 1453 al 1475. Questi atti partendo dall' Ufficio degli otto Protettori di s. Giorgio rimasero naturalmente registrati nella cancelleria del Banco, e in essa ancora si conservano. È però a dolere assai che vi si abbiano ad incontrare talvolta non poche lacune di mesi, e di molti altri anni ne manchino i cartolarii di masseria e la collezione delle lettere; ma ne resta almeno quanto è sufficiente a farci nota l' immensa loro importanza, non che gli sforzi del Magistrato pel buon governo e l' incorrotta giustizia colla quale voleva si reggesse quel popolo, lo spirito riottoso dei Caffesi e la scarsa corrispondenza di alcuni officiali alle ammonizioni e comandi tal fiata ben severi dei loro signori. Imperocchè devesi pur sempre tenere innanzi agli occhi, che questo, sebbene assai rilevante, fu tuttavia il periodo, come già dissi sopra, della decadenza delle colonie Tauriche; la quale si verificava ognor più a mano che il Turco minacciava prepotente d' impadronirsi di quelle contrade.

I documenti da me adunati li ho disposti in ordine cronologico a studio di maggiore chiarezza: e sulla base di

essi io vengo ciascun anno narrando ciò che vi si contiene di meglio e più sugoso per la storia di Caffa, dei re ed imperatori suoi finitimi, coi quali frequenti anzi continue e giornaliere avevano le loro relazioni commerciali e politiche i genovesi. A tal fine ancora non l'intitolai Storia, ma soltanto Esposizione storica degli avvenimenti; poichè vera storia essa non è, non potendomi innalzare a principii alti e filosofici nell'angusto campo che mi è dato percorrere riferendo fatti successi nella cerchia di pochi mesi. Tanto più dopo che, a non abusare della vostra cortesia, mi risolvei di restringermi a tutto potere al racconto di ciò che spetta direttamente alle colonie, senza vagare nella storia generale che suppongo nota abbastanza agli studiosi cultori di siffatte materie.

È superfluo il dire che nella precisione del testo moltiforme dei documenti e in ispeciale modo delle corrispondenze dei consoli e minori officiali col banco di s. Giorgio, e nella loro svariatissima ortografia e lezione grammaticale (o meglio sgrammaticata), io mi sono tenuto scrupolosamente alla verità; così richiedendo la natura di simili compilazioni, e l'esempio datomi da molti valorosi che mi precedettero nell'utile ed onorato, ma difficile arringo.

Se in esso io sia riuscito a misura dell'espettazione vostra, non ardisco promettermelo, o Signori; questo bensì vi confesso con tutta ingenuità niuna fatica aver risparmiata, affine di cogliere il pallio più gradito al mio cuore, che è di crescere, giusta le deboli mie forze, il

lustro del nostro Istituto, e mostrare coll' opera meglio che a parole come anche a' dì presenti si può cogli studii servire la patria altrettanto bene e meglio che il soldato nel campo. Imperocchè una nazione qualsiasi la quale desidera stabilirsi sopra solide basi e mira al fine precipuo costitutivo dell' umana società, più che di forza ha bisogno di sapienza e maturità di senno.

Compio qui sull' ultimo al debito che corre non solo a me in particolare, ma bene alla intera nostra Società, testimoniando la più sentita riconoscenza all' esimio signor comm. senatore Michelangelo Castelli, direttore generale degli archivii del Regno, il quale coll' usata liberalità volle concedere che nell' archivio di s. Giorgio si praticassero tutti gli studi, che al mio lavoro poteano riuscire meglio profittevoli ed opportuni. Nè minori sensi di gratitudine dee professare il nostro Istituto verso l' egregio cav. intendente Marcello Cepollina, direttore degli archivi governativi di Genova, il quale colla più squisita cortesìa ha reso ognor più agevole l' effettuazione dei nostri disegni. Senza tuttociò il presente Codice Diplomatico sarebbe stato ancor oggi, come lo fu in addietro per lunga stagione, un vano desiderio.

ANNO MCCCCLIII

STORIA E DOCUMENTI

ESPOSIZIONE STORICA

DEGLI AVVENIMENTI [1]

I.

L' infausto annunzio della presa di Costantinopoli e della susseguente caduta della città di Galata commosse quanto mai dire si possa e gittò in profonda costernazione gli animi del governo e del popolo genovese. Lamentava quello la perdita della sua signoria della bella colonia di Pera [2], l' inutilità dei suoi sforzi nel sostenere il vacillante trono dei Paleologi, e prevedeva da siffatta memoranda catastrofe la non lontana rovina eziandio degli altri suoi doviziosi possedimenti in tutto il Levante, massime nel mar Nero. Piangeva questo la morte di un numeroso stuolo

(1) Letta alla Sezione di Storia della Società Ligure di Storia Patria il 18 dicembre 1866.

(2) Si avverta che Pera e Galata al tempo della dominazione genovese erano una stessa identica città. Non così di presente.

di consanguinei, parenti, amici e cittadini d'ogni grado, non che lo sperpero di tante sostanze, il sequestro dei suoi emporii di merci ammassate in quel centro di universale ricchezza, e ancora più l'abisso interposto fra la madre patria e le rimote colonie della Tauride dal bloccato stretto del Bosforo Tracio.

À confermare questi giusti timori giunse poco dopo da Scio una lettera di Francesco Giustiniani, in data 27 settembre 1453, in cui l'inviato genovese narrava per minuto lo stato affannoso dei miseri coloni di Pera, la trepidazione dei loro cuori e di tutti i cristiani di Oriente sfiduciati che alcun senso d'umanità e di buona fede, anche dopo la fatta sottomissione, annidasse in petto del barbaro conquistatore; e aggiugneva che di fresco l'imbaldanzito Maometto II, non pago del castello nuovamente costrutto e ben fornito di artiglieria, avea fatto disporre lunghesso la foce del canale di Bisanzio da amendue le parti d'Asia e di Europa innumerevole quantità di bombarde, allo scopo di vietare il transito alle navi provenienti o in viaggio per Caffa; la qual cosa ove gli riescisse a seconda, certa addiveniva la perdita di tutte le loro terre disseminate per le ampie coste del mare Eusino. E che tale fosse la mira del giovine e ardito sultano palesavalo troppo bene il recente invio colà, come ne correa voce, di una trireme a imporvi vergognoso tributo, e la poderosa flotta di ducento altri legni cui stava allestendo in Gallipoli per ancora ignota destinazione (1). Se tali sconfortanti notizie aggiugnessero nuova esca al già cocente dolore, facile è il concepirlo.

Mentre però il popolo, come di solito, stempravasi in inutili lai e maledizioni al turco, i maestrati del Governo attendevano a provvedere giusta l'urgenza del caso al soccorso delle pericolanti colonie. E poichè vano sembrò loro lo sperare di abbattere o anche solo fare testa alla prepotenza ottomana, che

(1) Vedi il documento I.

pareva avere aggiogato al suo carro la vittoria, venuti a più mite consiglio avevano discusso in senato e deciso di spedire a quel re una solenne ambascieria con ricchi donativi a placarne, se possibile fosse, il feroce animo, e stringere onesti patti di benevola vicinanza fra la loro città di Galata e la nuova metropoli del sorgente impero. A tal fine eransi rivolti già più fiate al banco di s. Giorgio pel mutuo della necessaria somma, giacchè la Repubblica e i cittadini trovavansi di quei giorni, a causa della rovinosa guerra con Alfonso di Aragona, in così gravi distrette pecuniarie da non poterla somministrare in guisa alcuna. Nulla per altro sin qui erasi conchiuso, e solamente ai 28 settembre, un dì dopo la summentovata lettera del Giustiniani, il doge Pietro di Campofregoso e gli anziani con gli officiali di Romania e del mare ottenevano dal banco suddetto, dietro un nuovo e più pressante invito, la sovvenzione di otto mila lire genovine, metà in prestito ed altra metà in dono, da erogarsi nella progettata ambascieria [1].

Sventuratamente l' accordo giunse troppo tardi. Maometto cui tardava ogni momento di togliersi dagli occhi quel pruno che era per lui la colonia genovese, ultimo baluardo del nome cristiano in Costantinopoli, li prevenne, e ancor caldo della vittoria, il 2 giugno, quarto giorno dalla conquistata Bisanzio, recatosi in Galata a mo' di trionfo n' abbattè le mura dai lati di terra, le sostanze e case dei coloni staggì, poi vendette o s' appropriò, e degli esterrefatti abitanti parte ridusse a penosa schiavitù, parte tenne come statici sotto la sferza d' un suo vicario chiamato con voce greca Protogero, o mandò raminghi per tutto l' Oriente. Non è a dubitare che alcuni di questi e forse lo stesso Angelo Giovanni Lomellini, podestà di Galata, cacciato di seggio e rifugiatosi in Scio, si recassero con tutta prontezza a Genova nunzii di viva voce più che per iscritto ai cittadini e al Comune del-

[1] Vedi il documento II.

l' orrendo disastro. Il cui primo effetto dovett' essere l' abbandono dell' ideata legazione, della quale non trovasi più cenno di sorta, e invece cominciasse a spuntare il disegno di trasferimento delle colonie Tauriche al magistrato di s. Giorgio.

Il merito di quest' importante innovazione vuolsi attribuire a Stefano De-Marini, Antonio Gentile, Bartolommeo di Levanto e Damiano Leone, che nel corrente anno fungevano la carica di provvisori delle cose di Caffa e del mar Nero. Essi fatti persuasi che il governo della repubblica male potrebbe sovvenire coi troppo scarsi suoi mezzi alle imperiose e instanti necessità di quei luoghi, emisero pei primi il voto innanzi al doge e agli anziani del Comune di rinunziarne a quel benemerito e riputatissimo Officio la signoria, nella medesima guisa che per quasi identiche ragioni erasi fatto pocanzi dell' isola di Corsica. Non spiacque il partito al senato e nemmeno ai protettori di s. Giorgio: ondecchè dopo molti privati convegni tenutisi fra i due poteri a reciproca intelligenza; com' era convenuto, addì 10 novembre 1453 gli stessi quattro prestanti cittadini a nome del ducale governo presentaronsi a farne la formale proposta ai magnifici protettori, e con adatte parole li vennero confortando ad accettare la offerta sovranità delle colonie Eusine che loro cedrebbonsi in assoluto dominio [1]. Indissero allora questi di comune avviso un generale consiglio di trecento partecipi alle compere, acciò in cosa di tanto momento e che tutti li riguardava dichiarassero la loro volontà.

Infatti due giorni dopo raccoltesi nella gran sala del palazzo di mare parecchie centinaia di cittadini aventivi interesse, i quattro anzidetti recavansi di bel nuovo in forma pubblica davanti a quel consesso, e per bocca di uno esposero brevemente le ragioni che forzavano il Governo al duro passo, chiedendo si nominasse, se era in piacere loro accettare quelle colonie in proprietà, una commissione incaricata di trattare con esso e sti-

[1] Vedi il documento III.

pularne i mutui accordi. Detto ciò si ritrassero dall' aula i quattro deputati; e Filippo Cattaneo, priore dell' officio, sorto in piedi invitò gli astanti a dichiarare il loro parere. Prese subito la parola Antonio De-Franchi, e scusatosi che sebbene potesse sembrare presunzione la sua di levarsi pel primo a ragionare su tanto rilevante materia, al cospetto di cittadini di se più provetti e sapienti, tuttavia, soggiugneva, l' amore che nudriva in cuore a quelle contrade da se viaggiate e corse, fargli dolce violenza d' alzarsi ed esporre con liberi sensi la opinione sua. Ed era, che pur troppo a motivo della mala amministrazione passata delle ridette colonie e per l' esaurimento attuale delle finanze dello Stato, il quale tardava anzi rendea impossibile affatto il soccorrerle con bastante prontezza; considerato eziandio che le compere di s. Giorgio ritraevano da Caffa l' annuo provento di meglio che trentamila lire cui sarebbesi inevitabilmente perduto lasciando quelle terre in balìa del turco, consigliava che si accettasse l' esibita fatta, a patto che il dominio ne fosse libero appieno e indipendente, e sul compenso richiesto si desse facoltà di negoziare ai Protettori in carica, il quale però non eccedesse la somma di cinquemila cinquecento genovine.

Dorino Grimaldi ripigliò allora anche a lui essere note di molte cose sul cattivo reggimento degli ufficiali dianzi preposti alle colonie Tauriche, e che nel bivio in cui di presente esse trovavansi, non per elezione ma stretto da ineluttabile necessità di cessare la loro rovina, egli stimava minore male accettarne la signoria, cui prevedeva sin d' allora in nulla proficua al Banco: e quanto ai modi e condizioni della rinunzia giudicava se ne dovesse incaricare non il solo Officio attuale, ma quelli eziandio dei due anni precedenti 1452 e 1451. In non dissimile guisa e quasi con le stesse parole avendo quindi parlato Barnaba Vivaldi, Antonio Lomellini, Marco Cassina, Luciano Grimaldi, Giovanni Giustiniani-Campi, Batista Goano e il medico Antonio da Novi, pose fine alla discussione il succitato priore, e col mezzo del

cancelliere distribuite poi votate e noverate le fave, si trovò che l' accettazione del dominio di Caffa e delle colonie tutte del mar Nero era ammessa da ducento quarantotto voti contro soli ventisette contrarii, nissuno dei quali osò palesare in pubblico le ragioni dell' opposta sentenza.

La presa deliberazione fu immantinente comunicata al Governo, e il dì successivo 14 novembre un nuovo generale consiglio raunavasi al palazzo ducale coll' intervento delle autorità politiche e di più centinaia di cittadini, ove riferito l' assenso dato dall' assemblea dei partecipi alle compere di s. Giorgio all' acquisto delle colonie, si deliberò di procedere all' effettiva cessione delle medesime. Promotori calorosi di questa mostraronsi sovra tutti gli altri il legista Andrea di Benegassio e i prelodati dottore Batista Goano e Luciano Grimaldi, sicchè vinsero anche qui il partito con ducento sessantatre voti affermativi e un solo avverso. Rogavasi quindi il domani, 15 novembre, il grande atto di traslazione di dominio delle colonie Eusine fra il comune di Genova e il banco di s. Giorgio, dalla quale ha principio la nostra storia [1].

« Avendo, così incomincia l' instrumento, il potentissimo re dei turchi Maometto II nel maggio scorso espugnata Costantinopoli e ridotta in servitù la città di Pera: e per tale fatto resosi così formidabile a tutti i cristiani, specialmente di Oriente, che i miseri senza l' aiuto del sommo pontefice e degli altri principi di Occidente non possono in conto alcuno resistergli; nè sapendo noi stessi, in ciò che più da vicino ci ragguarda, di quale maniera, perchè stremati di forze e di danaro, difendere dalle armi turchesche le città di Caffa, Soldaia, Samastro, Cembalo coi restanti possessi che l' eccelso Comune nostro ottiene nelle varie regioni del mar Nero: tanto più dopo che lo stesso Maometto ebbe edificato una città non lungi dal Bosforo Tracio di fronte

[1] Vedi il documento IV.

al castello posto sulle coste della Bitinia, chiamato Narete, là ove più angusto è lo stretto, di guisa che le nostri navi più non possono condursi nell' Eusino o da quello tornare senza grave e manifesto pericolo: onde ignorando per quali vie potremmo flotte o presidii fare quind' innanzi penetrare colà; ci sembrò utile per il nuovo ed insolito caso a nuovi ed estremi rimedii ricorrere. » E il rimedio implorato consisteva in ciò di offrire, dietro un compenso da stabilirsi, il dominio di tutte quelle terre al banco di s. Giorgio. « Imperciocchè niuno ignora, continua l' atto, i magnifici protettori di queste compere essere stati mai sempre i più stimati e il fiore della cittadinanza genovese, e il loro Officio il più pronto ad accorrere in ogni triste evenienza al soccorso della Repubblica. Alla loro fede non solo la massima parte dei cittadini, ma buon numero di stranieri eziandio commettere le proprie sostanze e facoltà così sicuramente come le posassero in luogo sacro. Non ufficio pertanto, non membro alcuno in tutto il corpo dello Stato possedere quant' esso la comune e la privata confidenza: in guisa che andavano sicuri appena avrebbero le colonie richiesto danaro che l' otterrebbono, appena si fosse mostrato il bisogno di nuovi armamenti per terra o per mare, ne avriano issofatto trovato i mezzi; ed il loro numero essendo ristretto ad otto tra il deliberare e l' eseguire non passerebbe tempo. Oltrecchè possedendo quella integrità, sapienza e buona fede che si è detto, ne seguiva che alle città e popoli loro commessi preporrebbero senza fallo uomini di eguali meriti dotati e a se somiglianti, i quali ne ristorerebbono i danni passati, tornandoli in prospera e anche migliore condizione di prima.

« Per le quali cose assieme adunati nel pubblico palazzo di governo, l' illustre ed eccelso signore Pietro di Campofregoso, laddio grazia doge di Genova, il consiglio dei dodici anziani, gli spettati ufficiali della moneta e di Romania, cogli otto aggiunti pratici di simili negozii, e i magnifici protettori di s. Giorgio

dell' anno corrente e del preceduto, aventi tutti dai rispettivi loro uffizii per le infrascritte stipulazioni ampla e generale autorità, pattuiscono il contratto di cessione delle ridette colonie. »
Le cui principali condizioni sono le seguenti:

1.° La Repubblica cedeva al banco di s. Giorgio la città capoluogo di Caffa e tutte le altre minori città, terre, villaggi, castella, fortezze e possessioni, territorii, pascoli, boschi, porti, fiumi, laghi, pescagioni, caccie situate nel Ponto, volgarmente chiamato mare maggiore; i diritti delle gabelle, saline, pedaggi, esazioni e proventi qualunque sieno, tanto in proprietà quanto in usufrutto, ed eziandio dei focaggi, avarie, angarie e perangarie, e qualsivogliano redditi, emolumenti e prodotti dovunque e da ogni parte provenienti, così imposti come da imporsi non solo in Caffa e negli altri luoghi del mar Nero, ma in Genova altresì e dapertutto per occasione dei luoghi medesimi; ed ancora tutte e singole le regalie, il mero e misto impero, la podestà della spada, e infine la totale ed esclusiva giurisdizione in terra e in mare. La quale giurisdizione e mero e misto impero colla podestà della spada essi magnifici protettori e i loro deputati od eletti a rappresentarli esercitare potessero sui popoli e gli abitanti di dette città e luoghi e contro i delinquenti e delittuosi sorpresi colà, non che in Genova e suo distretto, per ragione di crimini in siffatti luoghi commessi, e per contratti in qualsiasi luogo celebrati o da celebrarsi, e per ogni altro motivo, occasione o causa: cosicchè niun'altro magistrato, compreso anche il supremo, potesse intromettersi delle predette cose nè di quei popoli; riservata solamente l' esecuzione della pena capitale al podestà di Genova, ove il reo attualmente dimorasse in questa città o nel suo distretto, e se nelle terre cedute, tanto la cognizione della causa quanto la esecuzione della sentenza fosse devoluta ai Protettori e ai loro dipendenti.

2.° Rinunziava e trasferiva ad essi l' omaggio ancora e il diritto di eleggere e mandare alle suddette colonie ufficiali di qualunque

natura e titolo, consoli, capitani, rettori, esattori e negoziatori, e i mandati rivocare a beneplacito dei protettori; di sindacare e fare sindacare, costringere, castigare e punire i sopraddetti ufficiali pecunialmente e corporalmente così in Genova come nei prefati luoghi, e quelli obbligare ad accettare ed eseguire tutto ciò che venisse loro ingiunto; di imporre pene e le imposte esigere e mandare o far mandare ad effetto; di cassare, sospendere, confermare ed annullare tutte le rappresaglie concesse ad ogni persona di quelle terre, sì e come parrebbe meglio agli stessi Protettori. Di modo che nissun magistrato e neppur il doge medesimo, o il consiglio degli anziani o gli altri uffizii congiunti o divisi, potessero indi in poi impacciarsi di siffatte cose per guisa alcuna diretta o indiretta, ma ogni diritto s' intendesse riversato e trasmesso ai magnifici Protettori che n' avrebbero intiera balia e arbitrio, senza veruna interposizione di magistrato o persona in qualsiasi dignità costituita.

3.° Cedeva finalmente tutte e singole le sue ragioni e diritti corporali e non corporali, utili e diretti, reali, personali, misti e penali in qualsiasi modo e per qualunque occasione e causa competenti, o che potessero competere o siano mai competuti ad essi doge, consiglio degli anziani e ufficii di provvisione di Romania e della moneta, o all' eccelso comune di Genova, nulla affatto di gius sulle stesse ritenendosi alcun di loro o congiuntamente o separatamente; sicchè il possesso, il dominio e la sovranità di tutte e singole le preindicate terre e ragioni davano, trasferivano e investivano ai magnifici Protettori: dichiarando di ritenerle pel momento a titolo precario sintantochè i medesimi per se o col mezzo di legittima persona ne fossero andati al corporale possesso.

Oltre di ciò, patto espresso e convenuto 1.° Che si consegnerebbero al banco di s. Giorgio gli istrumenti, sentenze, privilegii, cartolarii e scritture d'ogni sorta, esistenti presso qualsivoglia ufficiale di Genova e segnatamente l' ufficio di

Romania, o altra persona pubblica o privata, senza eccezione o riserva.

2.° Che agli abitanti delle cedute città, terre e luoghi, e alle comunità e popoli di quelle regioni si dovessero osservare dallo stato di Genova e suoi ufficiali in tutto l'attuale e futuro suo territorio, i privilegi e le immunità, esenzioni e prerogative dagli stessi godute; nè fosse mai permesso ai sullodati doge, anziani, officii e successori loro, imporre ai medesimi balzelli, divieti, gabelle, dazii ed oneri di qualunque sorta o nome, ma tale facoltà s'intendesse trasfusa onninamente nei preaccennati Protettori.

3.° Che questi circa il governo, amministrazione, difesa e provvisione di esse terre avessero ed esercitassero la medesima ampia podestà ed arbitrio che in tutti gli altri negozii del banco: perciò di compilare statuti, leggi e decreti, concedere immunità, inviare nunzii, eserciti, munizioni da guerra per terra e per mare, fare tutti i provvedimenti creduti utili e necessarii a quei luoghi; talmente che i prefati doge, consiglio, ufficii od altro magistrato di Genova non potesse inframmettersi di tali faccende; e il violatore di questo articolo cadrebbe nella pena di mille ducati e più sino alla confisca dei beni, e privato d'ogni diritto, fosse anche di adire ai tribunali, sia attore sia difensore.

4.° Che i Protettori durante il tempo del loro reggimento non dovranno essere eletti ad alcuna carica pubblica, nè a veruna altra funzione, contro la propria volontà, e gli eletti contro questo divieto non potranno costringersi ad accettarla con multa o altra pena qualsiasi; anzi debbansi in massima tenere per iscusati ed avere come giusta e legittima la scusa.

5.° Che all'effetto e validità della presente traslazione e donazione si intendano legalmente derogate ed abrogate le precedenti leggi contrarie, decreti, regole e costituzioni, ancorchè fossero tali da doverne fare speciale menzione: e se alcun presumesse di asserire che le dette cose o alcuna di quelle non

valeva, fosse punito come sopra, non eccettuato il tribunale che gli accordasse udienza.

6.° Che l' ufficio di Romania incaricato sino allora della gestione degli affari di Caffa e le altre colonie del mar Nero, cessasse al tutto da ogni giurisdizione, balìa e diritto su di esse, e passasse coi suoi benefizii ed emolumenti nei detti protettori, i quali neppur rimanessero obbligati ai vecchi suoi debiti, se non per la parte o rata che esigerebbero dai frutti e proventi dei luoghi dello stesso ufficio o da altri.

Le quali traslazione, donazione e libera cessione non che tutte e singole le cose sopra e infrascritte i sullodati doge, anziani e officii promettevano e giuravano, toccate corporalmente le sacre scritture, di attenere, compiere ed in pratica osservare, nè contravvenirvi per nissuna ragione, occasione o causa che di diritto o di fatto potesse dirsi o pensarvi, sotto pena di trecento mila ducati, che sin d' allora si destinavano a titolo di danni ed interessi in favore di esse compere. E sebbene non si reputasse necessario, pure a maggior cautela interponeva eziandio la sua parola e autorità, con particolare decreto, l' egregio dottore Rainerio de' Maschi, riminese, luogotenente del podestà di Genova, Guisello Malaspina, allora assente dalla città e distretto, e stabiliva, decretava che l' altefata rinunzia e traslazione dei diritti, non che tutte le surriferite cose e capitoli dovessero ottenere una ferma e perpetua osservanza. Il presente atto rogavasi nel pubblico palazzo l' anno 1453, correndo la prima indizione, secondo il computo genovese, giovedì 15 novembre, dal cancelliere del comune Giacomo Bracelli.

È questo adunque, finisco col ch. Canale, « il famoso instrumento di cessione, con che la Repubblica disperando di poter di per sè mantenere le colonie da lei nel mar Nero possedute, le rimetteva in custodia e governo del magistrato degli otto protettori di s. Giorgio; avvisando in tal modo di trovare una forza bastante che quelle preservasse dal divenire preda degli

infedeli [1] ». Il savio partito ottenne infatti il suo buon effetto di sospendere almeno l' imminente catastrofe e ritardarla di meglio che venti anni, mercè quei molti, utili e solleciti provvedimenti che l' officio di s. Giorgio adottò di botto a sollievo e a tutela dei suoi nuovi possessi della Tauride.

II.

A prova di ciò io trovo che il giorno immediato dopo, che fu il 16 novembre, si procedè allo sborso effettivo delle cinquemila cinquecento lire pattuite quale prezzo della cessione anzidetta [2], e alle importanti deliberazioni seguenti. Primo, di commettere ai Protettori in carica e dell' anno scaduto di provvedere colla maggiore possibile celerità ai più urgenti bisogni delle acquistate colonie, ben intendendo che la salute delle medesime pendeva in quel momento dalla lestezza dei soccorsi; in secondo luogo, di ratificare la nomina già fatta dal doge, avanti la cessione, di Gabriele Promontorio all' officio della iagataria o gabella sul grano in Caffa pel venturo triennio; terzo di stipendiare l' orgusio Giacomo Maruffo a loro corriere pedestre tra essa città e Genova, avendo già lo stesso giorno destinati due del loro grembo, Pellegro Promontorio e Batista Lomellini al parziale incarico della corrispondenza epistolare del banco col console, borghesi e vescovo di quella colonia [3]. A cerziorarsi poi del vero e genuino stato della medesima col mezzo di persone sagaci, oneste e tutte loro devote, ai 20 deliberavano molto sensatamente di spedire colà due commissarii, i quali vi ordinassero e disponessero la cosa pubblica secondo il beneplacito dei nuovi signori, e in realtà il dì vegnente elessero a

[1] *Della Crimea e del suo commer. Commentari storici.* V. II. lib. III. c. VII.

[2] Sono (in intrinseco) 24,310 lire delle nostre. — Quale sproporzione dai prezzi moderni delle terre!

[3] Vedi i documenti V. VI. VII. e VIII.

tale carica gli spettati uomini Simone Grillo e Marco Cassina, dando loro poscia, per compiacerli, la facoltà di ripatriare dopo il prossimo agosto, ove fosse parsa loro non più necessaria la propria permanenza ([1]). In pari tempo confermarono la collazione del consolato di Locopa o Copa, altra delle colonie Tauriche, a Batista Tanzio pegli anni 1454 e 1455, e riconoscevano nel nobile Andrea Squarciafico il diritto di succedere nella dignità di console di Caffa all' attuale, dottore Demetrio Vivaldi, e in difetto di nomina gli assegnano fin d' allora per compenso lire settecento cinquanta di Genova, e ai 28 stesso mese in pieno numero congregati decidono di procedere tosto alla elezione di tutti gli impiegati ed ufficiali delle colonie e in speciale modo di Caffa, *ne locus ille,* dice il documento, *appareat ita nudus et vacuus et pusilanimis* ([2]). Ciò pel civile ed amministrativo.

Quanto alla parte militare da cui dipendeva precipuamente la salvezza di quelle terre ognora minacciate dal ferro ottomano, è chiaro che sino dai primi giorni del loro dominio i protettori di s. Giorgio ebbero sommamente a cuore di avvantaggiarle e assicurarle. Sotto il di 19 novembre esiste una lunga nota di provvisioni di armi d'ogni genere, targhe, corazze, celate, verrettoni, lancie, bombarde, e altri utensili guerreschi da spedire a Caffa, e ai 23 diedero incarico a Giacomo Cicala e Damiano Leone di assoldare ducent' uomini caduno destinati a quella volta. Costoro dovrebbero militare per mesi sei a cominciare dal giorno del loro sbarco colà, durante il qual tempo e non oltre percepirebbero un congruo stipendio ([3]). La nave che avea a portare cotali uomini, i due commissari e le munizioni da guerra era stata già innanzi condotta dal Governo, quando nell' intermezzo avvenne la cessione delle colonie. Per questo fatto essendo variate alquanto le condizioni del nolo, i patroni

([1]) Vedi i documenti XI. XII. e XIII.

([2]) Vedi i documenti XV. XVI. e XVII.

([3]) Vedi i documenti IX. e XIV.

di essa Teramo e Gianotto Lomellini, cupidi forse di guadagno, mossero lagnanze e difficoltà al magistrato di s. Giorgio; a cessare le quali tenuto consiglio con cinquantadue partecipi alle compere, stante l'urgenza della spedizione, si deliberò per quella fiata soltanto cedessesi alle men giuste richieste dei querelanti (1). E con questo atto dei 15 dicembre ha termine il nostro registro *Diuersorum negotiorum officij sancti Georgij*, per l'anno 1453; mancando perciò della seconda metà di detto mese, sino al marzo 1454.

Ma documenti posteriori ne fanno conoscere che in quel frattempo i Protettori con affettuose lettere annunziarono al console e agli officiali minori, ai vescovi e agli abitanti tutti di Caffa e delle altre colonie sparse in amendue le coste dell'Eusino, la traslazione della signoria di quei luoghi dal governo della Repubblica al banco di s. Giorgio: promettendo loro un soave e paterno dominio se avessero, meglio del passato, obbedito ai comandi che verrebbero loro fatti, volti tutti al loro benessere, ma insieme tempo severa ed inesorabile giustizia, ove ingrati e riottosi si mostrassero alle ingiunzioni della madre patria. La quale avendo in conto di carissima, a foggia di pupilla del suo occhio, la nobile città di Caffa, anch'essi, durante il loro reggimento, s'adoprerebbero col massimo impegno a sollevarla dalle angustie in cui allora gemeva, inviando pronti, efficaci e anco insperati soccorsi. Ne davano l'esempio in tutti gli attuali loro possessi del Levante e del Mediterraneo, i quali dacchè erano venuti nella sudditanza di s. Giorgio godevano prospera pace e fiorivano di bella felicità. Per confermare coi fatti le promesse diedero quindi i Protettori opera solerte all'armamento delle due navi da spedire il più tosto possibile a Caffa, cioè quella dei fratelli Lomellini or ora ricordata, e una seconda padroneggiata da Girolamo D'Oria. Furono esse assai opportu-

(1) Vedi documento XVIII.

namente provviste di alcune centinaia di soldati e di molte armi; e tra queste parecchie di grosso calibro, quali erano le sarbatane o cannoni, onde rifornirne i castelli e le torri di Caffa a propulsare il sempre minacciato assalto, e un maggiore numero di piccole e manuali per armarne i cittadini e borghesi della città. Peccato, che sì ingente e costosa provvisione non abbia ottenuto l' intiero scopo propostosi dai benevoli signori, colpa l' ignavia e la incredibile buaggine dei condottieri, come narreremo più tardi!

Altra operazione di grande rilievo compievasi circa questo tempo nel personale del nostro magistrato, cioè il rinnovamento dell' officio per l' anno 1454. Scadevano dalla carica di protettori Filippo Cattaneo priore, Andalò Maruffo, Benedetto Spinola, Gherardo Goano, Urbano Di-Negro, Nicolò Grimaldi, Giovanni di Triadano e Nicolò De-Fornari. Raunatisi pertanto i trentadue elettori, giusta le regole del Banco, sceglievano a scrutinio secreto in successori ai medesimi pel nuovo anno i seguenti: Antonio D'Oria che si disse priore [1], Antonio Ponte, Meliaduce Salvago, Simone Negrone, Pellegro Moneglia, Iacopo Assereto, Antonio Giustiniani ed Egidio Lomellini, nobili od egregi personaggi, che con molta sapienza e rara perizia diressero la cosa pubblica del magistrato nel vegnente anno, ponendo le prime e necessarie basi del riordinamento politico, finanziario ed amministrativo, che ben reclamavano le tristi condizioni di quelle colonie; le quali nel seguito mercè le incessanti cure dello stesso Banco riebbero nuova vita, prosperi traffici, ed emularono eziandio l' antico splendore.

[1] Il priore o capo dell' officio era nominato dai protettori nel loro grembo alla prima adunanza che tenevano subito dopo la loro elezione.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Lettera di Francesco Giustiniani al doge, agli anziani e all' officio di Romania in Genova, in cui descrive la triste condizione delle colonie di Pera e del mar Nero in seguito alla presa di Costantinopoli per parte dei Turchi.

1453 . . . *e* 27 *settembre*.

(Filza di Scio)

(Extra) Illustri et excelso principi et domino. d. petro de campofregoso dei gratia januensium duci. magnificisque dominis antianis. necnon spectabili officio romanie ciuitatis janue.

(Intus) ✠ Jesus. MCCCCLIII die . . . *(manca)*

Postquam huc aduenimus. princeps illustris. magnifici atque clarissimi domini. intellexi casum miserabilem et calamitosum excidium scilicet constantinopolitane urbis et terre nostre pere. cladem pestiferam atque pernitiosissimam totius nostre maxime rei publice. que sub imperio et dictione theucrorum infidelium hijs temporibus deuenere. constantinopolis videlicet urbis. pera vero trepidans atque tremens pacto et conuentione. que omnia d. v. (1)

(1) Le lettere d. v. significano *dominationi vestre* soventi volte ripetute in questo e nei seguenti documenti in caso retto od obbliquo.

haudquaquam latere existimo. Urbs enim ipsa constantinopolitana ab hostibus occupata deuastata et prorsus solis exceptis menibus ac edifitijs depopulata fuit. adeo quod omnes tam mares quam femine tam senes quam paruuli aut in ipsa miserabili captiuitate occubuere aut in seruitutem redacti fuere. pera vero quasi depopulata et partim menia dirupta est. ubi ad modo neque pretor pro d. v. et nostra inclita re publica admittitur. neque vir spectatus angelus johannes lomellinus aliqua fungitur jurisdictione nec veluti officialis d. v. ibidem amplius reueretur. quin ymo depositus et abdicatus est et fortasse ut aiunt non omnino liber. sed per quendam a theucris prepositum vulgariter nuncupatum protogerum locus ille regitur. quamquam inter se ipsos burgenses et incole permissu theucrorum in ciuilibus jus dicant. videlicet quatuor ex eis inter eos electi et officiales prepositi. nomine tamen theucrorum. Quibus tamen de pera ut ex litteris ipsorum aperte percipitur jam ruptis federibus et pactis conuentis ab ipsis theucris vis est illata et continuo jugiter infertur et iniuria. namque bona ipsorum et mercatorum presertim illorum qui ipsa die captiuitatis recessere. per ipsos theucros mandato domini ablata partim ibi publice venundata et partim ad andrinopolim transmissa fuere. et in futurum dubitamus atque timemus ne qui remansere et ibi sunt simul et bonis et libertate spolientur. et demum attenta istius theucrorum domini juvenili etate et inconstantia et quod non seruat fidem. et de loco et incolis pere ac mercatoribus nulla spes boni ac rebus sed majoris futuri mali periculum nobis inest.

Prope vero castrum ultra peram nouiter constructum. litus ab utraque parte tam grecie quam turchie bombardarum magna multitudine hostis noster theucer communiuit. ne nauibus nostris habilitas et facultas sit ad mare maurum et nostra in eo loca transfrectandi et nauigandi. ad que ut dicitur triremem transmisit et tributum requisiuit. et profecto naues nostre nec queuis alie non sine naufragationis et submersionis periculo possent pertransire. denique et nos res et bona et nostra loca undique insequitur.

Nos equidem non sine magno tremore hoc in loco sumus non satis tuti. quamquam hi nostri domini commaonenses se cum eo conuenerint sub tributo. Contremiscunt etiam omnia christianorum loca ipsis theucris finitima. et eo maxime quia nouiter preparare cepit ut fertur in galipoli classem ducentum fustarum triremium biremium et uniremium et dicitur infra mensem erit ordinata et parata. que quo itura sit ignoramus. Dominus sit nostrum custos et defensor. Ob que omnia tam et si et voce et scriptionibus multorum d. v. manifesta jam dudum fuisse existimem. tamen ad ipsas d. v. sub hoc breui verborum compendio etiam scribere decreui. et hoc in loco

prestolari atque expectare donec ab ipsis d. v. responsum habuero prestolabor et expectabo. quamquam non sine dispendio et dampno tam preteritarum quam futurarum impensarum. et quicquid d. v. jusserint parebo et obtemperabo. quidue admodo me facturum velitis vestris litteris significate.

Unum tamen pretermittendum non puto quod nisi ceteris nostris locis orientalibus succurratis ipsa profecto perdemus et in manibus ac potestate infidelium deuenient. de quibus satis dubitari potest. ideo suadeo d. v. ut quantum possibile sit prouidere citius studeatis omni cura. Valete pro atque ad vota.

(Segue la poscritta).

Insuper dominationem vestram aduisandam duxi qualiter copiam unam presentis littere dominationi prelibate transmisi per viam veniciarum. Preterea nouerit dominatio vestra qualiter angelus johannes lomellinus die XXII presentis mensis septembris ex pera applicuit. qui dominationem vestram de occurrentibus illis in partibus ut arbitror plenissime auisabit [1]. Ex chio die XXVII septembris 1453.

Eiusdem dominationis vestre seruitor
Francus justinianus cum recommendatione.

DOCUMENTO II.

Il Doge e governo della Repubblica dimanda e il Banco di san Giorgio concede la somma di otto mila lire, parte in prestito e parte in dono, per l'invio d'una solenne ambascieria, con donativi, all'imperatore dei Turchi.

1453 28 *settembre.*

(Diuersorum negotiorum officij s. Georgij annor. 1453 in 1480)
(fol. 57).

✠ MCCCCLIII die XXVIII septembris.

Cum sepenumero ex parte illustris et excelsi domini ducis januen. magnifici consilij dominorum antianorum et spectabilium officiorum prouisionis romanie et maritime fuerint requisiti magnifici domini protectores compe-

[1] Non abbiamo trovato finora alcuna lettera dal Lomellini scritta da Scio; se ne conosce invece un'altra da lui vergata con disordinate idee ai 23 giugno 1453 da Pera sotto l'impressione della dolorosa e fresca perdita di questa città e di Costantinopoli, la quale può leggersi a pag. 74 e seg. del tomo IX della raccolta: *Notices et extraits des manuscrits de la biblioteque du Roi, publiés par l'Institut royal de France. Paris* 1827. Non la riportiamo qui perchè non ha attinenza diretta colle colonie del mar Nero.

rarum sancti georgij velint subuenire imminenti necessitati legationis mittende ad magnum theucrum pro salute locorum comunis partium orientalium. cum propter erarium publicum ita exhaustum non inueniatur forma prouisionis sumptuum necessariorum pro dicta legatione et exenijs fiendis prefato. magno theucro: et super ea requisitione plures habiti sint sermones per prestantes viros barnabam de viualdis et alios missos ad prefatos dominos protectores. tandem acquieuerunt absoluentes se ad calculos albos et nigros prefati domini protectores vocari eorum mandato ex participibus dictarum comperarum et consiliarios suos circiter ducentos. ex quibus comparuerunt et his affuerunt centum quinquaginta quinque. Coram quibus congregatis in sala comperarum sancti georgij ante conspectum prefatorum magnificorum dominorum protectorum comparuerunt viri prestantes christoforus tonsus unus dominorum antianorum. johannes picamilium unus dominorum officialium prouisionis romanie et lucas de grimaldis unus dominorum officialium prouisionis maritime. Qui parte illustris domini ducis. prefatorum dominorum antianorum et officiorum phati sunt non ignorare ipsos participes et consiliarios quam necessarium sit animum magni theucri placare pro salute locorum nostrorum partium orientalium. cum alias de ipsis omnis spes salutis nisi diuina prouidentia sublata sit. Ob quam causam factis scrutinijs fuisse deliberatam unam ambassatam mittendam ad ipsum dominum theucrum. electosque esse ambassatores et examinatos sumptus necessarios qui ascendunt ad summam librarum octo milium: sed omnia incassum iri propter defectum rei pecuniarie cui nequaquam per comunem prouideri potest. ita exhausto erario quod nulla adinueniri possit forma nisi ipsi deliberent quod domini protectores contribuant pro dimidio et reliquam comuni mutuant. Hortati sunt igitur ac enixi sunt prudentibus rationibus persuadere eisdem hunc consensum et deliberationem. offerentes obligare soldum unum cum dimidio de auaria et tanta parte paghe floreni de LVI. quantam necessarium fuerit obligare pro satisfactione dimidie dictorum sumptuum mutuande per dominos protectores si deliberabitur hujusmodi publice necessitati (*manca* subuenire). et facto fine verbis abierunt.

Post que dominus filippus cataneus prior assurgens exhortatus est eosdem consiliarios dicere eorum opinionem. qui a se ipsis assurgant dicturi eorum sententiam absque eo quod rogentur. Demum cum nullus assurgeret requisitus est nobilis saluaigus spinula suam dicere opinionem. qui assurgens ait sibi visum fuisse ac videri omnino necessariam missionem legationis predicte ad dictum dominum theucrum. necessariumque esse pecuniam adinuenire. viderique sibi ciues nimium grauatos propter varia onera et sumptus publicos quibus quotidie affliguntur. quo fit ut afflictis afflictio addenda minime sit:

veniens ad conclusionem laudauit quod compere supportent onus dimidie hujus sumptus et de reliqua mutuo subueniant comuni ut fuit requisitum et sub ea forma — Antonius lomellinus rogatus dicere sententiam suam phatus est sibi videri parcendum esse sumptibus cum tempus et res patiuntur id. seque ex illis esse qui parceret quando res postularet. sed cum necessarij sint sumptus non esse recusandum expensam que possit fructum bonum producere. et propterea eam faciendam propere cum id res desiderat: concludendo laudauit annuendum requisitioni eo modo quo requisiuerunt. — Pelegrus de prementorio accersitus suam dicere sententiam phatus est nulli dubium esse quod nisi animus prefati theucri placetur. loca omnia comunis partium (*manca* orientalium) in eius dictionem peruentura. quod quid jacture comuni et compere afferret breuibus verbis expressit: ex quo attento quod ciues nimium et propter grauia onera publica et propter jacturas acceptas extenuati sunt eorum facultatibus laudauit requisitioni assentiendum. — Jacobus de guizo accersitus dicere suam opinionem preponens comune et comperas adeo inter se coniuncta esse quod et bono in et malo utrumque comune ipsis est. et cum sit necessaria missio ambassate neque aliunde prouideri possit. laudauit assentiendum requisitioni. — Johannes de albario laudauit remittendum arbitrium officio. — Dominus enricus stella premissa excusatione tarditatis sue ex quo non intellexit sententias preloquutorum. tamen se retulit ad illos qui ante loquuti sunt.

Facto fine rogationibus datis calculis indeque receptis. repertis ballis centum viginti sex albis affirmativis et nigris reprobatiuis viginti nouem. hec obtinuit sententia que pro lege decreta est. quod usque ad summam librarum octo milium et non ultra pro dimidia compere de pagis de LIII contribuant et reliquam dimidiam de dictis pagis mutuare debeant dicti domini protectores de pecunijs comperarum pagarum predictarum sub cautionibus oblatis.

DOCUMENTO III.

Consulta e deliberazione degli otto Protettori dell' officio e di 275 partecipi alle compere di s. Giorgio, di accettare il dominio delle colonie del mar Nero cedute loro dal comune di Genova.

1453 10 e 12 *novembre.*

(Diuersor. negotior. offic. s. Georg. ann. 1453 - 1480).

(fol. 60 *verso*)

✠ MCCCCLIII die sabati X nouembris.

—

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in septimo numero congregati janue in palatio de mari videlicet in camera magna solite residentie sue. absente tantummodo guirardo de goano: intellectis sepenumero viris prestantibus stephano de marinis. antonio gentile. bartholomeo de leuanto et damiano de leone quatuor ex sexdecim prouisoribus rerum caphensium et partium illarum. et eorum propositionibus omnibus examinatis et discussis: absoluentes se ad ballotolas albas et nigras. repertis omnibus septem ballis affirmativis: decreuerunt trecentos vocare consyliarios et participes comperarum coram quibus proponere valeant ipsi quatuor deputati a collegis suis ea que proposuerunt eisdem dominis protectoribus.

✠ Die lune XII nouembris in sala comperarum sancti georgij.

Accesserunt ad presentiam magnificorum dominorum protectorum comperarum sancti georgij in integro numero congregatorum in loco suprascripto. et infrascriptorum consyliariorum et participum comperarum predictarum. suprascripti viri prestantes stephanus de marinis et socii: proponentes se parte collegarum suorum missos ad referendum ea que continentur in posta infrascripta: et exhortati sunt dictos consyliarios et participes prebere consensum eorum requisitioni. aliter de rebus illis actum esset absque ulla spe reparationis: cuius poste tenor talis est:

« Segnoi. noi XVI a liquae a questi dì per uno consegio grande facto in palaxo fo daeto cura e bailia de prouei a le cosse de capha: volendo exeguire quello che a noi era staeto comisso: intendendo la necessitae esser grande e lo dexyderio de li citaín esser che cossí se facia cum ogni celeritae pensando per quella via se podesse trovare forma a quelli dinae chi fosseno necessarij a tale prouisione: ne parse hauerne per via de scruptinio lo pareí

de li citein: da liquae tandem uniuersalmente trouamo esser questa sententia che ben fosse arembare le cosse de capha et de quello mare mao a logouerno de lo officio de sanzorzo: da loqual nascesse la forma e li remedij per saluatione de quelle cosse. Laqual cossa quantuncha fosse aliena da la nostra bailia: pur como quelli chi hauemo tale carregho deliberamo riferire alo j. meser lo duxe quello che per lo scruptinio noi hauemo trouao. sea perche la balía de prouei a quelle cosse era deta a la soa segnoria inseme cum noi: sea che de tale remedio como era aregordao era pur necessario haueire la autorita soa. E demum examinao questa materia molte vote: sia cum la soa segnoria: sia cum lo officio de sanzorzo. unde et in luna parte et in laltra se troua pur qualche difficultae: lequale non sono impero tale che non se possan ben in qualche forma honesta asestare. per nostro descharego hauemo deliberao de proponere questa materia dauanti da voi: acioche poi possae in primis deliberare se ve pare ben che lo officio de sanzorzo a nome delle compere acceptae lo gouerno de quelle. cosse o non. E in caso che ve ne paera ben de farlo. consyderato che de tale materia se bezogna pur contractarne cum lo palaxo: voi daghe balía a chi ve ne paere de poi conuenirse de tale materia et contractare cum lo illustre messer lo duxe et cum lo palaxo sotto tute quelle forme expense conditione pacti et oblighi parira ali dicti deputati: acioche a tale materia se possia prouei sensa piu induxia. »

Qua posta lecta ipsi quatuor abijerunt. postea spectabilis dominus filippus cataneus prior prelibati officij assurgens hortatus est astantes consulere huic materie secundum eorum rectum judicium. Surrexit autem antonius de francis preponens ascribi posse presumptioni quod in tanto conspectu assurgat dicere opinionem suam ante alios magis se edoctos: verum amor quem erga res illas habet cum primum viagium suum fuerit illarum partium. monet eum assurgere et suam dicere sententiam que hec est: quod cum propter mala guberna que partes ille habuerunt et exaustum erarium rei publice et difficultatem ac impossibilitatem prouisionis nostre rei publice intelligat de rebus illis actum esse nisi transferatur dominium in comperas sancti georgij: consyderata sustantia quam habent compere sancti georgij in caffa et partes illas. ex quibus redditus annui sunt ultra libras trigintamilia qui amitterentur simul cum sustantia. dei nomine inuocato. laudauit quod officium acceptet dominium ipsum dummodo illud liberum habeat. Et quia loquutum est de danda balía officio posse expendi pro habenda hac translatione illud quod videbitur necessarium. laudauit dari sibi arbitrium dummodo non excedat summam librarum quinquemilium quingentarum. Inde postea iterum

surrexit et dixit dari ipsi officio liberum arbitrium expendendi quantum videbitur.

Dorinus de grimaldis assurgens phatus est se iam pridem intellexisse quod propter mala guberna destinata ad illas partes eo deuentum esse quod nisi hac forma prouideatur. que non laudaretur ex electione cum pro comperis bona non esset sed est quoad maius malum. de rebus illis actum sit: laudauit acceptandum esse liberum dominium illud. et ut possit tractari concludi et agi ac expendi illud de quo est aliqua notitia apud aliquos: dandum esse arbitrium officijs sancti georgij de LIII et LII et primo ea agendi et contractus injendi et expensam faciendi prout ipsis officijs videbitur: que circa hanc materiam habeant amplam baliam. — Barnabas de viualdis preponens rebus consulendum esse secundum subiectam materiam. et cum uno tempore aliqua perfici possint que neglecta inde ad centum annos perfici nequeunt. quamquam non bene conueniret expendendum esse pro habenda hac translatione: tamen quia ita rerum conditiones ferunt. laudauit opinionem dorini de grimaldis. cum hac additione quod officia utantur temperamento in eo quod habebunt expendere pro huiusmodi habendo dominio. quod esse debeat liberum. Postea (quia d. filippus cataneus dixit quod omnium preloquutorum sententia est quod habeatur liberum et aperuit illis quod in tractamentis que fiunt est quod consulatus caphe duret pro anno de MCCCCLIIII in dominum demetrium et pro alio anno. saluo si officium elegerit satisfacere andree squarsafico pro eo quod sibi debebat dictus dominus demetrius. et quod officium jhagatarie grani duret pro eo quod (*sic*) collatum est. quod est duorum annorum videlicet anni de LIIII et LV. et alia memorauit). redixit quod consulendum est rebus secundum subiectam materiam: et ideo affirmauit dari arbitrium dictis officijs que aduertant circa omnia et circa subiectam materiam illis consulant.

Antonius lomellinus preponens propositionem duas partes continere. unam de translatione dominij. aliam de dando arbitrio officio vel quibus videbitur expendendi pro habendo hoc dominio: unde dixit se intelligere quod bonum comperarum non contineat huiusmodi translatio: se tamen intelligere quod nisi perueniat in sanctum georgium de illis rebus actum esse: ex quo pro minori malo laudauit assentiendum quod perueniat in comperas sancti georgij. sed libere et non aliter assentiendum: quo vero ad dandum arbitrium. laudauit illud dari officijs sancti georgij de LIII et LII: que habeant a comuni requirere pro huiusmodi dacita vel in honore au taliter rem equipollentem que eis commemorabitur. — Marcus de cassina ait se addere opinioni preloquutorum cum hoc. quod dominium sit liberum ut est

de rebus corsice. et ubi memoratum est de tribus officijs. sit de presenti et proxime precedenti: postea auditis his que expressa sunt de pratica officiorum dixit se aliqua intellexisse de ea. nihilominus laudauit ut liberum habeatur dominium. quod dicta officia de LIII et LII de his que memorata sunt possint contrahere et componere prout eis videbitur. et similiter de expensa.

Lucianus de grimaldis preponens rebus consulendum esse secundum subiectam materiam. ut dixit nobilis barnabas de viualdis: laudauit acceptandam esse dictam translationem et quod officia sancti georgij de LIII et LII habeant omne arbitrium circa hanc materiam posse tractare componere extendere et contrahere prout sibi videbitur. — Johannes justinianus de campis preponens huiusmodi administrationes non utiles esse comperis. et si res caphe essent in illis statu et conditione in quibus anno uno vel duobus elapsis erant. non esset opinionis quod compere acceptarent hoc dominium: nunc autem pro minori malo laudauit illud acceptandum et dandum esse arbitrium dictis duobus officijs consulendi tractandi componendi concludendi et contrahendi et expendendi prout ipsis videbitur. que ad minus malum comperarum dirigent rem istam. — Dominus baptista de goano preponens se non intellexisse opinionem aliquorum primo preloquutorum. tamen necessitate et non electione laudauit assentiendum esse requisitioni et pro minori malo. ut opinio que plurimum valet in rebus. ipsis effectibus demonstretur: laudauit officia sancti georgij de LIII et LII que habeant plenam potestatem et baliam in predictis: intelligant si cum emere illud quod debebant officiari possent componere. id facerent. — Magister antonius de nouis assurgens ait se tractare hanc materiam veluti ea que pertinent ad artem suam que est: ut bonus medicus cum intelligit morbum egritudinis potentiorem ipsa natura. tunc eum habere insistere et bene mederi egroto ne debilite nature potentia mali illum opprimat: sic autem comparative intelligit debilitatas esse ita res illas quod egent optimo remedio: quod probare potest esse etiam pro sancto georgio acceptare hoc dominium propter valorem magne substantie quam habet in caffa que amitterentur: ex quo concludendo laudauit acceptandam esse hanc translationem libere et quod dicta officia duo circa hanc rem habeant liberam potestatem et baliam prout ipsis officijs videbitur faciendi disponendi et contrahendi.

Facto fine interrogationibus datis calculis. propositum est sub hac forma: cum intellexeritis sententiam et opinionem preloquutorum mandato prefatorum magnificorum dominorum protectorum a me notario: illi quibus videtur quod translatio dominij ciuitatis caphe accipiatur cum omnibus locis comunis et jurisdictionibus suis maris majoris. accepteturque nomine comperarum libere

et quod officia sancti georgij anni presentis et proxime precedentis tam in expendendo pro habendo huiusmodi translatione. quam pro contractu celebrando sub illis pactis modis clausulis et formis de quibus et prout prudentie dictorum officiorum videbitur. et quod ipsis officijs circa predicta sit attributa omnimoda potestas et balia. mittant in calicem album calculum: quibus vero videbitur contrarium ipsi mittant nigrum. Collectis autem calculis obtentum est ut a me notario ut supra propositum fuit: et ita pro decreto « non mittentibus in calicem dominis protectoribus aliquibus calculis »: habitum et statutum est: repertis calculis albis affirmatiuis ducentis quadraginta octo et nigris reprobatiuis viginti septem.

Nomina vero illorum qui his affuerunt sunt hec:

OFFICIUM DE LII.

Peregrus de prementorio prior
Baptista lomellinus
Antoniotus de francis
Bartholomeus de auria
Darius de viualdis
Donainus de marinis
Johannes de inurea.

Antonius q. petri de auria
Antonius q. johannis »
Andreolus »
Brancaleo »
Dominicus bartholomeus »
Edoardus »
Gabriel q. b. »
Jacobus q. petri »
Marcus q. oberti »
Paulus »
Raphael »
Guirardus »

Anfreonus de spinulis
Jeronimus q. thome »
Jacobus q. bartholomei »
Nicolaus antonius »
Saluagius de spinulis
Sorleo »

Dorinus de grimaldis
Franciscus de castello »
Franciscus q. e. »
Jacobus q. l. »
Lucianus »
Lucas »
Martinus »
Manuel »
Cataneus »

Andalo de gentilibus
Andreas »
Sistus »

Fredericus de centurionibus
Manfredus »

Jacobus caluus

Annonus de pinellis
Ambrosius »
Benedictus »
Galeatius »
Gregorius »

Christoferus dentutus
Johannes picamilium
Francus marabotus

Antonius de lomellinis
Andalo »
Bartholomeus q. cosme »
Barnabas »
Badasar (*così sempre*) »
Christoferus »
Carolus »
Christianus »
Egidius »
Jacobus q. t. »
Jacobus q. g. »
Nicolaus antonius »
Petrus baptista »
Stephanus »
Galeotus »

Antonius de saluaigis
Filippus »
Franciscus »
Manuel »
Raphael »
Bartholomeus »

Antonius de cataneis
Christoferus »
Demetrius »
Francus »
Paulus »
Valarus (*sic*) »

Petrus scotus de columnis
Thomas castagna »

Bartholomeus de ritiliario

Fredericus de cigallis
Jacobus »

Nicolaus de nigro
Babilanus »
Lucianus »

Georgius de squarsaficis
Jlarius »
Andreas »
Obertus »

D. Johannes de serra
Franciscus de camilla

Ambrosius de marinis
Bernardus »
Euangelista »
Guirardus »
Marcus »
Nicolaus »

Gaspar de lercarijs
Jeronimus »
Janotus »
Antonius »

Raphael alpanus

Filippus de imperialibus
Otauianus (*sic*) »

Antoniotus de italianis
Julianus »
Jacobus »

Laurentius de usUsmaris
Meliadux »
Thomas »

Gregorius de ususmaris

Jlarius de grillis
Theramus »
Julianus »
Simon »
Brancaleo »
Marcus »

Barnabas de viualdis
Benedictus »
Dominicus »
Raphael »
Francus »

Constantinus de nigrono
Simon »
Andreas »

Cazanus loco simonis de justinianis
Johannes de campis »
Raphael »
Johannes q. d. »
Damianus »
Thomas »
Paulus »
Obertus »
Antonius »
Petrus baptista »

Andreas de prementorio
Edoardus »
Johannes andreas »
Dominicus »

Carocius de furnarijs
Franciscus »
Lodisius »

Antonius de francis
Andronicus »
Inofius »
Manfredus »
Paulus de turri »
Raphael »

D. Andreas de benegassio
Antonius dé sale
Anfreonus sauli
Antonius de zoalio
Andalo de varisio
Antonius de valletari
Antonius de casanoua
Antonius de ponte
Andreas de leone
Antonius erena
Albertus de castellis
Antonius nauonus
Antonius mainerius
Antonius massola
D. magister Antonius de nouis

D. Baptista de goano
Benedictus de corsio
Branca de bagnara
Benedictus de bargalio
Baxilius axinella
Bartholomeus de valarano
Baptista de cassina
Baptista garronus
Bartholomeus sauli
Bartholomeus de murtedo
Barnabas nouellus
Bartholomeus parisola
Bartholomeus de clauaro
Baptista perronus
Bartholomeus de leuanto
Bartholomeus de parma

Benedictus leardus
Bartholomeus canacius

Cataneus de dernisio
Christoferus de michaele
Christoferus tonsus
Christoferus de leuanto
Christoferus venerosus
Christoferus campanarius
Christoferus de saluo
Cosmas griffus
Christoferus de podio
Christoferus de uncio
Christoferus de rapallo

Donatus bondenarius
Dominicus de bargalio
Dominicus de ronco
Damianus gambonus

Enricus stella
Egidius de vernatia

Filippus clauaritia
Filippus de sarzano
Franciscus scalia
Franciscus scaria
Fredericus xaba

Gaspar de cassana
Germanus de tatio

D. Johannes cicer
Jacobus blancus
Johannes de bartholomeo
Johannes de pontremulo
Jeronimus axillus
Johannes de albario
Johannes de paxano q. r.

Jacobus cicer
Jacobus de benissia
Jacobus collatus
Jeronimus valletari
Jeronimus stella
Johannes de dondedeo
Jeronimns de sauignono
Jacobus de axereto faber
Jacobus de placentia
Jacobus de dauania
Johannes de vinelli
Johannes de paxano q. petri
Jacobus de corsio
Johannes de canali
Jacobus de guiso (*sic*)
Johannes de luxoro
Johannes de reco (*sic*) notarius
Johannes de leuanto
Johannes de luco
Julianus de parma
Johannes de sancto stephano
Jacobus de ferrarijs
Johannes mangiauacha
Johannes de vernatia

Petrus de castilliono
Paulus de cabella
Petrus de bozolo
Paulus palamidex
Peregrus de monelia
Petrus de fo
Petrus de casina (*sic*)

Badasar de marruffis
Paulus lodisius »
Manuel »
Francus »
Johannes de carpeneto

Johannes de castello	Urbanus chiocia
Lucas salicetus	Grauanus adurnus
Lodisius de cunio	Johannes de domoculta
Lodisius de nairono	Johannes muscha
Leonardus sauli	Johannes judex
Luchinus fatinanti	Martinus domesticus
Matheus marosus	Matheus de bracellis
Obertus murchius	Marcus medicus
Octobonus scalia	Marcus de cassina
Siluester de brignali	Manuel cauallus
Stephanus cazella	Manuel peleranus
Sistus de monelia	Nicolaus de caneuali
Thomas beffignanus	Nicolaus de marco (1)

DOCUMENTO IV.

Instromento di perpetua e totale cessione delle colonie Tauriche dal doge dal governo della Repubblica di Genova fatta al magistrato di s. Giorgio.

1453 15 *novembre.*

(Liber contractuum ann. 1453 - 1476. n. 34).

(fol. 19)

In nomine sanctissime et indiuidue trinitatis. patris et filij et spiritus sancti. beatissime matris marie semper virginis. beatorum johannis baptiste et euangeliste. beatorum apostolorum petri et pauli ac sanctorum et clarissimorum martyrum laurentij et georgij patroni ac vexilliferi excelsi comunis janue ac protectoris comperarum nomini eius dedicatarum ac totius celestis curie amen.

Cum maximus ac potentissimus princeps machometus turcorum rex expugnata maio superiore constantinopoli et pera in ditionem redacta. christianis precipue orientalibus adeo formidabilis esset ut appareret vix absque auxilijs romani pontificis ac regum occidentalium viribus eius resisti posse. varijque ac maximi metus suspensam ciuitatem haberent. cogitantem quibusnam

(1) Con quest'ultimo il numero degli individui qui annotati è di 272, non di 275 come vuole il totale risultante dai 248 voti favorevoli e 27 contrarii alla cessione. Che ne sia sfuggito alcuno allo scrivano?

auxilijs atque artibus tueri posset capham soldaiam samastram (*sic*) symbolum aliasque urbes ac terras quas excelsum comune janue ditione tenet in diuersis regionibus ponti: presertim cum machometus ipse paulo ante urbem extruxerit haud procul a bosphoro tracio aduersam ei castello quod in litoribus bithinie positum narethem vocant. ubi adeo angustum fretum est ut naues pontum petiture aut inde redeuntes non credantur inuitis earum terrarum custodibus sine summo manifestoque periculo posse ultra nauigare. que velut claustra cum omnes reges ac populos pontici maris summopere terreant. ignorantes quibusnam vijs classes aliaque presidia ab occidente ad eos penetrare possint: utile visum est in nouo et insolito metu ad noua remedia decurrere.

Propter quod illustris et excelsus dominus petrus de campo fregoso dei gratia dux januensis et magnifica (*sic*) consilium dominorum antianorum et officia monete. octo prouisionis romanie ac aliorum octo ciuium ipsi officio adiunctorum aut in plenis aut in legitimis numeris congregata.

Quorum dominorum antianorum hec sunt nomina:

Matheus de bargalio prior
Jacobus de benissia
Lucianus de nigro
Antonius de zoalio
Stephanus casella
Jacobus centurio
Dominicus de bargalio
Andronicus de francis de b.
Julianus de grimaldis
Andreas squarciaficus
Guirardus de auria et
Marcus de marinis.

Et ex octo officialibus monete sex inferius nominati presentes fuerunt. qui sunt numerus legitimus ac sufficiens. videlicet:

Branca de bagnaria
Johannes de domoculta
Anfreonus centurio
Ludouicus de furnarijs
Paulus lodisius marruffus et
Jacobus de auria.

Absentibus balthasare lomellino et marco lercario reliquis duobus. Qui sex infrascripta omnia comprobauerunt inuentis omnibus calculis sex albis

assentientibus. nullo nigro contradicente. et insuper tactis scripturis simul cum alijs iurauerunt.

Ex officio autem prouisionis romanie officiales omnes presentes fuerunt. qui sunt hi:

Damianus justinianus prior
Andreas de roca
Francus marabotus
Gregorius pinellus
Sistus de monelia
Babilanus de grimaldis
Johannes picamilium et
Damianus de leone.

Ex octo autem ei adjunctis septem qui interfuerunt hec sunt nomina:

Johannes de albario
Hieronimus spinula q. thome
Stephanus de marinis
Jacobus de grimaldis
Antonius gentilis
Bartholomeus de leuanto et
Antoniotus de francis turturinus inferius nominandus. absente thoma de domoculta reliquo octauo.

Cogitantes nullam esse in toto corpore januensis reipublice aut aliquo eius membro promptiorem ac paratiorem opem in omni prope rerum euentu. quam est in magnificis protectoribus comperarum sancti georgij. qui cum de more semper ex lectissimis ciuibus creari soleant. eorumque fidei non modo pars maxima januensium ciuium. verum et plerique externi populi opes facultatesque suas veluti tutissimo cuidam sacrario plene committant: fit profecto ut cum mari aut terra faciendus sumptus fuerit. quicquid decreuerint ex ipsa pecunie copia statim perficiant. et inter faciendi voluntatem ipsosque effectus vix interualla temporis vel minima quidem intercedant: illud quoque extra dubitationem positum videatur. quod cum protectores ipsi velut ex numero et ordine prestantissimorum ciuium delecti. innocentia integritate fide semper plurimum polleant. urbibus ac populis prepondituri sint rectores sui haud dissimiles: sub quibus ciuitates non conseruari tantum. sed crescere et amplificari posse credantur.

Et habentes ad omnia et singula infrascripta amplissimam ac generalissimam auctoritatem arbitrium et potestatem eisdem attributa a numeroso ciuium concilio in palatium accitorum ad consultandum decernendum et prouidendum

rebus caphensibus et maris pontici: in quo concilio sententia preualuit clarorum legumdoctorum d. andree de benegassio et d. baptiste de goano ac generosi viri luciani de grimaldis. unum atque idem et paribus prope verbis suadentium: ut liquet eius concilij decreto condito manu viri egregij georgij de via cancellarij. cuius tenor hic est:

✠ MCCCCLIII die XIIII nouembris.

Cum ad conspectum illustris et excelsi domini petri de campofregoso dei gratia ducis januensis et magnifici consilij dominorum antianorum comunis janue. vocata essent spectata officia monete. romanie cum octo additis et sancti georgii et preterea ciues trecenti viginti: eisque fuisset propositum in hec verba: « Segnoi etc. » *(manca il seguito della allocuzione)*

Et super his satis dissertum foret. auditaque esset sententia spectabilium dominorum juris utriusque doctorum andree de benegassio et baptiste de goano nec non nobilis luciani de grimaldis in eandem sententiam conuenientium que fuit hec videlicet: quod ex nunc transferatur ac translatum sit et esse intelligatur per prelibatos illustrem dominum ducem consilium et officia dominium regimen ac omnis administratio ciuitatis caphe et totius ponti. quam regionem mare maius vulgus appellat. in dictos dominos protectores cum omnibus suis juribus et ditionibus ac emolumentis ubicumque et undecumque descendentibus accessorijs et connexis. nihil juris penitus in se retento. Et hoc non obstantibus aliquibus legibus capitulis ordinibus vel decretis in contrarium disponentibus. et presertim non obstante capitulo siue regula cuius inscriptio est « de non alienando castra etc. » et quauis alia regula capitulo jure vel consuetudine que quomodolibet predictis obuiaret: quibus ex certa scientia ex nunc derogetur ac derogatum sit et esse intelligatur per prenominatos ill. d. ducem consilium et officia. cum consilio et auctoritate conuocatorum de quibus supra. Forma autem ordinandi huiusmodi translationem ac redigendi in scripturam et contrahendi ac cautelas solemnitates et quecumque alia ad id necessaria ordinandi disponendi et decernendi committatur et commissa esse intelligatur prenominatis ill. domino duci. magnificis dominis antianis. spectato officio monete ac romanie cum octo adiunctis vel maiori parti dictorum officialium sub illis modis formis clausulis et cautelis. de quibus et pro ut eisdem ac spectabilibus et magnificis dominis protectoribus sancti georgij anni presentis et proxime lapsi vel maiori parti eorum videbitur et placuerit cum clausulis derogatorijs et alijs quibusuis ad id necessarijs et opportunis. Et cum ex reliquis rogatis dicere sententiam

suam nemo alius audiretur in aliam sententiam. et ob id colligerentur voces an faciendum sit ut predicitur secundum predictorum sententiam vel ne: collectis tandem vocibus computatum est sententiam ipsam prescriptam dictorum dominorum andree. baptiste et luciani approbatam laudatam et confirmatam esse consensu vocum ducentarum sexaginta trium. quamuis maior numerus ut premittitur accitus esset. una dumtaxat contradicente. et sic pro decreto habitum est.

Georgius de via cancellarius.

Omnibus modo via jure forma et causa quibus melius et validius potuerunt et possunt etiam ex plenitudine potestatis. titulo et ex causa mere pure simplicis et irreuocabilis donationis inter viuos. que jure ingratitudinis aut alio quouis reuocari non possit. infringi nec alio quouis modo impugnari: sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti aut aliqualiter circumuenti. per se et successores suos in dignitate et officio et per habentes et habituros causam ab eis. jure proprio et in perpetuum dederunt tradiderunt cesserunt transtulerunt et mandauerunt seu quasi magnificis dominis protectoribus comperarum sancti georgij annorum presentis et proxime precedentis. quibus per generale concilium ab ipsis dominis protectoribus ob eam causam in palatium dugane contractum generalis et omnimoda potestas et balia circa hec omnia attributa fuit. ut liquet decreto exinde confecto die lune XII nouembris presentis manu pauli mainerij notarij.

Quorum protectorum presentis anni in pleno tunc numero congregatorum hec sunt nomina:

Philippus cataneus prior
Andalo marruffus
Benedictus spinula
Guirardus de goano
Urbanus de nigro
Nicolaus de grimaldis
Johannes triadani et
Nicolaus de furnarijs.

Et protectorum anni superioris in pleno tunc numero congregatorum nomina etiam hec sunt:

Pelegrus de prementorio prior
Baptista lomellinus q. g.
Michael capellinus
Bartholomeus de auria q. jac.

Antoniotus de francis turturinus superior nominatus.
Darius de viualdis
Donainus de marinis et
Johannes de inurea.

Presentibus acceptantibus ac stipulantibus et recipientibus pro se dictis nominibus et successoribus suis in ipso officio. ac nomine et vice ipsarum comperarum et participum earum. et ad cautelam mihi notario et cancellario veluti publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dictarum comperarum ac participum earum:

Ipsam ciuitatem caphe ac omnes ciuitates urbes terra oppida castella et fortilitia. villasque ac possessiones. territoria pascua nemora portus flumina lacus piscationes venationes itas et seu sita in ponto. quam regionem mare maius vulgus appellat. jura cabellarum salinarum pedagiorum et quarumcumque exactionum et quorumuis prouentuum et tam quoad proprietatem quam quoad usumfructum: et etiam focagiorum auariarum angariarum et perangariarum et quorumcunque reddituum emolumentorum et obuentionum ubicumque et undecumque descendentium. et tam impositorum et impositarum quam imponendorum vel imponendarum quouis modo in dictis locis vel eorum occasione et ex quauis mundi parte. et tam in dicta ciuitate caphe quam alijs locis ponti et seu maris majoris de quibus supra et etiam in janua et alibi ubiuis locorum occasione predicta: ac omnia et singula regalia merumque et mixtum imperium et gladij potestatem ac omnimodam jurisdictionem et tam in mari quam in terra. Et quam jurisdictionem merumque ac mixtum imperium et gladij potestatem ipsi magnifici domini protectores et quicumque deputandi et eligendi ab eis exercere possint in populos et homines dictarum ciuitatum et locorum et in quoscumque ibi delinquentes vel committentes ac ibidem repertos et contrahentes et contra eos et quemlibet eorum et tam in dictis locis quam in ciuitate janue et distructu. etiam pro excessibus et delictis commissis seu que committerentur in dictis locis aut aliquo eorum et in quauis mundi parte. et pro quibuscumque contractibus ubiuis locorum celebratis vel celebrandis aut alia quauis ratione occasione vel causa. ita quidem ut nullus alius magistratus possit se intromittere de predictis nec contra predictos. etiam si esset in suprema aut alia quauis dignitate constitutus.

Declarato tamen quod si ab aliquo de dictis ciuitatibus terris locis castellis aut oppidis crimen tale committeretur ubiuis locorum ex quo infligenda esset pena corporalis. sola cognitio et decisio ad ipsos dominos protectores pertineat. executio vero fieri debeat ad eorum requisitionem per magnificum dominum potestatem janue et eius officiales. idque in quantum

talis reus in janua vel districtu reperiatur. in dictis vero locis tam executio quam cognitio fiat per dictos dominos protectores vel eorum officiales et rectores.

Homagium etiam jusque eligendi et transmittendi quoscumque officiales. consules capitaneos rectores exercitores et negotiatores ad loca predicta et quemlibet eorum et transmissos reuocandi semel et pluries ac totiens quotiens et per illa tempora de quibus ipsis dominis protectoribus visum fuerit: sindicandi etiam ac sindicari faciendi coercendi compellendi castigandi et puniendi dictos officiales. consules capitaneos rectores exercitores et negotiatores pecunialiter et corporaliter. tam in janua quam in dictis locis: illosque coercendi et compellendi ad acceptanda et exequenda ea que fuerint illis iniuncta. penasque imponendi et impositas exigendi et executioni mandandi ac mandari faciendi. prout eisdem dominis protectoribus visum fuerit. Quascumque reprehensalias concessas quibusuis personis cassandi et annullandi. suspendendi reuocandi et confirmandi. si et pro ut eisdem visum fuerit. et hoc quantum attinet ad loca predicta et quemlibet eorum. Nec possit aliquis magistratus immo nec etiam ipse ill. d. dux consilium et officia conjunctim vel diuisim aliquam excusationem admittere. nec de predictis quouis modo se intromittere per rectum nec per indirectum. ita quidem ut solummodo ipsi domini protectores curam habeant. arbitrium et omnimodam potestatem circa predicta. absque ulla interpositione cujusuis magistratus vel persone in quauis dignitate constitute.

Et demum omnia et singula jura corporalia et incorporalia. utilia et directa realia et personalia. omnesque actiones et rationes reales et personales mixtas rei persecutorias et penales et alias quaslibet quomodocumque et qualitercumque et undecumque et ex quauis occasione ratione seu causa competentia et competentes et que competere possint seu unquam melius competierint ipsis illustri domino duci. magnifico consilio dominorum antianorum. officio prouisionis romanie et officio monete et ipsi excelso comuni janue siue coniunctim siue diuisim. nihil penitus juris et seu jurisdictionis apud ipsos dominos datores et donatores conjunctim seu diuisim nec apud ipsum comune janue retento. Possessionem quoque et dominium seu quasi omnium et singulorum predictorum dederunt cesserunt transtulerunt et mandauerunt seu quasi in ipsos dominos protectores stipulantes et recipientes ut supra: nihil penitus quod dici seu excogitari posset in se retento. Constituentes se precario nomine possidere seu quasi predicta. donec et quousque ipsi domini protectores per se vel legitimam personam seu personas pro eis corporalem acceperint possessionem. Quam apprehendendi et apprehensam retinendi eisdem dederunt liberam potestatem arbitrium et facultatem sine alicujus magistratus licentia.

Acto etiam et conuento solemni stipulatione interueniente: et ita promiserunt ijdem illustris dominus dux consilium et officia dare tradere et assignari facere eisdem dominis protectoribus siue legitime persone pro eis omnia et singula jura instrumenta sententias priuilegia cartularia et quascumque alias scripturas penes eos aut quosuis officiales comunis janue. et presertim penes officium romanie aut aliam quamuis personam publicam aut priuatam ubiuis locorum existentes. et in eo transferre omnia et singula supradicta nihil eorum in se retento.

Acto etiam et conuento ut supra quod omnibus et singulis hominibus dictarum ciuitatum terrarum et locorum et quibuscumque communitatibus ac populis existentibus in dicta regione seruentur et seruari debeant de cetero per excelsum comune janue et officiales eius et quoscumque rectores tam in ciuitate janue et districtus quam in omnibus et singulis ciuitatibus terris et locis eius ditioni et quorumcumque januensium suppositis vel que de cetero subijcentur. omnia et singula priuilegia exemptiones immunitates ac prerogatiue in omnibus et per omnia pro ut ex illorum conuentionibus priuilegijs et immunitatibus fieri et obseruari debet et ex antiqua consuetudine consueuit: neque liceat de cetero eisdem ill. domino duci consilio et officijs neque successoribus suis conjunctim aut diuisim nouos usus neque noua vectigalia deueta siue cabellas aut onera cujusuis generis ac nominis imponere in dictis locis vel aliquo eorum realia nec personalia. neque super populos aut homines dictarum ciuitatum terrarum vel locorum neque super eorum bonis vel alicujus ex eis. immo talis facultas et jurisdictio sit et intelligatur translata et ex nunc transtulerunt eam prenominati ill. d. dux consilium et officia in dictos dominos protectores in omnibus et per omnia prout erat antea apud prenominatos ill. dominum ducem consilium et officia ac excelsum comune janue conjunctim vel diuisim.

Acto etiam et expresse conuento quod ipsi magnifici domini protectores in omnibus et singulis negotijs et agendis dictorum locorum et cujuslibet eorum circa predictorum regimen administrationem protectionem defensionem ac prouisionem et in omnibus et singulis supra et infrascriptis et inde pendentibus emergentibus incidentibus accessorijs et connexis habeant et habere debeant illam potestatem et arbitrium quam et quod habent in ceteris agendis ac negotijs dictarum comperarum. et ita concesserunt et attribuerunt ijdem ill. d. dux consilium et officia in omnibus et per omnia prout in priuilegijs olim concessis circa agenda dictarum comperarum continetur: et ultra etiam statuendi statuta leges decreta. et deueta constituendi condendi ac disponendi. immunitates concedendi. naues galeas et quecumque nauigia dirigendi ad

dicta loca et quemlibet eorum. et obligandi patronis dictarum nauium galearum et nauigiorum merces et bona quorumcumque mercatorum et cujusuis persone: mittendi quoscumque nuncios palam et occulte et quoscumque exercitus et quecumque bellica instrumenta tam mari quam terra: et quoscumque apparatus faciendi et ordinandi in et pro pertinentibus ad predicta et seu ad negotia aut res quorumcumque locorum subjacentium ditioni dictorum dominorum protectorum: litterasque scribendi et recipiendi palam et occulte non obstantibus aliquibus ordinibus deuetis aut constitutionibus conditis et condendis in contrarium disponentibus. Et demum ea omnia ac singula agendi ordinandi et disponendi pro ut prenominati ill. dominus dux consilium et officia et tota communitas janue facere potuissent et possent in sua jurisdictione pro tuitione regimine et incremento dictorum locorum et aliorum subjacentium ut supra. et que valeant et teneant per inde ac si ab ipsis ill. d. duce consilio et officijs et ipso comune janue fuissent ordinata ante presentium donationem et jurium translationem: habeantque et frui possint immunitatibus priuilegijs et prerogatiuis quibus excelsum comune janue frui poterat in predictis et circa predicta ante presentem contractum.

Ita quidem ut nec prenominati ill. d. dux consilium et officia nec eorum successores conjunctim vel diuisim per viam reclamationis supplicationis appellationis aut alio quouis jure vel forma possint se intromittere de predictis neque aliquo predictorum. et simili modo neque aliquis magistratus ciuitatis janue vel districtus quacumque dignitate prefulgeat. Et tamen si contra predicta aut aliquod predictorum fieret et attentaretur. sit ipso jure irritum et inane. nec valeat aut teneat ipso jure. Et preterea quisquis in contrarium attentauerit vel attentare presumpserit consulere seu tractare. cadat et cecidisse intelligatur in penam aureorum mille et ultra in quacumque pena usque ad confiscationem bonorum omnium inclusiue. arbitrio prefatorum dominorum protectorum totiens quotiens fuerit contrafactum. exigendam et assignandam eisdem comperis. taxatam pro earum justo damno et interesse. et preterea cadat et cecidisse intelligatur ipso jure talis contrafaciens vel attentans ab omni jure et actione quod et que sibi competeret contra quamcumque personam. nec possit audiri per aliquem magistratum tam agendo quam defendendo. et nihilominus teneatur ad restitutionem totius eius quod exinde fuisset consecutus. Quocirca abdicauerunt a semetipsis prefati ill. d. dux consilium et officia conjunctim et diuisim et a quibuscumque magistratibus comunis janue in janua et ubilibet constitutis omnimodam potestatem jurisdictionem et arbitrium quam et quod habent vel habere censentur in predictis vel aliquibus superius expressis et circa ea quouis modo: illamque

et illud et illa transtulerunt in eosdem dominos protectores pacto expresso et solemni stipulatione precedente et in me notarium et cancellarium infrascriptum tamquam publicam personam stipulantem et recipientem nomine et vice dictarum comperarum et participum earum.

Dantes insuper et attribuentes prenominatis dominis protectoribus omnimodam potestatem facultatem baliam et arbitrium prohibendi inibendi et quascumque prohibitiones et inhibitiones faciendi contra quoscumque rectores et contra quasuis publicas et priuatas personas. que contra predicta aut aliquod predictorum aliquid attentarent consulerent seu tractarent. sub illis modis formis penis comminationibus et multis. de quibus eisdem dominis protectoribus visum fuerit et placuerit: ac insuper mandandi quibusuis aduocatis ut compareant et pro comperis intercedant: ac etiam agendi pro predictis et circa predicta. non obstante quauis regula vel capitulo in contrarium disponente. et presertim non obstante regula cujus titulus est: « si quis comuni mouerit controuersiam » et regula seu statuto vel decreto jubente quod nemini liceat aduocare contra comune. et idem intelligatur de notarijs et scribis quibuscumque.

Acto et expresse conuento per pactum solemni stipulatione vallatum. quod prenominati domini protectores durante tempore regiminis officij ipsorum non possint eligi ad aliquod officium publicum neque ad aliud onus preter et contra voluntatem ipsorum. et electus astringi non possit neque compelli ad aliquod munus penale. immo intelligantur et sint excusati et habere legitimam excusationem.

Acto etiam quod presens translatio et donatio et omnia et singula supra et infra scripta valeant et teneant et inuiolabiliter perpetuis temporibus obseruentur suosque sortiantur effectus omni prorsus exceptione et contradictione rejecta. non obstantibus aliquibus legibus statutis decretis regulis et constitutionibus alijsque obstantijs quibuscumque: etiam si tales essent de quibus necesse videretur mentionem fieri specialem et expressam. quibus quatenus ijs que dicta sunt repugnarent. esse intelligatur et sit penitus et omnino abrogatum. et specialiter non obstante regula cujus titulus est: « de non alienando castra et terras comunis ». cui per numerosum ciuium concilium extitit derogatum. prout in decreto et deliberatione exinde condita et superius inserta continetur. Et si quis magistratus aut alia queuis persona in qualibet dignitate etiam suprema constituta vel aliquis alius iudex aduocatus notarius seu laicus attentauerit seu attentare quicquam presumpserit seu faciendo seu allegando quod predicta et infrascripta seu aliquod eorum non valeat. vel aliter quomodolibet attentando. cadat et cecidisse intelligatur in penas supra-

scriptas in omnibus et per omnia ut supra. que hic repetite intelligantur. ubi superius actum est de penis et de applicatione earum: ultra que omnia denegetur illi audientia. et quicumque in his ei audientia prebuisset seu preberet. cadat et cecidisse intelligatur in pares et easdem penas. applicandas ut supra totiens quotiens fuerit contrafactum. et tamen quicquid exinde sequeretur sit ipso jure cassum irritum et prorsus inane.

Acto etiam quod officium romanie cum omni jurisdictione et balia ac cum omnibus juribus beneficijs emolumentis ad ipsum spectantibus quoquo modo sit translatum in dictos dominos protectores et comperas. et cesset de cetero dictum officium et locum non habeat. sed sit extinctum ac translatum in dictos dominos protectores aut deputandos vel delegandos ab eis. et tamen non teneantur dicti domini protectores ad debita vetera. nisi in tantum et pro ea parte ac rata quantum exigent ex bonis et redditibus locorum ipsius officij aut aliorum.

Quas quidem translationem donationem cessionem ac omnia et singula suprascripta et infrascripta ijdem ill. d. dux consilium et officia promiserunt ac jurauerunt tactis corporaliter scripturis attendere complere et effectualiter obseruare et contra non facere vel venire aliqua ratione occasione vel causa que dici vel excogitari posset de jure vel de facto etiam si de jure fieri posset: ipsasque ciuitates castella terras loca oppida jura jurisdictiones et demum omnia et singula suprascripta aut aliquam partem eorum non auferre a dictis dominis protectoribus vel successoribus eorum. nec auferenti fauere aut quouis modo consentire. sed potius ea omnia et singula suprascripta defendere eisdem dominis protectoribus et comperis a quacumque persona corpore collegio et uniuersitate. omnemque litem et defensionem in se suscipere proprijs sumptibus et impensis ipsorum ill. domini ducis consilij et officiorum et comunis janue: quantum pro facto prefati illustris domini ducis et excelsi comunis janue. et quantum etiam pro facto habentium vel habere pretendentium causam ab eo vel eis. et quantum etiam pro facto quorumuis ciuium et districtualium et seu subditorum ipsius excelsi comunis janue habentium seu habere pretendentium jus in dictis ciuitatibus terris locis castellis et oppidis et alijs suprascriptis vel aliqua parte ipsorum quouis modo.

Que omnia et singula suprascripta ipsi ill. d. dux consilium et officia promiserunt ac jurauerunt ut supra attendere complere perficere ac obseruare et contra ea vel eorum aliquod non facere vel venire aliqua ratione occasione vel causa que de jure vel de facto dici vel excogitari posset. sub pena aureorum trecentorum milium in tanta summa ex nunc taxata pro damno et interesse ipsarum comperarum. Et proinde et ad sic obseruandum obligauerunt omnia

bona sua dictis nominibus presentia et futura. ratis in omni casu et euentu remanentibus omnibus et singulis suprascriptis. De quibus omnibus voluerunt tam prenominati ill. dominus dux consilium et officia quam magnifici domini protectores confici hoc publicum documentum a me notario et cancellario infrascripto.

Quibus etiam omnibus et singulis suprascriptis quamquam necessarium non putaretur. tamen ad majorem cautionem egregius legum doctor dominus rainerius de maschis ariminensis locum tenens magnifici domini guiselli malaspine potestatis janue et districtus. tunc absentis a janua et districtu. sedens pro tribunali juxta latus sinistrum ipsius ill. d. ducis. quem locum primum et ante omnia sibi elegit ut idoneum et competentem. suam et comunis janue auctoritatem pariter et decretum ad hec transfudit et interposuit laudans statuens ac decernens eam donationem translationem ac jurium cessionem ac omnia et singula suprascripta obtinere debere perpetuam roboris firmitatem.

Actum janue in palatio publico interiore in eo conclaui quod medium dicitur quod contiguum est turri palatij. anno dominice natiuitatis MCCCCL tertio. indictione prima secundum morem januensem. die jouis quintadecima mensis nouembris. hora XVIIII. presentibus claro legum doctore d. baptista de goano et viris egregijs georgio de via. ambrosio de senarega. francisco de vernatia et nicolao de credentia cancellarijs comunis janue. testibus ad ea vocatis et rogatis.

✠ Ego jacobus de bracellis publicus imperiali auctoritate notarius et excelsi comunis janue cancellarius his omnibus interfui. ac ita volentibus dominis contrahentibus edidi hoc publicum documentum quod tamen aliena manu fideliter describi curaui. et ob id ad faciendam fidem rei ut gesta est. nomen cum signo meo hic apposui.

DOCUMENTO V.

Ordine di pagamento al doge di Genova delle lire cinquemila cinquecento, prezzo della cessione delle colonie convenuto fra il Governo e l' officio di s. Giorgio.

1453 16 *novembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. 1453-1480)

(fol. 66)

✠ MCCCCLIII die XVI nouembris.

Magnifica officia sancti georgij anni presentis et proxime precedentis congregata in integro numero. videlicet illud de LIII. sed ex illo de LII absentes fuerunt prestantes viri bartholomeus de auria et johannes de inurea: in executione promissionis facte illustri petro de campofregoso duci. decreuerunt ac mandauerunt quod dentur prefato illustri domino petro de campofregoso duci de pagis sancti georgij libre quinquemilia quingente de ratione ipsius officij de LIII. et ita imposuerunt paulo ragio scribe cartularij secundi de LIII ut scribat de ratione domini philippi catanei et sociorum in nomine et pro ratione illustris domini petri ducis dictas libras quinque milia quingentas de pagis anni presentis.

DOCUMENTO VI.

L' assemblea di 150 partecipi alle Compere dà commissione ai Protettori dell' anno presente e del precedente di provvedere colla massima prontezza ai bisogni delle colonie.

1453 16 *novembre*

(Diuersor. negotiorum off. s. Georg. ann. 1453-1480)

(fol. 66 v.)

✠ MCCCCLIII die veneris XVI nouembris.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij anni presentis et proxime precedentis in numeris integris congregati. animaduertentes prouisionum mittendarum capham munitionem maxime in celeritate consistere.

ipsamque celeritatem multum ab omnibus commendatam: volentes consulto agere ea que incumbunt huic expeditioni. jusserunt vocari ex consiliarijs et participibus comperarum quot saltem haberi possint centum quinquaginta pro die crastina quibus proponatur ut infra:

✠ Jesus.

« Spectabili citain. noi hauemo insimul cum li spectabili predecessori nostri a nome de li soi participi riceuuo libere et integre da lo illustre meser lo duxe et officij. la donation et translation cum omnimoda jurisdition de caffa et de tute le terre etc. de lo mar mao. et testao he lo instrumento cum tuto quello che hauemo consulte ordenao: perche hauemo compìo quello che he staeto decreto in lo conseglio celebrao a XII del presente. Resta fare le prouisioin per le quae segue lo effecto et fructo de questa translation como he la sententia de quelli li quae tanto han laudao et desyrao la dicta translation. Et perche noi intendemo la celeritae de le dicte prouisioin esser potiore de ogni cossa in questa occorrente necessitae. ve hauemo faeto demandar: acioche consigliae et delibrae chi ha fa queste prouisioin et la forma de trova li dinae per quello sera necessario per le dicte prouisioin et se attribuisca quella balia. la quale sia necessaria circa quello che se ha prouedere expendere. et la forma de hauere li denari ».

Super qua posta quesite sunt sententie illorum qui eam dicere surrexerunt. inter quos nobilis saluagius spinula primus surrexit dicens hunc cibum leue esse et facile ad liberandum. quo fit ut ejus opinio sit dandi arbitrium omne et omnimodam potestatem ipsis dominis protectoribus faciendi et ordinandi et mittendi eas prouisiones et munitiones quas ipsi iudicauerint fore necessarias et pro eis expendendi. pecuniamque necessariam adinueniendi per omnes illos modos de quibus eorum prudentie videbitur. — Dorinus de grimaldis proponens hanc esse ex materijs in quibus libenter datur sententia: laudauit quod ipsi domini protectores annorum presentis et proxime precedentis dictas prouisiones faciant in eisque expendant et formas adinueniendi pecunias ipsi deliberent. at demum super omnibus habeant omnimodam potestatem et baliam necessariam. — Dominus andreas de benegassio preponens translationem plurimum futuram utilem comperis et reipublice: quamquam impresentiarum ex [1].

[1] L'atto finisce qui, perciò resta incompleto.

DOCUMENTO VII.

I Protettori confermano Gabriele di Promontorio nell'ufficio della iagataria dei grani in Caffa conferitogli dal doge avanti la cessione delle colonie.

1453 16 *novembre.*

(Diuersor. negotior. off. s. Georgij ann. 1453-1457)

(fol. 2)

✠ MCCCCLIII die XVI nouembris.

—

Magnificum officium sancti georgij in VII numero congregatum. absente tantummodo guirardo de goano. cum in translatione dominij caffe videlicet in pratica et compositione. inter cetera conuentum sit cum illustri domino duce quod officium jhagatarie granorum collatum per annos tres et mensem unum duret et restet firmum: decreuit quod gabriel de prementorio illud exercere possit dicto tempore incepto quum primum illud inceperit ipse vel alius pro eo exercere vigore litterarum factarum pro dicto tempore.

DOCUMENTO VIII.

Gli stessi assoldano Iacopo Maruffo, orgusio, in loro corriere pedestre tra Genova e Caffa.

1453 16 *novembre*

(Diuers. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 2)

Ea die.

—

Magnifica officia sancti georgij anni presentis et proxime precedentis. videlicet ex officio anni presentis. urbanus de nigro et nicolaus de grimaldis. ex officio anni precedentis pelegrus de prementorio et baptista lomellinus. quibus datum est arbitrium ordinandarum litterarum ad consulem et ceteros officiales et burgenses caffe et episcopos scribendarum. et expediendi jacobum marruffum orgusium delaturum dictas litteras: jusserunt dari dicto jacobo

ducatos venetos quindecim et sibi solui sex pro expensis hic factis per eum. et sibi fieri litteras de asperis ducentis singulo mense in vita sua. cum obligatione quod in vita sua obligatus sit et teneatur quotiens opus foret ex caffa terrestri itinere nuntium mittere januam. venire. habitis solum expensis itineris.

Segue la poscritta.

Facte fuerunt sibi littere et habuit dictas pecunias.

DOCUMENTO IX.

Nota delle provvisioni d' armi e d' armati da spedire a Caffa sulla nave Lomellina.

1453 19 *novembre*

(Diuersor. negotior. off. s. Georgij ann. 1453-1457)

(fol. 2)

MCCCCLIII die XVIIII nouembris.

Magnifica officia sancti georgij in integro numero congregata. videlicet presens de LIII. et ex illo de LII absentibus prestantibus viris bartholomeo de auria et antonioto de francis. examinatis prouisionibus mittendis caffa cum naui lomellina: decreuerunt conducere ducentos homines ex partibus nostris. pedites siue forenses ducentos in quibus sint L zarbatanerij. et attentis prouisionibus existentibus in chio eo mittendis emere coiracias de duobus tertijs pro majori supplemento quinquaginta. lazanias ducentas quinquaginta. faldas quinquaginta. tarconos quinquaginta. paruenses CCL. celatas CL. veretonorum de tribus sortis. videlicet a turno capsas XXXX: a girella capsas centum: a tibia capsas centum. lanceas lungas CCL. zarbatanas centum. bombardas decem. barilia fili IIII. tribulos X milia. sapas strictas CC. sapas largas C. badilia quingenta. coffe pro saburra II milia. quareli L milia: inter quos sint a turno mille. Reliqua sunt in manuale [1].

[1] Questo manuale di Caffa per l'anno 1453 manca nell' archivio di s. Giorgio.

DOCUMENTO X.

I Protettori commettono agli ufficiali scaduti di Romania il giudizio della causa che ancora verteva fra l'ufficio suddetto e Giovanni Francesco Parmaro.

1453 19 *e* 23 *novembre*

(Diuers. negot. off. s. Georg. 1453-1457)

(fol. 2 e 5 verso)

Sono due atti che sebbene in termini diversi contengono la stessa cosa; forse anche il primo in data dei 19 *non ebbe effetto, perchè in margine v'ha la nota seguente:* Non processit, sed postea instituta est alia commissio, *che sarà quella dei* 23. *In seguito non trovo più fatta menzione alcuna di questa lite.*

DOCUMENTO XI.

Deliberazione dei Protettori di mandare a Caffa due provvisori o commissarii.

1453 20 *novembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 2 v.)

✠ MCCCCLIII die XX nouembris.

Magnifica officia sancti georgij annorum presentis et proxime precedentis in quasi integris numeris. solum johanne de inurea absente. congregata : decreuerunt mittere duos prouisores et reformatores caffam. cum mandatis et commissionibus dandis ipsis ab eisdem officijs: et absoluentes se ad calculos albos et nigros deliberauerunt eisdem florenos centum in mense incipiendo a die recessus ipsorum hinc pro singulo et duraturos usque ad reditum ipsorum. Ita tamen quod in recessu postquam ex caffa recesserint redeant recto viagio non vacando alicui negotiationi. et qui floreni centum mensuales pro singulo sint quod habere debeant famulos IIII pro singulo armatos. et sint pro eorum sumptibus et dictorum famulorum et pro vestibus argenteis. et pro omni eo quod ipsis deberi posset seu ipsi requirere possent. Receptis ballis undecim albis affirmatiuis.

DOCUMENTO XII.

Simone Grillo e Marco Cassina sono eletti a questo officio.

1453 21 *novembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 3)

✠ MCCCCLIII die XXI nouembris.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij annorum presentis. proxime precedentis et antecedentis congregati janue in palatio de mari videlicet in camera magna solite residentie officij sui. et quorum nomina sunt hec. videlicet:

Ex dominis protectoribus anni presentis:

D. Filippus cataneus prior
Andalo marruffus
Benedictus spinula
Guirardus de goano
Urbanus de nigro
Nicolaus de grimaldis
Iohannes de triadano
Nicolaus de furnarijs.

Ex dominis protectoribus de LII nomina illorum qui affuerunt sunt hec. videlicet:

D. Peregrus de prementorio prior
Baptista lomellinus
Michael capellinus
Antoniotus de francis
Bartholomeus de auria q. jac.
Darius de viualdis
Donainus de mariuis et
Johannes de inurea.

Ex dominis protectoribus de L primo:

D. Lucianus de grimaldis
Badasar marruffus
Meliadux saluaigus surrogatus loco francisci saluaigi
Franciscus gentilis loco d. gasparis gentilis non bene valentis

Matheus de bracellis loco manuelis de rapallo profecti potestatis bonifacium (*sic*)
Paulus justinianus
Dominicus spinula loco baptiste spinule et
Antonius nauonus.

Sequentes formam regule de electione officialium. inscriptis in XXIIII cedulis sigillatim nominibus et prenominibus ipsorum et positis in uno sacculo. sortizatione precedente. electi sunt infrascripti octo electores LX (et viginti). [1] juxta formam regule. quorum octo nomina sunt hec:

Bartholomeus de auria
Dominicus spinula
Nicolaus de grimaldis
Meliadux saluaigus
Michael capellinus
Paulus justinianus
Badasar marruffus et
Iohannes de inurea.

Qui octo electores accepto juramento elegerunt infrascriptos LX (et viginti). quorum nomina sunt hec. ex illis qui affuerunt. videlicet:

D. Dominicus bartholomeus de auria
Paulus de auria
Sorleo spinula
Antonius gentilis q guir.
Gregorius pinellus
Barnabas de viualdis
Brancaleo grillus
Manuel saluaigus
Simon de nigrono
Thomas cigalla
Iohannes picamilium
Fredericus centurionus
Antoniotus italianus
Petrus de columnis scotus
Jacobus spinula q. bart.
Lucas de grimaldis
Martinus de grimaldis
Iacobus caluus
Dominicus lomellinus
Egidius lomellinus
Franciscus cibo
Thomas ususmaris
Gaspar lercarius
Franciscus de camilla
Iohannes de nigro
Raffael alpanus
Nicolaus de marinis
Babilanus de nigro
Andalo gentilis
Simon justinianus

[1] Le parole tra la parentesi si trovano veramente nell'originale, ma a me sembrano sfuggite allo scrivano, nè avervi che fare; come appare da altri consimili atti. E poi sono 24 e non 20 gli individui tirati a sorte dai sessanta.

Petrus justinianus
Antonius de francis luxardus
Edoardus de prementorio
Lodisius de furnarijs
Franciscus scalia
Grauanus adurnus
Bartholomeus parisola
Gaspar de paxano
Urbanus jocia
Thomas de domoculta
Antonius de ponte
Iohannes de leuanto
Christoforus campanarius
Bartholomeus canatius
Nicolaus de caneuali
Paulus lodisius marruffus
Bartholomeus sauli
Damianus de leone
Peregrus de monelia
Paulus de francis turturinus
Baxilius axinella
Iacobus de axereto
Dominicus de oliua
Siluester de brignali
Iohannes bigna
Luquinus fatinanti
Donatus bondenarius
Iohannes de vernatia
Matheus de bracellis
Iohannes de recho notarius.

Quibus congregatis in dicta camera et eorum nominibus in cedulis positis. sortizatione precedente. electi sunt infrascripti xxiiii. quorum nomina sunt hec. videlicet:

Dominicus bartholomeus de auria
Sorleo spinula
Barnabas de viualdis
Simon de nigrono
Petrus scotus
Brancaleo grillus
Raffael alpanus
Andalo gentilis
Stephanus lomellinus
Thomas ususmaris
Nicolaus de marinis
Janotus lercarius
Simon justinianus
Antonius de ponte
Franciscus scalia
Nicolaus de caneuali
Bartholomeus parisola
Gaspar de paxano
Paulus lodisius marruffus
Paulus de francis turturinus
Donatus bondenarius
Johannes de recho
Jacobus de axereto
Siluester de brignali.

Qui xxiiii accepto iuramento. absoluentes se de omnibus nominatis ad calculos albos et nigros. elegerunt simonem grillum repertis ballis decem octo albis affirmatiuis et sex nigris reprobatiuis qui preualuit ceteris nominatis. et marcum de cassina repertis ballis albis affirmatiuis viginti tribus et una nigra reprobatiua.

DOCUMENTO XIII.

È data facoltà ai due Commissarii predetti di ripatriare dopo l'agosto prossimo.

1453 23 *novembre*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 4 v.)

✠ MCCCCLIII die XXIII nouembris.

—

Magnificum officium dominorum protectorum comperarum sancti georgij in integro numero congregatum. presentibus et laudantibus sex ex octo dominis protectoribus de MCCCCLII. absentibus prestantibus viris michaele capellino et bartholomeo de auria q. domini jacobi: intellectis heri et hodie etiam presentibus dominis protectoribus anni MCCCCLprimi. et reprobata excusatione simonis grilli et marci de cassina dictis simoni et marco. eorum pluribus et diuersis excusationum causis. ut liberioribus animis acceptent. confisum de virtutibus suis. quamquam arbitrium infrascriptum ipsis concedatur. tamen eos non usuros ipso si aliter res ille quibus preponentur postularent: statuit et decreuit dans et concedens prefatis simoni et marco arbitrium quod elapso mense augusti venturi si elegerint ipsi simon et marcus ex caffa discedere et remeare. id libere agere possint. et ipsis ita eligentibus intelligatur ipsis concessa licentia recedendi. gratia repatriandi.

DOCUMENTO XIV.

Eleggono Giacomo Cicala a provveditore delle munizioni, e lo stesso Cicala con Damiano Leone ad assoldare 200 uomini ciascuno da spedire a Caffa.

1453 23 *novembre*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 4 v.)

✠ MCCCCLIII die XXIII nouembris.

—

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in integro numero congregati surrogauerunt ad emendum munitiones prouisionum caffe loco simonis grilli jacobum cigallam. et eundem jacobum et damianum de leone.

collegam ante dicti simonis. elegerunt ad conducendum stipendio prefati magnifici officij pro mensibus IIII incipiendis statim cum caffam attingerit (*sic*) et duobus postea. homines ducentos sigillatim quibus alimenta usque caffam debeantur.

DOCUMENTO XV.

Riconoscono nel nobile Andrea Squarciafico il diritto di succedere nel consolato di Caffa al dottore Demetrio Vivaldi, e in difetto di nomina gli assegnano 750 lire.

1453 23 *novembre*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 5)

✠ MCCCCLIII die XXIII nouembris.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in integro numero congregati. presentibus et approbantibus spectabilibus dominis sex ex octo dominis protectoribus anni MCCCCLsecundi. absentibus prestantibus viris michaele capellino et bartholomeo de auria q. domini jacobi: animaduertentes nichil preclarius quam seruare fidem. volentesque ea que in translatione dominij caffe in ipsos dominos protectores acta fuerunt inter ducalem excellentiam et seu agentes ex parte sua et ipsos dominos protectores. et promissa verbo. scripto mandare. ut casu adueniente promissa seruentur. presente et instante nobili andrea squarsafico cujus interest: statuerunt et decreuerunt quod si magnifici domini protectores successores sui in administrationem comperarum sancti georgij anno MCCCCLIIII elegerint mittere successorem insigni legum doctori domino demetrio de viualdis consuli caffe immediate elapso primo anno collationis facte dicto domino demetrio et illum eligent eligendusque iuerit caffam et se receperit pro magnifico officio sancti georgij in administrationem dicti consulatus officij immediate elapso primo anno ex duobus concessis eidem domino demetrio. debeantur dicto nobili andree squarsafico ad quem spectabat secundus annus concessionis facte prefato domino demetrio. usque in libras septingentas quinquaginta janue ex ea quantitate pecunie quam soluere debuisset idem dominus demetrius dicto andree si exercuisset secundum annum. tantum quantum sibi obueniret usque in dictam quantitatem pro eo tempore quo consul eligendus pro magnifico officio sancti georgij

per successores suos ex dicto secundo anno remoueret eundem dominum demetrium: et que solutio eidem andree debeatur de pagis sancti georgij per suos successores.

DOCUMENTO XVI.

Confermano la collazione del consolato di Copa fatta dal Doge a Batsta Tanzio per gli anni 1454 e 1455.

1453 27 *novembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 5 v.)

✠ MCCCCLIII die XXVII nouembris.

Magnifici domini octo protectores comperarum sancti georgij in integro numero congregati. presentibus sex ex dominis protectoribus anni proxime precedentis: ut conuentis in pratica translationis dominij caffe et aliorum locorum maris majoris cum illustre domino duce sit locus: declarauerunt collationem factam de officio de lo copa per prefatum illustrem dominum ducem firmam remanere debere pro annis MCCCC quinquagesimi quarti et quinquagesimi quinti: et intellecta requisitione baptiste tanci asserentis ad se spectare: declarauerunt dictam collationem factam per prefatum illustrem dominum ducem de dicto officio pro dictis duobus annis valere debere. et ita approbauerunt in obseruationem conuentionis habite cum prefato illustre domino duce.

DOCUMENTO XVII.

Decidono di provvedere a tutti gli offici vacanti in Caffa per decoro di quella città.

1453 28 *novembre*

(Diuersor. negotior off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 6)

Magnificum officium sancti georgij in integro numero congregatum. participato et habito apparere dominorum protectorum anni proxime precedentis impresentiarum in integro numero congregatorum: animaduertentes non modo

fore utile. verum etiam necessarium et tutum mittere quotquot mitti possint in caffa ne locus ille appareat ita nudus et vacuus et pusilanimis omni modo etc. decreuerunt sortizari eis cedulas quibus officia conferri debeant et seu eis obueniant.

DOCUMENTO XVIII.

Deliberazione di 52 consiglieri di rimettere ai Protettori il comporre le differenze d'interessi insorte con Teramo e Gianotto Lomellini sulla loro nave condotta per Caffa.

1453 15 *dicembre*

(Diuersor negotior off. s. Georg. ann. 1453 - 1480)

(fol. 71)

✠ MCCCCLIII die XV decembris.

Cum suborte sint alique differentie coram magnificis dominis protectoribus comperarum sancti georgij ex parte therami et janoti lomellinorum patronorum nauis unius conducte per spectabile olim officium romanie annauigature caffam.. cumque prefati magnifici domini protectores voluerint tollere dictas differentias et contractum firmare. consulendo securitati rerum: tandem ad hoc deuentum est quod ipsi patroni asseruerunt se habere debere immunitates conditiones et gratias quas habuerunt naues conducte ab officio romanie pro romania. inter quas asseruerunt esse quod remissio fit de tertia parte drictuum omnibus onerantibus in ipsa naui partiti carrigantibus. et propterea petierunt eam gratiam sibi concedi. Itaque magnifici inquam domini protectores in integro numero congregati participato de predictis cum magnificis officijs annorum proxime precedentis et proxime venturi. laudantibus illam gratiam fieri et tolli nonnulla que haud dubio nimium periculosa essent si ipsis concederentur. ideo prelibati magnifici domini protectores vocatis consiliarijs suis. et quorum qui his affuerunt nomina sunt hec. videlicet:

EX OFFICIO NOUO.

D. Antonius de auria prior
Barnabas lomellinus
Antonius de ponte et
Simon de nigrono.

EX OFFICIO DE LII

Nomina illorum qui his affuerunt sunt hec:

Peregrus de prementorio
Darius de viualdis
Bartholomeus de auria.

Thomas ususmaris
Nicolaus antonius spinula
Petrus de marco
Baptista caluus
Francus marabotus
Babilanus de nigro
Antonius de casana
Johannes de albario
Jacobus lomellinus q. b.
Antonius luxardus de francis
Petrus johannes de riparolio
Daniel de flisco
Ambrosius de marinis
Carolus lomellinus
Baptista garonus
Antonius gentilis
Lucas de grimaldis
Christoforus campanarus
Sorleo spinula
Antonius de dauania
Cataneus de grimaldis
Bartholomeus de leuanto

Baptista peronus
Manuel de grimaldis
Paulus judex
Jacobus de flisco q. hectoris
Antonius de sale
Johannes de bartholomeo
Galeotus de grimaldis
Franciscus collatus
Johannes de recho notarius
Paulus de francis turturinus
Jeronimus caluus
Dominicus de grimaldis
Johannes justinianus q. danielis
Andalo gentilis
Augustinus de furnarijs
Simon grillus
Andreas de campis
Gaspar cataneus
Paulus centurionus
Siluester de brignali
Jacobus spinula q. b.
Octobonus scalia.

Coram quibus spectatus dominus filippus cataneus prior aperuit illis causam eorum conuocationis. et rogatis omnibus dicere sententiam suam. nemine assurgente. nobilis lucas de grimaldis rogatus dicere sententiam. is non premeditatus se excusauit: tamen ea que occurrerunt sibi dixit suam sententiam esse quod gratia facienda naui partiti caffe de tertia parte comerchiorum temporalis sit et non perpetua. que ex tempore cognoscetur an bene seu male cedat comperis. concludendo laudauit dari arbitrium officio illam faciendi pro illo tempore de quo sibi videbitur. Antonius gentilis laudauit dari arbitrium officio eam deliberandi et faciendi per ea tempora et prout ipsi officio videbitur. Bartholomeus de leuanto similiter. Johannes de albario idem. Antonius luxardus similiter. Manuel de grimaldis idem. Siluester de brignali sic.

Augustinus de furnariis ut supra. deuentum est ad calculos et non mittentibus in calicem calculum domini protectores de LIII qui proposuerunt. videlicet dominus prior etiam de naui partiti sirie. receptis calculis obtentum et decretum est quod officium presens et anni proximi venturi habeant baliam deliberandi illam diminutionem gratiam et immunitatem tertie partis comerchiorum pro rebus et mercibus onerandis in dictis nauibus per illud tempus et sub illis modis formis et conditionibus de quibus prudentie amborum officiorum videbitur. receptis ballis albis quinquaginta affirmatiuis et nigris reprobatiuis duabus.

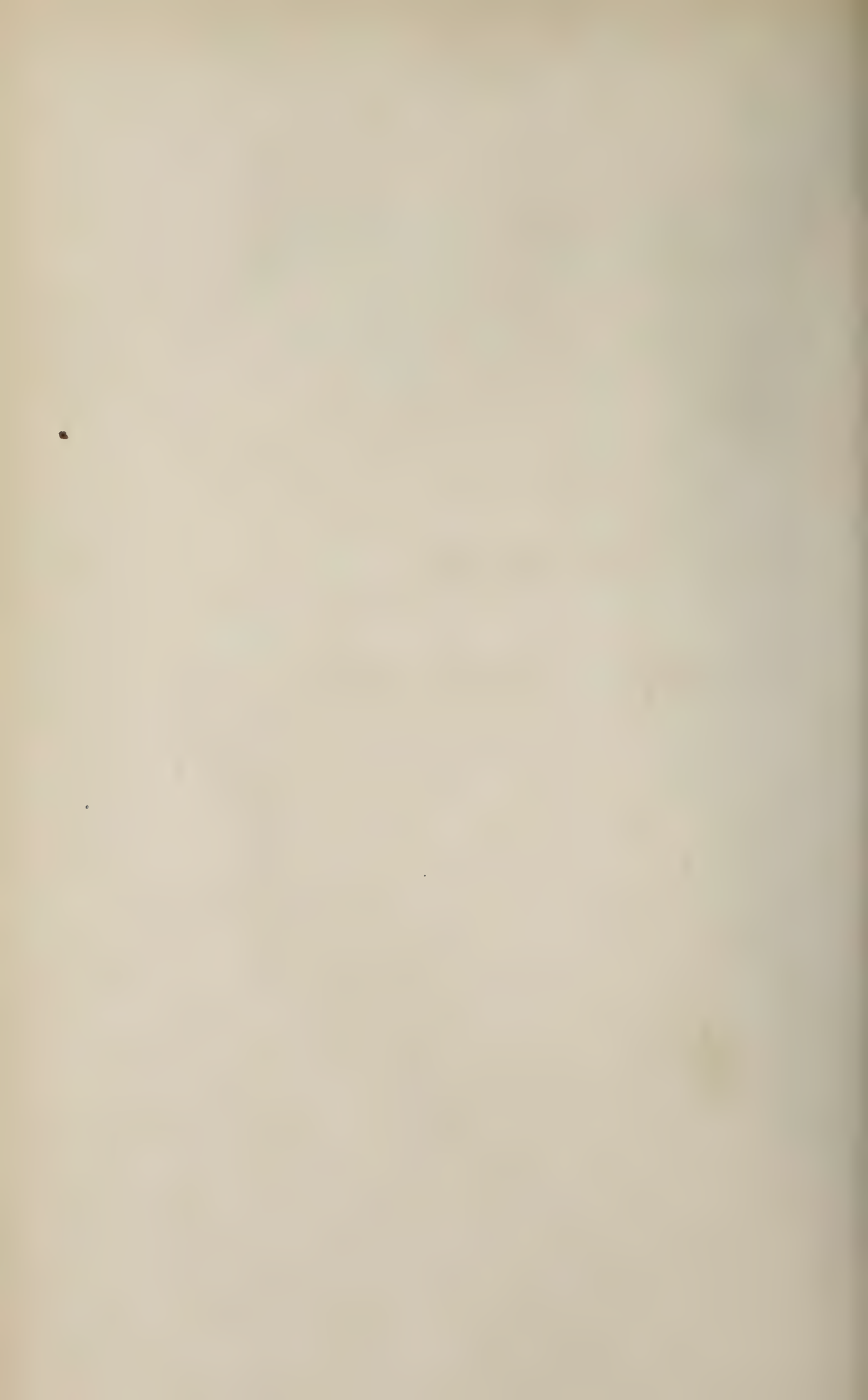
DOCUMENTO XIX.

Gherardo Pinelli eletto console di Savastopoli per un anno, promette di bene esercitare l'officio, e presta sicurtà di fiorini 800, pari a lire 1000.

1453 15 *dicembre*

(Diuersor negot. off. s. Georg. ann. 1453 - 1457)

(fol. 49)

L'atto non è completo, ma ebbe esecuzione, come può vedersi sotto il 21 *gennaio* 1455, *nella poscritta al documento* LXXIX.

ANNO MCCCCLIIII

STORIA E DOCUMENTI

ESPOSIZIONE STORICA

DEGLI AVVENIMENTI [1]

—

I.

La buona novella del trasferimento di dominio delle colonie tauriche dalla Repubblica al banco di s. Giorgio giunse con sufficiente celerità a cognizione degli abitanti di Caffa, recatavi da Gherardo Pinelli, latore di quel fausto annunzio a nome del Governo e degli otto Protettori. Descrivere il vivissimo trasporto di gioia con che fu accolto, l' entusiasmo che di repente destossi nel cuore di quei popoli già sfiduciati e smarriti di coraggio, le acclamazioni, le benedizioni e i rendimenti di grazie, prima a Dio, poi al Magistrato che degnavasi di accoglierli sotto le sue ali proteggitrici, sebbene ridotti a tanto miserevole stato, non

[1] Letta alla Sezione di Storia della Società Ligure di Storia Patria addì 19 gennaio 1867.

credo sia facile cosa anche al più esperto narratore. Poche volte in verità mi accadde di leggere nelle storie testimonianze di affetto così generali, clamorose e sincere di una intera nazione verso del suo liberatore, che dalle fauci della morte o da irreparabile rovina le abbia salvate e costituite in luogo di sicurezza e di pace.

Un tale avvenimento, esclama nella sua prima lettera del 2 maggio 1454 il console di Caffa, Demetrio Vivaldi, parve a noi tutti promettitore di sì grandi vantaggi e di così prospero avvenire che, a dir tutto con una parola, in città esso fu stimato universalmente, anzichè un consiglio umano, rivelazione divina: onde il popolo da quell' istante sgombro dall' animo ogni precedente timore, concepì fondata speranza che nulla più di sinistro sotto la vostra dominazione, o magnifici signori, sarebbegli accaduto [1]. D' eguale tenore scriveva altresì ai medesimi Protettori addì 7 agosto il vescovo di Caffa, Giacomo Campora domenicano; e aggiungeva rallegrarsi eziandio assai di questo successo, perchè essendo a tutti noto lo spirito di equità e di giustizia con che amministravano le altre loro terre e governavano i proprii sudditi, ne rimaneva luogo a sperare che anche a quelle lontane colonie darebbero opera a riformarle con adatti provvedimenti, efficaci e pronti rimedii, quali da troppo lunga stagione si aspettavano. La città di Caffa difettare in ispeciale modo di ufficiali probi, sperti di comando, energici e fermi nei loro doveri, e sopratutto di un console capace e degno di tale carica [2]. Le parole alquanto acerbe del vescovo erangli suggerite dalle sciagure pocanzi avvenute nel mese di luglio e dal procedere, secondo lui, fiacco e vile dei magistrati della colonia.

Narriamo il fatto sulla scorta delle corrispondenze del vescovo stesso e del console. Questi nella precitata lettera del 2 maggio

(1) Vedi il documento XXI.
(2) Vedi il documento XXII.

avvertiva i Protettori essere corsa voce, ripetuta da molti, che l' imperatore dei turchi iva allestendo una poderosa flotta: ignorare se il facesse all' oggetto d' assalire le terre genovesi situate lunghesso le coste dell' Eusino, ovvero per affrontare la squadra dei cristiani che venivagli minacciata dall' Occidente: ad ogni modo egli avere dato gli ordini opportuni di munire a tutto potere tanto la città di Caffa, quanto gli altri luoghi e castelli della Tauride alla sua podestà soggetti.

La mira di correre addosso a quei sventurati paesi non era che troppo vera. Maometto già fatto padrone di molte provincie in Europa, vide di mal occhio sfilare sotto il suo palazzo, e pretendere di sforzare il contrastato passo del Bosforo dalle flottiglie genovesi; sicchè dopo avere con inganno e crudeltà tutta sua propria, stretto in catene i capitani delle due navi D' Oria e Lomellina, come diremo in appresso, determinò di farla finita con quell' ardimentoso avversario, mandando in soqquadro la principale sua colonia di Caffa. Il perchè indettatosi con Agi-Kerai imperatore dei tartari nella Crimea, ordinò la spedizione.

Lascio qui volontieri la parola al cancelliere consolare, il quale nella relazione ufficiale inviatane a Genova, sotto il giorno 11 settembre, narra con minutezza tutto l' accaduto in quella malaugurata impresa. Scriveva un di presso nei seguenti termini.

« Quando ci giunse in Caffa la triste notizia della caduta di Costantinopoli, fu primo nostro pensiero di stabilire più fermi accordi coi nostri vicini, l' imperatore dei tartari Agi-Kerai ed il signore della Gozia, acciò insieme raccolte le sparse forze, potessimo difendere più validamente i nostri possessi contro la temuta invasione nemica. Ma quello che dal ridetto signore della Gozia sarebbe stato assai facile di conseguire, nol si potè in conto veruno dall' imperadore. Avea costui già dianzi all' arrivo dei nostri oratori stipulato secreto trattato di alleanza col turco, le cui condizioni erano queste. Agi-Kerai porrebbe l' assedio col suo

esercito a Caffa dalla parte di terra, nel mentre che la flotta ottomana l' avrebbe bloccata e bombardata dal mare. Ottenutala, la città saria rimasta soggetta al dominio del tartaro, e gli uomini tutti colle lor donne ed averi cadrebbero in balìa del Sultano, condotti in perpetua schiavitù. Giurati questi patti tra i due re col mezzo d' ambasciadore speditovi da Maometto II, questi inviò poco stante una squadra di cinquantatre fra biremi e triremi, la quale di primo impeto cadde su Mocastro, cui trovato da noi ben munito e presto a ribattere colla forza l' improvviso assalto, diè addietro, e piombata su Savastopoli, occupolla senza molta difficoltà, non valendo quella picciola terra opporgli bastante resistenza. Essendo ivi in ferma due nostre navi, una di esse predava, e mandava l' altra in fiamme. Lo stesso fece dei mercanti genovesi stabiliti nel luogo, riducendo in servitù quanti non poteronsi salvare colla fuga.

Dopo ciò la flotta drizzò le vele alla nostra volta, giusta gli accordi presi coi tartari, coi quali il capitano turco ebbe un secondo abboccamento nella località a noi vicina del Cavallaro; e spintasi innanzi verso il porto gittava le ancore il dì undici passato luglio in distanza d' un tiro di bombarda dalla riva, non mostrando di volerci recare alcun danno o molestia, ma solo scendevano a quando a quando per le provvigioni di che grandemente difettavano. Fu allora che comparve dall' opposto lato l' imperatore dei tartari col grosso del suo esercito di sei mila circa cavalli, e accampavasi sotto le nostre mura. Invano però: giacchè, a quanto ne corse voce, tenuto maturo consiglio col capitano della flotta ed osservate le nostre difese, parvero dubitare del buon esito della loro impresa; onde convennero di rimandarla al venturo anno, in cui con l' apprestamento di cento e più navi si sforzerebbero di oppugnarla. Frattanto a non perdere intieramente il frutto della spedizione, l' imperatore Agi-Kerai richieseci parlamentarii coi quali entrare in negoziati di pace; ma avendo noi ricusato di farlo, il condottiero della flotta, Temir Coia, si avvanzò, sotto

la nostra salvaguardia, sino ai pressi dell' avamborgo, e con lui fermammo la tregua. Per essa fummo astretti di soscrivere e subire un annuo tributo di seicento sommi [1] all' imperatore dei tartari e darne gli ostaggi, poichè si giudicò, in così duro frangente, migliore consiglio sborsare vistosa somma di danaro che mettere a repentaglio la vita di tanti cittadini. »

Tale in compendio è la prolissa relazione fatta dal cancelliere sul doppio assalto dato alla colonia e le ragioni del loro operato, cui in altra lettera dello stesso dì confermano contenere la nuda verità il console e gli ufficiali di Caffa [2].

Ma non così la sentiva il vescovo già sopra menzionato. Esso nella precitata sua epistola congratulatoria, dopo le attestazioni di universale esultanza pel trasferito dominio delle colonie ai Protettori, entra con risoluto piglio ad accusare i preposti al governo di Caffa d' inetti, avari e imbecilli, non meno in questa che in altre precedenti circostanze. Tocca del biennio del consolato di Borruele Grimaldi, al cui tempo venne in Caffa ben due fiate la regina madre e una volta il figlio di Agi-Kerai, ad estorquere regalie e doni in larga copia, non rimanendone tuttavia contenti, tanto erano ingordi! Parla di forti esazioni in danaro, richieste dall' imperatore e concesse vilmente dagli ufficiali, circonvenuti da consiglieri loro secreti nemici. Donde la persuasione in Agi-Kerai essere venuto il tempo d' insignorirsi, coll' aiuto del turco, di Caffa, caduta sì in basso per l' ignavia dei suoi rettori. I quali a volerne giudicare dalle loro azioni sembravano piuttosto servitori devoti dell' imperatore, anzichè amministratori fedeli e zelanti del comune di Genova.

Quanto al recente fatto, riprova altamente che il console e i massari abbiano inviato allo stesso principe un ambasciatore ad offrirgli, per amicarselo, insieme all' alleanza, il tributo annuo, a

(1) Seicento sommi equivalgono in intrinseco a lire attuali 19,140.
(2) Vedi i documenti XXXIII, e XXXIV.

nome di Caffa, di seicento sommi, oltre le consuete regalie già di soverchio onerose, quando Agi-Kerai medesimo neppur sognava di domandarlo. La quale spontanea offerta perchè sfavorevole, aveano taciuta nella loro relazione gli ufficiali, ponendola invece come effetto indeclinabile della subita convenzione coi condottieri nemici. Termina la sua requisitoria col chiedere a grande istanza ai Protettori l'invio di governanti di polso, atti a sradicare le male erbe profondamente barbicate, dando esempi di severa e incorrotta giustizia, e così mettere in assetto la colonia avanti la prossima primavera, in cui era luogo a temere un più formidabile assalto.

La contrarietà di queste due lettere del vescovo e del console ci fa manifesto lo stato infelice in che versava a quei dì la colonia di Caffa. Bersagliata al di fuori da due potenti avversarii minaccianti desolazione e rovina, essa non godeva neanco all'interno la tanto necessaria pace ed unione fra i cittadini, nè questi fiducia aveano nella probità e perizia dei loro reggitori. Trista condizione invero d'una città, ma insieme giusto castigo della tirannica avarizia e ingorda sete d'oro che vi dominava generalmente così nel popolo come nei grandi. E come avviene sovente nei luttuosi casi di mutue recriminazioni e accuse, la presente lettera del prelato non servì che ad accendere più furiose le ire degli imputati governanti, tenutisi offesi dalle libere parole del vescovo. Donde originarono le violente risposte che di ripicco mandarono contro di lui ai protettori di s. Giorgio gli ufficiali e i maggiorenti di Caffa, fino a richiederne sdegnosamente la rimossione dalla sede o il richiamo in patria, come diremo più innanzi nel tessere la storia del susseguente anno 1455.

II.

Quello che con tanto ardore chiedeva il vescovo, l'invio cioè a Caffa di uomini saggi e sperti di governo a pigliarvi tosto le redini della cosa pubblica, avealo molti mesi innanzi ideato e

fatto l'officio di s. Giorgio colla elezione dei due commissarii Simone Grillo e Marco Cassina; e se non fosse occorsa per viaggio molesta sventura, al tempo in cui scrivea la sua lettera il prelato, già sarebbero pervenuti al loro destino. Levarono essi le ancore dal porto di Genova poco dopo l' 8 marzo di questo anno, nel quale giorno uno dei padroni delle navi, Girolamo D' Oria, lo troviamo prestare cauzione ai Protettori di diecimila fiorini, in assicurazione ai medesimi di condurre il suo legno, coll' impostovi carico, sino a Caffa [1]. Lo stesso avea dovuto fare precedentemente il Lomellini padrone della seconda, e amendue sottostare ai comandi di quello dei commissarii che tenevano a bordo. Navigando, com' era loro prescritto, di conserva, giunsero senza gravi incidenti nel mar di Marmara sino alle falde di Pera, situata all' ingresso del Bosforo, dove a vece di continuare il loro cammino studiando il passo, e colla velocità del corso eludere l'astuzia e cansare le bombarde del turco, i capitani lasciaronsi cogliere alle panie dell'imperatore, il quale avendoli sotto specie d'onore invitati a scendere a terra, li ebbe immantinente incatenati e tradotti in carcere. Da altre relazioni si pare che eziandio la rivolta o per lo meno la dissenzione si fosse infiltrata fra i condottieri e le ciurme, per cui ommesso di forzare lo stretto col prospero vento, più tardi ne mancasse loro il destro [2]. Fatto è, che vistisi frodati da Maometto colla cattura dei padroni delle navi, Girolamo D' Oria e Gianotto Lomellini, i due commissarii, a ritroso dei quali eransi ostinati di scendere, volte le prue, se ne fuggirono indietro nell' isola di Scio, tuttora soggetta alla dominazione genovese; rendendo con tale vergognosa ritirata affatto inutile il pronto e costoso armamento, apparecchiato dal magistrato di s. Giorgio in favore di Caffa [3].

(1) Vedi il documento XX.
(2) Vedi il documento XXII.
(3) Vedi il documento XXIX.

La fama dello sgradevole successo pervenuta a questa colonia gittolla in profonda costernazione, come quella che nel detto opportunissimo soccorso aveva collocato tutte le sue speranze; il quale infatti se fosse giunto al tempo debito, avrebbele cansato l'infame e grosso tributo dei seicento sommi riferito di sopra, e fors'anco datole gloriosa vittoria sulla flotta nemica.

Nè meno amaro fu il disgusto sentitone dai Protettori, che per l' imprudente condotta dei capitani videro andate a male le ingenti provvisioni di uomini, di vettovaglie e d' armi, da loro con infinito dispendio su quelle navi caricate. Adunque raccoltisi a consiglio addì 19 e 20 agosto, « riconoscendo, dicono, essere di somma necessità e del più vitale interesse lo spedire ordini pressanti ai commissarii ritornati a Scio, di partire tosto di là alla volta di Caffa; ad Oliviero Grimaldi, il quale erasi offerto di recare speditamente in quell' isola le loro commissioni, promettono in premio la podesteria di Bonifacio in Corsica, come prima sarà dovuta per turno a un nobile di colore nero [1].

Oliviero partì senza indugio latore di tre lettere; una ai due commissarii, l' altra al podestà e maonesi di Scio, la terza diretta ai nobili cittadini Edoardo Giustiniani, Lazzaro D'Oria e Giacomo Spinola ivi residenti, in cui i Protettori li pregano a grande istanza che per carità di patria vogliano soccorrere di danaro i due officiali predetti in quella quantità che loro verrebbe richiesta, mandando a Genova le fatte cambiali che promettono di incontanente saldare [2]. E ai maestrati di Scio raccomandano di coadiuvare e prestarsi in ogni maniera di soccorsi e consigli per la sollecita partenza delle navi là stanziate, anche pell'utile che loro ne derivava; e finiscono col dire: « ma a tacere che la sorte di quelle colonie va congiunta al presente armamento,

[1] Vedi il documento XXIII. — Questo Oliviero Grimaldi dovea capitanare la nave D'Oria, secondo il documento XX, cui poi volle padroneggiare da sè il Girolamo D'Oria stesso, pel suo peggio.

[2] Vedi il documento XXVII.

chi è quel genovese il quale si onori di tal nome, che per la salute di così importante terra non incontrerebbe ogni più dura fatica e spesa, esponendo infine volontieri anche la vita stessa per salvarla? [1]. »

Ai commissarii poi, Simone Grillo e Marco Cassina, scrivevano una efficace e patetica istruzione, in cui accennato il profondo dolore e somma meraviglia che ebbero a sentire essi e la città tutta, all'annunzio della cattura dei capitani e della fuga delle navi in Scio, comandano loro che se tuttavia dimoravano colà, rotti gli indugii, muovessero alla volta di Caffa sprezzando i temuti pericoli; e se per cagioni ad essi scriventi ignote, nol potessero fare con ambedue le navi, sur una di quelle caricassero la migliore parte delle munizioni guerresche con centocinquanta soldati almeno, o anche al postutto noleggiassero in Scio stessa un altro legno, non tenuto conto delle spese, purchè pigliato il largo si avvanzassero al contrastato passo. « Intendete, speriamo, dicono in ultimo, l'animo nostro, e che dal vostro arrivo pende la salvezza di quelle colonne, nè vi sfugga che gli occhi di noi e di tutti i concittadini stanno fissi sopra di voi. Operate adunque come la virtù e l'amore vostro alla patria vi ispirano, sicchè, a fatti compiuti, abbiamo a lodarci della magnanimità, perizia e coraggio da voi spiegati nel difficile incarico [2]. »

E perchè edotti dall'esperienza temevano che per fortuna di mare od altro casuale impedimento, le lettere date al Grimaldi non arrivassero così presto al destino com'essi bramavano, ne spedirono copia a Batista De-Franchi Bolgaro, genovese, dimorante in Venezia, con preghiera di trovare un procaccio fidato che le recasse colla massima celerità pell'Adriatico in Scio [3].

A Caffa poi, ove era ben fondatamente a temere che la triste notizia non prostrasse di soverchio gli animi, provvedevano i

[1] Vedi il documento XXX.

[2] Vedi il documento XXIX.

[3] Vedi il documento XXVIII.

solerti Protettori coll'inviare colà Tommaso Colombano per via di terra, dopo averlo creato, in benemerenza della sua prontezza e devozione, console di Copa, pel venturo anno 1456 (1). L'accompagnavano con affettuosa lettera al console, e agli abitanti tutti di Caffa, in data 20 agosto, nella quale con fino accorgimento celando le gravi loro ansietà sull' incerto avvenire, e simulando piena sicurezza del felice transito dei legni nel mar Nero a dispetto delle artiglierie nemiche, e la sicura esecuzione degli ordini dati ai commissarii di condursi a oltranza in quella metropoli, scrivono del seguente tenore.

« Benchè ci sia riuscito ingrato e molesto assai il sapere che le navi D'Oria e Lomellina da noi speditevi onuste di armi, soldati e provvisioni in gran copia, tornarono addietro in Scio per le cause da voi conosciute, pure ci confortammo non poco, inteso come esse non aspettano che il buon vento per proseguire il loro viaggio; a sollecitare il quale, abbiamo mandato da più strade nostri messaggi, con istruzione ai commissarii di assoldare all'uopo nuovi armati e altri legni, acciò non vi tardi o manchi il rinforzo che allestimmo a favore vostro. Da questo rileverete che voi e la città vostra ci siete carissimi, e vi amiamo più che la pupilla degli occhi nostri, e col fatto mostriamo di non trascurare niuna di quelle cose siano atte a porgere sollievo alla condizione vostra non solo, ma eziandio a farvi prosperare e crescere in meglio. Sgombrate pertanto ogni eccessivo timore, persuadendovi che se bisognasse spendere sin anco tutte le facoltà e robe dei genovesi per la difesa e conservazione vostra, non ci increscerebbe il farlo. Sperate che tra breve, la mercè di Dio e l'intercessione del glorioso protettore nostro s. Giorgio, i vostri traffici si ravvieranno come per l'innanzi, e sentirete i vantaggi del nuovo stato sotto il benigno nostro governo (2). »

(1) Vedi i documenti XXIV, e XXV.

(2) Vedi il documento XXXI.

Ma per quanto si studiassero i Protettori di calmare le nere previsioni dei Caffesi, annunziando e promettendo prosperi eventi vicini, nulladimeno il sovrastante pericolo dell'invasione del turco, quale affannoso incubo, premeva loro angosciosamente il cuore. Arrogi che di fresco erano venuti in tema (pur troppo avveratasi poi) di sottostare il vegnente anno a cruda e dolorosa fame, pel mancato ricolto del grano in Crimea. Di ciò muovono lamenti il console e i massari di Caffa, e invocano dai Protettori solleciti e abbondanti soccorsi, con altra lettera dei 21 ottobre, in cui espongono così la loro situazione economica e politica.

« Vi spedimmo testè un nostro messo assieme con Gregorio Sorba mandatovi dai borghesi di questa città, per notificare alle vostre magnificenze il misero stato in cui versiamo, e il fermo proposito degli imperatori tartaro e turco di assalirci nuovamente dalla parte di terra e quella di mare nella prossima primavera. E perchè l'unica nostra speranza di salvezza sta riposta nelle vostre mani, ci pare conveniente di ripetere ancora il presente corriere, Antonio Roggero, colle stesse lettere, acciò nel caso non vi fossero giunte le prime, ne sapeste il contenuto per mezzo delle seconde, e vi muoveste al sospirato aiuto, con cui sollevare alquanto gli animi nostri dalla paura di un totale esterminio che ogni giorno ci si fa più minaccevole e certo. La nave di Acellino Lercari salpò di qui il 28 settembre scorso col proposito di forzare a tutto rischio il passo del Bosforo; e sebbene privi fin adesso di sue novelle, stimiamo le sia riuscita la prova, a motivo dei venti che forti e propizii la favorirono nel corso. Delle navi D'Oria e Lomellina quasi niuna fiducia più ci rimane di avvantaggiarcene, mentre invece il loro opportuno arrivo ci avrebbe recato tanto di consolazione e di vantaggio. Che se la trista nostra sorte fosse giunta a tale da disperare ogni soccorso per mare, ciò che equivarrebbe un dipresso alla perdita delle colonie, sembra a noi dovreste tentare la via di terra, scrivendo ai re di Ungheria e di Polonia e al principe Bianco, e col loro

mezzo farci tenere soldati capaci a difendere la nostra città. Tanto più che sulla predetta nave Lercara s' imbarcarono numerosi cittadini e mercanti Caffesi, non che dei nostri, i quali nell'ora della pugna ci sarebbero stati di grande aiuto, perchè valenti nel maneggio delle armi.

« Inoltre, per giunta di male, ci preme assai il timore della carestia pell'anno venturo, essendo tutta all' intorno molto scarso il raccolto del frumento, e in ispecie a Mocastro e a Licostomo, da dove soleva Caffa ritrarne più abbondevole copia; onde fa d'uopo che nella prima spedizione ce ne forniate un buon carico a scanso di danni maggiori. Finalmente a rendervi appien persuasi dell' imminenza del nostro pericolo di cadere preda dei turchi, vi notifichiamo essersi qui in pubblico consiglio deliberato d'inviare al loro imperatore in Costantinopoli un' ambascieria con regali e doni allo scopo di abbonirlo, e a tal quale conforto di questo nostro popolo invaso da tanto spavento, che molti e molti sen fuggono secretamente coi loro averi dalla città. Pur troppo non ci è dato sperare nulla di buono da questa ambasciata, essendo omai manifesto che quel sovrano orgoglioso e crudele non desisterà dal concepito disegno su Caffa, meno che ne venga impedito e distolto da prepotente ostacolo [1]. »

I quattro ufficiali borghesi, una specie di municipio di essa città, scrivevano il giorno dopo in conformità del console e dei massari, riguardo alla temuta invasione turchesca e al disperato arrivo dei commissarii rattenuti in Scio, ma si dilungano da loro quanto all' ordinamento interno. E prima narrano d'una forte sommossa popolare eccitata dai fratelli Giudici, Clemente Valdettaro e Giuliano Leone contro di Acellino Lercari, nella quale cinquanta e più faziosi, armati, eransi dati a percorrere la città alle grida sediziose di — viva il popolo — morte ai nobili. Di poi informano i Protettori della nomina di Antonio Del-Pino e

[1] Vedi il documento XXXVI.

Batista Allegro, incaricati della altefata ambasceria, coll'offerta di trecento sommi al gran signore. E ciò che più monta, li stimolano anch'essi con vive preghiere, di mandare al governo della colonia un giusto, provvido e severo amministratore, tacciando così implicitamente d'inetto e men capace l'attuale console, Demetrio Vivaldi [1].

Mentre tali cose succedevano in Caffa e lo spirito dei coloni venia man mano infievolendo, in Genova nulla omettevasi dai Protettori per rialzarlo, mercè tutti gli utili apprestamenti che erano in loro facoltà. Da una corrispondenza coi genovesi di Scio, dei 23 ottobre, rilevo che già prima d'allora il magistrato di s. Giorgio avea spedito al Sultano una legazione composta dei nobili Luciano Spinola e Baldassare Maruffo, la quale andò a vuoto, stando sempre Maometto in sull'irato colla Repubblica. Intendendo però quanto importasse alla salute delle colonie Eusine il guadagnare tempo con quel tiranno, i Protettori vollero ritentare la prova, e diedero in conseguenza le sottoscritte istruzioni a Quirico e Iacopo Giustiniani, Raffaele Cattaneo, e Pietro Lomellini, cittadini genovesi dimoranti in Scio: ove si diceva che per le ultime lettere giunte di colà aveano inteso con dolore come gli oratori da essi inviati alla maestà del Sultano dovettero tornarsi senza nulla conchiudere di decisivo, e anzi uno di loro, Baldassare Maruffo, era mancato di vita. Stante però il sommo bisogno in cui versavano di ottenere dall'imperatore o pace o tregua, commettevano loro che se all'arrivo delle presenti il nobile Luciano Spinola dimorava tuttavia in quei luoghi, lo mandassero di nuovo alla corte a replicarvi l'istanza, colla minore comitiva e spesa possibile; e non essendo questi in grado di andarvi, ne incaricassero altra persona egualmente capace e fedele, la quale fermasse i patti e le condizioni del tributo dianzi discusso, e ove insuperabile necessità lo stringesse, ne allargasse

[1] Vedi il documento XXXVII.

anche i termini, purchè la desiderata pace ne conseguisse. E se trovava che i legati di Caffa, alcun tempo avanti spediti allo stesso re pel medesimo fine, aveano stipulato con lui discreti accordi, li ratificasse eziandio a nome della Repubblica. Da ultimo rimettevano tutto quel delicato quanto difficile negozio alla prudenza e accortezza dei quattro concittadini, i quali perchè testimonii delle cose che ogni dì succedevano sotto i loro occhi, meglio saprebbono cogliere il destro di giungere al tanto bramato componimento [1].

Nello stesso tempo mandarono allo Spinola le credenziali che lo accreditavano oratore di s. Giorgio presso la Sublime Porta, e un' altra lettera al medesimo col grazioso comando di sobbarcarsi di buona voglia pell' utile pubblico all' iterato incarico, e gli ultimi ordini ai loro commissarii di fare vela, a qualunque costo, alla volta di Caffa. « Ve cometiamo, dicono, et stringiamo che omnino passati.., per cio che in lo passare vostro intendiamo se contiene la salute et conseruatione di quella amplissima citate di Capha et de tante altre terre. Considerati adoncha quanto tuta questa citate riguarda in voi soli, quanto fructo debe prouedere il vostro passare, quanto carrico haueresi se per non passare, qualche male intrauenisse [2]. »

Al console poi, ufficiali e abitanti tutti di Caffa, accasciati sotto il peso di tanti mali, dirigevano lo stesso giorno, 23 ottobre, i Protettori una calda esortazione in forma di epistola, in cui lamentata la inconcepibile stoltezza, o com' essi l' appellarono, bestialità dei due capitani D' Oria e Lomellini, dalla quale n' erano seguiti tanti danni al banco di s. Giorgio e a quelle colonie, assicurano avere provveduto energicamente a che il sospirato arrivo delle navi non si protraesse di vantaggio, e con nuova ambascieria al Sultano si firmasse ad ogni modo la pace. Avvi-

(1) Vedi il documento XXXVIII.

(2) Vedi i documenti XXXIX, e XL.

sano che, tenuto conto dei loro giusti reclami, aveano di fresco nominati ad officiali di dette colonie uomini prestanti e di gran merito, giudicati da tutti capaci a riformare la pubblica amministrazione, così in Caffa come nelle minori terre del mar Nero, i quali col primo naviglio si porrebbono in viaggio a quella volta [1].

La presente lettera che fa fede del grand' amore che la madre patria nutriva verso quei lontani paesi, chiude per quest'anno la serie della corrispondenza politica corsa fra i Protettori e i governanti della Crimea, e ne apre da se stessa l' adito di venire a parlare delle cose amministrative, di cui prima e principale era la elezione dei consoli e degli altri maestrati preposti al reggimento dei luoghi medesimi.

III.

La solennità delle forme osservate nel processo di questo atto mi consiglia di tenerne questa volta circostanziato discorso, bastandomi poi nel seguito della presente storia di citare solo più il tempo della votazione o i nomi dei nuovi eletti. Fissato il giorno in cui doveasi procedere alla nomina, si adunavano i membri dei tre officii di s. Giorgio, cioè dell' anno corrente, del precedente e dell' antecedente, nell' intiero numero di ventiquattro (essendo otto i Protettori di ciascun anno), ovvero la gran maggioranza almeno di essi, e gli assenti, per qualsivoglia motivo, venivano surrogati da altri a ciò designati dai riuniti colleghi. Così composti gli officii, e letta al cospetto dell' assemblea la regola a tenersi nella elezione degli ufficiali, si deponevano i ventiquattro loro nomi scritti su altrettante e distinte cedole in quattro bussoli, dai quali il priore dell' anno in corso, seduto nella scranna presidenziale, n' estraeva a sorte il numero di otto. Gli estratti, con secondo scrutinio eleggevano sessanta cittadini conpartecipi alle compere,

[1] Vedi il documento XLI.

e immergendone i nomi in quattro maggiori bussoli, ne tiravano quindi a sorte di nuovo ventiquattro fra quelli, non che dodici in qualità di supplenti. Questi ventiquattro, previo giuramento della osservanza della medesima regola, avuto tra loro maturo consiglio e fatta diligente ricerca dei cittadini nobili e popolani che paressero meglio capaci delle cariche cui venivano assunti o per propria dimanda, o anche più spesso a totale insaputa dei medesimi, con terza votazione a palle bianche e nere eleggevano a pluralità di voti i consoli e gli altri ufficiali tutti, maggiori e minori destinati alle colonie.

Cotale metodo, sebbene alquanto complicato e prolisso, godeva non pertanto di molti vantaggi; fra gli altri questo, che mentre escludeva da un lato il pericolo di maneggi e raggiri per ottenere le dignità consolari e i lucrosi impieghi di massaro, capitano e ministrale, chiamava dall' altro tutti e singoli i socii ed azionisti delle compere ad esercitare in qualche modo e per breve tempo il loro diritto di consovranità, il quale nel corso dell' anno concentrato rimaneva negli otto Protettori. Inoltre imitando esso la forma del governo popolare allora in vigore nella Repubblica, di cui il banco di s. Giorgio era il baluardo di sicurezza sotto il riguardo della finanza, anche per questo godeva il pubblico suffragio e l' universale confidenza.

Il lettore vorrà sapere se i precitati scrutinii aveano luogo tutti tre lo stesso giorno. L' esposizione e disamina dei varii pareri sulle persone da eleggere a tanti ufficii, la lunghezza di tempo che richiedesi per la ballottazione tra sessanta individui, la gravità e ponderazione che accompagnavano mai sempre ogni deliberazione di rilievo di quell' integerrimo magistrato, sariano, anche a mio avviso, non ispregevoli argomenti a credere che si operassero in differenti e tra loro abbastanza lontane raunanze, ove non si avesse in contrario la prova del fatto, nel corso della nostra storia costantemente osservato, che lo stesso dì e in una sola seduta procedevasi a tutte le surriferite votazioni. Gli eletti poi erano con

pubblico messaggio avvertiti di costituirsi in giorno determinato nanti i Protettori per accettare la carica loro affidata, od esporre le ragioni del rifiuto non sempre tenute per buone; e a ciò si addiveniva talora colla massima celerità e la più parte delle volte con lasso di tempo, a misura che la spedizione dei nuovi ufficiali urgeva al benessere delle colonie, o la flottiglia che dovea condurli stava alla vela.

Infatti l'atto da cui io tolsi la notizia di questo processo di regola elettorale reca la data 22 agosto, e quello che dovrebbe tenergli dietro a breve intervallo di giorni, segna il dì 15 novembre, cioè poco meno di tre mesi.

Mi spiego. Gli ultimi ventiquattro cittadini incaricati dall'assemblea di s. Giorgio a nominare per l'anno prossimo 1455 i nuovi consoli ed ufficiali delle colonie del mar Nero, elessero a console di Caffa Iacopo Bracelli, notaio e gran cancelliere della Repubblica, di Soldaia Iacopo Vivaldi, di Cembalo Lazzaro Varese, di Samastro Cosma Dentuto, di Tana Domenico Pellerano, di Savastopoli Filippo Clavarezza, di Trebisonda Galeotto Spinola, per tacere degli impieghi minori; in totale venticinque elezioni [1]. Il Banco poi solo al giorno 15 di novembre predetto emanò l'ordine ai medesimi di presentarsi il dì 18 successivo dinanzi ai Protettori per fare atto di accettazione e prestare giuramento di fedeltà [2].

Non ne fu nulla. I cittadini eletti vennero bensì alla curia di s. Giorgio nel giorno designato, per non incorrere nella multa di duecento genovini d'oro, ma tranne alcuni pochi assunti ad officii di grado inferiore, nissuno accettò, massime fra i consoli, l'onorifico impiego offertogli, e meno che tutti il console di Caffa, Iacopo Bracelli. Segno più manifesto di questo per dinotare a quanta bassezza fossero giunte le cose delle colonie tauriche non credo

(1) Vedi il documento XXXII.

(2) Vedi il documento XLII.

si possa dare. Miseranda condizione invero! Quegli officii che pocanzi erano bramosamente agognati da chiunque sentiasi o si presumeva atto a reggerli, e a cui ottenere per vie traverse o diritte poneasi ogni studio dai nobili e dai popolani, oggi, colpa la malversazione passata, la difficoltà del rimediarla, la temuta oculatezza dei nuovi signori, il panico dell' invasione turchesca, l' incerta e fosca prospettiva delle colonie, giacevano in dispetto e avvilimento presso l' universale! Nè devesi farne le maraviglie. Quando la patria è discorde e versa nell' agonia della sua libertà, forza è che ogni cittadino si sgomenti, illanguidisca e si ritragga tra sdegnato e peritoso di cadere sotto il peso della comune infamia! In così deplorevole stato trovavasi allora il governo di Caffa e delle altre terre nel mar Nero.

Ma gli è appunto nei duri frangenti che l' uomo od un corpo morale o finanziario minacciato dall' avversa fortuna, dà a divedere la intima e latente forza che lo invade, e affronta il pericolo con magnanime e opportune risoluzioni, coronate spesso da felice evento: e tale era e si dimostrò il nostro banco di s. Giorgio.

Raccoltosi dunque a consiglio buon numero di partecipi alle compere venne data piena ed assoluta balìa ai Protettori dell' anno corrente, e ai già nominati per il prossimo 1455, di provvedere con una seconda votazione ai posti vacanti, giacchè gli ultimi eletti aveano ricusato di accettare. E i Protettori avutone lingua con cittadini egregii, amici sinceri della patria e di quei lontani possedimenti, presero la importante deliberazione di eleggere non che uno, tre consoli da succedersi l' un l' altro per turno, cioè di console per un anno e di massaro e provvisore per due. Riuscivano infatti nominati lo stesso giorno, 22 novembre; Tommaso di Domocolta, Antonio Lercari e Damiano di Leone. Il primo perchè artefice, andrebbe subito al comando, giunto che fosse in Caffa, così richiedendo l' ordine stabilito di fare succedere un popolano al nobile, chè tale era Demetrio Vivaldi allora in ca-

rica. Uno di essi (e fu Damiano Leone) vi si recherebbe tosto per via di terra, e i due restanti per mare. Agli officii minori si designarono altri cittadini tolti da Genova o dalla stessa Caffa in successive tornate dei 28 e 30 novembre, e dei 5 e 6 dicembre 1454 [1].

Superata così bene la prima difficoltà colla nomina del personale amministrativo, restava di procacciare i mezzi di trasporto degli ufficiali eletti e delle munizioni da guerra e di vettovaglie, massime di frumento, affine d' antivenire i disastri che sogliono accompagnare la carestia, specialmente in una città soggetta ad invasione nemica. E a questo pensarono altresì senza por tempo in mezzo i degni Protettori. Sotto i giorni 29 e 30 novembre esistono due instrumenti, co' quali Iacopo di Leone e Martino di Voltaggio si convengono coi medesimi pel nolo delle rispettive loro navi alla volta di Caffa. Gli articoli più interessanti erano: 1.° Che i padroni dovessero pel dì 4 del prossimo gennaio 1455 tenere apparecchiata di tutto punto e debitamente provvista di viveri, almeno per tre mesi, la propria nave, con novantacinque marinai armati, pronti a partire ad ogni cenno. 2.° Che il dominio di queste spettasse intieramente a quello dei consoli che sarebbevi salito a bordo, e il padrone n'eseguisse i comandi. 3.° Che non potesse per qualsiasi motivo deviare dalla rotta di Caffa, meno che il console stimasse far vela all' isola di Scio a caricarvi le provvisioni colà giacenti delle navi D' Oria e Lomellina. 4.° Che non ostante il certo pericolo delle bombarde, le insidie e le minaccie del turco, sforzassero lo stretto del Bosforo Tracio e penetrassero nel mar maggiore. 5.° Che di ogni controversia che per occasione di quel viaggio potesse insorgere (e sorse infatti), se ne rimetteva il giudizio al tribunale stesso di s. Giorgio, il quale la definirebbe con equa imparzialità. Ciò ed altro che taccio per brevità si obbligarono, con giuramento sulle sante scritture,

[1] Vedi i documenti XLIII. XLV. L. LVIII, e LX.

di osservare i due padroni sotto la pena di quattromila ducento cinquanta lire, che era appunto la somma accordata ai medesimi pel noleggio delle loro barche, compresi gli stipendii alle ciurme [1].

Vedremo nel seguito della storia se e quanto tenessero la parola, resa anche più sacra dal vincolo della religione. Ora basti il dire, che i consoli ebbero a sostenere fiere lotte durante quel lungo tragitto, ora coi condottieri ora coll' equipaggio, e si chiamarono sommamente felici se dopo una faticosa traversata giunsero ad afferrare il porto di Caffa apportatori dei sospirati soccorsi.

Ho riferito dianzi come tra gli inconvenienti lamentati dagli ufficiali di questa città uno era la fuga degli abitanti, la quale operavasi su larga scala e di soppiatto, colpiti da indiscreto timore di perdere le loro sostanze e di rimanere oppressi dal giogo ottomano. Ma altre cause ancora aveano precedentemente concorso alla diserzione. Imperocchè sembra che molti mettessero a frutto la vicinanza dei popoli barbari, per commettere frodi e ingiustizie nel commercio, e quindi riparare incolumi nel territorio limitrofo. Non pochi appaltatori di gabelle eziandio, o impiegati nei diversi rami amministrativi della colonia, o altrimente debitori al Governo, saputo che il magistrato di s. Giorgio avrebbe, a cose composte, ordinato la revisione dei conti della masseria, sollecitavano anch' essi la loro partenza e ivano stabilendosi nei villaggi circostanti dei tartari. Da qui l' assottigliarsi continuo della popolazione di Caffa e in ispecie di mercanti: il che metteva in grande ansietà i suoi governatori, ben persuasi che solo pell' industria e col traffico trarre poteva la vita e il lustro quella metropoli. Cerziorati del fatto, i Protettori emanavano addì 5 dicembre un decreto, in forza del quale veniva concessa ampia amnistia ossia salvocondotto, a tutti i profughi da Caffa, con facoltà di trasferirvi sicuramente le loro persone, famiglie, merci, danari, e stabilire in essa come prima ferma dimora, negoziare,

[1] Vedi i documenti XLVI, e XLVII.

contrattare e simili: abrogato ogni qualsiasi impedimento reale o personale, rimessi i debiti pubblici e privati che non eccedessero i duecento sommi d' argento; esclusi soltanto i noti ladroni e traditori della patria, già per l' addietro condannati e banditi [1].

L' utile ripiego, non che molte savie ordinazioni emanate in quel torno dal Banco suddetto circa l' amministrazione interna, e l' autorità ancora oscillante e spesso abusata di alcuni ufficiali, e più di tutto l' arrivo sì a lungo e con febbrile impazienza desiderato delle navi D' Oria e Lomellina aventi a bordo i due commissarii, e delle seconde Voltaggia e Leona con i tre consoli, e, ciò che era meglio assai, grande quantità di frumento a sfamare quella disgraziata città, sollevarono di molto lo spirito pubblico dei Caffesi, i quali alla vista di tanta profusione di aiuti loro venuti dalla madre patria si convinsero alla perfine che il magistrato di s. Giorgio, non che buone promesse e ottimi consigli, inviava loro daddovero copiosi aiuti di soldatesca, di munizioni guerresche e di vettovaglie. Ond' è che i rimasti in città viemaggiormente vi si assodarono, i fuggiaschi fecervi tantosto ritorno, e tutti, genovesi e caffesi, ebrei, greci, valacchi, cosacchi ed armeni là residenti, ebbero a lodare la saggia non meno che liberale condotta dei nuovi signori, i quali fino dagli esordii del loro dominio davano così larghe prove di generosità e d' intenso amore a quelle desolate contrade.

Dove non posso ommettere di toccare almen di volo le altefate disposizioni dai Protettori emesse ai 17 dicembre di questo anno pel buon governo della città di Caffa specialmente, e sono come un saggio dei tanti altri provvidi ordini e decreti che a seconda degli eventi e delle circostanze mandarono poscia ad esse colonie. Comandavano 1.° che nissun ufficiale di Caffa e delle altre terre del Ponto, si ritenesse scaduto dall' impiego che occupava se non all' arrivo sul luogo del suo successore, quantunque

[1] Vedi il documento LI.

ne fosse trascorso il tempo assegnatogli nella sua patente; meno che con male azioni e indegne del suo grado, a giudizio dei sindicatori, se ne rendesse incapace. Ciò per frenare l' arbitrio dei dignitarii maggiori i quali spesso, forse, abusando del potere, opprimevano i subalterni, togliendoli di seggio per collocarvi altri loro bene visi. 2.° Che il console e i massari di Caffa dovessero ogni anno, al termine del loro officio, saldare debitamente i conti della cessata amministrazione, e rimettere ai loro sindicatori e poi al banco di s. Giorgio copia esatta dei cartolarii della masseria, sotto pena dai venticinque ai cento sommi di multa, esigibile dai suddetti e anche dai sindicatori in caso di contravvenzione al presente statuto. Il quale aveva per iscopo il chiaro processo della contabilità di quella ricca colonia. 3.° Che i medesimi console e massari menomamente non si intromettessero nelle cause dei fuggiaschi dalla campagna in città, ove, a quanto sembra, ricovravansi i colpevoli o malfattori, per cansare il rigore della giustizia, ma ne lasciassero al tribunale competente il giudizio e la sentenza. Questo tribunale poi, a ciò che pare, era il così detto officio della Campagna, la cui giurisdizione estendevasi sugli abitanti e paesi limitrofi a Caffa, ma soggetti alla signoria dei tartari. 4.° Che le spese a farsi in Caffa coi fondi della masseria si deliberassero di comune accordo dal console e massari, unitamente all' officio della Moneta; e questo avesse facoltà come di approvare, così di correggere e rivocare quelle che stimava irragionevolmente ordinate. Savissimo statuto diretto a frenare le inconsulte prodigalità, dannose al pubblico erario. 5.° Che ai borghesi, cioè nativi di Caffa, fosse lecito raunarsi una volta l' anno in assemblea generale, ed eleggere quattro prudenti concittadini loro, ben affetti alla patria, i quali giurata obbedienza nelle mani del console, avessero l' incarico di adoprarsi con solerte cura al ben essere materiale, politico e morale della città, e avuto lingua di alcun malefizio, congiura o danno impendente alla medesima, di notificarlo al suddetto console, o anche corrispondere direttamente

col magnifico banco di s. Giorgio. Un tale officio esisteva già di fatto, e noi l'abbiamo più sopra ricordato, ma qui lo si vede costituito in diritto, e posto quasi a controllo del console e degli altri ufficiali inviati da Genova a governare quella nobile metropoli delle colonie tauriche.

Da ultimo sul cadere del anno 1454, occorrendo procedersi alla nomina degli otto Protettori pel successivo 1455, riescivano eletti alla difficile carica: Martino Grimaldi, priore, Iacopo q. Bartolomeo Spinola, di Lucoli, Antonio Gentile, Antonio Casana, Paolo Giudice, Marco De-Marini, Antonio Caffarotto, Francesco Scaglia.

Furono questi i valorosi cittadini che nel corso del seguente anno ressero con tanta lode e coraggio il governo delle colonie Eusine, non che delle altre disseminate e sparse nei mari Mediterraneo, Tirreno, e nell'Arcipelago, ancora soggette al genovese dominio. Gloriosa pleiade di magistrati che avendo redato dai loro predecessori una amministrazione, segnatamente per ciò che riguarda le terre e i possessi del mar Nero, oltremodo impigliata e scabrosa, a motivo dei vieti abusi introdottivi durante il lungo periodo della sovranità della Repubblica, riesciva arduo al sommo il purgarla dai tristi semi di corruzione e di immoralità lasciativi barbicare nei varii rami dell' organamento statistico, nelle masse degli impiegati e nei costumi del popolo. E noi vedremo nel racconto storico del prossimo anno, quanto bene seppero i medesimi fare testa all' irrompente furore del turco; dare opera efficace all' apparecchio costoso e sollecito d' una crociata dei principi d' Occidente e d' Oriente, ai danni dell' inorgoglito Maometto; provvedere con affetto al tutto paterno e lo sborso d' ingenti somme di danaro, per mitigare le rabbiose ire degli affamati Caffesi, cessandone appieno la carestia; punire con severa giustizia, a terrore ed esempio degli altri, i rivoltosi e caparbi coloni; emanare decreti e lodevoli statuti per la retta amministrazione della pubblica finanza, dei tribunali e la militare disciplina;

introdurre ogni miglioria spettante le opere di fortificazione delle castella, torri, spaldi e mura di circonvallazione di Caffa e delle minori colonie; in corto dire pigliare a petto l'interesse e il buon avviamento politico e commerciale di esse terre con quell'ardore e assennata oculatezza che convengonsi all'uomo di stato, il quale conscio dell'alta sua missione, neglige piuttosto e fa getto talvolta del proprio, affine di meglio curare il pubblico bene.

DOCUMENTI

DOCUMENTO XX.

Girolamo D'Oria presta cauzione ai Protettori pel noleggio fatto coi medesimi di una sua nave per Caffa.

1454 8 *marzo*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 6)

✠ MCCCCLIIII die veneris VIII martij.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij annorum MCCCCLIII et LII in numeris infrascriptis congregati. et quorum qui his affuerunt nomina sunt hec. videlicet:

Ex officio de LIII

D. Filippus cataneus prior
Guirardus de goano
Urbanus de nigro
Nicolaus de grimaldis
Iohannes de triadano
Nicolaus de furnarijs

absentibus prestantibus viris andalone marruffo et benedicto spinula

Nomina vero dominorum protectorum de LII qui his affuerunt sunt hec:

D. Peregrus de prementorio prior
Baptista lomellinus
Michael capellinus
Bartholomeus de auria
Donainus de marinis
Iohannes de inurea

absentibus tantummodo nobilibus et prestantibus viris antonioto de francis et dario de viualdis.

Absoluentes se ad calculos albos et nigros decreuerunt repertis calculis decem albis affirmatiuis cum et duabus nigris reprobatiuis. quod jeronimus de auria prestitis fidejussionibus de florenis decem millibus obseruandi et perficiendi ea que promisit et obligatus est oliuerius de grimaldis patronus nauis dicti jeronimi et sociorum conducte et naulizate pro negotijs caffe. possit nauigare cum dicta naui et eam patronizare loco dicti oliuerij cum quo contraxerunt.

DOCUMENTO XXI.

Demetrio Vivaldi console di Caffa si congratula coi Protettori dell' acquistato dominio delle colonie Tauriche, e li informa degli apparecchi militari del Turco.

1454 2 maggio

(Filza di Caffa, n. 1)

(Extra) Magnificis ac prestantibus viris dominis protectoribus comperarum sancti georgij ciuitatis janue.

(Intus)

Magnifici et prestantes domini. Litteris vestris per guirardum pinellum delatis michi ac hujus ciuitatis uniuersitati res gratissima nunciata est. scilicet hujus ciuitatis regimen et dominium ac aliorum locorum orientalium comunis janue in officium vestrum comuni omnium ciuium consensu translatum fuisse: que res tante utilitatis atque tute prouisionis esse videtur. . . . judicandum sit mentes ciuium nostrorum diuinitus ad id cogitandum faciendumque excitatas pro nostre rei publice salute mirabiliter fuisse. Nam ex hac re tantum alacritatis animos istorum populorum intercepit. ut nichil deinceps sinistri ipsis huicue ciuitati euenire posse arbitrentur. deoque hujus

rei causa undique reddite fuerunt in hac ciuitate gratie singulares. Litteris vestris michi et officijs directis juxta omnem possibillitatem obtemperabimus et que mandatis exequutioni mandabimus. Non alia dicenda occurrunt quam quod ex multis partibus feritur dominum theucrorum armatam potentem instruere. Sin autem id faciat ut eam armatam transmittat ad nostra loca maris majoris. an ad defensionem suam ex quo persensit classem christianorum contra se statumque suum ingentem preparari ignoramus: tamen omni respectu debitis prouisionibus studemus hanc ciuitatem custodiri atque alia loca huic ciuitati subiecta. Vos autem si certiora noua potentie illius domini theucrorum et ejus dispositionis haberetis. possetis hujus vestre ciuitatis saluti ac tuitioni congrue cogitare et prouidere. quod in partem commemorationis et non consilij commemoratum sit. Alia non occurrunt. quare semper mandatis vestris me paratissimum offero. Ex caffa die secunda madij MCCCCLIIII.

Vester demetrius de viualdis consul caffe etc.

DOCUMENTO XXII.

Lo stesso fa il vescovo di Caffa, e accusa gli officiali d'avarizia e d'inettitudine mostrata nel recente assalto dato a quella città dagli imperatori dei Tartari e dei Turchi.

1454 7 *agosto*

(Filza di Caffa, n. 2)

(Extra) Nobilibus et egregijs dominis. dominis officialibus sancti georgij janue etc.

(Intus)

Nobiles et egregij domini. Premissa [1] . . . . . vestrarum dominationum salute. et in glorioso martire georgio speciali januensium vexillifero desiderata . . . . Recepimus litteras dominationis vestre quibus certiorati fuimus unanimem concordiam principis nostri cum . . . . ut orientales partes dicate nomini januen. vestro commendarentur gubernio. Exhilarati . . . . . uniuersi habitatores caffe presertim cum presenserint ea que vestro regimini fuerunt hactenus commendata . . . . . successu secundant. adaucta proinde extitit

[1] Sventuratamente questo documento essendo molto corroso nella piegatura delle pagine lascia in più luoghi incerto il pensiero dello scrivente.

spes omnium quoniam viam resipiscendi a jacturis preteritis inuentam viderunt. et a futuris sibi conferri remedia opportuna. sed protelata afflixit animos et metus suspensa tenet precordia. Exiuit enim rumor et in aures omnium introiuit quemadmodum naues a dominatione vestra nobis transmisse cum copijs et munitionibus quas auide attendebamus et quibus . . . . . . exortis perturbationibus in eisdem dum facultas aderat mare ponticum intrare neglexerunt . . . . . per hostem perfidum christiani nominis recentem theucrum aditus cum machinis non paucis aut . . . . . . eatenus ut opus sit magnis ingenio et viribus eundem aditum acquirendi. Que vultus omnium plurimum demissos tenet. maxime quia hac in estate die quarta iulij se presentarunt in portu caffe sexaginta nauigia theucrorum confederatorum cum perfido hoste nostro agicharey.

Qui quorundam hic stantium pestiferis secretis operationibus una cum rectoribus excecatis ex auaritia et cupiditate oculis hanc miseram ciuitatem sibi subiectam fecit. eo modo ut qui hic rectores sunt. magis sui officiales esse videantur quam comunis janue. Ex iniquis enim consiliarijs id processit. ut nos sub juramento nostris manibus prestito. tributarios eidem fecerunt. quod a seculo non est visum. Nec id ipse excogitauerat aut suam in mentem incidisset. sed suasu quorumdam qui . . . . magna conantur erigere cum jactura et destructione hujus ciuitatis. In primo enim aduentu et a . . . . . . boruelis de grimaldis. ipse agicharey misit matrem suam visitare caffam. cui necesse . . . . niens exenium dare. demum paulo post misit filium nudum ut indueretur et munera sumeret . . . . . . post petijt sagios centum quinquaginta auri pro certis nuptijs celebrandis. que omnia etiam in . . . . . . nec acquiescentibus tandem obtinuit. quibus obtentis secundo anno consolatus ejusdem sta . . . . . iterum mater agicharey caffam adijt. et indignata recessit eo quod sibi ampliora donaria quam in primo aduentu acceperat non recepit. Paulo post cognatus ejusdem accessit. cui et donaria larga exhibita sunt. paulo . . . . . . suum idest monsulmanos caffe habitantes requisiuit. et ut sub edicto de caffa cogerentur recedere . . . . . et apud eum irent jussit. verum id sub edicto non posse fieri respondentes. optionem dederunt rectores nostri . . . . . . spontanee recedere voluissent se ad ipsum impune transferrent. Denique his non contentus sub indigna . . . . censura petijt sibi donari trecentos sagios auri puri. et concluso per consilium quod hoc minime . . . . cedebat in dedecus et dispendium ciuitatis. tandem praticantibus hujus ciuitatis elliminatores iterum a . . . . consilia volutantes. dederunt quod petitum fuerat. Itaque videns ipse agicharey quod ad nutum paulatim ciuitatem nostram sue ditioni subijcere poterat. misit legatos ad

theucrum ut classem triremem caffam mitteret . . . . terrestri exercitu solemni stipulatione promisit se traditurum populum caffensem et spolia ipsi theucro . . . . sibi ciuitate dimissa. Quod cum persenserunt rectores nostri nescio quo ingegno freti. ipso agicharey minime requirente. legatos ad eundem miserunt qui nomine dominij hujus ciuitatis eidem dederunt cum tributo annuali ultra consueta noualia sexcentorum summorum.

Plura autem essent declaranda circa circumstantias huius negotij. que spero cum salute difusius oretenus ipse vestris dominationibus enarrare . . . . Timor remansit non paruus. quoniam hoc in primo aduentu theucrorum quamquam modicum nocuerint ipsi nobis. sed tamen exploraaerunt ciuitatem. in futuro primo tempore accuratius et majore cum ordine opinamur eos redituros. presertim cum senserimus ipsum theucri capitaneum qui huc accessit una cum agicharey super hoc inisse fedus sub jurejurando. Necesse itaque esse vos ipsi conspicere valetis. quoniam hec ciuitas fortiori regimine indiget et maxime uno rectore cui simul cum auctoritate adsit animus malas erbas et tribulos resecare et igni tradere ad comburendum. Et nisi quosdam burgenses hujus loci ciues feceritis janue. egritudo hujus ciuitatis ad sanitatem restitui poterit dificulter. Nec inscius sum vestras dominationes plenius informatas de his que commemoro. sed puto semper meminisse juuabit. Data caffe die VII augusti 1454.

Iacobus episcopus caffensis.

DOCUMENTO XXIII.

I Protettori promettono la podesteria di Bonifacio in Corsica al nobile Oliviero Grimaldi, offertosi a recare speditamente in Scio i loro ordini ai due commissarii.

1454 19 *agosto*

(Diuersor. negot. off. s. Georg ann. 1453-1457)

(fol. 6 v)

✠ MCCCCLIIII die XVIIII augusti lune.

Magnificum officium sancti georgij in integro numero congregatum. animaduertens admodum necessarium fore et maxime importantie dare mandata prestantibus viris simoni grillo et marco de cassina capitaneis magnifici officij

sancti georgij in caffa et mari majori chium reuersis cum nauibus jeronimi de auria et therami lomellini conductis ut caffam omnino annauigarent et eo sese transferant. ut mature et consulte deliberatum fuit. eaque mandata mittere festinanter. et per idoneam personam accelerare eorum expeditionem: intellecta prompta et expedita oblatione nobilis oliuerij de grimaldis qui cum uno famulo se obtulit quanto celerius fieri poterit chium petere cum omnibus mandatis dicti officij. dummodo dictum officium signum gratitudinis ostendat erga se: sciens dictum oliuerium de ipso officio et negotijs ad comperas sancti georgij esse benemeritum. probeque se habuisse in negotijs dicti officij in quibus se exercuit bene et laudabiliter: hujus deliberationis tenore exhortatur officium prefatum ac requirit spectatos collatores officiorum qui pro tempore erunt. quatenus tempore quo et quamprimum officium protestatie bonifacij obueniat coloris nobilis nigri. illud pro anno uno in retributionem et premium suum eidem oliuerio conferat ut debitum est et ipsi promissum: et pro impensis hujus viagij et itineris deliberauit eidem prefatum officium florenos sexaginta seu libras LXXV pro se. famulo et equis et alijs expensis faciendis per ipsum oliuerium in hoc. deo preuio. futuro viagio et itinere.

DOCUMENTO XXIV.

Eleggono Tommaso Colombano a console di Copa per l'anno 1456.

1454 19 *agosto*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 7)

✠ MCCCCLIIII die XVIIII augusti lune.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in integro numero congregati janue in palatio de mari videlicet in camera magna solite residentie officij sui: cum sit vehementer necessarium mittere caffam personam cum litteris aduisationum pro consolatione illius populi et aliorum locorum subditorum ipsius magnifici officij: elegerunt in consulem consulatus de lo coppa pro anno uno incepturo post annum MCCCC quinquagesimi quinti thomam columbanum profecturum celeriter caffam |terrestri itinere suis expensis. receptis omnibus octo ballis albis affirmatiuis: et decreuerunt eidem fieri litte-

ras. ac alias litteras quod si contingat armari fustam in caffa interim quo morabitur expectare tempus dicti officij de lo coppa. eligatur patronus dicte fuste.

DOCUMENTO XXV.

Annunziano la elezione predetta di Tommaso Colombano al console ed ufficiali di Caffa, e agli abitanti di Copa.

1454 19 *agosto*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 7)

Protectores etc. Spectabili. egregijs et prudentibus viris consuli massarijs et exercentibus officium massarie caffe. officio monete et alijs magistratibus dicte ciuitatis presentibus et futuris. nec non consuli de lo coppa ac januensibus et beneficio januensium gaudentibus in dicto loco de lo coppa et mari majori salutem.

Cum mittamus impresentiarum caffam cum litteris et mandatis nostris pertinentibus ad consolationem populorum illorum subditorum nostrorum et cum aduisationibus necessarijs virum probum thomam columbanum ciuem januensem terrestri itinere: eundem thomam in retributionem laborum suorum et impensarum quas facturus est in hoc deo preuio viagio. elegimus et constituimus consulem dicti loci et consulatus de lo coppa pro anno uno et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum. cum potestate balia salario obuentionibus honoribus et prerogatiuis debite consuetis. Mandamus igitur omnibus suprascriptis ad quos pertinere noscatur. quatenus statim finito anno MCCCCL quinti. quamprimum possit exerceri dictum officium. eundem thomam in consule et pro consule dicti consulatus de lo coppa pro anno uno. ita quod habeat unam annalem tantum. habeant recipiant tractent benigne et humaniter ac honorifice sicut decet. eidemque in licitis et honestis pertinentibus ad dictum officium consulatus pareant et obediant quicumque submisi dicto consulatui. sibique congruis temporibus respondeant et respondere debeant de salarijs obuentionibus debitis et debite consuetis. Approbamus equidem quecumque pertinentia ad dictum consolatus officium que idem thomas consul recte et rite gesserit proinde ac si a nobis legitime processissent. Registratis presentibus in actis cancellarie nostre. nostrorumque magni et parui sigillorum impressione munitis. Data janue die XVIIII augusti MCCCCLIIII.

DOCUMENTO XXVI.

Comandano che occorrendo armare qualche nave, ne sia dato il comando allo stesso Tommaso Colombano.

1454 19 *agosto*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 7 v.)

Protectores etc. Spectabili et circumspectis viris consuli massarijs et alijs magistratibus ciuitatis caffe dilectissimis nostris.

Dilectissimi nostri. Cum consuetudinis nostre sit benefactoribus benefacere ut sentiant laborem suum eis proficere et seruire dominationi grate et humane. habentes grata opera viri probi thome columbani quem mittimus ad vos terrestri itinere cum litteris nostris. volumus et expresse vobis mandamus quod si contingat eo tempore quo moraturus est in caffa thomas ipse expectaturus tempus quo possit exercere officium consulatus de lo coppa. ad quem ipsum elegimus. vos armare fustam aliquam. proponatis eum in patronum dicte fuste et ad officium patronatus dicte fuste eligatis sibique de debitis stipendio et obuentionibus responderi faciatis. qui tamen debeat cauere et parere mandatis vestri consulis et officio magistratuum ad que pertinere noscatur. et omnia agere ad que teneatur pro dicto patronatus officio. Data janue die XVIIII augusti MCCCCLIIII.

DOCUMENTO XXVII.

Pregano Edoardo Giustiniani, Lazzaro D'Oria e Giacomo Spinola di soccorrere in danaro a conto dell'Officio i predetti loro Commissarii avviati per Caffa.

1454 19 *agosto*

(Litterar. officij s. Georgij ann. 1454-1457)

(fol. 18)

Nobilibus et prestantibus viris tanquam fratribus carissimis. edoardo justiniano. lazaro de auria et jacobo spinule apud chium.

Difficile nobis esset. nobiles et prestantes viri tanquam fratres carissimi. ullis verbis ullisue litteris declarare quantum molestum nobis et toti ciuitati fuerit. quod naues auria et lomellina que a nobis misse in mare ponticum penetrare debuerunt. chium reuerse sint. Propter quod quamprimum illarum

reditus nobis innotuit. litteras ac nuncios ad prestantes viros simonem grillum et marcum de cassina commissarios nostros transmisimus jubentes illis ut statim amotis dilationibus cum nauibus ipsis iter suum prosequantur et capham properent. Verum quoniam naues ipse propter aliquam causam nobis incognitam forsitan non possent ad locum destinatum accedere. commissarijs ipsis jussimus ut eo casu aliam nauem aliosque viros si opus fuerit stipendio nostro conducant et in capham properent Propter quod rogamus vos ut ipsis commissarijs nostris fidem faciatis ejus summe pecuniarum quam a vobis requisiuerint. omnesque eas pecunias de quibus fidem eis feceritis nobis ad soluendum mittatis. Nam nos quicquid nobis ob eam causam ad soluendum miseritis. sine ulla dilatione plenarie persoluemus. et ob id litteras vobis mittimus sigilli nostri impressione munitas. Si vero aliquis vestrum ibi non adesset. precamur eum vel eos quibus he littere exhibite fuerint. ut ipse aut ipsi soli exequantur ea que vobis tribus ut supra commissa sunt. Data janue MCCCCLquarto die XVIIII augusti.

Protectores.

DOCUMENTO XXVIII.

Commettono a Batista De-Franchi Bolgaro, genovese, residente in Venezia, di far pervenire sicuramente le annesse loro lettere ai Commissarii in Scio.

1454 19 *agosto*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 18)

Egregio et prestanti viro baptiste de francis de burgaro apud venetias.

Mittimus vobis his annexas litteras ad prestantes viros simonem grillum et marcum de cassina commissarios nostros directas. quas ad illos statim deferri vehementer desideramus. Propter quod rogamus diligentiam vestram ut in perquirendo homine fido qui chium illas deferat. sepositis parumper alijs curis laboretis. cujus fidei illas commendetis. Et post hec labor vobis non sit nos litteris vestris certiores efficere qua via et per quem hominem illas transmiseritis. quod profecto nobis gratissimum erit. qui semper inueniemur in omnia commoda vestra cupidissime parati. Data janue MCCCCLIIII die XVIIII augusti.

Protectores.

DOCUMENTO XXIX.

Istruzioni date ai commissarii Simone Grillo e Marco Cassina per accelerare il passaggio loro e delle navi da Scio a Caffa.

1454 20 *agosto*

(Litterar. officij s. Georg. ann. 1454-1457).

(fol. 21)

Protectores etc. Spectatis et prestantibus viris simoni grillo et marco de cassina commissarijs nostris nobis carissimis.

Dilectissimi nostri. Seria a noi impossibile explicare quanto dolore et admiratione habiamo hauuto noi et tuta la citate. inteizo per la naue de georgio de oria venuta al presente. la ritornata vostra con le doe naue a sio. la preiza de li patroni et tuto quello e intrauenuto. Noi benche siamo certi che auanti che queste lettere nostre siano a sio debiate essere passati dentro. tamen siando questa cosa di tanta importantia che per tuta la citate non si parla daltro. et vedendo alchuna volta intrauenire molte cose non pensiate. habiamo deliberato de mandarui messi et lettere. et auisarui de quello vogiamo exeguiati. Se queste lettere nostre vi trouaseno fora del mar majore. la qual cosa non crediamo: vi comettiamo che statim sensa dilatione passati dentro cum tute doe le naue Et a cio che in ogni caxo possiati exeguire la commissione nostra. vi mandiamo lettere adritiate a lazaro de oria. edoardo justiniano et jacobo spinola. da li quali o sia quelli de loro serano presenti potereti haueire fin in la soma de denari bisogneretì. Se per qualche caxone da noi non pensiata voi non potesi menare tute doe le naue. vogliamo che in luna metiati tuti li homini arme et munitione. et in nome de dio cum ipsa passati quam primum hauereti tempo. Et se pur etiam per caxone a noi incognita non potesi cum niuna de le dicte naue proseguire il viagio. como sopra tuto dexideriamo. eo casu acio che non manche in ogni modo passati: vogliamo et vi comettiamo che assoldati una altra naue la quale a iudicio vostro sia apta a tal cosa. et in nome di dio in ella carrighiati gli homini arme et munitione. et quanto piu presto potereti. passati cum ella dentro et vi adritiati ala via di capha. Et percio che noi a longinquo non possiamo preuedere ogni cosa. vi daghiamo amplissima possansa ed arbitrio in tuta questa materia di procedere secundo a voi parira cosi in asoldare noui homini. se quelli asoldati da noi non li potesi conducere. et

etiam altra naue se quelle non podesi menare. como in ogni altra cosa: arricordandoue che se fosi constreti a prendere altra naue et quelli homini che hano soldo da noi non podesi conducere. eo casu basteria a iudicio nostro in ipsa naue foseno homini cento cinquanta. de li quali almanco cinquanta restaseno in capha per guardia de lo loco. Unum sopra tuto in questo caxo haresti a fare: videlicet comandare et poi protestare a li conductori de le dicte naue et etiam a li homini da noi asoldati in forma opportuna. de le pene in le quale foseno incorsi et etiam de li dani et interessi. li quali per la loro inobedientia poteseno seguire. et mandarne dicti protesti acioche noi podesemo procedere contra loro et le loro securitate secundo che a la raxone conuenisse. Intendeti lo animo nostro. Considerati aduncha primum quanto carita haueti de la salute de cosi amplissima citate et tante altre terre. et per questo di quanta importantia e la vostra andata. quanto tuta la citate riguarda in voi soli. Et post hec fati como in le virtute et carita vostra in la patria speriamo che meritamente possiamo la vostra magnanimitate et diligentia commendare.

Et acio che da tuti quelli de sio habiati ogni adiutorio et fauore circa la executione de le commissione nostre. scriuiamo a lo podestate. officio de mare. mahonesi et mercadanti zenoexi quello bisogna. A noi e stato arricordato che le doe naue faciamo piu tosto passare in lo stretto luna partita da laltra cha insieme perche pare sera la cosa piu secura. per la qual caxone questo vi arricordiamo acio che voi che seti presenti et li quali intendeti quanto e necessario lo passare dentro. faciati quello vi parira piu utile. Data die XX augusti MCCCCLIIII.

DOCUMENTO XXX.

Raccomandano al podestà e ai signori Maonesi di Scio di coadiuvare e prestarsi per la sollecita partenza delle navi D'Oria e Lomellina alla volta di Caffa.

1454 20 *agosto*

(Litterar. offic. s. Georg. 1454-1457)

(fol. 22)

Spectato et prestantibus viris potestati. officio maris et mahonensibus chij ac mercatoribus januensibus ibidem commorantibus. tanquam fratribus nostris carissimis.

Difficile nobis esset. spectate et prestantes viri tanquam fratres nostri carissimi. ullis verbis ullisue litteris declarare quantum molestum nobis et toti ciuitati fuerit quod naues auria et lomellina propter causas vobis cognitas in pontum non penetrauerint et in portum vestrum redierint. Nec quisquam vestrum mirari debet si propter hoc uniuersa ciuitas anxia dolore repleta est. Nam quisquis vestrum secum considerare voluerit in transitu harum nauium contineri salutem illius amplissime ciuitatis caphe et aliarum terrarum nostrarum maris pontici. profecto mirari desinet et ad juuandum potius transitum ipsarum nauium etiam sine ullis hortationibus nostris se conuertet. Quam primum autem ipsarum nauium reditus nobis innotuit. postpositis alijs curis nuncios ac litteras ad commissarios nostros ipsarum nauium celeriter. transmisimus. jubentes illis ut statim cum ipsis in capham properent. Et ne in salute ipsius nobilissime ciuitatis ulla ex parte segniores fuisse videamur. misimus illis litteras fidem pecuniarum eis facturas. ut si necessitas cogeret aliam nauem aliosque viros conducant et in mare ponticum properent. Rogamus igitur et pro ea caritate quam patrie debetur vos omnes deposcimus ut omni arte et ingenio transitum ipsarum nauium adjuuetis et commissarijs nostris opera et consilio circa omnes executiones per eos faciendas faueatis ut equum est.

Nam ut omittamus quod salus vestra cum salute illarum terrarum conjuncta est. quis est qui januensis nominari mereatur. qui pro conseruatione illius amplissime ac nobilissime ciuitatis non modo pecunias depromere. labores subire. sed etiam ipsam vitam si opus fuerit omnibus periculis exponere non debeat? Sed quoniam intelligimus vos transitum ipsarum nauium non minus desiderare quam nos ipsos. superfluum esse cognoscimus pluribus rationibus ad id vos hortari. qui semper inueniemur in omnia commoda vestra cupidissime parati. Data die XX augusti MCCCCLIIII.

Protectores.

DOCUMENTO XXXI.

Annunziano al console, ufficiali e abitanti tutti di Caffa il prossimo arrivo delle due navi loro mandate, e li confortano a sperare bene nell'avvenire.

1454 20 *agosto*

(Litterar. off. s. Georg. 1454-1457)

(fol. 20 v.)

Protectores etc. Spectato. nobilibus et egregijs viris consuli massarijs. antianis et uniuersitati ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Dilectissimi nostri. Benche a noi sia stato molestissimo haueire saputo per la naue de georgio de oria venuta al presente da chio che la naue de jeronimo de oria et teramo lomellino mandate da noi cum grande quantitate de homini arme et munitione pro defensione et conforto di quella nostra citate non siano passate in lo mare maiore per le caxione le quale crediamo siano a voi manifeste : tamen se siamo confortati assai inteizo che le dicte naue ritornate a sio solamenti expectavano tempo per passare dentro et proseguire il suo viagio. Per la qual caxone habiamo scripto et mandati messi et lettere per diuerse vie a li commissarii nostri de le dicte naue che presto presto senza dilatione se parteno et proseguano loro viagio. Per conforto vostro le dicte doe sono obligate quomodocumque sit de passare in lo mar maiore et venir a voi sete in grandissime pene. et di questo ne hano dato securitate de grande soma de denari. perche non dubitiamo. mentre serano passate quam primum hauerano auuto tempo. Et tamen se qualche caxo non pensiato hauese impedito lo lor passare. la qual cosa non crediamo. hauemo commisso a li commissarii nostri che in questo caxo asoldeno a sio altre naue et homini. a cio che non manche la prouisione la quale hauemo ordinato vegna in quello loco. Voi doueti intendere che noi e tuti li citadini nostri amiamo quella amplissima citate piu cha li ogii nostri. et pensiamo diligentemente in tute quelle cose le quale non solum pertegnano a la salute et conseruatione vostra. sed etiam a multiplicare et crescere quella citate a noi carissima.

Confortatiue adoncha et datiue ad intendere che se bizognasse spendere tute le facultate de zenoesi per salute et conseruatione vostra. nunquam incresceria a tuti i citadini fare ogni prouisione la quale douese saluare et conseruare quella citate. Queste doe naue cum lo adiutorio de dio erano cum grande numero de homini. arme et munitione. et cosi etiam altre se bizognera. Et speriamo in lo onnipotente dio et glorioso confalonero nostro santo georgio che li trafichi presto se farano a la uzansa. et voi dentro da breue tempo sentireti quanta utilitate hauera prezo quella citate del gouerno nostro. soto lo quale ogni terra et citate nostra iubila et sta in pace et tranquillitate. como ciascuno manifestamente vede. Data die XX augusti MCCCCLIIII.

DOCUMENTO XXXII.

Elezione generale dei consoli e degli altri ufficiali delle colonie del mar Nero.

1454 22 *agosto*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 8)

✠ MCCCCLIIII die jouis XXII augusti.

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij annorum presentis. precedentis et antecedentis in legitimis numeris congregata. et quorum qui his affuerunt janue in palatio de mari. videlicet in camera magna solite residentie officij sancti georgij sunt hec:

Antonius de ponte prioris vicesgerens
Meliadux saluaigus
Simon de nigrono
Antonius de auria q. johannis surrogatus ad hunc actum loco d. antonij de auria q. petri. prioris. qui non valuit interesse.
Peregrus de monelia
Jacobus de axereto
Antonius justinianus et
Egidius lomellinus.

Ex officio de MCCCCLIII nomina illorum qui his affuerunt sunt hec.

Filippus cataneus prior
Andalo marruffus
Benedictus spinula
Guirardus de goano
Urbanus de nigro
Babilanus de grimaldis
Antonius caffarotus loco johannis pansani absentis ex causa necessitatis.
Nicolaus de furnarijs.

Ex officio de LII nomina illorum qui his affuerunt sunt hec:

Peregrus de prementorio prior
Baptista lomellinus
Michael capellinus
Antoniotus de francis

Darius de viualdis
Donainus de marinis
Johannes de inurea
Paulus de auria loco nobilis bartholomei de auria absentis.

Que officia visa et lecta regula de electione officialium locorum commissorum regimini sancti georgij acceptoque corporali iuramento. jusserunt scribi eorum nomina separatim in cedulis xxiiii. Quas cedulas xxiiii in iiii saculis posuerunt et illis misculatis. egregius dominus antonius de ponte prior extraxit cedulas in quibus erant scripta nomina infrascriptorum octo. qui sortizatione precedente electi sunt octo electores lx consiliariorum et participum lx qui eligi debent juxta formam regule. Quorum octo electorum nomina sunt hec. quibus sors obuenit. videlicet:

D. Filippus cataneus
Benedictus spinula
Meliadux saluaigus
Babilanus de grimaldis
Antonius de ponte
Antonius justinianus
Andalo marruffus et
Johannes de inurea.

Qui octo electores nominauerunt infrascriptos lx eosque elegerunt ponentes in saculis iiii. quorum nomina sunt hec:

Raphael saluaigus
Francus cataneus
Obertus squarsaficus
Edoardus de auria
Guirardus de auria
Octauianus imperialis
Demetrius de nigrono
Baptista spinula q. g.
Sorleo spinula
Antonius gentilis q. janoti
Tobias pinellus
Fredericus centurionus
Tobias palauicinus
Julianus grillus
Stephanus de auria et quia abiit paulus cataneus vocatus affuit.

Octobonus saluaigus
Thomas castagna
Johannes de nigro
Antonius lomellinus
Nicolaus de marinis
Franciscus de camilla
Gregorius lercarius
Matheus de flisco
Lucianus de grimaldis
Dorinus de grimaldis
Napolionus lomellinus
Pancratius falamonica
Bartholomeus de retiliario
Jacobus justinianus
Antonius de francis
Dominicus de prementorio

Lodisius de furnarijs
Franciscus scalia
Christoforus campomaronus
Jeronimus axillus
Antonius maciolla
Paulus judex
Luquinus fatinanti
Martinus domesticus
Paulus de francis turturinus
Jacobus de guizo
Donatus bondenarius
Augustinus de ricobono
Theramus de cauo
Baptista de axereto
Stephanus cazella
Antonius nauonus
Andreas de passano
Antonius erena
Manuel peleranus
Antonius de vintimilio
Jacobus collatus
Nicolaus garomberius
Andreas de montesoro
Gaspar de casana
Cosmas griffus
Johannes de bartholomeo
Nicolaus de ponte.

Ex suprascriptis sortizatione precedente electi sunt infrascripti XXIIII. et inde duodecim surrogandi juxta formam regule. quorum nomina sunt hec:

Sorleo spinula
Raphael saluaigus
Octauianus de viualdis
Guirardus de auria
Tobias pinellus
Demetrius de nigrono
Carolus lomellinus
Johannes de nigro
Antonius lercarius
Bartholomeus de ritiliario
Thomas castagna
Dorinus de grimaldis
Martinus domesticus
Franciscus scalia
Augustinus de ricobono
Franciscus de francis olim vignosus
Lodisius de furnarijs
Dominicus de prementorio
Antonius de vintimilio
Johannes de bartholomeo
Manuel peleranus
Antonius nauonus
Cosmas griffus
Andreas de passano.

Nomina vero duodecim sunt hec:

Augustinus spinula
Francus cataneus
Edoardus de auria
Octobonus saluaigus
Lucianus de grimaldis
Antonius lomellinus
Jeronimus axillus
Christophorus campanarius
Paulus judex
Antonius erena notarius
Andreas de montesoro
Gaspar de casana

Qui XXIIII. in dei nomine. accepto corporali juramento de obseruatione regule eisdem lecte de verbo ad verbum. precedente denominatione illorum qui visi sunt idonei ad officia infrascripta: absoluentes se ad ballotolas albas et nigras elegerunt infrascriptos ad officia infrascripta pro anno uno. Et primo

Ad consulatum caffe . . . . . Iacobum de bracel is notarium.
Ad consulatum soldaie . . . . . Iacobus de viualdis. *(sic)*
Ad consulatum cimbali . . . . Lazarus de varisio.
Ad capitaneatum burgorum caffe . Nicolaus de blasia.
Ad ministrariam caffe . . . . . Moruel de grimaldis.
Ad portam caiadoris . . . . . Iacobus mainerius q. petri johannis. *(Acceptauit. facte sunt littere)*
Ad capitaneatum orgusiorum . . Siluester grillus
Ad capitaneatum porte anteburgorum Bernardus de camulio.
Ad castelaniam sancti constantini . Badasar de marinis. *(Die* XVIII *nouembris acceptauit)*
Ad iegatariam herbarum carboni etc. Lodisius de goano peliparius *(Non accepatuit)*
Ad officium ponderis sete caffe . . Baptista de grimaldis q andree. *(Non acceptauit)*
Ad castelaniam soldaie cum castelania sancti elie . . . . Joseph de rapallo. *(Die* XVIII *nouembris acceptauit)*
Ad consulatum samastri . . . . Cosmas dentutus. *(Non acceptauit)*
Ad consulatum tane . . . . . Dominicus peleranus. *(Non)*
Ad consulatum sauastopolis . . . Filippus clauaritia. *(Non)*
Ad consulatum trapezundarum . . Galeotus spinula q. christofani. *(Non)*
Ad castelaniam sancti nicolai cimbali Dominicus italianus. *(Non)*
Ad capitaneatum gotie . . . . . Badasar de andora. *(Non)*
Ad scribaniam massarie caffe . . . Jeronimus de cerro. *(Acceptauit)*
Ad scribanias quatuor curie caffe . Christoforus de camulio. *(Non)*
Marcus de vartio. *(Facte sunt sibi littere)*
Antonius de mulasana. *(Non)*
Thomas de recho. *(Non)*
Ad scribaniam sindicatorum caffe . Petrus risotus.
Ad scribaniam mercantie caffe . . Johannes de surli [1].

[1] Seguono più altre nomine ad officii posti nei dominii della Corsica soggetti al magistrato della Banca di s. Giorgio. Le postille di *Acceptauit* o *Non* e altre da me notate tra parentesi in corsivo sono aggiunte da mano posteriore alla data del documento, e concordano coi documenti che seguono sotto i numeri XLII, XLV e L.

DOCUMENTO XXXIII.

Narrazione fatta ai Protettori dal cancelliere di Caffa dell' assalto dato alla città dagli imperatori Tartaro e Turco, e del tributo annuo impostole.

1454 11 settembre

(Filza di Caffa, n. 3)

(*Extra*) Magnificis et spectabilibus dominis protectoribus venerandi officij sancti georgij excelsi comunis janue.

(*Intus*)

Magnifici et prestantissimi domini. Usque martij duodecima prima terrestri via vestre dominationis per nuncios vestros transmissas nobis sumpsimus paginas nouem. et sexdecim cum quadam dierum decem et octodecim aditione. juxta quarum tenorem penitus que commisistis . . . . (¹) sortite fuerunt effectum. quibusquidem medio vacante cum huius ponti os mirabiliter fuerit hucusque . . . . celeriorem nequiuimus responsionem adhibere. Nec etiam per eandem maris viam litteras vobis non audemus mittere. propter quod denuo nuncium priorem jacobum orgusium ut salubrius in omnibus possitis aduisari. vestrisque ultimis litteris respondere nunc presentialiter destinamus. Quas quidem inspectas si cum eximia letitia vi . . . . . . ciuitate in vestris salubribus manibus deuenisse sublimique gaudio recepimus. vestris non possemus a . . . . indicare. O inextimabile gaudium. o totius tremoris expulsio que cunctas aduersitates mirabiliter ex . . . . omnis amaritudo nostri pectoris in dulcedinem est conuersa. Intellecta respiratione urbis tribula . . . . nati denuo miserijs relictis nobis videatur. cujusquidem rei egebamus immense. Nam gaudium . . cum spe nostros pauit animos. multas quoque que occurrerunt res ab eodem tempore citra sustentauit. quas . . . . spectabilitatibus vestris omnino possemus declarare seriatim describemus.

Nam anno elapso illustri domino duci. dominis antianis officioque romanie. partimque magnifico officio vestro ut patet litteras destinauimus. unde intellecta materia. . . . . mestuose constantinopolis nos intolerabilis dolor est inuasus. adeo nobis satis incumbere considerauimus. Propter quod omnino oportebat cum agicharei tartarorum imperatore intelligentiam prehabere nec non cum . . . . . . gotie domino. et ut hoc adipisceremur varijs diuersisque

(¹) È corroso per la stessa ragione notata poco sopra nel documento XXII.

semitis id tentauimus obtinere. Cum ipso . . . facilime fieri posset et extitisset factum. cum isto autem imperatore minime fuit possibile. cum iam ipse tractatum cum theucrorum rege inchoarat. Nam ultimate ad illum transmiserat oratorem classem maritimam p . . . . . ut terrestri exercitu caffensem obsideret ciuitatem. et jam ad hec conuenerant quod obtenta ciuitate ipsi imperatori ciuitas remaneret. anime vero cum supelectilibus ad theucrorum regem conuenirent. Ut pridem vos fuisse credimus aduisatos ante presentium receptionem. rex ipse theucrorum q . . . . . . promisit triremes biremesque quinquaginta sex. que primo mocastrum appulerunt et cum dictum locum inuenerint munitum. bellum agere . . . xi sunt. cum nos jam de socijs cazachis septuaginta cum commissarijs duobus victualibus opportunisque . . . . muniuerauimus locum. Postmodum sauastopolim dicta classis transfretauit locumque obtinuit . . vis . . tibus expoliauit et existentibus ibi duabus nostris pupibus. unam acceperunt. aliam autem igneis . . . . combusserunt. et existentibus in eodem loco certis nostris negotiatoribus alios captiuos ceperunt. alij autem . . . arripuerunt fugam.

Qua quidem preda facta ipsa classis ad has nauigauit partes. juxta quas habebant cum tartaris ordinationes. ad locum autem caualarij apulsa. cum ipsis tartaris quoloquium habuerunt. Hoc facto tunc accesserunt portum cum biremibus quinquaginta sex die undecima julij. ancoras projecerunt in mare a terra longe unius ictu bombarde nullam tamen facientes offensionem. sed ex eis nonnulli in terram descenderunt ut reffrigeria reffectionesque. de quibus satis indigebant. acciperent. Die autem sequenti in existenti situ inter ecclesiam sancte marie medij augusti et sancti constantini turrim descendentes aduenerunt. noua accipientes victualia et ea que eorum in mente . . . . aderant peremerunt. nobis autem in . . . . . fuit labor immensus posse hunc populum retinere. jamque eos aggressi fuerant theucros . . . . cum rege . . . . sent non dubium est eos tradidissent morti aut captos accepissent. Tertio autem die in . . . loc . . . . . . apposuerunt scalas. et hora jam tarida cum domos redierant nostri principales. denuo theucri . . . . . . aggressi sunt ad inuicem bellantes. Hoc viso ipsi principales nostri subito rediere et . . . . victores extitissent populi nostri theucrorum. jam decem aut duodecim in ter . . . . descenderant terram. Sequenti vero quatuordecima die dominica tota ipsa classis . . . . gos projecit ancoras. qua quidem die appulit de mane tartarorum imperator cum toto exercitu. qui incirca de numero extimabatur equitum sex millium. qui capitaneo classis . . . . patronis qui in terram aduenerant habuit parlamentum. et secundum quod potuimus conjecturare. cognoscentes eam non fore classem

sufficientem nos posse debellare ad pacta potius quam ad arma deliberarunt deuenire.

Deinde ipse imperator qui ad antiburgos jam appropinquarat. ut ad eum mitteremus aliquos nostros viros requisiuit. cum quibus sermonem posset prehabere. Nobis id facere recusantibus. sub nostra fide antiburgorum fossa d. temir coia classis capitaneus aduenit. unaque cum illo protetor siue derogarius accessit. sic asserentes imperatorem ad quedam federa ante aduentum classis nobiscum celebrata stare contentum. que quidem pacta metu classis ipsius quam potentiorem et majorem extimabamus peracta sunt. unde tantummodo dicta obseruari pacta requisiuere. obsidem tamen sibi dare petierunt et pro meliori . . . sibi dare obsidem fuimus contenti. et hoc modo . . dum longius cum exercitu suo se a nobis separauit . . . ipsa fecit classis. capitaneo autem ut moris est exenia fecimus de biscoto et alijs refectionibus necessarijs de quibus satis ac satis indigebant prouidimus. Demum sequenti die versus gotiam nauigantes venerunt. ubi plura in maximum illarum dedecus dampna intulerunt. cum nullam fecerint obstaculi . . . sionem. deinde constantinopoli nauigarunt. Et per aduisationes quas a personis dignis concepimus. classis capitaneus de nobis modo duplici se lamentans multa suo retulit regi. Et primo hanc urbem fore nobilissimam uniuersis persuasit. quam cum galeis et fustis centum posse asseruit debellare. de nobis autem . . . contentari rationatus est.

Contigit autem quod per plures dies ante hujus classis aduentum quedam ex . . biremis oratorem ipsius imperatoris reportantem in locum appulit vospori quem transmiserat ad theucrorum regem ipse imperator ad ipsam impetrandam classim. in quo quidem loco per terram ipse orator se . . fexit. ipsa autem biremis euntia et abeuntia nauigia debellabat multa dampna inferens. Accidit enim . . . a fortuna quod quedam nostri burgensis johannis de nigro pupis a copario caffam nauigabat . . . dicte . . . velis altis vento prospero concedente biremen inuasit cepitque. multi ex ipsis theucri fuere perempti sp . . . expuerunt. alij autem se in mari projecerunt sumergentes ex ipsis tredecim solum theucris . . . . dicte pupe positi caffam accesserunt. et eos preter getici decem et septem praue conditionis apud vosporum habitantes. septemque tartari super antedictam biremem qui lucri ascenderant causa. hij quoque hic fuerunt conducti. geticos laqueo suspendi iussimus. tartares autem per contra nauilia quedam nostra tradi . . res . . . . oni concessimus tredecim vero theucros classis capitaneo cum capta frusta tradidimus. et eo com . . . . . ipsam armare non valente. nostre imposuit custodie.

Videtur autem de nobis male contentari ipso capitaneus eo quia in portu classe existente. in populo die quadam vox terribilis extitit quod theucri intrauerant in ciuitatem. Nequentes autem populorum iram ac impetum nostrorum restringere. in foro ferro interfecti quindecim vel plus spiritus emisere. multo plures forent occisi si manu armata latini nostri eosdem illesos . . ipsa furia non reseruassent. qui viginti quinque et ultra in numero sunt reperti. quos quidem nulla mora postposita classis capitaneo transmisimus. ipsius casus se se mirum in modum condolentes. et tali excusatione humili proponentes que acciderant nostram ut credimus eundem excusationem acceptare. Qui quidem theucri . . . nobis ipsimet retulerant caffensem intrauerant ciuitatem ut incendio per urbis imponerent habitacula. sperantes quod a custodi . . . . nostre qui custodes ignis territu recedere conarentur . . . . facilius credentes bello imposito ciuitatem obtinere. dictorum theucrorum . . . . . . estatis pluuie a caffensi origine inaudite non capere.

Insuper quod deterius est fertur a mul . . . . . cum imperatore isto pacta confirmasse. hoc est quod cum classe maritima ipse anno . . . . retrouerti. et jam ipse existens capitaneus in constantinopoli ad regem equitarat clas . . . . requirendi causa. cuius quidem rei satis potest d . . . hujus infidelitate satis . . . . . hoc immensis sacramentis pactis obstantibus nobiscum perpetratis. que pacta ut . . . . manifesta sic se habent. Cohacti tamquam et violatio . . . subiecti ipsi imperatori nobis fuit . . . . . sexcentorum summorum tributum annuatim et singulo die asperos centum quinquaginta . . . eidem nos opportuit promittere. non tamen tribut . . solitaque exenia adempta que allias eidem successiue caffensis tribuit ciuitas. que non minorem valoris summam ascendunt tributi nouiter instituti. Hec quidem omnia aliter . . are non posse intelligentes re publica instigante peregimus. cognoscentes in presenti aliter non posse prouidere. considerantesque federa facta metu firmo non posse statu permanere. Jam vero de dictis summis sexcentis quadringentos sexaginta eidem tribuimus imperatori. residuum autem infra breuissimum tempus prouidere. alafa . . . . semper finito ipsi imperatori oportet intimare usquequo a supremo deo nostra clades decisa sit. Quo propter non . . . . . sed utilissimum. non bonum sed optimissimum. si fax foret fari. esset hujus iniquissimi imperatoris. hujus . . tante urbis confusio et ruina exitium prouidere omnibus ingenijs omni arte tam clam quam aperte imposita destructione nulationemque ipsius perpetrare. nam ipse imperator omnium malorum causa cum sit. omnino in breuissimo tempore sua maliuola sagacitate istam conabitur ciuitatem nichilare. Quamobrem facili via contra ipsum possemus . . . . anulare . . . . que cogitant in hoc carent potestate cum necessarie . . . vestre

possent cogitare reuerentie ille nobis deficiunt res quas opera . . non dedignentur vestre dominationes perhabere specialiter. ut si fieri potest. eas cum presenti nuntio possimus obtinere. at si nulla alia causa procedente ipsum ad nos deberetis intimare prop . . . . . ne aliter eueniat imploramus. Interea tamen non otiose vacabimus prout nostro lateri pertinebit unoque modo vel alio ingeniose cogitabimus que suum valeant statum precipiti via ponere in ruinam.

Quemadmodum ante presentium receptionem vestre intellexerunt dominationes naues due cum commissarijs vestris apud constantinopoli pluribus diebus assisterunt metu bombardarum minime valentes pertransire. et quia minus consulte patroni constantinopoli descenderunt ibidem detenti sunt. Propter quam detentionem plura in pupibus male qualitatis orta sunt discrimina. propter que transire nequaquam disposuerunt et . . chio citius forte intellexistis chium pupes sunt regresse. applicuerunt autem die secunda julij et per quas habemus aduisationes pro suis omnia reparationibus preparabant. ut cum tempora aduenerint australia in mense septembri se se ad nauigandum exponerent. quas summo desiderio immensaque cum letitia expectamus.

Postmodum autem legatos nostros per nos ad ipsum theucrorum regem transmissos nouimus ab eodem recessisse discordes. cum quadam tamen in . . . lusione cum eodem perpetrata . . . pupes nostre mercandi causa abire libereque transire possint nauigantes mercatoresque quod tute in suis terris mercibus . . . . valeant permanere. Consensit autem ipse rex non eo quia in nostrum veniret comodum sed . . . quia in suum beneficium adsunt opportunum. et quod deterius est intolerabiliusque samastrensem locum in suam jurisdictionem postulauit obtinere. caffensem quoque tributum cupiebat adipisci. et secundum quod sumus aduisati cum ducatis duobus millibus annuatim tribuendis suam potuisset contentam facere voluntatem. Quantum ad nos attinet cum eodem optamus compositionem perpetrare potius quam cum eo in ruinosa guerra remanere. De loco samastrensi autem quid fari ignoramus. cum res eximia sit et durus sermo ventilandi. nam faciliter valet considerare quod afectantibus et volentibus hanc urbem et hec loca retinere. ea una ex duabus formis oportet pertransire. hoc est in pace aut in guerra.

Clare autem cernere valemus cum eodem in pace non posse permanere nisi aliquo tributo mediante. cum hec ipsorum antiquissima sit consuetudo. potissime ultra . . . hujus magnanimi juuenis regis ac auarissimi. Hoc enim egerunt chienses. trapezundarum imperator . . . metelini dominus simili se legi submiserunt. nobis quoque hec via tutior videtur cum minoris sumptus

ac dampni sit quam cum ipso rege in guerra permanere. quo casu si sic extiterit res infinitas nos oporteret ad ista loca tenenda prouisiones pertractare.

Nam graues et insuportabiles quoque iste erunt expense quantumcumque violenter . : . pertranseant naues. si pro tempore cum imperatore habeat compositionem. classem transmittet potentem. unde quod sic se habeat res minime dubitamus. Non enim arbitramini loca nostra urbem hanc . . in tuto remanere. licet illi homines commissarijque cum munitionibus ipsis in isto adsint loco. non . . . . est immensum girum hujus ciuitatis q . . . . circuitus mag . . . . cum menijs debolissimis. et quod pejus est absque fossis oport . . . . Si ergo ad hanc accederet classis potentissima caffensem urbem cum suis machinis . . . . . . cum alijs ingenijs locumque in girum castramentrarentur. cum hominum numerus tam latinorum . . . . . quibuscumque aliorum insufficiens sit. procul dubio in magno subijceremur periculo. Bono respectu . . . . . quales nec quanti sint homines non declarare affectamus. a nobis autem metips . . hec consider . . . . . Itaque contingentibus hijs sic nobis visum extitit sucursum optatum huic impendere ciuitati non posse. non pac . . . tente primo hoc tempore cum eorum rege. non adueniente quod absit christianorum potentissimus numerus per mare . . . ad ipsius sucumbendam ineffabilem feritatem. non dubium est theucrorum regem sua ineffabile persecutione potentissimam pro caffa classem preparare. Unde hanc urbem ceteraque loca in tuto disponentes retinere. necesse est tempestiue hijs sagaciter prouidere de nauibus quatuor armatis cum decem galeis que ad has repente partes adueniant non borearum tempora expectantes. nam inuitis ipsis per fretum augustum procul dubio eas credimus posse pertransire. Existentibus autem hic nauibus et galeis. certum est theucros in terram pedem attingere non auderent. quod si sic a superis foret visum. faciliter ipsorum turmam credimus posse superare. maxime si forenses stipendiarios cum ipsis haberemus nauibus. de quibus super omnia vobis exoramus velitis prouidere. Si superbia eorum instigante in terram se se vellent transfretare. olimpi conditoris gratia concedente. ipsis . . . suas nobis biremes relinquerent. Hoc modo in nostris poterimus ut moris est viagijs permeare et ipsa quidem classis nostra in excogitata adoperabitur bona propter hujus urbis salutem.

Cognoscimus autem tam grauium expensarum vestras tedere dominationes in hoc presertim principio. Si tamen sagaci anima aduertetis consideratione ubi immensa est dignitas et sublimis status sancti georgij et glorie. totiusque januensium reipublice famosa nominatio. non molesto sed tranquillo animo majora si essent conabimini suportare. Nam qui urbium habent dominationem tesauris . . . mumque bonorum eosdem carere non licet. e conuerso eos qui ciuitatum

sunt nulatenentes. egeni non modo thesaurorum sed etiam cujuslibet boni . . . pro . . . re est necesse . . . Quare ergo hoc in orbe nisi ad sublimem gloriam victoriose retinendam pecunie possidentur. nam omnia alia vobis . . . he fuerunt urbes de . . . nisi ut opportunis subsidijs optatisque temporibus non parco non inerti animo sed largifluo. metu parsimoniaque postpositis vestre eisdem prouideant necessaria reuerentie. Non enim considerare putandum est quod modo hec que confecte aut faciende erunt expense diis fauentibus ad inopinabile gaudium ad ineffabilem utilitatem ad decus immensum vestras facient scandere reuerentias. Itaque animaduertend . . . . non modo honores beneficiaque vestros non debent animos coartare sed et animarum infinitarum oculi . . . eosque nullam spem nullumque refugium habere preter vestram quam tenent denominationem. vestras debent spectabilitates facere subtili animo salutem cogitare.

Nam preter hec in breui. si sic fiet quod speramus. vestram poterit adhuc comperam hec ciuitas e flexis habenis subleuare. Non enim obliuioni tradituresunt animorum nostrorum memorie nouissime que cum tantis sudoribus hanc in mundi partibus extremis ciuitatem condidere qui cruore sparso a faucibus habitantium viriliter defensarunt usque in diem presentem des . . . . autem has partes in tam breui tempore negligendum foret ne hij populi qui in tam incredibili gaudio de vestrarum dominationum regimine laudes porrexerunt in lacrimas gaudium conuerterent luctuosas. non ne dedecus incassabile nostre non incumberet omni in tempore nationi. Quid plura? apud extraneas nationes inuisus pudor nostras confunderet victorias priores animosas.

Quapropter pijssimis precibus deuotissime vestras supplicamus reuerentias quatenus hos deuotos deserere non velitis populos suplicantes. quod suplices aures vacantes ad eorum percipiendam salutem solerti cura in janua tardiderunt. sed quemadmodum galina pulos. pater filios suos imponunt in sucurendo quas habent vires. sic vos protectione virili filios vestros a feritate infidelium. cum hoc vestras in jaceat manus velitis extirpare. ut vestris tanquam fidelissimi valeamus dominationibus deseruire. et tute mori ac viuere in hijs possimus vestris urbibus secureque mercari. A latere nostro quantum fax aderit omnia omnino experiri patique optamus. ne in saracenorum subditionem valeamus deuenire. Cupientes tamquam boni christicoli in januensium manibus potius interire. potius quam cum calibe stricto nostros emittere spiritus. propriosque natos uxoresque manibus interficere proprijs. quam quod deus aduertat ruinosam cladem quam costantinopol . . . . . substulere luctuosis fletibus eamdemque stragem prouidere. A qua quidem non modo nos ipsos sed cunctum in christum populum sperantem omnipotens dignetur omnino deliberare.

Usque de mense aprilis theucrorum regis orator ad istam apulit urbem. qui sue legationis causam verbis litterisque exponit. in qua quidem . . . . . . ciuitatis inclinationemque nostram expositionem requisiuit. quamquam ex literarum lectura comprehensum satis est cum a nobis prout a chiensibus et a methelini domino habuit. velle obtinere. que quidem bona de causa retinuimus fere usque m . . . Post classis autem recessum honorifice expediuimus honoresque sibi exenia fecimus digna. horetenus sibi talem tradidimus responsionem eandemque regi per litteras direximus. dominationes vestras nos pro superioribus dominis retinere. et omnia que conclusa cum rege per legatos vestros fuerint rata habere et firma.

Nauis acellini lercarij iam de februarij mense preteriti erat recessura. non intelligentes ea que illo in tempore possent euenire ipsam usque ad hoc presens tempus deliberauimus retinere. eidem ejusdem partitum confirmauimus. de nouoque sibi hujus maris obligauimus merces. Interea autem mocastrum pro victualibus nauigauit. ultra que summos sibi dedimus trecentos. post autem eius de mocastro reditum satis ita cito theucrorum classis superuenit et volentes velas timonumque in terram pro majori cautela per eundem facere transportare. renuens hoc facere neglexit cum ob hoc noxius reman . . . nisi suam assecuraremus nauem. Cupientibus autem assecurare illam. assecuratores nequiuimus inuenire. propter quam assecurationis causam centum eidem summos tribuimus. ipsa autem nauis infra dies hos merces incepit suas onerare. dietim coparij raubam expectans que ultra solitum metu classis opportuit retardare. Eam vero nauem infra hunc mensem hinc recedere posse extimamus. super qua ultra suam turmam opportunam. ex prestantioribus officiales plerosque mercatores ascendere deliberarunt ex quo nauium duarum aduentum dictarum vehementissime desideramus. aliter autem cum paucissimis latinis restantes. ut excogitare potestis. desolati relinquimur.

Preterea necessitate compulsi ob ea que occurrerunt infaustissima tempora pro nonnullis prouisionibus non valentibus ex ordinario introitus nostri modum inuenire unum. inter ciues burgenses grecos armenos judeosque fecimus mutuum summorum mille quingentorum incirca. mutuantes vero hujus fecimus massarie creditores ad usque illud tempus quo vestros obtinebimus optatos commissarios. Quos quidem multis respectibus cum magno desiderio expectamus. cum quibus modum hujus solutionis pariter ruminabimus. multisque alijs necessarijs prouidebimus. Dubijs versamur sermonibus an mittere vel non ad istum regem oratores pro ista urbe sit utile in nos. tamen naues nostras an . . . . . eundo expectare salubrius judicamus. ut que facture sunt intelligere valeamus. Nam dante deo cito ad has ipsis acceden-

tibus hujusmodi res satius cum ipsis comissarijs possemus ventilare. precipue tempus in hac re minime elabente. Nam prefatus rex in seruiam cum exercito suo transfretauit et quamuis ad eum mitteremus legationem. opporteret regem expectare. si naues ultra medium mensem octobris retardarent. casu quo omnino nobis legatos ad ipsum omnibus pretermissis intimare est necesse cum eo autem qui pro presenti tempore secum ut salubrius foret respectu tributi quauis via sagaci concludere quoloquio. De samastrensibus rebus tamquam in alienam non imponentes falcem non se posse excusabimus impediri cum de ipsius dispositione quidquam de nostris possit manibus inuenire. cui quidem loco quousque alia conclusa sit deliberatio pro tempore aliquo necessarijs prouidebimus opportunis. Et jam ad eumdem locum consulem nouum mittere decreuimus. intelligentes consulem ibidem existentem non bono modo sese posse continere. unde johannem caualum virum bone conditionis elegimus in consulem cum in omni re potissime in rebus bellicis sit expertus. Dignum nobis videretur ut eum in eodem confirmaretis officio pro anno uno. et id fieri precipue rogitamus quia johannem ex copario . . . ntem expectamus. et cum aduenerit omnibus pretermissis opportunam in necessarijs sibi prebemus expeditionem. Quid autem fiet et concludetur in posterum in theucrorum regis legationis factum ac in omnibus alijs rebus aduisabimus sucessiue. Proprium nuntium post istius recessum ad vos sumus per terram transmissuri. ut debitis temporibus vestre dominationes nostras auisationes pro necessarijs nobis rebus valeant perhabere. et ut non post cibum sed tempore congruo nobis possitis optatum prestare succursum.

Incerti enim sumus de quibus prouisionibus nobis cum illis duabus pupibus vestre prouiderint reuerentie. Nam si de necessarijs rebus nobis non extitisset prouisum . . . . vestris tradimus memorijs. quia intelligimus hominum prouisionem pre ceteris nobis fore necessariam . . . bombardis colonbrinis ac magnis sarbatanis de quibus precipue indigemus nobis abundanter prouideatis. quia arma similia et hujusmodi ingenia hij infideles multum contimescunt. debitam prouisionem de . . . indigemus. magis de lazanis mille vel plures pro isto inermi populo. de quibus quidem si non habundans fuerit facta prouisio citius quam fax sit nobis prouidere dignemimi. Et sic de quibuslibet defensatorijs armis bellicisque apparatibus velitis prouidere. inter cetera vegetes tribulorum duas vel tres que mirum in modum conferunt contra has inimicas nationes transmittere dignemini. Si vestre deliberabunt reuerentie viros transmittere forenses. laudamus ut illis probum capitaneum expertum virum belliceque artis instructum circa ea que ad defensandas urbes conueniunt preponatis. Omni studio habere inuestigetis viros doctos circa menium repara-

tiones pariter intelligentes. qui bombardis ac machinis possint uti. duos aut . . tres magistros artis balistrorum. aliquos anterami magistros. de quibus hec immensa vestra ciuitas indiget velitis destinare.

Vobis autem pateat hanc urbam vestram de viris probis cu.am rei publice animose gerentibus indigere. qui consilio auctoritate et scientia fungantur. qui etiam graui strepitu contremiscere faciant efrenatos. Mittantur autem hij maritima aut terrestri via rapte quantum fax sit. quibus taliter inibeatur quod sub quauis specie quouis velamine nequaquam valeant mercimonia agitare. ut vigilantius nullo crepusculo contingente nullaque fluicante materia rem publicam salubre una cum magnifico nostro consule valeant pertractare quod ad hujus ciuitatis utilitatem . . et ex animo paratissim . . et prontissim . .

Quemadmodum in premissis descripsimus vobis si cara hujus urbis salus est. statum oportet hujus imperatoris eguali ruminatione extirpare. Nam ultra que descripsimus de eo facinora. rebus sese ded . . . quod unquam auditum est solicitus maritimis. proprias habens fustas proprias tenens naues. cum quibus merces exagitat capitaque transfretat. que in hujus urbis mirum inferunt nocumentum. mira conferunt dampna. et ad simisso partes et plurimum mercatur et ad hujus ponti cetera loca et omne id et que . . . extrahuntur locis que quidem solebant caffam remeare. ipse ad ciuitates suas nouo facit conducere transitu. Itaque ex hoc contingit quod fere omnes res zichieque capita caffam solentia aduenire ad vosporum transmittuntur . . . ex turchia veniunt ad calamitam conducuntur. Ob hoc euenit quod sancti antonij utilitas in minimo redacta est bono. et si classis de qua diximus supra ad has accederet partes omnibus hijs rebus prouisionem impe . . . . nonnullisque alijs rebus prouideret. ut est trapesundarum imperatoris causis pluribus . . . . . partitiones nostras factas ultimate mirabiliter peruertentis. et ultra classis illa multa que non dicuntur bona per . . . Propter que has expensas vestre . . non habent quod non credimus . . . recusare. quia possent multa. fauentibus diis. bona perpetrare. et sic agentes. vestras habebitis urbes perpetuis temporibus duraturas. Hec oportuit autem vestris dominationibus ut superius scriptum est prolixe narrare. ut de singulis ad singula distinguentes vestris plenius dominationibus inclarescant.

Concludimus autem quod si ea que humiliter ac deuote postulamus. vestre spectabilitates non prouidebunt. guerram cum isto rege debentes perpetrare hunc . . . . . . inum populum non foret possibile. Nam si hijs temporibus ingenio ac arte istas non retinuissemus gentes. non dubium est quin hinc et illinc prestans magna abisset pars. unde ut scitis sine populo hanc urbem retinere res fatua esset excogitare. Nos quoque oportet pariter hanc

derelinquere urbem. aut equale foret mestuosum accipere partitum. que quidem omnia molestis animis cum luctuosis fletibus cordibus mestuosis vestris dominationibus supplicamus. Necessitate compulsi. urgente causa. hec omnia vobis duximus enarranda. ne futuris temporibus aliter si eueniret repensione ulla a vobis valeamus increpari. Pro quibus omnibus nos et hij benignissimi populi genibus flexis exoramus quem cuncta dirigit vestras moneat mentes. vestros dirigat actus ad omne bonum ut nos a vobis optate valeamus consolari. Dacta caffe die undecima septembris MCCCCLIIII.

Demetrius de viualdis consul caffe etc.
massarij. consilium antianorum
et officium balie ejusdem.

Sigillata die XXI octobris.

Baptista.

DOCUMENTO XXXIV.

Il console e gli ufficiali di Caffa confermano la verità della narrazione suddetta.

1454 11 settembre

(Filza di Caffa, n. 4)

(Extra) Magnificis et spectabilibus dominis protectoribus venerandi officij sancti georgij excelsi comunis janue.

(Intus)

Magnifici domini. Pridie jam commisimus cancellario hujus curie ut parte nostra scriberet vobis distincte hujus ciuitatis statum ac qualitates omnes. ac etiam omnia que hijs preteritis diebus nobis occurrerunt circa theucrorum classem que hic fuit. et aduentum imperatoris tartarorum cum eius exercitu qui omni eo tempore huic ciuitati minabatur. veniens prope ciuitatem per milliare unum. et demum omnia que tunc apud nos gesta sunt. Et licet forte per illam litteram cancellario nostro commissam vobis erunt occursa aliquantulum prolixe narrata. tamen non erit inutile sic scripsisse ut magnificentie vestre possint opportuna intelligere apertius. et necessitatibus nostris melius prouidere.

Igitur per hanc vobis affirmamus omnia contenta in dicta littera. rogantes magnificentias vestras ut omni studio velitis in hijs cogitare. et prouisionem necessariam ac tempestiuam preparare. ut hec ciuitas totius nostre reipublice dexter oculus non subijciat tot extremis periculis que minantur nobis extremam ruinam ex maxima potentia regis theucrorum et disposisione ut credimus. ac hujus im-

peratoris tartarorum qualitatibus et dispositione. que eorundem dispositiones apud nos certe sunt. ut percepimus ex pluribus auisationibus et presertim ex litteris olobei de lothedoro. qui in aduentu cujusdam fuste theucrorum ad terras suas modum habuit secreto retinere quendam theucrum qui theucrorum dispositionem sibi confessus est. Ideo nichil aliud dicendum est nisi supliciter vos hortari super ciuitatem vestram bona et personas tot januensium et ad animas tot christicolarum hujus ciuitatis habitantium velitis pie et animose prospicere. Que omnia si vos non mouerent. saltem mouere deberet status totius nostre rei pubblice januensis. quem ad nichilum deduci intelligeramus multis rationibus. si hec ciuitas in tantum sinistrum deduceretur. quod deus auertat.

Et ut apertius intelligatis. dispositio domini theucrorum est classem potentem huc transmittere cum omnibus instrumentis necessarijs ad bellandum et expugnandum quascumque ciuitates que hic sint infra dies octo post pascha nostrum. considerans eo tempore aliquam prouisionem a vobis secundum nostram consuetudinem fiendam non esse. Ideo magnificentie vestre aduertere deberent ne prouisio nobis fienda sit post cibum sed tempore congruo.

Speramus multum in magnificentijs vestris cum semper visum fuerit non defuisse pro officio vestro rebus publicis. et presertim tante importantie. non solum considerare sed omnibus viribus prouidere. Data caffe die undecima septembris MCCCCLIIII.

Demetrius de viualdis consul caffe etc.
massarij. consilium antianorum
et officium balie ejusdem.

Sigillata die XXI octobris.

DOCUMENTO XXXV.

Lo stesso console Demetrio Vivaldi e i massari raccomandano ai Protettori Batista Garbarino, uno degli scrivani della curia e cancelliere di Caffa, e li pregano di prorogargli lo stesso officio di scrivano per un altr' anno.

1454 11 *settembre*

(Filza di Caffa, n. 5)

Data caphe die XI septembris MCCCCLIIII. Sigillata die XXI octobris.

DOCUMENTO XXXVI.

I medesimi sollecitano l'invio dei soccorsi guerreschi, e annunziano la temuta prossima carestia.

1454 21 *ottobre*

(Filza di Caffa, n. 6)

(Extra) Magnificis et spectabilibus dominis protectoribus venerandi officij sancti georgij excelsi comunis janue.

(Intus)

Magnifici domini. Xijs diebus elapsis expediuimus nuncium unum orgusium cum gregorio de sorba transmisso ad vos pro parte burgensium hujus ciuitatis. ut veras informationes habeatis de statu hujus ciuitatis ac ipsius qualitatibus. de proposito regis theucrorum ac istius imperatoris tartarorum qui indubie cogitant hoc paschate futuro terra marique hanc ciuitatem inuadere. Et quia salus nostra totiusque hujus ciuitatis in vobis est. deliberauimus antonium rogerium hujus ciuitatis burgensem egregium ad vos transmittere cum litteris duplicatis. ut si primis nuncijs aliquid aduersi contigisset. hic antonius feliciter ad vos accedere possit. per quem antonium ac litteras per eum conducendas plene videbitis necessitates et pericula nostra. Igitur magnificentias vestras pie et enixe deprecamur ut velint requisitionibus nostris annuere. et contenta in dictis litteris executioni mandare. ut deo preuio et mediantibus prouisionibus vestris possit hec ciuitas a tanto exterminio liberari.

De nouo post scripta per primos nuncios nichil certi fuit. dispositio theucri ac hujus imperatoris tartarorum est in eodem proposito ut ex vero a multis partibus certiorati fuimus. Nauis acellini lercarij recessit die XXVIII septembris transitura per vim. de qua hactenus nouum non habuimus. dominus eam conducat. Arbitramur tamen ipsam illesam potuisse transire ex demonstratione ventorum prosperorum et validorum qui post recessum dicte nauis regnauerunt. Demum de nauibus jeronimi de auria et galeoti lomellini que chium retrocesserunt nullam spem habemus ut huc accedant. que si accessissent huic populo magne consolationis et alacritatis fuissent. Ceterum magnificentias vestras aduisamus sicut pro necessitatibus hujus ciuitatis celebrato publico consilio fuit deliberatum habere recursum ad introitus et cabellas unius pro centanario et medij pro centanario ac medij asperi vini et par . . . . que cabelle sunt vestro officio assignate. et id presertim factum fuit quia hoc tempore non

fuisset utile populis hujus ciuitatis multa grauamina inferre. qui ex necessitatibus predictis hactenus satis grauati fuerunt.

Insuper si impossibile esset vobis. ut ita loquamur. prouisiones scriptas ac classem via maritima ad nos non posse transmittere. quod tamen credere non possumus. et si hoc contingeret nobis spes multum decideret in possendo hanc ciuitatem a tot molestijs deffendere. saltem terrestri via possetis cogitare ad nos mittere illa auxilia que possibilia forent. scribendo regi ungarie et polonie ac domino blancho. ut via ipsorum possemus quamplures homines aptos habere pro hujus ciuitatis necessitatibus et defensione. Super naui dicti acellini hinc recesserunt ciues. mercatores ac latini quamplures qui erant ex aptioribus ad hujus ciuitatis defensionem. ex quo tanto magis necessarium est vos esse promptiores in prouisionibus vestris.

Insuper hoc anno in hijs partibus et presertim in hoc territorio non fuit abundantia victualium. nec etiam in maocastro et licostomo. a quibus locis hec ciuitas solebat extrahere multa victualia. ex quo est necessarium ut super una nauium huc mittendarum transmittatis eam summam frumenti quam transmittere sit possibile hic vendendam. ne ex penuria victualium quam sumus certi in hac estate habere. possit nobis sinistrum contingere.

Et ut magnificentie vestre clarius intelligant pericula nostra. deliberatum fuit hic publice legationem transmittere ad dominum theucrorum cum exenijs et ad ipsum mitigandum et prouisionem preparandam. ut deterius nobis non contingat et pro aliquali consolatione istorum populorum. qui metu predictorum contingentium in magno timore et angustia mentis restauerunt. et plures ex ipsis hactenus ciuitatem dereliquerunt deferentes secreto bona sua ac dietim aufugiunt. licet in custodijs faciamus fieri illam prouisionem quam possumus. In qua legatione paruam aut nullam spem habemus. quoniam si dominus theucrorum obstaculum sufficiens non habebit. omnimodo animi est hanc ciuitatem expugnare et subuertere. quod deus auertat. Ex caffa die XXI octobris MCCCCLIIII.

Demetrius de viualdis consul caffe etc.
massarij. consilium antianorum
et officium balie ejusdem.

Baptista

DOCUMENTO XXXVII.

Lo stesso fanno i quattro ufficiali borghesi di Caffa, e invocano nuovi e più severi amministratori.

1454 22 ottobre

(Filza di Caffa, n. 7)

—

(*Extra*) Magnificis et prestantibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij incliti comunis janue.

(*Intus*)

Jhesus.

Magnifici domini patresque prestantes: Per gregorium de sorba conciuem nostrum ad vos missum. de nostra et hujus urbis misera conditione integraliter eritis aduisati. cum ipse optime noscat qualibus et quantis infirmitates et morbos nostros egere medelis. Aduisauerit itaque m. vestras ipse noster orator sub quali guberno qua prouisione quo consilio plebs ista conducitur. et demum sub quo jure ciuitas regatur. Profecto cum m. (1) vestre omnia ab eo intellexerint. nequaquam dubitandum est unumquemque vestrum frustra in causam nostram conuenire flectosque pietate. Nec aliter credendum est quam quod preces supplicantium integraliter a vobis patribus pijssimis fuerint exaudite. Quamobrem tollite moras et ad salutem seruorum filiorumque vestrorum properate. Verum unum a nobis firmiter intelligatis. quod nisi per m. vestras opportune et celeriter prouideatur. in hac proxima veris tempestate presentem ciuitatem amissam extimate. cum non adsint qui eam possint deffensa re.

Recessit de hic nauis acellini lercarij in qua plures accesserunt latini. quorum recessum nobis nempe gratum fuit cum multi essent rixarum et dissidiorum auctores. et propter eos continue multa orirentur scandala. Tamen ex eorum recessu plebs stupefacta restauit aspicientes latinos fugam arripere. ac propterea et ipsi alias mansiones querunt. nolentes theucrorum armatam quam quisque asseuerat ad nos in hoc primo tempore esse venturam expectare.

(1) La lettera *m* avanti o dopo *vestre* usata spesso in questo e nei seguenti documenti, in caso retto od obliquo, significa sempre *magnificentie vestre.*

Idcirco patres prestantissimi cum nil dubium sit pro nostra salute vos classem parare debere. tamen non minus de seuero commissario nobis prouidendum est et quam primum. qui et fugantes populos retineat et excessus corrigere non timeat. Nam die xv preteriti mensis magnus hic fuit excessus. subleuata fuit terra ad arma propter discordia vertentia inter acellinum lercarium et illos de judicibus occasione nauium suarum. et fuerunt L et plus armati clamantes: vivat populus. interficiantur nobiles. inter quos erant certi vestri stipendiati. sed auctores fuerunt illi fratres judices. clemens de valletarij et julianus de leone. alij vero sunt homines minuti sine nomine. Noluimus hunc excessum omittere ne in obliuionem cesseret (*sic*) cum potius sint corrigendi quam omittendi. Itaque nostrum est vobis deinceps quodcumque transmittere crimen. vestrum vero est correctionem prebere secundum criminis qualitatem.

Post recessum dicti gregorij habuimus litteras de chio et aduisati fuimus nullam spem in nauibus commissariorum per nos esse ponendam. ex quo quantum ciuitas hec desolata restauit quisque indicet. Nos vero timentes ne populi cum tumultu recederent. elegimus pro eorum consolatione oratores ad dominum theucrum cum exenijs de summis ccc. videlicet antonium de pinu et baptistam de alegro per totum presentem recessuros cum naue andree sinistrarij. quamquam firmiter habeamus nil esse facturos. sed satius ducimus pecunias amittere quam populos. Deinde elegimus alium nuncium ad vos mittere deliberatum per dominum consulem et consilium. videlicet antonium de rogerio conciuem nostrum. ut si quo casu littere amitterentur. ipse viva voce suppleret et quem antonium vobis facimus recommissum tanquam patrie curiosum. Ipse etiam infirmitatem nostram narrabit. cui et fides adhibenda est. nec alia quam ut nos recommissos habeatis humiliter deprecamur. Ex caffa die xxii octobris mccccliiii.

Quatuor officiales burgenses ciuitatis caffe. videlicet:

Fredericus spinula
Jeronimus de allegro
Siluester de franchis
Christianus cataneus.

DOCUMENTO XXXVIII.

Istruzioni date a quattro nobili genovesi residenti in Scio circa l'ambascieria al Turco, e il proseguimento del viaggio dei due Commissari per Caffa.

1454 23 *ottobre*

(Litterar. off. s. Georgij 1454-1457)

(fol. 37)

Spectatis et prestantibus viris. tamquam fratribus nostris carissimis. quilico justiniano. raphaeli cataneo. petro lomellino et jacobo justiniano apud chium.

Spectati et prestantes viri tamquam fratres nostri carissimi. Considerando noi la prudentia. affectione a la patria et le altre virtute vostre. se siamo confidati non solamenti darui fatica de tute le cose infrascripte. sed etiam possia che ve haueremo arricordato quello a noi occorre. remettere a le discretione vostre lo modo et la forma de le infrascripte prouisione. Per le ultime lettere riceuute da chio hauemo inteizo como li nostri ambassiatori erano ritornati dalla excellentia de lo turcho senza alchuna conclusione. e che lo egregio badassare marrufo uno di loro era passato di questa vita. Le quale cose a noi sono state molestissime. intendendo quanto e necessario a la conseruatione di capha et de le altre terre del mar maiore. haueire pace cum la excellentia de lo dicto turcho. Noi non habiando altra aduizatione de li termini in li quali ipsi ambassiatori se sono partiti. mal vi possiamo dare precise commissione di quello se ha a fare in questa materia. per che arricorderemo quello a noi occorre. et lo resto remetteremo a vostra discretione.

Se quando cum la gratia de dio hauereti queste lettere. lo nobile lucano spinola fose in quelle parte in termino che potese andare. ve preghiamo e stringiamo senza dilatione lo rimandiati cum meno comitiua et speza vi parira possibile. a la maiesta de lo dicto turcho. Et se il dicto lucano non fose piu in quelle parte. o per infermita non vi potesi andare. in questo caxo ne hauereti a elegere uno altro in suo loco. chi sia persona idonea pratica et fidele: a lo quale similiter haueretí a dare meno comitiua et speza vi parira a saluamento de le cose. et cometere statim vada a la presentia de la maiesta de lo dicto turcho. A quello de loro andera ne pare habiati a dare queste commissione: primum che se le cose del tributo per capha et per le altre terre serano restate in qualche certo termino. como crediamo. statim non possando far meglio. conferme et ratifiche soto quella forma. summa de tributo. modi

et conditione. soto le quale per li dicti ambassiatori le cose serano state pratichate et restrette. Et se pur fose necessario far qualche additione a quello si fose praticato. etiam ne par tal additione se hauere a fare. per haueire cum ello pace cosi necessaria a la salute di tute quelle terre. Et tamen se etiandio per li dicti ambassiatori non si fose praticata summa alchuna. ne pare habiati a dare commissione a queilo mandereti. che sopra tuto cerche de haueire la dicta pace soto quelli modi forme et obligatione de tributo. le quale consideratis terminis et conditionibus de le cose parirano utili a le prudentie vostre.

Se per parte di quelli di capha fose stato concluso termino alchuno cum la maiesta de lo dicto re. et voi intendesi che quello haueseno facto li dicti de capha fose sufficiente prouisione et sigurta a tute le naue et nauigli nostri che intrasseno et usiseno del mar maiore. in questo caxo ne parrebe fose superfluo rimandare lo dicto lucano ni altri a la predicta excellentia de lo dicto turcho. Et pur se a noi parese essere utile et necessario che per lo ambassiadore nostro fose ratificato et confermato quello li dicti di capha haueseno concluso. a noi parrebe lo hauesi a mandare per fare tal ratificatione. Questo insomma e quello ne e parsuto arricordarui. et tamen remettiamo tuto a vostra discretione. li quali presenti hauendo notitia di tute quelle cose. meglio sapereti tuta questa materia consegiare.

Preterea hauemo inteizo como le doe naue cum li commissari erano in quello loco quasi derelicte. Noi per lettere nostre hauemo commisso a li dicti commissari che omnino proseguano il loro viagio cum le dicte naue. et se pur ipse naue ni li soldati mandati in quelle non podeseno conducere. eo casu prendeseno altra naue cum homini CL. de li quali almeno cinquanta restaseno a la guardia di capha et in dei nomine se meteseno a pasare: non sapiamo se queste nostre commissione siano state exeguite. Per la qual caxone ne par necessario prendere in questa cosa tal conclusione. videlicet se li dicti commissari foseno anchora in quello loco et non se podese haueire pace cum la maiesta del dicto turco. in questo caxo omnino faciati che li dicti commissari passeno o cum quelle doe naue o cum una de loro o saltem cum altra naue et quello numero de homini hauemo dicto. a cio che per conseruatione di quella amplissima citate de capha et de tante altre terre se facia ogni prouisione possibile. Se cum la excellentia del dicto turco intendesi omnino podeire hauer pace como speriamo. in questo caxo ne pare li dicti commissari etiam mandati in capha ad exeguire le commissione a loro date cum dexe famigli per ciascuno di loro: intendendo sempre che utroque casu ne par necessario. et cosi vogliamo. ipsi commissari vadano in lo dicto loco quanto

piu presto sera possibile. Et non manche in ogni modo operati che tute le arme et munitione in quelle doe naue siano portate in lo dicto loco di capha soto quelli modi et forme le quale ve parirano megiore et piu sicure. In la qual cosa considerato lo periculo chi e a mandare arme. habiati grande diligentia in mandarle piu secrete et piu sicuramenti se potera.

Ultra de le cose supradicte ve notifichiamo como in la naue di baptista saluaigo. la quale vene al presente in quello loco. mandiamo lo capitanio di famagosta et cum ello homini XXXII per custodia di quella citate. Per la qual caxone se voi li quali hauereti piu certa notitia del stato di quella terra. intendesi essere necessario prouedeire a piu numero de homini o a victualie o ad altra cosa. vogiamo et incarrighiamo che omnino prouediati a tute quelle cose le quale intendereti essere necessarie a salute et conseruatione di quella citate. Et se quando haureti queste nostre lettere. fose stata fatta per lazaro de auria et li compagni sufficiente prouisione a le cose di famagosta. in modo che non vi parese quella citate bisognare di questi homini che mandiamo in la dicta naue. in questo caxo ve incarrighiamo che omnino mandiati et adriziati li dicti homini in capha per custodia di quello loco. cometendovi tamen che tute le cose pertinente a famagosta conferiati et consegiati insieme cum lo dicto capitanio di famagosta chi venira in la dicta naue.

Se li doi commissari mandati cum le naue serano pur in quello loco. ne par utile et vogiamo li habiati cum voi a consegiare et aduisare tute le cose supradicte.

Questo e tuto quello che noi a longinquo positi ve sapiamo arrigordare. A le prudentie vostre chi sono presente et intenderano in che stato sono tute le cose supradicte conuenira dare tal ordine et prouisione ad ogni cosa. che noi et tuti li citadini possiamo la diligentia et prudentia vostra como speriamo merito commendare.

Et percio che per exeguire tute le prouisione serano necessarie a le cose supradicte intendemo bizognereti de denari. vi preghiamo et incarreghiamo spendati in le prouisione predicte tuto quello vi parira necessario et tanto ne mandati a pagare. incarrigandoui sempre che considerate le grande et intolerabile speize et carrighi hano hauuto queste nostre compere. como intendeti. habiati ogni aduertentia et diligentia ad attenuare et moderare le speize quanto sia possibile a saluamento de le cose: como in le virtute vostre habiamo certa speransa. Et noi per virtute di queste lettere ve promettiamo et se oblighemo che tuta quella summa ne mandereti a pagare per le caxone supradicte. pagheremo integraliter sensa dilatione. et in tute le cose pertinente a honore et utilita vostra ne trouereti in ogni tempo sincero animo apparegiati.

Ceterum pensiando noi che poteria interuenire che uno o piu de voi non serano presenti al tempo che queste nostre lettere riceuereti. in questo caxo vogiamo che in loco di quello o quelli de voi mancaseno. li altri presenti possano subrogare et elezere altri: aduertiando sempre a elezere persone prudente et amorose della patria. et facta tale subrogatione. in nome di dio. insieme con tali electi exeguiti tute le commissione supradicte. Se al tempo che riceuereti queste lettere. jacobo justiniano uno de voi non fose anchora in quello loco. in questo caxo vogiamo habiati cum voi in loco suo francisco justiniano quondam bartholomei. lo quale ex nunc eleziamo compagno vostro ad exeguire in tal caxo tuto quello se hauera a prouedeire in le cose dicte di sopra. Data die XXIII octobris MCCCCLIIII.

Protectores comperarum sancti georgij
excelsi comunis janue etc.

(Segue la postilla)

Preterea inuenietis his annexas litteras directas nobili lucano spinule que ipsi si aderit. et si non aderit. ei qui per vos electus fuerit jubent. ut ad conspectum serenissimi domini regis turchorum accedat et ea omnia exequatur que vos sibi commiseritis. Inuenietis etiam alias litteras patentes in pergameno virtute quarum attributa est potestas ipsi lucano seu ei qui a vobis mittetur concludendi pacem cum eodem domino rege. ultra quas mittimus vobis alias litteras directas consuli antianis et uniuersitati ciuitatis caphe. quas optamus celeriter ad illos transmittatis.

DOCUMENTO XXXIX.

Luciano Spinola è mandato dai Protettori ambasciadore al Turco.

1454 23 *ottobre*

(Litterar. off. s. Georgij ann. 1454-1457)

(fol. 39)

Generoso ac prestanti viro lucano spinule legato excelse reipublice januensis. tanquam fratri carissimo.

Generose vir tanquam frater carissime. Per le ultime lettere riceuute da chio hauemo inteizo como erati ritornato da la maiesta de lo turco sensa alchuna conclusione. et como il compagno vostro era passato de questa vita.

le quale cose siando a noi state molestissime. hauemo scripto a li prestanti quilico justiniano. raphaelo catannio. paulo lomellino et jacomo justiniano statim vi rimandeno a la excellentia de lo dicto turco cum quelle commissione ghe parerano necessarie. Per la qual caxone vi preghiamo confortiamo et stringiamo quanto e possibile. che sensa dilatione ritornati a la maiesta del dicto turco et exeguiati tuto quello li prenominati quilico et compagni ve cometerano. Non se extendiamo farui di questo longhe preghiere et conforti. percio che intendiamo le virtute et affectione vostra haueti a la patria dare a la prudentia vostra sufficiente conforto in exeguire tuto quello hauemo dicto di sopra et merito piu se bizognasse. Unum non taceremo che questo vostro andare a noi et a tuti li citadini sera molto grato. Data janue die XXIII octobris MCCCCLIIII.

Protectores.

DOCUMENTO XL.

I Protettori incoraggiano e comandano seriamente ai due Commissarii di recarsi con tutto rischio a Caffa.

1454 23 *ottobre*

(Litterar. off. s. Georgij ann. 1454-1457)

(fol. 38)

Protectores etc. Spectatis ac prestantibus viris simoni grillo et marco de cassina commissarijs nostris. nobis carissimis.

Dilectissimi nostri. Estimando noi che queste lettere nostre non vi doueseno piu trouare a sio. ma piu tosto como per la instructione a voi data et possia per lettere nostre ve hauemo commisso. debiati haueire proseguito il viagio vostro: scriuemo a li prestanti quilico justiniano. raphaelo cattanio et li compagni quello vogiamo exeguiscano cosi in rimandare li ambassiatori nostri a lo turco per impetrar pace. como in farue proseguire il vostro viagio se fosi anchora in quello loco. la qual cosa non crediamo. et ad ipsi scriuemo che seando li presenti. consegieno insieme con voi le prouisione necessarie a tute quelle cose. Per la qual caxone ve cometiamo et stringiamo che omnino soto quelli modi et forme ve serano per li prenominati arricordati. passati fin in capha. per cio che in lo passare vostro intendiamo se contiene la salute et conseruatione di quella amplissima citate di capha et de tante altre terre.

Considerati adoncha quanto tuta questa citate riguarda in voi soli. quanto fructo debe prouedere il vostro passare. quanto carrico haueresi se per non passare. qualche male intrauenisse. et demum in dei nomine animosamenti proseguite il viagio vostro. como in la diligentia et solita affectione vostra a la patria tuta questa citate se confida. Et per cio che per altre nostre hauemo riquesto li prestanti edoardo justiniano et li compagni vi subuegnano de denari. et commisso a voi quello voleimo facesi: se quelle cose non haueseno anchora hauuta executione. consegiati tuto cum li prenominati quilico justiniano et li compagni et exeguiti tuto quello per loro sera ordinato. Data die XXIII octobris MCCCCLIIII.

DOCUMENTO XLI.

I medesimi avvisano affettuosamente il console, officiali e abitanti di Caffa delle nuove e premurose cure adoprate da loro pel buon esito della legazione al Turco e l'arrivo dei Commissarii colle due navi.

1454 23 *ottobre*

(Litterar. off. s. Georgij 1454-1457)

(fol. 38 v.)

Protectores. etc. Spectato. prestantibus et egregijs viris. consuli. antianis. massarijs et uniuersitati ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Dilectissimi nostri. Benche crediamo debiati per altre vie auanti che queste lettere vi siano portate sapeire tute le prouisione hauemo facte per conseruatione vostra et di quella amplissima citate a noi e a tuti li nostri citadini carissima: tamen per conforto vostro hauemo deliberato de auizarui de quello se e facto. a cio che anchora siati tanto longinqui non manche habiati notitia de ogni cosa. Possia che hauemo saputo che per negligentia et bestialita de li patroni de le doe naue per noi mandate. ipse naue erano ritornate a chio. statim sensa dilatione habiamo mandato per diuerse vie lettere et messi a li commissarij nostri de le dicte naue et ad elli comandato che subito sensa dimora proseguano il lor viagio. et pur se per qualche caxone non poteseno conducere le dicte naue. in nome de dio asoldeno a chio altra naue et homini et se metano a passare. a cio che non manche habiati sufficiente prouisione.

Et preterea hauemo dato tali ordini et commissione a chio che non e per mancare presto bona pace cum lo serenissimo re de li turchi: per cio che hauemo commisso al nobile lucano spinola nostro ambassiatore che statim

ritorne alla maiesta del dicto re. et datoli precise commissione che in ogni modo concluda cum la ex. sua ferma pace. Et se il dicto lucano non fose piu in quelle parte. hauemo ordinato ghe vada altri in suo loco et omnino exeguisca le dicte nostre commissione. Ultra delle cose supradicte hauemo electo lo consolo et tuti li altri vostri officiali homini prestanti et de grande pretio et apti a reformare quella citate et tute le altre terre del mar majore. li quali presto manderemo cum passagio sufficiente. Confortatiue aduncha che infra pocho tempo potereti traficare al vostro uzato. et se per salute et conseruatione vostra bizognasse spendere tute le facultate de li zenoexi. a noi ni a tuti li citadini mai incresceria fare ogni prouisione per salute di quella ampla citate. la quale infra breue tempo sentira quanta utilitate et crescimento hauera prezo del regimento nostro. soto lo quale ogni terra et citate nostra jubila et ha justitia et pace. Data die XXIII octobris MCCCCLIIII.

DOCUMENTO XLII.

Ordine agli officiali nuovamente eletti alle colonie del mar Nero di presentarsi ad accettare la carica e giurare di bene esercitarla.

1454 15 *novembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georgij ann. 1453-1457)

(fol. 13 v.)

✠ MCCCCLIIII die XV nouembris.

Parte magnifici officij sancti georgij mandatur spectato viro jacobo de bracellis electo consuli caffe. quatenus die lune proxima que erit dies XVIII presentis hora' XVI compareat coram prefato magnifico officio ad acceptandum dictum consulatum et jurandum sub pena januinorum ducentorum. et predicta fieri jussit prefatum magnificum officium in et pro executione regule eligendorum officialium etc.

(Segue immediatamente)

✠ Die XV nouembris.

Parte m. officij sancti georgij mandatur infrascriptis electis officialibus ad infrascripta officia. quatenus die lune proxima que erit dies XVIII presentis hora XVI compareant coram prefato m. officio ad acceptandum quilibet officium ad quod electus est. sub pena januinorum auro ducentorum. et predicta etc. (*come sopra*).

Quorum nomina sunt hec et officia ad que electi fuerunt:

Jacobus de viualdis consul soldaie
Lazarus de varisio consul cimbali
Nicolaus de blasia capitaneus burgorum caffe
Moruel de grimaldis ministralis caffe
Siluester grillus capitaneus orgusiorum
Bernardus de camulio capitaneus porte anteburgorum
Badasar de marinis castellanus sancti constantini
Lodisius de goano jhagatarius herbarum et carboni
Baptista de grimaldis q. andree ponderis sete (*sic*)
Josep (*sic*) de rapalo castellanus soldaie
Cosmas dentutus consul samastri
Dominicus peleranus consul tane
Filippus clauaritia consul sauastopolis
Galeotus spinula consul trapezundarum
Dominicus italianus castellanus castelli sancti nicolai cimbali
Badasar de andora capitaneus gotie
Jeronimus de cerro scriba massarie caffe
Christoforus de camulio }
Thomas de recho } scribe curie caffe
Antonius de mulasana }
Petrus risotus scriba sindicatorum caffe
Johannes de surli scriba officij mercantie caffe.

DOCUMENTO XLIII.

Elezione dei tre nuovi consoli di Caffa, Tommaso Domoculta, Antonio Lercari e Damiano Leone.

1454 22 *novembre*

(Diuersor. negotior. off. s. Georgij ann. 1453-1457)

(fol. 14)

✠ MCCCCLIIII die veneris XXII nouembris

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij anni nunc presentis et proxime venientis in integris numeris congregata. quorum qui his affuerunt nomina sunt hec. videlicet:

Anni presentis.

D. Antonius de auria prior
Antonius de ponte
Meliadux saluaigus
Simon de nigrono
Peregrus de monelia
Jacobus de axereto q. martini
Antonius justinianus et
Egidius lomellinus

Anni proxime venientis de LV.

D. Martinus de grimaldis prior
Jacobus spinula q. b. de luculo
Antonius gentilis
Antonius de casana
Paulus judex
Marcus de marinis
Antonius caffarotus et
Franciscus scalia.

Quibus in celebri concione facta hoc anno die XVIII presentis attributa est ampla potestas prouidendi imminenti necessitati caffe et pro ista vice tantum eligendi nouos officiales: vocatis coram se quampluribus prestantibus ciuibus et quesitum est ab eis de prouisionibus faciendis. a quibus laudatum est eligi tres consules ex quibus unus terrestri via cum prouisionibus illis ex memoratis sibi de quibus ipsis officijs videbitur. Attendentes res istas postulare celeres prouisiones. absoluentes sese ad voces et omnibus una excepta concurrentibus decreuerunt eligere tres consules ex quibus unus celeriter caffam terrestri via mittatur. reliqui duo via maris. Et in dei nomine venientes ad denominationem illorum qui viderentur apti ad hujusmodi officij regimen. absoluentes se ad calculos albos et nigros elegerunt infrascriptos tres in consules dicte ciuitatis. videlicet singulum pro anno uno et incipiat ille qui ut artifex electus fuerit. reliqui duo sint massarij et prouisores. et successiue seruetur ita pro tribus annis incipiendis immediate postquam inceperit primus exercere: receptis de unoquoque ipsorum calculis legitimi numeri videlicet albis a duodecim supra. Quorum nomina sunt hec:

Thomas de domoculta
Antonius lercarius et
Damianus de leone.

Ea die

Dicti thomas. antonius et damianus quilibet separatim constituti coram prefatis magnificis officijs acceptando jurauerunt etc.

DOCUMENTO XLIV.

Convenzione di Martino Voltaggio coi Protettori circa il noleggio di una sua nave sino a Caffa.

1454 26 *novembre*

(Filza di Caffa, n. 8)

In nomine domini amen. Martinus de vultabio patronus unius nauis nunc in portu janue existentis nominate (*manca*) sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumuentus. promisit seque et dictam nauem ac sua omnia solemniter obligauit magnificis officijs dominorum protectorum comperarum sancti georgij anni presentis et anni MCCCCL quinti proxime venientis in legitimis numeris congregatis tunc presentibus. ac mihi notario infrascripto tamquam persone publice. stipulantibus et recipientibus nomine et vice comperarum sancti georgij et participum earum. omniumque et singulorum quorum interest intererit vel interesse poterit quomodolibet in futurum: quod ante calendas januarij proximi dicta sua nauis erit parata stagna apta et munita corredis arboribus velis antennis anchoris sartijs armis telis balistis et omni solito genere armorum. et demum omnibus alijs munitionibus et apparatibus necessarijs secundum formam statutorum officij gazarie.

Item promisit quod in ea naui ante dictum terminum habebit viros nonaginta aptos idoneos et condecenter armatos. in quibus computari possint tot pueri famuli seu scanagalli quot ex constitutionibus dicti officij gazarie in eo numero computari solent.

Item promisit quod ante ipsum terminum in ea naui habebit aquam biscoctum panem vinum et alia necessaria alimenta pro ipsis viris nonaginta saltem per menses tres.

Item promisit quod in ea naui reponi seu carrigari permittet omnia arma munitiones stipendiatos et demum quicquid ipsi domini protectores jusserint.

Item promisit quod ante dictum terminum si prenominata magnifica officia jusserint ipse martinus cum dicta naui parata et instructa sicut superius

declaratum est. discedet e portu janue et recto viagio ibit in capham. et in nullum alium locum accedet nec alibi moram faciet sine licentia dictorum magnificorum officiorum.

Item promisit quod ipse martinus contentus erit et acquiescet quod dicta magnifica officia sancti georgij declarent mercedem ac pretium quod sibi debebitur pro dicta sua naui munita ut supra cum viris nonaginta accessura deo juuante usque ad ciuitatem caphe. sed etiam nullo unquam tempore recusabit facere seruare et adimplere quicquid ipsa magnifica officia voluerint ac declarauerint.

Que quidem omnia et singula supradicta dictus martinus patronus ut supra promisit attendere seruare et adimplere. et contra in aliquo non facere vel venire aliqua ratione occasione vel causa que dici vel excogitari possit de jure vel de facto.

Sub pena florenorum duorum millium in quam incidat totiens quotiens contrafaceret vel sic ut supra non obseruaret. ex nunc taxata et applicata dictis magnificis officijs pro eorum justo damno et interesse.

Et sub ipotheca et obligatione dicte nauis omniumque bonorum ipsius martini presentium et futurorum.

De quibus omnibus dictus martinus rogauit confici hoc publicum instrumentum a me notario inferius nominato.

Acta sunt hec in ciuitate janue videlicet in camera magna palatij sancti georgij in qua de more residentiam faciunt dicta magnifica officia. anno dominice natiuitatis MCCCCL quarto indictione (*manca*) secundum morem janue die martis XXVI nouembris hora prima noctis. presentibus paulo mainerio et petro de frenante notarijs. ciuibus janue. testibus ad hec vocatis et rogatis.

DOCUMENTO XLV.

Altre collazioni degli offici nelle colonie del mar Nero.

1454 28 *e* 30 *novembre*

(Diuersor. negotior. off. s Georgij ann. 1453-1457)

(fol. 25)

✠ MCCCCLIIII die jouis XXVIII nouembris.

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij annorum presentis et proxime venientis in septimo numero congregata. videlicet

illud anni presentis et anni proxime venientis in integro numero. absente tantummodo ex officio anni presentis egidio lomellino: habentes pro ista vice tantum amplam baliam collatam sibi in celebri concilio. attendentes illos quibus fuerunt collata officia maris majoris per viginti IIII electores renuntiasse. et propterea fuisse collatum arbitrium ipsis officijs annorum presentis et proxime venientis ut celerius exequantur ea que postulant executionem festinam. quandoquidem fiunt prouisiones requisite pro capha: absoluentes se ad calculos albos et nigros elegerunt ad infrascripta officia infrascriptos. videlicet qui conuenerunt in electione istorum pre ceteris ballotole numeri sufficientis. videlicet a duodecim supra:

Gregorium de sorba pro annis quinque ad officium aquarum caffe. hac lege quod annuatim debeat mittere magnifico officio. sancti georgij litteras consu'is et burgensium caffe quod diligenter exercet dictum officium et quod non reprobant electionem dicti gregorij.

Gasparem de octonegio fatinanti pro anno uno ad capitaneatum antiburgorum (*Acceptauit*).

Francum caualortum pro anno uno ad jagatariam herbarum et carboni (*Non acceptauit*).

Segue subito :

Die sabbati ultimo nouembris.

(fol. 25)

Prefata officia in numeris suprascriptis congregata absoluentes se ad calculos albos et nigros receptis de infrascriptis ballotolis pluribus quam de ceteris. videlicet a duodecim supra. elegerunt infrascriptos ad infrascripta officia pro anno uno. videlicet:

Bartholomeum de auria q. scipionis ad capitaneatum orgusiorum [1].

Carolum cigalla ad consulatum capitaneatum ministrariam et scribaniam soldaie.

Jeronimum de furnarijs ad capitaneatum burgorum caffe. cum additione summorum vigintiquinque ad beneplacitum [2].

Alarame de grimaldis ad ministrariam caphe (*Non acceptauit*).

Dionisium de oliuella ad pondus sete caphe (*Non acceptauit*).

Albertum spinulam gasparis ad consulatum sinoparum (*Non acceptauit*).

[1] Vedi sotto il 23 dicembre seguente il documento LX.

[2] Vedasi più sotto il documento XLIX.

Jacobum de marinis (finito anno johannis cauali. et interim pro se et uno famulo habeat stipendium mensium sex in capha) ad consulatum samastri cum additione summorum vigintiquinque ad beneplacitum (*Non acceptauit*).

Benedictum bojolum ad consulatum tane cum stalijs librarum quindecim (*Non acceptauit*).

Ambrosium de puteo ad consulatum sauastopolis (*Non acceptauit*).

Leonardum de auria q. oliuerij ad consulatum trapezundarum (*Non acceptauit*).

Urbanum de viualdis ad castellaniam cimbali (*Non acceptauit*).

Ad scribanias curie caphe quibus adhese sunt scribanie sindicatorum mercantie et sancti antonij:

Marcum de varsio expeditum pridem.
Thomam de recho.
Laurentium de calui (*Recusauit*) et
Jacobum honestum.

In calce di pagina hevvi la seguente aggiunta d' altro tempo, ma della stessa mano.

Die ultimo februarij (*perciò del* 1455) ad consulatum trapezundarum pro anno uno. saluo si fuisset in caffa collatum. quo casu sit pro anno sequenti. antonio (*sic*) de rogerio burgensi caffe.

DOCUMENTO XLVI.

Jacopo Leone si conviene coi Protettori circa il noleggio di una sua nave per Caffa.

1454 29 *novembre*

(Filza di Caffa, n. 9)

In nomine domini amen. Jacobus de leone quondam andree patronus unius nauis nunc in portu janue existentis nominate sanctus christoforus et sancta clara. et portate cantariorum decem milium et ultra. sponte et certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumuentus. promisit et solemniter conuenit quinque ex magnificis dominis protectoribus comperarum sancti georgij comunis janue anni presentis. quorum hec sunt nomina. videlicet:

Antonius de ponte
Meliadux saluaigus
Simon de nigrono

Peregrus de monelia et
Antonius justinianus.

Et etiam magnificis dominis protectoribus designatis ipsarum comperarum anni MCCCCLquinti proxime venientis. in pleno numero congregatis. quorum hec sunt nomina:

Martinus de grimaldis
Jacobus spinula q. bart.
Antonius gentilis
Antonius de casana
Paulus judex
Marcus de marinis
Antonius caffarotus et
Franciscus scalia

Presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dictarum comperarum et participum earum. omniumque et singulorum quorum interest interit vel interesse poterit quomodolibet in futurum. ac promittentibus suis proprijs nominibus quod illi tres ex dominis protectoribus anni presentis qui tunc absentes fuerunt. habebunt rata grata et firma omnia contenta in presenti instrumento: habere paratam et expeditam intra diem quartam januarij proximi dictam suam nauem stagnam aptam et munitam corredis arboribus velis antennis anchoris sartijs armis. omnibusque apparatibus et munitionibus necessarijs secundum constitutiones officij gazarie pro toto tempore viagij caphe de quo inferius fit mentio.

Item habere in dicta naui statim post dictam diem IIII januarij viros nonagintaquinque aptos et idoneos ac condecenter armatos. in quibus tamen tot scanagalli et famuli computari possint. quot ex statutis dicti officij gazarie computandi erunt.

Item habere ante dictum terminum in dicta sua naui biscoctum aquam panem vinum et demum omnia alimenta necessaria pro dictis viris nonagintaquinque saltem per menses tres.

Item infra ipsum terminum carrigare et leuare in dicta sua naui omnes officiales viros arma munitiones et demum ea omnia que dicti magnifici domini protectores in ea carrigari et reponi facere voluerint. eaque omnia portare in ciuitatem caphe et ibi exonerare sine ulla alia mercede vel naulo quam eo quod inferius declaratum est.

Item quod antequam discedat vel post ad beneplacitum dictorum dominorum protectorum dabit dominium et possessionem dicte sue nauis ei vel eis cui vel quibus dicti domini protectores jusserint.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra quod ad beneplacitum dictorum dominorum protectorum statim post diem quartam januarij proximi velificabit et discedet e portu janue cum dicta sua naui parata munita et instructa armis viris alimentis et omnibus munitionibus superius declaratis. et in dei nomine ibit ac nauigabit recto viagio usque capham. et in nullum alium locum declinabit neque alicubi moram faciet. sine licentia dictorum dominorum protectorum aut officialium suorum in dicta naui ponendorum.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra quod si dicti domini protectores voluerint. accedet chium cum dicta naui atque ibi carrigabit omnes munitiones missas in nauibus auria et lomellina et omnes alias quas ipsi domini protectores aut officiales eorum voluerint. et statim carrigatis ipsis munitionibus in capham cum ipsa naui celeriter accedet. ipsasque munitiones illuc perferet et ibi exonerabit sine ullo alio naulo vel mercede quam ea que inferius declarata est.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra quod non faciet neque permittet in dicta naui carrigari clam vel palam ullas res aut merces in ciuitate janue aut in chio vel alibi sine expressa licentia dictorum dominorum protectorum aut officialium suorum. exceptis tamen portatis officialium dicte nauis.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra quod non obstantibus aliquibus periculis bombardarum tormentorum aut aliorum instrumentorum bellicorum ac inibitionibus et conatibus domini regis turcorum et suorum ac alijs obstaculis quibuscumque. cum dicta sua naui penetrabit fretum quod asiam et greciam diuidit et per illud in mare ponticum et deinde ad ciuitatem caphe accedet omnino et sine ulla excusatione. sub pena restituendi dictis magnificis officijs libras quatuormilia ducentas et quinquaginta. que eidem jacobo soluende sunt pro naulo mercede ac stipendijs dicte nauis usque in capham. prout infra dicetur.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra quod ipse jacobus patronus nauclerusque et scriba ac demum officiales ac turma dicte nauis antequam discedat. ad beneplacitum dictorum dominorum protectorum tactis scripturis jurabunt quod non obstantibus obstaculis supradictis et alijs quibuscumque accedent ad ciuitatem caphe cum dicta naui. et in toto hoc viagio obedienter parebunt mandatis dictorum dominorum protectorum et officialium suorum quos in dicta naui ponere voluerint. et quemadmodum jurauerint ita effectualiter obseruabunt usque quo deo juuante capham dicta nauis applicuerit: in quo loco dictus jacobus teneatur moram facere saltem per dies sex cum ipsa naui. quam proprijs sumptibus toto tempore hujus viagij stagnam et con-

decenter munitam omnibus apparatibus et munitionibus necessarijs tenere obligatus sit.

Item promisit ac solenniter conuenit ut supra quod super interpretatione et declaratione omnium contentorum in presenti instrumento superque executione ejus stabit et acquiescet judicio et cognitioni dictorum dominorum protectorum. qui possint propria auctoritate instrumentum ipsum exequi et in omni lite et controuersia que quomodolibet oriretur de contentis in ipso instrumento sint et esse intelligantur judices competentes. et ex nunc idem jacobus eorum judicio et cognitioni se submisit.

Renuncians dictus jacobus patronus ut supra omni exceptioni dictorum promissionum et obligationum sic ut supra non factorum ac exceptioni rei sic ut supra et infra non geste: non sic aut aliter se habentis. doli mali metus in factum actioni condictioni et omni alij juri.

Et versa vice prenominati magnifici domini protectores acceptantes omnes et singulas promissiones et obligationes superius declaratas. promiserunt et solenniter conuenerunt dicto jacobo patrono supradicte nauis presenti ac stipulanti suo nomine et nomine et vice omnium et singulorum quorum interest intererit vel interesse poterit quomodolibet in futuro. quod pro naulo stipendio et mercede sua et dicte sue nauis accessure capham cum viris et alijs munitionibus supradictis sub modis et conditionibus superius declaratis et pro mora dierum sex quam in eo loco facturus est. et demum pro omni eo et toto quicquid et quantum dictus jacobus patronus quouis modo petere et requirere posset pro ipso viagio caphe. persoluent ipsi jacobo libras quatuormilia ducentas et quinquaginta ex moneta argentea siue ex aureis ad rationem soldorum quadraginta septem in singulum arbitrio ejusdem jacobi. quam quidem summam dicti domini protectores eidem soluere teneantur sempercumque fuerint requisiti.

Item promiserunt et solenniter conuenerunt ut supra quod ipsi domini protectores effectualiter curabunt quod dictus jacobus nihil soluet pro exitu ex portu janue pro corpore nauis sue supradicte. imo ab omnibus drictibus dugane corpus dicte nauis francum pro hoc exitu ex portu janue liberum erit et ad nullam solutionem cogi poterit.

Acto et expresse conuento inter ipsas partes quod si intra dies sex posteaquam jacobus ipse cum dicta sua naui capham deo juuante applicuerit. fuerit a consule dicte ciuitatis requisitus. teneatur et obligatus sit in portu caphe remanere et custodie illius urbis inseruire ad rationem librarum mille quadringentarum monete janue singulo mense pro toto eo tempore quo dictus consul nauim ipsam cum viris nonagintaquinque retinere voluerit. Declarato

tamen quod si intra dictos dies sex idem jacobus ut supra requisitus non fuerit. statim elapso eo termino libere possit cum dicta sua naui morari vel discedere quo voluerit arbitrio suo nec ullam obligationem erga ipsos dominos protectores aut officiales suos elapso ipso termino habere intelligatur.

Que quidem omnia et singula supradicta prenominati domini protectores promiserunt et idem jacobus promisit. et tactis scripturis jurauit attendere implere et obseruare et contra in aliquo non facere vel venire aliqua ratione occasione vel causa que dici vel excogitari possit de jure vel de facto etiamsi de jure possent. Sub pena florenorum sex milium monete januensis in quam incidat pars non obseruans parti obseruanti totiens quotiens contrafieret vel sic ut supra non obseruaretur. ex nunc in tantum per ipsas partes taxata et applicata parti obseruanti pro suo justo damno et interesse. De qua summa florenorum sex milium prenominatus jacobus idoneas cautiones prestare teneatur sempercumque fuerit requisitus. Et sub ipotheca et obligatione omnium bonorum dictarum partium presentium et futurorum. De quibus omnibus prenominati magnifici domini protectores jusserunt et ipse jacobus rogauit fieri hoc publicum instrumentum a me notario inferius nominato.

Acta sunt hec in ciuitate janue in palatio sancti georgij in ea videlicet camera majore in qua prenominati domini protectores de more residentiam faciunt. anno dominice natiuitatis MCCCCLquarto. indictione secunda. juxta morem janue. die veneris vicesimanona nouembris hora tertia noctis. presentibus egregijs viris paulo mainerio et petro de frenante notarijs. ciuibus janue. testibus ad hec vocatis et rogatis.

DOCUMENTO XLVII.

Martino Voltaggio noleggia definitivamente ai Protettori la sua nave per Caffa.

1454 30 *novembre*

(Filza di Caffa, n. 10)

In nomine domini amen. Martinus de vultabio quondam bartholomei patronus unius nauis nunc in portu janue existentis nominate (*è in bianco*) et portate cantariorum (*in bianco*) sponte etc. promisit et solenniter conuenit magnificis dominis protectoribus comperarum sancti georgij anni presentis in septenario numero congregati. quorum qui his interfuerunt hec sunt nomina:

Antonius de auria q. petri prior
Antonius de ponte
Meliadux saluaigus
Simon de nigrono
Peregrus de monelia
Jacobus de axereto et
Antonius justinianus.

Et magnificis dominis protectoribus designatis ipsarum comperarum anni MCCCCLquinti proxime venientis in pleno numero etc. quorum etc. (*i nomi sono li stessi dell' atto precedente*) presentibus stipulantibus etc. habere paratam et expeditam intra diem quartam januarij proximi dictam suam nauem stagnam aptam etc. (*come nel documento che precede*).

Item habere in dicta naui statim post dictam diem quartam januarij viros nonaginta aptos idoneos etc.

Item habere ante dictum terminum in dicta sua naui biscoctum aquam etc. pro dictis viris nonaginta saltem etc.

Item infra ipsum terminum carrigare etc.

Item quod antequam discedat etc.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra quod ad beneplacitum etc.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra quod si dicti etc.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra quod non faciet etc.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra quod non obstantibus etc

Item promisit etc. quod ipse martinus patronus naucleriusque etc.

Item promisit etc. quod super interpretatione etc.

Renuncians dictus martinus patronus etc.

Et versa vice prenominati magnifici domini protectores acceptantes omnes et singulas promissiones et obligationes superius declaratas. promiserunt etc. dicto martino patrono supradicte nauis presenti ac stipulanti suo nomine etc. quod pro naulo stipendio etc. et demum pro omni eo et toto quicquid et quantum dictus martinus patronus petere et requirere posset pro ipso viagio caffe. persoluent ipsi martino libras quatuor milia viginti sex soldos sex et denarios quatuor ex moneta argentea siue ex aureis ad rationem etc. arbitrio ejusdem martini. quam quidem summam dicti domini etc.

Item promiserunt etc. quod ipsi domini protectores etc.

Acto et expresse conuento inter ipsas partes quod si intra dies sex postquam martinus ipse cum dicta sua naui capham deo juuante applicuerit. fuerit a consule dicte ciuitatis requisitus. teneatur etc. ad rationem librarum mille tricentarum viginti sex solidorum sex et denariorum quatuor monete

janue singulo mense pro toto eo tempore etc. Declarato tamen quod si intra dictos dies sex idem martinus ut supra requisitus non fuerit. statim elapso eo termino etc.

Que quidem omnia etc. idem martinus promisit etc. Sub pena etc. De qua summa etc. prenominatus martinus etc. De quibus omnibus etc.

Acta sunt hec etc. anno dominice natiuitatis MCCCCLquarto. indictione secunda secundum morem janue. die sabati ultima nouembris hora xxprima. presentibus viro egregio paulo mainerio notario et johanne rampano thome. ciuibus janue. testibus ad hec vocatis et rogatis.

DOCUMENTO XLVIII.

I Protettori pregano il dottore in legge Batista Goano, ambasciadore di Genova in Venezia, di cerziorarli sul genuino stato delle cose d' Oriente.

1454 4 *dicembre*

(Litterar. off. s. Georgij 1454-1457)

(fol. 48)

Spectato et preclaro juris utriusque doctori. domino baptiste de goano. legato excelse reipubblice januensis apud venetias.

Peruenit ad manus nostras. spectate et preclare juris utriusque doctor. exemplum quarumdam litterarum huc a vobis transmissarum. in quibus de clade turchis illata. de transitu nostrarum nauium in mare ponticum. et de plerisque alijs innouationibus rerum orientalium fit mentio. Nos etsi omnia in ipsis litteris contenta preseferunt fauorem nostrum et aliorum christianorum. incerti tamen sumus an hijs fides indubia haberi possit nec ne. Propter quod cum intra diem quartam januarij proximi. omnino mittere decreuerimus naues et non exiguum virorum numerum ad custodiam ciuitatis caphe. quam estate superiore ab imperatore scitarum et sexaginta biremibus turchorum oppugnatam fuisse nuper cognouimus ex litteris ac nuncijs inde ad nos transmissis. spectitatem vestram rogamus et pro ea caritate quam patrie debetis deposcimus ut quanto ocius vobis licebit. nos litteris vestris certiores efficiatis an in urbe illa certa notitia habeatur quod naues nostre aut altera earum fretum inter asiam et greciam positum penetrauerint. Item quo in statu res ad turchos pertinentes posite sint. an caramanus turchis ipsis bellum intulerit. et demum vobis laboriosum non sit. ita nobis de his rebus ordine rescribere.

ut nihil nos lateat eorum omnium que vos de rebus illis in urbem venetiarum quomodolibet allata fuisse cognoscetis. Nos enim habita a vobis hujusmodi instructione. planius intelligemus que mandata quasque commissiones officialibus nostris in dictis nauibus capham transmittendis dare debeamus. Et quoniam utile judicamus ut he prouisiones quas capham mittere decreuimus secretę sint. hortamur vos ut eas silentio tegatis. et si quis de ijs rebus vobiscum sermonem haberet. eas illi responsiones detis ut intelligatur prouisiones ipsas incertas esse. Intelligitis quid optamus. propter quod si judicaretis utile esse ut ea que de rebus illis apud vos nota essent nos ante discessum nauium cognosceremus. rogamus ea omnia nobis significetis etiam per nuncium proprium sumptu nostro a vobis transmittendum. dummodo nuncius ipse ante diem sextam januarij proximi ad nos accedat. qui semper inueniemur in omnia commoda vestra cupidissime parati. Data die IIII decembris MCCCCLIIII.

Protectores.

DOCUMENTO XLIX.

Disposizioni circa il capitaneato dei borghi di Caffa concesso a Girolamo de Fornari (1).

1454 5 *dicembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georgij ann. 1453-1457)

(fol. 25 v.)

✠ MCCCCLIIII die V decembris.

Magnifica officia sancti georgij anni presentis et proxime venientis in legitimis numeris congregata. annuentes requisitioni ambrosij de senarega agentis gratias eisdem officijs de collatione capitaneatus burgorum caffe collati jeronimo de furnarijs socero suo. et volentes pro expeditione litterarum dicti officij ea agere versus ipsa officia que concernant cautelam suam pro stalijs etc. decreuerunt. ne ipse ambrosius pro hujusmodi cautione damnum patiatur. quod assignentur littere dicti officij capitaneatus in personam dicti jeronimi dicto ambrosio promissuro pro dictis stalijs et eas missuro jeronimo de senarega fratri suo. daturo illas dicto jeronimo de furnarijs si et in quantum ipse jeronimus de furnarijs cautum fecerit eundem jeronimum de senarega nomine

(1) Vedasi il documento antecedente XLV.

ipsius ambrosij satisfaciendi sibi pro dictis stalijs. et casu quo cautio prestita non fuerit eidem jeronimo de senarega per dictum jeronimum de furnarijs pro dictis stalijs. commiserunt et tenore presentis deliberationis committunt spectato consuli et prestantibus viris massarijs caffe. quatenus eligere debeant idoneum capitaneum exerciturum dictum officium. ita tamen quod primo cautum faciat jeronimum de senarega eidem satisfacere pro dictis stalijs. ne ipse ambrosius pro eis damnum patiatur.

DOCUMENTO L.

Quarta e quinta collazione degli offici delle colonie stesse.

1454 5 *e* 6 *dicembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georgij ann. 1453-1457)

(fol. 25 v.)

✠ MCCCCLIIII die V decembris.

Magnifica officia sancti georgij in legitimis numeris congregata. recusantibus acceptare alarame de grimaldis officium ministrarie caffe. franco cauaIorto officium jhagatarie herbarum. dionisio de oliuella officium ponderis sete. et attento quod non reperitur nobilis volens acceptare hujusmodi officium ministrarie ac alia tenua: excusantes ipsos electos. absoluentes se ad calculos albos et nigros elegerunt infrascriptos ad infrascripta officia sub modis et stipendijs infrascriptis et pro anno uno. videlicet:

Ad officium ministrarie caffe pro anno uno paulum ragium q. nicolai.

Ad officium jhagatarie erbarum. carboni et lignorum cum medio stipendio quod datur alijs pro mensibus sex et alimentis. gasparem de sigestro.

Ad officium ponderis sete francum cauaIortum cum stipendio mensium quatuor quod datur alijs et alimentis usque caffam. Receptis ballis albis duodecim et ultra affirmatiuis.

Segue a fol. 26.

✠ MCCCCLIIII die veneris VI decemb.

Magnifica officia sancti georgij in legitimis numeris congregata. absoluentes se ad calculos albos et nigros receptis numeris legitimis calculorum alborum. elegerunt pro anno uno infrascriptos ad infrascripta officia. videlicet.

Urbanum de casana ad consulatum ministrariam et scribaniam cimbali.

Albertum spinulam gasparis ad castellaniam cimbali.

Ad unam scribaniarum curie caffe pro anno uno clementem de valletario johannis. attento quod laurentius de calui recusauit acceptare.

DOCUMENTO LI.

I medesimi concedono ampio salvocondotto a tutti i fuggiti dalla città di ristabilirsi e fermare libera dimora in Caffa.

1454 5 *dicembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georgij ann. 1453-1457)

(fol. 26 v.)

✠ Jesus.

Protectores comperarum sancti georgij etc. Cum studium nostrum longe tenacius insidet mentibus nostris in regimine et amplificatione magnifice et nobilissime caffe ciuitatis et aliorum locorum maris majoris nostre ditionis eo vehementius extendere. quo urbs ipsa celebris nunc concusa celerioris et majoris reformationis et augmenti medelam exposcit ceteris ciuitatibus et locis nostris: scientes quantum propter mala regimina et incompositas hominum conditiones ciuitas ipsa minuta sit solita multitudine incolarum: matura consideratione pensantes quod ex multitudine incolarum urbibus multa perueniunt incrementa. quoniam ex varijs hominum ingenijs multas artes natura potens ostendit quibus humanum alitur genus. et sic per mirabilia incrementa ex paruis villis oppida et ex oppidis ciuitates euadunt. hinc populi innumerabiles et potentes. hinc artes mirifice. hinc copia diuitiarum. hinc rerum publicarum tutores atque auctores. hinc regna et imperia subsequuntur. Hac itaque animi animaduersione commoti ad replendam ipsam ciuitatem. cum et de consilio nostrorum electorum magnificorum successorum et plurimorum ciuium peritorum de rebus caphensibus. damus et concedimus plenum tutum amplum et generalem saluumconductum duraturum annis quinque incepturis postquam primus consul noster hinc capham profuturus regimen et administrationem dicte ciuitatis acceperit. omnibus et singulis olim habitatoribus dicte ciuitatis caphe. accedendi et se se cum familijs bonis rebus mercibus

et pecunijs suis quibuscumque capham transferendi. ibique standi morandi pernotandi et negotiandi tute secure et libere. omni impedimento reali et personali cessante. non obstantibus aliquibus debitis publicis vel priuatis usque in quantitatem summorum ducentorum argenti. ad que comuni janue. massarie caffe et seu singularibus personis quomodolibet aliquis ipsorum teneretur vel esset obligatus: ita tamen quod nulli noti latrones neque proditores patrie qui condemnati banniti vel forestati fuissent in caffa in hac saluiconductus concessione intelligantur: mandantes et jubentes hanc nostre concessionis gratiam inuiolabiliter obseruari sub indignationis nostre pena. eamque in volumine regularum caffe registrari et mitti in caffa preconium de ea. Registratis presentibus in actis cancellarie nostre: nostrorumque magni et parui sigillorum impressione munitis. Data janue MCCCCLIIII die V decembris.

DOCUMENTO LII.

Provvisione di soldati esteri e corsi fatta in questa isola per Caffa.

1454 9 *e* 12 *dicembre.*

(Litterar. offic. s. Georgij 1454-1457)

(fol. 48 *v.*)

Protectores etc. Spectato et prestanti viro paulo lodisio marruffo gubernatori corsice. dilectissimo nostro.

Dilectissime noster. Per lettere vostre et etiam etc. Como per altre ve hauemo scripto e necessario la prouisione de li fanti et corsi ve hauemo commisso per capha sia presta. et omnino ne mandati quelli potereti haueire in la naue carpeneta. la quale per tempo era capitata a tolone et hauemo commisso de li ritorne in corsica. o saltem li mandati in altri nauilij in modo che omnino siano chi dentro da XX del presente. Perche questo celeriter exeguiti et aduizatine quanti cosi corsi como forestieri intendeti poteremo haueire dentro dal dicto termino a cio che a li altri daghiamo prouisione.... *(La lettera continua su affari spettanti a Corsica, come da principio)* Data die VIIII decembris.

Segue un' addizione così:

Die XII decembris.

Al presente estimando noi che la naue nostra fose in corsica et aparegiata a ritornare. esta matina e intrata chi. perche celeriter la remandemo

in corsica a cio che statim in ella faciati montare tuti quelli cosi forestieri como corsi hauereti asoldati per capha. et in modo nissuno hauuta questa lettera non asoldati altri cha quelli hauereti za fermato: et volanter datine auizo de lo numero haureti asoldato cosi forestieri como corsi: acioche prouediamo a lo resto. et in dei nomine sensa alchuna dimora fati montare in naue quelli haucreti fermato et mandatili cum tuta quella celerita sia possibile. La naue venira in sanfirentio saluo se per tempo fose forsata venire in calui.

DOCUMENTO LIII.

Urbano Casana eletto console, massaro, ministeriale e crivano di Cembalo promette di bene esercitare l'ufficio, e presta cauzione di due mila fiorini.

1454 11 *dicembre*

(Filza di Caffa, n. 11)

✠ MCCCCLIIII die XI decembris.

Urbanus de cassana ciuis janue electus consul massarius et ministralis cum scribania cimbali per magnificum officium sancti georgij. constitutus in presentia mei notarij infrascripti stipulantis et recipientis loco pauli mainerij notarij scribe dicti officij. jurauit et promisit michi notario predicto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice prefati magnifici officij et participum comperarum sancti georgij et omnium et singulorum quorum interest. intererit vel in futurum poterit interesse. bene et fideliter exercere dicta officia pro prefato magnifico officio sancti georgij: seruare ordines regulas et statuta condicta (*sic*) pro dicto loco cimbali. omnesque regulas et statuta prefati magnifici officij sancti georgij tantum; ministrare jus et justitiam tempore sui consulatus: equa lance unicuique petenti reddere bonam et veram rationem de omni eo quod spectabit administrationi officij et officiorum que continget ipsum urbanum exercere in dicto loco cimbali: parere et obedire mandatis prefati magnifici officij sancti georgij: stare sindicamento soluereque omnem condemnationem contra ipsum fiendam per ipsum magnificum officium sancti georgij: resignare dicta officia illi seu illis quibus committet dictum officium. dictumque locum custodire diligenter et seruare nomine dicti officij tantum: et demum ea omnia agere que in-

cumbunt ipsi urbano officiali prefati magnifici officij. et omnia ea exequi obedire et agere que debet et ad que tenetur quilibet fidelis et rectus officialis versus dominum et superiorem suum. et hoc sub pena florenorum duorum milium januinorum.

Sub etc. Renuncians etc.

Et pro eo et ejus partibus intercesserunt et fidejusserunt omnes infrascripti pro infrascripta quantitate pecunie inferius declarata. videlicet:

Jacobus de franchis de viali q. bened. pro florenis ducentis januin. siue — flor. cc.

Bartholomeus de pastino q. antonij pro florenis ducentis januin siue — flor. cc:

Dominicus de prementorio d. pelagij pro florenis ducentis januin. siue — flor. cc.

Laurentius de nigro olim de cruce q. joh. pro florenis ducentis januin. siue — flor. cc.

Georgius squarsaficus q. amici pro florenis ducentis januinorum siue — flor. cc.

Georgius spinula d. baptiste pro florenis ducentis januinorum siue — flor. cc.

Gregorius de flisco q. laurentij pro florenis ducentis januinorum siue — flor. cc.

Joffredus spinula q. francisci pro florenis ducentis januinorum siue — flor. cc.

Baptista spinula q. . . . rardini pro florenis ducentis januinorum siue — flor. cc.

Filippus de camilla q. catanei pro florenis ducentis januinorum siue — flor. cc.

Sub etc. Renunciantes etc.

Petrus de majolo notarius.

DOCUMENTO LIV.

Ordinazioni dei Protettori circa l'interna amministrazione e l'autorità del console ed altri officiali di Caffa.

1454 17 *dicembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 117 *v.*)

✠ MCCCCLIIII die XVII decembris.

—

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij etc. excelsi comunis janue annorum presentis et proxime venientis in integris numeris congregata: intendentes omni studio reformare in melius res et negotia caffe et aliorum locorum suorum maris majoris omni modo via et forma quibus melius poterunt. statuerunt decreuerunt et deliberauerunt ut infra. videlicet:

Quod non liceat domino consuli massarijs neque cuiuis officiali caffe et aliorum locorum suorum ubiuis sint priuare neque amouere aliquem officialem electum a magnificis dominis protectoribus prelibati magnifici officij comperarum sancti georgij excelsi comunis janue. quantumcumque finitum sit tempus concessionis sue. nisi successor suus ibi fuerit vel sine litteris prefati magnifici officij sub pena soluendi de proprio et alia grauiora arbitrio sindicatorum: saluo si talis officialis committeret vel faceret in dicto officio tale quid in cognitione spectabilis et egregiorum domini consulis massariorum et sindicatorum caffe. propter quod esset priuandus vel remouendus: quo casu priuari et remoueri per ipsos possit non obstantibus suprascriptis.

Item quod dominus consul caffe et massarij teneantur annuatim cartularium massarie solidare et puntari facere. illudque exemplari et transcribi et per exemplum presentari facere et presentatum anno singulo mittere magnifico officio comperarum sancti georgij. et facere notitiam sindicatoribus de predictorum executione. sub pena summorum vigintiquinque usque in centum exigenda per sindicatores. sub pena soluendi de ipsorum sindicatorum proprio si non exigerint penam ubi constiterit res predicta non fuisse seruata et executa.

Item quod domino consuli seu massarijs non liceat se impedire de aliquibus capitibus fugientibus ex campania et in caffa se reducentibus sub pena summorum vigintiquinque pro singulo. sed de illis permittant exerceri officium per illum magistratum ad quem spectat secundum regulas et statuta caffe.

Item quod nulli absenti pretendenti jus petere vel actionem habere contra dominum consulem vel aliquos officiales sindicandos. si non fuerit in loco caffe vel in locis circumstantibus per miliaria L. non currat tempus inde ad annum a fine sindicamenti inchoandum. infra quod tempus cuilibet absenti liceat coram magnifico officio comperarum sancti georgij uti jure suo contra illum officialem contra quem agere non potuisset.

Item quod omnis expensa fienda in caffa de pecunia massarie expendi debeat per massarios caffe cum deliberationibus debitis et requisitis per regulas. et mediantibus deliberationibus domini consulis et ipsorum massariorum et officij monete. et reuideri debeat et corrigi et approbari et reprobari per officium monete ubi ipsum officium cognosceret ipsos massarios male expenpisse.

Item quod sententie sindicatorum debeant summarie simpliciter et de plano exequi per officiales ad quos spectet. sub pena soluendi de proprio.

Item quod consul et prouisores caffe debeant reuidere tabulam solutionis notariorum si est in caffa. et sit vel non sit sumere informationes opportunas et conuenientes et secundum quod ipsis videbitur habito respectu debito et honesto ad onera scribaniarum et longum iter et sumptus scribarum. taxent solutiones notariorum. sub pena dupli.

Item quod burgenses caffe habeant arbitrium annuatim se congregare in loco idoneo et ibi eligere ex seipsis quatuor prudentes et bene dispositos bono et pacifico illius ciuitatis ad honorem et augumentum status sancti georgij qui prestito corporali juramento in manibus domini consulis. jurent tractare et procurare omnia que concernant amplificationem dicte ciuitatis ad honorem dei et status comperarum sancti georgij excelsi comunis janue: et quid mali vel inconuenientie sentirent facta notitia domino consuli reprobabunt et illi obuiabunt. resistentque et resistentiam facient contra quemcumque volentem aliquid tractare procurare vel se opponere aut moliri contra statum comperarum sancti georgij excelsi comunis janue: et semper quo melius poterunt aduisabunt magnificum officium sancti georgij de his que erunt digna notitia sua et nullam consentient neque permittent conspirationem seu cabillam fieri in caffa. sed omni studio procurabant cum notitia domini consulis et massariorum ea omnia que concernant bonum illius ciuitatis et aspiciant honorem et augumentum status sancti georgij. Que omnia debeant registrari sub pena sindicamenti.

DOCUMENTO LV.

Patente ossia decreto di nomina a capitano dei borghi di Caffa data dai Protettori a Girolamo De-Fornari.

1454 17 e 19 *dicembre*

(Diuersor. negot. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 27)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris consuli. massarijs. antianis. officio monete ac capitaneo burgorum ciuitatis caphe. et januensibus et beneficio januensium gaudentibus in ipsa ciuitate. dilectissimis nostris salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in capitaneum et pro capitaneo illorum burgorum caphe virum egregium hieronymum de furnarijs cum salario solito et ultra cum additione summorum viginti quinque argenti de capha in anno et cum obuentionibus debite consuetis. seruatis regulis conditis anno MCCCCXXXXVIIII pro reformatione officiorum et rerum caphe. pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum. et cum potestate et balia debita. virtute dictarum regularum: Mandamus vobis omnibus supradictis et quibuscumque alijs ad quos hec pertinere dignoscantur. quatenus statim visis presentibus eundem hieronymum in capitaneum et pro capitaneo dictorum burgorum habeatis recipiatis tractetis et reputetis benigne honorifice ac humaniter sicut decet. sibique resignetis et resignari faciatis dictum officium cum omnibus pertinentibus ad illud. sibique respondeatis et responderi faciatis congruis temporibus de dictis salario cum additione et debitis obuentionibus. non contraueniendo dictis regulis. Et in casu quo ipse hieronymus non satisfaceret deliberationi nostre facte hoc anno die v decembris [1]. cuicumque eligendo per vos consulem et massarios juxta formam dicte deliberationis respondeatis et responderi faciatis congruis temporibus de predictis debito sibi salario cum dicta additione et de obuenientibus debite consuetis. Approbantes ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc quascumque sententias condemnationes et executiones recte et rite faciendas per ipsum hieronymum capitaneum vel alium idoneum capitaneum eligendum ut supra per consulem et massarios caphe in dicto officio. perinde ac si a nobis legitime processissent. Registratis etc. Data caffe XVII decembris 1454 (*sic*).

(*Segue la poscritta*)

[1] Vedi il documento XLIX.

Ceterum ad tollendam omnem cauilationem solutionis dictorum summorum vigintiquinque additorum. mandamus vobis consuli massarijs et officio monete ut illos soluatis de pecunia massarie. Data janue dicto millesimo die XVIIII decembris.

DOCUMENTO LVI.

Patente di Damiano Leone, terzo console, eletto a massaro e provvisore di Caffa per due anni.

1454 18 *dicembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 14 *v.*)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris consuli. massarijs. officio monete et magistratibus ciuitatis caphe. ac januensibus et beneficio januensium gaudentibus. frequentantibus et frequentaturis in dicta ciuitate et mari majori et toto imperio gazarie. carissimis nostris salutem.

Cum elegerimus in alterum massarium et prouisorem dicte ciuitatis prestantem virum carissimum nostrum damianum de leone pro annis duobus et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum. cum salario pro dictis officijs summorum octoginta de caffa in anno tantum. ne derogetur regulis et ordinamentis dicte ciuitatis. et cum balia honoribus preheminentijs et prerogatiuis debitis et debite consuetis: Mandamus vobis quatenus quamprimum spectabilis vir carissimus noster thomas de domoculta primus trium consulum nostrorum. ex quibus tertius est prefatus damianus. inceperit exercere dictum consulatus officium. qu... tunc habet ipse egregius damianus exercere dicta officia. eundem damianum habeatis recipiatis tractetis et reputetis honorifice et humaniter sicut decet in massarium et prouisorem ut supra. eidem respondentes et responderi facientes congruis temporibus de dicto sibi debito salario. Approbantes ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc quecumque gesserit idem damianus in dictis officijs massarie et prouisorie recte et rite. perinde ac si a nobis legitime processissent. In quorum omnium testimonium presentes litteras fieri et registrari jussimus et nostrorum magni et parui sigillorum impressione muniri. Data janue die XVIII decembris MCCCCLIIII.

DOCUMENTO LVII.

Altra patente che destina lo stesso Damiano Leone a console di Caffa, dopo Antonio Lercari secondo console futuro.

1454 18 *dicembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georgij ann. 1453-1457)

(fol. 14 *v*)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris antonio lercario secundo consuli. massarijs caffe. antianis. officio monete et magistratibus ciuitatis predicte. nec non januensibus et burgensibus caffe et beneficio januensium gaudentibus. frequentantibus et frequentaturis in caffa et mari majori ac imperio gazarie. ac omnibus his ad quos spectabit. dilectis nostris salutem.

Cum elegerimus et constituerimus spectatum virum carissimum nostrum damianum de leone in consulem et pro consule dicte ciuitatis et omnium pertinentiarum suarum. cum potestate arbitrio balia mero et mixto imperio ac gladij potestate. et cum salarijs emolumentis utilitatibus honoribus et preheminentijs debite consuetis. non derogando regulis et ordinamentis dicte ciuitatis. pro anno uno incepturo immediate finito anno prefati nobilis antonij lercarij futuri consulis dicte ciuitatis et pluri pauciorique tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum: Mandamus vobis omnibus et singulis suprascriptis quatenus statim finito anno dicti antonij lercarij futuri consulis. eundem damianum in consulem et pro consule ut supra recipiatis habeatis tractetis et reputetis benigne humaniter et honorifice sicut decet. eidem congruis temporibus respondentes et responderi facientes de debitis salarijs emolumentis obuentionibus sicut decet. mandatis vero et monitionibus suis pareatis reuerenter prompte et fideliter ceu nobis: Approbantibus ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc omnes sententias banna forestationes multas et acta quelibet que recte et rite processerint ab ipso damiano consule veluti a nobis legitime processissent. In quorum omnium testimonium presentes litteras fieri et registrari jussimus in actis cancellarie nostre. nostrorumque magni et parui sigillorum impressione muniri. Data janue MCCCCLIIII die XVIII decembris.

DOCUMENTO LVIII.

Gregorio Sorba, borghese di Caffa, eletto officiale delle acque in quella città per anni cinque.

1454 18 *dicembre*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 15)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus ac egregijs viris consuli. massarijs. antianis et officio monete caffe. carissimis nostris salutem.

Cum. ut est consuetudinis nostre benefacere his qui pro republica nostra laborant. adeo quod sentiant laborem suum eis proficere. elegerimus in officialem aquarum illius ciuitatis caffe dilectum nostrum gregorium de sorba burgensem caffe. ad nos ex caffa terrestri via pro rebus publicis tangentibus ipsam ciuitatem profectum. pro annis quinque incipiendis visis presentibus et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum. cum balia salario et obuentionibus debitis et debite consuetis: Mandamus vobis quatenus statim visis presentibus eundem gregorium in officialem dicti officij aquarum pro dicto tempore recipiatis habeatis tractetis et reputetis benigne et humaniter sicut decet. eidem respondentes et responderi facientes congruis temporibus de debitis sibi salario et obuentionibus. Et ne hujusmodi collatio tanti temporis vel transeat in exemplum vel ingrata sit burgensibus caffe. et ut habeat occasionem ipse gregorius exercere bene et diligenter dictum officium. volumus quod gregorius ipse teneatur annuatim sub pena priuationis. hoc quinquennio durante. ad nos mittere litteras parte burgensium caffe et seu representantium ipsos. quibus certiores facti simus qualiter se habuerit et habeat in ipso officio. et an gratam vel ingratam habeant hujusmodi collationem. In quorum testimonium presentes litteras fieri et registrari jussimus. nostrorumque magni et parui sigillorum impressione muniri. Data janue MCCCCLIIII die XVIII decembris.

DOCUMENTO LIX.

Patente di scrivano della curia di Caffa data per un anno al notaio Clemente Valdettaro.

1454 18 *dicembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 15 verso)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris consuli. massarijs. antianis et officio monete ciuitatis caffe. ac januensibus et beneficio januensium gaudentibus. frequentantibus et frequentaturis in dicta ciuitate. carissimis nostris salutem. Cum elegerimus et constituerimus in unum quatuor scribarum curie ciuitatis predicte dilectum nostrum chrementem (*sic*) de valletarij. johannis. notarium pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum ac mandatum. cum salario utilitatibus prerogatiuis obuentionibus debitis et debite consuetis. non contraueniendo regulis dicte ciuitatis: Mandamus vobis quatenus statim visis presentibus eundem chrementem in unum dictorum IIII scribarum habeatis et recipiatis tractetis et reputetis benigne et humaniter sicut decet loco prioris exercentis dictum officium scribanie. sibique respondeatis et responderi faciatis de debitis sibi salario et obuentionibus congruis temporibus: Approbantes ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc quascumque sententias scripturas et acta scribenda per ipsum chrementem in dicte scribanie officio recte et rite. perinde ac si a nobis legitime processissent. In quorum omnium testimonium has nostras litteras fieri et registrari jussimus. nostrorumque magni et parui sigillorum impressione muniri. Data janue MCCCCLIIII die XVIII decembris.

DOCUMENTO LX.

Ultima collazione di officii per le colonie del mar Nero.

1454 23 *dicembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. 1453-1457)

(fol. 27 *v.*)

✠ MCCCCLIIII die XXIII decembris.

Magnifica officia sancti georgij annorum presentis et proxime venientis in integris numeris congregata: absoluentes se ad calculos albos et nigros ele-

gerunt ad officium castellanie sancti nicolai cimbali bartholomeum de auria. cum salario taxato et socijs deliberatis in regulis. et quod pro ista vice tantum possit facere tabernam in castello suis socijs. et ipsum ab officio capitaneatus orgusiorum remouerunt.

Item elegerunt ad capitaneatum orgusiorum pro anno uno mauritium bucanigram. et quod habere debeat sumptum usque caffam. et ultra libras quadraginta pro stipendio.

Item absoluentes se ad calculos albos et nigros repertis omnibus albis assensum significantibus elegerunt in subscribam curie caffe pro anno uno et pluri tempore ad ipsorum beneplacitum cum salarijs et obuentionibus debite consuetis non contraueniendo regulis caffe manuelem de caluo. johannis [1].

DOCUMENTO LXI.

Contratto di noleggio fatto tra i Protettori e Martino Voltaggio pel trasporto da Genova a Caffa di armi, soldati, officiali e munizioni da guerra.

1454 29 *dicembre*

(Filza di Caffa, n. 12)

In nomine domini amen. Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij comunis janue annorum MCCCCLquarti et Lquinti. ex quibus tunc presentes fuerunt infrascripti. videlicet:

Ex dominis protectoribus anni Lquarti:

Antonius de ponte
Meliadux saluaigus
Simon de nigrono
Jacobus de axereto et
Egidius lomellinus

Promittentes suis proprijs nominibus quod tres eorum college tunc absentes habebunt rata grata et firma omnia et singula contenta in presenti instrumento.

[1] Manca nel testo il nome della persona eletta, ma è segnato nel margine: *pro manuele caluo johannis*, ed è confermato poi dal decreto del 4 gennaio 1455. Vedi più sotto il documento LXVIII.

Dominorum vero protectorum anni Lquinti. qui omnes presentes fuerunt. nomina sunt hec :

Antonius de ponte
Jacobus spinula q. barth.
Antonius gentilis
Antonius de casana
Paulus judex
Marcus de marinis
Antonius caffarotus et
Franciscus scalia

Agentes nomine et vice comperarum sancti georgij et participum earum una parte. et vir egregius martinus de vultabio patronus unius nauis stipendio dictorum dominorum protectorum nunc caffam profecture. parte altera.

Sponte etc. peruenerunt et peruenisse sibi inuicem et vicissim confessi fuerunt ad infrascriptas obligationes compositiones promissiones et pacta. solemnibus stipulationibus utrinque interuenientibus.

Renunciantes etc. videlicet quia virtute et ex causa dictarum obligationum compositionum promissionum et pactorum. prenominatus martinus patronus ut supra promisit et solenniter concedit dictis dominis protectoribus presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dictarum comperarum et participum earum. quod in dicta sua naui accipiet et receptabit stipendiatos ducentos et quinquaginta ex hijs qui per eosdem dominos protectores capham mittendi sunt. vel plures aut pauciores ipsorum dominorum protectorum arbitrio. eosque omnes et eorum quemlibet alet usquequo deo bene juuante capham peruenerint. sub modis et formis inferius declaratis.

Primum videlicet idem martinus obligatus sit omnibus et singulis diebus dominicis. lune. martis et jouis dictis stipendiatis in prandio tantum. dari facere carnes recentes si nauis erit in loco ubi comode inueniri possint. videlicet uncias nouem singulo prandio in singulum eorum. et si carnes recentes commode inueniri non possent. uncias sex carnium salsarum singulo prandio in singulum ipsorum.

Item omnibus diebus mercurij. veneris et sabati obligatus sit singulo prandio illis dari facere legumina cum caseo vel piscibus salsis. In omnibus vero cenis obligatus sit illis dare caseum vel pisces salsos arbitrio eorum et cujusuis ipsorum. Declarato etiam quod aliquando secundum consuetudinem in ejusmodi casibus seruari consuetam. teneatur ultra predicta illis dari facere in aliquo vasculo oleum et acetum.

Item obligatus sit et esse intelligatur omnibus et singulis diebus tam in prándio quam in cena dari facere ipsis stipendiatis biscoctum et vinum ad sufficientiam. et ultra cenam et prandium semel qualibet die biscoctum et vinum secundum consuetudinem in ejusmodi casibus seruari solitam.

Item teneatur et obligatus sit dictus martinus dare dictis stipendiatis biscoctum. vinum. carnes. caseum. pisces et demum reliqua alimenta condecentis bonitatis.

Item teneatur et obligatus sit habere statim in dicta sua naui aquam. ligna. vasellamina et preterea tantam quantitatem biscocti. vini. piscium et carnium salsarum. casei. leguminum et demum reliquorum alimentorum que suffectura sit alimentis plusme sue et dictorum stipendiatorum saltem per menses tres. judicio et cognitioni virorum prestantum jeronimi justiniani et napoleonis lomellini.

Et quoniam superius declarata non fuit quantitas casei. piscium et aliorum alimentorum dictis stipendiatis danda. neque norma sub qua diebus quadragesimalibus alendi erunt. neque etiam quantum aque immiscendum sit in vino eisdem dando. prenominatus martinus obligatus sit et ita promisit ut supra. tam super obseruantia omnium suprascriptorum quam supra omni norma et forma alendi omnes ipsos stipendiatos. stare judicio et parere mandatis illius ex consulibus caphe qui nauem suam conscendet.

Item promisit et solenniter conuenit idem martinus ut supra. quod si contingat nauem suam ante terminum mensium trium a die discessus cómputandum ad ciuitatem caphe transmigrare. eo casu consulibus caphe nomine ipsorum dominorum protectorum dabit et consignabit tantum ex munitionibus factis pro alimentis dictorum stipendiatorum. quantum ipsi consules judicabunt eosdem stipendiatos consumpturos fuisse. si usque ad complementum mensium trium in naui permansissent.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra reponi et carrigari permittere in dicta sua naui sine ulla obligatione solutionis vel nauli omnes munitiones alimentorum. quas dicti stipendiati pro eorum usu carrigare voluerint.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra. quod si contingat de contentis in presenti instrumento aliquam litem seu controuersiam oriri. stabit et acquiescet judicio et cognitioni dictorum dominorum protectorum. qui in omnibus ipsis litibus et controuersijs. superque interpretatione omnium contentorum in presenti instrumento ejusque executione. sint et esse intelligantur judices competentes.

Et parte altera prenominati domini protectores nomine quo supra acceptantes omnes et singulas promissiones et obligationes superius declaratas. promiserunt

et solenniter conuenerunt eidem martino de vultabio petenti acceptanti ac stipulanti et recipienti suo nomine et nomine ac vice participum suorum et habiturorum causam ab eo. sibi soluere ante discessum suum mercedem alimentorum omnium stipendiatorum. quos in dicta sua naui reponere voluerint per menses tres. ad computum soldorum septuaginta duorum singulo mense in singulum virum ex moneta argentea vel ex aureis ad rationem soldorum quadraginta septem in singulum aureum. Et si forte contigerit dictum martinum stipendiatos ipsos alere ultra ipsos menses tres. eo casu eidem satisfacient ad eundem computum et rationem pro toto eo tempore quo ultra ipsos menses tres idem martinus eis alimenta prestiterit.

Que omnia etc. Sub pena dupli etc. Et sub ipotheca etc.

Acta sunt hec in ciuitate janue. videlicet in camera magna palatij sancti georgij que respicit occidentem. anno dominice natiuitatis MCCCCLquinto (1) indictione secunda juxta morem janue. die dominico vicesimono decembris hora tertia noctis. presentibus viris egregijs paulo mainerio et petro de frenante notarijs. ciuibus janue. testibus ad hec vocatis et rogatis.

DOCUMENTO LXII.

I Protettori di s. Giorgio notificano avere eletto Ottaviano di s. Salvatore ad amministratore degli alimenti necessarii agli armati che Martino Voltaggio deve colla sua nave trasportare in Caffa.

1454 . . . . . . (2)

(Filza di Caffa, n. 13)

Protectores etc. Cum elegerimus et deputauerimus octauianum de sancto saluatore supra alimenta hominum conductorum ad nostra stipendia caphe profecturorum in naui patronisata per martinum de vultabio. ideo notum facimus vobis omnibus et singulis conestabilibus et alijs stipendiatis accessuris in ipsa

(1) Secondo l'uso genovese allora vigente di cominciare il nuovo anno ai 26 dicembre correva veramente già il 1455, ma giusta il computo nostro attuale durava tuttavia il 1454. Anche la indizione genovese variava dalla cesarea in ciò che ritardava di un anno da essa. Vedi *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. I.

(2) Non ha data alcuna, ma evidentemente spetta al termine del 1454 od al principio del 1455. Noi lo collochiamo qui come a luogo il più opportuno.

naui. quemadmodum dictus octauianus eis prouidebit de omnibus alimentis sibi necessarijs. dummodo ipsi stipendiati repositis primo armis suis in naui inueniantur singulis horis prandij et cene in ipsa naui. et quod singulis noctibus in ipsa naui dormiant. Quapropter mandamus supradicto branche [1]: ut visis presentibus omnino exequatur quicquid ipse octauianus occasione ipsorum alimentorum fecerit. prouideatque ipsis stipendiatis de alimentis supradictis ut ipse octauianus sibi imposuerit ac etiam annotet omnia et singula nomina et cognomina illorum stipendiatorum quorum idem octauianus sibi dixerit. alioquin ipsi stipendiati alerentur per ipsum octauianum nomine officij proprijs expensis et ipsius branche patroni.

Segue la poscritta.

Similes facte fuerunt johanni de roncajolo in naui de leone.

[1] Branca ossia Brancaleone Oliva era il capitano della nave di Jacopo Leone e non di Martino Voltaggio come si raccoglie chiaro dal seguente documento LXIII. Qui adunque fece sbaglio lo scrivano mettendo *Branche* a vece di *Martino*, il quale e realmente padroneggiò di persona la sua nave sino a Caffa, e gli si riferisce il *supradicto*, perchè è nominato nel principio del presente documento. Al Branca poi sarà stato fatto lo stesso comando pel mezzo di Giovanni Roncagliolo, deputato agli alimenti per la nave Leona, come dice la poscritta.

ANNO MCCCCLV

STORIA E DOCUMENTI

ESPOSIZIONE STORICA

DEGLI AVVENIMENTI [1]

—

I.

Se l' uomo nei duri e perigliosi incontri della vita studiasse più addentro se medesimo, troverebbe nel fondo del suo cuore la forza atta a superare una gran parte dei mali che lo addolorano. Ma il popolo non uso a ragionare, come facilmente si estolle nei prosperi successi che gli infiorano la via, così troppo agevolmente si abbatte e deprime all' urto di tristi e sgraditi casi, e abbandonasi talvolta a timori e risoluzioni che sono lungi dal dividere con lui i pochi saggi, meglio fidenti nel destino della patria. Ce ne porge novella prova questa nostra storia. La fosca prospettiva della sorte avvenire di Caffa e degli altri possessi genovesi nella

[1] Letta come sopra in più tornate dai 23 febbraio al 1.º giugno 1867.

Tauride, che secondo le nere previsioni di quegli abitanti, entro l' anno 1455 dovea essere feconda di stragi e di sangue per opera degli imperatori tartaro e turco, ci si presenta invece assai meno tenebrosa ed oscura di quello era dato prevedere, che anzi servì di stimolo all' adozione di molte utili riforme e di un discreto assetto dell' ordine pubblico, benchè attraverso di non poche nè leggieri difficoltà. Il grande conquistatore Maometto II abbandonava fortunatamente per alcun tempo il pensiero del conquisto di Caffa, affine d' invadere colle sue orde i paesi situati al settentrione del nuovo suo regno e le sparse isole dell' arcipelago greco.

« Nella primavera dell' anno susseguente alla presa di Costantinopoli, racconta Hammer nella sua bella storia dell' impero osmano sotto l' anno 1454, Mohammed mandò un' ambasciata al vecchio despota della Servia Giorgio, e così gli parlava: « Il paese che tu domini non appartiene a te, ma a Stefano figlio di Lazzaro e quindi a me. Ti posso bensì cedere la parte di tuo padre Wulk e Sofia; ma se rifiuti ti vengo addosso. » L' ambasciadore dovea essere di ritorno fra venticinque giorni; ad un ritardo gli sarebbe stato reciso il capo e gettato il suo cadavere insepolto a pasto delle fiere. Ma essendo andato Giorgio oltre il Danubio onde cercare soccorso da Uniade, il legato fu tenuto a bada affine di guadagnare tempo e fare le necessarie fortificazioni e provvisioni. Non essendo quindi tornato neppur il trentesimo dì, partì Mohammed in furore da Adrianopoli, recandosi con tutto l' esercito a Filippopoli, ove incontrò l' ambasciadore cui fece dono della vita, pel solo riflesso che avea abbastanza per tempo notificata la fuga di Giorgio in Ungheria.

« Gli Ungheri intanto passato il Danubio e devastato il paese attorno Tirnova, erano tornati carichi di bottino oltre il fiume. Mohammed non sospendeva la sua marcia: recatosi da Filippopoli a Sofia, lasciò in questa città la maggior parte dell' esercito e il divano, e penetrò con ventimila uomini di cavalleria leg-

giera nella Servia senza incontrare truppa alcuna, perchè Giorgio avea comandato al suo popolo che si chiudesse nelle fortezze, promettendogli vicino soccorso dall' Ungheria. Ma Mohammed, divise le sue genti in due colonne, una ne appostò innanzi Semendra, l' altra innanzi Ostrovitz, chiavi principali del paese. Stese la cavalleria le sue incursioni in tutta la Servia e raccolse cinquantamila prigionieri, quattro mila dei quali furono trascinati a popolare i villaggi posti intorno a Costantinopoli. Valorosissima fu la resistenza di Semendra contro la possa di Mohammed: era già conquistato il bastione esteriore, eppure sostennesi il castello interno, nè fu possibile l' espugnarlo. Non così Ostrovitz che fu gettata in rovine dall' artiglieria turchesca ad onta della valorosa sortita della guarnigione. Essa aperse finalmente le porte, avendo ottenuto la promessa di vita e sicurezza per le truppe che la doveano evacuare, ma ad onta del giuramento la guarnigione fu menata in schiavitù.

« Levato l' assedio di Semendra ritornò Mohammed a Sofia e Adrianopoli, divise colà la preda fatta degli uomini e scelse per se i ragazzi più belli, come un quinto a lui spettante. Avea lasciato però Firuzbeg con trentadue mila soldati a Krussovaz sulla Morava per presentare la fronte all' esercito ungherese e serviano, unito sotto il comando di Uniade e di Giorgio. Battevano questi le truppe del Sultano, presero prigioniero lo stesso Firuzbeg, si avanzarono poi per Pirota e Widin, devastarono il paese e bruciarono queste due città. Ritornò poscia Uniade alla sua patria in trionfo passando per Belgrado, e Giorgio offerse un tributo annuale di trentamila zecchini. Mohammed concluse a questa condizione la pace, e si recò da Adrianopoli a Costantinopoli [1]. » Sino qui il precitato storico sul conto della campagna della Servia nel 1454, ripresa dallo stesso Maometto nel presente anno 1455, come diremo in seguito.

[1] Hammer: *Storia dell' impero Osmano.* T. V. pag. 17 e seg. Venezia 1829.

La fama di questi importanti avvenimenti giungeva troppo vaga ed incerta in Genova al magistrato di s. Giorgio, il quale volendo fare suo pro' della lontananza delle truppe ottomane impigliate nella guerra del Continente, pel fortunato passaggio delle sue navi nell' Eusino, sino dal 4 dicembre 1454 aveva scritto a Batista Goano, ambasciadore della Repubblica in Venezia, di cerziorarlo sul genuino stato delle cose d' Oriente.

« Pervennero, dicono i Protettori, alle nostre mani alcune vostre lettere, in cui voi narrate d' una sconfitta toccata ai turchi, del felice transito delle due navi D' Oria e Lomellina nel mare Pontico, e di parecchie altre novità accadute nelle contrade del Levante. Noi, benchè tutte le precorse novelle ci sieno anzichenò favorevoli, restiamo tuttavia in qualche incertezza se abbiasi a prestare loro cieca fede. E perchè entro il giorno 4 di gennaio prossimo, deliberammo di spedire alla volta di Caffa altre due grosse navi con numerosa soldatesca a presidio di questa città, cui di fresco abbiamo saputo essere stata assalita dai collegati re dei tartari e dei turchi, vi preghiamo per quel verace amore di patria che tanto vi onora e distingue, a volerci far noto se sta in fatto che le ridette navi o una di esse almeno sforzò lo stretto del Bosforo; in quali condizioni trovinsi le cose dei turchi; in particolare se il principe di Caramania ruppe veramente guerra al Sultano; tutto insomma ci riferite quanto costà in Venezia voi potete spillare dei recenti successi ch' ebbero luogo in quelle regioni, a voi meglio che a noi vicine, onde possiamo valercene per le istruzioni a dare ai nostri consoli ed ufficiali in procinto di partenza per Caffa (1). »

Il Goano, a quei dì celebre dottore in legge non meno che abile politico, informò incontanente i Protettori su tutte le questioni propostegli, e con tanta assennatezza e soddisfazione dell' officio di s. Giorgio che, sotto il dì 17 successivo gennaio 1455, ne ricevè dal Banco stesso una risposta di ringraziamento assai

(1) Vedi il documento XLVIII.

cortese e lusinghiera, nella quale in gentile cambio gli partecipa le notizie sulla nuova ribellione suscitata in Corsica da Rafaele di Lecca [1]. È a dolere però che la missiva del giureconsulto e ambasciadore genovese non sia stata inserita nella comune raccolta epistolare, chè per essa saremmo forse venuti in cognizione di ben molte cose spettanti alle imprese guerresche dei turchi in quest'anno, narrate con soverchia brevità dalle storie antiche e moderne.

Ottenuti i bramati schiarimenti, i Protettori si misero coll' usata e anche maggiore alacrità ad allestire le navi Voltaggia e Leona, le quali, come dicemmo, essi aveano noleggiate al principio dello stesso inverno. E dapprima, a quel modo che già erasi fatto ai 29 novembre 1454 con Iacopo Leone, ora di bel nuovo addì 2 gennaio 1455 ne fermarono il contratto con Branca Oliva, che, a luogo di Iacopo, dovea padroneggiare la barca fin' all' arrivo in Caffa. Sono in questo istrumento fissate con tutta precisione e minutezza le quantità, misure e diverse specie dei cibi e delle bevande: carne fresca e salata, legumi, cacio, pesci, vino, aceto, biscotto e simili, che egli, il Branca, si obbligava di somministrare ad ogni soldato in ciascun giorno della settimana (tenuto conto eziandio della quaresima), mane e sera, durante la traversata, la quale si presumeva doversi estendere a circa tre mesi. Non scendo a toccare queste particolarità che di troppo mi svierebbero dal corso della storia, ma certo non prive d' interesse e anche di utile raffronto per lo studioso di cose nautiche e commerciali [2]. A sovrintendente e regolatore degli alimenti in essa nave deputarono Giovanni Roncagliolo, e per la Voltaggia Ottaviano di s. Salvatore [3]. Salivano la prima duecento quarantadue gregarii, e altri ducento quaranta quattro la

[1] Vedi il documento LXXV.
[2] Vedi i documenti XLVI e LXIII.
[3] Vedi il documento LXII.

seconda, oltre una considerevole turma di alti e bassi funzionarii, destinati alle cariche ed agli officii amministrativi delle colonie; più le ciurme dei bastimenti in numero di quasi cento marinai per ciascuno. Ondecchè, calcolativi gli speculatori e i mercadanti, i quali, come si vedrà nel seguito, vi presero anche essi parte, è a credere che il totale dell' armata si scostasse di poco dagli ottocento uomini. Non fa quindi maraviglia se, già dopo avere ammassato sui due grossi legni anzidetti un ingente cumulo di viveri, a quando a quando occorreva supplirvi con nuove e non esigue aggiunte [1].

Avendo così provveduto al materiale dell' imbarcazione, i Protettori addì 21 gennaio si assicuravano dell' obbedienza dei loro stipendiati e della disciplina militare tanto necessaria a bordo delle navi, coll' imporre ad Antonio Lercari secondo console e massaro, a Branca Oliva e Martino Voltaggio padroni di esse, ai soldati e loro conestabili, agli uffiziali civili e subalterni tutti al loro soldo avviati a Caffa, il giuramento di fedeltà al capo della spedizione che era il primo console eletto, Tommaso di Domoculta. Al quale a tal uopo veniva concessa ampia balìa di processare e condannare i delinquenti, e, se bisogno il richiedesse, punirli sommariamente anche di morte [2]. Siffatta severità tenevanla i Protettori per necessaria e indispensabile a cagione della mescolanza delle truppe raccogliticcie caricate su quel naviglio. Imperocchè oltre i còrsi, i liguri o rivieraschi e i genovesi, eravi eziandio uno grosso drappello di avventurieri condotti dal capitano Iacopo di Capua, che erasi messo con ottanta sue paghe al servizio di s. Giorgio.

Stimo ben fatto il recitare gli accordi, mediante i quali il predetto condottiere si acconciò allo stipendio del nostro Magistrato: e sono i seguenti, che desumo da un atto assai im-

(1) Vedi i documenti CV e CVII.

(2) Vedi il documento LXXXIV.

portante del 3 febbraio. Dapprima il Capuano obbligava la parola di militare esso e la sua squadra sotto il comando del console per sedici mesi dal giorno dell' approdo in Caffa; quindi di fare le mostre ossia riviste dei soldati tanto sulla nave quanto in terra a volontà del medesimo, non che di mantenere la ridetta compagnia composta sempre d' eguale numero d' uomini bene adatti alla guerra e convenientemente armati, secondo ogni lodevole usanza allora in vigore, e da sezzo militi e capitano stare in qualsiasi cosa agli ordini superiori. Il banco poi di s. Giorgio, oltre l' onere di spesarlo di vitto e di nolo in un coi suoi seguaci, nell' andata insino a Caffa, e nel ritorno fino a Scio, pagavagli lire genovine sessantadue e soldi dieci mensili pel suo personale ingaggio, e altre lire otto e dieci soldi al mese per ciascuno dei suoi militi. Di questa somma gli anticipava lo sborso di un quadrimestre avanti la di lui partenza da Genova, e lo prometteva del quinto mese, giunto che fosse in Caffa. Nel caso di diffidamento, trascorso il tempo dianzi stabilito della ferma, glielo si dovesse annunziare trenta giorni innanzi: ma ove il console giudicasse conveniente ritenerlo, Iacopo non potrebbe esimersi dall' ulteriore servizio; e ciò accadendo, gli venisse corrisposta la stessa paga mensile già fissata per se e i suoi compagni, e la metà di essa fino a tanto che, scaduto anche questo secondo periodo, per difetto di passaggio marittimo resterebbe a Caffa in attesa del rimpatrio [1]. Come si vede il capitano Iacopo era, avuto riguardo al tempo, assai bene rimunerato e largamente provveduto dal nostro Banco.

Infatti gli è tanto vero che i Protettori s' aspettavano da lui e dalla sua squadra non solo la difesa di Caffa, ma sin anco di pigliare l' offensiva sul turco, che il medesimo giorno in cui firmavano il contratto, diedero ordine al console e ai massari di quella città di valersi delle milizie del Capuano al riacquisto

[1] Vedi il documento C.

di Pera presso Costantinopoli. Riferirò perchè utile alla storia generale, e come testimonio del nobile ardire genovese, il tenore di questa lettera, traducendola con libera versione dal latino.

« Per le notizie giunteci degli apparecchi guerreschi che viene apprestando l' illustrissimo duca di Borgogna, ci arride la speranza che aduni un così forte esercito da opprimere e disfare Maometto. Ond' è che ci sembra opportuno notificarvi come noi, succedendo prospere le cose ai cristiani e avverse agli infedeli, vogliamo che uno di voi colga la propizia occasione per combattere dall' opposto lato il turco medesimo, e si adopri con tutte le forze al ricupero della perduta colonia di Pera e all' espugnazione dei castelli fortificati alla foce del Bosforo, secondochè vi sarà da noi comandato, o quelli di Scio a nome nostro vi diranno. Ben inteso di non sguarnire giammai del necessario presidio la città di Caffa. Insomma portatevi con tale sollecitudine ed oculatezza in questa bisogna, che, se mai l' onnipotente Iddio si degnerà aprire su di noi gli occhi della sua misericordia, dal canto vostro nulla abbia a mancare al fortunato esito dell' impresa, e a noi sia dato di goderne il frutto e congratularci con voi [1]. » Ma sventuratamente la notizia degli apparecchi militari del signore di Borgogna non si verificò; o meglio, colpa le incertezze e gelose ire dei monarchi d' Europa, il suo progetto non sortì buon esito, con gravissimo danno della cristianità e profonda mestizia di papa Nicolò, che ne morì di dolore.

Abbiamo parecchi atti datati lo stesso dì 3 febbraio, e molti altri del gennaio precedente, dei quali non occorre parlare, come quelli che segnano unicamente le patenti dei numerosi officiali trasmessi ai diversi impieghi delle colonie; e solo citerò il richiamo dei due commissarii Simone Grillo e Marco Cassina, cui i Protettori esonerano dall' incarico loro demandato, all' arrivo

(1) Vedi il documento CI.

del nuovo console in Caffa, con facoltà di fare libero ritorno in patria [1]. Ciò scrivevano essi, fondati sulla voce che erane corsa del felice loro approdo a quella città. Ma quando seppero con certezza il fausto avvenimento, senza porre tempo in mezzo, ne diedero avviso nei seguenti termini al console Domoculta e ad Antonio Lercari massaro, che erano tuttavia in porto a bordo delle due navi aspettando il buon vento. « In questo punto alcuni nostri cittadini riceverono lettere da Costantinopoli scritte ai 3 gennaio ora scorso, da cui rilevasi che i barchi D' Oria e Lomellino con i commissarii partiti finalmente da Scio, senza lesione di sorta riescirono a passare lo stretto del Bosforo. La quale notizia giunta a noi e a tutta la città graditissima, per vostro conforto e dei compagni di viaggio, abbiamo voluto indilatamente communicarvi, acciò la speranza d' incontrare eguale fortuna mediante l' aiuto di Dio e del glorioso martire s. Giorgio avvalori in quel cimento i vostri petti, a salvezza della nobile città di Caffa e a gloria imperitura dei coraggiosi suoi liberatori [2] ».

Mutato alfine, come Dio volle, il vento, ch' erasi fino allora mantenuto con lunga ostinazione avverso [3], e finiti gli approvigionamenti, alcuni giorni dopo la presente data dei 14 febbraio le navi salpavano da Genova; giacchè nel registro non trovasi più in tutto il mese verun atto o deliberazione che le riguardi, e altronde si sa dalla relazione nel luglio successivo inviata dal console al magnifico Officio, che ai 25 dello stesso febbraio pigliarono di nuovo il largo dall' isola d' Elba.

(1) Vedi il documento CII.

(2) Vedi il documento CVIII.

(3) In una lettera dei 29 gennaio 1455 a Paolo Lodisio Maruffo, governatore di Corsica i Protettori dicevano: « Le navi di Caffa, intra biduum deo duce partiranno ». (*Litterar. off. s. Georg.* ann. 1454 in 1457, *fol.* 70, *verso*). Non partirono invece che circa tre settimane dopo.

II.

Allorquando i Protettori adottarono il partito di eleggere simultaneamente tre consoli da succedersi l' un l' altro nella dignità, rimanendo frattanto due di loro in carica di massari e provvisori di Caffa, il che avvenne ai 22 novembre 1454, fu deciso eziandio che uno dei tre dovesse colla maggiore possibile celerità recarsi a quella tribolata colonia per via di terra, mentre gli altri due vi giungerebbero col mezzo delle navi onerarie, alla testa dei gregarii assoldati per la difesa e guarnigione di Caffa. La sorte, non so s' io mi dica propizia o sventurata di condursi a traverso di tanti regni e provincie, solcando malagevoli, disagiate strade e inospite lande, fino quasi all' estremo lembo della Crimea ove giaceva la nostra Caffa, toccò, secondo che accennai sopra, al terzo console Damiano Leone; scelto forse a preferenza degli altri, acciò non navigasse di conserva al suo consanguineo Iacopo Leone, proprietario d' una delle navi noleggiate per quel viaggio, o col suo rappresentante Branca Oliva, se, come pare vero, il Iacopo non vi si tragittò.

Partiva Damiano a quella volta recando seco colle istruzioni anche i decreti di sua doppia nomina a massaro e provvisore, e a console, firmati il 18 dicembre 1454 [1], mentre i consimili diplomi degli altri due suoi colleghi, Tommaso Domoculta e Antonio Lercari, hanno la data più recente dei 24 gennaio 1455 [2]; chiaro indizio che egli era destinato a porsi in viaggio nel cuore dell' inverno stesso, come avvenne. Sembra che, oltre due famigli, gli si accompagnasse eziandio Gregorio Sorba, orgusio, eletto dai Protettori ai 18 dicembre 1454 ufficiale o sovrintendente alle acque in Caffa sua patria [3]. Certo poi s' avviò con lui

[1] Vedi i documenti LVI e LVII.

[2] Vedi i documenti LXXXVIII e LXXXIX.

[3] Vedi il documento LVIII.

un secondo capitano di ventura, il noto Giovanni Piccinino, che pel solito amore di novità e d' imprese erasi lasciato condurre allo stipendio di s. Giorgio in difesa delle colonie genovesi nell' Eusino, unitamente a Giorgio Scala suo compagno d' armi, il quale vi dovea arrivare per l' opposta via, cioè sulle navi. Ma il prezioso di questa notizia sta in ciò che nel documento dei 12 marzo 1455, ove i Protettori offrono al console Domoculta una lunga lista di pagamenti fatti agli offiziali, capitani e impiegati recantisi nel mar Nero, Giovanni Piccinino, è manifestamente chiamato col suo più vero nome di Angelino Galletti [1]. Donde risulta che l' appellativo di Piccinino, col quale è comunemente conosciuto nelle storie, vuolsi tenere quale soprannome, dedotto forse dalla bassa sua statura, o dall' ambizione di emulare col titolo le ancora fresche glorie militari di Nicolò Piccinino da Perugia, o del vivente suo figlio Iacopo. Imperciocchè il nostro Giovanni non apparteneva in guisa veruna a quella famiglia, trovandosi detto nei libri della masseria di Caffa esser egli nativo di Bonifacio in Corsica, e per confessione sua medesima riputarsi esso genovese di nascita, ossia venuto alla luce in paese soggetto al ligure dominio, come si vedrà nel seguito della storia del corrente anno. Non comandava Giovanni una sua particolare schiera come il precitato Iacopo di Capua, ma solo acconciavasi al soldo di s. Giorgio a conto proprio, e di duo suoi servi o armigeri, per la pattuita mercede di lire quaranta mensili, di cui già riceveane in anticipazione, innanzi la sua partenza da Genova, ben cento ottantadue. Il perchè i Protettori suddetti avvertono il console di fargliene la congrua ritenuta, e obbligare il capitano a servire in un coi socii fino almeno alla estinzione del mutuo, come voleva giustizia.

Una seconda spedizione terrestre aveva quindi luogo sullo scorcio del marzo 1455. Premendo grandemente al nostro Magi-

[1]) Vedi il documento CXIV.

strato di fare giungere il più presto all' afflitta Caffa le consolanti notizie dei poderosi soccorsi d' armi e di armati trasmessi a quella volta sulle navi Voltaggia e Leona, mandava il corriere Antonio Roggero, l' anno innanzi dagli stessi coloni inviato a Genova per esporre a viva voce più che con messaggi i loro bisogni, e implorarne sollecito aiuto. Trovo degna di rimarco la commendatizia, a foggia di passaporto, che gli si consegnò, da mostrare ai signori e maestrati delle terre per cui avea a transitare. Eccone il tenore.

« Essendochè rimandiamo alla nostra città di Caffa il discreto uomo, Antonio Roggero, caffese, nostro diletto; in virtù di queste patenti lettere preghiamo i serenissimi re, illustrissimi duchi, gli eccelsi e magnifici principi, marchesi, capitani, podestà, vicarii, castellani e qualsiansi altri governatori di città e di terre con qualunque titolo esercitino signoria e dominio, ai quali saranno esse presentate, di volere benignamente, a contemplazione di noi, accogliere e favorire il latore delle medesime; e a lui, come pure ai suoi servi, cavalli ed averi non permettano sia data molestia o recato ostacolo alla prosecuzione del viaggio: anzi, se lo richiederà, provvederlo di guide e di fide scorte; prestargli, in breve, tutte le agevolezze e cortesie che ai veri amici non soglionsi negare giammai. Lo che noi avremo in conto di segnalato beneficio, pronti a rendere con usura il cambio. Da valere le presenti i sei mesi prossimi dal giorno d' oggi, 27 febbraio 1455 [1]. »

Il medesimo recava seco tre altre lettere scritte dai Protettori al sopramentovato console Domoculta e ad altri personaggi in Caffa. Nella prima in data dei 12 e 13 marzo gli otto dell' Officio dichiarano per minuto le provvisioni di bocca caricate sulle navi ad alimento degli stipendiati, e sono cantara novantasei di biscotto e rotoli trentaquattro, mezzaruole di vino settanta,

[1] Vedi il documento CXI.

con venticinque d' aceto. Ciò per la nave Voltaggia, sulla quale erano saliti, come già dissi, uomini ducento quarantaquattro, non compreso l' equipaggio. Per la Leona che riteneva a bordo duecento quarantadue stipendiati di sola milizia, oltre gli uffiziali civili ossia di governo, la provisione era di cantara centoquarantuno di biscotto e rotoli settanta, con mezzaruole di vino quarantacinque [1]. Leggovi denunziati molti altri pagamenti e prestiti di danaro fatti a parecchi uffiziali avviati alle colonie, dei quali mi passo, per dire d'una seconda lettera scritta ai vescovi e alle comunità dei greci ed armeni residenti in Caffa, ai quali onde renderseli benevoli e soggetti danno assicurazione essere loro fermo intendimento e proposito di migliorare in ogni guisa lo stato economico, politico e amministrativo della città, come ne lo faceva già indubbia fede il presente rinvio delle due navi, a così breve intervallo dalle altre che le precedettero, la D'Oria e la Lomellina [2].

Rivolti quindi al console ed agli abitanti di Samastro in una terza lettera s' esprimevano così: « Anche prima di ricevere questa nostra abbiamo fiducia che voi avrete scorto co' vostri occhi medesimi, a tacere dei soccorsi speditivi da Scio, la nuova e copiosa provvista di armi, munizioni guerresche e di uomini che per difesa di Caffa, della vostra città e le altre tutte del Ponto abbiamo di fresco mandato con due grossi legni, e da ciò avrete rilevato l' impegno e studio grandissimo che poniamo in procacciarvi i mezzi di combattere il comune avversario. Imperocchè ai condottieri di quelli, fra le altre istruzioni, demmo ordine di approdare a Samastro e sbarcarvi la quantità d' armi e il numero di soldati che loro parrà necessario a sicurezza del luogo: e se per venti contrarii non potessero accostarvisi, tosto giunti a Caffa vi spediscano quel rinforzo. Pigliate animo adunque, o

(1) Vedi il documento CXIV.
(2) Vedi il documento CXV.

cari, fidando nel buon esito della crociata che qui in Occidente va preparandosi, e dal canto vostro disponete di sostenere valorosamente la vostra città e il suo castello, minacciati e agognati dal turco, e vivete sicuri di vedere ben presto abbattuto e sconfitto questo feroce nemico della croce di Cristo (1).

III.

In quella che i due consoli Domoculta e Lercari sulle navi Voltaggia e Leona fendevano le onde del mare colle prore rivolte alla caduta Bisanzio, incerti della sorte che aspettavali alla foce del Bosforo; e mentre il terzo console, Damiano Leone, con poca e valorosa comitiva valicava le erte montagne dell' Ungheria e della Valachia per scendere alla marina di Mocastro e recarsi a Caffa, è prezzo dell' opera il rintracciare come volgessero le cose in detta città.

Sventuratamente rovinavano a peggio. Quando la soverchia paura arriva a sconvolgere gli spiriti e dominare i cuori d' una popolazione, massime se numerosa e composta di elementi per religione, indole ed origine tra loro diversi, raro o non mai avviene che dato luogo a pacato ragionare si adagi a prudente consiglio. Tale era appunto la nostra Caffa. Le sempre attese navi D'Oria e Lomellina non giungevano, e se n' era perduta omai la speranza di riceverne aiuto. Il timore del formidabile attacco dei collegati tartari e turchi, combinato dai due sovrani per la prossima primavera del 1455, facevasi ognora più violento col rapido succedersi dei giorni. Il console Demetrio Vivaldi circa questo tempo o già era mancato di vita o infermava a morte, e le redini del governo cadute in mano di gente mercenaria, cupida, avara, inetta a rinfocolare gli abbattuti animi dei cittadini mediante utili ed opportuni provvedimenti. Privi adunque di dire-

(1) Vedi il documento CXVI.

zione e di capo, minacciati di carestia e di fame, senza armi e munizioni da guerra, con torri e castella sfasciate e non atte a bastante difesa, con nemici interni che assai bene se l' intendevano coi Sciti, non soccorsi dai signori vicini o impotenti o invidiosi del florido commercio dei genovesi, confederati a parole, a lustre, ma in cuore loro avversi, con popolo raccogliticcio in buona parte, riottoso e disobbediente, con milizia scarsa e indisciplinata, che cosa poteano fare i caffesi ?

A cessare se fosse possibile tanta congerie di mali, i maggiorenti raccoltisi a consiglio deliberarono, come dicemmo già, di spedire un' ambascieria al Sultano, la quale con doni e una egregia somma di danaro vedesse di placare l' ira fatale di quel fortunato tiranno, e sospenderne almeno per poco la progettata invasione. Riuscivano eletti al difficile incarico Antonio Del-Pino e Batista Allegro, che si misero incontanente in viaggio, sul dubbio che la poderosa flotta cui stava allora allora armando il feroce Maometto non fosse la destinata all' estremo loro eccidio. Siffatta risoluzione dei caffesi adottata di proprio arbitrio senza preavviso al magistrato di s. Giorgio, venne a turbare alquanto la legazione che i Protettori sul finire dell' anno precedente aveano commessa ai quattro signori Maonesi di Scio.

Questi avuto lingua di ciò, in una loro risponsiva all' Officio suddetto si scusano nei seguenti termini. « Con vostre lettere del 24 scorso ottobre a noi dirette ci raccomandaste di adoperarci con ogni migliore cura a vantaggio della città di Caffa e dei restanti possessi del mar Nero; il quale còmpito noi ben volontieri, a testimonio del nostro zelo per la prosperità della Repubblica, e giusta le scarse nostre forze, ci addossammo. Era pensiere vostro che il nobile Luciano Spinola fosse da noi rinviato ambasciadore alla maestà del turco a negoziarvi la pace; al quale oggetto ne gli faceste anche tenere le credenziali di ministro plenipotenziario presso la corte ottomana, con autorità a noi di surrogargli un altro ove egli non potesse sobbarcarvisi. Infatti il

nobile uomo si ricusò per salute di accettare il mandato, e n' ha ben donde: poichè quale il vedemmo infermo e languido di forze, egli trovasi nell'assoluta impotenza d'accedervi. Intanto ci giunse la notizia avere i caffesi di loro arbitrio spedito due messi al Sultano per stipularvi una tregua. Onde rimasti alcun poco incerti se ancor noi dovessimo inviare il nostro, da sezzo fu preso il partito di mandare un corriere in Adrianopoli con lettere agli oratori suddetti piene di esortazioni a ben maneggiarsi in quell' affare e conchiudere col re Maometto, a seconda dei vostri desiderii, sollecita pace. Circa le navi D'Oria e Lomellina aventi a bordo Simone Grillo e Marco Cassina, non eseguimmo gli ordini datici, perchè all'arrivo delle vostre lettere già avevano salpato da Scio in rotta per Caffa, cariche non più che di cento soldati, forza ahi! troppo inferiore al grave bisogno di quella e delle altre città della Tauride, massime nelle congiunture presenti.

Da Adrianopoli e Gallipoli fummo avvertiti che lo stesso re ordinò un nuovo armamento della sua flotta, e varii sono i pareri a quale parte accenni piombare. V' ha chi crede dovere venire qui a Scio, alcuni che a Rodi, e i più che debba navigare al mare Pontico. Chepperò avendo saputo, or fanno brevi giorni, per la via di Venezia, che voi allestite due grosse navi con cinquecento uomini a presidio delle colonie Eusine, noi ci consolammo grandemente, e speriamo che se i promessi soccorsi giungerannno in tempo colà, il turco si leverà questa volta il ruzzo di più molestarle in avvenire. Pertanto, se uopo mai ne fosse, vi esortiamo di sollecitarne la spedizione; con che renderete sempre più manifesto come dal lato vostro nulla ommettete di quel che concerne e promuove il bene e l' utilità dei popoli soggetti al vostro paterno dominio [1] ».

A questa lettera dei 18 marzo fa seguito un poscritto aggiuntovi alcuni mesi dopo sulla copia, il quale essendo di molto ri-

[1] Vedi il documento CXVII.

lievo per la storia lo traduciamo con fedele esattezza. « Ricevemmo in seguito avvisi dagli oratori di Caffa con cui ci significarono avere essi firmata la pace col re dei turchi, sottomettendosi a pagargli l' annuo tributo di tre mila ducati veneti, oltre le altre condizioni a voi già note. Però riescì a noi sommamente sgradito l' articolo, nel quale la città di Samastro venne esclusa dai patti, e crediamo che una sì iniqua restrizione debba spiacere ancora più a voi. Ma perchè gli ambasciadori suddetti ci scrissero avere in siffatta guisa conchiuso la tregua, indóttivi dalle pressanti nostre lettere, con loro buona venia vi vogliamo cerziorati non avere noi mai inteso di escludere Samastro od altro luogo qualsiasi dal comune trattato di pace, nè dalla ressa che loro facemmo doveano inferirne una così turpe condizione. Questo noi vi diciamo, acciò il magnifico vostro Officio non pensi che per occasione o colpa nostra Samastro venisse in così iniquo modo abbandonata all' ira del feroce nemico. »

Si comprende molto facilmente la delicata suscettività dei Maonesi di Scio nel rigettare da se l' onta e il carico dell' umiliante articolo; ma d' altra parte io dubito assai che i caffesi non li abbiano imitati nel loro disdegno. Trattavasi qui di salvare da fatale esterminio il capoluogo dei possessi genovesi nel mar Nero; quello che più d' ogni altro era munito di spaldi, di artiglieria, di fossi e di opere militari, e dir poteasi il palladio del Ponto; quello che alla madre patria e alle minori colonie Eusine somministrava abbondanti mezzi e generi di traffico e d' industrie, assisa qual' era Caffa siccome regina in mezzo a loro. Ove essa fosse caduta preda al cieco furore dei tartari e dei turchi, chè avrebbono più fatto Samastro, Cembalo, Soldaia e le altre terre sorelle? Languire nell' isolamento alcune settimane, o al sommo pochi mesi, pressate dall' assedio, e poscia cedere al soverchiante numero, condotti gli scampati all' eccidio a pagare colla morte il fio di loro caparbia resistenza. Oltrechè non poteasi egli rinforzare la guarnigione della rocca di Samastro, mettendola in istato

di non temere l'assalto per quanto formidabile del nemico, come avvenne nel fatto? Valeva adunque meglio consegnare alla incerta sorte delle armi un luogo solo, e, a caso disperato, sostenerne la perdita, che esporre a inevitabile esterminio la capitale del regno taurico. Insomma i caffesi dal canto loro ebbero in conto di grazia singolare e d'inatteso beneficio la stipulazione di quel trattato, e volontieri si acconciarono, a scanso di mali maggiori, al pagamento del gravoso tributo.

Circa questo tempo arrivarono eziandio a dare fondo in Caffa, con incredibile gioia degli abitanti, le spesso citate navi D'Oria e Lomellina aventi a bordo i commissari Simone Grillo e Marco Cassina. Al loro giungere, a norma delle istruzioni ricevute, si recavano in mano le redini del governo, e procedendo tosto alla riforma dell'amministrazione diedero principio all'organamento della cosa pubblica, con soddisfazione della eletta e maggiore parte dei cittadini. La corrispondenza dei due inviati genovesi avanti il loro approdo in Caffa essendo andata smarrita, ci tocca ignorare le cagioni delle loro traversie, i motivi del lungo indugio nell'isola di Scio e i particolari del doppio viaggio a Costantinopoli; solo conoscendo, per relazione di altri, che penetrarono amendue affatto illesi dalle bombarde nemiche nel Ponto.

IV.

Nella solenne discussione tenuta in generale consiglio fra gli anziani della Repubblica se conveniva cedere al magistrato di s. Giorgio la signoria dei possedimenti genovesi nel mar Nero, vi fu tra gli altri chi sostenne e con forza patrocinò la trasmissione suddetta, anche sul riflesso che il Banco summentovato, venuto il bisogno, avrebbe provveduto con mirabile celerità all'urgenza del pericolo; essendo cosa a tutti nota come i Protettori ben sovente non appena avevano risolto un partito che già egli era condotto ad effetto; tantochè in essi

volere sinonimava fare. Questa che, a prima giunta, poteva forse credersi millanteria o frase rettorica, affine d' indurre i consiglieri del governo alla desiderata cessione, visti e considerati gli atti, le instanchevoli cure e la ressa di apprestamenti militari e di riforme civili, economiche, amministrative e legali emanate nel breve giro di pochi mesi di dominio, non lasciano più ombra di dubbio sulla veracità di quella sentenza. Così avessero corrisposto con altrettale prontezza e onestà di modi e di savio contegno gli officiali subalterni, com' era e si mantenne sotto ogni aspetto lodevole la condotta dei Protettori, che non tardo a denominare veri e degni padri della patria!

Venuta a loro notizia la minaccia d' assalto fatta a Caffa dai collegati re dei turchi e dei tartari nella state del 1454, e il progetto di completa invasione ordito fra i medesimi per la primavera del seguente anno 1455, io narrava or dianzi che gli otto d' Officio con sollecitudine pari all' esigenza del caso, al loro coraggio ed al grande affetto nutrito in cuore per le belle e vantaggiose colonie Eusine, noleggiarono le due grosse navi di Martino Voltaggio e di Giacomo Leone, in sulle quali caricavano infinita quantità di armi d' ogni specie, a fornirne le torri e castella di Caffa e di Samastro, più pericolanti fra tutte, e vi facevano salire un piccolo esercito di cinquecento uomini armati di tutto punto, condotti in parte dal capitano di ventura Iacopo di Capua sotto gli ordini del comandante generale, il console eletto Tommaso di Domoculta, e del suo compagno Antonio Lercari, secondo console designato. Lusingaronsi dapprima i Protettori che il detto armamento potesse venire effettuato e le navi pronte alla vela ai 6 gennaio 1455, come ne scrivevano all' ambasciadore della Repubblica in Venezia, Batista Goano; ma o a cagione della soldatesca a stento ragunata o delle molteplici provvisioni di bocca e di guerra che si ebbero ad ammassare, ritardò assai la partenza: e quando ogni cosa trovossi in assetto, un ostinato vento contrario le

tenne immobili nel porto durante parecchie settimane. Dato giù, dopo tanto, quell'orrendo sifone, esse salparono da Genova circa ai 20 di febbraio, salutate dalle festose grida del popolo che loro augurava di tutto cuore prospera navigazione, presto e felice approdo alle desolate rive di Caffa.

Qui incomincia il racconto del viaggio d'amendue le navi, che io descriverò desumendone i particolari, or belli e avventurosi, or tristi ed avversi, come li leggo rozzamente e con barbara latinità esposti dai consoli medesimi nella relazione inviatane addì 5 luglio 1455 al magistrato di s. Giorgio [1].

Uscite dal porto di Genova fra le clamorose ovazioni dei cittadini aveano fatto appena un breve tragitto che, a scanso del vento di nuovo imperversante o per alcun altro ora ignoto motivo, appoggiavano all'isola d'Elba nel Tirreno; di dove pigliato il largo ai 25 febbraio si diressero ad oriente. Viaggiando così di conserva, in soli due giorni e mezzo a gonfie vele percorsero la costa meridionale d'Italia ed il mar Jonio, da essi chiamato golfo di Venezia, sino a Modone nella Morea, e qui calavano le àncore nei paraggi dell'isola della Sapienza, affine di procacciarsi intelligenti e pratici piloti. « Al domani dell'arrivo, scrivono, noi spedimmo di buon mattino nella città di Modone un nostro fedele ed esperto uomo, il quale, giusta le istruzioni dateci dalle vostre magnificenze, vi incettasse due piloti per ciascuna nave, raccomandandogli che ne operasse la cattura con grande segretezza e maestria.

» Sceso costui a terra, la perquisì ovunque e non gli venne fatto di trovarne più di uno, ed anche con molto stento condurlo alle navi, asserendo venire esse di ponente e comandarle Girolamo Cerro e Damiano Figone, diretti alla volta di Scio. Avutolo finalmente a bordo, lo menammo nella camera nostra, ove in confidenza gli fu aperto essere noi avviati a Caffa,

(1) Vedi il documento CXXXVI.

non già a Scio, e offrire a lui a governare nella traversata le due navi con lo stipendio di trentadue ducati per ciascuna, ed egli accettò. Il dì seguente il capitano del luogo accostatosi a noi in palischermo, ci pregava di lasciargli vedere i nostri barchi e vendergli dei panni d' Inghilterra e di Londra [1], ma avuto in risposta che per essere Modone paese infetto non volevamo comunicare con lui, se ne tornò con Dio ».

Due cose stimolano qui la mia curiosità: come mai i genovesi abbisognassero di piloti esteri, essi che da secoli erano usi correre in lungo e in largo quei mari; e il modo violento e quasi piratesco con cui si rapirono quell' unico greco ritrovato, simulando nomi che certamente sono di loro connazionali [2]. Nè è a dire che tale cosa facessero i consoli di loro arbitrio, poichè nella lettera affermano chiaro avere in ciò eseguito appuntino le ricevute istruzioni. Lascio che altri più addentro di me nella conoscenza della materia sciolga questo nodo, e vado innanzi [3].

Proseguendo il viaggio di buona carriera fino a percorrere dodici in quindici miglia all'ora, giunsero le navi a Sant' Angelo, ove la bonaccia dapprima le colse e poco dopo un così furioso borea le investì, che vidersi costrette o a rifar cammino indietro o drizzare le prore a Candia. Si elesse il secondo

(1) Per notizie sul commercio dei panni esercitato dai genovesi in Inghilterra e in altri regni, vedasi la dissertazione sulla *Vita privata dei genovesi* del cav. Belgrano, inserita nel Vol. IV dei presenti *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* al n.° III, pag. 136 e segg.

(2) I casati Cerro e Figone nel medio evo erano più ancora che oggidì frequenti e numerosi di individui in Genova. Di un Girolamo Cerro, notaio e cancelliere di Caffa nel presente anno 1455, trovansi molte notizie nei documenti.

(3) Espongo soltanto un mio dubbio, dicendo che i genovesi sebbene non nuovi in quel mare, temevano pur sempre le molte secche e latenti scogli che rendono assai pericolosi alla navigazione quei talora strettissimi seni, anche pei venti locali e le correnti sottomarine, solo conosciute appieno dai naturali del luogo. Nei miei due viaggi in Grecia ne fui io stesso testimonio oculare, e ne feci anche dolorosa prova.

partito; e adocchiato un isolotto detto Sudda, ch'era privo affatto di abitanti, meno un divoto romito, lontano sette in otto miglia da Canèa, vi presero porto. Il disvio non riusciva senza un qualche compenso. Imperocchè a motivo del forte numero di gregarii caricati sul ristretto naviglio, due per legno già erano periti e trenta altri infermavano a morte. Il console stimò bene perciò di concedere facoltà generale di sbarco a respirare l'aere puro, e cansare il pericolo che si sviluppasse nei soldati e nelle ciurme il temuto morbo castrense. Ma in quella vece si eccitò l'insubordinazione e la rivolta. Alcuni stanchi troppo presto degli incomodi del viaggio e della lunga dimora in Sudda s'ammutinarono contro il Domoculta lorchè li volle obbligati a risalire le navi, e con ribelle pretesa chiedevano, specialmente i mercanti [1], di essere sbarcati di nuovo colle loro merci in terra e lasciati andare liberi a Candia. Non avendolo permesso il console in eseguimento della volontà dei Protettori, due di loro cioè un giovine del casato Frugone e il figlio di Nicolò Camogli residente in quell'isola, di soppiatto se ne fuggirono. Veduto ciò, il console ad arrestare il malo esempio raunò in sulla tolda i suoi dipendenti, e con autorevoli parole ammonitili dei loro doveri e ricordate le promesse fatte innanzi al partire da Genova di obbedirlo nel corso del viaggio, gli indusse a rinnovare il giuramento di fedeltà e dare parola di non più scendere senza suo permesso in terra, e molto meno condursi nell'isola grande, cioè in Candia.

Ma il peggio stava in ciò che nella nave Voltaggia erano sorti fieri dissapori tra il padrone, i nocchieri, i marinai e gli stipendiati, e fra tutti questi in comune ed il console. « Io, scrive il Domoculta, mi studiai di rappaciarli con soavi

[1] Di qui si raccoglie che, oltre i soldati e gl'impiegati civili destinati agli offici delle colonie tauriche, parecchi mercanti e liberi cittadini, come dissi più sopra, eransi aggiunti a quella spedizione, sulla speranza di potersi fermare in Scio od in alcun'altra isola, ove approderebbero le navi.

e discreti modi, anzichè punirli coi castighi che ben si meritavano: avendo mai sempre avanti gli occhi il precipuo intento di sforzare i passi di s. Demetrio e del castello nuovo alla foce del Bosforo e giungere a salvamento in Caffa, ove a ciascuno sarebbesi impartito, secondo giustizia, premio o pena. » Anche fra il Domoculta e il console designato Antonio Lercari il quale comandava la nave Leona, sembra nascesse breve dissidio sul conto dei riottosi mercanti, cui questo avria lasciati volontieri girsene in Candia, ma intese le ragioni del suo superiore, da onest' uomo vi si conformò.

Quale mezzo di troncare le risse e le tentazioni di furtivo sbarco, dopo un mese quasi di forzato soggiorno in Sudda, il console a dispetto del vento che soffiava tuttavia gagliardo, fece levare le àncore il 1.º d' aprile, e in otto giorni pervenne all' isola da lui appellata Lango, ma più comunemente detta Coos, ed in cinque altri a Samo e quindi alla vista di Scio posseduta dai genovesi. Ivi nuova contesa e nuove rampogne. Forse i medesimi già impazienti di scendere a Candia, o altri di fresco ammutinati, guadagnarono il piloto e l' ebbero indotto a drizzare il timone a Scio ad insaputa del console; e già ne avevano imboccato il canale quando il Domoculta se n' avvide. Salito in coperta prese a sgridare acremente il piloto ed i suoi complici, rimproverandoli dell' ostinata ribellione e continuata perfidia, ed essi di ricambio, smessi i riguardi alla sua dignità, a coprirlo di insulti e villanie, continuando la rotta di Scio. Allora frenate il Domoculta nel suo cuore le ire, cui vedea aïzzare piuttosto al male che correggere quei perfidi, con astuzia e finta amorevolezza, coadiuvato da ben pensanti e onesti cittadini, li persuase a deviare cammino e lasciato il pensiero di Scio poggiare ai Dardanelli. Vi riuscì a grande ventura, e salutate da accosto Metelino e Gallipoli, addì 15 aprile s' avvanzava al tremendo passo di Costantinopoli.

All' aspetto della morte ogni sdegno e precedente rancore

faceasi cheto. Quei turchi che ai giorni nostri sono la favola del mondo e a niuno più riescono formidabili in guerra, nel tempo di cui trattiamo erano grandemente temuti per la ferocia e arditezza che spiegavano nella mischia. Giunte adunque le navi alla vista di Bisanzio, il console ordinò che si dessero tutti un fraterno abbraccio a foggia di riconciliati amici, e ad ognuno si distribuisse, per infondere vigore e coraggio, una misura di vino. Ciò fatto, una voce si alzò dalla bocca di tutti di volere ad ogni costo a dispetto dei nemici rompere il passo. Siffatta eccellente disposizione d' animo come piacque al capitano, così lo infervorò a collocare nel debito luogo le sue truppe, cioè cento uomini liguri di scelta milizia distribuiva su varii punti della tolda, venticinque altri divise alla prua ed alla poppa e i men valenti in arme nel mezzo. « In tal ordinanza locati e alla distanza di sole sei miglia dalla città, ci avvanzammo, narra il Domoculta, con prospero vento, non curando qualsiasi pericolo, finchè giungemmo al forte di s. Demetrio dove sgraziatamente ci colse la bonaccia: *de quo*, egli dice, *si cum displicere restavimus, cogitate.*

» In quella una grossa bombarda ci colpì, penetrando dall'una all'altra banda la mia nave. Avevamo issata poco anzi, giusta il vostro comando, la bandiera di Venezia pel caso la volessero rispettare, ma provato che no, vi sostituimmo coraggiosamente la genovese, e lanciate loro le nostre artiglierie, in breve li facemmo tacere non solo ma posimo eziandio in fuga; a tal che fu opinione in molti che se fossimo stati noi i primi ad offendere, cosa vietataci da voi, avremmo schivata la ricevuta percossa. E parve mirabile cosa che essendo tanti su quel legno, la bombarda non uccise nè ferì alcuno, ma solo aperse nel fianco dello stesso un buco di cinque palmi e mezzo: e quasi il medesimo o poco più avvenne alla seconda nave Leona. »

Rotto così il primo ostacolo avanzaronsi amendue insieme

pel canale del Bosforo al castel nuovo, situato a cavaliere della imboccatura del mar Nero, precedendo la Leona, che per essere la più mitragliata dovea a salvezza dell'altra, acciò almeno una arrivasse in buon stato a Caffa, divenire il principale bersaglio del turco. Infatti nel trapasso ricevè sei nuovi grossi colpi di cannone, due dei quali la sfondarono da parte a parte e dei quattro altri rimasero le enormi pietre in grembo della nave, coll' uccisione d' un uomo e ferimento di molti. La Voltaggia riesciva questa volta a passare felicemente del tutto intatta e salva: e non parve loro vero d' essere scampati dal formidabile pericolo con sì lieve danno. A riparare nondimeno le avarie, proceduti un tratto nelle acque del Ponto appoggiavano alquanto alla riva, affine di racconciare le ferite dei barchi e degli uomini, e quindi proseguire il restante festoso cammino.

Se non che un tristo incontro venne bentosto a spargere d' amarezza la universale letizia. Il marinaio è tale uomo che nell' ora del periglio fa cento e mille voti al cielo, e poco dopo data giù la bufera non ricorda nè mantiene le promesse: e la stessa indole aveano sortito le ciurme e l' equipaggio delle nostre navi, in ispecie della Voltaggia. Nel luogo ove i legni genovesi gittarono le àncore, a ridosso d' un seno, e protetto dall' ombra notturna trovavasi un bastimento turchesco della portata di due mila cantara, il quale da Sinope facea vela a Costantinopoli, carico di ventisette mila aspri, proprietà d' un mercante ottomano salitovi a bordo, di piombo, frutta e di quasi cinquecento cantara di rame, cui il signore di Sinope mandava in tributo al suo imperatore e alto sovrano Maometto II. I marinai scortolo da lungi sul cadere del giorno, consigliaronsi fra loro e varii altri militi di assalirlo di soppiatto e impadronirsene nel fitto della notte, inconsapevole il console. All' ora stabilita scesero cheti cheti lo schifo nelle acque, e muniti di armi avvicinaronsi a remi sordi alla barca turca, la quale

colta così alla sprovvista facilmente si arrese, e quell' unico che tentò resistenza stesero morto. Colla ricca preda fecero ritorno sulla mezzanotte alla nave; non così silenziosi però che il Domoculta, come scrive egli in classico latino, *essendo in camera nostra a sumpno et letitia occupatum,* non si destasse all' insolito tramestio e bisbiglio.

Saputa la caccia del legno nemico, il pover' uomo più non si tenne dall' indegnazione e dalla rabbia; ascesa la coperta si arrovellò, gridò, minacciò severissime pene agli autori e complici del misfatto: ma indarno. Quelli non vollero per niuna guisa rimandare la preda, asserendola di buon acquisto, perchè operata in attualità di guerra col loro avversario. E poi, soggiugnevano, se noi fossimo stati poc' anzi oppressi dalle bombarde, quale governo avrebbero fatto i turchi delle nostre vite? Forsechè non ci avrebbono dannati a barbara morte, o alla men trista condotti prigioni in perpetua schiavitù? Argomenti belli e buoni per privati, e ancor più in bocca di mercenarii che curano anzi tutto l' utile proprio. Ma di natura ben diversa e di più elevato interesse erano i pensieri che affollavansi alla mente e lottavano nel cuore del console. Temeva, e con ragione, che Maometto indignato della offesa e del danno cagionatogli, precipitasse la ideata spedizione contro Caffa togliendone a pretesto l' avvenuto, od anche che il signore di Sinope non tentasse vendicare l' insulto sulla vicina colonia ligure di Samastro, in quel momento sprovveduta d' armi e dei soldati necessarii ad opporre valida resistenza. Ciò non di meno accortosi il Domoculta che la cosa avea l' aria di risolversi in aperta ribellione, a scanso di peggio si ritrasse, e all' alba del nuovo dì colla nave prigioniera salpò alla volta di Caffa, lieto di finire col viaggio i molesti litigi, e in cuore suo deliberato di castigare severamente i ribelli com' avesse posto piè fermo in terra e recatosi in mano il consolare comando.

Un fatale destino però gli riservava di colare ancora un

amaro boccone alla vista dell' agognata città. I sediziosi s' avvidero pur essi come convenisse fare un atto compiuto avanti l' arrivo alla colonia: ond' è che alla vigilia dell' approdo presentaronsi al console a richiedere bruscamente la partizione tra loro della fatta preda; in caso negativo lasciavano intendere sarebbersi impadroniti del governo della nave e drizzatala a piacimento. Degna d' ammirazione fu l' accorta e a un tempo dignitosa risposta del Domoculta, cioè, sostenessero ancora per poco, e giunto a Caffa egli avrebbe dato a tutti, come voleva giustizia, quanto a giudizio di prudenti e discreti cittadini potesse loro spettare del bottino; e lusingatili con altre blande parole riuscì per fortuna a calmarne anche questa volta l' insano furore e ricondurli a più retto sentire.

La dimane infatti al cadere del sole arrivarono con immenso giubilo a dar fondo nel porto, e pernottati a bordo stabilirono d' accordo cogli accorsi rettori di Caffa le cerimonie d' uso nell' ingresso solenne in città, e la presa di possesso a nome di s. Giorgio. Cadeva appunto in quel giorno, 23 aprile, per un fortuito e ben avventurato caso, la festa di detto santo titolare del Magistrato e patrono della Repubblica di Genova: e Damiano Leone terzo console, il quale sin dal 2 stesso mese era giunto per via di terra in Caffa e aveva assunto il comando della colonia, in forma pubblica s' avanzò col codazzo dei subalterni sin fuori le mura della città, a ricevere allo scalo marittimo il primo console Domoculta coi suoi dipendenti e compagni. « Entrammo, scrive questi, assieme, per la porta Vonitica, precedendoci i nostri militi, officiali, stipendiati e marinai tutti in buona ordinanza, fregiati delle loro armi ed insegne, e dietro noi una folla di cittadini e borghesi. Fatta divota preghiera a Dio nella chiesa della Beata Vergine in Boizale, venimmo alla gran loggia del palazzo, solito luogo di tale funzione, ove Damiano arringò il popolo con acconcio sermone e consegnavami lo scettro, col quale in mano rivolsi

io pure adatte parole ai congregati, e rimasi installato nel mio ufficio [1] ».

Il presente racconto del viaggio marittimo della nostra piccola flottiglia ci manifesta quanto scarsa fiducia si dovesse riporre fin d'allora in truppe prezzolate e mercenarie, e quante difficoltà e pericoli d' ogni sorta conveniva affrontare e vincere, onde far giungere da Genova a Caffa gli opportuni soccorsi. E fu davvero buona ventura pel banco di s. Giorgio l' avere incontrato nel Domoculta in cosifatta occorrenza un leale suddito e fedele, dotato di prudenza e di militare coraggio, senza di cui chè mai sarebbe avvenuto di tutto questo armamento? Ma egli, come si ricava dalla surriferita relazione e dalla intera corrispondenza epistolare durante il suo consolato, era un onest' uomo, improntato a sensi di giustizia e d' ordine, e bramoso al sommo di compiere l' arduo incarico a vantaggio e onore del magnifico Officio, che avealo trascelto a cosi alta dignità.

Della nave Leona comandata dal secondo console Antonio Lercari non è quasi parola nella storia di questo tragitto, e solo trovasene un cenno nella lettera di Carlo Cicala console di Soldaia ai Protettori in data 14 maggio 1455 [2], nella quale parlasi con lode della condotta da lui tenuta e verso il capo della spedizione e verso i suoi amministrati. Segno evidente che a bordo di essa non accadde verun nè bello nè tristo avvenimento degno di rimarco, ma seguì sempre dappresso il corso della capitana fino al simultaneo loro approdo in Caffa.

Non so dire la inesprimibile gioia che destò in tutti i caffesi l'arrivo delle navi con tale apparato di forze da più non temere le armate unite dei loro perpetui e sfidati nemici. Basti il sapere che essi a quella vista si credettero questa volta davvero

(1) Vedi il documento CL.

(2) Vedi il documento CXIX.

da morte a nuova e rigogliosa vita risorti; e dell' ineffabile gaudio che inondavane il cuore diedero chiarissimi segni con la festiva accoglienza mostrata ai consoli e ai loro ufficiali; la quale, per confessione del Domoculta istesso, riescì così pomposa e brillante, che meglio non sarebbesi potuto fare ad un monarca. Divenne quindi facile assai al medesimo il mettere mano prontamente alla riforma dell' amministrazione e dare nuovo impulso e più giusto indirizzo alla cosa pubblica nella colonia, mediante utili innovazioni ed efficaci rimedii al precedente dissesto; alla quale opera attese il Domoculta con tanta solerzia e pratico senno da meritarsi in breve la generale benevolenza.

Vero è che alla difficile impresa trovava nei suoi due massari e provvisori Antonio Lercari e Damiano Leone, non che nei commissarii Simone Grillo e Marco Cassina, quattro cooperatori e compagni degni al tutto di lui, e del loro consiglio spontaneamente invocato, massime dei due primi, giovossi in ogni affare di alto rilievo, riguardante il ben essere e prospero avviamento dello Stato, a segno che potè scrivere ai Protettori: *sumus anima* (intendi *una*) *in corpore trium* [1]. E quasi la stessa identica frase ripete eziandio il terzo console designato Damiano Leone, in due altre missive dirette ai Protettori e al segretario generale del magnifico Officio, Paolo Maineri, addì 5 luglio 1455 [2].

Di così bella unione e concordia abbiamo un patente argomento nella seconda lettera che correndo il mese d' agosto o in quel torno, i colleghi d' unanime accordo indirizzarono al magistrato di s. Giorgio, nella quale riferiscono ciò che sino allora aveano operato di utile e di buono nel governo di Caffa; in altre parole, delineano un quadro generale della situazione

[1] Vedi il documento CXXXVI.
[2] Vedi i documenti CXXXVII e CXXXVIII.

economica, politica e sociale in cui trovarono la città, e narrano i più urgenti provvedimenti da essi adottati a farla rifiorire e a grado a grado rimettere nell'antico splendore [1]. Non accade ch' io ne dichiari il contenuto, perchè, sebbene assai prolissa, ridonda in massima parte di minuti particolari i quali troveranno altrove un luogo più acconcio. N' eccettuo il fatto del castello di Baziar, che verrò descrivendo subito dopo quel di Lerici, affine di seguitare il più possibile l' ordine degli avvenimenti.

V.

Erano già liberi i caffesi dal timore dell' invasione turchesca, e ancora caldi di giubilo pel sospirato arrivo delle navi anzidette con a bordo i consoli, quando una doppia disgrazia piombò loro addosso, cioè la perdita del castello di Lerici, sul Danubio, nel territorio di Mocastro, e quella di Baziar all' estremo oriente della Crimea. Abbiamo del primo doloroso fatto una assai circostanziata relazione scritta e presentata da Ambrogio Senarega, gran cancelliere della Repubblica, al magnifico banco di s. Giorgio, in cui a nome dei suoi fratelli, signori di quella rocca, li supplica a dare opera efficace per la pronta sua restituzione ai legittimi padroni. Non sarà, io spero, cosa discara nè inutile saperne il contenuto.

« Ambrogio Senarega, cittadino e cancelliere del comune di Genova, in qualità di fratello a Tommaso, Gregorio, Gerolamo e Giovanni Senarega, espone umilmente alle vostre magnificenze che i prenominati avendo già da tempo acquistato con somma difficoltà dai tartari un castello da loro poi intitolato di Lerici, e con ingente spesa ricostruttolo, lo tenevano non tanto per se, quanto acciò servisse di rifugio e luogo di sicurezza a tutti i

[1] Vedi il documento CL.

professori della fede cristiana in quelle contrade; ai quali, se vessati o miseramente caduti schiavi dei tartari, porgevano mezzi copiosi di redenzione ed ogni maniera di soccorso. Avvenne infatti lo scorso maggio che alcuni uomini di Mocastro fossero rapiti dai tartari e a servitù condannati, cui i Senarega redensero al prezzo di tre mila quattrocento ducati, e con grande umanità trattatili, li condussero nel forte pel tempo creduto necessario a darne avviso ai loro congiunti e averne il rimborso della spesa incontrata. Ma che? Quando i pietosi e benefici signori stimavano avere compiuto un' opera di misericordia e di salute a favore di quelli, videro ordita contro di se un' orribile trama.

» Non pochi Mocastresi consanguinei dei liberati dal giogo dei barbari, spediti, come ne corre voce, dai loro rettori medesimi, che nel patrio linguaggio son detti Giupani, simulando di andare a pesca s' avvicinarono al castello, e avuta secreta intelligenza coi patrioti si combinarono che quei di dentro all' ora prefissa uccidessero le guardie di sentinella, e tosto, fatto il segno convenuto, per le non custodite porte vi introducessero la squadra cittadina. Era questa composta di sessanta uomini bene armati, e i nostri ostaggi erano in numero di quattordici. Come fu deciso, così si fece. Gregorio e Pietro fratelli Senarega, stante la perfetta pace e armonia che vigeva tra il governo di Mocastro e il comune di Genova stavansene tranquilli nelle camere, lontanissimi dal sospettare ch' essi, i quali per altri precedenti consimili atti di pietà e la fresca liberazione dei malcapitati Mocastresi, trattenuti ivi appo loro con generosa ospitalità, potessero cadere vittime di tanta ingratitudine e ferocia, che non sariasi creduto dovere albergare in cuore di barbara e selvaggia gente, non che di cristiani, quali sono i loro attuali nemici. Dove per contrario, se essi avessero avuto il benchè menomo sentore della trama, facile cosa riusciva il custodire gli accessi e propulsare l'aggressione. Ma invece, entrati proditoriamente nella fortezza i Mocastresi s'impadronirono e fecero bottino di tutte le merci e

masserizie in essa rinvenute, recando un danno non certo inferiore a diecimila ducati veneti.

» E quel che è più infame, strettisi a Gregorio che oppose dura resistenza e pugnalatolo con quattordici ferite, quanti appunto erano gli uomini da lui redenti, amendue i fratelli con una figlia naturale di Pietro cacciavano in prigione; e, a meglio chiarire essere stati a ciò spinti dai signori di Mocastro, cessero loro il dominio del rubato castello. Quindi nel ridetto paese vi condussero a modo di pubblico malfattore il misero Gregorio fra il ludibrio, gli scherni e le percosse di que' terrazzani, e gittatolo da ultimo in fondo di una torre, lasciaronvelo ben tre giorni senza apprestare alcun medicamento alle numerose sue piaghe, tanto che tramandavano un intollerabile fetore. Tommaso poi, altro fratello, che trovavasi allora in Mocastro, ignaro della frode, venne dai Giupani arrestato anch' egli e incarcerato, acciò nulla mancasse al colmo della perfidia, onde estorquergli il picciolo acconto già pagato in rimborso del prezzo dell' eseguita liberazione. Ma essendo questi riuscito a scappare loro di mano e porsi in salvo, già da buona pezza dimanda agli aggressori la restituzione del castello, il risarcimento dei danni e la pecunia derubata, e i Mocastresi stanno fermi sul diniego, come se nulla avessero commesso di riprovevole e di iniquo. »

Espone ancora che il predetto Gregorio così malconcio e di catene avvinto fu dai medesimi condotto e consegnato al vaivoda della Valachia, a nome Pietro, il quale udita da lui la grave ingiuria fattagli, per zelo di onestà lo liberò tosto, e gli dette balìa di rifarsi sui Mocastresi della somma che eragli stata con sì ladra maniera involata, sino a quattordici mila ducati turchi: e patto inteso che a motivo dell' indegna azione perpetrata dai sudditi mentovati non si dichiarasse guerra tra il suo regno e la signoria di Genova, giacchè egli dava promessa di fare tantosto restituire dagli uomini di Mocastro il mal tolto castello.

« Si pregano adunque, finisce la supplica, le vostre domina-

zioni che, tanto per amore della giustizia cui esse sono use amministrare imparzialmente ai loro soggetti, quanto acciò una così enorme fellonia e nero tradimento non vadano esenti dal meritato castigo, consentano agli spodestati fratelli Senarega il diritto di rappresaglia sulle persone e gli averi dei Mocastresi e loro dipendenti, per la somma pari ai danni recati con le spese e gli interessi, ovvero, di concedere ai medesimi di muovere guerra a loro rischio e pericolo agli ingiusti provocatori. »

Ricevuta e letta davanti l' adunato consiglio la presente relazione, i Protettori, da quei saggi che erano, non lasciaronsi andare a inconsulte e precipitose risoluzioni, le quali anzichè rimediare poteano volgere a peggio la pratica di sì delicato affare, aumentando fors' anche il numero dei loro nemici nella Crimea. Ignoravano le secrete ragioni che avevano spinto il magistrato di Mocastro all' ardito e insolito fatto, e sul semplice esposto dei Senarega, per quanto autorevole fosse presso di loro la parola del segretario, uomo probo e officiale addittissimo alla Repubblica, non vollero abbracciare un partito senza prima scriverne in proposito all'altefato vaivoda Pietro, signore della bassa Valachia, e al capo ed agli anziani della comunità di Mocastro: lo che fecero addì 14 marzo, probabilmente del 1456; giacchè la data della lettera è logora nel millesimo, e priva affatto ne è la supplica presentata dal cancelliere Ambrogio: sebbene dai raffronti storici risulti scritta negli ultimi mesi dell' anno 1455, ovvero nei primi del seguente. Ad ogni modo il racconto dovea aver luogo qui ov' io lo collocai, essendo accaduta la presa di Lerici nel maggio 1455 [1], e quindi poche settimane dopo l' arrivo dei nuovi consoli in Caffa. I quali, in una loro lettera dell' agosto di quest' anno diretta al banco di s. Giorgio, ne parlano come di cosa successa di fresco, lasciando anche trasparire che allo sgradito assalto i Senarega abbiano dato un lontano motivo col

[1] Vedi il documento CXXI.

negligentare le scolte notturne, e attribuendo a difetto di accortezza il fidarsi incautamente di quei vicini, noti abbastanza per eguali ladrerie e rapine (1).

E in altra missiva dei 6 settembre rifacendosi gli stessi sul tema medesimo annunziavano che il ridetto Tommaso stava sulle mosse di lasciare Caffa e condursi in Genova ad implorare dal magnifico Officio i necessarii soccorsi pel ricupero del suo castello. A tale effetto aggiungono essi pure le loro istanze i consoli, « giacchè ben conosciamo, dicono, come dai padroni di quello dipende in gran parte la sorte della nostra città; a segno che ove rimanesse in balìa di nemici ne seguirebbe la mezza rovina di Caffa, a cagione delle pingui entrate che la masseria ne trae dall'importazione dei grani. Ond'è che facciamo caldi voti acciò ritorni negli antichi signori, ovvero sia devoluto al nostro Comune; la qual cosa giudichiamo eziandio migliore e proficua a tutti. Noi prima d'ora usammo ogni mezzo di riaverlo, scrivendone al vaivoda della Valachia, poi mandando in Mocastro una galera a tentarne l'impresa, la quale non solo riescì vana, ma gli abitanti al capitano ch'erasi inoltrato nel fiume sino colà ricusarono udienza ed anco rinfresco di viveri. Tuttavia non credemmo bene spingerci ad ulteriori minaccie e venire ad aperta rottura, avendo noi grande bisogno del loro frumento nelle sfavorevoli circostanze in cui versiamo: onde lasciando il tutto al savio giudizio vostro, ne attenderemo gli ordini sul da farsi circa il presente intricato negozio (2).

L'avvenimento, come già avvertì alcun tempo addietro in una tornata della nostra Società il ch. mio amico, cav. Belgrano, non ci era ignoto affatto (3), chè il Federici e dopo di lui lo Spotorno (4)

(1) Vedi il documento CL.

(2) Vedi i documenti CL e CLI.

(3) *Atti della Società Ligure di Storia Patria.* Vol. III, pag. XCII e seg.

(4) Federici: *Scrutinio della Nobiltà Ligustica.* — Spotorno: *Storia letteraria della Liguria.* Vol. III, pag. 68.

ne fornirono un cenno. Dove se il lodato socio Belgrano notò un errore nella denominazione di *Castrice* a vece di *Illice* o Lerici, io ne trovo un secondo nell' appellare Vincenzo il Giovanni, ultimo dei fratelli Senarega. Lo stesso Federici poi assevera che i predetti ottennero in effetto dalla repubblica di Genova, (e avrebbe scritto meglio dall' officio di s. Giorgio), il diritto invocato di rappresaglia contro gli abitanti di Mocastro, fino alla somma di otto mila fiorini d' oro, che tanto fu stimato potere ascendere il danno ricevuto nella perdita del castello; e una tale concessione sarebbe pure stata confermata da Pietro signore di Valachia: e solo lascia in forse l' esito del ricupero. Noi se nel progresso di questa storia troveremo vero il suo asserto, ci faremo carico di ricordarlo; ma da quanto ci consta finora, ci pare di no; e temiamo forte che lo perdessero intieramente.

Come i Senarega ottenevano nelle vicinanze di Mocastro il castello detto di Lerici, così sulla costa della antica palude Meotide o mare d' Azof un altro genovese, Ilario Marini, possedeva il castello di Baziar, nel quale teneva guarnigione al suo soldo, che, al tempo di cui favelliamo, obbediva ai cenni del capitano Giovanni Bosio. Tentato costui d' ambizione volle diventare da vassallo signore; ondechè, guadagnata con arte al suo partito la milizia del forte, dichiarossi assoluto padrone del luogo. Il Marini ricorse per aiuto a Caffa dal Grillo e Cassina commissarii e n' ebbe alcuni pochi soldati, i quali a motivo del piccolo numero non valsero a snidare di là l' ingiusto possessore. Giunti i consoli instò di nuovo, e nell' assemblea a tale effetto raccolta fu discussa la proposta e a certe condizioni accettata. Dava il console centocinquanta uomini d' arme, e tra questi la compagnia di ventura sotto gli ordini del suo condottiere Jacopo di Capua, una seconda di Antonio Gentile, côrso, e a comandante di tutta la squadra preponeva Nicolò di Boemia, valente tiratore di bombarde. Ascese due navi si diressero alla volta di Baziar, e traversato il Bosforo Cim-

merio già stavano allargandosi nell'ampio bacino d'Azof, quando i soldati del Capuano, ordita nera trama, scagliaronsi quali sul padrone del barco, quali sullo stesso loro capitano Jacopo, e caricatili di funi e catene, spogliatili d'armi, danari e d'ogni avere, li deposero in tale miserevole stato a terra, risparmiandone a ciò che pare la vita. Tentavano quindi di sorprendere l'altra nave per farne lo stesso governo, ma la valida resistenza opposta da Antonio Gentile e Nicolò Boemo mandò a vuoto i loro conati. Signori così d'un legno, i ribelli sen fuggirono indietro a dividere la preda e rivendicarsi in libertà.

Pervenuta la infausta notizia a Caffa armavansi incontanente una terza nave e una galera a rintracciarne i passi, giacchè era a temere che i malandrini si dessero a pirateggiare in quei mari con grave danno del loro commercio. Invano però. I due barchi spesi quindici giorni in inutili ricerche per quei paraggi e nelle adiacenze sospette di Mocastro, non videro il legno che, filato dritto alla spiaggia meridionale, avea riparato in Trebisonda, come si conobbe più tardi. Non ostante l'infame tradimento il castello di Baziar fu dalla poca milizia rimasta fedele espugnato e vinto e quindi al suo legittimo padrone restituito; sebbene con poco suo vantaggio se, come dice il documento, dovette oltre la perdita della nave su cui salvaronsi i rivoltosi, che era di sua proprietà, subire ancora le spese dell'intiera spedizione. Il ricetto dato ai ribelli, non che il salvocondotto loro concesso dall'imperatore di Trebisonda, servirono ad inasprire vie maggiormente gli animi dei cittadini di Caffa, e a rendere ognor più tese le mutue loro relazioni. I consoli in questa lettera ne menano amare doglianze, e annunziano volere scriverne con sensi di sdegno a quel sovrano [1].

Non si saprebbe in effetto darsi una giusta ragione della strana politica seguita dal greco imperatore in questa e altrettali

[1] Vedi il documento CL.

occorrenze verso dei genovesi; e pare che acciecato da viperino ed ereditario odio contro di loro, postergasse fin anco il suo interesse medesimo nell' intento di recare a quelli un maggiore danno. Conciossiachè minacciato egli pure come tutti i monarchi limitrofi al nuovo regno fondato dalla scimitarra osmana, di perdere col trono la vita, piuttosto che stringere alleanza coi caffesi e a forze unite sostenere l' impeto degli infedeli, amava meglio travagliare i cristiani suoi vicini con oltraggi ed offese. E questo l' andava facendo già da tempo, senza punto curare le serie rimostranze che tratto tratto ne riceveva, o gli amichevoli inviti a desistere da consimili provocazioni; di cui è un cenno in altra corrispondenza dei consoli suddetti [1]. Insensato a non accorgersi che studiando di affrettare la rovina di Caffà e del dominio ligure nella Tauride, si scavava da se stesso la fossa, e accelerava l' orribile catastrofe che pose un così tragico fine al suo impero!

VI.

Dopo ciò, smesse le armi il Domoculta, in obbedienza alle ricevute istruzioni, attese quindi in poi agli studii della pace e a dare sesto alla scompigliata amministrazione della colònia, distribuendo i varii officii e collocando nelle cariche alle quali erano stati assunti, i molti impiegati venuti con lui sulle navi a Caffa; non senza raccomandare loro esattezza e fedeltà di servizio pel comune vantaggio della patria, e sotto la minaccia di severissime pene ai negligenti e prevaricatori; deciso fermamente d'incominciare dagli officiali subalterni la riforma impostagli e mano mano estenderla a tutti gli ordini dei cittadini. Essendo poi già da buona pezza il governo della città rimasto privo di stabile capo e superiore direzione, è naturale il cre-

[1] Vedi il documento CL.

dere che molte pratiche e rilevanti affari giacessero insoluti, e l'organamento politico della medesima n'avesse risentito considerevole danno; sicchè all'arrivo del Domoculta, tant'esso quanto i suoi colleghi si trovassero assediati ed oppressi dalle cure di Stato: come ne fanno fede in alcuni luoghi delle loro lettere questi tre egregii personaggi. I quali a due fra tutte mostraronsi più particolarmente solleciti a dare spedito corso, cioè il giudizio della cattura della nave turca fatta da Martino Voltaggio, e l'altro della sollevazione eccitata in Caffa contro Acellino Lercari da una banda di rivoltosi, a cui furono accusati appo il magistrato di s. Giorgio avere tenuto bordone lo scrivano Clemente Valdetaro e Giuliano Leone, fratello a Damiano terzo console eletto.

La nuova del tristo successo giunse a Genova alcuni mesi dopo la nomina di costui al consolato, e se fosse arrivata innanzi, non dubito punto che la scelta sarebbe caduta sopra altri: tant'era, massime in quei primordii di dominio, la brama nei Protettori di mostrarsi custodi fedeli e rigidi osservatori della giustizia, ad esempio dei turbolenti che abbondavano in Caffa e a salutare punizione dei ribelli. Pertanto ai 3 febbraio 1455 scrissero a Damiano (era allora in viaggio terrestre alla volta di Crimea) un'esortatoria epistola, nella quale commendate le civili e cristiane virtù di lui e il suo carattere di equità e rettitudine, di cui avea dato in altre circostanze e precedenti officii non dubbie prove, gli insinuano di mostrarsi anche in questa occasione meglio curante del bene pubblico che del privato interesse e domestico affetto, applicandosi in un coi colleghi ad esaminare la condotta del fratel suo in quella sedizione, e provatolo reo, condannarlo e punirlo non altrimenti che del tutto estraneo gli fosse [1]. Ma l'accusa sporta dai quattro borghesi di Caffa col loro foglio dei 22 ottobre 1454 [2], contro di

[1] Vedi il documento CIII.

[2] Vedi il documento XXXVII.

Giuliano e di qualche altro officiale era falsa, e precipitata si comprovò la ingiuriosa dinunzia. Cosa disonorevole a quell'ufficio municipale, che senza appurare i fatti accaduti sotto i suoi occhi e sulla semplice relazione di alcun illuso e forse malevolo avanza al magistrato superiore una querela contro innocui e pacifici concittadini!

Non mancava però l'animo a Damiano Leone di castigare severamente il fratello se l'avesse riconosciuto colpevole: e di tale sua disposizione ne mena vanto nella risposta del giorno 5 luglio 1455, in cui facendo il saputo reca un'appropriata sentenza ciceroniana; ciò che usa eziandio altre volte. Aggiunge anzi come egli appena arrivati i due colleghi in Caffa, li provocò a raunarsi tosto e con regolare processo verificare la giustezza dell'addebito apposto a Giuliano, il quale dopo prove e testimonianze legali risultò affatto innocente. Di che non solo dava piena sicurezza come particolare cittadino, ma e coi restanti due consoli ne confermerebbe tra breve la verità in una loro comune lettera [1].

Infatti nella missiva dell'agosto susseguente questi d'unanime accordo riferiscono di avere, previo maturo giudizio sulla condotta di Giuliano, constatato ch'egli non si mischiò per nulla in quel moto, e solamente ascese la nave del Lercari allo scopo di tutelare in persona le mercanzie per una notevole somma da lui caricate sul barco di Andrea Senestraro. Lodano infine il nobile disinteresse e vivo impegno mostrato da Damiano a che la causa del fratello venisse sottilmente e con tutto rigore discussa, acciò se in alcuna cosa esso avesse delinquito, gliene fosse fatta inesorabile giustizia [2]. E giustizia fu resa davvero a tutti coloro i quali avevano brandito le armi ed aizzato il popolo alla rivolta.

[1] Vedi il documento CXXXVIII

[2] Vedi il documento CL.

Tra questi venne sgraziatamente compreso lo scrivano Clemente Valdetaro, indiziato dai borghesi suddetti come complice assieme a Giuliano Leone e i fratelli Giudici; il perchè d'ordine del banco di s. Giorgio i consoli lo balzarono d'impiego, vittima d'immeritata calunnia; e a luogo suo collocarono il notaio Batista Garbarino, che sotto il dì 2 luglio 1455 lo vediamo ringraziare i Protettori del conferitogli incarico [1]. Il Valdetaro non patì in silenzio l'onta ricevuta, ma procuratosi un attestato di diecinove riguardevoli cittadini di Caffa i quali facevano fede della sua onestà e niuna partecipazione al disgradevole tumulto, con suo foglio dei 21 giugno, diretto al magnifico Officio in Genova si difende dalla taccia inflittagli col dire di avere bensì al primo scoppio della sollevazione impugnato le armi, ignorando ciò che si volessero i mestatori, ma a sua personale sicurezza, non mai per alcun fine sovversivo dell'ordine e governo stabilito. Narra d'avere fatto sue lagnanze ai municipali, autori dell'ingiusta accusa, ed essi risposto, alcuni di saperne nulla, altri che inteso a dire: e finisce con temperata gravità e senza lagni, protestandosi ognora, non ostante l'avvenuto, divoto suddito e cliente di s. Giorgio, bramoso dell'incremento del ligure dominio nella Tauride [2].

A patrocinare la costui innocenza s'aggiunse il padre suo Giovanni, che presentatosi al Banco, tutto l'empiè di querele e di lamenti, amplificando l'offesa e il danno che per opera di malevoli detrattori ne derivavano in riputazione e lucro al figlio, e offeriva nuove testimonianze di mercanti e borghesi di Caffa le quali affermavano come ben lungi dal meritare castigo, il procedere di Clemente era stato commendevole in quell'incontro per aver fatto uso delle armi a difesa di Giacomo Grimaldi e di parecchi altri minacciati dai facinorosi, i quali senza di lui gli avrebbero trucidati o gravemente manomessi nelle persone e

[1] Vedi il documento CXXXIII.

[2] Vedi il documento CXXVII.

nelle robe. Instava adunque a che l'espulso venisse reintegrato nel suo officio, se pure non credevano rimeritarlo della pietosa opera eseguita.

Spinti da questo racconto autenticato dalle firme dei caffesi, e in particolare da queglino stessi che a Clemente doveano salva la vita, i Protettori addì 25 settembre scrissero ai consoli imponendo loro di esaminare l'esposto dal padre e dal figlio, e trovatolo secondo verità rimettessero incontanente al grado di scrivano l'oppresso Clemente in surrogazione di Marco Varsi testè defunto: e nel caso avessero già dato un successore al morto, essi ne annullavano la nomina onde favorire l'ingiuriato officiale (1). Così si governava allora, e davano lode e biasimo, premio o castigo i Protettori di s. Giorgio a tutti, anche agli infimi loro dipendenti nel servizio delle colonie!

Più serio dovette essere il conflitto sostenuto con Martino Voltaggio e i suoi aderenti sul conto della presa del legno turchesco. Il console recatesi in mano le redini del comando, pose tosto in atto quello che avea in cuor suo premeditato, la punizione cioè del capitano e della ciurma che con tanta insolenza eraglisi ribellata nel viaggio, e a sua insaputa, anzi contro l'espresso suo volere, impadronita del grippo del signore di Sinope. Ne fece adunque arrestare i capi e i membri più compromessi, salvo il Martino, e tradurre alle carceri, ond'essere giudicati e a rigore di legge puniti; anche perchè venuto alla verifica degli oggetti staggiti a bordo trovò un manco di molte migliaia di aspri, che il mercante turco catturato assieme alla nave diceva salire a diecisette mila, somma che parve alquanto esagerata al Domoculta medesimo. Adunato quindi il consiglio degli anziani e messo il partito se la preda si dovesse tenere di buon acquisto, e in caso negativo che fare del grippo e del suo carico, prevalse la sentenza di restituire le robe tutte ai

(1) Vedi il documento CLVI.

loro padroni, e il console le consegnò issofatto al mercadante suddetto; e avrebbegli ceduto fin anco il molto rame sequestrato se quegli non si fosse ostinato in ricusarlo. Pertanto lo posero sotto custodia di Taddeo Adorno in attesa degli ordini dei Protettori e del probabile richiamo che ne avrebbe fatto l'imperatore Maometto, cui esso era destinato [1]. Questi però che mulinava grandi imprese e vasti disegni non se n'addiede, o simulò di non curarsene, o fors' anche stimandolo giusta preda di guerra, come i pochi genovesi residenti in Galata ne aveano ad arte sparsa la voce, l'abbandonò al suo destino. Il perchè scorso un buon lasso di tempo il rame fu venduto a profitto della masseria di Caffa, e ai soldati e marinai che d'accordo con Martino Voltaggio se n'erano insignoriti nulla toccò di utile, ma solo onta e disdoro.

Esito quasi identico sortì la presa che Marino Cicala fece intorno questi mesi di una seconda nave del signore di Sinope nel porto di Calamita con un centinaio di turchi al suo bordo, dalla cui vendita il console volle spettasse la metà alla finanza dello Stato, la quale tuttavia giudicavasi montare a trecento sommi. Non risulta che il Cicala opponesse duro rifiuto al volere del Domoculta, e la finale sentenza si rimise ai Protettori che il console esorta a dargli pronta e definitiva onde valersene nei crescenti bisogni. Hevvi pure menzione di due altre galeazze turche sorprese nel porto medesimo da una nave del Comune, condotte quale a Caffa, quale in Cembalo, che col parere degli anziani dice avere creduto bene di ridonare ai loro padroni, affine d'ingraziarsi l'ambasciatore ottomano venuto di fresco in Crimea a ordire coll' imperatore tartaro Agi-Kerai qualche nuovo tranello [2].

[1] Vedi i documenti CXXXVI e CL.
[2] Vedi il documento CLI.

VII.

Con tutto il buon volere recato dal Domoculta nella direzione degli affari pubblici della colonia e nell' amministrare ai privati la giustizia, non isfuggì le recriminazioni e i lamenti dei suoi sudditi. Martino Voltaggio fu tra i primi a querelarsene ai Protettori in una sua lettera dei 3 luglio, in cui dopo avere con ampollose frasi levato a cielo il suo disinteresse circa le miti condizioni del noleggio della propria nave agli stipendi del Banco, e il sincero slancio del cuore mostrato nel servire ai comodi e utilità di s. Giorgio, viene a dire che sarebbesi aspettato ben altro da ciò che gli toccò di vedere e soffrire di danno per parte del console. Insomma la lunga sua verrina si riassume in questo: il Domoculta negargli ed esso pretendere il bottino della nave turchesca imprigionata dalla sua ciurma. Men male se il Voltaggio si fosse ristretto a reclamare i suoi veri o supposti diritti su quella preda: ma egli, come è uso dei millantatori, si avanza a tacciare d' inetto e codardo il console, e lodare se stesso di sperto ed animoso. Sentitelo.

« Vi è noto, egli scrive, magnifici signori, con quanto animo e virile coraggio io mi sia adoperato a sforzare il tremendo passo del Bosforo sotto i colpi del bombardante castello Narete; il che mi riuscì tanto felicemente da cagionare ammirazione e insolito stupore in quei turchi, avvezzi a tenere in non cale tutte le altre nazioni e se medesimi i soli valenti in guerra. Questa volta all'urto della nostra intrepidezza non che pavoneggiarsi, ne restarono esterrefatti e confusi per modo che se alla testa dell' armata avessimo avuto un uomo più ardito e capace, noi senza fallo, scesi a terra, ci saremmo impadroniti del forte; tant' era la veemenza del combattere che si destò nei nostri soldati. Ma il console non solo non ci permise quell' egregio fatto, anche il tentarlo e pensarlo severamente ne vietò. Sboc-

cati quindi nel mar Nero colle navi crivellate da ben sette bombarde, Iddio, in ricompensa, come credo, dei miei sudori faceami incontrare un legno turchesco carico di quattrocento circa cantara di rame diretto al Gran Signore, il quale certo certo l' avrebbe convertito in tanti mezzi di offesa contro i cristiani. Di commissione del console stesso (ecco il mendacio) lo assaltai, e rimorchiatolo in Caffa, nel mentre quivi attendeva della mia fatica il premio, me ne vidi ingiustamente spogliato e la ricca preda giudicata doversi restituire al nostro nemico e suo antico padrone ».

Prosegue il Voltaggio del medesimo tenore a lamentare con sdegnoso risentimento parecchi altri torti fattigli dal console, e in particolare del negatogli partito o servizio della sua nave nelle corse marittime entro l' Eusino; da che un danno non minore di due mila ducati ne seguì a lui, il quale nel primo viaggio da Genova a Caffa in luogo di trarne profitto, avea speso del suo, oltre lo stipendio convenuto, almeno cinquecento fiorini. E come se ciò ancora non bastasse, disapprova la spedizione contro il castello di Baziar ordinata dal Domoculta in favore del Marini, attribuendo persino al console la rivolta accaduta sur una delle navi [1]. Di varie altre lagnanze mi passo, contento di avvertire che Iddio lo riservava a pagare delle sue menzogne e rodomontate il fio, là appunto ove avrebbe voluto fuor di tempo fare il gradasso, tentando un' impresa nè facile, nè opportuna, siccome era l' espugnazione del castello Narete, sotto cui di lì a pochi mesi colpita da ottomane bombarde la sua nave si sommerse con tutto il carico, e affondò!

Della stessa guisa, anzi con termini ancora più risentiti, dolevasi coi Protettori l' altro capitano Giovanni Piccinino nel suo foglio degli 8 giugno 1455. « Notifico, scrive egli, alle signorie vostre, come giunto che fui in Caffa in un col console

[1] Vedi il documento CXXXIV.

Damiano Leone, ho diligentemente considerato la situazione di questa città e subito dato opera a fortificarne le parti che mi sono parse averne più urgente bisogno, in modo che, come sentirete da altri, le opere mie riescirono accette ai latini di qui non solo, ma anche ai greci ed armeni. Vi osservo però che i due primi consoli di fresco arrivati non mi tengono i patti stabiliti tra voi e me. Io sono sempre stato fedele servitore di s. Giorgio, ed in quest' umile sudditanza voglio morire, perocchè io mi tengo genovese [1], ma desidero che dalle signorie vostre sia provveduto alle fatiche e al servizio mio, giusta gli ordini emanati e le prese intelligenze.

« Voi m' avete dato parola, innanzi al partire, di mandarmi otto famigli, e poi non lo faceste; di armare una galera e una fusta e di quest' ultima darne a me il governo, e niente di ciò si pratica; di mettermi capo d' una schiera di soldati, ed io non mi vedo nè capo nè mezzo. Questo non è certamente quello che io mi prometteva; e voi non ignorate che a pigliare servizio sotto la bandiera vostra io lasciai un buonissimo partito offertomi dal Doge, sperandolo migliore dal vostro Officio. Sarà vero adunque che gli stranieri (e qui allude a Jacopo di Capua, e Nicolò di Boemia) debbano essere meglio trattati da voi che gli amici e conoscenti? Laonde abbiano per fermo le signorie vostre che se non provvederanno altrimente inverso di me, io me ne partirò di qua e farò ritorno al paese natio; giacchè rimanere in Caffa a questo modo troppo mi grava. Tanto più che sembra nissuno fare menzione e curare le mie fatiche [2]. »

Tre mesi dopo la presente, cioè ai 6 settembre, scrisse una seconda lettera molto più moderata, in cui smessi gli alteri modi e atteggiato ad umile preghiera supplicava il banco di s. Giorgio d' onorarlo d' alcun offizio in Caffa. Eccone il testo. « Io credo esservi noto ancora che lorquando mi arruolai al vostro

(1) Vedi sopra a pag. 167.

(2) Vedi il documento CXXII.

stendardo e mi faceste istanza di venire in così lontano paese, ebbi da voi la promessa di eleggermi capitano dei vostri stipendiati alla difesa di Caffa, per la quale ho rinnovati ed eretti i fossi dei borghi e resi tanto forti e belli, che in Italia medesima sariano sufficienti ad ogni oste. Ma di essere capitano nulla più vidi o sentii. Per la qual cosa io prego le signorie vostre che vi piaccia retribuirmi d' alcuna parte del bene che ho fatto e vado facendo in giornata a questa città, e mi vogliate confermare al soldo finora usato; il quale neppure mi basta alle spese, ove non mi si conceda eziandio aprire due taverne, per cui dimando d' essere franco da ogni gabella di vino; o se non stimaste concedermi questa immunità, donarmi la iagataria dei grani, od almeno la ministreria di Caffa. Se le signorie vostre mi contenteranno di uno di questi officii, l'animo mio rimarrà pago e soddisfatto: in caso diverso mi converrebbe pensare ai fatti miei.

« Eppure mi sembra dovrei essere rimunerato assai meglio di molti altri miei compagni d' arme che hanno soldo da voi, giacchè io ho trovato questa città senza alcun fosso e riparo, e, come dissi, attendendovi notte e giorno, li ho rifabbricati tutti, e, se Iddio mi darà vita, li munirò ancora per guisa che la città non avrà più affanno o spavento nè dei turchi, nè dei tartari, nè di qualsiasi generazione di nemici. Più volte mi sono presentato al console e ai massari di Caffa offrendomi di assalire il castello di s. Teodoro con poca comitiva di uomini, ma essi hanno sempre fatto i sordi. Onde vi supplico vogliate dare ordine ai medesimi di consegnarmi un centinaio di soldati che mi accompagnino sopra una galera fino a Cembalo, mentre io mi riprometto di occupare quella rocca, e anche ridurre alla vostra servitù tutta la Gozia [1]. »

Non così la pensava il Domoculta, che s' era fitto in capo

[1] Vedi il documento CLIII.

di non attaccare briga con alcuno dei signorotti vicini infino a che non avesse ammeglioralo la condizione sociale ed economica della sua colonia. Sentiva pur egli rammarico e sdegno nel vedere gli insolenti modi e le stolte provocazioni di quei regoli, ma avendo adottato, come direbbesi oggi, una politica di raccoglimento, onde assestare gli affari interni del paese, non credè bene di secondare gli impeti guerreschi dell' ardito avventuriere, la cui fede divenuta già alquanto sospetta non gli faceva presentire buon esito dalla chiesta spedizione. E in tale conformità ne scrivea ai Protettori, lamentando bensì la improvvida condotta di Alessio e dei suoi fratelli, signori di quel castello, i quali si millantavano di nulla temere da parte dei genovesi, vivente il loro padre e l' attuale imperatore dei tartari, su cui facevano sicurtà, ma in pari tempo soggiugne che andava apparecchiando armi e galere a piombare loro addosso quando l' occasione si fosse presentata favorevole: cosa che sperava non dovesse procrastinarsi di molto [1].

VIII.

Viene in terzo luogo la più importante e assieme più incresciosa contesa che di quel tempo si destasse fra i maestrati e il vescovo di Caffa. Di questo accannito litigio già narrammo sotto l' anno 1454 l' infausta origine, che tutta fu nell' avere il suddetto prelato sporto vive ed amare doglianze al banco di s. Giorgio contro il console allora in carica, Demetrio Vivaldi, e i suoi immediati antecessori, come pure a sfregio di quasi tutti gli alti funzionarii per la cattiva amministrazione loro della tribolata e immiserita colonia; lamento che, a detta d' ogni onest' uomo, era pur troppo vero, ma che al colpevole torna sempre duro il sentirselo rinfacciare. Or qui ne riferiremo il seguito e la fine.

[1] Vedi il documento CL.

Sembra che alle prime lettere del Campora in cui svelava a nudo la riprovevole condotta degli impiegati caffesi, non abbiano i Protettori prestato la dovuta fede, e giudicatele eziandio non degne di riscontro, attribuendone l' asprezza con cui le dettava all' indole sua alquanto rigida, e soverchiamente severa, o anche per maggiore deferenza ad altre relazioni che dipingevano con tinte meno oscure lo stato della città. Di tale silenzio e della noncuranza usatagli si senti punto nel più vivo del cuore il vescovo, i cui lamenti al postutto erano diretti a svelare le magagne dei tristi e promuovere il benessere materiale e morale del gregge alle paterne sue cure affidato. Diè adunque di piglio nuovamente alla penna, e l' 8 giugno di quest' anno tra sdegnoso e risentito dettò la seguente:

« Spettabili signori, io vi scrissi l' anno scorso con liberi sensi ciò che pensava dovesse tornare utile al governo di queste terre al vostro dominio soggette: ma la mia parola, come vedo, non riescì accetta alle vostre orecchie, laddove valsero assai più le bugiarde insinuazioni e i pestiferi mendacii di cupidi e avari mercanti, che la voce del legittimo pastore. Non stupisco; conscio quale sono come appo i genovesi gli esercenti arte mercantile furono mai sempre, a preferenza d' ogn' altro ceto, a torto e a ragione creduti e riveriti. Duolmi non pertanto che uomini i quali hanno fatto tutta la possibile opera per rovinare e perdere la nostra Caffa, sieno i soli ad ottenere credito e ascolto da voi. Io però da canto mio non recedo dalla corsa via, e mantengo il già esposto nell' antecedente lettera: aggiungo anzi di più, che per amore della mia patria tacqui molt' altre vituperose cose che avrei potuto manifestare.

« Da Roma ricevei mandato di riferire sull' attuale nostro ordinamento, giacchè mala voce sino colà era giunta delle infami cose avvenute presso di noi; ed io fui tutto nello scusarle e sminuirle, a danno fors' anche della verità e della coscienza. Ciò nulla meno io sono innanzi a voi accusato e

vilipeso? Ebbene! fatto accorto dalla sperienza che meglio valgono sugli animi vostri le ragioni a viva voce espresse, io intendo recarmi in Genova a scolparmi delle false accuse e inique intenzioni attribuitemi dai maligni detrattori, i quali se avranno a restarne scornati e confusi, tal sia di loro: beveranno la feccia di dolore e di vergogna che con le loro male arti si sono propinata.

« Più e più altro mi resta a dire che non stimo ben fatto consegnare alla carta. I condottieri dei soldati foresi giunti da ultimo, Jacopo di Capua, Giovanni Piccinino e Nicolò di Trento a tutt' oggi si mantengono onesti, sebbene anch' essi sieno dolenti che non vengano loro osservate le fatte promesse, ma di ciò essi medesimi vi scriveranno. I nuovi consoli, giusta le secrete istruzioni loro date dalle vostre signorie, esaminarono ed appurarono la verità e innocenza delle mie opere e intenzioni, e spogliatele dalla caligine dei detrattori mi resero, come godo nell' annunziarvelo, piena giustizia ». Segue una poscritta condita anch' essa del suo frizzo. « Delle recenti cose successe in Caffa mi astengo di parlare, sia perchè ne fareste il medesimo conto che l' anno passato, sia perchè n' avrete lingua da molti altri e dal latore della presente il quale vi raccomando [1] ».

Come disse, così fece. Il Campora abbandonò la diocesi entro la prima settimana del settembre successivo, e giunto felicemente in Italia prese la via di Roma, di dove, fatta breve dimora, si portava in Genova a presentare i suoi richiami al magistrato di s. Giorgio. Che egli imprendesse il viaggio di mare e siasi recato effettivamente alla corte pontificia, meglio che dal registro del nostro archivio, lo ricavo dalla testimonianza di Enea Silvio, poi papa Pio II, il quale nella sua *Historia Asiae Minoris* così lasciò scritto: *Episcopus Caffensis*

[1] Vedi il documento CXXIII.

Callisto pontifici maximo, nobis praesentibus, haec enarravit, qui tunc transitum per Mitilenem fecerat, ab ecclesia sua Romam petens [1].

Non sappiamo ciò che dicesse in questa città il vescovo Campora al papa nuovamente eletto Callisto III, ma conosciamo invece i sentimenti del console e degli ufficiali di Caffa all' occasione del suo rimpatrio. Riferirò un brano di due lettere che lo riguardano: i quali, a vero dire, non s' accordano coll' asserto da lui, d' essersi cioè scolpato davanti i rettori di Caffa degli appunti e delle accuse mossegli dai suoi nemici. Il Domoculta coi suoi due colleghi scrive del seguente tenore al banco di s. Giorgio addì 6 settembre 1455.

« Presentandosi a voi ed alla curia romana il vescovo cercherà senza dubbio di acquistarsi credito coll' esaltare il suo zelo per la dilatazione della fede in queste contrade: non gli date retta. Voi sapete che Caffa trovasi popolata nella massima parte da mercadanti armeni, i quali ci sono fedelissimi, e col loro traffico e industria riescono di grande vantaggio al nostro commercio. Ora egli li molestava del continuo colle sue esigenze e novità non volute accettare dai medesimi. Lo pregammo a desistere come pure da altre sue pretese, ma sempre invano. Nei giorni infelici che corrono devesi pazientare e non richiedere troppo dai coloni. Quando Iddio ci avrà concesso piena vittoria sui barbari, nostri avversarii, si potrà allora richiedere maggiore regolarità di costumi e pratica dei cristiani doveri. Insomma noi giudichiamo l' anzidetto pastore più nocivo che utile alla diocesi, e voi farete molto bene in provvedercene un altro che riesca accetto alla nostra città [2].

Il simile affatto dicono i quattro componenti l' officio dei borghesi di Caffa in una missiva colla stessa data 6 settembre diretta ai Protettori. « Sta per partire di qui il nostro vescovo,

(1) LEQUIEN: *Oriens Cristianus.* Tom. III. *Ecclesia Caffensis.*
(2) Vedi il documento CLI.

e n' abbiamo, dicono, gran piacere, non essendoci punto grata la sua condotta; onde vi sollecitiamo di esonerarlo della carica, accomodandolo, se così vi piace, di un nuovo beneficio, purtantochè non faccia ritorno a noi, e di fornircene un altro di miti costumi e d' indole temperata e benigna, capace d' operare il bene nel mezzo di questo popolo [1]. »

S' io niente capisco della presente contesa mi sembra che al postutto il gran fallo dai cittadini e governatori di Caffa apposto al vescovo consistesse tutto nella intromissione sua negli affari religiosi degli altri culti, greco cioè ed armeno, stabiliti in quella città, mescolata da tante razze e nazioni diverse: quistione antica quanto il vescovato medesimo in Caffa. Imperocchè una delle attribuzioni, a non dire dei doveri pastorali dei prelati cattolici si è l' invigilare sulle sette dissidenti, e ancora più sulle comunioni unite alla romana, acciò la vera religione conservisi intemerata e pura nei dogmi e nella disciplina presso i cattolici degenti in paesi infedeli. Ora gli officiali della colonia sotto un riguardo politico avrebbero voluto, per quanto si ricava dalle loro lettere, che il vescovo chiudesse l' occhio sugli iniqui fatti di costoro, tenendosi pago di coltivare e pascere la greggia propria; e questa stessa non turbarla guari co' rimproveri al suo dissoluto vivere e alle male arti, soprusi e angherie introdotte nel commercio. Ma tale non era certo, specialmente in quei secoli e sotto un governo cattolico, la dottrina della Chiesa, la quale già aveva su questo punto di disciplina sancito le regole di condotta a servire di norma ai vescovi.

Infatti io avrò più d' una volta ancora a riferire di dissensi causati da questa intricata questione, e il successore istesso nella cattedra di Caffa al presente vescovo Campora, sostenere i medesimi diritti e occasionare richiami d' eguale na-

[1] Vedi il documento CLII.

tura da parte dei consoli della colonia, benchè fosse, come l'aveano chiesto, religioso di pacato animo e di assai gentili modi, il quale al nobile tratto univa profonda dottrina; e ciò nulla meno, al paro del Campora, sentì l'obbligo di tutelare anzi tutto gli interessi più alti della religione meglio che i freddi calcoli della politica. Chi ha letto gli annali della Chiesa greca e dell'Oriente in generale, e conosce perciò la versipelle astuzia e mala fede di quei popoli nell'osservanza dei trattati e concilii tenutisi per regolare di buon accordo le giurisdizioni e i riti dei varii culti, non farà le meraviglie di questi piati che riuscirono infine a loro danno, alla perdita cioè della vera religione e al fatale esterminio della patria, caduta con tanta ignominia e ancor giacente sotto il vergognoso giogo ottomano.

Ritornando a noi, mi resta a dire che i Protettori s'addiedero questa volta d'avere a lottare con un uomo di fermi propositi e tenace al sommo della sua ragione; ondechè affrettaronsi a dare risposta il giorno 10 ottobre alle dogliose rimostranze del prelato e con urbane maniere calmarne lo sdegno. « Molto grate, scrivono, ci giunsero le ultime vostre lettere, nelle quali annunziaste esservi del tutto purgato davanti ai consoli delle accuse appostevi dai vostri avversarii: e lo stesso noi abbiamo fatto col mezzo dei nostri oratori presso la Santa Sede, ove la vostra dignità e l'onore vostro vennero difesi e tutelati contro le mire insidiose di chi tramava denigrarvi, calunniandone la persona e le azioni. Quelli poi che diceste avere ottenuto da noi facile ascolto, vi accertiamo che mai non l'ebbero od avranno: essendo codesto Officio alieno dal prestare fede ai sussurroni. Ben vi vogliamo esortato a cessare le gare e le contese, usando prudenza e tolleranza. Niente v'ha al mondo di sì orrido e incolto che col tempo e la paziente cura ridurre non si possa a florido stato, e volendo precipitare, talvolta si riesce a peggio. Vi esortiamo in modo speciale

a non occuparvi dei vescovi greco ed armeno, che sono i vostri più ardenti oppósitori: adattatevi ai tempi che corrono avversi: così provvederete al vostro decoro e troverete in noi un valido sostegno e propugnacolo.

« Quanto ai capitani dei foresi al nostro soldo, a marcio torto si lagnano di noi che siamo soliti abbondare del triplo delle date promesse, come dimostra una lunga sperienza. È noto che tale razza di gente è ingorda all' eccesso, e non mai sazia nelle sue voglie. Jacopo di Capua, di cui teniamo i figli al nostro stipendio in Corsica, dovea assicurarsi meglio dell' onestà dei suoi soldati, la cui mala riuscita se recò danni a lui, a s. Giorgio apportò viemaggiore onta e disonore. Anche Giovanni Piccinino ebbe il danaro convenuto: se egli si commise a malfidi agenti, di loro si lagni non di noi che avremmo desiderato l' assento della concertata milizia. Altre più cose sono a carico suo e d' altrui che taciamo per ora, contenti di affermare che se hanno a dolersi, se stessi e non noi chiamino in colpa, giacchè troppo mal giuoco avrebbero di lamentarsi del nostro Officio [1]. »

Questa lettera che non giunse alle mani del vescovo Campora già partito da Caffa nel settembre precedente, termina la fase epistolare del malaugurato dissidio, che a viva voce dovette quindi agitarsi fra il prelato medesimo e i Protettori adunati in consiglio, e il cui éffetto, ci affrettiamo a dirlo, si risolse in ciò che esso più non potè o più non volle far ritorno alla sua sede, e moriva circa tre anni dopo in Genova sua patria.

IX.

Ho discorso finora dello stato in cui versava la capitale dei possedimenti genovesi nella Tauride, la città di Caffa, nel primo

[1] Vedi il documento CLXIII.

semestre dell' anno 1455; non sarà quindi fuor d' opera il trattenerci alquanto su alcune delle minori colonie. I registri del nostro archivio, dai quali io estraggo tutto ciò che vengo mano mano esponendo di riguardante la storia di quei lontani paesi, fanno particolare menzione nel corso del presente anno delle sole tre colonie di Copa, Soldaia e Savastopoli.

L' atto che spetta alla prima contiene un decreto relativo all' esercizio del consolato di Copa, conceduto a Batista Tanzio avanti la rinunzia delle colonie stesse fatta dal Governo al banco di s. Giorgio e da questo accettato per valido. Ma non avendo il Tanzio conseguito la carica, atteso una disposizione contraria emanata dal console e massari di Caffa, i Protettori ne scrivono ai 29 gennaio con sensi di maraviglia e di sdegno al nuovo console Tommaso Domoculta, lagnandosi che gli ordini superiori e i brevetti di dignità venissero dagli ufficiali di Caffa posposti non solo, ma invertiti e mutati. Gli comandano pertanto che giunto colà, con diligenza ricerchi la cagione di tale inosservanza, e collochi in grado di console il Tanzio od il suo supplente Gabriele Promontorio pel secondo anno assegnatogli [1], che doveva aver fine col 1455: e nel successivo facesse entrare in luogo di lui Tommaso Colombano, giusta il tenore dell' antecedente deliberazione firmata da loro ai 19 agosto 1454 [2]. Di qui si rileva che il console di Copa (e sarà stato lo stesso delle altre picciole colonie) aveva o da se o per grazia del banco di s. Giorgio il diritto di cedere ad un altro l' esercizio della carica, ritenendosi forse alcuna parte dell' unito stipendio; anzi da qualche espressione del documento in discorso sembra potersi inferire che persino il surrogante medesimo fosse licenziato a farsi supplire da un terzo. Vero è che potrebbesi rispondere, come avendo i Protettori concesso a Gabriele Promontorio di sostituire il Tanzio nello ufficio,

(1) Vedi il documento XCVIII.
(2) Vedi i documenti XXIV e XXV.

era come se a lui l'avesse direttamente impartito. Checchennessia, questa usanza di coprire col mezzo d' altri la dignità tanto rilevante di console, e amministrare i più vitali interessi del popolo, io stimo sia stata non l'ultima fra le ragioni del cattivo andamento degli affari di quelle colonie. Imperciocchè la è cosa evidente che ciò facevasi a speculazione di lucro, non già a tutela dell'ordine pubblico, e a vantaggio dei sudditi.

Non molto lungi dal luogo di Copa o Locopa, come ad alcuni secondo l' usanza del dialetto genovese piacque nominarlo, trovavasi quello di Savastopoli, cioè sulla costa orientale del mar Nero. A reggerne il consolato fuvvi spedito dai Protettori sul bel principio del loro dominio Gherardo Pinelli, il latore del fortunato annunzio agli abitanti di Caffa della trasmissione delle colonie tauriche dalla Repubblica al banco di s. Giorgio. Egli doveva entrare in carica e funzionare durante l' anno 1455. Lorquando giunse in Caffa, non peranco la flotta turca aveva compiuto lo sbarco repentino nel piccolo porto di Savastopoli e saccomannato le case e le persone dei mercanti genovesi ivi residenti, ma ricavo dalla sua lettera ai Protettori ch' egli attendeva nella detta città il suo turno d' officio, e quindi per volere del console e anziani caffesi vi andò con parecchi altri nazionali a ripigliarvi l' interrotto governo.

Ma fu per poco: giacchè in data del dì 28 giugno 1455 egli scrive siccome dopo brevissimo tempo gli Avogasii, tribù loro limitrofa, irruppero inopinatamente sulla colonia, e fattivi molti schiavi, obbligarono gli altri a precipitosa fuga, abbandonando ogni sostanza per avere salva la vita. « Perdemmo, dice, il villaggio, ed io nudo e spoglio di tutto dovetti seguitare i fuggiaschi sino in Caffa, ove attendo dalle vostre magnificenze un qualche compenso della toccata sventura: mentre i vostri ufficiali di qui mi vietano di fare ritorno al mio posto, e così sono costretto a rimanere privo di sovvenzione e di grado [1] ».

[1] Vedi il documento CXXIX.

Risulta da questa lettera del console Pinelli che la picciola colonia di Savastopoli nello spazio minore d'un anno per ben due volte fu devastata e messa a ruba, cioè nel giugno 1454 dalla squadra turca, e nella primavera del 1455 o in quel torno dagli Avogasii, ossia Abasii, popoli oggidì ancora esistenti nelle gole e altipiani della catena del Caucaso, ove a quando a quando tentano di scuotere il grave giogo moscovita, con guerriglie e badalucchi stancando la guarnigione nemica.

Di Soldaia finalmente sono lieto di poter narrare più consolanti notizie. Carlo Cicala essendovi stato spedito console dai Protettori, tolse a governare quella colonia con tale onestà e giustizia da ottenerne dai suoi amministrati una commendatizia rara assai e quasi unica per i tempi che correvano. Voglio dire che i maggiorenti di Soldaia greci e latini in numero di diecinove con a capo il vescovo cattolico, addì 20 giugno 1455 scrissero ai Protettori una lettera così concepita.

« Lo sa Iddio quanto grande si fu il nostro giubilo, allorchè ci pervenne la fausta novella che voi accettaste la signoria di questa e delle altre terre genovesi della Tauride, memori della fama ovunque sparsa della saggia vostra amministrazione e dell' efficace soccorso che accordate ai vostri protetti. Del che ne avemmo ben tosto le prove nel primo console mandato a reggere la nostra città, il quale governa con tanta saviezza e rettitudine che la migliore non ci è dato desiderare. Ne sieno perciò grazie a Dio, poi alle vostre magnificenze, giacchè sembraci essere rinati a vita novella e quasi già obliammo le angherie ed oppressioni di cui Soldaia fu il campo e la vittima sotto i precedenti rettori. Nondimeno d' una cosa vi vogliamo avvertiti; temere noi che i successori dell' attuale nostro console non sieno più simili a lui, stante il meschino emolumento che dal povero luogo di Soldaia puossi ritrarre. Quindi vi preghiamo a lasciarci per un tempo più lungo del solito a nostro capo il console presente, sotto il cui governo siamo certi si rimarginerebbero

tutte le nostre piaghe e sbarbicherebbonsi le male consuetudini introdotte nel paese dal reggime passato [1]. »

Cosifatta onorevole testimonianza da parte della porzione eletta dei proprii sudditi io credo che l' avrebbe desiderata qualunque officiale di quelle colonie nella sua escita di carica, ma sventuratamente in tutta la corrispondenza finora svolta delle carte di Caffa essa è la prima, e temo debba essere seguita da poche altre. Intendasi però solo rispetto ai consoli; chè quanto agli impiegati inferiori, tra breve ci occorrerà di ricordarne alcuno riscuotere il comune plauso dagli abitanti di quella città.

Il vescovo di Soldaia, frate Alessandro Di-Negro, nativo di Caffa, domenicano, promotore della ben meritata lode al Cicala, non vide l' esito della sua raccomandazione, essendo uscito di vita il dì 6 del luglio successivo: ed il console a sua volta così ne commenda il merito, e narra la pronta scelta fatta del successore: « Vi scrissi li giorni scorsi quello che occorreva al bisogno. Ieri poi Iddio chiamò a se il nostro vescovo, della cui morte tanto i greci quanto i latini tutti di Soldaia ne versarono pianto: e con ragione, perocchè egli era molto buono e degno pastore. È mio avviso che gli venga dato assai presto in successore un qualche savio religioso, e per riguardo a codesto popolo indivoto e pell' opera del riscatto degli schiavi che numerosi qui accorrono. Dove se il vescovo è zelante, subito gli accoglie e redime dalla servitù, salvandone le anime; diversamente rimangono abbandonati. Ho quindi invitato i latini a radunarsi per eleggere quel claustrale cui stimassero meglio atto a reggere il nostro vescovato, ed essi unanimi prescelsero il padre Domenico Mariana, francescano, residente in Caffa, sua patria. Le vostre magnificenze adunque diano opera solerte a fare convalidare tale nomina dal sommo pontefice, e ce ne mandino con prontezza le bolle apostoliche, e, se lo stimano bene, impetrino anche un comando dal

[1] Vedi il documento CXXVI.

generale dell' ordine minoritico. Io procurai la massima secretezza nella pratica di questo affare, giacchè se il padre Mariana sospettasse alcun poco del fatto, s' agiterebbe al possibile onde cessare la dignità, sendo uomo alienissimo dalle cariche e di non comune pietà, epperciò al tutto accomodato al nostro bisogno. »

Ad accrescere valore sull' animo dei Protettori, la lettera del console era contrassegnata da quattordici cittadini originarii genovesi, come si argomenta dai loro cognomi, Lanfranco e Antonio Dell'-Orto, Giovanni Gentile, Visconte, Michele e Antonio Guasco, Giovanni Di-Negro, Giovanni Castellazzo, Giacomo Ratone, Guaco di Parodi, Batista e Giacomo Castiglione, Nicolò di Simisso, inalfabeto, e Manuele Pansano [1].

I modi che adoperò il Cicala a conciliarsi così presto la benevolenza dei Soldaiesi trovoli narrati da lui stesso nella prima sua lettera ai medesimi Protettori, in data 14 maggio 1455. « Lasciata Caffa, dic' egli, io giunsi qua ai 6 del presente mese, e issofatto entrato in carica di console esposi a codesti abitanti a nome vostro i propositi che nutrite in cuore pel loro vantaggio e la comune felicità di tutte le colonie sorelle del mar Nero: ed essi accolsero con amore e con sensi di gioia le mie parole, tanto più vedendole confortate dalla spedizione delle navi D' Oria e Lomellina, poi dalle seconde di Paride Mari e Batista D' Oria, e finalmente dalle due ultime Voltaggia e Leona. E siccome ogni loro danno e i perenni motivi di lagno ebbero origine in addietro dall' avarizia, rapacità e mal governo dei precedenti rettori, mi studiai rassicurarli essere fermo intendimento vostro di nominare alle cariche d' or innanzi uomini probi ed onesti, i quali in maniera ben diversa dalla praticata finora amministrino la cosa pubblica. Volessero anch' essi dal canto loro mostrarsi ossequenti all' autorità ed agli ordini della nuova signoria, che fin da bel principio del suo dominio prodigava loro tanto manifesti segni di

[1] Vedi il documento CXLII.

buon volere, con sì ingente provvisione, che eziandio ai tempi dei romani saria parsa abbondevole e strepitosa [1]. »

Il Cicala riferisce in seguito avere diligentemente ispezionato le torri, i due castelli e il circuito delle mura di circonvallazione di Soldaia, e trovatele dove prive di munizioni, dove cadenti per vetustà, averne già avvertito il console e massari di Caffa di spedirgli una compagnia di venti soldati a presidio e per le scolte notturne in difesa della colonia. Accenna finalmente alle avventure occorse nel tragitto delle navi Voltaggia e Leona sulle quali erasi condotto in Crimea, ed alle fresche relazioni di Caffa cogli imperatori tartaro e di Trebisonda, rimettendo i Protettori alle più estese notizie che invieranno loro d' officio i consoli preposti al governo di questa città.

X.

A mezzo l' anno volgente 1455 la nostra colonia di Caffa cominciava a risorgere dallo squallore e avvilimento in che era caduta; il suo commercio ripigliava man mano le primitive e rigogliose sue forze, stendendosi lunghesso le ampie coste del mar Nero; rifioriva la pace interna e con essa la varia e moltiforme industria dei cittadini; un' incorrotta giustizia regolava i mutui rapporti delle diverse razze abitatrici del suolo; la paura dell' invasione dei turchi e dei tartari quasi affatto svanita mercè gli ultimi soccorsi militari; la reggenza dei nuovi consoli dall' universale ben accolta, favoreggiata, e dai tristi temuta; ogni savio uomo insomma nel considerare il buon avviamento impresso all'ordine pubblico nella metropoli e le minori colonie a lei soggette, aveva aperto il cuore alla speranza di un' êra novella di beata prosperità e di pace; e dal canto suo l' officio di s. Giorgio attendeva il felice risultato di così gravi

[1] Vedi il documento CXIX.

e profuse spese subìte nelle antecedenti provvisioni d'armi e d'armati, quando inaspettata sciagura e di tutte la maggiore, forse inevitabile ed estrema, piombò su quella miseranda contrada: la fame.

A vie meglio comprendere l'aspetto orribile col quale presentavasi il gravissimo infortunio, m'è duopo avvertire che la signoria esercitata dai genovesi in Caffa estendevasi a poca distanza dalla città, non avendo mai potuto allargarsi nella circostante campagna, dominata e coltivata da tribù tartare insofferenti di giogo straniero, ed il breve territorio a lei soggetto era nella maggiore parte alpestre ed incapace di fertili seminagioni. Pareva convenuto che i liguri come estranei e forastieri al paese esercitassero bensì le arti della navigazione e le industrie di uno svariato ed esteso commercio, purchè gli indigeni si lasciassero padroni delle spaziose valli e degli ubertosi campi dell'interiore Crimea, da cui traevano feracissima copia di grano e d'ogni genere di prodotti agricoli. Siffatta posizione sociale, d'altronde tutta propria al genio genovese proclive al traffico e alquanto schivo della vita campestre, nella presente congiuntura riuscì di gravissimo nocumento alla colonia di Caffa.

Questa città già numerosa di abitanti da lunga pezza domiciliativi, all'arrivo dei consoli s'accrebbe ancora più in popolazione, a motivo che saputo dei soccorsi d'uomini e d'armi recentemente giunti sulle loro navi da Genova, e il lodevole studio che i Protettori dalla madre patria e i consoli nel governo della colonia mettevano per farla rifiorire, moltissimi i quali erano fuggiti per paura dei turchi invasori, o per cansare le estorsioni degli avari officiali vi fecero ritorno, usufruttando del salvocondotto a tutti concesso dal banco di s. Giorgio sino dai 5 dicembre 1454 [1], e anche più allettati dal savio e di-

[1] Vedi il documento LI.

screto reggimento difresco introdottovi dopo la traslazione di dominio. Ma per loro disgrazia vi capitavano in mal punto. Imperocchè all' apparire della state trista notizia si diffuse annunziatrice essere andato fallito il ricolto del grano nelle regioni limitrofe, solite a provvedere fino all' esuberanza i magazzini di Caffa, e in alcune provincie non averne ritratto neppure a sufficienza per la seminagione del prossimo anno. Come dunque vivremo nei mesi d' intervallo fino alla mietitura seguente? Fu questo l' angoscioso pensiero che impadronissi di corto della mente di quegli abitanti e massime del minuto popolo, il quale per la scarsa fortuna e i pochi guadagni trovavasi più degli altri esposto agli orrori della carestia.

Il console Domoculta e i massari Antonio Lercari e Damiano Leone erano stati i primi ad avere lingua del nuovo flagello che minacciavali, e operando da senno non aspettarono no d' essere colti alla sprovvista; diedersi invece con tutto l' impegno richiesto dall' urgenza del male, a cessarlo da loro e dagli esterrefatti coloni. Trovavansi ancora nel porto di Caffa le navi di Martino Voltaggio e Jacopo Leone sulle quali n' erano venuti da Genova, e alquanto prima del loro approdo v' aveano dato fondo due altri barchi di Paride Mari e Marino Cicala, oltre una terza galera del comune ivi già da lungo stanziata. Senza porre tempo in mezzo i tre colleghi avvertito il futuro caso del maggiore e più straziante periodo della carestia pell' inverno prossimo e la primavera successiva, noleggiarono dapprima le grosse navi Voltaggia e Mari, inviandole in Sicilia a caricare grano sino alla quantità almeno di tre mila moggia fra tutte due; pel quale oggetto diedero incarico ai signori maonesi di Scio di sborsare ai padroni delle medesime due mila ducati per ciascuno [1]. Indi a poco ordinavano una seconda spedizione mediante la suddetta galera data a governare a Gre-

[1] Vedi il documento CLXIV.

gorio Allegro, il quale dovesse recarsi a Mocastro per tentare la ripresa del castello di Lerici dalle mani dei ribaldi che sotto finta di pescatori aveanlo rubato ai fratelli Senarega. Andato a vuoto il tentativo, vi si provvedesse almeno colà di frumento. Sventuratamente non riusciva nè l'uno nè l'altro progetto, chè il castello, come già dissi, non fu espugnato, e i Mocastresi sforniti essi stessi di granaglie negarono farne parte ad altrui.

E non basta. Un rio destino perseguiva con inaudita ostinazione la nostra colonia. Le navi del Voltaggio e del Mari onuste di frumento compro a caro prezzo, veleggiando a Caffa, la prima nell'imboccatura del Bosforo sotto i fieri colpi di bombarda lanciatile dai turchi dal castel nuovo, con tutto il carico perì affondata nelle acque, e l'altra dal vento o dalla paura, o da qualche frapposto contrasto tenevasi inchiodata nell'isola di Scio. Ridotti a tale stremo di cose il console adottava l'ultimo disperato partito di slanciare le due navi rimastegli in porto, cioè di Giacomo [1] Leone e di Marino Cicala, a percorrere quanto era lungo e largo il mar Nero, e costringere buono o mal loro grado i barchi piccioli e grandi di qualsiasi bandiera a far vela a Caffa e vendervi le provviste di bordo. E per ottenerlo con maggiore sicurezza equipaggiò di ottanta uomini la Leona e di sessanta la Cicala.

Ancora avanti tutti questi provvedimenti, e tanto più dopo il tristo loro risultato, il console coi massari scrisse ai Protettori in Genova raccomandando e implorando un abbondante e pronto soccorso, senza di cui assicurava che infallibilmente la colonia saria andata perduta: giacchè l'esterminio non potuto recarle dalla barbarie del tartaro e dalla ferocia del turco, ve l'avrebbe con maggiore onta del nome genovese apportato la

[1] Da questo punto in poi il Giacomo Leone viene chiamato Girolamo nei documenti. Per chiarezza del racconto io seguito a dirlo Giacomo come da principio.

fame [1]. Lo stesso e nel medesimo giorno 6 settembre 1455 dicevano i quattro borghesi componenti l' ufficio municipale di Caffa. « La nostra città trovasi in carestia non solo ma nella massima penuria di grano, tantochè fin d' adesso il pane è scarsissimo e difficilmente reperibile. Si fecero bensì tutti i tentativi onde procurarcene, ma temiamo assai abbiano a riuscire a nulla, poichè Mocastro stessa e Licostomo, di dove soleano venirne gran carichi, ne difettano esse medesime, e vendesi colà a carissimo prezzo. La Campagna eziandio (così chiamavasi un' ampia regione tartara limitrofa a Caffa) non raccolse il bastante alla futura semenza, e anche questo poco già lo consumiamo di presente. Dalla Scizia e dalla Turchia non ci arride alcuna speranza di aiuto, come potenze a noi nemiche. Sicchè la fiducia nostra è riposta tutta intiera in voi, e punto non dubitiamo che saputo l' orrendo disastro, con la maggiore sollecitudine possibile ci fornirete di che sfamarci. Ma se vi metteste lenti all' opera o ce la negaste, ritenete che la città di Caffa, ora popolatissima, fra un anno diverrà uno squallido e deserto villaggio; perchè dato anche che gli approvigionamenti da noi tentati risultino di qualche profitto, su di che v' ha a temere assai, non sarebbero a gran pezza sufficienti ad allontanare la sciagura [2]. »

Immagini adunque il lettore lo sgomento e la desolazione dei magistrati e del popolo di Caffa lorquando si seppe il naufragio della nave Voltaggia e il ritardo dell' altra di Paride Mari nell' acque di Scio. Che cosa dicessero o facessero i cittadini nel sentire già prossimi entro le loro viscere i latrati della fame, e nell' attesa di cruda inevitabile morte, nol so. So bene che il Domoculta non lasciò intentata alcuna via, e tutti mise in opera i mezzi coi quali satisfare alle stringenti necessità. Nè

(1) Vedi il documento CLI.
(2) Vedi il documento CLII.

sapendo a chi più rivolgersi, diè di piglio alla carta e mandò a Scio una commoventissima lettera il giorno 11 ottobre, in cui esposta tutta l'orridezza della situazione sua e dei suoi amministrati, cogli occhi pregni di lacrime e il cuore rigonfio di dolore, li supplica a venirgli in aiuto, surrogando con qualch' altra la sommersa nave, e spingendo quella di Paride a correre di carriera in un col suo carico a Caffa, acciò, esclama, « questa terra che con tanto sangue, così grandi sudori ed enorme spesa ci siamo acquistata, non abbia a perdersi si ignominiosamente che men male sarebbe cadere coll' armi in pugno schiacciati dalla turca o dalla tartara potenza [1]. »

XI.

Quando il Domoculta scriveva ai maonesi di Scio la detta missiva, vergata col pianto sul ciglio e la disperazione nel cuore, non aveva ancora avuto contezza delle dolorose prove per cui era passata alcuni mesi prima quell' isola. Accennammo di fuga or dianzi il secreto avviso giunto ai sciotti sul misterioso armamento d' una flotta turca, allestita dall' imperatore per ignota destinazione. « Siamo avvertiti, diceano i quattro nobili arconti, da Adrianopoli e da Gallipoli, che il sultano ordinò l' apparecchio d' una nuova squadra navale. Ma sono tra loro diversi i pareri sullo scopo cui tende: volendo alcuni che la sia diretta al mare Nero, altri a Rodi od anche alla nostra volta [2]. » Lo era infatti su queste due ultime terre.

Maometto avvezzo omai a dettare legge a tutti, e a vedere curvarsi ad ogni suo cenno le teste coronate dei circostanti regni, tolse a pretesto della nuova guerra il generoso rifiuto che gli fece il gran Mastro di Rodi di prestargli tributo di

[1] Vedi il documento CLXIV.
[2] Vedi sopra a pag. 172, e il documento CXVII.

vassallaggio, e quello dei sciotti di pagare la seconda volta al traditore Francesco Drapero (¹), genovese di Galata e suo protetto, quarantamila zecchini, prezzo dell'allume somministrato da questo ribaldo al governo dell' isola. Equipaggiata adunque una potente armata, la spediva nella state del 1455 sotto il comando dell' ammiraglio Hamza contro la città di Rodi; la quale difesa dal braccio dei prodi suoi cavalieri e ben munita di spaldi e di fossi trincierati si rise e mandò a vuoto l' ideato assalto.

Allora la flotta piegò a Scio e in nome del sultano richiese il pagamento al Drapero della somma ridetta: negandola, avrebbe espugnata la città e ridottala alla sua obbedienza. I sciotti si ricusarono; e fidati sulle loro armi ed una scelta guarnigione di bravi soldati italiani al loro stipendio condotti, apprestaronsi a ribattere colla forza i colpi nemici. Hamza scorto ben asseragliato il porto con venti grosse navi pronte a combatterlo, la città guernita di salde mura e il popolo co' suoi rettori disposto a contrastargli vigorosamente il pallio, basì e non ebbe coraggio d' attaccarla: ordiva invece un tradimento. Propose che due nobili cittadini venissero parlamentarii nella sua nave ove trovavasi il Drapero, affine di assestare in amichevole modo, come s' addiceva fra nazionali, la mutua contesa. Caddero i buoni isolani nel laccio, e deputarono al periglioso incarico due della famiglia Giustiniani, signora del luogo. Nel tragitto dalle porte alla marina s' avvidero costoro, non so come, dell' ordito tranello, e stretti i fianchi ai cavalli tentarono riporsi a gran corsa in salvo: ma soldati turchi appostati sulla via, ne li arrestarono e costrinsero salire a bordo, ove giunti, contro la data fede, salpò issofatto la nave, che alla testa della flotta si diresse all' isola di Lango, ossia Coo.

(¹) Mi cade in pensiero che Drapero fosse nome di professione, cioè facitore o mercante di drappi (come usavasi anche seatero, laniero, per indicare gli esercenti le dette arti), e non già il nome proprio di questo Giuda: non avendo io mai incontrato nelle storie genovesi siffatto gentilizio.

Gli abitanti di questa n' erano fuggiti tutti, riparandosi al forte di Racheia, lasciati in pianura solo pochi vecchi, uomini e donne, incapaci d' inerpicarsi su pei monti. Hamza devastata con barbaro furore e a sfogo di vendetta l' isola, si trasferì colle truppe di sbarco al castello e vi poneva l' assedio, cui però dovette levare dopo ventidue giorni, con grave sua perdita, cagionatagli dall' artiglieria nemica e da fiera malattia di visceri che sviluppossi nel campo. Nel ritorno ripassava a Scio, e meno oltracotato di prima, espose il desiderio che i signori del luogo destinassero un' ambasciata al sultano, onde porre fine alla vertenza col Drapero.

Pendenti le trattative avvenne un tristo caso che riuscì a nocumento d' amendue le parti. Turchi ubbriachi vollero contro il divieto di Hamza scendere a terra, e in quel delirio uno di essi guadagnato il tetto d' una chiesa, prese a nudarne il vôlto, gettandone le tegole sul capo ai passanti. Veduto dai sciotti, fu steso morto. I compagni ne assunsero la difesa contro gli isolani. Qui succede una furiosa mischia, in cui e turchi e cristiani battonsi alla disperata, rinculando e inseguendosi sino alla nave, la quale per lo smisurato peso dei combattenti miseramente affondò, traendo seco ogni cosa nell' acque. L' ammiraglio n' andò sulle furie, ma non seppe darne tutto il torto ai nostri, e risarcito del danno dai signori dell' isola si rimise in cammino per Costantinopoli: ove Maometto, rimproveratolo di debolezza lo degradò, e ai 30 agosto 1455 intimava nuova e più formidabile guerra a Scio. I maonesi però ebbero modo ancora questa volta di placarne lo sdegno mediante un vergognoso trattato, pel quale si convenne pagassero altri trentamila zecchini in risarcimento della nave sommersa, oltre l'annuo tributo aumentato fino a diecimila di questi [1]. Ecco in brevi tocchi descritta la origine, le fasi, il termine della impresa ordinata

[1] Hammer: *Storia dell' impero Osmano*. Tom. V. pag. 35. Ediz. cit.

contro la nobile e ricca isola di Scio, la sola delle colonie genovesi che in questi tempi poteva ancora un tal poco far testa all' ardire del prepotente osmano.

Sentiamo adesso quello che ne scrivevano essi medesimi ai Protettori di s. Giorgio. In due poscritti dei 18 luglio e 13 agosto inseriti a calce della lettera dianzi ricordata del giorno 18 marzo, narrano i fatti avvenuti con questa eccessiva brevità. « Nell' intervallo dall' ultima nostra al dì d' oggi venne su di noi il naviglio turchesco, forte di ben cento ottanta vele, fra le quali erano dieci triremi. Stettero nel canale qui vicino dai 29 maggio al 1.° giugno passato, mettendo a ruba, a ferro e a fuoco le campagne, i casini e le chiese circostanti alla città. Ci tolsero eziandio Quirico e Paolo Giustiniani [1], i quali sotto la fede giurata dal capitano della flotta le si erano appressati. Indi si ritrassero all' isola di Lango, che non più Lango quind' innanzi dovrassi chiamare, ma languida: tale e tanto è lo squallore e la desolazione a cui l' hanno ridotta quei barbari, sebbene non siano giunti ad occuparne il forte. Tornati poscia a noi, giudicammo bene di cedere alle loro inique richieste col pagare ventimila ducati, piuttosto che subire quei maggiori disastri ch' eranci minacciati.

« E volesse il cielo che qui stesse ogni danno: temiamo invece che l' imperatore allestisca altra più poderosa armata contro di noi, se dall'Occidente e dall' Italia non gli verrà impedito il suo progetto di rendersi padrone fra breve di tutto l' Arcipelago. Soggiogò egli recentemente, come saprete, al suo impero, quasi intiera la Servia, e le imprese del Mezzogiorno anch'esse

(1) L'Hammer *(loc. cit.)* va sottilizzando sul nome di Kyrikos, e lo suppone casato, originario di Pera o di Genova. Nulla di tutto ciò. Kyrikos, greco, e Quirico in latino e italiano, è nome di battesimo, e Giustiniani lo è di famiglia. Questo per noi è cosa chiara; resa anche più evidente dalla certa esistenza in Scio, correndo gli anni 1454 e 1455, di un Quirico Giustiniani, citato nei documenti XXXVIII, XXXIX e CXVII.

gli vanno a gonfie vele: cose ed eventi che crescono a mille doppi l'ardire alla già grande di lui baldanza e procacità. Sicchè dato fine alle guerre del Continente è certo che piomberà con tutta la formidabile sua possa sulle provincie marittime, e ridurrà sotto l'infame suo giogo il Ponto, l'Egeo e i varii regni disseminati nell'ampio bacino del Mediterraneo: quantunque una anche mediocre squadra cristiana, animata da buono spirito, saria bastante a vincerla e conquassarla. Imperocchè, conviene saperlo, i turchi nulla intendonsi di mare, e le loro navali vittorie in ispecie provengono meglio dal cieco furore che li invade e dallo spavento che incutono al nemico, che dalla loro valentia o tattica militare: a segno che con quaranta dei nostri legni ben equipaggiati e diretti, non è dubbio si manderebbe in totale sfacelo un' intera armata ottomana.

« Considerino adunque le vostre magnificenze il grave pericolo in cui versiamo di restare soprafatti dagli infedeli, cui con i soli nostri mezzi non ci è possibile di cansarli; e non permettano che a motivo delle spese che si hanno ad incontrare vengasi a perdere la bella e vantaggiosissima isola di Scio. Salì il trono pontificale tale papa, del quale conosciamo per detto e per fatto l'ottima disposizione che nutre di venire in nostro soccorso e di tutto il Levante: sonovi in Italia principi, città e popoli pronti a stenderci amiche le destre: questi e quello sollecitino le vostre magnificenze a collegarsi in un solo pensiero di fiaccare sul suo nascere la rigogliosa prosperità della mezzaluna [1]. »

XII.

Tante instanze, così caldi e premurosi inviti non doveano nè potevano rimanere privi d'effetto: e d'altro lato i Protettori di s. Giorgio neppur aveanne di bisogno, premendo assai più al-

[1] Vedi il documento CXVII.

l' Ufficio il conservare la propria signoria nella Grecia e nel mar Nero, che non ai suoi dipendenti ed impiegati. Infatti avanti ancora di questo tempo, cioè sino dal 1454, il padre maestro Deodato Boccone, servita, di Porto Maurizio, uomo altrettanto dotto nelle ecclesiastiche discipline quanto buon diplomatico, andava in nome dei suddetti oratore a papa Nicolò V, sarzanese, per ottenere dalla santa Sede alcune bolle e concessioni che gli vennero graziosamente elargite. In esse, giusta la fattagli dimanda, il comune padre dei fedeli il giorno 4 gennaio 1455 esortava col più vivo del cuore tutti i suoi figli degenti entro i confini della repubblica genovese a concorrere all' armamento promosso dall' officio di s. Giorgio contro i turchi e i tartari della Crimea, o arruolandosi sotto le costui bandiere o prestando qualsiasi maniera di soccorso in danaro, provvisioni e simili: al quale uopo indiceva straordinarie predicazioni e collette in molti luoghi dello Stato ligure a favore delle colonie tauriche, e per l' incremento e difesa della religione in quelle contrade [1].

Siccome poi al lodato padre Boccone un tale Pietro Noceti segretario apostolico, forse genovese a giudicarne dal cognome, avea prodigato ogni guisa di consigli e di aiuti appo la romana curia, così i Protettori in data 21 gennaio stesso ne l' ebbero ricolmo di ringraziamenti e di lodi, proferendosi paratissimi a tutti i suoi piaceri e comandi [2]. Ma giunte alquanto dopo le tristi novelle contenute nelle surriferite lettere di Scio e di Caffa, e venuto eziandio a morte il vecchio papa Nicolò, tosto rispedirono a Roma il Boccone, acciò dal nuovo eletto pontefice ottenesse la conferma delle prime bolle e l' adempimento delle ulteriori promesse fatte, innanzi lo spirare, dal suo antecessore.

Calisto III, già Alfonso Borgia, nativo di Valenza in Ispagna

[1] Vedi il documento LXIV.
[2] Vedi il documento LXXXIII.

esordiva il suo regno agli 8 aprile 1455 con felicissimi auspizii, di nulla più bramoso che di comporre una lega dei potentati d' Europa e rovesciarla sul turco, come ancora prima di essere eletto capo della cristianità ne aveva fatto, dicono le storie, solenne voto a Dio, e rinnovò più formale ed esplicito subito creato papa. Quindi non solo confermò l' operato dal suo predecessore, ma raccoltane la gradita eredità spedì incontanente suoi legati nella Gallia, nell' Ungheria e a più altri re del settentrione e del mezzogiorno, coll' incarico di rinfocolare quei principi e raccoglierli in questa sola rilevantissima impresa di abbattere la oltracotata audacia dell' ambizioso Maometto e ricacciarlo nell' Asia, cessate le mutue gelosie e rivalità di Stato che aveanli tenuti fino a quel giorno divisi.

Al magistrato poi di s. Giorgio, che della sua elevazione al trono pontificale aveva fatto gran festa, sperando, a ragione, di trovare in lui più che un generoso protettore un tenerissimo padre, scrisse ai 22 aprile un' amantissima lettera, nella quale, a petizione del citato oratore Deodato Boccone, rinnovando ed ampliando i termini della bolla di Nicolò V, invitava ed esortava nelle viscere di Cristo gli abitanti tutti e sudditi del dominio genovese in terra ferma o sparsi nell' isole non solo, ma e i fedeli delle quattro limitrofe città e diocesi di Luni, Tortona, Acqui ed Asti, di qualunque grado e dignità, professione, età e sesso, a largheggiare in doni, danari e sussidii d' ogni fatta all' officio di s. Giorgio, onde valersene alla prossima spedizione che questo andava allestendo. Ed a maggiore e più valido impulso dei cuori, aperto il tesoro di santa Chiesa, largiva nuove ed abbondanti indulgenze a qualunque e in qualsiasi modo avesse porto mano aiutatrice alla sacra, civile e militare impresa [1]. Grande fu il giubilo che destò nei Protettori e in ogni classe dei cittadini di Genova l' annunzio di così ampie

[1] Vedi il documento CXVIII.

concessioni, e dell' accesissimo zelo che scaldava l' animo del nuovo pontefice a quell' ambito armamento. Laonde scelti tra il clero alquanti religiosi di specchiata probità li mandarono tosto nelle due riviere, nelle isole e negli altri paesi soggetti alla Repubblica, non che nelle anzidette città e diocesi confinanti alla Liguria, a spargervi la notizia dell' indulto papale e raccorre il danaro che la pietà dei cristiani, eccitata dalla voce del comune pastore, avrebbe versato nelle casse di s. Giorgio.

E ne consta fin d'ora che in alcuni luoghi sottoposti al dominio di Giovanni marchese di Monferrato in breve tempo già erasi adunata una egregia somma, cui il principe con futile pretesto indugiava consegnare agli agenti del Banco. Ondechè i Protettori dirizzarongli il giorno 29 maggio una lettera, nella quale ringraziatolo anzitutto della benevola accoglienza fatta al loro inviato, padre Girolamo Montenero, domenicano, e del favore usatogli nella promulgazione delle sacre indulgenze entro i suoi Stati, lo assicuravano del ricambio d'altrettale affetto e sentita gratitudine pel ricevuto benefizio. Ma poichè, seguono a dire, « sembra che voi abbiate tardato la consegna delle decime e collette raccolte nelle terre di vostra giurisdizione a motivo dell' assenza dei vostri consiglieri, ai quali dite avere devoluto il giudizio di questo negozio, vi facciamo noto che il pensiero di ammassare in un solo centro l'oro destinato al soccorso delle colonie del Levante non viene da noi, quasi volessimo arricchire colle spoglie dei divoti, ma è il santo Padre che c'inviò pressantissimo ordine di ragunare qui in Genova tutte le somme che verrebbonsi raccogliendo dalle largizioni dei popoli, affine di impiegarle negli usi che le circostanze e i nascenti bisogni meglio indicheranno. Pertanto, a totale sicurezza vostra e a conferma dei nostri detti, vi mandiamo un secondo oratore nella persona del legista Enrico Stella, il quale recherà seco le bolle apostoliche emanate su tale proposito: dopo la cui lettura vi esortiamo a togliere ogni difficoltà, e cessati i frapposti indugii

rimetterci quanto tenete in mano vostra da convertirsi negli apparecchi della crociata che meditiamo contro gli infedeli [1] ».

Evidentemente il marchese Giovanni si opponeva al rilascio del danaro per calcolo di politica, non dando intiera fede all'annunziato scopo della liberazione delle colonie tauro-liguri dal giogo ottomano. E così pur troppo le instanti cure del buon Calisto non ottennero il sollecito ed efficace risultato che n'avea sperato il sommo gerarca, colpa, come già dissi, le esitanze e la codardia dei re, i quali si palleggiavano fra loro il torto che era comune a tutti, mentre il feroce Maometto prevaleva ogni dì più nelle regioni meridionali d'Europa.

E le ambascie del suo paterno animo dovettero farsi vieppiù strette e cocenti allorquando ricevè una lamentosa lettera dai signori maonesi di Scio, in cui addì 14 agosto 1455 lagnavansi amaramente della riprovevole tardanza e incredibile apatia dei loro fratelli d'Occidente, sordi alle grida di dolore che essi mandavano dall'imo dei cuori trambasciati dalle angustie e dall'ultima disperazione, nella quale trovavansi avvolte le persone e le fortune dell'intiera isola. Udiamone i compassionevoli e giusti risentimenti e le voci di straziante cordoglio che l'orribilità della temuta e indi avveratasi sorte metteva loro sul labbro.

« Fino a quest'ora, scrivevano, sebbene ci vedessimo esposti a tutto l'impeto del barbarico furore di Maometto sultano dei turchi, il quale giurò implacabile guerra a quanto nel mondo sa di cristiano, pure, o beatissimo padre, noi ci confortammo a sostenere con ardimentoso coraggio la disuguale lotta, e soffrire con paziente rassegnazione i gravissimi danni da lui recatici, sulla certa speranza che i nostri fratelli di oltremare, udita la memoranda caduta di Bisanzio e il prospero ingigantire del fortunato tiranno nei circostanti paesi d'Ungheria e della Servia, tocchi da vivo amore di religione e di patria, avrebbero im-

[1] Vedi il documento CXX.

pugnato le armi e con audace e ben concertato assalto finito di schiacciarlo. A tale uopo anche noi demmo opera di apprestare gli aiuti che maggiori potevansi fare dalle limitate nostre forze, per coadiuvare il generale armamento. Ma ahi speranze deluse! oh miseri di noi! Già i principi, re e signori d' Occidente hanno deposte le spade, già troppo ritarda il bramato soccorso: e tutta la rabbia del crudele nemico sta per rovesciare, a foggia di nembo sterminatore, sopra di noi, che siamo i più deboli!

« Non ci estenderemo, o santissimo padre, a narrarvi a lungo la recente venuta della flotta turchesca a minacciare la nostra città, non le estorsioni di danaro, le violenze e gli altri mali d' ogni sorta inflittici in questa occasione; solo diremo che visto e considerato l' aspetto dell' isola e i mezzi di difesa della città, il sultano formò il disegno di sfogare prossimamente sul nostro capo il suo livore, e già appresta l' armata e aduna più navi che prima, come ne ricevemmo testè sicuro avviso da fededegni amici. Non ci cade no l' animo a ribattere eziandio il nuovo minacciato assalto, ma quali sono e quante le nostre forze? Piccola, lo sapete, è la colonia, scarse le milizie, a petto le innumerevoli schiere di che dispone il turco: epperò, a lungo andare, inevitabile la caduta ».

Così essendo le cose, rivolgersi essi all' ultima àncora di salvezza che rimaneva, il santo padre Calisto, pregandolo istantemente a caldeggiare la loro causa e di tutti i fedeli d' Oriente, non smettere dall' iniziata crociata, rinfocolare le potenze e i sudditi della cristianità a brandire le armi e gettarsi sul nemico; e alla disperata inviare almeno un sufficiente rinforzo di truppa da mostrare la fronte all' invasore, in quella che si appresterà con agio un più formidabile esercito, acciò quegli non li prevenga, mandando a vuoto i loro tardi conati: cosa assai facile ad avvenire se, scongiunti i voleri, non si prestavano di buon accordo alla impresa. « Che se si avrà a perdere,

soggiungono tra l' irato e il supplichevole, quest' ultimo baluardo della genovese potenza e della religione nella Grecia, chiamano in testimonio lo stesso Cristo, che per l' ignavia dei principi e popoli cattolici ciò avverrà, non per manco di coraggio in loro isolani, i quali sono pronti a combattere fino all' ultimo sangue e incontrare la più cruda morte, anzichè cedere l' infelice Scio od un palmo della sua terra agl' irreconciliabili nemici della vera fede. Paventino non pertanto i neghittosi, e tengano fermo che, cadute le isole dell' Arcipelago sotto i colpi della scimitarra osmana, la procella che ora trascurano di stornare in sul formarsi, si addenserà e scoppierà (ciò che fu una vera profezia) vieppiù orrenda e di sciagure feconda sul loro capo: giacchè il vittorioso Maometto era tale uomo da non ristare dalle sue conquiste nè per distanza di luoghi nè per avvallarsi di eserciti; cupido insomma e determinato d' ingoiarsi quant' era larga e spaziosa l' Europa [1]. »

Quasi contemporaneamente dirigevano allo stesso papa Calisto una loro lettera i Protettori di s. Giorgio di cui non conosciamo i precisi termini, non avendola rinvenuta nell' archivio, ma di cui presi lingua dal Rainaldo nei suoi annali ecclesiastici, che la dice scritta ai 26 agosto 1455, e conservarsi in Vaticano, nella quale lo stimolano con figliale affetto a venire in aiuto delle pericolanti colonie Eusine [2]. Non è così di una seconda pur ricordata dallo storico medesimo, e questa io stimo bene di recare nel pieno suo tenore, sia perchè contiene la compendiosa esposizione dello stato delle cose d' Oriente narrato finqui da me, sia perchè mi porge il destro di rimettermi in cammino e avanzare il racconto dei particolari avvenimenti riguardanti la colonia di Caffa.

« Niuno è, beatissimo padre, dicevano, il quale ignori

(1) Vedi il documento CXLVIII.
(2) Vedi il documento CXLIX.

quanto terrore e costernazione d' animo abbia invaso i popoli del mare Pontico, lorquando Maometto signore dei turchi dopo vinta ed occupata Costantinopoli, in ambi i lati del Bosforo che divide l' Europa dall' Asia, là ove più angusto è lo stretto nell' imboccatura del mar Nero, dispose una batteria di cannoni d' enorme calibro affine di chiudere il passo a tutte le nostre navi. Ondechè non trovandosi più alcuno il quale osasse forzarlo così nell' entrata come nell' uscita, tutti quei popoli, perduta la speranza d' esterno aiuto già macchinavano in cuore d' abbandonare le proprie case; specialmente in seguito a che lo stesso re ebbe inviato a Caffa una poderosa flotta di oltre sessanta legni, la quale spogliati ed arsi alcuni luoghi minori, si collegò poscia coll' imperatore dei tartari, acciò l' uno dal mare e l' altro da terra premendo la città, la riducessero in loro dominio. Frattanto giungevanci da quelle parti frequenti messaggi, per via di terra, nunziatori del tristo e quasi disperato stato in cui versavano, affermando l' unica fiducia averla essi omai riposta in noi, e spedissimo pronti e validi soccorsi.

« Inteso ciò, con tutta fretta noleggiammo due grosse navi onerarie, e caricatele di milizia, di armi e altrettali munizioni da guerra, le spedimmo di corto alla volta di Caffa. Sventuratamente, giunte a Pera, i condottieri delle stesse invitati dal sultano a scendere di bordo, contro la data fede li fece tradurre in carcere, e i legni colti da paura dettero addietro nel porto di Scio; rendendo così frustranea la regia perfidia l' ingente nostra provvisione. Indi non più col mezzo di lettere, ma di appositi oratori, i caffesi ci pregarono colle lacrime sugli occhi non permettessimo lasciare cadere in abbandono, a discrezione del nemico e in pericolo di disertare dalla vera fede, tanto copioso numero di sudditi e di cristiani; e noi mossi dal loro pianto giurammo tentare ogni possibile modo a schivare così grave danno. Conducemmo perciò, subito dopo, al nostro soldo due altre navi a prezzo molto maggiore delle prime, e

di altrettante ne ordinammo l' armamento in Scio: affinchè se non tutte quattro, alcune almeno pervenissero al desiderato porto di Caffa. E in verità, scorte dalla misericordia di Dio che degnossi proteggerle nel viaggio, giunsero tutte in varii tempi al loro destino, una sola di esse restando alquanto malconcia dalle bombarde nemiche all' uscita del Bosforo. Non sarebbe agevole cosa il descrivere quale e quanta allegrezza s' eccitasse a quell' arrivo nell' animo dei caffesi, che tosto ripigliarono gli antichi spiriti e nuova vigoria; tantochè gran numero di cittadini i quali dal timore n' erano fuggiti, e altri dimoranti nei vicini paesi, veduta la copia d' armi e armati spedita a difesa della città vi fecero libero ritorno con le famiglie e sostanze loro, come in luogo di futura piena sicurezza.

« Quando poi e per la cresciuta popolazione e pel fallito raccolto, Caffa si trovò in seguito minacciata dalla carestia, tre delle anzidette navi furono inviate in Sicilia a caricarvi frumento, e nel ritorno, al solito passo, una di quelle oppressa dall' artiglieria turca con tutto il ricco suo carico affondò, e le restanti colte da spavento, ci vien riferito sdegnino a qualunque costo, anche per duplicata mercede, cimentarsi all' arduo pericolo.

« Noi, o beatissimo padre, sebbene a cagione delle forti e iterate spese sostenute per i ridetti soccorsi in sì breve spazio di tempo, ci troviamo pressochè esausti di danaro, pure non ricusiamo d' incontrarne altre vie maggiori per la salvezza di quei popoli, ma siamo certi che i medesimi ripiomberanno nelle pristine angoscie e disperazione, massime adesso a motivo della fame che li preme, se con la possibile celerità non spedissimo loro abbondante provvista di grano. Per la quale cosa ci indirizziamo supplichevoli alla vostra Santità, acciò degnisi rivolgere un paterno sguardo e sovvenire con quelli solleciti provvedimenti che le parranno acconci al bisogno, i tribolati nostri coloni, che sono altresì suoi figli in Cristo.

« E affinchè nissuno per avventura si creda che per una vile

plebe noi imploriamo l' intervento di vostra Beatitudine, avvertiamo che la regione del mar Nero, oltre le non poche nè spregevoli città soggette all' imperatore di Trebisonda, e altri molti piccioli borghi, compresa la Gozia, abitati da cristiani, hannovi le maggiori città di Soldaia, Cembalo, Samastro, e finalmente il centro di tutte, Caffa: la quale se non per ampiezza di mura, certo per moltitudine di abitanti non la cede a Costantinopoli.

« Del resto, siccome questi popoli sollevati che siano dalle angustie della fame mercè la carità vostra, potranno coadiuvare assaissimo alla crociata dei principi occidentali contro il turco che sotto i vostri auspizii si va con tanta solerzia apprestando, così ove mai dovessero cadere vittima del medesimo avanti quel tempo, gran danno ne verrebbe alla cristianità, pei numerosi castelli e luoghi presidiati e forti i quali cadrebbero in balia dell' ottomano invasore. Sopra di che non potendo più a lungo ragionare, stretti dai confini d' una lettera, il venerabile padre Deodato, già innanzi speditovi in qualità di oratore, è da noi incaricato di spiegarvi le cose e il desiderio nostro al minuto, cui all' uopo vi preghiamo vi degniate ascoltare ed esaudire, in quella che facendo fine, noi e ogni cosa nostra con figliale rispetto vi raccomandiamo [1] ».

Soscrissero il presente foglio i Protettori e i sedici deputati componenti la commissione instituita dal papa ad amministrare le rendite ricavate dalle collette, predicazioni e indulgenze elargite in sollievo di Caffa.

Ma Calisto non avea atteso d' essere scosso da questa patetica narrativa di miserie e di dolori, onde aprire ai genovesi in pro dei cristiani della Tauride i granai del suo Stato. Da una lettera dei 22 novembre rilevo che ancora avanti il 6 stesso mese il pontefice offrì al magistrato di s. Giorgio tutto il

[1] Vedi il documento CLXVII.

frumento che teneva raccolto nei magazzini lunghesso la sponda del Tevere, e la somma riscossa dalla compra di quello aveva ordinato fosse convertita in altrettanto pane da distribuirsi gratuitamente ai poverelli di Caffa. Sorgeva qui la difficoltà del come recarsi le grosse navi onerarie lungo la bassa fiumana a pigliarvi il carico, e i Protettori s' industriarono ma senza effetto d' ottenerne dai mercanti l' eguale partita in qualche scalo della Sicilia. Chiedevano eziandio che il pontefice deputasse un suo fido ad accompagnarne la spedizione, il quale coi proprii occhi verificasse l' importanza delle colonie da lui soccorse, e il grande vantaggio cui le medesime sariano in grado di recare alla flotta cristiana nei prossimi eventi della crociata [1].

Precipuamente poi instavano in questa, e ancor più nell' altra corrispondenza dei 22 dicembre, che il Deodato Boccone impetrasse dal santo Padre in esclusivo favore del Banco l' assegno delle decime ecclesiastiche, che si verrebbono in seguito, per virtù delle sue bolle apostoliche, raccogliendo in tutto il dominio della Repubblica, cui essi dicono esser molto scarse, non che i proventi in danaro e largizioni, frutto della promulgazione della crociata suddetta; giacchè la tratta del grano sul Tevere loro concessa diveniva d' impossibile riuscita [2]. A questo punto sembra che i Protettori colto il destro della somma arrendevolezza mostrata da papa Calisto alle riferite dimande, abbiano voluto frammischiare alla questione religiosa e sociale di Caffa anche la politica e interna, sul conto della controversa investitura della Corsica, sopra la quale la santa Sede armava pretese. Ma il Boccone con buoni argomenti dissuase l' officio di s. Giorgio dall' intrudere nelle pacifiche e umanitarie trattative quell' inopportuno e anche pericoloso negozio, e i Protettori se ne fecero persuasi, rimettendosi in tutto al savio di lui

(1) Vedi il documento CLXVIII.
(2) Vedi il documento CLXXIII.

consiglio [1]. Così pure ad istanza del medesimo oratore indirizzarono particolari lettere ai cardinali di Fermo, di Aquileia, di Rouan, di Nicea e a più altri, nelle quali li vollero ringraziati delle amorevoli cure e valide protezioni sostenute da quegli eminentissimi a Roma in ordine alla prosperità e vantaggi del loro Banco e delle colonie genovesi nella Crimea [2].

XIII.

In una cosa non pertanto dovettero anch'essi compiacere il buon papa Calisto, e fu nel restituire la nave tolta nelle acque della Grecia al veneziano Angelo Morosini. Il nostro registro contiene alquante lettere riguardanti la cattura di questo legno, le circostanze che l'accompagnarono, e le contese cui diede motivo, le quali è debito di storico fedele non passare sotto silenzio, giacchè non trovansi narrate prima d'ora da alcun precedente scrittore.

Era la state del 1455, quando il mentovato capitano con una trireme di sua proprietà drizzò le vele a Cipro in cerca di avventure; dove fermatosi e negli adiacenti mari balloccatosi alcun poco, finalmente gettava le àncore nel porto di Famagosta per rifornirsi di viveri, dando ad intendere al governatore della città che, avute le necessarie munizioni, voleva azzuffarsi col turco. Non fu difficile ottenerle; chè anzi il prefetto e i cittadini tutti gli si mostrarono grandemente solleciti e larghi di soccorso, col provvederlo d'abbondanti vettovaglie e anche di copiosi mezzi di offesa contro il temuto avversario. Uscito appena dall'isola, non indugiò il perfido a chiarire i veri suoi disegni ch'erano non già di combattere gli infedeli, ma di volgere le armi fratricide a danno dei cristiani. Imperocchè die-

(1) Vedi il documento CLXVIII.

(2) Vedi i documenti CLXIX, CLXX e CLXXI.

desi a pirateggiare lunghesso quei mari, ed ogni nave che incontrasse, fosse pur di amici e nazionali, tutte le assaliva, e i prigioni addiceva al remo; e tra le altre fece simile governo d'un legno genovese e del suo equipaggio che veleggiava a quella volta, munito di salvocondotto da lui poco prima concessogli. Moltiplicando così gli assalti e i cattivi al suo bordo, n' avvenne che questi, indettatisi fra loro e colto il destro, si avventarono contro il capitano e i suoi scherani, e strettili in catene volsero la prua a Famagosta, dove giunti narrarono le ribalderie del corsaro, che venne consegnato al comandante, dal quale fu dannato alle carceri e sottoposto a regolare processo, che finì colla pena di morte eseguita il dì 12 luglio 1455. È questa la succinta narrazione del fatto, come l' esposero i Protettori alla romana curia ([1]): or vediamone il litigio insorto e il conflitto diplomatico che ne seguì per opera di maligni detrattori, che mai scompagnano i troni.

Nulla di più facile del travisare avvenimenti successi in lontani paesi, tanto più se assenti gli incolpati e prevenuti da anteriori offese. Tutto ciò militava nell' attuale occorrenza in scapito dei nostri; e sembra che daddovero papa Calisto ne rimanesse profondamente accorato, e mal disposto verso dei genovesi. Due ne erano le cause: la prima, ch'egli avea già fisso in suo pensiero di eleggere il Morosini a comandante in capo della armata contro il turco, tenendolo per valentissimo in fazioni navali, e l'altra, che eraglisi fatto credere averlo i liguri catturato in quella che limitava in pro' della fede, sotto lo stendardo della santa romana Chiesa. Non è quindi a stupire che il pontefice, udita tal novella, non già una lettera, ma un apposito messo inviasse questa volta in Genova a farne severi richiami all' ufficio di s. Giorgio, imponendo ai Protettori il rilascio del carcerato capitano. Giungeva quà il corriere

([1]) Vedi il documento CLXXIV.

Angelo Mattei, latore del pontificio comando, circa la metà del luglio 1455, e senza dimora i ridetti ai 18 stesso mese scrivevano in risposta al santo Padre la seguente:

« Ricevemmo dalle mani del prestante uomo Angelo Mattei le vostre lettere, colle quali ci invitate a tosto mandare libero il veneziano Angelo Morosini, trattenuto dai nostri ufficiali in Famagosta, avendo la Santità vostra in animo di preporlo ammiraglio della flotta cristiana raccolta a guerreggiare il turco: e anche dolendosi con noi dello fregio recato alla papale bandiera coll'imprigionamento di quel capitano in attuale servizio della santa Sede. Noi, o beatissimo padre, che in fatto di riverenza e venerazione al potere delle somme chiavi, e nell'amore e figliale gratitudine alla vostra persona in speciale, non vogliamo restare a nissuno secondi, penammo assai nel vederci calunniati dinanzi al pontificio trono, quando invece nulla più ardentemente bramiamo che compiacervi nei giusti desiderii del paterno cuore vostro, diretti tutti alla prosperità dei fedeli e all' oppressione dei comuni nemici. Ci consentite adunque di appurare la verità dei fatti, a noi meglio che ai nostri detrattori e alla romana corte, noti e conosciuti per fidi messaggi.

« L'Angelo Morosini anzichè onesto cavaliere, zelante dell'onor di Dio e l'incremento della fede, in quest'ultimi mesi si diede all'infame mestiere del pirata, corseggiando il mare e i seni tutti dell'Arcipelago, a danno non già degli uomini e legni turcheschi, ma dei cristiani e suoi fratelli in religione: tantochè depredò buon numero di navi mercantili avviate a quelle isole, e le persone condannò al remo nella sua galera, divenendo così il terrore della Grecia e l'abbominio della patria, disonorata da tanto indegno e ribaldo suo figlio. Oggidì, è vero, catturato dagli stessi prigioni che teneva a bordo e condotto in Famagosta, vi subisce il meritato castigo, e in fondo d'una torre aspetta la finale sentenza. Ma la carità vostra di padre, ora

ci scrive di donarlo a libertà: e noi, sebbene gravemente offesi nell' onore e nelle robe da quegli che non chiameremo più iniquo ladrone, perchè protetto dal vostro manto pontificale, noi dico, bastanza contenti che siano conosciute le azioni di lui e il giusto operare nostro e degli ufficiali di questo Banco, ve lo rimettiamo con tutta prontezza in segno di perfetto ossequio alla dignità che rivestite: epperò qui inchiusa troverete la copia dell'ordine che oggi stesso si spedisce al governatore di Famagosta di scarcerare il Morosini, ogni qualvolta dalla Santità vostra, ben ponderate le dette cose, ne ricevesse l'invito. Non vi dissimuliamo tuttavia il dubbio, che il giudizio che ne avete a fare e il comando del costui rilascio, giungano troppo tardi in quell'isola; imperocchè è a temere assai che il capitano della stessa esaurito il processo, e constatata la evidente reità del veneto l'abbia punito del capo [1] ». Nè s' ingannarono: il Morosino avea subito l' estremo supplizio sei precisi giorni innanzi la data di questa lettera.

Di qui maggiori ire e più gravi calunnie: le quali dovettero essere con sì fina arte orpellate di probabilità e verosimiglianza da indurre a crederle di bel nuovo il papa Calisto, che una seconda fiata mandò ai Protettori in Genova un suo corriere, chiamato Diego Speic, a lagnarsi presso il magnifico Banco non tanto della morte inflitta al Morosini, quanto sulle circostanze concomitanti la cattura di lui. Ma i Protettori seppero ribattere anche questa volta le bugiarde insinuazioni, e mettere in isbaraglio le accatastate falsità sul conto di quel dispiacevole evento.

Negano adunque essere stato colto il Morosino e carcerato con inganno e contro la pubblica fede: negano che il medesimo siasi di suo proprio libito rivolto a Famagosta: negano che i prigioni condannati al remo al suo bordo e l'equipaggio della

[1] Vedi il documento CXLIII.

trireme da lui comandata, gli si ribellassero in quella ch' egli combatteva per la difesa della cattolica religione. Bene all'opposto in tale uopo i Protettori fanno la genuina storia delle ribalderie commesse dal capitano nei mari della Grecia, in onta della vera fede e a detrimento del genovese commercio; e terminano col dire le precitate accuse essere talmente futili e le ragioni loro così palpabili e manifeste, che l'egregio Speic, di lui nunzio, rimase al tutto persuaso come della insussistenza delle prime, così della validità delle seconde. Pregano da ultimo sua Santità a chiudere quindi innanzi le orecchie ai maligni suggerimenti dei loro sfidati nemici, e rendersi persuasa non avere in tutta cristianità figli e cultori più di essi devoti ed ossequenti. Del quale rispettoso amore e cordiale deferenza volevano darle un nuovo pegno col cedere molto volontieri, giusta la dimanda che n'avea loro inoltrata, il legno del Morosini con tutto il sartiame e gli attrezzi navali: e altro più ancora si proferivano disposti a fare in aiuto del buon pontefice e dell'armamento della flotta che apparecchiava, per testimoniargli i sinceri e profondi sensi del cuore, ricambiandolo dei segnalati beneficii da esso ricevuti in sì breve spazio di regno, e per coadiuvarlo con le loro forze alla progettata crociata ([1]).

Contemporaneamente scrissero ai due cardinali amici Giorgio Fieschi e di Fermo, raccomandandosi alla protezione di quei prelati, a che la loro innocenza fosse resa palese al trono pontificio ed alla corte romana, e non più si desse ascolto ai seminatori di zizanie tra la santa Sede e il magistrato di s. Giorgio ([2]). In pari tempo, cioè addì 27 dicembre 1455, ordinarono al capitano di Famagosta, Bartolomeo di Levanto, di consegnare all'arcivescovo di Tarragona, supremo duce della flotta cristiana e legato apostolico, la nave del Morosini gia-

([1]) Vedi il documento CLXXIV.

([2]) Vedi i documenti CLXXV e CLXXVI.

cente in quel porto, acciò se ne valesse a suo talento e giusta i voleri del papa nella prossima guerra [1].

Tra gli invidiosi della soave armonia e delle benevoli relazioni che passavano fra il pontefice e il banco di Genova, mi corre il sospetto che abbia ad annoverarsi l'Antonio Moltedo, di cui è cenno in altra lettera dei Protettori medesimi al testè mentovato cardinale Giorgio Fieschi, sino dal giorno 10 giugno di quest'anno. Da essa si rileva come il detto andava empiendo di lagni la nostra città, e con irriverente sprezzo parlava delle bolle papali d'indulgenza, alienando così il popolo dall'affetto alle cose sacre e dal soccorso alle colonie liguri: e tutto ciò pel solo motivo di non essere stato eletto dall'Officio tra gli ecclesiastici mandati a predicare la crociata nel dominio genovese e raccorne le elemosine a quello scopo elargite dai fedeli. Invitano adunque l'eminentissimo a far uso della sua autorità e alta posizione in Roma contro le bugiarde suggestioni di quel sussurrone, il quale non pago di denigrarli in patria, millantavasi di volere imprendere altrettanto e peggio in Roma [2]. Turpe vendetta riprovevole nell'uomo, empia nell'ecclesiastico, snaturata e vile nel cittadino, che a sfogo di privato corruccio ritarda, e, quanto a se, impedisce l'aiuto ai soccombenti fratelli e nazionali!

Non m'inoltro davvantaggio nella storia degli apparecchi militari contro il turco sul finir del 1455, poichè invaderei il campo che ampio e fecondo di avvenimenti ci schiude il prossimo anno 1456, e vengo a trattare di alcuni punti d'economia politica e giurisprudenza civile del tutto proprii alla nostra città di Caffa.

(1) Vedi il documento CLXXVII.
(2) Vedi il documento CXXIV.

XIV.

Lo statuto organico di questa nobile colonia provvedeva al disbrigo degli affari giudiziali e forensi col mezzo di un vicario consolare incaricato di sentire le parti litiganti, discutere e ventilarne le ragioni e in fine emanare le sentenze, a dirlo nel linguaggio moderno, in prima instanza. Vi avevano altresi in permanenza i sindicatori generali, ai quali a mo' d'appello era fatto libito di ricorrere chi si tenesse mal pago del primitivo giudizio. Terminato poi il biennio della carica il vicario veniva sottoposto, al pari di tutti gli altri officiali, allo scrutinio di quattro nuovi sindicatori parziali, eletti ciascuna volta ad esaminare la buona o cattiva gestione del suo impiego durante quel tempo: e ad essi potea far capo, muovere lagni e querele chiunque in qualsiasi maniera si sentisse aggravato dalle profferite sentenze. La regola in se medesima commendevole fu però dagli uomini viziata e torta a favorire l' utile proprio, meglio che a tutelare il benessere dei cittadini e la santità delle leggi. Alcuni vicarii avanti la cessione del dominio delle colonie fatta dalla Repubblica al banco di s. Giorgio aveano, pare, abusato della loro autorità, prostituite le bilancie della giustizia alla matta cupidine dell' oro, e reso contennendo il tribunale e i suoi ministri, senza che dai loro giudici, da essi guadagnati a prezzo di favori, o intimoriti con violenti minaccie, ne ricevessero castigo secondo i meriti: ciò che contribuì assai allo scadimento materiale e morale della colonia.

Importava adunque moltissimo ai nuovi signori di questa il rialzare tosto nell' opinione pubblica, tanto in Genova quanto a Caffa, la carica del vicario; e i Protettori vi si accinsero coll' eleggere, addì 24 gennaio 1455 [1], al detto officio il giu-

[1] Vedi il documento XC.

reconsulto di chiara fama e di specchiata virtù Lanzarotto Beccaria, il quale si dovè recare a quel posto in compagnia del console Tommaso Domoculta. Ma quando un' istituzione è da tempo maculata di difetti introdottivi dalla corruttela sostenuta dalla turpe passione dell' interesse, non basta più l' integrità dell' onest' uomo a purgarnela e rimetterla al pristino stato: anzi soventi fiate ne rimane egli medesimo vittima innocente e pagatrice dei trascorsi altrui. Talvolta eziandio, quando il male è cresciuto di soverchio, il popolo in forza di gagliarda reazione trasmoda da sè nell' opposto vizio ed applica alla sanguinosa piaga indiscreto farmaco che, a vece di sanarla, genera nuovi e molesti dolori. Sembra che ciò si avverasse nei mutui rapporti degli esacerbati Caffesi coi vicarii di questa seconda epoca, destinati a far le spese ai loro predecessori.

Il Domoculta infatti in una sua lettera degli 8 agosto, e poi in altra degli 11 ottobre 1455, scritte al magistrato di s. Giorgio, riprova gli abusi invalsi tra i cittadini di Caffa a sfregio della giustizia e a scapito del vicario, e ne invoca dal Banco stesso utili riforme. Sentasi quello che dice nella prima. « Vi avvisiamo (traduco dal dialetto genovese), come in questa città da poco tempo in qua, a quello che possiamo intendere, si usa cosa, la quale secondo il parere nostro non è giusta nè onesta: e metto il caso in me. Darò per esempio una sentenza secondo che giudicherà l' anima mia; dalla quale quegli che l' avrà contraria se ne può appellare, ma non vuol farlo. Il motivo di essere così viziati è che vogliono intimorire lui e tutti gli ufciali che sono in questa terra, dicendo: ti protesteremo quando tu sarai fuori d' offizio. Questo cagiona due mali: primo, fa sì che per timore il vicario opera contro sua coscienza e secondo il piacere di una parte; l' altro, che ritarda le liti sì a lungo che mai hanno fine. A non incorrere in danno, chi verrà qua vicario collo stipendio di pochi soldi e col risico di dovere pagare dieci mila sommi per le sentenze che dà, d' ora innanzi o non n' avremo

più nissuno o di coloro che s' industrieranno di rubare, onde pagare, ancora con loro vantaggio, le multe cui saranno condannati. A noi sembra questa una cosa che abbisogni di rimedio, il quale a nostro avviso sarebbe il seguente. Chi riceve la sentenza contraria, possa appellare giusta il prescritto nella regola, ma non appellando, non possa avere più ascolto salvo che dalle vostre magnificenze. D' ogni altra colpa di mangerie, concussione e simili, debba sì il vicario e qualunque officiale stare a scrutinio dei sindicatori e subirne le pene e condanne, ma nel resto no. Dove vi preghiamo di ben intendere il concetto che qui esprimiamo, che non è di imporvi presontuosamente il nostro volere, ma solo come testimonii di veduta del lamentato disordine, mettervi sott' occhio quello che giudichiamo meglio conducente al vantaggio dei sudditi e all' onore del Banco. Poichè quanto a noi ci basta l' animo d' operare in guisa, da non temere i futuri nostri sindicatori, come se fossimo certi in quel giorno d' essere già morti. Del rimanente, lasciamo di questa riforma e della sua opportunità il giudizio all' oculata sapienza delle vostre signorie [1] ».

Nella lettera degli 11 ottobre il console è anche più esplicito, e dice che « la piena e illimitata balìa concessa ai sindicatori di biasimare, condannare, multare, punire od assolvere gli officiali uscenti di carica, sarebbe giusta e morale se i ridetti fossero ognora persone discrete, intelligenti in materia di diritto, e, ciò che più monta, scevre di ree passioni: ma questo non sempre accade, anzi quasi mai, toccando di solito a quattro mercadanti usi solo al traffico e in nulla esercitati negli studii legali, il giudicare sopra di sentenze emanate dal vicario, *que in juris subtilitatibus consistunt*. Quindi n' è venuto già spesse fiate nel passato che taluni vicarii puniti in Caffa come colpevoli, furono assolti nel tribunale di Genova, e viceversa con-

(1) Vedi la seconda poscritta del documento CXXXVI.

dannato da questo chi era stato dichiarato scevro d'ogni macchia e non soggetto ad alcuna punizione in Caffa ».

Avvalora finalmente il suo asserto coll'esempio recentissimo accaduto di quei giorni medesimi al legista Bartolomeo Di-Giacomo, vicario del suo predecessore nel consolato, Demetrio Vivaldi. « Costui, dice, fu dai sindicatori con eccessiva severità condannato a gravissime multe, sebbene, a testimonio di tutti, egli abbia adempiuto ai doveri della sua carica molto lodevolmente, a segno che da buona pezza non hanno avuto l'eguale, così giusto ed incorrotto, e l'officio stesso della masseria di Caffa non ebbe ad appuntarlo in veruna guisa. Tale cosa aggiugne avere fatto assai cattiva impressione sul suo vicario Lanzarotto Beccaria, persona ammodo, ornata d'eccellenti qualità e degna d'assai maggiore carica, il quale visto come fu trattato il Di-Giacomo, che pur era cittadino del luogo, con molti aderenti e consanguinei in patria, si duole amaramente e pentesi d'essere venuto in Crimea ad esercitare quel malaugurato officio. Invita pertanto il Domoculta di bel nuovo i Protettori a dare i provvedimenti cui stimassero meglio acconci per far cessare quel turpe monopolio » (1); ed essi ben accolto l'avviso del console emanarono, come vedremo in seguito, disposizioni e regole in aggiunta allo statuto fondamentale, su cui governavasi tanto nei rapporti politici colle vicine potenze, quanto negli interni e sociali, la colonia di Caffa.

E giacchè mi accadde pocanzi di ricordare il nome di Demetrio Vivaldi, il quale resse il consolato di questa città negli anni 1453 e 1454, dirò che il nostro registro tace affatto di lui dopo l'arrivo colà dei commissari Simone Grillo e Marco Cassina, e molto più del nuovo console Tommaso Domoculta: argomento a credere ch'egli appena giunti colà i suddetti officiali, se ne partì alla volta di Scio e quindi di Genova, ovvero anche

(1) Vedi il documento CLXV.

moriva a Caffa in sul finire del suo consolato. Fatto è che nel mese di dicembre 1455 diè fondo nel porto di Savona la nave che recava gli oggetti, merci, robe e masserizie di lui in patria, fra le quali erano alcune schiave. Ma dovendo il Demetrio, che già appellasi defunto, liquidare tuttavia alcune partite col banco di s. Giorgio, questo pose il sequestro sul barco fino all' intero saldo dei conti. Gregorio Lercari, parente forse del Vivaldi, ai 23 stesso mese faceva noto ai Protettori che essendovi a bordo *sclave que consumuntur et possunt decedere*, si offrì sicurtà ai medesimi, acciò ne permettessero la libera scesa in terra, che gli venne tosto concessa, e spedito l'ordine al capitano, nobile Giorgio Camilla, di resignarne il carico al Lercari suddetto [1].

XV.

Innanzi di chiudere la rassegna dei fatti occorsi nel presente anno 1455, io sento il bisogno di volgere addietro lo sguardo sui narrati casi, e, a foggia di mietitore che raccoglie le cadute spighe, toccare d' alcune minute cose non potute intrecciare nell' ordito racconto: e, in prima, di liberare la data parola, col tenere breve ragionamento in favore di un impiegato caffese, il quale con esempio piuttosto raro riscosse la generale approvazione nell' esercizio della sua carica. Nomavasi costui Nicoloso cioè Nicolò Bonaventura, e da pochi giorni fungeva l'ufficio di capitano dei borghi, quando i Protettori ai 29 gennaio emanarono l' ordine al console di conferire quel grado a Tommaso Colombano in benemerenza dei prestati servigi, durante il tempo che in Caffa attenderebbe il suo turno del consolato di Copa già dianzi concessogli [2]. Il cambio non andò a' versi

[1] Vedi il documento CLXXII.

[2] Vedi i documenti XXIV e XCVIII.

della più parte dei cittadini: non per manco di stima al surrogante, cui forse neppure conoscevano, ma perchè il Bonaventura avea dato così buon saggio di se nella corta sua gestione, che sapeva duro la dovesse abbandonare tanto presto.

E non era già solo il popolino a mostrarne increscimento, chè anzi unanime fu il voto e calorose le istanze dei maggiorenti e dei rettori stessi di Caffa ad implorarne dal banco di s. Giorgio la conferma e prosecuzione nell' officio. Dove è giuocoforza il credere che il Bonaventura fosse un vero tipo d' impiegato integerrimo, se a capo dei benevoli avvocati della rielezione di lui vi si trova l' austero vescovo di Caffa, Giacomo Campora. Egli adunque in testa ad una lista di quindici onorevoli borghesi, addì 16 giugno 1455, prese a scrivere al superiore magistrato in Genova, e ripetendo anzitutto l' ognora fissa sua idea che il rifiorire o decadere della colonia, pendeva dalla moralità e attitudine degli officiali, viene a dire che la carica di capitano dei borghi era, se non in diritto, certo nel fatto di tale rilievo, da influire assaissimo sulla quiete pubblica e l' ordine interno; sicchè importava molto l' ottenesse tale uomo il quale a giudizio di tutti fosse capace a reggerla. Quindi avendo il Bonaventura acquistato il suffragio universale nel tempo del breve suo esercizio, ne chiedeva assieme ai sottoscritti il prolungamento per un discreto numero di anni (1).

Ai latini e connazionali fecero eco alquanto dopo gli ebrei e armeni residenti in Caffa: che sotto i giorni 29 giugno e 8 agosto i primi, e in giugno pure e ai 6 agosto i secondi richiesero i Protettori della medesima grazia. E qui mi piace riferire le diverse ragioni addotte dai due popoli, corrispondenti alla disparata loro condizione sociale, e solo uniformi nei materiali interessi. « Facciamo noto, dicevano gl' israeliti, alle signorie vostre, che dai precedenti capitani noi ricevemmo mai

(1) Vedi il documento CXXV.

sempre di molti torti e villane ingiurie, e fummo per sistema in ogni incontro i più disprezzati e odiati fra tutte le razze abitatrici di questo suolo. Ma laddiomercè il Nicoloso Bonaventura, per cui interpelliamo, si diportò ben diversamente dai suoi antecessori. Oltr' essere assiduo dì e notte al suo posto di guardiano delle porte, intelligente delle lingue e costumi del paese, egli si attirò con verità il nostro amore, rendendo a tutti egualmente, sia grande sia piccolo, di qualunque nazione o culto esso fosse, inalterata giustizia. Di modo che nel tempo ahi! troppo breve del suo capitanato non ci usò mai la menoma soperchieria. Laonde se le signorie vostre, mosse dalle nostre suppliche, ce lo ridonassero, certo è che s' affezionerebbero di molto tutti i buoni, e noi ebrei più di tutti (1) ». Cotale avversione insita nei popoli del mondo intero verso i giudei non sminuì punto negli orientali d'oggigiorno, a tal che i turchi medesimi si associano mai volentieri ad essi, e li fuggono e perseguono più accanitamente dei cristiani, come è manifesto a chi al paro di me trasse lunga dimora in quelle deliziose e abbandonate contrade.

Ma di altra natura furono i motivi che recarono gli armeni in appoggio della loro dimanda. Questi, dati per innata inclinazione, neppure smentita al presente, dopo tanti secoli, alla operosità di un moltiforme commercio e all' industria d' un feracissimo traffico, abborrivano più che tutto il furto e il ladroneccio. Quindi nella loro missiva ai Protettori dicevano; « Vogliamo credere che voi non ignorerete i gravi e frequenti latrocinii commessi gli anni andati nel bazar e nei borghi della nostra città, da cui tanto danno ne provenne ai mercanti e bottegai; e ciò per difetto delle cattive e pigre guardie fatte dai capitani. La cosa procede ora ben diversamente, in virtù d' altrettanto sollecita vigilanza mostratane da Nicoloso Bona-

(1) Vedi i documenti CXXXII e CXLVII.

ventura, il quale non risparmia stento o fatica, onde tutelare i magazzini dalle mani rapaci dei notturni avvoltoi. Di che gli sappiamo buon grado; come pure della egregia difesa sostenuta dallo stesso l' anno passato, quando a capo di cinquanta circa uomini, spesati col proprio, di pane e vino, tenne lontani i turchi e i tartari, che studiavansi assalire e predare le nostre merci; e fu per così bel merito, che in forza delle comuni istanze dei suoi protetti egli venne creato capitano, e ne adempì con lode il carico dal gennaio all' agosto corrente: nel quale intervallo non più fummo costretti, come per l' addietro, di recarci ogni sera e ciascun mattino dalla bottega a casa e da casa alla bottega gli oggetti di mercanzia, per tema dei ladri. Impertanto essendo così forti e palesi i motivi di rimunerare del bene operato il Bonaventura, noi aggiugniamo alle altrui anche le nostre istanze, che vi piaccia riconferire al Nicoloso l' officio di capitano del bazar e dei borghi, con l'aumento eziandio del troppo scarso stipendio [1] ». Era chiaro tuttavia che a muovere gli animi dei Protettori a invalidare un precedente decreto, non bastavano le preghiere e raccomandazioni per quantunque iterate e spontanee dei borghesi e degli stranieri abitatori di Caffa. Quindi fatta ressa al console e massari, che probabilmente si ricusarono al servizio per non incorrere nella disgrazia dei superiori col mancare all' obbedienza dei loro comandi, i benevoli al nostro officiale si volsero ai commissari Simone Grillo e Marco Cassina, i quali come scaduti di carica potevano interporsi al suo favore, e come pratici del luogo e testimonii oculari della verità delle narrate cose, la loro autorevole voce sarebbe tenuta in gran credito. E l' ottennero: perchè gli anzidetti in due lettere dei 5 luglio e 6 agosto ai Protettori, confermarono sommariamente l' esposto dai suaccennati; instando sull' opportunità di

[1] Vedi il documento CXLVI.

collocare in grado di capitano un uomo abile e virtuoso, accetto ai buoni e temuto dai tristi: qualità che si ammiravano unite nell' universalmente desiderato Nicoloso Bonaventura (1).

Esso poi a tanto egregie doti congiungendo eziandio una squisita modestia, noi lo vediamo nel foglio che scrisse il dì 5 luglio ai Protettori esprimersi così: « Come rileverete dalle lettere che di questi giorni vi indirizzano molti mercanti e borghesi di Caffa, io sono giunto al termine del mio officio, al quale mi studiai di soddisfare con tutte le forze di cui era capace, e per amore del mio suolo natio e per onore e decoro del vostro Banco: sebbene, lo confesso, avrei potuto anche fare meglio. Ma se in nissuna cosa io mancai, fatemi grazia di credere essere ciò avvenuto non per difetto di buon volere, sì dalla inesperienza mia, non avendo prima d' ora coperto alcuna pubblica dignità. Mi è noto che molti dei nostri di qui vi stimolano a confermarmi nel posto di capitano, ma io nel ringraziarli del gentile attestato, debbo pensare che il troppo amore faccia velo alla loro mente e ne infermi il giudizio: epperò vi prego a darmi tosto un successore da riuscire anche migliore di me, il quale rientrando nell' oscurità della vita privata non cesserò nè di promuovere nella ristretta mia cerchia il vantaggio della patria e il lustro delle vostre magnificenze (2) ». Ignorava adunque il Bonaventura, o fingeva di non sapere, che i Protettori molto tempo innanzi gli avevano surrogato nella carica Tommaso Colombano: nè questi era disposto a cedere il suo diritto. Che anzi lo stesso giorno, 5 luglio, scrivea egli pure rendendo grazie del conferitogli incarico, cui diceva sperare di esercitare altrettanto bene del Nicoloso; e a costui, tocco alcun poco d' invidia, rimprovera avere mosso

(1) Vedi i documenti CXXXIX e CXLV.
(2) Vedi il documento CXL.

mari e monti, affine di ottenere la sua rielezione, che non giunse per allora a conseguire ([1]).

Il simile affatto si ripetè di quei giorni nella persona di Antonio Assereto, deputato a sovrintendente alle acque e fortificazioni murali in Caffa. Imperocchè egli pure dopo avere per quattro anni atteso indefessamente ai lavori di difesa esterna contro i nemici in qualità di capo del genio militare, a parlare col linguaggio odierno, e di ingegnere idraulico nel riattare o costrurre i serbatoi d' acqua potabile nei casi d' assedio o pei cotidiani usi cittadini, venuto al termine del suo officio, gli fu dato in successore l' orgusio Gregorio Sorba. Non però se n' adontò, conscio che così voleva lo statuto della città e la consuetudine di mutare ad ogni anno gl' impiegati. Loda invece il Sorba di molto affetto alla patria, e lo dichiara meritevole d' altro anche più onorifico impiego, nello stesso mentre che espone al banco di Genova le molte opere pubbliche, come sono chiese, torri, merli, fontane, porte e loggie da lui o erette di pianta o ridotte a nuovo, durante il quadriennale suo servizio ([2]). La quale minuta descrizione che l' officiale fece qui del suo operato allo scopo di ingraziarsi i Protettori, riesce alla nostra storia di un grande vantaggio per la chiara ed ampia conoscenza che se ne ritrae della condizione civile e strategica di essa città, e di cui ce ne varremo a luogo opportuno.

Siamo lieti finalmente che un' ultima carta staccandoci da quelle lontane contrade, che furono sin qui il grato oggetto delle nostre ricerche, ci richiami a più domestiche memorie. È questa la stipulazione della tregua firmata nel giugno 1455 tra Alfonso di Aragona re delle due Sicilie e la repubblica di Genova dopo le aspre guerre e infinite rivolture suscitate al nostro

([1]) Vedi il documento CXLI.
([2]) Vedi il documento CXXXII.

paese da quel turbolento ed ambizioso monarca. In virtù di essa il magistrato di s. Giorgio addì 25 giugno scrivea al console, massari e consiglio degli anziani in Caffa, non che al capitano di Famagosta annunziando la sospensione di armi convenuta dai rispettivi governi, e ingiungeva la si promulgasse colà a voce di pubblico banditore, acciò conosciuta dai popoli e suoi sudditi della Grecia e della Tauride, si tenessero dal recare danno o molestia qualsiasi agli uomini ed alle navi di quella bandiera ([1]). Obbedirono i nostri coloni al superiore comando, come anche i genovesi alla giurata fede; nè per loro stette che fosse violata la tregua. Ma il versipelle Alfonso il quale agognava tribolare la Repubblica già lacerata da intestine discordie, affine di pescare nel torbido e vendicare la subitavi cattività, egli pel primo la ruppe, mandando nei mari dell' Africa il capitano Gilio a combattere in apparenza le navi turchesche, ma per vessare in effetto le caracche genovesi reduci in patria onuste di merci. Donde messaggi reali pieni di insulti, e richiami dogali spiranti vendetta e livore, che a breve andare sarebbono scoppiati in nuova e formidabile guerra, se la morte di Alfonso non veniva in acconcio a troncare indi a un biennio l'accanito dissidio.

In tali angustie d'animo e increscevole sospensione di cose mi trovo costretto in forza del metodo adottato nel presente lavoro, di por fine al transunto storico del terz'anno della signoria di s. Giorgio sulle colonie Eusine. Nel quale emmi avviso che il lettore avrà notato la cura con cui mi studiai di tenermi il più possibile al soggetto che ho preso a svolgere, discostandomi mai dalla materia fornitami dai documenti che mi sono guida ed argine a non fuorviare dallo stretto cammino intrapreso. E nello stesso mentre avrà ammirato altresì l'operosa sollecitudine, saggia prudenza e il commendevole zelo

([1]) Vedi il documento CXXVIII.

che il magnifico Officio spiegò in persona degli otto Protettori, affine di rimettere in definitivo assetto le città della Tauride, massimamente Caffa sua capitale; ciò che sarebbe avvenuto per certo mediante il concorso dei tre egregii uomini assunti a quel consolato, se l'avversa loro sorte non avesse dato di cozzo a mezzo cammino nella fame la quale afflisse le regioni del Ponto la metà di questo e del seguente anno. È innegabile non pertanto che malgrado tale scoglio la nave del governo sciolta da molti ritegni incedeva già più franca e sicura di sè nella via del progresso e di una bene ordinata amministrazione, colla dolce speranza di afferrare di corto il porto promettitore di soda e durevole pace. Vedremo in seguito a traverso di quali difficoltà vi giungessero e riescissero a stabilirvisi le risorte colonie.

DOCUMENTI

DOCUMENTO LXIII.

Contratto dei Protettori del banco di s. Giorgio con Branca Oliva padrone della nave di Jacopo Leone, da essi noleggiata per Caffa.

1455 2 gennaio

(Filza di Caffa, n. 14)

In nomine domini amen. Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij anni presentis et anni MCCCCLquarti proxime precedentis. in plenis numeris congregati. quorum hec sunt nomina. videlicet

Ex dominis protectoribus anni presentis:

D. Martinus de grimaldis prior
Jacobus spinula q. bartholomei
Antonius gentilis q. guirardi
Antonius de casana
Paulus judex
Marcus de marinis
Antonius caffarotus et
Franciscus scalia.

Dominorum vero protectorum anni Lquarti proxime precedentis nomina sunt hec:

Antonius de auria prior
Antonius de ponte
Meliadux saluaigus
Simon de nigrono
Peregrus de monelia
Jacobus de axereto
Antonius justinianus et
Egidius lomellinus.

Agentes nomine et vice dictarum comperarum sancti georgij et participum earum una parte: et vir egregius branca de oliua patronus unius nauis jacobi de leone. stipendio dictorum dominorum protectorum nunc capham profecture. parte altera.

Sponte etc. peruenerunt et peruenisse sibi inuicem et vicissim confessi fuerunt ad infrascriptas obligationes etc. (1)

Renunciantes etc. videlicet quia virtute et ex causa dictarum obligationum compositionum etc. prenominatus branca patronus ut supra promisit et solenniter conuenit dictis dominis protectoribus presentibus stipulantibus etc. quod in dicta sua naui accipiet et receptabit stipendiatos ducentos et quinquaginta ex ijs qui per eosdem dominos protectores capham mittendi sunt. vel plures aut pauciores. ipsorum dominorum protectorum arbitrio. eosque omnes et eorum quemlibet alet usquequo etc. sub modis et formis inferius declaratis

Primum videlicet idem branca obligatus sit omnibus et singulis diebus dominicis. lune. martis et jouis dictis stipendiatis in prandio tantum dari facere etc.

Item omnibus diebus mercurij. veneris et sabbati obligatus sit singulo prandio illis dari facere legumina cum caseo vel piscibus salsis. In omnibus vero cenis etc. Declarato etiam quod aliquando secundum consuetudinem etc.

Item obligatus sit et esse intelligatur omnibus et singulis diebus. tam in prandio quam in cena. dari facere ipsis stipendiatis biscoctum et vinum etc.

Item teneatur et obligatus sit dictus branca dare dictis stipendiatis biscoctum. vinum. carnes. caseum. pisces etc. condecentis bonitatis.

Item teneatur et obligatus sit habere statim in dicta sua naui aquam. ligna. vasellamina. et preterea tantam quantitatem biscocti etc. que suffectura sit alimentis plusme sue etc. judicio et cognitione virorum prestatum jeronimi justiniani et neapoleonis lomelini.

(1) A scanso di inutili ripetizioni sopprimo in questo documento tutto ciò che contiene di già riferito nel precedente consimile atto dei 29 dicembre 1454 sotto il numero LXI. Così farò anche in seguito per studio di brevità, annotando il luogo ove trovasi tutto intiero il documento, a vantaggio dello studioso.

Et quoniam superius declarata non fuit quantitas casei. piscium etc. neque norma sub qua etc. prenominatus branca obligatus sit et ita promisit. ut supra etc. stare judicio et parere mandatis illius ex consulibus caphe qui nauem suam conscendet.

Item promisit et solenniter conuenit idem branca. ut supra. quod si contingat dictam nauem suam ante terminum mensium trium a die discessus etc.

Item promisit et solenniter conuenit ut supra. reponi et carrigari permittere in dicta sua naui sine ulla obligatione solutionis vel nauli omnes etc.

Item promisit et solenniter conuenit. ut supra. quod si contingat de contentis in presenti instrumento aliquam litem seu controuersiam oriri. stabit etc.

Et parte altera prenominati domini protectores nomine quo supra acceptantes omnes et singulas promissiones et obligationes superius declaratas. promiserunt etc. eidem brance de oliua presenti etc. sibi soluere ante discessum suum mercedem alimentorum omnium stipendiatorum. quos in dicta sua naui reponere voluerint. per menses tres ad computum soldorum septuaginta duorum singulo mense in singulum virum ex moneta argentea vel ex aureis. ad rationem soldorum quadragintaseptem in singulum aureum. Et si forte contigerit dictum brancam stipendiatos ipsos alere ultra ipsos menses tres. eo casu eidem satisfacient ad eundem computum et rationem. pro toto eo tempore quo ultra ipsos menses tres idem branca eis alimenta prestiterit.

Que omnia etc. Sub pena dupli etc. Et sub ipotheca etc.

Acta sunt hec in ciuitate janue. videlicet in camera magna palatij sancti georgij que respicit occidentem. anno dominice incarnationis MCCCCLquinto indictione secunda juxta morem janue. die jouis secunda januarij hora fere decima nona. presentibus viris egregijs paulo mainerio et petro de frenante notarijs. ciuibus janue. testibus ad hec vocatis et rogatis.

DOCUMENTO LXIV.

Bolla di papa Nicolò V con cui esorta tutti i sudditi del dominio genovese a concorrere o con largizioni o in persona alla difesa di Caffa e delle altre colonie del mar Nero, contro i tartari e i turchi.

1455 4 *gennaio*

(Annales Ecclesiastici etc. auctore Odorico Raynaldo, ad ann. 1455, n. VI.)

Nicolaus episcopus seruus seruorum dei. dilectis filijs nobilibus viris protectoribus comperarum sancti georgij. ciuitatis janue. salutem et apostolicam benedictionem.

Cum a fide dignis facti fuerimus certiores impios christiani nominis hostes tartaros et turcos constituisse preclaram potentissimamque urbem capham. et alia loca dominio januensi ad mare ponticum subdita vere proximo inuadere: audito quod vos ad dicte ciuitatis pro populi in christo redemptore confidentis defensione multas terra marique impensas facere incepistis. quas tamen videmini majores dietim pro rerum necessitate facturos: decens atque necessarium duximus populos omnes januensi dominio subditos ad ipsa impensarum onera pro viribus adjuuanda ita excitare atque animare. ut tam bono tamque necessario operi contribuentes eterne beatitudinis premia consequantur.

Omnes igitur utriusque sexus. etiam in religione et sacerdotio constitutos. ciuitatum. castrorum. terrarum et locorum quorumcumque dominio januensi subjectorum habitatores per viscera misericordie dei nostri hortamur monemus atque requirimus. ut ad hanc ciuitatis. terrarum et locorum defensionem qui commode possunt personaliter se conferre. alij vero quibus personalem operam exhibere minus est commodum. pro modo facultatum suarum et diuitiarum sibi a deo datarum. auxilium larga manu et libenti animo exhibere. recepturi a pijssimo deo nostro bonorum omnium remuneratore et in presenti seculo inter mundi et hujus vite fluctuationes abundantiam gratiarum. ac post finitum humane conditionis cursum. eterne felicitatis gloriam habituri . . . .

Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice MCCCCLIV [1] pridie nonas januarij pontificatus nostri anno VIII.

DOCUMENTO LXV.

Patente di sottoscrivano della curia di Caffa data a Manuele Calvi.

1455 4 *gennaio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1457)

(fol. 28)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. ac scribis curie ciuitatis caffe. carissimis nostris. salutem.

(1) Secondo l'uso della curia romana di cominciare l'anno dal giorno della incarnazione del Signore, 25 marzo, correva ancora il 1454, ma giusta il computo comune era il 4 gennaio del nuovo anno 1455. — L'avverto una volta per sempre, e il lettore si formi il criterio cronologico che le bolle pontificie datate coll' *anno incarnationis dominice,* nell' intermezzo che corre dal 1.° gennaio al 24 marzo inclusivamente sono sempre in ritardo di un anno.

Cum elegerimus in subscribam et pro subscriba dicte curie pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum manuelem caluum johannis. cum salario emolumentis et obuentionibus debite consuetis. non contraueniendo regulis caphe: Mandamus vobis quatenus visis presentibus eundem manuelem in subscribam dicte curie humaniter recipiatis et recipi et admitti faciatis. sibique debitis temporibus de debitis sibi salario emolumentis et obuentionibus. non contraueniendo regulis caffe. respondeatis et responderi faciatis. Data janue MCCCCLV die IIII januarij.

DOCUMENTO LXVI.

Patente di console, massaro e ministrale di Cembalo data dai Protettori a Urbano Casana.

1455 4 *gennaio*

(Diuersor negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 28 *v.*)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus. egregijs et prudentibus viris consuli massario ministro. castellanis. scribe et burgensibus cimbali. ac januensibus et beneficio januensium gaudentibus. frequentantibus et frequentaturis in caffa et cimbalo. dilectis nostris. salutem.

Cum elegerimus et constituerimus egregium virum dilectum nostrum urbanum de casana. ciuem janue. in consulem massarium et ministrum illius loci cimbali. et cum jure eligendi quem voluerit. idoneum tamen. scribam curie dicti loci cimbali. pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum. cum salario obuentionibus emolumentis honoribus et prerogatiuis debitis et debite consuetis. non contraueniendo regulis caffe. excepto. attentis impensis et periculis insolitis. eo. quod permittimus de facto taberne (*sic*). prout in deliberatione nostra continetur ([1]). et cum potestate balia et arbitrio meroque et mixto imperio et gladij potestate solitis et consuetis: Mandamus vobis omnibus suprascriptis quatenus statim visis presentibus eundem urbanum honorifice et humaniter sicut decet habeatis et recipiatis et haberi et recipi faciatis in consulem massarium et ministrum dicte

([1]) Questa deliberazione vedila nel documento susseguente LXVII, datato lo stesso giorno 4 gennaio, la quale nel registro a vece di precederlo, lo seguita. All' Urbano Casana si riferiscono anche i sovracitati documenti L e LIII.

ciuitatis pro dicto tempore. sibi officium seu officia ipsa resignantes et resignari facientes visis presentibus. et congruis temporibus respondeatis et responderi sibi debeatis et faciatis de dictis debitis salario et obuentionibus. non contraueniendo dictis regulis. ipsique vos burgenses cimbali in omnibus pertinentibus ad officia predicta. aspicientibus honorem nostrum. prompte et fideliter pareatis tamquam nobis: Approbantibus ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc quascumque sententias banna condemnationes multas forestationes et acta quelibet que ipse urbanus in dictis officijs recte et rite gesserit. veluti a nobis legitime processissent. In quorum omnium testimonium has nostras patentes litteras fieri et registrari jussimus. nostrorumque sigillorum magni et parui impressione muniri. Data janue MCCCCLV die IIII januarij.

DOCUMENTO LXVII.

I Protettori permettono ad Urbano Casana, nuovo console eletto di Cembalo, e al nobile Carlo Cicala, pure console di Soldaia, di tenere osteria nei sopradetti luoghi.

1455 4 *gennaio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 29)

✠ MCCCCLV die IIII januarij.

Magnifica officia dominorum protectorum sancti georgij excelsi comunis janue annorum presentis et proxime precedentis in legitimis numeris congregata. quibus pro ista vice collatum est arbitrium electionis officialium caffe et aliorum locorum maris majoris subditorum magnificis dominis protectoribus dictarum comperarum:· decreuerunt et concesserunt pro ista vice tantum. absoluentes se ad calculos albos et nigros. receptis tredecim albis assensum significantibus. quod nulla coactione adhibita contra quempiam egregius urbanus de casana consul suus cimbali possit fieri facere tabernam in cimbalo et conueniri facere suos debitores dicta occasione. non obstante aliqua prohibitione regularum.

Similiter et pari modo decreuerunt et deliberauerunt et concesserunt nobili carolo cigalle consuli soldaie. cui ejus nomine copia in simili forma tradita fuit.

DOCUMENTO LXVIII.

Patente di console, massaro ecc. di Soldaia data al nobile Carlo Cicala.

1455 4 *gennaio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457.

(fol. 31 *v.*)

È affatto simile alla precedente di Urbano Casana, sotto il documento LXVI, *mutato il nome della città.*

DOCUMENTO LXIX.

Antonio Lercari, creato console di Caffa, promette di bene esercitare l'officio, e presta cauzione di lire 7500.

1455 7 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 15)

✠ MCCCCLV die septima januarij.

Antonius lercarius q. luce ciuis janue electus consul massarius et prouisor ciuitatis caphe pro magnifico officio sancti georgij constitutus [1] in presentia mei notarij scribe dicti officij. jurauit et promisit michi notario predicto tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice prefati magnifici officij et participum comperarum sancti georgij et omnium et singulorum quorum interest intererit vel in futurum poterit interesse: bene et fideliter exercere dicta officia pro prefato magnifico officio sancti georgij: seruare ordines regulas et statuta condita pro dicta ciuitate. omnesque regulas et statuta prefati magnifici officij conditas et condendas per ipsum officium: obedire mandatis dicti officij sancti georgij tantum: ministrare et ministrari facere jus et justitiam tempore sui consulatus equa lance unicuique petenti: reddere bonam et veram rationem de omni eo quod spectabit administrationi officij et officiorum que continget ipsum antonium exercere in dicta ciuitate caffe: parere et obedire mandatis prefati magnifici officij sancti georgij tantum:

[1] Anche qui all'oggetto di schivare inutili ripetizioni, il presente documento dato per intiero serve ad indicare il modulo adoperato dalla cancelleria di s. Giorgio in tutti i seguenti consimili atti.

stare sindicamento soluereque omnem condemnationem contra ipsum fiendam siue per ipsum magnificum officium sancti georgij. siue per sindicatores officialium dicte ciuitatis caphe: et demum ea omnia agere que incumbent ipsi damiano (*leggi* antonio) siue tanquam consuli siue tanquam massario et prouisori dicte ciuitatis: et ea omnia exequi obedire et agere que debet et ad que tenetur fidelis et rectus officialis versus dominum et superiorem suum. Et hec sub pena librarum septem milium quingentarum januinorum.

Sub etc. Renuncians etc. Et pro eo et ejus partibus intercesserunt et fidejusserunt infrascripti pro infrascriptis quantitatibus pecuniarum. videlicet:

Seguono, come a pag. 142, i nomi e cognomi di 31 individui, sottoscritti tutti per la medesima somma di duecento fiorini ciascuno: in totale 6200.

Sub etc. Renunciantes etc.

Petrus de majolo notarius.

DOCUMENTO LXX.

Gaspare Ottoneggi Fatinanti creato capitano della porta degli avanborghi di Caffa, promette di bene esercitare l'officio, e presta cauzione di 250 fiorini.

1455 9 *gennaio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 29)

✠ MCCCCLV die VIIII januarij.

Gaspar de otonegio fatinanti electus capitaneus porte antiburgorum etc. constitutus etc. jurauit et promisit etc. bene et fideliter exercere officium suum: parere mandatis etc. et soluere omnem condemnationem contra eum fiendam per sindicatores etc.

Sub etc. Renuncians etc. Et pro eo etc.

Johannes de recho notarius pro florenis ducentis et quinquaginta siue fl. CCL.

Sub etc. Renuncians etc.

DOCUMENTO LXXI.

Emmanuele Calvi eletto sottoscrivano della curia di Caffa promette come sopra, e presta cauzione di 400 fiorini.

1455 9 *gennaio*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 49 v.)

✠ MCCCCLV die VIIII januarij.

Manuel caluus electus subscriba curie caphe constitutus etc. (*tutto come sopra*). Et pro eo etc. (*Seguono due securtà, ciascuna per fiorini* 200).

DOCUMENTO LXXII.

Patente di capitano della porta degli avanborghi di Caffa data dai Protettori a Gaspare Ottoneggi Fatinanti.

1455 10 *gennaio*

(Diuers. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 29 v.)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. officio monete et capitaneo antiburgorum caffe etc.

Cum elegerimus et constituerimus in capitaneum et pro capitaneo dicte porte antiburgorum illius ciuitatis caffe pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum etc. dilectum virum gasparem fatinanti olim de otonegio cum salario stipendio seu prouisione et obuentionibus honoribus et utilitatibus debitis et debite consuetis. non contraueniendo regulis ipsius ciuitatis caffe: Mandamus vobis quatenus statim visis presentibus eundem gasparem in capitaneum et pro capitaneo dicte porte habeatis et recipiatis humaniter. recipique faciatis ac sibi resignari dictum officium cum omnibus munitionibus ad illud pertinentibus. de quibus conficiatur inuentarium registrandum in massaria. et congruis temporibus de sibi debitis salario stipendio siue prouisione ac obuentionibus debite consuetis. non contraueniendo dictis regulis. responderi faciatis prout suo precessori factum fuit. In quorum omnium etc. Data janue MCCCCLV die X januarij.

DOCUMENTO LXXIII.

Jacopo Onesti eletto scrivano della curia di Caffa promette di bene esercitare l'ufficio, e presta cauzione di 400 fiorini.

1455 10 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 16)

✠ MCCCCLV die decima januarij.

Jacobus onestus notarius electus in unum ex scribis scribanie curie caphe per magnificum officium sancti georgij constitutus etc. jurauit et promisit etc. bene et fideliter ac legaliter exercere dictum officium scribanie: et demum omnia agere que incumbunt officio suo et facere debet quilibet fidelis notarius: stare sindicamento et soluere omnem condemnationem contra eum fiendam per sindicatores suos siue per magnificum officium sancti georgij. sub pena florenorum quadringentorum januinorum.

Sub etc. Renuncians etc. Et pro eo etc.

Neapolionus de viualdis pro florenis centum januinorum siue flor. c.

Carolus cigonia q. caroli pro florenis centum januinorum siue flor. c.

Paulus merlasinus pro florenis centum januinorum siue flor. c.

Die XI januarij.

Andreas de domoculta q. peregri pro florenis centum januinorum siue flor. c.

Sub etc. Renunciantes etc.

Petrus de majolo notarius.

DOCUMENTO LXXIV.

Baldassare De-Marini eletto castellano della torre di s. Costantino di Caffa promette come sopra, e presta cauzione di 800 fiorini.

1455 15 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 17)

✠ MCCCCLV die XV januarij.

Badasar de marinis augustini electus per magnificum officium sancti georgij castellanus castelli sancti constantini caphe constitutus etc. jurauit et promisit michi dicto notario tanquam etc. bene et fideliter nomine et vice dictorum do-

minorum protectorum custodire diligenter et saluare dictum castellum et tenere socios et stipendiatos ordinatos per regulas. et ipsum castellum bene munitum armis et victualibus necessarijs: et parere mandatis ipsius magnifici officij et sui consulis caphe: nulli resignare dictum castellum nisi cum litteris et contrasignis prefati magnifici officij: stare sindicamento et soluere omnem condemnationem contra ipsum fiendam per suos sindicatores: et demum facere ea omnia que debet omnis fidelis castellanus versus suum dominum et superiorem. Et hec sub pena florenorum octingentorum januinorum.

Sub etc. Renuncians etc. Et pro eo etc.

Filippus de marinis q. filippi pro florenis ducentis januinorum siue flor. cc.

Julianus de marinis q. leonardi pro florenis ducentis januinorum siue flor. cc.

Benedictus de marinis johannis pro florenis ducentis januinorum siue flor. cc.

Franciscus de sauignonis q. barth. pro florenis ducentis januinorum siue flor. cc.

Sub etc. Renunciantes etc.

Petrus de majolo notarius.

DOCUMENTO LXXV.

I Protettori ringraziano il dottore Batista Goano, ambasciatore della repubblica di Genova a Venezia, delle notizie sulle cose d'Oriente loro comunicate.

1455 17 *gennaio*

(Litter. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 65 v.)

Spectato et preclaro juris utriusque doctori. domino baptiste de goano. legato januensis reipublice apud venetias.

Gratissime nobis fuerunt. spectate et preclare juris utriusque doctor. plereque littere vestre nobis reddite. ex quibus facile deprehendi potest summa diligentia vestra in scribendo. quantamque libenter curam sumpseritis nobis significandi ea omnia que cognitione nostra digna videantur. Agimus itaque pro hac humanitate vestra in nos gratias ingentes. orantes diligentiam vestram ne sibi labor sit quemadmodum hactenus fecit. ita de cetero nos certiores omni tempore reddere omnium rerum quarum cognitionem utilem ac necessariam nobis esse prudentia vestra intelliget. (*Qui entrano a parlare di Corsica sul conto del ribelle Raffaele da Lecca, sino al fine*). Data die XVII januarij MCCCCLV.

Protectores.

DOCUMENTO LXXVI.

Maurizio Boccanegra eletto capitano degli orgusii in Caffa promette ecc. e presta cauzione di 400 fiorini.

1455 18 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 18)

✠ MCCCCLV die XVIII januarij.

—

Mauritius buchanigra electus capitaneus orgusiorum caphe per magnificum officium sancti georgij constitutus etc. jurauit et promisit etc. bene et fideliter exercere dictum officium: parere mandatis prefati officij et sui consulis caphe: et fideliter et diligenter exercere dictum officium: et agere ea omnia que incumbunt sibi et facere debet quilibet fidelis officialis versus etc.: stare sindicamento et soluere etc. sub pena florenorum quadringentorum.

Sub etc. Renuncians etc. Et pro eo etc.

Seguono i nomi di quattro securtà: le due prime di cento e le due ultime di cinquanta fiorini ciascuna; ciò che fa solo 300 fiorini.

DOCUMENTO LXXVII.

Patente di castellano della torre di s. Costantino in Caffa data al nobile Baldassare De-Marini.

1455 21 *gennaio*

(Diuers. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 30)

—

Protectores etc. Spectabili. prestantibus. egregijs et prudentibus viris consuli massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ac castellano turris sancti constantini caffe. carissimis nostris. salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in castellanum et pro castellano illius turris virum nobilem dilectum nostrum badasarem de marinis cum stipendio et comitiua honoribus et obuentionibus debitis. non contraueniendo regulis caffe. pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum: Mandamus vobis quatenus statim visis presentibus eundem

badasarem in castellanum dicte turris habeatis et recipiatis benigne et humaniter sicut decet. sibi statim visis presentibus resignari facientes dicte turris custodiam et possessionem cum omnibus armis et munitionibus suis per inuentarium registrandum in cartulario massarie. et congruis temporibus eidem badasari castellano de stipendio et obuentionibus debitis. non contraueniendo regulis predictis. respondeatis et responderi faciatis. ipsumque badasarem recte et rite exercentem officium suum benigne et humaniter tractetis et tractare debeatis. In quorum omnium testimonium has nostras patentes litteras fieri et registrari jussimus. nostrorumque magni et parui sigillorum impressione muniri. Data janue MCCCCLV die XXI januarij.

DOCUMENTO LXXVIII.

Patente di capitano degli orgusii in Caffa data a Maurizio Boccanegra.

1455 21 *gennaio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 30)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus. egregijs. et prudentibus viris consuli massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ciuitatis caffe. ac januensibus et beneficio januensium in ea ciuitate gaudentibus. ac armigeris siue orgusijs dicte ciuitatis. carissimis nostris. salutem.

Habentes gratam probitatem viri strenui mauritij bucanigre. eundem elegimus in capitaneum et pro capitaneo orgusiorum dicte ciuitatis cum stipendio honoribus obuentionibus balia et prerogatiuis debitis et debite consuetis. seruatis regulis caffe. pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum. Mandamus vobis quatenus statim visis presentibus eundem mauritium in capitaneum et pro capitaneo dictorum armigerorum siue orgusiorum habeatis et recipiatis benigne et humaniter sicut decet. et ipsum bene et fideliter exercentem officium suum tractetis humaniter sicut merita sua postulabunt. facientes sibi statim resignari dictum officium et congruis temporibus de debitis sibi stipendio et obuentionibus responderi. et vos orgusij eidem mauritio capitaneo vestro in pertinentibus ad officium suum prompte et reuerenter pareatis. Approbantes ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc quecumque recte et rite idem mauritius in dicto capitaneatus officio ad dictum officium pertinentia gesserit et fecerit. In quorum testimonium etc. Data ut supra.

DOCUMENTO LXXIX.

Patente di console di Savastopoli data ad Ambrogio Del-Pozzo.

1455 21 *gennaio*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 30 v.)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli. massarijs et officio monete ciuitatis caffe. nec non consuli januensium in sauastopoli. ac januensibus et beneficio januensium ibidem gaudentibus. frequentantibus et frequentaturis. dilectis nostris. salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in consulem et pro consule januensium et beneficio januensium in sauastopoli gaudentibus. et ibidem frequentantibus et negotiantibus et frequentaturis et negotiaturis. virum prudentem dilectum nostrum ambrosium de puteo. ciuem janue. cum potestate balia auctoritate salario honoribus et obuentionibus debitis et debite consuetis. pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum: Mandamus vobis quatenus statim visis presentibus eundem ambrosium in consulem et pro consule januensium in sauastopoli habeatis et recipiatis. tractetis et reputetis benigne et humaniter sicut decet. sibique pareatis in pertinentibus ad officium suum consulatus prompte et fideliter tanquam nobis: Approbantibus quascumque sententias condemnationes et acta quelibet ad officium suum pertinentia. que idem ambrosius consul recte et rite in dicto officio fecerit perinde ac si a nobis legitime processissent. Mandantes insuper vobis quatenus eidem ambrosio consuli congruis temporibus de debitis sibi salario et obuentionibus respondeatis et responderi faciatis ut decet. In quorum etc. Data ut supra.

Segue la poscritta.

Ceterum non obstante illa clausula de visis presentibus volumus has litteras locum habere statim finito anno guirardi pinelli. si fortasse dei pietate ante attingerent naues nostre capham. Data ut supra.

DOCUMENTO LXXX.

Patenti della iagataria delle erbe, legname e carbone, e del peso della seta in Caffa date a Gaspare da Sestri.

1455 21 *gennaio e 3 febbraio*

(Diuersor negot. off. s. Georg. ann. 1453 - 1457)

(fol. 30 v.)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus et egregijs viris. consuli. massarijs et prouisoribus et officio monete ciuitatis caffe. et januensibus et beneficio januensium ibidem gaudentibus. carissimis nostris. salutem.

Cum elegerimus in officialem officij ihagatarie herbarum lignaminis et carboni illius ciuitatis dilectum nostrum gasparem de sigestro cum salario obuentionibus et balia debitis et debite consuetis. non derogando regulis caffe. pro anno uno et pluri etc. Mandamus vobis quatenus statim visis presentibus eundem gasparem in officialem dicti officij habeatis recipiatis tractetis et reputetis benigne et humaniter sicut decet. eidem resignari facientes dictum officium visis presentibus. et congruis temporibus sibi responderi de debitis sibi salario et obuentionibus pro ut habuerunt precessores sui. non contraueniendo regulis. In quorum etc. Data janue MCCCCLV die XXI januarij.

Segue d' altra mano.

Ceterum quia francus caualortus cui contulimus officium ponderis sete [1] nequit eo accedere. contulimus dictum officium dicto gaspari de sigestro attentis meritis suis. in omnibus et per omnia juxta continentiam suprascriptarum litterarum. Mandamus itaque vobis quatenus visis presentibus eundem gasparem habeatis et recipiatis in officialem dicti ponderis pro anno uno et pluri etc. facientes sibi responderi congruis temporibus de salario et obuentionibus debitis. seruatis regulis caffe. Data janue die III februarij MCCCCLV.

[1] Si allude al documento L soprariferito a pag. 138.

DOCUMENTO LXXXI.

Patente di ministrale di Caffa data a Paolo Raggio.

1455 21 *gennaio*

(Diuer. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 31)

(e Filza di Caffa, n. 19)

—

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ciuitatis caffe. nec non januensibus ibidem morantibus et diuersantibus. moraturis et diuersaturis in ipsa ciuitate. et burgensibus et beneficio januensium gaudentibus in dicta ciuitate. salutem.

Cum elegerimus ministrum siue ministralem illius ciuitatis pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum prudentem virum paulum ragium q. nicolai cum salario balia et obuentionibus debitis et debite consuetis. non contraueniendo regulis caffe: Mandamus vobis quatenus visis presentibus eundem paulum ministrum siue ministralem dicte ciuitatis habeatis recipiatis tractetis et reputetis benigne et humaniter sicut decet. et sibi dictum officium ministrarie resignari statim visis presentibus faciatis. sibique congruis temporibus de debitis sibi salario et obuentionibus. seruatis regulis predictis. responderi faciatis. Approbantes ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc omnes sententias condemnationes et acta quelibet rite et recte ferendas et ferenda per ipsum paulum ministrum in dicto officio ad ejus officium pertinentia sicut a nobis legitime processissent. In quorum omnium testimonium etc. Data janue die XXI januarij 1455 *(sic)*.

DOCUMENTO LXXXII.

Patente di scrivano della curia di Caffa data al notaio Jacopo Onesti.

1455 21 *gennaio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 31)

(e Filza di Caffa, n. 20)

—

La formola della patente è all' incirca dello stesso tenore del documento LIX, con questo di più che l' Onesti è detto notaio de collegio et matriculá notariorum janue.

DOCUMENTO LXXXIII.

I Protettori ringraziano Pietro Noceti secretario apostolico della benevola assistenza prestata nella curia romana al padre Deodato Boccone, da essi inviato oratore al Papa.

1455 21 *gennaio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 66 v.)

Magnifico et preclaro militi (1). domino petro de nuceto. apostolico secretario etc.

Multiplicantur in dies. magnifice et preclare miles. tot tantaque in nos magnificentie vestre beneficia. ut agendis gratijs paria verba non inueniamus. referendis quoque nos longe impares esse intelligamus.

Redijt nuper ad nos venerabilis dominus magister deodatus boconus ob pericula caphe et aliarum terrarum maris pontici ad conspectum sanctissimi domini nostri transmissus. Is cum secum attulisset bullas et alias litteras a benignitate sanctissimi domini nostri impetratas. posteaquam de summa caritate sanctitatis sue in nos. deque recto affectu beatitudinis sue et reuendissimorum dominorum cardinalium erga conseruationem et defensionem dictarum ciuitatum et terrarum pleraque disseruit. non reticuit se omnia que attulit. ope potissimum ac diligentia magnificentie vestre. etiam sine ulla solutione. impetrasse. Adiecitque cum tot tamque multiplicibus curis et occupationibus magnificentia vestra implicita esset. reliqua omnia negotia seposuit ut expeditionem suam acceleraret. Et postremo litteras magnificentie vestre summam humanitatem et beniuolentiam benignitatis vestre in nos redolentes et ea que retulerat comprobantes. nobis reddidit.

Ob hoc igitur et alia ingentia benignitatis vestre in nos merita. habemus habebimusque omni tempore magnificentie vestre ingentes gratias: orantes ut si quid est aut erit in quo possimus commodis suis inseruire. curet ut id intelligamus. Nos enim beneficiorum vestrorum non immemores. sola ea magnificentie vestre negaturi sumus. que a nobis prestari non possent. Data die XXI januarij.

Protectores etc.

(1) In quanti sensi s' adoprasse nel medio evo la voce *Miles* lo dicono il Ducange nel suo *Glossario* e il Ricotti nella *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, vol. 1.° p. 39 e seg.

DOCUMENTO LXXXIV.

I Protettori di s. Giorgio ordinano ad Antonio Lercari secondo console, a Branca Oliva e a Martino Voltaggio padroni delle due navi, e agli officiali e soldati che sovr'esse devono essere trasportati in Caffa, di prestare obbedienza a Tommaso Domoculta, designato primo console di questa colonia.

1455 21 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 21)

Protectores comperarum sancti georgij excelsi comunis janue. egregijs et prestantibus viris antonio lercario. futuro consuli massario et prouisori caffe. omnibusque officialibus nostris in caffam et alia loca nostra maris pontici petituris. nauigaturis cum nauibus infrascriptis. branche de oliua et martino de vultabio patronis nauium duarum conductarum ad stipendia nostra caffe. nauclerijs. scribis. ingrezatoribus. (*sic*) officialibus et turmis dictarum nauium. necnon conestabilibus et stipendiatis nostris caffam deo propitio petituris. salutem. Cum preheminentia et obedientia vestrum omnium debeatur. et ita decreuerimus. spectato viro thome de domoculta nostro designato consuli caffe. cui tenore presentium damus amplam baliam faciendi summarie processus quibuscumque quos delinquenturos (*sic*) .... postulabit arbitrio suo. et merum et mixtum imperium ac gladij potestatem in vos et vestrum quemlibet: Mandamus vobis omnibus quatenus prefato thome consuli nostro et mandatis suis tanquam nobis prompte et fideliter pareatis: Approbantibus ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc omnes et singulos processus sententias multas banna condemnationes ac acta quelibet que idem thomas noster consul recte et rite etiam summarie fecerit. perinde ac si a nobis legitime processissent. In quorum omnium testimonium etc. Data janue MCCCCLV die XXI januarij.

DOCUMENTO LXXXV.

Paolo Raggio eletto ministrale di Caffa promette di bene esercitare l'officio, e presta cauzione di 800 fiorini.

1455 22 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 22)

La formola è dello stesso tenore delle precedenti; e seguono sette securtà per la somma complessiva di 800 *fiorini, pari a lire* 1000 *di genovini.*

DOCUMENTO LXXXVI.

Giuseppe di Rapallo eletto castellano di Soldaia promette di bene esercitare l'officio, e presta cauzione di 2000 fiorini.

1455 23 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 25)

Joseph de rapallo q. augustini electus per magnifica officia sancti georgij castellanus cum subcastellanijs soldaie constitutus in presentia etc. jurauit et promisit etc. bene et fideliter etc. custodire diligenter et saluare dictum castellum et tenere socios et stipendiatos ordinatos per regulas et ipsum castellum bene munitum armis et victualibus necessarijs: parere mandatis magnifici officij sancti georgij et sui consulis caphe: nulli resignare dictum castellum nisi cum litteris et contrasignis prefati magnifici officij: stare sindicamento et soluere omnem condemnationem contra ipsum fiendam per suos sindicatores: et demum facere ea omnia que debent omnes fideles castellani et subcastellani versus dominum et superiorem suum. Et hoc sub pena florenorum duorum milium januinorum.

Sub etc. Renuncians etc. Et pro eo etc.

Seguono i nomi di sedici securtà, ciascuna per 200, *o per* 100, *o per* 50 *fiorini: in totale* 2000.

DOCUMENTO LXXXVII.

I Protettori ordinano l'invio da Caffa a Genova dei registri della cessata casa bancaria Gentile-Dinegro-Promontorio, per la liquidazione dei conti della medesima.

1455 23 *gennaio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 75)

Protectores etc. Spectato et prestanti viro thome de domoculta consuli designato ciuitatis caphe. dilectissimo nostro.

Narratum nobis est. spectate vir dilectissime noster. nomine virorum prestantium antonij et pauli gentilium. urbani de nigro. edoardi ac dominici de prementorio. quod cum superioribus annis in ciuitate illa caphe tenuerint banchum. solidatis demum rationibus cartularij banchi sui. integre creditoribus

ejus satisfecerunt. et tamen in ipso cartulario multi eorum debitores supersunt. a quibus nullam satisfactionem hactenus consequi potuerunt. Et ob id rogati fuimus ut velimus eis licentiam concedere. ex qua possint cartularium dicti sui banchi ex ciuitate illa huc afferri facere. cum presertim confidant a plerisque debitorum ipsius cartularij hic exigere posse non exiguam partem ejus quod sibi debetur.

Nos igitur intelligentes equum esse hujusmodi eorum requisitioni assentire. dummodo ita prouideatur quod res ipsa alicujus jura ledere non possit. volumus ac jubemus ut per urbem illam tribus diebus continuis publice proclamari faciatis ut si quis voluerit copiam aliquarum partitarum ipsius cartularij transcribi facere. id omnino faciat intra menses tres tunc proxime secuturos. et post triduum copiam ipsius proclamationis affigi facite in aliquo loco publico ubi ab omnibus conspici possit. et interim curate ut quisquis voluerit copiam aliquarum partitarum ipsius cartularij. partite ab eo requisite sibi transcribantur. et etiamsi vel burgenses vel alij habitatores illius urbis vellent intra ipsum terminum totius dicti cartularij. exemplum sumere. id sibi permittite.

Transacto vero termino ipsorum mensium trium equum nobis videtur. et ita vobis committimus. ut agentibus pro dicto antonio et socijs liberam licentiam concedatis ex urbe illa extrahendi et januam mittendi dictum cartularium banchi. alicujus contradictione non obstante. Data die XXIII januarij MCCCCLV.

Segue la poscritta.

Et quoniam superius non diximus nisi de uno cartulario ipsius banchi. volumus libere permittatis omnia cartularia ejusdem banchi extrahi et huc afferri. precedentibus tamen solemnitatibus superius declaratis.

DOCUMENTO LXXXVIII.

Tommaso di Domoculta è deputato primo console di Caffa.

1455 24 *gennaio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457).

(fol. 17)

Protectores etc. Spectabilibus et prestantibus ac egregijs et prudentibus viris domino demetrio de viualdis legumdoctori consuli caffe. simoni grillo et marco de cassina capitaneis et commissarijs. massarijs antianis. officijs monete et

balie. ceterisque magistratibus. ciuibus. mercatoribus. burgensibus et januensibus et beneficio januensium gaudentibus. morantibus et frequentantibus in ciuitate caffe. et moraturis et frequentaturis in dicta ciuitate. ac alijs magistratibus quorumcumque locorum maris majoris et pontici. ac ubilibet in imperio gazarie constitutis. salutem.

Intendentes (*sic*) omni studio omnique diligentia omnibus prouisionibus quibus illa nobilissima ciuitas caffa bene regatur et amplificetur. ut efficiatur solita capha. Itaque vehementer confisi de virtutibus et diligentia ac integritate viri prestantis carissimi nostri thome de domoculta. eundem thomam elegimus ac constituimus in consulem et pro consule dicte ciuitatis et omnium pertinentiarum suarum. cum potestate balia arbitrio meroque et mixto imperio et gladij potestate et cum salarijs utilitatibus honoribus prerogatiuis et prehemi-nentijs debitis et debite consuetis et prout predecessores sui habuerunt. non derogando regulis et ordinamentis dicte ciuitatis. exceptis his concessis sibi de forti officio. ut continetur in litteris nostris particularibus. ad compescendos excessus temerariorum et male compositorum. et hoc pro anno uno incepturo visis presentibus et pluri pauciorique tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum (1).

Mandamus igitur vobis omnibus et singulis suprascriptis ac quibuscumque alijs ad quos pertinere quomodolibet possit. quatenus statim visis presentibus prefatum spectabilem thomam in consulem et pro consule ut supra habeatis recipiatis tractetis et reputetis reuerenter et honorifice sicut decet. sibique et mandatis suis pertinentibus ad officium suum. honorem nostrum aspicientibus prompte et fideliter ac reuerenter pareatis tanquam nobis: Approbantibus ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc omnes et singulos processus sententias banna forestationes multas condemnationes et precepta quelibet ad officium suum pertinentia. que gesserit et fecerit idem thomas consul recte et rite in dicto suo officio. perinde ac si a nobis legitime processissent.

Ceterum prefato spectato thome consuli congruis temporibus de debitis sibi salario obuentionibus et prerogatiuis respondeatis et integre responderi faciatis. In quorum omnium testimonium has nostras patentes litteras fieri et registrari jussimus. nostrorumque sigillorum magni et parui impressione muniri. Data janue MCCCCLV die XXIIII januarij.

(1) Le particolari lettere o istruzioni secrete qui citate *de forti officio ad compescendos excessus temerariorum* etc. non le abbiamo rinvenute in nissun codice dell' archivio.

DOCUMENTO LXXXIX.

Decreto dei Protettori che costituisce Antonio Lercari console di Caffa dopo Tommaso Domoculta.

1455 24 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 24)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus et egregijs viris thome de domoculta consuli. massarijs. prouisoribus. antianis. officio monete. omnibusque magistratibus ciuitatis caffe. et januensibus et beneficio januensium ibidem et in toto mari pontico et imperio gazarie morantibus et frequentantibus et moraturis et frequentaturis. salutem.

Cum occurrentibus temporum conditionibus decreuerimus eligere tres consules. videlicet quorum quilibet anno uno exerceat dictum consulatus officium et duobus annis sit massarius et prouisor ipsius ciuitatis. elegimusque vos thomam primum consulem pro primo anno. spectatum virum antonium lercarium consulem pro secundo anno. et eundem antonium visis presentibus pro primo anno consulatus vestri thome massarum et prouisorem. et spectatum damianum de leone pro tertio anno. et pro dicto tertio anno consulatus prefati damiani eundem antonium in massarium et prouisorem. cum salarijs utilitatibus honoribus preheminentijs potestate et balia meroque et mixto imperio et gladij potestate pro officio consulatus juxta tenorem litterarum vestri thome et dicti damiani. et pro officijs massarie et prouisorie cum salario annuo summorum argenti octoginta. et reliquis prout in vestris litteris et dicti damiani pro dictis officijs massarie et prouisorie continetur.

Mandamus igitur vobis quatenus visis presentibus prefatum spectatum antonium lercarium pro primo anno in massarium et prouisorem habeatis et recipiatis benigne humaniter et honorifice sicut decet. et pro secundo anno in consulem et pro tertio in massarium et prouisorem ut supra et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum: in omnibus et per omnia ut supra fit mentio. singula singulis referendo. sibique responderi faciatis congruis temporibus. seruatis regulis caffe. excepto ubi disponitur de salario massarie et prouisorie quod superius taxauimus. Approbantes ex nunc etc. In quorum etc. Data janue die XXIIII januarij MCCCCLV.

DOCUMENTO XC.

Altro decreto con cui il giurista Lanzarotto Beccaria viene eletto vicario consolare di Caffa per due anni.

1455 24 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 25)

Protectores etc. Spectabili et circumspectis viris. thome de domoculta consuli presenti et futuro. massarijs et prouisoribus. antianis et alijs magistratibus ac januensibus et burgensibus caffe. carissimis nostris. salutem.

Dispositi ex omni parte illi nobilissime ciuitati prouidere de officialibus tante virtutis et integritatis quod refulgente fama boni regiminis ipsius ciuitatis. merito predicari possit ciuitatem ipsam esse templum justitie et honestatis [1]. Itaque informati de virtutibus moribus scientia et honestate clari viri domini lanzaroti de becaria juris ciuilis periti. eundem elegimus in vicarium consularem caffe pro annis duobus et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum. cum salario obuentionibus utilitatibus honoribus emolumentis et prerogatiuis debitis et debite consuetis. non contraueniendo regulis caffe. et prout precessores sui habuerunt. non contraueniendo eis regulis.

Mandamus igitur vobis consuli tam presenti quam futuro. et omnibus ad quos spectare videatur. quatenus statim visis presentibus recipiatis habeatis teneatis tractetis et reputetis benigne et humaniter sicut decet eundem dominum lanzarotum in vicarium et pro vicario dicte ciuitatis. eidem respondentes et responderi facientes congruis temporibus de debitis salario et obuentionibus. Approbantes ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc omnes et singulas sententias banna forestationes precepta condemnationes et acta quelibet que idem dominus lanzialotus (*sic*) in dicto vicariatus officio recte et rite gesserit et fecerit. perinde ac si a nobis legittime processisset. In quorum omnium testimonium presentes nostras litteras fieri et registrari jussimus. nostrorumque magni et parui sigillorum impressione muniri. Data janue MCCCCLV die XXIIII januarij.

[1] Questo documento, il susseguente ed altri ancora mancano di senso nel preambolo, e credo di doverlo attribuire a ciò che nella filza fuvvi inserito solo l'abbozzo di essi atti, i quali effettivamente sono pieni di mende e cancellature.

DOCUMENTO XCI.

Patente di massaro e provvisore di Caffa data a Tommaso di Domoculta, da avere luogo dopo il suo consolato.

1455 24 gennaio

(Filza di Caffa, n. 26)

Protectores etc. Spectabili et circumspectis viris. antonio lercario futuro consuli caffe. massarijs et prouisoribus ciuitatis caffe. antianis. officio monete et alijs magistratibus dicte ciuitatis. ac januensibus et beneficio januensium gaudentibus in dicta ciuitate. ac omnibus ad quos spectare videatur. dilectis nostris. salutem.

Cum. ut ipsi ciuitati prouisum esset de officialibus preheminentibus. quorum virtutibus exultare merito ciuitas illa possit. elegerimus tres consules sub vicissitudine consulari et massarie. electusque sit pro primo anno spectatus vir carissimus noster thomas de domoculta consul. et pro duobus annis sequentibus et pluri etc. alter massarius et prouisor. cum salario summorum octoginta pro dictis officijs massarie et prouisorie singulo anno tantum. et cum balia honoribus etc. non contraueniendo etc. Mandamus vobis omnibus etc. quatenus statim finito tempore consulatus. ipsum thomam in alterum massarium et prouisorem dicte ciuitatis pro dicto tempore habeatis etc. Approbantes etc. Data janue MCCCCLV die XXIIII januarij.

DOCUMENTO XCII.

Patente di scrivano della curia di Caffa data al notaio Antonio Torriglia.

1455 24 gennaio

(Filza di Caffa, n. 27)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus. egregijs et prudentibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. vicario. antianis. officio monete et alijs magistratibus caffe. ac januensibus et burgensibus caffe gaudentibus beneficio januensium in dicta ciuitate. carissimis nostris. salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in unum IIII scribarum curie illius ciuitatis et illarum scribaniarum mercantie. sindicatorum et sancti antonij. quas aggregauimus dictis scribanijs curie caffe. dilectum nostrum antonium de tu-

rilia notarium pro anno uno et ultra ad nostrum beneplacitum et mandatum. ita quod absque expressis litteris nostris reuocantibus ipsum . . . . . amoueri nequeatis. idem dicentes de omni salario utilitatibus etc. Mandamus vobis et expresse committimus quatenus statim visis presentibus eundem antonium in unum quatuor scribarum dicte curie et scribaniarum habeatis recipiatis etc. Approbantes etc. In quorum etc. Data janue MCCCCLV die XXIIII januarij.

DOCUMENTO XCIII.

Patente di scrivano della masseria di Caffa data al notaio Gerolamo Cerro.

1455 24 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 28)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus et egregijs viris. consuli. massarijs et prouisoribus et officio monete ciuitatis caffe. carissimis nostris. salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in scribam et pro scriba massarie illius ciuitatis dilectum nostrum hieronimum de cerro notarium pro anno uno et pluri etc. cum salario obuentionibus prerogatiuis etc. seruatis regulis caffe: Mandamus vobis quatenus visis presentibus eundem hieronimum in scribam et pro scriba dicte massarie habeatis recipiatis etc. facientes sibi resignari dictum scribanie officium et omnia ad ipsum pertinentia et congruis temporibus de debitis sibi salario etc. responderi. Approbantes ex nunc etc. quecumque scribenda et testanda per ipsum hieronimum in dicto scribanie officio recte et rite sicut a nobis processisset. In quorum omnium etc. Data janue MCCCCLV die XXIIII januarij.

DOCUMENTO XCIV.

Patente di castellano di Soldaia e della torre di s. Elia data a Giuseppe di Rapallo.

1455 24 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 29)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus et egregijs viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis. officio monete. ac consuli soldaie et castellanis et subcastellanis castellorum soldaie et sancti elie. necnon januensibus et beneficio januensium gaudentibus in caffa et soldaia. dilectis nostris. salutem.

Cum elegerimus in castellanum illius castelli soldaie et castelli seu turris sancti elie probum virum ioseph de rapallo pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum. cum auctoritate eligendi sibi subcastellanos probos et fideles et accipiendi bonam comitiuam. et non aliter. pro custodia ipsorum fortilitiorum et cum pagis debitis juxta regulas caffe. et cum stipendio utilitatibus prerogatiuis et obuentionibus debitis et debite consuetis et seruatis regulis predictis: Mandamus omnibus vobis ad quos pertinere noscatur quatenus statim visis presentibus eundem ioseph in castellanum et pro castellano dictorum duorum fortilitiorum habeatis recipiatis tractetis et reputetis benigne et humaniter sicut decet. et dictorum fortilitiorum possessionem sibi tradi et assignari cum omnibus munitionibus faciatis. de quibus conficiatur inuentarium registrandum in libro massarie. et debitis temporibus de stipendio et obuentionibus sibi debitis eidem respondeatis et responderi faciatis. In quorum etc. Data janue die xxiiii januarij mccccLv.

DOCUMENTO XCV.

Carlo Cicala eletto console di Soldaia promette di bene esercitare l'ufficio, e presta cauzione di 2,000 fiorini.

1455 24 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 30)

✠ MCCCCLV die XXIIII januarij.

Carolus cigala q. edoardi electus consul massarius et ministralis cum scribania et caualaria sodanie (*sic*) per magnificum officium sancti georgij. constitutus etc. jurauit et promisit etc. *Il resto è tutto eguale all'atto 11 dicembre 1454, cioè al documento LIII, mutati solo i nomi del console e della colonia.* Et hoc sub pena florenorum duorum milium januinorum.

Sub etc. Renuncians etc. Et pro eo etc.

Seguono le sicurtà che sono dieci, ciascuna per fiorini ducento.

DOCUMENTO XCVI.

Girolamo Cerro eletto scrivano della masseria di Caffa promette di esercitare bene l'ufficio, e presta cauzione di 1,000 fiorini.

1455 25 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 31)

✠ MCCCCLV die XXV januarij.

—

Jeronimus de cerro notarius ciuis janue electus scriba massarie caffe per magnificum etc. sponte etc. promisit etc. de bene et legaliter exercendo dictam ejus scribaniam et parere mandatis etc. ac seruare constitutiones et ordinamenta ipsius officij. et demum omnia bona fide et obedienter facere que ad eum ratione dicte scribanie pertinebunt. Insuper infrascripti et quilibet ipsorum pro infrascripta quantitate pecunie pro dicto jeronimo et ejus partibus et mandatis pro predictis omnibus et singulis attendendis complendis et effectualiter obseruandis intercesserunt etc. Sub etc. Renunciantes etc.

Seguono i nomi di cinque sicurtà, ciascuna per 200 fiorini.

DOCUMENTO XCVII.

Patente di castellano dei forti di s. Giorgio e di s. Nicolò in Cembalo data al nobile Bartolomeo D'Oria.

1455 28 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 32)

—

Protectores etc. Spectabili et prestantibus ac egregijs viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete caphe. et consuli cimbali ac custodibus arcium et fortilitiorum sanctorum georgij et nicolai cimbali. carissimis nostris. salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in castellanum dictarum arcium et fortilitiorum cum jure et balia eligendi subcastellanos. dummodo sint idonei et fideles. arbitrio vestrum consulis et massariorum. nobilem bartholomeum de auria q. scipionis pro anno uno et pluri etc. cum stipendijs comitiuis et honoribus utilitatibus et prerogatiuis debitis et debite consuetis. non derogando

regulis caffe. excepto quod licite et honeste ut ipsa fortilitia munita tenere debeat. pro predictis suis socijs tantum et non aliter. tabernam fieri facere possit: Mandamus vobis quatenus statim visis presentibus dictarum arcium et fortilitiorum possessionem eidem bartholomeo resignari faciatis cum omnibus munitionibus. de quibus conficiatur inuentarium registrandum in cartulario massarie. et debitis temporibus de stipendijs et utilitatibus sibi debitis eidem respondeatis et responderi faciatis seruatis regulis. facientes sepe fieri monstras et reuidere quod dicta fortilitia bene custodiantur. quemadmodum importat onus custodum arcium et fortilitiorum. et ita mandamus vobis consuli massarijs et officio monete fieri faciatis sub pena sindicamenti. In quorum etc. Data janue MCCCCLV die XXVIII januarij.

DOCUMENTO XCVIII.

Disposizioni relative al consolato di Copa in favore di Batista Tanzio.

1455 29 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 33)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. thome de domoculta consuli. massarijs et prouisoribus caffe. carissimis nostris. salutem.

Dilectissimi nostri. Collatum fuit officium coparij per illustrem et excelsum dominum ducem ante translationem dominij caffe et partium illarum in nos pro annis duobus baptiste tancio. quam collationem approbauimus et debebat exercere ipse baptista vel ille cui pro ipso baptista fuerint facte littere toto anno de MCCCCLV. et pro anno sequenti videlicet anni MCCCCLVI contulimus officium ipsum thome columbano in retributionem laborum suorum et expensarum quas fecit terrestri itinere a janua usque caffam. Verum quia conquestus est baptista ipse gabrielem de prementorio. cui facte fuerunt ad instantiam ipsius baptiste littere pro duobus annis. non potuisse exercere ipsum officium anno preterito de MCCCCLIV ex deliberatione facta in caffa per spectabilem consulem. massarios et illos qui interfuerunt dicte deliberationi. et propterea petiit sibi prouideri de remedio opportuno: mirati sumus tales deliberationes ibi fieri. venientes in suspicionem indecentia commissa fuisse. que eo magis credimus. quo intelligimus cauealium magnam quantitatem eo anno extractam esse.

Itaque committimus vobis et expresse mandamus ad penam indignationis nostre quatenus intelligatis omnino qualiter processerit dicta deliberatio. et si inueneritis utilitatem peruenisse in aliquem. illum omnino compellatis vomere et assignare massarie quicquid utilitatis anno preterito ex illo consulatu habuerit. Verum si inueneritis dictum gabrielem aut alium pro eo exegisse introitum dicti consulatus in totum vel in parte. eo casu remaneat ipsi gabrieli. et nos aduisate. quia dictus baptista non habebit causam querele. sed intelliget ipsum consulatum spectare dicto gabrieli pro ipso baptista pro anno MCCCCLV tantum. et pro anno MCCCCVI locus erit litteris dicti thome. Si autem inueneritis dictum gabrielem per se vel alium pro eo non exercuisse dictum officium dicto anno de LIIII. neque pro eo percepisse aliquam utilitatem. eo casu volumus differantur littere dicti thome usque ad annum MCCCCVII. et dictus gabriel pro dicto baptista ipsum consulatum habeat pro anno MCCCCLVI. Et nichilominus omnino prouideatis quod exigatur si exactum non fuisset per ipsum consulem. et quicquid exigetis perueniat in massaria. deductis prius libris centum tredecim soldis duobus cum dimidio soldi januinorum pro stalijs dicti anni. quas nobis per cambium mittatis.

Verum dicti thome indemnitati volentes prouidere. quia jeronimus de furnarijs cui contulimus officium capitaneatus burgorum caffe. ex caffa ut sumus aduisati recessit. volumus eundem thomam deputetis ad dictum capitaneatus officium: cum additione facta dicto officio summorum vigintiquinque. usque ad tempus exercendi dictum consulatum coparij. exigentes ab ipso thoma mensuatim stalias dicti capitaneatus. que sunt libre quingente et soldi duodecim cum dimidio januinorum in anno. quas nobis mittere curetis per cambium.

Si vero dictus thomas non remaneret contentus de dicto capitaneatu. nos aduisate prouisuros ut justitie et honestati conueniet. et interim si vacaret aliquod officium . . ate illud sibi in retributionem laborum suorum et expensarum. Data janue die XXV... [1] januarij MCCCCLV.

[1] Dopo la v è corrosa la carta; ma dallo spazio argomento che sia il dì 29. A questo documento si rannodano molti altri già sovracitati sotto i numeri XVI, XXIV, XXV, XLIX, LV, e più altri che seguono nel corso del presente anno 1455; specialmente poi il CXLI.

DOCUMENTO XCIX.

Disposizioni sul consolato di Tana concesso a Benedetto Bogliolo.

1455 . . . *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 34)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus caffe. dilectissimis nostris. salutem.

Dilecti nostri. Contulimus officium consulatus tane benedicto bojolo. qui diffisus non posse eo ire et exercere dictum consulatum. a nobis requisiuit stipendium pro se. uno famulo et filio suo IIII mensium. quod habuit et est librarum quadraginta pro singulo et ultra CLXXX usque caffam. Postea requisiuit velimus vobis committere ut si quando peruenerit caffam et eligeret ire ad dictum locum exerciturus dictum consulatum. restituente ipso stipendium perceptum vel saltem partem ejus que restaret soluere. si vobis de hoc fecerit notitiam velimus esse locum sue electioni. Itaque annuentes requisitioni sue committimus vobis quatenus si elegerit ipse benedictus ire ad locum exerciturus dictum consulatum et restituat vobis dictum stipendium vel partem illam quam restaret soluere. dummodo notificet vobis id intra duos menses. eo casu facite sibi fieri litteras pro anno uno. Data janue MCCCCLV die *(è in bianco)* (1).

DOCUMENTO C.

Contratto e condizioni d'arruolamento di Jacopo di Capua, capitano di 80 uomini, spedito dai Protettori alla difesa di Caffa e delle colonie del mar Nero.

1455 3 *febbraio*

(Filza di Caffa, n. 35)

✠ MCCCCLV die III februarij

Cum die ultima januarij superioris viri prestantes jeronimus justinianus et neapoleo lomellinus magnifico officio sancti georgij affirmassent virum strenuum

(1) Mancando affatto l'indicazione del giorno, noi collochiamo quest'atto in calce al mese di gennaio, cui probabilmente appartiene.

jacobum de capua. conestabilem pagarum octoginta stipendio ipsius magnifici officij capham profecturum. contentum fuisse ut ipsi jeronimus et neapoleo declarent formam leges pacta et conditiones. sub quibus idem jacobus cum dicto magnifico officio conductus esse intelligatur: dictumque magnificum officium. post multa ab eisdem jeronimo et collega super ipsa re memorata. decreuisset ut ipsi jeronimus et socius super ipsa materia amplam habeant potestatem paciscendi cum ipso jacobo et declarandi prout eorum prudentijs equum videbitur. tandem hodie prenominati jeronimus et neapoleo statuerunt ac declarauerunt quod prenominatus jacobus de capua conductus esse intelligatur stipendio magnifici officij sancti georgij sub modis formis et obligationibus infrascriptis.

Primum sia obligato lo dicto jacobo ad ogni comandamento de lo magnifico officio ascendere cum tuto lo supradicto numero de paghe LXXX in una de le doe naue le quale se mandano in capha. et in quella o in altra a comandamento de lo dicto magnifico officio passare fin a la citate de capha. et deinde seruire cum tuta la soa compagnia meixi sexe. per li quali como se dira de soto se ghe de pagare soldo. bene fideliter et obedienter. come debe fare ogni fidel persona.

Item sia obligato lo dicto jacobo de fare le mostre et in naue et in capha semper ad beneplacitum de lo dicto magnifico officio et soi officiali. et haueire tuta la soa compagnia de homini apti et bene armati secundo ogni laudabile uzansa. et essere in tuto questo viagio et etiam possia che sera in capha fidele et obediente a lo dicto magnifico officio et li soi officiali. et demum fare ogni cosa a la quale per debito et buona uzansa sia obligato per caxone de questo soldo.

Et versa vice sia obbligato lo dicto magnifico officio de far conducere lo dicto jacobo et tuta la soa compagnia a le proprie speze de victu et de nolo fin in capha.

Item de pagare a lo dicto jacobo auanti la soa partensa lo soldo de quattro meixi per la soa personna (*sic*) a la raxone de lire LXII. soldi X. lo meixe de moneta de zenoa. et per la soa compagnia a raxone de lire VIII soldi X per paga. lo quale soldo li dicti jacobo et la soa compagnia incomenseno percepire statim possia che cum lo adjutorio de dio serano in capha.

Item sia obligato lo dicto magnifico officio de far pagare a lo dicto jacobo statim possia che sera in capha lo soldo de uno meixe a la raxone supradicta. et deinde finito uno meixe lo soldo de uno altro meize a la dicta raxone cosi per la soa persona como per la soa compagnia.

Item sia obbligato lo dicto officio et li soi officiali auanti lo fine de li sei ([1]) meixi possia che sera lo dicto jacobo in capha. per li quali ha ferma de soldo come se dice di sopra. de fare notitia a lo dicto jacobo se per piu tempo lo voleno reteneire vel non. Et in caxo che lo voleseno reteneire. sia obligato de restare et lo dicto officio de farlo pagare de meize in meize a la raxone et computo supradicto. fatiandoli sempre notitia de uno meize auanti lo fine de lo soldo che non intendeno piu de retenerlo.

Item sia obbligato lo dicto officio et li soi officiali post finem de lo soldo de lo dicto jacobo. dare. a le speize de lo officio. passagio a lo dicto jacobo de naue o nauilio. in lo quale possia passare saltem fin a sio cum tuta la soa compagnia. et in quello passagio finche sia in lo dicto loco de sio ghe debia essere facte le speize de victu a lui et a la soa compagnia. et de nolo. Et se li officiali de lo dicto officio non poteseno dare passagio a lo dicto jacobo et soa compagnia statim finito lo tempo de lo lor soldo. siano obligati de pagare a lo dicto jacobo et soi mezo soldo. fin a tanto che a lo dicto jacobo et soi hauerano dato passagio secundo la forma supradicta. videlicet per quello tempo per lo quale retenirano lo dicto jacobo et soi per defecto de passagio.

DOCUMENTO CI.

I Protettori avvertono il nuovo console e i massarii di Caffa di tenersi pronti a fare guerra al Turco pel ricupero della perduta colonia di Pera.

1455 3 *febbraio*

(Filza di Caffa, n. 36)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris thome de domoculta consuli. antonio lercario et damiano de leone massarijs et prouisoribus nostris caffe. salutem.

Ex his que sonant de apparatibus illustrissimi domini ducis brigundie (*sic*) venimus in spem paret et ordinet potentem exercitum ad deo bene juuante

([1]) Vi si legge chiaro mesi *sei* a vece di *sexe* ossia sedici, come poco sopra; ma lo credo errore d'amanuense, tanto più che il presente documento sembra un abbozzo meglio che una convenzione definitiva, essendo piena di mende.

exterminandum turchum. quo fit ut nobis visum fuerit mandata vobis dare quibus intelligatis nos daturos commissiones in chio quod si res pro christianis bene succederent et aduersarentur turchis. volumus cum peditibus nostris et nauibus et apparatis quos habetis. unus vestrum militet ad offensiones ipsius turchi et recuperationem terre pere. nostre reipublice. et in expugnationem illorum fortilitiorum. juxta mandata que vobis imponemus vel illi de chio scribent ex impositione nostra. secundum quod ipsis scribemus et committemus. semper remanentibus debitis prouisionibus munitionum in caffa. et ita ordinatis rebus illis quod intelligamus prudenter a vobis omnia acta esse. sed intelligatis de residuo temporis qui restarent vobis seruire stipendiati.

Itaque estote semper vigiles et parati omnia intelligere et esse in ordine. ut si omnipotens deus aperiet oculos sue solite pietatis et misericordie in christianos. ex latere vestro ita viriliter a vobis actum sit quod gratiam nostram vobis multiplicetis et merito commendari possitis. Data janue MCCCCLV die III februarij.

Segue la poscritta.

Ceterum quia carolus cigalla consul soldaje non potuit nobis satisfacere de libris CCCCXXXXIII solidis XV pro stalijs dicti consulatus. item de libris XXX. solidis XV pro stalieta consulatus. massarie et scribanie. volumus quod de stipendijs et salarijs suis mensuatim illas exigatis et nobis mittatis per cambium. sicut commisimus de alijs.

DOCUMENTO CII.

Richiamo da Caffa dei due commissarii Simone Grillo e Marco Cassina.

1455 3 *febbraio*

(Filza di Caffa, n. 37)

Protectores etc. Spectatis viris simoni grillo et marco de cassina. commissarijs nostris in caffa. dilectis. salutem.

Ex his que nobis scripsistis ex chio (1) venimus in spem caffam perueneritis. Fecimus ut videbitis diuino fauente presidio alias super alias prouisiones. ex quo peruentis spectato thoma de domoculta consule nostro in caffam. vel

(1) Di qui si raccoglie che i Commissarii hanno scritto durante il viaggio al banco di s. Giorgio; ma le loro lettere non trovansi nella filza di Caffa, e forse sono perdute come tant' altre.

istis nauibus et prouisionibus quas eo mittimus. non erit vestra residentia ibi necessaria. Ideo aplicatis ipsis ibi. vobis licentiam damus illinc recedendi: interim q . . . . ibi residentiam facietis. omnibus auxilijs fauoribus et prouisionibus necessarijs consuli et illi ciuitati assistatis. Data janue MCCCCLV die III februarij.

DOCUMENTO CIII.

I Protettori esortano il massaro Damiano Leone ad osservare la giustizia nell'esame della causa del suo fratello Giuliano Leone, accusato di complicità nella sollevazione avvenuta in Caffa contro Acellino Lercari.

1455 3 *febbraio*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 76 *v.*)

Protectores etc. Spectato viro damiano de leone designato consule caphe. dilectissimo nostro.

Etsi spectate vir. dilectissime noster. ipso experimento intelligimus eos esse usque ab ipsa adolescentia mores vestros. ut his que reipublice nostre utilitatem aspiciant soleatis propria commoda propriosque affectus postponere. statuimus tamen ejus rei de qua dicturi sumus ideo certiorem reddere. ut cognita deliberatione nostra. executionem ejus que viris spectatis thome de domoculta antonio lercario et vobis commissa est. adiuuetis.

Ex litteris quatuor burgensium illius urbis nuper cognouimus quod cum superioribus mensibus controuersie quedam orte essent inter acelinum lercarium et quosdam alios. nonnulli. inter quos julianus frater vester numeratur. totam illam ciuitatem ad arma concitauerunt. clamantes viuat populus et nobiles trucidentur. et nisi opera quorundam paucorum furor ille repressus fuisset. horum seditiosorum audacia illi ciuitati. si non excidium. at saltem magnam cladem attulisset.

Hujus tanti sceleris atrocitati quamquam intelligamus omnem quantumuis grauem penam ac suplicium deberi. humanitatis tamen et clementie potius quam seueritatis in hoc initio regiminis nostri viam secuti. commisimus prenominatis thome et antonio ac vobis ut hi omnes qui hujus seditionis principes fuere ex ciuitate pellantur. ne viri seditiosi et tantum facinus ausi quietem publicam de cetero perturbent. Et quoniam acellinus prenominatus et quidam alij qui inde discesserunt dicuntur etiam in ea re culpabiles fuisse. curabimus profecto ut impuniti non euadant.

Que ideo vobis ut diximus significare statuimus ut prudentia vestra. re cognita. non modo moleste non ferat ut si frater vester errauit ea pena afficiatur. qua reliqui parem gradum habentes. sed etiam in tota ipsa executione ita se habeat. ut palam intelligatur vos decus et utilitatem publicam fraterne caritati preposuisse. Data die III februarij.

DOCUMENTO CIV.

Verificazione del carico a bordo delle due navi Voltaggia e Leona pronte alla vela per Caffa.

1455 3 *febbraio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 77)

Protectores comperararum sancti georgij comunis janue etc.

Cum die crastina nostro nomine accessuri sint ad nauem martini de vultabio viri prestantes antonius de casana unus ex officio nostro. ac neapoleo lomellinus et johannes franciscus palmarius ut in ea naui monstras fieri faciant tam stipendiatorum nostrorum. quam etiam aliorum virorum quos idem martinus in ea naui habere obligatus est. et alia exequantur que a nobis illis imposita sunt. harum litterarum auctoritate jubemus spectato viro thome de domoculta designato consuli caphe ac reliquis omnibus officialibus in ea naui ad ipsam ciuitatem et terras alias maris pontici profecturis. ac eidem martino patrono. naculeroque et scribe ac reliquis officialibus et toti turme ipsius nauis. et demum omnibus stipendiatis nostris in ea naui capham profecturis. ut prenominato antonio collega nostro prestent fidelitatis debite juramentum: et quecumque idem antonius simul cum dictis neapoleone et johanne francisco jusserit prompte exequantur. et demum omnia precepta et admonitiones ejusdem antonij non aliter obseruent quam si a nobis legitime processissent. sub qualibet grauissima pena corporali et pecuniaria inobedientibus per dictum antonium infligenda arbitrio suo. Nos enim in omnibus executionibus faciendis antonio prenominato dedimus amplissimum arbitrium et potestatem. Data die III februarij.

Segue:

Similes littere facte sunt pro naui brance de oliua. ad quam profecturi (*intendi* sunt) viri prestantes franciscus scalia unus ex officio. et jeronimus justinianus ac johannes lercarius.

DOCUMENTO CV.

Avviso dato dai Protettori ad Antonio Lercari di munizioni di vino aggiunte al carico della nave Leona.

1455 12 *febbraio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 80 v.)

Protectores etc. Spectato viro antonio lercario designato consuli caphe. dilectissimo nostro.

Dilectissime noster. Possiache vi fo mandato lo inuentario de le munitione carrigate in quella naue de leone. in ipsa naue sono state carrigate bote VIIII. in le quale sono metrete XXX de vino. le quale habiamo facto carrigare per munitione. Haueti adoncha a far zunzere in lo dicto inuentario questo vino. et de ipso teneire raxone ordinatamenti. Data die XII februarij.

DOCUMENTO CVI.

Insubordinazione di Cosimo Lavaggi punita dai Protettori.

1455 12 *febbraio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 80 v.)

Protectores etc. Spectato et prestanti viro thome de domoculta designato consuli caphe et capitaneo nauium. dilectissimo nostro.

Dilectissime noster. E venuto chi cosma lauagio. la venuta de lo quale benche diga da voi haueire auuto licentia. a noi e stata molestissima. Per la quale cosa como ve hauemo scripto. non vogliamo daghiati licentia de descendere a persona alchuna. Lo dicto cosmo per lo suo dezordenato parlare haueimo deliberato non ritornase. et tamen a requesta de molti citadini prestanti ghe hauemo dato licentia de ritornare: et ipso ha jurato che piu non descendera in loco alchuno sine licentia et a voi sera fidele et obediente. Se voi dubitasi che lo suo dezordenato parlare douese generare scandalo. vogliamo lo metiati in terra et nullo modo lo menati cum voi. Se vi parese utile et bene apto. como crediamo sera. se metera qualche freno a lo suo prosumptuoso e dezordenato parlare. retenetilo. Demum lasciamo gouernare questa cosa a la discretione vostra. la quale siamo certi fara circa questa cosa lo bene et la utilita de quella impreiza. Data die XII februarij.

DOCUMENTO CVII.

Nuova aggiunta di provvigioni per la nave Voltaggia.
1455 14 *febbraio*
(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)
(fol. 81 v.)

Protectores etc. Spectato et prestanti viro thome de domoculta consuli nostro caphe et capitaneo nauium. dilectissimo nostro.

Dilectissime noster. Confortati da cosmo lauagio. habiamo facto carrigare in la barcha de manfredo de sancto saluatore de clauaro pecij XVIII de scoere. le quale vi mandiamo in ipsa barcha. et a lo dicto manfredo hauemo satisfacto per li noli. Haueti aduncha a farle zunzere in lo inuentario de le munitione a voi dato. Data die XIIII februarij.

DOCUMENTO CVIII.

I Protettori notificano ai consoli che le due navi coi commissarii Grillo e Cassina hanno passato lo stretto, e li confortano a sperare altrettanto bene per se stessi.
1455 14 *febbraio*
(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)
(fol. 81 v.)

Protectores etc. Spectatis viris thome de domoculta consuli nostro caphe capitaneo nauium. et antonio lercario etiam designato consuli ipsius ciuitatis. dilectissimis nostris.

Dilectissimi nostri. In questo puncto sono state riceuute da nostri citadini lettere scripte in costantinopoli die III de zenaro passato. in le quale hauemo certa nouella como le doe naue armate a sio cum li nostri commissarij erano passate. cum lo adjutorio de dio. a saluamento in lo mare majore. sensa alchuna lesione de bombarda. La quale nouella a noi et a tuta la citate. e stata gratissima. et per conforto vostro et de tuti li altri sono in quelle doe naue. sensa dilatione ve labiamo volsuta notificare. Confortatiue aduncha et similiter dati conforto a tuti li altri. che presto cum lo adjutorio de dio et de lo glorioso martiro santogeorgio pasereti a saluamento in capha. et haue-reti honore et perpetua gloria de la saluatione de quella nobilissima citate. Non lassiati como per altre ve hauemo scripto descendere alchuno. et quam-primum venti patientur facti far vela. et cum ogni celerita possibile exeguite

le commissione ordinatamenti a voi date. Lo strenuo jacobo da capua confortati per parte nostra che perseuere in bene operare. percioche lui et li figlioli et tute le soe cose a noi sono care. Data die XIIII februarij hora XXIIII.

DOCUMENTO CIX.

I medesimi dichiarano il cominciamento della decorrenza dei tre mesi per lo scotto degli stipendiati a bordo delle navi.

1455 15 *febbraio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 82)

Protectores etc. Spectatis viris thome de domoculta consuli caphe et capitaneo nauium. ac antonio lercario etiam designato consuli ipsius ciuitatis. dilectissimis nostris. salutem.

Dilectissimi nostri. A cio che intendati lo iorno in lo quale incomensano li patroni de la naue a pascere li nostri soldati. per li quali hauemo pagato lo scoto de trei meixi. vi faciamo a sapeire che noi hauemo deliberato de satisfare a li procuratori de li dicti patroni per tuto quello tempo hano pasuto li dicti nostri soldati o parte de loro. usque ad diem quartam del meze presente exclusiue. Poteti aduncha intendere che ipsa die quarta de questo meze e incomensato lo tempo de li trei meixi. per li quali como hauemo dicto di sopra. se e pagato li scoti a li patroni de tuti li nostri soldati. Et per cio che li dicti patroni non sono obligati pascere alchuni pochi. a li quali noi hauemo pagati li scoti per trei meixi. vi mandiamo in queste lettere inclusi li nomi de tuti quelloro a li quali per li dicti scoti habiamo satisfacto ut supra. acio che inteizo ogni cosa meglio possiati solidare tute le raxone. Data die XV februarij.

DOCUMENTO CX.

Permettono ad Angravallo di Napoli, capitano di cavalleria del duca di Milano, signore di Genova, di fare ricerca sulle due navi Voltaggia e Leona, ferme in porto, di un suo servo che lo avea derubato.

1455 15 *febbraio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 82 v.)

Protectores etc. Spectato et prestanti viro thome de domoculta consuli caphe et capitaneo nauium. dilectissimo nostro.

Delata nobis est querela. dilectissime noster. nomine strenui viri angraualli de neapoli unius ex ductoribus equitum illustrissimi domini ducis mediolani. quod cum quidam famulus ejusdem angraualli superioribus diebus cum non exigua pecuniarum summa aufugerit. creditur in altera illarum nauium se recepisse. cumque nomen ipsius fugitiui perquireremus. responsum nobis est hujusmodi homines facile posse nomina permutare. sed ipsum angrauallum statuisse: impetrata prius a nobis licentia. proprijs oculis perlustrare. si idem famulus suus fugitiuus in utrauis ipsarum nauium inueniri possit. Nos igitur cupientes semper ut justitie locus sit. volumus ac vobis jubemus ut libere permittatis eundem angrauallum cum uno socio. siue alium pro eo. naues conscendere et inquirere an ipse fugitiuus in ipsis nauibus inueniri possit. et si ipse fugitiuus inuentus fuerit. dicto angrauallo justitiam contra eum ministretis. prout cognoueritis honori nostro et perfidie hominis conuenire. Data die XV februarij.

DOCUMENTO CXI.

Commendatizia ai Principi in favore del corriere Antonio Roggero alla volta di Caffa data dai Protettori.

1455 27 *febbraio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 82 v.)

Protectores comperarum sancti georgij comunis janue etc.

Cum impresentiarum ad ciuitatem nostram caphe remittamus virum prouidum antonium rogerium caphensem. dilectum nostrum. qui superioribus mensibus inde ad nos transmissus fuerat. harum litterarum auctoritate rogamus serenissimos reges. illustrissimos duces. excelsos et magnificos principes. marchiones. ductores equitum ac peditum. potestates. vicarios. castellanos et quoscumque alios rectores urbium ac terrarum sub quouis dignitatis titulo magistratum gerentes. quibus he littere nostre fuerint exhibite. ut prenominatum antonium rogerium accipiant nostri contemplatione peculiarius comendatum. ipsique antonio aut comitibus seu famulis suis duobus aut pluribus. equisque et suppelectilibus. pecunijs ac bonis eorum patiantur ullam inferri molestiam vel impedimentum. quin potius si petierint. preberi eis benigne jubeant duces itinerum. fidos comites. aliaque omnia humanitatis officia que veris amicis negari non solent. Quod profecto accipiemus loco singularis beneficij. parati vices reddere etiam accumulatiore mensura. Valituris presentibus litteris menses sex proximos. Data janue MCCCCLV die XXVII februarij.

DOCUMENTO CXII.

Patente di console di Trebisonda data ad Antonio Roggero predetto.

1455 1. *marzo*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 33)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris thome de domoculta consuli. massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ciuitatis caffe. et januensibus ac beneficio januensium gaudentibus in trapezundis. dilectis nostris. salutem.

Quoniam. sicut est consuetudinis nostre beneficos esse et gratos erga benemeritos et laborantes pro nobis et nostra republica. ut sentiant benemerita et labores suos eis proficere. ardeantque feruentius se exercere in negotijs nostris et omnibus laboribus et periculis se exponere. elegimus in consulem et pro consule januensi in trapezundis. et cum jure eligendi scribam prudentem et fidelem nostrum januensem. antonium de rogerio in retributionem laborum suorum quos pertulit terrestri itinere a caffa huc. et patietur redeundo similiter terrestri itinere caffam. et hoc pro anno uno incepturo visis presentibus. in casu quo per vos consulem massarios et prouisores non fuerit alicui collatum officium ipsum. et casu quo fuisset collatum. pro anno sequenti incepturo statim finito uno anno collationis per vos consulem et massarios facte. et pluri et pauciori tempore etc. cum salario . . . balia potestate et arbitrio honoribus utilitatibus et obuentionibus solitis et debite consuetis. et prout precessores sui in dicto consulatus officio habuerunt et perceperunt: Mandamus omnibus vobis suprascriptis quatenus si collatum non fuit dictum consulatus officium per vos consulem et massarios. statim visis presentibus. et casu quo fuisset collatum. inde immediate statim finito anno illius cui fuisset collatum. eundem antonium in consulem et pro consule ut supra et cum jure electionis scribe sui. habeatis recipiatis etc. respondentes et responderi sibi. congruis temporibus. de debitis sibi salario et obuentionibus facientes. Approbantes ex nunc etc. Iniungentes insuper vobis consuli et massarijs quatenus ab eodem antonio exigatis pro stalijs omnibus dictorum officiorum libras quadraginta quinque. solidos duodecim et denarios sex januinorum in anno. quas nobis mittere debeatis. ut de alijs aliorum officialium vobis commissum est. Registrata etc. Data janue die prima martij MCCCCLV.

DOCUMENTO CXIII.

Battista Castellazzo eletto castellano della torre di s. Costantino di Caffa, promette di bene esercitare l' officio, e presta cauzione di 800 fiorini.

1455 3 *marzo*

(Filza di Caffa, n. 58)

Eguale affatto al consimile atto dei 15 gennaio 1455, sotto il documento LXXIV.

DOCUMENTO CXIV.

Nota di pagamenti fatti a più officiali militari e governativi, mandati sulle due navi a Caffa.

1455 12 *e* 13 *marzo*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 84 v.)

Protectores etc. Spectato et prestanti viro thome de domoculta consuli caphe. dilectissimo nostro. salutem.

Dilectissime noster. Quemadmodum alijs litteris nostris vobis significauimus. satisfecimus patronis illarum duarum nauium. siue procuratoribus eorum pro alimentis mensium trium omnium stipendiatorum nostrorum. qui menses tres initium habuerunt die IIII februarij superioris. et pari modo integram illis satisfactionem fecimus pro omnibus alimentis ipsis nobis stipendiatis prestitis usque in ipsam diem quartam februarij.

Et ut omnem rem istam planius intelligatis. ex monstris in ipsis nauibus factis. exque aduisationibus per vos et antonium lercarium nobis datis. intelleximus conscendisse nauem jacobi de leone ducentos quadraginta duos ex stipendiatis nostris. et preter eos multos ex hijs quibus alimenta persoluimus et quorum nomina vobis ante discessum vestrum transmisimus. Nauem autem martini de vultabio conscendisse ex ipsis stipendiatis ducentos quadraginta et quatuor. et ultra aliquot pauculos ex illis quibus pro alimentis satisfactum est.

Nos itaque creditores fecimus brancham de oliua pro alimentis stipendiatorum ducentorum quadraginta et duorum. et martinum de vultabio pro alimentis stipendiatorum ducentorum quadraginta et quatuor. quot cognouimus

naues eorum ut supra conscendisse. Erit igitur diligentie vestre intelligere si patroni ipsi tot ex ipsis stipendiatis aluerint. pro quot illis satisfactum est. ut possitis cum deo bene juuante capham perueneritis. eorum rationes solidare secundum formam instrumentorum inter nos et ipsos confectorum. quorum exempla vobis ante discessum vestrum tradita sunt.

Preterea ut per inuentaria et alias nostras vobis significauimus. reponi fecimus in naui dicti martini pro munitione in summa biscoti cantaria LXXXXVI. rotolos XXXIII. vegetes vini quatuordecim siue metretas LXX. et metretas vigintiquinque aceti. Item in naui jacobi de leone biscoti cantaria CXXXXI. rotolos LXX. ac vegetes nouem vini siue metretas XXXXV. Que omnia vobis integre restituenda erunt si naues fauente deo peruenerint capham ante finem mensium trium. Si vero in itinere consumerent ultra ipsos menses tres. et necessitas coegisset ut he munitiones in alimentis stipendiatorum consumpte fuissent. eo casu de eis patroni faciendi essent creditores. et vos illis nostro nomine satisfacere deberitis pro toto eo tempore quo ultra menses tres stipendiatis nostris alimenta prestitissent.

Verum quoniam in inuentario munitionum repositarum in naui vultabia inuenimus annotatam fuisse partitam unam cantariorum LX. rotolorum VIIII biscoti. que in naui jacobi de leone onerata fuerunt. et in inuentario nauis ejusdem jacobi perscripta sunt. intelligimus partitam ipsam errore in inuentario ipsius nauis vultabie positam fuisse.

Ceterum quemadmodum arbitramur vobis notum esse. persoluimus magistro bartholomeo de retiliario pro domino lansaroto de becharia vicario vestro aureos centum latos. quos nisi idem dominus lansarotus nobis intra kalendas nouembris proximi restitui curauerit. contentus fuit retineantur in capha nomine nostro ex salario suo summi quadraginta et quatuor caphe. Propter quod oneramus vos ut salaria ejusdem domini lansaroti nostro nomine suspensa retineri faciatis. donec nobis fuerit satisfactum. Que satisfactio nostra nisi ante kalendas nouembris proximi nobis facta fuerit. tunc ex salarijs ejusdem domini lansaroti vobis persolui facietis nostro nomine summos quadraginta et quatuor. quot ex pactis inter nos et dictum dominum lansarotum initis. eo casu nobis solui debebunt.

Spectato damiano de leone solute fuerunt ante discessum suum libre quadringente quadraginta quatuor. ex qua summa sibi dati sunt aurei centum pro omnibus expensis suis et duorum famulorum usquequo in capham peruenerit. relique pro expensis johannis picinini. jacobi orgusij et unius famuli. et de his rationem reddere debebit.

Gregorio de sorba mutuari fecimus libras quinquaginta et unam ac soldos

quatuordecim. computatis aureis duobus sibi mutuatis in roma per magistrum deodatum boconum.

Antonio rogerio mutuauimus aureos quinquaginta latos. ut haberet unde suplerct expensis suis redeundi. Has pecunias mutuatas dictis gregorio de sorba et antonio rogerio vobis nostro nomine restitui curate vel ab ipsis gregorio et antonio vel ex pecunijs massarie: si intellexeritis massariam illam obligatam esse pro hijs impensis prenominatis gregorio et antonio.

Valentino bondenario mutuauimus. ultra stipendium mensium quatuor. libras vigintiquinque. et gregorio sophie libras viginti duas. Propter quod ipsas summas ab eis retinere debebitis ex stipendijs duorum mensium que in capha persoluenda sunt.

Angelino galleto. qui nominatur johannes picininus. mutuauimus libras centum octoginta duas et soldos octo. computatis pecunijs sibi mutuatis ante discessum. et etiam pecunijs solutis georgio de scalla socio suo. qui naues conscendit. et jacobo celexolle furnario pro ipso angelino. Eidem promisse fuerunt libre quadraginta singulo mense pro se et duobus famulis. Propter quod animaduertendum vobis erit. ut omnes dicte pecunie retineantur ex stipendijs ipsius angelini. tantoque tempore seruiat. pro quanto sibi ac suis ut supra satisfactum est. Data die XII martij.

Segue la poscritta:

Si deo fauente naues capham peruenerint ante finem mensium trium a die IIII februarij superioris proxime computandorum. patroni ipsarum nauium obligati sunt. ut per instrumentum cum eis confectum latius intelligetis. pro toto eo tempore quod deesset complemento mensium trium. alimenta stipendiatorum eis soluta restituere. vel saltem tantam quantitatem victualium vobis tradere. quantam judicio vestro stipendiati nostri consumpsissent. si in nauibus eorum usque in finem mensium trium enutriti fuissent. Propter quod et in hoc et in alijs rebus summam diligentiam haberi curate. et deinde super hoc et in alijs negotijs nobis ordine rescribite.

Segue di nuovo:

Die XIII martij.

Prenominato antonio rogerio ultra aureos quinquaginta superius declaratos. mutuauimus postea aureos decem. Propter quod. ut diximus. vel ab eo vel a massaria si intellexeritis massariam obligatam esse. restitui vobis curate aureos sexaginta. et pari modo restitutionem vobis nostro nomine fieri facite de libris quinquaginta una et soldis duobus per nos solutis jacobo marruffo orgusio superioribus mensibus ad vos transmisso. Et etiam restitui vobis facite omnem quantitatem pecunie quam spectatus damianus de leone vel ipsi jacobo mu-

tuauerit. vel pro eo expenderit in itinere. quia equum est ut dicte summe vel ab ipsis quibus mutuate sunt. vel a massaria. si illis obligata fuerit. integre nobis restituantur.

DOCUMENTO CXV.

I Protettori di s. Giorgio notificano ai vescovi ed alle comunità dei greci ed armeni residenti in Caffa, essere loro intendimento di migliorare in ogni guisa la condizione di quella colonia.

1455 13 *marzo*

(Filza di Caffa, n. 39)

Protectores etc. Reuerendo in christo patri. et dilectissimis nostris. domino episcopo. et uniuersitati ermenorum caphe.

Reuerende pater. et dilectissimi. Como speremo in la gratia de dio omnipotente. ante la receptione de le presente hauereti veduto le prouisione nostre. et quanto siamo animati per la salute et defensione vostra et amplificatione de quella citate. perche non se faticheremo piu a daruelo ad intendere. Per lo che. medianti la diuina gratia. continue vedereti adrisare et crescere le cose de ben in meglio. Notificandoui che tuti li nostri pensamenti sono. mediante lo diuino auxilio. de fare che sia quella nobilissima cita solita caffa. Perche stati de bono animo et non vi incresca da la parte vostra fare como li boni seminatori. a li quali non incresce ni lo spendere ni la faticha per la speranza del fructo. il quale e per soprauenire. deo gratias. Data janue die XIII martij 1455 (*sic*).

Segue la nota inserita dal cancelliere:

Et similiter domino episcopo et uniuersitati grecorum caphe. — *E di nuovo:* Similes IIII prestantibus burgensibus caffe.

DOCUMENTO CXVI.

Fanno lo stesso al console e abitanti di Samastro.

1455 14 *marzo*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)
(fol. 90)

Protectores etc. Egregio et prudentibus viris. consuli. consilio et uniuersitati samastri. dilectis nostris.

Dilecti nostri. Speriamo cum lo adjutorio de dio molto tempo auanti che

riceuiati queste lettere. haucreti veduto ultra le doe naue mandate da sio. quanti homini arme et munitione hauemo mandato in le altre doe naue per conseruatione de capha et vostra et de tute le altre terre nostre de lo mare majore. In le quale prouisione non habiamo uzato scarsita. per cio che noi et tuti li citadini hauemo tale dispositione circa la salute et conseruatione de capha et vostra. che nunquam recuseremo de fare ogni speza et prouisione possibile. A lo capitanio delle doe naue da noi mandate hauemo commisso che de li soldati et arme lassie in quello loco quella parte ghe parira sufficiente. et se non potese in camino accostasse a voi. ve le mande statim possia che sera in capha.

Resta aduncha che possia che vedeti che cum lo adjutorio de dio se prouede sufficienter a la salute vostra. voi primum ringratiati la diuina prouidenza. et deinde da parte vostra animosamenti vi defendiati. percioche presto se confidiamo che lo omnipotente dio ve liberera di questi affani e periculi. Presertim che habiamo certe nouelle che lo illustrissimo ducha de burgundia et molti altri segnori de lo ponente fano grandissimi apparegij per confundere li inimici de la cruce de lo redemptore nostro.

Confortateui aduncha che infra pocho tempo sentireti quanta utilita et crescimento hauera preizo quello loco et tuti li altri de lo rezimento nostro. soto lo quale ogni cita et terra nostra ha justitia et pace. Data die XIIII martij.

DOCUMENTO CXVII.

I quattro Signori di Scio informano i Protettori dell'arrivo a Caffa delle navi coi due Commissarii, dell'esito dell'ambasciata caffese al Turco, e delle costui imprese nell'Arcipelago e nell'isola stessa di Scio.

1455 18 *marzo*, 18 *luglio e* 13 *agosto*

(Filza di Caffa, n. 40 [1])

(Extra)

Magnificis et prestantibus viris. dominis protectoribus comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue. nobis honorandissimis.

[1] Nella filza di Caffa questo documento è duplicato: uno originale col suo sigillo in cera rossa, e l'altro che in testa ha scritto: *copia*. Amendue sono firmati di mano propria dei quattro cittadini e di Giovanni Antonio loro scrivano o cancelliere. L'originale varia dalla copia in più luoghi, non mai però nel senso. Ha ciononostante un periodo su Caffa di più, quello cioè dell'arrivo colà delle navi Voltaggia e Leona. Ma sbaglia in ciò che avanti la prima po-

(Intus)

Magnifici et prestantes domini. nobis honorandissimi. Litteris vestris datis ex janua die vicesima quarta superioris octobris ([1]) nobis directis. intelleximus dominationes vestras curam nobis tribuisse circa prouisionem locorum nostrorum orientis. et potissime ciuitatis nostre caffe. ceterumque locorum pontici maris. quam zelo reipublice nostre non inuite suscepimus. referentes dominationibus vestris gratias quas valemus quod prerogatiuam talem nobis tribuerint. cui et si minus idonei nobis ipsis videamur. voluimus tamen dominationum vestrarum libito satisfacere. Admonuistis quoque nos per easdem ut remitteremus nobilem lucanum spinolam ad magestatem domini regis turchorum. cui etiam lucano litteras direxistis cum patentibus vestris. in quibus continetur potestas et balia ipsi lucano per illustrem dominationem vestram attributa possendi fedus et pacem inire cum prefata regia magestate. loco cujus justa interueniente occasione. committitis alium quempiam idoneum supponamus. qui similiter eam ipsam potestatem habeat et baliam possendi cum ipso rege fedus inire. Qui lucanus languidus ad ipsum regem accedere recusauit. ejusque excusationem faciliter admisimus. cernentes ipsum totaliter impotentem. Intelleximus preterea ex caffa ad ipsum regem legatos accessisse antonium de pinu et baptistam de alegro. ut cum eodem compositionem suscipiant. Ex quo accidit ut incerti redderemur utile ne foret ad regem oratorem transmittere juxta commissionem vestram vel ne. Dubitabamus namque ne per oratores caffe conclusio aliqua et compositio facte fuissent. per quas legatio nostra superuacua videretur. Ea propter visis et lectis prefatis litteris vestris. ad ipsos oratores in andrianopoli nuncium transmisimus. eosque enixe et quoad potuimus litteris nostris fuimus adhortati ut omni via cum rege pacem conficiant. et eum cito prestolamur per quem certificabimur quicquid cum ipso rege confecerint. Qui cum ad nos appulerit. utili et bono reipublice pro posse consulemus. habemusque virum idoneum quem. si res optabit. ad ipsum regem transmittemus.

scritta: *Suscepimus litteras etc.* ommette la data di Scio 18 marzo 1455, che erroneamente trasporta avanti la seconda: *Post missam vobis.* Lo stesso poi manca della terza poscritta sotto il dì 13 agosto, da *Originale suprascriptarum* sino alla fine del documento. Risulta chiaro adunque che i quattro nobili sciotti mandarono primamente a Genova l'originale, e poi in seguito la copia colla aggiunta del 13 agosto susseguente.

([1]) Vedi sopra il documento XXXVIII. Esso poi nel nostro codice ha realmente la data dei 23 ottobre, e non dei 24, come asseriscono qui i maonesi di Scio.

Ceterum circa negotium nauium nil nobis contigit innouari. cum ante receptionem litterarum vestrarum hinc recessissent. non tamen his cum hominibus quibus pro tutela locorum pontici maris sibi opus fuisset. sed solum cum viris centum incirca ultra turmas. quod minimum est presidium. et potissime hac tempestate. Ipse enim turchorum rex talis est ut nullatenus ei fidem valeamus adhibere. jusjurandum et federa non obseruans. Ex quo accidit res nostras magna moderatione et vigilantia debere gubernari.

Admoniti namque ex andrianopoli et galipoli fuimus ipsum regem classem parari jussisse. varie diuerseque sunt opiniones quo cursum deflectat. Sunt qui existimant eam ad locum hunc accedere. nonnulli rhodum appetere. complures etiam in ponticum mare nauigare. Salubre igitur nobis consilium videtur omni via secum pacem habere et cum ipso pacifice viuere. et id ultra peruigiles continue permanere. nec audacie et temeritati ipsius fidem ullam adhibere.

Superioribus diebus per litteras habitas versus venetias certiorati fuimus dominationes vestras naues duas armare cum hominibus quingentis pro tutela et defensione locorum nostrorum pontici maris. quod immense nobis complacuit. potissime nescientes quo turchorum classis sit nauigatura. Opinamur enim si naues ipse câffam accesserint his cum hominibus. opinionem ab eo. si quam haberet. remouet possendi deinceps quicquam aduersus ipsam ciuitatem moliri. Idcirco hortamur ad ipsas armandas nullatenus desistatis. ut si quid interea contingeret. cernerent nostri vestro ab latere non derelinqui. Quicquid autem nostra ex parte possibile fuerit non pretermittemus. quin summa diligentia ac studio adimpleatur.

De rebus autem famaguste si quid in dies opus fuerit. vigilantes prouidebimus. Committitis etiam ut omnes pecuniarum quantitates. quas pro locis predictis nobis expendere contigerit. vobis soluere transmittamus. et sic faciemus. incombemus continue utili vestro. nec superuacue quicquam expendemus. Ex chio die XVIIJ martij MCCCCLV.

Segue la prima poscritta.

Suscepimus postea litteras ab oratoribus caffe quibus certiorati fuimus cum prefato rege pacem inijsse. dando eidem tributi nomine annuatim ducatos tria milia venetos. cum conditionibus quas nouimus dominationes vestras non ignorare. grauemque habuimus tam fede pacis conditionem. ut ab ipsa samastrum excluserint. quod et dominationibus vestris graue fore non dubitamus. Et quia ad nos scripserunt eam pacem inijsse habitis litteris nostris. salua eorum pace. nostre nunquam fuit opinionis ut samastrum nec locum quempiam pontici maris a pace excluderent. Conclusio exhortationis nostre fuerat

ut pacem omnino cum rege conficerent. non tamen intelligere debebant illud omnimodo samastrum aut quemuis alium locum a pace remouere. Scribimus hec libenter ne dominationes vestre cogitarent occasione nostra samastrum a pace exclusum fuisse. Parati ad omnia decus vestrum concernentia.

Segue la seconda poscritta.

Post missam vobis diuersimode suprascriptarum copiam admoniti fuimus naues nostras caffam saluas applicuisse. ex quibus solamen non paruum quidem loca nostra susceperunt. prouideruntque loco samastri ut minime impresentiarum valeat formidare.

Postea aduersum nos deflexit cursum turchorum classis. biremes videlicet centum octoginta. in quibus erant triremes decem. que in canali nostro moram traxere a vicesima nona die maij usque ad primam junij superioris. villasque et templa complura igne cremauerunt. captis etiam quiricho et paulo justinianis sub spe colloquij. fide etiam classis prefecto prius prestita. Hinc postea soluentes. ad insulam lango nauigarunt. quam non amplius lango sed languidam possumus appellare. Ipsam enim funditus euerserunt. etsi fortilitia mediterranea capere non potuerint. Mox ad nos redientes. cum his conuenimus pro ducatorum viginti millibus aut circa. quos e vestigio potius quam pejora perpeti persoluimus. minimeque dubitamus prefatum regem annuam classem preparare. nisi forte ex occidenti aut italis disturbetur. et tandem omnia obtenturum fore. Difficillimum enim esset ciuitatibus nostris. auxilij spe destitutis. ipsius violentie diutius posse resistere.

Hec libenter ad vos scripsimus. ne sub spe ficte pacis dominationes vestre dormitarentur. Ea enim pax tantum duratura est quantum infido regi libuerit. ex libito enim voluntatis sue legem facit. nec veretur jusjurandum infringere. Totam enim. aut fere. seruiam ejus imperio subjugauit. resque mediterranee sibi prosperiores in dies succedunt. quod erit causa elationis ipsius. Domitis namque mediterraneis regionibus. metuque ipsarum totaliter abiecto. descendet ad maria. pontumque et egeopelagum faciliter obtinebit. licet mediocris potestas aut classis non maxima. ipsum facilime debellaret. Rudes enim maritimarum rerum ac parum docti. fauore potius quodam populis metu perculsis quam vera virtute. victoriam adipiscuntur.

Ex famagusta nil noui habuimus. solum admoniti fuimus nauem saluaigam eo cum capitaneo saluam applicuisse.

Superioribus diebus copiam vestrarum quas supra memorauimus. per johannem cixnum (*sic*) accepimus. antiquas quidem. octo enim aut plus eo menses consumpsit in itinere. Parati denuo. Ex chio die XVIII julij MCCCCLV.

Segue la poscritta terza.

Originale suprascriptarum ultimate via venetiarum ad vos transmisimus. nullas postea ex vestris redditum fuit. Fuerunt postea hic littere ex caffa. nec ab officialibus ullam accepimus. Admoniti tamen fuimus per litteras mercatorum nostrorum. res maris pontici in statu satis competenti gubernari. naues etiam inde soluturas infra kalendas augusti presentis. easque dietim attendimus.

Litteras habuit jacobus justinianus a magnifico capitaneo famaguste. per quas admonitus fuit balisterium loci ejusdem mortem nuper obijsse. rogauitque ut aliquem ejusdem artis peritum illuc transmitteremus. quem difficiliter hic inueniemus. Eapropter cum p . . . . dominationes vestre sibi prouideant. cum maxime sibi sit opus.

Possumus dietim reddi certiores. estate secutura turchorum regem classem de nouo preparare. quam triremes quadraginta ex nostris totam conquassarent. eosque ex italia extrahi posse faciliter opinamur. Animaduertant igitur dominationes vestre casus et pericula in quibus versamur. a quibus absque suffragio impossibile est nos posse reuelli. Nec dubitamus si dominationes vestre voluerint manus nobis adjutrices porrigere. uti speramus. omnem conatum maritimum turchorum in irritum cadere. Non patiamini igitur ob paruam occasionem in manibus inimicorum res nostras prelabi. que si aduerso casu periclitarent. quod absit. non ignorant dominationes vestre quantis in erumnis et difficultatibus respublica nostra versaretur. Habemus pontificem summum cujus bonam voluntatem ad subsidium orientis. per litteras et . . . . intelleximus. Sunt et plures in italia principes et ciuitates que ad tam pium opus et laudabile ac uniuerse christianitati necessarium. fauorem porrigerent libentissime. habebunt . . . dominationes vestre prefatum pontificem precibus amplecti et exorare velit ad hoc se fauorabilem prebere. Data ut supra. die XIII augusti MCCCCLV.

Quiricus justinianus [1]
Raffael cataneus
Petrus lomellinus et
Jacobus justinianus q. jac.

Johannes antonius.

[1] Il Quirico Giustiniani che sottoscrive qui coi tre altri consignori di Scio, non dovrebbe essere l'omonimo citato nella seconda poscritta del documento presente, perchè lo vedo segnare di suo pugno la postilla del 13 agosto nella copia. Ma forse nel frattempo dal giugno all'agosto, e dopo il tributo pagato dai Sciotti a Maometto, egli fu liberato dalla schiavitù in cui cadde col Paolo.

DOCUMENTO CXVIII.

Altra bolla di papa Nicolò V con cui invoca soccorso dai sudditi della repubblica di Genova e dai popoli loro confinanti, in aiuto di Caffa contro i Turchi e i Tartari.

1455 22 *aprile*

(Annales eccclesiastici . . . auctore Odorico Raynaldo
ad ann. 1455, n. XXXII)

Calistus episcopus seruus seruorum dei. dilectis filijs protectoribus comperarum sancti georgij. ciuitatis januensis. salutem etc.

Cum in desiderijs cordis nostri illa precipue versetur cogitatio. ut quantum humano consilio fieri potest nefandissimis conatibus infidelium resistatur. ea libenter ordinamus et querimus que ad defensionem christifidelium et repressionem dictorum infidelium spectare videntur. Cum fidedignorum relatu intellexerimus inhumanissimos christiani nominis hostes turcos et tartaros unanimi consensu deliberasse et statuisse preclaram urbem capham. aliaque loca orientalia dominio januensi subdita de proximo inuadere et occupare ut fideles ex illis partibus eradicent. vosque ad ciuitatum et locorum eorundem defensionem terra marique prouisionem possibilem facere incepisse. in qua maximis expensis opus est: Nos quantum possumus de thesauro christi jesu domini et saluatoris nostri vobis prouidere volentes. uniuersos et singulos nationis januensis et sub eodem dominio et protectione degentes utriusque sexus. etiam clericos seculares et regulares. tam in dicta ciuitate quam alibi ubicumque terrarum habitantes vel negotiantes. ac omnium et singularum ripariarum ciuitatum insularum et locorum prefato dominio subditorum incolas et habitatores cujuscumque dignitatis status gradus ordinis conditionis et preheminentie existant. etiamsi particularia obtineant dominia. eorumque subditos vasallos et feudatarios. ac nobiles viros marchiones comites dominos. ac omnes et singulos ut prefertur utriusque sexus commendationi et protectioni januensium recommissos. nec non quoscumque lunensis terdonensis aquensis et astensis ciuitatum earumque diecesuum utriusque sexus ut prefertur: obsecramus in domino et per viscera misericordie dei nostri exhortamur atque requirimus. ut pro ciuitatum insularum et locorum supradictorum defensione auxilio et fauore opportunis velint personaliter siue de bonis et facultatibus sibi a deo collatis larga manu et libenti animo prouidere. recepturi a pijssimo deo nostro bo-

norum omnium remuneratore in presenti seculo abundantiam gratiarum et post finitum humane conditionis cursum gloriam felicitatis eterne (1) . . . .

Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice MCCCCLV decimo kalendas maij pontificatus nostri anno primo.

DOCUMENTO CXIX.

Carlo Cicala console di Soldaia riferisce ai Protettori sullo stato della colonia stessa.

1455 14 maggio

(Filza di Caffa, n. 41)

(Extra)

Magnificis ac prestantibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue.

(Intus)

Magnifici ac prestantes domini. Versus caffam huc accessi die VI presentis. et accepto regimine hortatus fui istos burgenses parte vestrarum magnificentiarum. et persuadendo vobis fore maximam curam et de ciuitate ista ac de alijs vestris locis existentibus in hoc mare. Quod quidem bene intelligere monstrarunt visis prouisionibus per vos factis. pro quibus expendidistis maximas pecuniarum summas. primo in naue de auria et lomellina. secundo in in illis paridis de mari et baptiste de auria. et postremo in istis nostris duabus vultabij et de leone. cum quibus conduxistis tantam notabilem comitiuam tantasque munitiones bellicas. ita quod omnes iste potentie a tam longinquis partibus transmississe pernotabiles fuissent romanorum tempore. quarum aduentu ab imminenti periculo domini theucrorum liberati sunt.

Preterea ipsis sum persuasus vobis valde cure esse quod rectores vestri aliter regant quam factum sit retroactis temporibus. Insuper eos hortando ut sicut sub nouo et bono gubernio deuenerunt. sic et ipsi studeant esse meliores ut gratiam vestram in dies magis adipiscantur etc. Et sub hijs conclusionibus eos adeo hortatus sum. ut judicio meo nil minus quam debeatis consolati remaneatis.

(1) Neppure questa seconda bolla pontificia il Rainaldi la dà per intiero, ma solo accenna il rimanente colle parole: *Proposuit amplissima indulgentiarum premia ijs qui stipem in belli sacri sumptus conferrent.*

Deinde intelligere volui statum loci. et primo reuidere feci hec duo castra que valde male munita reperui. sicut ex eorum inuentario quod cum ista alligabo intelligere poteritis. Postea vidi . . . . existentia in una turri murorum ciuitatis que in parte deuastata sunt. alia vero existentia in turri muri sinistri melius conditionata extant. tamen mundari aliqualiter egent. Etiam vidi turrim ex illis murorum ciuitatis cum parte muri quasi parmos xxx ad ruinam properantes. De quibus omnibus magnificum dominum consulem et prestantes dominos prouisores aduisaui. requirendo ut data paga stipendiarijs conductis in nostris duabus nauibus. xx ex eis huc mittant ad faciendum nocturnas excubias. quia sic et consuetum et necessarium est. Veniet credo de proximo spectatus damianus de leone ad visitandum locum istum: et una secum ad alia predicta prouidemus.

De nauigatione nostra nil dicam. quia forte ante ista litteris aliorum erunt vestre magnificentie aduisate. aut non saltem defficiet quod per litteras magnifici domini consulis et spectabilis domini antonij lercarij. qui tunc ipsis nauibus preerant. distincte vobis notificabitur. Qui dominus antonius adeo peruigil fuit ad obseruandas comissiones et mandata vestra. ut postpositis multis periculis circa possibilia minime defuerit. Preterea quantum reuerenter ac amorose se habuerit erga prefatum magnificum dominum consulem tunc capitaneum. ego qui die noctuque cum eo fui vestris magnificentijs certificare possum et debeo.

De statu caffe et qualiter se habeant isti (domini imperatores?) trapezundarum et tartarorum a prefato magnifico domino consule ac prouisoribus. necnon a spectatis dominis simone grillo et marco de cassina. non dubito vobis scribatur quantum opus sit. quare necesse non est per me aliud dicere . . . Habent ipsi domini et potentiam et multam discretionem ad bene dirigendum omnia.

Ego vero hijs proximis diebus aliquas litteras scripsi duobus ex filijs q. alexij nobis vicinis pro aliquibus eorum subditis non se bene habentibus cum hominibus istius loci. eos hortando ut illos corrigant et quod de cetero velint pacifice viuere. ad quod me semper bene dispositum inuenient. cum sic a magnificentijs vestris habeam in mandatis. si vero secus facient necesse esset de remedio cogitare. que littere ut sensi fructum fecerunt. Et sic dietim deo dante conabor suplere multis male gestis per tempora retroacta. ut intelligatur rectores vestri studere et operam dare quod justitie locus sit.

Restat ut me fidelem seruitorem vestrum commendatum suscipiatis. deprecando ut considerare placeat pericula et impensas pro longo nostro viagio perpessa. atque taliter prouidere velitis ne cum ammissione temporis et absque

beneficio aduentus meus ad tam longinquas partes existat. et altissimus eas prelibatas magnificentias vestras feliciter conseruare. Ex soldaja die xiiii madij MCCCCLV.

Vester carolus cigala soldaje consul
cum humili recommendatione.

Segue la poscritta:

Sigillata die ultima maij. Impediens aliud inouatum non est. Credo quod recesso nuncio isto veniet huc unus ex dominis prouisoribus. cum quo prouidebitur sicut predixi. Etiam teneo secum conducet viginti de quibus continuo eos solicito. cum hijs huc opus sit pro nocturnis excubijs.

De nouitatibus occursis apud hunc imperatorem tartarorum qui nuper legatum suum caffam misit. erunt magnificentie vestre ordinatė aduisate a magnifico domino consule. et gubernando bene rem. sicut sum certus facient. poterunt forte ipsum dominum conducere quo non credit.

Utinam sic nos deus vellet consolari de pluuia in hac tanta siccitate. pro quo dubitatur ne semina hujus anni in contratibus istis pro majori parte non amittantur. de quo isti populi sunt in magno inuagimento. et jam aliqui pauci et pauperes laboratores pro non reperire exercixium iuerunt ad viam mocastri. ut melius eorum vitam per aliquos menses ducere possint Sed durante hac siccitate dubium foret ne alij eos imitentur. de quo sum cum magna melanconia. Ego in jure reddendo pauperes comportare facio. hortor omnes quam melius scio. prouideat dominus.

DOCUMENTO CXX.

Lettera dei Protettori al marchese Giovanni di Monferrato sulle decime e largizioni raccolte nei suoi Stati per soccorrere Caffa, in virtù della bolla di papa Calisto III.

1455 29 *maggio* [1]

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 293 v.)

(Extra)

Illustri et excelso principi et domino. domino johanni marchioni montisferrati etc.

(Intus)

Retulit nobis. illustris et excelse princeps et domine. reuerendus sacre

[1] Tardi mi sono avvisto che la presente data è sbagliata, a vece del 29 maggio 1456. Il nostro precedente racconto non ne soffre però alcun danno, fuor quello dell' anticipazione di un anno del fatto ivi narrato a pag. 227.

theologie professor. dominus frater hieronymus de montenigro. superioribus diebus a conspectu celsitudinis vestre ad nos regressus. multa de singulari beniuolentia sublimitatis vestre erga nos et hanc rempublicam. quamque se recte affectam ostendat excellentia vestra in his que conseruationem terrarum nostrarum orientalium respiciunt. Propter quod etsi jam dudum perspectam habebamus antiquam amicitiam et sincerum affectum celsitudinis vestre erga nos. juuit tamen hec ipsa ex relatibus prenominati domini magistri hieronymi etiam cognouisse. Agimus itaque habemusque benignitati vestre ingentes gratias. rogantes excellentiam vestram ut sibi persuadeat nos et omnes hujus urbis primarios ciues pari modo erga sublimitatem vestram affectos esse. quemadmodum etiam sempercumque occasio se offerat parati sumus ipsis operibus demonstrare.

Verum quoniam excellentia vestra retardasse videtur liberationem decimarum et oblationum in jurisdictione sua collectarum et colligendarum. que nobis assignate sunt in defensionem caphe et aliarum terrarum orientalium conuertende. propter absentiam quorundam ex magnificis consiliarijs suis ad quorum judicium rem ipsam rejecisse dicitur. impresentiarum sanctissimus dominus noster nos hortatur et majorem in modum onerat omnes ejusmodi pecunias colligere curemus. ut parate sint sempercumque necessitas suadebit. statuimus breue ejusdem sanctissimi domini nostri his annexum (1) celsitudini vestre mittere per spectatum legum doctorem dominum enricum stellam reipublice nostre legatum. orantes benignitatem vestram ut amotis dilationibus dictas omnes decimas et oblationes nobis ut supra assignatas ac in tam sanctum ac pium opus conuertendas liberari jubeat. Quod quamquam honorem domini nostri jhesu christi et innumerabilis multitudinis christianorum salutem directe respicit. nos tamen id etiam accipiemus loco muneris et beneficij singularis.

Super qua materia quoniam etiam instruximus. prenominatum dominum enricum. precamur excellentiam vestram habeat in re ipsa relatibus ejus indubitatem fidem ceu nobis ipsis. paratis semper cupidissime in omnia concernentia decus et amplitudinem celsitudinis vestre. Data die XXVIIII maij.

Protectores.

(1) Il breve pontificio di cui parlano in questo luogo i Protettori da inviarsi al marchese Giovanni è evidentemente la bolla di papa Calisto III, surriferita sotto il documento CXVIII. Il marchesato di Monferrato, a quei tempi principato indipendente dai duchi di Savoia, comprendeva gran parte e forse tutta la diocesi d'Acqui e la stessa città; una delle quattro confinanti alla Liguria, nominate nel rescritto papale.

DOCUMENTO CXXI.

Relazione di Ambrogio Senarega circa la occupazione del castello di Lerici seguita per opera dei Mocastresi, e domanda di rappresaglia contro li stessi.

. . . . . . *maggio* (1)

(Filza di Caffa, n. 42)

Magnificentijs vestris supplicatur ac exponitur per ambrosium de senarega ciuem et cancellarium comunis janue. tanquam fratrem et conjunctam personam thome. hieronymi. gregorij et johannis de senarega fratrum suorum. quod cum prenominati fratres ipsius ambrosij in partibus ponti. quod mare majus vulgo dicitur. pacifice tenerent castrum quod illicis nuncupatur. acquisitum per eos a tartaris summis laboribus et maxima impensa reedificatum. in quo quasi refugium omnium qui christianam religionem in ea regione confitentur ipsi fratres constituerant. ut vexatis aut captis a tartaris. qui eas partes incolunt. in eo loco et redemptionis et subsidiorum remedia plurima prestarentur.

Euenit his superioribus annis (2) silicet de mense maij. cum nonnulli homines et incole mocastri partium velachie a tartaris capti fuissent. et opera fratrum predictorum ipsius ambrosij. et de ipsorum pecunia pro tribus milibus quadringentis ducatis in mocastro currentibus redempti. atque ab eis humanissime in castro predicto recepti. donec dicta pecunia restitueretur. Nonnulli homines mocastri. imo. ut vulgo creditur. comissione rectorum loci illius. quos jupanos vocant. ac seniorum. sub simulatione piscandi ad castrum predictum accesserunt. et machinatione habita dolisque compositis cum his yelachis qui obsides intra castrum. donec pretium redemptionis sue rederetur morabantur. cum ipsi qui sub pretextu piscatorio venerant illuc essent sexaginta. redempti vero

(1) Questo documento non ha data alcuna di mese o di anno, ed anzi fu scritto certamente alcun tempo dopo. Ma noi lo collochiamo nel maggio 1455, perchè in detto mese ed anno accadde il fatto che vi si narra del castello rubato ai Senarega. La unica copia poi inserita nella filza di Caffa, da cui lo desumiano, è molto errata e manca quasi sempre di senso: come pure tale è il tenore della lapide esistente nella chiesa di s. Giacomo di Carignano, che scolpita su larghissimo lastrone di marmo vi si legge ancora oggidì.

(2) Anche la succitata lapide di s. Giacomo ha *superioribus annis* col *silicet de mense maij*; parmi un contrasenso che non oso attribuire ad Ambrogio Senarega, versato abbastanza nelle lettere latine.

intra castrum quatuordecim existentibus. gregorio et . . petro de senarega in castro nil tale timentibus. ad illis potissime cum quibus sub optima pace excelsum comune janue et omnis januensium natio. seposita omni suspicione viuebat. minusque ab illis quibus continuo ipsi fratres predicti beneficia comoda et reliqua quecumque sunt humanitatis officia conferebant. et qui a tartaris pridie ipsorum fratrum pecunia redempti pie clementerque fuerant. a quibus nedum dolus timeri aut ea crudelitas que narrabitur non debuit. que omnem que inter homines unquam barbaros acta sit ferocitatem vincit. sed potius dignam pij officij remunerationem sperari ac reddi omnis ratio bene viuendi suadebat.

Euenit ut post posita omni crestiani nominis religionisue memoria. omnibus beneficijs hospitalitate humanitatibusque supradictis obliuioni datis. dicti homines redempti ordine composito cum piscatoribus falsis ut ipsi intra castrum existentes custodias castri captato tempore interficerent. cum ipsum castrum si interior hostis abfuisset paucis custodibus indigeret. idque fecerunt. et necato custode turris signo dato. falsi piscatores ad portam castri cum auxilio eorum qui turrim occupauerant. armis collatis. paucis defensoribus. et intra castrum hostibus et alijs ab extra oppugnantibus non valentibus resistere. castrum ipsum cum pluribus mercibus in eo existentibus et omni supellectile sub hac proditoria fraude rapuerunt. et gregorium predictum resistentem quatuordecim vulneribus confossum comprehenderunt. ac petrum predictum et quidquid ipsi fratres in eo castro habuerunt in predam dederunt.

At ne cellaretur hanc rem omnem a jupanis et rectoribus mocastri senioribusque ejusdem loci cogitata. in eorum vim potestatemque castrum datum est. et gregorius ipse predictus mocastrum deductus est semiuiuus. ubi tamquam graue aliquod scelus comisisset in ludibrium ductus ac verberibus affectus. tandem turris fundo carceratus inclusus est. ubi triduo tentus fuit sine medicamine vulnerum. ita ut ab illo die in fetorem intolerabilem ea vulnera conuerterentur. inhumanissime jacuit. reliquo petro semper in carcere dicti castri et filia ejus una naturali in . . . . te posita. ea preda ipsos ambrosium et fratres ejus antedictos . . . nihil mentiatur decem milium ducatorum venetorum damno afficit. ita ut omnem ipsorum substantiam amiserint. Preterea et injurias et vulnera ac ludibria dolorum incrementa maxima. que eo grauiora videntur quo ab his illata sunt a quibus potius comoda expectanda erant.

Hec cum ita sint. et eo tempore thomas alter ex fratribus apud mocastrum foret. a jupanis captus et carcere conclusus fuit. ut nil inhumanitatis obmitteretur. quo paucula quedam pecunia ex pretio redemptorum predictorum

recepta ab eo extorqueretur. Qui tandem vix eorum manus euasit. nec petentibus restitutionem castri ac pecunie hactenus aures jupanorum mocastri aperte fuerunt. ita ut quodammodo se nil deliquisse mocastrenses existimare videantur.

Exponitur etiam quod dictus gregorius per mocastrenses vinctus et vulneratus ad illustrem dominum petrum vaiuodam ductus fuit. qui dominus petrus facta prius per ipsum gregorium fide de damnis suis. pietate et zelo justitie ipsum gregorium liberari fecit. et preter hoc. patentes litteras ei concessit quibus consequi posset solutionem contra mocastrenses pro pretio et valore tantum bonorum suorum amissorum in dicto castro de ducatis quatuordecim milibus turchis. et quod ob id non intelligeretur comunitas janue habere bellum cum eo. prout latius in ipsis litteris coram magnificentijs vestris exhibitis continetur. Nam etiam ex ipsis litteris ipse illustris dominus petrus pollicitus fuit dictis fratribus castrum suum restitui facere.

Itaque cum ex inhumanitatibus que in ea re preter omnem hominum opinionem sine ullo dei timore. omni postposita humanitate. facte sunt. obmittantur plurima. ne longior fiat oratio. supplicatur antedicte dominationi ut tum justitie intuitu quam magnificentie vestre pro suis fidelissimis ciuibus ministrare consueuit et jure meritoque tenetur. tum ne tanta perfidia et si quid deterius crudelissima proditione dici potest. debita pena et prouisione careat. eidem ambrosio. nominibus quibus supra. reprehensalias concedere contra homines et bona mocastri ac subditos ipsorum pro ea summa pecunie de qua ab ipsis damnificati ac predati fuerunt. ac etiam impensis et interesse. vel dictis fratribus licentiam concedere. ut ipsi sumptibus suis bellum facere possint dictis hominibus de mocastro.

Segue d'altra mano, cioè del cancelliere di s. Giorgio.

✠ MCCCC . . . (1) die XIIII martij.

Scriptum est expedienter. ut in manuali litterarum continetur. et cum litteris missa copia hujus supplicationis illustri domino petro vayuode domino velachie inferioris. et magnifico ac spectabilibus dominis jupano et senioribus albicastri.

(1) La lapide marmorea di s. Giacomo in Carignano sopra mentovata mette chiaro qui il millesimo MCCCCLVIII. Lo tengo probabile, ma non certo, essendo come già dissi, molto errata anch'essa. Il manuale poi o registro delle lettere del 1458 qui accennato, finora non venne scoperto, e lo credo perduto.

DOCUMENTO CXXII.

Giovanni Piccinino, capitano di ventura, notifica ai Protettori di s. Giorgio di avere dato opera alle fortificazioni di Caffa, ed insta perchè essi adempiano alle fattegli promesse.

1455 8 *giugno*

(Filza di Caffa, n. 43)

(*Extra*)

Spectabilibus et magnificis dominis protectoribus sancti januensis (*sic*) georgij martiris.

(*Intus*)

Magnifici et excellenti signori. Notifico a le segnorie vostre como per la gratia de dio io sono arriuato in caffa a saluamento cum lo magnifico messer damiano de leone. et veduto la conditione de la terra oe dato opera a fortificare quelle parte le qualli me sono parute piu necessarie. in modo che como voi sentireti per altri le opere mie sono accette a li huomini di questo luogo. non solamente a latini. ma etiamdio a greci et a armeni. Ma io vi facio sapere che le signorie vostre secundo che inuerso di me aueano ordinato. non me lo osseruano questi nouellamenti venuti. Io sono sempre stato fidele a san giorgio e sotto quella fidelitate voglio morire. peroch' io mi tengo genoueze.

Pertanto io prego ale segnorie vostre che ale mie fatiche et buone opere sia proueduto secondo la ordinatione vostra. ala qualle sempre sono atto a seruire. Io sono qui in paesi strani. ne intendo la lingua et piu me graua che se io fossi in luogo domestico. Le vostre magnificentie priego che me abiano raccomandato como suo fidele servitore. peroche io sono disposto di fare lo honore di san giorgio et de la magnifica signoria et natione de genouezi.

La signoria vostra mi aueua promisso de mandarme octo famigli et non la fato. Ancora de douere armare una galea et una fusta. et de la fusta ne douessi auere lo gouerno. et niente si fae. Ancora che io douesse essere capo de la compagnia mandata da la signoria vostra. et non me vedo capo ne mezo. Questo non e quello che io speraua. pero che io oe lasciato buono partito che auea. sperando de auerlo migliore da la signoria vostra. et io vegio che aueti fato meglio ali strangieri che a quelli che voi cognoscieuate. Voi sapete bene la prouisione che io aueua cum messer lo duxe. la qualle per seruire ala signoria vostra io loe lasciata.

Et pertanto notifico ala signoria vostra che se voi non prouedereti altramenti inuerso de me. che io me partiro de qua et ritornero in lo paese. pero che a stare a questo modo io loe molto a graue. Et tanto piu che io vedo che niuno pare che facia mentione de le fatiche mie. Idio conserue la signoria vostra in buona prosperita. Data caffe die VIII junij 1455.

Humile seruitore di sangeorgio genoueze
johanni picenino.

DOCUMENTO CXXIII.

Il vescovo di Caffa si lagna coi Protettori di s. Giorgio delle calunnie contro di esso inventate dai suoi nemici, ed allega essersi dalle stesse difeso nanti quel console e massari.

1455 8 *giugno*
(Filza di Caffa, n. 44)

(Extra)

Spectabilibus atque magnificis dominis protectoribus sancti georgij inclite ciuitatis janue a deo protecte etc.

(Intus)

Spectabiles et magnifici domini. Elapso anno meas litteras vestre dominationi dedi. quarum responsionem minime merui. et ut persensi emulorum dicta pestifera atque mendacia preualuerunt contra litteras prelatorum. Nec mirum. quoniam littere mercatorum apud januenses magne auctoritatis extant. Gaudeo plane quoniam hi qui vestre dominationis parte venerunt et commissiones de persona mea traditas accuratius perscrutantes. veritatem sub liuoris femo latentem produxerunt in lucem. Doleo tamen quod homines hujus misere ciuitatis destructores. et qui semper ad ejus exitium vigilarunt. tanti feceritis. ut sua maledicta fuerint apud vestras magnificentias tantum accepta. Propter verecundiam abscondendam nationi nostre dissimulaui plura. plura in nostri excusationem minus vera conscripsi. quoniam etiam ex roma scripta recepi ut redderem veritatem de infamia multiplici nomini januensi attributa. quam contra conscientiam defensaui. Hic rerum ordo hac tempestate viget. Intendo patrias oras accersiri et que inhoneste contra me acta sunt repellere. Quod si cedent in dedecus nationis. ipsi bibant doloris calicem quem optarunt. Semper tamen obsecro dominationes vestras ut caripendatis honorem ecclesie et prelatorum. quoniam magnum scandalum datum est hereticis atque scis-

maticis qui hic nobiscum degunt. Non licet omnia scripto dare. cum autem ore ad os referam ipse vestre magnificentie accomodatiores prebebunt cogitatus.

Ceterum venerunt primum ad nos nobiles et egregij dominus simon grillus et dominus marcus de cassina. qui sua presentia hanc patriam plurimum illararunt. Venerunt demum sui successores cum nauibus et amplioribus copijs que prioribus gaudia accumularunt. Speramus res nostras ad meliora transire. Adsunt hic et quidam forensium conductores. silicet jacobus de capua. johannes piceninus et nicolaus de tridento qui huc usque se humiliter gerunt. non tamen fit erga eos ut ipsi sperabant. De his ipsi conscribent. Valeant dominationes vestre et optineant peroptata. Ex caffa die VIII junij 1455.

Poscritta :

Semper vestra magnifica dominatio consueuit benemeritos vestros et fideles fauoribus prosequi. Quapropter latorem presentium georgium cigalam ejusdem dominationis fidelissimum habetote recommissum. Non enim integre uti potuit beneficio ei a vestra magnificentia exhibito. ut oretenus ipse referet. De his que gesta sunt atque geruntur. nil curaui scribere duplici causa. primum quidem. quoniam ea que anno elapso conscripsi. parum accepta fuerunt. demum per alios integre puto vobis ad plenum rescribi. Ipse etiam georgius ore narrabit. nec enim securum est omnia scripto dare.

Ejusdem magnifice dominationis quantus est
jacobus caffensis episcopus.

DOCUMENTO CXXIV.

I Protettori pregano il cardinale Giorgio Fieschi di difenderli presso il Papa e la curia romana contro le maligne insinuazioni di Antonio Moltedo.

1455 10 *giugno*

(Litterar. off. s. Georgij ann. 1454-1457)

(fol. 104)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino georgio cardinali ostiensi de flisco. dignissimo.

Dum cogitamus. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. quam libenter soleat reuerendissima paternitas vestra in omnibus negotijs ad nos pertinentibus laborare. confidenter audemus humanitatem vestram rerum nostrarum curis onerare. Quoniam circa executionem bullarum a sanctissimo domino nostro pro subsidio caphe nobis concessarum. usi non sumus opera

domini antonij de multedo. sed potius in ea re alios religiosos exercuimus qui morum et vite puritate prestantiores esse creduntur. idem dominus antonius multa verba jactauit in contemptum ipsarum bullarum. ac deuotionem et affectum populi erga ipsas bullas minuere conatus est. Nec his contentus. dicitur statuisse in curia romana multa loqui. multa moliri contra decus contraque commoda nostra.

Nos quamquam in administratione rerum omnium ad magistratum nostrum pertinentium ita nos habeamus. ut ejusmodi maliuolorum hominum inania verba facile contemnamus. non inutile tamen arbitrati sumus de his aliquid ad reuerendissimam paternitatem vestram scribere. quam oramus ut si idem dominus antonius aliquid contra nos loqueretur. sibi laboriosum non sit vel sanctissimum dominum nostrum vel aliquos reuerendissimorum dominorum cardinalium admonere impudentie ac malignitatis hujus hominis. quamque pronus sit in male loquendo et falsas calumnias disseminando. De qua materia quoniam longiores litteras scribi fecimus egregio viro antonio de persio. is cum reuerendissima paternitate vestra sermonem habebit. in cujus amplitudinem et commoda inueniemur semper cupidissime parati. Data die x junij.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
protectores comperarum sancti georgij janue.

DOCUMENTO CXXV.

Il vescovo e parecchi cittadini di Caffa domandano ai Protettori che vogliano riconferire a Nicoloso Bonaventura l'officio di capitano del bazar e dei borghi.

1455 16 *giugno*
(Filza di Caffa, n. 45)

(Extra)

Magnificis et potentibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij dominis caffe totiusque maris majoris. et januensium in imperio gazarie etc.

(Intus)

Spectabiles et magnifici domini. Cum experientia sit rerum magistra. certiores facti sumus dominationem vestram plurimum intentam ad proficuum hujus nostre ciuitatis ampliandum. et ut vestra intentio suum efficacius sortiatur effectum. judicauimus opportunum ea vestre dominationi nota facere que bonum hujus ciuitatis acumulare valeant. inter que nil magis necessarium esse videmus quam habere prouidos rectores et irreprehensibiles officiales. Nullum autem officium hujus ciuitatis utilius aut perniciosius reperitur quam capitaneatus burgorum caffe. Is enim capitaneus. si vir fuerit integer populum

istum plurimum consolatur. si autem improbus. lacessitus injuria populus contristatur. ex quo actum est ut improbitate male gestorum a pluribus capitaneis hec ciuitas depopulata pene se comperit.

Cum autem nicolaus bonauentura q. domini georgij in hoc officio per plures menses se laudabiliter gesserit. ita ut omnes multiplicium nationum in ciuitate degentium sub maxima quiete dormirent. jam sunt quodammodo resoluti eo quod eum viderint a capitaneatu remotum. Quare cum experti simus ejusdem nicolai in hoc officio optimam aptitudinem. rogamus dominationem vestram ut eidem nicolao reddatis officium non ad tempus exiguum. sed si fas sit petere. ad tempora longiora. quoniam gratiam non exiguam huic uniuerso populo facietis. verum et augmentum ejus indubie conspicietis. dietimque vestra dominatio audiet quanta bona excrescent exercitio jam prefati. Vestram dominationem a deo poscimus uberius ampliari. Ex caffa die XVI junij MCCCCLV.

Ejusdem magnificentie deuoti cives subscripti

Jacobus episcopus caffensis
Baptista de gentili
Sorleonus cataneus
Fredericus spinula
Jeronimus de allegro
Crestianus cataneus
Julianus squarsaficus
Lodixius de petrarubea

Janotus de flisco
Gregorius de pinu
Andreas fatinanti
Johannes squarsaficus
Lodixius justinianus q. centur.
Jacobus de remaldo
Baptista de gagano.

DOCUMENTO CXXVI.

Gli abitanti di Soldaia greci e latini si congratulano coi Protettori pel dominio delle colonie del mar Nero venuto in loro mani, e si lodano grandemente del primo console mandato a governare Soldaia.

1455 20 *giugno*

(Filza di Caffa, n. 46)

(*Extra*)

Magnificis et potentibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue. dominis suis prestantissimis.

(*Intus*)

Magnifici et potentes domini. Deus nouit maximam consolationem quam nos omnes habuimus quando audiuimus quod magnificentie vestre habuerunt gubernum caffe et ciuitatis istius necnon aliorum locorum comunis existentium in isto mare. quia jam dudum audiuimus vos omnia gubernare cum summa justitia et semper prouidere ad omnia necessaria. quod totum vidimus cum

magna celeritate et latissime fuisse factum ad ... pericula omnia que predicta loca vestra minabantur. De quo. quantum ad nos attinet. eas gratias quas possumus in primis omnipotenti deo referimus. et postea prelibatis magnificentijs vestris. Nam videtur nobis de morte ad vitam recerase (*sic*). et quia jam dudum sine justitia imo cum maximis oppressionibus gubernati fuimus. recuperauimus rectum judicium et humanissimum gubernum. quod experti jam sumus in primo rectore nobis ad ipsis dominationibus vestris misso. Qui talem gubernum dat quale isti loco recte conuenit. ita quod melius desiderare nesciremus. Faciunt omnia predicta nos obliuiscere oppressiones omnes et dampna maxima que populus iste subportauit. sicut vobis notum fuit.

Sed restat nobis unus solus timor. cogitando modicum emolumentum. quod officiales per vos in futurum mittendi non debeant esse talis qualitatis qualis est hic primus quem misitis. Quare supplicamus instantissime et deprecamur ipsas vestras magnificentias quatenus velint hec aduertere et curare mittendi ad gubernum istius vestre ciuitatis tales ciues qui deum timeant et avaritiam odio habeant. et sic faciendo iste pauperrimus populus consolabitur et augetur. de quo vos summam gratiam et laudem apud deum et homines consequemini.

Et quia intelligimus qualem consulem habemus et nescimus qualem subsequenter habere debeamus. videretur nobis a magnificentijs vestris summam gratiam obtinuisse si cum beneplacito vestro et ipsius quem habemus. ipsum consulem pro pluri tempore nobis confirmaretis. Quia totaliter extinquerentur et obliuioni traderentur omnes male consuetudines. quas officiales preteriti in loco isto facere consueuerunt. Ex soldaja MCCCCLV die XX junij.

Humilissimi subditi ejusdem dominationis
soldayenses latini et greci cum deuota obedientia.

Frater augustinus episcopus soldaje
Jacobus de castiliono.

Teodorcha (*sic*) de telica
Lanfrancus de lorto
Johannes de gentili
Baptista de castiliono
Michael goascus
Johannes de nigro
Antonius de goascho
Johannes de castelatio
Manuel pausanus.

Βασκοις ρ̄ ταρ%
Κραγεσις διμιτρι
Τολακίς ὁ γερος τòυ μαγιολ
Ηϐασκάς κλεμεντος
Πεξ̆οφης τεηλια
Ειορεις σαμκα
Σαϐα κακουτι
Σαλπουκης τουκϐανη
Σολτανος δημετριου του παπασπουω

DOCUMENTO CXXVII.

Clemente Valdetaro, già scrivano della curia di Caffa, si difende appo i Protettori dell' accusa mossagli d' aver preso parte e usato le armi nel tumulto successo in Caffa contro Acellino Lercari.

1455 21 *giugno*

(Filza di Caffa, n. 47)

(*Extra*)

Spectabilibus ac magnificis dominis protectoribus sancti georgij comunis janue.

(*Intus*)

Spectabiles et magnifici domini. Lacessita objecti criminis innocentia me compellit vestris magnificentijs dare presentes. Persensi enim me apud magnificam dominationem vestram falsis relatibus acerrime fuisse percussum. Ex quo actum est ut scribania quam exercebam jussu vestro priuatus extiterim. et quam vestra dominatio mihi gratiose donauerat. Verum quia veritas etsi vulneretur. mortis tamen compendia non formidat. fateor quidem quodam rumore in ciuitate hac exorto. me causam ignorante. arma tulisse. non quidem ad offensionem alicujus. sed potius ut sic dicam ad defensionem. Nec a me unquam turpia verba prolata sunt. nec excitatus rumor illicitus. Conquestus sum coram illis qui tales litteras conscripserunt. quorum quidam de ignorantia se excusant. quidam se ab alijs audisse fatentur. Ideoque ne taciturnitas mea assensum male dictis prebere videatur. has excusatorias vestre magnificentie dare curaui. quas obsecro vestra magnifica dominatio habere velit acceptas. nec opinetur in futurum me excogitare seu attentare velle quod cedat in dispendium nationis nostre aut in contemptum vestre magnifice dominationis. cujus fidelis exto clientulus. et quam opto seruari per tempora longiora. Ex caffa MCCCCLV die XXI junij.

Ejusdem dominationis deuotissimus
clemens de valletario cum recommendatione.

Seguono le firme dei testimonii:

Bartholomeus de jacopo
Antonius de pinu
Jacobus de grimaldis q. oberti
Jeronimus de senarega
Antonius ususmaris
Nicolaus marchonus
Johannes gonella
Franciscus de flisco
Nicolaus marinus
Tadeus adimarus

Lodisius de petrarubea
Constantinus de vecina notarius
Gabriel botinus notarius
Johannes gentilis
Bartholomeus de toddis
Andreas de allegro
Jacobus cantellus
Marcus de franchis
Benedictus cepollinus.

DOCUMENTO CXXVIII.

Decreto di promulgazione nelle colonie del mar Nero della tregua stipulata dalla Repubblica col re di Aragona.

1455 25 *giugno*

(Litterar. off. s. Georgij ann. 1454-1457)

(fol. 110 v.)

Protectores etc. Spectato. prestantibus et egregijs viris consuli. prouisoribus et consilio ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Mittimus vobis. dilectissimi nostri. his inclusum exemplum earum litterarum in quibus ut videbitis illustris dominus dux. consilium et officium balie maritime. potestati et rectoribus chij notitiam faciunt de inducijs et cessationibus damnorum contractis inter serenissimum dominum regem aragonum una parte et agentes pro comuni nostro parte altera. illisque committunt quod celebriter voce preconis in ciuitate chij inducias ipsas proclamari faciant. Quam ob rem volumus ac vobis jubemus ut sub eadem forma statim acceptis his litteris. vos etiam in urbe illa ac reliquis terris ditionis nostre ipsas inducias proclamari faciatis. eaque omnia exequamini que circa ipsam materiam ex dicto exemplo litterarum intelligetis potestati et rectoribus chij commissam fuisse. Data die xxv junij.

Segue una consimile lettera diretta a Bartolommeo di Levanto, capitano della città di Famagosta.

DOCUMENTO CXXIX.

Gherardo Pinelli console di Savastopoli notifica ai Protettori il sacco dato alla colonia dagli Abasii, e loro si raccomanda.

1455 28 *giugno*

(Filza di Caffa, n. 48)

(Extra)

Spectabilibus ac magnificis protectoribus sancti georgij incliti (*sic*). ciuitatis janue.

(*Intus*)

✠ Jhesus. MCCCCLV die XXVIII junij.

Spectabiles et magnifici domini. Ut alias notum vestris magnificentijs feci. cum caffam appuli expediui commissa que mihi fuerant a vestra dominatione cla . . . . . a qua in recognitionem laborum susceperam consulatum

sauastopolis. in quo loco dum me reposuis . . . . latu illo fun . . . . paucissimo spatio ibidem commorando inuaserunt inopinate locum auogasij. cunctisque fugientibus ut saltem saluas facerent personas. ego ceteros sum secutus. Quo actum est ut perdiderimus oppidum et plures duxerint in captiuitatem. sic quod expoliatus omni facultate caffam redij. quo in loco prestolor si quidquam mihi rependi poteritis.

Verum quoniam experimento probatum est vestras magnificas dominationes suos fideles seruitores dignis recompensare muneribus et subsidijs oportunis. spes animum subleuat. Ea propter de vestrum humanitate confisus me vestris magnificentijs facio recomissum. ut vestra benignitas suo fidelissimo seruitori de aliqua opportunitate prouideat. quam valeam jacturam meam aliqualiter reparare. Quoniam etsi semper ejusdem dominationis existam fidelis clientulus. conspecta ampliori in me liberalitate vestra. nedum ad majora vestrum accendam seruitia. sed exemplo meo et mei consimiles accendentur.

Etiam notum facere curo quoniam ante accessum meum ad locum illum theucri cumsimilem predam fecerunt. nilhominus consilio nostrorum qui locum derelinquere noluerunt secutus sum iter. nunc autem prohibitio facta est a vestris officialibus ne ad locum illum amplius sit accessio. Ex quo hic vacuus perseuero. eo quod hic ordo datus est propter commodum reipublice.

Ejusdem dominationis fidelis seruitor
guiraldus pinellus.

DOCUMENTO CXXX.

Giovanni Viviani dimanda ai Protettori qualche officio in Caffa in compenso di quello che fece e anchè perdè in Pera per servizio della Repubblica.

1455 28 *giugno*

(Filza di Caffa, n. 49)

(Extra)
Magnificis et prestantissimis dominis. honorandissimis dominis protectoribus comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue.

(Intus)

Jhesus.

Magnifici et prestantissimi domini honorandissimi. Como le magnificentie vostre debitamente debono essere auisate da il nobile et egregio meser simone grillo i meser marcho da la cassina. capitanij de le magnificentie vostre. de toto quello che io abio adempito nel loco de peira. non sensa grandissimi

pericoli i danno. lo quale a lo presente mi seguita per lo dicto seruitio. Massimamente che con la mia naue avia abilita di andare i de venire toto seguro i sensa alcuna lesione in tutti i lochi del serenissimo segnor turcho. el quale e sui suditi per fortuna o sia bene mio hanno inteiso de quello che io abio adempito per le signorie vostre. pur aueria ad . . . to i de nouo adempiria semper che a mi fosse possibile contro simile.

E pertanto como le segnorie vostre poi intendere per la presente. e sono intercluso cum la mia naue a queste parte senza alcuno auiamento. unde prima auia e podia andare e a dito aueire siccome uno altro da mio pare in li dicti lochi soi. sicche per temansa di lui e de li soi sono stato constrecto a far fine de la dicta mia naue e transferire la mia persona soto bona custodia. Per la qual cosa i suplico a le magnificentie vostre. le quale in parte me parro satisfare de lo grande danno che a mi e seguitato da la dicta caxon. che ne piaxe de prouederme de alcun beneficio di qua. segondo lo grado mio. Per la qual cosa le segnorie vostre se degneranno adempire como credo. sara exemplo che ogni altra persona per le magnificentie vostre prendano ogni pericolo. Data caffe MCCCCLV die XXVIII junij.

Vester johannes de viuianis
cum recommendatione humili.

DOCUMENTO CXXXI.

Gli ebrei dimoranti in Caffa supplicano i Protettori di volere riconferire a Nicoloso Bonaventura il capitaneato del bazar e dei borghi di quella città.

1455 29 *giugno*

(Filza di Caffa, n. 50)

(Extra)

A li magnifici e possenti signori protectori de le compere del victorioso sacratissimo georgio molto da fi . . habendi in honore e reuerentia.

(Intus)

Magnifici e possenti segnoi. Noi auemo inteizo como per li erminnij de questa vostra citae de caffa voi sei staeti ortae e pregae che ve piaxe de vorei donar a meser nicheroso bonnauentura lo capitanego del bazar e de li burghi per quello pu tempo chi a voi piaxera. Unde affirmando noi infrascripti ebrei tuto quello che gli erminnij possan scriuere de ben e honor per lo dicto meser nicheroso. per questa breuemente facemo asauei ala magnifica

segnoria vostra como da lo meize de zenar fin a lo iorno de ancoi amo visto e recevuo tanto bon rezimento raxoni honor bontae e prexio da lo dicto meser nicheroso. quanto se possa receiuer da ogni bon officiaro virtuoso. Auisando la grande vostra segnoria che per li passae capitanei li nostri guai e le injurie e forse per noi riceuue sun staeti tanti e tante che tropo sereia a scriuer. e soura le atre generatioin de questa vostra beneita citae noi eremo semper li pu desprexiae e poco odij (*intendi* uditi).

Unde e per la quoa caxon ve ortemo e si pregemo humilementi la vostra grande segnoria chi vogia e se degne de vorei donar a lo dicto meser nicheroso. como ben degno. lo capitanego de lo bazar e burghi. persoche a quello e le molto pratico de lengoa e de personna. e nocte e di solicito a le bisognose goardie. ello fu corteise liberal uniuersal (*sic*) e amoroso de tuti li poni (*intendi* buoni). a lo grande fa bonna raxone e a lo picono. Ad archum per lo so tempo no a comisso unna minima forsa. e per . . noi auemo asai a rengratiarlo. E se la vostra sublime segnoria se degnera de conceder lo dicto capitanego a lo dicto meser nicheroso. certamenti ella consolera tuto lo pono de questa terra e speciarmenti noi chi semo semper li pu disprexiae da li capitanij. pregandoui che a ello vogiae attribui si faeto sarario mediante lo quoa ello debia aceptar e non recuzar lo dicto officio. Ex caffa die XXVIIII junij de MCCCCLV.

Ejusdem magnificentie deuoti serui hebrei de premissis oratores nominibus ipsorum subscriptorum et ceterorum ejusdem magnificentie hebreorum in caffa astantium cum supplici de premissis commendatione.

Seguono in undici linee le sottoscrizioni degli ebrei in caratteri ebraici; poi il documento continua di questa guisa.

Nomina vero virorum ut supra ebraice descriptorum sunt infra latine descripta.

Auedia filius moise
Coia filius adolcarem
Natanel filius abram
Passa filius sagedi
Anurpotam (?) filius abram
Iacob filius rabani.
Ianibei filius passa
Ihachael filius jacob et
Ila passa filius jacob.

DOCUMENTO CXXXII.

Antonio Assereto espone ai Protettori le opere pubbliche fatte in Caffa durante il suo ufficio di sovrintendente alle acque e fortificazioni della città.

1455 1 *luglio.*

(Filza di Caffa, n. 51)

(Extra)

Magnificis et potentibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij. multipliciter honorandis.

(Inius)

Spectabiles ac magnifici et potentes domini. Per . . . . comunitatis janue electus fui sabarbarius et superstans aquarum caffe. cui officio seruiui annis quatuor in plus. bene tamquam fidelis seruitor comunis. et intra dictum tempus aptari feci murum ruptum et destructum prope portam gorgi. ac et turrim dicte porte gorgi. Item aptari feci turrim porte sanctorum apostolorum. Item aptari feci omnia merla murorum ciuitatis circumcirca. que deficiebant in certis et pluribus locis. Item aptari feci majorem partem barbacanam porte caihadoris. Item fieri feci . . . . . circumcirca omnibus merlis et turribus ciuitatis. Item aptari feci scallas et coperiri feci solaria turrorum ciuitatis caffe quibus omnia deficiebant. ita et taliter quod non potebamus offendere nec deffendere ciuitatem nostram. Item emi quandam vin . . . vocato driano. et illam . . . cuidam ermeno cum magno interesse meo. ut hedificaret et construeret fontem unum aque in caffa. pro ut fieri fecit super interesse meo sunt anni tres incirca. Item aptari siue construi feci intra dictum tempus officij mei ecclexiam incliti sancti georgij de caffa. Item etiam dicto tempore officij volebant dare asperos II millia pro construi et edificare facere loihetam palatij caffe. quia minabatur ruinam. et ego aptari feci cum asperis mille. et multas allias similias expensas excusaui comuni. prout notorium et manifestum est omnibus habitantibus in caffa et dictis temporibus existentibus in caffa.

Nunc vero dum per dominationes vestras fuit mihi leuatum dictum officium sabarbarie et superstantie aquarum (1). et illud tribuistis et dedistis gregorio de sorba pro eius faticha et mercede laboris et sudoris sui. quod iuit pro

(1) L'Assereto in questo luogo della sgrammaticata sua lettera allude al documento precedente LVIII.

comunitate nostra dominationibus vestris. quod bene meruit plus etiam meruisset. Unde grates ago deum quod omnia michi data per inuentarium de rebus comunitatis. nostris consignaui cum vultu aperto ad plenum. Itaque feci debitum meum prout tenebar facere et quod resto contentus a dominationibus et a populo caffe.

Domini prestantissimi. iterum et de nouo me offero dominationibus vestris tanquam fidelis seruitor incliti officij sancti georgij. construi facere expensis meis proprijs in alma ciuitate vestra caffe fontem unum aque aut puteum unum magnum in bazalle p... alem. si et in quantum magnificentie dominationis vestrarum (*sic*) velitis et dignemini mihi per primam inter.. officij jhegatarie herbarum et leguminum pro annis quinque proxime venturorum a die qua incipero exercere. Ac etiam si dictum officium michi dare velitis in vita mea. promitto me obligare inclito officio sancti georgij custodire et aptari facere solatas siue tectos et schallas omnium turrorum ciuitatis vestre caffe expensis meis proprijs in vita mea. Et hoc quia si de tempore in tempore non construuntur inter fraudo lignamina et tabulas per incolles veniatur ad nichillum. ita quod tempore congruo non possimus nos offendere nec deffendere ab inimicis. Notificando nunc pro aptari et reparari faciendo expendidit plus quam sommos DC. comunitas nostra. a quibus expensis de cetero erit aleuiata.

Nec allia nixi hanc magnificam et potentem ciuitatem vestram vobis umiliter recomendo. licet non oporteat. quia vidimus ab esperto quod dominationes vestras illam diligetis sicut fillius vestris carissimis. prout deus et totus mundus cognouit. Ex caffa die prima iullij MCCCCLV.

Ejusdem magnificentie deuotus seruitor
antonius de axareto cum humili recommendatione.

DOCUMENTO CXXXIII.

Batista Garbarino notaio ringrazia i Protettori del confertogli ufficio di scrivano della curia di Caffa.

1455 2 *luglio*
(Filza di Caffa, n. 52)

Data caffe die secunda julij MCCCCLV. *Non contiene alcuna particolarità che meriti essere ricordata.*

DOCUMENTO CXXXIV.

Martino di Voltaggio si lagna del mal governo del console di Caffa, e notifica ai Protettori d'avere catturata una nave turchesca, di cui richiede il bottino.

1455 3 *luglio*

(Filza di Caffa, n. 55)

(*Extra*)

Magnificis dominis protectoribus comperarum sancti georgij anni de MCCCCLIIII et LV in janua.

(*Intus*)

✠ In xp̄i nomine MCCCCLV die III julij in caffa.

Magnifici domini. Cum mente reuoluo eum animum quem induxi usque a principio dum pro presenti viagio de naui nostra cum magnificentijs vestris conueni. non possum me tenere quin ea que libentius oretenus expromerem. post quam modo esse non potest. litteris saltem nota faciam. Primo enim nec puto m. v. latere. nec volo me ea magnanimitate et liberalitate qua usus sum in contratando cum m. v., usus non esse beneficij aut utilitatis tam causa quia nulla erat nec fuit. quam uno libero animo et postpositis omnibus deliberato rem gratam et utilem m. v. faciendi. quod in adimplendo vires totas adoperatus sum. Nec puto illud magna in parte m. v. latere (¹).

Nam ipsis m. v. primo notum est quo animo in contratando me habuerim. deinde in hac nauigatione tota. deus testis et qui presentes aderant. nunquam ad ullum commodum vel rem aliquam aliam animum diuerti. nisi cum cernere visus fuerit utilitatem et honorem vestri incliti officij et perfectionem presentis viagij. adeo ut ex conscientia dicere possim nunquam tantopere studuisse in obtemperando diuinis mandatis. proprijque parentis. quam magnifico consuli per m. vestras naui nostre et nobis proposito. Sperabam enim ex ejusmodi operibus apud m. vestras premia michi non defectura. ut ille qui animo preparaueram apud tam sincerum et ciuile gubernum ut vestrum est. nullum bonum esse posse munere muneratum. Qua oppinione ductus feci quantum vires valuerunt mee. testimonium dant opera. que volo potius ab allijs quam a me predicari. ne forte de me ipso predicando (*intendi* in) procacitatis vitium videar incidisse.

(¹) Per le iniziali m. v. si abbia presente la nota a pag. 19 sotto il documento I.

Verum et quod michi satis grauat memorare opp . . . longe fui. nam in loco beneficij et premij. satis enim non fuit satisfactione caruisse. injurie michi illate. jus denegatum et violentia facta est. et quod pejus. ab eo a quo vice vestrum premia cumdigna operibus expectabam. hoc est ab consule vestro: a quo taliter tractatus fui et sum. quod utinam virtus in me tantam habere vim posset ut patientia quietarer. Sed tanta ingratitudo me exanimat precipitemque duci quod patientem esse nequeo. Et quia aliud ad presens facere nequeo. in hoc saltem querimonie genere delector. sperans semper apud deum justitie rectorem primo. deinde apud m. vestras jus michi non defecturum. apud quas m. vestras aduc reclamandum aliquando michi esse considerans consolor et quiesco.

Et quia verba dicere nec partem aliquam demonstrare ex hijs que per predictum consulem vestrum mihi injuriose facta sunt inconueniens esset. aliqua memorabo. Nec ordine omnia refferam. tanta enim sunt quod ea narrare volendo. subdubitarem ne longa imo longissima epistola m. vestras fastidirer. Attingam ideo aliqua pauca ut breuior sim. reliqua vero cum altissimus secundante fortuna ad presentiam m. v. me contulerit. oretenus narrabuntur.

Primo enim non occultum est quanto animo et quam virili robore prouidentia et audacia data fuerit per me opera ut juxta intenctum voluntatem et ordinem m. v. transierint naues nostre sine timoris demonstratione transitum illud periculosum illius constricti maris quod asiam ab europa diuidit. quod transitum tam animose tanque viriliter inuasimus ut theucri ipsi propter crebras victorias exultantes et fere nationes omnes vilipendentes. ne dum sine metu nos inspexere sed tremebondi restitere. Et merito. quia nichil dubium est si prectorem magnanimum vel saltem virum nostris in nauibus habuissemus. quia ad id prontissimi erant animi omnium in nauibus ipsis nostris existentium. facilime castrum illud. quia pene derelictum erat. obtinuissemus. Sed socordia et ignauia ipsius consulis effectum est ut ne dum tam inclitum facinus tentare sed cogitare proibitum nobis fuerit. In ipso enim transitu ictibus bombardarum septem naues ipse nostre percusse fuere. cum magno ipsarum detrimento et lexione. ut putandum sane est.

Quo periculo transacto. ut puto volente deo pro premio tam justi laboris. obuiam nobis venit cimba quedam siue griparra theucrorum de sinopi. quam ex mandato ipsius consulis cum barca nostra cepimus. Reperiuimus inter cetera in ea esse cantaria quadringenta eris siue ramorum incirca domini theucri magni. que misserat ad emendum in sinopi per unum ex sclauibus suis. ut ex ipsis fabricari faceret bombardas exercendas ad oppugnationem christianorum et specialiter nauium nostrarum.

Venimus huc ne dum securi de preda ipsa nostra tam justa. sed majora et largiora premia ab ipso consule expectantes. que res qualiter secuta sit intelligite queso. Primo enim voluit ipse consul ut griparram cum tota rauba illorum de sinopi restitueremus. quod utrum cum justitia factum sit conscentijs m. v. dimittimus judicandum. sed ea leuis jactura est. Deinde constrinsit nos ut ramos ipsos discarigaremus deponeremusque apud tadeum adurnum istius ciuitatis burgensem. quod fecimus. quia precepta ipsius consulis respectu dominationum vestrarum supra caput nostrum . . . . . quod recedendum nobis est. Requisiuimus ipsi consuli ut ramos ipsos nobis . . . . de bona guerra capti sint. comittat vicario suo ut causam de jure cognoscat . . . . . aliter vult. diximus esse contentos ramos ipsos cariget consignandos m. vestris. que justitiam nobis ministrent. Ex quibus oblationibus nichil facere vult. imo dicit de re ipsa velle se suo gubernare modo. quod nichil aliud est. quam velle nostra re tam juste aquisita contra justitiam nos priuare. Protestabimur ipsi quando aliter facere nequibimus. quia certus sum apud m. vestras justitiam contra ipsum nobis non defuturam. Hec enim est prima insignis injuria quam in premium tanti beneficij habuimus.

Secunda enim est quia ut notum est m. vestris. venimus in isto viagio quantum respectu utilitatis non tantum pro libris quatuor milibus quantum pro partito quod non solum nobis promissum fuit per m. vestras. sed ultra multotiens michi dictum quod comittebatur per vos ipsi consuli. quin contragendo posse alicui ex nauibus nostris armamentum dare. nostramque postpositis alijs recomissam habeat. que res in opositum secuta est. Nam primo partito ipso nobis debito et promisso per magnificentias vestras. nos priuauit. de quo sequitur nobis dampnum ad minus de ducatis duobus milibus.

Item evenit ut propter subleuationem et fugam aliquorum ex sociorum cum nauibus nostris missorum cum quadam naueta illarij marini. quod bene secutum est pro malo guberno ipsius consulis. fuerit deliberatum nauem unam mittere ad inquirendum ipsos rebeles cum debito premio. qua etiam in re spreta instructione vestra illud armamentam licet paucum dedit naui jeronimi de leone. Quibus omnibus de causis clare constat de bono opere qualem habuerim premium de priuatione predicti partiti. Protestabimur jeronimus de leone (*sic*) et nos. quando aliter facere non possumus. Magnificentie vestre suo loco et tempore judicabunt. Fui et sum ad ipso consule multis modis injurijs lacessitus. sed hec sufficiant modo ad memoriam.

Hec et multa allia quamquam ita indebite michi facta sint. non erit tamen quin me cum meis omnibus prontum et obedientem semper habeatis et paratum ad quecumque que utile comodum et honorem vestri m. officij con-

cernant. Curandum tamen est. magnifici domini. ut ciuitatibus et locis vestris tales preponantur rectores qui premia ea que apud m. vestras bene fideliter facientibus non deesent. apud ipsos rectores similiter non desint.

Unum nollo m. vestras latere. quod in isto viagio. carculatis omnibus. consumpsi ex propria pecunia ultra omne stipendium et emolumentum florenos quingentos ad minus. nec propterea me penitet cum considero illos consumpsisse in obsequium vestri m. officij. cum gratitudo aliqua in re aduersus me exercebitis. et abundantius si deus dabit nobis patronis et socijs. Gratia.. que adimpleantur ea que ordinau. . . que tallia sunt que spero altissimo permittente et fauente fortuna magnalia ex nobis audietis. Nec plura quam m. vestris me comendatum facio. ad quarum magnificentiarum mandata et obsequia sum semper paratissimus vester.

Augumenti vestri incliti. officij valde cupidus
martinus de vultabio cum recomendatione.

DOCUMENTO CXXXV.

Antonio Lercari, massaro di Caffa, notifica ai Protettori l'arrivo in quella città delle navi Voltaggia e Leona.

1455 4 *luglio*

(Filza di Caffa, n 54)

(Extra)

Magnificis et prestantissimis dominis protectoribus comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue etc.

(Intus)

Magnifici et prestantissimi domini honorandissimi etc. Per le presente sia notorio et manifesto a le magnificentie vestre como a li xxprimo aprilis applicamo in caffa ad salutem. et a li xxiii de lo dicto desceisemo in presenti ciuitate. in la quale e celebrata la festa de sancto georgio grecorum. cum tuti li nostri soldati armati et etiam cum tute le plusme de le nave. de la quale instrata li inculi et habitatori de tuto lo presente loco suscepeno maxima consolatione et conforto. Et in questo non replicheremo quelo che jha per lettere habiemo scripto ad complementum. excepto per non mancare che de le nostre non habiati como le magnificentie vestre ne confortano.

Circha lo transito nostro non diremo molto. per che credemo che de tuto ad plenum le m. v. cossi per lettere de lo magnifico consolo. como etiam

do molti altri hauerano auisatione. Voglemo tamen che le m. v. intendeno non per jattatione nostra. semper diuino auxilio mediante. che se la nostra industria et persuassione fosse manchata. infalanter seria interuenuto de lo nostro passare quelo chi est interuenuto a le naue de jeronimo de auria et lomelina. como da omni lato intendereti essere manifesto.

Non abiemo omnino possuto adempire et obedire le commissione de le m. v. respectu temporum li quali a noi non hanno seruito. de che a noi est stato molto molesto. et etiam per la trumenta de le bombarde sustenute per la naue nostra che fue la prima in el transito più pericoloso de lo castello. Le m. v. intenderano piu ad complementum applicata naue januam. in la quale piacendo a lo segnor lo patrone potera apresentare de le frute a le m. v. et non obstante lo orribile timore. a noi inter li altri non essere manchato lo animo circha lo periculoso transito. Lo quale facto cum auxilio diuino. et dubitando de non podeire fare conueniente reparatione a la bocha. vigente vento prospero et tranquillo per caxione de li corpi et ruote lapidum bombardarum quasi in acqua et habiando qualche temansa de trauersare. debiando andare a samastro como haueimo in commissione da le m. v. deliberamo de venire a camino nostro. consigliata prima la casione cum la plusma. maxime sequitandone manchamento de cosse necessarie. In apresso le m. v. molto ne hano incarrigato circa lo bene viuere nostro cum li compagni. unde da questo le m. v. poteno possare cum le mente in quiete. maxime che fine a chui semo como fradeli. e così speremo de chui inanti.

Quanto a le cose occurse de qua. non altro salvo che le m. v. sono aduisate ad complementum. Per li boni contegni circha lo honore de le m. v. etiamdio nostro vi arricomandemo antonio de turrilia. lo quale in omnibus bene se habuit. et similimenti antonio facori. baptista de garbarino et laurentio de auria molto calido in li facti de lo magnifico officio.

Mandemo a le m. v. georgio cigala lo quale vi aricomandemo et ut citius fieri possit habeat cellere expedimentum. a ciò che anti la inuernata se posse transferire de qua. Non altro excepto che le m. v. ne habieno per arricomandato. Ex caffa die IIII julij MCCCCLV.

Vester
anthonius lercarius massarius et prouisor
cum recommendatione.

DOCUMENTO CXXXVI.

Narrazione del viaggio delle due navi Voltaggia e Leona da Genova a Caffa, fatta ai Protettori dal console Tommaso Domoculta [1]. Lo stesso invoca dai Protettori alcune riforme giuridico-amministrative, e pronta spedizione di grano.

1455 5 *luglio*, 8 *agosto* e 6 *settembre*

(Filza di Caffa, n. 55)

(Extra)

Magnificis et prestantissimis protectoribus comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue.

(Intus)

✠ Jhesus

Magnifici et prestantissimi domini protectores comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue. Cum de omnibus nobis post recessum nostrum occurrentibus usque nunc magnificentie vestre notum fecerimus. nichilominus nuper decreuimus omnia preterita dominationi vestre reiterare. Idest quod quando ab insula que vocatur leiba recessimus. que fuit die XXV mensis februarij elapsi. et nauigantes recto tramite cum vento nostro. conceso appetitu a deo. gulfum venetiarum appulimus et in tribus cum dimidio diebus transiuimus. Ita et taliter quod die XVII mensis martij hora serotina appulimus moddonum. et prope insulam sapientie ancoram deposuimus.

Die vero sequenti summo mane misimus nuntium in terra moddoni fidelem et expeditiuum. qui comissionem juxta vestram contentam in instructionem (*sic*). absque mora perciperet pilotos duos idoneos pro utraque nauibus. cui comissimus quod dictam captionem pilotorum faciat cauto modo. Et sic in terra descendit et per dictam terram pilotos perquisiuit et reperit pilotum unicum. quem cum magna difficultate sub blandijs sermonibus in naue nostra conduxit. asserendo ei quod eramus naues ponentis. una quarum erat patronus jeronimus de cerro et altera damianus figonus. et quod nollebamus stare in verbis respectu nauium catalanorum et quod vollebamus chium accedere.

[1] Di questo documento oltre l'originale esiste nella filza di Caffa una copia quasi interamente uguale, ma che contiene i poscritti dei giorni 8 agosto e 6 settembre stesso anno 1455. Noi l'abbiamo seguita e adottata siccome più precisa, scostandocene solo in pochi incontri, nei quali l'originale ci spiegava meglio il senso della narrazione, o giornale di bordo che si voglia chiamare.

Habitoque piloto in naui cum nuntio nostro misso in terra. nos cum dicto piloto conuentionem fecimus ipsi dare ducatos triginta duos pro utraque usque caffam. quam concordationem fecimus secretam in camera nostra.

Facta concluxione sequenti vero die XVIII martij summo mane capitaneus moddoni cum uno lembo naui nostre se aproximauit. asserendo quod vollebat videre naues. et ultra emere panni anglie et londonis. Cui diximus quod locus moddoni erat infectus morbi et quod patientiam haberet. et sic sub istis verbis a nobis recessit.

Et vellificauimus recto tramite cum vento affecto a miliaria XII in XV per horam et ultra usque ad sanctum angelum. et cum ibidem fuerimus calmam nos conpulsit et paulo post borrea egressa est. ita quod nobis fuit necesse aut retrocedere aut ire candiam. Habito et participato colloquio cum non nullis ex nostris. specialiter cum marinarijs nobis stipendiatis. cui diximus verba nobis illata per nauclerium et patronum in nostra camera. consuluerunt ire ad insulam candie. videlicet locum ubi dicitur sudda. que est insula inhabitata prope caneam per septem vel octo miliaria. in qua insula habitat quendam unicum pappa grecum. Nos sic videntes disposuimus totam nostram turmam silicet stipendiatos descendi permittere. viso prius quod in nauibus nostris jam mortui erant duo pro singula naue et quod in eis nauibus erant multi jam infirmi usque numero barbitonsoris relatione triginta vel circa. Nos itaque sic videntes disposuimus cum consilio ut omnes nostri stipendiati in terra descenderent causa eis prestandi illaritatem et gaudium. quia dubitabamus in febre pessima occuparentur. et sic nostri parte factum fuit in ac re quicquid opportunum fuit juxta instructionem nostram a vobis nobis datam. ut nemini euo de ac re notitiam foret.

Ut per alias dominationi vestre jam notum fuit quod patroni nauclerij ac stipendiati nobis erant obedientes. verum est. usque modonum illud fuit. In modono inter eos erga nos fuerunt aliqua verba in naui nostra vultabia. pro quibus in nos remansit intrinsecum dolorem. de quibus verbis ad plenum per aliam viam dominationem vestram decreuimus exponere. Quibus verbis cum dei adjutorio dedimus bonam et optimam repulsam. ita quod a dicto loco modoni recepsimus bonis verbis retro nostro viagio. Quapropter nobis visum fuit pro presenti tacere. quam eis facere illud quod fuerat necessarium prouidendi bono respectu. ut per nostras dominatio vestra erit auisata per aliam formam. nichilominus intentio nostra est illis facere ea que sunt necessaria.

Quapropter notificamus magnificentie vestre quod nullum aliud studium habemus nisi in dei nomine iter nostrum sequi et transire transitum sancti demetrij et castrinoui ad saluamentum cum nauibus stipendiatis ac omnibus

nostris socijs et officialibus et ire caffam. ut nobis impositum fuit per dominationem vestram. Verbis alijs dictis in moddono nil curamus. donec perfinitum fuerit viagium nostrum usque caffam.

Nos itaque sumus in loco isto sudde parati ad vellificandum quando tempus erit congruum se parandi. credimus quod erit in breui. Multa molestia nobis in loco isto illata fuit a mercatoribus nostris existentibus in presentibus nauibus. qui volebant raubam eorum in terra canee exonerari facere. quod minime facere disposuimus visa instructione dominationis vestre. et sic usque nunc sequestrati fuimus. Verumtamen auffugierunt duo ex nauibus nostris in terra canee. qui a nobis stipendium non habebant. videlicet quidam juuenis de frogono de sigestro et alius filius nicolaj de camulio commorantis in candia. quare sic videntes nobis multum ingratum fuit.

Dominus anthonius lercarius sic videns michi retulit quod ipsi videbatur omnibus licentiam concedi descendendi cum rauba sua. Nos his auditis nollimus. visa instructione vestra. ipsi domino anthonio consentire. tamen fuimus distinte unaa cum ipso domino anthonio. qui fuit intentionis nostre. et sic deliberatum fuit et est. nec pari modo descendi literas (?). In omnibus nobis per dominationem vestram comissis semper studuimus et in obseruatione illarum. ita quod omnibus stipendiatis et alijs dedimus juramentum orribilem. quod non descenderent de naui nostra neque ibunt ad insulam magnam et omnia in ecclesia (?) per nos ipsis factum fuit. De naue jeronimi de leone nil dicimus quia per dominum anthonium dominatio vestra erit auisata.

Cum usque nunc preteritas nobis post ibidem discessum occur.. magnificentie vestre notum fecerimus. perinde gestas post hec dominationi vestre insequentibus paucis traddere sermonibus decreuimus. Quapropter et vento et equoris vella dedimus prospera ostendentes nostris affectibus. et prima mensis aprilis a dicto loco sudde discessimus in mane orto jam sole. et paulo post borrea egressa est. Nam celebrato consilio cum fidelibus nostris potissime cum piloto amplius nos in eo portu includere nec non quouis modo nauigare decreuimus. ut valeamus implere id quod propter a longe discessimus.

Et nauigantes continue illezos a vento contrario. octaua die declinante ad insulam quendam prenominatam lango appetitu a deo atinsimus. in loco quo calmam non compulsit. nec ibi ancoram projecere elesimus imo nostro retro viagio totaliter prosequere. Die vero sequenti borrea fortunata agressit. que continue per dies tres illexit. qua de causa. nouit deus. eramus cum summo errore. sed insequenti duodecimo die valde consolati restauimus prosperum a deo in vespertina hora nobis concessum a miliaria quatuor vel circa per horam. Tridecima die exbucauimus dimisso lo samo a parte dextera. paulo

post orto jam sole cum vento affecto a miliaria x in xii per horam. Ita nauigantes leto animo. qui statim tunc retrocedit inoposito. ad visum insule chij peruenimus et nauclerius opinio (*sic*) multorum volente adimplere. de quibus laptius dominatio vestra erit aduisata. me absente in coperta nec non expertus de simili arte sub dolo ad canalem chij nauigare cepit. Que res stante in camera nostra statim auriculis nostris peruenit. que nobis nota ami extra me fui et in coperta ascendi. quibus omnibus parti magnificentie vestre sequestratus fui et multa alia palam clamaui que tunc visa fuere oportuna. In quarum responsione multa nephanda in nostra verecundia. que minime erant tolleranda. nobis fuere illata. de quibus intrinsecum remansit dolorem.

Quapropter absque verborum multiplicatione nobis visum fuit pro presenti tacere et cum blanditijs rem mitigare. ne forte esset error pejor prioris. quam ex eis facere illud quod fuerat opportunum prouidendi bono respectu. quamuis erant intolleranda. Nichilominus cum dei adjutorio omnia in patientiam tolleraui donec peruenerimus ad affectum locum. ut laptius dominatio vestra ad plenum erit aduisata. Itaque cum nonnullis artibus et blanditijs ad bonum redussimus. et extra insulam pertransiuimus.

Die postero in mane ad insulam meteleni cum vento optimo nostris affectibus peruenimus. propterea ipsamet die ad horas duas noctis valens optimeque inbucauimus. Sequenti vero die quinto et decimo in tertijs vel circa in galipoli cum vento affecto a miliaria xii in xiii per horam. et ibi juxta consuetudinem male consuetam fieri jussimus. Itaque mandatum factum fuit scilicet vellum dechinauimus. suleuauimusque insignis venetiarum juxta precepta et instructionem vestram.

Sexto cum decimo die prope miserabilem et lugubrem et compatiendam urbem cujus commemoratione cor gessit. a miliaria xviii diei hujus principio peruenimus. ibique amplectere et obsculare alter alterum jussimus. quod omnes juxta mandatum obseruauere. una voce clamantes unanimiter inuitu inimicorum velle nostrorum pertransire. nec possem exprimere viua voce cujuslibet ipsorum animositatem et possent viro forti herculi comparari. quibus nationis nostre quilibet obbligati sunt et in aliquibus a dominatio vestra digni remunerandi sunt. Inde fecimus traddere unicuique comunam vegetem vini. que cum magna letitia illaritateque ab ipsis omnibus consumpta fuit. Preterea ordinauimus homines liguros ellectos in centesimo numero oportunis in coperta prouidere. Ulterius homines in quinto cum vigesimo numero pro utraque parte pari forma sub coperta statuimus. ceteros ita vere non expertes super latibus misimus. demum cetera omnia que ad nostram salutem opportuna viderentur fecimus et ordinauimus.

Continue nauigantes ad locum miserabilem peruenimus a miliaria sex. et ibi conserue nostre requisiuimus velle ei iter obstendere et honorem de jure peruenientem nobis extollere non velle eis rogauimus. quo facto ad predestinatum locum ullo cogitato periculo cepimus nauigare. Demum in quodam loco sancti demitrij prenominato atinsimus. et nos ibi calmam conpulsit. de quo si cum displicere restauimus cogitate. Ecce statim in loco cum peruenimus. bombarda magna a companea nos ab utraque parte percussit.

Habebamus insignis venetiarum. causa si ab ipsorum manibus absque lexione euadere posseremus. quod minime profuit. quo asumpto itaque ea deorsum deposuimus et cum summo clamore audaciaque nostre comunitatis insignis subleuauimus. Nos itaque viso ipsorum calamitates et velle usque ad ultimum supplicium nos consumere. visitauimus pari modo eos ex bombardis et nostris alijs offensiuis armis. et ex eo loco omnes aufugierunt. ita quod opinio multorum si ante ipsos leddere cepissemus est quod fuisset (*sic*). nisi in mandatis a magnificentia vestra habuissemus transitum nostrum absque neufragio fuisset. Nauem et munitiones in conpanea stantes valde danificauit. in ceteris solum dampnum habuimus. quod mirum videtur cogitata hominum quantitatem que in naue erat. foramen ipsius bombarde in latitudine parmi v. cum dimidio. totidemque in altitudine fuit. prodigium magnum eo tunc visum est. quia currente non solitum seruauit. et nisi ea fuisset. in malo eramus recapto. fuit semper apetitu a deo in nostro adjutorio. Conserua nostra a tergo stante his motis primitus antecessit ibique in eo loco sancti demitrij alteram asumpsit bombardam percusa ab utraque parte. non tamen a multo tante nostre magnitudinis.

Nauigantes continue cum pauco vento ad castellum nouum peruenimus ad octaua decima hora. que ob jactura in eo loco sancti demitrij antecessit. qua de causa in ejusdem castelli transitu oportunum fuit prima foret. et ibi lapides sex bombardarum eam occupauere. due ex quibus lapidibus utraque parte transiere. relique in naue sunt. Nos lexionem nullam preter quam narrauimus insuper habuimus et cum dei adjutorio ab ipsis salui euasimus. occiderunt in ea hominem et multi alij vulnerati fuere. ex quibus post quam huc sumus jam duo mortui sunt. anime quorum dominus misereatur.

Ita oppresis enim ab inimicis modis superius narratis pertransiuimus. gauisique valde et deducti ab infima parte buche ibi ancoram deposuimus pro neufragium sumptum reparare. Unde gripaream unam cantariorum portate duo milia vel circa theucrorum sinopi ibi ob tempore contrario inuenimus. et non ex nostra scientia marinarij nec non nobis stipendiati barcham armauere nauis essendo in camera nostra a sumpno et letitia occupatum. ipsam

ceperunt. que nobis nota valde desolati restauimus. Predicta fuere in hora serotina jam occupata luce a tenebris. qua de causa non fuit in nostri potestate ulterius prouidere. Ascendi in coperta ut cum officialibus nostris cum certis paucis nobis stipendiatis sinerent ipsam. qui omnes in una voce clamantes non velle. asserentes ex bona guerra lucrasse. pari forma dicebant et si bombarde nos in mare summersissent quis nos juuasset. et multa alia in suo arguebant fauore. de quibus longum foret omnia per ordinem enarrare.

Erat in ipsa griparea relationi unius theucri mercatoris sinoppi asperos viginti septem milia theucri. qui ipsius erant. etiam certa pauca multasangius et plomba que ex marinariorum portatis erant cum certis fructibus. cantaria quingentas ramorum que dominus sinoppi caragio magni theucri ex suo tributo dederat. Erant in ea quoque certa diuersa pauci valoris. Dederunt mortem uni ex ipsis theucris. reliquos ad noctem mediam in nauem redusserunt. Fecimus quid in re ista nobis fuit possibile ut hos cum mercibus sinerent. quod minime facere voluerunt . . . perauimus istic ad tertiam custodiam cum magno labore. quia ad raubam potius quam ad vellificandum attendebant. nam intellecto eorum voluntates cum blanditijs mitigauimus.

Nauigantes itaque quando cum prospero quando cum auerso. ad caffe urbem optatam vigesima prima mensis aprilis a miliaria centumquinquaginta vel circa nos peruenimus. et ibi ipsamet die omnes stipendiati nostri temptati ab aliquibus ex principalibus consilium celebrauere. in quo terminatum fuit velle raubas ipsius griparee comuniter comunicare. quas raubas diebus elapsis cum omni diligentia que nobis possibile fuit perquisiuimus. Ex quibus raubis solum decem milia hinc inde et paulatim reperiuimus asperos cum magna difficultate. cetera omnia saluauimus preter fructibus. cum aliquibus raubis pauci valoris. Principales omnes denotata deliberatione consilij in camera nostra accesserunt. volentes quid supra ex raubis partimentum facere. Quibus omnibus his auditis parte dominationis vestre omnibus sequestratus fui. quoque eis usus fui blandijs ob metum ne arma contra nos susciperent et dominium nauis acciperent ut eorum intentio erat. Rogauimus eis velle sententie nostre aquiescere. que talis est. quod conducamus raubas et gripaream quousque caffam. et peruenientes eis de jure libentissime concedemus. ad quam sententiam obtinendam valde laborauimus.

In samastro accedere ut a dominatione vestra habebamus in mandatis (non) valuimus. sit ob tempore contrario sit ob victualia que nobis defficiebant. arbitrabamur quoque a nauibus antecessis prouisum fuisse. quibus sanum consilium rationibus prealegatis cogitauimus fore recte ad viagium nostrum quam in eo loco nauigare.

Nam secunda et vigesima die mensis aprilis caffam optatam in occasu solis apetitu a deo atinsimus. Postero vero die tertia et vigesima ejusdem mensis omnes nobis stipendiati et nauium homines armati nobiscum in terra descenderunt. ibique cum solemnitatibus oportunis septrum ac dominationem. juxta litterarum dominationis vestre tenorem. a domino de leone qui jamdiu huc erat. ut ab eo distinte dominatio vestra erit auisata. accepimus. et cum immenso honore. ita quod regi sufficeret. acceptati fuimus. Omnes isti populi nostro ob aduentu maximam ilaritatem summamque letitiam sumpserunt et qui a mortuis videntur suscitasse. Ciuitas ipsa reperiuimus desolata et inhabitata. tameu retifficare se debeat putamus.

Processimus inter cetera sequentibus diebus contra certos ex primioribus ad captionem griparee. quos in calcere (*sic*) ponere fecimus. occasione si asperos defficientes inuenire posseremus. quod minime profuit. Et stimulatus valde a nobis stipendiatis ex judicanda rauba ipsius griparee consilium congregare fecimus. quo celebrato decreuit omnes raubas quibus sunt consignari. quapropter consignauimus ea que reperuimus ordinate per inuentarium dicto theucro mercatori. nichilominus ut asserit defficeret asperos XVII milia. quod nullactenus credimus. Voluimus pari forma ramos ei consignare. quos recipere nolluit. quo viso consilium decreuit nomine depositi in tadeo adurno petitioni cujus sunt. stent. Consignabimus eos requirentes. preter si dominatio vestra interea aliter precipiet.

Insuper diebus his preteritis quedam controuersia inter dominos simonem grillum et marcum de cassina erga paridem de mari in partiti causa orta est. quia ipse paris asserit habuisse ab ipsis dominis partitum janue. ut per processos. quos inferius includam. dominatio vestra erit aduisata. Qui paris nunquam vicarij sententie voluit acquiescere. imo per nos lata fore. quo viso et importunitatem suam cognita. sic fecimus. et deus nouit juxta conscientiam sententiauimus. Ipse paris nam se jactauit ejusdem velle sententie appellare. que ipsius judicio iniqua fuit. Igitur non nota eorum judicia. quia gens maligna sunt. oramus vestra dominatio de ista causa ab istis possem sindicari sindicatoribus istinc comittat (*luogo turbato*). imo per dominationem vestram fore ibi cognita velle. judicio cujus me subcombor. His autem dominationem vestram instamus ne quod arbitremus sententia indigna lata fuisse. sed pro honore nostro. quia puto in ceteris me taliter habere quod a nemine acusabor. et nil aliud habemus studium quam honorem et famam vestre atrahere dominationi. perpete cura valde me cogit. ita quod sepissime me istic opto.

Ceterum comparuit coram nobis dominus magister quiricus sacus conquestus grauiter quod preterito tempore officiales quidam mutationem fecerunt

in suo salario de sommis LXII in anno in sommis XXV pro anno uno tantum. postea non intendunt ei amplius aliquid dare. asserendo quod omnia officia vacabant anno de MCCCCLquarto. vigore compositionis capte cum i. d. duce per magnificum officium sancti georgij. Dictus dominus magister quiricus dicebat suum non esse officium. sed prouisionem et compositionem quamdam captam cum comunitate janue de voluntate illorum de caffa. qui scripserunt officio românie ut huc mitteret medicum. et dictum officium compositionem cepit cum dicto domino magistro quirico ut huc venire deberet ad manendum septem annis cum familia sua. et pro dictis omnibus atendendis fidejussionem prestitit coram dicto officio de ducatis tricentis. pro qua re obligauerunt sibi masariam caffe et ordinauerunt quod dicta solutio fieret inter burgenses ciues et masariam pro tertio. facto partimento. et hoc fuit sibi obseruatum per annos tres cum dimidio.

Asserebat etiam dictos officiales non habuisse bailiam talia faciendi. quin imo dicebat nec magnificum officium sancti georgij. volendo justitiam ministrare. posset id facere. Nam dicebat onera et beneficia ciuitatis hujus transiuisse ad magnificum officium sancti georgij cum obligationibus suis. Itaque putamus eum utilem et necessarium huic ciuitati. ut qui volunt secundum regulas medicine curari habeant medicum ad quem recurrere possint. et hic fecit ut audiuimus curas et experientias bonas. Quapropter si magnificentie vestre videtur. litteram sue prouisionis confirmare velitis. Dictus magister quiricus magnificentie vestre scribit et dat certam auisationem in qua cogitare poteritis. et de intentione vestra nos auisare. Nam omnino dispositus erat illuc accedere ad petendum justitiam. nisi quia diximus ei ut expectaret hujus littere responsionem.

In ceteris occurrentibus ad istas dominationem vestram per alias auisabimus generales et comunes dominorum anthonij lercarij et damiani de leone consocij nostri. Verum quoniam jam priuate comisistis. et per vestram nuper per anthonium de rogerio hic apricato nuper decursi. quam gratissimam accepimus. habuimus ut solidemus rationem compatronis nauium qui nos conduxerunt. id accurate agam cum ceteris de quibus in dicta vestre magnificentie comixistis. Sed si non ita plene ac complete actum fuerit non imputetur negligentie sed poti usversutie patronorum. Callide enim se gerunt et quibusdam cautelis quibus non intendo me inuoluant. ideo si qua impleta restauerint vestre dominationi implenda relinquo. et sic palam predixi ut videre poterint vestre magnificentie ex processibus cum presenti eidem magnificentie missuris.

Inueni enim ciuitatem hanc multum depressam tam fauoribus quam etiam facultatibus. et concepi hic esse habitatores non ordinatorum morum. cujus

rei causa et ratione vigentis temporis et hominum conditionis non ellegi plura executioni mandare. sed potius prestolari tempus idoneum magis. quoniam ut ait salamon omnia tempus habent. Itaque que vellem puto non posse adimplere. nichilominus per comuna in auisationibus satisfaciemus oportunis.

Denique a vestra magnifica dominatione unum instantissime exposco. ut completo mei consulatus officio. in electione mea sit patrias oras redeundi. hoc tamen promittens si completo officio senserim meam hic moram esse necessariam persistendi. manebo. Paratus enim semper sum et ubique vestre spectabili dominationi placere. a qua honorem tantum et gratitudinem sumpsi. Nam nulla michi carior res esse potest quam vestris dominationibus complacere. Transiui enim per ignem et aquam et varias tempestates. quas in obsequium vestre dominationis cotidie susciperem vicibus iteratis. nec cessabo quamdiu vixero pro vestra dominatione subire labores. quos cum grauiores cognouero tunc letiori animo suscipiam. Vestram dominationem conseruet altissimus in tempora longiora.

Insuper ut de omnibus dominatio vestra sit auisata. dominis anthonio lercario et damiano de leone consocijs meis valde familiarissime fluimur. absque quorum notitia nil per nos deliberatum est. et sumus anime in corpore trium. et nisi fuissent isti domini capitanei qui in palatio stant. recepsuri cum presentibus nauibus paridis de mari. martini de vultabio et jeronimi de leone. jam simul vitam nostram tam in manducando quam in ceteris traheremus. que naues ad tardius per totum presentem sunt pro chio recepsure.

Officiales quorum hec sunt nomina. urbanus de cassana. iosep de rapallo. paulus ragius et jacobus honestus magnificentie vestre deuotissime se recomittunt. qui in presenti viagio optime se habuerunt. Menti habeatis eos in futuro. quia sunt fideles vestre dominationis. quam diu altissimus eam conseruet in tempora longiora sicut opto. Ex caffa MCCCCLquinto die quinta julij.

In presenti includitur mensuram nobis commissam in apodisijs viginti una. de qua copiam non retinuimus bono respectu. auisate nos de receptione si et bene statis. Ex caffa eidem mens. et diei.

Earundem magnificentiarum deuotus
thomas de domoculta consul.

Segue immediatamente la prima poscritta.

Simile hujus magnificentie vestre per georgium cigalam terrestri via nuntium proprium. quem putamus ad m. v. cito se transtulisse. tradidimus.

Abinde citra paucum innouatum. etiam quia per comunam ad plenum de

occursis dominatio vestra erit auisata. Nam postea tam respectu infestationum habitantium quam respectu necessitatis. deliberauimus duas naues pro anno uno retinere. que sunt jeronimi de leone et marini cigalle. quibus stipendiauimus ut infra. videlicet illa jeronimi de leone obbligata est cum hominibus LXXX. quo mittere eam voluerimus tam causa naulizandi quam guerre. aut alio respectu. per menses sex ad libras XVII pro singulo mense. restum quidem complementi anni. qui sunt alij menses sex. debet huc stare absque ullo stipendio. solum cum dimidio (?) partiti raube prime veris. Illa marini cum hominibus sexaginta modo et forma suprascriptis.

Galeam armauimus sub patronatu gregorij de alegro per menses tres. que usque XII preteriti discessit duabus de causis. primo pro recuperatione castri illicis. quod sub dolo captum fuit a quibusdam piscatoribus mocastri. ut laptius dominatio vestra erit auisata. secundo pro prouidere de victualibus de quibus in maxima sumus penuria et pro . . . . nisi ad . . . preuidetur. Ob quam causam se conuenimus certis modis et terminibus cum paride de mari et martino de vultabio quod debeant ad istas reuerti cum nauibus onustis suis granorum. ut per instrumenta que mittimus distinte ac ordinate videbitis. cum ipsis et ipsorum voluntatibus testatis. In ceteris occursis ulterius me (*intendi* non) extendam. quia per comunam ad plenum m. v. erit auisata. quam altissimus ampliare. sicut peropto. dignetur.

Persoluimus. ut per comunam distinte m. vestra erit auisata. piloto capto in moddono et pro ancoragio consulis ducatos XXXV ex ducatis CCL michi per magnificentiam vestram datis. quos per . . . . . rationem habetis ponere. de reliquis massariam habetis facere debitricem pro me. quia ipsos ei consignauimus. Nam insuper ad nos comparuit anthonius de quarto ibi accessurus. ipsum magnificentijs vestris recomittimus. tamquam rogatus rogamus.

Segue altro poscritto in volgare.

E ve auisemo como in questa citae da poco tempo in qua. a quello possiamo judica. se usa cosa la qua secundo lo judicio nostro non pa honesta. soe. e meto lo caso in noi. e daro una sententia secundo che zuigera lanima mea. de la qual quello chi lauera contra. se ne po apella e no lo vorre far. La caxon pero che sun si auitie e che vorre atimori tuti gli officiari chi sun in questa terra. digando e te protesteremo quando tu sare fora de offitio. E questo fa far doi mali. le primo fa si che per timensa di questo. o fa contra la soa conscientia secundo lo favo. la secunda e da tanta longae che mai nisun non ha fin. Per non incorre in simile caso. chi de vegni qui officiaro

soto sarario de sodi e sta arexeigo de douei paga dexe milia sommi de le sentencie che da. de auanti o no ge ne aueremo nisun. saluo quelli chi sercherae de far quello chi non se de. et de lo deroba o paga quello che o sera condanao. cum euantaglio. Perche a noi par questa cosa abisognar de remedio. e lo remedio che ve diremo per aregordo. e de tuto quello che voi delibererei noi resteremo contenti. chi e questo. che chi a sententia contro se possa apella cossi come se conteu in la regula. e non appellandosse non possa auer remedio saluo da le magnificentie vostre. De ogni altra cossa çome mangiarie sea de forse comodocumque et qualitercumque interuegna. ne pa monto debito stage a sindicamento e sea exeguio secundo che sara dito per li soi sindicatoi.

Non vogliamo miga e etiamdee pregamo le m. vestre che o prende queste nostre parole a presuntione. ma anzi venire da grande affetione che anno in lo magnificọ offitio vostro. asoche se possa far raxone cum pura mente. che la raxone et lo debito habia logo sensa hauei timor de alcunna cosa. Vogliamo sciati auisati che non digemo questo per noi. peroche ne basta l'animo a segui quello che ne pa essere honore de le m. v. dunde e fussemo certissimi de lantora essere morto. Le m. vostre auranno a prouei secundo a quello para e quello se seguira. Non altro per la presente. messer domenendio sea con voi et voi non abandone. Per comunam vobis scripsimus plene de omnibus occurentibus que affirmamus. Mandatis vestris semper et ubique paratissimus vester etc. Ex caffa die VIII augusti MCCCCLquinto.

Segue il terzo poscritto di mano del console:

✠ MCCCLV die VI septembris.

Extractum istius missimus vobis quarto modo ut saltem unum habeatis. ut restetis de omnibus aduizati. solum ista pro auizare m. vestris quod . . . . mittatis victualium in quibus sumus et per plus erimus . . saluo si dominus prouidebit. in quo est tota spes nostra. Rogamus igitur m. prelibate velitis in hoc prouidere. nos in hoc vigilamus et facimus que possibilia sunt. In hoc non plus me extendo neque in alijs occurrentibus. quia de omnibus m. vestram per litteram comunam plene de omnibus vos aduizauimus.

Ve pregamo ne vogie compiaxei de quello ve auemo scripto de soura de la sententia dacta per noi contra paris da mari. Anchora piu presto che se po exclarate quello douemo auei per la preiza de marin cigara. etiam dio quello volen le m. vostre faciamo di li rami preixi chi sum lo caraiho che mandaua lo segnor de sinopi a lo turcho grande. Etiamdio pregiamo le pre-

libate m. vostre che per lo bene de questa cita vogia prouei a le pr. . tione le qualle ognomodo de che conditione se sia minacia a lo fine de lo suo offitio protestera como de soura. e ve auemo a za dicto. E se le magnificentie vostre non ge prouederan. sine dubio serano daete piu sententie false e non juste. cha altramenti. e digo per lo tempo chi e a venire.

Non vogio che le magnificentie vostre intendan questo e digo per me. auisandoue che non sum ni mai foi figio de la poira. questo per auiso a le m. vostre. Ricordo ben con grande melanconia vegando essere vegnuo chie a tempo che non posso ni e possibille fa quello ben e honor vostro che auereiua vosuo e con quello bon annimo e aueiua acceptao. e credo che questo proceda piu tosto da li miei peccati che datro. messer jeso xpo chi e somo ben sea quello ge prouega. Mie da lo canto me me daro loco de far si fattamenti che . . . . . mi castigan. porra a voi piaxei in quello che poro e sauro con ogni arte per lo ben. mediante semper la justitia. e questo tegna la m. vostra a certo. e non seguiando quello auro dito reputo esser piuttosto interuegnuo per ignorantia cha per maritia. Messer domenendio chi sa ogni cossa me sea testimonio de la me bona disposision. lo quar sea semper cum le m. vostre e mai non ve abandonne. amen.

Vester totus in omnibus thomas de domoculta
cum umili recommendatione.

DOCUMENTO CXXXVII.

Lettera confidenziale di Damiano Leone, secondo massaro di Caffa, a Paolo Maineri cancelliere del banco di s. Giorgio.

1455 5 *luglio*.

(Filza di Caffa, n. 56)

(Extra)

Egregio ac circumspecto viro. paulo mainerio. in janua.

(Intus) Jhesus.

Egregie frater honorande. Quante letitie sint semper mihi littere vestre nouerit deus. cum in ipsis nunquam inspiciam quam exhortationem bene recteque viuendi. gloriam et famam aquirendi. Satis quidem atque satis incitant me littere ipse circa regimen consulatus et massarie. exortantes omne adhibeam studium. etiam ultra vires. ad reducendam ciuitatem istam pristine fame et glorie. et potissimum tempore regiminis consulatus mei. cum intel-

ligatis in eo consistere satis maxima pars facultatum mearum. judicans potius acquiescere debere fame et glorie. quam diuitijs et pecunijs. Unde domine paule parum dicam. occupationum causa quibus deditus sum.

Nouit deus enim nos tres esse qui unum sumus. et ad aliud non tendere quam quod ciuitas diligenter honeste utileque regatur nullo habito respectu. Et quia rem publicam istam inuenimus quodammodo laceratam inordinatamque. difficilimum est eam absque magno labore ad bonum et ordinem redduci. quod jam in bona parte fecimus dietim in eo perseuerantes. bonos extolentes et malos opprimentes. In quo quantum in me sit fatigor enitor. teste domino. qui sue (?) gratie michi donum auxiliumque prestet ciuitatem ipsam regimen et augumentum habe. . ut . . . et dato nil alliud menti habere studeam. tamen semper carissimum mihi erit circa ea litteris vestris excitari. nam semper a domino emanate aparent. Ex quo oro fraternitatem vestram semper. quantum in ea fas est. placeat litteris ipsis damianum visitare. qui vehementer ex ipsis congratulatur.

Que gesta et occursa sunt ex adventu nostro per litteras comuniter scriptas a nobis tribus magnifico officio plene inspicietur. Ex quo circa ea non me extendam. quum firmiter teneatis animum illum habere erga rem publicam quam filius coactus est habere erga patrem.

Qualiter johannes picininus in itinere se habuerit narrare non curo ([1]). expectans. deo preuio. suo tempore vobis oretenus queque narrare quod male sibi prouiderit. Displicet michi. sit respectu ipsius. sit respectu vestri qui eum dilligebatis. nunc enim et postquam hic est. bene et satis diligenter se habet et habuit.

Non oportet michi commendare aliquos quos inteligem apud vos caros esse. cum illos comet animo caros habeam ut inteligo vos habere. Ex quo non dubitetis jacobo nepoti vestro talem tractamentum faciemus quod inteliget littere vestre quamplurimum prodesse. Cui me obtuli et effectu aspiciet ea que verbo sibi dicta fuerunt. licet actenus id demonstrari non valui occupationum maximarum respectu. Fiet de cetero effectualiter ut teneor et dispositus sum. de quo auisabimus semper. Allia non video fraternitati vestre digna refferre. quam quod petrum (?) et franciscum consocios vestros equo animo nostri parte salutate. quibus non scribo temporis defectu. Pro petro quesiui commissa. quibus hactenus recapitum dare non vallui. fiet et auisamentum reddam. Manueli tarigo pro francisco relationem feci. qui facto

([1]) Si rileva di qui senza più alcun dubbio che il capitano Giovanni Piccinino viaggiò a Caffa per terra con Damiano Leone, terzo console designato.

sereno indilate patriam accedet. et teneo bonam habeat conditionem. Ipsum quidem manuelem intuitu ipsius francisci ortaui causa repatriandi. quod minime facere velle asseruit. hec ut inteligat idem franciscus sua menti habere. Nec allia quam opto quid vos optare valeam feliciter. Ex caffa die V jullij MCCCCLV.

Damianus de leone
prouisor et massarius caffe salutem.

DOCUMENTO CXXXVIII.

Lettera dello stesso ai Protettori sugli affari di Caffa.

1455 5 *luglio e* 3 *settembre*

(Filza di Caffa, n. 57)

(*Extra*)

Magnificis dominis protectoribus comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue.

(*Intus*)

✠ Jhesus.

Magnifici domini. His diebus elapsis via pere scripsi vobis ordinate circa meum huc aduentum. et sic quantam adhibuerim operam circa celerationem ejus accepsus. postpositis omnibus que ad hujus effectum ostare deberent. nullo habito respectu preter commissiones vestras executioni mandare. Ex quo circa ea nil alliud dicam. sufficiendo scripta per alias (1).

Cum nauibus nostris huc apulsis vigesima secunda die mensis aprilis. in quibus affuerunt spectabiles domini thomas et antonius consocij mei. accepi vestram per quam ortatus sum circa justitiam faciendam et bonum publicum diligendum. quantum pertinet potissime circa executionem cujusdam scandali perpetrati tempore quo hic erat acelinus lercarius cum sua naui. per aliquos arma leuantes et clamantes. inter quo sensistis fuisse julianum fratrem meum. ortantes nullum habeam ad fraternam dilectionem respectum. ymo cum socijs quibus executionem committitur. si julianus ipse inteligerem in scandalum incidisse. viriliter procedere debeam. cum id facere habeam. dicitur ex hu-

(1) Queste lettere che ci avrebbero chiarito le avventure del suo viaggio terrestre, non sono pervenute sino a noi.

manitate maxima magnificentiarum vestrarum. juxta antiquam consuetudinem meam et morum meorum. qui solitus sum nichil bono publico praeponi (¹).

Nam magnifici domini in hoc pauca dicere volo. ne potius jactantie quam virtuti attributum esset. sollum inteligatis ab adolescentia mea nil alliud optatiuisse quam decus et famam. in quo perseuerare omnino. obmissis omnibus. dispositio est. intelligens impossibile fore id prosequi posse nisi bonum publicum omnibus preponatur. Etiam id necessarium est ad beate eterneque gaudendum juxta ciceronis sententiam in libro de somnio scipionis inquiens: sed quo sic affricane alacrior ad tutandam rem publicam sic habeto. omnibus qui patriam conseruauerint adjuuerint auxerint certum esse in celo definitum locum. ubi beati sempiterno euo fruuntur. Ego quidem his consideratis vestrisque lectis. ac ortationes et commissiones vestras considerando. que non parum semper mihi menti sunt. disponenda effectu demonstrarem que verbis assero. et dato impossibile sit respectu fragilitatis nostre fratri non compatietur. hoc in gaudium et exultationem accidisse reputabam. de quo congratulabar.

Indilate quidem socios infestaui circa negotij veritatem inquirendam. postea ad executionem prosequendam. asserens unde inteligatur fratrem ipsum meum in peccatum incidisse ad executionem ipsius ego solus procedere velle nullo alio mediante. quod prosequissem nullo habito respectu. teste domino. Sed ut per litteram comunem nostrum trium consulis et massariorum magnificentie vestre auisate erunt. a nemine inteleximus julianum ipsum similia perpetrasse. ymo certo respectu moto absque rauba in ponte visus fuit. His omnibus enim consideratis et examinatis. socijs meis visum non fuit circa ipsum procedere secundum magnificentia ipsa commitit. quod et facere dispositi sumus erga aliquos quos inteligimus auctores ipsius sceleris et scandali fuisse. De quo suo tempore magnificentias vestras auisatas reddemus. que pro semper vollo habeant me semper optare commissiones suas adimplere et status ipsius concernentia ac augumentum. De casu ipso feci vobis longam cantilenam. casus importando et satis honori tangenti.

Habeo rationem reddere magnificentijs vestris ducatorum LX mihi datorum in recepsu meo de ibi pro expensis fiendis in itinere johanni picenino et famulo capto juxta commissionem vestram. Etiam de procepsu equorum duorum nomine dictorum johannis et famuli per magnificentias ipsas soluptorum. quod faciam cum primo ordinate. cum tenuerim in itinere dierum rationem expensarum partitasque ipsas ordinate anotaui. per quas inteligetis quid expendiderim. non facio in presenti propter maximas occupationes in quibus sum. Idem dico

(¹) Allude qui il massaro Damiano al precedente documento CIII.

auisatas faciam de moneta mutuata gregorio de sorba et jacobo orguxio. a quibus in toto nondum exacta est. sed non falibit. Id factum erit. de quo ut supra magnificentias vestras auisatas reddam.

Allia pro presenti non video pro magnificentijs vestris digna relatu. cum per litteram comunem de omnibus m. ipsas auisatas reddamus. Unum non obmittam. quod ad alliud non tendimus tres. qui unum sumus. quam tum ad bonum publicum tendit. quam circa gubernum et concernentia augumentum status vestri et rei publice. de quo ne dubitent. Magnificentiarum vestrarum mandatis me paratissimum offero semper. quem commissum habere placeat. In domino valleant. Ex caffa v jullij MCCCCLV.

Segue la poscritta.

✠ Die III septembris.

Hujus exemplum misi magnificentijs vestris cum nuntio terrestre misso ac cum nauibus paridis de mari et martini de vultabio. Postea multa occursa sunt tam retentionis nauium duarum jeronimi de leone et marini cigale. quam de partito cum predictis paride et martino capto redeundi cum eorum nauibus onustis victualibus. hoc timore penuria victualium. in qua laboramus. et in preuisionem carest... cum tempore per multum plus laborare. Quibus modis et formis cum predictis se conuenimus non scribam. cum per litteram comunem ordinate auisate erunt magnificentie vestre. Unum non obmittam. quod meo judicio non minus timendum est penuria victualium. quam potentie domini teucri aut tartari. Ex quo magnifici domini ut per comunem scribimus utilissimum et fructuosum esset versus ibi de una vel duabus nauibus granorum onustis prouideretis hic mittendis. De quibus attenta pace catalanorum teneo amitti non se possent. Nam induceretur magna securitas et solamen habitantibus. sit auisum.

Gallea nostra a mocastro et ilice redijt et nil facere potuit. nam locus ilicis munitus est nomine petri vayuode domini velachie inferioris et mocastri. qui restituere non vult. quod mihi displicuit. timens cum tempore ne locum illum ad allias manus non perueniat. quod posset esse semi destructio cabellarum nostrarum. Isti juuenes de senarega cujus castrum ipsum erat. in eo ut sentio maximum habuerunt dampnum. cum in eo multa habebant bona et pecunias. ut a thoma de senarega presentis latore intelligetis. quem cum fratribus magnificentijs vestris comendatos facio. qui thomas ex captione ista in toto destructus restat.

Orator theucrorum qui ad tartarum fuit. hic est recepsurus infra biduum. cum quo tartaro intelleximus multa tractasse pro veris tempore. Fuit a nobis veneratus non amore sed potius timore. et obstendit verbis esse contentus.

promisitque domino suo mirabilia refferre. cum quo secundum sentimus conjunctissimus et paratissimus est. Nec allia quam magnificentiarum ipsarum mandatis iterum me paratum offero. que valeant iterum.

Magnificentiarum vestrarum deuotus
damianus de leone
cum recommendatione.

DOCUMENTO CXXXIX.

I due commissarii Simone Grillo e Marco Cassina esortano i Protettori a rimettere nell' officio di capitano dei borghi in Caffa Nicolò Bonaventura.

1455 5 *luglio*

(Filza di Caffa, n. 58)

(Extra)

Magnificis et potentibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij.

(Intus)

Spectabiles et magnifici domini. Per alias nostras litteras vestre dominationi notum facere curauimus de omnibus contingentibus in itinere nostro. atque de actis per nos in itinere nostro. atque de actis per nos in ciuitate caffensi. De applicuitu etiam successorum nostrorum tam a nobis quam etiam ab alijs credimus eandem dominationem ad plenum esse informatam. Verum tamquam auidi boni status et augumenti hujus ciuitatis caffe. que magnum honorem prestat toti januensi nationi. per has presentes curamus vestris magnificentijs notificare. quod in hac ciuitate prima cura habenda est ut etsi omnes officiales oporteat esse viros integros et tendentes ad bonum. potissime cura habenda est ut capitaneus burgorum talis extet. de quo omnes merito contententur. Id enim officium multa connectit et sue cure multa succumbunt. Est enim magne utilitatis populo si virtuti intendat. magne etiam perniciei si longe se traxerit a virtute.

Cum autem experimento cognouerimus nicolaum bonauentura quondam domini georgij in dicto officio laudabiliter se gerere. et illi exercitio aptissimum. attenta qualitate persone. attentis bene sepius actis ab eo. attento quod gratissimum uniuerso huic populo se exhibuit. attenta querella uniuersali totius populi de sua ab illo officio remotione. attentis etiam pro eo precibus populi nobis factis ut vestris dominationibus de illo scribere curaremus. ut in illo officio reponatur. predictis omnibus consideratis. vestras magnificen-

tias exhortamur ut quam celerius facultas dederit eundem nicolaum juuenem aptissimum et bene meritum et ciuitatis hujus excelentissimum amatorem ad capitaneatus officium promoueatis non ad annum sed ad annos. Hoc vestre dominationi testificantes quod nisi ex certa experientia ejus probitatem et bene acta non intellexissemus. hec scripta tante dominationi vestre magnifice non daremus. Valeat vestra spectabilis dominatio per secula longiora. Ex caffa die v jullij de MCCCCLV.

Simon grillus
et marchus de cassina.

DOCUMENTO CXL.

Nicolò Bonaventura dichiara ai Protettori la fine del suo officio di capitano dei borghi di Caffa e li esorta a dargli un successore.

1455 5 *luglio*

(Filza di Caffa, n. 59)

(Extra)

Spectabilibus et magnificis dominis protectoribus sancti georgij. comunis janue.

(Intus)

Spectabiles et magnifici domini. Ut per multorum litteras vestre dominationi directas notificatur. functus sum capitaneatus burgorum officio. in quo quantum valui me solicitum prebui ea agere que in requiem hujus populi caffensis cederent. Quod agere debui et ratione natalis soli. precipue tamen ob honorem vestre dominationis. ut iste populus inteligeret vestram dominationem ad melioras hanc ciuitatem ducere velle conditiones et sopire malos quorumdam mores. de quibus hactenus querelle non fiant. Fateor tamen me non eam diligentiam adhibuisse que fuisset necessaria. non quidem mala intentione sed potius ignorantia vel inexperientia. quoniam id officium aut similem nondum executus fueram. Gratias tamen ago deo quod meam famam incolumem seruaui. ita ut senserim hujus ciuitatis nationes diuersas vestris scripsisse magnificentijs ut me in officio reconfirment. Et quamquam semper sim paratus pro magnificentia dominationis vestre omnes subire labores. obsecro tamen ut de alio magis idoneo ad id officium prouideatis. Neque enim me tanti facio quantum beniuolentie apud vestram dominationem fecerunt. non enim me ipsum ignoro. ipsi autem amore constricti illa scripserunt. qui

ut publica scola fatear. nescit quandoque seruare modum. Unum tamen suppliciter a vestra dominatione deposco. ut grata habeatis mea seruitia et reuerentiam quam erga eandem gero. Paratus enim sum quecumque v. d. ad honorem cedunt. exequi cum effectu. nec michi ulla res carior esse poterit quam precepta michi ad vestri complacentiam data. executioni mandare. quam rem diuturna experientia comprobabit que rerum magistra est. Vestre magnifice dominationi me facio recomissum. Ex caffa die v julij de MCCCCLV.

Ejusdem dominationis fidelissimus
nicolaus bonauentura.

DOCUMENTO CXLI.

Tommaso Colombano ringrazia i suddetti del conferitogli capitaneato dei borghi in Caffa, e li supplica a non rimuoversi dal primitivo disegno, per le richieste fatte dai Caffesi in favore del Bonaventura.

1455 5 *luglio*

(Filza di Caffa, n. 60)

(*Extra*)

Magnificis et potentibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij. incliti comunis janue. suis dominis singularissimis.

(*Intus*)

Magnifici et potentes domini. Ex litteris per magnificentias vestras huic domino consuli et massarijs transmissis. benignitatem vestram quam maximam et in me dilectionem fide occulata intellexi. qua cogor quam plurimum ipsis magnificentijs vestris fore obligatum. Presertim cum nulla per me data opera ex vestro gratiarum fonte. officium capitaneatus hujus loci mihi fuerit concessum. Quod profecto in magnum remunerationis pretium existimaui. non tantum beneficio quod consequi possim. quantum amore et dilectione. quem erga me ostendistis habere. Quamobrem. domini mei. gratias quam plurimas vestris magnificentijs ago. meque in cunctis beneplacitis vestris non quemadmodum conciuem vestrum sed tamquam seruum paratum exibeo. Dilatastis enim michi officium consulatus copparij usque ad annum de MCCCCLVII. pro cujus interesse dictum capitaneatus officium mihi contulistis. quod diligenti cura. ut honor sit dominij vestri. exercere studeo. Et quia audiui per nicolaum bonauenturam plurima opera facta fuisse ut dictum capitaneatus officium per vos sibi conferatur. exinde litteras subscriptas nonnullorum ma-

nibus ad magnificentias vestras transmittere ordinauit suam probitatem aprobantes. ut ipsarum litterarum vigore magnificentie vestre in concessione dicti officij magis se declinent. Ego enim famam suam aprobo. nec tamen in hoc officio me minus quam ipse aptum esse existimo. Ex quo magnificentias vestras deprecor ut dictum officium ex ipsis vestris litteris mihi collatum refirmare velitis juxta tenorem ipsarum litterarum. ne aliorum scriptis injuste damnum patiar. Data caffe MCCCCLV die V julij.

Ejusdem magnificentie deuotissimus seruitor
thomas collumbanus cum recommendatione humilima.

DOCUMENTO CXLII.

Carlo Cicala, console di Soldaia, annunzia la morte del vescovo di quella colonia, e l'elezione del successore.

1455 7 *luglio*

(Filza di Caffa, n. 61)

(Extra)

Magnificis ac prestantibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij. comunis janue.

(Intus)

Magnifici ac prestantes domini. Hijs diebus scripsi magnificentijs vestris quantum vissum fuit esse opus. heri vero deus ad se vocauit reuerendum dominum episcopum istius ciuitatis. de quo omnes isti burgenses latini greci alijque generis homines huc habitantes satis contristati sunt. et merito. quia bonus pastor fuit. Est judicio meo valde necessarium ut ad hunc episcopatum subcedat religiossus aliquis bone conscientie. tam respectu istius indeuoti populi. quam respectu sclauorum et sclauarum qui huc dietim aufugiunt. Cumque consuetudo sit quod subito reducantur in posse episcopi. qui si timeat deum ad fidem nostram et in libertate ponet. sicut fieri debet. et sic faciendo saluare multas animas potest. si vero eligeretur episcopum *(sic)* minus idoneum sequeretur oppoxitum. Ideo ortatus fui satis prefactos nostros latinos quod cogitare velent de aliquo bono religiosso. apto ad regendum istum episcopatum. tandem concordati sunt unanimiter in fratre dominico de mariana caffense ordinis sancti francisci commorante in caffa. et sic inferius manu sua adfirmabunt.

Quare quamprimum prelibatis magnificentijs vestris habile sit. rogo etiam

et eorum parte quod suplicare placeat apud sanctitatem domini nostri pape. quod velit eligere prefactum fratrem dominicum in episcopum istius ciuitatis et litteris apostolicis eidem mandare quod predictum episcopatum acceptet. Etiam si visum sit. habere placeat alias litteras a reuerendo domino generale ordinis sancti francisci. per quas prefacto fratri dominico simili modo mandetur. Quia nixi talibus mandatis stringatur. minime aceptabit. cum sit deuota persona et non querat dignitates ac sit episcopatus iste paucissimi reditus. idcirco opus est hijs omnibus litteris sit compulsus. Curaui ut melius potui quod hec deliberatio secreta teneatur. quia si ipse frater dominicus de ea notitiam haberet. daret operam in contrario. Nec circa hoc aliud dicendum video. non dubitando quod magnificentie vestre intelligent importantiam hujus rei et scient melius prouidere quam recordare. nescirem. Mandatis quarum sum semper paratus. Data in soldaya die VII julij MCCCCLV.

Vester carolus cigala consul soldaye
cum humili recommendatione.

Seguono in altrettante linee le sottoscrizioni di quattordici tra borghesi e latini, abitanti in Soldaia.

Lanfranchus de lorto. De ejus commissione quia caret visu
Antonius arditus (?)
Johannes de gentilli
Batista de castilliono
Vesconte de goascho
Micael guaschus
Jacobus de castilliono manu mei thome fillij sui
Johannes de nigro
M. Johannes de castelatio
Antonius de guascho manu mea johanis fratris sui quia ipse est absens
Jacobus ratonus
Goarcus de palodio
Nicolaus de simisso manu mei jacobi ratoni de ejus mandato. quia ignarus est litterarum
Manuel pansanus.

DOCUMENTO CXLIII.

Prima risposta dei Protettori a papa Calisto III sulla cattura della nave e del capitano Angelo Morosini.

1455 18 *luglio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 119)

Sanctissimo domino nostro pape.

Reddidit nobis. sanctissime ac beatissime pater et domine colendissime. litteras sanctitatis vestre vir egregius angelus mathei. que nos hortantur ut dominum angelum moresinum in urbe famagustana detentum sine ulla redemptione liberari faciamus. cum presertim beatitudo vestra statuerit hunc virum rerum maritimarum peritia insignem exercere contra hostes nominis christiani. idemque dominus angelus captus fuisse dicatur eo tempore quo stipendio sancte romane ecclesie contra infideles militabat. Nos. beatissime pater. qui pro summo affectu. singularique veneratione et deuotione nostra erga sanctitatem vestram jam dudum statuimus et in hac et in quibuscumque alijs rebus beatitudini vestre pro virili nostra morem gerere. utile arbitrati sumus ante omnia de ipsius domini angeli moribus et vita. et quomodo in potestatem capitanei nostri famaguste peruenerit. pauca beatitudini vestre memorare. et post hec liberationem ejus ad judicium et arbitrium supreme sapientie vestre reijcere.

Cum vir iste longo tempore non infideles sed nostros potius reliquosque christianos more piratico capiens et diripiens et nemini parcens. maria infestaret. non contentus predis ac direptionibus. omnes christianos. quicumque in potestatem suam perueniebant. remo adigebat. Adeoque hujusmodi viris triremem unam impleuit. ut ipsorum non exigua multitudo conspiratione inter se facta. contra ipsum dominum angelum insurrexisse dicatur. eumque et triremem in portum famagustanum deductam capitaneo famaguste tradidisse. sub tamen quibusdam pactis et conditionibus que in hunc usque diem nobis ignote sunt. Hec ita breuiter sanctitati vestre significare statuimus. ut beatitudo vestra. re cognita. possit de ipsius domini angeli vel retentione vel liberatione decernere prout utilius fore judicauerit. Nos enim ut sine mora omnis super re ipsa sanctitatis vestre deliberatio executioni mandari possit. mittimus beatitudini vestre his annexas litteras jubentes capitaneo famaguste ut si sanctitas vestra litteris suis eidem capitaneo ita jusserit. sine ulla redemptione liberet eundem dominum angelum. Quamquam subdubitamus consyderatis tot predis totque damnis per ipsum dominum angelum nostris

et omnibus christianis. ut supra. omni tempore more piratico illatis. ne dictus capitaneus famaguste de eo. ita jubente justitia. supplicium sumi jusserit antequam littere nostre ad eum perueniant. quod nobis molestissimum esset. qui et in hac et in omnibus alijs rebus super omnia desyderamus voluntati beatitudinis vestre satisfacere. Quod reliquum est. nos semper ac nostra omnia sanctitati vestre deferimus et suppliciter commendamus. Data die XVIII julij 1455.

Beatitudinis vestre filij ac seruitores deuotissimi
protectores comperarum sancti georgij
comunis janue etc.

DOCUMENTO CXLIV.

Comando dei Protettori a Bartolomeo Levanto, capitano di Famagosta, di liberare il suddetto capitano Angelo Morosini, se dal Papa ne avrà l'ordine.

1455 18 *luglio*

(Litter. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 122)

Acceptis litteris sanctissimi ac beatissimi patris et domini. domini calisti. dignissimi summi pontificis. nobis commendantibus liberationem domini angeli morisini qui in ciuitate famagustana vinctus asseruari dicitur. cupientes in re ipsa sanctissimi domini nostri voluntati obtemperare. harum litterarum auctoritate jubemus viro spectato bartholomeo de leuanto capitaneo famaguste. ut si idem sanctissimus dominus noster litteris suis ipsum capitaneum monuerit quod dominum angelum liberet sine solutione alicujus redemptionis. mox pareat ejusmodi monitioni ipsius sanctissimi domini nostri. eundemque dominum angelum libertati restituat. non accepta nec postulata ab eo ulla pecunia nomine redemptionis. In cujus voluntatis nostre testimonium has litteras fieri et sigilli nostri impressione muniri jussimus. Data janue die XVIII julij MCCCCLV.

DOCUMENTO CXLV.

Altra dimanda dei Commissarii in favore di Nicolò Bonaventura.

1455 6 *agosto*

(Filza di Caffa, n. 62)

Ex caffa MCCCCLV die VI augusti. *Essendo quasi per intiero del tenore del precedente documento* CXXXIX, *omettiamo di riferirla di bel nuovo.*

DOCUMENTO CXLVI.

Gli Armeni stabiliti in Caffa chiedono ai Protettori che vogliano confermare Nicoloso Bonaventura nell' ufficio di capitano del bazar e dei borghi di quella città.

1455 6 *agosto*

(Filza di Caffa, n. 63)

(Extra)

Magnificis et potentibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij. dominis caffe totiusque maris majoris. et januensium in imperio gazarie etc.

(Intus)

Magnifici e possenti segnor. E vogiamo crede che a la segnoria vostra non sea manifesto de monti *(sic)* laironici. li quae per lo passao sun staeti comissi in lo bazar e li burghi de questa vostra citae per deffeto de le cattiue e peigre goardie de li capitanei passai in forma che grandi dani a portao li poueri butegae. Or pu da lo meise de zenar fin anco dij. lo bazar e li burghi sun staeti segurissimi e sensa dano per le solicite e grande goardie le quae sun staete faete di e nocte per messer nicheroso bonauentura. chi per questo tanto tempo e staeto capitaneo per via de acato e cum grande nostre ortatioin e pregere. Persoche de lo anno passao questa nostra citae si fo circunda da turchi e tartari. e ello cum cinquanta e alcunna. sia sessanta. homi. a le speize soe de pan e vin. a faeto per tuti li bizognozi loghi de la terra marauegiose goardie cosi de jorno come de nocte.

Occorre a lo presente che la magnifica segnoria vostra a electo e mandao nouo capitaneo a lo borgo e bazar. lo quoa. ni etiamdee altri. aueran cosi bonna pratica de lo parlar gregesco e tartaresco como lo dicto messer nicheroso. ni le bonne usanze le quae sun necessarie a lo capitanego. ni ancora aueran la lor personna cossi habile e vigilatiua como a ello. lo quoa la nocte semper vegia e sta cum li ogi aperti a la goardia de li poni. Unde a tuti noi ben gradiua e piaxeiua ello como ben degno capitaneo a si faeto officio. persoche in tute le soe vexende e le homo ben pratico honora. . e liberar. esiam el a gratia . . . . non forsa ni injuria ni mangareza ni aroba ni villaneza lo pono. A lo grande fa bonna raxon e a lo piccino. cum tuti e piaxente e gratioso.

Adoncha humilementi . . . segnoria vostra chi se degne de vorei donar a lo dicto messer nicheroso lo capitanego de li dicti burghi per quello pu

tempo chi piaxera a la vostra magnifica segnoria. asoche lo pouero pono possa viuer e dormi soto ogi aperti de bonna goardia. e possa star senza lexion o sea dano de lairi. Auisando la segnoria vostra che auanti lo capitanego de lo dicto messer nicheroso e lera necessario che per timor de lairi e de marfatori li butegae portassen le soe merse e mercantie la seira de butega in casa e la matina de casa in la butega. chi cum le soe spalle e chi cum camali. Concludendo che se la possente segnoria vostra se degnera de vorei asentir questo che noi requiremo. certamenti farei restar li poni in grande consolation. in bon reposso e quieta dormition. e questo pregemo humilementi chi per la magnificentia nostra sea asentio e conseruao com quello meritorio sarario cum lo quoa ello possa essere constrecto de acceptar lo dicto officio. Daeta in caffa MCCCCLV die VI augusti.

Ejusdem magnificentie deuoti infrascripti
suis et aliorum armenorum nominibus.

Seguono ben molte firme in carattere e lingua armena.

DOCUMENTO CXLVII.

Gli Ebrei di Caffa per la seconda volta fanno la stessa preghiera ai Protettori di riconferire a Nicoloso Bonaventura il capitaneato suddetto.

1455 8 *agosto*

(Filza di Caffa, n. 64)

Il testo è affatto identico a quello della prima supplica sotto il dì 29 *giugno* 1455, *cioè al documento* CXXXI, *e varia solo nei nomi che sono altri dai segnati in quella. Eccoli:* Daeta la presente in la vostra beneita citae de caffa MCCCCLV die VIII augusti.

Ejusdem magnificentie seruitores infra nominati
ebrei sub presentibus ebraice subscriptionibus cum
humili recommendatione.

Anurcoham (?) q. aue . . .
Simcha q. melisca
Natanel leui q. sadi
Jacob q. rabani
Elia passa de manso q. jacob
Cocos q. isaac
Janibei q. passa
Jechiel q. jacob (1).

(1) Dalla parte diritta della supplica sono in altrettante linee scritti in ebraico i nomi di questi otto ebrei.

DOCUMENTO CXLVIII.

Lettera dei maonesi di Scio a papa Calisto III, in cui lamentano la inerzia degli Occidentali, e chiedono pronti soccorsi contro il Turco invasore della loro isola.

1455 14 agosto

(Annal. Ecclesiast. Odorici Raynaldi
ad ann. 1455, n. XXXIII)

Maonenses ciuitatis et insule chij romano pontifici.

Etsi videmus. beatissime pater. maximis nostris periculis nos objectos furori machometi regis (1). qui in omnes christianos promiscue arma sumpsit. hucusque tamen quadam animi alacritate seuas illius minas et illata plurima mala ideo perferebamus. quia certam conceperamus spem christianos. clade tam nefaria accepta. pia arma sumpturos et summo consensu ac faciliore euentu hostem infidelem atque nimium insolentem oppressuros. Cumque in dies grauiora ab ipso capiti nostro imminerent. non aliter eadem soliti eramus pendere. quam ut quoddam commune christianorum incitamentum ad vindictam accelerandam. quibus rebus spem nostram fouentes. omnibus artibus et presidijs contra ejus vim nos muniebamus. Sed heu nimis longam spem! O christianorum arma nimis dilata! Siquidem omnibus quiescentibus. jam oppugnamur. jam ingens vis et validus furor in nos conuersus est.

Non erimus nunc in eo occupati. sanctissime pater. ut vestre sanctitati explicemus emissam nuper in nos classem et damna plurima illata. Illud potius est presentis terroris. illud instantis et maximi discriminis. quod inspecta loci opportunitate primo proximo vere eadem classis auctis viribus et comparatis bellicis operibus. que ad oppugnationem pertinent. in nos est reditura. Quod ita fore. non vano rumore sed certis auctoribus comperimus. Contra quos impetus ut perstare possimus fidelis quidem et constans animus non desperat. sed quote sunt vires nostre? Quonam pacto sine communi christianorum auxilio tam modica colonia defendetur? que licet parua. quanti tamen sit momenti. omnibus christianis transmarinis haud ignotum putamus. cujus ruina plurimos in eandem secum traheret calamitatem.

(1) Trascriviamo letteralmente dal Rainaldi il presente documento coi suoi errori, che non sappiamo se debbansi attribuire alla copia avuta sotto gli occhi dall'annalista, ovvero al tipografo. Infatti questo primo periodo non corre a senso.

In tantis igitur nostris et aliorum christianorum periculis ad vestram sanctitatem sapientissimam confugimus. quam non dubitamus diuina prouidentia hoc potissimum tempore ad apostolicam sedem assumptam. ut suo impulsu et auctoritate uniuersalis fides et christianorum decus instauretur. Apud eandem. quas presens necessitas exprimit. preces fundimus. obsecrantes ut causam nostram et christianorum foueat. ceptum opus ne deserat. christiani concitentur. sumantur arma. que si non ita statim inferri terra marique possunt. at illud saltem maritimi auxilij non denegetur. quo tantisper hanc paratam vim ferus hostis contineat et nos salui esse possimus. Hec ita fieri non maximi laboris esse putamus et apostolice auctoritati non difficile. Conseruantur autem non greci non schismatici sed italici generis antiquissimi christiani. qui semper sacrosante romane ecclesie pio affectu et dediti et obsequentissimi fuerunt. in quorum tutela aliorum pericula propulsantur. Quod si ea infelicitas esset ut tam juste preces apud christianos deperirent. jesum christum dominum nostrum judicem inuocamus. vestram sanctitatem testantes nos impie a socijs christianis destitutos. pro fide tamen usque ad extrema pericula pugnaturos. Paratissimi semper omnibus obsequijs beatitudinis vestre cujus pedes humiliter exosculamur. Ex chio die XIV augusti MCCCCLV.

DOCUMENTO CXLIX.

I Protettori di s. Giorgio invocano anche essi da papa Calisto un nuovo e potente armamento di eserciti e la coalizione di Principi alla crociata contro Maometto.

1455 26 *agosto*

(Annal. Ecclesiast. Odorici Raynaldi ad ann. 1455, n. XXXIII)

« *De tantis periculis orientalibus coloniis imminentibus certiores facti Genuenses, ad Callistum litteras, ut adducto in discrimen orienti opitularetur, dederunt; quibus adscripta est dies* XXVI *eiusdem mensis: evolutoque bimestri et paulo amplius ei significarunt Bosphorum Thracium a turcis obsessum fuisse adeo ut nulla navis in Pontum Eusinum penetrare posset: cumque naves duae instructae omni bellico apparatu essent missae ad ferendam Caffensibus opem, turcarum dolo fuisse interceptas etc.*

Così il Rainaldi al luogo succitato. Il mese a cui accenna è l'agosto, e la seconda lettera diretta dai Protettori a papa Calisto vedila sotto il documento CLXVII.

DOCUMENTO CL.

I tre Consoli espongono ai Protettori un quadro generale dello stato economico, politico ecc. di Caffa, e narrano le cose da loro già fatte a bene della città.

1455 . . *agosto* [1]

(Filza di Caffa, n. 65)

(Extra)

Magnificis et prestantissimis dominis protectoribus comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue.

(Intus)

Jhesus

Magnifici domini. Non dubitamus ante istam magnificentie vestre patefactum fuerit quanto animo quanta virilitate et audacia. nullo habito respectu ad bombardarum impetum ac teucrorum potentiam. elespontem preteriuimus inuitis teucris. obmissis quidem mortis timore ac pusilanimitate. ad aliud non tendentes quam ad exaltationem magnificentiarum vestrarum. saluationem quoque loci istius. quem attingimus *(sic)* vigesima secunda (die) mensis aprilis. nec fuit possibile alicui ex nauibus samastrum accedere. quia a vento id nobis obuiatum fuit. quamuis ire fatigauerimus.

Sequenti quidem die que fuit beati velixiferi *(sic)* nostri georgij. cum omnibus stipendiatis et comitiua nostra ordinate descendimus. et inuenimus dominum damianum de leone consotium nostrum. Qui terrestri via primo mocastrum deinde maritime huc secunda die ejusdem mensis appulerat. qui et se circa iter et que facienda erant ad celerationem ejus aduentus ad istas mirabile se continuit. eumque in consolatus officium reperiuimus. A quo quidem quantum decet humane gratiose et honorifice recepti fuimus. qui insimul portam voniticbe vel filatorum (?) burgi primitus ingredimus. ambulantibus antea omnibus stipendiatis et nauium hominibus suisque armis fulciti cum ordine debito. retro magnam summam ciuium et burgentium. ad ecclesiam beate virginis in boizale positam venimus. Deinde ad logiam consuetum locum sceptri accipiendi peruenimus. in quo per predictum damianum michi thome consignatum fuit consulatus sceptrum. prius per ipsum expositis verbis op-

[1] Questo documento non avendo data di sorta noi lo collochiamo in agosto 1455, nel quale stimiamo per molti indizi essere stato scritto.

portunis et tali actui condecentibus. et sic successive per me. Qui damianus inuenimus bonum dedisse principium erga regimen et justitie administrationem. quod et de preuio actenus nos sumus sussequenter quoque dispositi facere omnino. nulla habita consideratione neque respectu nisi concernentia bonum et augmentum status vestri et istarum partium. in quo dominus sui gratiam michi vim ac firmitatem prestare dignetur.

Quanta occursa sint ex captione cujusdam teucrorum griparee per nauem martini de vultabio. invicto (*sic*) me consule qui in ea eram. auisati eritis per litteram propriam mei thome consulis. qui is plene informatus sum. qui vere circa gesta in eam bene dilligenter ac honeste se habuit. affirmantes nos que per ipsum in littera propria scripta sunt.

Satis cito cum hic fuimus executioni mandauimus que possibilia fuere mandari. secundum per instructionem comissistis. videlicet tam circa juramentum prestitum omnibus locum incolantibus pro omagio et fidelitate facundis. quam circa eos ortando ad bene recteque viuendi. in quo factum fuit ordinate quid expediens erat.

Reperuimus enim locum siue castrum batiarii doloze aruptum fuisse per johannem bozium. qui in eo loco presidius erat per illarium marinum ipsius loci dominum. Pro recuperatione cujus loci simon et marcus inuenimus misi fuerant homines aliqui causa habendi dictum locum. quod fecere minime. ex quo coram nobis fuerunt pro dicto illario agentes. requisiuerunt quod vellemus dicte fraudi prouidere. asserentes multa per que intelligere poteramus quantum locus ille bene cedit huic ciuitati tam victualium respectu quam diuersis alijs de causis. Quibus auditis disposuimus consilium conuocatorum adunare. in quo narrata fuere que necessaria erant. et finaliter deliberatum fuit omnino bonum fore prouisionem dare. ne locus ipse in manus pirratorum et seditiosorum remaneret. Videlicet quod per nos prouisum foret de stipendiatis CL incirca. quibus ipse illarius siue agentes pro eo victum prestare obbligati essent. cui illario per massariam facta est fides asperorum XVI mil. quos restituere obligatus esset. unde locum ipsum recuperaretur sub fidejubsione gabriellis de prementorio. et si non recuperaretur dictus illarius bonaque sua obligata comuni restabant.

Qua deliberatione parata ad executionem processimus et ipsi illario dedimus stipendiatos da . L. incirca. in quibus erant jacobus de capua cum sua comitiua. presidens omnium nicolaus de boemia sarbaterius cum sua (?). et anthonius gentillis de corsica cum sua. nec non certi alij. qui in quadam naue ipsius illarij et quadam griparea accessere et se direxierunt ad viam loci ipsius. Et cum fuere ad partes vosperi. illi de societate jacobi de capua

qui in naue una cum ipso jacobo erant. seditionem fecerunt et dominum nauis ceperunt. spoliato ipso jacobo omnibus armis et johanne sclauo omnibus bonis armis et pecunijs in terram projecerunt. et sic illarum predictum. Voluerunt deinde capi gripaream in qua erant predicti nicola et anthonius ac certi alij cum comitiuis eorum. quod minime facere potuerunt. ymo viriliter restiterunt. et honeste ijdem nicolaus et anthonius se habuerunt. De quo quam citius facere potuerunt. nos auisatos fecere.

Quo audito. subito dubitantes ne ipsa nauis cum hominibus scandala in hoc mare comitteret ut faciliter facere potuisset. subito habito nouo. quadam dominica die nauem jeronimi de leone et galleam expediuimus cum quadam nauicula que ad viam vosperi se contulit. et dictam nauem cum malefactoribus minime inuenerunt. ymo recesserat. Existimantes ad viam mocastri se dirrexierat. nauis ipsius jeronimi iter illud accepit. quam inuenire non potuit. ymo huc redisse. Stetit a recepsu ipsius usque in aduentum dies XII. gallea quindecim. in qua spectatus dominus anthonius lercarius consotius noster ut res ipsa ordinate et fideliter conduceretur. Satis fecerunt ipsum locum batiar attingere. quod facere non valuit respectu borrearum rabie. sed litteris terrestre via coparii scripsit et finaliter compositionem certam cepit quod (*spazio in bianco*) fraudes perpetrati in dicto loco batiarij de eo loco recederet locumque consignaret cui comitteret idem dominus anthonius nomine et vice magnifici officij sancti georgij. quod actum est. et jam dederunt et miserunt cauealia schenal . . et alia in loco existentia. que missa fuerunt huc gabrielli de prementorio. a quo intendimus habere omnes expensas. tam primo quam postea factas pro dicto loco ut dignum et equum est. Nauis quidem ipsa cum proditoribus stipendiatis nostris in trapezundis se reduxit secundum oretenus in littera una auisati ex trapezundis fuimus. quibus datum fuit per imperatorem saluum. . . Ab eo tamen nondum fuimus auisati nec ei scribere valuimus deffectu pasagij. quod faciemus quamcitius poterimus... et magnificentias vestras auisatas reddemus de quid sequetur.

Juxta comissionem vestram temptauimus modum reperiendi stipendium mensium duorum stipendiatorum. in quo arte et n. . . . . fecimus quid faciendum erat. pro quo stipendio intellesimus egeni esse sommorum II milium. quos inuenimus via impositionis unius pro cento venditi pro annis duobus et mensibus nouem pretio sommorum MCCC. et salse IIII mil. pro cento super omnibus. cabella que vendita fuit pro annis tribus et die uno pretio sommorum DCXII. Et quia antea impositionem et inuentionem ipsius monete. ex importunitate stipendiatorum opportunum fuit eis dare stipendium mensis unius. eam monetam muttuo accepimus tam a ciuibus quam burgensibus absque

ullo interesse. in quo etiam opportunum fuit exbursare ducatos restantes in nobis thoma et antonio nobis datis in janua. que erant numero CCCCL. Nunc enim temptauimus exigere primam pagam predictorum drictuum et cabelle. Nam vendite fuere ut pro minori tempore colligerentur. soluende secundum alie soluuntur cabelle. quod est. inde ad quindecim dies quartam partem. reliquum de tribus in tribus mensibus. Id fecimus quia generaliter nobis fuit visum per ipsam viam dictam monetam inuenire quam via page locorum et alterius generis ad quod omnes quiescunt. nec persensimus alicui apparet gravari. Intelligatis. domini magnifici. semper quantum in nobis fas est ea facere que bonum publicum et augmentum vestrum concernere.. teste domino.

Dominis simone et marco capitaneis. quos hic inuenimus. se habuimus secundum comisio vestra. Ab eis tractati et recepti fuimus ut decet. qui optime in omnibus dispositi reperuimus circa bonum et augmentum status vestri. cum quibus intelligatis semper omnia communicasse et consilio eorum fecisse. quia nobis id visum fuit utille ac honeste.

Viso quantum ab omnibus natio nostra sit (*manca la parola*) et cotidie spoliata. nec non quod a nemine obseruatum est secundum obligati sunt. viso etiam manchamentum victualium quod habemus. et quod nisi per viam conducendi huc naues victualium male se fulcire ciuitas potest. deliberauimus de consilio predictorum dominorum simonis et marci. nec non certorum conuocatorum quos intelesimus inter ceteros bonum publicum optare. armare galleam. quod fecimus sub patronatu gregorij de alegro secundum per litteram comisistis. que in triduum expeditam erit. qui gregorius fidejubsiones congluas et honestas dabit. cui et instructionem dabimus. Nam iter primitus mocastri accipiet. versus quem locum nobis de victualibus aliquid prouidere poterit. videlicet mittendo huc omnia nauilia vitualium onusta, preter teucrorum. quibus omnibus debitum factum erit.

Habebit etiam requirere a dominatione mocastri quod castrum illicis restituatur. qui doloze captus fuit per aliquos piscatores dominationi mocastri subditos. Hoc ex inaduertentia et pauca sagacitate gregorij et . . . de senarega fratrum. qui in eo loco dominium habebant. spoliatis quidem omnium bonorum eorum et ipsos per captiuos habent et tenent. quorum unus videlicet gregorius in mocastro conduxerunt. eumque in compedibus carceri tenent quod contra honestatem est. Nos quidem intendentes locum illum pessime cederet huic comunitati. unde in manibus quidem januensium perueniret. etiam pro indempnitati nostrorum prouidere ac pro non pati injuriam et ignominiam. totum faciemus circa ipsius recuperationem. preter ad discordiam

cum illis de mocastro euenire quia ad illud non veniremus. sit propter deffectum victualium. de quo ut plurimum manchamentum et deffectum habemus. et sic dubitamus in tempore accidere debere. quia ex campanea affirmo teneamus pauca recolligi debeantur. sit etiam quia expectare volumus mandatum vestrum. et secundum comittetis faciemus. ut tenemur.

Vultis quod burgenses soluantur tributum tartari anno elapso impositum. quod impossibile facere judicamus nisi cum maxima dificultate et aliquo scandalo. attenta maxima pauperitate in eis vigente. Armenos et grecos non est tempus grauandi. Sic se suprastabimus bono respectu donec a vobis auisum habebimus.

Burgenses isti satis nos infestant vobis scribere debeamus quod. attenta inopia massarie et sumptus inordinarios et inestimabiles. bonum eis videretur per aliquod tempus ad beneplacitum vestrum vendere omnia officia hujus maris. preter consulatam et masariam. personis ydoneis plus offerentibus. in quo male judicium dare possumus. Nam ex una parte intelligemus respectu inopie masarie utille esset. ab alia inutile. quia officiorum ipsorum respectu omni anno huc conducentur aliquam hominum summam qualitatis bone. de quibus partes iste et terra ista asociata (*sic*) est. Estis sapientes. consulite negotium secundum vobis videbitur. nos quidem rogati scribimus.

Sicut prediximus habemus maximum mancamentum vittalium. dubitamus valde ne sic toto anno hoc accidere debeat. quod dominus aduertat. Ex quo laudamus et ortamur quantum fieri possumus. operam possibilem date quod ad inuernum vel saltem tempore veris habeamus nauem aliquam grosam onustam granorum. quia magnificentie vestre de ipsis granis pauchum possunt habere dampnum. et posset esse causa saluationis ciuitatis et populi. ab alia pro consolatione populi hujus et habitantium. qui intelligerent vos in omnibus prouidere et de eis curam habere. Nam vere multisque modis si hoc accideret. multum prodesse potest et paucum dampni inferre. Intelligatis nos. oportet in hoc omne studium adhibere.

Imperator trapezundarum inuenimus a multo tempore citra erga nos et nostra se pessime habuisse. ex quo ei scripsimus eum aduisando de quid opportunum fuit. et sic de quid magnifico officio vestro debet. a quo nondum responsum habuimus. quod dietim expectamus. et consulemus secundum intelligemus bonum et utille ciuitatis hujus. De quo semper auisatas reddemus magnificentias vestras. ut decet.

Illi de samastro requirunt habere franchixias et immunitates. secundum habent illi de soldaja et cimballo. asserentes aliter in loco viuere non posse. quibus responsum non dedimus nisi verba bona. expectantes a vobis responsum

habere. Ab alia intelligitis quanti oneris est locus ille samastri tam ex ordinario quam extra ordinario. et qualiter via masarie se prouideri potest. etiam quantum bene cedet reipublice nostre et ciuitati isti ac partibus. Ex quo animaduertite et consideratis omnibus prouisionem et responsionem plebete.

Reperuimus huc quemdam oratorem domini teucri destinatum pro imperatore tartarorum. cum quo sentimus nil aliud tratasse quam de negotijs nostris. cui bonam fecimus societatem quantum in nobis fas fuit et honestas requirebatur. Tamen respectu cujusdam sclaue sue que christiana effecta est et vendita secundum consuetudinem. hinc ut dixit recepsit pro zulcato . in quo loco et fuit cum imperatore et unde antea dixerat omnino velle accedere in una ex nauibus nostris. nunc enim scripsit aliud iter accipere velle. videlicet terrestre. Nobis per suum scribere demonstrat eum male contentus (*sic*). quod nobis grauat. Sed non est nostri culpa. ex quo patienter substulimus. Ex platica quam vidimus habuisse ut supra cum imperatore tartarorum dubitandum est et a firmo tenendum ne anno elapso (*sic*) preparent contra nos potentiam ipsi domini. et potissime si intelligent stipendiatos quos habemus capsos fore. Nam scitis de domino teucro et minus de tartaro nullam capere se po . . . . quo omnes unanimes generaliter concurrunt nullos capsandos esse stipendiatos. cum si ipsos huc non haberemus. omni studio fatigandum esset cum primo tempore de ipsis habere. quos habere non poseremus nisi cum multo majori suntu et incomodo vestro. Igitur et nos intelligimus esse necessarium. cum errare non se potest. usquequo dominus prouideat. quod speramus cito. locum istum tute conseruare. quem tanti sanguinis tantiue sudoris et pecunie acquisiuimus.

Considerandum quidem est et prouisionem dare stipendio ipsorum. quos ccc in plus extimamus retinere et a masaria ut supra cogitandum non est. quia pro ordinario non sufficit. Operate igitur quam citius esse possibile potest nuncium presentem expedire et nos auisare de intentione vestra. ac quam prouisionem monete pro ipsis stipendiatis dabitis. ut valeamus negotia ad saluationem consulere. Intelligatis neccessarissimum fore cito dictum expedire nuntium. Nam dies tres possent ei obuiare aduentum suum in siuerno (*sic*). hoc ad auisum.

Habemus huc magnum mancamentum aque. et diuersis aspectibus utilissimum esset facere huc prope logiam cisternam unum vel duas magnas. que faciliter tempore hiberno implerentur ex acqua conductus. et sic teneantur plenas pro omni casu et euentu. Nam aqua est illa plus egeamus. illa quidem conducti faciliter a potentia leuaretur. Auisate igitur nos de intentione vestra. nam judicio nostrorum esset utilissimum et necessarium adimplere.

Alexius cum omnibus fratribus male se habet. cum quibus simulamus donec tempus congluum nobis videbitur. faciunt portum in callamitta. pro quo etiam laudatum fuit armare galeam quam obluamus pro . . . . omnino. Predictis non obstantibus simulationibus eis semper scripsimus eos ortando in bene viuendo secundum conuentiones et pacta inter ipsum et nos vigentes. et paucum valuit. et sepe rescripserunt et potissimum unus ex ipsis scripsit aliqua verecundamur scribere. tamen expectamus tempus et nil dubitamus penas debitas patientur. Nam ingratissimi et ilati sunt. quod dominus judicio nostro sufferre non debet. iactant se multum non timere posse aliquem viuente eorum patre et domino imperatore tartarorum. ex quo intelligere potestis eorum intentionem. Verum negotia secundum tempus consulenda sunt. de quo auisabimus semper.

In appaltu salis nondum cogitauimus. quia congruum tempus actenus non videtur. fiet secundum tempora postulabunt et transcient (*sic*). de quo vos reddamus auisatos.

Circa cecham cogitauimus. et super eo negotio ex deliberatione conuocatorum magistratum fecimus. cum quo nos offitiare habemus. cum expedicti erimus a presenti nuntio. et gallea executioni mandabimus secundum intelligemus esse utile ciuitati.

Scripsimus raffaeli lomellini pere ut mittat libras cccxxxx quas debet. et cui missimus litteram vestram.

Galleam armare tentauimus secundum per instructionem proposuistis. videlicet modo chij. quod possibile non fuit in presenti. tamen per quid conprehendere possumus cum gallea redietur non falibit hoc effectum sortietur. in quo totum faciemus. apparendo nobis utille et necessarium. Fuerunt ad nos heri multi ciues et burgenses asserentes et laudantes omnino retinendam esse unam vel duas ex nauibus istis tribus. videlicet paridis de mari. jeronimi de leone et martini de vultabio. attenta penuria vitualium. etiam dabium quod habere possumus isto tempore primo. quam aut quas retineri se poterunt cum pauco sumptu. promittendo ei aut eis partitum raube prime veris in quo cogitauimus et intelligimus unam earum omnino retinendam esse cum plus euantalio quod fieri se poterit. tamen nondum conclusionem cepimus. quid sequetur intelligetis cum tempore.

Que comisistis dominis simoni et marco dixerunt executioni mandasse. ex quo in eis non procesimus. ab ipsis auisati eritis de toto.

Continue occurrunt multa et maxime temporibus presentibus. que deliberanda essent et consulenda absque magno numero conuocatorum. in quorum numero rare utilia consulentur et terminantur. sed aliter juxta regularum

ordinem facere non se potest. quas regulas omnino seruamus et seruari facimus. ex quo laudamus in hoc cogitetis et auisate quid in hoc faciendum terminabitis. Nam judicio nostro multum utile esset. sepissime multa terminarentur in nobis tribus. habito prius coloquio cum quibus nobis visum foret. quam ut supra in conuocatorum numero. quod sit magnificentie vestre auisum.

Restant in nobis da cantaria CCCCL ramorum incirca captis in griparea de qua supradiximus teucrorum. de qua a me thoma distinte auisum habetis. qui rami carigati fuerunt jussu domini sinoppi in dicta griparea pro caraibio domini teucri. ipsos enim depositauimus penex tadeum adurnum. et dato audiuerimus oretenus a venientibus de pera quod pro ipsius griparee et ramorum captura in pera nullam fecerunt erga nostros nouitatem. asserentes ut dicunt in ipso ponto transciti nobiscum guerram habere. quod nil mirum si nostri teucros eo casu predantur. Tamen de ipsis nolumus facere nouitatem neque vendere. expectantes cotidie ex pera litteris a nostris. causa melius intelligendi proprium. etiam volendo a magnificentia vestra auisatos fore quid de eis faciendum judicat. quod et placeat nos auisatos reddere.

Cum martino de vultabio et jeronimo de leone toto solidare non potuimus. quos solicitabimus post recessum presentis nuntij. et cum nauibus de proprio vos auisabimus.

Comittetis nobis munitiones ponantur in loco in quo comode reuideri possint. quod male facere se potest. quia locum non habemus congluum. ymo in duobus locis et non bene congruis eas ponere cohacti fuimus. temptamus reparari facere locum consuetum pro ipsis munitionibus. quod fiet nisi moneta id nobis vetet.

A diuersis multum laudatum requisitumque fuit. velemus saluum conductum concedere paulo de auria olim bancherio rupto. ex qua ruptura terra ista desolata semique destructa restauit. Nam dicunt quod ex absentia sua multi pauperes cruciantur a multis qui monstrant creditores esse. et quod si paulus huc esset contrarium accideret. quod nisi ipse hic sit male exclarare potest. ex quo et nobis utile visum est. sed id facere non voluimus . . . . secundum consuetudinem absque mandato vestro. de quo responsum plebere placeat.

In obseruatione comissionis vestre voluimus informationem habere. qui fuerunt principales et auctores scandali perpetrati tempore quo huc erat accelinus lercarius cum ejus naue etc. quod dilligenter perquisiuimus et ex ipsis inuenimus aliquos paucos esse in loco. in quibus procedetur. ut comittetis. Et quia jullianus de leone in eo numero nominatus est. casum suum inter ceteros dilligentius intelligere voluimus respectu domini damiani consotij no-

stri. qui in hoc virtuosissime se habuit et acceriter nullo habito respectu ad fraternam dilectionem. Et conclusiue inuenimus verum fore quod jullianus ipse timore motus ne accelinus lercarius caperet nauem andree senestrarij. in qua raubam habebat pro bona summa secundum ipsius facultatem, super ponte visum absque rauba fuit Interrogatus unde hoc procedebat et quo respectu id faciebat. nil aliud respondit quam respectu eundi ad nauem ipsius andree. causa saluandi raubam suam. sed nunquam cramauit nec verbum malum dixit. ex quo in eo non procedemus. cum casus id non importet.

Respectu inopie massarie non adimpleuimus nec adimpleri posumus comisa circa orgusios adjungendos usque in numero L licet utilissimus esset intelligamus. sed ut videbitis per cartularium massarie. reditus ipsius comprehensis reditibus cabellarum. qui solebantur ibi mittere. non sufficiunt bene ordinario. Hoc quia a multo tempore citra cabelle multo minus venduntur quam solite sint. Cogitate ergo qualiter habemus facere. continue esse judicamus accadendo tanta inordinaria ut continue contingunt. in quo aduertentiam habere necessarium esse judicamus. Nam opportunum est ut supra diximus postpositis omnibus circa loci saluationem cogitare. qui de preuio cum teucro pacifice viuendo aut absque metu ipsius. mediante spe dominationis vestre et gubernio bono. in bonum statum perueniet. Dominus . . . ad melius semper nostra diriget.

Et quia vicarius noster circa vicariatus officium honeste et diligenter se habet. de quo omnes unanimes contentantur. duximus eum dominationi vestre comissum facere. ac requirere ipsius contemplatione. velit dominatio ipsa contenta esse quid debet aut dare restat ex ducatis centum ei janue mutuatis. huc soluantur. videlicet tantum numerum asperorum quantum huc valent ducati. Ex quo licet intelligamus dominationi vestre aliquid incomodum sequi debere. quamuis paucum. rogamus ei complacere velit. quia id et magis multum meretur. attenta ut supra ipsius qualitate.

Baptiste de garbarino contulimus officium scribanie curie loco crementi de valetarij secundum comissionem vestram. quod judicio nostro bene collatum fuit. cum ipse baptista in dicto officio semper se bene gesserit. et est juuenis bone qualitatis. ipsum vobis recomittimus.

Accelinus lercarius inuenimus debitorem pro cabella asperi dimidij vini. que eo tempore colligebatur nomine massarie. de asperis CCCCLXXXXVIIII. et blasium de passano de asperis CVIIII. qui absque soluere recesserunt. Ex quo operate soluantur debitum.

Gregorius de sorba in officio suo bene se habuit et sic in omnibus . . . . ipsum vobis recomendamus.

Appricuit xxv preteriti anthonium de rogerio. cum quo habuimus vestras. quas reuidimus ad implere in ea contenta. et cum nauibus ac alio nuntio missuro de mense septembri auisabimini. Respectu cujus anthonij quem audiueramus appulisse brilagum. plus tardauimus mittere presentem nuntium in extimando a multo ipse anthonius citius huc esse deberet quam non fuit.

Presens nuntius est georgius cigalla qui multi dies sunt elligimus. et cui contulimus asperos mille. asserendo velle esse coram mangnificentijs vestris et querimoniam facere cujusdam officieti sibi colati per officium romanie. quod antequam tempus ejus finitum fuit. ut sciuerunt de permutatione dominij in vobis. alio pretio colatum fuit. et ipse a mercede quam habuerat ab ipso officio. causa huc accedendi. priuatus fuit. ipsum si expedit vobis comissum facimus.

Circa fossus omnem habemus studium et dillegentiam. et in eis fieri faciemus aliqua riparia que utilissima sunt. in quibus cotidie laboratur. ex angaria tamen paulatim. et transciet longum tempus antequam finita sint. in quo totum facimus et faciemus. Nam ex inopia et defectu pecunie multa obmittuntur que neccessarissima essent. tamen non fieri se potest nisi quod possibile est.

Laurentius de auria hic est promptus quidem circa bonum publicum. ipsum vobis comendatum facimus.

Alia non vidimus pro presenti magnificentie vestre memoratu digna quam mandatis ipsius paratissimi semper in domino etc.

Vestri thomas de domoculta consul
anthonius lercarius et damianus de leone
prouisores et massarij caffe.

DOCUMENTO CLI.

Il console e i massari di Caffa chiedono la rimossione del vescovo latino, monsignore Giacomo Campora, dalla sua sede: aiuto pel ricupero del castello di Lerici dei Senarega; e narrano le cose accadute coi Turchi.

1455 6 *settembre*

(Filza di Caffa, n. 66)

. . . . quoniam [1] esset destrutionis hujus ciuitatis dato in aliquo apareant fidei pertineri. de quo nil dubitamus. In curia sanctissimi domini nostri pape

[1] Il presente non è che un frammento di lunga lettera scritta dal console sugli affari della colonia, la quale manca del suo principio.

perquiret aliqua aquirere. aserendo ea que faciebat pro fide amplianda. quod contrarium est. Scitis enim terra ista populata esse in majori parte ermenis. qui sunt nobis fidelissimi et boni mercatores. dantes ciuitati magnum benefitium. quos cotidie perturbare volebat et eis inouare que non solita erant. quod nulo modo permisimus. Similiter et alijs nationibus. Nam semper ortauimus eum in recte et bene viuendo. eumque venerando quantum possumus. et quantum melius agebamus tunc pejus afficiebatur.

Etiam alia occursa sunt per ipsum comissa que pro presenti scribere non curamus. sed hoc non obmittemus quod deprecamur magnificentias vestras. zelo pietatis moti. taliter adoperari velint quod ad istas amplius non accedat. ymo de alio honesto prouideri. et ipsi de alio benefitio satisfactum sit. Etiam auisare sanctissimum dominum nostrum de ejus qualitate. et ut paucam fidem verbis suis dare habet. etiam de qualitate loci et habitantium (*spazio in bianco*) inter tartaras nationes quibus aliqualiter suportandum est. potissimum tempore harum aduersitatum. Cum dominus victoriam christianis prestiterit contra aduersarium suum. tunc se melius poterit ordinari quod omnia recto cale procedant. Nam judicamus a multo melius esse quod ciuitas ista rectore animarum careat quam quod a simili gubernetur. Et circa hoc finem imponemus. sientes multi esse in numero consociorum vestrorum qui melius partes iste intelligunt quam nos facimus. Ex quo omnia tamquam inteligentes in magnificentijs vestris remittimus. et quod in eo et omnibus alijs deliberabunt. nos adimplere semper conabimur. Nam bona de causa voluimus distinte narrare multa tempore ipsius occursa. cum inteligamus suficiat de alio prouideatis si possibille est. aut saltem quod huc non accedat.

Tomas de senarega qui spoliatus fuit castro illice. ad illas accedit causa se presentandi coram magnificentijs vestris auxilium implorando pro recuperatione ipsius. Nam. ut per alias diximus. satis molestum nobis fuit. quod juuenes ipsi de senarega spoliati fuerint. cum inteligamus castrum ipsum posse peruenire in manibus talium a quibus procedere posset semi destructio hujus ciuitatis respectu cabellarum. Ex quo litteris et operibus votum facimus eum recuperare et peruenire facere in dicto toma et fratribus. Nam scripsimus domino velachie. etiam ad ipsum locum galeam misimus. causa tentandi si abiliter eum recuperare posset. quod minime facere potuit. imo cum dificurtate ab illis de mocastro. qui de eo loco dominium habent. patronus noster qui in flumine ipso cum galea fuit. audientiam habere potuit nullumque refrescamentum. Ex quo ortamur in hoc magnificentie ipse mature considerent et talem ordinem dent quod . . . posse castrum ipsum in predictis fratribus perueniat aut in comuni. cum aliter judicio meo non bene staret

diuersis respectibus. Quem tomam vobis recomittimus. quia tempore regiminis nostrum bene se habuit et ostensit semper velle de eo castro facere secundum magnificentie vestre disponerent. Sit auisum.

Ut prediximus. dedimus partitum raube prime veris nauibus jeronimi de leone et marini cigale pro dimidia. Quare nullo modo alie naui partitum detis. cum id interueniendo incurreremus in penam summorum mille pro naue. Ad auisum.

Auisauimus magnificentias vestras per alias nostras. ut ad tartarum istum per dominum teucrum misum fuerat orator. qui quidem hinc recessit ante heri pro pera cum quadam naueta johannis baptiste de mari. cui fecimus bonam societatem et palam ostensit a nobis contentus recedere mirabiliaque promisit facere et dicere. tamen pectus suum ignoramus. Nam judicamus eum discretissimum et sagacem. ex quo qualitatem ipsius non potest sic se inteligere. sed ex tractamento ei per nos facto contentus esse debet. omnia fecimus quia inteleximus esse cum domino suo priuatissimum et strictissimum. Sentimus quidem a firmo ad istas non accessisse in causa capiendi acordium cum dicto tartaro pro loco isto. ac non ostensit contentus recedere nec qualitatem ipsius sibi placere. licet multum aperte dixerit ipsum tartarum esse discretissimum et sagacissimum . . . inteligentes isti duo domini satis pretendere ad destructionem loci istius ac de eo dominium habendi. Etiam non obstantibus demonstrationibus ostensis per oratorem ipsum a firmo tenemur cum dicto tartaro conuenium cepisse. Ex quo totis viribus anelari oportunum est circa saluationem et cautionem loci. quod facimus. nec ad aliud tendimus. cum inteligamus si se saluari poterimus per breue tempus. videlicet anni unius vel duorum. falire non debent aliunde quam a nobis prouixionem dari talem se debeat. quod de ipsis dominis amplius timere oportunum non erit.

Igitur mature considerato ac cum consilio illorum ciuium et burgensium quos inteleximus plus bonum publicum diligere. licet pauci sint qui id optent. decreuimus pro saluatione loci non posse retineri minorem summam stipendiatorum quam sit numerus tricentorum. quibus qualiter dare stipendium habemus. ignoramus. cum reditus massarie et etiam cabellarum spectantium magnificentijs vestris non suficient ordinario. suntque et multi alij sumptus extraordinarij ut . . . . teucri et tartari ac nauium duarum stipendio retentarum que cunstant summi II milia CCC incirca. etiam stipendium galee. Considerate qualiter se valere possumus de redictibus massarie.

Ab officio sancti antonij nil estraitur cum nuli saraceni quaxi amplius hic capitant. respectu porti quem actenus habuerunt in calamita. quod tenemus amplius non facient. cum perterriti sint ex captione nauis domini sinopi intercepte

per marinum cigalam cum capitibus circa centum. quamque nauem huc conduxit. Cum quo marino conuenium cepimus quod pretium dimidie prede spectantis massarie siue comuni. in depositum stet donec per magnificentias vestras indicatum erit quid volunt in dicto comune perueniat. Ex quo laudamus quantum celerius fieri se potest pertulent sententiam. et nos auisent ut de ea moneta que potest esse da sommis ccc incirca. deductis expensis. valere se posimus. Et etiam galea nostra cepit galeatias duas theucrorum vacuas. quas in eo loco reperiuit et unam huc conduxit. aliam in cimbalo. quas patronis ex deliberatione antianorum et nostra. intuitu predicti oratoris. restituimus. etiam quia non inteleximus eas amisas fore. licet ipsi oratori ostendimus contrarium inteligere. et quod solum intuitu suo id egimus et non alio. Quare. magnifici domini. oportunum est pro stipendio stipendiatorum predictorum nobis prouideatis. aut via cambij aut via granorum missorum vel alio modo cum aliter ignoramus unde monetam extraere se posit.

Nam ut magnificenteas vestras auisauimus pro solutione ipsorum pro mensibus duobus ultimis imposuimus drictus. Nunc enim ignoramus unde extraere se posit. nixi ex prouentibus locorum. de quo judicio nostro maximum inquomodum sequeretur ciuitati diuersis respectibus. A burgensibus non est cogitandum extraere denarium cum pauci sint, et sint quasi sine facultate. vere non sunt numero quinque qui facultatem habeant. Ab armenis. grecis et alijs nationibus non videtur tempus congruum via impositionis partimenti aliquid extraere. et etiam si accideret urgente necessitate moneta egere si ih . . . . ere eam veleremus. aut ad soluendum vobis mittere. ignoramus unde inuenire poteremus datores. cum terra vacua sit mercatorum et omnium maneriarum hominum monetam habentium. Ex quo inteligere potestis cum quo animo esse debemus. licet leoninum (*intendi* animum) omnibus demonstremus. semper aserentes quod magnificentie vestre nullo modo ciuitatem hanc reliquent. imo omnibus modis et vijs. unde fideliter et bene se habeant. omne dabitis adjutorium et solamen. et circa hoc finem imponemus.

Ut per litteram propriam mei tome consulis vos auisaui huc conduximus certos ramos interceptos . . naue martini de vultabio a saracenis et estimamus sint domini teucri magni. tamen de ipsis per eum hactenus, nulla facta fuit mentio. quos estimamus vendere oportunum erit pro istis stipendiatis. donec per vos prouisum sit. tamen quantum poterimus expectabimus. ut auisum a vobis habere possimus quid de eis vultis faciamus. quod sequetur scietis.

Infra biduum expediemus nauis jeronimi de leone quam actenus non expediuimus defectu monete pro partibus leone (*sic*) prope simiso. que nauis

hinc inde accedet nemini injuriam inferendo. solum pro conducendo omnia nauilia que victualium onusta reperiet. et sic galea expedicta hodie erit que similiter recedet pro vitualibus conducendis. Nam in alio vere non cogitamus nec cogitandum esse judicamus. atenta penuria in qua ut supra laboramus. Quid ex eis sequetur cum nuntio misuro hinc ad dies quindecim magnificentijs vestris auisabimus si possibille erit. Nec alia quam magnificentiarum vestrarum mandatis paratissimi semper. In domino valeatis. Ex caffa MCCCCLV die VI septembris.

Vestri thomas de domoculta consul.
anthonius lercarius et damianus de leone
prouisores et massarij cum recommendatione.

DOCUMENTO CLII.

L'officio dei quattro borghesi di Caffa chiede pur egli la rimossione del suddetto vescovo e sollecita spedizione di grano.

1455 6 *settembre*

(Filza di Caffa, n. 67)

(*Extra*)

Magnificis et prestantissimis dominis protectoribus comperarum sancti georgij. excelsi comunis janue.

(*Intus*)

Magnifici domini. Per alias nostras scriptas magnificentijs vestris tam terrestri via cum georgio cigalla quam cum nauibus paridis de mari et martini de vultabio quantum opus fuit scripsimus. et omnia scripta afirmamus. Nunc autem pauca dicere contingunt que afirmamus. hanc ciuitatem non modo habere caristiam victualium. verum maximam penuriam. ita quod cum dificultate non modica panes reperiuntur. Facta est prouixio quantum fieri potest in ipsis habendis. sed dubitamus ne prouixiones ipse efectum sortiantur. cum et mocastrum et licostomum caristiam victualium patientur. Valent in ipsis locis asperi L in LV la berbenitia (*sic*) et per plus valerunt. De campania vero recolectum non fuit ad sufficientiam seminis. quod jam in parte comedimus. et de zichia idem et turchia nula spes nobis est. Igitur spes nostra in magnificentijs vestris permanet. nil dubitantes quum tantam penuriam audieritis seruos vestros pati. eis cum opportuno et necessarissimo adjutorio prouidebitis. Quod si prouixio ipsa deficeret. procul dubio ciuitas

ipsa vestra ante annum vile ac depopulatum opidum restaret. cum omnes alie prouixiones facte. dato quod efectum sortientur. ad suficientiam minime sunt. ut sumus certi per dominos consulem et massarios plene magnificentie vestre fuerunt auisate.

Recedit hinc reuerendus dominus episcopus. de recessu cujus placerem omnes habemus. cum exercitatio sua non sit utillis huic ciuitati. Quamobrem rogamus magnificentias vestras ut premiato ipso cum aliquo alio benefitio alterum pastorem ad nos mittatis bene compositum moribus et vita. quia utilissimum erit huic vestre ciuitati. et presentem pastorem nulatenus redire ad nos permittatis. Et quia credimus tam magnificentijs vestris quam rome. in quo loco tenemus apostolicum esse accessurum. multa proferet . . . . partibus istis. ex quo laudamus et auisamus tam per vos quam per existentes rome verbis suis fides pauca esse adhibenda. hoc dicimus ne nimis in verbis suis confidatis. Nec alia quam nos et hanc vestram ciuitatem. vestris magnificentijs recommissas facimus. et continue parati omnibus beneplacitis et mandatis vestris. Data caffe die VI septembris MCCCCLV.

Officium quatuor brugensium (*sic*) ciuitatis caffe
Luchas balbus
Gregorius de sorba
Innocentius de flischo
Julianus squarzafichus.

DOCUMENTO CLIII.

Giovanni Piccinino notifica ai Protettori le opere di fortificazione da lui eseguite in Caffa, e li prega a concedergliene la dovuta mercede.

1455 6 *settembre*

(Filza di Caffa, n. 68)

(*Extra*)

Magnificis et potentibus dominis protectorum (*sic*) comperarum. inclite ciuitatis janue. meis singularissimis dominis.

(*Intus*)

Magnifici et potentes domini. Mi credo che ala segnoria vostra sia nota e manifesta. che quando eme concorde cum la segnoria vostra per vegnire di qua. me confortassi che me ne vegnisse cum meser damiano de leone per terra. e quam primum cum le naue de lo partio che deueiuan seguir chi in caffa. cum lequale sum vegnui li prouisionati e soldadi. la segnoria vostra me promisse de mandare una lettera per laquar deueiua essere capitaneo

e superiore de li supradicti prouisionadi. Non lo aueti facto. ni da la vostra segnoria non auudo alchuna lettera. de che ne sono contento de tuto quello che la segnoria vostra a comandato. Sum vegnuo chi in caffa. e doe e lo mondo sa la prouisione e repairi che o facto e ala iornata e fasso. Dio me ne sia testimonio e meser thomao da senarega loquar vene a la segnoria vostra da loquar podereti aueire informatione di facti nostri.

Per laquar cossa prego ala segnoria vostra che ve piaxe de retribuirme de alchuna parte del bene e per mia opera che o facto e fasso a questa terra. E perche sia notificato a la segnoria vostra la opera che io fasso. ve auizo chomo li fossi de li borgi li sono facti e facio fare si forti e belli che in italia sereano bastanti a ogni oste de chi si sia. e perso vi prego che per bene fare me voliati retribuire de alchuna parte. E quello che ademando ala segnoria vostra e questo. che la segnoria vostra me vole confirmare alo soldo uzado. per loquale soldo non ghe stareiua. per che non me bastereiua ale expense di questa terra. saluo se non me resarsisi poi saltem che stagendo di qua. metereiua doe tauerne. de le quali requero de essere franco de ogni cabella di vino. Se la segnoria vostra non me voresse dar questa franchixa. che saltem me donaste la ihagataria de li grani o saltem la ministraria di caffa. Se la segnoria vostra mi contentera de uno de quelli officij. lo animo mio restera alegro e contento. se non a mi me sarebi di bezogno di pensar in li facti miei.

Io e me credo che debia essere remunerado megio che altri compagni miei chi anno altro soldo che mi. chi stauo cum le gambe sezando (*sic*). Io o torbado questa terra sensa alchuno fosso ni repairo. mi di e note sono ali fossi e repairi. li quali li o missi in tar forma. como credo che la vostra segnoria sera auisada. che basterebeno in ogni loco. Ma se dio me dara vita li metero in tar forma che la terra non auera affano ni da turchi ni da altra generatione.

Per piu fiade sono comparsudo dauanti a meser lo consolo e massari. offeriandomi che cum pocha prouixione de homini di prendere lo castello de lo thedoro. fin a chi non me acurdaito le orege. Perchè vi conforto che voatili dare balia ai supradicti meser lo consolo e massari che me volin dare saltem homini centum chi me accompagnan cun la galea fin alo cembalo. che non o dubii che cum mia arte lo dicto castello prendero. e se mi sera daito li dicti homini centum. non dubito che tuta la gotia serebe soto la segnoria vostra. Data caffe die VI septembris MCCCCLV.

Seruitor dominationis vestre johannes piccninus
cum humili recommendatione.

DOCUMENTO CLIV.

I Protettori danno ampia facoltà a Teodoro, valaco, di abitare e negoziare liberamente nelle loro colonie del mar Nero e in Famagosta.

1455 19 *settembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 145.)

Protectores comperarum sancti georgij. comunis janue etc.

Etsi generosus ac prestans vir theodorus cha de thelica velachus. habitator ciuitatis nostre soldaie. ita nobis carus acceptusque sit. ut sine ullo saluoconductu secure possit in ea ciuitate et in quibusuis alijs urbibus ac terris ditionis nostre habitare et negotiari. ut tamen idem theodorus quietiore securioreque animo se suosque et sua omnia transferre possit ad urbes et loca dominio nostro subjecta. harum litterarum auctoritate damus plenum tutum ac generalem saluumconductum perpetuis temporibus et usquequo illum reuocauerimus. cum contrammando tamen annorum duorum. a die qua de reuocatione nostra ipsi theodoro ac suis personaliter aut per publicum proclama notitia facta fuerit. computandorum. duraturum et valiturum prenominato theodoro cha de thelica velacho ejusque liberis. factoribus et negotiorum gestoribus. uxoribusque ac filijs eorum et cujuslibet ipsorum. famulisque ac seruis et demum toti familie sue. ipsiusque et eorum ac cujuslibet ipsorum pecunijs mercibus locis comperarum et prouentibus eorum. nominibus debitorum factis ac faciendis. ac possessionibus et predijs ac domibus acquisitis et acquirendis. et rebus omnibus ac bonis mobilibus et immobilibus cujusuis generis ac nominis: accedendi ad ciuitates nostras caphe et soldaie. et ad omnes alias urbes et terras ditioni nostre subjectas. famagusta etiam comprehensa. et in eis et qualibet earum standi morandi habitandi negotiandi discedendi ac redeundi semel et pluries. cum dictis ejus et cujuslibet predictorum pecunijs mercibus uxoribus liberis factoribus familiaribus et bonis vel sine eis. tam via terrestri quam maritima. dummodo in nauibus hostium nostrorum nequaquam inueniantur. et tam conjunctim quam diuisim arbitrio prenominati theodori et cujuslibet predictorum. tute libere et secure et omni impedimento reali ac personali prorsus cessante.

Ita quidem ut theodorus ipse aut filij vel factores seu alij ex familia sua superius comprehensi vel aliquis eorum aut pecunie merces loca comperarum eorum prouentus nomina debitorum aut alique alie res et bona eorum et cujuslibet ipsorum superius declarata ubicumque inueniantur tam in mari

quam in terra et tam conjunctim quam separatim. dummodo in nauibus aut nauigijs inimicorum nostrorum inuenta non fuerint. ullo unquam tempore durante presente saluoconductu impediri detineri sequestrari aut realiter vel personaliter molestari non possint. pretextu vel occasione aliquarum guerrarum bellorum et inimicitiarum hactenus ortarum et que deinceps oriri ac moueri possent inter quosuis reges principes dominos populos aut comunitates una parte et nos ac excelsum comune janue parte altera. Nec pretextu vel occasione aliquarum injuriarum offensionum aut damnorum hactenus illatorum et deinceps inferendorum per quosuis aliquibus ciuibus aut subditis nostris. Nec pretextu vel occasione aliquarum reprehensaliarum aut jurium hactenus concessarum aut acquisitorum et deinceps concedendarum et acquirendorum per aliquos ciues aut subditos nostros contra quosuis reges principes dominos dominia comunitates et populos quicumque sint aut eorum subditos vel bona ipsorum. Nec demum pretextu vel occasione aliquorum dependentium emergentium aut connexorum a causis superius declaratis vel earum aliqua. etiamsi ejusmodi essent ut de eis fieri oporteret mentionem specialem. que hic facta et expressa fuisse intelligatur.

Propter quod jubemus et enixe precipimus spectatis consuli caphe. capitaneo famaguste. prefectis ac patronis nauium quarumcumque et triremum ac aliorum nauigiorum jurisdictioni nostre subditorum. et demum omnibus et singulis rectoribus et officialibus quarumcumque urbium ac terrarum nostrarum presentibus et futuris. ut hunc nostrum saluumconductum inconcusse seruent et faciant ab alijs inuiolabiliter obseruari. sub pena indignationis nostre. In cujus voluntatis nostre testimonium has litteras fieri et sigilli nostri appensione muniri jussimus. Data janue MCCCCLV die XVIIII septembris.

DOCUMENTO CLV.

I medesimi eleggono Francesco Fieschi, borghese di Caffa, a console di Vosporo per un anno.

1455 24 *settembre*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1453-1457)

✠ MCCCCLV die XXIIII septembris.

(fol. 35 *v.*)

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij. ad requisitionem generosi jacobi de flisco q. hectoris. absoluentes se ad calculos albos et nigros. repertis sex calculis albis. ut fuit numerus dominorum protectorum.

contulerunt officium consulatus vospori francisco de flisco burgensi caffe q. benedicti pro anno uno cum salario et obuentionibus debitis. non contraueniendo regulis. et ipsum franciscum elegerunt in consulem dicti officij conatusl. Preterea jusserunt fieri litteras ad spectabilem consulem massarios et prouisores. quatenus dicto francisco ministrent et ministrari faciant justitiam celerem et expeditam in causa quam habet cum (*manca il seguito*).

DOCUMENTO CLVI.

Gli stessi comandano al console e ai massari di Caffa di verificare se lo scrivano Clemente Valdettaro sia reo o no di complicità nella sollevazione avvenuta in quella colonia, e provatone nel caso la innocenza, subito venga reintegrato nel suo primitivo officio.

1455 25 *settembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 146 *v.*)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris thome de domoculta consuli. et antonio lercario ac damiano de leone massarijs ac prouisoribus ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Cum superioribus mensibus. spectate et prēstantes viri dilectissimi nostri. contulissemus clementi de valletari unam ex scribanijs curie illius urbis. superuenerunt postea. ut scitis. ex capha littere nunciantes clementem ipsum unum ex ijs fuisse qui ciuitatem illam ad arma concitauerunt. et ob id cum nobis indignissimum videretur quod eorum aliquis. quibus tantum facinus ausis grauis pena debebatur ullo illius urbis beneficio gauderet. in cujus perniciem ausus esset arma sumere: commisimus vobis ut non obstantibus litteris ipsi clementi concessis. illum nequaquam exercere permitteretis dictam scribaniam a nobis ut supra sibi collatam. immo loco ejus scribaniam ipsam conferretis baptiste de garbarino viro. ut scribitis. de nobis benemerito.

Nuper vero comparuit coram nobis vir egregius johannes de valletari ipsius clementis pater. et non sine graui querela nobis exposuit iniquum esse quod quandoquidem clemens ipse filius suus nihil eorum commisit que per quosdam maliuolos nobis scripta fuerunt. criminis sibi falso objecti penam luat. Exhibuitque litteras quasdam subscriptas manibus multorum mercatorum et burgensium. qui testantur ipsum clementem nequaquam arma tunc sumpsisse ut aliquem offenderet. sed potius ut tueretur jacobum de grimal-

dis et quosdam alios qui nisi ex illo furore opera ipsius clementis subtracti fuissent. vel trucidati vel saltem eorum bona direpta fuissent. Et ob id suppliciter orauit ut quandoquidem et hic et ibi facile probare potest ea que ita narrata sunt vera esse. ipsumque clementem neque verbo neque opere aliquid mali commisisse. prouidere velimus ne innocentia sua indigne puniatur.

Nobis quemadmodum volumus quod omnes delinquentes debita pena semper afficiantur. ita profecto iniquum videretur quod clemens ipse aut quispiam alius alicujus criminis penas lueret quod falso sibi objectum fuisse constaret. Propter quod committimus vobis ut diligentes instructiones sumatis. an prenominatus clemens eo tempore quo ciuitas illa ad arma concitata est. aliquid dixerit aut fecerit ex quo merito puniendus esset. Et si inueneritis eum nihil tunc verbo aut opere commisisse ex quo penam mereatur. immo clementem ipsum innocentem esse quemadmodum dicte littere nobis exhibite testantur et nobis etiam oretenus affirmatum fuit. eo casu volumus ac vobis jubemus ipsum clementem statim admittatis ad unam ex scribanijs curie caphe per annum unum. in obseruatione litterarum sibi per nos jam dudum ut diximus concessarum. loco marci de vertio qui vita defunctus esse dicitur.

Et quoniam euenire posset quod loco dicti q. marci de vertio jam contulissetis scribaniam dicto q. marco collatam alicui qui illam exerceret. declaramus ac volumus quod non obstante collatione alicui per vos facta de ipsa scribania. prenominatum clementem statim ad eam admittatis. si cognoueritis eum innocentem fuisse eorum que illi objecta fuerunt. ut latius superius declarauimus. Data die XXV septembris.

DOCUMENTO CLVII.

Disposizione circa la sottoscrivania della curia di Caffa in favore di Manuele Calvi.

1455 6 *ottobre*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

✠ MCCCCLV die VI octobris.

(fol. 35 *v.*)

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in VII numero congregati. absente tantummodo nobili marco de marinis. memores dedisse spem johanni caluo notario pro manuele filio suo de subscribania caffe sibi collata pro anno uno. pro alio sequenti. et scientes illam contulisse pro anno

secundo jacobo honesto notario. absoluentes se ad calculos albos et nigros. repertis omnibus septem calculis albis affirmatiuis. decreuerunt quod manuel ipse non remoueatur ab officio dicte subscribanie usquequo dictus jacobus fuerit priuatus a suo successore hinc mittendo. et quod inde pro anno secundo habeat dictam subscribaniam finito tempore dicti jacobi.

DOCUMENTO CLVIII.

Altra sul capitaneato dei sobborghi di Caffa in favore di Giorgio Cicala.

1455 6 *ottobre*

(Diuers. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

MCCCCLV die VI octobris.

(fol. 35 *v.*)

Prefati magnifici domini protectores auxerunt. repertis omnibus septem calculis albis affirmatiuis. georgio cigalle in retributionem laborum suorum a caffa huc et hinc usque caffam quo remittitur. tempus capitaneatus suburgorum caffe. pro anno uno. ita quod tempus quod sibi deficiebat. sibi reintegratum sit et ultra auctum pro anno uno calege. qui si male se haberet in dicto officio priuatus esse intelligatur ℓas es.

DOCUMENTO CLIX.

Patente di elezione a sottoscrivano della curia di Caffa data a Jacopo Onesti per un anno, finito il tempo di Manuele Calvi.

1455 6 *ottobre*

(Diuers. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 35 *v.*)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris thome de domoculta consuli. antonio lercario et damiano de leone massarijs et prouisoribus caffe. ac scribis curie ejusdem ciuitatis. dilectissimis nostris. salutem.

Elegimus in subscribam illius curie pro anno uno jacobum honestum notarium cum salario obuentionibus et emolumentis debite consuetis. Mandamus vobis quatenus immediate priuato ipso jacobo a successore suo hinc caffam profecturo ab officio scribanie illius curie sibi collato. finito tempore manuelis

calui subscribe dicte curie. dictum jacobum in subscribam et pro subscriba dicte curie habeatis et recipiatis pro anno uno. et dictum subscribanie officium eidem resignari faciatis. habentes ipsum in subscribam pro anno uno cum salario et obuentionibus debite consuetis. non contraueniendo regulis. Data janue MCCCCLV die VI octobris.

DOCUMENTO CLX.

I Protettori comandano al console e massari di Caffa di osservare i precedenti decreti da essi emanati sull' ordine da seguire nell' esercizio della sottoscrivania dei due eletti Manuele Calvi e Jacopo Onesti.

1455 6 *ottobre*

(Diuers. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

MCCCCLV die VI octobris.

(fol. 36)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris thome de domoculta consuli. antonio lercario et damiano de leone massariis et prouisoribus caffe. dilectissimis nostris. salutem.

Cum contulerimus officium subscribanie illius curie caffe pro anno uno. finito tempore manuelis calui. jacobo honesto notario. volentes hinc nostris deliberationibus locum esse. inde dicto manueli compatientes qui hinc discessit sub data illi aliqua spe dicte subscribanie pro pluri tempore. ne manuel ipse attenta temporum conditione in vacuum moraretur in ciuitate illa. volumus et decernimus ac mandamus vobis expresse. quatenus non amoueatis neque amoueri permittatis dictum manuelem. bene et fideliter tamen se habentem. a dicto scribanie officio usquequo ipse jacobus. unus scribarum. dicte curie a successore suo hinc illuc profecturo amotus fuerit. qua amotione interueniente dictus jacobus dictum subscribanie officium pro anno uno habeat et incipiat exercere immediate subsequuta amotione ut supra ipsius jacobi. et finito anno ipsius jacobi succedat ipse manuel eidem jacobo pro anno uno cum salario obuentionibus et emolumentis debite consuetis. non contraueniendo regulis. Et interim si talis erit quod ita mereatur. si quid boni ipsi manueli facere poteritis. gratum id habebimus. et ita mandamus vobis seruetis et seruari omnino faciatis. ac scribe curie obseruent et penitus ipsum manuelem admittant in subscribam ut supra. Data janue MCCCCLV die VI octobris.

DOCUMENTO CLXI.

Patente di console di Vosporo data al nobile Francesco Fieschi, borghese di Caffa, per un anno.

1455 6 *ottobre*

(Diuers. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 36)

Simile alla patente per console di Savastopoli data ad Ambrogio Del-Pozzo ai 21 *gennaio* 1455, *sotto il documento* LXXIX, *mutato il nome del luogo.*

DOCUMENTO CLXII.

Disposizioni dei Protettori sull' officio del capitaneato della porta del Caiadore concesso a Iacopo Mainero.

1455 10 *ottobre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1455)

(fol. 157 *v.*)

Protectores etc. Spectato. prestantibus et egregijs viris. consuli. prouisoribus et massarijs. ac officialibus monete. et sindicatoribus ciuitatis caphe etc.

Delata nobis est querela. dilectissimi nostri. quod cum per nos collatum fuerit officium capitaneatus porte caihadoris jacobo mainerio q. petri johannis. cum salarijs et obuentionibus consuetis. littere nostre nequaquam obseruate fuerunt. immo prohibitum fuit eidem jacobo percipere obuentiones emolumenta et salaria. que precessores sui habuerunt et perceperunt. Et ob id. nomine ipsius jacobi supplicatum est velimus efficaciter prouidere. ut que eidem jacobo promissa sunt seruentur. ut equum est. Volumus igitur et vobis jubemus ut patiamini et omnino prouideatis quod jacobus ipse habeat et percipiat sine ulla disparitate ea salaria easque omnes obuentiones et emolumenta. que precessores sui habuerunt ac perceperunt. ab eo tempore citra. quo prestantes viri baptista lomellinus et collegе in urbem illam transmissi. multas reformationes condiderunt. Et si forsitan prenominatus jacobus dicto officio sibi collato renunciare et ab eo se abdicare statuit. eo casu volumus id sibi libere permittatis. nec ullo modo eum inuitum compellatis ad exercendum dictum officium. Data die x octobris.

DOCUMENTO CLXIII.

I medesimi rispondono alle lagnanze del vescovo di Caffa e dei capitani Jacopo di Capua e Giovanni Piccinino.

1455 10 *ottobre*

(Filza di Caffa, n. 69)

Reuerendo in xpo patri domino jacobo episcopo caffensi.

Grate fuerunt nobis. reuerende in christo pater. littere vestre. quibus significastis nobis omnes calumnias purgatas esse coram consule et massarijs nostris. et eo magis nobis gratas (*luogo turbato*) fuisse velimus his nostris litteris cognoscatis quo ab oratorijs (*sic*) et referendario nostris apud romanam curiam. honor et dignitas vestra defensata fuit. ubi calumnie ipse valuissent. nisi illi obuiassent (*sic*). Nec detractores illi. quorum judicia apud nos preualere dixistis. apud nos locum unquam habuerunt nec habent. Si male egerint. ipsi senserint. hujusmodi enim homines alieni a nobis sunt. Hoc tamen predicere vobis et alijs necesse est. inanire verba. palpari effectus quantum exhibent. Vos vero. si sapientia vestra uti in bonum volueritis. nihil erit in ciuitate illa tam horridum tam incultum quod non in melius reformetur et splendescat. sin aliter claudicabitur.

Quapropter. pater reuerende. ita agere curate quod sentiamus vestris bonis operibus omnia in melius reformata esse. que certe cedent laudi et honori vestro plurimum. et nos proinde curam honoris et dignitatis vestre ut par est suscipiemus. adeo quod merito contentabimini. Sed volumus intelligatis quod de illis episcopis grecis et armenis et alijs. qui de vobis conquesti sunt. non vos intromittatis. Sinite eos. omnia tempori aptari decet.

Quoad id quod scribitis aliquos ductores gentium nostrarum et aliquos nostro stipendio conductos quer. . . ipsis promissa non seruari. male loquuntur. Nullus est qui juste aliquid defectu obseruantie promissorum allegare possit. quandoquidem in triplum fidem seruemus. Quod probatur. cum nemo fuerit ad nostra stipendia conductus qui continue cum scribimus pedites non instet nobiscum iterum se conducere et conducitur. Sed . . . illorum qui castra sequuntur est cupidinis et ingluuiei plena. Jacobus autem de capua cujus filij ad nostra stipendia corsice suo amore conducti sunt et bene tractantur a nobis. si habuisset fidelem comitiuam vel socios sibi caros ut . . . . les habere solent. non preualuissent aduersus ipsum perfidie et versutie illorum qui dederunt occasionem scandalis et praue reputationis habite poten-

tie eo misse. Johannes vero picininus hic tetigit pecuniam quam debebat dimittere cuidam pro eo agenti pro arra aliquorum sociorum. quos requirebat. conducendorum suo nomine. et nullus fuit qui aliquid pro eo egerit vel facere voluerit. sed oportuit nos exigi facere et luere arma sua. Ex quo quales ordines dedit. tales sequuti sunt effectus. Libentissime enim non octo sed plures contenti fuissemus suo nomine aliquis suscepisset curam conducere et fidejussiones prestare. sed quis curam hujusmodi suscipere voluit? nemo. Plura alia sunt que in onus suum et aliorum scribi possent. que omittimus. quia de his alias. Desinant ergo ipsi conqueri. quia male et cum suo magno obliquo conqueruntur.

Reliquum est quod paternitatem vestram oneramus ea agatis que optamus pro bono illius urbis. Quod cedet saluti anime et corporis vestri et amplitudini fame vestre. quam in dedecus male compositorum bene faciendo reaquiret vestra paternitas. ad cujus decus inueniemur cupide parati. Data janue die x octobris.

Protectores.

DOCUMENTO CLXIV.

Il console e i massari di Caffa implorano istantemente provvisione di grano ai signori di Scio

1455 11 *ottobre*

(Filza di Caffa, n. 70)

(Extra)

Spectabilibus quilicho justiniano. raffaeli cataneo. petro lomellino et jacobo justiniano q. jacobi. Chyum.

(Intus)

Jhesus.

Spectabiles fratres. Intelligentes teste experientia vos semper fuisse patrie zelatores. nec non in loco illo curam habere pro magnifico officio sancti georgij et negotijs eisdem spectantibus. ducti sumus hanc vobis scribere ut aduisati fiatis de statu hujus infelicis urbis. que a multo tempore citra multis quasata *(sic)* aduersitatibus. Nam presenti tempore. ut alias scripsimus. magna penuria victualium laboratur. timore cujus ac ea perterriti conuenium ceperamus cum nauibus martini de vultabio et paridis de mari. que se obligauerunt huc redire cum onere granorum ad minus modiorum trium millium. pro quibus comiseramus vobis eisdem martino et paridi solueretis ducatos II

milia chij pro quolibet patrono. modis et formis in instrumento cum eis confecto et vobis misso contentis. Nunc enim aduisati de infelici casu nauis martini de vultabio submerse. ex quo sic affliti restamus diuersis respectibus. quod vix viuos se facere possumus. licet palam leoninum animum demonstrauerimus. ortantes habitantes ac commorantes circa timorem postponendum. et quod indubie teneant a magnifico officio vel alijs pro eo curam habentibus de alio vaso prouisum.

Igitur fratres si tempore conuenij cum ipsis nauibus . . . . perterriti eramus penuria ipsa victualium. nunc . . . in duplum. cum a multo non habeamus nec habere speramus victualia ut extimabamus. licet miserimus naues jeronimi de leone et martini cigale cum galea nostra hinc inde pro mare hoc accessuras. cum commissione omnia nauilia que onusta victualium reperirent. huc transmittant. Tamen dubitamus valde. his non obstantibus. non posse ad sufficientiam habere pro iberno tempore. Considerate igitur si ea penuria oppressi sumus conueniamus ad id quod plus contra mentem nostram et intentionem magnifici officij esse non posset. videlicet coacte conducere aut conduci facere ea que nostre jurisdictionis non sunt. licet omnibus satisfactum sit cum ipsi ad libitum vendant. sed ad ea fienda peruenimus maturo examine habito. causa euitandi periculum et discrimen in quo incurrissemus nisi prouisionem prebuissemus. Ex necessitate visum nobis est excusatos fore ab omni calumpnia que nobis inferri posset.

Et quia pro veris tempore valde atque valde dubitandum esse judicamus diuersis respectibus penuria ipsa. affirmantes eo tempore ciuitatem hanc ab omni victualium genere vacuam restare debere. oramus vos precamur cum ea instantia qua possumus rei publice intuitu ac ne discrimen accideret per quod amitti posset que tanto sanguine tanto sudore tantisue pecunijs parta sunt. velitis de alia naue loco ipsius martini prouidere. que simul cum illa dicti paridis huc victualium onusta accedat. quam videlicet paridis ortamur si pro carrigo ipso recessa non esset. operetis omnino recedat. cum obligata sit tam conjunctim quam diuisim secundum per instrumentum videbitis.

Non faletis igitur totis anelitis circa prouisionem hanc mittendam. ut vitare possimus omne periculum et discrimen. Nam opinionis sumus . . . quod multo plus timendum sit ea penuria quam potentia theucri et imperatoris tartarorum. Ex quo ab omnibus laudem habebitis. a domino quidem gloriam sempiternam. et in omnibus notum erit a vobis processisse harum partium saluamentum. Nostri quidem parte factum est quid opus. tam circa reparationem urbis quam circa alia que intelligimus spectare ad salutem et amplificationem ciuitatis et istarum partium.

In alijs enim se extendere non curamus habendo totum animum totamque cogitationem circa prouisionem ipsam victualium. et quasi videtur in alio cogitandum non esse. rogantes tamen omni modo et via possibilibus nos aduisatos redatis de quid intelligitis necessarium esse. Nec alia quam sumus semper pro vobis bono animo parati in domino. Valete. Ex caffa XI octobris MCCCCLV.

Thomas de domoculta consul
et antonius lercarius et damianus de leone
prouisores et massarij caffe.

DOCUMENTO CLXV.

Il console predetto espone ai Protettori alcuni inconvenienti riguardo i sindicatori degli officiali in Caffa.

1455 11 *ottobre*

(Filza di Caffa, n. 71)

(*Extra*)

Magnificis et prestantissimis dominis protectoribus comperarum sancti georgij. Januam.

(*Intus*)

Jesus.

Magnifici ac prestantissimi domini. Per alias nostras vos plene auisauimus circa tunc occurrentia. que omnia etiam ad presens confirmamus. et maxime circha indigentiam victualium de qua multum dubitamus. quamuis cum populo isto auter in verbis et in facie ostendamus. Quare circha hoc velitis talem prouisionem adhibere. ut per experientiam ista vice intelligere possimus ciuitatem hanc vobis fore carissimam. et maxime ac precipue circha victualia ipsa per vos prouidendum foret. si verum esset nauem martini de vultabio fuisse passam naufragium in transitu bombardarum ad castrum nouum prout hic dicitur. quamuis hoc ex certo adhuc non habeamus.

Item similiter vos auisauimus. sicut bonum et utile foret pro ciuitate ista ac etiam pro massaria. ut prouideretis sindicatibus vicariorum qui hic veniunt. aliter et alio modo quam pro tempore preterito factum fuerit. Nam ex forma regularum sindicatorum officialium est. quod tales sindicatores potestatem habeant et baliam sententiandi condemnandi mulctandi puniendi et

absoluendi dictos officiales. realiter et pecunialiter. secundum et pro ut eis melius visum fuerit et placuerit. Et certe talis balia bene staret si illi qui elliguntur in sindicatores forent semper homines bene discreti et passionibus carentes. et qui aliquam juris peritiam haberent. sed non semper. immo nunquam istud accidit. sed ad hoc. ut bene sciunt magnificentie vestre. elliguntur mercatores qui nullam habent peritiam in talibus et specialiter circha ea que in jure consistunt. Immo multotiens condemnant officiales absoluendos et condemnandos absoluunt. ducti quandoque ex ignorantia. aliquando ex propria malitia. Et ita sepe visum fuit . . . . aliqui vicarij fuere alias hic condemnati qui postea in janua absoluti fuerunt. intelligendo quod hic fuerant indebite condemnati. Et certe videtur nobis prima facie maximum inconueniens quatuor mercatores habere debeant baliam corrigendi sententias et acta vicariorum que in juris subtilitatibus consistunt. nisi ex parte vicariorum dolus expressus. manijaria aut turpe lucrum interuenerit. et ex his multa subsequuntur incomoda.

Primum namque fit injuria vicarijs ipsis. qui contra deum et justitiam diffamantur et eorum facultatibus priuantur. deinde massaria hec dannum grande supportat ex eo. Nam ex forma regularum caffe est quod pro omni sententia et seu pro quocumque grauamine illato per vicarium subditis istis. appellari per eos et reclamari potest ad sindicatores assiduos caffe qui possunt omnibus remedium dare. et tales appellatores tenentur deponere quatuor pro centenario que applicari debent massarie predicte. Et multi ut talem depositionem quatuor pro centenario euitent. nollunt querimonias seu appellationes eorum coram dictis sindicatoribus deponere. sed reseruant eorum querimonias tempore sindicatuum vicariorum. quo tempore nichil soluunt. Qui sindicatores speciales prestant eis audientiam suo modo. quamuis vicarij nichil mali comisserint. nec aliquam manijariam seu turpe aliquod lucrum perceperint Quo fit ut massaria per indirectum tali lucro priuetur et vicarij ipsi indebite vexentur. Imputandum enim foret quod appellare et reclamare potuerunt. si ipsi hoc facere nolluerunt. Nam si appellassent. sindicatores generales tallem vicariorum sententiam improbassent vel e contra. de quo vicarij parum curarent. Sed sindicatores speciales condemnant vicarios pecunialiter ad interesse partium. que res est ipsis vicarijs insuportabilis. Nam ipsis honeste viuentibus habent pro eorum annuali salario summos XXXX et multoties indebite condemnantur in mille. Notificando magnificentijs vestris quod dicta quatuor pro centanario caperent omni anno debitam summam pecuniarum.

Auisando magnificentias vestras. quod dominus bartholomeus de jacoppo qui fuit vicarius domini demetrij de viualdis fuit his diebus per ejus sindi-

catores multum grauiter condemnatus. non obstante quod ipse. prout publice dicitur. in dicto ejus vicariatus officio se ita bene solicite ac mundis manibus habuerit. sicut aliquis alius vicarius a longo tempore citra fecerit. Et quod hoc sit verum. aperte satis cognoscitur. quare non fuit massarie in aliquo condemnatus. quod factum fuisset si manijariam aliquam aut turpe lucrum percepisset.

Et ex predictis aliud sequitur inconueniens. nam vicarij multotiens non audent justitiam ministrare propter tales timores. dubitantes ne aliquibus displiceant qui postea in eorum sindicatibus tali modo opprimant eos. Fiunt namque singulis diebus protestationes et mine. tali modo et forma quod multotiens res non bene forte procedunt.

Auisando magnificentias vestras quod vicarius meus qui ad deum et mundum est persona notabilis et aptissimus ad officium istud et etiam ad majora. remansit cum tanto timore videndo qualiter tractatus fuit dictus dominus bartholomeus in ejus sindicatu. qui est ciuis et qui hic habebat tempore ejus sindicatus multos affines et beniuolos. quod multotiens ipsum penitet huc venisse. Et sum certus quod nisi magnificentie vestre temperent aliter dictas regulas sindicatorum officialium. quod in futurum non veniet huc vicarius aliquis qui alicujus reputationis sit Sufficeret enim si tales sindicatores officialium haberent potestatem et baliam inquirendi contra vicarios et alios officiales pro manyarijs et turpibus lucris. et non in alijs casibus. qui in subtilitatibus juris consistunt. Attento maxime quod illi qui se reputant offensi a vicarijs. habuerunt remedium appellandi ad dictos sindicatores assiduos caffe ut prediximus.

Predicta notificare voluimus magnificentis vestris pro debito nostro ad hoc ut ciuitas ista possit in futurum sub umbra alarum vestrarum salubrius gubernari quam in preteritum fuerit. Data caffe die XI octobris 1455.

Segue una poscritta di mano del console stesso, che dice:

De hoc facto superius scripto nil dubium. si non dabitis prouixionem. quod euenient superius . . recordamus magnificentijs vestris . . . . . vos tamen prouideatis eo modo videbitur vobis. et nos autem sequemur commissiones vestras. Affirmamus alliquam prouixionem detis in victualibus. ut populus iste cognoscat et videat amorem quem habetis in omnibus circha istam ciuitatem. Sum semper paratus mandatis vestris et vobis obtemperare.

Altra proscritta.

Non elessimus in presenti passagio vobis alia scribere bona de causa. et

maxime mittendo a la ventura via venetiarum. Dominus damianus scribit per ziffra anthonio lomellino. per quem eritis informati de omnibus.

Vester thomas de domoculta
cum recommendatione.

DOCUMENTO CLXVI.

I medesimi eleggono Giorgio Cicala in capitano dei sobborghi di Caffa, finito il tempo di Gaspare Fatinanti.

1455 17 *ottobre*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 36 *v.*)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus et egregijs viris. consuli. massarijs. prouisoribus. et officio monete caffe. dilectissimis nostris. salutem.

Misistis vos consul et massarij ad nos georgium cigallam cum litteris vestris que fuerunt nobis grate. Is vero ante caffam missus fuit parte illustris domini ducis. magnifici consilij dominorum antianorum et olim spectabilis officij romanie. a quibus pro labore et mercede sua obtinuerat officium capitaneatus suburgorum illius ciuitatis. pro tempore in litteris sibi concessis de dicto officio contento. a quo fuit priuatus propter collationem de ipso factam per capitaneos nostros etc. Itaque intendentes benefacientibus benefacere ut sentiant labores suos et bona opera ipsis proficere. harum litterarum tenore et auctoritate reintegramus eundem georgium de tempore et pro tempore quo restabat ipsi officiari dictum officium in suam retributionem sibi collatum. Et ultra. tempus illud augemus et auximus sibi in retributionem laborum suorum itineris a caffa huc cum litteris vestris et regressus sui usque caffam cum litteris nostris pro anno uno. cum salario et obuentionibus debitis etc. non contraueniendo etc. et eo fideliter exercente dictum officium et bene se habente in exercitio dicti officij. ita quod nulla justa querela de eo fieri possit durante dicto tempore reintegrationis et prorogationis et auctionis sibi facte de ipso officio capitaneatus. Mandamus vobis atque expresse committimus quatenus statim finito tempore gasparis fatinanti capitanei dictorum suburgorum. eundem georgium in capitaneum et pro capitaneo dictorum suburgorum pro dicto tempore habeatis recipiatis etc. et ipso benefaciente nullatenus remoueatur ab ipso officio durante tempore tam ejus quod restabat officiari quam pro uno anno sibi de nouo aucto et collato per nos ultra restitutionem

sibi factam de dicto officio in retributionem predictam. et debitis temporibus de salario et obuentionibus sibi debitis integre respondeatis et responderi faciatis. tractantes ipsum humaniter sicut merita sua postulabunt. In quorum etc Data janue MCCCCLV die XVII octobris.

DOCUMENTO CLXVII.

Lettera dei Protettori e dei sedici Deputati pontificii a papa Calisto III sull' infelice stato di Caffa e delle altre colonie Tauriche.

1455 7 *novembre* [1]

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 160)

Sanctissimo ac beatissimo patri et domino colendissimo. domino calisto diuina prouidentia sacrosante romane ac uniuersalis ecclesie dignissimo summo pontifici.

Nemo prope est. sanctissime ac beatissime pater et domine nobis colendissime. qui ignoret quantus terror et animorum consternatio populos inuaserit maris pontici tunc cum machometus turchorum rex expugnata constantinopoli. dispositisque immanibus tormentis in utroque littore ejus angusti freti quod asiam ab europa dirimit. aditum dicti maris obstruere conatus est. Cum enim eo

(Annal. Eccles. Odorici Raynaldi ad ann. 1455, n. XXXIII)

Januenses pape Callisto.

Nemo prope est. beatissime pater et domine colendissime. qui nesciat quantus terror et animi consternatio populos inuaserit pontici maris tunc cum capta constantinopoli machometus turcarum rex thracium bosphorum clausisse visus est. ut pontum inaccessibilem fecisse videretur. Nam cum illic europam ab asia angustum dirimat fretum. rexque in utroque littore immania tormenta disposuisset.

[1] Dopo molte riflessioni fatte sul presente importante documento mi sono indotto a darne la doppia lezione, tratta dal codice dell'archivio e dall' annalista Rainaldi. Questa seconda oltre anticipare di due giorni la data della prima, si mostra anche assai mancante dal testo del nostro originale.

tempore nemo inueniretur qui auderet in pontum penetrare aut inde regredi. omnes ipsi populi abjecta spe externi auxilij deserendarum urbium consilia agitabant. Presertim cum rex ipse tunc capham usque transmisisset biremes ac triremes supra sexaginta. que depopulatis prius aliquot ignobilibus vicis. initoque cum imperatore scitharum federe. ut hic terra. ille mari caphenses premerent. eam urbem oppugnare ceperunt. Interim afferebantur nobis frequentes terrestri itinere ex capha littere. nunciantes illorum populorum calamitatem ac pene desperationem. attestantesque nullam jam sibi spem salutis superesse. nisi valida presidia ad eos ocius transmitterentur.

Raptim itaque his nuncijs acceptis tunc parauimus onerarias duas. easque non sine graui sumptu cum viris armis telis et ejusmodi munitionibus ad ferendam opem populis illis properare jussimus. Que cum peram peruenissent. earumque patroni ab rege acciti in terram descendissent. statim rex contempta fide paulo ante ab se illis data. eos in vincula conijci jussit. qua re cognita naues chyum regresse sunt. atque ita omnem hunc conatum nostrum perfidia regis irritum fecit.

Verum post hec cum predicti caphenses non ultra litteris agendum rati. plerosque legatos ad nos transmisissent. non sine lacrimis opem implorantes. orantesque ne tot populos christianos ab immanissimis

claustra injecisse mari non sine ratione dictus est. tantusque pauor in omnes qui mari negotiantur effusus est. ut per annum nemo introrsum penetrare ausus sit.

Parauimus autem nos ingenti quidem mercede naues duas in quibus arma viri tela et reliqua necessaria capham mittebantur. sed nauium magistri cum peruenirent peram. falsis pollicitationibus decepti descendentes in urbem. capti et in vincula conjecti sunt. atque ita conatum nostrum perfidia regis irritum fecit.

Interim terrestri via frequentes ad nos afferebantur littere. quibus miserabiles illi populi opem orabant. Horum cum nos pericula lacrymeque flexissent. alias iterum naues majore stipendio conductas. omnia

infidelibus excruciandos fide perire pateremur. statuimus nihil intentatum relinquere. ne ullo unquam tempore videri possemus in tot fidelium animarum salute segniores fuisse. Quamobrem conduximus statim multo majore mercede quam priores. alias item onerarias duas. totidemque apud chyum stipendio nostro etiam conduci curauimus. easque omnes viris telis armis et alijs ejusmodi munitionibus egregie instructas. ad opem caphensibus ferendam accedere jussimus. ut si non omnes quatuor. at saltem alique earum omnino in pontum penetrarent. Sed diuina prouidentia his prouisionibus nostris ita fauit. quod non modo ille due chyi. sed etiam alie due hic conducte contempto bombardarum metu. ex quarum ictibus alique tamen earum concusse sunt. hoc anno diuersis quidem temporibus incolumes capham peruenerunt.

Difficile profecto esset ullis verbis ullisue litteris equare quantam quamque ingentem letitiam caphensibus et reliquis accolis attulerit ipsarum nauium aduentus. Quippe pristinum vigorem pristinosque animos resumere visi sunt. sed et non exigua multitudo caphensium qui metu patriam deseruerant. et item alij plerique in vicinis oppidis habitare soliti. confidentes jam capham illarum regionum caput impetum ac minas hostium contemnere posse. illuc se ac familias suas transtulerunt.

Verum cum post hec caphenses

portantes que desiderabantur. capham penetrare jussimus. que aprili superiore salue eo peruenerunt. tantumque spei trepidis populis injecerunt. ut qui de deserenda patria consilia sepius agitauerant. non modo in fiduciam erecti sunt. sed alij quoque inualida oppida relinquentes capham migrauerint. arbitrantes ejusmodi auxilia sibi nunquam defutura esse.

Verum cum redeuntibus nauibus

non solum caritate sed etiam inopia tritici laborarent. tres ex dictis onerarijs illinc abire jusserunt. ut due vel saltem una earum ex sicilia triticum capham conueheret. He dum per angustum fretum redeuntes transeunt. ita bombardarum ictibus quassate sunt. ut earum una et quidem perdiues statim mari obruta sit. Relique due concusse chyum peruenere. nunciatumque nobis est ductores earum nequaquam statuisse in pontum cum tritico redire aut tam manifesto periculo se obijcere. etiam si duplicata merces illis solueretur.

Nos. clementissime pater. quamquam propter tot tamque ingentes expensas tam breui tempore factas exhausti pene sumus. nequaquam tamen recusamus pro illorum populorum salute etiam supra vires eniti. sed certum nobis videtur populos ipsos in priorem desperationem collapsuros esse. et nunc presertim ob inopiam tritici in summo periculo versari. nisi celeriter et naues et viri et triticum ad illas transmittantur. Propter que sanctitatem vestram suppliciter orare statuimus ut ad ipsorum populorum calamitatem et pericula oculos animumque conuertat. proque illorum salute sibi laboriosum non sit ea omnia prouidere ac facere. que ad defensionem eorum pertinere intelligantur.

Et ne quis forsitan existimet nos pro salute vilis plebecule opem vestre beatitudinis implorare. habet angulus ille maris pontici preter nec

ipsis earum altera tormentis secta mox obruta mari sit. certum videtur ciuitates illas in majorem desperationem collapsuras esse. nec facili inueniri posse nauem que audeat geminata mercede tam certo discrimini sese obijcere.

Hec dum cogitamus. sanctissime pater. facile preuidemus populos illos desperata salute animum abjecturos esse. nisi vel nouis auxilijs vel spe certa foueantur.

Et ne qui forsitan putet pro vili plebecula verba facere. habet ponticus ille angulus imperium trapezuntinum claris urbibus frequens. habet

paucas nec contemnendas urbes imperij trapezuntini. preterque alia pleraque minora christianorum oppida. soldajam simbolum samastram haud ignobiles ciuitates. Habet et ipsam capham. si non ambitu murorum at saltem multitudine incolarum constantinopoli nequaquam postponendam.

Qui populi cum. deo duce. exercitus christiani. quos sanctitas vestra tanto labore. tanta diligentia ubique mari terraque preparari jubet et undique accersit. ad impugnandos hostes nominis christiani se transtulerint. quemadmodum si conseruentur poterunt nec exiguum fauorem nec contemnendum auxilium contra ipsos infideles christianis prebere. ita si in manus infidelium deuenirent. ex eis infideles ipsi valida presidia maritima ac terrestria. contra christianos contrahere possent.

Super qua materia quoniam in epistolaribus angustijs omnia concludi nequeunt. venerabilis sacre theologie professor frater deodatus a nobis jam dudum isthuc transmissus. omnia que expediunt latius sanctitati vestre enarrabit. Quem ut benignitas vestra audire et exaudire dignetur. beatitudinem vestram iterum iterumque precamur. cui nos et nostra omnia supplices commendamus. Data janue MCCCCLV die VII nouembris.

Sanctitatis vestre filij ac seruitores deuotissimi protectores comperarum sancti georgij comunis janue. et magistratus sexdecim a beatitudine vestra deputatorum.

capham non ambitu quidem menium. sed populorum multitudine constantinopoli facile preferendam. habet soldajam. habet simbolum haud contemnenda oppida. habet denique amastram urbem quondam celebrem sed sanctorum episcoporum fama celebriorem. Preter quos insuper populos extenditur late ora maritima. quam hostiam (*leggi* gotiam) vulgo nominamus. quam soli incolunt christiani. Cum igitur. ut perspicuum est. nobilissimarum urbium ac maximorum populorum salus aperto in discrimine versetur. qui sine ope sanctitatis vestre salui esse nequeunt. orandam duximus benignitatem vestram velit ad eorum calamitatem animum oculosque conuertere. eamque illis opem ferre que pro rerum ac temporum conditione preberi potest.

Super quibus omnibus venerabilis sacrarum litterarum professor deodatus a nobis pridem missus ad beatitudinem vestram. si quid opus fuerit. particularius verba faciet. Quem ut audire et exaudire dignetur. eam iterum atque iterum precamur. cui nos et nostra omnia supplices commendamus. Data janue MCDLV (*sic*) die V nouembris.

DOCUMENTO CLXVIII.

I Protettori raccomandano al padre Deodato Boccone, loro oratore in Roma, di ottenere dal Papa la percezione delle decime ecc. negli stati della Repubblica per Caffa.

1455 22 *novembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 168)

Venerabili sacre theologie professori domino fratri deodato bocono.

Accepimus. venerabilis in christo pater. litteras vestras die XXVIIII octobris superioris scriptas. ex illisque et item ex alijs vestris die VI mensis hujus datis et generoso viro martino de grimaldis collega nostro directis. plane inteleximus quecumque eatenus a vobis gesta fuerant. Et ut ad ipsarum litterarum responsionem veniamus. ante omnia intelligentes nedum difficile quin immo impossibile esse quod nauis ulla mediocris magnitudinis accedere possit. his presertim mensibus hjemalibus. ad accipiendum triticum vobis oblatum in locis illis circumuicinis tiberi. statuimus diligenter inquirere an inuenire possemus qui summam illam tritici vobis oblatam. in eis locis acciperet et parem quantitatem in aliquo loco maritimo sicilie nobis assignaret. ut hac permutatione facta. naues nostre capham profecture possent ibi frumentum accipere et ad destinatum iter recto tramite nauigare. Propter quod utile est ut rem ipsam frumentariam tractetis. et tamen suspensam teneatis. donec nos cognito an dicta permutatio fieri possit. super ea materia quid inueuerimus vobis significemus.

Et quoniam scripsisti sanctissimum dominum nostrum statuisse pecunias omnes exacte granorum nobis oblate in triticum conuertere ad caphenses transmittendum. et inter egenos illius urbis dispensandum. gratissimum profecto eo casu nobis esset. ut sanctitas sua hominem cum ipso tritico ad eam ciuitatem transmitteret. ut is oculis inspiceret non modo manifesta pericula et miserabiles illorum populorum calamitates. sed etiam quam numerosa sit illa christianorum maris pontici multitudo. quot quantaque subsidia maritima ac terrestria poterunt. si conseruentur. contra infideles christianis prebere.

Interim oneramus prudentiam vestram ne desistat sanctissimo domino nostro et reuerendissimis dominis cardinalibus memorare quanti momenti sit salus et conseruatio urbium ac terrarum ponti. tamque innumerabilis multitudinis christianorum in angulo illo pene obsessorum. quos si immanissimus turchorum rex in ditionem suam redigeret. non modo orientalibus ciuitati-

bus ac regnis. sed quod toti fere christiano orbi formidabilis efficeretur. Propter quod orate sanctitatem domini nostri ac paternitates reuerendissimorum dominorum cardinalium. ut si propter sumptus et onera camere apostolice impresentiarum comode nequeunt alia subsidia tot fidelium animarum saluti prebere. ut saltem nobis assignent decimas ditionis januensis. que ut scitis perexigue sunt. in sustentationem ac defensionem illorum populorum conuertendas.

Et si quis forsitan vobis obijceret omnes decimas conuerti debere in sumptus iucruciate jam decrete. volumus audacter affirmetis ex omnibus apparatibus dicte iucruciate. qui ad excidium machometi et aliorum infidelium comparantur. nullum sumptum magis utilem magisue necessarium esse quam eum qui tot fidelium populorum conseruationem respiciat. a quibus postea. ut diximus. exercitus christiani juuari et infideles mari terraque impugnari poterunt. Super qua materia breuiores sumus. quoniam intelligimus supreme sapientie sanctissimi domini nostri ac reuerendissimorum dominorum cardinalium hec non aliter nota esse quam nobis ipsis.

Ceterum laudamus ut quemadmodum scripsistis annitamini declarationem fieri. ex qua liqueat bullas nobis concessas nullum detrimentum accepisse. et si quid aliud a vobis circa executionem comissionum nostrarum fieri potest. solitam vestram diligentiam adhibeatis.

Et tamen super negotio inuestiture corsice sententie vestre acquiescimus. quod videlicet hoc tempore utile sit nullum de re ipsa sermonem fieri propter rationes in litteris vestris memoratas.

Insuper quoniam nuper nobis innotuit quosdam ex fratribus minoribus predicare bullas incruciate in aliquot locis in bullis nobis concessis declaratis. necessarium est annitamini impetrare a sanctissimo domino nostro litteras que prohibeant illas fieri predicationes bullarum incruciate in eis urbibus aut locis. que in litteris nobis concessis comprehendantur. Et quia magister generalis ordinis minorum nunc in urbe esse dicitur. utile erit curetis etiam ut fratres ordinis sui moneat ne intra terminos locorum in bullis nostris declaratorum audeant predicare de bullis ipsis incruciate. Nam si uno et eodem tempore in eisdem locis predicationes fierent de utraque materia. ita res altera alteram interturbaret. quod neutra suos effectus consequi posset.

De quibus omnibus volumus cum reuerendissimo domino cardinali de flisco sermonem habeatis eique has litteras legendas tradatis: ut reuerendissima paternitas sua. rebus cognitis. facilius possit opem et consilium suum vobis prebere. Data die XXII nouembris.

Protectores etc.

Poscritta.

Scripsimus reuerendissimis dominis cardinalibus quemadmodum suasistis. Litteras annexas inuenietis. Reddite illas si et quantum utile judicabitis.

DOCUMENTO CLXIX.

I medesimi ringraziano il cardinale di Fermo, Domenico Capranica, dell'aiuto e favore prestato loro negli affari di Caffa.

1455 22 *novembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 169)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino dominico cardinali firmano.

Cum jam dudum. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. propter admirabiles virtutes vestras. propterque singularem illam caritatem benignitatis vestre in nos multis quidem experimentis perspectam. plurimum reuerendissime paternitati vestre deberemus. accesserunt nuper his noua humanitatis vestre in nos beneficia. Ex litteris enim venerabilis fratris deodati cognouimus quod sempercumque de rebus caphensibus sermonem habuit. benignitas vestra. postpositis ceteris curis. se promptam ac fauentem prebuit in ijs omnibus que ad subuentionem illius urbis et reliquorum populorum maris pontici pertinere videbantur.

Agimus igitur pro his et alijs in nos meritis benignitatis vestre. reuerendissime paternitati vestre ingentes gratias. orantes eam ut non a nobis. sed potius ab omnipotente deo expectet hujusmodi laborum suorum retributionem. cui scimus nihil hoc tempore gratius acceptiusue prestari posse. quam eniti ut celeriter ad tot miserabiles populos in angulo ponti obsessos aliqua subuentio transmittatur. Quos reuerendissime paternitati vestre iterum iterumque commendamus. in cujus decus et amplitudinem inueniemur semper cupidissime parati. Data janue MCCCCLV die XXII nouembris.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
protectores etc.

DOCUMENTO CLXX.

I medesimi ringraziano per lo stesso oggetto il cardinale d'Aquileia.

1455 22 *novembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 169 *v.*)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino ludouico cardinali aquiligiensi (*sic*) etc. dignissimo.

Significauit nobis. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. venerabilis frater deodatus ad conspectum sanctissimi domini nostri transmissus quam promptam quamque fauentem se prebuit reuerendissima paternitas vestra in omnibus que conseruationem et subuentionem urbis caphensis et aliarum terrarum maris pontici respiciunt sempercumque de rebus illis sermo habitus est. Quamobrem cum propter famam admirabilium virtutum vestrarum plurimum reuerendissime paternitati vestre jam dudum afficeremur. accedentibus insuper beneficijs. statuimus his litteris reuerendissime paternitati vestre non modo ingentes gratias agere. sed insuper illam orare sibi persuadeat eam esse deuotionem et affectum nostrum erga se. ut nihil magis cupiamus quam occasionem nobis preberi qua possimus animum nostrum ipsis operibus declarare.

Quod autem ad ponticos populos attinet benignitatem vestram oramus sibi laboriosum non sit eniti ut aliqua subuentio ad illos transmittatur. expectetque ab omnipotenti deo condignam hujus laboris retributionem. cujus maiestati non dubitamus nihil gratius nihilue acceptius hoc tempore preberi posse. quam eniti ut innumerabilis illius christianorum multitudinis calamitati ac periculo subueniatur. Quod reliquum est inueniet nos semper reuerendissima paternitas vestra in omne decus suum cupidissime paratos. Data die XXII nouembris.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
protectores etc.

Segue dopo:

Similes facte sunt reuerendissimo domino prospero cardinali de columna.

Item similes facte sunt reuerendissimo domino n. (*sic*) cardinali de ursinis.

DOCUMENTO CLXXI.

Fanno lo stesso col Bessarione cardinale di Nicea.
1455 22 *novembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)
(fol. 170)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino bessarioni cardinali niceno etc. dignissimo.

Cum jamdudum. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. propter famam admirabilium virtutum vestrarum. reuerendissime paternitati vestre singulariter affecti essemus. accesserunt nuper his in nos humanitatis vestre beneficia. Venerabilis enim frater deodatus ad conspectum sanctissimi domini nostri a nobis transmissus. litteris suis nobis significauit quantum reuerendissima paternitas vestra sempercumque de rebus caphensibus et aliarum urbium maris pontici sermonem habuit. se promptam ac fauentem prebuit in hijs que illorum populorum salutem ac subuentionem respicere videbantur.

Agimus itaque benignitati vestre ingentes gratias. quibus referendis quia nos impares esse intelligimus. reuerendissima paternitas vestra condignam retributionem hujusmodi laborum suorum expectabit ab omnipotente deo. cujus majestati certi sumus nihil gratius nihilue acceptius hoc tempore prestari posse quam eniti ut tot christiani populi intra angulum ponti obsessi. ab immanissimo illo machometo turcorum rege (*manca* non) opprimantur. Propter quod reuerendissimam paternitatem vestram iterum iterumque oramus. ne sibi laboriosum sit salutem tot fidelium populorum adjuuare. sibique persuadeat nos ac nostra omnia semper et quidem cupidissime parata fore in omnia concernentia decus et amplitudinem suam. Data die XXII nouembris.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
protectores etc.

Segue :

Similes facte sunt reuerendissimo domino petro cardinali s. marci.

Item similes facte sunt reuerendissimo domino p. (*sic*) cardinali rotomagensi.

DOCUMENTO CLXXII.

Decreti dei Protettori spettanti gli averi e le schiave del fu Demetrio Vivaldi, già console di Caffa.

1455 15 *e* 23 *dicembre*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1453-1480)

(fol. 75)

Protectores comperarum sancti georgij excelsi comunis janue.

Mandamus vobis nobili georgio de camilla patrono unius nauis ex partibus orientalibus venientis existentis in portu vadensi. quatenus res bona merces et argentum q. domini demetrij de viualdis existentes in dicta naui non resignentur alicui persone nisi habeat cautionem quam presentabunt nobis debentibus recipere a dicto q. domino demetrio certam quantitatem pecunie. Et hoc sub pena soluendi de vestro proprio et ultra. Data janue XV decembris.

Segue subito:

✠ Die XXIII decembris.

Gregorius lercarius constitutus in presentia domini filippi catanei et sociorum exposuit quod in naui sancti georgij sunt sclaue que consumuntur et possent decedere. item res que male sic stant. et propterea se obtulit ipsas sclauas. res et bona vel processum ipsarum semper representare ad mandatum dicti officij sic et in quantum sibi relaxentur. et ita suo proprio nomine promisit. Sub etc. Respondens etc. Quod officium visa dicta oblatione et promissione mandauit fieri relaxum et litteras infrascriptas.

Protectores comperarum sancti georgij etc. excelsi comunis janue.

Nobili viro georgio de camilla patrono unius sue et sociorum nauis existentis in portu saone committimus quatenus sclauas res bona et merces ac argentum q. domini demetrij de viualdis penes se in nauigio nostro sequestratas relaxet. attento quod gregorius lercarius promisit eas seu earum processum representare coram nobis arbitrio nostro. Data janue die XXIII decembris MCCCCLV.

DOCUMENTO CLXXIII.

I medesimi instano presso il loro oratore che ripeta la domanda della riscossione delle decime e del provento della predicazione della Crociata nello Stato genovese.

1455 22 *dicembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 189)

Venerabili in christo patri sacrarum litterarum professori. domino fratri deodato bochono apud romam.

Scripsimus vobis die XXII nouembris superioris ut oblationi tritici nullum certum responsum preberetis. donec nos inquireremus utrum inueniri posset aliquis qui frumentum in locis illis vobis oblatis acciperet et parem quantitatem in aliquo loco maritimo sicilie nobis assignaret. quoniam alioquin. nisi via tantummodo hujusmodi permutationis. ex oblatione vobis facta subueniri non potest inopie caphensium. Presertim cum nedum difficile. quin immo impossibile sit ullam nauem mediocris magnitudinis hoc tempore transmittere ad ea loca. in quibus scripsistis frumenta vobis oblata fuisse. Nos postea summa diligentia tentauimus an hujusmodi frumentariam permutationem facere possemus. neminemque inuenimus qui huic rei auditum preberet. Propter quod nulla jam nobis spes superest de cetero inueniri posse quod hactenus frustra tentatum sit.

Utile igitur nobis videtur ut sanctissimo domino nostro et reuerendissimis cardinalibus perspicue respondeatis ex tritico in illis locis vobis oblato. inopie populorum pontici maris subueniri non posse propter rationes et in his et in alijs litteris nostris memoratas. et ob id oretis sanctitatem suam et reuerendissimas eorum paternitates. ut quandoquidem oblatio illa frumentorum subuentioni caphensium inseruire non potest. ad alias prouisiones oculos animumque conuertant. Cum presertim illorum populorum salus tanti momenti sit. ut nisi hi populi conseruentur hic tantus apparatus incruciate exiguos fructus allaturus sit.

Et quoniam scripsistis maxima nunc esse onera camere apostolice. potest sanctitas sua si pecuniaria subuentio sibi difficilis est. decimas totius jurisdictionis januensis. que ut scitis perexigue sunt. pecuniasque ex predicationibus incruciate in tota ipsa jurisdictione nostra colligendas nobis assignare. ut in defensionem ac sustentationem illorum populorum conuertantur. Orate igitur

sanctitatem suam et reuerendissimorum dominorum cardinalium paternitates. ut saltem has subuentiones liberaliter prebeant calamitati et manifestis periculis illius innumerabilis multitudinis christianorum.

Et si quis forsitan vobis objiceretur hujusmodi pecunias in sumptus incruciate et non in alios usus conuerti debere. audacter respondete nullum alium sumptum impugnationem infidelium rectius respicere. quam eum qui tot fidelium populorum salutem concernat. Qui si conseruentur. poterunt nec leuia nec contemnenda auxilia contra ipsos infideles christianis prebere.

Super qua materia breuiores sumus. quoniam intelligimus supreme sapientie sanctissimi domini nostri et reuerendissimorum dominorum cardinalium hec non aliter nota esse quam nobis ipsis. Quibus nos semper et illos miserabiles populos commendate. et pro impetrandis dictis subuentionibus illorum salutem respicientibus solitam diligentiam vestram adhibete. Data die XXII decembris.

Protectores.

DOCUMENTO CLXXIV.

I Protettori difendono presso la santa Sede il loro operato, e narrano a papa Calisto le piraterie esercitate nell' Arcipelago dal veneto Angelo Morosino, giustiziato dal capitano di Famagosta.

1455 27 *dicembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 193)

Sanctissimo ac beatissimo patri et domino colendissimo. domino calisto diuina prouidentia sacrosancte romane ac uniuersalis ecclesie dignissimo summo pontifici.

Difficile nobis esset. sanctissime ac beatissime pater et domine colendissime. ullis verbis ullisue litteris equare quam molesta nobis fuerint ea que ex litteris beatitudinis vestre datis die VII nouembris superioris. et hodie per egregium virum didacum de speio nobis redditis. falso narrata fuisse sanctitati vestre deprehendimus ad rem domini angeli morosini pertinentia. Cum enim non modo multifaciamus. ut par est. gratiam et beniuolentiam sedis apostolice. sed etiam super omnia cupiamus singularem affectum et deuotionem nostram erga beatitudinem vestram ipsis operibus testari. non immerito profecto mirum in modum nos excruciat si quod videmus falsum crimen apud sanctitatem vestram nobis obïjci. quod possit solitam illam caritatem benigni-

tatis vestre in nos modo aliquo labefactare. Propter quod statuimus pauca pro tuenda innocentia nostra sanctitati vestre rescribere. et rem domini angeli prout gesta est breuiter enarrare.

Cum superiore tempore idem dominus angelus instructa triremi una ad insulam cypri se transtulisset. in vicinisque regionibus aliquandiu moram fecisset. tandem propter inopiam commeatuum coactus fuit a prefecto urbis nostre famaguste opem petere. Cui quamprimum affirmauit statuisse se cum ipsa triremi contra infideles bellum gerere. statim ab ipso prefecto libere impetrauit non modo saluumconductum et commeatus necessarios. sed etiam in illa urbe omnia humanitatis officia eidem domino angelo et suis liberaliter prestita fuerunt quecumque a veris amicis amico preberi solent. Ipse autem dominus angelus ex famagustano portu discedens. acceptis commeatibus et alijs munitionibus opportunis. aliquot nostros primum contra saluumconductum illis abs se datum. et post hec non nostros modo sed etiam omnes alios christianos quoscumque potuit. cepit diripuit et remo addixit. adeoque hujusmodi viris triremem impleuit. ut eorum non exigua multitudo. conspiratione inter se facta. ipsum dominum angelum in vincula conjecerit. Et post hec eum et triremem in portum famagustanum deductam. capitaneo illius urbis tradiderit. hac tamen lege quod ipsis liceret omnia arma omnesque res et munitiones in ipsa triremi existentes sibi ipsis retinere et intra se diuidere. Post que capitaneus ipse eundem dominum angelum. contra quem multiplices statim accusationes facte multaque crimina objecta fuerunt. coegit causam suam dicere et se tueri. et demum perfectis contra eum processibus. quos ipsa justitia postulabat. tandem ipsum jure conuictum die duodecima julij superioris securi percuti jussit.

Potest igitur nunc suprema sapientia vestra probe intelligere quantum a veritate aliena sint ea omnia que de ipso domino angelo sibi narrata fuere. Nam neque sub fide publica captus est. neque ipse sua sponte tunc famagustam accessit. neque eo tempore quo sui contra eum insurrexerunt pro fide catholica militabat. sed potius contra omnes christianos indifferenter ut diximus seuiebat. Nec minus preterea falsum est id quod beatitudini vestre affirmatum fuisse videtur. quod videlicet ulle littere sacrosancti collegij reuerendissimorum cardinalium de ipso domino angelo loquentes unquam nobis reddite fuerint. sed tantummodo litteras sanctitatis vestre julio superiore de ipsa materia scriptas accepimus. Quibus statim rescripsimus statuisse nos et in ea re et in omnibus alijs rebus pro virili nostra obsequi voluntati sanctitatis vestre. tumque litteras beatitudini vestre transmisimus jubentes capitaneo famaguste ut circa vel retentionem vel liberationem domini angeli litteris

sanctitatis vestre obtemperaret. Et tamen in litteris nostris tunc adiecimus nos consyderantes quot predas quotque rapinas idem dominus angelus contra omnes christianos commiserat. maxime vereri ne idem capitaneus famaguste de eodem domino angelo. ita jubente justitia. supplicium sumi jussisset antequam littere nostre ad eum peruenirent. quod quidem non aliter euenit quam existimabamus. Nam priusquam littere nostre nedum reddite fuissent capitaneo. sed etiam scripte. jam dominus angelus condemnatus fuerat. jamque contra eum executio facta. quam ipsa justitia deposcebat.

Hec. clementissime pater. pro defensione innocentie nostre sufficere arbitrati sumus. cum presertim prenominatus didacus se perspicue intelligere coram nobis affirmauerit ea omnia falsa esse que de eodem domino angelo sanctitati vestre contra nos narrata fuerunt. Oramus itaque beatitudinem vestram ut quandoquidem et facile possumus et parati sumus. si expediat. sufficienter probare ea omnia que diximus vera esse. hujusmodi falsis accusationibus. si quas de cetero contra nos fieri contingat. aures occludat. sibique persuadeat nos semper fuisse esse et omni tempore fore deuotissimos filios et obseruantissimos cultores sanctitatis sue.

Quod autem beatitudo vestra postulat ut triremem de qua superius fit mentio in famagusta existentem cum suis apparatibus consignari faciamus reuerendissimo domino petro archiepiscopo tarraconensi legato apostolico. cupientes semper ut diximus sanctitatis vestre voluntati obtemperare. jussimus nostris litteris capitaneo famaguste ut triremem ipsam omnesque ejus apparatus. quicumque sibi traditi fuerunt. statim libere dari jubeat eidem reuerendissimo domino legato siue legitime persone pro eo. et si quid aliud in manu nostra nunc positum esset quod posset sanctum illud propositum beatitudinis vestre contra infideles adjuuare . . . hoc exiguo munere non contenti ipsis profecto operibus ostenderemus quantum cupiamus affectum ac venerationem nostram erga sanctitatem vestram ipso experimento intelligi. cui nos semper ac nostra omnia suppliciter commendamus. Data die XXVII decembris MCCCCLVI (1).

Sanctitatis vestre filij ac seruitores deuotissimi
protectores comperarum sancti georgij. comunis janue etc.

(1) Per la data dell' anno 1456 che leggesi attribuita al presente e ai susseguenti documenti dei 27 dicembre 1455, vedasi la 1ª nota posta sopra a pag. 153.

DOCUMENTO CLXXV.

Si raccomandano per lo stesso fine alla protezione del cardinale di Fermo.

1455 27 *dicembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 192 *v.*)

Reuerendissimo ac prestantissimo patri et domino. domino dominico titulo sancte crucis cardinali firmano dignissimo.

Reddidit nobis. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. vir egregius didacus de speio litteras sanctissimi domini nostri et item reuerendissime paternitatis vestre. de negotio domini angeli morosini mentionem facientes. Quare petitioni quantum in nobis est satisfecimus. scripsimusque capitaneo nostro famaguste ut triremem illam que fuit prenominati quondam domini angeli cum suis apparatibus libere tradi jubeat reuerendissimo domino legato apostolico. quemadmodum littere sanctissimi domini nostri postulant et etiam reuerendissima vestra paternitas nos hortatur. Verum quoniam ex ipsis sanctissimi domini nostri litteris deprehendimus. multa beatitndini sue contra nos falso narrata fuisse. pro defensione innocentie nostre ea sanctitati sue rescripsimus que ex litterarum exemplo quod his includi jussimus reuerendissima vestra paternitas intelliget.

Oramus igitur benignitatem vestram ne sibi laboriosum sit id exemplum perlegere et apud sanctitatem domini nostri veritatem et innocentiam nostram tueri. nobisque post hec respondere an ea que eidem sanctissimo domino nostro rescripsimus satis sint. Nos enim si expediat facile possumus probare et quidem sufficienter ea omnia que in ipsis litteris nostris sanctissimo domino nostro significauimus vera esse. Propter quod reuerendissimam paternitatem vestram iterum iterumque precamur ut quemadmodum in omnibus alijs rebus solet. ita in hoc negotio patrocinium innocentie nostre suscipiat. sibique persuadeat nos semper paratos fore et quidem in omnia concernentia decus et amplitudinem suam. Data die XXVII decembris 1456.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
protectores etc.

DOCUMENTO CLXXVI.

Impegnano anche a sostenere la loro causa il cardinale Giorgio Fieschi.

1455 27 *dicembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 194)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino georgio cardinali de flisco dignissimo.

Quemadmodum. reuerendissime pater et domine. ex copia litterarum sanctissimi domini nostri nobis scriptarum super re domini morosini. exque responsionibus litteris illis per nos factis. quarum etiam exemplum his includi jussimus. sapientia vestra latius intelliget. multa eidem sanctissimo domino nostro narrata fuisse videntur contra decus nostrum. que prorsus a veritate aliena sunt. Propter quod reuerendissimam paternitatem vestram ex animo rogamus ne sibi laboriosum sit ipsarum litterarum exempla perlegere et post hec rebus cognitis sanctitatem domini nostri certiorem efficere affectus et deuotionis nostre erga beatitudinem suam. et quam falsa sunt ea omnia que de prenominato domino angelo sanctitati sue narrata fuere. Quod profecto inter multa benignitatis vestre obsequia nobis prestita annumerabimus. parati semper in omnia concernentia decus et amplitudinem reuerendissime paternitatis vestre. Data die XXVII decembris MCCCCLVI.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
protectores etc.

DOCUMENTO CLXXVII.

Comandano al capitano di Famagosta di restituire la nave di Angelo Morosino all'arcivescovo di Tarragona, legato del Papa.

1455 27 *dicembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 194)

Protectores etc. Spectato et prestanti viro bartholomeo de leuanto capitaneo famaguste. dilectissimo nostro.

Significauit nuper nobis. spectate vir dilectissime noster. sanctissimum do-

minum nostrum statuisse se contra infideles parare omnes triremes quotcumque poterit undique contrahere. et ob id hortatus est nos ut triremem illam quam turma domini quondam angeli morosini ab eo abstulit et predecessori vestro dono dedit. consignari jubeamus reuerendissimo domino petro archiepiscopo terraconensi legato et classis apostolice capitaneo generali. Nos igitur qui super omnia optamus non solum ejusdem sanctissimi domini nostri voluntati obtemperare. sed etiam apparatum contra infideles pro virili nostra adjuuare. volumus et vobis jubemus ut visis presentibus litteris statim libere et sine ulla contradictione tradi et consignari faciatis prenominato reuerendissimo domino legato apostolico siue legitime persone pro eo. dictam triremem et omnes ejus apparatus. quicumque vobis seu predecessori vestro traditi et consignati fuerunt.

De cujus triremis et apparatuum suorum consignatione instrumentum confessionis cum inuentario sub nomine ejus cui triremem ipsam et ejus apparatus consignaueritis. manu notarij fieri facite. cujus postea exemplum ad nos transmittitote. Et si forsitan triremis ipsa jam in terram subducta esset et ulla reparatione indigeret. eo casu volumus ut tam circa reparationem quam etiam circa expeditionem ejus. presertim quando in mare deducenda erit. prebeatis dicto reuerendissimo domino legato et suis omne genus auxilij ac fauoris. et demum in hoc et in reliquis negotijs ea omnia humanitatis officia illis liberaliter prestetis. que veris amicis negari non solent. Data die XXVII decembris MCCCCLVI.

APPENDICE AI DOCUMENTI

DELL' ANNO 1455 (1)

DOCUMENTO CLXXVIII.

Bolla di papa Calisto III in cui accorda amplissime indulgenze e grazie spirituali ai sudditi della repubblica di Genova, e ai fedeli delle città e diocesi di Luni, Tortona, Acqui, Alba ed Asti, i quali o personalmente o con largizioni concorressero all' armamento promosso dai Protettori di s. Giorgio, in aiuto di Caffa e le altre loro colonie del mar Nero (2).

1455, 22 *aprile*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 12 e 36 *v.*)

Calistus episcopus. seruus seruorum dei. dilectis filijs protectoribus comperarum sancti georgij. communis janue. salutem et apostolicam benedictionem.

(1) Pubblicato già da buona pezza il primo fascicolo del presente Codice Diplomatico, e alla vigilia di porre mano alla stampa del secondo, ci venne presentato questo nuovo registro *Diuersorum negotiorum*, ann. 1455-1465, dello stesso archivio di s. Giorgio; nel quale oltre molti atti e bolle papali che spargono bella luce sugli avvenimenti dell' anno 1456, trovansi inseriti parecchi documenti spettanti al 1455, cui perciò collochiamo qui in appendice.

(2) Questa bolla è la stessa dianzi riferita a pag. 302 sotto il documento CXVIII; ma mutila in gran parte, come la riportò il Rainaldi negli *Annal. Eccles.* al

Cum in desiderijs cordis nostri illa precipue versetur cogitatio. ut quantum humano consilio fieri potest nephandissimis conatibus infidelium resistatur. ea libenter ordinamus et querimus que ad defensionem christifidelium et repressionem dictorum infidelium spectare videntur. Cum igitur fidedignorum relatu intellexerimus inhumanissimos christiani nominis hostes turcos et tartaros unanimi consensu deliberasse et statuisse preclaram urbem capham. aliaque loca orientalia dominio januensi subdita de proximo inuadere et occupare ut fideles ex illis partibus eradicent. vosque ad ciuitatum et locorum eorundem defensionem terra marique prouisionem possibilem facere incepisse. in qua maximis expensis opus est:

Nos quantum possumus de thesauro jhesu christi domini et saluatoris nostri vobis prouidere volentes. uniuersos et singulos nationis januensis et sub eodem dominio et protectione degentes utriusque sexus. etiam clericos seculares et regulares. tam in dicta ciuitate quam alibi ubicumque terrarum habitantes vel negotiantes. ac omnium et singularum ripariarum ciuitatum insularum et locorum prefato dominio subditorum incolas et habitatores cujuscumque dignitatis status gradus ordinis conditionis et preheminentie existant. etiamsi particularia obtineant dominia. eorumque subditos vasalos et feudatarios. ac nobiles viros marchiones comites dominos. ac omnes et singulos ut prefertur utriusque sexus commendationi et protectioni januensium recommissos. nec non quoscumque lunensis terdonensis aquensis albensis et astensis ciuitatum earumque diocesuum pariter utriusque sexus ut prefertur. obsecramus in domino et per viscera misericordie dei nostri exhortamur atque requirimus. ut pro ciuitatum insularum et locorum supradictorum defensione auxilio et fauore oportunis velint personaliter siue de bonis et facultatibus sibi a deo collatis larga manu et libenti animo prouidere. recepturi a pijssimo deo nostro bonorum omnium remuneratore in presenti seculo abundantiam gratiarum et post finitum humane conditionis cursum gloriam felicitatis eterne.

Nos enim de omnipotentis dei misericordia ac beatorum petri et pauli apostolorum ejus auctoritate confisi. omnibus illis qui aut personaliter accedent. mensibus quatuor in predicta defensione mansuri. etiamsi eundo ipsos in itinere mori forte contingeret. aut vobis seu ministris ecclesiasticis per vos deputandis viginti florenos auri de camera. singuli videlicet eorum pro uno bellatore seu pugnatore propterea mittendo persoluerint. vel centesimam bonorum que possident.

luogo ivi citato: e qui invece è riportata nell' intiero suo tenore. Dove si avverta che nel titolo di quel documento per inavvertenza si scrisse papa Nicolò V, a vece di Calisto III, come ora emendiamo.

et si clerici decenter beneficiati erunt vicesimam annuorum reddituum suorum: si vero artifices aut mercatores mediocriter opulenti ac etiam diuites fuerint vicesimam annui introitus siue lucri. etiam per industriam acquisiti: si autem clerici exigue beneficiati et artifices ac mercatores paucorum lucrorum personaliter accedere nequeuntes de facultatibus suis juxta prudentiam dictorum ecclesiasticorum per vos deputandorum pia manu errogauerint. auctoritate apostolica tenore presentium eam indulgentiam et remissionem plenariam suorum peccaminum concedimus atque impartimur que in anno jubileo proxime elapso ijs qui venerunt romam. siue euntibus tempore cruciate in subsidium terresancte. tam per felicis recordationis nicolaum papam V. predecessorem nostrum quam per alios romanos pontifices concessa fuit. et quam ipsi ex concessionibus hujusmodi consequuti quomodolibet extiterunt.

Predictis vero nec non ceteris qui nec personaliter ire nec subsidia hujusmodi persoluere commode poterunt. sed pro facultatum suarum modulo juxta eorum conscientias. prouidi confessoris consilio formatas. huic pijssimo operi pecunias arma vel alia bona contribuent. ut confessor idoneus secularis vel cujuslibet ordinis regularis. quem quilibet ipsorum duxerit eligendum. confessionibus suis diligenter auditis pro eatenus commisis excessibus atque delictis. etiam in casibus sedi apostolice reseruatis. semel tantum debitam absolutionem impendere et injungere penitentiam salutarem: nec non si id humiliter petierint a quibuscumque excomunicationum suspensionum irregularitatum et interdicti alijsque sententijs censuris et penis ecclesiasticis a jure vel ab homine promulgatis quibus forsitan irretiti existant. injunctis sibi pro modo culpe penitentia salutari et alijs que de jure fuerint injungenda atque satisfactione per eosdem ecclesiasticos discrete imponenda. maxime his qui vetita infidelibus saracenis et turcis detulerunt. absoluere et super irregularitatibus hujusmodi dispensare. ac omnibus supradictis personis vere penitentibus et confessis in mortis articulo plenariam omnium peccatorum suorum. de quibus corde contricti (*sic*) et ore confessi fuerint. indulgentiam et remissionem. eis in sinceritate fidei. unitate sancte romane ecclesie ac obedientia et deuotione nostra vel successorum nostrorum romanorum pontificum canonice intrantium persistentibus. concedere prefata auctoritate valeat. facultatem ac licentiam plenas et liberas elargimur: sic tamen ut idem confessor de his de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda. eam sibi per se ipsos si superuixerint vel per heredes suos si tunc forte transierint faciendam injungat quam ipsi facere teneantur.

Volumus quoque quod patres et matres familias qui hujusmodi subsidium ut prefertur impenderint. easdem indulgentias et remissiones etiam pro uxoribus et liberis. si pro eisdem mediam dati a se muneris persoluerint. conse-

quantur: quodque etiam ipsi per vos deputandi clerici seculares vel regulares de quibusuis male ablatis incertis. etiam usuram sapientibus. cum supranominatis et eorum quolibet debite componere et hujusmodi composita in idem pium opus conuertere. eosdemque eadem auctoritate absoluere possint et valeant prout fuerit oportunum. Omnes quoque qui vota. etiam peregrinationis cujuscumque et quecumque alia vota. preterquam religionis ingressum emisissent. ut confessor suus ipsos tantum in pecunia soluentes. si potentes erunt. quantum in votis peregrinationis expendidissent. aut si erunt pauperes et impotentes. ex arbitrio confessoris pro voti qualitate et conditione pecuniam contribuentes. absoluere similiter valeat. eodem tenore damus potestatem et etiam facultatem.

Ceterum ut hanc rem ad optatum necessariumque effectum per idoneos ministros perducere possitis. deuotioni vestre ut viros religiosos doctos et idoneos. sacerdotesque et ecclesiasticos prudentes et fideles qui has litteras secum deferentes verbum dominicum predicare et populos ad auxiliorum contributionem exhortari possint: et insuper habito consilio atque mandato a venerabili fratre nostro georgio episcopo hostiensi. cardinali de flisco. ministros ex viris ecclesiasticis siue secularibus aut laicis siue religiosis ordinum quorumcumque. quos idem cardinalis ad hoc idoneos declarare et per litteras suas vobis designare decreuerit. qui percipiendas supradictis omnibus modis pecunias et res per se ipsos aut a se ipsis substituendis percipere ac vobis dare deferre ac mittere debeant. deputare valeatis. concedimus per presentes. Quibusquidem religiosis et ecclesiasticis. predicatoribus. seu laicis. ministris in hoc exercitio per quatuor menses laborantibus. ut confessor quoque suus. quem quilibet eorum duxerit eligendum. semel in vita et in mortis articulo remissionem eis ut prefertur concedere valeat simili modo duximus concedendum. Et insuper deputandis per vos ac substituendis predictis ecclesiasticis et ipsorum cuilibet ut supra confessionibus predictis testimoniales litteras que manu ipsorum subscripte vel etiam vestro aut ipsorum deputandorum sigillo signate ubilibet plenariam et integram fidem faciant. libere et licite tradere possint et valeant harum serie concedimus.

Volentes ac mandantes has nostras litteras duobus annis et ad sedis apostolice beneplacitum inuiolabiliter obseruari. ac supradictis tenore ac auctoritate decernentes omnes et singulos ex supradictis aut alijs quibuscumque qui pecunias et res alias vigore litterarum harum nostrarum quomodolibet perceptas in alios usus quam hujus subsidij contra infideles conuerterint. ministrorum et nunciorum vestrorum expensis ac salarijs dumtaxat exceptis. excommunicationis penam incurrere. a qua nisi a sede apostolica absolutionis

beneficium nequeant reportari. Nulli ergo etc. Si quis etc. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto. decimo kalendas maij. pontificatus nostri anno primo.

Julius blondus.

DOCUMENTO CLXXIX.

Nota dei personaggi designati a collettori delle limosine da raccogliersi nello Stato genovese per sussidiare Caffa, spedita da Roma dal cardinale Giorgio Fieschi ai Protettori.

1455, 25 *aprile*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 13 *v.*)

Georgius miseratione diuina episcopus hostiensis. sacrosancte romane ecclesie cardinalis. de flisco vulgariter nuncupatus. nobilibus et spectabilibus viris protectoribus comperarum sancti georgij ciuitatis janue salutem et sinceram in domino caritatem.

Cum enim in ciuitate januensi ac alijs ciuitatibus. insulis et locis dominio januensi subjectis. ceterisque ciuitatibus et locis in litteris apostolicis nominatis juxta tenorem litterarum apostolicarum per sanctissimum dominum nostrum calistum papam tertium concessarum [1]. pecunie necessarie pro expensis fiendis et oneribus subendis ad resistendum nephandissimis conatibus turcorum ac tartarorum infidelium colligende sint. atque ut pecunie hujusmodi eo conuenientius et melius colligi possint. vos protectores predicti una nobiscum per eundem sanctissimum dominum nostrum papam. juxta tenorem et seriem dictarum litterarum apostolicarum deputati et ordinati estis. quatenus vos una cum consilio nostro atque mandato aliquos ministros ex viris ecclesiasticis secularibus aut laicis siue religiosis ordinum quorumcumque. quos nos ad hoc idoneos declarare et per litteras nostras vobis designare decreuerimus. qui percipiendas pecunias et res modis in litteris apostolicis designatis per se ipsos aut alios a se ipsis substituendos percipere ac vobis dare deferre ac mittere debeant deputare valeatis:

[1] È la bolla dei 22 aprile 1455, immediatamente precedente.

Hinc est quod nos viros et dominos episcopos saonensem. maranensem. ac venerabiles viros ecclesiasticos benedictum de auria prepositum. ludouicum de flisco archidiaconum. dominicum folietam et lucam de oliua canonicos ecclesie januensis. priorem sancti teodori ordinis canonicorum sancti augustini extra muros janue. prepositum sancti nazarij. egregios sacre teologie professores fratrem philippum de monelia priorem sancti dominici. fratrem jeronimum de panizzarijs. fratrem jeronimum de montenigro ordinis predicatorum. fratrem christoforum de ceua. fratrem leonardum grillum ordinis minorum. fratrem paulum de biella ordinis heremitarum priorem conuentus sancte tecle. ac fratrem deodatum bochonum ordinis seruorum. et priorem conuentus fratrum carmelitarum. omnes ciuitatis janue: etiam nobiles et circumspectos viros laicos ciues prefate ciuitatis lucianum ac babilanum de grimaldis. guirardum et paulum de auria. jacobum et danielem de flisco. carocium spinulam de luculo et baptistam q. domini georgij etiam spinulam. babilanum de nigro. baptistam lomellinum. meliaducem saluaigum. darium de viualdis. valaranum cataneum. johannem pichamilium. johannem pesagnum de marinis. antoniotum grillum. simonem justinianum. lodisium de francis de burgaro. edoardum de prementorio. andalonem maruffum. nicolaum de furnarijs. raphaelem de marco. luchinum fatinanti. christoferum [1] campanarum. johannem de recho. antonium de fatio notarios. manuelem de rapallo pelizarium. petrum de sancto stephano spetiarium. antonium mastrutium. michaelem capellinum. lodisium de oliua seaterium et antonium nauonum.

Ac consulimus et de mente nostra fore et esse declaramus quatenus vos. duos tres quatuor vel plures de predictis. aliquos quos aptos ad premissa faciendum videritis. deputetis et nominetis qui hanc rem juxta tenorem dictarum litterarum exequantur et ad debitum deducant effectum. Datum rome apud ecclesiam sancti spiritus in domibus habitationum nostrarum. nostro sub sigillo. anno domini MCCCCLV. die XXV aprilis.

[1] Nei documenti di s. Giorgio questo nome è molto svariatamente scritto nelle due parti di cui consta. Per la prima noi adottammo quasi sempre il *christo*, con la *h*; pella seconda accettiamo indifferentemente la desinenza in *faro*, *fero* e *foro*, come sta nel codice. E la stessa regola osserviamo riguardo a più altri nomi, che nel corpo degli atti variano assai nell' ortografia.

DOCUMENTO CLXXX.

I Protettori dalla predetta nota del cardinale Fieschi scelgono un buon numero di collettori e deputati, ecclesiastici e laici, di loro maggiore confidenza.

1455, 14 *maggio* e 16 *giugno*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 14)

✠ MCCCCLV die XIIII maij.

Magnifici domini protectores etc. elegerunt infrascriptos ex nominatis in litteris infrascriptis (¹) reuerendissimi domini cardinalis. in omnibus et per omnia ut in bullis apostolicis et litteris prefati domini cardinalis continetur. videlicet: reuerendum dominum episcopum maranensem. dominum prepositum sancti laurentij. dominum archidiaconum. dominum fratrem paulum de biellis. dominum fratrem jeronimum de montenigro. dominum fratrem jeronimum panisarium. dominum dominicum folietam. dominum priorem sancti theodori. dominum fratrem leonardum grillum. dominum magistrum deodatum boconum. lucianum de grimaldis. darium de viualdis. johannem de marinis pesagnum. johannem picamilium. michaelem capelinum. edoardum de prementorio. nicolaum de furnarijs. antonium nauonum.

Segue subito:

✠ Die XVI junij.

Item electi sunt per prefatos dominos protectores reuerendus dominus episcopus saonensis. dominus prepositus sancti nazarij. antonius mastrutius. christofarus campanarus. guirardus de auria.

(1) La lettera del cardinale Fieschi nel registro è scritta sotto il presente atto.

DOCUMENTO CLXXXI.

Discarico di un Protettore, Antonio Ponte, per strumenti e spese di provvisioni in soccorso di Caffa, fatto dagli altri colleghi, dai quali n' avea ricevuto il mandato.

1455, 9 *luglio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 15)

✠ MCCCLV die VIIII julij

Magnifica officia dominorum protectorum etc. anni presentis et proxime precedentis in legitimo numero congregata et quorum etc. *(ommettiano i nomi).* Cum pro prouisionibus caffe et corsice fuerint ex ordinatione et mandato ipsorum expendite pecunie in cartularijs primo et secundo de MCCCCLIIII sub nomine antonij de ponte. ut facilius pecunie necessarie adinuenirentur cum minori interesse. ne diuulgaretur officia pagas vendere et subjecta esse ihiuimentis. et loca sub diuersis nominibus ut res comperarum in fauorem conseruarentur: et propterea volentes illas res scribi facere ratione officiorum de quorum mandato expendite sunt et facti sunt debitores. prout ipsis data fuit balia expendendi pro dictis prouisionibus. sicut in actis scriptis manu francisci de borlasca notarij continetur: absoluentes se ad calculos albos et nigros repertis tredecim calculis omnibus albis decreuerunt et mandauerunt illas rationes tam pagarum de LIIII. quam locorum de quibus sunt debitores dictus antonius de ponte et quiuis alius priuatus pro dictis prouisionibus. trahi et transcribi debere in ratione ipsorum officiorum annorum MCCCCLV et MCCCCLIIII. et adueniente tempore solutionum fiendarum de numerato de dictis pagis. eo casu utrumque officium conjunctim et diuisim prout elegerit utrumuis officium possit vendere pagas de LVI et ihiuimenta facere ad interesse comperarum. et officium de LIIII possit suis creditoribus satisfacere pro ea parte que soluenda erit de numerato.

DOCUMENTO CLXXXII.

Dono di due luoghi delle Compere di s. Giorgio fatto dai Protettori al padre maestro Deodato Boccone in benemerenza dei servigi loro prestati in Roma.

1455, 12 *settembre*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 21)

Magnifici domini protectores etc. in septimo numero congregati absente nobili marco de marinis: animaduertentes quantum insudauit quantosque labores pertulerit venerabilis magister deodatus boconus ordinis seruorum pro causis pertinentibus ad comperas. videlicet in acquisitione bullarum apostolicarum a quondam felicis memorie papa nicolao et a sanctissimo domino calisto impetratarum: attento quod habuit secum rome et in itinere duos fratres sui ordinis quibus premia rependere habet. [1] prouidere de aliqua digna retributione ut labores sui sibi proficiant omni modo etc.: attento quod ex dispositione bullarum permissum est ministris et nuncijs suis de salarijs et expensis prouidere: absoluentes se ad calculos albos et nigros. omnibus septem albis affirmatiuis repertis. decreuerunt eidem domino magistro deodato dari debere de pecunijs que collecte sunt virtute dictarum bullarum loca duo comperarum sanctj georgij cum paga maij anni presentis: mandantes illa dari eidem magistro deodato arbitrio suo.

[1] Il periodo non corre e difetta di senso: manca dunque qualche parola nel codice.

DOCUMENTO CLXXXIII.

Calisto III dichiara che la prima sua bolla dei 22 aprile 1455, emanata in favore di Caffa, non devesi considerare sospesa in forza dell'altra susseguente dei 15 maggio, con cui indisse la crociata generale.

1455, 2 *novembre*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 28)

Calistus episcopus etc. protectoribus comperarum etc. salutem etc.

Cum pro defensione vestre ciuitatis caphensis. aliorumque locorum orientalium dominio januensi subditorum a perditissimis christiani nominis hostibus turchis et tartaris per litteras apostolicas sub data decimo kalendas maij pontificatus nostri anno primo [1]. uniuersos et singulos nationis januensis et sub eodem dominio et protectione degentes utriusque sexus. etiam clericos seculares et regulares. tam in dicta ciuitate quam alibi ubicumque terrarum habitantes vel negotiantes. ac omnium singularum insularum et locorum prefato dominio subditorum incolas et habitatores cujuscumque dignitatis status gradus ordinis conditionis et preheminentie existant. etiam si particularia dominia obtineant. eorumque subditos vasalos et feudatarios. ac nobiles viros marchiones comites dominos ac omnes et singulos ut prefertur utriusque sexus commendationi et protectioni januensium commissos. nec non quoscumque lunensis. terdonensis. aquensis. albensis et astensis ciuitatum eorumque diocesuum utriusque sexus obsecrauerimus in domino ac per viscera misericordie dei nostri fuerimus exhortati. atque requisiuerimus ut pro ciuitatis insularum et locorum predictorum defensione auxilio et fauore opportunis vellent personaliter. siue de bonis ac facultatibus sibi a deo collatis larga manu prouidere. recepturi a domino deo nostro bonorum omnium remuneratore in presenti seculo abundantiam gratiarum et post finitum humane conditionis cursum gloriam felicitatis eterne:

(1) È la surriferita dei 22 aprile di questo medesimo anno, a pag. 403.

Omnibusque illis qui aut personaliter accederent. mensibus quatuor pro dicta defensione mansuri. aut vobis siue ministris ecclesiasticis per vos deputandis viginti florenos auri de camera. singuli videlicet eorum pro uno bellatore seu pugnatore propterea mittendo persoluerent. vel centesimam bonorum que possiderent. et ecclesiastici si decenter beneficiati essent vicesimam annuorum fructuum suorum: si vero artifices vel mercatores mediocriter opulenti. ac etiam diuites fuerint vicesimam annui introitus siue lucri ɯaɪəɪ per industriam acquisiti. si autem clerici exigue beneficiati et artifices ac mercatores paucorum lucrorum personaliter accedere nequeuntes. de facultatibus suis juxta prudentiam dictorum ecclesiasticorum pia manu erogauerint· auctoritate apostolica indulgentiam et remissionem plenariam suorum peccaminum concesserimus atque fuerimus impartiti. que in anno jubileo proxime elapso ijs qui venerunt romam siue euntibus tempore cruciate in subsidium terresancte tam per felicis recordationis nicolaum papam v. predecessorem nostrum quam per alios romanos pontifices concessa fuit. ac alia concesserimus atque voluerimus prout in eisdem litteris quas presentibus ac si de verbo ad verbum insererentur haberi volumus pro expressis. latius continetur:

Et postmodum de eodem anno littere alie apostolice a nobis emanauerint sub data idibus maij. generalis cruciate appellate. similes supradictis ac alias indulgentias continentes illis concessas qui personaliter aut cum bonis a deo sibi collatis aduersus turchos in defensionem christianorum opem fauores et auxilia prestabunt. In quibus quidem litteris quascumque indulgentias plenarias per nos et apostolicam sedem a tempore generalis concilij constantiensis. exceptis illis que in fauorem fidei contra infideles emanarunt. usque ad perfectionem indicte in dictis litteris expeditionis suspendimus et pro suspensis haberi decreuimus atque statuimus prout in dictis litteris latius continetur:

Nos ne ab aliquibus imposterum hesitari possit an littere vobis concesse predicte que in fauorem fidei et defensionem ciuitatis caphensis ac aliorum locorum predictorum emanarunt. usque ad tempus supradictum suspense sint. seu sub premissa generali litterarum cruciate hujusmodi exceptione comprehendantur et comprehendi debeant: ad hujusmodi ambiguitatis tollendum dubium auctoritate apostolica tenore presentium declaramus nostre intentionis fuisse et esse prefatas litteras vobis pro eadem defensione sub data decimo kalendas maij concessas. per litteras cruciate hujusmodi minime fuisse et esse suspensas. illasque sub predicta exceptione comprehendi. et in suo pleno et efficaci robore omnino permanere per inde ac si in ipsis litteris incruciate de premissis litteris vobis concessis plena et expressa mentio extitisset. ideoque easdem litteras vobis ut prefertur concessas predicta auctoritate tenore

presentium in omnibus et per omnia approbantes. illas obseruari volumus precipimus atque mandamus. Nulli ergo etc. Si quis etc. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice MCCCCLquinto. quarto nonas nouembris. pontificatus nostri anno primo.

Blondus

B. de piscia.

DOCUMENTO CLXXXIV.

I Protettori notificano al pubblico la summentovata dichiarazione del pontefice.

1455, 23 *dicembre*

(Diuersor negot. off s. Georg, ann. 1455-1465)

(fol. 28 *v.*)

Protectores etc. uniuersis comprehensis in litteris supra scriptis apostolicis ad quos presentes peruenerint. salutem.

Cum summus pontifex sanctissimus dominus noster. dominus calistus papa tertius pro sua summa sapientia judicauerit tollendam esse de cordibus fidelium omnem hesitationem litterarum suarum apostolicarum de quibus superius fit mentio propter litteras incruciate. declarauerit. ut superius expressit. quemadmodum constat litteris suis apostolicis cum bulla plomblea quas nuper accepimus. dignum est non celare id quod sua summa sapientia voluit declarare. Itaque eas litteras apud nos existentes registrari et transcribi fecimus de verbo ad verbum quarum transumptum hoc est quod dimittimus ubique locorum ubi dicte littere se extendunt. reddentes testimonium veritati de earum transumpto quod ad litteram superius transcriptum est. ita quidem quod tergiuersari neque defraudari potest: et hoc sub fide nostra publica et sigillo nostro ac subscriptione nostri cancellarij. Data janue MCCCCLV die XXIII decembris.

DOCUMENTO CLXXXV.

Calisto III destina Lodisio Fieschi, arcidiacono della metropolitana di Genova, e Giovanni Gatti, priore di s. Teodoro, suoi commissarii per la riscossione della decima ecclesiastica, da lui imposta al clero dello Stato genovese, in favore di Caffa.

1455, ...

Che avanti la fine di quest' anno Calisto abbia delegato i prelati suddetti a nunzii e commissarii pontificii per l' oggetto della decima nei dominii della Repubblica, è reso evidente (sebbene ne manchi la bolla) dalla lettera papale dei 12 gennaio 1456; nella quale Calisto attribuisce loro quel titolo e si riferisce chiaramente ad un precedente suo scritto. E lo provano eziandio molte altre bolle dei mesi successivi dello stesso anno 1456.

Anche un' altra lettera ebbero i Protettori dal papa, avente la data dei 16 dicembre 1455, riguardante la crociata; cui risposero il 22 gennaio 1456, come vedremo. Lo stesso devesi dire d' una terza, spedita dall' imperatore Federico sotto il dì 10 novembre, cui riscontrarono ai 23 gennaio i Protettori e ai 22 il doge della Repubblica.

ANNO MCCCCLVI

STORIA E DOCUMENTI

ESPOSIZIONE STORICA

DEGLI AVVENIMENTI [1]

I.

Era scorso appena un triennio, o, a dire più vero, due anni e altrettanti mesi, dalla cessione delle colonie tauriche alla signoria di s. Giorgio, che già queste infelici contrade avevano sperimentato il benefico influsso del nuovo governo, e gli abitanti loro aperto il cuore a fondate speranze di un prossimo migliore avvenire. Gemevano sì, tuttavia, sotto l' incubo d' un sempre minacciato e temuto assalto da parte dei tartari e dei turchi, i quali con frequenti messaggi ivano annodando le rotte fila del mutuo accordo; ma più assai che lo spavento dei collegati nemici angustiavali la dura e crudele fame da cui sentivansi oppressi (non ostante i saggi provvedimenti adottati dai massari e dal console Tommaso Domoculta per l'equa parti-

(1) Letta, come sopra, in più tornate dal 7 gennaio al 10 marzo 1869.

zione dei viveri), e le scarse provviste di grano d'ogni intorno raccolte, o fors' anche giunte in porto colla nave di Paride Mari, spintavi da Scio. Fidavano adunque i caffesi, e non senza ragione, che la madre-patria e massime i Protettori di s. Giorgio loro padroni, udita la miseranda fine del grosso legno di Martino Voltaggio, andato a picco, onusto di biade, nell' imboccatura del Bosforo, avrebbero spedito altri maggiori e freschi rinforzi di vettovaglie e di armi, onde collocare in tale condizione la città da rendersela al tutto benevola, e disposta a sostenere col suo braccio la propria indipendenza.

Ma buon per loro che, col senno di vecchio e la vigoria di un giovine battagliere, occupava il trono di Roma a quei dì un papa, il quale portando in cima dei suoi pensieri il disegno di abbassare la gigantesca fortuna, e francare la cristianità dagli insulti di Maometto II, mediante una coalizione di principi e re d'Occidente, dì e notte s'agitava in rompere gli indugii da questi frapposti, nel riamicarli e congiungerli in santa amistà, acciò coi riuniti eserciti piombassero sul tiranno. Non è del mio còmpito narrare le ambascierie da Calisto III spedite a quasi tutte le corti d'Europa, le assemblee per tale oggetto adunate dai cardinali suoi nunzii, le bolle pontificie da lui scritte, quando a rampognare la codarda indifferenza di un re, come a Carlo VII di Francia, quando a rinfocolare la buona volontà di un porporato, come all'arcivescovo di Avignone; bastandomi il dire che da lui non istette se il feroce sultano non provò allora, al pari di Selimo II alla battaglia di Lepanto un secolo dopo, quanto avrebbe potuto un'armata di crocesegnati condotti da sperti capitani sulla millantata bravura delle sue truppe, e farle retrocedere nei deserti dell'Asia, donde erano primamente sbucate [1].

[1] Mirum fuit in viro affectae aetatis et ad munera corporis senecta invalido, tantam vim animi, tantumque ardorem vigere potuisse in provehendis de conficiendae sacrae expeditionis consiliis, solicitandisque principibus et populis, ut

Nell' inviare ai principi sue lettere esortatorie alla generale crociata, Calisto non dimenticò, come vedemmo, il doge e l' ufficio di s. Giorgio di Genova; ai quali scriveva di nuovo addì 16 dicembre 1455, invitandoli pel vantaggio loro proprio, il buon esempio alle altre repubbliche, l' onore di Dio e la salute delle anime, a raccogliersi intorno a lui, prendere viva parte alla sacra spedizione, adunare gente, armi ed aiuti d'ogni guisa per la comune difesa. Questa di Calisto conteneva altra epistola dell' imperatore Federico III diretta ai medesimi doge e Protettori, avente la data dei 10 novembre stesso anno 1455; e di amendue ignoriamo il preciso tenore, non avendole più trovate nei registri del Banco ([1]). Le recò da Roma in Genova un corriere a nome Matteo, il quale, per ritardo occorsogli in viaggio, non volle fermarsi ad aspettare amendue le risposte, ma giunto qua ai 20 gennaio 1456, ne ripartì il 22 ([2]).

Quel medesimo giorno il doge Pietro di Campofregoso, adunato in palazzo il consiglio degli anziani, dettava a Cesare la seguente. « Ricevemmo ieri, gloriosissimo ed eccellentissimo signore, la vostra lettera del 10 scaduto novembre, in cui ci confortate ad apparecchiare e tenere in pronto gli armamenti guerreschi che dalla repubblica nostra si promettono i collegati sovrani alla impresa di Oriente per la tutela della vera religione. E in ciò la maestà vostra fa opera degna di se e del titolo che porta di imperatore dei cristiani. Non pertanto

arma adversus communem hostem caperent, in concilianda inter eos pace, mittendis ad varia regna legatis, concionatoribus sacris ad universas oras designandis, imperandis et colligendis decumis, instruenda classe, decernendis solemnibus supplicationibus ad divinum placandum numen, ejusque opem implorandam: adeo ut in pristinam amplitudinem christianum imperium omnino restituendum fuisset, exscindendaque mahometica superstitio ex oriente, si pontificiis studiis reges ac principes obsecundassent: sed ii, mutatis animis, promissis defuerunt. Rainald. *Annal. Eccles.* ad ann. 1456. n. 1.

([1]) Vedi il documento CLXXXV.

([2]) Vedi il documento CXCII.

giudichiamo utile al caso sottoporre alla vostra considerazione alcuni fatti per avventura non abbastanza noti in codesti lontani paesi. Innanzi ancora che il re dei turchi s' impadronisse di Costantinopoli, avvertiti noi per fedeli relazioni del malevolo animo di lui verso le terre da noi possedute in Levante, e previsto dal canto suo un immanchevole attacco contro le colonie di Caffa, di Pera e di Scio, queste e le altre minori città al nostro dominio soggette munimmo con forti presidii di armi e di armati; sicchè è pura verità il dire che prima ancora di essere in guerra, avemmo a sostenere della guerra il peso. Occupata poi Bisanzio da Maometto, e chiuso il Bosforo tracio sì e per modo da non passarlo alcuna nave se non con estrema malagevolezza e per sola violenza, ci trovammo nella dura alternativa di abbandonare alla barbarie e ferocia del musulmano quelle contrade, e in ispecie le tauriche, ovvero di impoverirci noi stessi, mandando colà ingenti provvisioni di soldati, di viveri e d' ogni sorta materiali da piazza, affine di porle in istato di resistere all' impeto dell' invasore. Così avvenne: e la Dio mercè con buon successo; perchè assalita Scio l' anno passato dalla flotta nemica, mediante i validi soccorsi d' uomini e munizioni a quella in tempo diretti, egregiamente si difese e salvò.

» Inoltre fra quattro giorni faranno vela alla stessa isola altre due grosse navi, cariche di settecento fanti, nuove armi e copia grande di frumento, con molto dispendio da noi condotte e noleggiate. Donde la sublimità vostra è in grado d' inferire come per la profusione di tante spese, che durano da tre anni, noi siamo quasi sfiniti di forze ed esausti di danaro. Le quali cose vogliamo dette alla maestà vostra, acciò si persuada che sebbene non siasi ottenuta alcuna brillante vittoria, pur sostenemmo da soli con ardore la impari lotta; e quantunque debilitati assai, non ci cade in pensiero di ritrarci dalla progettata lega, cui anzi facciamo voti consegua un pronto e intiero

compimento. Ciò è tanto vero, che innanzi di ricevere le vostre lettere noi avevamo destinato al romano pontefice un'ambasciata a questo fine; la quale affretteremo anche più dopo le medesime [1] ».

Inchiudeva la presente risposta il doge entro l'altra scritta lo stesso giorno 22 gennaio 1456 al papa. In essa gli dice che a intendere meglio da vicino la sua volontà, e agire di concerto nella scelta dei mezzi all'ambita impresa, mandavagli due oratori nelle persone del dottore Batista Goano e Dorino Grimaldi, che fra dieci giorni si porrebbono in viaggio a quella volta [2].

Le lettere dell'imperatore e del pontefice essendo indirizzate all'ufficio di s. Giorgio non meno che al comune di Genova, anche i Protettori il dimani, 23 gennaio, si affrettarono a riscontrare i due fogli con altrettante missive, nelle quali in diversi termini ripetono le cose già dette: con questo di più all'imperatore, che gli annunziano l'invio a Caffa di due nuove navi per conto loro, da far seguire a breve intervallo a quelle che il doge spediva in Scio [3]; e al papa, che lo pregano di accettare i messi summentovati in ambasciadori dell'Ufficio insieme e della Repubblica [4]. In altra dei 22 scritta a Calisto medesimo aveangli già dianzi notificata la legazione stessa [5], e contemporaneamente raccomandato ai cardinali Giorgio Fieschi e Lodovico Scarampi di avvalorarla con la protezione loro presso la romana curia [6].

Ai legati davano quindi i Protettori le convenienti istruzioni, che si possono dividere in due classi; l'una di affari ecclesia-

[1] Vedi il documento CXC.
[2] Vedi il documento CXCI.
[3] Vedi il documento CXCIV.
[4] Vedi il documento CXCIII.
[5] Vedi il documento CLXXXVIII.
[6] Vedi il documento CLXXXIX.

stici, e di politici l' altra. Vogliono anzitutto che nel presentare le credenziali che li accreditavano ministri dell' Ufficio al trono papale, esprimano a Calisto i sinceri e fervidi sensi di gratitudine, ond' essi Protettori sentonsi compresi per i molti e insigni benefizii, in così breve tempo di pontificato, già loro compartiti, di cui serbano ognor fresca ricordanza, e si augurano mezzi e congiunture a mostrare coi fatti la schiettezza e veracità dell' affetto che nutrono verso così buon padre e generoso benefattore. Al quale essendo stati a più riprese calunniati, e ultimamente per cagione del famigerato Angelo Morosini, instano con forza che, mercè la eloquenza dei due oratori, venga purgata l' accusa e messa in chiaro la innocenza del Banco e dei suoi ufficiali. Ciò premesso, commettono ai suddetti di ottenere dalla santa sede l' assoluzione dalla scomunica incorsa da Bartolomeo Levanto, capitano di Famagosta, per avere di suo arbitrio giustiziato un sacerdote omicida, non voluto far perire di fame in carcere dall' ordinario dalla diocesi; in secondo luogo, di cacciare dalla cattedra il vescovo di Sagone in Corsica, uomo turbolento, sedizioso, fedifrago e loro dichiarato nemico; come pure di riavere da Calisto la parola, data innanzi di morire dal suo antecessore Nicolò V, di nominare alle sedi vescovili di quell' isola solo ecclesiastici genovesi e benevisi al governo; e più altre cose non pertinenti alla nostra storia.

Sugli affari d' Oriente si estendono anche più, e comandano ai legati di riferire come lettere giunte di fresco da Caffa annunziavano avere il turco rinnovato l' accordo col tartaro imperatore di assediare la seconda volta, nella vegnente primavera, esso per mare e questi per terra, la derelitta colonia, già tanto stremata di forze e di abitanti, a motivo della carestia che angosciosamente la premeva. Sicchè, era di suprema necessità lo spedire colà nuovi e più copiosi rinforzi d' uomini e munizioni di bocca e di armi: e che nel fatto andavano apparec-

chiando due grandi navi, onuste di grano e di stipendiati. Cosa la quale importava loro una incredibile spesa, sia per la scarsità e carezza del frumento nel mercato di Genova, sia per la triplicata mercede del noleggio dei barchi e dei soldati, motivata dal grave e manifesto pericolo del passo del Bosforo. Laonde stretti da tante angustie i Protettori ricorrere confidenti alla sperimentata bontà di Calisto, senza il cui intervento si dichiarano impotenti a rimarginare le troppe ferite, e provvedere agli instanti bisogni delle agonizzanti colonie.

Chiedevano adunque al santo padre che interponesse i suoi validi uffizii, e con lettera sollecitasse l' illustrissimo signor Bianco (Giovanni Uniade gran capitano d' Ungheria), e tutti i principi cristiani, padroni delle terre limitrofe alla Crimea, di permettere l' esportazione dai loro dominii alla Tauride delle biade e viveri d' ogni natura a sfamarne gli abitanti, ed eziandio la promulgazione in quei regni delle bolle d' indulgenza in favore di Caffa. Ancora, che nelle diocesi della Liguria e luoghi adiacenti, ove queste stesse bolle erano state di suo volere proclamate, non vi si dovessero pubblicare le altre della generale crociata, acciò il dualismo non riuscisse a scapito comune: giacchè era a temere che la simultanea riscossione di danaro stancasse i popoli, e li rattenesse dal largheggiare in aiuti. Tanto più, che fino a quel giorno la cassa di s. Giorgio avea introitato appena due mila cinquecento ducati, scarsa e quasi impercettibile somma a fronte degli immensi bisogni. Finalmente addimandavano che, se non altro, il prodotto almeno ricavato dalla predicazione della crociata negli stati della Repubblica, anzichè commesso alla fede di privati amministratori, non sempre probi, venisse depositato presso l' ufficio di s. Giorgio, come luogo di maggiore sicurezza e di piena universale confidenza, da valersene a beneplacito e giusta i comandi di Roma [1].

[1] Vedi il documento CXCV.

Non si può a meno di rilevare in queste istruzioni un profondo senno politico nei nostri Protettori. Sebbene mostrassero di sperare molto nell' alleanza dei sovrani vigorosamente caldeggiata dal buon Calisto, è a credere che in cuore loro vi riponessero assai poca fiducia, visti i dissensi e le mutue rivalità che li tenevano a bello studio divisi: e sovratutto diffidassero dell' appoggio di Alfonso d'Aragona re delle due Sicilie, del quale avevano forse penetrato l' occulto disegno di piombare addosso a Genova, nel mentre gli animi stavano rivolti e impegnata la zuffa nei mari d'Oriente. Laonde, senza ritrarsi dal generale armamento, badavano non immiserirsi di soverchio nel sovvenire le colonie, e che il danaro genovese non riescisse a profitto dell' astuto nemico; e, ancora, che se la crociata toccasse un buon termine, essi i primi ne risentissero i salutari effetti, come n' erano stati, dopo i greci, i più danneggiati colle maomettane conquiste.

II.

Le navi che il doge Campofregoso scrisse all' imperatore sarebbono pronte alla vela fra quattro giorni, partirono effettivamente sullo scorcio di gennaio per Scio, e sopra di esse presero imbarco, forse in qualità di comandanti, i due nobili cittadini Edoardo Grillo e Raffaele De-Franchi-Bolgaro.

Seguendo l' esempio dei loro predecessori nella carica, i Protettori del corrente anno stimarono anch' essi opportuno il delegare speciali e straordinarie facoltà a quattro prestanti genovesi residenti in quell' isola, che per essere situata un dipresso nel cuore dell' Arcipelago, non lungi dal continente asiatico, e frequentata a preferenza d' ogn' altra dai viaggiatori e mercanti pel suo moltiforme commercio, veniva a sapere le mosse dei turchi e le notizie della Tauride più presto assai

di Genova, lontana troppo dal teatro della guerra. Era stato bensì desiderio in essi di conferire a bell'agio col Grillo e col Bolgaro, e communicare loro oralmente gli ordini e le istruzioni che seguire dovessero nella trattazione degli affari della Crimea, ma a motivo dell' accelerata partenza del naviglio non avendolo fatto ([1]), addì 3 febbraio indirizzano una lettera ai predetti, unitamente che a Paolo Giustiniani-Banca e Lazzaro D' Oria, scelti a formare ciò che diremmo oggidì la Giunta di Scio, in cui li esortano dapprima a sobbarcarsi di buon volere al nuovo peso per amore e servizio della patria; e quindi gli incaricano di vigilare attenti sugli avvenimenti di Caffa, e, occorrendo il bisogno di sollecite misure, apparecchi e spedizioni a quella volta, avuto consiglio tra loro e all'uopo anche con altre assennate persone dell' isola, dispongano con celerità e provvedano a seconda delle circostanze, fidenti nella promessa che davano loro di rimborsarli del quanto spendessero per tale oggetto ([2]).

Nel febbraio medesimo si adunarono i Protettori dei tre anni 1454, 1455 e 1456, e previa lettura della regola e le formole di uso nel banco di s. Giorgio, procedevasi alla elezione degli ufficiali delle colonie, cioè dei consoli delle città soggette al capoluogo di Caffa, e degli impiegati subalterni di questa; non occorrendo la nomina del console generale, perchè devoluta la carica ad Antonio Lercari, già innanzi trascelto in successore a Tommaso Domoculta, come ho detto più sopra ([3]). Non riusciti a coprire tutti i seggi nella prima assemblea del giorno 6, perciocchè molti di essi ricusassero l' incarico ([4]), altri richiedesserlo per un biennio o almeno diminuzione d' imposta ([5]),

([1]) Vedi il documento CXCIX.
([2]) Vedi il documento CXCVIII.
([3]) Vedi il documento LXXXIX, e a pag. 78, e alibi passim.
([4]) Vedi il documento CCI.
([5]) Vedi il documento CCII.

addì 23 stesso mese completavano gli ufficii vacanti con seconda votazione: e risultavano eletti a reggere i consolati di Soldaia, Tana, Savastopoli, Cembalo, Trebisonda, Samastro i genovesi Gherardo Cavalorto, Ambrogio Giambone, Gaspare Delle-Colonne, Oliviero Calvi, Gherardo Lercari, Lorenzo Imperiale. Furono altresì assunti al capitaneato degli orgusii e a quello dei borghi, alla ministreria e alla castellania del forte, detto di s. Costantino, in Caffa, Maurizio Boccanegra, Cipriano Vallebella, Giovanni Antonio Calvi e Batista Castellazzo; senza tenere conto degli altri più umili gradi ([1]).

I nomi degli otto Protettori che moderarono così bene le sorti delle colonie nell' anno antecedente, da me non per anco ricordati, erano i qui descritti: Martino Grimaldi priore, Giacomo Spinola, Antonio Gentile, Antonio Casana, Paolo Giudice, Marco De-Marini, Antonio Caffaroto e Francesco Scaglia ([2]). Quelli poi che funzionarono nel 1456 chiamavansi: Giacomo Fieschi priore, Silvestro Brignale, Andronico De-Franchi, Antonio Lomellini, Tobia Pallavicini, Gaspare Da-Passano, Paolo D'Oria e Batista Cassina ([3]).

Recitati i nomi dei nuovi amministratori, vediamone le opere che s' attengono in modo diretto al governo di Caffa. Al corriere Giorgio Cicala spedito a Genova dal console e massari di quella città nella state dell' anno decorso, e non ancor tornato in Crimea coi recenti ordini, Tommaso Domoculta fece seguire un secondo procaccio nell' ottobre 1455, col quale interrogava il Banco su di molte cose riguardanti il reggimento politico e finanziario della colonia, e chiedeva minute e circostanziate istruzioni. La sua lettera non trovandosi nella filza, dobbiamo ricavarne il sunto dalla risposta fattagli dai Protettori addì 3 marzo 1456.

([1]) Vedi il documento CCIV.
([2]) Vedi il documento LXIII.
([3]) Vedi il documento CCXXV.

« Ricevuto, dicono, il vostro foglio dei 4 ottobre, che ci recò l'orgusio Nicola Lamberto, giunto in Genova il 17 gennaio, ove ne informate che la città di Caffa continua a penuriare di grano e i suoi abitanti soffrire cruda fame, tocchi nel più profondo del cuore adunammo l'assemblea dei partecipi alle Compere e lette al loro cospetto le vostre pagine di dolore, s'alzò da ogni bocca unanime il grido di accorrere indilatamente al soccorso dei sudditi e fratelli nostri, caricando issofatto due navi di quanto frumento si potesse raggranellare in città e spedirvelo a tutta carriera. Come fu deliberato, così abbiamo eseguito: e noleggiate le navi, una di Leonardo Giustiniani ed ora di Carlo Cattaneo, l'altra di Egidio Carmadino e adesso condotta da Oliviero Calvi, in esse riponemmo già dieci mila mine di grano, e fra otto giorni salperanno in rotta per Caffa senza toccare terra. Dal che, voi e gli abitanti tutti di costà ben potete scorgere il grande studio che poniamo in sollevarvi dalle vostre angustie, anche con enorme sacrificio di danaro e pericolo della vita, essendo qui stesso in Genova oggidì difetto massimo di munizioni e di viveri.

« Meraviglia estrema e dolorosa sorpresa ci cagionò il sapere da voi i redditi della masseria e delle nostre Compere di Caffa non bastare alle spese ordinarie dell'erario pubblico, mentre le sole rendite della masseria bastarono in addietro ai soliti e anche agli straordinari pagamenti, e quelle delle Compere ci è noto ascendere ad uno egregio valsente. Conviene dire adunque che non solo depressi, ma e annientati siano i fondi, o da una pessima amministrazione a quasi totale rovina condotti. Ordiniamo pertanto che d'ora innanzi venga compilato un gran libro, nel quale si notino distintamente e con tutta chiarezza le singole partite d'incasso e di esito, e una fedele copia del medesimo a noi si trasmetta ogni anno. In tale guisa vedremo coi proprii occhi in quali opere sia erogato il comune danaro.

« Vi scrivemmo più volte di mandarci la nota degli stipendiati e delle munizioni caricate a bordo delle navi su cui veleggiaste a Caffa, ma indarno: sebbene anche senza ordine di sorta l'avreste già dovuto eseguire. Un tale ritardo appalesa in voi colpevole negligenza. Ne dite invece vi permettiamo di tenere sotto le armi trecento soldati e provvediamo al loro soldo. Di ciò nulla per ora, e con altre nostre che vi perverranno assieme alle seconde navi, omai pronte alla vela, sarete avvertiti.

« Delle contese insorte fra voi e Martino Voltaggio a cagione del rame tolto al grippo di Sinope, e con Marino Cicala per la barca turca da lui sostenuta e predata, daremo altra volta conveniente risposta: desiderosi d'intendere da essi le loro ragioni o da procuratori che li rappresentino. Valetevi frattanto, se necessità vi stringe, del prezzo, nelle bisogne dello Stato, senza alcun pregiudizio degli eventuali diritti che potessero ai querelanti competere.

« Circa il ricupero del castello d' Ilice ben si vede nulla pel momento doversi tentare con speranza di felice successo. La cosa vuol essere maneggiata con molta cautela e prudenza, e non ci farebbe bel giuoco il trascorrere a violenze contro i signori e gli abitanti di Mocastro nelle attuali circostanze di carestia e di temuto assalto dai tartari e turchi, ma bensì dissimulare e dal corso degli avvenimenti aspettare consiglio.

« Grata oltremodo ci giunse la notizia della buona condotta e specchiata virtù, di cui fa mostra nella sua carica l'egregio dottore Lanzarotto Beccaria. Ringraziatelo da parte nostra e lo assicurate dell' affetto e stima grande che col suo retto operare si acquista qui in Genova appo tutti gli onesti cittadini, e speri nella nostra benemerenza. Non possiamo dire altrettanto di voi, console e massari, sui quali mala voce ne pervenne all'orecchio, che vi mischiate negli appalti delle gabelle e in altri affari di asta pubblica, mentre sapete che vi è per legge proibito l' ingerirvi in cosifatti negozii. Ce ne duole assai pel

cattivo esempio somministrato ai minori ufficiali; e più di tutto, che essendo i primi rappresentanti da noi spediti a governare in vece nostra codeste colonie, la vostra infamia riverbera troppo grande disonore e vergogna sul banco di s. Giorgio. Siamo adunque decisi, se la cosa sta in fatto, di punire con ogni severità di pene tutti e qualsisia di voi che fosse incorso in questa trasgressione, o saputala d'un suo collega, non ce l'abbia denunziata, com'era dovere ». Belli e lodevolissimi sentimenti, che soli bastano a caratterizzare e imporre il suggello di probità al nostro magistrato: e Dio volesse fosse imitato dai viventi!

Venendo poscia ad interessi più generali, i Protettori li informano avere di corto ricevuto lettere da Giovanni Uniade gran capitano d'Ungheria, nelle quali il pio e valoroso condottiere si offre spontaneo ad accorrere in aiuto dei possessi genovesi nella Tauride, coll'inviarvi provvisioni di viveri, o un buon nerbo di soldati. Ringraziarlo essi di così eccellente presidio coll'attuale corriere, e a viemeglio infervorarlo alla caritatevole opera, spedire a lui e al cardinale di s. Angelo, legato della santa sede in quel regno, le bolle da Calisto III ai medesimi indirizzate a tale scopo, di cui ne communicano al console e ai massari il tenore col mezzo di copie. Da ultimo con esuberante gioia del loro cuore li rendono consapevoli che il ridetto pontefice mostravasi verso i genovesi e l'ufficio di s. Giorgio in particolare, talmente benigno e propenso, e nell'accordare tutte le chiestegli grazie così facile e arrendevole, da parere esso, più che i Protettori medesimi, avere a cuore la prosperità e i vantaggi delle liguri colonie [1].

Mancano nei registri del Banco queste lettere pontificie, che sarebbero pur tanto utili alla storia, e onorifiche ai personaggi cui erano dirette; ma abbiamo in compenso le due altre scritte

[1] Vedi il documento CCVIII.

dai Protettori al voivoda Uniade e al porporato romano, sotto i dì 3 e 5 marzo 1456. Colla seconda volgono preghiera all' eminentissimo di ottenere dai principi confinanti alla Tauride la libera esportazione a Caffa di viveri a cibarne quei popoli, e il permesso di farvi cerna di militi, se per avventura venisse impresa nei loro dominii dai caffesi, a sostegno e guarnigione della città ([1]). Nella prima invece si diffondono in azioni di grazie e proteste di caldo e sentito affetto per la promessa da Uniade, conte di Bistritz, fatta, di recarsi all'uopo egli stesso in aiuto di Caffa in un col bravo suo esercito; e nel frattempo lo esortano istantemente di sovvenirla di grano, in attesa delle risoluzioni che stavano concertandosi in Roma dagli ambasciatori delle potenze cattoliche sul conto della crociata contro il turco. Ma, perchè Uniade li ebbe richiesti di due triremi, delle quali abbisognava per qualche meditata impresa sul Danubio o sulla Sava, i Protettori si professano dolenti di non poterlo servire, a motivo che nella rada di Caffa non trovavasi allora più d'una nave, e questa stessa indispensabile alla custodia del porto, a dare la caccia alle saettìe dei corsari ottomani, e a foraggiarla di grano ([2]).

Nella occasione medesima i Protettori ognor vigilanti come a rendere giustizia, così a richiederla dagli altri, posero mano alla soluzione d' una vertenza insorta fra i Pallavicini, la masseria di Caffa e l' imperatore di Trebisonda. Diede origine alla contesa la cattura fatta da Matteo Pallavicini, tempo addietro, nelle acque dell' Eusino, di un legno turchesco, in cui era certa quantità di seta, sulla quale il greco imperatore armò dei diritti di gabella in suo favore. Non potendoli esigere da Matteo che colla ricca preda riparato aveva in Caffa, egli sforzò il di lui fratello Meliaduce, dimorante in Trebisonda, a sborsargli

([1]) Vedi il documento CCXIV.

([2]) Vedi il documento CCVII.

ducento ducati: in quella che anche il Matteo giunto a Caffa fu dal console spogliato della mercanzia, e versatone il prezzo nell' erario pubblico. Di che il nobile Andrea Pallavicini, padre a Matteo e Meliaduce, sporta querela all' ufficio di s. Giorgio, ottenne si scrivesse ai governi delle due città in appoggio del suo richiamo. Al console dicono i Protettori di verificare se il prezzo della seta staggita al Matteo venne effettivamente devoluto alla cassa della masseria, e trovato così essere in realtà, sentenziano che se ad alcuno spetta il debito di pagamento, ciò è alla finanza della colonia, non al Matteo il quale punto non ne fruì (1). All'imperatore poi mostrano quanta sia stata la commessa ingiustizia nel costringere Meliaduce a pagare in sostituzione del fratello, con cui non ha comunanza d' interessi più che con qualsiasi altro nazionale. Instano perciò calorosamente a che restituisca il mal tolto, e liberi il loro suddito da quella angheria: non senza lasciare intravedere, in caso di rifiuto, giuste rappresaglie e maggiori minaccie (2).

Parimente non aspettata la partenza delle navi, siccome avevano detto due giorni innanzi, vollero dare seguito alla causa dei capitani marittimi Martino Voltaggio e Giacomo Leone, i quali già restituitisi, come si vede chiaro, in Genova, li molestavano con frequenti ricorsi, richiedendo non più solo il rame sequestrato, ma e il rimborso della esazione loro estorta in Caffa contro il promesso diritto di partito. Su che i Protettori ne scrivono al console di accertarsi se alle navi di Paride Mari e Marino Cicala, venute da Scio a Caffa lo scorso anno, fosse stata data la fede del partito in questione. Se non, trovare essi ragionevole la domanda dei richiedenti, e doversi costringere l' esattore delle gabelle a restituire la indebita riscossione di un tributo che non gli spettava secondo le leggi (3).

(1) Vedi il documento CCXI.
(2) Vedi il documento CCXII.
(3) Vedi il documento CCXV.

Circa il rame poi, ove lo stesso sia tuttavia in mano del fisco, dispongono venga caricato sur una delle quattro navi, cioè la Cattanea e Doria, prossime ad approdare colà, la Leona o Cicala dianzi arrivate, e sotto sicura cauzione lo si rechi in Genova, ove sarebbesi con regolare giudizio discussa la lite e pronunziata conveniente sentenza. Ma se nel mezzo tempo il console avesse disposto della merce, vogliono ne li renda tosto consapevoli, con addurre le ragioni e l' impiego fattone. È curioso quello che segue nel poscritto: « Il Voltaggio, inteso che nelle surriferite istruzioni gli era stato parificato nei diritti Jacopo Leone altro capitano, torse indietro e nanti al Banco protestò contro l' associamento, col dire che avendo egli solo sorpreso e assalito il legno nemico, a lui solo n' era dovuto il premio ([1]) ».

Non sarebbe, crediamo noi, che con molto profitto per la storia della legislazione commerciale del nostro paese, l' investigare a questo proposito i motivi che inducevano il governo delle colonie (consenziente il banco di s. Giorgio) a ritenere per se tutta o la buona metà delle prede fatte in mare sui turchi, e in generale sui suoi nemici. Ma di ciò, e altre consimili quistioni riguardanti la navigazione del Ponto, e delle regole allora vigenti in fatto di gius marittimo nel Levante, ho in animo di trattarne a migliore agio, quando dalla completa serie dei documenti raccolti se ne potranno dedurre conclusioni più solide e meglio accertate sulle carte e i costumi dell' epoca.

Approssimavasi il tempo utile alla partenza del corriere, e i Protettori nel desiderio che giungesse il più presto a Caffa, nunzio del vicino arrivo delle due navi col carico di frumento e nuovi ausiliarii, lo munivano della solita commendatizia ai principi e magistrati dei paesi pei quali dovea transitare ([2]),

([1]) Vedi il documento CCXVI.
([2]) Vedi il documento CCXIX.

non che d'un gentil foglio al prestante signore Antonio Sati, in Coloswar nella Transilvania, con cui pregavanlo voler assistere co' suoi consigli il messo nella presentazione che avea a fare di loro lettere e del papa al conte Uniade e al cardinale legato in Ungheria (1). Lo stesso recava una quarta e ultima epistola dai medesimi diretta al console e agli abitanti tutti di Caffa, dove rinnovate le proteste di vivo zelo del Banco e dei cittadini compartecipi nell'allestire, sebbene con gran disagio, la presente spedizione di vittovaglie, li esortano e incoraggiano a sperare nell'esito della consulta che tenevasi in Roma dagli ambasciadori delle primarie corti d'Europa sotto la presidenza del pontefice, di cui non rifinano di celebrare le lodi (2).

III.

Partito da Genova il corriere Lamberto ai 6 o 7 marzo 1456, i Protettori furono tutta sollecitudine nell'apparecchiare le promesse navi col forte carico di munizioni. Noleggiarono dapprima i barchi di Oliviero Calvi e Carlo Cattaneo, ma avvedutisi in seguito che il primo riesciva per la sua picciolezza insufficiente a ricevere il numero d'uomini e di cereali che destinavano a Caffa, e anche men sicuro al lungo e disastroso tragitto (3), mutato consiglio si convennero con Stefano D'Oria proprietario e patrone di un grosso legno, e ai 9 marzo firmarono il contratto, mediante il quale Stefano obbligavasi ai

(1) Vedi il documento CCXX.

(2) Vedi il documento CCXVIII. — Due mesi dopo (in occasione d'altro corriere, Giovanni Antonio Calvi, inviato a Caffa), nella postilla del documento CCLXXIII dicono che papa Calisto scrisse all'imperatore, all'Uniade e ai rettori tutti delle città, lettere di raccomandazione a favore degli inviati genovesi spediti, anche quella volta, alla Tauride per via di terra.

(3) Vedi il documento CCLIII. — La nave era passata al Calvi da Egidio Carmadino, cui si riferisce il documento CXCVI, dei 23 gennaio.

Protettori di condurre nella Tauride tutte le provvisioni suddette, ai patti che gradirebbe loro d'imporre, per la mercede stabilita di tredici mila lire genovine. Le condizioni non differenziavano dalle solite ad apporsi in cosifatti instrumenti, e sono le stesse già descritte l'anno 1455 per le navi Voltaggia e Leona: fuori la circostanza che dove allora lasciarono alla prudenza del condottiere l'accedere a Samastro, in oggi lo vogliono onninamente obbligato a toccare quel porto, e sbarcarvi il convenuto numero d'armi e di viveri (1).

Agli stessi accordi dovette scendere eziandio il capitano della nave Cattanea, sebbene il suo contratto manchi nella nostra filza. Era essa di capacità alquanto minore della D'Oria, perchè ove in questa si caricarono quattro mila diciannove mine di grano, nell'altra ne posero solo tre mila settecento sessanta tre; e così un totale di mine settemila settecento ottanta due (2), composto di tre qualità, cioè, di Spagna, Provenza, Africa o Tunisi: la cui spesa ascese a lire novantatre mila seicento cinquanta, in ragione di lire settantacinque la mina, e il noleggio dei due bastimenti a ventidue mila. Ondechè tutto compreso costò la egregia somma di cento circa sedici mila lire genovine, in moneta del tempo; senza contare i dispendii accessorii che in simili spedizioni marittime montano sempre a un bel valsente (3).

A capo della moderna venne quindi preposto Tommaso Senarega, col titolo e l'autorità di commissario. Il lettore ricorderà avere noi già fatto parola di costui in occasione dell'assalto dato dai Mocastresi al castello di Ilice, appo i quali lunga

(1) Vedi il documento CCXXV.

(2) Poco sopra a pag. 429, e documento CCVIII, avevano detto essersene già caricate 10 mila mine, e qui ne assegnano solo più 7782. Noto di passaggio che per mina vuolsi, secondo l'uso mercantile, intendere un sacco da 112 circa litri, ragguagliato alle misure odierne.

(3) Vedi il documento CCLIII.

pezza insistè per ottenere il risarcimento dei danni sofferti, la pecunia e il fortilizio derubato. Riuscita vana ogni istanza riparò in Caffa, e dal console ebbe modo di fare armare una galera, la quale recossi bensì in quelle acque, ma per ragioni politiche non proruppe ad ostilità ([1]). Gli convenne adunque piegare il capo all' avversa fortuna, e in attesa di migliore sorte rendersi in Genova a patrocinare a viva voce, e sostenere presso l' ufficio di s. Giorgio la supplica tempo innanzi presentata dal suo fratello Ambrogio, cancelliere della Repubblica. Non conseguì, è vero, dal Banco una dichiarazione di guerra al signore e abitanti di Mocastro; essendochè i Protettori impigliati nei negozii della crociata e nei provvedimenti d'urgenza delle colonie, giudicarono inopportuno scemare le forze e crearsi nuovi nemici; ma abbonitolo con la promessa che svaniti gli instanti pericoli gli avrebbero dato man forte a riguadagnare il castello, ristoraronlo alquanto del patito disastro, nominandolo ufficiale della iagataria del grano in Caffa per un anno ([2]), ed eleggendolo comandante della flottiglia avviata a quella città, con i pieni poteri di sentenziare e punire, anche del capo, i delinquenti ([3]), e più altro ancora promettendogli in retribuzione dei suoi amorevoli servizi ([4]).

Della grande confidenza che i Protettori aveano riposto nel Senarega sono bell' indizio le istruzioni dategli avanti il suo imbarco per Caffa. Nel prologo si protestano di collocare in lui tutta la speranza del felice successo dell'attuale armamento: giacchè conoscono appieno la sua fedeltà, prudenza e somma affezione che lo vincola alla madre patria. Onde s' astengono dal raccomandargliene la buona riuscita, intendendo pur egli come dall' arrivo colà delle navi, col rispettivo carico, dipenda

([1]) Vedi sopra a pagg. 188 e 218.
([2]) Vedi il documento CCLV.
([3]) Vedi i documenti CCXIII e CCXLVI.
([4]) Vedi il documento CCXXIII.

la vita o la morte di quei popoli, la conservazione o la perdita delle colonie eusine. Scendendo quindi ai particolari, vogliono che esso salga la nave Cattanea, il padrone della quale temono debba riescire men riverito dell' altro che comandava la D'Oria, acciò colla sua presenza imponesse rispetto alle ciurme ([1]). Comandano vada direttamente a Caffa, senza toccare alcun porto intermedio, e sforzi ad ogni costo il varco del Bosforo, come i capitani ne aveano prestato cauzione di grossa somma, e sopratutto non isbarchi in Scio. Ove occorresse per fortuna di mare pigliare terra, il Senarega invigili che non si riceva a bordo mercanzia nè roba di sorta, eccetto pane, vino od altri alimenti che bisognassero. Giunti al periglioso transito, gitti le sorti sulla nave che dovea precedere, e, armati tutti, anche i famigli del commissario ([2]), con intrepidità e coraggio si mettano alla prova; data licenza di offendere i bombardieri turchi che osteggiassero il passo, se con ciò credesse venirne a lui minore danno. E perchè era a temere che in quel frangente, alcuno timido o insubordinato, spargesse zizzania o indiscreto timore fra i compagni suoi, esigono dal Senarega in tale caso proceda ad atti di severità per esempio agli altri, fossero anche i capitani stessi delle navi. Questo suggerimento addiveniva necessario dopo quanto era avvenuto l' anno innanzi tra il console Tommaso Domoculta e Martino Voltaggio ([3]).

« Quando coll' aiuto di Dio sarete entrato nel mare Nero, continua l' istruzione, è nostra volontà che con amendue le navi vi accostiate a Samastro, e sceso in terra ne confortiate

([1]) Il Cattaneo comandò in persona la propria nave, ma Stefano D'Oria vi pose a capitani il suo parente Imperiale D'Oria e Batista Tanzio. Vedi il documento CCXLIII.

([2]) Doveano essere quattro almeno, giusta il documento CCXIII, a sue spese mantenuti, stipendiati e forniti di armi.

([3]) Si vegga sopra a pagg. 181 e 199.

gli abitanti con le parole le quali vi parranno meno acconcie alla circostanza, affermando quanto a noi e ai cittadini della Repubblica sono essi cari ed amati. In segno di che, ove trovaste il luogo in penuria di viveri, scaricherete la quantità di grano sia bastevole alla sua salvezza, non eccedendo, che in caso estremo, le mine quattrocento, da consegnare al console e a quattro discreti uomini del paese, i quali avrete cura di far eleggere, col debito di venderlo a basso prezzo in sovvenzione del popolo, guardarne le chiavi e tenere i conti del danaro ricavato. Ma se a motivo dei venti giudicherete meglio secondare la corrente e giungere presto al soccorso di Caffa, spedite pure colà la nave D'Oria, e voi sulla Cattanea piegate a Samastro ad eseguire l'anzidetta commissione; sicchè ad ogni modo si eviti che questa nostra colonia non diventi, per fame, facile preda al nemico ».

Come segno della civiltà del tempo aggiungerò il seguente articolo. « Navigando a quella volta, se vi accadrà scontrare alcun naviglio carico di biade, vogliamo che lo prendiate, anche per forza, sino a otto mila mine, e conduciate a Caffa: dando ai padroni di quello, se genovesi o di nazione amica, lettere di cambio sopra di noi, che tosto pagheremo ciò che sarà creduto giusto e conveniente ». Ne eccettuano i soli legni che fossero in rotta dalla maremma romana a Genova, i quali doveano essere risparmiati: evidentemente pel servizio e l'approvvigionamento dei magazzini della città, secondo quel che siamo per narrare fra breve.

Non ostante il rigoroso comando di filare dritto alla Crimea, prevista la possibilità che le navi più non potessero o i padroni di esse si rifiutassero di continuare il viaggio, impongono al Senarega d'obbligare i capitani a ridursi in Scio; e quando gli fosse fallita ogni speranza di giungere a Caffa, di presentare talune lettere che gli consegnavano, dirette ai quattro signori dell'isola che sopra dicemmo formare la Giunta di Scio,

con una certa scatola suggellata, il cui contenuto eragli stato rivelato a bocca (1).

L'ingiunzione ai padroni di ricovrare in quel porto amico, e non altrove, fu assoluta e minatoria sotto le più gravi pene, e accompagnata dall' altra di rimettere ogni cosa ai rappresentanti del Banco là residenti, i sunnominati Edoardo Grillo, Paolo Giustiniani, Rafaele De Franchi-Bolgaro e Lazzaro D'Oria (2). Ai quali scriveano altresì lo stesso giorno, 18 marzo 1456, commettendo loro che al postutto andata in dileguo la speranza di entrare nel Ponto, si facessero consegnare il grano riposto nelle navi o in quella fra le due che avesse preso terra in Scio, e a nome di s. Giorgio vendesserlo al miglior partito coll' inviarne all' ufficio il ritrattone prezzo (3).

Gli ultimi giorni in antecedenza alla mossa dell'armatetta genovese speserli i degni Protettori in emanare ordini relativi al suo equipaggio, come di esenzione da ogni dazio d'entrata e di uscita della nave D'Oria (4), di permesso al capitano Girolamo Leone di recare esso da Caffa a Genova, sotto ferma cauzione, il rame sequestrato a Martino Voltaggio (5), nel dare secrete istruzioni a Francesco Lomellini, destinato console di Cembalo, sulle eventualità della traversata della nave D'Oria, che in gran parte s' identificano colle prime a Tommaso Senarega per la Cattanea (6), e in altre pratiche ed incumbenze facili ad immaginarsi (7).

Da sezzo con lettere dei 22 marzo, l' una diretta al console e abitanti di Samastro, la seconda al console e massari di

(1) Vedi il documento CCLVII.
(2) Vedi i documenti CCXLIII e CCXLIV.
(3) Vedi il documento CCXLII.
(4) Vedi il documento CCXLV.
(5) Vedi il documento CCLIX.
(6) Vedi il documento CCLVIII.
(7) Vedi il documento CCLVI.

Caffa, avvertono i primi a fare buon governo delle provviste di bocca che loro spediscono, a sperare bene nella generale crociata che nei consigli di Roma stavasi maturando ([1]); e ai caffesi comandano che il grano mandato con quelle navi sia venduto, in sollievo del pubblico, al prezzo non maggiore di trentacinque aspri il capizio, contenti di perdere sulla derrata purchè ne resti alleggerito il popolo ([2]). Non saprei con quali meglio adatte parole encomiare la bontà e la sollecitudine veramente paterna mostrata in questa e tant' altre congiunture dai nostri amorosi Protettori, a vantaggio delle sbattute, eppure sì belle colonie tauriche, fuorchè ricordando il solito loro vezzo di chiamarle la pupilla dei loro occhi, e care a segno, da far pendere dalla conservazione o perdita delle medesime il lustro e la vita stessa della Repubblica.

IV.

Sino qui nel carteggio dei Protettori coi caffesi non trovammo mai fatta esplicita menzione d' invio di truppa a quella volta, ma nella vigilia della diffinitiva partenza da Genova, cioè il 27 marzo, evvi un ordine al commissario Senarega di passare in rassegna le compagnie dei soldati, subito che si fosse scostato dal porto e messo alquanto in mare; giacchè temevano non tutti avessero preso imbarco nel numero prefisso di cento cinquanta uomini sulla nave D'Oria, e cento sulla Cattanea ([3]). In altro foglio dello stesso dì confessano essere loro questa fiata riuscito malagevole assai il reclutamento del suddetto picciolo esercito: del quale non conoscendo nemmeno l' effettivo salito a bordo, impongono al console di Caffa di farne all'ar-

([1]) Vedi il documento CCLIV.
([2]) Vedi il documento CCLIII.
([3]) Vedi il documento CCLXI.

rivo colà un' esatta rivista e spedirne subito il ruolo al Banco col prossimo corriere ([1]).

Si offre a tai detti spontanea la domanda del perchè di un così affrettato e anche precipitoso imbarco: e la risposta non tardo a scoprirla in altra missiva dei Protettori al nobile Matteo Fieschi, fratello al cardinale Giorgio, pur egli dimorante in Roma: ed eccola. Quand' essi nello scrivere ai caffesi protestaronsi di avere fatto con generoso slancio del cuore la maggiore possibile incetta di grano in patria, e tolto quasi il pane di bocca ai figli per mandarlo colà a saziare le avide loro viscere, parlavano in persona propria, dicendo ciò che dire suole in simili occasioni un discreto e provvido amministratore, il quale dispensa a preferenza il suo avere al più necessitoso di soccorso. Ma il popolo, men liberale e benefico di un capo di governo, perchè di viste corte e interessate, allora specialmente che vedesi minacciato da penuria di vitto, com' era a quei dì il genovese, non tollera che per sovvenire altrui, foss' anche suo fratello, lo si esponga al pericolo della fame. Avvertita adunque la plebe di Genova che l' ufficio di s. Giorgio aveva accumulato sulle due navi grande quantità di frumento per inviarlo a Caffa, sobillata altresì da alcuni malevoli che di celato andavano sussurrandogli l' imminenza di un immanchevole carestia, si ammutinò e pretese che il grano fosse scaricato e ricondotto ai magazzini. Conviene dire che la sommossa pigliasse aspetto ben serio e minaccioso, se i Protettori vidersi costretti di scendere a patti coi sediziosi, e obbligarsi, come fecero, al doge della Repubblica con regolare contratto ai 20 marzo, di provvigionare di fresco grano la città fino alla somma di ben otto mila mine pel dì 1. maggio venturo, sotto gravissima ammenda in caso di fallita promessa ([2]). Questo inatteso e spiacevole tu-

([1]) Vedi il documento CCLXII.

([2]) Vedi il documento CCXLVII.

multo, oltre il ritardo della partenza già fissata ai 22 marzo, dovè cagionare non poco disordine e confusione nell' armamento della truppa; onde a cessare nuovi moti e popolane rivolte, fatte ascendere le navi dai militi pronti al viaggio, diedero comando al Senarega di sciogliere le vele al vento e allontanarsi dal porto.

Ma non per questo rimasero senza cruccio i Protettori, cui angustiava assai la difficoltà di rinvenire e far portare in Genova tanta copia di biade per quanta aveano sottoscritto. In tale distretta ricorsero, come sempre, alla sperimentata carità del pontefice, e il giorno stesso del surriferito strumento, 20 marzo, spediscono un veloce corriere a Matteo Fieschi poc' anzi nominato, col quale instantemente preganlo a fare conta a tutti la sollevazione accaduta in città, la parola da essi data di foraggiarla d' altrettanta misura di cereali con l' enorme cauzione che dicemmo, dopo le immense spese subite per sottrarre Caffa dalle fauci di morte. Chepperò dimandasse al santo padre il divieto di esportazione della merce dai suoi dominii a nave qualsiasi, la quale non fosse per tragittarla in Genova. Avuto il papale assenso noleggiasse quante più barche trovava nei paraggi del Tevere, e caricatele tosto, le avviasse quà colla maggiore possibile lestezza. Calisto aveva già l' anno innanzi conceduto ai genovesi la tratta del grano nello stato della Chiesa [1], ma forse con poco o niuno loro profitto, attesa la difficoltà di spingere le grosse navi onerarie su per la bassa fiumana; e i Protettori fidenti di ottenere di bel nuovo dal pontefice il desiato favore, eccitano il Fieschi a chiederne la esportazione sino ad otto mila mine; e si tenevano così sicuri della benigna annuenza di lui da annunziare farebbono partire immantinente altri più adatti legni a riceverle, nel dubbio che gli ancorati non bastassero all' uopo [2]. Anche al Deo-

[1] Vedi sopra a pag. 233, e i documenti CLXVIII e CLXXIII.
[2] Vedi il documento CCXLIX.

dato Boccone, loro rappresentante in Roma, scrissero invitandolo a prestare mano in quel negozio al Fieschi, di cui si scusano valersi principalmente in siffatta bisogna, a motivo che essendo laico e mercadante, a lui meglio che ad un ecclesiastico si addiceva l'avvilupparsi in consimili trattazioni ([1]).

Non riuscì difficile ai due legati l'impetrare da Calisto quanto volevano. Imperocchè, chiesta dopo il 20 marzo la tratta suddetta, ai 25 circa dello stesso mese già era stata loro accordata, con altrettanta prontezza che liberalità, dal generoso pontefice, sino alla somma di tre mila rubbi, da estrarsi da qualsiasi città, luogo o borgo del papale dominio, meno la capitale di Roma ([2]). E sventuratamente, anche questa volta con nissuno o molto scarso profitto: perchè in data 15 maggio successivo trovo una seconda lettera al Boccone medesimo, in cui lamentano i Protettori la disgrazia occorsa per via alle navi di Corrado Manara, Lazzaro Sauli, Teramo Montano e a parecchie altre, che veleggiando onuste di grano per Genova, furono da alcune biremi e triremi del capitano Jacopo Piccinino sorprese e sequestrate. Pel quale evento fra i gravi danni nei quali incorrerebbono in causa della rapina, o anche solo del ritardo, notano come precipuo quello d'essere costretti a sborsare la multa stabilita nel caso di deficienza al provvigionamento della pubblica annona. Vogliono adunque che dal pontefice e e dai cardinali si faccia dare epistola comminatoria al capitano suddetto, che lo obblighi a rimandare libere le navi al loro corso ([3]).

Donde si ricava come il magistrato ottenne dal doge, o ministri del governo ducale, una onesta proroga a introitare nei magazzini la pattuita quantità di frumento, che dapprima era stata fissata al 1. di maggio, e poi di quindici in quindici giorni

([1]) Vedi il documento CCL.
([2]) Vedi i documenti CCLX e CCLXVIII.
([3]) Vedi il documento CCLXXXIII.

fino alle calende di giugno 1456, come insegna un ultimo documento [1]. E il Campofregoso la dovette con tanto maggiore facilità concedere, in quanto che è probabile assai che gli accordi presi coi Protettori fossero più al fine di acchetare i clamori dei tumultuanti, di quello che ad attraversarne le giuste provvidenze pegli affamati di Caffa. Meno agevole invece riesce l'intendere il verso con cui il Banco lusingavasi di trarre dagli artigli del Piccinino le staggite caravelle, non militando allora il capitano sotto gli ordini del papa, piuttosto suo avversario che benevolo, a cagione delle infami ribalderie commesse dagli scherani di lui negli stati d'Italia. Ma forse i Protettori speravano sulla forza morale che un comando del pontefice esercitava pur sempre in quel secolo, rozzo in civiltà, ma robusto ancora di fede, sull'animo d'un avventuriere cristiano, tuttochè suo nemico politico [2].

V.

Il rispetto filiale e la illimitata fiducia che in tutta la corrispondenza dei Protettori spiccano mirabilmente verso il degno papa Calisto III avevano loro ragione d'essere nell'esimia bontà del cuore, e nel fermo proposito di lui di fiaccare la rigogliosa prosperità del turco. A conseguire così lodevole e umanitario intento abbisognava il pontefice del concorso dei re

[1] Vedi il documento CCV.

[2] L'anonimo scrittore d'una cronaca bolognese, ricordato dal Mansi in nota al Rainaldi (ad ann. 1456 n. VII) dice, che sancita la pace d'Orbetello, di cui parleremo tra breve, fra i Sanesi e re Alfonso d'Aragona, nel luglio di quest'anno, *Piccininum ad stipendia pontificis per annum transisse*. Posto anche vero il fatto, che viene negato da molti, nel maggio precedente il Piccinino militava tuttavia al soldo di Alfonso, e per costui impulso e sua propria scellerataggine aveva poco innanzi tentato d'incendiare le navi papali destinate alla guerra d'Oriente, come narra il Rainaldi suddetto al n.° VI.

e sovrani d' Europa, e questi insensibili alle grida di spavento e dolore che mandavano dalle invase o minacciate terre i cristiani, e punto non scossi dalla sonora e pressante voce del sommo gerarca, gli scivolavano di mano sotto futili pretesti. Laonde Calisto prese a largheggiare in concessioni e grazie colla Repubblica e l'ufficio di s. Giorgio di Genova, che soli quasi fra le corti d'Italia e di Occidente mostravano d'apprendere il sovrastante pericolo e volervi con energia e valore opporre ostacolo. Vero è, che principale movente nel nostro Banco di conservare in fiore quelle colonie, era per avventura il desio di mantenersene il dominio e il lucro che stragrande gliene derivava, mentre nel pontefice agiva un più alto e nobile sentimento, la difesa della cattolica fede e la tutela della cristiana civiltà, poste a sommo repentaglio dall'irruente islamismo. Ciò che non toglie il merito che tributare devesi al magistrato di s. Giorgio, i cui sforzi se non giunsero ad ottenere tutto il vantaggio sperato, contribuì nonpertanto assai a ritardare la marcia trionfale di Maometto nel cuore dell' Europa.

La prima largizione fatta dal papa al nostro Ufficio era stata quella della promulgazione delle indulgenze nei dominii della Repubblica, e nelle vicine diocesi di Alba, Asti, Luni, Tortona ed Acqui, in favore dei cristiani i quali o coll' arruolarsi sotto lo stendardo di s. Giorgio, o con danaro o in altro modo qualsiasi avessero porto mano adiutrice al sostenimento delle colonie eusine ([1]). I sensi della bolla furono questi: invitati tutti i capaci di brandire le armi a dare il nome alla sacra milizia, e gli inabili per età, sesso e professione a pagare venti fiorini d'oro per un rimpiazzo, scende a distinguere i varii gradi di agiatezza domestica dei fedeli e la classe ecclesiastica dalla laica, disponendo che i ricchi a lucrare la plenaria remissione dei peccati e gli effetti della presente indulgenza, erogassero

([1]) Vedi sopra a pag. 226, e il documento CXVIII.

l'un per cento dei loro beni di fortuna, mobili ed immobili, il ceto medio dei signori e negozianti il venti per cento dell'annuo reddito o guadagno, e i meno agiati, gli artefici e i poveri, a giudizio d'un prudente confessore. Dell'ordine sacerdotale poi, i provvisti di laute prebende sborsassero anch'essi il venti per cento dell'annuale loro rendita, e quelli che di minori beneficii forniti, erano equiparati alle basse fortune dei laici. Di grazie spirituali ai contribuenti concesse, molte e amplissime ne novera il papale rescritto, eguali in corto dire alle solite ad accordarsi negli anni del generale giubileo e ai crociati di Terrasanta. Finisce Calisto coll'ingiunzione all'eminentissimo Fieschi, di designare di buon accordo coi Protettori una eletta di persone ecclesiastiche e secolari, cui attribuire del danaro ricavato da cosifatte collette ed oblazioni il maneggio e a congruo tempo il versamento e la consegnà al magistrato di s. Giorgio [1]. Al quale il dì 25 aprile 1455, cioè tre giorni dopo, il cardinale proponeva i nomi di cinquanta circa tra prelati, religiosi e laici, che a parer suo giudicava degni di sostenere l'incarico con mutua fiducia del pontefice e del Banco [2]. Ed esso, avuto alle mani le lettere di Calisto e del porporato, scelse difatto fra i segnati dal Fieschi ventitrè personaggi, di cui due vescovi, dieci graduati nel ceto ieratico e undici cittadini, parte nobili, parte popolani, a vacare al laborioso e dilicato ufficio [3].

Ma i Protettori nell'accogliere con grato animo la bolla, non omisero di far intendere, mesi dopo, alla corte romana, che sarebbe riuscita anche più vantaggiosa al Banco, e loro più accetta, la facoltà di percepire le decime ecclesiastiche entro i confini dello stato genovese. Epperciò fino dai 22 novembre 1455, come vedemmo, scrivevano al padre Boccone in Roma che in

[1] Vedi il documento CLXXVIII.
[2] Vedi il documento CLXXIX.
[3] Vedi il documento CLXXX.

ogni migliore modo procacciasse di ottenere dal papa cotesta riscossione, l'assegno cioè delle decime solite a pagarsi all'erario pontificio, le quali, dicono, sono assai tenui ([1]). In altra lettera allo stesso, dei 22 dicembre seguente, si avvanzano ancora più, e oltre le decime suddette chiedono che l'intero prodotto ritratto, nella cerchia delle terre liguri, dalla predicazione della generale crociata da Calisto medesimo promulgata, fosse loro concesso. E ne recano il motivo col dire, che, fine della crociata essendo lo scacciamento del turco dai paesi invasi e il soccorso dei cristiani minacciati nella fede e nella vita, niuna limosina raggiungeva meglio e più dritto il santo intento di questa, tutta devoluta alla sovvenzione dei popoli taurici, che erano i più esposti al pericolo ([2]). Rinnovarono la domanda una terza volta nel gennaio 1456, quando fra le istruzioni date agli ambasciadori Batista Goano e Dorino Grimaldi v'ebbe pur questa di essere abilitati a riscuotere le decime ecclesiastiche, e custodire entro le casse del Banco il prodotto della crociata nei dominii della Repubblica ([3]).

Quello che con tanta insistenza chiedevano i Protettori, Calisto lo avea di già concesso sul finire dell'anno decorso; e ci reca gran maraviglia, come in gennaio 1456 lieta novella non ne fosse ancor giunta in Genova. Il pontefice, adunque, proclive per natura a favorire chiunque vedesse entrare di buon volere nelle sue viste di esagitare il turco per ogni guisa, e mosso eziandio dalle istanze di molti cardinali ai genovesi devoti, emanò una seconda bolla, nella quale concedè loro ampia facoltà e balìa di scuotere le decime ecclesiastiche entro i confini dello stato ducale, cui si solevano pagare alla curia romana: a patto che il valore ricavatone, pieno ed intiero fino all'ultimo quadrante, venisse impiegato nell'armamento navale, e in provviste d'uo-

([1]) Vedi sopra a pag. 234, e il documento CLXVIII.
([2]) Vedi ivi stesso, e il documento CLXXIII.
([3]) Vedi sopra a pag. 425, e il documento CXCV.

mini e di munizioni per Caffa e le minori colonie del mar Nero, e non in qualsiasi altro uso; aggravando su ciò le loro coscienze. Inoltre, a procedere cauto, giudicò savio partito l'affidare il geloso negozio a due suoi rappresentanti, incombensati di riscuotere la tassa anzidetta in nome della sedia apostolica nelle diocesi e terre tutte della Liguria, e nominò Lodisio Fieschi arcidiacono della nostra metropolitana, e Giovanni Gatti, priore di s. Teodoro, allora fuor le mura di Genova, investendoli di ogni più largo potere necessario all'uopo, non escluse le censure e l'aiuto del braccio secolare ([1]).

Di forza materiale non sappiamo che sia stato bisogno: ma difficoltà e incertezze ne sorsero ben molte. A tacere di quelle che somministrarono ai due commissarii i beneficiati renitenti delle tre diocesi liguri di Albenga, Savona e Ventimiglia, e i pseudo collettori infiltratisi nel suolo ligure, di cui parleremo più sotto, restava a decidere il come si dovessero contenere i nuovi deputati verso i precedentemente eletti dallo stesso pontefice a raccorre il danaro della sacra imposta nelle vicine provincie; di cui taluni spinti da zelo, o fors' anche avendone il mandato, eransi introdotti nel territorio della Repubblica. Ogni attrito però e intoppo venne tosto appianato e tolto di mezzo dalla ferrea volontà del papa. Il quale riferendosi all'ultimo suo breve di elezione del Fieschi e del Gatti a nunzii ed esattori della decima nelle terre genovesi in nome della sede apostolica, comandò severamente agli altri già dianzi costituiti nello stesso ufficio per le regioni della Toscana e della Lombardia nostre confinanti, di cessare quind'innanzi la riscossione delle stessa, anzi restituire per intiero la somma che esatta avessero a titolo di decime e di collette entro i limiti della giurisdizione di fresco delegata ai commissarii genovesi. Ciò ai 12 gennaio 1456 ([2]).

([1]) Vedi i documenti CLXXXV e CXCVII.

([2]) Vedi il documento CLXXXVI.

Calisto avuti quindi a se i ministri di parecchi sovrani di Europa nei mesi di febbraio e marzo, fece ogni sua possa affine di riconciliarli tra loro e stabilire le basi di comune alleanza. È probabile che meglio ossequenti e disposti a impugnare le armi sianglisi mostrati i genovesi, coi quali ho notizia che venne a stipulazioni e intelligenze più esplicite riguardo alla lega contro il turco. Questo trattato l' avrebbe conchiuso col governo di Genova, non coll' ufficio di s. Giorgio, le cui più importanti colonie stavano nel mar Nero, non in Grecia, ove mirava peculiarmente il pontefice ([1]). Tuttavia perchè il nostro Banco era sì gran parte della fortuna politica e finanziaria della Repubblica, e perchè sollevando dalle angustie le colonie tauriche e rianimandone gli spiriti veniva a indebolire colà la potenza di Maometto II, più che mai coll' ufficio di s. Giorgio si diè a vedere in questa congiuntura facile ed inchinevole a contentarlo di tutte le dimande sportegli dai Protettori col mezzo dei due inviati Goano e Grimaldi, e del Boccone loro ministro residente in Roma.

Infatti pochi giorni innanzi al costoro ritorno in Genova, Calisto emanò un nuvolo di bolle, brevi e decreti, tutti in favore di s. Giorgio. In quello dei 12 marzo diceva: « Conciossiachè i diletti nostri figli, Protettori delle compere di s. Giorgio, si fossero da parecchio tempo con indefesso studio applicati nell' adunare uomini, armi ed altri guerreschi presidii in sostegno della città di Caffa e le minori città del Ponto, noi con precedente lettera dei 22 aprile 1455 concedemmo loro talune indulgenze, grazie e facoltà, colle quali si rendesse più agevole il raccogliere dal popolo fedele vie maggiori e abbondanti mezzi alla meditata impresa. Ora poi, sentito come

([1]) Una nota ms. tra le mie schede reca: « 1456. Trattato col sommo pontefice di pace fra la Repubblica e il re di Aragona, e di lega fra li prencipi e potentati contro il turco ». Sarebbe tra le carte del Governo, nè disperiamo ancora di ritrovarla.

i medesimi con zelo sempre più crescente si adoprano a raggiungere il santo fine, e versano nell' apparecchio di altre navi e provvigioni di grano incredibili somme di danaro, desideriamo pigliarvi parte ancora noi a misura delle nostre forze, e coadiuvarne il nobile e generoso ardire con la suprema autorità del pontificale ministero. Chepperò la succitata bolla che dapprima comprendeva le sole terre soggette al genovese dominio, e pochi altri luoghi a quello finitimi, noi colla presente di buon grado estendiamo ai castelli e paesi, tutti e singoli, delle città e diocesi di Albenga, Savona e Ventimiglia, eziandio non retti dal governo della Repubblica, nei quali è volontà nostra ottenga pieno e indilato vigore [1] ».

Non basta. L' ufficio di s. Giorgio avea chiesto al pontefice, e lo scrissi poc'anzi, che se, a motivo delle soverchie spese gravitanti sulla camera apostolica pel suo particolare armamento della flotta papale, non sarebbe in grado di sovvenirlo d' oro, gli permettesse il deposito nelle casse del Banco del danaro ricavato dalla promulgazione della crociata nei confini del ligure dominio. E il papa sì lo concesse con le parole che seguono : « Vogliamo inoltre che il ritratto da tali indulgenze, grazie e facoltà si deponga e conservisi presso di voi Lodisio Fieschi e Giovanni Gatti, nostri nunzii e commissarii, a questo speciale incarico, in virtù della lettera a voi diretta, da noi eletti e designati ».

E sotto la data di due giorni avanti, il 10 marzo, Calisto aveva realmente scritto loro una prima bolla, nella quale afferma che avendo inteso il magnifico Banco apprestare nuovi e bisognosi rincalzi di cereali, armi e di truppa, a favore di Caffa desolata dalla fame e minacciata di prossima invasione dai turchi e dai tartari, permette che siano convertiti in aiuto di quella colonia tutto il danaro, robe ed oggetti di qualsivoglia

[1] Vedi il documento CCXXX.

natura raccolti nelle città e diocesi di Tortona, Acqui, Alba, e la parte territoriale di Luni dipendente da Francesco Sforza, duca di Milano: e anche nei borghi e luoghi compresi nelle diocesi di Albenga, Savona e Ventimiglia, tanto delle decime ecclesiastiche usate a pagarsi alla curia romana, quanto delle indulgenze e volontarie oblazioni fatte dai cristiani a quest' uopo. Ondechè esso nomina i due summentovati Fieschi e Gatti, soli e in solido, suoi speciali rappresentanti, deputati a raccogliere, ricevere, esigere, conservare e ritenere presso di se tutte le somme elargite, i quali d' accordo coi Protettori se ne valessero al fine prescritto del soccorso di Caffa esclusivamente. Concede bensì ai due eletti di crearsi altri sottodelegati nel numero che loro piacerà meglio, in città e nelle provincie, ma richiede che del ricevuto e speso tengasi esattissimo conto in registro segnato per mano di notaio, acciò all'occorrenza possa ognuno cerziorarsi nulla affatto essersene impiegato in altr' uso fuor quello da lui stabilito. Termina coll' ordine ai due prelati che innanzi di assumere il pontificio incarico giurino nelle mani di Valerio, vescovo di Savona, fedeltà e obbedienza alle ordinazioni della bolla (1). Avvertito poi, giorni prima, da Genova che una parte delle diocesi di Albenga, Savona e Ventimiglia per non essere sottoposta al genovese dominio, molti si tenevano non colpiti dall' editto papale diretto ai nunzii Fieschi e Gatti, esenti perciò dalla decima imposta ai soli sudditi della Repubblica, Calisto con altra sua dello stesso dì, 10 marzo, dichiara involti e compresi tutti i beneficiati delle tre diocesi suddette nel disposto della primitiva bolla e obbligati al pari d' ogn' altro al pagamento dei loro frutti (2).

Del contenuto nelle anteriori sue lettere, e della concessione da se fatta alle dimande sportegli dai liguri ministri, Calisto dà sicura e direi ufficiale notizia in un terzo foglio che scrisse

(1) Vedi il documento CCXXIX.
(2) Vedi il documento CCXXVIII.

direttamente ai Protettori circa questo tempo, il quale, a mio credere, dovettero recare in Genova gli stessi Goano e Grimaldi intorno alla metà di marzo 1456. Imperocchè in quel foglio con pietosa commiserazione dei mali onde sono afflitti essi e le loro colonie, e con soave compiacenza del cuore annunzia ai medesimi di avere largheggiato a benefizio loro di tutte le grazie spirituali e terrene che era in potere suo di accordare (1).

E in verità pare fino incredibile il numero delle lettere pontificie, dirette a molti e svariatissimi personaggi, che i legati suddetti recarono seco da Roma. Nelle une esorta i vescovi di Tortona, Luni, Alba ed Acqui a favorire i suoi messi, Fieschi e Gatti, nella esazione della decima tassata agli ecclesiastici, e nella colletta delle indulgenze, in pro' dei generali interessi della cristianità, e del più urgente bisogno di Caffa (2); al vescovo d'Asti rammenta il dovere che incombe ai pastori di dare l'esempio di buone opere alle pecorelle loro affidate, e somma carità assevera il presentaneo aiuto delle colonie eusine (3). Con altre rafferma l'autorità conferita ai due commissarii summentovati, e ne ribadisce il potere contro tutti gli illusi o maligni loro oppositori (4), o li incarica di cogliere, processare e punire severamente alcuni ribaldi che, sotto l'orpello di mentita pietà gabbavano le inesperte plebi, smungendole di danaro (5). In terze lettere poi avvertiva con gravi parole e minaccia della sua indignazione Valerio Calderina, vescovo di Savona e amministratore interino di Genova, a non produrre a mezzo tanti dubbi, scrupoli ed incertezze sui negozii e trattazioni presenti, i quali raffreddavano i popoli dal concorrere alla impresa, prestasse mano invece a coadiuvare il buon avviamento

(1) Vedi il documento CXCVII.
(2) Vedi il documento CCXXXII.
(3) Vedi il documento CCXXXI.
(4) Vedi il documento CCXXXVI.
(5) Vedi il documento CCXXXVII.

della crociata [1]; e da ultimo insinuava all'arcivescovo eletto di Genova, il noto Paolo Campofregoso, di mostrarsi liberale e generoso al cospetto della patria e a vantaggio della religione, erogando, egli che ricco e potente era, una cospicua somma all'attuale armamento per Caffa [2]. Altre lettere ancora abbiamo datate lo stesso dì, 14 marzo 1456, scritte a varii duchi e principi d'Italia, di cui ragioneremo più tardi; ma sin d'ora non possiamo lasciar sotto silenzio quella all'arcivescovo di Tarragona, dove lo invita a recarsi col naviglio da se comandato e le milizie raccolte nelle provincie soggette al re Alfonso, a coprire l'isola di Scio, cui accennava d'impadronirsene l'imperatore dei turchi. Avergli gli abitanti e maonesi di quella fatto conoscere le strettezze nelle quali versavano, e chiestogli precipitasse gli ausilii, se bramava riescire a tempo di salvare le vite dei cittadini e l'indipendenza del regno. Accorra adunque colla piccola flotta che trovavasi avere sott'i suoi ordini, e s'adopri in favore di Scio col medesimo ardore che per Rodi; mentre egli osava sperare gli spingerebbe addietro, a breve intervallo, il grosso dell'armata pontificia [3]. Evidentemente a mezzo marzo 1456 il prelato spagnuolo non erasi ancora fatto ribelle alla papale autorità per asservire alle mire ambiziose e sleali di Alfonso d'Aragona.

Che i Protettori rimanessero grandemente consolati e quasi stupiti di tanta arrendevolezza e benignità di Calisto, n'è sicuro argomento la lettera che indirizzarongli il dì 31 marzo, della quale mi piace riferirne un brano. « Moltiplicansi ciascun giorno più, santissimo e beatissimo padre, i già innumerevoli benefizii la vostra mercè elargiti a questo Uffizio, sicchè noi ci sentiamo omai incapaci a rendervene le dovute grazie, e nel provarcisi ne vengono meno le parole alla foga del nostro af-

[1] Vedi il documento CCXXXVIII.
[2] Vedi il documento CCXXXIX.
[3] Vedi il documento CCXXXIII.

fetto. Dagli oratori mandati a Roma ricevemmo testè al loro rimpatrio tutte le bolle e lettere dalla santità vostra scritte sul conto delle decime permesse al banco di s. Giorgio a sollievo e sostenimento delle misere terre del Ponto, in nome delle quali e nostro vi esprimiamo qui col più vivo del cuore sentita riconoscenza, ansiosi di mostrarvela vie meglio colle opere [1] ». Anche ai cardinali Colonna, Barbo, Orsini, di Rouen, di Nicea e di Fermo, degli interessi genovesi studiosi e caldi, addirizzarono i Protettori lettere di ringraziamento [2].

I precitati fogli consegnare doveva ai rispettivi indirizzi il ministro Boccone, cui danno nuove istruzioni sul modo di accelerare la tratta del grano e condurlo a Genova [3]. Era questa, come dissi pocanzi, una larghezza fatta dal papa, in cui dietro dimanda dei Protettori, Calisto avea conceduto ai genovesi di recarsi liberamente nei suoi stati a fare incetta di frumento da mandare agli affamati caffesi. Dove se l'anno passato in consimile occasione ordinò che il danaro a sborsarsi alla camera apostolica per siffatto indulto fosse impiegato in cibarie per sovvenzione ai poveri della colonia, oggi volle dispensare affatto da tale pagamento l'ufficio di s. Giorgio, a patto che esso medesimo s' incaricasse di commutarne il prezzo in altrettanto pane ai necessitosi suoi sudditi della Crimea.

Un' ultima lettera colla data 31 marzo 1456 spedivano i Protettori al cardinale di Aquileia, da cui pigliamo finalmente le mosse ad uscire alcun poco dalle strettoie di una minuta e circostanziata esposizione. Premesse, come ai cardinali suddetti, le azioni di grazie per le amorevoli cure prodigate agli ambasciatori durante il costoro soggiorno nell' eterna città, e il valido patrocinio di lui in appoggiarne le dimande al trono pontificio, vengono a dire che sebbene al giungere del suo foglio la vela

(1) Vedi il documento CCLXV.

(2) Vedi i documenti CCLXVI e CCLXVII.

(3) Vedi il documento CCLXVIII.

precedentemente a sua eminenza offerta per la sua nave capitana fosse già in pronto nella figura preindicata, cioè a modo di artimone, tuttavia avuto lingua coi maestri dell' arte, annunziano potersi con facilità adattare alla forma quadra a lui meglio gradita. Non occorrere li ringrazii della corazza e altri piccioli doni inviatigli, sentendosi essi di molto maggiori benefizii verso di lui debitori. Riuscire loro di grande soddisfazione che il concittadino Jacopo Marchese abbia di tutto buon grado accettato subito l'invito da essi fattogli, a nome di sua eminenza, di prendere servizio nell' armata papale che andavasi sotto il di lui comando allestendo contro il turco, e aggiungono essere nel fatto il Marchese perito assai nella marineria, robusto di forze e di provato valore, capace insomma a rendere alla flotta, (come rese daddovero [1]), non mediocre vantaggio. Pregarlo finalmente che a salvezza degli oggetti che gli mandavano, i quali non potrebbonsi tragittare per terra, voglia munire di un salvocondotto da Alfonso la barca destinata a quel trasporto: giacchè il mare che lambe le coste tra Genova e Roma era infestato da numerosi corsari come ne correva la fama [2]; ed essi aveanlo con dolorosa prova sperimentato nella cattura dei navigli provenienti dalla maremma, giusta il detto di sopra.

A maggiore intelligenza di questo scambio di gentilezze fra il cardinale e il nostro Banco è d'uopo sapere che, fin dal 17 gennaio antecedente, i Protettori in segno di grato animo allo Scarampi, pei molti e insigni benefizii la di lui mercè ottenuti, aveano stabilito di presentarlo d' una gran vela ad uso della capitana, e di una corazza gentilmente lavorata per la sua persona, oltre venticinque altre di men ricco lavoro, colla insegna della croce scolpita in petto, a foggia dei crociati: e di questo bel dono fattogli, il cardinale avea rese loro distinte grazie come di cosa gradevolissima, con preghiera però di

(1) Vedi il documento CCCXXIV.
(2) Vedi il documento CCLXIX.

mutar forma alla vela cui gradiva meglio quadrata ([1]). Queste particolarità accennano chiaro al nuovo ufficio di legato apostolico rappresentante di sua santità e condottiero in capo della flotta papale, cui era stato assunto il cardinale d'Aquileia, e di esso mi bisogna narrare l'origine e le circostanze che l'accompagnarono.

VI.

Al cominciare del corrente anno papa Calisto III avverando il proverbio che, ciò che ardentemente si desidera, sempre si spera, nutriva ancora molta fiducia di comporre la tanto bramata lega dei principi; al quale fine raccolse, come ho detto, in Roma gli ambasciadori di varie corti di Europa, acciò sotto la sua presidenza si stipulassero i mutui accordi e stringessersi i nodi di reciproca alleanza. Ma l'infelice esito che sortì il congresso, ebbe a palesargli con straziante cordoglio la vanità dei suoi sforzi e la fallacia delle concepite speranze. In quella assemblea nulla affatto si deliberò, a nissuna pratica conclusione si addivenne: onde dopo alquanti mesi di inutili trattative si sciolse senza lasciare altra traccia di se fuori l'accennata nei nostri documenti. Da questi non appare quali fossero i sovrani che, in ossequio al buon volere del pontefice, inviarono i loro ministri a sentire le condizioni della lega e firmarne i protocolli. È certo che vi mancò quello di Francia, il cui re Carlo VII osteggiava acremente l'impresa, e se dietro le paterne ma severe rampogne di Calisto permise la riscossione delle decime ecclesiastiche, non però mai si adagiò a concedere la promulgazione della generale crociata e l'arrolamento dei crocesignati nei suoi dominii ([2]). Neppure v'intervenne l'oratore d'Inghilterra; il perchè alcune settimane

([1]) Vedi il documento CLXXXVII.

([2]) Rainald. *Annal. Eccl.*, ann. 1456, n. v.

dopo il ritorno in patria dei messi genovesi, il doge Campofregoso e gli anziani della Repubblica di moto proprio o per suggerimento avutone dal papa scrissero ad Arrigo VI, che ne teneva lo scettro, la seguente lettera riferita dal Rainaldi.

« Sebbene il nobilissimo regno d'Inghilterra, serenissimo principe, si trovi per così grande spazio di terra lontano dal nuovo impero dei turchi, crediamo non essere ignoto alla maestà vostra il gravissimo e imminente pericolo in cui versano le città e i paesi abitati dai cristiani, nei luoghi e nelle provincie a quello finitime. Scio, infatti, Lesbo e le vicine isole dell' arcipelago, Samastro ancora, Soldaia, Caffa e le altre tutte colonie del mar Pontico, all' udire la prosperità delle armi e la barbarie delle orde di Maometto II, sono state colte da tanto spavento e tremito, che se noi non fossimo accorsi al loro pronto soccorso, con iterate spedizioni di navi, soldati e viveri, di già sarebbono senza fallo perite. E volge il terz' anno da che profondiamo in aiuto di quelle i nostri tesori, sicchè ne restammo come stanchi e immiseriti per modo da reggersi appena in finanze. A noi non isfugge, eccellentissimo signore, ciò che narrano le storie dei gloriosi vostri antenati, i quali in ogni impresa riguardante l' onore di Dio, da uomini cristianissimi che erano e zelatori del suo culto, si addossarono mai sempre gran parte delle fatiche e dei pericoli in servizio della vera fede e a ripulsa dei suoi nemici. Considerazione questa che ci dà animo a pregare la maestà vostra di rivolgere anche nel presente gli occhi e i pensieri suoi al miserevole stato dei popoli di Oriente e del Settentrione, e reprimere con nobile ardire la burbanzosa ferocia turchesca, provando al loro imperatore, appo il quale i re tutti della cristianità sono avuti in ischerno, che la eccellenza vostra possiede tai forze da servirgli di terrore e sbaraglio (1) »

(1) Vedi il documento CCLXXIV.

„ Non sappiamo se e quale risposta ottenesse la bella lettera del doge e del suo consiglio: questo è noto che Arrigo non si mosse. I due principi rivaleggiavano fieramente tra loro per cupidine di regno. L'inglese per assodare il suo impero sul nuovo acquisto d'un brandello della Gallia redato dalla madre, e il francese per escluderlo dall'ingiusta signoria e vendicare in libertà l'avito reame. A sedare le contese e attutire gli odii affinchè non prorompessero, come avvenne, in micidiale conflitto, avrebbe desiderato il pontefice che amendue i sovrani inviassero i riuniti eserciti in Levante, e sopra i turchi, meglio che a danno dei popoli fratelli, facessero brillare il proprio valore: ma inutilmente, chè gli animi erano troppo accesi di vendetta, e la voce del comune padre non trovò adito nei loro cuori. Allora Calisto si volse all'Italia, dalla quale sperando più facile ascolto, diedesi con risoluto impegno, che assai lo onora, a calmare le ire e comporre i litigii insorti fra le nemiche repubbliche e i monarchi.

Ardeva da anni feroce ed accanita guerra tra Alfonso di Aragona, re di Napoli e della Sicilia, e i veneziani da una parte, e il duca di Milano, i fiorentini e i sanesi dall'altra. « Con tutti gli uffizii premurosi, narra il Muratori, adoperati dal papa (Nicolò V) per intavolare la pace fra le potenze guerreggianti, niun buon successo fin qui avea avuto il suo zelo per colpa di esso Alfonso, il quale guastava tutto e si opponeva ad ogni onesta proposizione. Ma Iddio dispose che un semplice frate divenisse lo strumento di sì bella impresa e la conducesse a fine. Fu questi fra Simonetto da Camerino dell'ordine di s. Agostino, religioso dabbene e abitante allora e ben voluto in Venezia, che mosso dal suo buon genio, o piuttosto da secreta insinuazione dei saggi veneziani, andò più di una volta a Milano proponendo la pace al duca e riferendo a Venezia quel che occorreva. Erano stanchi di quella guerra i veneziani, e maggiormente poi per la perdita di tanto paese nel Bresciano e nel Bergamasco. Dal canto suo Francesco Sforza,

duca di Milano, si sentiva troppo smunto, penuriando specialmente di pecunia, cioè dell'alimento più necessario a chi vuole mantenere armate. Però trovato questa buona disposizione in amendue le parti, il religioso predetto con secretezza e prudenza dispose un buon concerto per la concordia. Fu dunque nel dì 9 aprile in Lodi sottoscritta la pace fra i veneziani e il duca di Milano, con lasciare luogo ad entrarvi ai genovesi, al marchese di Mantova e ad altri collegati. Sdegnato il re Alfonso contro dei veneziani perchè senza curare di lui si fossero accordati collo Sforza, ricusò per un pezzo di accettar quella pace [1] », ma poi l'anno seguente persuaso dal cardinale di Fermo, Domenico Capranica, speditogli legato dal papa, vi assentì, all'ingiusta condizione che ora diremo.

Nel 1456 « restava tuttavia, continua il Muratori, lo stato di Siena involto nella guerra per cagione di Jacopo Piccinino che si era afforzato ad Orbetello. Inviarono bensì i sanesi le loro milizie colle poche dei collegati rimaste in aiuto loro all'assedio di quella terra; ma apparenza non vi era di poterlo cacciare di là. Pertanto i sanesi inviarono Enea Silvio, celebre lor vescovo, a Roma, a pregare il papa che interponesse gli uffizii suoi paterni presso il re Alfonso, acciochè si mettesse fine a questa briga. Accompagnato adunque dai ministri pontificii passò Enea a Napoli, e con tale eloquenza e destrezza si maneggiò, che il re si accordò e comandò al Piccinino di lasciare in pace i sanesi ». Di questo prospero avvenimento dovuto alla facile e insinuante parola del ridetto prelato menò gran festa in Roma Calisto, che nello scrivere al Solerio, suo ambasciadore al sire aragonese, disse reputarlo l'esordio e il certo segnale della sconfitta che meditava infliggere al sultano dei turchi [2].

(1) *Annali d'Italia*, all'ann. 1455.

(2) RAINALD. *Annal. Eccl.*, ad ann. 1456, n. VII.

In questo mentre fausta novella giunse in Genova dal Portogallo, la quale annunziava che quel re, anch' egli Alfonso, e quinto di tal nome, erasi proposto venire in aiuto dei fedeli d'Oriente con buon nerbo di truppe e molte triremi ad accrescere le forze della sacra spedizione. Non è a dire il giubilo che ne provarono il governo della Repubblica e il banco di s. Giorgio a così caro e insperato annunzio: il quale s' accrebbe del doppio lorquando una lettera del lusitano signore, loro indirizzata ai 31 aprile, li rese affatto sicuri del benevolo animo del principe, e del suo proposito nel sostenere i minacciati paesi del Levante. Della letizia che inondò i cuori e della speranza che ebbero posta nell' armamento da lui promesso, è certo indizio la risposta che diedero al re Alfonso il 3 settembre Pietro Campofregoso doge, e il suo consiglio, la quale sulla fede dell'annalista Rainaldi vogliamo qui riferire in compendio.

« Ben grande consolazione e conforto ci arrecarono, serenissimo principe, le vostre lettere, da cui abbiamo appreso avere la maestà vostra stabilito di concorrere efficacemente alla sacra lega, e giovarci delle sue armi contro il fiero tiranno che impera sui turchi. E siffatto concetto è tanto più ammirabile e di lode degno nella sublimità vostra, in quanto molto più di fatica e di spesa sarà per costarvi. Imperocchè, coloro i quali dal vostro regno di Portogallo, situato quasi all' estremo lembo d'Europa, hannosi a traghettare insino a Costantinopoli, debbono con lunga navigazione scorrere la massima parte di superficie della terra conosciuta: ciò che rende d' ogni maggiore encomio meritevole l' ideato progetto. Si aggiugne, come ci dite nel vostro foglio, che vi conviene tenere d'occhio la città di Cesarea in Mauritania, agognata rapirvi dai barbari che d' intorno la cingono, per essere assai acconcia alle insidiose loro piraterie. Ma tutte queste difficoltà ed ostacoli sembra avere sprezzato la generosità dell' animo vostro, rettamente giudicando che la spedizione attuale essendo fatta in onore di

quel Dio cui tutto dobbiamo, il premio del nostro buon operare, come immenso, così pure sarà eterno ».

Il re Alfonso in quella lettera, che ci duole sia perita, mostrava altresì desiderio di intendere a sua norma la copia degli armamenti guerreschi e navali cui apparecchiava, allo stesso fine della crociata, il governo di Genova. Laonde il doge continua qui a narrare in succinto gli iterati rincalzi spediti nell'Oriente dal giorno infausto della caduta di Bisanzio sino allora, e si vale a ciò delle medesime parole che al re d'Inghilterra, protestandosi che quantunque stremati di forze mai non verranno meno i genovesi alla loro dignità, nè patiranno essere tenuti gli ultimi nel procurare la dilatazione del culto divino. « In questo momento, pur troppo, così finisce, ci spiace il dirlo, nè il numero del soccorso che vorremmo spiegare, nè altro che ad orientale impresa si attenga, siamo in grado di potere definire: giacchè il re Alfonso d'Aragona, rotta or dianzi iniquamente la tregua con noi segnata [1], ha preso di bel nuovo a tribolarci per terra e per mare. Le forze e gli aiuti vostri invece, o eccellentissimo signore, sono a tenersi in grandissimo pregio, e noi molto li stimiamo: nella fiducia che il lodevole esempio dato dalla maestà vostra, posta quasi nell'altro emisfero, ecciterà ad imitarlo i re e principi più vicini, sì che reputeranno loro vergogna e disdoro mancare all'appello di soccorrere in così grave distretta la causa comune del cristianesimo [2] ».

[1] Nell'archivio di governo tra le *Materie Politiche ecc.* Mazzo 13, ann. 1455-1477, sotto la data 11 luglio 1455 trovai inserita la « Ratifica passata da Alfonso re di Aragona dell'armistizio conchiuso in Roma a mediazione del sommo pontefice Calisto III, tra i suoi plenipotenziarii e quelli della repubblica di Genova l'11 precedente giugno e quivi inserto, per forma del quale si sospendono le ostilità tra le due parti belligeranti a tempo indeterminato; ed intanto si dichiara tenuta la detta repubblica a presentare annualmente al prelodato re la solita coppa d'oro ».

[2] Vedi il documento CCCII.

Quello che il doge nella surriferita epistola lamenta di Alfonso d' Aragona era pur troppo vero. Costui ossia per lavare l'onta della sconfitta toccata ventun anno prima dal valore di Biagio Assereto da cui fu fatto prigioniero, ossia per ambizione di avere la signoria di Genova e sfogarvi la sua rabbia contro personali nemici, mantenne ognora il broncio al ducale governo, e pur segnando a malincuore, come dicemmo, la pace di Lodi coi fiorentini e il duca di Milano, ne volle ingiustamente esclusa la nostra Repubblica. Prese quindi a sostenere le ragioni dei numerosi fuorusciti sbandeggiati dalla città, e a farlo con maggiore profitto, scrive il Giustiniani, spedì « nei mari di Genova una grossa armata sotto il capineato di Villamarino, e mandò ancora un campo per terra, del quale era capitano Palermo napolitano, e queste armate insieme con Raffaello e Barnaba Adorni e Gioanni Filippo di Flisco molestavano assai il duce Pietro. E egli fece un notabile stratagemma, perchè lasciò il Castelletto ben fornito, e giudicando quel che seguì, si assentò dalla città, e i suoi nemici, come egli aveva preveduto, guerreggiarono insieme, e il duce ritornò e restò nel dominio della città più pacifico e più potente che non era prima (1) ».

Il sinistro successo accrebbe lo sdegno e il desìo di vendetta nel crudele animo dell' Aragonese. Adunque, narra il Serra, « Alfonso spiccò dalla sua squadra due navi grossissime, e fattone capitano Giovan Gilio esperto navigatore, gli commise di volteggiare nei mari dell'Africa in cerca di navigli maomettani, soliti a traghittare da Alessandria a Tunisi. Gilio incontrò una gran caracca genovese che venia da Levante con ricco carico. E avendo richiesto inutilmente chi era, si mise a combatterla; la prese dopo lungo contrasto e menolla a Napoli. Fu valutata tal preda meglio di cencinquanta mila ducati. Il doge Fregoso

(1) *Annali della Repubblica di Genova*, all' anno 1455.

mandò subito a richiamarsene, persuaso che un tanto monarca non consentirebbe ai suoi capitani le spoglie d' innocenti famiglie, che avevano affidate le proprie sostanze alla sicurtà di una pace solenne frescamente celebrata. Conchiusero i suoi ambasciadori con dimandare la restituzione della preda, l' ammenda del danno e il castigo del capitano. Alfonso cominciò a scusarlo, rovesciando la colpa sul genovese ostinato a non dar lingua contro il costume dei naviganti che sono più deboli verso i più potenti; poi disse diversi legni dei genovesi aver danneggiato quelli del regno, e potersi questa preda chiamare una giusta rappresaglia. Così fu rimandata l' ambasceria e rinnovata la guerra.

« I genovesi apparecchiano sei navi grosse, due brigantini e più legni da remo. Giovan Filippo Fieschi n' è fatto ammiraglio ([1]); combatta, sommerga, incendii le navi del violatore della pace. Giovanni va dritto in Sicilia, corre le sue costiere, poi quelle della Calabria; e non trovando legni nemici, perchè Alfonso avea loro ingiunto di ricoverarsi nei porti, raccozza per via altre galee procedenti da Egitto, e quelle fornite ad uso di guerra, torna addietro risoluto di dare compimento alla sua commissione fin dentro al porto di Napoli. Il re che più d' ogni altro donava alle spie, ha subito avviso di questo: manda Bernardo Villamarino con tre agilissime galeotte per iscoprire e trattenere l' armata genovese. Frattanto comincia a fortificare e chiudere il porto, facendo gettare dal molo grande al piccolo un argine di sassi ammonticchiati, e dov' è rimasto un passo aperto, fa stendere una doppia catena, e soldati e artiglierie distribuisce in guisa che possano insieme difendere il molo, il porto e le navi.

([1]) Erasi egli nel frattempo scostato da re Alfonso ed aveva aderito al partito nazionale, come lo dimostra il fatto stesso, e lo prova una carta di convenzione da me veduta nell' archivio governativo.

« Due giorni si lavorò senza inquietudine, ma il terzo, non finiti ancora i ripari, ecco l' armata genovese che spunta dal capo Miseno. A tal vista tutta Napoli è sossopra, il timore accresce il pericolo, tanto che lo storico napolitano, ond' è tratto questo racconto (Costanzo), afferma che se Fieschi continuava dritto al porto, avrebbe potuto incendiarlo. E in vero, il re Alfonso ebbe tanta paura che fece tirare a secco nell' arsenale le navi piccole, e le grandi coprire tutte di cuoio infino agli alberi. Ma l' ammiraglio voltò verso Procida, guadagnato, secondo ne scrive Tristano Caracciolo, dai regii doni, o bisognoso, secondo il Fazio, di nuovi rinforzi. L' errore suo si rendè manifesto dopo i lavori del porto compiuti: e allora scarso di consigli, odioso alle sue genti, fece ritorno. Nulla di più ingiurioso che la lettera scritta dal re Alfonso ai genovesi, passata che gli fu la paura (1) ».

Non ci sovviene infatti esserci imbattuti mai in un messaggio regale tanto cinico e plebeo come questo. E lo storico Giustiniani a dare per avventura maggiore risalto alla insolenza dell' uno e alla modesta gravità dell' altro foglio, contro suo stile volle inserire nei patrii annali la lettera di Alfonso e la risposta del governo di Genova. Noi ne stralcieremo qui il solo brano che si ragguarda strettamente al nostro uopo. Dopo avere accusato i genovesi di ciò che egli stesso in secreto macchinava a loro danno, tenendoli con iniqua guerra esterna e col fomite d' intestina ribellione turbati e divisi in città, affinchè non rivolgessero tutto il nerbo delle loro forze a difesa e sostegno delle orientali colonie, « noi non ci possiamo, dice, se non grandemente maravigliare che non abbiate vergogna di nominare i pericoli dei turchi, perchè sapete bene di che generazione di cristiani sono coloro i quali primamente con le navi loro per singolare avarizia hanno passato i turchi d'Asia in

(1) SERRA: *Storia dell'antica Liguria, e di Genova*. tom. III, lib. VI, cap. VII.

Europa; e dovete ben conoscere chi sono quelli cristiani i quali danno impedimento alle buone operazioni dei re e dei principi, e tuttavia mandano ai maomettani arme, armamenti e ogni cosa pertinente alla guerra contro ogni giustizia e ogni ragione: dovete ancora conoscere chi sian coloro i quali al presente hanno congiurato col turco contro di noi, e quanto è in loro impediscono l'espedizione nostra. Chè, per Dio vero, non è altro rompere la guerra fra noi che favorire il turco, che rinnegare Cristo, che desiderare la perdizione di tutti i cristiani. Vedrà il signore nostro Cristo, per riverenza del quale noi ci disponemmo alla guerra, avere noi procurato con ogni diligenza la pace di tutta l'Italia, acciochè l'espedizione contro i turchi fosse più facile e si facesse di miglior animo. La qual cosa perchè al presente voi Duce e ufficio della Balia conturbate e mettete sottosopra, è per conseguenza cosa decente che voltiamo le arme nostre contra di voi, quasi come contra turchi. E non mancheremo dal cominciato per insino a tanto che vi abbiamo umiliato. Nè perciò ometteremo di fare l'armata contra i turchi di Asia, la quale già abbiamo cominciato, e manderemo quella ad esecuzione contro vostra volontà ».

Rispondevano i genovesi con risentita ma pur nobile calma nei seguenti termini. Quanto « ai pericoli dei turchi, la causa dei quali vai dicendo che noi favorimmo, e non ti vergogni di nominare turchi italiani il popolo nostro cristianissimo, per beneficio del quale tu regni . . ., quello che la eccellenza tua si sforza di attribuirci, cioè il primo transito dei turchi di Asia in Europa, appresso coloro che hanno vera cognizione dell'istorie è cosa da ridere e da farsi beffe. Perchè è cosa certa che contendendo insieme per cagione della signoria due principi greci, uno che fu scacciato di Costantinopoli ebbe ricorso alla potenza dei turchi e patteggiò con lui, e li diede per pegno la città di Gallipoli con la fortezza, e per tal

cagione gran numero di turchi furono trasportati di Bitinia in Asia... A noi non è incognito essere già circa tre anni che l'eccellenza tua ha promesso armate ed eserciti per andare contro la ferocità dei turchi, e credevamo facilmente dover seguire tal effetto, come che non sia alcuno re tra i cristiani il quale per la vicinità debba temere tanto i pericoli turcheschi quanto tu. Ne confermava l'opinione, che vedevamo la Sicilia e la Sardegna essere continuamente gravate di pagar danari, e gli altri popoli ancora vedevamo essere gravati di tributi inconsueti. Vedevamo ancora procedere acerbamente contra sacerdoti e religiosi, intanto che il pagamento delle decime pareva cosa leggiera per comparazione alle altre estorsioni: ed era fama essere stati con estorsione congregati tanti denari, che erano sufficienti ad empire la voragine di Cariddi... Ma è stata tanto lenta questa tua espedizione, della quale tante volte ti sei vantato, che se i predetti cristiani di Levante non fossero stati aiutati da noi, non solamente con una, ma con più armate, e non avessimo sovvenuto al pericolo loro, certo non avriano scappato che non fossero entrati in bocca del turco. Consideri adunque la prudenza tua e giudichi qual di noi favoreggi i turchi: o noi per virtù dei quali molte isole e molti popoli sono costanti in la fede di Cristo, o veramente colui il quale è signore di tanti floridi regni e ha congregato tanto oro, e lascia i popoli, per salvazione dei quali l'oro si è congregato, in mano di crudelissimi nemici ».

Rimbeccato così il superbo monarca, e colla testimonianza dei fatti, che per essere recenti e a tutti manifesti mal poteansi negare, messe al nudo le calunnie apposte al nome genovese, terminano dicendo: « La guerra e le minaccie tue accettiamo con quell'animo col quale abbiamo guerreggiato teco le altre guerre, ed eziandio con più confidenza della divina giustizia; perchè essa conosce qual di noi abbi più superbamente sprezzato la ragione, la giustizia, la religione, il giuramento, il

vicario di Cristo e lo stesso Iddio, mandando contro di noi la regia armata (1) ».

Era questa composta d'un numero di galere, condotte dal cavaliere Olçina di Montalbano e dal precitato arcivescovo di Tarragona, uomo ligio di soverchio al suo re, la quale discorrendo per la marina ligure accostavasi tratto tratto alla riviera e con improvvisi sbarchi assaliva le terre, mettendole a ruba e a sacco: ma non ebbe ardire d'affacciarsi alla metropoli, solo contenta di corseggiare lunghesso le coste a guisa di pirati, nel quale mestiere i catalani riescivano maestri. Nè avrebbero così di leggieri desistito dal brutto giuoco senza una fiera lettera di papa Calisto, in cui aspramente li rampognò di slealtà verso di lui e d'ingiustizia nel loro cieco odio ai genovesi: dove chiamando amendue i capitani suddetti, nemici della fede, pietre di scandalo alle genti, traditori di Dio e del cristianesimo, li minaccia, in un col sovrano, della giusta sua indignazione e dell'ira celeste, ove non cessassero dal recare sterminio ai sudditi della repubblica, ed impaccio all'opera generale della crociata. Obbedì a malincuore Alfonso, e roso dalla rabbia ritrasse le navi, deciso (empia vendetta che poi rivocò) di non pigliare ulteriore parte alla spedizione d'Oriente (2).

Calisto invece non davasi tregua negli apprestamenti militari, e uscita già al largo la prima avanguardia dal porto di Ostia il dì 5 maggio, nominò in quel torno capitano generale e legato apostolico per gli affari concernenti la guerra turca, il cardinale d'Aquileia Ludovico Scarampi-Mezzarota, e munillo d'ogni più ampla facoltà sulle ciurme, i condottieri e la flotta tutta col pontificio danaro equipaggiata e costruita (3). Il costui arrivo nelle acque della Grecia giunse oltremisura opportuno agli

(1) *Annali della Repubblica di Genova*, all'anno 1456.

(2) Rainald. *Annal. Eccl.*, ad ann. 1456, n. xii.

(3) Sulla ripa del Tevere furono costrutte il primo anno 1455-56, una o due galeazze, sedici galere, sei fuste e alcune navi. Il Tevere allora era migliore

interessi spirituali e materiali della religione nel Levante, e a sgomento degli osmani. Maometto loro imperatore travagliavasi di quei giorni presso Belgrado con un esercito di oltre centocinquanta mila uomini, affaccendato nel circuirla di stretto assedio e combattere le schiere ivi raccolte da s. Giovanni di Capistrano e capitanate da Uniade. Non potendo quindi opporsi assieme tempo alla marcia quasi trionfale della squadra romana, ebbe agio questa di scorrere i mari Egeo e Tracio, recare soccorsi alle pericolanti terre e impadronirsi di varii luoghi, fra i quali le tre isole di Metellino, Lemno (Stalimene) e Naxos, non solo, ma « e produsse, scrive il ch. Guglielmotti, tutto il migliore effetto che se ne potesse desiderare. Imperocchè essendo entrato il cardinale nella Propontide assai prima che i turchi non lo aspettassero, cominciò a tempestare furiosamente in tre o quattro luoghi di quelle marine: poi si fece vedere vicino a Costantinopoli, e spargendo rapidamente un falso allarme di sbarchi e cannonate, di notte e di giorno, in diverse parti al tempo istesso: mostrando a Maometto l'intenzione di suscitare novità nella Grecia e nella stessa capitale, ove il dominio era nuovo e odiato, e la persona sua assente, lo sgomentò, gli confuse il disegno di vincere prima che venissero i soccorsi, e lo costrinse a dividere in più parti il disegno e i pensieri. Allora crebbe anche il coraggio ai guerrieri cristiani, che dopo gli eroici sforzi della più bella difesa riuscirono, il giorno 22 luglio 1456, a dare quella solenne e gloriosissima battaglia campale sotto le mura di Belgrado, ove l'esercito nemico fu totalmente disfatto, Maometto ferito nel ventre, il campo, le artiglierie, le tende, i bagagli in mano ai vincitori, e gli ottomani costretti ad una ritirata così lontana ed incalzante che non finì altrimenti se non dentro le mura di Costantinopoli.

canale. Appresso, costruite altre otto galere, poi quattro, finalmente due: in tutto, trenta galere della prima divisione. Partirono dalla foce del Tevere alli 24 maggio 1456.

« In questa vittoria di Belgrado tanto giovamento apportò alla causa comune del cristianesimo la comparsa dello Scarampi presso Costantinopoli, nella predetta congiuntura di tempo, di luogo e di modo, che gli scrittori della sua vita gliene attribuiscono il merito, come se fosse dal mar Nero penetrato nel Danubio, ed avesse egli stesso con la sua persona e con le navi pontificie combattuto e vinto presso quella città ([1]) ».

VII.

Se il re Alfonso di Napoli non si fosse in momenti così intempestivi incaponito di voler trarre vendetta dei genovesi suoi irreconciliabili nemici, è luogo a credere che il governo della Repubblica e fors'anche l'ufficio di s. Giorgio, non avrebbero abbandonato papa Calisto alle sole sue forze nella guerra col turco. Le quali tuttavia, se così tenui e poche in paragone dell'esercito nemico, col presentarsi in atto minaccioso davanti la metropoli dell'islamismo e le coste d'Asia, incussero pur tanto terrore sugli infedeli, chi non vede il molto maggiore spavento che sarebbesi sparso tra le loro file, ove all'armata papale congiunte si fossero le squadre napolitana, genovese, lusitana e franca, com'era ardente voto del sommo gerarca? Non è improbabile che la stella di Maometto, sino a quel dì fulgentissima, sariasi eclissata o velata almeno di pallida luce, e la sua audacia depressa assai, ove un rovescio di fortuna in mare avesse fatto degno riscontro alla sconfitta toccatagli in Ungheria. Ma Iddio dispose pei suoi giusti giudizii che gli animi dei monarchi d'Italia e dell'Europa, come dopo la memoranda giornata di Lepanto, che segnò l'inizio del decadi-

([1]) *Storia della marina pontificia dal secolo* VIII *al* XIX. tom. I, lib. IV, cap. III. Roma, 1856.

mento dell' impero ottomano, così nei giorni di cui narriamo la vituperosa storia, si dividessero in contrarie passioni. La flotta napolitana per dispetto, secondo che dissi, del testereccio suo re non si mosse; la genovese, impedita da Alfonso, e nel timore di cadere nei costui agguati, non mise alla vela; e la lusitana o mai non partì dal Portogallo, o giunta, come scrivono altri, nel Mediterraneo, con futile e mendicato pretesto indietreggiò.

V' ebbero non pertanto alcuni dei nostri, i quali o richiesti dai comandanti, come il Jacopo Marchese summentovato, ovvero spontaneamente offertisi a prendere servizio in qualità di padroni di navi, trovaronsi a quella fazione. D' uno di questi, a nome Quirico Federici, è parola in due documenti ossiano commendatizie scritte dai Protettori ai cardinali Ludovico Scarampi e Prospero Colonna, in cui affermano il merito e la perizia di lui nelle cose marinaresche, di che avea dato buon saggio nel comando d' una galera ([1]), e del Marchese stesso rinviensi un altro foglio dei 30 luglio 1456, col quale i Protettori chiedono allo Scarampi di concedergli il temporaneo rimpatrio ([2]). Ne adducono il motivo dell' essersi, a cagione della peste, sua eminenza scostata da Roma, e il presunto susseguente ritardo che subire doveva, a causa del morbo, la dipartita della flotta papale alla volta di Bisanzio. Il che sembra opporsi in alcun modo alla verità della storia, la quale assicura il cardinale Scarampi alla testa del naviglio romano fendere assai prima di quel giorno le acque dell' Arcipelago. Donde, m' è avviso, potersi inferire ch' esso facesse così ratta partenza dal Tirreno, da lasciarne perfino ignorare in Genova l' imbarco: e ciò ad eludere la vigilanza di Alfonso, cui temevasi volesse impedirgli il transito per lo stretto di Messina. In data poi del 12 ottobre di questo medesimo anno, l' ufficio

([1]) Vedi i documenti CCLXXVIII e CCLXXIX.
([2]) Vedi il documento CCXCIX.

di s. Giorgio menate buone le ragioni che aveano indotto il cardinale a negare il chiesto ritorno, e sul dubbio che il Marchese n' avesse un cotal poco perduta la grazia, di bel nuovo gli raccomandava il benemerito suo concittadino (1).

Calisto non mai stanco nell' animare i principi a porre in atto le iterate promesse, aveva sullo scorcio di maggio scritto loro un' altra efficacissima esortazione, in cui adducendo l' esempio da se dato in allestire la propria flotta attraverso di mille difficoltà generosamente superate e vinte, li eccitava a seguirlo e versarsi sul turco. Non mancò, tra gli altri, di far sentire la paterna sua voce ai genovesi, dice il Rainaldi; e certo una lettera pontificia indirizzava al doge e al consiglio degli anziani, il dì 23 maggio 1456 (2). Non avendocela conservata l' archivio del governo, ci è mestieri arguirne il tenore dalla risposta che l' annalista medesimo ne riferisce.

« Leggemmo, dicono, o beatissimo padre, la missiva inviataci dalla santità vostra il 23 maggio decorso, e con essa anche quella che v' inchiudeste del cardinale di s. Angelo, spedita dall' Ungheria sotto il giorno 17 aprile, da cui abbiamo scorto la grande fiducia da quel serenissimo re meritamente riposta nel naviglio apparecchiato dalla santità vostra; e quanto affretti il momento che lo stesso giunga a tribolare il feroce Maometto dal lato del mare, affine di dividerne le forze. Qual lode potremmo noi dare o con quali encomii celebrare l' ardore dalla santità vostra addimostrato in siffatta impresa, se non paga essa di profondere oro, argento e gemme a salvezza dei popoli orientali, si offre sin anco pronta a perdere la libertà e la vita stessa, per liberarli dall' abborrito servaggio e costituirli in luogo di sicurezza? Ma poichè la santità vostra non cerca sterili lodi dagli uomini, sibbene l' onore di Dio e il testimonio di sua retta coscienza, le passiamo sotto silenzio.

(1) Vedi il documento CCCIII.

(2) Vedi il documento CCLXXXVII.

» Quanto a noi spetta, sa la santità vostra che fin da bel principio il Comune nostro sopportò la soma maggiore della guerra esordita alla caduta di Bisanzio; sa e conosce le ingenti provvisioni di truppa, armi, vittovaglie e attrezzi militari che da più anni senza riposo dovemmo mandare alle colonie del mar Nero. E più frescamente, dopo il rimpatrio degli oratori alla santità vostra diretti, inteso l' imminente pericolo da cui erano minacciate Rodi, Scio, Lesbo, e le altre isole e città dell'Egeo, ci convenne anche a queste fare copia di novelli e abbondanti sussidii; e vi spedimmo nel fatto, cioè a Metellino, una nave con ducento soldati, ed a Scio due altre galere piene di bellici strumenti e cinquecento militi, oltre un cumulo tale di grano da sfamarne, in caso di carestia, le vicine isole tutte quante. A Caffa poi e alle altre colonie eusine destinammo altre due navi onuste di smisurata quantità di biade, una delle quali, e la maggiore che mai navigasse il Mediterraneo, colpita dal fulmine, colle antenne abbrucciate divenuta inutile, fu giuocoforza mutare in altra che s' introducesse nel Ponto e il carico dell' incesa galera, non senza nuovo e grave dispendio, colà trasportasse. Se a tali cose vogliasi por mente, ognuno si chiarirà che quantunque nè una grande o formidabile flotta sia mai stata da noi a un tempo solo allestita, ciò nulladimeno troverà avere la nostra repubblica in questa lunga e continua lotta tante navi e tanti uomini armato, tanto di pecunia versato, che con molto minore spesa una fortissima spedizione sarebbesi potuto apprestare ».

Finiscono dicendo: « Ci rallegriamo assai che quella di vostra santità ora sia per salpare e muovere in Oriente. Così avesse voluto Iddio che, come fama suonava, nelle calende di maggio fosse già in Asia pervenuta; imperciocchè avrebbe con buoni auspicii riscaldati gli animi dei popoli cristiani, dei quali taluni colti da indiscreto spavento, deposta la lusinga degli occidentali rinforzi, cominciano a mormorare di pace col re dei

turchi. Noi, o beatissimo padre, sebbene affranti dalla mole di sì diuturna e costosissima guerra, non ristaremo, fino a che le forze lo patiranno, dal porgere soccorso alle terre ed isole qui sopra nominate. E se i monarchi e le cristiane plebi la beatitudine vostra condurrà ad un solo consiglio, noi una nuova e magnifica flotta contra i turchi medesimi ci sforzeremo di apparecchiare; poichè in ogni evento faremo sempre di corrispondere alla speranza di noi concepita dalla santità vostra, nè saremo mai da meno d' alcun altro nella sollecitudine e nell' ardore di secondare le incessanti cure vostre per la felice riuscita della crociata ([1]).

» Queste lettere, scrive il Canale, appalesano da una parte gli sforzi e i sacrifici che facevansi, rendono fede che soli il pontefice e la repubblica genovese erano di una mente nell' impedire che il turco prorompesse in Europa, ma dall' altra mostrano una supina ignoranza, una cieca indolenza, ed eziandio una singolare perfidia in tutti i principi e popoli di allora, i quali le ignave loro querele, le stolte invidie, le basse passioni anteponevano al soprastante pericolo della fede, della libertà, della patria ([2]) ». Nell' assentire al savio giudizio dal citato scrittore qui espresso sul conto del ducale e romano governo, parmi dovervisi aggiungere che il tenore della surriferita risposta non potè a dire vero riuscire di molto gradimento al paterno cuore di Calisto. Vi si legge chiaro infatti sotto le frasi di cortesi parole l' animo dei genovesi, che era questo: noi da tempo sosteniamo il carico d' una non interrotta e rovinosa guerra, affine di presidiare le nostre minacciate colonie della Grecia e del Ponto, e vi abbiamo profuso immense ricchezze, nel mentre gli altri sovrani e popoli nulla finora operarono e niun danaro vi spesero. Si armino una volta davvero, e mo-

([1]) Vedi il documento CCXCVII.

([2]) *Della Crimea e del suo commercio*, ecc. v. 2, lib. III, cap. VIII.

strino voler fare da senno; chè allora pur noi ci studieremo giovarli con un ultimo sforzo. Ma fintantochè ci lasciano soli nella impari lotta col superbo tiranno, non fia che prendiamo l' offensiva su di lui in campo aperto, troppo contenti di coprirsi dai suoi assalti entro i fossi delle murate città! Niun cordato uomo avrebbe a ridire su ciò, e il pensare dei genovesi, tuttochè men generoso forse, era assennato, e sembra neppure abbia offeso o mutato l' animo del pontefice a loro riguardo, come si leggerà in appresso.

Da alcun tempo, massime dopo l' armamento delle due navi Cattanea e D' Oria e la provvigione di grano che videsi obbligata di somministrare ai magazzini della città entro brevi settimane per l' accaduto tumulto, l' ufficio di s. Giorgio lamentava in tutte le sue lettere ai principi, siccome scorgesi nelle tre preaccennate, la povertà a cui aveanlo ridotto gli enormi sacrifizii sostenuti per la difesa di Caffa e le minori colonie. Non era nò un mentito pretesto ad esimersi dall' incontrarne dei nuovi, ma vera e pur troppo dolorosa realtà. Giunto il mese stabilito della paga annuale degli interessi ai partecipi e creditori del Banco, si constatò mancare nelle casse il numerario occorrente alla soluzione del debito. Necessità adunque li strinse di ridurre il frutto che era di lire sette per ciascun luogo a quello di lire quattro e soldi dieci di Genova: e ciò non bastando, ritardare lo sborso del medesimo. Stante la grande fiducia che godeva la casa di s. Giorgio, molte chiese e corporazioni regolari entro la Repubblica e fuori, non che un numero grandissimo di opere pie, vedove e pupilli, avevano impiegato il loro danaro su quel Banco, e non potevasi perciò in coscienza privarli della giusta e accertata loro rendita, senza ledere i naturali diritti e contravvenire al prescritto dai sacri canoni verso le persone e le comunità religiose. La necessità per altro essendo estrema e superiore ad ogni legge, i Protettori ebbero ricorso di bel nuovo alla santa sede, ed espostole la trista

situazione delle finanze, supplicarono d'essere licenziati a fare un' operazione bancaria. E papa Calisto accolta con la solita sua benignità la dimanda e verificatone l'imperioso motivo, addì 12 maggio accordò la grazia, che consisteva nel potere vendere sino d'allora, a minore prezzo del vero, al migliore offerente, i frutti risultanti dal unico fiorino per ogni luogo, dei tre anni avvenire 1464-1466, dal governo della città rilasciato in sussidio al Banco, co' quali pagare ai luogatarii e creditori dell' anno in corso il dovuto interesse [1]. Così mercè l' amica arrendevolezza del sommo gerarca il Banco potè mantenere il suo credito, non pregiudicarsi nella pubblica opinione, e senza gravar le timorate loro coscienze sopperire agli urgenti bisogni dell' Ufficio. La bolla emanata a tal proposito da Calisto III servì quindi di regola negli anni successivi, fin tanto che Sisto IV con altra sua del 1479, ampliatine i termini, ne estese la durazione in perpetuo [2].

VIII.

Della stolta discordia vigente fra i sovrani cattolici, causa precipua del rapido ingrandire dei turchi, n'è altro indizio la condotta del re di Cipro verso i Protettori. Questo monarca che, ad operare da saggio, avrebbe dovuto, nell'imminenza del pericolo cui trovavasi esposto per l' avidità di Maometto in rapirgli il suo bel regno, stringere più forte il nodo di amicizia e buona vicinanza cogli ufficiali genovesi del Levante, e

(1) Vedi il documento CCLXXXI.

(2) Trovasi a fol. 62 del codice *Index privilegiorum* etc. della biblioteca civica; in altri due dell' archivio di s. Giorgio, *Liber contractuum* etc. ann. 1515-1519 e *Bolle Pontificie ecc.*: non che edita dal Cuneo a pag. 298 della sua opera: *Memorie sopra l' antico debito pubblico ecc.*

specialmente di Famagosta, situata nella medesima isola, fatto cieco dall' ira e dall' invidia di vederli occupare quella vantaggiosa posizione, scalo d' importantissimo commercio fra i continenti d' Asia, d'Europa e d' Africa, s' adoprava in ogni maniera di vessarli con secrete molestie, pur fingendo benevola corrispondenza d' affetto e uniformità di voleri col banco di s. Giorgio. Pertanto correndo l' anno 1455 inviò due lettere, colle quali affrettava i soccorsi per la impresa generale contro il comune nemico, e insieme tempo porgeva ai Protettori nè poche nè leggiere querele su parecchie angherie che, a torto, asseriva essere state commesse dai capitani di Famagosta. Dessi riscrissero al re il giorno 12 aprile 1456, di buon inchiostro, e come quelli che già chiudevano l' amaro in cuore per antiche offese ricevute, pigliata da più alta origine la narrazione delle cose successe in quei paraggi sotto gli occhi di lui, gli esposero la compendiosa serie delle ingiurie patite dai mercanti e cittadini loro per opera dei suoi sudditi e fors' anche col mandato o la connivenza almeno della regia autorità, riducendolo a vergognoso silenzio. Non essendo senza grande interesse storico le notizie che vi si contengono, stimo bene recitare qui il senso della risposta dal Banco dirizzata al re Giovanni III.

Premesso il racconto dei frequenti rinforzi dianzi spediti in aiuto delle colonie liguri nella Grecia e nel mar Nero, e la fiducia ch' era luogo di riporre nell' assemblea raunata in Roma da papa Calisto, per un simultaneo armamento delle cristiane potenze, la quale sopra dicemmo riuscita poi a niun buon termine, i Protettori vengono al sodo di scolparsi delle inflitte accuse, e produrre invece i gravi motivi dei loro più giusti reclami. Scrivono adunque: « Nel primo foglio del 25 agosto 1455 la maestà vostra si lagna, come di affronto a se recato, dell' ospitalità e benevola assistenza da Lamba D'Oria capitano di Famagosta concessa a Giacomo Fiore, conte di Joppe (Giaffa), espulso dal regno sotto accusa di tradimento e macchinazioni

a danno dello Stato ([1]). Invero, serenissimo principe, non possiamo non fare le maraviglie del suo corruccio, conscii quai siamo che il predetto D'Oria e Bartolomeo Levanto, successore di lui nella capitaneria della città, diedero albergo in essa al conte ed alla esule sua famiglia in grazia appunto della maestà vostra, affine di cansarle i pericoli e i mali che le sovrastavano per quell' impolitico bando. E se le angustie d'una lettera il consentissero, facile sarebbe noverar qui ad una ad una le molte ragioni giustificative della prudente condotta tenuta in quella circostanza dai nostri ufficiali. Ma non potendoci di soverchio allungare, la preghiamo di credere fermo la pace e tranquillità del suo reame esserci cara al pari del nostro ».

« La cosa per altro che ne recò maggiore sorpresa e dolore, sdegno anzi e nausea, sia con buona venia di vostra maestà, fu il patrocinio che ella sembra aversi assunto di Giovanni Nava. Uso costui da lunga stagione a vivere di rapina, non sazio degli oltraggi e violenze da tempo esercitate sui liguri, studiasi ogni dì più in molestare e dare la caccia per mare e per terra ai navigli e ai commercianti genovesi; e vostra maestà si piace dipingercelo devoto al nostro nome, amico di nostra bandiera? Se non fosse assurdo, saria per lo meno ridicolo il mostruoso amore di siffatto amico di nuovo conio! Eppure la maestà vostra non ignora la querela da noi sportale lo scorso anno intorno le preziose merci da esso Nava staggite sul legno di Giorgio Garibaldi, ascendenti all' egregia somma di dieci e più mila ducati, che scaricate nel porto di Cirene entro i regii dominii, se l'ebbero impunemente fra loro divise i crudeli rapitori!

([1]) Nelle « *Historie di Cipri* di Floro Bustroni » (Ms. della Bibl. Univ. di Genova) a fol. 287 parlasi di un « conte del Zaffo, il signor Giouan de Fiorin »; e a fol. 282 e alibi di Giouan de Flores. Di Giacomo non vi rinvenni alcuna notizia intorno a quest' anno e il motivo del suo esilio. Ma basta al proposito mio il sapere che nell' isola soggiornava quella famiglia.

» Che dire poi dell' infame ruberia dalle triremi del Nava perpetrata sul grippo di Antonio Riva, dalle quali essendo riuscito per buona ventura a fuggire uno dei tanti nostri nazionali da lui barbaramente addetti al remo, e messosi in salvo a terra, il capitano di Baffa, suddito di vostra maestà, lo colse e riconsegnò alla galera da cui erane evaso? Tacciamo per brevità molt' altre prede e rapine commesse da questo ferocissimo assassino e dagli sgherri suoi entro i confini del vostro regno, mantellate e difese dallo straordinario potere dalla maestà vostra attribuitogli, in guisa che niuno più ardisca avvicinarsi a Cipro dal lato di mare o da quello di terra, se munito non venga d' un salvocondotto dall' abborrito corsaro! Che dire ancora del capitano Sivori, famoso in ladronecci nei pressi marittimi (cioè le solite due leghe) della città nostra di Famagosta, contro cui vostra maestà non degnossi fare giustizia al ricorso recentemente direttole dai genovesi derubati di due uomini e di gran copia di armenti? Che infine di quel nostro sventurato cittadino a guisa d' innocente agnello ucciso nella pubblica via di Nicosia da un naturale dell' isola, che andò impunito di così rea azione, della quale per quanto cerchi la maestà vostra di attenuare l' orridezza, mai non giungerà a farci dimenticare la nefandità dell'atroce delitto? Laonde, o sire, se la maestà vostra chiudendo il citato foglio ci mette in sull' avviso di non porgere facile ascolto alle accuse dei malevoli detrattori, noi a nostra volta la vogliamo avvertita di fare in modo che i sudditi suoi mutino vezzo a riguardo degli ufficiali e dipendenti del banco di s. Giorgio, acciò proviamo col fatto e le opere, meglio che in iscritto e a parole, la sincerità del suo affetto e la vantata benevolenza verso di noi ».

Nella seconda lettera dei 4 novembre 1455 il re di Cipro muovea altre dogliose lagnanze circa il procedere ingiusto e vessatorio dei ridetti capitani D'Oria e Levanto; sulla differita consegna del castello di Nimosia (Limisso, detto ora Limassol)

malgrado la sicurtà da esso re data dello sborso dei tre mila ducati convenuti; e finalmente sui ribelli di Paros accolti ed ospitati in Famagosta a ritroso dei patti. A tutti questi lagni rispondono i Protettori, o invitandolo a formulare più esatte e circostanziate le rimostranze contro i capitani, o insinuandogli l'occupazione del castello essere richiesta dalle maggiori spese occorse per renderlo capace a sostenere un assalto nemico a vantaggio comune, ed altre simili ragioni che mai non mancano al più forte; discorrere delle quali troppo ci fuorvierebbe dal segnato cammino, e basta all' uopo averle compendiosamente riferite ([1]). Questo sì diciamo che il non avere il re greco ottemperato ai savii consigli del Banco, e almeno per politica desistito dalla sorda sua reazione, conferì non poco alla disistima in cui cadde il suo governo, alle rivolte sorte sotto il di lui reggimento, alla caduta del regno e della colonia genovese, ingoiati poi entrambi dalla prepotenza osmana.

Quattro mesi dopo il precedente messaggio giunse a Genova il nobile uomo Maurizio Cibo, latore a voce e in carta delle vive istanze che inoltrava all' ufficio di s. Giorgio il principe d'Acaja, Centurione Zaccaria, ond' essere soccorso a puntellare il rovinoso suo Stato. È noto agli eruditi come la famiglia dei Zaccaria da buona pezza ottenesse il dominio di questa bella provincia di Grecia, e in essa si perpetuasse fino a che il turco col resto del bisantino impero se ne rese padrone. A tenere lungi la temuta catastrofe, il nostro Centurione da Napoli nella Morea ([2]) vergò la lettera dei 22 luglio, diretta ai

([1]) Vedi il documento CCLXXVI.

([2]) Due città di Napoli sono in Morea o Peloponneso: una a mezzogiorno detta Napoli di Malvasia e più comunemente Monembasia; l' altra ad occidente in fondo del golfo dello stesso nome, chiamata Napoli di Romania e Napoli vecchio, o semplicemente Nauplia. Da quale delle due abbia scritto il nostro Zaccaria è ardua cosa il sentenziare, perchè i Zaccaria stesero il loro principato su tutto il continente della Morea. Ulteriori studii ce lo chiariranno.

Protettori. In essa lamenta il silenzio opposto alle anteriori epistole loro inviate, e domanda se ancor lungo tempo intendano lasciarlo in quell' abbandono, mentre ha mestieri più che mai di conoscere a che punto trovinsi gli armamenti dei sovrani occidentali in difesa del pericolante Oriente. I Protettori nella responsiva dei 20 ottobre asseverano non avere ricevute le succitate sue lettere, ripetono la centesima volta essere pronti a prendere parte alla generale crociata, se gli altri monarchi rauneranno anch' essi i proprii eserciti, e tanto più volontieri mostransi disposti a farlo in servigio di lui, trattandosi di sollevare dalle distrette un amplissimo cittadino, della loro Repubblica grandemente benemerito (1). Fuori di ciò a null' altro s' impegnano i Protettori, già più del bisogno angustiati, e oggimai non valevoli a sostenere le isole dell'Arcipelago e le terre dell' Eusino all' immediata loro podestà soggette. Dove osservo che tai cose essi dicono, e con sì urbane e cortesi maniere le espongono, da risultarne un efficacissimo antiteto col succitato foglio al re Giovanni III.

IX.

Men male però, se a turbare le buone relazioni d' amicizia fosse stato il solo e lontano monarca di Cipro. Il peggio è che irriverenti alla sovrana autorità del pontefice, e in nulla commossi alle supreme angustie dei caffesi posti sull' orlo dell' abisso, e agli sforzi dei Protettori per ritrarneli, mostraronsi eziandio verso questo tempo i principi e signorotti, onde sminuzzavasi allora l' ampia distesa dell' Italia settentrionale.

Calisto addì 14 marzo aveva scritto al duca di Milano e al marchese di Monferrato un' amantissima lettera, in cui esposta

(1) Vedi il documento CCCIV.

la pessima condizione di Caffa colpita da inesorabile fame, e insidiata dai barbari, desiosi di oppugnarla e raderla al suolo in odio al nome cristiano, gli invitava a non frapporre ostacolo alla raccolta che nei loro dominii egli avea inditta d' oblazioni, decime e collette di danaro a quel santo intento, colla bolla ai commissari Fieschi e Gatti; dovendo essi ritenere che il fatto in prò delle colonie liguri non era solo un soccorso prestato alla genovese repubblica, ma un vero ed opportunissimo beneficio all' intiera cristianità. Poichè il sostenere in forze e in vita i possessi eusini agevolerebbe d' assai il buon andamento della impresa generale; mentre all' opposto perdute quelle terre gli osmani sarebbersi chiusi nel bacino del Ponto, sicuri appieno di non esservi unque mai molestati dalle flotte cristiane: dal quale poi ad ogni loro libito sariano sbucati a spargere dappertutto la desolazione e l' esterminio ([1]). A portatore del breve, e ministro orale di sua volontà, elesse quindi frate Jacopo Bosolini da Mozzanica, nell'agro lombardo, generale dell'ordine minoritico e suddito allo Sforza, già costituito in antecedenza da Calisto nunzio e capo collettore per le provincie soggette al visconteo governo ([2]).

Se non che, tanto egli, quanto i principi e rettori degli stati limitrofi alla Liguria, non avendo potuto ostare alla promulgazione della crociata e all' imposta della decima sul clero indigeno, colle avare mani ebbero posto il sequestro alle collette fatte nel loro territorio, e rifiutavano consegnarle ai messi del papa e del banco di s. Giorgio. Di questo oltraggio si dolsero i Protettori, e con lettera dei 20 marzo al Boccone sollecitaronlo a muoverne lagni alla sedia apostolica, e impetrare da essa rigoroso e perentorio comando ai marchesi, duchi, magistrati e vescovi, colpevoli dell' indebito rifiuto, di desistere

([1]) Vedi il documento CCXXXV.
([2]) Vedi il documento CCXXXIV.

dal reo disegno di mettere incagli alla divota pratica, e tolto il sequestro al sin qui raggranellato, consegnarne loro l' intiero prodotto. Ne facesse stendere di tali bolle più copie autentiche ed aperte, da valersene all' uopo presso i recalcitranti [1].

Annuì prontamente Calisto, che in data 12 aprile successivo promulgava altro decreto con cui ingiunse ai vescovi d' Acqui, Alba ed Asti, e ai baroni, marchesi e signori tutti delle terre finitime al suolo genovese di torcere indietro dal mal passo, liberare le staggite pecunie, e ciò sotto pena di scomunica ai laici, e in virtù di santa obbedienza e sospensione dall' ingresso nella chiesa ai prelati; protestandosi grandemente maravigliato e dolente che principi cattolici così poco curassero gli interessi della fede, e i vescovi prestassersi in tai negozii facili strumenti alle loro voglie [2]. Nè ancor pago, ripigliò la penna, e un mese dopo scrisse una seconda lettera al lombardo e monferrino signore, nella quale rinnova le stesse istanze e amorevoli inviti [3], e ne fe' consegna al mentovato frate, incaricandolo di rendersi tantosto a Milano e piegare l' animo dello Sforza al lodevole assenso [4].

Questa volta a crescere peso alla raccomandazione del pontefice, sei cardinali dei meglio influenti l' accompagnarono con loro foglio del 12 maggio, diretto ai medesimi, duca e marchese, dove significano loro che migliore opera dell' attuale far non potrebbono ad incremento della religione e a cattivarsi la grazia del papa e del sacro collegio. Smettessero adunque gli appigli dinastici, e largheggiassero in favori a raggiungere l' alto scopo della crociata [5]. Ribadivano il chiodo con ultimo messaggio l' 8 giugno, in cui vi compresero Borso duca di Mo-

(1) Vedi il documento CCL.
(2) Vedi il documento CCLXXV.
(3) Vedi il documento CCLXXXVI.
(4) Vedi il documento CCLXXXV.
(5) Vedi il documento CCLXXX.

dena e marchese d'Este [1], e la presentazione aveala a fare il suddetto Bosolini [2]. Giunte a Genova le bolle tanto ansiosamente desiderate, i Protettori affrettaronsi di spedirne copia al signore subalpino col mezzo del padre Girolamo Montenegro, domenicano, che trovavasi in Piemonte a fungere la carica di collettore nelle diocesi del suo marchesato; e a dissipare dal cuore di lui ogni resto di dubbio e malevoglienza insorta a tale riguardo fra esso e il Banco, si offrono pronti ad inviargli oratore e paciere il chiaro legista Enrico Stella [3].

Non fu bisogno di tanto: chè lo stesso giorno 8 giugno, in cui i sei cardinali da Roma incalzavano i principi a far senno, il marchese Giovanni di Monferrato dava ordine ai suoi ministri di svincolare le decime, oblazioni e limosine tutte raccolte nelle diocesi d'Alba e d'Acqui, passandole alle mani dei commissarii genovesi, giusta il prescritto da Calisto e il suggerimento avutone dai porporati [4]; ed il costui esempio era seguìto quattro giorni dopo dallo Sforza, che emanò un consimile decreto di rilascio del danaro esatto nella città e diocesi di Tortona e la porzione di Luni sottoposta al suo scettro [5]. Ondecchè rimase frustranea la terza epistola di Calisto di sollecitazione ai predetti, datata il 13 giugno 1456 [6]; e così finiva la lunga briga con vantaggio del nostro Ufficio che introitò le contrastate limosine dei vicini paesi, e con lode al pontefice il quale vide almeno in parte satisfatte le sue brame, e mano mano incarnarsi il gran disegno di far impeto sul colosso di Bisanzio.

(1) Vedi il documento CCXC.
(2) Vedi il documento CCXCI.
(3) Vedi il documento CCLXXXVIII, non che il detto a pag. 227.
(4) Vedi il documento CCXCII.
(5) Vedi il documento CCXCIV.
(6) Vedi il documento CCXCV.

X.

Tornando a Caffa, da cui ci siamo allontanati per riferire l'occorso in patria e nelle isole greche del Mediterraneo circa la metà del corrente anno, ci sa duro il dover amareggiare l'animo del benigno lettore col racconto di nuove sciagure. Cagione di esse non fu questa volta la nequizia dei tartari o dei turchi: i primi dei quali non avrebbono ardito da soli provocarla a tenzone o recarle grave molestia, e i secondi battuti ignominiosamente a Belgrado pensavano a medicare le ferite e risarcire i danni della patita sconfitta. Cosicchè la vittoria di Uniade sul Danubio, oltre i generali vantaggi recati alla causa della civiltà e della religione, apportò eziandio alle nostre colonie il sensibile benefizio di una lunga e non più rotta pace coi tartari, e di un' opportunissima sospensione d' armi coi turchi nel mare Pontico. Se essa non era, che sarebbe avvenuto della misera Caffa e delle altre minori terre eusine?

La carestia che l' afflisse buona parte dell' anno 1455 fino al susseguente raccolto, vi lasciò dietro di se, come suole, il suo tristo seme, la pestilenza; i particolari della quale ci rimangono ignoti a motivo che ben molte epistole inviate su questa e altre materie dal console e massari ai Protettori di s. Giorgio andarono smarrite. Ne resta però abbastanza da essere in grado di giudicare che la mortalità vi dovè riuscire grandissima, se la relazione scritta il dì 28 luglio all' Ufficio potè dire sin d' allora che *ingens multitudo illorum habitatorum peste consumpta sit.* E sebbene soggiugnessero che di quei giorni cominciava a sminuire d' intensità, pure la notizia della morte accaduta all' egregio vicario consolare, Lanzarotto Beccaria, li colpì d' intenso cordoglio, fino a stimarla più pregiudiciale agli in-

teressi della colonia, che non i danni materiali cui presagivano seguirne in larga copia alle già esauste finanze. Il perchè nella risposta data al console ai 27 novembre ne commendano le singolari virtù e piangono la perdita, come di uomo che aveva, e sopravvivendo, avrebbe ancor più rialzato in Caffa il prestigio del tribunale e l'onore della giustizia, cui strenuamente attendeva il benemerito ufficiale ([1]). Vedremo infatti nel seguito di questa storia raccomandarsi a tutti i nuovi vicarii spediti a Caffa l'imitazione di lui, proposto a modello di perfetto amministratore di quell'ufficio altrettanto alto che dilicato.

Durante la vacanza si esibì a fungerne le veci il dottore Bartolomeo Di-Giacomo, residente e fors'anche nativo della stessa città, stato già altra volta vicario; e la sua offerta venne accolta, ma non le due condizioni da lui apposte per sobbarcarsi diffinitivamente all'incarico. Erano l'aumento di salario, e un decreto del banco di s. Giorgio di non essere sottoposto a sindacato, altro che per mangerie, venalità o illecito lucro. Il console ne riferiva al medesimo nella sua lettera dei 28 luglio, ma i Protettori non persuasi di dovere per anco venire a tali estremi lo ringraziarono, promettendogli un successore la vicina primavera. E ad eleggerlo non tardarono che brevi minuti, giacchè lo stesso dì trovo nominato a quel seggio il giureconsulto Giovanni Pietro da Voghera per il consueto biennio ([2]).

Intanto colla disgrazia della peste due gradevoli novità erano accadute nelle contrade limitrofe alla colonia, cioè la morte dell'imperatore tartaro Agi-Kerai, suo acerrimo nemico, e la buona amicizia che mostrava volere stringere coi nostri Olobey signore di Tedoro: cose amendue le quali mutavano faccia e segnarono nuova avventurosa fase nelle relazioni diplomatiche coi popoli e i sovrani del confine.

([1]) Vedi il documento CCCXIV.
([2]) Vedi il documento CCCXI.

Di che morte, naturale o violenta, finisse la vita il re dei tartari, l' ignoriamo: non essendo giunta fino a noi la corrispondenza del console ove davane l' annunzio al Banco. Quello che si ritrae dalla citata risposta è, che il nuovo imperatore fin dall' esordio del suo regno diessi a vedere meno ostile del padre verso gli abitanti e padroni di Caffa, e fors'anche inchinato a favorirli. Conciossiachè avendo il console e i massari deciso di ritenere al loro soldo ducento militi per guarnigione della città, e di ciò informatine i Protettori pel dovuto consenso, essi riscrivono non sembrare necessario tanto numero d' uomini ora che il giovane sultano erasi loro accostato, e mostrava volere cambiare stile dal suo antecessore. Del resto mal potendo essi giudicare di cose lontane e non appieno conosciute, commettere alla prudente estimativa del console e dei massari la perentoria risoluzione. Molto più che, come da un altro periodo di questa lunga lettera raccogliesi, il giovine re non tenevasi ancora così fermo in trono, da poter fare su di lui totale assegnamento. Per la qual cosa approvano che il console abbiagli offerto di recarsi in Caffa, e fanno voti si avveri la concepita speranza di tenere l' invito, acciò di presenza si stipuli un mutuo accordo e amichevoli patti di reciproco aiuto. A riuscire nel bramato intento li confortano di promettere al novello sire ogni guisa di morale e materiale soccorso, di consiglio cioè e di armi, acciò pervenga a riportare intiera vittoria sui rivali che gli contendevano lo scettro (1). Questi non erano altri fuori dei suoi fratelli, e il corso dei seguenti annali chiarirà il molto studio messo dai genovesi, affine di assicurare la corona sul capo del loro protetto, che ne li ricambiò con regia munificenza del prestatogli servizio, e perì, si può dire, vittima del suo amore per Caffa. Qui facciamo punto onde non invadere il campo degli anni avvenire.

(1) Vedi il documento CCCXIV.

Anche il signore di Tedoro, di suo libito o indottovi da ignote considerazioni politiche, invogliossi di legare amicizia coi nostri nel mezzo dell'anno 1456. Di costui ci ricorda avere fatta anteriore menzione, quando riferimmo le querele contro di esso e i fratelli suoi avvanzate ai Protettori dal console Tommaso Domoculta, perchè fidando sul patrocinio dall' imperatore tartaro, Agi-Kerai, insolentivano a danno e scherno dei colonisti, e con rapide scorrerie nei pressi di Cembalo quasi incitavanli alla pugna. Dicemmo altresì avere lo stesso console negato al capitano Giovanni Piccinino l'assenso di accorrere armata mano a soggiogare la rocca ove annidavansi i regoli, e mulinare egli medesimo il tempo e il modo acconcio a farneli pentire dei loro insulti e spavalderie (1).

Ma, ossia che il padre loro Alessio morisse nell' intermezzo, e il suo primogenito di pensare diverso ne raccogliesse la eredità, come è probabile, a non dire affatto certo: ossia che la mutazione successa nel vicino impero dei tartari dopo la morte di Agi-Kerai vel costringesse, Olobey principe di Tedoro si piegò a miti e saggi voleri, e richiese di benevola corrispondenza il console. Lieto dell'evento questi istruinne i Protettori nello spesso mentovato foglio del 28 luglio, e la notizia della peste che infierito e disertato aveva Caffa di gran numero di cittadini giunse ai loro cuori più tollerabile o men cruda, pel simultaneo avviso delle riappiccate relazioni coi contermini re tartaro e di Tedoro, dinanzi infesti nemici. Laonde eziandio con Olobey raccomandano i Protettori al console suddetto di mantenere e crescere la ben avviata alleanza, la quale a giudizio dei periti delle cose caffesi riesciva in quel momento di sommo vantaggio. Chepperò a radicarla vie meglio nell'animo del principe gli scrissero una graziosa lettera ai 27 novembre 1456, inchiusa entro altra diretta al console coll'in-

(1) Vedi a pag. 202. Alessio fu padre, non fratello d'Olobey, come dissi ivi.

carico di consegnarla ad Olobey, qualora al suo arrivo non avesse mutato sentenza, e secondochè lo stimerebbe utile e profittevole ([1]). Eccone il tenore:

« Gradite e soprammodo consolanti nuove ci furono annunziate di voi, o magnifico e potente signore, dai nostri ufficiali di Caffa nelle ultime loro epistole, in cui non rifinano di lodare la sincera amicizia che a più riprese e in svariati incontri da parecchio tempo ite prodigando alla città e ai suoi rettori, tantochè parrebbe, chi ne consideri le opere, essere voi non già straniero, ma di cuore e per nascita genovese. Sensibili a tai contrassegni di cortese affezione, ve ne rendiamo in nome della colonia le più vive e dovute grazie, e ci offriamo pronti a tutti i vostri voleri, come s'addice a buoni vicini, uniti eziandio nel comune vincolo d'una stessa religione ([2]). E quantunque antica sia la vostra amistà coi sudditi nostri caffesi, teniamo opportunissimo il nodo che accennate voler stringere più forte con essi nella presente congiuntura, dove un feroce e barbaro tiranno agogna sterminare amendue i nostri popoli dalla Crimea, e seppellire nell'oblio tutto che sappia di cristiano. Prosegua adunque di buon animo la magnificenza vostra nel tracciato cammino, chè fra breve sarà per equipaggiarsi nelle nostre contrade occidentali una formidabile armata di terra e di mare, da cui la signoria vostra e la diletta città di Caffa ne ritrarranno, lo speriamo, indicibile frutto di perfetta pace e sicurezza, e l'avversario nuova ontà e vergogna ([3]) ».

Vana lusinga e disinganno funesto dei mortali, i quali anche talora sull'orlo del precipizio, confidano ciecamente nella loro propizia stella! Il cielo, non sempre benigno, li confonde tal fiata nel più bello dei rosei e vagheggiati loro sogni, che mutansi

([1]) Vedi il documento CCCXIV.

([2]) Gli indigeni della Crimea seguivano forse già in parte lo scisma greco di Fozio.

([3]) Vedi il documento CCCXII.

in crudeli e mortali sciagure. N' ebbero un doloroso saggio i Protettori di s. Giorgio nella spedizione delle due navi Cattanea e D'Oria, su cui aveano fondato così liete speranze e l'esito riuscì non meno infelice che vano.

Partite da Genova ai 28 marzo 1456, come dicemmo innanzi, cariche di grande quantità di vittovaglie e un discreto numero di fanti, cogli ufficiali destinati alle varie categorie amministrative delle colonie per l' anno corrente e parte del futuro, navigarono alcuni giorni sulle ali di prospero vento sino fuori il Mediterraneo. Ma venute nel procelloso Arcipelago scatenossi fiera e terribile burrasca, mista a folgori e saette (che in mare sono così paurose), una delle quali colpì l'albero maestro del grosso legno D' Oria e suscitovvi a bordo l' incendio. Spento questo, e riconosciuta incapace la percossa nave a continuare il viaggio onerata di tanto peso con l' incese antenne, e in continuo pericolo di sommergersi, poichè faceva acqua dai fori praticati dal fulmine, convenne alleggerirla, e neppur bastando, divergere dal retto cammino e poggiare per le necessarie riparazioni alla fatata isola di Scio ([1]).

È agevole immaginare il disgusto che n' ebbe a sentire Tommaso Senarega condottiere della piccola armatella, in vedersi costretto a deviare dal corso di Caffa tanto inculcatogli dai Protettori, e pel quale sì enorme danno seguivane agli abitanti dell' affamata sua patria, di cui ne presagiva in cuor suo le tristi conseguenze. Cordoglio che risultò vieppiù cocente, lorquando giunto a Scio e sostate le navi in porto, s' avvidde del mal talento dei padroni Carlo Cattaneo e Imperiale D'Oria nel proseguire la via al mar Nero.

Maggiore colpevole ci si offre in detto incontro Carlo Cattaneo, che avendo per ordine del Senarega accolto nel suo barco molta parte del grano dell' altro, accaduta la disgrazia

([1]) Vedi il documento CCXCVII.

non si peritò di chiedere alla Giunta di s. Giorgio, residente in Scio, il pagamento del sopraccarico operatosi sulla sua nave. Erasi già egli fatto reo di disubbidienza al suddetto commissario ed all' Uffizio, col recarsi a Scio a ritroso della giurata promessa di condursi a Caffa checchè avvenisse in viaggio al compagno, e volle ancora commettere il terzo fallo incocciandosi a non passare oltre, ma soffermarsi nell' isola. Quali pretesti adducesse, l' ignoriamo: perchè ne vien meno su tal riguardo il carteggio del Senarega e dei Sciotti, che andò smarrito nel nostro archivio; quantunque ben sei lettere dal maggio al settembre scrivessero ai Protettori, accennate tutte nella missiva da questi spedita loro, cioè ai membri componenti la Giunta di Scio, ai 4 dicembre 1456.

In essa lodano la diligenza e l' affettuoso zelo col quale eseguito avevano la commissione ricevuta intorno i capitani, specialmente il Cattaneo: vale a dire d' averlo citato al tribunale del podestà dell' isola per fallita promessa, la ritenuta del grano per negata mercede dell' indebito nolo, e il rifiuto di continuare la rotta di Caffa, con riserva ai più alti diritti del Ufficio in Genova, tra cui il risarcimento dei danni e interessi sulle prodotte sicurtà. Quanto alla nave D' Oria nutrono speranza che i padroni di essa non imitino l' esempio del collega, e, sebbene disgraziati, si mantengano uomini d' onore, coll' entrare nell' Eusino dopo rifatti gli sconcii della nave. Ma se il contrario avvenisse, vogliono che si proceda collo stesso rigore contro di essi. Da ultimo commendano la prontezza usata nel recarsi in loro mani il frumento destinato a Samastro, e se già non era pervenuto al destino, instano vi si trasmetta il più presto per alcuna via secreta e sicura ([1]).

Non ho dubbio che altre lettere ancora inviassero i degni Protettori al commissario Tommaso Senarega, risguardante la

([1]) Vedi il documento CCCXVIII.

sosta di Scio e la partenza delle navi coi soldati e le vittovaglie su quelle imbarcati, ma esse ci mancano affatto, e noi non amiamo affastellare conghietture, contenti d'esporre senza lenocinio d'arte, con metodo chiaro e semplice, ciò che l'archivio ne conserva di meglio accertato e positivo. Questo sì ci sembra meritevole di rimarco, che il legno D'Oria dovette essere d'una forza o capacità affatto straordinaria per quel tempo, se è vero, come dobbiamo crederlo, l'asserto dei Protettori a papa Calisto, che mai un simile sorretto avevano le acque del Mediterraneo ([1]).

XI.

Nella foga degli avvenimenti l'un l'altro incalzantisi con mirabile celerità, e che talora si complicarono, cagionando dissapori e nimicizie fra sovrani, tumulti popolari in patria, infortunii in mare, lungo l'anno di cui scrivo la storia, a bello studio mi astenni dall'introdurre discorso sull'amministrazione interna della città di Caffa, e sugli ordini dall'ufficio di s. Giorgio trasmessi in materia civile, giuridica e finanziaria al governo della colonia; nello scopo di tenerne apposito verbo sul fine della presente rassegna. I ricorsi prodotti dagli individui che credevansi indebitamente gravati sotto varie forme, sono molti, e i Protettori desiderosi di rendere a tutti eguale giustizia emisero parecchi decreti, dei quali toccheremo con rapido cenno.

Viene primo in regola di tempo un certo Giovanni De-Loro, di Rapallo, già console di Samastro alcuni anni addietro, che lagnossi non essergli stata pagata porzione di salarii a se ed ai militi suoi dovuti durante la carica sostenuta; e i predetti in

([1]) Vedi il documento CCXCVII.

considerazione anche degli speciali meriti acquisiti dal querelante nel disimpegno del suo ufficio con vantaggio del Banco, intimano al console di Caffa ripari incontanente all' ingiusto ritardo dei predecessori, coll' esigere altrettanto danaro dai creditori della masseria, nel caso che questa non si trovasse avere tutta la pecunia necessaria al saldo dell' intiero debito ([1]). Ma poco dopo, il 1.° giugno, mutato consiglio, a compenso dei nove mesi d'insoluto stipendio lo investono, a sua scelta, d' uno dei tre impieghi, consolato di Soldaia o quello di Cembalo, o ministrerìa di Caffa, il primo insomma che si rendesse vacante, stimandolo abbondevolmente compensato ([2]).

A costui forse, o ad altro console della città stessa di Samastro, Lazzarino Moro, cittadino genovese, venduto avea una certa misura di grano e talune merci che valsero al presidio della colonia e ad uso di pubblica utilità, ricevendo in cambio la polizza pagabile dal governatore di Caffa sul salario che ad esso console spettava. Quegli ricusò, e il Moro perdè roba e danaro. L' ufficio di s. Giorgio adunque sull' istanza di Pietro, fratello a Lazzarino, riprova il dato rifiuto, e vuole la pronta soluzione, da farsi dalla tesoreria generale di Caffa, ove in verità dovesse ancora la paga al console samastrese, o da questo se il credito sulla detta cassa non risultava sincero ([3]).

Quasi in fin d' anno Andrea Sinistraro, lo stesso la cui nave diede occasione all' accusa nella quale trovossi implicato Giuliano Leone ([4]), di ritorno in Genova dirizzò una supplica ai Protettori, in cui esponeva com' egli essendo console di Cembalo l'anno 1453 sostenne straordinarie fatiche e anticipò molti stipendii ai soldati della guarnigione, a motivo che il console supremo di Caffa colto da indiscreta paura di Maometto alla

([1]) Vedi il documento CCLXXXII.

([2]) Vedi il documento CCLXXXIX.

([3]) Vedi il documento CCCVII.

([4]) Vedi sopra a pag. 494 e seg.

caduta di Bisanzio, non più inviava regolarmente di tre in tre mesi la paga, e una mano di turchi aveva sbarcato nelle vicinanze di Cembalo e rapito trecento persone. Ondecchè, a scanso di nuove sorprese e ruberie, esso dovette postare sentinelle dì e notte al varco; cosa che costogli assai danaro del privato suo peculio, il quale mai gli fu indennizzato o tenuto in conto, perchè fuori del solito militare servizio, quantunque per le speciali circostanze richiesto alla salvezza del luogo dalle scorrerie nemiche. Dimanda perciò siagli prestato aiuto ad esigere il danaro sborsato ai militi suoi creditori in Caffa, ove non intendasi rimeritarlo con distinti favori dei patiti disagi pel sostenuto onore del nome genovese ([1]). I magnifici Protettori ignari dell'occorso in Cembalo all'epoca infausta della presa di Costantinopoli, quando non per anco godevano la signoria delle colonie tauriche, con loro foglio dei 22 novembre mandano per informazioni al console di Caffa, acciò trovato vero l'esposto dal Sinistraro, gli amministri sommaria e spedita giustizia ([2]).

Sino qui a muovere lagni e chiedere soddisfazione erano stati gli antichi ufficiali o cittadini genovesi, ma dietro il costoro esempio sorse il greco signore Demetrio Paleologo, figlio di Coiase. Giva egli questuando limosine nelle corti e città d'Europa al pietoso intento di ragunare quanto danaro bastasse per sciogliere dalle catene, in cui gemevano sotto schiavitù dei turchi, la moglie e gli sventurati suoi figli. Un fatale destino perseguitava questa famiglia! Era già la seconda volta che gli infelici cadevano nell'ottomana cattività, e dalla prima all'epoca del sacco di Bisanzio, aveali egli redenti collo sborso d'enorme prezzo che lo impoverì, quando trista ventura li fè di nuovo incappare nell'abborrito servaggio. In quella deplo-

([1]) Vedi il documento CCCIX.
([2]) Vedi il documento CCCX.

revole sciagura ricordò Demetrio che al defunto suo padre rimasero a saldare dai rettori di Caffa i conti della pecunia estortagli dal capitano Carlo Lomellino, all' epoca dell' infausta spedizione di lui contro Solcati nella Chersoneso Taurica l' anno 1434 (1), e risolvè dimandarne il residuo ai Protettori, in qualità di eredi nel dominio della Crimea al governo della Repubblica. Non negarono essi il diritto nel reclamante, ma d'altro lato avendo inteso che le partite erano da tempo state chiuse, scrissero al console ingiungendogli di esaminare i libri di contabilità; e giusta i riscontri dare o rifiutare ascolto alle pretese di Demetrio (2). E perchè lagnavasi eziandio del fratel suo Andronico residente in Caffa, il quale alla morte del padre s' impossessò dell' intiera eredità a detrimento di lui e del terzo germano Jacopo, con secondo foglio dello stesso dì comandarono al ridetto console di prestargli ogni guisa soccorso nell' adire la porzione a se dovuta dei beni paterni, da valersene opportunamente nella grave sciagura che affliggevalo (3).

Dove rifugge l' animo al vedere un fratello agiato usurpare prepotente i diritti di successione all' altro, in quella ch' ei va ramingo in terre straniere in cerca d' un obolo, affin di redimere da dura servitù la sposa e la cara prole. Niuna meraviglia però! La casa dei Paleologi dovea per meritato castigo da Dio cavare a sè stessa la fossa, straziarsi a vicenda, e darsi miserando spettacolo al mondo di ire fraterne, di implacabili lotte consanguinee fino alla totale sua rovina.

Resa così giustizia ai privati, l' ufficio di s. Giorgio attese con altrettale alacrità ad amministrarla al pubblico, e i rettori di Caffa s' ebbero a questo riguardo da lui un rimbrotto che non devo tacere. Nella strettezza monetaria in cui trovaronsi

(1) Giustiniani: *Annali della Repubblica di Genova*, agli anni 1433 e 1434.

(2) Vedi il documento CCCV.

(3) Vedi il documento CCCVI.

durante la carestia nei primi mesi dell'anno, e la pestilenza nei secondi, il console ed i massari vistisi ridotti a secco di danaro, sospeso avevano il pagamento degli interessi dei luoghi delle compere di Caffa, e in mancanza d'ogn' altra risorsa se n'erano valsi nei bisogni dello Stato; imitando in certo modo e senza saperlo, l'esempio dei Protettori nella madre patria, ma con diverso risultato. Imperciocchè scossi questi dai forti reclami dei cittadini partecipi, e pressati dalle vive loro proteste, sorrette dalle ragioni che nell'impianto della Banca veniva deciso che mai in futuro per niun motivo i frutti dei luoghi sarebbonsi menomati o sospesi, e che simile cosa in altre precedenti gravi distrette non erasi praticata mai, per poco non imposero l'obbligo ai suddetti di rifiutare la sanzione al decreto consolare. In data pertanto dei 16 agosto, con tono alquanto risentito proibivano al console Antonio Lercari e ai due massari Tommaso Domoculta e Damiano Leone di non assumersi più tale arbitrio per qualsivoglia titolo di necessità anche instantissima, senza il previo consenso dell'Ufficio in Genova [1], che è quanto dire, mai in niuna circostanza, giacchè in caso d'urgenza sarebbe mancato il tempo di poternelo consultare.

La posizione dei nostri ufficiali si rendeva in verità ogni giorno più difficile e dura, e la dignità vicereale che circondava il grado di console era ad oltranza bilanciata da spinose cure e da una responsabilità ben lontana dalla tanto vantata nelle odierne istituzioni. I caffesi minacciati ognora d'incursione nemica, afflitti dalla guerra, poi dalla fame, quindi dalla peste, decimati dalla morte e dal rimpatrio di molti commercianti, sdegnavano di pagare le pubbliche gravezze, e i Protettori da Genova gridare sè essere più stenuati di loro, per loro vantaggio avere fatto mille sacrificii di vittovaglie e d'uomini spediti al soccorso, e dovere al presente essi coloni desistere dall' aggravare

[1] Vedi il documento CCC.

la casa di s. Giorgio di nuove sovvenzioni non richieste da imprescindibile estremità. Il povero console adunque e i massari stavano infra questi due elementi ripulsivi, e come pratici del luogo e inchinati a favorirne i conosciuti bisogni, dai Protettori toccarono nè pochi nè leggieri rimproveri, talvolta da soli, tal' altra insieme ai loro amministrati.

E dapprima ai 27 novembre del corrente anno « abbiamo veduto, dicono i magnifici signori, avere voi pagato al re dei turchi il tributo annuale dei tre mila ducati, pel quale dalle terre e dai sudditi del sultano ritrasse la colonia considerevole profitto; se non che, vie maggiore del gaudio fu la nostra sorpresa nello scorgere come quel peso lo si rovesciò tutto sulla masseria o a meglio dire su di noi; noi, che da tanti anni sopportiamo la gran parte degli oneri della popolosa città. Se i caffesi si facessero un po' a considerare le immense spese da noi incontrate alla salvezza del natio paese, dovrebbono vergognarsi d' addossare all' Ufficio l' intiero carico del tributo suddetto, il quale riesce in esclusivo o almeno precipuo loro vantaggio. Vi comandiamo adunque, finiscono, di fare in modo che per esso nulla più sborsi la massaria di Caffa, o così poco da quasi non addarsene [1] ».

Tra le opere pubbliche che di preferenza urgeva assettare nella capitale dei dominii taurici si noveravano lo scavamento dei fossi intorno le mura della città, la costruzione d' una capace cisterna, e la solita provvista di miglio. Questa rinnovavasi ogn' anno mediante la vendita dell' antico e la compra del nuovo, e la carestia avea di fresco comprovato la somma necessità d' accudire tale bisogna. Onde i Protettori in altra lettera dei 6 aprile mostransi dolenti di sapere che il prezzo d' una grande quantità di questa derrata gli anni scorsi venduta a mercatanti non era stato per anco riscosso, e altra

[1] Vedi il documento CCCXIV.

porzione giaceva infruttifera in mano dei banchieri, colpa la riprovevole ignavia dei precedenti ufficiali. Si esigga pertanto, comandano, il danaro giacente, si costringano a pagare i morosi debitori senza ulteriore ritardo, e colla redenta pecunia si acquisti nuovo miglio e depongasi nei magazzini pei futuri bisogni [1]. Sei mesi dopo lodano la diligenza con che il console e i massari prestaronsi al ricevuto incarico, e stante il vantaggio ritratto dalla vendita del vecchio sulla compera del fresco, s'augurano un notevole guadagno del tesoro e una bella provvigione d'annona per la città [2].

Anche la costruzione della cisterna a raccogliervi un gran deposito d'acqua potabile in circostanza d'assedio e pegli usi cotidiani, parve occupare i serii loro studii. Avriano voluto, è vero, che la spesa occorrente non gravitasse tutta a carico della masseria, poichè in tempi ordinarii e molto più in eccezionali strettezze essa doveva servire a dissettare il popolo e le milizie di Caffa: quindi tutti gli abitanti a misura delle loro forze vi contribuissero. Al quale oggetto commettono al console di saggiare il terreno, ossia le volontà dei maggiorenti, e trovatele favorevoli, vi ponga sollecita mano [3]. Lo fecero i tre colleghi, e riferito ai Protettori le disposizioni dei caffesi essere, come sempre, di godere dei benefizi recati alla città, purchè senza loro dispendio, i ridetti ne menano lagni in data 27 novembre, e scrivono sperar tuttavia di trasmettere fra breve a quello scopo una parte delle limosine raccolte nella predicazione della crociata; tanta almeno da dare principio alla fabbrica [4].

E giacchè vana fatica sarebbe stata l'avere buona provvista di cibarie e d'acqua, se la città non fosse a sufficienza assicurata entro le trinciere e gli spaldi, allo scavamento dei fossi

(1) Vedi il documento CCLXXIII.
(2) Vedi il documento CCCXIV.
(3) Vedi il documento CCLXXIII.
(4) Vedi il documento CCCXIV.

che intorno la cingevano volsero le terze loro cure, esortando i suoi abitanti a concorrere volonterosi, i nullatenenti col servizio personale, e gli agiati con largizione di danaro, ad un' opera di comune interesse, qual' era la sicurezza pubblica contro gli assalti dei nemici. Memori assieme tempo dell' equo riparto con cui siffatti pesi vogliono dividersi fra le plebi, a scanso di popolari sommosse, insinuano ai rettori di distribuirli in cotale guisa da evitare le querele prodotte dal soverchio aggravio d' una più che dell' altra casta di persone (1).

In seguito edotti dall' esperienza che la vigilanza sugli ordini interni dello Stato, e la introduzione di opportune riforme meglio assai che i mezzi materiali conferiscono alla felicità d'un regno, il magistrato di s. Giorgio introdusse quest' anno alcune innovazioni, ed emanò parecchi decreti riguardanti il governo di Caffa, cui è dover nostro di non preterire. Il più rilevante fu di togliere di mezzo l' ufficio dei quattro borghesi, che sopra definimmo una specie di rappresentanza municipale di Caffa (2). Instituito da poco, cioè nel 1454, non avea dato buon saggio di sè, spesso anzi inceppato l' azione del console e porto motivo di litigii e serii tumulti in città, pei quali ne giudicarono utile l' abolimento (3). Non così dell' altro ufficio di Provvisione cui lasciarono bensì in carica, ma vollero che il console coi massari n' esaminassero attentamente le partite vecchie e nuove, perchè voce correva, ed era giunta sino a loro, che nei suoi amministratori fosse venuta meno la fedeltà e diligenza nella gestione. Quindi a totale sicurezza del buon impiego del tesoro pubblico, comandano che i libri di quel ramo finanziario vengano anch' essi, per copia conforme, aggiunti ai cartolarii della masseria, e spediti a Genova alla verifica del Banco (4).

(1) Vedi il documento CCLXXIII.
(2) Vedi sopra a pag. 82, e il documento LIV.
(3) Vedi il documento CCCXIV.
(4) Vedi il documento stesso.

Stanziavano allora in Caffa molti interpreti, resi necessarii dalla grande mescolanza delle razze abitatrici del suolo, ognuna di lingua diversa, e faceanvi grassi guadagni col prestare la facile loro opera nei contratti e nel foro. Adescati da soverchia cupidigia d'arricchire lasciaronsi andare ad atti iniqui e prestazioni nefande, le quali incagliavano il commercio e la fede pubblica disonestavano. I Protettori, vindici severi d'incorrotta giustizia, ne li garrirono, richiamando alla primitiva osservanza l'articolo edito sull'ufficio degli interpreti nello statuto della colonia l'anno 1449 ([1]), e commettendone al console la cura del pieno eseguimento, coll'assoggettarli senza remissione all'annuo sindacato ([2]). E agli antichi usi vollero del pari che si restituissero le comunaglie, ossiano terre e possessi comuni dell'agro di Soldaia, cui taluni prepotenti signori del luogo eransi appropriate con pregiudicio dei restanti cittadini, che a quell'effetto ne mossero giusti reclami ([3]).

Dicemmo or dianzi che a provocare lo sdegno dell'ufficio di s. Giorgio non furono i soli colonisti, ma talvolta gli stessi console e massari di Caffa: ed eccone il come. Solleciti i Protettori di chiudere i conti e liquidare le partite dell'anno decorso, in altre precedenti lettere ordinarono ai suddetti di mandare il più presto possibile la nota degli stipendiati cogli inventarii delle munizioni d'armi e di viveri colà spedite sulle navi di Giacomo Leone e Martino Voltaggio, e i tre colleghi aveano, second'essi, fino a quel dì negletto il comando. La pretesa trascuranza li disgustò a tal segno, che nella missiva

([1]) Diceva tra le altre cose lo statuto qui citato: « *Item teneantur et debeant dicti interpetres recte et fideliter interpetrare verba litigantium, vel aliquid dicere volentium, sine additione vel diminutione, vel sine alio sensu, et in predictis fraudem non committere, nec suum auxilium alicui partium promittant; et si in predictis contrafecerint puniantur arbitrio dicti consulis* ».

([2]) Vedi il documento CCLXXIII.

([3]) Vedi il documento CCCXIV.

del 6 aprile li minacciano della loro indignazione, ove prontamente non inviassero i richiesti codici, a tardo compenso almeno dell'anteriore negligenza ([1]). Scusatisi questi presso l'Uffizio d'averli in tempo mandati a Genova, i Protettori nel foglio dei 27 novembre, scorto non doversi ai rettori di Caffa attribuire il ritardo, gli ebbero trattati con minore asprezza è vero, ma per assalirli con più acerbe rampogne sovra d'un altro tema che stava loro anche meglio a cuore.

Fra le istruzioni date ai consoli cui il Banco inviava al governo delle colonie tauriche, precipua e grandemente inculcata fu mai sempre quella di astenersi da ogni intervento personale, o col mezzo di terzi, nell'appalto delle gabelle ([2]), e di non esercitare mercatura qualsiasi nel paese: tanto per lustro della dignità vicereale che occupavano, quanto, e ancor più, affine di evitare il pericolo di tiranneggiare i sudditi con estorsioni indebite, o impoverire l'erario con monopolii legali, coperti dal manto consolare e di difficile scoprimento. Di questo ingerirsi nei mercantili negozii erano la seconda volta stati accusati al Banco alcuni dei colleghi, ed esso, sotto la data già riferita dei 27 novembre, di bel nuovo con risentite parole condanna il costoro operato, e minaccia severo ed esemplare castigo a quello dei tre il quale si fosse reso colpevole del fallo, non solo, ma e il compagno o i compagni, che avendone avuto sentore, non lo avessero denunziato ([3]).

Tanto sfoggio di rigore a null'altro tendeva, per nostro avviso, fuori che a rendere palese ad ognuno come il banco di

([1]) Vedi il documento CCLXXIII.

([2]) Ecco il testo dell'articolo inserito nello statuto di Caffa: « *Statuimus et ordinamus quod dictus dominus consul non possit, audeat vel presumat emere vel emi facere per se vel personam interpositam aliquem drictum seu cabellam, neque colligere vel colligi facere, neque in ea partecipare modo aliquo vel ingenio, directe vel per indirectum, sub pena summorum centum pro qualibet vice: cujus pene quarta pars sit accusatoris* ». E lo stesso era stabilito pei massari.

([3]) Vedi il documento CCCXIV.

s. Giorgio senza accettazione di persone dispensava merito e biasimo a misura delle opere; e con tale metodo di equità aprirsi il varco ad imporre nuove gravezze sui popoli a lui soggetti, richieste dalla miserabile condizione in cui giacevano le finanze della colonia. Visto adunque, dicono in questo medesimo carteggio i Protettori, che « la masseria di Caffa da parecchi anni assorbe tutte le rendite all'Ufficio nostro spettanti, sebbene non abbiamo desistito mai nel frattempo di mandare costà grandissimo numero di navi, soldati, armi e munizioni d'ogni sorta, per le quali appena è se quei coloni ce ne seppero grado: visto eziandio la negligenza a tutti comune nel trovare modo e mezzi, onde la città reggere si possa colle ordinarie entrate e i propri dazi, scusando ulteriori dispendii al nostro Banco, vi mandiamo l'inchiuso decreto, col quale si ordina la pronta soppressione di talune spese non credute urgenti, la vendita dei sette ufficii, soliti conferirsi gratuitamente in codeste contrade.

« Stabiliamo ancora nuova imposta d'un aspro sopra ogni mezzaruola di vino [1] raccolto in Soldaia, eccetto il navigato a Caffa, e da ultimo l'incanto per asta pubblica delle altre tre gabelle pocanzi da noi ingiunte. Quali gravezze sono, come ben potete scorgere, da noi assegnate al solo intento di sopperire al pressantissimo bisogno dell'immiserito erario, e durature non in perpetuo, ma a nostro beneplacito. Laonde confortinsi gli abitanti di Soldaia e di Caffa sulla sicurtà, che cessata la causa del momentaneo dissesto, saremmo presti e solleciti ad alleggerirneli ». E acciò non si dicesse che i soli coloni venivano aggravati di nuovi balzelli, anche agli stipendiati ultimamente trasmessi alla Tauride od ivi già da tempo esercenti fu sminuito il salario, mediante la ritenuta mensile

[1] Tre mezzi barili alla genovese, o 120 litri secondo l'odierno sistema metrico.

d'un soldo o due genovini, a seconda del grado ottenuto, giusta la norma ch'era in vigore nell'isola di Scio e nella città di Famagosta ([1]).

I nomi e le destinazioni di questi ufficiali furono dianzi da noi recitati nel riferire la elezione loro ai varii impieghi delle colonie sotto i giorni 6, 16 e 23 febbraio, e le patenti nominative alle singole cariche, cui erano stati promossi, leggonsi nei decreti del Banco, sparsi per entro la folta selva dei documenti ([2]) di cui sovrabbonda il 1456, a tal quale compenso della penosa scarsezza che avremo spesse volte a lamentare in ben molti degli anni successivi.

Frattanto n'è lecito il finire la storia di questo col dolce conforto che ai possedimenti tauro-liguri sul declivio dell'ultimo semestre schiudevasi l'adito ad un'éra novella d'auspicatissima pace ed esistenza politica. Conciossiachè cessati i pericoli esterni dei barbari loro vicini, stretta anzi amicizia coi tartari e il regolo della Gozia, si trovarono in grado d'applicarsi con bell'agio al risarcimento dei danni pubblici e dei mali domestici, a ripigliare l'interrotto commercio lunghesso le coste del Pontico e le interne contrade dell'Asia, e così rinverdire la speranza di un lieto avvenire al banco di s. Giorgio e al comune di Genova, i quali avendo profuso immense dovizie e fatto incredibili sforzi pel loro benessere, erano al postutto in diritto di entrare a parte dei traffici moltiformi e lucrosi guadagni, che agli occhi di tutti s'appresentavano in non lontana prospettiva.

([1]) Vedi il documento CCCXIV.

([2]) Sono presso che tutti i non citati a piè di pagina nel corso dell'Esposizione storica degli avvenimenti dell'anno.

DOCUMENTI

DOCUMENTO CLXXXVI.

Calisto III comanda ai collettori delle provincie di Toscana e Lombardia di consegnare nelle mani di Lodisio Fieschi e Giovanni Gatti, suoi commissarii e collettori generali per lo stato genovese, le limosine delle indulgenze per la crociata, e delle decime raccolte nelle terre liguri, e desistere ind' in poi dalla suddetta questua entro i dominii della Repubblica.

1456, 12 *gennaio*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 39)

(*Extra*) Dilectis filijs. uniuersis nuncijs executoribus et commissarijs nostris in prouincijs tuscie et lombardie ad exigendas decimas et cruciatam deputatis.

(*Intus*) Calistus PP. III.

Dilecti filij salutem etc. Cum superioribus diebus dilectos filios loysium de flisco archidiaconum januensem et johannem de gattis prioratus sancti theodori extra muros januenses priorem. ordinis sancti augustini. nuncios et exequutores nostros circa collectiones decimarum et indulgentias cruciate in januensi dominio ordinauerimus ac deputauerimus. ut per nostras apostolicas litteras superinde emanatas latius poteritis intueri [1]: intellexerimusque ex vobis aliquos in locis seu terris dicti dominij jam decimas et elemosinas cru-

[1] È la bolla che ci manca, e la quale abbiamo collocata sotto il documento CLXXXV, supponendola datata circa il fine dell' anno 1455.

ciate hujusmodi colligere velle pariter et incepisse: ne pretextu cujuscumque alterius commissionis vigore aliquarum litterarum nostrarum vobis seu vestrum alicui hactenus quomodolibet date. inter vos vel vestrum aliquem et dictos loysium et johannem respectu collectionis hujusmodi oriri possit materia disceptationis vel alicujus altercationis: Uniuersis et singulis vestrum tenore presentium districte precipiendo mandamus ut deinceps a notitia presentium in ciuitatibus seu locis prefati dominii commissionem aliquam a nobis vigore litterarum nostrarum vobis seu alicui vestrum datam nullatenus exerceatis. ac quicquid rerum seu pecuniarum in aliquibus locis vel terris dominij prelibatj hactenus forte collexistis que adhuc in vestra sunt potestate et de quarum quantitate secundum vestras conscientias. quas super hoc oneramus. potestis habere rationem. penes loysium et johannem nuncios ac exequutores nostros supradictos seu ab eis vices habentes statim consignetis pariter et deponatis.

Ipsi vero loysius et johannes antedicti easdem pecunias seu res a vobis acceptas. ac ceteras omnes quas in ciuitatibus et terris dominij prefati collegerint. apud dilectos filios nobiles viros protectores comperarum sancti georgij communis janue fideliter conseruandas. donec de ipsis aliter duxerimus disponendum. consignent pariter et deponant volumus et mandamus. prout etiam in predictis alijs litteris nostris apostolicis plenius continetur. Datum rome apud sanctum petrum sub annulo piscatoris die XII januarij MCCCCLV (1) ab incarnatione. pontificatus nostri anno primo.

Ia. lucen.

DOCUMENTO CLXXXVII.

I Protettori decretano il dono di una gran vela e di 26 corazze al cardinale Ludovico Scarampi, capitano generale della flotta pontificia, in significazione di grato animo pei servizii loro prestati in Roma nelle cose d'Oriente.

1456, 17 *gennaio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 33)

✠ MCCCCLVI die XVII januarij sabbati.

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij annorum presentis et proxime precedentis in septimo numero. videlicet illi anni presentis. absente tantummodo nobili paulo de auria. et illi anni proxime

(1) Si vegga la nota posta in piè di pagina 256.

precedentis in integro numero congregati: acceptis litteris reuerendissimi domini ludouici cardinalis aquilejensis sanctissimi domini nostri camerarij. designati a summo pontifice legati et capitanei generalis classis maritime contra turcum. nuntiantibus electionem suam et jubentibus dari fidem litteris venerabilis domini antonij de multedo tanquam suis. et acceptis litteris prefati domini antonij et earum continentia intellecta: animaduertentes quantum prefatus reuerendissimus dominus camerarius benemeritus sit de comperis sancti georgij et quantum profuit opera sua dictis comperis. et quantum diuino fauente presidio profuturus sit dictis comperis. presertim pro locis maris pontici dictarum comperarum: bonis moti respectibus absoluentes se ad calculos albos et nigros repertis omnibus quindecim albis affirmatiuis. decreuerunt construi facere toratam siue coiratiam unam condecentem pro persona sua et coiratias vigintiquinque cum vexillo crucis. et predicta omnia dono mittere dominationi sue. ut intelligat quantum ipsi domini protectores afficiuntur dominationi sue et de ea benemeriti sint.

DOCUMENTO CLXXXVIII.

I Protettori di s. Giorgio annunziano al sommo pontefice Calisto III l' invio che gli fanno di un' ambasceria nella persona del dottore Batista Goano e dello spettabile Dorino Grimaldi, contemporaneamente legati della Repubblica.

1456, 22 *gennaio*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 203 *v.*)

Sanctissimo ac beatissimo patri et domino colendissimo. domino calisto diuina prouidentia sacrosancte romane ac uniuersalis ecclesie dignissimo summo pontifici.

Accedentibus ad conspectum beatitudinis vestre. sanctissime ac beatissime pater et domine colendissime. viris spectatis d. baptiste de guano juris utriusque doctori et dorino de grimaldis legatis reipublice nostre. quedam commisimus sanctitati vestre nostro nomine referenda. Oramus igitur benignitatem vestram ut habeat ipsorum legatorum relatis indubitatam fidem ceu nobis ipsis.

nosque ac nostra omnia suscipiat paterna caritate. ut solet. peculiarius commendata. Data die XXII januarij.

Beatitudinis vestre filij ac seruitores deuotissimi
protectores comperarum sancti georgij communis janue etc.

DOCUMENTO CLXXXIX.

Raccomandano altresì i legati suddetti ai cardinali di Aquileia e Giorgio Fieschi.

1456, 22 *gennaio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 203 *v.*)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino ludouico cardinali aquilejensi sanctissimi domini nostri camerario etc. dignissimo.

Accedentibus ad conspectum sanctissimi domini nostri. reuerendissime ac prestantissime in christo pater et domine. viris spectatis d. baptiste de goano juris utriusque doctori et dorino de grimaldis legatis reipublice nostre. quedam commisimus reuerendissime paternitati vestre nostro nomine referenda. Oramus itaque benignitatem vestram ut habeat ipsorum legatorum relatibus indubitatam fidem ceu nobis ipsis. sibique persuadeat nos semper cupidissime paratos esse in omnia respicientia decus et commoda reuerendissime paternitatis vestre. Data die XXII januarij.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
protectores comperarum sancti georgij
communis janue.

Segue:

Similes facte sunt reuerendissimo domino
cardinali de flisco.

DOCUMENTO CXC.

Il doge Pietro di Campofregoso e il consiglio degli anziani della Repubblica espongono all' imperatore Federico il già fatto, e si dichiarano pronti a fare nuovi sforzi per coadiuvare l' armamento e la spedizione contro il Turco.

1456, 22 *gennaio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 208 *v.*)

Gloriosissimo et precellentissimo principi et domino. domino friderico romanorum imperatori semper augusto etc.

Hesterna die. gloriosissime et precellentissime princeps et domine. reddite nobis sunt majestatis vestre littere x die nouembris date. quibus adhortatur nos vestra sublimitas ea parare atque exequi que pro defensione christiane fidei ad nos facienda pertinent. Facit profecto vestra serenitas id quod se dignum. quodque a christianorum omnium principe curari equum est. Verum inuictissime princeps. ne que in rebus nostris precipua sunt et cognitione vestra digna lateant majestatem vestram. hec eam cogitare cupimus.

Primum omnium quod priusquam macchometus rex turcorum constantinopolim occupasset. cum percognitus nobis esset malus animus ejus necessarium duximus augere presidia caphe. pere. chyi et aliarum terrarum que nomine nostro tenebantur atque ita priusquam arma mouerentur jam belli sumptum perferebamus.

Posteaquam vero capta constantinopoli mari latius vagari cepit et tracium bosphorum quasi claudere cum demum aut deserende nobis fuerunt plereque urbes et oppida que in mari pontico sita ditione obtinemus. aut armatis magnis nauibus validisque presidijs ad eorum populorum defensionem transmissis. eas terras graui sumptu a turcorum classibus tueri. itaque bis. ter. quaterque viros. arma. triticum capham perferri necesse fuit. Post hec superueniente superiore anno valida turcorum classe. chyus insula magnis presidijs firmata egregie defensa est. Que omnia ita perstrinximus ut sublimitas vestra cognoscat nos ijs quas diximus impensis in triennium profusis defessos pene et

exhaustos esse. Tacemus quod nunc. hoc est intra quatriduum. duas magnas naues cum viris DCC. armisque ac tritico magna mercede conductas. chyum trajecturi sumus. Neque hec ita tamen memoramus. tamquam velimus communi christianorum expeditioni deesse. Hic enim animus procul a nobis adest. aberitque semper. sed ut cognoscat nos quamquam nihil sublime gessisse videamur. assiduo tamen semper bello. assiduoque impensarum onere laborasse.

Antequam tamen littere vestre ad nos perlate fuissent. legatos ad has causas ad romanum pontificem jam decreueramus. qui intra sex dies iter arripient ibique quid sit a nobis agendum perdiscent. Hoc unum oramus persuadeat sibi vestra majestas. nos non modo quantum vires nostre ferre poterunt collaturos esse in hoc sanctissimum opus, sed aliquid quoque supra vires collaturos. Qui nos nostraque omnia in omnem gloriam vestre sublimitatis parata semper deferimus. Data die XXII januarij.

Petrus dux et consilium antianorum
communis janue.

DOCUMENTO CXCI.

Gli stessi scrivono la medesima cosa al Papa.

1456, 22 *gennaio*

(Litterar. off. s Georg ann. 1454-1457)

(fol. 209)

Calisto pape.

Non mirabitur sanctitas vestra. beatissime pater et domine nobis colendissime. quod sero ad litteras suas rescripserimus. si scierit eas decimo septimo kalendas januarias rome datas nudius tertius nobis redditas fuisse. perlegimusque ea qua decuit veneratione. et cum eis epistolam cesaris ad quam ut jussit beatitudo vestra ijs verbis rescripsimus que exemplum inclusum declarat. litterasque nostras ad eum datas ut placuit vestre sanctitati connexuimus. Super ingenti autem christianorum aduersus turcos expeditione. cui quemque pro viribus deesse indignissimum foret. ut ea cognoscamus que res desyderat.

mittendos duximus ad sanctitatem vestram legatos nostros. qui nisi mari ac ventis retineantur. infra dies decem iter ingredientur. Quod reliquum est. nos nostraque omnia benignitati vestre propensius commendamus. Data die xxii januarij.

Sanctitatis vestre filij
petrus dux et consilium antianorum communis janue.

DOCUMENTO CXCII.

I Protettori si scusano del non rispondere in tempo alle lettere del Papa a cagione della gran fretta di partire del suo corriere

1456, 23 *gennaio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 204)

Venerabili sacre theologie professori. domino magistro deodato bocono apud romam.

Venerabilis sacre theologie professor. Hic matheus tabellarius attulit litteras sanctissimi domini nostri directas illustri domino duci et consilio ac officio nostro. quibus parte ipsorum illustris domini ducis et consilij responsum est. et noluit expectare responsiones nostras. Propter quod excusate nos. si vobis utile videbitur. sanctissimo domino nostro cui rescribemus per legatos nostros in pauculos dies discessuros. Preterea excusate generosum virum jacobum de flisco viro nobili matheo fratri suo. cui non mittit litteras quas jam paratas habebat propter festinationem hujus nuncij. Data die xxiii januarij.

Protectores etc.

DOCUMENTO CXCIII.

Rispondono alla lettera del Papa annunziando l' ambasciata genovese prossima a partire per Roma.

1456, 23 *gennaio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 207)

Sanctissimo ac beatissimo patri et domino colendissimo. domino calisto diuina prouidentia sacrosancte ac uniuersalis ecclesie summo pontifici dignissimo.

Accepimus. sanctissime ac beatissime pater et domine nobis colendissime. beatitudinis vestre litteras et simul cum eis etiam serenissimi domini imperatoris romanorum epistolam illustri domino duci et consilio ac nobis communiter directam. et eas qua decuit veneratione perlegimus. ipsisque ideo sero rescripsimus quia sero nobis reddite sunt. Responsiones a nobis factas excellentissimo domino imperatori his annexas beatitudini vestre mittimus. earumque exemplum his etiam includi jussimus. quemadmodum sanctitas vestra nos monuit. quam suppliciter oramus ut secum parumper consyderet intolerabiles sumptus quos pro defensione christianorum orientalium perpessi sumus. et in nouas prouisiones duarum nauium capham cum tritico transmittendarum nunc erogari necessarium est. et illorum miserabilium populorum salutem nosque et nostra omnia suscipiat paterna ut solet caritate pecularius commendata. Super qua materia ideo breuiores sumus. quoniam legati reipublice nostre ad conspectum beatitudinis vestre intra pauculos dies accessuri omnia que expedient benignitati vestre latius enarrabunt. Data die XXIII januarij.

Sanctitatis vestre filij ac seruitores deuotissimi
protectores comperarum sancti georgij
communis janue.

DOCUMENTO CXCIV.

Rispondono anche all'imperatore Federico di essere disposti a cooperare all'impresa della crociata generale contro il Turco, non ostante le immense spese già incontrate nei rinforzi e nelle provvisioni spedite a Caffa.

1456, 23 *gennaio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 207)

Gloriosissimo et perexcellentissimo principi et domino. domino friderico romanorum imperatori semper augusto etc.

Etsi. gloriosissime et perexcellentissime princeps et domine colendissime. litteris majestatis vestre scriptis die x nouembris superioris. ab illustri domino duce et magnifico consilio antianorum ciuitatis nostre ee responsiones date fuerint quas nomine reipublice nostre sufficere arbitramur. quoniam tamen regimen et administratio caphe et aliarum urbium ac terrarum nostrarum maris pontici ad nos pertinet. equum nobis visum est aliquid celsitudini vestre a nobis rescribi.

Ante omnia. inuictissime cesar. jucundissimum nobis fuit ex litteris serenitatis vestre intelligere quod majestas vestra postpositis alijs curis videtur omnes cogitationes suas conuertisse ad defensionem fidei christiane. quemadmodum profecto decet tantam majestatem omnium christianorum imperatricem. Quod sanctum propositum serenitatis vestre equissimum est ut omnes principes ac populi christiani. quisque videlicet pro virili sua. strenue adjuuent. in quorum numero nos etiam parati sumus supra vires eniti.

Verum. gloriosissime princeps. ut latius prenominatorum illustris domini ducis et consilij littere declarant. longo jam tempore maximarum expensarum onera pro defensione illorum christianorum orientalium sustinemus. et preterea acceptis nuper ex capha litteris significantibus urbem illam non solum caritate sed etiam inopia tritici laborare. postpositis multis difficultatibus statuimus preter naues duas. que intra pauculos dies chyum trajecture sunt. alias item onerarias duas et quidem pregrandes conducere. et in eis viros. arma. triticum ad ipsos caphenses celeriter transmittere. Quibus cum necessarium

sit per id angustum fretum quod asiam ab europa dirimit in pontum penetrare. et tam manifesto bombardarum periculo que in utroque littore disposite sunt se exponere opus est non modo solitam mercedem geminare. sed potius tantum pecuniarum illis depromere quantum magnitudini periculi conuenire videtur.

Potest nunc suprema sapientia majestatis vestre probe intelligere ingentes sumptus quos respubblica nostra pro defensione christianorum orientalium jam erogauit. Et tamen non recusamus. quamquam defessi et pene exhausti sumus. communi omnium christianorum expeditioni non deesse. sed potius supra vires ut diximus eniti. Qui nos semper ac nostra omnia pro gloria majestatis vestre parata deferimus et commendamus. Data die XXIII januarij.

Majestatis vestre seruitores deuotissimi
protectores comperarum sancti georgij communis janue.

DOCUMENTO CXCV.

Istruzioni a Batista Goano e Dorino Grimaldi, mandati ambasciadori al Papa dai Protettori.

1456, 23 e 27 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 72)

✠ MCCCCLVI die XXIII januarij.

Protectores comperarum sancti georgij communis janue.

Hec sunt que nostro nomine curari optamus a vobis spectatis et prestantibus viris domino baptista de goano juris utriusque doctore et dorino de grimaldis legatis reipublice nostre ad conspectum summi pontificis nunc profecturis.

Primum volumus ut cum romam deo duce perueneritis et idoneum tempus nacti fueritis litteras nostras credentiales sanctissimo domino nostro reddatis. nosque ante omnia sanctitati sue et quidem enixe commendetis. eique affirmetis nos memores beneficiorum que benignitas sua tam liberaliter nobis contulit. nihil vehementius desiderare quam occasionem nobis preberi qua possimus venerationem et affectum nostrum erga beatitudinem suam ipsis operibus declarare. Que omnia sanctitati sue a prudentijs vestris referri optamus ijs quidem verbis ut beatitudo sua perspicue intelligat magnitudinem deuotionis nostre.

Ut superius diximus cum super omnia desyderemus affectus nostri magnitudinem beatitudini sue notam esse. non immerito nos vehementer excruciat si quid videmus sanctitati sue contra nos falso affirmari quod possit solitam illam caritatem benignitatis sue erga nos modo aliquo labefactare. Hec ideo ita dicimus quoniam multa. ut scitis. sanctitati sue narrata fuisse videntur de domino angelo morosino contra decus nostrum. quemadmodum ex infrascripta copia breuis sanctitatis sue ad nos transmissi latius intelligetis (1). Que omnia cum a veritate prorsus aliena sint. dedimus beatitudini sue eas responsiones quas ex nostrarum litterarum exemplo inferius inserto cognoscetis (2). Oramus igitur diligentiam vestram. ne sibi laboriosum sit ipsarum litterarum exempla perlegere. et post hec rebus cognitis falsas accusationes contra nos factas refellere et innocentiam nostram veris rationibus tueri. ita quidem ut suprema sanctissimi domini nostri sapientia intelligat nihil nos aut officiales nostros contra decus sedis apostolice commisisse unquam aut cogitasse.

Posteaquam beatitudini sue predicaueritis de innocentia nostra que prudentijs vestris sufficere videbuntur, tunc volumus sanctitati sue nostro nomine referatis accepisse nos nuper ex famagusta litteras que nunciant ecclesiam sancti francisci in ea urbe positam. que multorum fratrum minorum sedes esse consueuit. nunc pene derelictam esse et vix in ea habitare unum aut duos fratres illiteratos et celebrationi diuinorum officiorum parum idoneos. affirmaturque nobis in litteris ipsis quod si ecclesia ipsa transferretur in fratres regulares ejusdem ordinis. breui tempore haud exiguus numerus regularium fratrum ipsius ecclesie administrationem susciperet ibidemque habitaret. et eo modo non solum diuinorum officiorum celebrationi prouideretur. sed etiam in urbe illa semper inuenirentur aliqui viri doctrina et vite puritate insignes. qui et predicationibus et salubribus consilijs errantes in viam rectam dirigerent et salutem animarum adjuuarent. Propter que suppliciter orate benignitatem domini nostri ut translationem dicte ecclesie in dictos fratres fieri jubeat ac decernat. cum presertim ut diximus res ipsa honorem dei ac salutem animarum directe respiciat.

Cum vir prestans bartholomeus de leuanto capitaneus famaguste superioribus mensibus in urbe comperisset quendam presbiterum jacobinum alium presbiterum dolose ferro necasse. factis prius contra eum processibus quos justitia postulabat. hunc presbiterum homicidam jure conuictum et condem-

(1) Questo breve del giorno 7 novembre 1455, cui fu risposto con la lettera sotto il documento CLXXIV, a pag. 397, manca nel nostro archivio.

(2) È il documento CLXXIV succitato, dei 27 dicembre 1455, a pag. 397.

natum tradidit in manus vicarij episcopi illius ciuitatis ut illum intra terminos consuetos in carcere detentum inedia perire compelleret. a quo cum longo tempore in carcere retentus fuisset. nec tam quotidianus cibus illi subtraheretur. tandem ex carcere eum clam dimitti jussit simulans illum aufugisse. Cumque postea hic idem presbiter homicida summa diligentia perquisitus iterum inuentus iterum captus fuisset. eum statim dictus capitaneus laqueo suspendi jussit. ne qui tam horrendum facinus commiserat impunitus euaderet. Petit hujus culpe. si culpa nominanda est. absolutionem prenominatus bartholomeus. Propter quod oneramus vos ut benignitatem sanctissimi domini nostri suppliciter oretis concedat hujusmodi absolutionem. Quam rem ut planius intelligatis fecimus inferius transcribi copiam capituli quod de ea materia prenominatus bartholomeus nobis scripsit.

Quidam frater regularis ordinis minorum predicauit in oppido petresancte de bullis incruciate. propter cujus persuasiones et predicationes illorum oppidanorum animi ita commoti sunt. ut non exigua summula rerum et pecuniarum jam ibi collecta sit in sumptus contra infideles eroganda. Ut probe intelligitis nullus sumptus magis directe respicit impugnationem infidelium quam is qui pro salute et conseruatione ciuitatis caphensis et aliarum terrarum ponti erogatur. Propter quod suppliciter orate sanctitatem domini nostri ut possimus pecunias et res ut supra collectas et deinceps colligendas in petrasancta conuertere in prouisiones respicientes defensionem et sustentationem caphensium et aliorum christianorum maris pontici.

Scripsimus venerabili sacre theologie professori magistro deodato bocono ut petat litteras a sede apostolica que hortentur illustrissimum dominum blanchum et alios principes ac dominos christianos vicinos mari pontico. ut liberaliter prebeant et extra jurisdictiones eorum efferri permittant victualia pro sustentatione caphe. ac indulgentias pro ijs omnibus qui opem. consilium. auxilium et fauorem prebuerint subuentioni victualium dicte ciuitatis. et preterea quedam alia magistro deodato commisimus de quibus ipse latius vobis notitiam faciet. Rogamus itaque et pro ea caritate quam patrie debetis vos deposcimus ut alacriter curam et laborem omnium rerum nostrarum suscipiatis. et pro impetrandis ijs que nobis utilia judicabitis omni cura studio ac diligentia pro virili vestra annitamini. quemadmodum in virtutibus vestris confidimus. Longioribus verbis negotia nostra vobis commendaremus nisi intelligeremus prudentias vestras nullis instructionibus. affectum vero vestrum erga comperas et rempublicam nullis adhortationibus indigere.

Scripsit nuper nobis reuerendissimus dominus cardinalis acquilegiensis (*sic*) sanctissimi domini nostri camerarius quod ipse electus est prefectus et generalis

capitaneus classis contra infideles parande. ac preterea adjecit in litteris su s quod fidem habeamus litteris domini antonij de multedo. qui nobis quasdam nomine ipsius domini cardinalis requisitiones fecit quibus non solum assentiri decreuimus. sed etiam accumulatius et magis liberaliter erga eundem reuerendissimum dominum cardinalem nos habere. Eidem reuerendissimo domino cardinali litteris nostris gratulati sumus quantum conuenire judicauimus [1]. ipsique domino antonio rescripsimus statim nobis significet earum rerum mensuram quas dono mittere decreuimus eidem reuerendissimo domino cardinali. Propter quod utile judicauimus litteras nostras credentiales vobis dare. ut etiam vos idoneo tempore possitis ad visendum ipsum reuerendissimum dominum cardinalem nostro nomine accedere. illique non solum declarare magnitudinem affectus ac venerationis nostre erga eum. sed etiam nos ac nostra omnia ipsi deferre. In qua re oneramus prudentias vestras ut ijs verbis utantur ex quibus deprehendere possit quantum sibi dediti simus. et quantum cupiamus hunc affectum nostrum celsitudini sue notum esse.

Quemadmodum oretenus latius vobis diximus. est in corsica quidam episcopus sagone qui clam et palam contra nos multa molitus est et quotidie molitur. Is obligatus est annuatim soluere ex redditibus episcopatus reuerendissimo domino cardinali de flisco libras quingentas. pro qua obligatione cum annis superioribus debitam satisfactionem non fecisset. excommunicatus fuisse dicitur. Propter quod oneramus vos ut de hac materia cum eodem reuerendissimo domino cardinali et viro nobili matheo fratre suo sermonem habeatis. simulque cum eis omni arte annitamini ut dictus episcopus vir perfidus et scelestus ac administrationi dignitatis ecclesiastice non idoneus vel puniatur vel ad alium presulatum permutetur. aut aliter prouideatur quod in corsica habitare non possit. De qua re breuiores instructiones vobis damus. quoniam prudentie vestre simul cum dicto reuerendissimo domino cardinali et prenominato matheo planius intelligent quid fieri possit quidue faciendum sit quam nos ipsi. Hoc tamen iterum iterumque vos oramus. ut omni arte et ingenio studeatis impetrare quod dictus episcopus vir seditiosus qui nobis. ut diximus. sedulo insidiatur. qualicumque via amoveatur ab administratione episcopatus in jurisdictione nostra positi. ut equum est.

Ceterum existimamus vos dominum baptistam probe meminisse quod sanctis-

[1] La lettera del cardinale Scarampi e la risposta dei protettori non giunsero fino a noi. L'Antonio Multedo che qui comparisce quale confidente del cardinale d'Aquileia, è lo stesso ricordato a pag. 240 come avverso agli interessi del banco di s. Giorgio: ma forse non era vera l'accusa.

simus et celebris memorie quondam dominus nicolaus papa quintus vobis et collegе vestro tunc legatis apud sanctitatem suam promisit sempercumque contigerit aliquem episcopatum vacare in insula corsice. nunquam sanctitatem suam promoturam fore ad ipsam dignitatem nisi virum januensem et idoneum ac nobis gratum et acceptum. Quam promissionem ita vobis factam fuisse nobis retulistis sub litteris credentialibus prenominati tunc summi pontificis. Propter quod. si ita videbitur prudentijs vestris. utile judicamus ut annitamini eandem promissionem impetrare a sanctissimo domino nostro. Hec ideo dicimus quoniam episcopus adjacensis graui morbo ita implicitus esse dicitur ut vitam suam breuem futuram esse credatur. Non ignoratis quot quamque multiplices insidie sepenumero composite fuerunt et quotidie excogitantur contra oppidum nostrum bonifacij. Ex quo oneramus diligentiam vestram ut etiam communicato de hac ipsa re sermone cum prenominatis reuerendissimo domino cardinali et matheo. studeatis impetrare vel generalem promissionem omnium episcopatuum corsice ut supra. vel saltem hujus presulatus adjacensis. sub cujus administratione dictum oppidum bonifacij comprehenditur.

Postque cum loci ac temporis opportunitati conuenire vobis videbitur. adijcere poteritis allatas nuper fuisse ex capha litteras nuntiantes miserabilem illam ciuitatem laborare non solum caritate sed etiam inopia tritici. et preterea quod legatus a rege turchorum ad imperatorem schitarum (*sic*) transmissus inijt cum ipso imperatore fedus ut vere proximo hic mari ille terra ipsam urbem oppugnare aggredientur. Quo nuncio tota ciuitate ut par est exterrita. decretum est postpositis multiplicibus difficultatibus statim parari preter naues duas que ad presidium chyi cum viris. armis. tritico et alijs subuentionibus nunc transmittuntur. alias item onerarias duas. quodque in eis non solum et viri et arma ad caphenses transmittantur. sed etiam tantum tritici quantum in hac urbe inueniri poterit. tantoque ardore et affectu has prouisiones celeriter fieri sancitum est. ut quamquam ciuitas ista tritico pene exhausta sit. immemores tamen salutis proprie esse videamur. dummodo calamitati et periculis illorum miserabilium populorum subueniamus. Hec omnia breuius narrauimus quoniam non aliter vobis nota sint quam nobis ipsis.

Oneramus itaque conscientias vestras ut his sanctissimo domino enarratis suppliciter oretis beatitudinem suam ut parumper secum consyderet quot quantosque intollerabiles sumptus non solum pertulimus. sed etiam in has nouas prouisiones erogari necessarium est pro conseruatione illorum christianorum orientalium. Nam preter stipendia nauium et virorum quibus non solitam nec geminatam mercedem sed potius triplicatam soluere necessarium est propter manifesta pericula quibus se in transitu angusti freti expondituri

sunt. facile intelligi potest quantum pecuniarum in coemptionem granorum depromendum sit. quorum pretia immensa et vix credibilia apud nos sunt. Propter que supremis precibus orate ipsius sanctissimi domini nostri benignitatem. ut ad calamitatem tot miserabilium populorum christianorum oculos animumque conuertat. pro quorum salute et conseruatione etsi supra vires enitimur. intelligimus profecto nos tanto oneri impares esse. illosque conservari non posse nisi ope beatitudinis sue.

Et ut ad specialia veniamus. utile nobis videtur ut a beatitudine sua postuletis ut si impresentiarum propter onera camere apostolice alia subsidia prebere commode non potest saluti et conseruationi illius innumerabilis multitudinis christianorum maris pontici. at saltem decernat quod in locis illis que bulle indulgentiarum nobis concesse comprehendunt. predicari non possit de bullis incruciate. nec ad ea loca ipse bulle incruciate se extendant. vel saltem si ipse bulle incruciate ubique predicande erunt. sanctitas sua nobis assignet in sustentationem illorum christianorum maris pontici conuertendas omnes pecunias virtute ipsarum bullarum collectas et colligendas in omnibus locis illis que in indulgentijs nobis concessis comprehenduntur. Manifestum est enim quod si uno et eodem tempore de utrisque bullis in ijsdem locis predicationes fierent. res altera alteram interturbaret. ita quidem ut si ex neutris at saltem ex nostris. ex quibus vix aurei duo milia et quingenti in hunc usque diem collecti sunt. nullus fructus elici posset

Et preterea supplicate benignitati sue ut etiam nobis assignet omnes decimas totius cleri eorum locorum qui in dictis bullis nobis concessis declarata sunt. conuertendas similiter in prouisiones et subuentiones dictorum christianorum maris pontici. Et si quis forsitan vobis obijceret hujusmodi pecunias conuerti non debere nisi in sumptus expeditionis incruciate. audacter illi respondete nullum alium sumptum magis directe concernere defensionem fidei christiane et impugnationem hostium nominis domini nostri jhesu christi. quam eum qui conseruationem et salutem respiciat illius innumerabilis multitudinis christianorum maris pontici. a quibus si nunc conseruentur. cum. deo duce. exercitus christiani ad impugnationem infidelium se transtulerint. non contemnenda auxilia et fauores non exiguos contra ipsos infideles ipsis christianis subministrari poterunt. quemadmodum illarum regionum periti probe intelligunt Quod si forsitan impetrari non possetis quod dicte pecunie decimarum et incruciate nobis ut supra assignarentur in subuentionem caphensium conuertende. eo casu utile nobis videtur ut annitamini obtinere quod ipsarum pecuniarum depositarij simus. ne pecunie ipse tam sancto operi assignate in manus administratoris parum fidelis deueniant. Et tamen ut diximus omni

ingenio vobis annitendum est quod assignentur subuentionibus tot miserabilium populorum maris pontici. qui profecto conseruari non possunt nisi sanctissimi domini nostri prouidentia ad illorum salutem. ut diximus. oculos animumque conuertat.

Preterea volumus ut de omnibus rebus ad nos pertinentibus sermonem habeatis cum prenominato reuerendissimo domino cardinali. et super jis opem et auxilium a reuerendissima paternitate sua confidenter deposcatis. quantum utile ac necessarium prudentie vestre judicabunt.

Segue la poscritta:

✠ Die XXVII januarij.

Ceterum ut probe scitis insurgunt multiplices difficultates circa executionem deliberationis nauium mittendarum capham cum tritico. Propter quod consyderantes quod forsitan euenire posset quod propter legitima impedimenta naues ipse transmitti non possent. utile judicamus ut de hac materia apud sanctissimum dominum nostrum ita moderate verba faciatis. ut si. quod non credimus. naues ipsas cum tritico expedire non possemus. sanctitas sua id adscribat impossibilitati et non dispositioni nostre. Nos enim in ea re facturi sumus quantum si salus nostra propria in his prouisionibus posita esset.

DOCUMENTO CXCVI.

Ordine dato dai Protettori e dal Doge al capitano Egidio Carmadino di tenere pronta la sua nave a ricevere un carico di grano per Caffa, e presentarsi al Banco per gli opportuni convegni.

1456, 23 *gennaio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 35)

✠ MCCCCLVI die XXIII januarij.

Parte magnifici officij sancti georgij etc. mandatur egidio de carmadino patrono unius nauis existentis in portu janue quod cum ipsum officium decreuerit ipsam nauem habere et conducere pro caffa. non recedat nec discedere permittat seu faciat nauem ipsam absque licentia ejusdem officij. et postposita omni exceptione debeat parari facere ipsam nauem ut in ea onerari

possit frumentum quod eliget antedictum officium carrigari facere in ipsa naui. et hec sub pena florenorum mille applicanda comperis sancti georgij pro damno et interesse suo. et die prima proxima qua officiabitur dictum officium compareat coram prefato officio ad se componendum cum ipso officio de stipendijs siue naulis dicte nauis. cum intendat antedictum officium eidem egidio dare illud quod justum et debitum videbitur judicio ipsius officij vel bonorum virorum eligendorum si fuerit expediens et predicta fieri jussit prefactum (*sic*) magnificum officium attenta publica necessitate. et attenta balia hodie ipsi officio concessa per illustrem dominum ducem et magnificum consilium dominorum antianorum scripta manu ambrosij de senarega cancellarij.

Seguita a fol. 36 *il decreto ducale*:

✠ MDCCCCLV die VII februarij.

Parte illustris et excelsi domini ducis januensis etc. et magnifici consilij dominorum antianorum communis janue jubetur et enixe precipitur egidio de carmadino unius nauis patrono. ut alumina in sua naui reposita que massiliam vel ad alias terras occidentales deferenda sunt. transferantur in nauem francisci de recallo. que loco ejus ea deuehet quo destinata sunt. jubentium insuper virtute hujus precepti gubernatoribus ipsorum aluminum ut ea sic transferri ac deportari permittant in naui ipsius francisci omni contradictione et oppositione amota. sub qualibet graui pena arbitrio ipsorum illustris domini ducis et consilij tam eidem egidio quam gubernatoribus aluminum imponenda et ab eis irremissibiliter exigenda. quoniam ita fieri decretum est publica utilitate id exigente in auxilium rerum caphensium. ita fieri rogantibus dominis protectoribus comperarum sancti georgij. quibus virtute hujus precepti ijdem illustris dominus dux et consiliūm attribuerunt et attribuunt amplam potestatem et arbitrium statuendi. prouidendi et faciendi in dependentibus emergentibus et connexis ab his omnibus. si que controuersie vel difficultates exinde orirentur. prout ipsis protectoribus utile equumque videbitur.

Jacobus de bracellis cancellarius [1].

[1] Contrariamente al detto sopra, questo decreto è qui segnato non dal Senarega, ma dal suo collega di cancelleria Iacopo Bracelli. Inoltre a vece della data 23 gennaio 1456, giusta le parole *balia hodie ipsi officio concessa*, reca quella del 7 febbraio 1455. Che il 1455 sia pretto sbaglio del copista di s. Giorgio? È probabile.

DOCUMENTO CXCVII.

Calisto III permette che i proventi delle decime e delle indulgenze esatti in tutto il dominio di Genova siano dai Protettori impiegati a sollievo degli abitanti di Caffa e degli altri luoghi del mare Nero afflitti dalla carestia, e incursione dei barbari.

1456, 28 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 73)

Calistus episcopus etc. dilectis filijs nobilibus viris protectoribus comperarum etc. salutem etc.

Cum sicut fidedignis testimonijs intellexerimus ciuitatem caphensem aliaque maris majoris christianorum loca vestro dominio subdita. et turchorum ac tartarorum quotidiane oppressioni exposita. nec non impresentiarum extrema proh dolor! fame et victualium omnium penuria laborantia. pro honore dei et salute fidelium ibi incolentium summo studio ac magnis impensis tueri ac seruare. illisque in predictis piam opem afferre intendatis: Nos considerantes quante utilitatis sit ad communem christianorum salutem eam ciuitatem et loca defendi. ac tanquam firmos obices ad reprimendos infidelium excursus teneri. volentesque pium hoc ac laudabile propositum vestrum quantum cum deo possumus adjuuare. omnes res et bona quecumque in ciuitatibus. terris et locis totius dominij januensis juxta tenorem litterarum nostrarum superinde editarum tam ex decimis quam indulgentijs ac voluntarijs oblationibus et hujus sancti operis nomine quomodolibet per nuncios et êxequutores nostros ad id deputatos collecta et colligenda. que etiam in eisdem litteris penes vos deponi et conseruari mandauimus. vobis in defensionem et conseruationem predictorum ciuitatis. locorum ac prefatorum infidelium repressionem nec non presentis famis subsidium. pro ut deuotioni vestre melius. utilius ac magis necessarium et secundum deum esse videbitur. libere ac licite conuertendi et totaliter exponendi tenore presentium facultatem concedimus ac etiam potestatem.

Vos nihilominus adhortantes et pro deo rogantes ut salutis vestre memores velitis. prout de integritate vestra confidimus. hec ipsa pecunias et bona ad tam necessariam subuentionem collata et exacta . . . . opus et non in alios usus conuertere. ita ut apud deum administrationi hujusmodi . . . .

. . . . ac apud eos qui subsidium a vobis expectant. laudem justi et misericordis dominij consequi mereamini. Nulli ergo etc. Si quis autem etc. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto. quinto kalendas februarij. pontificatus nostri anno primo (¹).

DOCUMENTO CXCVIII.

I Protettori incaricano quattro nobili cittadini genovesi residenti in Scio di provvedere nei casi d'urgenza ai pressanti bisogni delle colonie Tauriche e darne quindi loro pronto avviso, anche per la restituzione del danaro sborsato.

1456, 3 *febbraio*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 209 *v.*)

Nobilibus et prestantibus viris edoardo grillo. paulo justiniano de banca. raphaeli de franeis de burgaro et lazaro de auria. apud chyum,

Posteaquam. nobiles et prestantes viri conciues nostri dilectissimi. regimen et administratio famaguste. caphe et aliarum urbium ac terrarum nostrarum orientalium in nos translata fuere. non contenti tot prouisionibus et expensis quot. ut scitis. pro illarum ciuitatum defensione ac salute jam erogauimus.

(¹) La data qui apposta del 28 gennaio 1456 la stimo apocrifa, anzi errata; perchè questa bolla è una concessione di Calisto alla dimanda dei Protettori fatta col mezzo dei loro legati Goano e Grimaldi, come vedesi nelle istruzioni date dall'Ufficio agli ambasciadori suddetti, inserite nel documento immediatamente precedente, il quale reca la data dei 23 e 27 gennaio. Dunque il giorno dopo non poterono avere bella e pronta la risposta del papa. La lettera poi come la estraggo dalla filza di Caffa è in copia semplice e logora, con scorrezioni, priva d'ogni carattere d'autenticità fuori quello di trovarsi fra le carte della nostra colonia. Quanto alla sostanza però la bolla è certa, stante che più tardi, cioè ai 31 marzo, i Protettori ringraziarono Calisto della decima ecclesiastica loro accordata col presente suo scritto. Vedi i documenti CLXXXV e CCLXV.

sedulo ut equum est cogitamus quibus potissimum modis et formis possimus tot nobiles urbes. que vere sunt decus et gloria nominis januensis, non solum conseruare ac tueri. sed etiam in dies augere. Inter que dum animo resoluimus quanto maris ac terrarum interuallo ciuitates ille a nobis disjuncte sunt. intelligimus profecto utile esse ut si aliqua noua pericula superuenirent inueniantur semper in urbe illa ciues aliqui prestantes. quibus specialior cura attributa sit ibi parandi et expediendi nostro nomine omnes prouisiones pro salute et conseruatione illarum urbium et locorum. quas rerum et temporum condictio postularet, cum presertim cognoscamus multis in rebus celeritatem plurimum prodesse posse.

Perspectas igitur habentes prudentiam. diligentiam. affectum in patriam reliquasque virtutes vestras. statuimus curam et onus hujusmodi prouisionum vobis delegare. quos rogamus hortamur et pro ea caritate quam patrie debetis deposcimus ut hujusmodi laborem alacriter suscipiatis. curetisque diligenter statum et condictionem illarum ciuitatum et locorum non solum omni tempore intelligere. sed etiam crebris litteris nobis significare. Verum quoniam ut diximus aliquod forsitan manifestum periculum ciuitatibus illis aut alicui earum superuenire posset. cujus unicum remedium in celeritate positum esse vobis videretur. eo casu volumus ut si in ejusmodi prouisionem non exiguam summam pecuniarum erogari oporteret. ante omnia vobiscum consyderetis nos propter maximos sumptus quos ut scitis pertulimus. pene exhaustos esse. et ob id nolle aliquas expensas fieri nisi utiles sint et omnino necessarie. In qua quidem re oneramus prudentias vestras ut omnia circumspiciant. et etiam super ipsa materia consulant aliquot ex prestantioribus ciuibus ibidem tunc moram facientibus. eos videlicet quos vel participes comperarum vel reipublice nostre magis affectos esse cognouerint. et demum in tota re ipsa ita se habeat ut urbes ille aut aliqua earum propter defectum alicujus prouisionis. que a nobis parari possit. manifesto periculo nequaquam objciantur. et tamen nos intelligamus omne sumptum ejusmodi a vobis faciendum non solum utile fuisse sed etiam prorsus necessarium. Et ut sine ulla dubitatione possitis ejusmodi prouisiones facere quas ipsa necessitas postulauerit. harum litterarum auctoritate promittimus. nosque et comperas sancti georgij solenniter vobis et unicuique vestrum obligamus. quod eas summas pecuniarum quas in ejusmodi prouisiones erogaueritis et nobis ad soluendum miseritis. integre persoluemus.

Ceterum nondum vendidimus ea duo media pro centenario que in ciuitate illa colligi consueuerunt et nobis assignata sunt. Propter quod rogamus vos ut statim finito tempore ejus collectoris cui ultimate vendita fuerunt. ea no-

stro nomine per hominem fidum ac diligentem colligi faciatis. ita quidem ut quemadmodum confidimus. diligentiam et affectum vestrum erga comperas merito commendare possimus. Parati semper in omnia commoda vestra. Data die III februarij MCCCCLVI..

Protectores comperarum sancti georgij
communis janue.

DOCUMENTO CXCIX.

Gli stessi a due dei suddetti sul medesimo argomento.

1456, 3 *febbraio*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 210)

Prestantibus viris conciuibus nostris dilectissimis edoardo grillo et raphaeli de francis de burgaro.

Statueramus. viri prestantes conciues nostri dilectissimi. de ijs rebus quarum curam et onus vobis et collegis vestris delegauimus ante discessum vestrum vobiscum sermonem habere. sed tamen tot tamque multiplicibus occupationibus implicati fuimus. ut prius discesseritis quam id quod optabamus perficere potuerimus. Propter quod mittimus vobis his annexas litteras illas quas vobis et ipsis collegis vestris communes scribimus. earumque litterarum exemplum his ideo includi jussimus ut ex nunc possitis planius intelligere quid a vobis et eis curari cupiamus. Oramus igitur prudentias vestras ut cum deo duce chyum peruenerint. ipsis operibus ita erga nos se habeant ut diligentia et opera vestra ei spei respondeant quam de virtutibus vestris concepimus. Parati semper in omnia commoda vestra. Data die III februarij.

Protectores comperarum sancti georgij
communis janue.

DOCUMENTO CC.

1456, 4 *febbraio*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 211 *v.*)

I Protettori comandano al console ed ai massari di Caffa che chiudano in carcere più stretta, e non concedano libertà d'uscirne a Lionello Viraldi, imprigionato per debiti da Jacopo e Borruele Grimaldi, Domenico di Prementone, Giuliano Maruffo e Luca Salvago

Data die IIII februarij.

DOCUMENTO CCI.

Elezione generale dei consoli e altri ufficiali minori delle colonie Tauriche.

1456, 6 *febbraio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 38)

✠ MCCCCLVI die veneris VI februarij.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in integro numero congregati. intendentes seruare formam electionis officialium caffe et maris pontici conuocari fecerunt officia anni proxime precedentis et anni anterioris juxta formam regule. et vocatis dominis protectoribus et congregatis ipsis et aliis infrascriptis. quorum nomina sunt hec videlicet:

EX OFFICIO HUJUS ANNI

D. Jacobus de flisco q. hectoris prior
Siluester de brignali

Andronicus de francis
Antonius lomellinus
Thobias palauicinus
Gaspar de passano
Paulus de auria et
Baptista de cassina

Ex officio anni MCCCCLV

Martinus de grimaldis
Antonius gentilis
Andreas de francis olim turturinus loco pauli judicis
Marcus de marinis
Johannes de castiliono loco antonij de casana
Antonius erena loco antonij caffaroti
Bartholomeus spinula q. bartholomei de luculo
Franciscus scalia

Ex officio anni MCCCCLIV

Antonius de auria q. johannis prior
Meliadux saluaigus
Pelegrus de monelia
Carolus lomellinus loco egidij lomellini
Antonius justinianus
Jeronimus de nigrono
Jacobus de axereto
Antonius de canali loco antonij de ponte.

Quorum nomina reposita sunt in urnis et ex his extracta sunt infrascripta. quorum nomina sunt hec :

D. Martinus de grimaldis prior
Antonius gentilis
Andronicus de francis
Carolus lomellinus
Pelegrus de monelia
Antonius de canali
Jeronimus de nigrono
Jacobus de axereto.

Qui octo congregati vocatis sexaginta participibus et . . . acoloritis. et suorumque nomina illorum sexaginta qui affuerunt in camera magna solite re-

sidentie magnifici officij sancti georgij posita in urnis. et inde ex eis per dictum martinum de grimaldis priorem extracte sunt cedule in quibus erant scripta nomina infrascriptorum videlicet:

Enricus squarsaficus
Bartholomeus spinula q. quilici
Johannes picamilium
Andreas de nigrono
Thomas palauicinus
Gregorius pinellus
Badasar (*sic*) lomellinus
Gregorius lercarius
Nicolaus de grimaldis olim ceba
Franciscus de camilla
Bartholomeus italianus
Andreas de columnis
Johannes de domoculta
Nicolaus garumberius
Johannes de leuanto
Jeronimus axilus
Andreas de rocha
Antonius maciola
Andreas de francis olim turturinus.
Christoforus de saluo
Baptista de axereto
Jacobus de guizo
Baxilius axinelus
Paulus marruffus.

Et ultra pro respectu extracte sunt apodixe duodecim in quibus erant scripta nomina infrascripta videlicet:

Demetrius cataneus
Manuel saluaigus
Francus gentilis
Guirardus lomellinus
Leonel de grimaldis
Babilanus de nigro
Antonius restanus
Ambrosius de albingana
Johannes judex
Dominicus de roncho
Petrus de marco et
Jeronimus caluus.

Qui XXIIII superius descripti sepositis alijs duodecim in camera superiori intellecta regula de electione officialium jurauerunt tactis corporaliter scripturis obseruantiam ejus. et inde intellectis nominibus requirentium. absoluentes se se ad calculos albos et nigros elegerunt infrascriptos ad officia infrascripta pro anno uno. cum pre ceteris obtinuerint.

Ad consulatum cimbali

Oliuerium caluum in premium mercedis et naulorum usque caffam nauis annauigature. deo propitio, caffam. repertis calculis XXI albis et tribus nigris reprobatiuis, et sub ista conditione si habebit locum partitum quod capturus est cum magnificis dominis protectoribus.

Ad castellaniam cimbali

Julianum marchexanum. repertis ballis XVI albis.

Ad consulatum soldaie

Nicolaum ratonum, repertis calculis XVII albis. *(Recusauit* (¹) *et electus est guirardus caualortus.*

Ad consulatum trapezundarum

Guirardum lercarium q. galeatij. repertis calculis XX duobus.

Ad consulatum samastri

Laurentium imperialem. repertis calculis XXI albis.

Ad consulatum sauastopolis

Franciscum lomellinum q. martini. repertis calculis XXI albis. (*Recusauit et electus est gaspar de colunnis alberti*).

Ad jhagatariam carboni et herbarum et ad pondus sete.

Guirardum caualortum. repertis calculis XXII albis. (*Recusauit et confirmatus est gaspar de sigestro*).

Ad ministrariam caffe

Johannem antonium caluum q. andree. repertis calculis albis XX.

Ad portam cahiadoris

Marcum de francis olim turturinum. repertis calculis albis XVII.

Ad castelaniam sancti constantini

Brascum de benedicto. repertis calculis albis XXI. (*Recusauit et electus est baptista de castelatio peliparius*).

Ad castelaniam soldaie

Baptistam de portufino. repertis calculis XVII albis. (*Recusauit die 1.° martij* MCCCCLVI. *Die* IIII *martij electus est johannes de casteleto q. nicolai pro anno uno. repertis omnibus calculis albis una excepta)*.

Ad capitaneatum burgorum caffe

Ciprianum de vallebella. repertis calculis albis viginti una. (*Recusauit dictus nicolaus et electus est egidius sacherius*).

(¹) Il corsivo è un' aggiunta interlineare fatta dal cancelliere del Banco per sua norma. Era anche superflua, giacchè nell' elezione suppletiva del 23 febbraio, sotto il documento CCIV, gli individui qui citati come surrogati ai ricusanti, sonovi riferiti uno ad uno.

DOCUMENTO CCII.

Consulto circa la proroga d' un anno e l' aumento di stipendio chiesto dai nuovi ufficiali eletti.

1456, 16 *febbraio*

(Diuersor negotior. off. s. Giorg. ann. 1455-1465)

(fol. 39 *v.*)

✠ MCCCCLVI die lune XVI februarij.

Cum aliqui quibus collata fuerant aliqua officia caffe et maris pontici recusent illa acceptare volentes ea pro annis duobus. mandato magnifici officij dominorum protectorum etc. conuocati sunt consiliarij sui et congregatis infrascriptis quorum nomina sunt hec: *(si ommettono per brevità)* presentibus dominis protectoribus dictarum comperarum anni proxime preteriti:

Facta propositione coram suprascriptis per dominum jacobum de flisco priorem de licentia dominorum collegarum suorum de illis qui recusant acceptare nisi petentes diminutionem staliarum et querentes alia. petitum est a suprascriptis consiliarijs consuli et deliberari quid agendum in predictis. Accersito nobili nicolao de grimaldis dicere sententiam suam, is phatus est sibi videri mittendum esse preconium quod infra dies tres quicumque sit intendens in aliquod officiorum conferendorum se notari faciat. inde domini protectores procedant ad electionem vel aucto tempore vel aliter agendo ut ipsis videbitur: ita tamen quod si non haberent requirentem idoneum committant in capha quod vendantur ipsa officia: postea vero mutauit sententiam et se adhesit opinioni infrascripti darij. Antonius de francis olim luxardus requisitus dicere sententiam suam laudauit. etiam non seruatis coloribus. illa conferri per officium illis de quibus videbitur ipsi officio et tam de additione salarij quam et seu minutione staliarum. Paulus gentilis laudauit eligi officiales dignos administratione officiorum ad que eliguntur. nam superioribus temporibus apud exteras nationes obfuerunt officiales minus idonei administrationi illorum officiorum. ex quo laudauit pro electione idoneorum et tempus augeri et staliis diminui per dominos protectores adeo quod consequatur is effectus ab eo memoratus. Darius de viualdis reprobauit deliberari electionem pluris temporis. sed remittendum esse arbitrium officijs anni presentis et proxime precedentis

eligendi illos quos judicauerint idoneos et pro eo tempore de quo dictis officijs videbitur. Item laudauit johannes de albario et affirmauit etiam nicolaus de grimaldis. Datis calculis obtinuit opinio prefati darij. et data est balia in premissis dictis officijs. repertis ballis albis affirmatiuis quinquaginta et duabus nigris reprobatiuis.

DOCUMENTO CCIII.

I Protettori dell'anno scaduto si obbligano ad uffiziare sotto pena di una multa in prò di Caffa.

1456, 20 *febbraio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 40)

✠ MCCCCLVI die XX februarij.

Spectabiles domini protectores anni de MCCCCLV in integro numero congregati decreuerunt diebus martis et veneris cujuslibet ebdomade assistere expeditioni officij sui hora XV mane et sumpto prandio hora XX. et qui non affuerit. legitima causa non precedente. qualibet vice soluere debeat florenum unum domino martino priori. qui illud erogare debeat in elemosinam rerum caphensium.

DOCUMENTO CCIV.

Supplemento alla predetta elezione degli ufficiali delle colonie.

1456, 23 *febbraio*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 39)

✠ MCCCCLVI die XXIII februarij lune.

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij annorum presentis et proxime precedentis in integro numero congregatorum. quibus in concione facta propter recusationem illorum qui ad officia infra-

scripta electi fuerant per xxiiii electores juxta formam regule. attributa fuit balia eligendi illos quos ad dicta officia eligere decreuerint nullo habito respectu ad collationes etc. intellectis nominibus requirentium et de unoquoque precedente examine ballotolarum elegerunt infrascriptos qui pre ceteris obtinuerunt ad officia infrascripta. recepto de unoquoque idoneo numero ballotolarum pro anno uno:

Ad consulatum soldaie
Guirardum caualortum.
Ad jhagatariam herbarum et carbonis et pondus (*sic*) sete
Gasparem de sigestro attentis meritis suis et probitate. licet illud habuerit anno proximo ([1]).
Ad castelaniam sancti constantini
Baptistam de castelatio peliparium.
Ad capitaneatum orgusiorum
Mauritium bucanigram attenta sua probitate. et quod alius non est idoneus qui petat. licet jam illud (*intendi* officium) habuerit ([2]).
Ad consulatum sauastopolis
Gasparem de colunnis alberti.
Ad consulatum tane
Ambrosium jambonum.

DOCUMENTO CCV.

Convenzione fra i governatori della gabella del grano e Tobia Pallavicino, uno dei Protettori di s. Giorgio, a nome dei suoi colleghi, in riguardo al frumento caricato sulle navi D'Oria e Cattanea per Caffa.

1456, 23 *febbraio e 7 maggio*

(Diuersor. negotior. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 40 *v.*)

✠ MCCCCLVI die lune XXIII februarij.

Tobias palauicinus precibus et mandato dominorum protectorum etc. presentium et sic requirentium etc. sponte promisit et conuenit johanni thome

([1]) Vedi sopra i documenti L e LXXX.
([2]) Vedi gli anteriori documenti LX, LXXVI e LXXVIII.

de nigro. dominico de bargalio et jeronimo de valletari gubernatoribus cabellarum grani anni presentis. stipulantibus. et ad cautelam mihi notario etc. eisdem gubernatoribus predictis cabellis satisfacere pro illis granis carrigandis nomine ipsorum dominorum protectorum in nauibus annauigandis capham. que frumenta siue grana ipsi domini protectores capham mittunt pro prouisionibus caphe: et hoc pro omni eo quod frumenta et grana predicta habeant facere eisdem gubernatoribus. Saluo et reseruato si infra calendas maij proxime venturi per antedictos dominos protectores cognitum fuerit gubernatoribus pro dictis granis cabellas non deberi. Et predicta acta sunt sine prejudicio jurium que dicti domini protectores habent et etiam dicti gubernatores. Sub ipoth. etc. Respondens etc. Et similiter intelligatur promissum pro cabella platarum sine prejudicio et sub dicta reseruatione.

Qui domini protectores promiserunt dicto tobie presenti et mihi dicto notario stipulanti et recipienti nomine et vice dicti tobie ipsum ac bona sua indemnem et indemnia conseruare a dicta promissione.

In margine v' è sotto il dì 28 aprile una prima proroga fatta al Tobia usque ad mensem maij proxime venturi: *e sotto il 10 maggio una seconda* usque ad calendas junij proximi.

Segue a fol. *44 v.*

✠ MCCCCLVI die VII maij.

Parte magnifici officij sancti georgij etc. mandatur johanni thome de nigro. dominico de bargalio. jeronimo de valletari et bartholomeo de framura gubernatoribus et collectoribus cabellarum grani anni presentis. quatenus infra diem lune proxime venturum in vesperis. que erit dies x presentis. debeant dixisse produxisse monstrasse et allegasse quicquid voluerint in causa vertenti coram prefato officio occasione cabellarum predictarum pro frumentis carrigatis in naui aurea et catanea destinatis in capham. de quibus in actis fit mentio.

DOCUMENTO CCVI.

Ordine ai patroni delle navi suddette, Carlo Cattaneo e Oliviero Calvi di apparecchiarle a ricevere il carico convenuto, e di tenersi pronti alla vela per Caffa.

1456, 2 *marzo*

(Diuersor. negotior. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 41)

✠ MCCCCLVI die II martij.

Moniti fuerunt per magnificum officium sancti georgij per me paulum mainerium notarium scribam suum mandato ipsius magnifici officij carolus cataneus et oliuerius caluus patroni duarum nauium conductarum per ipsum magnificum officium ut annauigent capham cum victualibus dicti officij. quatenus non remota pena contrafactionis ipsorum inobseruantie pactorum initorum inter ipsum officium ac dictos patronos. habeant preparatas et ita ipsas naues expeditas quod cras recipere valeant et carrigari possint in ipsis nauibus frumentum ipsius officij in ipsis carrigandum. et die sabbati debeant velificari sub pena fidejussionum per ipsos prestitarum.

DOCUMENTO CCVII.

I Protettori ringraziano il voivoda Giovanni Uniade, gran capitano d'Ungheria, delle sue buone disposizioni in favore delle colonie, e lo pregano a venire in loro soccorso, se dalle stesse ne sarà richiesto.

1456, 3 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 230)

Illustrissimo et preclarissimo principi et domino. domino johanni huniad vaiuode perpetuo. comiti bistriciensi. et regni hungarie summo capitaneo etc.

Reddidit nobis. illustrissime et preclarissime princeps et domine. vir egregius thomas senarega ciuis noster. litteras celsitudinis vestre scriptas in villa fekethe

nobalem (*sic*) die quarta decembris superioris. et nonnulla alia nomine excellentie vestre nobis retulit. que sibi a sublimitate vestra commissa fuisse affirmauit. Littere ipse et relationes ejusdem thome adeo nobis et toti ciuitati nostre grate fuerunt ut nihil hoc tempore gratius afferri potuerit. Nam cum intellexerimus summam illam benignitatem vestram statuisse omnia auxilia ac presidia liberaliter prebere pro defensione ciuitatis nostre caphe aliarumque urbium et terrarum maris pontici. quibus difficillimum est maritimas subuentiones transmitti propter magnum bombardarum numerum quas immanissimus turchorum rex hostis nominis christiani in utroque littore illius angusti freti disposuit. visum profecto nobis est ciuitates illas quarum conseruationi tantus tamque magnanimus princeps opem prebere decreuerit. ultra jam perire non posse. Propter quod oramus ex animo benignitatem vestram ut si caphenses postulauerint. excellentia vestra omnes subuentiones victualium omniaque presidia illis preberi jubeat. quemadmodum celsitudinis vestre littere liberaliter pollicentur.

Preterea cognito quod celsitudo vestra paratam se offert contra hostes fidei christiane se viresque suas et sua omnia exponere. dummodo reliqui christiani principes rem ipsam adjuuent. majorem in modum gauisi sumus. presertim cum intelligamus sanctissimum dominum nostrum summum pontificem postpositis alijs curis ad executionem ejus rei omnes cogitationes suas jam conuertisse. Nos. excellentissime princeps. ut excellentia vestra intelligat quod pro defensione fidei et illorum miserabilium christianorum orientalium etiam supra vires enitimur. quam primum cognouimus turchorum classem tentasse oppugnationem ciuitatis chyi. statim magna mercede conduximus naues duas pregrandes. easque ad presidium illius urbis cum viris. armis. tritico et munitionibus januario superiore transmisimus.

Preterea cum nuper nunciatum nobis fuisset ciuitatem nostram caphe inopia tritici laborare. et legatum regis turchorum cum imperatore tartarorum de oppugnanda urbe illa fedus inijsse. celeriter multo majorē mercede conduximus alias item onerarias duas. que cum militibus. armis. tritico et alijs munitionibus necessarijs intra pauculos dies hinc discedent. ad ipsam urbem caphe recto tramite accessure. Tacemus nunc quot naues. quot viros. quot expensas. quot quotiensque prouisiones transmisimus pro salute illorum christianorum orientalium. quot quamque ingentes sumptus tolerauimus. posteaquam miserabilis illa constantinopolitana ciuitas expugnata est. Potest nunc summa sapientia vestra probe intelligere an in defensione illorum miserabilium christianorum orientalium negligentes fuimus vel ne.

Quia autem excellentia vestra postulat ut sibi triremes duas in capha ac-

comodari faciamus. respondemus nos adeo affectos esse celsitudini vestre ut nihil magis cupiamus quam hunc affectum et beneuolentiam nostram erga excellentiam vestram ipsis operibus declarare. Verum quoniam impresentiarum in capha non est nisi unica tantum triremis que a piratis turchis loca illa tuetur et subuenit inopie illius miserabilis populi. non intelligimus quo pacto possimus. quemadmodum optaremus. petitioni celsitudinis vestre morem gerere. Et tamen excellentiam vestram oramus ut nunc et omni tempore circumspiciat quid et quantum a nobis prestari possit. sibique persuadeat nos et nostra omnia esse et semper fore cupidissime parata in omnia concernentia decus et amplitudinem celsitudinis vestre. Data die III martij.

Protectores etc.

DOCUMENTO CCVIII.

Rispondono a più lettere del console e massari sugli affari interni del governo di Caffa.

1456, 3 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 241)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris consuli et massarijs ciuitatis caffe. dilectissimis nostris.

Accepimus. dilectissimi nostri. per nicolaum lambertum orgusium a vobis transmissum plerasque litteras vestras. quarum ultime scripte sunt die IIII octobris proxime lapsi [1]. Nicolaus ipse huc peruenit die XVII januarij superioris. Verum quoniam georgius cigalla nobis attulit exempla multarum ex ipsis litteris. et per eum eas responsiones vobis dedimus quas sufficere arbitrati sumus, rescribemus tantummodo posterioribus ut inferius videbitis.

Ante omnia quum primum legimus eas litteras in quibus significatis ciuitatem illam non modo caritate sed etiam inopia tritici laborare. ea re ut par est commoti. statim in palatium nostrum vocari jussimus magnum prestantum ciuium numerum. ibique posteaquam illis littere vestre lecte fuerunt. uno

[1] Non si trovano più nella filza di Caffa; e sarebbero pur molto utili.

ore decreuerunt postpositis multis et ingentibus difficultatibus que insurgere videbantur. celeriter parari naues duas et in eis reponi haud exiguam tritici quantitatem. ex eo videlicet quod in hac urbe inueniretur. ne si naues ad sumendum triticum in aliquem alium locum mitterentur. expeditio earum tardior esset. Et quamquam in hac ciuitate exigua granorum munitio esset. adeo ut propter penuriam necessarium fuerit prouisiones tritici ubique conquirere. tantus tamen fuit ardor animorum et affectus omnium ciuium erga illam urbem. ut maluerint proprie salutis obliuisci quam illius ciuitatis periculo non subuenire.

Conduximus itaque stipendio nostro naues duas. quarum altera fuit leonardi justiniani et nunc est caroli catanei. altera vero erat egidij de carmadino. nunc vero ab oliuerio caluo patronizanda est. In eis reponi jam fecimus minas circiter decem milia granorum et inter dies octo in dei nomine discedent recto viagio ad vos accessure. Possunt igitur prudentie vestre. potest tota illa ciuitas perspicue intelligere quanti faciamus illius urbis salutem. pro cujus conseruatione non modo tot ingentes sumptus et labores toleramus. sed etiam, ut illius saluti subueniamus. nos et totam ciuitatem manifesto periculo objjcere non recusamus. Nolumus nunc quicquam vobis de ingenti stipendio ac mercede nauium memorare. quibus non solitam sed potius geminatam mercedem soluere necessarium fuit. Venient deo fauente ad vos naues ipse. et in eis vobis aduisationes transmittemus quas necessarias judicabimus.

Mirati sumus cognito ex litteris vestris quod redditus ad massariam et etiam ad comperas nostras pertinentes vix sufficiant sumptui ordinario. Nam dum nobiscum consideramus quam ingens est summa illa ad comperas nostras pertinens. quamque superiore tempore redditus massarie sumptibus ordinarijs et extraordinarijs sufficiebant. necessarium est ut vel redditus illi non extenuati sed potius ad nihilum deducti sint. vel eorum administratio parum diligenter gubernetur. Propter quod volumus ut singulis annis librum unum confici faciatis. in quo rationes omnium reddituum omniumque expensarum ordinate conscribantur. ejusque cartularij copiam fideliter transcriptam ad nos singulis annis transmittatis. Et quoniam vos thoma supplicibus precibus deposcitis licentiam redeundi in patriam finito primo anno, respondemus vobis statuisse nos ut omnes tres simul ad nos finito triennio redeatis. interim summa inter vos concordia illius urbis regimen administretis.

Requiritis vobis significemus qualitatem illius mixture. quod profecto nobis mirum visum est. Nam maluissemus ut vos ipsius rei efficaciam experimento potius cognouissetis. contra eum cujus gratia res ipsa transmissa est. quam

expectaretis naturam rei ex responsionibus nostris intelligere. et tamen significamus vobis nobis affirmatum fuisse eam rem satis cito efficaciam suam ostendere. Vos curate id potius experimento quam ex ullis aduisationibus intelligere.

Sepenumero scripsimus vobis ut monstras stipendiatorum inuentariumque munitionum a patronis receptarum nobis transmitteretis. Id hactenus a vobis factum non est. et profecto res ipsa arguit negligentiam vestram. Nam vos decuit etiam sine ullis commissionibus nostris monstras ipsas et inuentarium ad nos mittere. Ab illis paucis fugitiuis. quorum nomina in litteris vestris inclusistis. seu fidejussoribus eorum exigi curabimus quantum nobis conuenire videbitur. exceptis tantummodo illis qui sub comestabile conducti fuerunt. a quibus cum nullas cautiones habeamus. necessarium est ut comestabiles sui tantum sumant quantum capit summa stipendiatorum ipsorum fugitiuorum. vel ab eis. ut fidejussoribus eorum, summa ipsa exigatur. Propter quod rescribite nobis si in stipendijs ipsorum comestabilium compensare poteritis id quod debent ipsi fugitiui socij sui. ut intelligamus an a fidejussoribus ipsorum comestabilium quicquam exigere oporteat.

Pari modo rationes martini de vultabio hic solidare curabimus. a quo pro illis aureis XXXX solutis pilloto. proque libris quingentis tribus. de quibus scripsistis debitor remanet pro munitionibus retentis. exigemus quantum juri et honestati conuenire judicabimus

Gratissima nobis fuerunt ea que scripsistis de prudentia. integritate et reliquis virtutibus domini vicarij. ipsum volumus nostro nomine commendetis. illique affirmetis nos et omnes prestantes ciues hujus reipublice propter famam virtutum suarum adeo sibi affectos esse. ut illius vicariatus administratio perpetuum honorem et uberes fructus in futurum sibi paritura sit.

Scripsistis nobis retinuisse vos naues hieronimi de leone et marini cigalle sub ijs stipendijs que in litteris nostris declarantur. et preterea armasse galeam. Nobis quoniam preterita facilius accusari quam corrigi possunt. superfluum videtur quicquam super ijs vobis respondere. Illud tamen iterum atque iterum vos monemus ut sempercumque de aliquo nouo sumptu cogitandum vobis videtur. ante omnia consyderetis quas intolerabiles expensas hactenus tolerauimus pro conseruatione illius urbis. et post hec etiam ponderetis magnitudinem periculi quod tunc imminere videretur. et demum adeo mature super omni deliberatione nouarum expensarum procedatis. ut perspicue intelligi possit nullum nouum sumptum a vobis fieri nisi utilis sit et prorsus necessarius.

Laudatis ut vobis licentiam concedamus retinendi stipendiatos tricentos. super qua materia opportune vobis rescripsimus per georgium cigallam. et tamen

earum litterarum exempla vobis etiam per hunc nicolaum transmittemus. Verum quoniam postulatis ut pecunijs ipsorum militum tricentorum stipendio necessarijs prouideamus. in dictis nauibus duabus que ad vos ut diximus cum tritico accessure sunt. vobis respondebimus quo pacto stipendijs eorum prouideri velimus.

Ea que scripsistis de samastro et ejus expensa plane intelleximus ad ipsum locum eas munitiones armorum et victualium in dictis nauibus deportari faciemus quas suasistis. Verum ut vos et omnes populos illos participes efficiamus ejus spei quam de liberatione christianorum orientalium concepimus. significamus vobis quod legationes omnium fere principum christianorum ad conspectum sanctissimi domini nostri transmisse sunt. et nunc de formis et ordinibus procedendi contra hostes nominis christiani apud sanctitatem suam consultant. confidimusque infra breve tempus deo fauente parabuntur contra immanissimos infideles tam validi exercitus maritimi ac terrestres. quod ciuitas illa et reliqui christiani populi orientales pristinam libertatem et solitam securitatem recuperabunt.

Intelleximus que scripsistis de preda illa facta per marinum cigallam. cujus partem dimidiam apud vos deponi fecistis. vidimus decretum illud de ea materia mentionem faciens. quod transmisistis. Nos si marinus ipse aut legitima persona per eo coram nobis vocari potuisset. in ea re eam sententiam tulissemus que juri et honestati conuenire nobis visa fuisset. inaudita parte judicauimus iniquum esse quicquam innouari in ipsa materia. Propter quod volumus ut ipsas pecunias penes vos depositas in sumptus publicos erogetis sine ullo prejudicio dicti marini. qui sempercumque coram nobis cum juribus suis comparuerit aut procuratorem miserit. tunc id faciemus quod ipsa justitia postulauerit.

Plane intelleximus quecumque scripsistis de domino jacobo illius urbis episcopo. scribemus ut suasistis sanctissimo domino nostro. et quantum in nobis erit exequemur quecumque super re ipsa nobis memorastis.

Cognouimus quod circa recuperationem castri ilicis nihil proficere potuistis. Nobis res ipsa videtur maturo examine et prudenti consilio hoc tempore indigere. Nam nullo modo utile judicamus quod ad bellum aut ad ullas violentias deueniatur cum habitatoribus mocastri. immo cum eis dissimuletis et differatis donec mitiora tempora superuenerint. et eorum conditio suadebit nos de recuperatione illius loci cogitare.

Admodum nobis molesta fuit ea calumnia que contra decus vestrum in hac urbe disseminata est. Palam enim affirmatur vos quibus omnis negotiatio et administratio mercature ex regulis sub grauissimis penis prohibita est. in

negotiationibus et emptionibus cabellarum vos immiscetis. Quod si verum esse intelligeremus. seuere profecto contra vos procedemus. adeo quod punitio vestra omnibus memorabile preberet exemplum. Nam cum vos deceat qui non solum principales officiales estis. sed etiam primi a nobis in illas regiones transmissi. reliquos vita moribus et exemplis in viam rectam dirigere. grauior profecto culpa vestra grauiorem penam mereretur. Propter quod volumus ac vobis jubemus ut non modo vos ab ijs contineatis que prohibita sunt. sed etiam omnes occasiones deuitetis ex quibus ulla ejusmodi calumnia vobis inferri possit. et si forsitan aliquis vestrum in ejusmodi rebus directe vel indirecte se immisceret et reliqui hujusmodi delicto non obuiarent. ex nunc vos monemus quod omnes tres equaliter puniremus sine ulla disparitate.

Ceterum ut intelligatis nos nihil omittere eorum que ad salutem et conseruationem illius ciuitatis pertinent. significamus vobis quod nuper ab illustrissimo domino johanne vayuoda regni hungarie capitaneo litteras accepimus. quibus benigne offert se paratum vobis prebere omnem subuentionem tam victualium quam virorum que sibi possibilis sit. et preterea mittimus per hunc nicolaum ei litteras summi pontificis et alias etiam ejusdem sanctissimi domini nostri directas reuerendissimo domino cardinali legato apostolico in hungaria. Quarum litterarum exempla his includi jussimus. ut planius intelligatis quam benigne et quam ex animo sanctissimus dominus noster salutem vestram illis commendat.

Volumus preterea non ignoretis quod idem beatissimus dominus noster omnibus petitionibus nostris illius ciuitatis conseruationem et defensionem respicientibus adeo se facilem et fauentem prebet. ut benignitas sua videatur multo magis salutem illius ciuitatis desyderare quam nos ipsos.

Ceterum necessarium fuit dare huic nicolao lamberto nuncio aureos latos trigintaquinque et soldos viginti ut restituere posset pecunias mutuatas sibi in itinere. et etiam haberet unde posset sumptibus redeundi ad vos supplere. Nescimus sub quibus pactis et conditionibus eum ad nos transmiseritis. propter quod volumus ut hanc summam pecunie de qua illum fecimus debitorem. in ejus rationem computetis: si hanc summam vel aliquam ejus partem ex pactis secum initis restituere teneretur. ejusmodi restitutionem vobis fieri faciatis. et nobis postea rescribatis in qua ratione dictos aureos trigintaquinque et et soldos viginti cassare debeamus.

De ramis impresentiarum nihil vobis rescribimus. per dictas naues duas que nunc cum tritico expediuntur. vobis super ea materia opportune respondebimus. Data die III martij.

Sigillata die VI ejusdem mensis

Post scripta. Ut presentaret litteras illustrissimo domino blancho et reuerendissimo domino legato. de quibus supra fit mentio. dedimus aureos duos prenominato nicolao.

DOCUMENTO CCIX.

Patente di console di Tana data ad Ambrogio Giambone per un anno, finito il tempo di Benedetto Bozolo.

1456, 3 *marzo*

(Diuersór. neg. offic. s. Georg. 1453-1457)

(fol. 40)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus et egregijs viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ciuitatis caffe. ac consuli januensium in tana. januensibusque et beneficio januensium in tana et mari majori et imperio gazarie diuersantibus frequentantibus et diuersaturis. salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in consulem et pro consule tane januensium. et beneficio januensium gaudentium. ibidem morantium et conuersantium et conuersandorum. dilectum nostrum egregium virum ambrosium jambonum januensem. pro anno uno et pluri etc. cum salario utilitatibus etc.: Mandamus igitur vobis omnibus quatenus statim finito anno benedicti bojoli sui precessoris. si ad illud officium exercendum se transtulit. Si non. visis presentibus eundem ambrosium in consulem et pro consule dicti loci tane habeatis recipiatis etc. Sibi respondentes etc. Approbantes quascumque sententias etc. Data janue die III martij.

DOCUMENTO CCX.

Patente di custode della porta del Caiadore data per un anno a Marco De-Franchi, olim Tortorino, finito il tempo di Giacomo Maineri.

1456, 3 *marzo*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. 1453-1457)

(fol. 40)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus. egregijs et prudentibus viris. consuli massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ciuitatis caffe. dilectis nostris salutem.

Elegimus in custodem parte cahiadoris pro anno uno marcum de-francis olim turturinum cum salario et obuentionibus debite consuetis. ut disponitur vigore regularum dicte ciuitatis. Mandamus vobis quatenus finito tempore jacobi mainerij eundem marcum recipiatis in custodem dicte porte pro anno uno et pluri etc. sibique debitis temporibus de salario etc. responderi faciatis. Data janue die III martij.

DOCUMENTO CCXI.

Disposizioni in favore del nobile Meliaduce Pal'avicino angariato dall' imperatore di Trebisonda per un carico di seta predato da Matteo suo fratello sopra una nave turca, e venduto in Caffa a beneficio di quella masseria.

1456, 4 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 240)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs ac prouisoribus ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Comparuit coram nobis. spectate et prestantes viri dilectissimi nostri. vir nobilis andreas pallavicinus exposuitque quod cum matheus filius suus ce-

pisset in mari pontico quamdam nauem turchorum. in qua erat quedam quantitas serici. communitas illa seu tunc presidentes ejus jusserunt ipsam serici summam capi et vendi. ejusque processum in massariam peruenire. Nuper vero serenissimus imperator trapesundarum pretendens ipsum sericum commerchijs et cabellis suis obligatum esse. coegit meliaducem filium ipsius andree soluere ducatos ducentos pro cabellis dicti serici. quod ut supra pretendit sibi obligatum fuisse. Et ob id suppliciter orauit ut quandoquidem dictus meliadux non solum obligatus non est pro prenominato matheo fratre suo. sed etiamsi dicta serici quantitas obligata esset ut asseritur dictis cabellis. nemo alius verius teneretur ejusmodi solutioni quam communitas caphe in quam processus dicti serici deuenit. velimus rei sue juris remedio subuenire.

Nos itaque intelligentes iniquum esse quod prenominatus meliadux pro aliena obligatione soluere compellatur. scripsimus serenissimo domino imperatori trapesundarum ne molestet dictum meliaducem pro dicto serico. et tamen si littere nostre eundem meliaducem ea molestia non liberarent. eo casu volumus ut sumptis diligenter super re ipsa opportunis instructionibus. ipsi meliaduci siue agentibus pro eo justitiam ministretis. ita quidem ut quantum in vobis erit prouideatis ne dictus andreas deinceps merito possit ullam de ea re querelam nobis deferre. Data die IIII martij.

DOCUMENTO CCXII.

Lettera dei Protettori all' imperatore di Trebizonda su questo stesso argomento, in favore di Meliaduce Pallavicino.

1456, 4 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 240 *v.*)

Serenissimo et clarissimo principi. domino calojani. imperatori trapesundarum etc.

Exposuit nobis non sine graui querela. serenissime et clarissime princeps. vir nobilis andreas pallauicinus ciuis noster. quod excellentia vestra nuper indebite soluere coegit meliaducem filium suum aureos ducentos. eo quod

celsitudo vestra pretendat eam summam serici que in quadam naui turchorum capta per matheum fratrem suum reposita erat. obligatam fuisse solutioni commerciorum et cabellarum vestrarum. Et ob id suppliciter orauit ut quandoquidem iniquissimum est. etiamsi dictus matheus obligatus esset quod nequaquam assentitur. eundem meliaducem pro eo molestari. cum presertim facultates eorum separate sint. velimus huic injurie opportune prouidere. Nobis profecto. clarissime princeps. qui stabilimentum et amplitudinem status vestri non aliter desyderamus quam commoda propria. mirum videtur quod excellentia vestra patiatur in terris suis aliquid contra ciues nostros tentari quod a jure et mutua beneuolentia nostra alienum sit.

Propter quod celsitudinem vestram rogamus et pro ipsa justitia deposcimus. ut prenominatum meliaducem nequaquam molestari patiatur ob ullam causam. pro qua dictus matheus frater suus pretenderetur obligatus esse. imo jubeat si quid soluisset id statim sibi restitui. Indignissimum enim et ab omni justitia et equitate prorsus alienum est quod si fratres facultates suas separatas habent. alter pro obligationibus alterius inquietetur. Alioquin necessarium nobis esset ciui nostro alia remedia nequaquam denegare. que a jure permissa sunt. Et tamen confidimus quod sublimitas vestra justitie et honoris proprij ac antique beneuolentie nostre memor. ita erga prenominatum meliaducem se habebit. quod deinceps nulla de ea re querimonia ad nos deferetur. paratos semper et quidem cupidissime in omnia concernentia decus et amplitudinem excellentie vestre. Data die IIII martij.

Protectores etc.

DOCUMENTO CCXIII.

Tommaso Senarega è eletto commissario a condurre le navi D'Oria e Cattanea in Caffa, a prezzo dell'ufficio della jagataria del grano conferitogli per un anno.

1456, *4 marzo*

(Diuersor. negotior. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 41 *v.*)

✠ MCCCCLVI die IIII martij.

Magnifica officia dominorum protectorum sancti georgij annorum presentis et proxime precedentis in numero quintodecimo congregata. absente tantum-

modo antonio de casana ex officio anni preteriti: consyderantes necessarium (*sic*) eligere aliquem virum aptum commissarie duarum nauium conductarum per prefatum magnificum officium sancti georgij ut annauigent capham cum frumento mittendo ad dictam ciuitatem pro subsidio illorum populorum panis inedia laborantium. et habentes informationem de illis attendentibus dicte commissarie. sub forma infrascripta absoluentes se se de unoquoque ad calculos albos et nigros. repertis ballis xiiii albis affirmatiuis elegerunt in commissarium dictarum nauium thomam de senarega cum balia danda per prefatum officium anni presentis. quod habeat auctoritatem et onus expeditionis ipsarum nauium et prouisionum. cum hac obbligatione quod ipse thomas debeat habere et secum ducere usque capham viros iiii condecenter armatos sumptibus ipsius thome tam de stipendio quam de alimentis. Et in retributionem et premium ejus thome et pro predictis. eidem dederunt officium jhagatarie grani pro anno uno. incepturo finito tempore gabrielis de prementorio.

DOCUMENTO CCXIV.

I Protettori raccomandano le colonie Tauriche al cardinale di s. Angelo, Giovanni Caravajal, legato della Santa Sede in Ungheria.

1456, 5 *marzo*.

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 233 *v.*)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino johanni. cardinali sancti angeli. apostolice sedis legato dignissimo.

Etsi. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. eas scimus esse virtutes et promptitudinem vestram erga defensionem fidei christiane. ut in his que honorem domini nostri yhesu christi respiciunt nullis precibus nullisque adhortationibus reuerendissima vestra paternitas indigeat. quoniam tamen intelligimus immanissimum turchorum regem omnes cogitationes suas conuertisse ad perniciem ciuitatis caphe et aliarum urbium nostrarum maris pontici. statuimus illos miserabiles populos reuerendissime paternitati vestre ex animo commendare. orantes benignitatem vestram ut quoniam ciuitates ille impresentiarum inopia tritici laborant. dignetur omnes principes christianos ipsi

mari pontico vicinos orare. ut ex terris suis efferri permittant tantum tritici quantum illorum miserabilium populorum subuentioni satis sit. Et preterea si caphenses postulauerint. ad eos transmittant etiam fidos milites. qui condigna mercede contenti urbem illam ab immanissimis infidelibus tueantur. Quod quamquam honorem dei et salutem animarum defensionemque fidei christiane directe aspicit. nos tamen id etiam accipiemus loco muneris et gratie singularis. Qui nos nostraque omnia in omne decus reuerendissime paternitatis vestre parata deferimus. et salutem illorum miserabilium populorum iterum iterumque commendamus. Data die v martij.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
protectores comperarum sancti georgij communis janue.

DOCUMENTO CCXV.

Disposizioni circa il partito promesso ad una delle navi dei padroni Jacopo Leone e Martino Voltaggio.

1456, 5 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 250 *v.*)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Exposuerunt nobis non sine graui querela. spectate et prestantes viri dilectissimi nostri. egregij jacobus de leone et martinus de vultabio. quod quamquam eo tempore quo eorum naues stipendio precessorum nostrorum conducte fuerunt. sibi promissum sit quod altera nauium suarum gauderet illis immunitatibus et prerogatiuis quibus gaudere solet nauis partiti. indebite tamen coacte fuerunt in urbe illa soluere commercia et cabellas pro utraque naui contra promissiones ut supra eis factas. et ob id orauerunt nos ut huic injurie ut equum est subueniamus. Nos cognito quod precessores nostri probe meminerunt se illis promisisse quod si nauibus in chyo eo anno conductis partitum dari solitum promissum non fuisset. effectualiter curarent alteri ex dictis duabus nauibus id partitum preberi. volumus ac vobis jubemus ut si

neutra ex nauibus paridis de mari et marini cigalle illuc missis ex chyo tractata fuit pro naui partiti in solutionibus cabellarum. quantum respicit commercia et cabellas illius urbis. altera nauium dictorum jacobi et martini tractari faciatis pro naui partiti ejusdem anni. quemadmodum ut supra eis promissum fuit. et si quid ab ea naui indebite jam exactum fuisset. id illis restitui curate. Equissimum enim est ut emptores cabellarum si emerunt sub obligatione nihil exigendi pro naui una partiti. nihil exigant ab altera harum nauium cui ut supra partitum promissum fuit. Et tamen quia prenominatis jacobo et martino ea promissio facta fuit. declaramus quod beneficium dicte restitutionis inter eos equa portione diuidatur. Data die v martij.

Poscritta:

Et quoniam a prenominato martino de vultabio non habuimus solutionem illarum librarum quingentarum de quibus nobis fecit litteras cambij in blasio de gradis et socio. volumus ut eam partem que eidem spectaret de dicta restitutione exigatis vos et nobis ad soluendum mittatis. ut in satisfactionem debiti ipsius martini eas pecunias retinere possimus.

DOCUMENTO CCXVI.

Altre disposizioni dei Protettori sul conto del rame tolto alla nave di Sinope da Martino Voltaggio.

1456, 5 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 256 *v.*)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs ac prouisoribus ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Comparuerunt sepenumero coram nobis. spectate et prestantes viri dilectissimi nostri. egregij jacobus de leone et martinus de vultabio grauem querelam deferentes quod summa illa ramorum capta in griparea turchorum eo tempore quo naues ipse in capham accedebant. arrestata et impedita a vobis

fuerit. orauerunique nos ut huic injurie quam sibi inferri pretendunt aliquod honestum remedium adhibeamus. Nos hactenus nequiuimus super re ipsa condignas instructiones sumere. et adeo mature inter nos de ea re consultare. ut possimus circa requisitionem eorum judicium ferre. Sed ut interea sine ullo aliquorum prejudicio eorum petitioni aliqua ex parte satisfaciamus. volumus ac vobis expresse jubemus ut si eo tempore quo aliqua quatuor nauium. videlicet stephani de auria. caroli catanei. jacobi de leone et marini cigalle parata erit illinc discedere. propter urgentes necessitates non restitueritis ipsam ramorum quantitatem. nec de restitutione eorum ullam obligationem aut promissionem feceritis. eo casu ramos ipsos in una dictarum nauium reponi et onerari faciatis. cum commissione quod in ea januam afferantur et nobis consignentur. eoque casu vobis a patrono vel scriba ejusdem nauis litteras fieri facite attestantes quod rami ipsi a vobis onerati sunt nobis in janua consignandi.

Declarato etiam quod nullo modo volumus ramos ipsos in naui jacobi de leone carrigetis. nisi prius vobis idoneas cautiones ibi prestiterit de consignando nobis integre ipsos ramos in janua. qui rami posteaquam huc allati fuerint. auditis prenominatis jacobo et martino ac quibusuis alijs jus super eis habere pretendentibus. et eorum juribus intellectis. tunc id statuemus quod justitie et honestati conuenire judicabimus.

Quod si forsitan aliqua imminens necessitas vobis suasisset ad restitutionem dictorum ramorum deuenire. ita ut eo tempore vel jam restituti essent vel de eorum restitutione aliqua promissio aut obligatio a vobis facta fuisset. eo casu volumus ut hujus rei statum ac condictionem litteris vestris nobis significetis. Acceptis enim a vobis ejusmodi aduisationibus. tunc circa requisitiones dictorum jacobi et martini id decernemus quod juri et equitati consentaneum fore intelligemus. Data die v martij.

Poscritta:

Ea die prenominatus martinus de vultabio cognito quod in suprascriptis litteris nominatus est simul cum eo jacobus de leone. protestatus est se pretendere quod nulla pars dictorum ramorum spectet ipsi jacobo.

DOCUMENTO CCXVII.

Patente di console di Savastopoli data al nobile Gaspare Delle-Colonne, di Alberto, finito l'anno di Ambrogio Del-Pozzo.

1456, 5 *marzo*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. 1453-1457)

(fol. 40 *v.*)

È dell' identico tenore della consimile patente del 21 *gennaio* 1455, *sotto il documento LXXIX, a pag.* 266. Data janue MCCCCLVI die V martij.

DOCUMENTO CCXVIII.

I Protettori annunziano al console, massari e agli abitanti tutti di Caffa la prossima partenza da Genova a quella volta di due navi cariche di frumento; e quanto il Papa si mostri caldo e premuroso di accorrere al loro aiuto.

1456, 6 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol 244)

Protectores etc. Spectato. prestantibus et egregijs viris. consuli. massarijs. consilio et uniuersitati ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Quamprimum. spectate. prestantes et egregij viri dilectissimi nostri. hic nicolaus lambertus nobis presentauit litteras nunciantes ciuitatem illam non solum caritate sed etiam inopia tritici laborare. decretum est in numeroso ciuium concilio postpositis multiplicibus difficultatibus que insurgere videbantur. statim conduci stipendio nostro naues duas. easque cum magna frumentorum summa ocius expediri et ad vos transmitti. Cumque intelligeremus quod si naues ipse ad sumendum triticum in aliquem locum misse fuissent. nimis sera fuisset earum expeditio. quamquam ciuitas ista tritico pene exhausta est. ita ut necessitas cogat nos prouisiones granorum ubique conquirere. tantus

tamen fuit ardor animorum et immensa cupiditas vobis subueniendi. ut proprie salutis pene obliti videamur. dummodo inopie vestre subueniamus. Reponi itaque jam fecimus in dictis duabus nauibus magnam frumentorum summam. et postpositis reliquis curis nihil fere aliud impresentiarum cogitamus quam de acceleranda ipsarum nauium expeditione. que intra diem decimam mensis presentis hinc in dei nomine discedent recto tramite ad vos accessure. Super qua materia ideo breuiores sumus. quoniam latius de ea re vobis consuli et massarijs scribimus.

Preterea ut intelligatis quam singularem curam habeat salutis vestre sanctissimus ac benignissimus pater et dominus noster summus pontifex. significamus vobis quod sanctitas sua longe vehementius. si dici fas est. desyderare videtur salutem et liberationem vestram et aliorum christianorum orientalium quam nos ipsos. Nam et beatitudo sua nihil nobis hactenus denegauit quod conseruationem vestram respiciat. et coram se vocauit omnes fere principum christianorum legationes que impresentiarum de formis gerendi bellum contra infideles apud sanctitatem suam consultant. ob idque confidimus intra breue tempus contra immanissimos christiani nominis hostes parabuntur tam validi exercitus maritimi ac terrestres. quod urbs illa pristinam securitatem pristinamque libertatem recuperabit. Gaudete itaque spemque bonam omnes concipite et vos rebus seruate secundis. vobisque persuadete nos nunquam recusaturos esse omnes sumptus omnesque labores pro salute et conseruatione vestra tolerare. quemadmodum pluribus experimentis jam perspicue intelligere potuistis. Data die VI martij.

DOCUMENTO CCXIX.

Commendatizia ai principi, podestà, capitani ecc. in favore del corriere di s. Giorgio, Nicolò Lamberto, in viaggio terrestre per Caffa.

1456, 6 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 245)

Protectores comperarum sancti georgij communis janue etc.

Cum ad ciuitatem caphe impresentiarum remittamus nicolaum lambertum presentium exhibitorem cum litteris nostris pro causis salutem illius urbis

defensionemque fidei christiane et honorem domini nostri jhesu christi apprime concernentibus. harum litterarum auctoritate ex animo rogamus illustrissimos principes. excelsas communitates. magnificos duces ac capitaneos spectatosque et egregios potestates. castellanos et alios quosuis magistratum gerentes. quacumque dignitate prediti sint. quibus he littere fuerint exhibite. ut eidem nicolao non modo nullam inferant aut inferri permittant molestiam vel impedimentum. quin immo. si postulauerit. ei prebeant duces itinerum. fidos comites et alia humanitatis officia. quibus adjutus ad dictam urbem caphe cum litteris nostris tutus accedere possit. Quod quamquam. quoniam defensionem concernit dicte ciuitatis caphe que immanissimorum infidelium dolis et insidijs impugnatur. acceptissimum omnipotenti deo futurum est. nos tamen id etiam accipiemus loco muneris et gratie singularis. parati vices reddere etiam accumulatiore mensura. Valituris presentibus litteris menses sex proximos. Data die vi martij.

DOCUMENTO CCXX.

Raccomandano lo stesso corriere al signor Antonio Sati, residente in Coloswar nell' Ungheria.

1456, 6 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 245)

Spectabili et prestanti viro domino antonio de sati. ceu fratri honorando. in collisvaro.

Spectabilis et prestans vir ceu frater honorande. Siando noi informati quanto affectionatamenti la spectabilita vostra e sempre uzata dare a tuti li citadini et nuncij nostri ogni adjutorio et fauore. primum rengratiamo la benignita vostra et vi preghiamo che se intendeti noi poteire adoperare qualche cosa per honore et commodita della spectabilita vostra ne requeriati cum grande confidentia. percioche sempre ne trouereti cum buono animo prompti et apparechiati. Preterea percioche a lo presente hauemo dato a nicolao lamberto nuncio nostro doe lettere de nostro segnore lo papa. preghiamo la benignita vostra che habia lo dicto nicolao arricomandato. et se bizognasc lo aiute a mandare vel presentare le dicte lettere. le quale se adritiano luna a lo illustrissimo segnore gubernatore de hungaria. et laltra a lo reuerendissimo in

christo padre monsignore legato de hungaria. La quale cosa accepteremo in loco de singulare beneficio. Parati semper cupidissime in omnia concernentia decus et amplitudinem magnificentie vestre. Data die VI martij.

Protectores etc.

DOCUMENTO CCXXI.

Patente di scrivano della masseria di Caffa data al notario Egidio Saccheri per un' anno, finito il tempo di Girolamo Cerro.

1456, 8 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. 1453-1457)

(fol. 40 *v.*)

Del medesimo tenore dell' antecedente documento XCIII, sotto il 24 *gennaio* 1455, *a pag.* 277. Data die VIII martij.

DOCUMENTO CCXXII.

Patente di castellano della torre di s. Costantino in Caffa, data a Batista Castellazzo, finito il tempo di Baldassare De-Marini.

1456, 8 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 41)

Eguale a quella del suo predecessore, sotto il documento LXXVII, dei 21 *gennaio* 1455, *a pag.* 264. Data die VIII martij.

DOCUMENTO CCXXIII.

Promessa di maggiore ricompensa che non era la jagataria del grano per un anno, fatta dai Protettori a Tommaso Senarega.

1456, 8 *e* 18 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 42)

Magnificum officium sancti georgij in integro numero congregatum. presentibus quinque ex dominis protectoribus de LV. auditis hodie cattaneo de dernisio et ambrosio de senarega plura narrantibus de optima dispositione thome de senarega electi commissarij duarum nauium etc. quam ipso effectu ostendere nequit propter damna maxima que passus est. que sunt in causa ut liberaliter non valeat agere ea que essent dispositionis sue. inde . . . . . officij dicte jhagatarie qua non dubium est ipsum thomam passurum damnum de dicta commissaria. et propterea requirentibus ita prouideri quod bono animo ipse thomas exequi valeat ea que ad se pertinebunt: maturo examine precedente statuerunt. decreuerunt et reseruaverunt sibi ipsis dominis protectoribus arbitrium intelligere finito tempore dicti officij dicto thome collati utilitatem quam ex eo perceperit. et si non percepisset condignam utilitatem. ipsi prouidere de retributione meritis suis condigna et debita. examinatis et consideratis examinandis et considerandis.

Segue a fol. 43:

✠ Die XVIII martij.

Prefatum magnificum officium decreuit quod littere de officio jhagatarie grani collati thome de senarega fiant etiam in persona jeronimi de senarega fratris sui casu absentie dicti thome. Instante et requirente dicto thoma ita decreuit.

DOCUMENTO CCXXIV.

Patente di castellano di Soldaia e della torre di s. Elia, data a Giovanni Castelletto, finito il tempo di Giuseppe Rapallo.

1456, 9 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 41)

—

D' eguale tenore a quella del documento XCIV, sotto il 24 *gennaio* 1455, *a pag.* 277. Data janue MCCCCLVI die VIIII martij.

DOCUMENTO CCXXV.

I Protettori si convengono con Stefano D' Oria pel noleggio d' una sua nave da spedire a Caffa.

1456, 9 *marzo*

(Filza di Caffa, n. 74)

—

In nomine domini amen. Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in pleno numero congregati. quorum hec sunt nomina:

D. Jacobus de flisco prior
Siluester de brugnata notarius
Andronicus de francis
Antonius lomellinus
Thobias pallauicinus
Gaspar de passano
Paulus de auria et
Baptista de cassina.

Agentes nomine et vice dictarum comperarum sancti georgij et participum una parte: et vir generosus stephanus de auria dominus et patronus unius nauis magne nominate (*manca*) et nunc in portu janue existentis parte altera.

Sponte etc. peruenerunt et peruenisse sibi inuicem et vicissim confessi fuerunt ad infrascriptas promissiones. obligationes etc (1).

Renunciantes etc. videlicet quia virtute et ex causa dictarum promissionum. obligationum. compositionum et pactorum prenominatus stephanus dominus et patronus dicte nauis ut supra promisit et solemniter conuenit dictis dominis protectoribus presentibus et stipulantibus nomine et vice dictarum comperarum et participum earum. quod intra dies quindecim ab hodie proxime computandos habebit dictam suam nauem expeditam et paratam ad discedendum. ac stagnam. aptam et munitam corredis. arboribus. velis. antennis. anchoris. sartia. armis. omnibusque alijs apparatibus et munitionibus necessarijs ad perfectionem viagij caphe de quo inferius fit mentio. secundum constitutiones offici gazarie.

Item promisit et solemniter conuenit. ut supra. quod ante ipsum terminum habebit in dicta naui viros centum et quinquaginta aptos et idoneos ac condecenter armatos ac paratos et etiam obligatos in ipsa naui stipendio dicti stephani nauigare saltem usque ad ciuitatem caphe. in quibus tamen tot famuli et ut vulgo loquimur scanagalli computari possint. quot ex constitutionibus officij gazarie in eo numero computari debent.

Item promisit et solemniter conuenit. ut supra. quod ante ipsum terminum in dicta sua naui habebit panem. biscoctum. aquam. vinum. et demum omnia alimenta necessaria pro dictis viris centum quinquaginta saltem per menses quatuor.

Item promisit et solemniter conuenit. ut supra. quod in dicta sua naui carrigari et reponi permittet omnem quantitatem granorum et aliorum victualium. omniaque arma et munitiones quas prenominati domini protectores voluerint. Et preterea in ipsam nauim ascendere patietur omnes officiales. omnesque viros et stipendiatos dictorum dominorum protectorum. eosque et grana ac alias munitiones superius declaratas in dicta naui deportari faciet ad ciuitatem caphe. ibidemque exonerari et integre consignari agentibus pro dicto magnifico officio sine ulla alia mercede vel naulo. excepto eo de quo inferius fit mentio.

Item promisit et solemniter conuenit. ut supra. quod ante dictum terminum dicta nauis instructa ac munita omnibus munitionibus superius declaratis parata erit cnm viris centum quinquaginta. ut supra. et cum patrono idoneo per dictum stephanum loco sui substituendo. statim nauigare et sempercumque dicti magnifici domini protectores ita jusserint discedet ac velificabit.

(1) Ripeto qui il detto in nota alla pag. 254.

Item promisit et solemniter conuenit. ut supra. quod posteaquam dicta nauis de mandato dictorum dominorum protectorum in dei nomine discesserit. recto viagio nauigabit usque ad ciuitatem caphe. et per id fretum quod asiam ab europa dirimit penetrabit non obstantibus aliquibus periculis bombardarum. tormentorum et aliorum instrumentorum bellicorum. que in utroque littore ejusdem freti disposita essent. Et in toto hoc viagio ad insulam chij aut ad ullum alium locum nequaquam declinabit. excepto loco samastri ad quem obligata sit nauis prius accedere et quasdam munitiones ibi exonerare. si dicti magnifici domini protectores ita voluerint.

Et versa vice prenominati magnifici domini protectores acceptantes omnes promissiones et obligationes superius declaratas. promiserunt et solemniter conuenerunt prenominato stephano de auria domino et patrono dicte nauis. ut supra. presenti et stipulanti suo nomine ac nomine et vice omnium et singulorum quorum interest. intererit vel interesse poterit quomodolibet in futuro. quod pro naulo stipendio et mercede dicte nauis ac virorum usquequo capham peruenerint. et etiam pro naulo ac mercede deportandi usque ad ipsam ciuitatem et etiam ad locum samastri omnes officiales. stipendiatos. omnemque quantitatem granorum. armorum et aliarum munitionum quas in ipsa naui transmittere voluerint. soluent eidem stephano libras tredecim milia monete currentis in janua.

Acto tamen et expresse conuento inter dictas partes. quod si contingeret. quod absit. ab illustri domino duce et communi janue aliquas inhibitiones fieri. propter quas ijdem domini protectores efferre non possent eas quantitates granorum quas jam emerunt. et ob id nollent nauem ipsius stephani prosequi dictum viagium caphe. eo casu eidem stephano solui debeant tantummodo floreni mille siue libre MCCL pro suo damno et interesse. ultra quos nihil aliud petere possit occasione aliquarum promissionum et obligationum in hoc instrumento contentarum. Immo eo casu obligatus sit restituere magnifico officio quicquid ultra summam florenorum mille sibi occasione hujus contractus solutum fuisset.

Declarato insuper et expresse conuento inter partes ipsas. quod si contingeret aliquam controuersiam oriri super interpretatione et declaratione aliquorum contentorum in presenti instrumento. ijdem domini protectores in omnibus ejusmodi controuersijs sint et esse intelligantur judices competentes. Et hoc ipsum instrumentum exequi possint propria auctoritate. non obstantibus obstantijs quibuscumque.

Que quidem omnia et singula supradicta partes ipse inuicem et vicissim promiserunt attendere. complere et obseruare. et contra in aliquo non facere

vel venire aliqua ratione. occasione vel causa que dici vel excogitari possit de jure vel de facto. etiam si jure possent. saluo semper legitimo impedimento dei. maris et gentium.

Sub pena aureorum duorum milium in quam incidat pars non obseruans parti obseruanti totiens quotiens fuerit contrafactum. ex nunc in tantum taxata et applicata parti obseruanti pro suo justo damno et interesse.

Declarato insuper quod. ultra dictam penam. si prenominatus stephanus in aliquo contrafecerit. teneatur ad restitutionem totius ejus quod ipsi ab eisdem dominis protectoribus solutum fuisset occasione hujus contractus. Et sub ipotheca etc.

Acta sunt hec in ciuitate janue. videlicet in camera. majore palatij sancti georgij. in qua de more prenominati magnifici domini protectores residentiam faciunt. anno dominice natiuitatis MCCCCLsexto. die martis VIIII martij hora fere XVII. indictione autem tertia secundum morem janue. presentibus egregio viro paulo mainerio et barnaba de ponte notarijs. ciuibus janue. testibus ad hec vocatis et rogatis.

DOCUMENTO CCXXVI.

Patente di ministrale di Caffa data al nobile Gio. Antonio Calui, finito il tempo di Paolo Raggio.

1456, 10 *marzo*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 41 *v.*)

D'egual tenore a quella dei 21 *gennaio* 1455, *sotto il documento LXXXI, a pag.* 268. Data janue MCCCCLVI die X martij.

DOCUMENTO CCXXVII.

Patente di castellano dei forti di s. Giorgio e di s. Nicolò in Cembalo, data a Giuliano Marchesano, finito il tempo di Bartolomeo D' Oria.

1456, 10 *marzo*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 41 *v.*)

—

D'egual tenore a quella dei 28 *gennaio* 1455, *sotto il documento XCVII, a pag.* 279. Data janue die x martij.

DOCUMENTO CCXXVIII.

Calisto III estende alle vicine diocesi di Albenga, Savona e Ventimiglia una precedente sua bolla, con cui imponeva a Lodisio Fieschi e Giovanni Gatti suoi deputati, di scuotere la decima sui beneficii ecclesiastici nei paesi soggetti allo stato genovese.

1456, 10 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 53 *v.*)

—

Calistus episcopus etc. dilectis filijs loysio de flisco etc. et johanni de gattis etc.

Cum pridem in dominio januensi ad imponendam exigendamque unam integram decimam super fructibus redditibus et prouentibus quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum per nostras certi tenoris litteras [1] vos nostros et apostolice sedis nuncios constituerimus prout in eisdem latius continetur: Nos impresentiarum audientes dioceses ciuitatum albinganensis. saonensis et

[1] È la bolla citata sotto il documento CLXXXV, a pag. 415.

vintimiliensis ob eam tantum causam ab solutione decime predicte reddi immunes quod variarum personarum dominijs subsunt. nec propterea ad eas se facultas vestra extenditur: equum insuper putantes ut et ipse in simul cum ceteris ad salutare fidei opus contribuant. litteras nostras prefatas potestatemque vobis per eas concessam et omnia in illis contenta. ad terras et loca quecumque diocesuum predictarum velut si in dominio predicto existerent auctoritate apostolica tenore presentium extendimus.

Vobis nihilominus ad pleniorem operis perfectionem contra omnes et singulos pecuniarum questores. clericos seculares vel religiosos ordinum quorumcumque etiam exemptorum ac laycos quoscumque intra limites vestre totius commissionis degentes. etiamsi nostris vel predecessorum nostrorum super his litteris munirentur. necnon illos qui super hoc eis dederint auxilium. consilium vel fauorem. simpliciter et de plano sine strepitu et figura judicij. solerti et fideli adhibita diligentia inquirendi ac eos personaliter vocandi aprehendendi. capiendi et carceribus mancipari faciendi. penisque spiritualibus et temporalibus. prout visum fuerit. puniendi multandi et corrigendi. ne imposterum talia facere per se vel alios presumant districtius inhibendi. ac omnia et singula alia agendi et exequendi per que eorum temeritas si parere contempserint reprimatur. contradictores et rebelles per censuras ecclesiasticas et alia juris remedia compescendi. inuocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. auctoritate predicta tenore presentium facultatem concedentes pariter et potestatem.

Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto (1). sexto idus martij. pontificatus nostri anno primo.

Ja. lucen.

De curia
Jo. de collis.

(1) Per la data di questa e molte altre bolle di Calisto che seguono, si vegga il detto nella nota a piè della pagina 256.

DOCUMENTO CCXXIX.

Lodisio Fieschi arcidiacono e Giovanni Gatti priore di s. Teodoro sono eletti da Calisto III a collettori e commissarii apostolici sopra i danari e proventi ricavati dalle decime e dalla predicazione delle indulgenze.

1456, 10 *marzo*

(Cartular. off. s. Georg. introitus et exitus. ann. 1456 ([1]). lett. C.)

(fol. 335)

(*Extra*). Dilectis filijs loisio de flisco archidiacono januen. ac johanni de gattis priori prioratus sancti theodori. extra muros januen. ordinis sancti augustini. nuncijs nostris.

(*Intus*). Calistus episcopus etc. dilectis filijs loisio archidiacono januen. ac johanni de gattis priori sancti theodori. extra muros januen. ordinis sancti augustini. nostris et apostolice sedis nuncijs ac commissarijs. salutem etc.

Cum sicut fide digno testimonio accepimus dilecti filij protectores comperarum sancti georgij communis janue ciuitatem caphensem aliaque maris majoris christianorum loca eorum dominio subdita. turchorumque et tartarorum oppressioni exposita. nec non ad presens extrema proh dolor! fame prope consumpta pro honore dei et salute fidelium ibi incolentium summo studio ac magnis impensis tueri et conseruare. illisque in predictis piam opem afferre intendant: Nos considerantes quante utilitatis sit ad communem christianorum salutem eam ciuitatem et loca defendi ac tanquam firmos obices ad reprimendos infidelium ausus teneri: volentesque pium eorundem hoc propositum quantum cum deo possumus adjuuare. pecunias omnes. res et bona quecumque tam in dominio januensium quam in ciuitatibus et diocesibus terdonensi aquensi albensi et etiam in ea parte lunensis que dominio dilecti filij nobilis viri francisci sforzie vicecomitis ducis mediolani est subdita ([2]). ac in terris et locis omnibus diocesuum albinganensis saonensis et vintimiliensis juxta tenorem litterarum nostrarum superinde editarum ([3]). tam ex decimis

([1]) Nel *Diuersor. neg. off. s. Georg.* ann. 1455-1465, a fol. 49, è riferita come qui, ma datata dei 14 marzo 1456.

([2]) Vedi la bolla dei 22 aprile 1455 o documento CLXXVIII, a pag. 403.

([3]) È la precedente, e può essere la susseguente, se la data vera di questo documento è dei 12 a vece dei 10 marzo. Parmi di no, e vedasi la nota 3 a p. 562.

quam indulgentijs ac volontarijs oblationibus et hujus sancti operis nomine quomodolibet per nuncios. collectores. succollectores. executoresque nostros ad id deputatos collecta et colligenda. in defensionem et conseruationem predictorum ciuitatis et locorum. nec non presentis famis subsidium conuertenda et totaliter exponenda. presentium tenore concedimus vobis prefatis. quos solos simul et in solidum nostros et apostolice sedis speciales ad hoc commissarios per presentes facimus constituimus ac deputamus. prefatas pecunias. res et bona quecumque sic ut prefertur collecta et colligenda per vos seu alios a vobis deputandos. ab eorum conseruatoribus et depositarijs quibuscumque. auctoritate nostra petendi atque exigendi. ad vosque illa recipiendi et penes vos conseruandi. nec non cum expedire videritis ex consilio eorundem protectorum. quorum ac vestram super hoc conscientiam oneramus. erogandi atque exponendi. auctoritate prefata presentium serie facultatem concedimus ac potestatem. Volentes nihilominus vobisque mandantes ut tam de receptis quam de expensis et solutis manu notarij publici computum et rationem autentice et fideliter tenere curetis. ita ut quilibet esse certus possit predicta omnia et singula in opus hoc pium et non in alios usus esse conuersa.

Volumus autem ut antequam officium hujusmodi exercere incipiatis. in manibus venerabilis fratris nostri valerij episcopi saonensis debitum fidelitatis in forma solita prestetis juramentum. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto. sexto idus martij. pontificatus nostri anno primo.

Jo. de collis.

DOCUMENTO CCXXX.

Calisto III estende alle vicine diocesi di Albenga, Savona e Vintimiglia la facoltà di applicare le indulgenze e trarre danaro al soccorso delle colonie Tauriche.

1456, 12 *marzo*

(Negot. gest. offic. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 16)

Calistus episcopus etc. dilectis filijs loisio de flisco etc. ac johanni de gattis priori etc. nostris et apostolice sedis nuncijs. salutem etc.

Cum pridem in adjumentum magnarum expensarum quas pro conseruanda ciuitate caphensi et alijs christianorum orientalibus locis dominio januensi

subjectis. dilecti filij protectores comperarum sancti georgij communis janue facere statuerant et ex parte jam fecerant. de thesauro jhesu christi redemptoris nostri eisdem per nostras certi tenoris litteras sub data millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto. decimo kalendas maij pontificatus nostri anno primo superinde confectas [1]. quarum tenorem hic haberi volumus pro expresso. pie subuenerimus. eas indulgentias gratias et facultates concedentes per quas fidelium suffragia possent facile comparari: Nos impresentiarum multiplici testimonio intelligentes eosdem protectores continuo studio in id opus incumbere ac majores in dies sumptus efficere. proptereaque majori subuentione indigere. ut saltem in eo quod possumus aliqua ex parte eorundem zelum juuemus. nostras litteras prefatas et omnia in eis contenta que ad dominium januense solum et alia nonnulla loca se extendebant. ad loca etiam castraque omnia et singula albinganensis saonensis et vintimiliensis diocesuum. etsi sub dominio prefato non sint constituta. in omnibus et per omnia auctoritate nostra tenore presentium extendimus. volentes ac decernentes ut in dictis locis castris et diocesibus uniuersis perinde valeant plenamque obtineant roboris firmitatem ac si de eisdem in dictis litteris habita foret specialis expressaque mentio.

Volentes quoque atque mandantes ut pecunie indulgentiarum. gratiarum et facultatum predictarum vigore extensionis hujusmodi per vos predictos seu alios a vobis substituendos colligende. penes vos deponantur atque seruentur prout in alijs nostris vobis directis litteris deponi et asseruari concessimus [2]. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice MCCCCLquinto quarto idus martij. pontificatus nostri anno primo.

Ja. lucen.

Jo. de collis.

Segue la poscritta:

Due bulle habite date sunt une reuerendis dominis preposito et archidiacono pro scanno sancti laurentij die VIIII augusti MCCCCLVII. alie date sunt angelo de compiano resignaturo illas reuerendo domino magistro jeronimo de montenigro profecturo in lombardiam de mandato deputatorum [3].

[1] È la lettera dei 22 aprile 1455, posta sotto il documento CLXXVIII.

[2] Queste parole assicurano al documento precedente la data del 10 marzo.

[3] Non è ben chiaro a quali bolle si alluda in questa poscritta. La seconda molto probabilmente è quella dei 14 marzo sotto il successivo documento CCXXXV.

DOCUMENTO CCXXXI.

Calisto medesimo esorta il vescovo di Asti a favorire i collettori genovesi nella sua città e diocesi, e sospende in essa le altre collette.

1456, 14 *marzo*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 46)

Venerabili fratri episcopo astensi

Calistus PP. III.

Venerabilis frater salutem etc. Cum ex concessione nostra latores presentium nuncij per dilectos filios protectores comperarum sancti georgij communis janue deputati ad ciuitatem tuam astensem et diocesim veniant. collecturi fidelium suffragia ad subuentionem ciuitatis caphensis et aliorum orientalium locorum januensi dominio subditorum. etsi credamus fraternitatem tuam huic pio operi opportune fauturam. nihilominus quia permagni referre putamus ad communem christiane reipublice causam eam ciuitatem et loca seruari. eandem fraternitatem tuam hortamur in domino et instanter requirimus. ut velis in ijs colligendis ac ceteris que ad votiuam et celerem expeditionem spectabunt. latores prefatos auxilio et directione tua juuare. Etsi enim omnium fauor huic operi est debitus. illorum tamen primus esse debet qui populis in pastores sunt dati. ut illorum exemplum ceteri intuentes. ad bene agendum et contribuendum sint promptiores. Quod tamen fraternitatem tuam cumulate facturam putamus. eidem per presentes mandantes ut donec hec nostra concessio plenarium finem sit assequuta. per opportuna remedia et inuocato brachio seculari omnes et singulos pecuniarum questores. clericos seculares vel religiosos ordinum quorumcumque. etiamsi super hijs nostris seu predecessorum nostrorum litteris munirentur. auctoritate nostra ne questuas suas in tuis ciuitate et diocesi quoquomodo exerceant cum effectu prohibeas. ac renitentes opportune coerceas. Datum... (1).

(1) Avendo il cancelliere di s. Giorgio a registrare di seguito una serie di lettere del giorno 14 marzo 1456, omise per soverchio amore di brevità di registrarne la data in molte, o, come nella seguente, ne citò solo il giorno. Ma in realtà esse devono essere di questo mese ed anno, come si evince dall'ordine della loro inserzione nel codice, e anche dalla materia trattatavi.

DOCUMENTO CCXXXII.

Fa la stessa raccomandazione ai vescovi di Tortona, Luni, Alba ed Acqui.

1456, 14 *marzo*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 47)

—

Venerabili fratri episcopo terdonensi vel ejus in spiritualibus vicario. nec non dilectis filijs conseruatoribus clauium capse cruciate. ac depositarijs pecuniarum quomodolibet ratione dicte cruciate collectarum et colligendarum in predicta ciuitate deputatis. salutem etc.

Cum permagni referat ad communem christianorum salutem ciuitatem caphensem saluari. que ut fidedignorum testimonio accepimus fame continua et tartarorum turchorumque cladibus ita affligitur ut nisi opportune prouideatur diutius tantam molem difficultatum substinere non valeat, cumque dilecti filij protectores comperarum sancti georgij communis janue ob plurimos sumptus quos in ea seruanda fecerunt et facere quotidie intendunt aliquo externo subsidio necessario indigeant: Nos quibus incumbit fidelium omnium salutem eque curare. ad illorum instantiam per nostras certi tenoris litteras concessimus ut preter dominij januensis et aliorum quorundam locorum in eisdem litteris expressorum. vestre quoque ciuitatis et diocesis terdonensis pecunie omnes. res et bona quecumque que per nuncios nostros vel eorum substitutos tam ex decimis quam ex voluntarijs oblationibus collecta hucusque sunt et colligentur in posterum. fideliter deponantur penes dilectos filios loysium de de flisco archidiaconum ecclesie januensis ac johannem de gattis priorem sancti theodori extra muros januen. ordinis sancti augustini. nostros ad id specialiter deputatos commissarios. qui ex consilio prefatorum illa in subuentionem predictam conuertere utiliter debeant.

Et propterea cupientes ut nostra hec pia concessio in tanta necessitate complementum accipiat. deuotionem vestram et vestrum singulos hortamur in domino et pro deo rogamus. ut attento quod hujus ciuitatis defensio non magis rem januensem quam negotium publicum omnium respicit. et ad extinguendum vicinum incendium concurrere omnes debent ne mox eadem ad nos pericula veniant. velitis pecunias res et bona prefata que apud vos collecta seruantur et deinceps colligentur. eisdem nostris commissarijs integre ac libere consi-

gnare. ita ut vestra apud nos deuotio et caritas possit merito commendari. quod nobis ad singularem complacentiam cedet. Datum . . . pridie ydus martij.

Segue :

Episcopo luuensi. conseruatoribus clauium et depositarijs ut supra. mutatis mutandis.

Episcopo albensi. conseruatoribus etc.

Episcopo aquensi. conseruatoribus etc. ut supra. mutatis mutandis.

DOCUMENTO CCXXXIII.

Papa Calisto commette all' arcivescovo di Tarragona di accorrere col suo naviglio in aiuto dei maonesi e dell' isola di Scio.

1456, 14 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 42 *v.*)

Venerabili fratri. petro archiepiscopo tarraconensi. apostolice sedis legato. salutem etc.

Cum ut multis ex locis fidedigno testimonio affertur immanissimus christiani nominis hostis turchus constituerit ineunte vere magnis conatibus insulam et ciuitatem chyensem inuadere. atque ibi impio suo more in christianos seuire: Nos paterna consideratione attendentes quantum sibi is locus opportunitatis ad prosequendos conatus suos afferret si. quod absit. per eum occuparetur: insuper annuentes supplicationibus dilectorum filiorum prefatorum insule et ciuitatis maonensis. qui presenti necessitati per nos subueniri humiliter petierunt (1). volumus et fraternitati tue per presentes mandamus ut donec majores vires a nobis terra marique mittantur. ad quas comparandas continua cura incumbimus. ubicumque cum classe nostra te esse contigerit vel sponte tua si opus esse cognoueris vel ab ipsis maonensibus requisitus. omnia que scies et poteris pro eorum defensione tanquam pro rhodomet facias etopereris. sperantes juuante altissimo apparatus fidelium opportuno tempore fortius affuturos. Datum... pridie idus martij. Ja. lucen.

(1) Allude alla lettera supplichevole dei Sciotti al Papa, del 14 agosto 1455, già riferita nel documento CXLVIII, a pag. 353.

DOCUMENTO CCXXXIV.

Spedisce frate Jacopo da Mozzaniga, generale dei minori, al duca Sforza di Milano, e al marchese Giovanni di Monferrato, per eccitarli al soccorso di Caffa.

1456, 14 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. 1455-1465)

(fol. 47 *v.*)

Calistus episcopus etc. dilecto filio jacobo de mozaniga. theologie professori ac ordinis minorum generali ministro. et apostolice sedis nuncio. salutem etc.

Scribimus dilectis filijs nobilibus viris francisco sfortie vicecomiti duci mediolani ac johanni marchioni montisferrati litteras secundum formam presentibus introclusam ([1]). Volumus ergo et deuotioni tue per presentes mandamus ut ijs habitis quam primum commode poteris ambos nostro nomine adeas horterisque quantum in te erit et roges ut attento quod hec decimarum et oblationum suffragia in commune opus fidei quesita sunt. et ad communem christianorum salutem pertinet ciuitatem caphensem saluari. cujus amissio supramodum augeret difficultatem parande expeditionis in turchos. velint ut sua prestantia dignum est et nos confidimus. voluntati nostre se conformare. ac libere permittere decimas oblationesque per te vel substitutos tuos in ciuitatibus et diocesibus in predicta inclusa forma contentis usque in presentem diem collectas et imposterum colligendas in conseruationem predicte ciuitatis conferri. que etsi januensium sit. ejus tamen salus omnibus est communis censenda. Id autem si ut firmiter credimus eorum deuotio fecerit. tu deinceps diligenter curabis reliqua secundum voluntatem nostram exequutioni debite demandari. Datum . . . pridie ydus martij.

([1]) La lettera che dovea portare il frate è nel documento che segue. Mozzaniga poi è grossa borgata sulla gran via militare tra Caravaggio e Chiari: ed appartiene alla diocesi di Bergamo.

DOCUMENTO CCXXXV.

Prima lettera di papa Calisto III al duca di Milano e al marchese di Monferrato.

1456, 14 marzo

(Diuersor. reg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 48)

Calistus episcopus etc. dilecto filio nobili viro francisco sfortie vicecomiti. duci mediolanensi. salutem etc.

Cum quotidie frequenti fama ad nos afferatur ciuitatem caphensem dominio januensi subditam preter urgentem famem quam substinet. ita continuis turchorum tartarorumque cladibus premi ut nisi mature subuentum sit sequutura necessario videatur exemplum misere constantinopolis: Nos veriti ne si. quod deus auertat. aliquis in ea sinister casus eueniat. damma damnis congeminentur. omnisque ratio suscepti operis nostri difficilior multo reddatur. statuimus quantum largiri deus dignabitur ne hoc secundum vulnus fides nostra accipiat. ei ciuitati possibilem opem afferre. putantes quicquid illi priuatim impenditur. ad communem reliquarum salutem pertinere. quando et opportunitate loci et conditione rerum est talis ut in alterutram partem magnum momentum possit prestare hostibus ad persequendos nefarios suos conatus. nostris autem ad ducendam alendamque per ea loca maritimam classem. necnon etiam prohibendos predictorum calamitosos excursus.

Cum ergo dilecti filij protectores comperarum sancti georgij communis janue magnos hucusque in ea seruanda fecerint sumptus. facturique in dies majores appareant. proptereaque externo aliquo adjumento indigere noscantur. concessimus per nostras certi tenoris litteras (1) ut pecunie omnes. res et bona quecumque que in eorum dominio. ac terdonensi albensi et aquensi ciuitatibus earumque diocesibus. nec non in ea parte lunensis diocesis que ditioni tue est subdita. per nuncios nostros usque in presentem diem tam ex decimis quam ex voluntarijs oblationibus quomodolibet jam collecta sunt ac colligentur. penes dilectos filios loysium de flisco archidiaconum ecclesie januensis ac johannem de gattis priorem sancti theodori extra muros dicte ciuitatis ordinis

(1) È il documento CLXXVIII, a pag. 403: ove è compresa anche la città di Asti, che qui manca.

sancti augustini integre deponantur. nostros ad id specialiter deputatos commissarios. Qui ex consilio prefatorum protectorum illa cum necessarium viderint et opportunum in subuentionem predictam conuertere fideliter habeant. Et propterea cupientes ut nostra hujusmodi pia concessio in tanta necessitate complementum accipiat. excellentiam tuam. que hoc salutare opus agnoscit. hortamur in domino et pro deo rogamus ut voluntati nostre consentiens. patiaris ac velis decimas oblationesque prefatas per nuncium nostrum vel ejus substitutos in dictis tui dominij locis. que modica sunt. collectas ac colligendas. memoratis commissarijs libere ac sine ulla contradictione assignari. sciens hac in re non magis januen. quam communis reipublice negotium agi. Siquidem quicquid ubique pro christianis fit contra infideles id commune est omnibus. et salua ciuitate caphensi saluantur loca christianorum complurima. obstruiturque aditus ille qui si multitudini immanitatique turchorum et tartarorum pateret. quotidie nouas clades. nouas direptiones. noua insuper vulnera sentiremus. Que ne accidant. ut nos pie operamur quod possumus. ita velit excellentia tua pro honore dei ac complemento hujus necessarij operis nobiscum operari quod potest. studens et curans concessionem nostram prefatam debite a quibus op. . . . parte et alios obseruari. in quo certe rem deo beneplacitam facies et nobis non mediocriter gratam. Datum . . . . pridie ydus martij.

Poscritta:

Similes. mutatis mutandis. marchioni montisferrati.

DOCUMENTO CCXXXVI.

Calisto conferma la primitiva sua bolla con cui costituì suoi messi ad esigere le decime e indulgenze nei paesi soggetti al dominio genovese, il Fieschi e il Gatti, e dichiara che conserva il suo pieno vigore.

1456, 14 *marzo*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 48)

Calistus episcopus etc. dilectis filijs loysio de flisco archidiacono januensi. et johanni de gattis priori prioratus sancti theodori extra muros januen. ordinis sancti augustini. nostris et apostolice sedis nuncijs. salutem etc.

Cum pro subsidio ciuitatis caphensis et aliorum quorundam locorum orientalium dominio januensi subditorum quos fame et infidelium bello duriter affligi intellexerimus. vos nostros et apostolice sedis in dicto dominio certisque alijs terris et locis ad decimas colligendas nuncios constituerimus. prout in alijs nostris litteris super inde confectis latius continetur [1]: nec non sicut nobis exponi fecistis. dubitetur a nonnullis an per vos et substitutos vestros generales littere nostre de cruciata appellate vigore commissionis hujusmodi populis publicari et que per easdem fidelium suffragia offeruntur colligi possint ac debeant: Nos volentes ambiguitatem omnem si qua circa premissa esset orta aut oriri quomodolibet de cetero posset ex toto auferre. presentium serie declaramus nostre intentionis esse et fuisse ut littere prefate et omnia in eis contenta sub facultate et commissione vestra plene comprehenderentur ac comprehendantur. veluti comprehensa hactenus sunt sub facultatibus et commissionibus aliorum nunciorum nostrorum quos ad diuersas prouincias et loca pro hujusmodi opere misimus. volentes atque mandantes ut quicquid illarum vigore per vos et substitutos vestros prefatos collectum hucusque est et imposterum colligetur. penes deuotionem vestram eo modo et in eum usum seruetur de quibus in alijs nostris vobis directis litteris plenius continetur. contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum . . . pridie ydus martij.

Ja. lucen.

DOCUMENTO CCXXXVII.

Calisto III incarica i suoi commissarii, Fieschi e Gatti, di cogliere e processare due falsi collettori di decime ed obblazioni nella riviera di Genova.

1456, 14 *marzo*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 45 *v.*)

(Extra) Dilectis filijs nuncijs in dominio januensi. videlicet domino loysio de flisco et johanni de gattis.

(Intus) Calistus PP. III.

Dilecti filij salutem etc. Significatum est nobis per dilectos filios protectores comperarum sancti georgij communis janue. quemadmodum presbiteri duo

[1] È la bolla ricordata sotto il documento CLXXXV, la quale ci manca.

quorum unus matheus de scarabellis de castronouo. artium ut asseritur decretorumque doctor. alter vero johannes de senis canonicus regularis appellantur. per rippariam janue discurrentes complura enormia in dies committunt. partim archimiam exercendo. partim litteras falsas publicando. quarum pretextu cum se commissarios ad colligendum fidelium suffragia pro conseruatione ciuitatis caphensis deputatos esse affirment. simplicium animas fallunt et pecunias sic quesitas in illicitos usus suos conuertunt.

Quare cum huic malignitati de opportuno remedio per nos prouideri petierint. deuotioni vestre per presentes committimus et mandamus ut solerti cura adhibita predictos et eorum quemlibet faciatis perquiri. et inuocato si opus fuerit brachio seculari capi. ac postquam in manus vestras deuenerint. si per diligentem inquisitionem predicta ac similia per eos facinora patrata esse vobis constiterit. secundum juris formam contra eosdem usque ad condignam satisfactionem juridice procedatis. Nos enim sententias quas in eos tuleritis et penas quas de jure inflixeritis ratas habebimus et gratas. easque auctore domino faciemus inuiolabiliter obseruari. Datum . . . .

DOCUMENTO CCXXXVIII.

Calisto III ammonisce monsignore Valerio Calderina, vescovo di Savona, amministratore della diocesi di Genova, a cessare dalle sue difficoltà e dubbii, e aiutare invece i commissarii pontificii, Fieschi e Gatti, nella riscossione delle decime e oblazioni per la crociata e in favore di Caffa.

1456, 14 *marzo*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 45)

Venerabili fratri valerio. episcopo sauonensi

Calistus PP. III.

Venerabilis frater salutem. Non te latet quanta necessitas christianorum incumbat ad fidei defensionem et quam celeri remedio sit opus ad retinenda fidelium loca que in oriente a rabie turchorum et tartarorum supersunt Atque ideo cum nuncios nostros ad varia loca. ad januense autem dominium miserimus dilectos filios loysium de flisco archidiaconum januensem ac johan-

nem de gattis priorem sancti theodori extra muros dicte ciuitatis. ordinis sancti augustini. qui ad hoc pium opus suffragia fidelium colligant. hortamur fraternitatem tuam in domino et nihilominus tibi in virtute sancte obedientie et sub pena nostre indignationis expresse mandamus. ut omissis quibuscumque exceptionibus que hoc necessario tempore inutiles damnoseque sunt. velis dictis nuncijs in colligendis decimarum et cruciate oblationum pecunijs decenti fauore assistere. Tua enim interest precipue qui istic vices ordinarij geris non modo non excitare scrupolos offerentium deuotionem tardantes. sed tollere si qui in medio afferuntur. animareque alios ut ad piam hanc contributionem libera voluntate concurrant. Itaque enitere ut quod nostre mentis est et presens necessitas postulat. studio fraternitatis tue quotidie deuotius et plenius fiat. Hoc enim tuo officio conuenit et nobis placebit. qui moleste ferremus si secus a te fieri audiuerimus. Datum . . . .

DOCUMENTO CCXXXIX.

Calisto III esorta Paolo Campofregoso, arcivescovo eletto di Genova, a dare buon esempio col pagare pronta ed abbondante la decima del suo beneficio per la crociata e in servizio della sua patria ([1]).

1456, 14 *marzo*

(Diuersor. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 45)

(Extra) Dilecto filio paulo de campofregoso. electo januen.

(Intus) Calistus PP. III.

Dilecte fili salutem. Pridem pro communi omnium christianorum salute ad varia loca. et inter hec ad dominium quoque januense misimus nuncios nostros qui oblationes fidelium colligerent et decimam beneficiorum ecclesiasticorum per alias litteras nostras impositam exigerent. Cum ergo animi populorum magis exemplo ad hujusmodi opera quam precepto moueantur.

([1]) È questi il tanto noto nella storia ligure e italiana, arcivescovo, cardinale e doge di Genova.

tuaque potissimum intersit qui ciuitati januensi pastor es datus iter obedientie et bonorum operum alijs in te ipso monstrare. saluatorem nostrum imitando qui simul cepit facere et docere: Hortamur deuotionem tuam in domino et paterne requirimus ut velis in soluenda decima te contingente reliquis ecclesiasticis tue ciuitatis et diocesis principium dare. atque ita efficere ut nemo tuo exemplo pertinax fiat et a soluendo retrahatur. maxime cum januensis sis natus et negotium patriae tue agatur. in cujus subuentione hec adjumenta queruntur. Esset autem hoc tam necessario tempore non modo decima anni unius in opus fidei persoluenda. sed sanguis etiam dandus si ita expedire videretur. Denique quod nos fecimus et facimus. quodque etiam venerabiles fratres nostri sancte romane ecclesie cardinales fecerunt, non debeat deuotio tua recusare ut faciat. Datum . . . .

DOCUMENTO CCXL.

Patente di capitano dei borghi di Caffa data a Cipriano Vallebella, finito il tempo di Tommaso Colombano.

1456, 17 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 42)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli. massarijs. antianis. officio monete ac capitaneo burgorum ciuitatis caffe. et januensibus et beneficio januensium gaudentibus in ipsa ciuitate. dilectis nostris salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in capitaneum et pro capitaneo illorum burgorum caffe egregium virumciprianum de valebella cum salario solito computata additione summorum vigintiquinque argenti de capha facta dicto officio. et cum obuentionibus debite consuetis. seruatis regulis conditis anno MCCCCXXXXVIIII pro reformatione officiorum ac rerum caphe. pro anno uno et pluri etc. et cum potestate et balia debita virtute dictarum regularum: Mandamus vobis omnibus supradictis et quibuscumque alijs ad quos hec pertinere dignoscantur. quatenus finito tempore thome columbani eundem cyprianum in capitaneum et pro capitaneo dictorum burgorum habeatis recipiatis etc. sibique respondeatis etc de dicto salario cum dicta additione etc. Approbantes etc. Data janue MCCCCLVI die XVII martij.

Poscritta:

Ceterum non remoueatur nisi per litteras nostras. ipso bene et fideliter exercente dictum officium. Data ut supra.

DOCUMENTO CCXLI.

Patente di console di Samastro data al nobile Lorenzo Imperiale.

1456, 17 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 42)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus. egregijs et prudentibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete caphe. ac consuli massario ministro. scribe et burgensibus samastri. ac januensibus et beneficio januensium gaudentibus. frequentantibus et frequentaturis in capha et samastro. dilectis nostris salutem.

Cum elegerimus et constituerimus nobilem virum dilectum nostrum laurentium imperialem ciuem janue in consulem massarium et ministrum illius loci samastri. et cum jure eligendi quem voluerit. idoneum tamen. scribam curie dicti loci samastri pro anno uno et pluri etc. cum salario obuentionibus etc. non contraueniendo etc. et cum potestate balia et arbitrio meroque et mixto imperio et gladij potestate solitis et consuetis: Mandamus vobis etc. quatenus statim visis presentibus eundem laurentium honorifice et humaniter sicut decet habeatis et recipiatis etc. ipsique vos burgenses samastri in omnibus pertinentibus ad officia predicta [1] aspicientibus honorem nostrum prompte et fedeliter pareatis tanquam nobis approbantibus ex nunc etc. quascumque sententias etc. In quorum etc. Data janue die XVII martij.

[1] Il console di Samastro riuniva in se solo i tre uffizi di console, massaro e ministro della colonia, a motivo, credo, della minore importanza della stessa, e dello scarso numero di abitanti.

DOCUMENTO CCXLII.

I Protettori incaricano i quattro cittadini componenti la Giunta di Scio, di vendere il grano in detta città; ove per sventura le navi Cattanea e D'Oria destinate per Caffa non potessero penetrare nel mar Nero.

1456, 18 *marzo*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 247)

Nobilibus et prestantibus viris. edoardo grillo. paulo justiniano de banca. raphaeli de francis de burgaro et lazaro de auria. conciuibus nostris dilectissimis.

Quemadmodum. nobiles et prestantes viri conciues nostri dilectissimi. alijs litteris vobis scripsimus. confisi prudentia ac affectu erga rempublicam et reliquis virtutibus vestris delegauimus vobis curam earum prouisionum que saluti et conseruationi terrarum nostrarum orientalium utiles ac necessarie prudentijs vestris videbuntur. Nunc vero cognito quod ciuitas caphensis non solum caritate sed etiam inopia tritici laborat. postpositis multis difficultatibus que insurgere videbantur. transmittimus ad eam partem naues nobilium virorum stephani de auria et caroli catanei cum minis *(manca il numero)* tritici.

Verum quoniam multa plerumque euenire videmus contra omnium spem et cogitationem. quamquam in prouidentia et benignitate domini dei nostri confidimus quod he naues salve in mare ponticum penetrabunt. consyderata tamen ingenti pecunie summa quam in coemptionem dictorum granorum erogauimus. voluimus etiam ad omnes casus cogitationes nostras extendere. Propter quod mittimus vobis his annexas litteras jubentes prenominato carolo cataneo patrono dicte mauis et officialibus suis. ut si propter aliquas causas incogitatas. quod deus auertat. nauis sua in mare ponticum penetrare non posset. eo casu consignari vobis faciatis minas tria milia septingentas sexaginta tres. quot in ea naui reponi jussimus ad eam mensuram quam assignauimus viro egregio thome de senarega.

Oneramus itaque prudentias vestras ut si intellexerint dictam nauem ad caphenses accedere non posse. eo casu presentent litteras nostras eidem carolo et officialibus suis. earumque virtute vobis resignari facite dictam granorum

quantitatem. eamque vel ibi vel alibi vendite prout prudentie vestre judicauerint utilius fore. In ipsorum enim granorum pretium erogauimus supra soldos septuaginta quinque pro singula mina. et preterea in stipendia et mercedem nauium libras viginti duo milia. Quamobrem majorem in modum vos oneramus ut summa cum diligentia studeatis tantum ex ipsis granis elicere quantum possibile erit. ita quidem ut si non omnis summa pecuniarum in coemptionem granorum et stipendia nauium erogata recuperari poterit. at saltem prudentie vestre enitantur jacturam nostram attenuare quantum in se erit. et post hec pecunias ipsas nobis mittite per illas vias quas securiores et utiliores fore intelligetis.

Illud tamen vos monemus quod ante ipsorum granorum consignationem. proptestetis in expedienti forma dicto patrono quod ea grana recipitis sine ullo prejudicio obligationum ad quas nobis quomodolibet teneretur. Intelligitis animum nostrum: propter quod studete si nauis prenominati caroli ob aliquem casum inopinatum in mare ponticum penetrare nou poterit. ea exequi que diximus ita quidem ut merito diligentiam vestram commendare possimus. Data die XVIII martij.

Protectores.

Segue:

Similes facte sunt eisdem pro naui stephani de auria siue imperialis de auria et baptiste tansi patronorum. in qua reposite fuerunt mine quatuormilia decem et nouem.

DOCUMENTO CCXLIII.

Ordine ai padroni delle due navi suddette di ridursi in Scio, se non potranno sforzare lo stretto del Bosforo.

1456, 18 *marzo*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

fol. 247 *v.*)

Protectores etc. Harum litterarum auctoritate jubemus viro nobili carolo cataneo patrono unius nauis stipendio nostro nunc capham profecture. et

etiam officialibus ejusdem nauis. ut si propter aliquam causam inopinatam. quod deus auertat. nauis ipsa in mare ponticum penetrare non posset. immo urgens necessitas ipsam nauem cogeret retrocedere. eo casu nauem ipsam deducant ad portum ciuitatis chyi. sub qualibet graui pena arbitrio nostro taxanda. In cujus voluntatis nostre testimonium has litteras fieri jussimus et sigilli nostri impressione muniri. Data die XVIII martij.

Segue:

Similes facte sunt imperiali de auria et baptiste tanso patronis nauis stephani de auria.

DOCUMENTO CCXLIV.

Altro ordine agli stessi di consegnare il loro carico di grano ai quattro cittadini componenti la Giunta di Scio.

1456, 18 *marzo*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 247 .v)

Protectores etc. Harum litterarum auctoritate jubemus et enixe precipimus viro nobili carolo cataneo patrono et omnibus officialibus nauis sue stipendio nostro ad ciuitatem caphe nunc profecture. ut si propter aliquem causam inopinatam. quod deus auertat. nauis ipsa in mare ponticum penetrare non posset. eo casu tradant et libere consignent viris prestantibus edoardo grillo. paulo justiniano de banca. raphaeli de francis de burgaro et lazaro de auria vel saltem tribus ex eis. minas III milia DCCLXIII granorum in dicta nostro nomine oneratorum. omnino et omni excusatione et contradictione procul amota. In quorum omnium testimonium has litteras fieri jussimus et sigilli nostri impressione muniri. Data die XVIII martij.

Ipsorum granorum qualites sunt: granorum prouincie mine MCCXXVII. granorum tunetis mine CCC. et granorum hispanie mine II milia DCXXXVI.

Segue:

Similes facte sunt imperiali de auria et baptiste tanso pro minis IIII milia XVIIII. Ipsorum granorum qualitates sunt he: granorum tunetis mine II milia DCC. granorum hispanie MCCCXVIIII.

DOCUMENTO CCXLV.

Decreto d' esenzione della nave D' Oria.

1456, 19 *marzo*

(Filza di Caffa, n. 75)

✠ MCCCCLVI die veneris XVIIII martij.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in legitimo numero congregati. audito generoso viro stephano de auria requirente ab ipsis dominis protectoribus declarari quod corpus nauis sue stipendio eorum nunc capham profecture. immune et exemptum sit a commercijs ciuitatis janue tam de exitu quam de introitu. quemadmodum sibi oretenus promissum fuit: memores hoc anno vendidisse ipsa commercia sub declaratione quod corpora duarum nauium eleuandarum pro capha sint immunia tam de exitu quam de introitu. statuerunt decreuerunt et declarauerunt quod corpus nauis prenominati stephani profecture capham. ut dictum est. immune et exemptum sit et esse debeat tam de exitu quam de introitu a commercijs dugane ciuitatis janue semel tantum. nec ad ullam ejusmodi solutionem compelli possit. attento potissimum quod nauis ipsa ejusmodi stephani est altera duarum nauium ab eisdem dominis protectoribus pro capha eleuatarum.

DOCUMENTO CCXLVI.

Tommaso Senarega è preposto commissario sopra le due navi in via per Caffa.

1456, 19 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 248)

Protectores etc. Nobilibus. egregijs et prudentibus viris. baptiste tanso et imperiali de auria. patronis nauis viri generosi stephani de auria. ac carolo cataneo etiam patrono alterius ex nauibus duabus que in capham stipendio

nostro accessure sunt. naucleriisque ac scribis et reliquis officialibus ac turmis ipsarum nauium. dilectis nostris salutem.

Intelligentes utile esse aliquem virum egregium vobis preficere. sub cujus imperio deo duce simul accedere possitis ad locum destinatum. confisi prudentia ac diligentia viri prestantis thome de senarega. elegimus et constituimus in nauibus commissarium nostrum eundem thomam. cum ea potestate et arbitrio que ejusmodi commissarijs attribui solet. Propter quod harum litterarum auctoritate jubemus et enixe precipimus vobis omnibus et singulis superius nominatis. ut eidem thome commissario nostro ut supra. non solum debitos honores habeatis. ut equum est. sed etiam in toto hoc viagio preceptis et admonitionibus ejus quecumque honorem nostrum aspiciant et ad ejus officium ac celerem profectionem viagij vestri pertinere intelligantur prompte pareatis ceu nobis ipsis. Nos enim eidem thome attribuimus amplum ac generale arbitrium ac potestatem non solum jubendi et exequendi ea omnia que accelerationi itineris vestri conuenire judicauerit. sed etiam condemnandi et puniendi quoscumque inobedientes et delinquentes usque ad ipsum vite supplicium inclusiue.

Declarantes insuper ac vobis enixe jubentes. ut si que nauigia aut naues cujusuis nationis sint oneratas tritico obuias habueritis. illa capiatis. et triticum in nauibus vestris reponi faciatis ac capham deportetis. in omnibus et per omnia prout prenominatus commissarius noster vobis jusserit. cui commisimus ut si grana ipsa januensium aut aliarum nationum nobis amicarum fuerint. ipsorum pretia nobis ad soluendum mittat. ut equum est. In quorum omnium testimonium has litteras fieri jussimus et sigilli nostri impressione muniri. Data die XVIIII martij.

DOCUMENTO CCXLVII.

I Protettori di s. Giorgio si obbligano al doge Pietro di Campofregoso di fare portare in Genova a loro spese otto mila mine di grano, per altrettante che comprano dai mercanti della stessa città, e spediscono in soccorso di Caffa.

1456, 20 *marzo*

(Filza di Caffa, n. 76)

✠ MCCCCLVI die sabbati XX martij.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in legitimo numero congregati. volentes inopie frumentarie ciuitatis caphe succurrere. et tamen

scientes ciuitatem janue eadem inopia affligi. et utrique necessitati consulere volentes ut ex ciuitate janue ad eam ciuitatem caphe mittere possint minas octo milia frumenti. promiserunt et virtute hujus rescripti promittunt ac se solenniter obligant illustri et excelso domino petro de campofregoso januensium duci et populi defensori licet absenti et mihi notario infrascripto ejus nomine stipulanti ac recipienti. quod infra kalendas maij proximi deportari facient ex ora maritima urbis rome seu locis circumuicinis ad ciuitatem janue minas octo milia frumenti. que in ipsa ciuitate janue vendi et consumi debeant. saluo tamen semper dei. maris et gentium justo impedimento. sub pena soldorum viginti pro qualibet mina. applicanda cui ipse illustris dominus dux judicauerit. Expresse etiam declarato quod ultra penam predictam obligati sint nihilominus ad deportari faciendum intra dies quadraginta a dictis kalendis maij proximi computandos dictam frumenti summam. quod etiam vendi non possit majore pretio quam eo quo ad presens venditur. In quorum omnium testimonium fieri jusserunt hanc publicam scripturam a me notario et cancellario suo inferius nominato.

Franciscus de borlasca notarius
et ipsorum dominorum protectorum cancellarius.

DOCUMENTO CCXLVIII.

Consiglio sui movimenti dell'armata del re Alfonso di Napoli e la partenza delle navi per Caffa.

1456, [1] . . . . .

(Codice ms. della biblioteca della R. Università, segnato C. V. 12)

(fol. 103)

Segnoi. la caxum de la conuocation vostra e questa. como voi sauei piu di fa fo deliberao d'arma e questa cura fu aremba a questo spettabile officio

[1] La data dei 3 marzo 1456 apposta a questo frammetto di atto dall' Olivieri, a pag. 78 delle *Carte e cronache* ecc., non è sul foglio del documento in discorso, ma sul precedente che non ha che fare con Caffa. Di più non sarebbe neppur il dì 3 marzo 1456 ma del 1452, come può vedersi. L' anno solo 1456 leggesi in capo di pagina sul fol. 103 avanti l' arringa. Noi lo collochiamo qui non già perchè persuasi che abbia avuto luogo in questo mese, ma per assegnargli una data qualunque approssimativa.

maritimo. lo quale andando appresso a exeguire quello che era ordenao. lo magnifico officio de san zorzo digando che le cose de caffa besognauam de remedio e presto per le noue che se haueiua de leuante. parendoghe che larma dovesse essere piu tarda che non besognaua allo partire delle doe naue aleue per caffa. requexe a questo officio maritimo che ello volesse lassare andare via quelle doe. la qual cosa non volendo lo dicto officio per se solo prenderse charego. volse auei lo parei de parecchi eletti citain li que intexo et examinao tutto. concorsem che men male era lassare andare quelle doe naue che induxiarle piu. e per questo respetto se era sopraseduo in lo resto della arma. adesso per le noue che se sono haue de leuante. che quello passagio se era piu tardo che non se estimaua. e dall' altra parte hauendose nouo auiso che alli 16 dello mexe passao le naue de re eran partie de gaita per andare a frapena (?). item essendo etiam questo officio maritimo molestao de licentiare le naue auiagie per ponente. ghe parsuo ben congregarue qui per hauere de nouo lo vostro parei in tutto quello che ve parra de fare in questa materia.

Poichè questa posta era steta ordena e le vegnuo un zoue zenoeze nogierante de naue partio a li 20 da napoli e dixe che alli 22 del mese le naue del re eran ancora a gaita . . chi e per parti quam primum hauessem tempo. e per so estimo ello non crede che possan essere partie piu presto come da doi di de feura in cia (?); peroche per auanti non e parsuo tempo da parti. de che ve feto notitia perche come megio auise voi porze lo vostro consegio.

DOCUMENTO CCXLIX.

I Protettori commettono al nobile Matteo Fieschi in Roma di impetrare da Calisto III l'esportazione dai suoi Stati delle otto mila mine di grano promesse al Doge pel giorno 1.° di maggio prossimo.

1456, 20 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 251)

Generoso viro matheo de flisco. conciui nostro dilectissimo. apud romam.

Ut scitis. generose vir. conciuis noster dilectissime. quamprimum nobis innotuit quod ciuitas caphe inopia tritici laborabat. postpositis multis et ingentibus

difficultatibus statim conduximus naues duas pregrandes. videlicet alteram stephani de auria et reliquam caroli catanei. Cumque ab eo tempore citra nihil aliud fere cogitauerimus quam de acceleranda ipsarum nauium expeditione. et tandem hesterna die reposita in ipsis nauibus ea summa tritici quam ad subuentionem caphensium mittere decreuimus. jussissemus naues ipsas extra portum educi. statim plebs infima adeo concitata est ab ijs qui vobis noti sunt. ut necessarium fuerit prius de componendis ipsius plebis motibus quam de expeditione nauium cogitare. Itaque post multiplices altercationes. tandem utilius vel saltem minus damnosum nobis visum est ad eas obligationes deuenire. quarum copiam his inclusam inuenietis. quam manifesto caphensium periculo non subuenire. Propter quod consyderantes in quantam non modo jacturam sed etiam periculum incidere possemus si ea que. ut videbitis. promisimus non adimpleremus. statuimus hunc tabellarium festinanter vobis transmittere ut nos in ea re ope opera et consilio ocius adjuuetis.

Et ut animum ac cogitationes nostras vobis aperiamus. affirmatum nobis est multa nostrorum nauigia ad oram maritimam urbis rome et loca circumuicina se transtulisse. ut ibi frumentum sumant. Propter quod ante omnia utile judicamus quod ad conspectum sanctissimi domini nostri vos transferatis et difficultates quas tolerauimus ob expeditionem nauium predictarum obligationesque quibus necessarium fuit ob id nos subire. et demum pericula que inde emergere possent si promissiones ipsas non obseruaremus. sanctitati sue ordine significetis. et post hec benignitatem suam suppliciter oretis ut ante omnia jubeat ne quisquam nostrorum possit ullam tritici quantitatem extra ditionem suam efferre nisi ex ea summa extracte quam scripsistis sanctitatem suam nobis pollicitam fuisse. et quam oneramus vos ut curetis nostro nomine a beatitudine sua statim impetrare et etiam majoris summe. ita quidem ut capiat quantitatem minarum octomilium. ad quam summam ut videbitis obligati sumus.

Posteaquam hujusmodi prohibitionem fieri feceritis. contenti sumus ut omnibus patronis nauigiorum qui vobis prius cautionem idoneam prestiterint de afferendo januam et hic vendendo omnia grana que onerauerint. item de nobis presentando litteras vestras et summi pontificis vel officialium suorum. attestantes quemadmodum ea grana que afferent empta sint nostro nomine ex summa extracte nobis concesse. libere et sine ulla mercede dari faciatis extractam granorum que emere voluerint. in summa extracte nostre computandam. Si vero aliqui patroni vel nollent vel non possent grana emere. eorumque nauigia possetis conuenienti pretio naulizare. eo casu volumus ut tantam granorum summam. quantam ejusmodi nauigia capere poterunt. nostro

nomine ematis et carrigetis ac festinanter ad nos transmittatis. pecuniasque quas in coemptionem ejusmodi granorum erogabitis. absoluendas nobis mittite per eas vias quas minus damnosas fore intelligetis.

Et quoniam arbitramur quod ea nauigia que ibidem sub formis supradictis tritico onerari facere poteritis. nequaquam afferre poterunt totam summam minarum octomilium. ad quam ut videtis obligati sumus. enitemur aliqua nauigia etiam ad ea loca diuertere. Propter quod oneramus diligentiam vestram. ut celeriter nihilominus studeatis in omnibus nauigijs in quibus poteritis ex ipsis granis extracte emendis a patronis sub cautionibus supradictis. vel etiam a vobis nostro nomine tantam summam transmittere quantam poteritis.

Et preterea quanto ocius fieri poterit nobis per hunc tabellarium significetis quid super hijs que diximus feceritis. quid facere posse speretis. in quibus locis extracta vobis concessa fuerit. quibus pretijs frumenta in regionibus illis vendantur. et demum nihil eorum omittite que cognitione nostra digna sint. Intelligitis non modo animum ac desyderium nostrum. sed etiam quanti momenti sit res de qua diximus. Studete igitur ita cupiditati nostre satisfacere ut merito diligentiam et affectum vestrum erga comperas et rempublicam commendare possimus.

Ceterum gratissima nobis fuerunt ea que scripsistis generoso jacobo fratri vestro de benignitate summi pontificis erga nos. et quod forsitan a benignitate sua impetrabuntur decime de quibus in litteris vestris mentionem facitis. In ea re non expedit aliud vobis rescribamus. nisi quod circa ea que decus et commoda nostra et hujus reipubblice aspiciunt. vos hortamur elaboretis ut solitus estis. parati semper in omnia commoda vestra.

Scribimus venerabili magistro deodato quod de hac materia secum sermonem comunicabitis. ex quo volumus id faciatis. et si in re ipsa opera sua utilis vobis videbitur. eum exerceatis.

Ea que nobis rescribetis de opera per vos facta ne nostri extrahere possint frumenta et alia hujusmodi significate per formam alphabeti zifrati quod habet magister deodatus. ne si littere vestre in manus aliquorum maliuolorum peruenirent. sinistre interpretarentur. Super omnibus granis que nostro nomine emetis et ad nos transmittetis. volumus ibi nos assecurari faciatis. Data die xx martij hora tertia noctis.

Poscritta:

Hic nuncius obligatus est expectare a vobis responsum proprijs expensis dies duos. si necessitas suaderet illum retineri ultra eum terminum. opus erit ut secum vos conueniatis de expensis.

Protectores etc.

DOCUMENTO CCL.

Gli stessi scrivono al padre Deodato Boccone loro oratore in Roma di coadiuvare il Fieschi nella tratta del grano, e di implorare dal Papa il divieto ai principi e prelati loro finittimi di sequestrare od impedire il versamento delle somme raccolte per Caffa e la crociata.

1456, 20 *marzo*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 253)

—

Venerabili in christo patri. domino magistro deodato bocono. apud urbem.

Scribimus. venerabilis in christo pater. generoso matheo de flisco de materia ad decus et commoda nostra apprime pertinente. ipsiusque rei curam ideo principalius ei delegauimus. quoniam in eo negotio opus est inueniri pecunias que et facilius et conuenientius ab homine mercatore quam a reuerenda paternitate vestra recuperari possunt. ei tamen commisimus ut rem totam vobis patefaciat et opem ac consilium a vobis deposcat. Propter quod oneramus diligentiam vestram ut nihilominus. re cognita. annitatur opem ac consilium prebere perfectioni ipsius negotij quod optamus.

Ceterum multi ex ijs prelatis et etiam marchionibus. principibus et dominis secularibus. in quorum diocesibus et territorijs pecunie collecte virtute indulgentiarum nobis concessarum et etiam indulgentiarum incruciate nobis assignate sunt. audent pecunias ipsas sequestrare. Ex quo oneramus diligentiam vestram ut nostro nomine oret benignitatem sanctissimi domini nostri. omnibus ejusmodi prelatis. principibus et terrarum ac castrorum dominis et alijs quibuscumque personis jubeat virtute patentium litterarum. ne ullo modo. causa vel pretextu aliquas ejusmodi pecunias sequestrare aut impedire clam vel palam. directe vel indirecte presumant. sub penis conuenientibus. ejusmodique litterarum aliquot exempla impetrare studete et ad nos ocius transmittite.

Naues due pregrandes quarum altera est stephani de auria. reliqua caroli catanei. a nobis conducte pro capha cum non exigua frumentorum summa discedent die lune XXII presentis omnino. si mare et venti patientur. In quarum expeditione difficillimum esset declarare quantum insudauerimus. quam varias quamque ingentes difficultates superare necessarium fuerit. Quarum etiam aliquas ex litteris prenominato matheo directis deprehendetis. ex quo

maxime vobis annitendum est ut saltem beatissimus dominus noster nobis assignet eas decimas. de quibus idem matheus ijs diebus scripsit generoso jacobo fratri suo. in aliqualem diminutionem tot tamque intolerabilium expensarum quas perferimus pro salute et sustentatione christianorum orientalium. Valete. Data die XX martij hora tertia noctis.

Protectores etc.

DOCUMENTO CCLI.

Patente di console di Cembalo data al nobile Francesco Lomellini, finito il tempo di Urbano Cassana.

1456, 20 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 42 *v.*)

È simile all' altra dei 4 gennaio 1455, e contiene anche l'eccezione stessa: excepto attentis etc. quod ei concedimus de facto taberne ut fuit concessum prefato urbano suo precessori eo modo quo illi concessum fuit. pro ista vice tantum. Data janue MCCCCLVI die XX martij. *Vedi i documenti* LXVI *e* LXVII, *a pag.* 257 *e seg.*

DOCUMENTO CCLII.

Patente di console di Trebisonda data al nobile Gherardo Lercari finito il tempo di Antonio Roggero.

1456, 20 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 43)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ciuitatis caphe. nec non consuli trapezundarum et januensibus et beneficio januensium morantibus et diuersantibus ac gaudentibus in trapezundis. dilectis nostris salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in consulem et pro consule januensium in trapezundis et cum jure eligendi scribam. nobilem virum dilectum nostrum guirardum lercarium pro anno uno et pluri etc. cum salario familia balia potestate etc. prout precessor suus in dicto consulatus officio debite habuit et percepit. et cum balia eligendi sibi scribam idoneum. januensem tamen: Mandamus vobis etc. quatenus statim finito anno antonij de rogerio eundem guirardum in consulem et pro consule nostro in trapezundis et cum dicta balia electionis scribe sui. habeatis recipiatis etc. respondentes etc. Approbantes ex nunc etc. Registratis presentibus etc. Data janue MCCCCLVI die XX martij.

Il resto è simile all'atto del 1.º marzo 1455, sotto il documento CXII, *a pag.* 292.

DOCUMENTO CCLIII.

I Protettori notificano al console e massari di Caffa il carico di grano sulle due navi spedito a quella colonia, e danno ordini sull'amministrazione interna della stessa.

1456, 22 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 248 *v.*)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs ac prouisoribus ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Litteris illis. spectate et prestantes viri dilectissimi nostri. quas dedimus nicolao lamberto orgusio die VI mensis hujus ad vos remisso. vobis rescripsimus quantum expedire judicauimus. earumque litterarum exemplum his etiam annecti jussimus ut si. quod absit. idem nicolaus saluus ad vos peruenire non posset. saltem in nauibus ipsarum litterarum exempla ad vos perferantur.

Quemadmodum ex ipsis litteris intelligetis. quumprimum ex aduentu prenominati nicolai intelleximus urbem illam oppressam esse non modo caritate sed etiam inopia tritici. quamquam ciuitas ista nullo fere unquam tempore frumento magis exhausta fuerit. tantus tamen fuit ardor animorum et cupiditas vobis subuenendi. ut maluerimus nos et totum populum ac liberos no-

stros manifesto famis periculo obijcere. quam in salute vestra parum diligentes videri. cumque stipendio nostro conduxissemus nauem oliuerij calui ut simul cum alia naui caroli catanei ad vos accederet. subdubitantes postea ne ejusdem oliuerij nauis propter exiguitatem minus secura videretur. conduximus nauem pregrandem viri generosi stephani de auria. quam simul cum catanea vobis transmittimus.

In ipsa naui auria onerari fecimus in summa minas IIII milia XVIIII granorum. videlicet minas MCCCXVIIII granorum hispanie et II milia DCC africe. In naui vero catanea in summa minas III milia DCCLXIII. videlicet minas mille centum viginti septem prouincie et minas II milia DCXXXVI hispanie et tunetis. Que omnes quantitates capiunt summam minarum VII milia DCCLXXXII. Eas omnes volumus vobis consignari faciatis ad mensuras janue quas in utraque naui ad vos transmittimus. In stipendio ipsarum nauium erogauimus libras vigintiduo milia et in pretia granorum soldos septuaginta quinque pro singula mina.

Et tamen ut populus ille intelligere possit quam singulariter urbem illam diligimus. contenti sumus ut illum triticum vendi faciatis ad rationem asperorum triginta quinque pro singulo capitio et non ultra. Affectus enim noster erga caphenses nos mouet ut malimus tam ingens damnum tolerare. quam singularem caritatem nostram erga eos in omni re non extendere. Illud tamen vos monemus ut in omnem casum prouideatis quod ex ipsis granis eliciatur pretium asperorum triginta quinque in singulum capitium ut dictum est. Pecunias omnes quas ex venditione ipsorum granorum recuperabitis. volumus mittatis per viam cambiorum vel nobis vel edoardo grillo. paulo justiniano de banca. raphaeli de francis et lazaro de auria commissarijs nostris in chyo. cum commissione quod pecunias ipsas nobis transmittant. Et si forsitan. quoniam summa pecuniarum grandis erit. non inueniretis tot captores. eo casu volumus quantum dictarum pecuniarum vobis superesset. conuertatis in sericum. ceram. cremixum. aurum et argentum. vel in eam vel eas dictarum quinque mercium quas prudentie vestre judicauerint utiliores fore. ipsasque merces nobis mittatis in prima naui nostrarum ad nos ventura. et super ea nos ibi assecurari faciatis pro toto valore eorum que mittetis usque ad obolum.

Et quoniam committimus commissario nauium predictarum ut si obuias habuerint aliquas naues aut nauigia onerata granis. grana ipsa capiant et ad vos conducant. eorumque pretium nobis ad soluendum mittant. volumus ut si aliquam quantitatem ejusmodi granorum vobis attulerint. de omnibus ejusmodi granis disponatis ac faciatis prout de alijs hic oneratis superius diximus. Declarantes insuper quod nolumus ullam cabellam pro aliqua summa

granorum in his duabus nauibus vobis afferendorum soluatis. cum nostra sint. qui in omnibus terris nobis subditis immunes sumus. Et preterea quod vos qui nostri officiales estis. nullam obuentionem pro venditione ipsorum granorum accipere possitis. sed tantummodo retineatis ex processu eorum granorum expensas exonerandi et magasenorum ac mercedis conuenientis eorum juuenum quibus curam venditionis eorum granorum delegabitis.

Insuper quoniam commisimus prenominato commissario nostro ut. si necessitas id suaderet. exoneret in samastro usque in minas quadringentas dictorum granorum. eo casu volumus processum etiam eorum que in eo loco exonerata fuissent recuperare curetis. et ejusmodi pecunias simul cum alijs ad nos transmittatis.

Ceterum quoniam multa scribuntur de ingentibus oneribus et egestate illius massarie. ut per alias scripsimus mirum et quodammodo incredibile nobis videtur quod res ille adeo extenuate sint. Propter quod iterum atque iterum vos oneramus ut sempercumque aliqua expensa facienda est. adeo mature super ea consyderetis et omnia circumspiciatis. ut appareat vos ad ullam sumptus deliberationem non deuenisse nisi sumptus ille utilis fuerit et omnino necessarius. Impresentiarum arbitramur diminuere poteritis multas expensas. ut puta sumptum tributi regis turchorum. cui si contra bellum mouit. ut dicitur. ipsius tributi solutio necessaria non erit. Et quoniam audiuimus quod retinuistis jacobum de capua ad rationem florenorum quinquaginta singulo mense pro persona sua. expensa ipsa superflua nobis videtur. Pari modo dicimus de expensis nauium et galee. quas existimamus de cetero necessarias vobis non fore. Ex quo quamquam etiam multa et magna remanerent onera massarie. consyderare tamen debetis quot quamque intolerabiles sumptus tolerauimus pro sustentatione ac defensione illius urbis. quam prompti semper fuerimus. postpositis ceteris rebus. in his omnibus que salutem illius ciuitatis respicere videbantur. Que ardens promptitudo si ciues intelligerent vos et caphenses studere omnia onera in nos reijcere. profecto remissior fieret. Hec ideo diximus ut majore diligentia studeatis processum dictorum granorum ocius nobis transmittere.

Et quoniam. ut videtis. plerumque casus inopinati superueniunt. memoramus vobis ut si utile vobis videbitur et id comode facere poteritis, fieri faciatis aliquam prouisionem milij ad casus incertos.

Scripsistis de intolerabili sumptu samastri. Ad eum locum nunc transmittimus eas munitiones quarum inuentarium annexum inuenietis. Confidimus in prouidentia ac benignitate domini nostri jhesu christi. quod si non hoc anno at saltem vere proximo parabuntur contra immanissimos infideles tam

validi exercitus maritimi ac terrestres. quod ciuitas illa et reliqui christiani orientales pristinum vigorem pristinamque securitatem recuperabunt. Nam beatissimus summus pontifex postpositis reliquis curis ad eam rem omnes cogitationes suas conuertit. et apud sanctitatem suam omnium principum christianorum legationes de ejusmodi materia nunc consultant.

Intelleximus que scripsistis de protestantibus contra officiales. quod in sindicamento eorum se reclamabunt. Super qua re eas prouisiones faciemus quod officiales innocentes ejusmodi minas et calumnias timere non poterunt. Interim hortamur vos et etiam vicarium vestrum ut paruifaciat ejusmodi maliuolorum minas et justitiam audacter omnibus ministretis sine ullo ejusmodi metu. quoniam adhibebimus ei rei remedia expedientia.

Commendauimus egregio thome de senarega vasculum unum plenum ea mixtura de qua nobis scripsistis. ad vos afferendum. Oneramus itaque prudentias vestras ut caute annitamini potius intelligere naturam rei experimento faciendo contra eum. cujus causa res ipsa ad vos transmittitur. quam ex ullis aduisationibus nostris.

Existimamus quod etiam anno presenti fient aliqui maritimi apparatus contra infideles. qui si non erunt sufficientes ad debellationem terrarum maritimarum. at saltem coercebunt ipsorum infidelium immanitatem. adeo quod ciuitatibus christianis parum nocere poterunt. Ex quo utile judicamus ut ea noua tributa ad que propter illorum burgensium vel malitiam vel immoderatum metum urbs illa se obligauit imperatori tartarorum annulletis vel saltem adeo attenuare studeatis. quod massaria ipsorum tributorum onus non perferat. immo auctores hujusmodi deliberationum prauorum consiliorum suorum penas luant et solutioni ipsorum tributorum compellantur. Ingrati enim et nimium nimiumque beneficiorum nostrorum immemores videntur ij qui parum considerantes intolerabiles expensas quas erogauimus pro salute illius ciuitatis. contendunt omnia onera in nos reijcere. Propter quod in ejusmodi rebus quantum condictio temporum patietur. eas prouisiones adhibete ex quibus postea intelligere possimus vos honoris proprij et comodorum nostrorum debitam considerationem habuisse.

Et quoniam superius vobis diximus quantum utile nobis videtur ut cogitetis in perficiendo celeriter eo negotio propter quod mixtura vobis mittitur. hortamur etiam vos ut studeatis non solum via mixture sed etiam alijs formis caute adimplere id quod optamus. eisque quibus ministris executionem ejusmodi tentabitis etiam promittatis eam mercedem que vobis conueniens videbitur. dummodo nullam obligationem solutionis ejusmodi mercedis subeatis. nisi postea quam res de qua loquimur executionem habuerit.

Quatuor scribas curie illius ciuitatis aut aliquem eorum nolumus ab officio amoueatis aut amoueri permittatis donec vel successores eorum aut alicujus ipsorum litteras nostras vobis presentauerint. vel nos aliam vobis in ea re dabimus commissionem.

Ceterum non obstantibus ijs que superius diximus. consyderatis ijs que scripsistis de paucitate et egestate eorum mercatorum qui impresentiarum ibi moram faciunt. volumus quod si super aliqua nauium quatuor inferius declaratarum nobis mittere poteritis eas merces in quas conuerteritis pecunias quas ad cambium nobis mittere non potuissetis. eo casu nequaquam nos ibi assecurari faciatis. Nos enim super ea ipsarum nauium in qua risicum ac periculum habebimus hic nos assecurari faciemus de ea summa que nobis conueniens videbitur. Ipsarum quatuor nauium nomina sunt hec. He due videlicet auria et catanea quas vobis nunc mittimus. nauis jacobi de leone et nauis marini cigalle. Si vero super aliqua alia naui ejusmodi merces nobis mittere decreueritis. eo quod non potuissetis in aliqua dictarum quatuor nauium eas merces onerare. quod nequaquam verisimile nobis videtur. eo casu volumus. quanto celerius poteritis. id nobis significetis. ut pari modo possimus super ea naui nos assecurari facere. declarantes in litteris vestris quas merces quantique valoris missuri sitis. Data die XXII martij.

Segue il poscritto:

Mittimus vobis his annexas litteras jubentes patronis ut grana vobis consignent. Commisimus egregio thome de senarega commissario nostro in his duabus nauibus accessuro. quod non permittat ipsas naues offendere aliquem subditum aut amicum nostrum. Et tamen vobis committimus et enixe jubemus ut si quando deo duce naues ipse ad vos peruenerint. intellexeritis eas damna intulisse aliquibus subditis aut amicis nostris. vel etiam accepisse aliquas res. merces aut bona inimicorum. compellatis omnino patronos ad prebendum vobis idoneas cautiones de satisfaciendo in cognitione nostra damnis amicis aut subditis nostris illatis. et etiam de contribuendo nobis eam partem prede ab inimicis direpte. quam nos cognouerimus ad comperas nostras pertinere. Insuper vobis mittimus annexum inuentarium munitionum quas ad samastrum in dictis nauibus transmittimus.

Confirmatus fuit gaspar de sigestro in officijs ponderis sete et ihagatarie herbarum etc. que officia eidem gaspari collata fuerunt anno superiore. Propter quod nolumus ipsum gasparem amoueatis aut amoueri permittatis ab ipsis officijs. donec successor suus ad eam urbem peruenerit.

DOCUMENTO CCLIV.

Gli stessi annunziano al console e al popolo di Samastro la provvista di frumento loro mandato, e li confortano a respingere gli assalti del Turco, sperando nella prossima crociata.

1456, 22 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 248 *v.*)

Protectores etc. Egregio et prudentibus viris. consuli. consilio et uniuersitati samastri. dilectissimis nostris.

Egregie et prudentes viri dilectissimi nostri. como latius intendereti da lo prestante thoma da senarega commissario nostro. quamprimum hauemo inteizo la necessita de capha et vostra haueti de victualie. misso da parte ogni altra cosa hauemo asoldato queste doe naue grosse auria et catania. et in quelle carrigato tuto quello grano e stato possibile ritrouare in questa cita. in la quale est majore penuria de victualie fose quasi mai. et ob id hauemo sufferto de leuare lo pane de mano a nostri figlioli. per subuenire a lo bizoguo vostro. Preterea vi mandiamo in queste doe naue sufficiente munitione de arme de ogni maniera. acio che per ogni caxo interuegnisse possiati defenderue et saluarue da li inimici. incarrigandoui che habiati buona diligentia a conseruare le dicte arme soto la forma vi cometera lo dicto nostro commissario. in modo che vi possiamo commendare. Ipso commissario se bizogneieti discarrighera in quello loco quella parte di grano ve sera necessaria. de lo quale similiter habiati buona diligentia.

Confortateue aduncha che cum lo adjutorio de dio presto se prouedera contra li infideli in modo che voi e tuti li altri populi christiani in quelle parte ricupereretì la liberta et pristina securita vostra. A noi et a tuti li citadini. come per experimento poteti intendere. seti molto cari. et pro salute et conseruatione vostra et de le altre terre nostre de lo mare majore seremo sempre prompti a non recusare speiza ne fatiga alchuna. Data die XXII martij.

DOCUMENTO CCLV.

Patente della iagataria dei grani in Caffa data per un anno a Tommaso Senarega, finiti i tre anni e un mese concessi al predecessore Gabriele Prementone.

1456, 22 *marzo*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 43 *v.*)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ciuitatis caffe. ac officiali officij jhagatarie granorum caffe. et januensibus et beneficio januensium gaudentibus. ibidem morantibus diuersantibus et frequentantibus. moraturis conuersaturis et frequentaturis. dilectissimis nostris salutem.

Cum in retributionem et recompensationem laborum et expensarum viri egregij thome de senarega commissarij nostri profecturi caffam. deo bene juuante. cum socijs IIII eo directis suis stipendijs et sumptibus cum nauibus armatis auria et catanea nostro stipendio conductis eo annauigaturis. deo propitio. eidem contulerimus officium jhagatarie granorum caffe pro anno uno et pluri et pauciori tempore ad nostrum beneplacitum et mandatum. cum salario obuentionibus utilitatibus prerogatiuis honoribus et emolumentis debitis et debite consuetis seruatis regulis caffe: Mandamus vobis et expresse committimus quatenus statim finitis annis tribus et mensé uno collationis et temporis gabrielis de prementorio. eidem thome dictum officium resignetis et omnino resignari faciatis. sibique de debitis salario obuentionibns utilitatibus prerogatiuis et emolumentis debitis et debite consuetis. seruatis dictis regulis. congruis temporibus respondeatis et responderi faciatis.

Verum si contingeret ipsum thomam ex caffa discedere. contentamur quod dictum officium exercere possit jeronimus de senarega frater ipsius thome. semper durante dicto tempore. absente ipso thoma. Approbantes ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc acta quelibet et quicquid recte et rite dictus thomas seu ipse jeronimus ejus loco egerit in dicto officio. Registrata etc. Data janue MCCCCLVI die XXII martij.

DOCUMENTO CCLVI.

Ordine al capitano Carlo Cattaneo di tenersi pronto alla vela per partire colla sua nave.

1456, 22 *marzo*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 43 *v.*)

—

✠ MCCCCLVI die XXII martij.

Mandatur parte magnifici officij sancti georgij etc. carolo cataneo patrono unius nauis conducte pro viagio caphe ad stipendia et seruitia prefati magnifici officij. quatenus hodie intra xxprimam horam debeat poni fecisse dictam nauem ad vellum et eam expeditam habere quod nauigare possit ad viagium suum caphe sub pena fidejussionum suarum. non remotis alijs penis in quas incidit. et ultra priuationis patronatus dicte nauis.

DOCUMENTO CCLVII.

Istruzioni a Tommaso Senarega commissario sopra le due navi spedite a Caffa.

1456, 23 (?) *marzo*

(Filza di Caffa, n. 77)

—

✠ MCCCCLVI die XX . . . (¹) martij.

Protectores comperarum sancti georgij communis janue etc. Committimus et in mandatis damus ea que dicentur vobis prestanti viro thome de senarega commissario nostro in nauibus duabus que nunc capham transmittuntur. nostro nomine profecturo.

(¹) È corrosa la carta dopo i due x; probabilmente è il giorno 23, e certo un dì a quello assai vicino.

Como sapeti. per la grande confidentia la quale hauemo hauuto in voi non solum per lo bono animo. fidelita et le altre virtute vostre. sed etiam per la grande affectione intendemo haueti a la cita de capha. ve hauemo electo, postpositis tuti li altri. commissario de le naue de li nobili stephano de auria et carolo catanio. le quale mandiamo cum grani a la dicta citate de capha per subuentione de quelli populi oppressi da extrema penuria et mancamento de victualie secundo che ultimate siamo auizati. Et benche habiamo constretti li patroni a dare securitate de grainde summe che passerano non obstante ogni periculo de bombarde. tamen se confidemo assai in voi lo quale per le raxone supradicte siamo certi non desyderati meno che ipse naue passeno como noi medesmi. Propter quod non ne pare bizogne se extendiamo tropo in confortarui circa questo. percio che la prudentia vostra probe intende che se le dicte naue non passaseno. quella cita de capha et tuti li altri loci nostri positi in mare majore seriano perduti.

Ve daremo littera nostra patente la quale comanda a li patroni officiali et plusme de le naue che ve honoreno et vi riueriscano como est debito. et etiam ve obediscano circa ogni cosa pertinente a lo honore nostro et a compire presto lo viagio destinato. Propter quod vogliamo che ascendati supra la naue catania. lo patrono de la quale estimiamo debia essere meno riuerito cha laltro patrono de la naue doria. acioche per la presentia vostra meglio la dicta naue se conduca a lo viagio destinato.

Per auizatione vostra li patroni sono obligati de proseguire lo suo viagio recto tramite et non declinare a chyo neque in alchuno altro loco. Propter quod se intendesi non obseruaseno questo. comandatighe nomine nostro che sub pena de le loro securitate non se straorseno da lo dricto camino et nullo modo declineno in alchuno loco. sed presertim et super omnia non vadano a chyo. Et si quo casu per fortuna de mare foseno forzati a prendere porto. eo casu vogliamo comandati a li patroni che non receuano in naue mercadantia ni cosa alchuna. excepto pane o vino vel altri alimenti se ne bizognaseno. sub pena de le loro securitate. Et circa queste cose ve incarrighiamo habiati tale diligentia che merito vi possiamo commendare.

Quando cum lo adjutorio de dio sereti peruenuti cum tute doe le naue preso quello loco de lo canale in lo quale sono le bombarde. vogliamo che in nome de dio ve armati cum tuti li vostri famigli et etiam faciati preparsarse a la bataglia luna naue e laltra. et cum buono et valaroso (*sic*) animo vi metiati a passare. offendendo etiam quelli de le bombarde se intendesi che per simile offensione vi doueseno poteire mancho nocere. Declarando che vogliamo butati le sorte. et quella naue pase auanti supra la quale cadera ipse

sorte. Et se supra luna naue o laltra in lo pasare vel etiam antea fose alchuno lo quale murmurase et clam vel palam intendesi seminase errore et zinzanie in li altri. eo casu vogliamo secrete dicati a li patroni che haueti commissione de punire simili homini ad terrorem aliorum. et post hec ghe requeriati lo loro brachio a simile executione. Li quali patroni se vi darano fauore et adjutorio. como sono obligati. vogliamo procedati a la punitione. si vero recusaseno. eo casu vogliamo a tuti doi li patroni vel saltem a quello recusasse. protestati in expediente forma et faciati scriuere la protestatione si erit possibile per mano de notario et quella postea ne mandati. et se non hauesi notario. per mano de altri cum subscriptione de testimonij.

Quando cum lo adjutorio de dio sereti passati in lo mare majore vogliamo et vi cometiamo cum tute doe le naue andati a samastro. et ibi desmontati in terra et confortati per parte nostra cum quelle parole parirano conueniente a la prudentia vostra li habitatori di quello loco. affermandoghe quanto a noi et a tuti li principali citadini di questa republica sono cari. Et post hec statim et sensa dilatione faciati elezano quattro de li principali. megliori et più affectionati di quella terra. a li quali insieme cum lo consolo consignati tute le arme et munitione. lo inuentario de le quale ve hauemo dato. cum commissione che siano collocate in loco conueniente saltem sub clauibus tribus insieme cum tute le altre munitione et arme sono in quello loco. luna de le quale tegna lo consolo et laltra doi de li quattro serano electi. et siano obligati semper che ghe sera mandato consolo nouo. de elegere officiali noui a li quali se consigne dicte arme et munitione per inuentario. Demum ve incarrighiamo ordinati le dicte munitione siano conseruate in modo et cum tanto ordine che non vadano a male. et de tute facti fare inuentario ordinato lo quale vogliamo ne mandati. Et se tal cosa vi arrestase tropo. cometeti ipso inuentario sia facto et mandato in capha. declarandoui che seando tropo non vogliamo per questo induciati niente.

Se trouereti quello loco in penuria de victualie ve cometiamo ghe faciati descarrigare qualche pochi grani et menore summa sera possibile a saluamento de lo loco. non excedendo summam minarum quadringentarum. Li quali grani vogliamo consignati a lo consolo et li quattro serano electi per guardia de le munitioni ut supra. cum commissione che li vendano a raxone de asperi trentacinque lo capicio a la mensura et moneta de capha . . . . . non obstante che ne costeno molto et molto piu. lo quale damno siamo contenti tolerare per subuentione di quello popolo. et lo proceduto mandeno a lo consolo et massarij de capha. His adimpletis cum tuta quella celerita potereti. vogliamo statim vi partiati et nauigati a la via de capha.

Et percio che di sopra hauemo dicto che accedatis in samastrum cum tute doe le naue. si forsitan quando sareti intrati in lo mare majore. li venti vi foseno fauoreuoli ad andare in capha. et nouele hauesi hauute vel etiam per conjecture vi parese che fose meglio per subuenire presto a la necessita de capha mandare la naue de auria recto tramite in capha et voi cum laltra andare a samastro. eo casu remetiamo questa cosa a la discretione vostra. Declarando tamen che in ogni modo vogliamo saltem cum una de le naue andati a lo loco de samastro et ibi exequiati quello hauemo dicto di sopra. omnino et sine ulla excusatione.

Quando cum lo adjutorio de lo onnipotente dio et de la sua gloriosa madre sereti arriuato a saluamento in capha. vogliamo a lo consolo et a li massarij. a lo consiglio et etiam uniuersalmenti a tuti li habitatori di quella cita dagati conforto che presto cum la gratia de dio vederano in leuante possanza de tuti i christiani sufficiente a liberare loro et tuti li altri populi fideli de lo oriente. Circa la quale cosa ghe direti como tute le ambasciate de christiani sono al presente in roma per ordinare tale impreza cum lo sanctissimo nostro segnore lo papa. lo quale in tale cosa non potereiua essere piu feruente ni piu affectionato quanto est. Apreso ghe direti como noi hauuta la nouela de la necessita loro. misso da parte molte et innumerabile difficultate. hauemo mandata questa prouisione de naue et grani. in la quale non solum hauemo speizo grandissima summa de danari. sed etiam volsuto piutosto leuare lo pane de mano a nostri figlioli. ut ita loquamur. quam mancare de subuenire a lo bizogno loro. Demum cum queste et simili raxone le quale la prudentia vostra sapera bene uzare confortati quelli populi. et datighe ad intendere quanto a noi et a tuti li principali citadini di questa republica quella cita et tuti li altri loci sono cari.

Ceterum percio che. como intendeti. questa prouisione ne consta grande summa de denari, hauemo volsuto extendere le cogitatione nostre etiam ad omnes casus inopinatos. Propter quod si. quod absit, per qualche caxone non pensata la naue catania in la quale montereti non potese pasare in lo mare majore per modo alchuno. quod non credimus. eo casu vogliamo ante omnia protestati a lo patrono in forma expedienti. et post hec ghe mostrati le lettere nostre patente le quale ve hauemo date ei jubentes ut accedat in chyum. et quando sereti a chyo statim presentati ad edoardo grillo et compagni quella scatola. la quale ve hauemo data clausa et sigillata.

Si nauigando recto tramite a lo vostro camino trouasi qualche naue vel nauilio in lo quale foseno grani. eo casu vogliamo et expresse ve cometiamo che tuto lo grano trouasi in qualche naue et nauiglij simili usque in summam

de mine octomilia prendiati per forsa et faciati carricare supra le naue et portati in capha. Et se simili nauiglij foseno de zenoesi vel de altra natione amica. eo casu facti a li patroni littere in noi de quante mine haubereti preizo da loro. et postea noi ghe pagheremo quello pretio ne parira justo e conueniente.

Ve hauemo dato uno fiascheto in lo quale est la mixtura ve hauemo dicto a bocha. Ve incarrighiamo lo collocati caute et lo consignati a lo consolo et massarij secrete. secundo ve hauemo auizato.

Et percio che poteria interuenire che troueresi per camino alchuna naue vel nauilio de grano a tal tempo che non sereiua raxoneuole che capha a lo tempo ghe douesi arriuare douese bizognare de mine octomilia de grano ultra quello hauemo carrigato. eo casu vi cometiamo habiati consideratione debita in tal cosa. et non obstante quello hauemo dicto. non prendati saluo tanti grani di quanti vi parira raxoneuole quella cita di capha debia bizognare. etiam secundo le informatione vel etiam conjecture hauesi de lo bizogno de capha.

Non obstante quello ve hauemo dicto di sopra de li grani. se trouasi in camino naue vel nauilio alchuno de grano carrigato in marema et destinato a vegnire in questo porto. eo casu non vogliamo dagati a simile naue vel nauilij alchuno impachio. immo li lassiati libere vegnire al suo viagio. et tuti li altri nauilij et naue. excepti questi. vi cometiamo prendiati como ve hauemo dicto di sopra. Declarato tamen quod nullo modo vogliamo prendiati ullo casu piu summa de mine quatromilia di grano.

Ve hauemo dicto di sopra che in caxo de necessita faciati discarrigare in samastro usque in summa de mine quatrocento et non ultra. Et tamen se intendesi essere necessario discarrigare in quello loco piu summa de mine quatrocento. eo casu remetiamo tal cosa a discretione vostra. dagandoui arbitrio usque in summa de mine cinquecento. presertim se in camino prendesi alchuni grani. Quo casu etiam vogliamo possiati discarrigare in quello loco usque in mine secento in summa. se parira a la discretione vostra essere necessario.

Ceterum vi cometiamo che nauigati in conserua de la naue doria. et vi sforsati cum ogni diligentia de non separarse ni dilungarue luna naue da laltra. et non lassiati offendere (*sic*) ad ipse naue alchuno subdito vel amico nostro. Et quum sereti a samastro. quelli grani haureti caxone discarrigare ibi. discarrigati de li barbareschi. videlicet quelli serano meno sufficienti a conseruarse.

Insuper vi cometiamo expresse che quella lettera patente la quale comanda a lo patrono che casu quo non potese pasare in modo alchuno vada a chyo.

et etiam quella scatola sigillata ve hauemo data acio che la presentati a li nobili et egregij commissarij nostri in chyo. quorum nomina sunt hec. edoardus grillus. paulus justinianus de banca. raphael de francis de burgaro et lazarus de auria. non vogliamo ullo modo presentati la dicta lettera a lo patrono. nec etiam la dicta scatola a li dicti commissarij. saluo in casu che non ui rimanese piu speransa alchuna che ipsa naue potese pasare dentro. Quo casu presentati le dicte lettere et scatola secundum che superius ve hauemo dicto.

Le munitione de samastro hauemo diuise supra tute doe le naue. Propter quod se delibereretì che quella de auria vada recto tramite in capha. fatiue prius quam haueretì passato lo periculo de le bombarde consignare le munitione hauemo facto carrigare in ipsa naue de auria secundo intenderetì per lo inuentario. la copia de lo quale ve hauemo dato. et quum seretì in capha dati a lo consolo la scatola la quale ve hauemo data sigillata.

DOCUMENTO CCLVIII.

Istruzioni a Francesco Lomellini, console di Cembalo, in viaggio a Caffa sulla nave D' Oria.

1456, 23 *marzo*

(Filza di Caffa, n. 78)

✠ MCCCCLVI die XXIII martij.

Protectores comperarum sancti georgij communis janue etc. Committimus et in mandatis damus ea que dicentur inferius vobis nobili viro francisco lomellino. consuli cimbali. in naui auria nunc accessuro.

Benche se confidiamo in la prouidentia et benignita de lo omnipotente dio che queste doe naue passerano a saluamento in lo mare majore et compirano lo viagio destinato. tamen per dare prouisione ad ogni caxo inopinato potese interuenire. ve diremo quello vogliamo exequiati.

Se cum lo adjutorio de dio tute doe le naue paserano a saluamento usque ad locum samastri et deinde in capha. non haueti caxone de far altro saluo presentare in capha le lettere nostre adritiate a lo consolo et massarij dè

quella cita quamprimum sereti arriuati in quello loco. et etiam la scatola la quale ve hauemo data sigillata. Si vero. quod absit. per alchuna caxone non pensata. questa naue de auria non potese pasare dentro. quod non credimus. vi cometiamo che quando non vi rimanese piu alchuna speransa che ipsa naue douese poteire compire lo suo viagio. eo casu monstrati a lo patrono et officiali de ipsa naue le lettere nostre patente le quale ve hauemo date et che comandano che casu quo per modo alchuno non poteseno pasare dentro. vadano a chyo. Et postea quando sereti a chyo. presentati statim quella scatola vi hauemo data sigillata a li nobili et egregij commissarij nostri edoardo grillo. paulo justiniano de banca. raphaeli de francis de burgaro et lazaro de auria in chyo. a li quali dicti per parte nostra che aperiant la dicta scatola et exequiscano le commissione nostre. Declarato tamen che nullo modo vogliamo presentati le dicte lettere nostre a lo patrono. neque etiam la scatola a li commissarij de chyo. saluo quando non vi rimanese piu speransa che potese pasare dentro.

Hauemo commisso a lo egregio thomao da senarega che vada a samastro et ibi facia descarrigare le munitione hauemo misso super questa naue et lo inuentario de le quale ve hauemo dato et etiam qualche grani se sera bisogno. Lo quale commissario se pasera dentro a saluamento. como speriamo. non haueti caxone de far altro. Si vero per alchuna caxone ipso commissario non potese pasare cum laltra naue dentro. neque etiam cum la sua persona. eo casu vogliamo amoneati per parte nostra lo patrono et officiali di questa naue de auria che omnino vadano a samastro. et ibi descarrigati le munitione vedreti in lo inuentario ve hauemo dato et etiam qualche grano se bizognaseno. et vi faciati fare scriptura di quelle munitione et grani ibidem fareti discarrigare.

Intendeti quello desyderiamo. propter quod sforsatiue adempire le commissione nostre in modo che merito possiamo commendare la diligentia vostra.

DOCUMENTO CCLIX.

Ordine di trasmettere a Genova il rame sequestrato da Martino Voltaggio.

1456, 24 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 252)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs ac prouisoribus ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Dilectissimi nostri. Si jeronymus de leone [1] vobis presliterit idoneas cautiones de consignando nobis in janua eos ramos de quibus in alijs litteris vobis scripsimus. saluo legitimo impedimento dei maris et gentium. contenti sumus et volumus super naui sua onerari faciatis omnem quantitatem ipsorum ramorum quos commisimus nobis transmittatis. Data die xxiiii martij.

DOCUMENTO CCLX.

Calisto III permette ai Protettori la esportazione dallo Stato pontificio di tre mila rubbi di grano, e comanda che il prezzo della tratta s' impieghi in altrettanto pane a darsi ai poveri di Caffa.

1456, 26? *marzo*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465).

(fol. 46 *v.*)

Dilectis filiis protectoribus comperarum sancti georgij etc.
Calistus PP. III.

Ad subueniendum ciuitati caphensi alijsque orientalibus christianorum locis que. sicut vestro et aliorum fidedigno testimonio intelleximus. dura famis neces-

[1] Abbiamo detto sopra in nota a pag. 218 che la nave di Giacomo e di Gerolamo Leone sembravaci una sola, che andasse ora sotto il nome dell' uno, ora sotto quello dell' altro capitano. Qui ci occorre avvertire che invece erano due distinti personaggi e altrettanti navigli, che a quando a quando compariscono nei documenti, ma sempre disgiunti fra loro.

sitate urguntur. ita ut nisi opportune prouideatur turcorum tartarorumque oppressiones continuas diutius substinere non valeant. vobis tria milia rubra frumenti ex ciuitatibus terris et locis nobis et ecclesie romane subjectis. unde vobis magis placuerit. excepta urbe romana. libere licite ac sine ulla tracte solutione extrahendi et in prefatam subuentionem conuertendi auctoritate apostolica tenore presentium licentiam concedimus ac potestatem: Mandantes omnibus et singulis gubernatoribus. rectoribus. thesaurarjis ceterisque officialibus nostris presentibus et pro tempore futuris ad quos spectat vel imposterum quomodolibet spectabit. quatenus hanc nostram voluntatem et concessionem integre ac sine ulla contradictione obseruent et obseruari ab omnibus districtius mandent ac curent. in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Vobis autem predictis in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena mandamus quatenus pecuniam omnem quam alias pro tracte predicte solutione exponere habuissetis. quamprimum in frumentum pauperibus predictorum ciuitatis caphensis et locorum pro deo erogandam utiliter et cum effectu conuertatis. Datum . . . . [1]

DOCUMENTO CCLXI.

Nuovi ordini e istruzioni date a Tommaso Senarega in procinto di partire colle due navi per Caffa.

1456, 27 *marzo*.

(Litterar. offic. s. Georg, ann. 1454-1457).

(fol. 252)

Protectores etc. Egregio viro thome de senarega commissario nostro duarum nauium capham profecturarum. nobis carissimo.

Dilecte noster. Intendeti di quanta importantia est lo passare di queste naue usque in capha. propter quod non solum iterum atque iterum vi confortiamo

[1] Calisto con questa lettera risponde alla domanda dai Protettori sportagli ai 20 marzo, come vedesi nel documento CCXLIX. Ai 31 stesso mese, i medesimi già conoscono la concessione loro fatta dal papa e se ne consolano, come in documento CCLXVIII; dunque la bolla presente deve avere la data che io le appongo dei 26 circa marzo.

cum buono et strenuo animo et ogni diligentia vi sforsati di conducere celeriter le dicte naue a lo viagio destinato. sed etiam si quo casu auanti peruenissi a lo loco doue est lo periculo de le bombarde vel etiam postea alchuna de le naue capitasse male. quod deus auertat. cum laltra proseguiti lo viagio vostro omnino. et eo casu se vi parese necessario. siamo contenti pigliati per forsa vel per amore la prima naue potesi haueire. la quale vobiscum conducite saltem usquequo haue reti passato lo periculo de le bombarde.

Preterea percio che crediamo li nostri nunc manderemo a fare le monstre de le naue. non trouerano in ipse lo numero de homini sono obligate menare. ve incarrighiamo che quando sereti alargati. cum buona diligentia faciati etiam voi le monstre a tute doe le naue. et per ogni via possibile auizatine celeriter de lo numero haue reti trouato in tute doe et mandatine la copia de le monstre fareti. auisandoui che la naue de auria est obligata haueire. computati li scanagalli. homini centum quinquaginta. catanea vero homini centum. Et etiam quando. deo juuante. sereti in capha. auizati lo consolo et massarij de quello haue reti facto circa le dicte monstre. Data die XXVII martij.

DOCUMENTO CCLXII

Comandano al console e massari di Caffa di verificare, all'arrivo delle due navi in porto, il numero dei soldati colà mandati, cioè di 150 sulla D'Oria e 100 sulla Cattanea.

1456, 27 *marzo.*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457).

(fol. 252 *v.*)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs ac prouisoribus caphe. dilectissimis nostris.

Dilectissimi nostri. Quoniam in his sacris diebus expediuimus naues auriam et cataneam. et fuit aliquantulum difficile colligere turmas. volumus cum. deo juuante. naues ipse ad vos peruenerint. faciatis eis cum diligentia

fieri monstras. ipsarumque monstrarum copiam ad nos celeriter transmittatis. aduisando vos quod naues obligate sunt habere. videlicet auria viros CL. et catanea viros centum computatis scanagallis. Si naues ipse aut saltem altera earum ad vos peruenerit commisimus vobis ut videbitis per litteras nostras soluatis baptiste tanso siue luquino leardo summos ducentos quinquaginta sive s. CCL. quos volumus solui ex processu granorum. Data die XXVII martij.

DOCUMENTO CCLXIII.

Lettera di cambio per Batista Tansi.

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457).

(fol. 252 *v.*)

Protectores etc. Eisdem.

Per hanc primam committimus vobis soluatis. termino consueto. egregio baptiste tanso siue luquino leardo summos ducentos et quinquaginta caphe siue summos CCL. et sunt pro eorum valore hic habito a viro nobili antonio de auria quondam johannis. Declarato tamen quod si he due naues auria et catanea vel saltem altera ex eis ad vos non perueniret. quod deus auertat. nolumus ullo modo ejusmodi solutionem faciatis. Nam cum prenominato antonio hoc cambium fecimus sub lege et condictione quod si dicte naues vel saltem altera earum ad vos non penetraret. eo casu dicti cambij solutio nequaquam fieri a vobis debeat. sed potius sine ullo interesse prenominato antonio hic restituere debeamus quantum occasione dicti cambij nobis soluit. Data die XXVII martij.

Poscritta.

Si ante terminum consuetum ex venditione granorum pecunias hujus cambij solutioni necessarias recuperabitis ut confidimus. volumus solutionem ipsam faciatis quam primum poteritis.

DOCUMENTO CCLXIV.

Patente di console di Soldaia data a Gherardo Cavalorto, finito il tempo del nobile Carlo Cicala.

1456, 27 *marzo.*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1453-1457).

(fol. 43 *v.*)

È consimile all' altra del documento CCXLI, sotto il dì 17 marzo 1456, a pag. 573, mutato il solo nome della colonia. Data janue MCCCCLVI die XXVII martij.

DOCUMENTO CCLXV.

I Protettori ringraziano vivamente Calisto III della facoltà loro concessa di riscuotere le decime ecclesiastiche nello Stato genovese, e si dichiarano pronti a prestargli aiuto nella progettata crociata.

1456, 31 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457).

(fol. 254 *v.*)

Sanctissimo pape Calisto.

Accumulantur quotidie. sanctissime ac beatissime pater et domine colendissime. tot tamque ingentia benignitatis vestre in nos beneficia. ut non modo referendis gratijs longe impares jam simus. sed etiam agendis paria verba nequaquam inueniamus. Nuper enim spectati reipublice nostre legati a conspectu beatitudinis vestre in patriam regressi nobis attulerunt omnes bullas omnesque litteras ad exactionem earum decimarum necessarias. quas summa beatitudinis vestre prouidentia nobis tam liberaliter assignari decreuit in subuentionem ac defensionem terrarum orientalium conuertendas. et post hec longioribus quidem verbis multa et fere incredibilia nobis retulerunt de sin-

gulari affectu ac sincera caritate erga nos sanctitatis vestre. quamque liberaliter suprema illa benignitas vestra omnes petitiones nostras illorum miserabilium christianorum orientalium salutem respicientes exaudire dignata est. Pro tot igitur tamque multiplicibus sanctitatis vestre in nos meritis. quod unum nobis superest. habemus habebimusque semper beatitudini vestre immortales gratias. enitemurque ut quandoquidem pro beneficijs paria beneficia referre non possumus. at saltem quod in nobis est omni tempore grati ac memores esse videamur.

Ceterum majorem in modum letati sumus cognito ex ipsorum legatorum relatione quod beatitudo vestra non solum in priore illo ac sancto proposito parandi validos exercitus maritimos ac terrestres contra immanissimos infideles perseuerat. sed etiam in ea re quotidie ardentior efficitur. Quocirca. beatissime pater. etsi hoc anno pro subuentione ac defensione terrarum orientalium onerarias duas chyi et totidem etiam grandiores capham cum magno virorum numero nec exigua tritici et armorum quantitate transmisimus. in quarum expeditione ingentes et fere incredibiles pecuniarum quantitates erogauimus. offerimus nihilominus tam sancto operi non modo pro virili nostra adjumentum prebere. sed etiam supra vires eniti. Qui nos semper ac nostra omnia sanctitati vestre suppliciter commendamus. Data die ultima martij.

Beatitudinis vestre filij ac seruitores deuotissimi
Protectores etc.

DOCUMENTO CCLXVI.

Gli stessi ringraziano i cardinali Prospero Colonna, e Pietro Barbo delle cure adoperate in loro favore e delle colonie Tauriche.

1456, 31 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457).

(fol. 255)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino prospero cardinali de colunna etc. dignissimo.

Ex litteris venerabilis magistri deodati oratoris nostri. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. exque relationibus spectatorum legatorum

reipublice nostre. qui nuper inde redierunt. latius cognouimus quam singulari caritate reuerendissima vestra paternitas nobis affecta sit. quam libenter in omnibus petitionibus nostris salutem christianorum orientalium respicientibus opem fauoremque et patrocinium suum dictis legatis et oratori nostro prestiterit. Agimus itaque habemusque pro ijs reuerendissime paternitatis vestre in nos meritis benignitati vestre ingentes gratias. orantes illam ut sibi persuadeat nos ejusmodi beneficiorum non immemores fore. vehementerque desyderare occasionem nobis preberi qua possimus affectum ac deuotionem nostram erga reuerendissimam paternitatem vestram ipso experimento declarare. cui nos deuotissimos filios suos deferimus et commendamus. Data die ultima martij.

Reuerendissime paternitatis vestre filij deuoti
protectores comperarum sancti georgij
communis janue

Poscritta.

Similes facte sunt reuerendissimo domino
petro cardinali sancti marci.

DOCUMENTO CCLXVII.

Fanno lo stesso con quattro altri Cardinali.

1456, 31 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 255)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino dominico cardinali firmano etc. dignissimo.

Etsi. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. multis alijs experimentis perspectam habebamus singularem illam in nos caritatem reuerendissime paternitatis vestre. gratissima tamen fuerunt ea que spectati reipublice nostre legati. nuper inde reuersi. de affectu ac beniuolentia celsitudinis vestre erga nos latius retulerunt. Ex ipsorum enim relatione exque litteris venera-

bilis magistri deodati oratoris nostri. cognouimus benignitatem vestram omnibus petitionibus nostris ope opera et consilio. labore demum et diligentia non aliter affuisse. quam si res nostre ad propria commoda et honorem reuerendissime paternitatis vestre pertinerent. Agimus igitur habemusque reuerendissime paternitati vestre ingentes gratias. illam orantes ut sibi persuadeat nos ac nostra omnia sua esse. vehementerque desyderare occasionem nobis offerri qua possimus deuotionem nostram erga reuerendissimam paternitatem vestram ipsis operibus declarare. Data die ultima martij.

Reuerendissime paternitatis vestre deuoti filij
Protectores etc.

Segue:

Similes facte sunt reuerendissimo domino y cardinali niciensi.
Item similes facte sunt reuerendissimo domino l. cardinali rotomagensi.
Item similes facte sunt reuerendissimo domino n. cardinali de ursinis (1).

(1) Qui mi corre l'obbligo d'avvertire che nei nostri codici di s. Giorgio non mai si pratica di scrivere per intiero i nomi dei cardinali (e spesso anche dei papi) ai quali s'indirizzano le lettere; ma vi si appone la sola iniziale seguita dal titolo cardinalizio, ovvero dall'appellativo patrio o della sede vescovile, come qui i cardinali di Fermo, di Rouen, di Nicea; e fin qui passi. Ma la iniziale è sovente volte sbagliata; e lo prova la poscritta attuale che dà al cardinale di Rouen un nome avente per iniziale la lettera L, mentre chiamavasi Guglielmo, e al cardinale Orsini una N quand'esso era Latino. Taccio dell'Y attribuita al cardinale di Nicea, che non sarà altri che il cardinale Isidoro di Tessalonica, dal Ciaconio e dai suoi annotatori sempre chiamato cardinale Sabino. Ma forse avea mutato titolo; e infatti un cardinale Niceno figura molto nella storia ecclesiastica di questo periodo di anni susseguenti alla caduta di Costantinopoli. Quanto dico qui serva anche per le pag. 393 e 394, dove nell'ultima il cardinale di Rouen è indicato coll'iniziale P: nuovo sbaglio di copista disattento.

DOCUMENTO CCLXVIII.

Lo stesso fanno col loro oratore in Roma, Deodato Boccone, e gli danno istruzioni sul conto della tratta del grano sul Tevere concessa loro da papa Calisto III.

1456, 31 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 255 *v.*)

Venerabili in christo patri. sacre theologie professori. domino magistro deodato bocono. apud romam.

Multa nobis retulerunt. venerabilis in christo pater. de singulari prudentia ac diligentia vestra erga res nostras spectati reipublice nostre legati nuper inde regressi. et plerasque etiam litteras vestras nobis reddiderunt. quibus manu pauli expedienter respondebimus. Verum quoniam ipsi legati nos hortati sunt ut eas litteras quas annexas inuenietis sanctissimo domino nostro et reuerendissimis cardinalibus scribamus. litteras ipsas et earum exempla his annexa vobis ideo mittimus ut prius quid illis scribimus intelligatis. et post hec cuique eorum litteras nostras in tempore reddatis. et conuenientibus verbis gratias eis agere possitis.

Ceterum quoniam nobili matheo de flisco primum et deinde vobis et ipsi commisimus ut quasdam granorum quantitates ex summa extracte nobis concesse assignari faciatis hijs qui in litteris nostris nominati sunt. cognito nunc quod benignitas sanctissimi domini nostri condonauit nobis solutionem pro extracta fieri consuetam inter pauperes caphe distribuendam. oneramus diligentiam vestram et prenominati mathei ut antequam ullam summam granorum ejusmodi extracte aliquibus consignari faciatis. prius vobis solutionem fieri curetis nostro nomine ejus summe que pro extracta solui consueuit. et post hec libere illis de quibus vobis scripsimus et alijs etiam qui cautiones idoneas vobis prestiterint de conducendo ea grana in hanc ciuitatem. consignari faciatis. posteaquam ut diximus solutionem extracte ab eis acceperitis. tantum tritici ex ipsa nostra extracta quantum oneri nauigiorum suorum sufficiet. Data die ultima martij.

Protectores etc.

Segue :

Reuerendissimo cardinali de flisco nostro nomine gratias agite. et nos reuerendissime paternitati sue commendate.

DOCUMENTO CCLXIX.

Ringraziano anche il cardinale d'Aquileia, e gli mandano Jacopo Marchese ed altre cose che avea loro chiesto per l'armamento della flotta papale.

1456, 31 *marzo*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 256)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino ludouico cardinali aquilegiensi dignissimo etc.

Posteaquam. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. spectatos reipublice nostre legatos in patriam nuper isthinc reuersos audiuimus. litterasque reuerendissime paternitatis vestre et venerabilis magistri deodati oratoris nostri perlegimus tantum profecto jam nos benignitati vestre debere intelligimus. ut etiam agendis gratijs paria verba non inueniamus. Nam et ex litteris ipsis et ex ipsorum legatorum relatione facile deprehendimus reuerendissimam paternitatem vestram omnium rerum nostrarum curam et patrocinium adeo singulariter suscepisse. ut quicquid ad salutem terrarum nostrarum orientalium pertinens ab ipsis legatis petitum est. ope potissimum ac labore et diligentia benignitatis vestre impetratum sit. Pijs itaque reuerendissime paternitatis vestre in nos meritis habemus habebimusque omni tempore ingentes gratias ut equum est. enitemurque ut quandoquidem referendis gratijs pares non sumus. at saltem grati ac memores esse videamur.

Quod autem ad velum pertinet quod mutato priore proposito celsitudo vestra non in modum altimonis sed quadrum et magnitudini triremis vegetum quadringentarum conueniens fieri postulat. etsi jam velum ipsum perfectum erat in priore forma. vocatis tamen viris ejusmodi rerum peritis. ab eis intelleximus velum ipsum non magno labore refici posse tale quale optat reuerendissima vestra paternitas. idque ociusque ita fieri faciemus.

Preterea lectis litteris celsitudinis vestre. statim coram nobis euocari jussimus jacobum de marchisio in litteris ipsis nominatum. qui hortationibus nostris libere assensum prebuit et ad conspectum reuerendissime paternitatis vestre intra pauculos dies accedet. quod ideo nobis gratius fuit quoniam intelligimus hunc virum talem esse qualem desyderat celsitudo vestra. Nam et rerum maritimarum peritia et robore corporis et animi magnitudine insignis habetur.

Ceterum profecto superfluum fuit quod benignitas vestra nobis gratias agere dignata sit pro torace et alijs munusculis. ea omnia statim perfici curabimus. et ad reuerendissimam paternitatem vestram transmittemus. Verum quoniam multi pirate maria nostra infestare dicuntur. utile nobis videtur quod celsitudo vestra statim pro omnibus rebus ipsis que terrestri via mitti non possunt. saluumconductum impetrari curet a serenissimo domino rege aragonum etc. ut in quouis nauigio res ipse inueniantur salue sint et ad reuerendissimam paternitatem vestram tute perferri possint. cui nos semper et nostra omnia deferimus et commendamus. Data die ultima martij.

Reuerendissime paternitatis vestre deuoti filij
protectores comperarum sancti georgij communis janue.

DOCUMENTO CCLXX.

Altra lettera di cambio in favore di Giovanni Antonio Calvi.

1456, 3 *aprile*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 257 *v.*)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs ac prouisoribus ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Per hanc primam committimus vobis soluatis johanni antonio caluo. termino consueto. summos quadringentos monete caphe. siue summos CCCC. et sunt pro valore eorum hic habito a marco caluo. Declarato tamen quod si naues due. videlicet auria et catanea. a nobis transmisse cum granis. vel saltim altera earum. ad vos non perueniret. quod deus auertat. nolumus ullo modo hujus cambij solutionem faciatis. nam cum prenominato marco hoc cambium fecimus sub hac lege et condictione quod adueniente eo casu. ejusmodi solutio nequaquam a vobis ibi fieri debeat. immo ipsi marco nos sine ullo interesse tantum hic restituere debeamus quantum occasione hujus cambij nobis soluit. Data die III aprilis.

Proscritta:

Facta fuit secunda.

DOCUMENTO CCLXXI.

I Protettori dichiarano il senso del salvocondotto concesso anteriormente ai fuggiti da Caffa.

1456, 5 *aprile*

(Diuersor. offic. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 27)

✠ MCCCCLVI die lune V aprilis.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij anni proxime preteriti in septimo numero congregati. absente tantummodo antonio caffaroto. memores anno superiore de mense septembri siue octobri audiuisse aliquos mercatores nostros habentes suos negotiorum gestores in capha eniti velle uti beneficio saluiconductus suprascripti (1) contra formam ipsius et ejus verum intellectum. tumque declarasse dicti salui conductus intellectum et mentem condentium. licet non reperiatur amodo scriptura. ad tollendum omnem dubietatem declarauerunt dictum saluumconductum locum habere et habere debere in illis et pro illis olim burgensibus et habitatoribus caphe. qui ex capha discesserunt cum familijs suis et capham redierunt et rediuerint cum familijs. rebus. pecunijs et bonis suis. non autem pro illis qui non essent burgenses. qui gratia negotiationis hinc inde profecti essent et capham redierint et redirent. ut est consuetudinis mercatorum et negotiantium. et ita scribi jusserunt consuli. massarijs et prouisoribus caphe ac vicario consulari et magistratibus dicte ciuitatis.

(1) Dice *suprascripti* perchè questo atto fu scritto in calce al salvacondotto primamente concesso il giorno 5 dicembre 1454, già da noi riportato a pag. 139 sotto il documento LI.

DOCUMENTO CCLXXII.

Scrivono al console di Caffa perchè si osservi questa dichiarazione.

1456, 5 *aprile*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. 1453-1457)

(fol. 26 *v.*)

Protectores etc. Spectato. prestantibus. egregijs et prudentibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus caffe. ac vicario consulari et alijs magistratibus caffe. salutem.

Ad tollendam omnem dubietatem et materiam cauilationis super intellectu et obseruantia saluiconductus concessi anno MCCCCLIIII die v decembris ([1]), annis quinque duraturi et valituri. et subscripti manu cancellarij infrascripti. declaramus et presentium tenore declaramus (*sic*) saluumconductum ipsum locum habere debere in illis et pro illis burgensibus olim habitatoribus caphe qui ex capha discesserint cum familijs suis et redierint et se reduxerint capham cum familijs. rebus ac bonis suis. non autem pro illis qui non essent burgenses. qui gratia negotiationis hinc inde profecti essent et capham redierint et resident. ut est consuetudinis mercatorum et negotiantium. et ita obseruari dictum saluumconductum mandamus. Data janue die v aprilis ([2]).

DOCUMENTO CCLXXIII.

Rispondono alle lettere e danno molti ordini al console e massari per il reggimento delle finanze e il buon governo di Caffa.

1456, 6 *aprile*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 257 *v.*)

Protectores etc. Eisdem consuli et massarijs caphe.

Litteris illis. spectate et prestantes viri dilectissimi nostri. quarum exempla non modo per nicolaum lambertum orgusium et in duabus nauibus auria et

([1]) Vedi sopra il documento LI, a pag. 139.

([2]) Questa lettera fu poi cancellata nel codice e scritto in margine: *Non processit quia reperta est in quaterno qui incipit « die penultimo augusti sub die* x *octobris.*

catanea vobis transmisimus, sed etiam his annexa inuenietis. vobis scripsimus quantum et responsioni litterarum vestrarum sufficere et etiam rei nostre expedire judicauimus. Posteaquam vero dicte naues die XXVIII martij superioris oram nostram orientalem prosperis ventis relinquere vise sunt. pauca aut nulla potius superuenerunt cognitione vestra digna.

Quemadmodum alijs litteris vobis significauimus. molestissimum nobis fuit quod in exequendis commissionibus nostris adeo negligentes sitis ut nondum nobis transmiseritis monstras stipendiatorum inuentariaque munitionum tam armorum quam victualium vobis per patronos nauium jacobi de leone et martini de vultabio consignatarum. Nam libros nostros solidare non possumus nisi ipsas monstras et inuentaria prius inspiciamus. Propter quod curate adeo celeriter ea nobis transmittere ut potius excusationem negligentie vestre quam punitionem mereri videamini.

Affirmatum nobis est non exiguam quantitatem eorum miliorum que superiore tempore in urbe illa ad casus incertos asseruari solebat. jam pridem venditam fuisse. adeoque negligentes inuentos esse omnes veteres officiales. ut pars maxima eorum debitorum quibus milia vendita sunt nondum soluerit. id vero quod exactum est in bancherijs hactenus remaneat. Nobis profecto molestissimum est ut res ipsa ad salutem illius ciuitatis pertinens adeo negligenter administrata fuerit. Ex quo volumus ac vobis jubemus ut statim et sine ulla dilatione non modo conuertatis in coemptionem miliorum quicquid pecuniarum ex venditione veterum miliorum super bancis jam exactum esset. sed etiam exigere diligenter curetis ab omnibus debitoribus ipsorum miliorum. ut pari modo ejusmodi pecunias in munitionem nouorum miliorum conuertere celeriter possitis. nec minus preterea volumus diligentes sitis in exactione omnium debitorum massarie. in cujus libris. quorum copiam vobis commisimus singulis annis nobis transmittatis. si inuenerimus aliquem debitorem exigibilem. predicimus vobis quod omnia ejusmodi debita soluere compellemus vel vos omnes vel saltem eum ex vobis cujus culpa aut negligentia intellexerimus summas ipsas exactas non fuisse. Curate itaque tam in exactionibus debitorum massarie. quam etiam debitorum pro milijs adeo diligenter vos habere. ut laudem et non reprehensionem aut punitionem a nobis consequi mereamini. Quarum exactionum executionem. et presertim debitorum pro milijs. volumus omnino vos sine ullo consilio statim faciatis. cum presertim affirmatum nobis fuerit opera quorundam exactiones ipsas hactenus dilatas fuisse.

Scripsimus vobis de constructione illius cisterne magne. que non solum nobis grata esset. sed etiam si videremus habitatores illius urbis ad tam

laudabile opus affectos esse et pro virili sua omnes contribuere. non recusaremus etiam nos aliquod onus pro perfectione ejus subire. Propter quod curate secundum formam commissionum nostrarum eam materiam aggredi. et quid in ea re fieri possit nobis significare.

Euacuationem fossorum multis alijs litteris ut scitis vobis commendauimus. cui operi cum indifferenter ad omnium habitatorum caphe salutem pertineat. equum est ut omnes. quisque videlicet pro portione sua contribuat. ex quo vobis expresse committimus ut festinanter tam salubre opus adimpleri possit curetis. Quod si se exercere personaliter circa eam rem vel nolunt vel non possunt. pecunias contribuant. qui vero pecuniarum subsidium prebere nequeunt. at saltem in eo opere se exerceant. Illud tamen iterum iterumque vos monemus ut ejusmodi onus et angariam inter omnes adeo equaliter distribuatis. ut nemo ab eo onere exemptus sit aut plus contribuat quam facultati et qualitati sue conueniat.

Multa nobis nunciata fuerunt de quotidianis fraudibus et dolis quos committunt interpretes in illa ciuitate habitantes. ex quo volumus ut diligenter instructiones sumere curetis de ejusmodi hominum facinoribus et fraudulentijs. eosque sindicari faciatis saltem singulis annis secundum dispositionem regule posite sub rubrica « de interpretibus sindicandis ».

Commisimus vobis ut non amoueatis quatuor scribas curie donec illis successores miserimus. et preterea nondum decreuimus successorem mittere consuli samastri. Propter quod volumus ut idoneas cautiones accipere curetis ab ipsis scribis quod pro toto eo tempore quo ultra primum annum exercebunt. nobis satisfacient pro stallijs. atque insuper ab eodem consule samastri et etiam a baptista de garbarino. a quo nullas cautiones pro primo anno habemus. fidejussiones vobis prebere curetis. quod tam pro preterito tempore quam pro futuro soluent quantum pro ipsis stalijs debebunt. Data die VI aprilis.

Proscritte:

Mittimus vobis ad soluendum in baptista tanso siue luquino leardo summos ducentos et quinquaginta. siue summos CCL. et in johanne antonio caluo summos quadringentos. siue summos CCCC. Quas pecunias soluere debebitis ex processu granorum. in quantum naues due cum granis vobis transmisse vel saltem altera eorum ad vos perueniat. Nam casu quo neutra ipsarum nauium ad vos perueniret. quod deus accertat. restituere obligati sumus in janua sine ullo interesse. eis cum quibus cambia fecimus. pecunias tantummodo quas occasione ipsorum cambiorum nobis soluerunt.

Sigillata die VII aprilis.

Dedimus johanni antonio caluo litteras patentes summi pontificis commendantes serenissimo domino imperatori. illustrissimo domino capitaneo regni hungarie et alijs dominis omnes mandatarios ac nuncios nostros. quas volumus vobis ab eo reddi faciatis.

DOCUMENTO CCLXXIV.

Il doge e il consiglio degli anziani di Genova invitano il re d' Inghilterra a pigliar parte alla crociata contro il Turco.

1456, 7 *aprile*

(Annales Ecclesiast. auct. Odorico Raynaldo, ad ann. 1456. n. v)

Petrus dux et consilium antianorum communis janue. sacre regie majestati anglie ([1]).

Et si nobilissimum illud regnum anglie. serenissime et precellentissime princeps. remotum est admodum ab imperio turcarum. arbitramur tamen non esse ignotum majestati vestre quanto cum periculo versentur urbes ille insuleque christianorum que turcis propiores sunt. Chius certe. lesbus alieque his vicine insule. et amastria preterea ac symbolum. caphaque et alie pontici maris ciuitates adeo attonite et tremefacte sunt. ut nisi presidijs nostris seruarentur vix in diem usque presentem perdurare potuissent. Nos annus jam tertius elabitur ex quo his populis aduersus regem turcarum naues. viros. arma. triticum assidue subministramus. tanto quidem sumptu. ut defessi et exhausti vix spiritum trahamus. Non ignoramus. preclarissime princeps. ex ijs que rerum gestarum scriptores prodiderunt. perraro unquam aduersus infideles bella esse suscepta in quibus incliti quondam reges anglie. viri christianissimi et diuini cultus zelantissimi. magnam laborum ac periculorum portionem non subjerint. Que nos mouent majestatem vestram orare ut ad reprimendam insolitam hanc turcarum ferociam velit jam oculos ac cogita-

([1]) Questa intitolazione dal Rainaldi posta alla testa del documento, sarà stata sotto la data della lettera, come vedemmo, a cagione d' esempio, a pag. 510 e 511.

tiones suas conuertere. ita quidem ut christiani populi in oriente ac septentriono positi tanti regis auxilia sentiant. et rex ipse turcarum. apud quem omnes reges nostri irrisui sunt. sciat esse sublimitati vestre vires que sibi terrori ac formidini esse possint. etc.... Data janue MCCCCLVI die VII aprilis.

DOCUMENTO CCLXXV.

Calisto III comanda ai vescovi d'Acqui, Alba ed Asti, e ai baroni, marchesi e signori delle terre limitrofe allo Stato genovese, di togliere il sequestro messo sulle collette fatte per Caffa e la crociata.

1456, 12 *aprile*

(Diuersor. negotior. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 49 *v.*)

Calistus episcopus etc. Venerabilibus fratribus aquensi. albensi et astensi episcopis. nec non dilectis filijs eorum in spiritualibus vicarijs. prepositis quoque. decanis. archidiaconis. ac marchionibus. comitibus. dominis. baronibus. communitatibus. uniuersitatibus in prefatis ciuitatibus ac earum totis diocesibus consistentibus. ceterisque quibuscumque ad quos presentes littere peruenerint. salutem etc.

Cum pridem in adjumento magnarum expensarum quas dilecti filij protectores comperarum sancti georgij communis janue pro conseruatione ciuitatis caphensis facere intendebant. prout jam ex parte fecerunt et facere in dies magis intendunt. concesserimus nostras certis tenoris indulgentiarum litteras sub data decimo kalendas maij. pontificatus nostri anno primo (1). quas hic haberi volumus pro expressis. ac illarum vigore missi nonnulli nuncij sunt ad colligendas fidelium oblationes. ad quas gratijs spiritualibus eosdem paterne inuitauimus:

Nos impresentiarum audientes oblationes prefatas et cetera per eos hucusque collecta. per nonnullos vestrum in non mediocrem nostri displicentiam ac cepti operis impedimentum sequestrata teneri: intendentesque ut hec nostra concessio completum votum accipiat. nunc presertim cum preter continuas famis

(1) È il documento CLXXVIII, a pag. 403.

et tartarorum oppressiones quas prefata ciuitas pertulit. etiam contra eandem impijssimus turcorum dux machometus bellum apertum fecit indici. uniuersitatem vestram et vestrum singulos hortamur in domino ac impense requirimus. vobisque eisdem. fratres episcopi. nihilominus si fuerit opus in virtute sancte obedientie ac sub suspensionis ab ingressu ecclesie. ceteris autem supradictis sub excommunicationis pena. quam. non parentes. ipso facto incurratis. precipiendo mandamus quatenus predictas oblationes seu elemosinas ceteraque per eosdem nuncios antedicta occasione usque in presentem diem collecta et colligenda. que in ciuitatibus diocesibus terris locis ac dominijs vestris prefatis seruantur et seruabuntur. imposterum eisdem nuncijs integre consignetis. consignarique libere faciatis. illaque omnia et singula per eosdem januam transferri sine ulla contradictione sinatis. ut demum hoc salutare defensionis bonum per ipsos januenses inceptum. hujusmodi suffragijs ad desideratum finem possit perduci. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice MCCCCLsexto. pridie ydus aprilis. pontificatus nostri anno primo.

Ja. lucen.

De curia
Jo. de collis.

DOCUMENTO CCLXXVI.

I Protettori, rispondendo alle lettere del re di Cipro, enumerano le spese fatte pel soccorso del Levante, e si dolgono amaramente del contegno di lui verso i commercianti genovesi in quell' isola.

1456, 12 *aprile.*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 263 *v.*)

Sacre regie majestati hyerusalem. cipri et armenie.

Reddidit nobis. serenissime et clarissime princeps. vir nobilis jacobus centurionus duas majestatis vestre litteras. quarum altere scripte sunt die XXV augusti superioris. relique vero die IIII nouembris proxime lapsi. quibus

quoniam sero illas accepimus. ideo sero responsum damus. Ante omnia plane intelleximus quecumque excellentia vestra nobis scripsit de calamitatibus ac periculis suis et illius regni. ac prout celsitudo vestra nos hortatur. ut non modo cogitationes nostras ad liberationem christianorum orientalium extendamus. sed etiam reliquos christianos principes ad id excitemus. Cui articulo primum respondemus quod quemadmodum molesta nobis fuerunt omnia damna et incommoda celsitudinis vestre. ita profecto nobis gratum fuisse quod majestas vestra tam in aduersis quam in prosperis. rerum suarum nos participes efficiat. cum presertim id maximum sit sincere amicitie celsitudinis vestre erga nos argumentum.

Verum ut sublimitas vestra intelligat in his que ad salutem christianorum orientalium pertinent nos nequaquam negligentes esse. atque insuper reliquos christianos principes in ea materia cogitare. significamus majestati vestre quod preter tot tamque ingentes sumptus per nos erogatos annis superioribus pro defensione ipsorum christianorum orientalium. posteaquam miserabilis constantinopolitana ciuitas expugnata est. hoc anno onerarias duas pregrandes capham. totidemque chyum cum magno virorum numero nec exigua armorum et tritici quantitate transmisimus. et nunc etiam alias item naues duas festinanter preparamus cum haud mediocri virorum numero ad defensionem insule mitileni accessuras. Atque insuper impresentiarum omnes fere principum christianorum legationes apud sanctissimum summum pontificem consultant de paranda potentissima classe validisque exercitibus contra immanissimos infideles. ex quo spes nobis est quod intra breue tempus majestas vestra et omnes reliqui principes ac populi christiani orientales pristinam securitatem ac priorem libertatem diuina fauente clementia recuperabunt.

Multas deinde querelas prime majestatis vestre littere continent de domino jacobo de flori comite jopensi. qui cum. ut celsitudo vestra affirmat. propter multiplices proditiones ac machinationes quas molitus fuerat in perniciem status sui et totius regni. ex insula migrari jussus fuisset. famagustam profectus a generoso lamba de auria capitaneo cum familia receptus est. Nobis. serenissime princeps. molestissimum est quod majestas vestra tam egre ferre videatur eam rem. que a prenominato lamba et etiam bartholomeo successore suo commissa est pro euitandis multis scandalis et periculis que celsitudini vestre imminere videbantur. miramurque quod excellentia vestra aliquo modo sibi persuadere possit. nos aut officiales nostros quicquam cogitare quod damnum aut periculum statui suo afferre possit. cujus stabilimentum et amplitudinem non aliter desyderamus quam salutem propriam. Propter quod sublimitatem vestram oramus sibi persuadeat quicquid de ipso domino jacobo

ab officialibus nostris commissum est respicere commoda sua. quemadmodum si in epistolaribus angustijs omnia concludi possent. perspicuis ac probabilibus rationibus facile nobis esset declarare.

Sed quoniam majestas vestra multa postea narrat in excusatione johannis de naua. vix equo animo. pace majestatis vestre hoc dixerimus. excusationes ipsas audire potuimus. Nam cum johannes ipse ex rapto viuere assuetus. non contentus ijs damnis que superioribus temporibus nostris intulit. quotidie bona nostrorum mari terraque diripiat. mirum et quodammodo ridiculum nobis videtur. quod littere majestatis vestre affirment johannem ipsum esse deuotum seruitorem nostrum. Nos. clarissime princeps. alijs litteris nostris querelas detulimus majestati vestre de pretiosis illis mercibus nostrorum ciuium quas ipsius johannis triremes ex griparea georgij de garibaldo. dum ex pera discedens chyum peteret. anno superiore diripuerunt. Que nostrorum bona ad summam aureorum decem milium et ultra ascendentia cum in territorium vestrum cirenarum deportata fuissent. ibi ab eodem johanne inter se ac direptores diuisa sunt.

Nolumus nunc ordine enarrare quod ab ipsis ejusdem johannis triremibus capta etiam et direpta fuit nauis antonij de ripa nostrorum mercibus onerata. et quod cum unus ex magno numero eorum januensium quos idem johannes immanissimus pirata in triremibus suis remo alligatos in compedibus tenet. in terram confugisset. captus a capitaneo baffe in priorem miserabilem seruitutem ductoribus triremium ejusdem johannis restitutus est. Multa preterea tacemus que nobis significata sunt de innumerabilibus predis ac rapinis. que johannes ipse et sequaces sui contra nostros quotidie committunt. Tantumque auctoritatis majestas vestra in toto regno suo huic immanissimo predoni attribuisse dicitur. ut nemo nostrorum audeat ad terras majestatis vestre mari terraue accedere sine ejus saluoconductu. Que omnia qualia sint. quamque difficile sit nos posse ejusmodi injurias diutius tollerare. excellentia vestra parumper oramus secum consyderet.

Preterea capitanus siuori dicitur sepenumero intra duas legas famaguste. hoc est intra territorium nostrum. armatus discurrisse. indeque predas hominum et jumentorum abduxisse. cumque nouissime duos ex nostris cum non exiguo armentorum numero cepisset. statim querela de ejusmodi direptione ad celsitudtnem vestram delata. nullum tamen remedium damnorum suorum nostri impetrare potuerunt.

Insuper non oportet nunc querelas iterare de illo januensi nostro qui cum in urbe nicosie more pecudis palam trucidatus fuisset. is tamen qui tantum facinus perpetrare ausus est. nullam audacie sue penam tulit. et quamquam

excellentia vestra id scelus purgare velle videatur. excusationes tamen ejusmodi sunt ut de ea re ultra jam nos loqui pigeat.

Hec responsioni primarum litterarum sufficere arbitramur. in quarum fine cum celsitudo vestra nos hortetur ut maliuolorum obtrectationibus aures occludamus. oramus majestatem vestram prouideat ut officiales et subditi sui erga nostros ita se contineant. ut ipsis operibus intelligere possimus eum affectum ac beniuolentiam celsitudinis vestre erga nos. de qua littere ipse tantum loquuntur.

Principio aliarum litterarum majestas vestra graues querelas defert de multiplicibus injurijs et vexationibus quas indebite sibi illatas fuisse affirmat a viris prestantibus lamba de auria et bartholomeo de leuanto capitaneis famagaste. Super qua materia cum eundem lambam audire voluissemus. innocentiam suam multis rationibus tueri nobis visus est. quas ideo his litteris non inseruimus ne nimis prolixi videamur. Nobis profecto haud mediocriter mirum videtur quod lamba vel bartholomeus aut quispiam alius ex capitaneis. quibus omnibus indifferenter commisimus ut super omnia se cum majestate vestra amice contineant et debitam ei venerationem prebeant. ausus fuisset mandata nostra preterire. Ex quo utile nobis videtur ut si quid specialius majestas vestra alicui eorum obijcere voluerit. super eo instruat aut nobilem jacobum centurionum aut quempiam alium. quo audito si quid indebite ab eorum aliquo contra celsitudinem vestram commissum fuisse intelligemus. curabimus conuenientibus remedijs eorum male facta reformare et eis debitas penas infligere.

Scribit preterea majestas vestra quemadmodum pro impetranda restitutione castri nymosij excellentia vestra supra vires annitens. satisfactiones et cautiones prestitit bartholomeo capitaneo illorum trium milium aureorum. ac preterea ei liberaliter concessit facultatem extrahendi triticum pro munitione famaguste. Quocirca respondemus vobis gratam fuisse extractam ipsam granorum nostris a majestate vestra concessam. cumque salus famaguste etiam maxime pertineat ad statum celsitudinis vestre. oramus ex animo excellentiam vestram sempercumque necessitas exiget. ejusmodi extractam tritici nostris liberaliter concedat.

Quod autem ad ipsum castrum nymosij attinet. nos in custodia ipsius arcis jam erogauimus ingentes pecuniarum summas. et quamquam majestas vestra nobis obijciat qaod. ut verbis vestris utamur. velle videmus succum et omnem substantiam illius regni elicere. audacter affirmamus nos anxios propter multa pericula que statui majestatis vestre annis superioribus imminere videbamus. multa expensarum onera tolerasse pro salute ac defensione illius regni ac status

majestatis vestre. Super quibus si majestas vestra debitas consyderationes habuerit. confidimus prudentia vestra probe intelliget ejusmodi objectiones et calumnias indebite nobis inferri. Et quoniam ea que hactenus super retentione ipsius arcis acta sunt. queque de cetero in ea materia fieri deceat. longioribus rationibus declarare et sinceritatem animi nostri majestati vestre aperire volumus. eas commissiones et mandata dabimus nouo capitaneo famaguste jam pridem designato et statim illuc profecturo. ex quibus confidimus celsitudini vestre ita satisfiet quod palam excellentia vestra intelliget nos nihil unquam in ea re cogitasse quod ledere posset statum celsitudinis vestre.

Interim tamen indignissimum esset quod sublimitas vestra. quemadmodum scribit. ciuium nostrorum satisfactiones retardaret. quibus cum tanto jam tempore pecunie sue retente fuerint. iniquissimum esset majestas vestra eorum solutiones ob ejusmodi causam ultra differat. presertim cum ut diximus nec unquam cogitauerimus nec etiam nunc quicquam cogitemus super dicte arcis negotio quod damnum aut periculum celsitudini vestre afferre possit. immo ingentes pecuniarum summas erogauimus pro salute status excellentie vestre. cui manifesta pericula impendere videbamus.

Queritur deinde majestas vestra quod quotidie parici famagustam confugientes ibi recipiuntur. quod non solum mirum sed etiam vix credibile nobis videtur. Nam cum super ea re speciale mandatum dederimus capitaneo illius urbis. vix nobis persuadere possumus ipse audeat commissiones nostras transgredi. et tamen eum denuo expedienter monebimus. et si quid ejusmodi commiserit. debita pena afficiemus ad terrorem et exemplum aliorum.

Sed ut jam finem scribendi faciamus. nos. serenissime princeps. et constanter et audacter affirmamus. nos et omnes primarios ciues hujus reipublice non aliter desyderare stabilimentum et amplitudinem status vestri quam commoda propria. Verum cum videmus prenominatum immanissimum predonem johannem de naua quotidie bona nostrorum diripere eaque in terras majestatis vestre deportare. tantumque auctoritatis in tota ditione vestra habere ut sine saluoconductu suo nemo nostrorum tute possit extra ciuitatem famaguste mari terraue pedem ponere. cum preterea cernimus omnes nostros in toto regno vestro adeo crudeliter tractari. eosque quorum pecunie tam indebite cumque tanto eorum incommodo ab excellentia vestra tam diu retente sunt satisfactionem suam consequi non posse. probe intelligere potest majestas vestra quo animo ea que dicta sunt ferre debeamus.

Propter quod celsitudinem vestram oramus et pro ipsa justitia deposcimus. ut non verbis sed operibus ea nostrorum injurijs remedia mox adhibeat. ex quibus ipsis effectibus deprehendere possimus beniuolentiam illam et rectum

affectum majestatis vestre erga nos et nostra. de quo littere celsitudinis vestre tantum loquuntur. Alioquin ipsa necessitas nos etiam inuitos cogeret ad alias prouisiones pro defensione jurium nostrorum confugere. et tamen confidimus quod majestas vestra antique amicitie nostre et proprij honoris non immemor ita statim omnia reformabit. ita jura nostrorum tuebitur et eorum satisfactioni prouidebit. quod antiqua beniuolentia nostra non solum conseruari poterit, sed etiam quotidie mutuis beneficijs augeri. quemadmodum totis affectibus desyderamus. Parati semper cupidissime in omnia concernentia decus et amplitudinem majestatis vestre. Data die xii aprilis.

Protectores comperarum sancti georgij
communis janue.

DOCUMENTO CCLXXVII.

Avviso della partenza avvenuta per Caffa del notaio Egidio Saccheri.

1456, 27 *aprile*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 43 *v.*)

Protectores etc. Uniuersis magistratibus ad quos presentes peruenerint notum facimus quod egidius sacherius notarius electus est scriba massarie caphe. et caffam profectus est cum naue caroli catanei que superioribus diebus hinc recessit caffam annauigatura. Data die xxvii aprilis mcccclvi.

DOCUMENTO CCLXXVIII.

I Protettori raccomandano al cardinale Ludovico Scarampi il genovese Quirico Federici, acciò se ne valga in cose di mare.

1456, 12 *maggio*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 280)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri ac domino. domino ludouico cardinali aquilegiensi. camerario apostolico etc. dignissimo.

Exposuit nuper nobis. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. vir egregius quilicus de fredericis se omnibus votis desyderare ut in hac maritima expeditione que contra infideles nunc paratur reuerendissima vestra paternitas ipsum exerceat. cum presertim preter id quod ad tam sanctam militiam cultus ipse diuinus quemlibet vere christianum inuitare debet. eum insuper moueat singularis deuotio qua se affectum esse affirmauit erga reuerendissimam paternitatem vestram. Nos itaque scientes quod quilicus ipse. quem etiam aliquando triremis patronum vidimus. ejusmodi maritime militie peritus apud nos habetur. statuimus eum reuerendissime paternitati vestre commendare. orantes benignitatem vestram ejus honestis petitionibus ita se propitiam et fauentem prebeat. ut intelligat hanc commendationem nostram sibi profuisse. Qui nos nostraque omnia reuerendissime paternitati vestre deferimus et commendamus. Data die XII maij.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
Protectores etc.

DOCUMENTO CCLXXIX.

Fanno lo stesso in favore del medesimo presso il cardinale Prospero Colonna.

1456, 12 *maggio*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 296 *v.*)

Reuerendissimo ac prestantissimo patri et domino. domino prospero cardinali de columna etc. dignissimo.

Tutto il resto è affatto identico alla lettera precedente.

DOCUMENTO CCLXXX.

Lettera di sei cardinali al duca di Milano e ai marchesi di Monferrato e di Ferrara per muoverli ad assentire al papa nel permettere la consegna delle limosine ed oblazioni raccolte nei loro Stati.

1456, 12 *maggio*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 55 *v.*)

Illustris domine. amice noster carissime. salutem etc.

Licet non dubitemus illustrem dominationem vestram pro innata sibi probitate paratam esse presertim in negotijs fidei catholice mandatis apostolicis sponte morem gerere. tamen ut satisfaciamus debito quod nobis incumbit propter impositam curam omnium pertinentium ad perfectionem christiane

religionis. quanta possumus cum instantia vos requirimus. hortamur atque rogamus ut omni exceptione dilatione vel excusatione remotis. agatis omnino cum effectu id quod illustri dominationi vestre scribit nunc per suum breue sanctissimus dominus noster in fauorem magnificorum protectorum sancti georgij incliti communis janue pro subuentione ciuitatis caphensis eorum dictioni subjecte [1]. Nam ex hoc preter debitum quod vobis incumbit. presertim in tali negotio in quo de re christianorum publica magis quam de caphensi conseruatione tractatur. preter meritum quod apud deum et gratiam apud prefatum dominum nostrum acquiretis. preter vinculum maxime obligationis quo vos predictos protectores cum tota communitate janue pro tali beneficio astringetis. nobis etiam ad quos in primis pertinet in talibus diligentissime prouidere adeo gratam rem et acceptam efficietis. quod ex illa in omnibus commodis vestris et in qualibet vestri status utilitate longe magis propitij fauorabilesque reddemur. Bene valeat illustris dominatio vestra. Ex urbe die XII madij MCCCCLVI.

Segue:

Duci mediolani
Marchioni montisferrati } mutatis mutandis.
Marchioni ferrarie

Bessarion tusculanus episcopus
Guillelmus tituli s. martini in montibus
Ludouicus tituli s. laurentij in damaso
Dominicus tituli s. crucis in jerusalem } S. R. E. cardinales [2].
Latinus tituli s. (*sic*) johannis et pauli
Petrus tituli s. marci

(1) È il breve dei 15 maggio, che segue sotto il documento CCLXXXVI.

(2) Come notai poco sopra in nota a pag. 606, i nomi di questi cardinali sono tutti segnati colla sola iniziale. Dalle surriferite parole *propter impositam curam omnium etc.* si raccoglie che essi formavano un' apposita commissione sopra gli interessi cattolici, forse della crociata generale.

DOCUMENTO CCLXXXI.

Calisto III autorizza i Protettori a vendere a minore prezzo del vero il frutto, anticipato di tre anni, del fiorino per ogni luogo, dal Governo rilasciato al Banco di s. Giorgio.

1456, 12 *maggio*

(Index priuilegior. s. Georg. - Ms. Bibl. Civico-Beriana (¹)).

(fol. 55)

Calistus episcopus seruus seruorum dei. dilectis filijs protectoribus comperarum sancti georgij ciuitatis janue. salutem et apostolicam benedictionem.

Decet romanum pontificem cui inscrutabilis prouidentia summi patris cunctorum fidelium curam tanquam pastori precipuo prouida dispensatione commisit. vices pensare temporum et rerum causam emergentiumque negotiorum ac populorum ingruentes necessitates solerti attentione metiri. sicque eorundem fidelium necessitati succurrere ac juris temperando rigorem indigentijs prouidere quod sublatis dispendijs atque periculis. ipsorum commodis et quieti utiliter consuletur. Sane pro parte vestra nobis nuper exhibita petitio continebat quod alias cum fama vulgaris defferret turchorum ducem immanissimum et christiane religionis impium euersorem ciuitatem caphe obsidere et diripere velle. pro ipsius ciuitatis tuitione vos temerarijs ausibus turci hujusmodi resistere satagentes. cum ad vestrum officium ipsius ciuitatis regimen et defensio dignoscatur pertinere. graues propterea expensas et damna plurima subijstis. propter que et nonnulla alia vobis incumbentia onera et diminutionem reddituum solitorum participibus et locatarijs comperarum solitam annuam summam pro quolibet loco. sicut hactenus solui consueuerat. anno proxime elapso videlicet millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto soluere et respondere minime potuissetis in magnum detrimentum ecclesiarum et ecclesiasticorum. etiam regularium personarum. pupillarum. viduarum et aliorum quorum substantia in dictis locis pro majori parte locata est. nisi paga floreni unius prouentuum comperarum hujusmodi per dilectos filios commune januen. pro

(¹) È anche in s. Giorgio a pag. 192 del codice *Bolle Pontificie*, il quale cita il *Liber contractuum etc.* ann. 1453-1476, a cart. 23, dove trovasi ma incompleta.

singulo loco capi solita. annorum trium futurorum videlicet millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto. millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto. et millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto. vobis in subsidium assignata fuisset.

Cum autem. sicut eadem petitio subjungebat. vos adhuc participibus locatarijs et creditoribus dictarum comperarum prouentus dicti anni proxime preteriti soluere nequeatis. nisi dictos futuros prouentus trium annorum vobis per ipsum commune assignatos hujusmodi plus offerentibus vendatis vel permutetis in alios prouentus de anno millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto prefato pro minore summa quam emptores vel permutantes in fine dictorum trium futurorum annorum sint recepturi. ac nonnulli hesitantes an ipsi futuri prouentus sic licite vendi emi vel permutari possint. ab illorum emptione seu permutatione plurimum retrahantur. et cum venditio vel permutatio prouentuum hujusmodi ad subuenendum instantibus necessitatibus opportuna sit. et ex hoc ecclesijs ecclesiasticisque personis. pupillis quoque viduis et alijs miserabilibus personis pro earum victu et substentatione subueniatur. et si secus fieret loca predicta que opinione magna ex parte subsistunt in pretio et prouentibus diminuerentur: Nobis fuit humiliter supplicatum ut premissis debita meditatione attentis. quodque dicti redditus annui super commune predictum et redditus ciuitatis qui inter immobilia censeri debent constituti sunt. et de illis contractus venditionis et emptionis regulariter a jure permissi quotidie celebrentur. ac ad occurrendum tantorum incommodis ac etiam detrimentis nec non ambiguitates hujusmodi summouendum. vobis prouentus trium annorum futurorum per commune hujusmodi propter imminentes necessitates et incumbentia onera antedicta. ut premittitur. concessos et assignatos. pro ea summa que ex illis reperiri poterit. libere et licite plus offerentibus vendendi seu pro alijs pagis permutandi a quibuscumque personis dictos prouentus emere aut permutare volentibus. eos licite emendi et permutandi licentiam concedere. ac alias super hijs ecclesiarum. locorum et personarum miserabilium eorundem indigentijs paterna caritate succurrere et opportune prouidere. de benignitate apostolica dignaremur.

Nos itaque attendentes quod sedes apostolica plerumque rerum et temporum varietate ac urgenti ecclesiarum pauperum et miserabilium personarum necessitati causantibus. et ad euitandum majora damna atque incommoda humilibus supplicantium precibus benigne solet annuere. ac volentes tante necessitati prout possumus de opportuno remedio prouidere. quia etiam ex relatione dilecti filij ludouici tituli sancti laurentij in damaso presbiteri cardinalis camerarij nostri. cui negotium ipsum cum peritorum consilio examinandum

commisimus. hujusmodi contractus necessitate seu utilitate predictis suadentibus. posse ac debere permitti comperimus. hujusmodi supplicationibus inclinati vobis prouentus trium annorum predictorum quibusuis personis cum quibus ipsarum comperarum commutationem efficere poteritis meliorem. vendendi permutandi ac pretium ex illis proueniens in ecclesiarum ac priorum locorum nec non viduarum pupillorum et aliarum personarum illos percipere debentium ac alias in earundem comperarum utilitatem conuertendi. ipsisque emptoribus vel redditus hujusmodi permutare volentibus. libere et licite emendi seu permutandi auctoritate apostolica tenore presentium hac vice dumtaxat licentiam elargimur. non obstantibus constitutionibus et ordinibus apostolicis. ceterisque contrarijs quibuscumque. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto. quarto ydus maij. pontificatus nostri anno secundo.

Jo. aurispa

Jo. de collis.

DOCUMENTO CCLXXXII.

I Protettori ordinano al console e massari di Caffa di pagare indilatamente a Giovanni Loro, di Rapallo, già console di Samastro, i suoi salarii arretrati.

1456, 14 *maggio*.

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 285 *v.*)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris consuli et massarijs ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Iniquum est. spectate et prestantes viri dilectissimi nostri. quod ij qui illi comunitati inseruiunt. postea mercedem laborum suorum consequi non possint. Verum multo iniquius nobis videtur. si quis juste strenue et contemptis periculis officium suum administrasse intelligitur. ita postea contemnatur ut se et caput suum periculis frustra objecisse cognoscat. Hec ideo ita dicimus quoniam vir egregius johannes de loro de rapalo nuper non sine graui querela nobis exposuit quod quamquam toto eo tempore quo consulatum samastri exercuit. ita se habuit ut opera potissimum et diligentia sua locus ille con-

seruatus sit. nunquam tamen satisfactionem salariorum ipsius et sociorum ac prouisionatorum suorum ab illa massaria sibi debitorum impetrare potuit.

Nos itaque cognito ex testimonio viri prestantis marci de cassina prenominatum johannem adeo strenue ac diligenter. justeque et moderate officium dicti consulatus administrasse. ut non modo debitam satisfactionem salariorum sed insuper laudem et perpetuam commendationem mereatur. volumus ac vobis enixe jubemus ut quamprimum he littere vobis exhibite fuerint. eidem johanni seu legitimo procuratori suo amotis dilationibus debitam satisfactionem salariorum sibi ac socijs et prouisionatis suis debitorum fieri faciatis ex pecunijs massarie. ut equum est. Et si forsitan pecunias massarie satisfactioni sue sufficientes tunc paratas non haberetis. eo casu precipimus et vos majorem in modum oneramus. ut statim curetis saltem tantum a debitoribus ejusdem massarie exigere quantum solutioni sue satis sit. ita quidem ut ex primis pecunijs a massarie debitoribus recuperandis sibi satisfiat. Intelligitis animum nostrum. propter quod curate adeo celeriter prenominato johanni debitam solutionem facere. ut deinceps nulla de ea re querela nobis deferatur. Data die XIIII maij.

DOCUMENTO CCLXXXIII.

Gli stessi al padre Boccone, oratore in Roma, che ottenga dal papa e dai cardinali amici lettere al capitano Jacopo Piccinino per forzarlo a restituire le navi genovesi onuste di grano, in rotta per Genova, da lui catturate e sostenute.

1456, 15 *maggio*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 286)

Venerabili in christo patri. sacre theologie professori. domino magistro deodato bocono. commissario nostro in romana curia.

Scitis. venerabilis in christo pater. sub quibus penis nos obligauimus conduci facere in hanc urbem eam summam tritici. de qua sepenumero vobis scripsimus. Cum igitur nunc nunciatum nobis fuerit a quibusdam biremibus et triremibus magnifici jacobi picinini intercepta ac retenta fuisse nauigia

conradi manarie et lazari sauli. terami de montano et pleraque alia que frumenta nostro nomine ad hanc urbem afferebant. doluimus vehementer subdubitantes ne preter alia damna et incommoda que propter hanc retentionem euenire possent. compellamur insuper soluere penas illas ad quas. ut scitis. obligati sumus Propter quod volumus et majorem in modum prudentiam vestram oneramus ut mox. his litteris acceptis. curetis a sanctissimo domino nostro ac reuerendissimo domino camerario et reliquis reuerendissimis dominis cardinalibus ac alijs. litteras impetrare que celerem liberationem dictorum nauigiorum adjuuare possint. In qua re cum non modo ad honorem sed etiam commoda nostra tantum pertineat. iterum atque iterum diligentiam vestram hortamur non cura non studio non labore deficiat ut statim dictorum nauigiorum liberatio impetrari possit. Parati semper in omnia vota vestra. Data die xv maij.

Protectores etc.

Poscritta:

Et si necessarium judicaueritis. opem operam ac consilium in dicta materia a generoso viro matheo de flisco confidenter deposcite.

DOCUMENTO CCLXXXIV.

Gli stessi fanno fede della veridicità del transunto d'una bolla di papa Calisto, emanata in loro favore.

1456, 15 *maggio*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 49 *v.*)

Protectores etc. Pateat uniuersis expressis in bullis apostolicis quarum est transumptum suprascriptum. quemadmodum originale apud nos est [1]. quod licebit cuicumque inspicere arbitrio suo. et registratum est in actis cancellarie nostre. nihil in eo additum vel diminutum. In cujus rei testimonium has fieri jussimus et nostri sigilli impressione muniri. Data janue die xv maij 1456.

[1] L'originale qui accennato è la bolla dei 12 aprile 1456, posta innanzi, sotto il documento CCLXXV, a pag. 615 e seg.

DOCUMENTO CCLXXXV.

Calisto III rispedisce frate Jacopo da Mozzaniga al duca di Milano e al marchese di Monferrato.

1456, 15 *maggio*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 56)

Calistus episcopus etc. generali ordinis minorum.

Dilecte fili salutem etc. Super decimis et oblationibus consignandis commissarijs nostris ad id deputatis in subuentionem ciuitatis caphensis iterum scribimus dilectis filijs nobilibus viris francisco sfortie vicecomiti duci mediolanensi. necnon ludouico (1) marchioni montisferrati juxta formam presentibus introclusam. Quare cum ea res nobis sit cordi et plurimum necessaria ad communem opportunitatem hujus suscepte expeditionis in turchos. te iterum hortamur tibique mandamus ut pro viribus studeas pie huic nostre voluntati efficaciter satisfieri. commendaturi plurimum et carum habituri quicquid in hoc boni per deuotionem tuam fuerit operatum. Datum . . . .

DOCUMENTO CCLXXXVI.

Seconda lettera esortatoria di papa Calisto ai detti principi.

1456, 15 *maggio*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 56)

Calistus episcopus etc. duci mediolani et marchioni montisferrati.

Dilecte fili salutem etc. Superioribus diebus hortati sumus per litteras nostras et rogauimus nobilitatem tuam ut in subuentionem ciuitatis caphensis

(1) Il marchese di Monferrato chiamavasi Giovanni, IV di tal nome, e non Ludovico, che era il di lui suocero, avendogli data in consorte la sua figlia Margherita di Savoia. Vedasi infatti a pag. 635 il documento CCXCII.

que impresentiarum fame et infidelium bello opprimitur. patereris. ut catholicum principem decet. decimas et oblationes collectas ac colligendas in ciuitate tua terdonensi ejusque diocesis. nec non in ea parte lunensis diocesis que ditioni tue est subdita. modo et forma tunc expressis conuerti (1). Itaque cum ea res nobis sit cordi. cupiamusque dictam ciuitatem saluari. utpote cujus amissio non posset esse sejuncta a reliquarum jactura. iterum hortamur eandem tuam nobilitatem et instanter requirimus ut pro tam pia causa et deo beneplacita velis huic nostre dispositioni assentiri. ac libere permittere decimas oblationesque prefatas commissarijs nostris ad id deputatis vel eorum substitutis integre consignari. Nam preter id quod honori in hoc tuo satisfacies. qui non injuria ledi videretur si rem pro fide quesitam in opus fidei conuerti non sineres. dilectis filijs officio sancti georgij ceterisque januensibus non mediocriter gratificaberis. Quos cum tue nobilitatis semper studiosos habueris. debes. ut prudentiam decet. hoc beneficio obligatiores tibi eos efficere. nobis autem pro commodo reipublice christiane rem (?) acceptissimam facies. Datum. . . . (2).

DOCUMENTO CCLXXXVII.

Papa Calisto esorta nuovamente il doge e gli anziani della nostra Repubblica a cooperare all' impresa generale della crociata.

1456, 23 *maggio*

(Annales Eccles. auct. Odorico Raynaldo, ad ann. 1456 n. XLIV).

Che papa Calisto abbia scritto quest' altra bolla al governo della Repubblica si raccoglie evidentemente dalla lettera di risposta fatta al santo Padre addì 11 luglio di quest' anno, che inseriamo più sotto nel documento CCXCVII. *Credo poi che il Rainaldi alluda a questa stessa epistola esortatoria del papa, là ove dice che invitò di bel nuovo i genovesi, i fiorentini e altri popoli italiani alla crociata contro il Turco. Vedi i detti* Annal. Eccles. *al luogo indicato, dove cita il breve inserito a pag. 51. del* Lib. Brev.

(1) È la prima lettera del 14 marzo 1456 posta sotto il documento CCXXXV, a pag. 567.

(2) La data che qui manca al breve pontificio, trovasi sotto il 12 giugno, nella concessione dello Sforza. Vedi in appresso il documento CCXCIV, a pag. 637.

DOCUMENTO CCLXXXVIII.

1456, 29 *maggio*

—

Sotto questa data devesi collocare il documento CXX, *messo per errore sotto il 29 maggio dell' anno antecedente 1455 a pag. 305, come dissi in nota.*

DOCUMENTO CCLXXXIX.

Altri provvedimenti in favore di Giovanni Loro, di Rapallo.

1456, 1.° *giugno*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 45)

—

Protectores etc. Spectato et prestantibus. egregijs et prudentibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ciuitatis caphe. presentibus et futuris. dilectis nostris. salutem.

Benemeritis et laborantibus pro republica nostra volentes premia referre. ut labor suus ipsis proficiat. informati virum probum. johannem de loro de rapalo nostrum dilectum prompte et fideliter laborasse pro republica nostra in defensione samastri adeo quod retributionem mereatur accipere. decreuimus sue requisitioni aquiescere. sicut constat deliberatione nostra condita hoc anno die x (*sic*) maij [1]. Itaque volumus et expresse vobis mandamus quod in premium et recompensationem totius ejus et quanti johannes ipse habere debeat et pretendat pro mensibus nouem pro se et socijs suis quibus stetit in samastro ad custodiam et defensionem dicti loci. et pro omni sumptu facto per ipsum dicto tempore, vacante aliquo horum trium officiorum. videlicet consulatus soldaie vel cimbali seu ministrarie caphe. statim eundem johannem ad illud quod vacauerit officium ex dictis tribus admittatis recipiatis habeatis. et ad cautelam eligatis. tractetis et reputetis benigne et humaniter sicut decet.

(1) È questo un evidente sbaglio di cifra perchè il documento CCLXXXII, cui qui si allude, reca chiara la data dei 14 maggio da noi apposta a pag. 627.

usque ad aduentum sui successoris a nobis eligendi. cum potestate balia salario honoribus et prerogatiuis debitis et debite consuetis. regulis caphe seruatis. de quibus salario et obuentionibus debitis temporibus eidem respondeatis et responderi faciatis. prius tamen retentis pecunijs debitis pro stalijs infrascriptis. debitis et obuenientibus pro illo officio ad quod eligetur. quas per cambium nobis mittere debeatis. Et ipso johanne prius idonee coram vobis siue de mandato vestrum consulis massariorum et officiorum. cauente de debita quantitate pecunie vestro arbitrio. de bene et fideliter exercendo illo officio et de seruando regulas ac de stando sindicamento et de soluendo omnem condemnationem contra ipsum fiendam per sindicatores. et demum in omnibus et per omnia ut fieri debitum est et vos etiam addetis. adeo quod officium illud recte et rite exercere habeat. et ordinibus caphe seu illius oppidi ad quod eligetur locus sit: Mandantes ipsum non remoueri. eo fideliter et recte et rite exerceute illud officium et seruante regulas. nisi ibi fuerit suus successor qui sit a nobis electus.

Que stalie dictorum officiorum sunt ut infra. videlitet pro consulatu soldaie non computata castelania (pro qua soluuntur libre tredecim soldi duo et denarij sex). libre trecente quadraginta quinque siue libre CCCXXXXV. Pro consulatu cimbali libre centum septuaginta sex. sol. decem septem et denarij sex. siue lib. CLXXVI. sol. XVII. den. VI. Pro ministraria caphe libre quingente triginta octo. soldi duo et denarij sex. siue lib. DXXXVIII. sol. II. den. VI. Registrata etc. Data janue MCCCCLVI die prima junij.

DOCUMENTO CCXC.

Altra lettera dei cardinali ai duchi di Milano e di Modena e marchese d'Este, e al marchese di Monferrato, per indurli a togliere il sequestro messo alle decime e collette fatte nei loro dominii.

1456, 8 *giugno*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 59 *v.*).

Illustris atque excellens princeps. amice noster honorande. salutem etc.

Scribit sanctissimus dominus noster illustri dominationi vestre latius super decimis et oblationibus ciuitatum aquensis et albensis earumque diocesuum

vestro dominio subditarum concessis a sanctitate sua in subuentionem ciuitatis caphensis. Itaque etsi credamus ejusdem sanctitatis sue exhortationes satis apud excellentiam vestram valituras esse. nihilominus quia intelligimus quanto in periculo ea ciuitas versetur. et quam celeri remedio sit opus. rogamus et nos quanto carius possumus illustrem dominationem vestram. ut pro honore dei et reuerentia prefati domini nostri. cui hoc negotium cordi est. nec non pro salute fidelium qui in predicta ciuitate fame et bello duriter obsidentur, velit. ut debet. voluntati et desiderio sanctitatis sue libere assentiri. ac dictas decimas et oblationes. que modice sunt. in prefatam subuentionem conuerti permitttere. Ad hoc autem laborant quantum possunt magnifici protectores comperarum sancti georgij communis janue. sed cum hucusque ingentes fecerint sumptus et facere in dies parent. aliquo etiam adjumento externo indigent. quod sanctissimus dominus noster pater uniuersalis omnium qui ubique sunt christianorum. hac via in quantum potest prestare intendit. Faciet ergo illustris dominatio vestra in hoc ipso rem piam. deo placentem. gratam sedi apostolice. nec non prefatis protectoribus et nobis unice acceptam. Parati semper ad beneplacita ejusdem vestre illustris dominationis. que feliciter valeat. Rome VIII junij MCCCCLVI.

In capo all' atto dice:

Copia litterarum reuerendissimorum dominorum cardinalium deputatorum illustri duci mediolani. illustri duci mutine et marchioni estensi. illustri marchioni montisferrati: mutatis mutandis.

DOCUMENTO CCXCI.

Gli stessi sollecitano il generale minoritico, frate Jacopo da Mozzaniga, ad adoprarsi calorosamente nella sua missione presso i principi suddetti, e ottenerne il bramato consenso.

1456, 8 *giugno*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 59 *v.*)

Reuerendo generali ministro minorum.

Reuerende pater. amice noster carissime. salutem. Quamuis ad diligentem executionem eorum que iterum sanctissimus dominus noster vobis scribit

mandatum sanctitatis sue sufficere arbitramur. nihilominus quia necessitas magna est et mora periculosa. hortamur et nos ac quanto carius possumus rogamus reuerentiam vestram ut pro honore suo et debito officij sui. nec non pro utilitate que fidelibus obsessis ex hujusmodi studio peruenit. velitis taliter cum effectu operari. quod sanctitas sua intelligat mandata sua in rebus necessarijs a vobis non negligenter executioni mandari. Scimus enim hac in re. de qua idem dominus noster scribit. plurimum in utramque partem diligentiam et negligentiam vestram posse operari. Nos quicquid in hoc boni feceritis gratum habebimus. ad commendationemque muneris vobis injuncti adscribemus. Bene valete. Rome 1456 (*sic*) VIII junij.

DOCUMENTO CCXCII.

Giovanni IV marchese di Monferrato revoca il divieto fatto di consegnare ai deputati di s. Giorgio le oblazioni e limosine raccolte nelle sue città e diocesi di Acqui e d'Alba, e ne ordina la consegna, in virtù delle esortazioni ricevute dal papa e dai cardinali.

1456, 8 *giugno*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 68 *v.*)

Johannes marchio montisferrati etc.

Quoniam litteris tam apostolicis quam reuerendissimorum dominorum cardinalium ad sanctissimam expeditionem contra christiane professionis hostes turchos deputatorum nuper acceptis. hortamur nobisque injungitur ut decimas oblationes ac elemosinas in ciuitatibus et diocesibus nostris albensi et aquensi pro dicta expeditione exactas tradi faciamus magnificis protectoribus comperarum sancti georgij janue. ilico in subsidium ciuitatis caphensis ab eisdem perfidis turcis oppresse conuertendas: Nos. ut decet. mandatis apostolicis obtemperare tanto feruentius volentes quanto res hec uniuersalem christianismi fideique hortodoxe conseruationem concernit: harum tenore omnes singulos collectores. subcollectores et depositarios decimarum oblationum elemosinarum et bonorum ad dictam fidei causam in ipsis ciuitatibus et diocesibus albensi et aquensi deputatos requirimus et hortamur. quatenus premissas decimas

oblationes et bona assignare ac tradere debeant procuratoribus prefatorum protectorum sufficiens ab eis mandatum habentibus. a quibus solemnes et opportunas quitationes et apocas recipiant... plena apud sanctissimum dominum nostrum papam. seu ejus ad hec delegatos institutos fieri fides possit. Nos enim quantum in nobis est. premissas decimas oblationes et elemosinas taliter exactas eisdem protectoribus. seu veris eorum procuratoribus. ob causam predictam relaxamus. et quascumque in contrarium per nos vel nostro nomine factas inhibitiones harum serie reuocamus. Data casali die VIII junij MCCCCLVI.

DOCUMENTO CCXCIII.

Calisto III dichiara il senso della sua bolla dei 22 aprile 1455, e fa parecchie altre concessioni ad agevolare l'opera delle indulgenze per Caffa.

1456, 10 *giugno*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 58 *v.*)

Calistus episcopus etc. dilectis filijs. ludouico de flisco etc. et johanni de gattis etc.

Cum dudum pro subuentione ciuitatis caphensis et aliorum locorum orientalium dominio januensi subditorum concesserimus certas nostras indulgentiarum litteras sub data decimo kalendas maij pontificatus nostri anno primo (1): quas hic haberi volumus pro expressis. ac in eis inter cetera ecclesiasticis ad id deputandis facultatem dederimus de quibuscumque male ablatis. incertis. debite componendi. et super ipso verbo debite sit apud pleros orta dubietas. ambigentes quid per id velimus intelligere: Nos ad tollendam dubietatem hujusmodi. per presentes concedimus ut deputandi predicti et jam deputati prout eorum conscientie. quam super hoc oneramus. melius utilius et magis secundum deum esse videbitur. compositiones de prefatis facere valeant.

Preterea ut persone que propter manualium pecuniarum inopiam indulgentias antedictas consequi non facile possunt. easdem commodius assequantur. etiam volumus et presentium tenore concedimus ut a talibus libra pagarum

(1) È il tanto spesso citato documento CLXXVIII, a pag. 403.

currentium que ex locis officij comperarum sancti georgij communis janue proueniunt. pro libra pecunie numerate in concedendis indulgentijs prefatis recipiatur. dum tamen propterea page ipse ab eisdem in fraudem non emantur. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto. quarto idus junij. pontificatus nostri anno secundo.

Ja. lucen.

D. de luca.

DOCUMENTO CCXCIV.

Francesco Sforza, duca di Milano, dietro le esortazioni del papa e dei cardinali, permette anch'egli il versamento delle somme raccolte nelle sue città e diocesi di Tortona e Luni, in favore delle colonie Tauriche.

1456, 12 *giugno*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 67 *v.*)

Franciscus sfortia vicecomes.
dux mediolani etc. papie anglerieque comes ac cremone dominus.

Accepimus nuper a sanctissimo domino nostro papa breue unum super decimis et oblationibus cruciate ciuitatis nostre terdone ejusque diocesis. nec minus terrarum nostrarum lunensis diocesis. ad presidium et tutelam rerum ciuitatis caphensis contra perfidum christiani nominis hostem turchum conuertendis. tenoris subsequentis videlicet:

Calistus etc. Superioribus diebus etc. Datum rome apud sanctum petrum sub anulo piscatoris XV maij MCCCCLVI. pontificatus nostri anno secundo [1]. A tergo. Dilecto filio. nobili viro francisco sfortie vicecomiti. duci mediolani etc.

Studiosi igitur in cunctis menti ejusdem sanctissimi domini nostri obsequi et semper satisfacere. ad occurrendum presertim tam diris et impetuosis in religionem christianam infidelium ausibus. neque ad saluandam minus ipsam ciuitatem caffensem. quam propter singularem et mutuam inter magnificos

[1] Vedasi sopra a pag. 630 il documento CCLXXXVI.

dominos protectores et officiales sancti georgij excelsi communis janue et nos amicitiam et beneuolentiam. ut propriam caram habemus: Mandamus harum serie omnibus et singulis officialibus super exactione et conseruatione ipsarum decimarum et oblationum in ipsa ciuitate nostra terdone ejusque diocesi et in ipsis terris nostris diocesis lunensis deputatis. quatenus de ipsis decimis et oblationibus ibi collectis et colligendis omnino disponant et ordinent. easque penitus distribuant et consignent indilate et sine ulla exceptione et contradictione. quemadmodum per litteras ejusdem sanctissimi domini nostri eis ordinatum fuerit et injunctum. aliquibus in contrarium nequaquam attentis. studendo si que exigende supersunt ut quantocius ad mandata ejusdem sanctissimi domini nostri parate habeantur. Mandantes etiam uniuersis deputatis officialibus et thesaurarijs super pecunijs dictarum decimarum et oblationum cruciate predicte. quatenus de numeratione et exbursatione ipsarum pecuniarum quam fecerint nuncijs et procuratoribus magnificorum protectorum et officialium sancti georgij excelsi communis janue. instrumenta publica confici faciant et nobis postmodum indilate transmittant. Et ut clarius hoc de mente nostra procedere intelligant. has litteras nostras propria manu subscripsimus. Data mediolani die XII junij MCCCCLVI.

R. leo.

Franciscus sfortia vicecomes
manu propria scripsi.

DOCUMENTO CCXCV.

Calisto III incalza vieppiu il duca di Milano e il marchese di Monferrato, per ottenere il libero esercizio delle collette e la loro consegna nelle mani dei commissarii genovesi.

1456, 13 *giugno*

(Diuersor. neg. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 59)

Calistus episcopus etc. dilecto filio. nobili viro francisco sfortie vicecomiti. duci mediolanensi etc.

Nemo est. dilecte fili. qui non perspicue videat quantam opportunitatem infidelibus daret ad prosequendos nefarios suos conatos ciuitas caphensis. si.

quod deus prohibeat. in eorum potestatem veniret. Nos certe illius amissione omnem difficultatem tuende fidei congeminatam nobis arbitraremur. Quia ergo in dies magis illius pericula ingrauescunt. et nuperrime allatum est turchum ad ejus oppressionem vires suas conuertere. ac naues nonnullas januenses illuc opem ferentes infortunio maris miserabilem jacturam passas esse. ita ut speratum auxilium non videantur posse afferre. cogimur feruens studium dilectorum filiorum protectorum comperarum sancti georgij communis janue qui in hoc magnas expensas fecerunt et in dies facere non cessant. quantum in nobis est. adjuuare. fideliumque adjumenta conquerere. que si per nos solos possent prestari. libenter alijs parceremus. Cum ergo jam alijs etiam litteris nobilitatem tuam pro deo rogauerimus ut patereris decimas et oblationes ciuitatis terdonensis ejusque diocesis. nec non ejus partis lunensis diocesis quam tenes. in hanc piam subuentionem conuerti. miramur quam ob causam id hucusque non fueris passus. Scias ergo. dilecte fili. hujusmodi pecunias elemosinas fidelium esse datas deo in opus fidei et christianorum salutem. nec sine graui offensione majestatis sue posse impediri. Quare te iterum hortamur requirimus et rogamus ut quemadmodum alijs in rebus prestitisti nobis semper omnia deuoti filij obsequia. ita in hac re. quam cordi habemus. velis dispositioni nostre assentiri. ac juxta aliarum tibi directarum litterarum seriem decimas antedictas et oblationes concedere. ita ut amplius non sit opus in re pia et justa te a nobis rogari. In quo certe preter obsequium quod deo et caphensibus obsessis prestabis. honori quoque tuo consules. qui ex hoc non parum offenditur. nec non alios qui quod nobilitas tua faciet. facturos se dicunt. exemplo tuo ad idem faciendum induces. Datum . . . idibus junij.

Poscritta:

Ludovico ([1]) marchioni montisferrati ut supra. excepto quod ponatur: in ciuitatibus tuis aquensi et albensi earumque diocesibus.

([1]) Sul conto di questo nome si vegga la nota posta a pag. 630, sotto il documento CCLXXXV.

DOCUMENTO CCXCVI.

I Protettori dell' anno presente incaricano i loro predecessori dell' anno 1453 a conoscere e terminare una querela mossa dal nobile Borruele Grimaldi, già console di Caffa.

1456, 18 *giugno*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 58)

—

✠ MCCCCLVI die XVIII junij.

Magnifici domini protectores etc. Intelligentes requisitionem nobilis boruelis de grimaldis olim consulis caffe requirentis audiri super querela quam fecit spectatis dominis filippo cataneo et socijs protectoribus etc. anni de MCCCCLIII de exactione certe quantitatis pecunie ab eo facte per officiales dictorum dominorum protectorum in executione asserte commissionis eis facte per eosdem dominos protectores. inscios conuentionis quam habebat ipse boruel cum tunc spectato officio romanie pro qua petijt sibi ministrari justitiam. rectius spectare judicio et determinationi eorum a quibus commissiones processerunt quam ad ipsos dominos protectores anni presentis. nulla penitus de ea causa notitiam habentes. omni modo jure via etc. causam ipsam. querelam et requisitionem commiserunt antedictis spectatis dominis protectoribus etc. audiendam cognoscendam et debito fine terminandam. prout videbitur ipsis justitie conuenire [1].

[1] Era uso del Banco che sopravvenendo una contesa o il disbrigo di una pratica antica, i Protettori dell' anno corrente ricorressero e talora obbligassero i loro predecessori dell' anno in cui era successo il fatto, di sentire le parti querelanti e sentenziare sulla causa in discorso in primo od ultimo appello. I motivi sono espressi nel presente documento.

DOCUMENTO CCXCVII.

Risposta del doge e del consiglio degli anziani di Genova alla lettera di papa Calisto III, esortatoria alla crociata.

1456, 11 *luglio*

(Annales Eccles. auct. Odorico Raynaldo, ad ann. 1456 n. XII)

Petrus dux et consilium antianorum communis janue
Calisto pape.

Legimus. beatissime pater et domine nobis colendissime. litteras sanctitatis vestre die XXIII maij superioris datas. legimus item exempla litterarum reuerendissimi domini cardinalis sancti angeli. quas ex hungaria die XVII mensis aprilis misisse videtur. Ex his cognouimus quanta sit serenissimo illi regi spes reposita in classe sanctitatis vestre. quamque cupiat eam littora terrasque turcarum mox incursare. Nobis multa cogitantibus verba profecto desunt. quibus studium ardoremque vestre sanctitatis ad fidei defensionem digne extollere. satisque laudare valeamus. Quid enim addi posse dicemus tanto animi feruori. qui. erogatis auro. argento. gemmis. se ipsum cupiat pro suo grege in captiuitatem dare? Verum quoniam hec pia animi vestri conscientia in deo requiescens humanas laudes aspernatur. missa hec facimus.

Quod nos respicit. sanctissime pater. non est ignotum sapientie vestre hanc rempublicam etiam priusquam machometus constantinopoli potiretur. non exiguum turcici belli pondus subijsse. Ex eo omni tempore nauibus. viris. armis. tritico urbibus pontici maris succurrere cepimus. vixque unquam postea ejusmodi sumptus cessauit. Postquam autem a conspectu vestre beatitudinis redierunt legati nostri. cum rhodus. chius. lesbus alieque urbes et insule manifestis periculis objecte viderentur. preter ponticarum urbium curam. ad has quoque terras consilia conuertere necessarium fuit. Itaque naues duas cum viris circiter quingentis. armisque et instrumentis bellicis chium misimus. unam mytilenas cum ducentis et omni telorum armorumque genere. tritici autem tantum conueximus chium. ut si vel rhodus vel alij vicini populi esuriant. inde fami eorum succurri possit. Capham autem et ad alias ponticas urbes. duas item misimus alias naues magnam frumentorum vim ferentes. quarum altera. omnium maxima que mediterraneo mari nauigauit. fulmine icta malo et antennis ambustis. facta inutilis est. ingruitque necessitas aliam ejus loco querere que in pontum penetret et onus incense

non sine nouo et graui sumptu illuc perferat. Hec quisque recte cogitare voluerit. licet ingens aliqua et hosti formidabilis classis a nobis comparata non sit. inueniet tamen nos hoc longo et assiduo bello tot naues. tot viros armasse. tantum pecuniarum profudisse. ut longe minori sumptu preualida classis parari potuerit.

Letamur classem sanctitatis vestre nunc solui et orientem petere [1]. que utinam kal. maijs. ut fama erat. in asiam peruenisset! fouisset enim bona spe christianorum populorum animos. quorum quidam perterriti. abjecta spe occidentalium presidiorum. pacem cum rege turcarum agitare feruntur. Nos beatissime pater. quamquam diuturni belli mole defessi. non desinemus tamen terris et insulis quas nominauimns opem ferre quandiu vires patientur. et si reges et populos christianos beatitudo vestra in unum consensum adducet. preclaram aliquam magnificamque expeditionem aduersus turcas parare annitemur. Profecto spei quam de nobis sanctitas vestra concepit. respondere. nec promptitudine vel ardore cuipiam cedere conabimur. Qui nos nostraque omnia benignitati vestre propensius commendamus. Data janue die XI julij MCCCCLVI.

DOCUMENTO CCXCVIII.

I Protettori commettono ai loro commissarii di ascoltare e riferire sulla querela presentata dai parenti di Quirico De-Franchi, medico condotto di Caffa.

1456, 16 *luglio*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 60 *v.*)

✠ MCCCCLVI die XVI julij.

Magnifici domini protectores etc. Volentes. quod equum est. prouidere querele facte parte propinquorum attinentium et affinium egregij artium et medicine

[1] La partenza dell'armata papale da Roma aveva avuto luogo il 5 giugno 1456. La sua forza vuole essere distinta in due divisioni: cioè la Romana costruita sul Tevere, e la Avignonese allestita sul Rodano. Della seconda non si ebbe che mala prova. Tutto ciò metterà in piena luce nella sua *Storia della Marina Pontificia*, che tiene pronta alla stampa, il ch. mio confratello, P. M. Alberto Guglielmotti, dell'Ord. dei Pred., dalla cui cortesia ebbi queste ed altre notizie.

doctoris magistri. quilici de francis olim sachi. caffe conducti, commiserunt prestantibus viris michaeli capellino. johanni picamilium et socijs. quatuor commissarijs pro negotijs pertinentibus ad officium dictorum dominorum protectorum. quatenus audiant propinquos querelantes nomine prefati magistri quilici. et causam sue querele ac jura sua intelligant. ac omnia que illis videbuntur audienda et examinanda. pertinentia ad causam ipsius magistri quilici. et visis et examinatis omnibus. referant eisdem magnificis dominis protectoribus quid inuenerint et prouidendum sit querele dicti magistri quilici. adeo quod justitie locus sit.

DOCUMENTO CCXCIX.

Pregano il cardinale d' Aquileia a permettere il ritorno temporario in Genova a Jacopo Marchese.

1456, 30 *luglio*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 328 *v.*)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino ludouico cardinali aquilegiensi. sanctissimi domini nostri camerario etc. dignissimo.

Cognouimus. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. reuerendissimam paternitatem vestram propter metum pestis ex urbe discessisse. et ob id apparatum classis nequaquam posse tantum accelerari quantum scimus summam prudentiam vestram desyderare. Propter quod cum maxime necessarium sit viro egregio jacobo de marchisio impresentiarum januam accedere. oramus ex animo benignitatem vestram ei licentiam libere concedat in patriam redeundi. Nam paratus erit sempercumque necessitas exiget iterum ad conspectum reuerendissime paternitatis vestre regredi. pro cujus gloria et amplitudine sumus erimusque omni tempore cupidissime parati. Data die xxx julij.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
Protectores etc.

DOCUMENTO CCC.

Proibiscono la ritenuta del pagamento dei proventi dei luoghi delle compere di Caffa ai cittadini partecipi.

1456, 16 *agosto*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 333 *v.*)

Protectores etc. Spectatis viris. antonio lercario consuli. et thome de domoculta ac damiano de leone. massarijs ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Exposuerunt nuper nobis. spectati viri dilectissimi nostri. non sine graui querela plerique ciues nostri prestantes qui participes esse dicuntur compere locorum illius urbis. quod maxima pars prouentuum suorum superioribus mensibus intercepta fuit. et in subuentionem expensarum illius urbis conuersa. Et ob id orauerunt nos ut quandoquidem loca illa non solum sub adeo validis decretis et priuilegijs instituta fuerunt. ut ad eorum prouentus nullo casu nullaue necessitate regressus haberi possit. sed etiam nunquam superiore tempore ejusmodi violentia contra ipsos prouentus attentata fuisse inueniatur. velimus dicte injurie opportunum remedium adhibere. ita quidem ut prouentus. ut supra. jam intercepti ipsis restituantur. prouideaturque ne de cetero ad eorum interceptionem deueniri possit.

Nos itaque cupientes semper justitie locum esse. ante omnia decreuimus ita dictorum ciuium nostrorum requisitioni futurum tempus respicienti prouidere. ne de cetero in ejusmodi prouentuum interceptione perseuerari possit sine licentia nostra. Propter quod volumus ac vobis enixe jubemus ut deinceps nequaquam permittatis aliquos locorum prouentus illius ciuitatis ad quosuis pertinentes. aut aliquam eorum partem ullo modo capi sine expressa licentia nostra. etiamsi aliqua quantumuis ingens necessitas aut periculum illi ciuitati imminere videretur. Nos enim discussa et diligenter examinata ejusmodi materia. postea vobis in re ipsa eas commissiones dabimus quas honori nostro et temporum condictioni conuenire intelligemus. Data die XVI augusti.

DOCUMENTO CCCI.

I Protettori e i deputati alle collette del danaro, entro e fuori lo Stato genovese, attestano l'autenticità della bolla da Calisto III data ai 22 aprile 1455.

1456, 2 *settembre*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 63 *v.*)

Protectores comperarum etc. et ecclesiastici et laici deputati super indulgentijs apostolicis concessis pro subsidio nobilissime ciuitatis caffe et aliarum ciuitatum et terrarum maris pontici dominio januensi subditarum: Uniuersis et singulis reuerendis dominis episcopis. abbatibus. prepositis. archipresbiteris. rectoribus. prioribus. goardianis et curatis quarumuis ecclesiarum et monasteriorum sitarum et sitorum in diocesi lunensi. et quocumque loco subdito dominio januensi tam in riparia orientali quam alibi: nec non quibusuis capitaneis. dominis. vicarijs. potestatibus et rectoribus quorumuis locorum dicte diocesis et dominij. salutem.

Incumbit officio nostro reddere testimonium veritati. presertim super his que nobis commissa sunt. Notum facimus et testamur suprascriptum transumptum et exemplum (1) verum esse et scriptum a veris originalibus bullarum apostolicarum bullatarum bulla plumbea pendenti secundum morem et consuetudinem sancte romane ecclesie que apud nos sunt. et concesse pro pio et sancto opere in illis expresso. dictumque transumptum esse verum illique fidem indubiam adhibendam esse veluti ipsis originalibus. cum illud diligenter transcribi fecerimus. jusserimusque fideliter corrigi et in eo non inuentum esse errorem. Itaque hortamur omnes atque obsecramus ad quos presentes peruenerint. quatenus ipsum transumptum verum et fidele habeant. proindeque prebeant ea subsidia fauores auxilia et subuentiones que quilibet pro suis facultatibus prebere potest. secundum continentiam dictarum bullarum. adeo quod et ab ipso omnipotente deo et in terris abundantiam bonorum temporalium et in

(1) La bolla pontificia di cui è allusione qui e nella seguente poscritta è quella dei 22 aprile 1455, sotto il documento CLXXVIII, a pag. 403.

celis premia eterna consequi mereantur. In quorum omnium testimonium has nostras patentes litteras registratas in actis cancellarie nostre subscribi jussimus. nostrorumque sigillorum impressione muniri. Data janue die II septembris 1456.

Segue la poscritta:

Suprascripta scripta fuerunt in copia bulle apostolice que est in cart. XII in medio primi quaterni in libro hoc.

DOCUMENTO CCCII.

Il doge e gli anziani di Genova rispondono alla lettera del re di Portogallo, congratulandosi con lui dell' ardore e impegno suo nell' allestire una flotta per la crociata.

1456, 3 *settembre*

(Annales Eccles. auct. Odorico Raynaldo, ad ann. 1456, n. IX)

Petrus dux et consilium antianorum communis janue
sacre regie majestati portugallie.

Oblectauerunt nos. serenissime et preclarissime princeps. magnaque spe simul et voluptate affecerunt littere majestatis vestre pridie kal. majas date. hodie tamen nobis reddite. quibus cognouimus eam statuisse susceptum aduersus machometum regem turcarum bellum pie ac strenue juuare. Qui certe ardor vestre sublimitatis est admirabilior et majoribus laudum preconijs extollendus. quo in tam longa nauigatione multo plus laboris ac sumptus ei subeundum est. Discedentibus enim e regno vestro. quod in extremo prope europe positum est. thraciamque et constantinopolim petituris pars maxima longitudinis terre habitabilis metienda est. quo fit ut longe preclarius sit hoc fidei vestre propositum et omni commendationis genere predicandum.

Accedunt. ut littere vestre pulchre loquuntur. cure ac labores tuende cesaree. que in litoribus mauritanie sita et infidelibus populis undique cincta. armis ac insidijs barbarorum peropportuna est. Sed has difficultates ac labores contempsisse videtur generositas animi vestri. probe sciens hanc illi militiam prestari cui debemus omnia. per quem sumus ac speramus. apud quem meritorum premia ut immensa ita perpetua sunt. Quod autem excellentia vestra

nosse cupit. quidnam et nos in id bellum moliamur. que qualiaque paremus. libenter cupiditati vestre morem gerimus.

Nos quamprimum machometus iste moratho patri successit. suspectum habere cepimus ingenium ejus. cumque seuus et sanguinis auidus ferebatur. tumque in omnes omnis generis christianos odium profitebatur. propter que naues. arma. propugnatores ex tunc fidelibus populis in orientem misimus. Postea vero quam constantinopoli potitus reliquas urbes terrore ac formidine compleuit. tum demum velut suscepto bello necesse fuit chium. lesbum. capham. symbolum. amastram. aliaque oppida pontici maris aut presidia mittere aut infelices illos populos in exitium corporum et animarum seuissimis hostibus prodere. Itaque quartus annus circum agitur ex quo naues. viros. arma. tela. triticum ijs alijsque urbibus suppeditamus. qui tam assidui sumptus quamquam nos plurimum exhauserint. cum tamen reges ac populi christiani ingentem aliquam expeditionem parare ceperint. annitemur et nos nec dignitati nostre deesse. nec ad diuini cultus amplitudinem inter postremos haberi. Nunc autem neque numerum neque reliqua satis explicare possumus. eoque minus quod serenissimus rex aragonum. fractis indigne inducijs. nuper cepit nos mari terraque vexare.

Conatus vero vestros. excellentissime rex. ut maximi habendi sunt ita nos plurimi facimus. eoque pluris quod plerique reges ac principes cum viderint majestatem vestram in altero prope orbe positam tam multa moliri. dedecori sibi fore ducent si ipsi propinquiores in communium christianorum bello cessarent. Si quid autem est aut erit rerum nostrarum quod huic expeditioni vestre conducere possit. id quidquid est et nos ipsos paratos semper deferimus in omnem gloriam vestram. Data janue die III septembris MCCCCLVI.

DOCUMENTO CCCIII.

I Protettori raccomandano nuovamente Jacopo Marchese al cardinale d'Aquileia.

1456, 12 *ottobre*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 367)

Reuerendissimo ac prestantissimo in christo patri et domino. domino ludouico cardinali aquilegiensi. sanctissimi domini nostri camerario etc. dignissimo.

Meminimus. reuerendissime ac prestantissime pater et domine. commendasse benignitati vestre. et quidem ex animo. virum strenuum jaco-

bum de marchisio. (qui?) tunc suasionibus nostris permotus. ad conspectum reuerendissime paternitatis vestre se transtulit. Verum quoniam jacobus ipse cum postea videret expeditionem felicis classis diutius retardari quam reuerendissima paternitas vestra voluisset. licentiam postulauit in patriam redeundi et tamen reuerendissima vestra paternitas eum retinere decreuit. iterum statuimus eundem jacobum et sua omnia benignitati vestre singulariter commissa facere. illam orantes omnibus in rebus prenominatum jacobum ita tractari jubeat ut intelligat hanc nostram commendationem sibi profuisse. quemadmodum in benignitate vestra confidimus. cui nos et nostra omnia deferimus et commendamus. Data die XII octobris.

Reuerendissime paternitatis vestre deuoti filij
Protectores etc.

DOCUMENTO CCCIV.

Rispondono a Centurione Zaccaria, genovese, principe d' Acaja, di esser pronti a dargli aiuto se le altre potenze cattoliche si muoveranno a soccorrere l' Oriente contro il Turco.

1456, 20 *ottobre*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol 373)

Illustri et excelso principi. domino centurioni zaccarie. principi achaye etc.

Reddidit nobis. illustris et excelse princeps. vir nobilis mauritius cibo celsitudinis vestre litteras scriptas neapoli die XXII julij superioris. ac preterea nomine excellentie vestre quedam retulit a sublimitate vestra sibi commissa. Nobis profecto ipse littere et ipsius mauritij relationes ideo gratissime fuerunt quod ex eis intelleximus excellentiam vestram eam in nobis fiduciam ac spem repositam habere. que affectui ac beniuolentie nostre erga se conuenit. Quemadmodum enim ipsi mauritio latius diximus. et nunc etiam his litteris affirmamus. tantum nos debere intelligimus virtutibus excellentie vestre. ut sempercumque aliqua occasio se nobis offerat, nullum laborem recusaturi sumus

qui commoda et amplitudinem celsitudinis vestre respicere videatur. sicut pro amplissimo ciue nostro et de republica nostra benemerito nos facere equum est. Verum quoniam excellentia vestra significat se plerumque super ea materia nobis scripsisse. et nunquam a nobis responsum ullum habuisse. et ob id orat ut tandem sibi rescribamus an diutius in hac expectatione permansura sit. respondemus nullas alias litteras vestras unquam nobis redditas fuisse. ex quo mirari non debet prudentia vestra si litterarum nobis non allatarum responsum non habuit. Utrum vero excellentia vestra diutius in hac expectatione permanere debeat. nos nihil aliud respondere possumus. nisi quod sempercumque reliqui principes christiani decreuerint contra infideles insurgere. parati erimus pro virili nostra ejusmodi expeditioni non deesse et res vestras quantum in nobis erit adjuuare. offerentes nos et nostra omnia in decus et amplitudinem celsitudinis vestre semper parata. Data die XX octobris.

Protectores etc.

DOCUMENTO CCCV.

Decreto in favore di Demetrio Paleologo pel ricupero d'una somma di danaro.

1456, 4 *novembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 375)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs caphe. dilectissimis nostris.

Comparuit nuper coram nobis. dilectissimi nostri. generosus miles dominus demetrius paleologus quondam cojaise (?). exposuitque ipsum parentem suum eo tempore quo nobilis dominus carolus lomellinus tunc classis capitaneus ad ciuitatem illam accessit. coactum fuisse eidem capitaneo non exiguam summam pecuniarum mutuare. pro quarum satisfactione cum postea assignationes quedam ipsi facte fuissent. nunquam tamen debitas solutiones ipsum quondam parentem suum consequi potuisse. Et ob id suppliciter nos orauit ut quandoquidem post miserabilem illam constantinopolitane ciuitatis expugnationem coactus fuit pro redemptione uxoris ac liberorum suorum ubique eleemosynas mendicare. prouideamus ut illarum pecuniarum restitutio ultra non

differatur. cum presertim necessarium sit ut quicquid pecuniarum undique recuperare poterit conuertat in liberationem suorum. qui iterum in miserabili seruitute ad infidelibus retinentur.

Nos eidem domino demetrio respondimus inueniri in hac urbe ciues quosdam qui probe meminerunt dicto cojaise parenti suo pro satisfactione integra pecuniarum superius declaratarum. factas jam pridem fuisse assignationes in quibusdam caudis comperarum illius urbis. quas assignationes postea ipse cojaise vendidit et in alios transtulit. ac pro pretio ejusmodi venditionis integram satisfactionem consecutus est. Verum quoniam ipse dominus demetrius asserit rem aliter se habere. volumus et vobis jubemus ut sumptis ibi de his que dicta sunt diligenter opportunis instructionibus. justitiam domino demetrio ministretis. ut equum est. Data die IIII nouembris.

DOCUMENTO CCCVI.

Altro decreto in favore dello stesso sulla eredità del suo padre.

1456, 4 *novembre*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 375 *v.*)

Protectores etc. Eisdem consuli et massarijs.

Exposuit nobis. dilectissimi nostri. generosus miles dominus demetrius paleologus quondam cojaise. andronicum fratrem suum ibi possidere multa bona mobilia et immobilia. et ipsum andronicum indebite occupasse totam hereditatem a dicto quondam cojaise ibidem relictam. cujus hereditatis partem tertiam ad eundem dominum demetrium pertinere, affirmat. et tantundem jacobo reliquo fratri suo. Et ob id nos orauit. ut quandoquidem necessarium sibi est ubique elemosynas mendicare pro redemptione filiorum et propinquorum suorum qui in miserabili seruitute ab infidelibus retinentur. dignemur sibi et dicto jacobo fratri suo contra prenominatum andronicum reliquum fratrem jus summarium et expeditum ministrari facere. Nos igitur cupientes semper justitie locum esse. volumus ac vobis jubemus ut visis videndis et auditis audiendis. jus inter omnes dictos fratres ministretis. prout cognoueritis veritati conuenire. Data die IIII nouembris.

DOCUMENTO CCCVII.

I Protettori comandano al console e massari di Caffa di pagare a Lazzarino Morro il prezzo delle merci ecc. da lui consegnate al console di Samastro.

1456, 8 *novembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 380)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs caphe. dilectissimis nostris.

Detulit nobis grauem querelam. dilectissimi nostri. petrus maurus ciuis januensis. quod cum lazarinus ejus frater consuli samastri consignasset triticum et alias merces pro sustentatione ejusdem loci ab eodem consule retentas. posteaquam earum rerum pretium idem consul ad soluendum vobis misisset in prouisionibus suis computandum. lazarinus ipse hactenus ejusmodi satisfactionem a vobis consequi non potuit. et ob id suppliciter nos orauit ut velimus rei sue dignum aliquod remedium adhibere. Nos igitur cupientes semper justitie locum esse. honestum esse judicamus ut si dictus consul samastri retinuit dictum triticum et merces pro illius oppidi salute. et pretium earum rerum ad soluendum vobis misit. computandum in eo de quo creditor erat massarie. satisfactio dicti lazarini nequaquam retardetur. Si vero dictus consul vobis ad soluendum misit pecunias. quarum solutio merito acceptanda non sit. ipsum consulem compellatis ad satisfactionem rerum ab eo acceptarum. Propter quod volumus et vobis jubemus ut prenominato lazarino seu legitime persone pro eo. debitam satisfactionem fieri faciatis statim et amotis dilationibus vel a massaria vel ab eodem consule samastri. prout cognoueritis justitie conuenire. Data die VIII nouembris.

DOCUMENTO CCCVIII.

Rimosso dalla carica Maurizio Boccanegra eleggono a capitano degli orgusii per un anno Teodoro Pera.

1456, 9 *novembre*

(Litter. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 381 *v.*)

Protectores etc. Cognito ex litteris spectati consulis et massariorum caphe necessarium esse ut amoueant ab officio capitaneatus orgusiorum mauritium buccanigram. et intellectis suasionibus ipsorum consulis et massariorum laudantium ut loco ipsius mauritij eligatur capitaneus dictorum orgusiorum vir prouidus teodorus de pera. presertim cum idem teodorus alacriter subjerit laborem afferendi ex capha ad nos litteras dictorum consulis et massariorum. eorum suasionibus moti elegimus et constituimus capitaneum dictorum orgusiorum prenominatum teodorum per annum unum a die qua ipsum officium exercere inceperit proxime computandùm. Propter quod harum litterarum auctoritate jubemus prenominatis consuli et massarijs dicte ciuitatis caphe. ut mox visis presentibus litteris eundem teodorum electum capitaneum ut supra ad ipsum officium admittant. eique respondeant seu responderi faciant toto tempore ipsius anni de salarijs. stipendijs et emolumentis debitis et consuetis. In quorum etc. Data die VIIII nouembris.

DOCUMENTO CCCIX.

Andrea Sinistraro, già console di Cembalo, dimanda ai Protettori il rimborso d'alcune spese straordinarie fatte nel tempo del suo consolato.

1456, ... , .

(Filza di Caffa, n. 79)

✠ Jhesus.

Vobis magnificis dominis octo protectoribus comperarum sancti georgij deuote exponitur parte andree senestrarij seruitoris vestri. quod cum tempus

consulatus cimballi exercebat. fecit in ipso loco cimballi certos debitores pro substinere dictum locum. quia in ipso tempore dominus magnus turchus habebat exercitum et asidiauerat ciuitatem constantinopolitanam que postea a paucis diebus ab eo domino magno turcho capta fuit. et propter captionem ipsam massaria caffe fuit in estremitate pecunie et non erat possibille posse prouidere ad suos stipendiatos de cimballo. Itaque in anno tempore mei (*manca* consulatus) paga venire non potuit quando erat solitum et per regulas de tribus in tribus mensibus eam pagam mittere. et ad estremum non deficiebat infra menses sex. et etiam in eo tempore venerunt quedam fuste turchorum in loco de caitum (*sic*) et acceperunt animas ccc in plus. qui locus prope est cimballi miliaria quinque.

Ob predictis causis et multis alijs que longum dicere esset et pro bona causa dicere non elligo. opus mihi erat semper stare et manere cum magnis custodijs dieque nocte. et si non porissisem dietim ad gubernum sociorum qui in magna estremitate (*sic*) paupertate sunt. dubitandum erat. et sine dubio fuisset. sine socijs in dicto loco me inuenissem. Et credendum est non pro utilitate aliqua ad ipsos prouidebam. nixi pro honore (*sic*) et excelsi communis janue verecundiam non habere. quia considerabam bene quid erat venturus essendo ciuitas predicta ad ipso magno turcho capta. sed deus testis hoc feci pro honore communis et ne ipsam verecundiam michi aueniret. postpoxui omnia. monetam et vitam disporitus eram ponere antequam verecundiam haberem.

Ideo suplico cum quanta deuotione possum magnificentijs vestris ut exigendo ipsam monetam dare michi vel facitori meo in caffa blachium vestrum. ut illi qui mihi debent soluere cogantur per officiales quorum jus pertinet. non obstante regula in contrarium disponente. quia ea que per me facta fuerunt. extra ordinem et ad bonum finem facta fuerunt. ut si expediens est offero me paratum magnificentias vestras claras facere ut omnia supradicta vera et verissima sunt. Ideo me vobis recomendo ut sine expensis et litigio. solla veritate inspecta. justitiam michi ministracta siat. ne pro bono malum habeam quod indignum nec justum est [1].

[1] Questa sgramaticatissima petizione non ha data alcuna, ed io la colloco qui in antecedenza all'epistola cui diede luogo cioè il seguente documento CCCX. Avverto anche che i due atti sono inseriti un dopo l'altro nel medesimo foglio.

DOCUMENTO CCCX.

I Protettori mandano a verificare in Caffa la giustizia e verità delle cose suesposte dal Sinistraro nel precedente ricorso.

1456, 22 *novembre*

(Filza di Caffa, n. 80)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs caphe dilectissimis nostris.

Exemplum supplicationis nobis porrecte per andream sinistrarium ideo his inclusum vobis mittimus. dilectissimi nostri. ut que idem andreas requirit planius intelligatis. Nobis profecto iniquum videretur quod si andreas ipse tunc consul cimbali pecunias suas mutuauit non pro utilitate propria sed potius pro salute illius loci. ut asserit. ejusmodi liberalitas sua damnosa sibi esset. Propter quod volumus ac vobis jubemus ut si. sumptis prius diligentibus instructionibus. inueneritis ea omnia que in dicta supplicatione prenominati andree narrantur vera esse. eo casu. non obstantibus regulis. ipsi andree siue legitime persone pro eo jus summarium et expeditum ministretis contra omnes debitores suos in dicta supplicatione comprehensos. prout cognoueritis justitie conuenire. Data janue MCCCCLVI die XXII nouembris.

DOCUMENTO CCCXI.

Elezione del dottore Giovanni Pietro di Voghera a vicario consolare di Caffa in luogo di Lanzarotto Beccaria, testè defunto nella detta città.

1456, 27 *novembre*

(Diuersor. negotior. offic. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 37)

✠ Jesus. MCCCCLVI die lune XXVII nouembris.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in septimo numero congregati. absente tantummodo baptista de cassina. volentes prouidere ciui-

tati caffe de vicario. attenta morte q. domini lanzaloti de becharia olim vicarij. et quod dominus bartolomeus et dominus jacob exercentes [1] dictum officium non eligunt. ut scripserunt consules. perseuerare: informati de virtute et fama egregij legumdoctoris domini johannis petri de viqueria [2]. eundem pro duobus annis elegerunt in vicarium dicte ciuitatis cum salario obuentionibus et emolumentis debitis. prout habuit dictus dominus lancialotus. precedente judicio ballotolarum. repertis ballis sex albis affirmatiuis et una nigra reprobatiua. et qui anni incepturi sint quamprimum caffam applicuerit.

DOCUMENTO CCCXII.

Congratulazioni e proteste di buona vicinanza ed amicizia fra Olobey signore di Tedoro e i Protettori in nome di Caffa.

1456, 27 *novembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 381)

Magnifico et potenti domino olobei. tedori domino etc. tanquam fratri nostro dilectissimo.

Gratissima nobis fuerunt. magnifice et potens domine. ea que a spectatis consule et massarijs caphe significata sunt de singulari affectu ac beniuolentia

[1] Il cancelliere, o chi per lui stese quest'atto, incappò in grave errore, facendo del dottore Bartolomeo Di-Giacomo due distinte persone, mentre dal successivo documento CCCXIV chiaro risulta a pag. 659 essere un solo, avente quel nome e cognome, e si rende ognora più certo dai cartolarii della masseria di Caffa, in cui è parola del giureconsulto suddetto, al quale vengono pagati i relativi stipendii.

[2] Contro lo stile del Banco è qui soppresso il gentilizio del vicario eletto: giacchè non crederei debba esserlo il secondo nome *petri*, e così Giovanni Pietri o Petri. Mancando nell'archivio il cartolaro della masseria di Caffa dell' anno 1457, neppure mi è dato rinvenirlo in esso. Forse appellavasi Costa; perchè un *joannes petrus de la custa* (*sic*) intervenne con molt' altri giureconsulti e notabili del comune di Voghera ad un consiglio di Stato, tenuto ivi nel maggio 1436. Vedi l' art. *Voghera* nel *Dizionario storico* ecc. del Casalis, tom. XXVI a pag. 322.

magnificentie vestre erga nos et ciuitatem nostram caphe. Ipsi enim consul et massarij multis litteris nobis scripserunt ita se omnibus experimentis perspexisse sincerum animum ac rectam magnificentie vestre amicitiam in omnibus rebus ad commoda caphensis urbis pertinentia. ut vere dici posset vestram magnificentiam animo et dispositione ciuem januensem esse. Agimus itaque pro his amicitie vestre ingentes gratias. offerentes nos semper pro commodis et amplitudine magnificentie vestre cupidissime paratos. Et profecto quamquam antiqua sit amicitia et conjunctio vestra erga caphenses. nequaquam tamen nobis mirum sed potius conuenientissimum videtur. si prudentia vestra inter se consyderans perfidiam et immanitatem qua infideles omnes christianos indifferenter persequuntur. solitam beniuolentiam ergo caphenses in arctissimam caritatem et fraternitatem conuertit. Nos quidem ut magnificentia vestra bono animo sit. nullas prouisiones facere recusaturi sumus. que communem salutem terrarum nostrarum ac vestrarum respicere videbuntur. confidimusque in domino quod intra breue tempus parabuntur contra hostes nominis christiani tam validi exercitus omnium christianorum maritimi ac terrestres. ex quibus ciuitas nostra caphe ac magnificentia vestra pristinam securitatem recuperabunt. Si quid autem est aut erit in quo possimus pro commodis vestre magnificentie laborare. inueniemur semper cupidissime parati. Data die XXVII nouembris.

Protectores etc.

DOCUMENTO CCCXIII.

Annunziano l'invio del decreto sui proventi dei luoghi di Caffa e i redditi delle gabelle.

1456, 27 *novembre*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 385)

Protectores etc. Spectato. prestantibus et egregijs viris. consuli. massarijs. antianis et uniuersitati ciuitatis caphe. dilectissimis nostris. salutem.

Mittimus vobis. dilectissimi nostri. his inclusum exemplum decreti a nobis conditi super prouentibus locorum caphe ac redditibus cabellarum comperis

nostris assignatarum a vobis interceptis (¹). monentes vos ut si gratiam nostram caram habetis. omnia in ipso decreto contenta summa cum diligentia exequi curetis. Nos enim si in ejusmodi executione negligentes fueritis. non modo contra vos procedemus ad exemplum aliorum. sed etiam compellemus habitatores illius ciuitatis ad satisfactionem omnium prouentuum interceptorum. quemadmodum in ipso decreto latius continetur. Data die xxvii nouembris.

DOCUMENTO CCCXIV.

I Protettori danno al console e massari di Caffa molti ordini, istruzioni ecc. pel governo e l'amministrazione interna ed esterna delle colonie.

1456, 27 *e* 29 *novembre*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 382)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli et massarijs ciuitatis caphe. dilectissimis nostris.

Peruenit ad nos. dilectissimi nostri. die xxx octobris superioris teodorus de pera nuncius a vobis transmissus. nobisque reddidit litteras plerasque vestras. quarum recentiores scripte sunt die xxviii julij superioris. eisque dumtaxat ordinate respondebimus. quoniam reliquarum exemplis jam pridem acceptis expediens responsum jam dudum prebuimus.

Ante omnia inspeximus quemadmodum hoc anno persoluistis regi turcorum tributum aureorum trium milium. et ob id a subditis et terris suis multas subuentiones ac emolumenta quiete pacificeque accepistis. Circa quod nihil aliud dicendum nobis videtur. nisi quod majorem in modum mirati sumus quod vos et habitatores illius urbis ullam (*sic*) partem oneris dicti tributi attribueritis massarie. et. ut verius loquamur. nobis. in quorum humeros major pars expensarum ipsius massarie a multis annis citra rejecta est. Nam si ipsi habitatores recte intra se consyderarent magnitudinem expensarum a nobis pro salute illarum terrarum jam erogatarum. profecto ipsos puderet ejusmodi onera. que pro utilitate propria subeunt. in nos reijcere. Propter

(¹) Questo decreto noi più non trovammo in nissuno dei codici esistenti nell'archivio di s. Giorgio, meno che sia quello del documento CCC, a pag. 644.

quod diligentias vestras oneramus omni arte et ingenio studeant ut de cetero massaria nihil pro ipso tributo contribuat, si fieri poterit. vel saltem ita parum ut ejusmodi onus sibi exiguum sit.

Scripsistis decreuisse omnino retinere saltem numerum stipendiatorum ducentorum. non obstante quod vobis scripserimus sufficere judicio nostro centum et quinquaginta. Nobis omnia consyderantibus videtur quod si ille nouus imperator scitharum a vobis accitus obtinuit. quemadmodum vos in litteris vestris certam pene spem tunc habere scripsistis. sufficere vobis debeat multo minor stipendiatorum numerus. Verum quoniam periculosum videtur nos a longinquo positos certam in ea re normam vobis dare. contenti sumus ut prudentie vestre. consyderatis rerum ac temporum condictionibus. possint usque in dictum numerum ducentorum retinere. Illud tamen iterum atque iterum vos monemus. ut salua rerum substantia hanc et reliquas expensas ita attenuare studeatis. ut manifeste intelligi possit vos non aliter affectos esse utilitati comperarum quam nos ipsos. Ipsorum vero stipendiatorum satisfactioni quo pacto prouideri debeatis inferius dicemus.

Monstras et inuentarium munitionum scribitis annexas dictis litteris transmisisse. et tamen ea non inuenimus. Circa monstras satis est nobis rescribatis si comestabiles illi qui integrum numerum suum non conduxerunt. satisfecerunt aut seruiuerunt pro deficientibus. Inuentarium vero munitionum omnino necessarium est transmittatis quamprimum poteritis. nobisque significetis quem ordinem custodie et conseruationi ipsarum munitionum apposueritis.

Gratissima nobis fuerunt ea que scripsistis de summa diligentia per vos adhibita circa exactionem debitorum massarie ac milij. Nobis prouisio illa milij admodum utilis ac necessaria videtur. propter quod oneramus vos si turres illas de nouo jam reimpleri non fecissetis. id statim faciatis. Et dum consyderamus milium venditum fuisse magno pretio. et quod postea emi potuerit vili pretio. estimamus quod cumulaueritis circa summam modiorum mille. Ex quo committimus vobis rescribatis quantam summam in illis turribus reposueritis.

Preterea memoratum nobis fuit utile esse ut singulis mensibus retineatur a singulo stipendiatorum soldus unus aut duo pro qualibet paga. quemadmodum fieri solet in famagusta et chyo. ejusmodique retentiones in prouisionem milij conuertantur. Propter quod oneramus vos ut ejusmodi ordinem seruari faciatis. secundum et prout prudentijs vestris utilius videbitur.

Quemadmodum nobis molestissimum fuit cognouisse quod tam ingens multitudo illorum habitatorum peste consumpta sit. ita profecto gratum fuit quod in fine litterarum vestrarum scripseritis infectionem illam restingui. et vos in

benignitate domini nostri jhesu christi sperare quod ciuitas intra pauculos dies pristinam salubritatem recuperatura esset. Nobis profecto inter reliqua illius pestis incommoda admodum molestus fuit obitus quondam domini vicarij vestri. tum quia propter ejus singulares virtutes eum singulariter diligebamus. tum etiam quoniam ejus vita fructuosa nobis videbatur illi ciuitati. approbamusque quod ejus loco sumpseritis egregium dominum bartholomeum de jacob. cujus oblatio. quam scripsistis vobis liberaliter factam fuisse. nobis admodum grata fuit. Verum quoniam dicitis ipsum dominum bartholomeum vobis duo requisiuisse. videlicet augmentum salarij et decretum ne sindicari possit nisi pro maniarijs. hec duo. ut intelligitis. magni ponderis sunt. nec super eis quicquam decernere statuimus sine consensu consiliariorum nostrorum. Ex quo vel prouidebimus requisitionibus dicti domini bartholomei. vel saltem successorem ei vere proximo transmittemus.

Scripsistis quasdam litteras zifratas. que nullius importantie erant. pro qua zifra indigerent. Ex quo quando necessitas id non exigit. demite laborem vobis zifrandi et nobis dezifrandi.

Significatum nobis est officium prouisionis illius urbis parum fideliter parumque diligenter administrare redditus qui sibi assignati sunt. Propter quod volumus eorum rationes veteres et nouas reuideatis. et si quid male aut negligenter factum inueneritis. corrigatis. Et quemadmodum ordinauimus ut singulis annis nobis transmittatis exemplum libri massarie. ita volumus in ipso exemplo semper inseratur copia libelli dicti officij prouisionis. ut etiam nos inspicere possimus administrationem ejus.

Meminimus alijs litteris vobis scripsisse ut diligenter inquiratis ea terratica que illi massarie obligata sunt. quorum numerum non exiguum esse iterum nobis affirmatum est. Ex quo oneramus vos in ea re summam diligentiam adhibeatis. nobisque rescribatis quid inueneritis.

Significatum nobis est paulum de auria olim bancherium debere massarie haud exiguam pecuniarum summam. Ut probe scitis. massaria in omnibus bonis debitorum suorum potior est quam quispiam alius. Propter quod vobis committimus diligentissimam inquisitionem fieri faciatis omnium bonorum pertinentium ad dictum paulum. et postpositis reliquis creditoribus satisfactionem massarie procuretis. et si quis occupasset aliqua dicti pauli bona. ea recuperetis. ut equum est.

Renunciatum nobis est illos quatuor burgenses qui a paucis annis citra eligi solent. dare plerumque causas tumultus in populo illo. Propter quod nolumus ut ejusmodi electio de cetero fiat. immo eam consuetudinem tanquam inutilem reprobamus.

Commisimus vobis alijs litteris ut non modo ab emptione cabellarum et mercatura abstineatis. sed etiam vos contineatis ut nemo legitime possit de ullo vestrum malam suspicionem concipere. et tamen quotidie nobis nunciatur aliquos ex vobis in ejusmodi negotiationibus se immiscere. Propter quod predicimus vobis quod si compertum habuerimus aliquem vestrum in hoc deliquisse. non modo contra eum seuere procedemus. sed etiam contra reliquos ex vobis qui vel errorem college non correxerint vel saltem eum nobis non significauerint.

Miramur quod habitatores illius urbis recusare videantur contribuere fabricationi cisterne. et ob id iterum vos hortamur studeatis illos inducere ad constructionem tam laudabilis tamque utilis operis. et nos etiam intra paucos dies vobis significabimus an pro adjumento ejusmodi fabricationis aliquam portionem ex quibusdam eleinosynis. cum summi pontificis consensu. prebere possimus.

Suasistis nobis ut vobis facultatem prebeamus concedendi saluumconductum paulo de auria olim bancherio per longum tempus. Nos magnopere subdubitamus quod paulus ipse petat ejusmodi diuturnum saluumconductum pro colligendis bonis suis et pro frustrandis creditoribus sub vanis promissionibus et dilationibus diuturnis. Ex quo damus in ea re vobis arbitrium. iterum tamen atque iterum vos monentes ita omnia prius consyderetis ac circumspiciatis. ut postea palam intelligi possit. quod feceritis. pro manifesta creditorum utilitate vos fecisse.

Inspeximus ea omnia que scripsistis de illo nouo imperatore a vobis accito. quamque certam spem haberetis quod obtinere debeat. Nobis omnia consyderantibus. utile et necessarium videtur nullum genus fauoris aut auxilij ipsi nouo imperatori denegetis. Ex quo majorem in modum vos hortamur magno animo et summa diligentia eum adjuuetis. donec. deo fauente. victoriam consecutus fuerit.

Verum quoniam etiam maximi momenti fore intelligimus ut pari modo magnificus dominus tedori conatibus vestris faueat. scribimus ei litteras quarum exemplum inclusum inuenietis. monentes vos ut ipsi domino tedori eas litteras vel presentetis vel retineatis prout prudentie vestre. consyderatis rerum ac temporum condictionibus. utilius judicauerint. Illud etiam vos monemus ut studeatis cum eodem tedori domino amice pacificeque vos habere. quia omnium peritorum rerum caphensium judicio. ejus amicitia hoc tempore illi ciuitati utilissima est.

Circa negotia salis alijs litteris vobis abunde scripsimus. Circumspicite omnia. excogitate. tractate atque inquirite omni arte ac diligentia quibus po-

tissimum formis res ipsa ad optatum exitum perduci possit. Si enim opera vestra id negotium normam ac ordinem consequeretur. laudem perpetuam vobis pararetis. et ita redditus illius massarie augerentur ut de cetero per se sufficiens esset omnibus periculis propulsandis. Expectamus igitur cupide super ea re responsum vestrum.

Scripsistis vos assignationem fecisse spectato domino teodoro ca de prouentibus locorum suorum interceptis. quod nobis gratissimum fuit. Nam eum propter virtutes et merita sua singulariter diligimus. et ob id ipsum et sua omnia volumus omni affectu commendata semper habeatis. et ita quidem tractetis ut ipsis effectibus intelligat singularem beniuolentiam et caritatem nostram erga se.

Hactenus de alijs que ad responsionem litterarum vestrarum pertinent. diximus. nunc autem de summis illis tricentis decem nobis ad soluendum transmissis rescribemus. Profecto tantum mirati sumus. tantum nobis molestum fuit quod ejusmodi onus nobis transmiseritis. ut aliquando inter nos non modo sermo habitus sit sed quasi certa deliberatio de non acceptando id cambium. Nam visi nobis estis penitus obliti ingentium sumptuum quos pro illarum terrarum conseruatione erogauimus. Propter quod iterum atque iterum vos monemus. ne de cetero ejusmodi errorem committere audeatis. Nos enim ipsius cambij solutionem facere ea lege acceptauimus. ut deinceps omne ejusmodi onus recusaturi simus. et vos grauiter reprehensuri si ullas pecunias ad soluendum nobis mittere presumeretis.

Ab aliquot annis citra omnes redditus nobis assignatos massaria illa retinuit. tot naues. tot viros. tot munitiones. totque arma sumptibus nostris ad subuentionem illarum terrarum transmisimus. et tamen omnes qui isthinc moram faciunt. ut ita loquamur. ingrati videntur beneficiorum nostrorum. Propter quod videntes etiam vos negligentes esse in excogitandis vijs illis ex quibus sine alio onere nostro ciuitas illa conseruari possit. mittimus vobis his inclusum decretum per nos factum de diminuendis quibusdam expensis non necessarijs. vendendisque septem ex officijs illarum terrarum que gratis a nobis conferri solebant. Item de imponendo asperum unum pro mitrio vini colligendo in jurisdictione soldaie. excepta ea summa que inde in capham afferetur. Item de vendendo illas tres nouas cabellas nouissime impositas. Que impositiones. ut videbitis. decrete fuerunt pro urgentissima necessitate presenti. usque dumtaxat ad beneplacitum nostrum. Propter quod populis caphe et soldaie affirmare poteritis. quamprimum cessauerint pericula nunc imminentia. eas cabellas tolli faciemus.

Preterea affirmatum nobis est omnes fere illos stipendiatos peste absumptos esse. Ex quo certum est quod non exigua pecunie summa defunctis debe-

retur. Volumus igitur et diligentias vestras majorem in modum oneramus reuideatis omnes defunctorum rationes. earumque exempla nobis transmittatis simul cum nominibus omnium stipendiatorum quos retinere decreueritis. onerantes vos ut maxime animaduertatis ne ullo modo aliquem ipsorum stipendiatorum retineatis qui idoneus non sit. Item ne ullo modo stipendium detis alicui ibi moram facienti. et qui etiamsi stipendium non haberet. discessurus non esset. Intelligitis animum nostrum: ex quo enitimini ita desyderio nostro satisfacere. ut ipso experimento intelligamus non aliter vos utilitati comperarum affectos esse. quam scribitis et etiam debetis. Et ut magis perspicue nos intelligatis. computauimus quod si cum debita diligentia sumptus in dicto decreto nostro contentos et alios non necessarios attenuabitis. et ex venditione illorum officiorum ac cabellarum omnes redditus et utilitates possibiles elicere studebitis. poteritis satisfacere solutioni stipendiatorum sine ullo adjumento nostro.

Ceterum nobis significatum est esse quosdam paucos in soldaia qui ab aliquot annis citra communes possessiones. que comunagia vulgo nominantur. veluti proprias possessiones occupant. quod nobis iniquissimum videtur. Propter quod volumus statim prouideatis quod uniuersi habitantes in soldaia communiter et indifferenter gaudeant ipsis comunagijs. ut solebant antiquis temporibus. Et si quis de hujusmodi deliberatione se indebite grauari putauerit. compareat coram nobis cum juribus suis personaliter aut procuratorem mittat. ministraturis sibi justitiam. Data janue MCCCCLVI die XXVII nouembris.

Prima poscritta:

Ceterum significamus vobis quod. deo fauente. estate superiore omnes rebelles nostri insule corsice deuicti domitique fuerunt. totaque ea insula pacata in ditionem nostram deuenit.

Teodoro de pera presentium latori soluimus aureos vigintiquinque. ut scripsistis. eique contulimus capitaneatum orgusiorum per annum unum. quemadmodum laudastis [1]. et quoniam dixit eas pecunias sibi non suffecturas pro expensis redditus. ei mutuauimus aureos octo. quos retinere sibi debebitis ex stipendijs suis. Experimento intelligimus magnam esse impensam nunciorum quos transmisistis via terrestri et parum utilem. quoniam tarde et numquam fere ante menses tres. ad nos perueniunt. Propter quod monemus vos ne ejusmodi impensas nunciorum deinceps faciatis. nisi urgentes et necessarie cause id vobis suadeant.

[1] Vedasi il documento CCCVIII, a pag. 652, ove ho inserito il decreto d'elezione.

Preterea mittimus vobis his inclusos quosdam debitores cartularij nostri. quorum rationes solidare non possumus. nisi prius distincte a vobis aduisationes de eorum singulo habeamus. et quo pacto scribi fecistis in cartulario massarie intelligamus. ex quo oneramus vos quod quantocius poteritis eorum rationes nobis transmittatis. Et pari modo necessarium est nobis ocius transmittatis rationes omnium stipendiatorum quos ex janua conduxistis. ita quidem ut saltem intelligamus quantam summam pecunie in ratione cujusquam eorum posuistis pro solutionibus eis a nobis factis antequam discederent. nam alicui eorum plus. alicui minus mutuauimus. Propter quod cartularium nostrum solidare non possumus. nisi prius intelligamus quantum in ratione cujusquam eorum computauistis.

Sigillata die XXVIIII ejusdem octobris [1].

Altra poscritta:

Sanctissimus dominus noster. quantum in se est. annititur ut omnes principes christiani contra infideles insurgant vere proximo. speramusque in domino ea expeditio contra immanitatem turcorum anno proximo fieri debeat. adeo quidem valida ut vos et reliquos christianos orientales liberatura sit. Data die XXVIIII nouembris.

DOCUMENTO CCCXV.

Commendatizia del corriere Teodoro Pera, in viaggio di ritorno a Caffa, presso i principi, capitani, podestà ecc. dei paesi e regni che dovea transitare.

1456, 29 *novembre*

(Litterar. off. s. Georg. ann. 1454-1457).

(fol. 385)

È d' eguale tenore alla già riferita sotto il precedente documento CCXIX, a pag. 550. Data janue die XXVIIII nouembris.

[1] Qui all' amanuense sfuggì il mese d' ottobre pel novembre. Tutti gli atti circonvicini al presente sono infatti del novembre.

DOCUMENTO CCCXVI.

Elezione di Bartolomeo Lavello a console di Samastro per un anno, in luogo di Lorenzo Imperiale che vi si ricusò.

1456, 1 *dicembre*

(Diuersor. negot. offic. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 37)

✠ Die primo decembris.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in integro numero congregati. attento quod laurentius imperialis electus pridem consul samastri (1) recusauit eo ire. petens salaria incongrua. volentes prouidere de viro probo ad dictum consulatus officium. absoluentes se ad calculos albos et nigros elegerunt bartholomeum de lauello in consulem dicti loci samastri pro anno uno cum salario solito. videlicet prout electus fuit et habere debebat dictus laurentius. et quod debeat soluere stalias. non obstante aliqua gratia facta alicui consuli. repertis omnibus octo calculis albis affirmatiuis.

DOCUMENTO CCCXVII.

Ordine in favore di Batista Rivarola.

1456, 3 *dicembre*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 386)

I Protettori in quest' atto comandano al console e ai massari di Caffa di prestare valido aiuto a Batista Rivarola (de Riparolia) nel liquidare e percepire tutta la eredità di suo padre Antonio, morto in Trebisonda, sparsa in varii luoghi e scali del mar Pontico. Data die tertia decembris.

(1) La elezione di lui avea avuto luogo ai 6 febbraio, come in documento CCI, a pag. 526, e la patente gli fu data ai 17 marzo seguente, notata sotto il documento CCXLI, a pag. 573.

DOCUMENTO CCCXVIII.

Disposizioni circa le navi Cattanea e D' Oria avviate con grano a Caffa, e fermatesi in Scio.

1456, 4 *dicembre*

(Litterar. off. s. Georg. 1454-1457)

(fol. 386 *v.*)

Nobilibus et prestantibus viris. edoardo grillo. paulo justiniano. raphaeli de francis et lazaro de auria commissarijs nostris in chyo. nobis carissimis.

Accepimus. viri prestantes nobis carissimi. plerasque litteras vestras. quarum prime scripte sunt die III maij. secunde die XVII junij. tertie die XXVIII julij. et relique die XXIII augusti cum additione in eis facta die VII septembris. Itemque reddite nobis fuerunt omnes protestationes facte contra patronos illarum nauium tam per vos quam per egregium thomam de senarega. Propter quod commendantes in primis summam diligentiam vestram circa negotia illa nostra et prudenter et cum affectu per vos adhibitam. illis dumtaxat partibus litterarum vestrarum breuiter rescribemus que responsione indigere nobis vise sunt.

Ante omnia laudamus quod prudentia vestra ante receptionem illorum granorum expedientes protestationes fecerit carolo cataneo. de cujus audacia haud mediocriter mirati sumus. quod videlicet non contentus ibi remansisse cum naui contra promissiones et obligationes quibus nobis perspicue tenebatur. ausus etiam sit naula granorum ex naui auria acceptorum petere. et ob eam causam partem ipsorum granorum retinere. Approbamusque quod pro recuperandis omnibus granis. eum coram potestate illius ciuitatis conueneritis sine prejudicio. ut scribitis. jurium nostrorum et obligationum quibus erga nos deuinctus est. Nos enim contra fidejussores ejus procedemus non modo quia capham non accessit prout manifeste obligatus erat. sed etiam propter multiplices alias contrafactiones per eum perpetratas in hoc viagio. que ex litteris vestris ac dicti thome perspicue intelligi possunt. Expectamusque interim a vobis cupide responsionem tam de eo quod obtinere ibi potueritis contra ipsum carolum. quam etiam si nauis generosi stephani de auria post reparationem mali iter caphe prosecuta est quemadmodum tenebatur. Si enim post repara-

tionem arboris patroni ejusdem nauis recusassent capham accedere. quod nobis verisimile non videtur. eo casu statim acceptis protestationibus quas contra eos vos facturos esse nostro nomine scripsistis. procedemus pari modo contra fidejussores ipsius nauis aurie. quemadmodum justum et honestum est. nauis enim ipsa obligata est omnino ad ciuitatem caphe accedere. Significate igitur nobis quam primum poteritis. si ea nauis auria iter caphe prosecuta est vel ne. et si viagium ipsum forsitan prosequi recusasset. mittite ocius protestationes contra patronos ejus per vos factas.

Gratum nobis fuit quod cum diligentia recuperaueritis omnes munitiones quas in eis nauibus samastrum mittebamus. existimamusque quod munitiones ipsas ad eum locum pro forma secreta et tuta jam miseritis. quod si non fecissetis. laudamus faciatis quamprimum secrete et secure id vos facere posse intelligetis.

Accepimus litteras illas cambij ducatorum DCCLXVII et soldorum VIII nobis missorum in franco cataneo. ab eoque. tempore debito. solutionem ipsius summe consequi curabimus. quia litteras ipsius cambij acceptauit. Miserunt preterea vobis ad soluendum spectati antonius lomellinus et gaspar de passano college nostri ducatos sexcentos in brancaleone de marinis. et ducatos mille chij in nicolao de auria. ut per eorum litteras cambij scriptas die VIIII octobris superioris latius videbitis. Preterea mittunt impresentiarum etiam vobis ad soluendum nostro nomine spectati viri paulus de auria et baptista de cassina college nostri ducatos mille chij in brancaleone de marinis. siue ducatos m. et totidem in lodisio spinula quondam antonij. siue ducatos m. ut per eorum litteras cambij latius intelligetis. Quas omnes partitas capientes summam ducatorum trium milium et sexcentorum chij rogamus vos acceptetis. et infra debitos et consuetos terminos soluatis ex processu dictorum granorum nostrorum. vobis. ut supra. consignatorum. ita quidem ut nulla pars dictorum cambiorum ad nostrum damnum et interesse dictis collegis nostris ad soluendum remittatur.

Et si forsitan antequam ipsas cambij litteras accipiatis. jam misissetis nobis per cambium totum processum dictorum granorum. aut tantam partem ejus quod non superesset vobis summa sufficiens satisfactioni dictorum cambiorum. eo casu oneramus vos totum id quod vobis deficeret. nobis ad soluendum mittatis per eas vias et sub illis formis quas minus damnosas fore intelligetis. Quicquid autem vobis supererit ex dicto granorum processu. cum rationibus. eorum. per cambium nobis mittite quanto utilius quantoque ocius poteritis. nihil omittentes eorum que ad utilitatem nostram pertineant. quemadmodum in virtutibus vestris confidimus.

Ceterum mittimus vobis his annexas litteras directas spectato consuli et massarijs nostris caphe. quas rogamus diligentia vestra transmittat quam primum poterit per eam viam quam celeriorem et tutiorem fore intelligetis. quia haud mediocriter ad commoda nostra et caphensium securitatem pertinent. Si quid autem est in quo possimus pro commodis vestris laborare. inuenietis nos semper cupide paratos. Data die IIII decembris.

Protectores etc.

DOCUMENTO CCCXIX.

I Protettori decretano la costruzione di dieci galere da farsi coi proventi delle decime ecclesiastiche e delle elemosine raccolte dalle indulgenze concesse.

1456, 9 *dicembre*

(Diuersor. negotior. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 73)

✠ MCCCCLVI die VIIII decembris.

Magnifici domini protectores etc. ad laudem omnipotentis dei pro sancto et pio opere cruciate. sub judicio calculorum qui omnes octo albi inuenti sunt. decreuerunt ex pecunijs collectis et colligendis ex elemosinis indulgentiarum et decimarum construi et fabricari facere decem corpora galearum in locis decernendis per ipsos.

DOCUMENTO CCCXX.

Gli stessi commettono all'uffizio dei deputati agli affari sopra le indulgenze l'eseguimento della precedente loro deliberazione della fabbrica delle dieci galere.

1456, 20 *dicembre*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1455-1465)

(fol. 73)

✠ MCCCCLVI die XX decembris.

Magnifici domini protectores etc. in septimo numero congregati absente tantummodo baptista de cassina. cum decreuerint fabricari et construi facere

decem galeas pro sancto opere cruciate. ut constat eorum superiore deliberatione facta die VIIII presentis. et volentes eorum deliberationem executionem habere. ut executio ipsa et celerius et diligentius perficiatur. auditis superinde reuerendis patribus dominis archidiacono januensi. magistro deodato bocono et prestantibus viris johanne picamilium et nicolao de furnarijs. IIII ex collegio dominorum deputatorum super negotijs indulgentiarum. omni modo et forma quibus melius potuerunt: commiserunt et committunt venerabilibus (*sic*) ac prestanti collegio dominorum deputatorum super negotijs indulgentiarum deliberationem locorum quinque. et in quo et quibus locis ipse fabricande sint et quot ex ipso numero fabricande sint in illo et illis locis de quo et quibus prudentie ipsorum videbitur. deliberationemque exequi facere. dantes eisdem arbitrium et baliam illam quam habent ipsi domini protectores et ipsas galeas fabricari facere et prouisiones necessarias dicte fabrice tam magistrorum quam clauaxionis et omnium necessariorum ordinare jubere et perfici facere. et eligere et deputare personas vel ex ipsis aut extra ipsum collegium qui curam habeant executionis fabrice ipsarum galearum. et prout jubere ordinare et executioni mandare ea omnia que posset ipsum officium pro executione sue deliberationis. de qua baliam et vices suas attribuunt dicto collegio deputatorum super negotijs dictarum indulgentiarum.

DOCUMENTO CCCXXI.

Patente di console di Samastro per un anno data a Bartolomeo Lavello, finito il tempo di Giovanni Cavallo.

1456, 22 *dicembre*

(Diuersor. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 37)

Protectores etc. Spectabili. egregijsque et prudentibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus caffe. antianis et officio monete dicte ciuitatis. et signanter johanni caualo consuli samastri et cuicumque alij dictum consulatus officium exercenti. nec non officialibus et burgensibus dicti loci samastri. fidelissimis nostris. ac januensibus et beneficio januensium gaudentibus. in mari majori et imperio gazarie diuersantibus et diuersaturis. salutem.

Cum elegerimus etc. in consulem et pro consule illius loci et ciuitatis samastri virum egregium dilectum nostrum bartholomeum lauelum pro anno uno cum salario summorum centum in anno et cum potestate balia etc. non contraueniendo etc.: Mandamus vobis etc. et congruis temporibus de ipso salario summorum centum. cum sibi addiderimus summos viginti quinque facientes completionem summorum centum. dum solebat esse summorum septuaginta quinque. respondeatis etc. Approbantes etc. Data janue MCCCCLVI. d'e XXII decembris.

DOCUMENTO CCCXXII.

Lo raccomandano al console e ai massari di Caffa.

(Diuer. neg. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 37)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli. massarijs caffe. nostris carissimis.

Carissimi. Grauia onera sumptuum quas perferimus pro conseruatione illius ciuitatis et partium illarum efficiunt ut nulli deliberare velimus quicquam preter illud quod debite soleat deliberari absque onere illius massarie. Verum quia rerum et temporum condictiones aliquando postulant mutationem rerum solitarum. volumus quod urgente necessitate. circa quam habeatis bonam animaduersionem. faciendi aliquod auantalium pro ut dicitur factum fuisse johanni caualo consuli samastri. illud faciatis egregio bartholomeo lauello suo successori. Onerantes conscientiam et honorem vestrum. saluis semper rebus. aduertatis nihil oneris massarie addere seu permittere addi. quod possit aleuiari. tamen dicto bartholomeo bonum tractamentum faciatis. Data ut supra.

DOCUMENTO CCCXXIII.

Invitano il vicario generale dei frati minori a mandare dei suoi religiosi in Corsica a riformare i costumi del popolo, e predicarvi le indulgenze della generale crociata.

1456, 23 *dicembre*

(Litterar. offic. s. Georg. ann. 1454-1457)

(fol. 394)

Reuerendissimo in christo patri et domino. fratri baptiste taliacarnes. ordinis regularis minorum vicario generali.

Post longos labores nec leues sumptus. reuerendissime in christo pater. tandem omnipotentis dei gratia subegimus omnes rebelles nostros qui pacem ac quietem insule corsice turbare nitebantur. atque ita tota ea insula dei nostri yhesu christi benignitate pacata. in ditionem nostram redacta est. Cum igitur impresentiarum depositis armis cogitemus quibus potissimum formis populi ejusdem insule longo tempore in pace conseruari possint. precipue et ante omnia prouidendum nobis videtur. ut multi errores quibus contra sanctam fidem impliciti sunt. inde euellantur. Propter quod reuerendissimam paternitatem vestram ex animo rogamus. ne sibi laboriosum sit statim transmittere ad edocendos et corrigendos populos illos aliquot ex fratribus suis. qui doctrina et vite puritate prediti. predicationibus et sanctis exemplis errantes in viam rectam dirigant. Sunt in illa insula pleraque monasteria sacro ordini minorum dedicata. ut igitur reuerendissima paternitas vestra aliquot fratres ad tam sanctum opus transmittat. illam iterum atque iterum precamur.

Preterea. ut forsitan prudentia vestra non ignorat. concessit nobis sanctissimus dominus noster bullas indulgentie. quarum exemplum his annexum mittimus. orantes ut quandoquidem pro defensione christianorum orientalium decreuimus nunc fabricari facere in dicta insula corsice et in riparia nostra triremes decem. dignetur reuerendissima vestra paternitas in predicationibus suis omnes hortari. ut tam sancto operi adjumentum liberaliter prebeant. eisque fratribus suis. quos in corsicam transmittere decreuerit. committere ut pari modo ipsi in ea insula bullas ipsas predicent. et omni cura ac diligentia

populos hortentur ad contribuendum fabricationi ipsarum triremium. et alijs sumptibus que eorum armamento necessarij sunt. Longioribus precibus pro impetrandis his que superius diximus apud reuerendissimam paternitatem vestram ageremus (*sic*). nisi nobis probe notum esset prudentiam vestram in his que ad domini nostri yhesu christi honorem et cultum pertinent. nullis precibus nullisue exhortationibus indigere. Offerentes nos semper in omnia vota reuerendissime paternitatis vestre cupidissime paratos. Data die XXIII decembris.

Reuerendissime paternitatis vestre filij
Protectores etc.

DOCUMENTO CCCXXIV.

Lettera commendatizia del cardinale d'Aquileia ai Protettori di s. Giorgio in favore di Jacopo Marchese.

1456, 30 *dicembre*

(Filza di Caffa, n. 81)

(*Extra*) Magnificis dominis protectoribus comperarum sancti georgij incliti communis genue. amicis nostris carissimis. cardinalis aquilejen. domini pape camerarij. apostolice sedis et classis legatus etc.

(*Intus*) Magnifici domini. amici nostri carissimi. salutem etc. Alias cum rome adhuc essemus ad requisitionem nostram misistis ad nos egregium et integerrimum virum jacobum de marchesio ciuem vestrum genuensem. cujus seruitia nobis adeo utilia in hac nostra sacra expeditione sunt et hactenus fuerunt. ut pro talis viri transmissione magnificentijs vestris plurimum teneamur. illisque gratias debitas merito habeamus. Et quoniam dictum jacobum velut hominem de nobis optime meritum precipua dilectione prosequimur. ideo ipsum affectuose commendamus prefatis magnificentijs vestris. habituri gratissimum si sentiemus eundem jacobum etiam nostri contemplatione vobis esse cariorem. Si quid autem valemus pro statu et utilitate vestra et magnifice ciuitatis vestre requirite. quia semper et ubique habebitis nos propitios. Bene valeant excelse magnificentie vestre. Ex rodo die XXX decembris MCCCCLVI.

DOCUMENTO CCCXXV.

Nota di molti errori d'amministrazione trovati nel libro della masseria di Caffa per l'anno 1456, sotto lo scrivanato del notaio Girolamo Cerro.

1456, ... (1)

(Filza di Caffa, n. 82)

—

Sono quattro fitte pagine di sbagli di contabilità avvertiti dai Protettori o loro delegati, che ascendono a una egregia somma. Comincia: Jhesus. errores libri massarie caffe anni de MCCCCLVI scripti per jeronimum de cerro. ut infra (2).

DOCUMENTO CCCXXVI.

Lista dei richiedenti gli ufficii della colonia di Caffa.

. . . . (3) . . . .

(Filza di Caffa, n. 83)

—

✠ Manuale requirentium officia caphe.

Ad capitaneatum gotie:

Thomas de vultabio dictus schagionus

Dexerinus de caneto

(1) Il presente documento manca della data del mese e giorno, e noi perciò lo collochiamo qui in calce dell'anno.

(2) Sul conto di questo scrivano e della poco esatta sua gestione del dilicato ufficio affidatogli, avremo ad occuparci altre volte negli anni che seguono.

(3) Questo decumento poi non ha neppure la data dell'anno, e noi per le stesse ragioni riferite in nota 1.a all'atto precedente lo collochiamo al termine dell'anno 1456, perchè nel corso e dopo l'anno anzidetto è spesse volte parola di codesti manuali degli aspiranti agli uffizi delle colonie, tanto di Caffa, quanto delle altre minori. Non ho dubbio che molti fossero codesti manuali nell'archivio, i quali o andarono smarriti, o, cessato il bisogno di riscontrarli, furono soppressi e annullati.

Thomas filius q. dominici bolli notarij
Lodisius de fontauilio
Urbanus de frencio
Manfredus sauli
Peregrus belogius filius lodisij (?)
Raphael de varsio filius magistri johannis barberij.

Ad scribanias curie:

Johannes trauersagnus. pro duabus
Filippus de caneto q. johannis
Gregorius de pineto q. johannis.

Ad subscribaniam curie:

Grauanus de palodio
Lodisius de fontanilio
Urbanus de frencio
Andreas de recho q. johannis
Galeotus de castro arquario.

Ad scribaniam massarie:

Baptista de leuanto notarius q. thome.

ANNO MCCCCLVII

STORIA E DOCUMENTI

ESPOSIZIONE STORICA

DEGLI AVVENIMENTI [1]

I.

Come si seppe in Genova la notizia dell'avvenimento al sommo pontificato del cardinale Alfonso Borgia, accaduto l'8 aprile 1455, è fama che taluni dei nostri maggiori ne provassero disgusto e tristezza. Essendo egli spagnuolo di nazione, aderente o almeno inchinato a re Alfonso d'Aragona che allora padroneggiava in Italia, di cui avea in dominio i bei regni di Sicilia e Napoli, e sui restanti esercitava grave e spesso tirannica influenza, temevano non forse il nuovo papa togliesse a secondarlo nelle sue mire ambiziose, rivolte massimamente ai danni della ligure Repubblica, della quale, sopra dicemmo, agognava la signoria, o, a peggio andare, strepitosa vendetta [2]. Le tristi previsioni

(1) Letta, come sopra, in due tornate dei 31 marzo e 17 aprile 1869.

(2) Serra: *Storia dell' antica Liguria e di Genova*. Tom. III, Lib. VI, Cap. VII.

degli avi nostri diedero questa volta fortunatamente in fallo. Calisto III è a porsi a buon diritto nel novero come dei più gran papi politici, così anche dei più amorevoli e benemeriti del nome e dello Stato genovese: tanto che parve superare, e sotto alcun rispetto oltrepassò di fatto in concessioni e liberalità, i precedenti pontefici e lo stesso immediato antecessore Nicolò V, sarzanese, ai concittadini molto propenso.

Grazie all'energico suo carattere e fermo proposito di fiaccare la crescente audacia del turco, arrestarne il rapido avvanzamento nelle contrade d'Europa, e cacciarlo eziandio, se gli riusciva, dai conquistati paesi, la flotta da lui spedita nell'Arcipelago sotto il comando del cardinale Lodovico Scarampi, oltre l'opportuna diversione delle forze ottomane che occasionò la vittoria di Belgrado, s'impadronì, come accennai pocanzi, di molte isole disseminate nel greco mare, ed altre apprestavasi ad occupare giunto che fosse il grosso dell'armata, colla quale anelava di misurarsi col nemico. A tale uopo faceva mestieri a Calisto il concorso dei genovesi, dappoichè i principi e re d'occidente, e d'Italia in ispecie, erano venuti meno alla data parola: e ai genovesi quindi in ricambio del sincero affetto che gli professavano e delle considerevoli munizioni di guerra e di bocca che già avevano e tuttora andavano apparecchiando, fu largo di nuovi privilegii e benefizii sul principio del corrente anno 1457. Imperocchè non meno di sette bolle nel breve spazio di dieci giorni loro indirizzò, piene di favori e agevolezze ad accelerare la desideratissima impresa di Levante. Cinque di esse recano la medesima data del 1.° febbraio, e di tutte sento il dovere di esporre il tenore, che si collega assai bene al precedente racconto.

Nella prima, dietro domanda fattagli dai Protettori di s. Giorgio nel gennaio di questo o nello scorcio del perduto anno, Calisto prorogò di un biennio e a tempo indeterminato, a beneplacito della Santa Sede, il disposto in vantaggio dei sudditi genovesi

colla anteriore sua bolla dei 22 aprile 1455, dove a chi pòrgesse al Banco soccorsi di danaro, roba, o meglio, della propria spada in sostegno delle pericolanti colonie tauriche, concedeva molta copia di grazie spirituali (1). E perchè di queste niun ceto di persone o differenza di età restasse privo, dichiarava in un secondo rescritto le condizioni per le quali avriano potuto fruire delle largite indulgenze le nuore e i figliuoli di famiglia tuttavia soggetti alla paterna autorità, non che i regolari d'ambo sessi, acciò eglino pure da buoni cittadini, volendo, concorressero al sollievo dei fratelli oppressi dalla tirannia maomettana, al decoro della religione ed al servizio della patria (2).

Inoltre, reso consapevole dal coscienzioso Ufficio della forzata impotenza di osservare la clausola da lui apposta alla permessa esportazione dei tre mila rubbi di grano dagli Stati della Chiesa, che cioè il giusto prezzo della tratta fosse convertito in tanto pane da distribuirsi gratuitamente ai poveri di Caffa; e pregato di lasciarlo valere di quella somma alla fabbrica di una capace cisterna che ancora mancava alla città, subito vi annuì Calisto e diè licenza di scolpirvi sopra, giusta il desiderio manifestatogli dai Protettori, le sue insegne gentilizie inquartate sullo scudo papale, in memoria ai presenti e futuri coloni del ricevuto benefizio (3). Di qui si conosce che, pur troppo, le navi di Carlo Cattaneo e Stefano D'Oria partite da Genova cariche della grande quantità di biade, che sopra dicemmo, destinate a Caffa, fermaronsi invece a Scio, malgrado i pressanti ordini e le severe rampogne della maestranza di s. Giorgio per isferrarle dall'isola e lanciarle in aiuto di quella metropoli, bisognosa all'estremo di frumento a campare la vita.

Un'ultima grazia concedè Calisto in data 1.° febbraio 1457,

(1) Vedi il documento CCCXXX.
(2) Vedi il documento CCCXXXIV.
(3) Vedi il documento CCCXXXIII.

circa la quale mi conviene rifare cammino indietro per chiarire la narrazione. Aveva già egli alcun tempo innanzi, con altra sua bolla, che andò smarrita, eletto a collettore della decima ecclesiastica nei dominii di Francesco Sforza duca di Milano, e di Giovanni marchese di Monferrato, frate Jacopo da Mozzaniga, generale dell'ordine minoritico, con podestà di suddelegare al medesimo incarico nelle dissite terre suoi agenti e subalterni: e tale era forse il padre Girolamo Montenegro, inviato a raccogliere le sovvenzioni nel piccolo Stato del ridetto marchese; riservando a se l'agro lunense sottoposto al duca Sforza [1]. Ma, come notammo, il signore monferrino, senza mostrare aperto diniego, favoriva di sottecchi gli indugii della consegna, e puntellava le scuse dai chierici suoi sudditi allegate a schermirsi dal pagamento della decima: tanto che i Protettori vidersi costretti a scrivergli la lettera del 29 maggio 1456 già da noi riferita [2]; dove insinuavangli che non per loro piacere od esclusivo profitto, ma d'ordine di Roma, il prodotto delle sacre collette aveasi a depositare nelle casse di s. Giorgio da servire alla generale crociata.

La ritrosia del costui clero era imitata dal subalpino, lombardo e ligure. Imperocchè alla bolla di Calisto del 10 marzo 1456, con cui si assoggettavano gli ecclesiastici delle diocesi limitrofe di Tortona, Acqui, Alba e Luni, a versare una parte dei loro beni al santo fine della Lega, elevarono anch'essi indiscreti clamori del venire compresi nelle lettere papali, o altri-

[1] Non tutto il territorio ducale dello Sforza venne compreso nelle lettere papali, ma la porzione diocesana di Luni che gli era dipendente, giusta il tenore della bolla di Calisto dei 10 marzo 1456, inserita nel documento CCXXIX.

[2] Vedi a pag. 227 e il documento CXX. Questo documento fu erroneamente attribuito all'anno 1455, come notai a pag. 305, e doveasi collocare a pag. 632, essendo del 29 maggio 1456. — E qui avverto uno scambio di nome, in ciò che il papa chiama Lodovico il marchese dai Protettori detto Giovanni. Nella serie dei marchesi di Monferrato io trovo infatti regnare in quel tempo Giovanni IV, sposo a Margherita figlia di Lodovico di Savoia.

menti pretessevano ragioni a differire la soluzione della tassa. Seppe amaro al buon pontefice questo manco di virtù e carità nel campo eletto della Chiesa, e per troncare a mezzo ogni sotterfugio e finezza teologica scrisse la summentovata bolla del 1.° febbraio, nella quale dichiara e comanda che tutti senza eccezione i beneficiati tenuti alla decima ecclesiastica verso la curia romana in qualsiasi misura e modo e dovecchè residenti, entro i dominii dei suddetti principi e repubbliche, dovessero pagare all' ufficio di s. Giorgio, in persona dei collettori da se e da quello deputati, il decimo del vero e giusto prezzo delle rendite possedute: e ciò con gravame delle loro coscienze e sotto minaccia delle più severe censure ([1]).

Accompagnavala un quinto foglio diretto ai moderatori del nostro Banco, dove Calisto effondendo il paterno suo cuore in un preclaro e magnifico encomio, loda il sincero slancio della loro fede, l' indefesso studio che mettevano negli apprestamenti militari contro il superbo nemico, e dice: « Voi, o Protettori, in questo vi date a conoscere in nulla degeneri dall' antica probità dei genovesi, i quali ebbero sempre fama di uomini zelanti della cristiana religione, duci e campioni d' ogni grande intrapresa; e noi stessi oggidì non cessiamo di volgerci a voi, loro degni nipoti, come a potenza che fra tutte tiene il primato d' onore in Italia, cui non vengono meno giammai le forze, nè fa difetto il buon volere. Proseguite con alacrità, o miei figli, nella ben avviata carriera, e ad opre eziandio più luminose, se possibile fia, apponete l' ingegno e la mano; in tanto che, non dubito, darete esito fortunato alla presente, atta anche sola a coprire di gloria il vostro nome col liberare l' orientale impero dall' aborrito giogo turchesco ». Termina la calda sua lettera coll' augurarsi validi e pronti soccorsi dai re e sovrani di Europa, e, pur mancando tutti

([1]) Vedi il documento CCCXXXII.

all'appello, sacramenta che, avesse a costargli la vita, non recederà dal concepito disegno (1).

Mentre Calisto dava libero sfogo alla piena del suo affetto verso i Protettori, questi, inconsapevoli tuttavia dell'occorso in Roma e mossi da nobile gara d'amore, scrivevano al papa, offrendogli in sussidio della sua armata navale dieci galere di proprietà del Banco (2). Il pontefice, cui non sarebbesi potuto fare il più grato e consolante regalo, non ruminando altro egli mai dì e notte che la cacciata del turco, quattro soli giorni dopo la surriferita, cioè ai 5 febbraio 1457, dettò una nuova epistola, in forma di breve, in cui levato al cielo il loro zelo in prò della vera fede e la benevola deferenza alla sua persona, dichiara d'accettare l'opportunissimo dono annunziatogli, e li sollecita a porre le dieci galee in completo arnese di guerra ove già nol fossero, e spingerle tantosto a raggiungere le romane, e così rinforzare il cristiano navilio che stava per prendere l'offensiva sul nemico nei mari della Grecia. In secondo, li richiedea del favore di ottenergli dal doge e consiglio degli anziani della Repubblica, e il più celeremente possibile inviare a Roma il salvocondotto per una grossa nave costruita di fresco a Gaeta, e cedutagli da Odoardo conte di Fondi, la quale aveva egli, il papa, spedita in Sicilia a fare grano per foraggiarne l'esercito militante nell'Arcipelago agli ordini del cardinale Scarampi. Di questa carta di sicurezza abbisognava il legno onerario a sfuggire dagli assalti e sequestri che barattavansi a vicenda le caravelle italiane nel pelago siculo, o, se non altro, dal cadere preda delle barche genovesi, inteso come la nave era del papa e sotto la salvaguardia del patrio governo (3).

(1) Vedi il documento CCCXXXI.

(2) Costrutte però col danaro delle decime e limosine delle indulgenze da Calisto stesso concesse, come si ricava dal documento CCCXIX. Così i Protettori dell'anno 1456 le ordinarono, e i loro successori nel 1457 le offrirono al Papa.

(3) Vedi il documento CCCXXXV.

II.

Sulla fine dell' anno trascorso conformemente alle regole del Banco venutosi alla nomina dei Protettori pel successivo 1457, uscirono eletti gli otto prestanti cittadini, Francesco Salvago, priore, Giovanni Giustiniani, Battista Spinola, Dario Vivaldi, Gianambrogio De-Marini, Girolamo Stella, Pietro Oliva e Bendinello Sauli; e sono dessi che dai bei primi giorni della loro gestione, a vantaggio della comune causa cristiana offersero da generosi le dieci galere suddette, con tanto giubilo dal papa ricevute. Il primo atto pubblico dei nuovi ufficiali, quasi foriero dei molt' altri che gli tennero dietro, sortì un esito contrario agli onesti loro intendimenti. Imperocchè il 10 gennaio adunata la generale assemblea dei partecipi nella grand' aula del palazzo delle Compere, misero il partito di crescere a dodici il numero dei Protettori che fino allora era stato di otto, e ne adducevano le infrascritte ragioni.

« Essere a tutti noto come l' amministrazione di s. Giorgio pegli andati tempi già abbastanza gravosa, fosse da alcuni anni divenuta vieppiù difficile e complicata, a motivo dell' occorso trasferimento di dominio nella stessa di Pietrasanta, Famagosta, Corsica, Caffa e delle Compere del Capitolo: ondechè gli immediati loro predecessori, sebbene attentissimi nel dare opera ai rispettivi doveri, trovaronsi ciò nondimeno in bisogno di aggiungersi quattro commissarii, i quali aiutasserli nel disbrigo delle molteplici funzioni del Banco. Ad essi poi di fresco nominati, un aumento di colleghi riuscire anche più urgente, a non dire affatto necessario, dacchè cinque di loro appartenendo alla Giunta dei Sedici, doveano gli elettori menare buone le prodotte scuse, e non violentarli, come fecero, al doppio incarico, a ritroso delle leggi con cui reggevasi l' Istituto. Laonde

pel bene dell' Ufficio medesimo e quello dell' intera Repubblica, acciò contro il volere proprio, ma in forza d'assoluta impossibilità di attendere a tutto, le cose del Magistrato non pieghino a sinistra, averli insieme raccolti affine di deliberare una mutazione di forma nel personale direttivo, la quale consisteva nel portare a dodici il numero dei Protettori; fra cui dividerebbonsi le attribuzioni e il maneggio degli affari, in guisa però che i negozii di maggiore rilievo si risolvessero insieme, a riunito consiglio. In tale guisa, soggiugnevano, si avrà sempre il legittimo numero di membri a dare corso alle pratiche cotidiane del Banco, mentre, senza ciò, è agevole il prevederne la involontaria mancanza, causata dall' anzidetta ragione del simultaneo impiego dei Sedici. Nè si opponga, incalzavano, che allo spaccio delle minute cose e a supplire all' assenza dei lontani, bastino i quattro ausiliarii concessi agli scaduti amministratori, giacchè niuno ignora che il costoro voto essendo puramente consultivo, soventi volte non potrebbesi devenire ad efficaci partiti e risolute conclusioni. Vi esortiamo, finiscono, a conferire tra voi i savii giudizii vostri, e determinare, a utilità comune e propria, ciò che stimerete meglio nella soggetta materia; non tacendovi il pericolo che manifesto s' affaccia di decadenza dei nostri interessi, qualora risolveste di nulla immutare nel fin qui usato organamento ».

La calorosa arringa del priore Salvago tratto a se l' assenso di Filippo Cattaneo, Pellegro Promontorio, Dorino Grimaldi, Luciano Di-Negro ed alcuni altri influenti socii, stava per vincere la prova, quando a sostenere la contraria opinione sorse primo Agostino Fornari, seguìto da Antonio Gentile, Donaino De-Marini e dall' inevitabile dottore Battista Goano, i quali allegati i soliti motivi d'inconvenienza del cambiare sistema di governo, e una più ampla balìa che concedere potrebbesi ai quattro aggiunti, da eleggere nel grembo dei compartecipi, trassero la turba dei consiglieri a votare compatti il ri-

fiuto dell'aumento, in modo che sopra settantatre votanti, uscì dall' urna un solo calcolo favorevole alla mozione dei Protettori, astenutisi questi dal mettere le loro fave, giusta le consuetudini invalse.

Nella stessa adunanza, a testimonio della illimitata fiducia che l' intero consorzio riponeva negli attuali ministri, non ostante il rigetto della proposta, davansi loro i pieni poteri di contrarre prestiti e rinvenire dovecchessia il danaro necessario alla gestione del Banco, con voti ottantadue affermativi e cinque soli contrarii (1). Ad ausiliarii furono quindi tre giorni dopo, eletti i cittadini Galeazzo Pinelli, Marco Calvi, Domenico Promontorio e Antonio Sale: alla nomina dei quali intervennero gli otto colleghi dell' anno in corso e dei due anteriori 1455 e 1456, siccome avevano suggerito i protagonisti dell' opposta sentenza (2). Fuori di questa delegazione gli scaduti ufficiali non avrebbono avuto diritto alcuno di pigliare parte alle consulte del successivo Magistrato, cui anzi soggiacevano in parecchi incontri: come quello di dare sesto agli affari rimasti sospesi allo scadere dell' annuale loro reggimento.

E ce n' offre un pronto esempio il comando spedito addì 31 marzo 1457 dal medesimo ai predecessori degli anni suddetti, ove intimano loro di sedere un paio di giorni la settimana in palazzo, a diffinire le vertenze della propria amministrazione e decidere in ultimo appello, entro quindici giorni, il già di soverchio prolisso litigio dei capitani marittimi Jacopo Leone e Martino Voltaggio, sul conto del rame sequestrato sul grippo turco di Sinope (3). Questione interminabile che dopo le tante parole spesevi attorno ne mette fastidio, e ci tocca perfino

(1) Vedi il documento CCCXXVII.
(2) Vedi il documento CCCXXVIII.
(3) Vedi il documento CCCXL.

ignorarne lo scioglimento! Altro effetto di così fatto ordine l'abbiamo nel mandato d'arresto spiccato dall'Ufficio del 1455 contro Bartolomeo Sauli, di Arenzano, stipendiato di Caffa e fuggiasco, debitore a Francesco Ceva del prezzo di una sicurtà ingenuamente prestatagli, e da lui non voluta pagare [1]. Un simile decreto trovo eziandio poco prima concesso al conestabile Giovanni Andrea Guisi su parecchi dei gregarii, anni avanti da lui condotti in servizio a Caffa, i quali rimaneangli a dare alcune somme di danaro, che il tribunale, udite le sue ragioni, giudicò appartenergli in tutta giustizia [2].

III.

Ma la pratica che fra tutte riuscì ai nostri Protettori maggiormente spinosa, e di amarezze feconda, è stata la rinnovazione degli ufficiali delle colonie tauriche, e in peculiare modo di Caffa. Durante lo spirato anno non mi avvenne quasi mai fare parola del console Antonio Lercari, e nel corrente neppure una lettera di lui al Banco o del Banco a lui nominatamente diretta ci conservò l'archivio. Tuttavia dalle cose suesposte nell'anno 1455, all'occasione della nomina dei primi consoli fatta dall'ufficio di s. Giorgio, si deduce, e lo confermano le rispettive patenti, che per turno annuale aveansi a succedere nel supremo ministero i tre onorevoli colleghi, Tommaso Domoculta, Antonio Lercari e Damiano Leone. E conciossiachè il Domoculta giunto in Caffa il dì innanzi recossi in mano le redini del governo ai 23 aprile 1455 [3], rimane aperto che nello stesso giorno del vegnente anno le commettesse al Lercari e questi al Leone nel successivo: e così accadde in realtà, come

[1] Vedi il documento CCCXLI.
[2] Vedi il documento CCCXXXVI.
[3] Vedi a pag. 183.

risulta dai cartolarii della masseria [1], e meglio dichiarerà il seguito dei nostri annali.

Occorreva adunque, giusta il costume del Banco, procedere alla elezione dei consoli destinati a surrogarli nella magistratura di Caffa, e a quella delle altre minori colonie: dappoichè lo statuto o l' uso introdotto esigeva che le nomine si facessero al ricorrere della presa di possesso dell' ultimo investito, acciò i nuovi eletti avessero agio di disporsi alla partenza, e alcun tempo avanti di locarsi in seggio, trovassersi possibilmente al destino; cosa che, bisogna dirlo, accadeva ben di rado. È perciò che il priore dell' Ufficio, Francesco Salvago, co' suoi consorti, raunò ai 21 marzo 1457 gli azionisti delle Compere in numero di quarantadue, compresi gli otto antecessori, e dinanzi al consesso ricordato essere vicino il principio del terzo anno, nel quale l' ultimo dei consoli mandati a Caffa, cioè Damiano Leone, stava per assumere il comando, sembrargli opportuno il devenire alla nomina di coloro che ai detti tre fossero per succedere, e similmente a quella degli altri ufficiali del mar Nero.

La proposta essendo al tutto di forma e regolare, senza discussione fu accolta e deciso che tantosto si attuasse, osservata la procedura medesima seguita nella elezione del Domoculta e i suoi due compagni. Quello che pare abbia somministrato materia a più serio esame, sono i due decreti che nella seduta istessa vennero poi ad unanimità votati. Col primo tolsero ai consoli di Cembalo e Soldaia, presenti e futuri, la facoltà di rimuovere dall' impiego e destituire gli ammessi allo stipendio dall' uffizio di s. Giorgio, in ragione di grado loro subalterni,

[1] A dir vero il primo registro della masseria di Caffa, che è quello del 1455-1456, assegna il giorno 25 e non il 23 aprile. Eccone le precise parole: *Magnificus dominus tomas de domoculta honorabilis consul ciuitatis caffe, sui consulatus officium incepit exercere* MCCCCLV *die* XXV *aprilis etc.*

senza la espressa licenza del maggiore console e i due massari di Caffa. Nel secondo, a malincuore sì, ma stretti dal bisogno di trovare persone oneste e capaci a sostenere i carichi pubblici, attribuivano ai Protettori ampio arbitrio di crescere, se e quanto alle prudenze loro fosse sembrato utile, i salarii e gli emolumenti dei consolati predetti e quello di Samastro (di Caffa no come si vedrà più sotto); stante che coll' essere tanto meschini e sottili, non rinvenivansi uomini di onore e di merito i quali volessero accettarne il governo, e all' amministrazione di quelli trasferirsi ([1]).

Passava un mese e mezzo dalla precedente tornata, quando addì 5 maggio tutti i membri che v' aveano interesse nella consueta sala delle Compere addivennero con secreto scrutinio alla elezione dei consoli e minori ufficiali della Tauride, eccetto che di Trebisonda, dove poco innanzi era stato riconfermato Antonio Roggero ([2]). Giacomo Spinola, Francesco Camilla e Martino Giustiniani destinaronsi al consolato di Caffa; Luca Salvago, Agostino Maruffo, Battista Gentile e Gianotto Lomellini a quelli di Soldaia, Cembalo, Samastro e Tana. Ai capitaneati dei borghi, degli avamborghi, della porta detta Caiadore, degli orgusii, ed alla ministreria di Caffa furono nominati Agostino Adorno-Novello, Simone Malavena, Acellino Squarciafico, Franchino Spinola di Luccoli e Rollino Casella. A castellani di Soldaia parimenti Giacomo Serra, di s. Costantino in Caffa, Giorgio De-Mari, di Cembalo, Ilario Centurione; taccio degli scrivani o cancellieri della curia e masseria di Caffa: in tutto venti persone ([3]).

Di queste, nove almeno, udita la propria scelta agli impieghi loro assegnati, declinarono la carica, motivando il diniego con

([1]) Vedi il documento CCCXXXIX.
([2]) Vedi i documenti CCCXXXVII e CCCXXXVIII.
([3]) Vedi il documento CCCXLIV.

sufficienti ragioni, le quali vennero menate buone addì 13 stesso mese, in cui i magnifici Protettori degli anni 1455, 1456 e 1457 sedettero a scranna per valutarne il peso e giusto valore. Sur una non pertanto tennero duro; quella di Agostino Adorno eletto capitano dei borghi di Caffa, il quale poichè avea chiesto il conferitogli grado con apposita scritta, l' obbligarono suo malgrado ad accettarlo (1).

Quattro giorni dopo raunatisi di nuovo i consiglieri del Banco, e mediante le sorti estratti dall' urna i nomi dei ventiquattro elettori coi dodici supplenti, secondo che prescriveva la regola in ciascuna rinnovazione degli uffizii, surrogavansi ai posti rimasi vacanti nei consolati di Soldaia, Samastro e Tana, Gianotto Lomellini, Oberto Ricci e Lanzarotto Parma, e altri tre notai alla segreteria della curia di Caffa. Per consoli di quest' ultima città, dappoichè lo Spinola e il Camilla ebbero anch' essi rifiutato la dignità, si nominò Agostino Salvago e Paolo Grimaldi (2). Ma indarno; chè neppure questi due nobili cittadini poteronsi a verun conto piegare all' assenso.

Allora Francesco Salvago, in un coi delusi colleghi, indisse nuovo generale consiglio ai 25 maggio, nel quale espose essere stati eletti di già a norma degli statuti in due volte quattro prestanti uomini al supremo magistero di Caffa, e tutti quattro avere ricusato, e le ragioni loro, osservata la norma prescritta nelle leggi del Banco, s'erano dovute ammettere. Sussurrarsi da molti precipua causa dell' increscevole fatto essere la tenuità del salario del consolato medesimo: sembrargli quindi non che utile, indispensabile il fare un discreto aumento di paga, affine di togliere di mezzo il pretesto di altre scuse, e coloro i quali si destinerebbono a quell' importante governo, ne ricavassero discreto guadagno. Imperocchè la condizione in cui trovavansi

(1) Vedi il documento CCCXLVI.
(2) Vedi il documento CCCXLVII.

a quei dì gli affari della colonia richiedeva imperiosamente che uomini di pratico senno e di nota bravura a tanto difficile carica venissero innalzati; ai quali però stava bene assegnare un congruo stipendio, se in così lontani paesi e a tanto gravi e manifesti pericoli di vita e di risponsabilità amministrativa doveansi avventurare. Aggiugneva avergli taluno suggerito che, a scanso di soverchie ripetizioni di rifiuti, mezzo acconcio sarebbe lo stabilire che chiunque fosse contento di accettare il consolato, facesse scrivere il proprio nome nella cancelleria di s. Giorgio.

La doppia proposta venne maturamente discussa e i consiglieri dividevansi in contrarii pareri, lorquando sorto in piedi l'avvocato Battista Goano, il quale godeva allora immensa celebrità in Genova e fuori, e volevasi presente ad ogni consulto di rilievo, addotte molte ragioni su quel riguardo, conchiuse in questo avviso: « non doversi crescere l'onorario al console di Caffa, perchè un tale aumento, oltrechè dannoso al Banco, riuscirebbe nelle sue conseguenze di grave iattura alle finanze del medesimo: stimare invece attribuirsi ai magnifici Protettori l'arbitrio di statuire e pubblicare che ognuno il quale si credesse abile e pronto ad esercitare il consolato, lo significasse agli elettori in quella forma che meglio gradirebbe ai Protettori medesimi di fissare. Che se non ostante cotali misure alcuno in avvenire declinasse la confertagli dignità, oltre le pene contenute nelle regole, non potesse per cinque anni a verun' altra carica, ufficio o benefizio essere eletto, fra quelli che a nome delle Compere di s. Giorgio sogliono accordarsi: anzi da questi per tutto il quinquennio rimanesse onninamente escluso. Inoltre, avendo udito che incontravansi eziandio serie difficoltà in rinvenire probi cittadini disposti a recarsi ad esercitare i minori consolati di Soldaia, Samastro, Cembalo, ed altri anche più bassi impieghi del mar Nero, proponeva si desse ai sullodati Protettori la facoltà di conferire quegli

ufficii per due anni, ma questa sola volta, siccome consigliato avea pocanzi il nobil uomo Luca Grimaldi ». Alle severe conclusioni dell' illustre legista niuno degli astanti, ancorchè di opposto sentire osò controrispondere, e messo ai voti il suo consiglio, fu vinto con cento sessantacinque pallottole favorevoli, e sessantuna contrarie ([1]).

Gli otto colleghi, sebbene attraversati in ogni loro proposta, diedersi tuttavia premura di mandarlo ad effetto, e nella seduta dell' 8 giugno successivo fermarono le norme da seguire nella presentazione del nome dei richiedenti, e sono: libertà a chichessia di farsi inscrivere nei registri del Banco; divieto ai cancellieri dello stesso, sotto vincolo di giuramento, di rivelarne i nomi a persona, meno agli elettori, posciachè fossersi assieme adunati in assemblea; licenza di fare noto il proprio desiderio ad uno o più Protettori in carica, con divieto di palesarlo ai segretarii, e facoltà di svelarlo agli elettori summentovati, innanzi di passare a scrutinio; derogazione infine allo statuto organico dell' Uffizio sull' articolo proibitivo dell' adire agli impieghi di questo, e conferma di tutti i rimanenti, i quali restassero inalterati e nella piena loro forza ([2]). Il giorno medesimo pubblicavasi a voce di banditore nei quartieri della città l' annunzio del libero accesso al palazzo delle Compere a farvisi entro giorni dieci annotare chi amava sobbarcarsi all' incarico di console di Caffa ([3]).

La chiamata venne intesa con gioia, e molti pare siansi con sollecitudine fatti inscrivere tra gli aspiranti agli impieghi della Tauride. Laonde adunatisi il 1.° luglio i tre Uffizii degli anni 1455, 1456 e 1457 procedevano alla scelta di Battista Gentile al consolato di Samastro, di Giuliano Giustiniani a

([1]) Vedi il documento CCCXLVIIII.
([2]) Vedi il documento CCCL.
([3]) Vedi il documento CCCLI.

quello di Trebisonda; e a capitani degli orgusii, della porta Caiadore, e alla castellania del forte di s. Costantino in Caffa, nelle persone di Cristiano Spinola, Luca Marchese e Nicolò Mari, i quali tutti accettarono il grado per uno o due anni secondo la fatta richiesta, e così altri quattro notai in surrogazione degli scaduti. Ma chi non volle in guisa nissuna sommettersi alla propria nomina furono i due eletti al consolato di Caffa, Alessandro Grillo e Sisto Dentuto (1). E bisogna dire che le ragioni da essi recate non fossero nè frivole nè contennende, se non ostante le gravi pene dianzi inflitte ai recalcitranti, i ventiquattro Protettori assieme uniti il 19 stesso mese a grande maggioranza di voti li ebbero assolti e lasciati in pace (2).

Stanchi alfine i Padri di s. Giorgio e infastiditi dell' interminabile briga, previsto che altre elezioni ancora sariano andate a vuoto ove non aumentassesi, giusta il primitivo loro avviso, la paga del console caffese, causa unica di tanti rifiuti, deliberarono di presentarsi dinanzi a un secondo generale consiglio a riproporvi il partito, o sivveramente i sostenitori dell' avversa opinione suggerissero essi, se l' avevano, un mezzo di toglierli da quel gagno (3). Il consiglio si adunò, e Francesco Salvago, presa la parola, narrava com' erano stati eletti di corto a consoli di Caffa i nobili uomini Alessandro Grillo e Sisto Denuto, i quali nè per minaccie, nè con preghiere vollero accettare l' ufficio, e la cagione del niego doverlasi attribuire al motivo istesso che spinto avea i precedenti a scusarsi, cioè la esilità del salario annesso; la quale era tale che niuno dei cittadini stimati idonei a cosifatto incarico volesse le fatiche ed i pericoli sopportare di trasferirsi in tanto lontane regioni per un sì scarso stipendio. Diceva avere ricevuto lettere da ragguardevoli personaggi dimoranti in Caffa, nelle quali instavano

(1) Vedi il documento CCCLIII.
(2) Vedi il documento CCCLVI.
(3) Vedi il documento CCCLVIII.

s'avviassero colà a pigliarne il governo magistrati onesti e di sperimentata bravura nel maneggio della cosa pubblica: al qual scopo raggiungere, essi Protettori inclinerebbono a fare un discreto aumento di onorario, giudicando quel danaro dover tornare molto bene speso e proficuo al Banco: ma perchè non avevano a ciò sufficiente balia, massime dopo il contrario decreto emesso nella tornata del 25 maggio, sottoporre di bel nuovo la pratica al savio loro criterio. Notificava ancora, che alcuni degli ufficiali designati alle cariche del mar Nero per un anno, udito nella precedente assemblea sovra tale materia tenuta il 1.° luglio, si fosse concessa ai Protettori la licenza di conferire gli impieghi a un biennio, ora ricusavano accettarli se non erano loro alla stessa condizione accordati: pregare adunque i socii a consiglio riuniti anche su questo punto volessero deliberare.

Ciò detto si tacque il Salvago, e invitati uno dopo l'altro molti degli astanti a dire i singoli pareri, gli azionisti in varie ed opposte sentenze ondeggiavano, volendo alcuni sostenere il partito dianzi risoluto di nulla innovare nella legislazione del Banco, e altri, in maggior numero, cedendo alla necessità, fare pago il desiderio dei Protettori. Propugnatori del secondo avviso levaronsi nel caldo della disputa gli egregii Pellegro Promontorio e Nicolò Grimaldi, e con acconcio parlare dissero: gran conto aversi a fare della conservazione della signoria di Caffa e le terre tutte del mar Pontico, situate quasi agli estremi confini dell'orbe; al cui governo ove non si mandassero tantosto uomini di lealtà, giustizia e di onnimoda virtù forniti, era a temere assai che il dominio loro non andasse ben presto perduto. Riflettessero per niun altro motivo l'imperio di Caffa essersi dai loro maggiori acquisito e sì lungo tempo conservato, se non perchè negli andati tempi vi si erano colà spediti ufficiali di gran valore e senno, la cui fama risuonò talvolta insino agli ultimi angoli della terra. Per questo consigliavano

attribuirsi ai magnifici Protettori larghissimo potere di crescere il soldo del console di Caffa, nella misura che ad essi parrebbe bastevole, acciò fossero in grado di inviare al reggimento di quella principalissima colonia tai personaggi quali alla importanza politica e commerciale della medesima stimassero degni. Sull' altro quesito proponevano eziandio di dare piena balìa di conferire per il biennio i minori impieghi a coloro ch' eranvi stati eletti per un sol anno. Posta a scrutinio la doppia conclusione ebbe la maggioranza di centosettanta voti bianchi contro settantuno neri, e trionfò alla perfine il disegno dei Protettori [1]. Questi poi nella successiva tornata dei 26 settembre aumentavano di un sesto l' onorario del console caffese, portandolo da cinque a seicento sommi l' anno [2].

Malgrado la saggia riforma, le scuse o a meglio dire le ripulse si rinnovarono. Imperocchè Federico Spinola e Marco De-Marini eletti consoli lo stesso giorno 26 settembre 1457 [3] con la dovuta solennità delle forme e l'aumento suindicato, schermitisi con destrezza, giunsero a farne invalidare la nomina; la quale cadde in quinto e ultimo luogo sui nobili cittadini Bartolomeo Gentile e Luca Salvago, salutati consoli deffinitivi e accettanti al postutto l'alto ministero il giorno 26 dell'ottobre successivo [4].

Vi fu chi sui consigli dei moderatori del nostro Banco e l'assenso prestato dai compartecipi ebbe che ridire, attribuendo a viltà per gli uni e vergogna per gli altri un' aggiunta di provvisione, chiesta e concessa in favore dei consoli caffesi [5]. Noi

[1] Vedi il documento CCCLIX. — Il ch. Canale (*Della Crimea, del suo commercio* ecc., Vol. 2, pag. 120) erra ponendo il documento presente sotto il dì 21 maggio, che è invece del 21 marzo. Inverte anche il senso del divieto fatto ai consoli di Cembalo e Soldaia, e lo sposta al contrario del vero.

[2] Vedi il documento CCCLXI.

[3] Vedi il documento CCCLXII.

[4] Vedi il documento CCCLXV.

[5] Canale: Opera e luogo citati.

invece troviamo la cosa molto equa e ragionevole. I cittadini agiati erano nel loro diritto di declinare un carico onorifico sì, ma che allontanandoli dalla patria e staccandoli dal seno della famiglia, coll' esporli ai disagi di un pericoloso viaggio e ingrata dimora, neppure li adescava colla prospettiva d' un corrispondente lucro: essi, dico, che, sebbene patrizii, esercitavano del proprio un vantaggioso commercio, il quale nel triennio del consolato era poi anche loro proibito sotto severissime pene; siccome gravissime eziandio erano le multe, con cui venivano punite nei sindicamenti le minime trasgressioni. Atto perciò di giustizia e non di vituperosa debolezza io tengo sia stato questo dell' accresciuto salario.

IV.

Mentre tai cose avvenivano in Genova, e il banco di s. Giorgio con sedule cure argomentavasi di promuovere i vitali interessi delle sbattute colonie tauriche, mediante la nomina e l' invio colà di probi e assennati ufficiali, Alfonso re di Napoli andava aguzzando l' ingegno e la spada per vie meglio offendere, e, se riuscito gli fosse, a rovina condurre la Repubblica. Invano erasi egli astretto con voto a brandire le armi in difesa della patria e della vera fede contro la ognora crescente prosperità della mezzaluna, chè tornando poco dopo al mal sopito odio verso i genovesi, non si peritò di cadere spergiuro, pur tanto che desse sfogo all' implacabile suo livore. Donde nuove lotte, vigliacchi insulti, e subdoli raggiri nel puntellare le fazioni dei fuorusciti e sbandeggiati Adorni e Fieschi, a scapito dei rivali Campofregoso allora in auge, e suoi vittoriosi nemici.

Calisto vedendo di mal occhio la guerra or aperta or sorda mossa dal cocciuto aragonese ai liguri e al doge Pietro, con

spesse lettere tentò di ammansarne la ferocia e richiamarlo a più umano sentire, ma il superbo monarca se affatto affatto non misconosceva o sprezzava la voce del sommo gerarca, raro o non mai piegossi a secondarne daddovero e a lungo le paterne ammonizioni. Sul principio dell' aprile 1457 parve a Calisto che l' animo del re si fosse alquanto abbonito, e, coltone il destro, scrisse al doge e consiglio degli anziani di Genova sembrargli quello il momento propizio d' intavolare trattative di pace a bene della loro Repubblica e dell' intiera Cristianità, già troppo scandolezzata della bruta contesa fra i due più potenti regni d' Italia, le cui forze, se congiunte, riescirebbono cotanto utili e opportune alla disfatta del turco. Esortarli adunque a spedire tosto a Roma un ambasciadore a giorno del corso degli affari e dei loro voleri, con cui gettare le basi di amica alleanza col re sotto la salvaguardia della romana sede [1].

Ossequenti i genovesi per convinzione e per gratitudine alla richiesta del papa, inviarono subito alla corte pontificia due ministri colle acconcie istruzioni e i pieni poteri di segnare il nuovo trattato di lega, cui il buon Calisto sperava condurre a prospero fine. E in data 9 maggio successivo rispondendo alle cortesi lettere del doge e suo consiglio recategli dai predetti oratori, con visibile contentezza e soddisfazione del cuore, che traspira da ogni parola del papale messaggio, ne commenda lo zelo con cui ebbero prontamente annuito alla sua chiamata, li loda della felice disposizione d' animo verso la pace, come anche dall' ardore sempre vivo ed acceso in essi di concorrere, a misura delle loro forze, alla sacra impresa d' Oriente. « Noi pure, soggiugne, non desistemmo nel frattempo, nè lascieremo in seguito via o mezzo intentato a che la spedizione ottenga il bramato compimento: e sì grande è in noi la foga dei soccorsi, che niun spazio di quiete, niuna tregua di

[1] Vedi il documento CCCXLII.

cure e d'affanni ci permettiamo, onde allestire e mandare a spessi intervalli ognor freschi aiuti e rinforzi di milizie, di navi e d'armi. E sallo Iddio a traverso di quali difficoltà e a costo di quanto incredibili privazioni, ciò facciamo! Imperocchè non solo vi abbiamo profuso di già tutto il nostro tesoro fino all'ultimo danaro, ma e le domestiche suppellettili e gli oggetti di qualche valore a tal uopo vendemmo, sicchè ne rimane a stento il necessario alla vita ([1]) ».

Ma chi non penuriava di moneta era Alfonso, il quale smunto col pretesto della crociata il popolo e massime il clero dei suoi Stati d'Aragona, Sicilia e Napoli, usò della estorta pecunia non al pio intento per cui Calisto aveagli conceduto la riscossione della decima ecclesiastica, ma bensì a sfogo di sua privata vendetta e a fornirsi di materiali guerreschi e munizioni navali a danno degli abborriti genovesi. È forse mestieri il dirlo? La volontà da re Alfonso mostrata al papa di riconciliarsi coi liguri, fu un inganno e menzognera lustra, e si palesò indi a poco maligna arte di cogliere amendue nelle panie: o, se vera, fu un lampo di coscienza lucida e spassionata che tra breve svanì. Ondechè nè l'autorevole parola del maggiore pontefice, nè le oneste condizioni cui arrendevansi i plenipotenziarii genovesi, potendolo rimuovere dalla matta sua e veramente spagnuola caparbietà, la conferenza inditta a scopo di pace si sciolse con dichiarazione di guerra anche più accanita.

La Repubblica armò con sollecitudine pari al vicino pericolo, e armò all'avvenante eziandio Alfonso, ma pel suo peggio, almeno quest'anno; chè la nostra flotta condotta da Tommasino Fregoso, dopo aver corso l'alto mare e volteggiato lunghesso le coste del siculo regno, senza venire a giornata campale col timido nemico, abile solo nelle sorprese e negli agguati, lo predava, in mancanza di meglio, d'una ricca galeazza, al

([1]) Vedi il documento CCCXLV.

partimento della quale, giusta recente legge, si deputarono i cittadini Odoardo D'Oria, Francesco Camilla e Domenico Promontorio, come scrive il Giustiniani ([1]). Le fazioni che tennersi dietro dopo lo scacco del testereccio monarca appartenendo all'anno che segue, n'è qui vietato il narrarle, e diremo invece d'una nuova grazia concessa ai Protettori di s. Giorgio dal sempre munifico Calisto.

L'ampiezza del territorio cui venne estesa l'opera della colletta del danaro pel soccorso di Caffa, avea reso necessaria la spartizione della medesima in molte suddelegazioni parziali, nelle due riviere della Liguria e nelle finitime provincie di Lombardia, Monferrato, Piemonte e Lunigiana; ed era quindi sorto un esercito di piccoli e grandi questuanti, chierici e laici, i quali givano in cerca di denaro o roba nelle città, paesi e villaggi posti entro i limiti dalle bolle pontificie circoscritti. Ma come succede che in ogni istituzione umana, per quanto eccellente, al buon grano si frammischia nocivo loglio, ai veri e legittimi collettori s'aggiunsero finti e rapaci accattoni, camuffati da pietosi limosinanti pell'incremento della sacra spedizione contro il turco; e taluni eziandio dei genuini deputati al lodevole servizio del mendicare per Caffa, raccolto che ebbero un bel gruzzolo di oro, negavano di versarlo nella cassa generale dell'ufficio di s. Giorgio, o in altri modi pretessevano ragioni contrarie al diritto del Banco, alle ordinazioni del papa, o all'incoato progresso dell'opera; giungendo fin anco parecchi a lanciare contumelie e inverecondi motteggi in discredito della pia istituzione, per raffreddare gli animi dei cristiani e rimuoverli dal concorrere al santo e caritativo proposito.

Calisto fatto consapevole dai Protettori della mala zizania seminata nel popolo, la quale accennava abbarbicarsi e crescere a suo grave danno e dell'ufficio di s. Giorgio, emanò ai

([1]) *Annali della Repubblica*, ecc. ad ann. 1457.

26 maggio una severissima bolla, diretta all'arcidiacono metropolitano, Lodisio Fieschi, e all'abbate di s. Teodoro, Giovanni Gatti, già dianzi costituiti nunzii e commissarii apostolici in tutto ciò che attenevasi alle oblazioni e collette nei dominii della Repubblica e luoghi limitrofi, in cui gli investe d'ogni più ampla autorità di costringere tutti e singoli i delegati e suddelegati delle riviere ligustiche e i regni vicini a dare esatto conto delle somme ricevute, di punire i detentori, usurpatori o dilapidatori del sacro deposito loro affidato, di sentenziare sui dubbii casi e le scuse dei pretendenti, di castigare i falsi incettatori introdottisi sotto mentite spoglie a rapire l'obolo del fedele con mire profane, di scoprire in una parola le frodi, malizie, inganni che pessimi uomini aveano ordito per far cadere in disistima la più umanitaria delle imprese, e, se possibile era, mandarla in dileguo. Termina col raccomandare ai vescovi di prestare mano adiutrice, consiglio e favore ai nunzi suddetti a ciò specialmente incaricati, cui autorizza di valersi all'uopo eziandio del braccio secolare, se appo taluni le censure ecclesiastiche riescissero armi spuntate, non valevoli a tenerli in dovere [1].

Oltre i due commissarii pontificii, Fieschi e Gatti, i Protettori tempo addietro aveano anch'essi eletto allo speciale incarico di curare il negozio delle offerte i cittadini Cristoforo Campanaro e Giovanni Piccamiglio, destinandoli tesorieri e promotori della pia istituzione in nome del banco di s. Giorgio, ma verificato che il primo per assenza e il secondo a motivo di tant'altri affari ond'era distratto, mal potevano attendere all'ufficio impostoli, il dì 23 giugno vollero nominare terzo membro della commissione delle indulgenze il nobile Alaone Gentile, con istanza di pigliare a petto la cosa e caldeggiarne la felice riuscita [2].

[1] Vedi il documento CCCXLIX.
[2] Vedi il documento CCCLII.

Anche in Roma tenevasi d'occhio, massime dopo le malversazioni avvertite nella ridetta bolla da Calisto, l'opera delle indulgenze, e di là venne lettera del cardinale ostiense Giorgio Fieschi; dove contenevasi lunga serie di ecclesiastici e laici cui il papa comandò si affidasse per turno il maneggio del danaro raccolto dalla predicazione della crociata; dalla quale lista i Protettori ai 9 settembre trascelsero diciassette persone, deputandole ad esercitare in luogo loro e del pontefice il carico di custodi del sacro tesoro. Leggonsi in essa i nomi di Lodisio Gentile, minorita, Bernardo Salvago e Baldassare Paglieri, domenicani, di due preti secolari, e altri dodici laici tra nobili e popolani [1]. Il Paglieri un mese dopo dal Fieschi e Gatti succitati fu spedito sottocommissario pontificio e di s. Giorgio nella Liguria occidentale ad eseguire gli ordini del rescritto papale in tutti i paesi soggetti alle diocesi di Albenga e Ventimiglia, communicandogli le stesse facoltà e attribuzioni loro conferite dal supremo pastore della Chiesa [2].

Risulta dal sin qui detto che il clero genovese secolare e regolare lungi dal ritrarsi nello spendere fatica e disagio, coadiuvò assaissimo le premurose sollecitudini del Banco nell'adunare ogni fatta soccorsi per Caffa: epperò molto bene meritasse in tale congiuntura della patria, non solo prestandosi con caldi sermoni alla promulgazione delle indulgenze nelle masse del popolo, ma e donando eziandio con mano generosa del proprio. Di che ne consta fra gli altri per l'esempio di Ambrogio [3] vescovo di Aleria in Corsica, del quale esiste una

[1] Vedi il documento CCCLX.

[2] Vedi il documento CCCLXIII.

[3] Sarà probabilmente quell'Ambrogio Colonna, córso, vescovo di Aleria fin dal 1412, cui successe nella cattedra l'anno 1440 fra Leone, domenicano ligure, di ignoto casato, forse per rinuncia fatta dal predecessore. Certo nell'Ughelli (*Italia sacra*, T. III) sotto l'anno 1457 non è parola di vescovo con questo nè altro nome.

scritta di lire cinquanta genovine (bella somma per un solo) a favore della nobile causa ([1]). E tanto appunto erasi lusingato di ottenere l'uffizio di s. Giorgio lorquando addì 21 aprile 1457 si volse con apposito ricorso all'ordine sacerdotale, acciò letto il tenore della bolla di Calisto in cui spronava i membri tutti del ceto ieratico, non escluse le donne, a largheggiare in aiuti al magnifico Banco, lo invitò a sua volta a versare copiosi sussidii, utili alla conservazione della fede in quelle remote contrade, e proficue all'armamento delle navi che andavano costruendo ([2]). I manuali delle collette o limosine raccolte entro lo Stato, esistenti nel nostro archivio, fanno indubbia sicurtà come del fervido slancio del popolo genovese, così pure del generoso concorso dei ministri del suo culto.

V.

In obbedienza all' ordine severissimo dai Protettori dell'anno 1456 emanato di sminuire tutte le spese necessarie, e togliere di mezzo le meno urgenti, col vendere perfino quind' innanzi certi umili impieghi soliti conferirsi gratuitamente ai popolani della colonia ([3]), il console di questa assottigliò i salarii di alcuni ufficiali, e altri molti dimise i quali vivevano al soldo della masseria, con quante grida, sussurri, lamenti dei licenziati è facile il comprendere. Tra i soppressi venne inchiuso eziandio il maestro della scuola, per nome Costanzo Sarra, nei documenti detto con troppo bel titolo professore di grammatica, la quale convien dire avesse salutato ben di lontano, giudicandone da una sua lettera che più tardi inseriremo nel presente Codice.

([1]) Vedi il documento CCCLVII.
([2]) Vedi il documento CCCXLIII.
([3]) Vedi il documento CCCXIV.

Costui, a quanto sembra, rimase di tutti il più offeso dello sfratto datogli, e ne dovette menare amare doglianze al console, dal quale ebbe consiglio di ricorrere alla sovrana autorità ad avere la grazia ch' egli non poteva concedere. Il Sarra, meglio che grazia, chiedeva giustizia, e n' avea anche diritto. Ad ottenerla, vinte le non poche difficoltà d' un disastroso e lungo viaggio, si recò in persona a Genova a dire le sue ragioni nanti il banco di s. Giorgio. Espose adunque come l' anno 1452 egli aveva condotto moglie e stabilito suo domicilio in Caffa, in virtù della promessa solennemente giuratagli dal console, massari, anziani, insomma l' intiero corpo municipale della città, di passargli durante sua vita lo stipendio da lui fino a quel giorno goduto. Che senza tale promessa egli non avrebbe mai preso stato, nè fermatosi in Caffa a insegnarvi grammatica; epperò lesivo del patto stipulato e dei suoi domestici interessi essere il congedo impostogli. Provvedessero i magnifici rettori, per giustizia e carità, alla miserevole condizione cui trovavasi ridotto in forza dell' ultimo decreto trasmesso al console caffese dall' Uffizio scaduto. I Protettori sentite le istanze del Sarra che parvero loro, ed erano infatti, degne d' alcun riguardo, il dì 4 novembre lo reintegravano nel primitivo stipendio, con che continuasse a leggere nelle pubbliche scuole; e ciò non già a tutto suo vivente, ma per un quinquennio soltanto dal giorno del rimpatrio: protestandosi di muoversi a tale grazia in vista, più che altro, dell' incomodo sofferto e servizio prestato al Banco col portare le corrispondenze dalla Crimea. Imperocchè quanto agli ordini sanciti dai loro predecessori sul conto della soppressione d' ogni spesa che non fosse d' imprescindibile necessità, dichiararono di confermarli appieno e volerne esigere assoluta osservanza (1).

(1) Vedi il documento CCCLXVI.

VI.

Approssimandosi il termine dell' annuale loro azienda i Protettori di s. Giorgio in nulla sconfortati dal primo rifiuto, rinnovarono la domanda fatta ai consiglieri e partecipi delle Compere all' esordire della carica, sull' accrescimento del personale direttivo. Convocata adunque pel giorno 1.° dicembre 1457 la generale assemblea degli azionisti, dinanzi al numeroso stuolo di duecento sedici soci accorsivi, il priore Francesco Salvago, a mezzo del cancelliere, preluse con un' arringa dove ripetuti gli argomenti altra fiata addotti per vincere il partito, cioè del soverchio peso gravitante sullo scarso numero dei Protettori, del cresciuto carico a motivo dell' incentramento nell' Uffizio di parecchie Compere fin' allora separate, e in ispecie del recente dominio di Corsica, Famagosta, Caffa e le terre tutte del mar Nero, li esortava in nome proprio e dei colleghi a ponderare con saviezza e maturità la proposta che al loro consesso di bel nuovo innoltrava di crescere a dodici il numero dei ministri del Banco, a vantaggio dell' intero corpo e dei singoli membri compartecipi. Avvertiva farlo questa volta con tanto maggiore fidanza; in quanto che stando per rimettere la cura del governo, non gli si potrebbe rimproverare lo facesse a scanso di molestia o fatiche. Parlava eziandio d' una riforma della regola dei sindacatori divenuta necessaria in seguito alla mollezza, riconosciuta nell' esercizio delle loro funzioni, degli ufficiali che n'erano investiti, e nel poco studio di esigere le cabelle; ragione questa del gramo stato cui ridotte vedeansi le comuni finanze.

Fatto silenzio il segretario, all' invito del priore sorse ad interloquire il nobile Paolo D' Oria, e il costui avviso che i Protettori eransi dati a credere conforme alle loro idee, si

chiari al tutto diverso in ciò che spettava all'aumento dell'Uffizio, stimandola, disse, pericolosa e men necessaria innovazione, non giustificata da bastanti ragioni come la seconda della riforma dei sindacatori, cui bisognava porre mano sollecita a prevenire i mali che in larga copia deriverebbono alle Compere, oltre i già seguiti e lamentati. Del medesimo parere dichiararonsi quindi Guglielmo Maruffo, il dottore Andrea Benigassi, Martino Grimaldi e più altri, i quali si trassero facilmente addietro un picciolo nucleo di socii che, senza aderire in pieno al disegno dell' attuale magistrato, opinavano si discutesse con maggiore calma il progetto fra ventiquattro consiglieri, da eleggersi nel loro seno, e i ministri proponenti la nuova addizione. Ma posta ai voti la costoro sentenza, Nicolò Di-Negro, che primo l'avea emessa, tutto ad un tratto e con maraviglia d'ognuno, si mutò, aderendo alla avversa opinione del giurista Benigassi; nella quale convennero da ultimo cento novanta due voci favorevoli e sole ventiquattro contrarie.

In questa si stabiliva nulla doversi mutare nella elezione e nel numero dei soprastanti al Banco, sibbene non si eleggesse d' ora in poi a quel ministero membro alcuno il quale alle Compere di s. Giorgio non partecipasse nella quantità pecuniaria dallo statuto richiesta; e in secondo che i sindacatori, fra gli altri obblighi al loro grado annessi, tre volte la settimana sedessero in palazzo al disbrigo degli affari in corso, con illimitata balìa di invigilare e inquirere sui passati e futuri ufficiali all' oggetto di appurare i crediti delle Compere e promuoverne le morose o fallite esazioni [1].

Quattro giorni dopo i Protettori suddetti, vinti all' aurora e sul tramonto del loro esercizio col rigetto della vagheggiata legge, riunivansi l' ultima volta in adunanza generale, affine di pro-

[1] Vedi il documento CCCLXVII.

cedere alla nomina dei successori pel venturo anno 1458, e, a norma delle regole, venutosi allo scrutinio dei candidati proposti, risultarono eletti gli otto spettabili cittadini Lodisio D'Oria, Giovanni Piccamiglio, Battista Lomellini, Benedetto Di-Negro, Luca Saliceti, Giuliano Maruffo, Antonio Sale e altro Antonio Canale ([1]), i quali addì 8 dicembre 1457 accettata la carica, prestarono in mano dello scadente Uffizio il solito giuramento ([2]).

([1]) Vedi il documento CCCLXVIII.
([2]) Vedi il documento CCCLXIX.

DOCUMENTI

DOCUMENTO CCCXXVII.

Il Consiglio generale dei partecipi alle Compere di s. Giorgio decide di permettere l'elezione di quattro commissarii aggiunti all'Ufficio dell'anno corrente, e rifiuta la proposta di elevare a dodici il numero degli otto Protettori.

1457, 10 *gennaio*

(Negot. gestor. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 1)

✠ Jesus. MCCCCLVII die lune X januarij.

Cum ad conspectum magnifici officij sancti georgij anni presentis in integro numero congregati. et cujus officij nomina protectorum. qui his affuerunt. sunt hec. videlicet:

D. Franciscus saluaigus prior
Johannes justinianus q. danielis
Baptista spinula q. g.
Darius de viualdis
Johannes ambrosius de marinis
Jeronimus stella notarius
Petrus de oliua q. antonij et
Bendinellus sauli.

Officia comperarum sancti georgij annorum de LV et LVI. et preter eos infrascripti consiliarij ipsius officij. ac nonnulli participes dictarum comperarum.

et quorum qui his affuerunt nomina sunt hec. videlicet: *(Per brevità li omettiamo).*

Lecta coram suprascriptis posta tenoris infrascripti mandato magnifici officij sancti georgij. et cujus tenor is est:

✠ MCCCCLVII die X januarij lune.

Segnoi. a noi e staeto molesto acceptar questo officio. non per recusar de porta li carrighi publici liquae poessimo ben fa. ma considerando che anti che a queste compere fussen arrembe et transferte la administration et rezimento de petrasancta. famagusta. corsica. caffa et le terre de lo mare majore et ultimo le compere de capitolo. era officio molto laborioso. est facile da intende che se rende difficile poei tuto ben reze et administrar per octo tantum. como est experimentao per li nostri precessori. quamuis sean staeti diligentissimi et habian electosi quatuor commissarij. como a elli est staeto daeto balia. Et per questo desiderando noi che le cosse habian bon gouerno. loqua in tanta grande sarcina non puon hauer se non se da buon remedio. lo qua est non solum utile ma etiam necessarissimo. occorrendo etiam che cinque de noi seamo de li XVI. et non se hanno vernadi *(sic)* respecto alcun a questo officio como se debe grandementi hauei. quando non hanno curao quelli citain liquae eran a conseglio de excusarne. come per debito deuean fare. Per lequae cosse per ben de le compere et de la republica. acioche per impossibilitae non ne vadan le cose in perdition. est da consulta et delibera alcuna buona forma in questa materia. arrecordando noi una. sub coretione de meglio se sera aregordao. videlicet che se elezen quatuor prestanti citain participi. liquae sean additi alo officio nostro. et de cetero se intenda et sea lo officio de sanzorzo de XII acoloriti. inter liquae XII se compartira le cure principale de tute le cosse de importantia. lequae tamen se gouerneran insimul. Et non manchera de tanto numero semper se hauera tanto numero in le cosse quotidiane a officiare. quanto est necessario in lo numero et officio de octo. a lequale cosse non se puo supplir per quatuor commissarij. se se arecordasse de seruare la forma de li precessori. maxime seando cinque in la suprascripta angaria de li XVI. Unde ve preghemo et confortemo tuti ve piaxe de ben pensar in questo. et porze li vostri sauij consegli azio che quello sera laudao se possia poi deliberare et mandare a executione. predicendoui che etiamse continue officiassemo non se poreamo *(sic)* supplir a fa quello bisogna. Unde se non deisi remedio a questa urgentissima necessitae.

se excusamo che le cosse male procederan per defecto de non esser remediao a la necessitae la quale est manifestissima per le casioni antedicte.

Ceterum como deuei sauei ecc. *(e qui si passa ad altra materia d'interna amministrazione, cioè di gabelle, che non riferendosi alle nostre Colonie, noi tralasciamo).*

Rogatis infrascriptis assurgere et dicere quisque sententiam suam. et primo filippus cataneus premissa excusatione quod (*intendi* non) est bene premeditatus. ex quo ab alio incipiendum esset. tamen parendo phatus est: se jam pridem intellexisse multiplices labores prefati magnifici officij. necessariumque fore ipsi dare auxilium. quod suo judicio non daretur forma additionis quatuor addendorum ipsi officio ita quod officium octo efficeretur duodecim. suam autem sententiam esse eligendi quatuor prestantes ciues quibus cura detur administrande rei regiminis famaguste. caffe et terrarum maris pontici et rerum corsicarum. De petrasancta autem nunquam nihil expendere possent absque consensu et deliberatione officij. reliqua autem pertinentia rei regiminis locorum et insule predicte. excepto expendere. agere debeant. ut est scribere litteras. litteris respondere. deliberare ea que conueniant regimini ipsisque prouidere. dummodo ubi interueniat sumptus. delibaretur per ipsum officium. Verum ut quesita habeant prouisionem. laudauit remitti arbitrium prefato magnifico officio et suo precessori deliberandi eam formam quam ipsa officia approbauerint utiliorem. Pelegrus de prementorio phatus se ante fuisse contrarie opinionis. postea vero experientia docente mutauit sententiam. Ex quo laudat additionem quatuor. ita quod officium effectum sit duodecim protectorum. ex quo per successionem duo vel quatuor ex ipso officio succedant in sequens officium. et sic successiue fiat et seruetur. tamen concludendo laudauit remitti arbitrium dictis duobus officijs deliberandi in ea materia prout ipsis officijs videbitur.

Dorinus de grimaldis post prefationem suam laudauit electionem dictorum quatuor qui sint ex precessoribus ipsius officij. qui habeant administrationem regiminis. et ipsum officium habeat curam vendendarum cabellarum et negotiorum que pertinent ad comperas. et sic annuatim seruetur per successionem. Johannes bigna laudauit opinionem dicti dorini. Jacobus de leone laudauit electionem dictorum quatuor addendorum officio. sed addendos fore duos ex officio de LVI et duos de officio de LV. eligendos sortizatione precedente. et suppleri dictis duobus loco dictorum de alijs eligendis per dicta officia cum sufficiant cuilibet officio sint sex informati. et anno de LVIII per successionem ita fieri ex duobus officijs precedentibus. Antonius de auria q. johannis laudauit opinionem dorini de grimaldis. idem manuel pelleranus.

Lucianus de nigro laudauit dari arbitrium officijs presenti et precedenti deliberandi in hac materia ut ipsi officio utilius videbitur. Martinus de grimaldis laudauit dandum esse auxilium officio. sed formam bene consultandam fore et in majore concione.

Augustinus de furnarijs preponens videri presumptuosum reprobare sententiam prudentum preloquutorum. verum attenta rerum et temporum varietate reprobauit dictam additionem. sed quod officium deleget ciues eos quos voluerit duobus quatuor vel sex eligendis per ipsum officium. remanente in ipsum officium administratione regiminis locorum et comperarum absque aliqua alteratione seu additione vel diuisione. ne oriretur ex nouitate aliqua opinio que posset obesse rebus administrationis ipsius officij. Bartholomeus imperialis assurgens prudentibus verbis reprobauit additionem et omnem alterationem officij. sed quod officium eligat quatuor pro negotijs cabellarum et alijs curis hujusmodi. quibus vacent secundum quod videbitur prefato officio. in quo remaneat et remanere debeat tota administratio regiminis et eorum que ad regimina pertinent. Antonius gentilis laudauit hujusmodi electionem. Donainus de marinis assurgens laudauit quod officium eligat sibi coadjutores quatuor quos voluerit. quibus possit delegare curam eorum negotiorum que elegerit. et hoc modo satisfactum erit quesitis. reprobauit autem electionem aliquorum ex officijs. quia esset interturbare et impedire ipsa officia si ex ipsis eligerentur aliqui.

Dominus baptista de goano preponens quamuis initio ejus quod queritur non affuerit, tamen id concipere per ea que audiuit. et cum verum sit quod multiplices sint labores prefati officij. necessarium esse ipsum habere coadjutores et auxiliatores. Verum cum de jure possit ipsum officium eligere sibi illos quos voluerit et delegare illis eam curam negotiorum quam elegerit dictum officium. non expediret dari ipsi officio aliam baliam. Tamen pro expeditione ejus quod queritur. et cum opinione viuamus. que est potior pars. laudauit quod prefatum officium una cum officijs annorum duorum proxime preteritorum de LVI et LV ad calculos eligant quatuor coadjutores et auxiliatores pro dicto officio nunc regenti. quibus deleget ipsum officium sancti georgij omnes illas curas quas elegerit antedictum officium illis committere et delegare. cum illa potestate et balia quam decreuerit ipsum officium dare dictis quatuor eligendis per ipsa tria officia.

Cum autem de predictis contentis in prima parte poste varie essent sententie preloquutorum. tandem placuit prefato magnifico officio intelligenti sententiam nobilis donaini de marinis conuenire cum sententia prefati domini baptiste. et quia plures postea laudauerunt proponi quod approbantes sententiam

ipsam. in calicem mittant album calculum. reprobantes vero nigrum. non mittentibus officijs calculis suis in calicem. datis et receptis calculis. inuentisque septuaginta duobus albis affirmatiuis et uno reprobatiuo. obtentum est juxta sententiam prefati domini baptiste. que pro lege habita est.

Inde lecta secunda parte poste etc. (*è quella succitata delle gabelle, che abbiamo soppressa*).

Ultimo assurgens dominus prior proposuit. habente officio administrationem et curam regiminis locorum oportere. quando res postulabunt. expendere pro prouisionibus et his que erunt necessaria. Ex quo si videtur ipsis dominis consiliarijs eidem officio dandum esse arbitrium expendendi pecuniam necessariam. velint deliberare quid ipsis videatur agendum. Assurgente autem suprascripto domino baptista de goano et dicente omnino necessarium fore quod prefatum officium. de quo maxime est confidendum quod bene diriget et gubernabit omnia et parce expendet et utiliter secundum rerum necessitatem. habeat potestatem et baliam expendendi. expensasque necessarias faciendi et pecuniam adinueniendi per illos modos et formas de quibus dicto officio videbitur. et ita dandam esse baliam dicto officio. Laudantibus ita etiam aliquibus alijs. tandem datis et receptis calculis obtentum est dari baliam prefato officio nunc regenti expendendi et pecuniam adinueniendi juxta sententiam dicti domini baptiste. que pro lege habita est. repertis octoginta duobus calculis albis affirmatiuis et quinque nigris reprobatiuis.

DOCUMENTO CCCXXVIII.

Elezione dei quattro Commissarii predetti in aiuto dei Protettori.

1457, 13 *gennaio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 4 *v.*)

✠ MCCCCLVII die XIII januarij.

Magnifica officia comperarum sancti georgij annorum presentis et proxime precedentis, ac anni de LV in integris numeris congregata. absentibus tantummodo ex officio de LVI nobili antonio lomellino et gaspare de passano. in exe-

cutionem deliberationis facte die x mensis instantis. superius scripte. de eligendis quatuor auxiliatoribus ipsi officio anni instantis. sub judicio calculorum elegerunt infrascriptos ciues prestantes participes dictarum comperarum. videlicet:

Galeatium pinellum
Marcum caluum
Dominicum de prementorio et
Antonium de sale

in electione quorum conuenerunt plures calculi pre ceteris nominatis. videlicet sexdecim in absolutione duorum primorum. decem et septem alterius et decem et octo ultimi. Quam electionem fecerunt in omnibus et per omnia prout obtentum et decretum fuit. sicut in superiori deliberatione continetur.

DOCUMENTO CCCXXIX.

Bolla di papa Calisto in favore del banco di s. Giorgio.

1457, 27 *gennaio*

Abbiamo notizia di una graziosa bolla conceduta sotto il presente giorno da papa Calisto ai Protettori per un'altra di Pio II datata il 1.° agosto 1459 *che produrremo a suo luogo. In questa Calisto* nonnullas declarationes et facultates concessit *all'Ufficio nostro, come già fatto avea coll'altra sua dei* 10 *giugno* 1456 ([1]), *ivi pure citata dal suo successore. Che la lettera attuale poi sia distinta da quella che segue, si chiarisce dal mese diverso, e da ciò che anche la successiva è ricordata a parte subito dopo nella stessa bolla di Pio II. Il medesimo vale per le altre che si succedono. Del resto io tengo quasi certo che la presente sia l'identica lettera inserita già a pag.* 522 *sotto il documento* CXCVII, *e il dì* 28 *gennaio* 1456. *Infatti essa da Pio II è riferita come posteriore all'altra dei* 10 *giugno* 1456, *la materia contenutavi è quella accennata da Pio, e solo differisce la data, che per le cose dette in nota a pag.* 523 *si rende aperto essere stata interturbata dal negligente amanuense, epperò doversi leggere* anno incarnationis dominice mil-

([1]) Vedi il documento CCXCIII, a pag. 636.

lesimo quadringentesimo quinquagesimo sexto. sexto kalendas februarij. pontificatus nostri anno secundo. — *I Protettori poi potevano bensì ringraziare Calisto ai 31 marzo 1456 della promessa fatta dal papa della decima ecclesiastica, non ancora della bolla che avrebbero ricevuto più tardi.*

DOCUMENTO CCCXXX.

Calisto III proroga di un secondo biennio le concessioni fatte colla prima sua bolla dei 22 aprile 1455.

1457, 1.º *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 8)

Calistus episcopus seruus seruorum dei. dilectis filijs protectoribus comperarum sancti georgij communis janue salutem et apostolicam benedictionem.

Dudum in adjumentum magnarum expensarum quas pro conseruanda ciuitate caphensi et alijs christianorum orientalibus locis facere constitueratis et ex parte jam feceratis. concessimus vobis nostras certi tenoris litteras sub data decimo kalendas maij pontificatus nostri anno primo [1]. illas indulgentias gratias et facultates continentes per quas fidelium suffragia possent facile comparari. mandauimusque insuper annis duobus et ad sedis apostolice beneplacitum inuiolabiliter obseruari debere. Quocirca multiplici testimonio intelligentes ex illo tempore vos continuo studio in id opus incubuisse. ac impresentiarum inspirante bonarum mentium auctore communi consilio statuisse particularem classem cum plurium triremium (*manca una parola*) preparare. que una cum reliquis ad communem salutem fortius operentur:

Nos dignas deo pro talibus gratias agentes. ut sanctum propositum vestrum de ipsius thesauro aliqua ex parte juuemus. vestris in hac parte supplicationibus inclinati. predictarum litterarum tenorem veluti si de verbo ad verbum presentibus esset insertus pro expresso habentes. illas et omnia in eis contenta in aliud biennium a fine primi completi inchoandum et ut sequitur

[1] È il documento CLXXVIII, a pag. 403.

finiendum. ulteriusque ad dicte sedis beneplacitum. auctoritate apostolica presentium serie prorogamus. mandamusque easdem toto hujusce prorogationis tempore integre et sine ulla hesitatione obseruari debere. Nulli ergo etc. Si quis autem etc. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice millesimo ccccLsexto. kalendis februarij. pontificatus nostri anno secundo.

Ja. lucen.

Jo. de cremonensibus.

DOCUMENTO CCCXXXI.

Lo stesso si congratula coi Protettori, gli esorta e loda dei nuovi armamenti che apparecchiano alla prosecuzione dell'impresa d'Oriente.

1457, 1.° *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 8 *v.*)

Calistus episcopus etc. dilectis filijs protectoribus etc. *come sopra.*

Veniens ad nos dilectus filius deodatus boconus. theologie atque ordinis seruorum professor. pluribus nobis exposuit quid hoc tempore in communi reliquorum studio ad defensionem fidei agere intendatis et quid jam incepeperitis. que omnia cum ad laudem dei et gloriam nominis sui videamus spectare plurimam consolatus est spiritus noster. firmioremque in dies spem concepimus adjuuante diuina gratia labores nostros habituros esse felicem successum. Vos autem dilecti filij nihil alienum facitis ab officio bonorum fidelium et a fama virtutis vestre. qui semper cultores vere fidei et duces sanctorum operum habiti estis. neque immerito predicauimus semper inter potentatus italie precipuum momentum habere ad omnia pro fide gerenda vestrum magistratum. cui nec vires desunt nec prompta voluntas. Pergite igitur ut cepistis et in dies ad fortius agendum vos confirmate. curateque ut fructus consiliorum vestrorum potenter appareant. Nihil enim gloriosius suscipere nec utilius continuare quam salutare hoc opus potestis. quod tale est ut non modo propagare nomen christianum possit. sed diuturnam securitatem locis hijs dare quibus nunc flagellum infidelium imminet. Aderit laborantibus

vobis misericors deus nunquam deserens pias causas agentes. aderunt et catholici principes complures qui se ad hoc ipsum valide parant. nobisque litteris et oratoribus suis firma dederunt promissa. Nos autem qui nil aliud querimus dies et noctes nisi ut anime fideles christi redempte sanguine ab impiorum manibus liberentur. votumque nostrum in conspectu omnis populi et in atrijs sanctis ejus reddatur. adjumenta que cum deo poterimus larga manu vobis prebebimus. erimusque vobiscum usque ad consummationem operis cepti. Magistro autem deodato que a nobis vestro nomine postulauit libenter concessimus. prout ex eo pluribus sentire poteritis. Gratia domini. que corda vestra tetigit. confirmet vos in omni opere bono. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice MCCCCLsesto. kalendis februarij. pontificatus nostri anno secundo.

Jo de cremonensibus.

DOCUMENTO CCCXXXII.

Lo stesso impone ai suoi nunzii, Fieschi e Gatti, di fare osservare il disposto in una precedente bolla con cui delegava fra Jacopo da Mozzaniga a scuotere la decima ecclesiastica nei dominii del duca di Milano e del marchese di Monferrato, e tronca i pretesti addotti da alcuni per non pagarla.

1457, 1.º *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 9)

Calistus episcopus etc. dilectis filijs loysio de flisco archidiacono januen. ac johanni de gattis priori sancti theodori extra muros predicte ciuitatis. salutem etc.

Dudum per nostras certi tenoris litteras deputauimus in dominijs dilectorum filiorum nobilium virorum francisci sfortie vicecomitis ducis mediolani et ludouici [1] marchionis montisferrati ad imponendam. exigendamque unam integram decimam super fructibus et redditibus omnium beneficiorum eccle-

[1] Vedi il detto a pag. 630 in nota.

siasticorum secundum verum annuum valorem. dilectum filium jacobum de mozanigha (*sic*) theologie professorem atque ordinis minorum generalem ministrum. nostrum et apostolice sedis nuncium ac collectorem. prout in ipsis commissionis sue litteris latius continetur ([1]). Deinde cum aliquanto post ciuitatem caphensem a turcis et tartaris grauiter obsideri intelligeremus. ac ad subuentionem illius dilectos filios protectores comperarum sancti georgij communis janue expensas non paruas fecisse et ad majores se in dies parari: Nos ut eorum pium propositum aliqua ex parte adjuuaremus. decimas omnes que in certis episcopatibus dominiorum predictorum. videlicet terdonen. aquen. alben. et lunen. usque ad eam diem collecte essent et imposterum colligerentur leuandas ac de consilio eorundem protectorum in prefatam subuentionem conuertendas per alias nostras vobis directas litteras ([2]). quarum tenorem hic haberi volumus pro expresso concessimus.

Quare cum impresentiarum innotuerit nobis easdem decimas nondum totaliter esse collectas. et earum partem ob eam rem colligendam restare quod et a nonnullis personis ecclesiasticis recusatum est soluere et a plerisque etiam est allegatum. eo quod quedam in eisdem episcopatibus consistentia dominia. sub quibus ipse persone sunt constitute. in litteris commissionis predicti nuncij non nominantur. se ad solutionem decime non obligari: Nos volentes subsidium a nobis semel concessum integre ad vos peruenire et tergiuersationis causas auferre. presentium serie declaramus eandem decimam quotcumque et qualiacumque existant. quorum nomina et appellationes presentibus volumus pro expressis haberi. sub commissione ejusdem nuntij comprehendi et a personis predictis in eis constitutis decimam integraliter exigi et solui debere. Volentes quoque vobisque mandantes ut partem illarum decimarum que per eundem nuncium seu ejus substitutos in dictis episcopatibus premissis. seu alijs quibusuis occasionibus. collecta non est. vos per vos ipsos vel alios per vos deputandos juxta tenorem litterarum vestre in imponenda exigendaque decima commissionis. ac sub censuris et penis in eis contentis omni exceptione et recusatione cessantibus. exigatis. leuetis. et in opus

([1]) Vedi i documenti CCXXXIV, CCXXXV, CCLXXXV e CCLXXXVI, a pag. 566 e 630.

([2]) È il documento CCXXIX a pag. 560; meno che papa Calisto abbia spedito più tardi un'altra bolla sullo stesso argomento ai suddetti nunzii, che non sia giunta a mia cognizione perchè omessa nei codici. Certo questo *deinde* discorda dalla data del documento CCXXIX, la quale pure sembra sicura per la citazione fattane nel documento CCXXX successivo. Vedi la nota 2.ª a pag. 562.

hoc pium de eorundem protectorum consilio conuertatis. Super quibus plenam et liberam auctoritate apostolica tenore presentium vobis facultatem concedimus ac potestatem. litteris eidem nuncio nostro concessis et alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice MCCCCLVI. kalendis februarij. pontificatus nostri anno secundo.

DOCUMENTO CCCXXXIII.

Lo stesso permette che il prezzo del grano e della tratta di esso, fatta nello Stato papale, a vece che in pane ai poveri di Caffa, sia adoprato nella costruzione d'una pubblica cisterna nella stessa città; e vi sia apposto il suo scudo e nome a memoria del beneficio.

1457, 1.º *febbraio*

(Negot gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 10)

Calistus episcopus etc. dilectis filijs protectoribus comperarum etc.

Dudum pro subuentione ciuitatis vestre caphensis et aliorum orientalium locorum que a fidelibus incoluntur. vobis per nostras certi tenoris litteras extrahendi de dominio ecclesie sine ulla tracte solutione tria milia rubra frumenti licentiam dedimus ([1]). mandantes ut pecunia quam pro ipsius tracte solutione soluere alias habebatis. in frumentum pauperibus eorundem ciuitatis et locorum pro deo eroganda cum effectu conuerteretur. Itaque cum impresentiarum. sicut exponi nobis fecistis. partem predicte summe frumenti jam extraxeritis. quam propter inclusos a turcis transitus et alia justa incommoda ad ciuitatem et loca predicta non valuistis deferre. supplicari nobis fecistis ut quandoquidem ciuitas illa caphensis penuria bone aque multum laborat. essetque magnum pauperibus refrigerium si alicunde hac in parte subueniretur. dignaremur concedere ut pretium frumenti et tracte predictorum in constructione unius cisterne illic fiende conuerti. et in illa nostrum nomen et arma in memoriam hujus pie subuentionis ad laudem dei possent insculpi.

([1]) È il documento CCLX a pag. 599.

Nos itaque scientes quanti usus sit populis aquarum copia et quam necessaria ad alendam pauperculam plebem. vestris supplicationibus inclinati. deuotioni vestre frumenti et tracte predictorum verum pretium in constructionem antedicte cisterne totaliter conuertendi. nec non operi fiendo arma et nomen nostrum sicut petitis ex marmore insculpendi plenam et liberam. auctoritate apostolica. tenore presentium facultatem concedimus ac potestatem. Orantes nihilominus vos ut deum et salutem anime vestre pre oculis habentes. omnia sicut confidimus integre et cum fide agatis. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice MCCCCLsexto. kalendis februarij. pontificatus nostri anno secundo.

Jo. de cremonensibus.

DOCUMENTO CCCXXXIV.

Lo stesso estende a favore delle mogli, delle nuore, dei figli di famiglia, e dei regolari d'ambo i sessi, il disposto nella prima sua bolla dei 22 aprile 1455.

1457, 1.° *febbraio*

(Negot gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 13)

Calistus episcopus etc. dilectis filijs protectoribus comperarum etc.

Dudum in adjumentum magnarum expensarum etc. *come sopra.* Itaque impresentiarum volentes ut eo plura suffragia ad ea que facere quotidie intenditis comparentur. quo dona spiritualis gratie fuerint fidelibus ampliata. placet et per presentes concedimus ut patres et matres familias que subsidium in litteris prefatis contentum impenderint. non solum pro uxoribus et liberis si pro eisdem mediam a se dati muneris partem persoluerint. sed pro uxoribus etiam liberorum. dum tamen sint in patris potestate. ac ut quilibet frater mendicans vel aliter regularis qui de bonis ad usum sibi concessis vel hac ipsa de causa in elemosinam erogatis de licentia prioris vel superioris sui florenos tres auri de camera usque in septem. arbitrio deputatorum ecclesiasticorum ad hoc tantum opus cessante fraude contulerit. indulgentiam et remissionem in eisdem nostris litteris contentas ad instar dantium unum pro centenario

de bonis sibi a deo collatis plene assequantur. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice MCCCCLsexto. (1) kalendis februarij. pontificatus nostri anno secundo.

Ja. lucen.

Jo. de cremonensibus.

DOCUMENTO CCCXXXV.

Lo stesso accetta e ringrazia i Protettori del dono offertogli di dieci galere: e chiede loro il salvocondotto per una sua nave che salperà dalla Sicilia per la Grecia, carica di grano a mantenimento della flotta.

1457, 5 *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 7 *v.*)

Calistus PP. III.

Dilectis filijs protectoribus comperarum sancti georgij ciuitatis janue.

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Tametsi de vestra erga nos et sedem apostolicam deuotione et fidei christiane zelo minime dubitamus. tamen intellectis his que nuperrime orator vester magister deodatus ordinis seruorum professor prudenter nobis dixit. queque etiam in litteris vestris continentur expressa. plurimum recreati fuimus. Obtulit enim nobis nomine vestro ad opus sancte cruciate decem galeas contra perfidum et pessimum illum turchum. quod licet pro debito quo quisque christianus fidei ortodoxe tenetur et periculis que in terris vestris imminent facere sitis astricti. tamen plurimum vos vestramque deuotionem in domino commendamus. hortamurque ut constanter in ea perseueretis. et profecto de inimicis crucis christi a quibus

(1) Quantunque non sia più necessario, avendolo già avvertito altre volte, per l'intelligenza della data dell'anno 1456 qui apposto a tutte queste bolle di Calisto, si consulti la nota a pag. 256. Il seguente rescritto poi essendo in forma di Breve e non di bolla, reca invece la data del vero anno 1457.

inter ceteros christianos maxima passi fuistis incommoda et damna victoriam reportabitis. Dictas autem galeas libenter animoque jucundo acceptamus. vosque affectuose rogamus ut eas quam citius poteritis in ordine ponatis. ut seruire valeant tam sancto operi etiam cum classe nostra maritima et alijs auxilijs christianorum. cui ut nescitis (*sic*) preest dilectus filius ludouicus titulo sancti laurentij in damasco (*leggi* damaso) presbiter cardinalis et camerarius. legatus noster de latere profectus.

Et nihilominus quoniam classi nostre terras prefati perfidi turchi jam infestanti et deuastanti. victualia. granum. biscotum. ligumina. oleum et alia ad usum vite necessaria pro ejus sustentatione et fortificatione mittere decreuimus. et dilectus filius nobilis vir odoardus comes fundorum. zelo deuotionis adductus. nobis dederit quamdam nauem mille butarum fere. quam gayete fabricari fecit. eamque in siciliam frumento et alijs predictis pro classe nostra necessarijs onerare mandauimus. ut inde onusta ad classem nostram recta nauigatione nauiget. hortamur easdem deuotiones vestras ut opera vestra pro dicta naui saluus conductus quam primum a dilectis filijs et nobili viro duce ac dominio vestro habeatur. ne ex vestris aliqui fortasse ignorantes et alterius eam esse putantes. in eam seuiant aut damna inferant. Et quia ut nostis hec res de prouidendo in cibo et victu classi predicte celeritatem desiderat. dictaque nauis nostra et nostro nomine nauigabit nemini christianorum damnum inferendo. prout etiam cetere fuste classis nostre a nobis rigide habent in mandatis. immo vos et vestros ut valde deuotos filios tractent. omni hora protracta date operam ut prediximus quod plenum saluum conductum et securitatem per velocem cursorem habere possimus. quod ad non modicam complacentiam reputabimus. et vos cohoperatores huic tam sancto operi. quo die noctuque non parcendo periculis et expensis inuigilamus ascribemus.

Prefato autem oratori vestro propter singularem caritatem qua vobis afficimur votiue a nobis que petijt impetrauit. et parati semper sumus in omni petitione vestra complacere quantum cum deo poterimus. sperantes quod que a vobis et republica vestra petimus et petemus pro vestra erga nos et sedem apostolicam singulari deuotione faciliter impetrabimus. nosque continue beniuolos reperietis ac benignos. Datum rome apud sanctum petrum sub annulo piscatoris. die v februarij MCCCCLVII. pontificatus nostri anno secundo.

M. ferrarij.

DOCUMENTO CCCXXXVI.

I Protettori danno facoltà a Giovanni Andrea Guisi, già conestabile in Caffa, di arrestare e farsi pagare da alcuni soldati suoi debitori.

1457, 18 *febbraio*

(Frammento di codice presso il com. Santo Varni [1])

✠ MCCCCLVII die XVIII februarij.

Concessa est licentia per magnificum officium dominorum protectorum comperarum sancti georgij anni presentis johanni andree de guiso. olim comestabili quarundam pagarum anno MCCCCLquinto capham transmissarum. siue cuiuis procuratori suo. detinendi et personaliter detineri faciendi per quoscumque nuncios et seruientes communis janue omnes debitores suos suspectos ac fugitiuos. qui ab eodem johanne andrea stipendium accepissent. ac etiam omnes fidejussores dictorum fugitiuorum. Et si quis de concessione hujus licentie se grauatum senserit. compareat coram dicto magnifico officio ministraturo sibi justitiam.

DOCUMENTO CCCXXXVII.

I medesimi deliberano di riconferire il consolato di Trebisonda ad Antonio Roggero, stato impedito d'esercitarlo la volta antecedente.

1457, 15 *marzo*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 50)

✠ MCCCCLVII die XV martij.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in VI numero congregati. absentibus prestantibus viris francisco saluaigo et bendinello sauli. intellecta requisitione nobilium virorum jacobi spinule q. bartholomei et pauli

[1] Tale frammento di codice venne in possesso del ch. nostro collega per acquisto fattone l'anno 1857; e noi gli siamo grati d'avercelo gentilmente comunicato.

gentilis. nomine antonij de rogerio burgensis caffe. continentem fuisse per dominos precessores suos collatum dicto antonio officium consulatus trapezundarum pro anno uno in retributionem laborum suorum quos pertulit pro negotijs officij a caffa januam et a janua usque caffam et sumptibus quos fecit. quod nequiuit exercere eo profecto in (*spazio in bianco*) pro suis negotijs. quod fuit postea collatum guirardo lercario finito anno ipsius antonij ([1]). qui nedum finitus est sed nec inceptus. et propterea petentibus indemnitati ipsius antonij prouideri: volentes ea agere que justa et honesta sunt. decreuerunt fieri litteras dicto antonio pro anno uno finito anno dicti guirardi. si et quatenus antonius ipse dictum officium non exercuisset.

DOCUMENTO CCCXXXVIII.

Patente di console di Trebisonda data ad Antonio Roggero, borghese di Caffa, finito il tempo di Gherardo Lercari.

1457, 15 *marzo*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 50)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis. officio monete ciuitatis caffe. nec non guirardo lercario consuli trapezundarum. ac januensibus et beneficio januensium gaudentibus. morantibus et diuersantibus in trapezundis. carissimis nostris salutem etc.

Quoniam collatum fuit anno MCCCCLV die primo martij ([2]) officium ipsum consulatus trapezundarum dilecto nostro antonio de rogerio. burgensi caffe benemerito. quem vos guirarde antecessistis propter ipsius antonij absentiam. nolentes ejus absentiam ipsi obesse nisi respectu temporis. et de nouo si et in quantum idem antonius illud non exercuisset. elegimus ipsum antonium in consulem et pro consule trapezundarum pro anno uno. in omnibus et per omnia ut in litteris sibi concessis anno et die predicto continetur. Mandamus vobis etc. (*Il resto come nel documento* CCLII *a pag.* 584, *dei* 20 *marzo* 1456).

([1]) Trovasi nel documento CCLII, a pag. 584.

([2]) Vedi a pag. 292 il documento CXII.

DOCUMENTO CCCXXXIX.

Consulto tenuto in s. Giorgio fra i Protettori e molti partecipi del Banco, nel quale si decide di procedere alla elezione dei consoli di Caffa e gli ufficiali tutti del mare Nero, e si stabiliscono alcuni decreti spettanti agli impiegati ed ai consoli di Samastro, Cembalo e Soldaia.

1457, 21 *marzo*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVII die XXI martij mane.

Cum in camera majore palatij comperarum sancti georgij congregati essent magnifici domini protectores ipsarum comperarum in legitimo numero. et preter eos spectabile officium earundem comperarum anni ʟsexti in pleno numero. atque insuper triginta tres ciues prestantes ex omni ordine et colore ac participes ipsarum comperarum. et qui omnes fere erant ex protectoribus ac officijs annorum superiorum. propositum illis est proximum esse initium tertij anni quo ultimus trium consulum capham transmissorum magistratum initurus est. et ob id utile videri ut cogitetur super electione eorum qui dictis tribus consulibus successuri sunt. et aliorum officialium maris pontici. His igitur ita propositis cum multi super ea re varijs verbis disseruissent. tandem omnes tunc presentes memoratis plerisque rationibus hanc sententiam comprobantibus. laudauerunt statueruntque ac decreuerunt quod sine ulla dilatione eligi debeant et capham postea simul transmitti unus consul et duo massarij. qui in consulatu annuatim sibi succedant. in omnibus et per omnia prout in electione eorum trium qui in magistratu caphe nunc sunt. declaratum est.

Item statuerunt ac decreuerunt quod consules cimbali et soldaie presentes et futuri de cetero amouere aut cassare non possint aliquem eorum stipendiatorum qui ad custodiam eorum locorum nunc sunt et deinceps ponentur. sine expressa licentia consulis et massariorum ciuitatis caphe.

Item cognito quod emolumenta consulatuum samastri. cimbali et soldaie propter reformationes super eis factas adeo exigua sunt quod non inueniuntur viri probati qui ad administrationem ipsorum officiorum se transferre velint.

sub judicio calculorum qui omnes quadraginta et unus albi inuenti fuerunt assensum significantes. attribuerunt prenominatis magnificis dominis protectoribus anni presentis. qui ejusmodi deliberationi calculos nequaquam prebuerunt. arbitrium ac potestatem augendi si eorum prudentijs utile videbitur. salaria et emolumenta dictorum consulatuum per illas vias et formas et quantum ac prout judicauerint expediens ac utile futurum esse.

Item paulo post. cum superuenisset ultra predictos ciuis unus ex participibus dictarum comperarum. proposita est omnibus tunc presentibus nuper allatas fuisse ex petrasancta litteras ([1]). ex quibus significatur lucenses qui superioribus diebus dolo intercipere tentauerunt arcem petresancte. nunc non exiguos peditum et equitum apparatus facere. propter quos non obstante quod rescripserint sese velle quiete pacificeque cum petrasanctensibus se habere. merito suspicari potest ne vi et armis oppugnare decreuerint eum locum petresancte. quem dolo et insidijs occupare nequiuerunt. et deinde lecte sunt coram omnibus littere ipsis lucensibus scripte et eorum responsiones. et postea moniti fuerunt omnes quicumque aderant ut super ea re suum quisque consilium in medium afferrent. Multi igitur post hec assurgere requisiti. varijs verbis ac rationibus omnes laudauerunt statim transmitti commissarium in petramsanctam cum peditibus saltem quinquaginta et hominem etiam ad conspectum dominorum lucensium ut eorum animos ac dispositionem exploret et manifestius intelligat. omnesque alias prouisiones fieri que dictis magnificis dominis protectoribus pro salute et defensione oppidi petresancte necessarie videbuntur. Datis igitur deinde calculis propositum est ut quisquis laudabat dictis magnificis dominis protectoribus amplissimum arbitrium ac potestatem faciendi pro defensione dicti oppidi petresancte omnes prouisiones suprascriptas et quascumque alias ijdem domini protectores expedientes judicauerint. in ipsisque prouisionibus expendendi quantum necessarium fore intellexerint. calculum album in urnam conijceret. qui vero aliter sentiret ex conijectione calculi nigri id reprobaret. collectisque deinde calculis compertum est ea que ut supra proposita fuerunt ab omnibus tunc presentibus comprobata fuisse et loco solemnis decreti habenda esse. inuentis omnibus calculis quadraginta duobus albis assensum significantibus. nullo nigro.

Item post hec cum etiam propositum fuisset militare nunc in corsica spectatum virum antonium caluum ipsius insule capitaneum et pedites cir-

([1]) Mi fo lecito di non stralciare il seguito del presente atto, che riguarda Pietrasanta e Corsica, per la ragione che non essendo esso più in archivio potrebbe perdersi la notizia del contenuto.

citer quingentos stipendio comperarum. qui sumptus ut omnes intelligunt grauis est. et hoc modo gubernatio illius insule haud exiguum onus annuatim comperis afferret. moniti fuerunt quicumque aderant ut super ea materia quisque quid sentiret eloqueretur. His igitur ita propositis. cum multi varias sententias in medium attulissent. tandem omnes fere tunc presentes laudauerunt ut quandoquidem magnifica officia dominorum protectorum anni presentis et proxime precedentis statum rerum corsicarum planius intelligant. ipsoque experimento illius insule peritiam habeant. ipsamet duo officia circumspectis et consyderatis omnibus statuant ac decernant in ea materia quicquid eorum prudentie utilius judicauerint. omnesque sumptus diminuere ac reformare possint. secundum et prout eis videbitur condictionibus rerum ac temporum conuenire.

DOCUMENTO CCCXL.

Ordine ai Protettori degli anni 1454 e 1455 di giudicare e terminare la loro differenza coi capitani marittimi, Jacopo Leone e Martino Voltaggio.

1457, 31 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 11)

✠ MCCCCLVII die ultimo martij.

Parte magnifici officij sancti georgij mandatur infrascriptis dominis protectoribus comperarum sancti georgij annorum de MCCCCLIIII et MCCCCLV. quatenus duobus diebus cujuslibet ebdomade. videlicet lune et veneris. debeant officiari et vacare expeditioni officij ipsorum. presertim in causa quam habent jacobus de leone et martinus de vultabio vt patroni illarum duarum nauium conductarum ad stipendia officij pro caffa. et dictam causam expediuisse et terminasse debeant intra dies quindecim proximos. sub pena florenorum viginti quinque pro singulo irremissibiliter exigenda. Quorum nomina sunt hec. videlicet :

Ex officio de LIIII	Ex officio de LV
D. Antonius de auria	D. Martinus de grimaldis
Antonius de ponte	Jacobus spinula
Meliadux saluaigus	Antonius gentilis
Antonius justinianus	Antonius de casana
Jacobus de axereto	Paulus judex
Pelegrus de monelia	Marcus de marinis
Egidius lomelinus	Antonius caffarotus
Jeronimus de nigrono.	Franciscus scalia.

DOCUMENTO CCCXLI.

Mandato d'arresto contro Bartolomeo Sauli di Arenzano, stipendiato di Caffa e fuggiasco, provocato da Francesco Ceva suo mallevadore.

1457, 1.° *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 11 *v.*)

✠ Die prima aprilis.

Concessa est licentia per spectabile officium comperarum sancti georgij anni MCCCCLquinti francisco de ceua pellipario. fidejussori bartholomei de saulo de arensano olim conducti ad stipendium dictarum comperarum pro capha et fugitiui. faciendi personaliter detineri per quoscumque nuncios et seruientes ciuitatis janue eundem bartholomeum. donec videlicet bartholomeus ipse eundem franciscum cautum reddiderit de conseruando eum indemnem pro dicta fidejussione. Et si de predictis idem bartholomeus se grauatum existimauerit. compareat coram dicto spectabili officio ministraturo sibi justitiam.

DOCUMENTO CCCXLII.

Calisto III domanda al governo della Repubblica di Genova l'invio di due oratori per tentare la conciliazione di essa con Alfonso d'Aragona, re di Napoli.

1457, 5 *aprile*

(Annal. Eccl. auctore Odor. Raynaldo, ad ann. 1457. n. LXIII)

—

...... Dolemus vehementer antiqui hostis preualuisse fallacias. et ex eis plerosque euertere a defensione sancte religionis. ut deserta publica causa in perniciem domesticam armet. Cum itaque pro his turbolentijs sedandis omnem curam superioribus annis adhibuerimus. et nouissime intellecta discordia et dissensione predicta continue regiam celsitudinem ad pacis et concordie studium traducere conati simus. videmur sedulitate intercessionum nostrarum hoc assequuti ut eadem celsitudo jam incipiat leniri et aures prebere optimis adhortationibus nostris. speramusque in dies diuina cooperante gratia animum regium ad ea consilia descensurum que fame et honori suo conueniant et vobis quietem afferant. pro cujus rei conclusione cum nos indefesse quantum cum deo poterimus operari et laborare intendamus. cupimus vehementer aliquem ex vestris de mente et voluntate vestra plene informatum apud nos habere. cum quo multa que pro rei executione occurrere poterunt, conferre valeamus. Datum v aprilis anno secundo.

DOCUMENTO CCCXLIII.

Notificazione fatta dai Protettori specialmente al ceto ecclesiastico, d'ambo i sessi, della proroga di un secondo biennio delle grazie accordate da papa Calisto ai genovesi che accorressero in aiuto, con largizione di danaro, roba, ecc. alle colonie Tauriche.

1457, 21 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 7 *v.*)

—

Protectores comperarum sancti georgij janue etc. Uniuersis et singulis christi fidelibus utriusque sexus tam ecclesiasticis quam secularibus ubilibet

constitutis. presentes litteras inspecturis. salutem et sinceram in domino caritatem.

Intimamus insinuamus et notificamus nos recepisse a sanctissimo ac beatissimo summo pontifice domino nostro. domino calisto diuina prouidentia papa tertio litteras ejus vera bulla plumbea cum filis sericis crocei rubrique colorum more romane curie impendenti bullatas. sanas et integras. non vitiatas non cancellatas nec in aliqua earum parte suspectas. sed omni prorsus vitio et suspicione carentes. registratas in archiepiscopali curia et in cancellaria nostra. Quapropter vos personas ecclesiasticas rogamus ac in domino hortamur quatenus in ecclesijs vestris. monasterijs et conuentibus easdem litteras et omnia et singula in eis contenta publicetis. ut diuino fauente presidio adjuti christianorum auxilijs non solum in conseruatione illius nobilissime ciuitatis caffe et aliarum ciuitatum et terrarum ab infidelibus inimicis crucis saluatoris domini nostri jesu christi continue oppressarum persistere valeant. verum etiam galeas et alia que preparantur perficere valeamus ad gloriam dei et communem salutem christianorum. Data janue MCCCCLVII die XXI aprilis.

Quarum litterarum apostolicarum tenor talis est: (*E qui segue il testo della bolla già riportata sotto il documento* CCCXXX, *a pag.* 713).

DOCUMENTO CCCXLIV.

Elezione generale degli ufficiali maggiori e minori di Caffa, e delle altre colonie del mar Nero.

1457, 5 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 2)

✠ MCCCCLVII die V maij.

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij in numeris integris. cum surrogatione aliquorum ex causa legitima congregata: quorum nomina qui tunc his affuerunt sunt hec. videlicet:

EX OFFICIO DE LVII

D. Franciscus saluaigus prior
Johannes justinianus q. danielis

Baptista spinula q. domini c.
Darius de viualdis
Johannes ambrosius de marinis
Jeronimus stella
Petrus de oliua
Bendinellus sauli.

Ex officio de LVI

D. Nicolaus de grimaldis prior
Siluester de brignali
Andronicus de francis
Jacobus cigalla loco pauli de auria occupati causa legitima
Petrus palauicinus loco tobie palauicini occupati propter mortem patris
Gaspar de passano
Baptista de cassina et
Cataneus lomelinus loco antonij egroti.

Ex officio de LV

D. Martinus de grimaldis
Jacobus spinula q. b.
Antonius de casana
Paulus judex
Bartholomeus gentilis loco antonij fratris sui
Marcus de marinis
Antonius caffarotus
Petrus scalia loco francisci fratris sui absentis in presentiarum.

Descriptis et positis in saculo in XXIIII cedulis nominibus suprascriptorum protectorum. sortizatione precedente obuenit sors infrascriptis octo. videlicet:

Andronico de francis olim de b.
Dario de viualdis
Marco de marinis
Bartholomeo gentili
Baptiste de cassina
Jeronimo stelle
Petro de oliua et
Cataneo lomelino.

Qui octo quibus sortizatione precedente sors obuenit. accepto juramento nominauerunt octoginta participes acoloritos nobiles et populares. ut ex eis habeantur sexaginta juxta formam regulae: et congregatis sexaginta positisque nominibus ipsorum in IIII saculis. videlicet quindecim in unoquoque. seruatis seruandis. facta sortizatione obuenit sors infrascriptis viginti IIII. et inde duodecim. juxta formam ordinationis. subsequentibus.

Quorum viginti IIII qui juxta formam regule habent eligere officiales ad infrascripta officia. nomina sunt hec. videlicet:

Manuel saluaigus	Christoforus pansanus	
Marcus de auria	Petrus palauicinus	
Baptista spinula q. ricardini	Franciscus gentilis	
—	—	
Jacobus caluus	Lucas de grimaldis	
Baptista lomelinus	Pancratius falamonica	
Thomas castagna	Johannes de maris pesagnus	
—	—	
Antonius justinianus q. jac.	Bernardus pernisius	artifices albi
Nicolaus de furnarijs	Franciscus de nazarijs	
Franciscus de leuanto	Franciscus scarea	
—	—	
Petrus de marco	Gotifredus de albario	artifices nigri
Paulus merlasinus	Dominicus de oliua	
Christoforus de podio	Johannes de inurea	

Nomina duodecim surrogandorum

Filippus cataneus	Sistus dentutus
Jacobus cigalla	Johannes de nigro
Dominicus de viualdis	Jeronimus de carmandino
—	—
Grauanus adurnus	Bartholomeus de parma
Quilicus de albario	Jacobus calisanus
Guilelmus marruffus	Antonius de casana
—	—

Quibus XXIIII lecta fuit regula et sigillatim in presentia octo suprascriptorum electorum delatum fuit juramentum de obseruantia ipsius.

Inde ipsi inquam XXIIII intellectis contentis in regula. inde denominatis illis qui visi sunt apti ad consulatum caffe. absoluentes se ad calculos albos et nigros elegerunt infrascriptos tres in consules massarios et prouisores caffe: ut electi fuerunt thomas de domoculta et socij. eorum precessores.

Quorum nomina sunt hec. quibus pre ceteris obuenit electio. ex numero calculorum excedente numerum sexdecim pre ceteris nominatis. videlicet:

Ad consulatum. massariam et prouisoriam caffe

Jacobum spinulam q. domini bart. (* *Die* XIII *maij excusatus per dicta officia ad ballotolas. repertis calculis* XVIII *albis*)

Franciscum de camilla (*Similiter dictus franciscus repertis calculis* XVIIII)

Martinum justinianum. (*Acceptauit*)

Postea lectis nominibus requirentium elegerunt infrascriptos ad officia infrascripta. videlicet:

Ad consulatum soldaie

Lucam saluaigum (*Excusatus*)

Ad consulatum cimbali

Augustinum marruffum (*Acceptauit*)

Ad consulatum samastri

Baptistam gentilem q. caroli (*Excusatus. ejus loco electus est obertus ricius*)

Ad capitaneatum burgorum

Augustinum adurnum nouellum

Ad capitaneatum antiburgorum

Simonem malauenam peliparium (*Acceptauit*)

Ad consulatum tane

Janotum lomelinum (*Excusatus. electus ejus loco lansarotus de parma. Acceptauit*)

Ad ministrariam caffe

Rolinum cazellam artificem nigrum

Ad portam cajadoris

Acelinum squarsaficum olim ganducium

Ad castellaniam soldaie

Jacobum de serra calsolarium album (*Acceptauit*)

Ad castelaniam sancti constantini

Georgium de mari (*Excusatus*)

Ad capitaneatum orgusiorum

Franchinum spinulam de luculo q. domini nic.

Ad castelaniam cimbali

Ilarium centurionum (*Acceptauit*)

Ad scribaniam massarie caffe

Laurentium de calui notarium (*Acceptauit*)

Ad scribanias curie caffe

Petrum thomam de leonardo	notarios.	(*Excusatus*)
Baptistam de vineli		(*Excusatus*)
Nicolaum de bargalio et		(*Acceptauit*)
Lazarum de garbarino		(*Excusatus*)

Segue subito dopo:

Electi sunt:

Baptista parisola
Antonius de mulasana et (*Recusauit*)
Baldasar de garbarino. (*Acceptauit*)

DOCUMENTO CCCXLV.

Calisto III loda la felice disposizione del governo di Genova per rinnovare l' amicizia e stringere la pace con Alfonso d' Aragona , re di Napoli.

1457 , 9 *maggio*

(Annal. Eccles. auct. Odorico Raynaldo. ad ann. 1457, n LXIII)

Gratissimum nobis fuit. dilectissimi. intellexisse ex vestris litteris eum animum et voluntatem vobis esse ut suasu nostro ad pacem cum carissimo in christo filio nostro rege aragonum illustri ineundam optime vos animatos esse ostendatis. nec minus quantum in vobis sit promptissimum animum ad succurrendum fidei christiane paratos pollicemini. Laudamus itaque et meritis laudibus promptitudinem et deuotionem vestram extollimus etc. (*Nonnullis interjectis addit*) Hoc vobis certissime voluimus persuasum esse nos tanto hujus concordie studio flagrare. ut nihil intentatum relicturi simus earum rerum quas pro votiua rei expeditione opportunas esse cognouerimus. Tantus enim ardor succurrendi fidei urit cor nostrum. ut nullum nobis spatium quietis nullum solatium hujus viuacis cure nobis prestetur. classem emisimus ad reprimendum impetum furibundi canis. augemus eam in dies et fortificamus, Deus nouit quanta difficultate et quantis impensis ista faciamus. Profudimus jam non solum thesaurum et quidquid pecuniarum nobis erat. sed domesticas supellectiles. aurum argentum jocalia omnia exposuimus. vixque necessaria ad vitam nobis reliquimus. Datum die IX maij MCCCCLVII. pontificatus nostri anno III.

DOCUMENTO CCCLXVI.

I Protettori accettano in parte, e in parte rifiutano le scuse dei nuovi ufficiali eletti.

1457, 13 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 4)

✠ MCCCCLVII die XIII maij.

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij de MCCCCLVII. LVI et LV. ex quibus affuerunt omnes exceptis infrascriptis anni de MCCCCLV. deficientibus videlicet antonio gentile. jacobo spinula. marco de marinis. antonio caffaroto et francisco scalia. loco quorum surrogati fuerunt stefano [1] gentile. dominico spinula. melchione de francis. johanne de castilliono. leonardo saulo: intellectis excusationibus factis per jacobum spinulam et franciscum de camilla electos consules caffe. lucam saluaigum electum consulem soldaie. janotum lomelinum consulem tane. baptistam gentilem consulem samastri. georgium de mari castellanum sancti constantini. petrum thomam de leonardo. baptistam de vineli. lazarum de garbarino electos scribas curie caffe: absoluentes sese ad calculos albos et nigros de unoquoque ex parte. et intellectis excusationibus. et legitimas illas acceptantes. eosdem superius nominatos excusauerunt. decernentes ac mandantes ad ulteriora procedi juxta formam ordinationum. Insuper absoluentes se ad calculos de excusatione augustini adurni olim noueli electi capitanei burgorum caffe. attento quod illud officium requisiuit. reprobauerunt suam excusationem.

[1] Non sono soliti i cancellieri del Banco a cadere in errori grammaticali: ma questo è certo uno dei pochi, attribuibile fors'anche all'amanuense soltanto.

DOCUMENTO CCCXLVII.

Seconda elezione dei consoli e altri ufficiali di Caffa e delle colonie Tauriche.

1457, 17 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 4)

✠ MCCCCLVII die XVII maij.

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij in integris numeris congregata. annorum de LVII. LVI et LV. facta surrogatione de infrascriptis deficientibus quorum nomina sunt hec: (*mancano i nomi*)

Facta conuocatione participum et consiliariorum juxta formam regule. positisque nominibus sexaginta consiliariorum acoloritorum in saculis. extractisque cedulis. sortizatione precedente obuenit electio infrascriptis viginti IIII. et inde alijs duodecim sequentibus. quorum nomina XXIIII sunt ut infra. videlicet:

Dominicus spinula — Thomas ususmaris
Bartholomeus imperialis — Lucianus de nigro
Jacobus de mari — Daniel de flisco
Ilarius squarsaficus — Donainus de marinis
Lodisius de auria — Cataneus de grimaldis
Stefanus gentilis — Cataneus lomelinus

Petrus johannes de riparolio — Bartholomeus de riparolio
Jeronimus piccus — Marcus de cassina
Martinus de castiliono — Johannes justinianus de banca
Bartholomeus cagnacius } artifices — Baxilius (*sic*) axinella
Bartholomeus parisolla } artifices — Christoforus de saluo notarius
Antonius de canali } artifices — Antonius caffarotus

Nomina duodecim additorum

Demetrius de nigrono — Meliadux saluaigus
Gregorius pinellus — Franciscus de camilla
Georgius cataneus — Jofredus lercarius
Jeronimus axillus — Nicolaus garumberius
Antonius de francis oliuerius — Dominicus de bargalio
Jacobus de guizo — Dominicus prezenda.

Segue immediatamente:

Ea die.

Suprascripti viginti IIII electores intellecta regula de electione officialium. acceptoque juramento de obseruantia ejus. venientes ad denominationem illorum qui memorati sunt ad officia consulatuum caffe et aliorum officiorum loco illorum excusatorum. et absoluentes se ad calculos albos et nigros de unoquoque nominato. elegerunt:

Ad officium consulatus caffe

Augustinum saluaigum et (*Excusatus*)

Paulum de grimaldis olim de carolo (*Excusatus*)

repertis calculis a sexdecim supra quia pre ceteris obtinuerunt.

Ad consulatum soldaie

Janotum lomelinum

Ad consulatum samastri

Obertum ricium (*Excusatus*)

Ad consulatum tane

Lansarotum de parma

Ad scribanias curie caffe

Antonium de mulasana } notarios. (*Non acceptauit*)

Baptistam parisolam } notarios. (*Excusatus*)

Baldasarem de garbarino } notarios.

DOCUMENTO CCCXLVIII.

Consiglio tenuto fra i compartecipi alle Compere per la rielezione dei consoli di Caffa e l'aumento del loro salario.

1457, 25 *maggio*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVII die mercurij XXV maij.

Cum in aula majore palatij comperarum sancti georgij communis janue congregati essent magnifici domini protectores ipsarum comperarum in pleno

numero. et preter eos ciues participes earundem comperarum ex omni ordine et colore circiter ducenti et vigintiquinque ex majore numero ob infrascriptam materiam vocato. proposuit illis spectatus dominus prior ipsorum dominorum protectorum se et collegas suos diligenter calculasse omnes redditus comperarum presentis anni [1]. quantumque oneris verisimiliter hoc anno erogare necessarium erit ex pecunijs comperarum in defensionem ac gubernationem caphe. famaguste. corsice et petresancte. et his sumptibus nequaquam computatis inuenisse quod ex tota summa dictorum reddituum comperarum hoc anno assignatio dari non potest locatarijs. seu excusationes prouentuum hujus anni fieri nequeunt nisi ad computum librarum trium et soldorum nouem vel circiter in singulum locum. Et post hec dictus dominus prior omnes tunc presentes hortatus est ut quandoquidem proximum est tempus quo excusationes locorum fieri solent. omnes tunc presentes super ea materia suum videlicet quisque consilium in medium afferrent.

His igitur ita propositis cum multi assurgere requisiti varijs sententijs disseruissent. tandem datis calculis compertum est sententiam clari juris utriusque doctoris domini baptiste de goano. in quam calculi ducenti et duodecim albi assensum significantes conuenerunt. inuentis tantummodo calculis duodecim nigris reprobantibus. ceteris preualuisse. Ipse autem dominus baptista post multas et quidem prudentes rationes per eum memoratas. in hunc tandem modum loquutus est. Sibi utile videri ut dicti magnifici domini protectores annitantur diminuere et attenuare omnes sumptus quantum salua rerum substantia fieri poterit. et preterea eligant eum ciuium participum comperarum numerum. qui prudentijs eorum sufficere videbitur. simulque cum eis tentent et annitantur in palatio publico impetrare tot suffragia et subuentiones quot sufficiant ad faciendas excusationes anni presentis ad computum librarum quatuor in singulum locum. ut moris est. Et si ijdem domini protectores impetrare potuerint tot subuentiones que eorum prudentijs sufficere viderentur. eo casu possint et debeant fieri facere excusationes locorum ad rationem librarum quatuor pro singulo loco. ut consuetum est. Si vero sufficientes subuentiones ut supra impetrare non possent. teneantur denuo conuocari facere numerosum participum concilium et coram eis proponere non modo quid egerint. sed etiam quid sibi in ea materia faciendum videbitur.

Cum itaque hec sententia ex concursu calculorum ducentorum duodecim comprobata fuisset. loco solemnis decreti habita est. in ejusque executionem prenominati magnifici domini protectores elegerunt ad consulendum secum

[1] Vedasi il detto in nota al documento CCCXXXIX, a pag. 724.

supra dicta materia et alia faciendum que superius declarata sunt spectatos dominos protectores dictarum comperarum anni LVI proxime precedentis inferius nominatos. videlicet:

Nicolaum de grimaldis	Tobiam pallauicinum
Siluestrum de brugnato	Gasparem de passano
Andronicum de francis	Paulum de auria et
Antonium lomelinum	Baptistam de cassina.

Et preter eos duodecim prestantes ciues infrascriptos. videlicet:

D. Baptistam de goano	Lucianum de grimaldis
Antonium de auria q. petri	Lucam salicetum
Galeatium pinellum	Bartholomeum parrisolam
Thomam ususmaris	Jacobum de guizo
Bartholomeum imperialem	Baptistam de axereto et
Meliaducem saluaigum	Johannem bignam.

Item paulo post coram prenominato participum concilio. dictus spectabilis dominus prior proposuit electos jam fuisse juxta dispositionem regularum quatuor ciues consules caphe eosque omnes recusasse id munus acceptare. et eorum excusationes seruata forma in dictis regulis declarata admissas fuisse. et ob id a plerisque memorari quod cum potissima causa ejusmodi excusationum sit tenuitas salariorum et emolumentorum ipsius consulatus caphe. utile videri quod ita conueniens additio fiat dictis salarijs ut de cetero earum excusationum causa tollatur. possintque ij que ad exercendum ipsum officium accedent. honestum aliquod emolumentum inde reportare: cum presertim utile sit ciues prestantes ad tam dignum munus eligi. equissimumque videatur eis debita premia decerni qui in tam longinquas regiones tantoque cum periculo deinceps profecturi sunt. Et deinde idem dominus prior adiecit a nonnullis item memoratum fuisse quod ad euitandam ejusmodi excusationum materiam utile etiam esse decerni ut quicumque contentus sit dictum munus acceptare. possit de cetero nomen suum annotari facere. Quibus ita propositis omnes tunc presentes admoniti fuerunt ut super ea re quid quisque consuleret eloqueretur.

Cum igitur multi deinde assurgere requisiti varias et inter se contrarias sententias in medium attulissent. resque ipsa aliquandiu diuersis discussionibus agitata fuisset. tandem datis et collectis calculis compertum est infrascriptam sententiam prenominati clari juris utriusque doctoris domini baptiste de goano reliquis potiorem habitam fuisse. Idem autem dominus baptista cum multas rationes ad hanc ipsam rem pertinentes prudentissime memorasset. tandem laudauit nihil impresentiarum decerni super additione salariorum aut emolu-

mentorum consulis caphe. tum quia ejusmodi additio ex se damnosa esset. tum potissimum quoniam grauiorem jacturam id exemplum comperis afferre posset. Suasit tamen attribui prenominatis dominis protectoribus arbitrium statuendi ac declarandi quod quicumque contentus sit ad exercendum dictum consulatum accedere. possit id significare electoribus per eam formam que prudentijs ipsorum dominorum protectorum conuenientior videbitur. Et insuper laudauit decerni quod si quis forsitan de cetero recusaret aliquod officium sibi collatum. ultra alias penas in regulis contentas. non possit intra annos quinque tunc proxime secuturos ad ullum aliud munus officium aut beneficium eligi. ex ijs qui nomine comperarum sancti georgij conferri solent. immo ijs omnibus toto eo tempore priuatus maneat. Preterea quoniam ipse dominus baptista audiuit aliquos ciues idoneos non inueniri qui ad exercendos consulatus soldaie samastri et cimbali et ad administranda alia minora officia maris pontici accedere velint. laudauit etiam attribui prenominatis magnificis dominis protectoribus potestatem et arbitrium conferendi ipsa officia per annos duos pro hac vice tantum. prout a viro nobili luca de grimaldis memoratum fuerat.

Cum itaque demum hec sententia ex numero calculorum centum et sexaginta quinque alborum assensum significantium comprobata fuisset. inuentis tantummodo contra eam calculis sexaginta et uno nigris contradictorijs. pro solemni decreto habita est.

DOCUMENTO CCCXLIX.

Calisto III incarica i suoi commissarii Fieschi e Gatti di arrestare, condannare e punire alcuni collettori nel dominio genovese, che abusavano del danaro o negavano versare il raccolto nella cassa generale del Banco di s. Giorgio.

1457, 26 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 21 *v.*)

Calistus episcopus etc. dilectis filijs loysio de flisco archidiacono januen. et johanni de gattis priori prioratus sancti theodori extra muros januen. nostris et apostolice sedis nuntijs et commissarijs. salutem etc.

Intelleximus non sine admiratione et displicentia contra terminos nostre commissionis nonnullos a vobis siue a dilectis filijs protectoribus comperarum

sancti georgij communis janue vigore litterarum nostrarum prefatis protectoribus concessarum ad predicandum colligendumque fidelium oblationes et elemosinas in subsidium ciuitatis caffe et aliorum locorum orientalium. ac expeditionis faciende contra turcos christiani nominis inimicos. substitutos seu deputatos fuisse qui proprie salutis immemores bona hujusmodi collecta defraudare et in alios usus quam juxta formam ipsarum litterarum nostrarum conuertere. non timentes de receptis hujusmodi bonis oblationibus et elemosinis ac per eos gestis rationem reddere recusant. etiam quandoque contra prefatas nostras litteras et hanc sacram expeditionem verba improperij proferre non verentur in non paruum damnum dati ac dandi pij subsidij hujusmodi et scandalum fidelium populorum.

Insuper certiores facti infra dictos nostre commissionis limites et ciuitates et loca in prefatis nostris litteris nominata certos questores discurrere cum litteris ut dicitur apostolicis et alijs diuersarum facultatum et indulgentiarum. qui elemosinas et suffragia ad aliud opus quam prefate sancte expeditionis et classis faciende contra turcos petentes et exigentes. vobis et vestris nuntijs siue a predictis protectoribus ordinatis ad celeritatem expeditionis hujusmodi. que necessaria est maxime. sunt impedimento et deuotionem ardoremque fidelium satis tollunt.

Cum autem nos predictorum protectorum laudabile propositum circa galearum fabricam et alia contra turcos infideles predictos preparamenta optemus summis desiderijs semper augeri et nil eis sinistrum vel impedimentum accidere quod perturbare eos valeat quomodolibet ab inceptis. ac ut omnes oblationes elemosine et alia omnia que intuitu sancte cruciate et vigore litterarum nostrarum predictarum dictis protectoribus concessarum in omnibus ciuitatibus diocesibus et locis in prefatis nostris litteris expressis data sunt et dabuntur imposterum in hoc pium et sanctum opus defensionis caffe seu fabrice et armature galearum contra turcos integre fideliter et absque ulla fraude impedimento vel diminutione et non in alios usus quomodolibet conuertantur. hujusmodi fraudibus presumptionibus impedimentis de opportuno remedio quantum cum deo possumus prouidere cupientes. vobis et vestrum cuilibet de quibus in domino fiduciam habemus singularem. contra omnes et singulos defraudatores detemptores presumptores ac rationes et computa de gestis vel et administratione per eos reddere recusantes vel negligentes. etiamsi jam de terminis vestre commissionis recessissent et ubiuis modo sint locorum et distantijs. nec non contra omnes pecuniarum questores predictos etiamsi nostris vel predecessorum nostrorum litteris munirentur. ac illos qui super hoc eis dederint auxilium consilium vel fauorem quorumcumque ordinum et dignitatum

clericos seculares vel religiosos mendicantes et non mendicantes. aut laicos quoscumque. simpliciter et de plano sine strepitu et figura judicij. solerti et fideli adhibita diligentia inquirendi ac eos pluraliter vocandi ad rationes reddendas. cogendi et compellendi deprehendendi capiendi et carceribus mancipare faciendi. penisque spiritualibus et temporalibus prout visum fuerit puniendi mulctandi et corrigendi ne imposterum talia facere per se vel alios presumant districtius inhibendi ac omnia et singula alia agendi et exequendi per que eorum temeritas si parere contempserint reprimatur. contradictores et rebelles per censuras ecclesiasticas et alia juris remedia compescendi. inuocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. auctoritate apostolica tenore presentium facultatem plenariam concedimus et potestatem.

Volumusque si forte per vos vel vestrum alterum que premissa sunt contra predictos defraudatores contemptores ac questores in totum vel in partem commode exequi vel expedire non possent. alicui seu aliquibus fidis et idoneis ecclesiasticis super predictis omnibus et singulis vices vestras committere et delegare prefata nostra auctoritate valeatis.

Ceterum venerabiles fratres nostros episcopos et quarumcumque ecclesiarum prelatos et rectores ac dilectos filios temporales dominos requirimus et per viscera misericordie dei nostri hortamur. nihilominusque in virtute sancte obedientie eisdem precipiendo mandantes quatenus vobis et a vobis substitutis ut prefertur tam contra defraudatores presumptores et questores predictos. quam in singulis rebus que sancto operi hujusmodi possint esse commodo et augumento. omnia possibilia prestent auxilia consilia commoda et fauores. et nostras apostolicas litteras vobis ac protectoribus predictis concessas obseruent et faciant quantum eis deus dederit inuiolabiliter ab omnibus obseruari. ut apud deum mereri et apud nos et sedem apostolicam merito valeant commendari. Datum rome apud sanctum petrum anno incarnationis dominice millesimo CCCCLVII. septimo kalendas junij. pontificatus nostri anno tertio.

Ja. lucen.

Jo. de cremonensibus.

DOCUMENTO CCCL.

Disposizioni circa i richiedenti il consolato di Caffa.

1457, 8 *giugno*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVII die VIII junij.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij anni presentis in pleno numero congregati. audito hodie viro egregio johanne renso de cabella electo locumtenente spectabilis gubernatoris corsice ultra montes (¹). narrante ipsos dominos protectores nequaquam declarasse in electione sua quot equos alere et tenere debeat. quantumque pro eorum expensis et alimentis sibi soluendum sit. et ob id supplicante ejusmodi declarationem fieri antequam discedat. intelligentes necessarium esse ut idem johannes teneat saltem equos duos. sub judicio calculorum ex quibus septem albi inuenti fuerunt assensum significantes et unus tantum niger contradictorius: statuerunt ac declarauerunt quod johannes ipse toto tempore quo in dicto officio permanserit. ultra caualleriam unum et famulos duos. etiam suis sumptibus alere et tenere obligatus sit equos duos. quodque salario ejusdem johannis librarum sexcentarum singulo anno in electione sua taxato addi debeant annuatim libre quadraginta et non ultra.

Item scientes sibi attributam fuisse ex deliberatione numerosi participum concilii curam et arbitrium declarandi sub qua forma ij qui de cetero contenti erunt ad exercendum consulatum caphe accedere possint id electoribus significare: statuerunt ac declarauerunt quod quicumque voluerit possit de cetero nomen suum secrete in cancellaria eorundem dominorum protectorum annotari facere. ejusmodique nominum annotationem cancellarij ipsorum dominorum protectorum vinculo juramenti secretam tenere obligati sint. nullique eam manifestare possint nisi electoribus dumtaxat posteaquam fuerint simul congregati. et pari modo liceat cuicumque notitiam de se dare uni aut pluribus ex magnificis dominis protectoribus. ipsique domini protectores impune possint eos qui secum sermonem de ea materia habuissent nominare dictis electoribus.

(¹) Vedi la nota apposta al documento CCCXXXIX, a pag. 724. Valga l' avviso anche pei documenti seguenti, estratti dal frammento del codice medesimo.

Qui electores debeant omnes eos qui sibi vel per aliquem ex dominis protectoribus aut per cancellarios nominati fuerint judicio calculorum exponere. eosque consules caphe eligere possint. non obstante quod in regula de electione officialium mentionem faciente declaratum sit ne alicui liceat nomen suum annotari facere aut de se notitiam dare. Que tamen regula in reliquis articulis firma et inconcussa remaneat. nec virtute hujus additionis seu declarationis aliquid ipsi regule derogatum fuisse intelligatur.

DOCUMENTO CCCLI.

Proclama d'invito a inscriversi fra i richiedenti il consolato di Caffa.

1457, 8 *giugno*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVII die VIII junij.

Proclamate vos preco communis in locis consuetis parte magnifici officij dominorum protectorum comperarum sancti georgij communis janue. quod quicumque ciuis si eligeretur consul caphe contentus esset ad exercendum ipsum officium accedere. compareat intra dies decem in cancellaria ipsorum dominorum protectorum. nomenque suum per utrumlibet ex cancellarijs eorum secrete annotari faciat.

DOCUMENTO CCCLII.

Alaone Gentile creato terzo deputato sopra le limosine e i sussidii in favore di Caffa.

1457, 23 *giugno*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 17 *v.*)

✠ MCCCCLVII die XXIII junij.

Magnifici domini protectores etc. in legitimo numero congregati. scientes res pecunias et bona que colliguntur pro indulgentijs adeo tepide curari ab illis qui prepositi sunt cure receptionis custodie et venditionis earum. tum propter absentiam christofori campanarij unius deputatorum. tum propter

varios labores johannis piccamilium qui diu ac multum in illis negotijs insudauit. quod nisi prouideretur cederet oneri et aliquali culpe ipsorum magnificorum dominorum protectorum. in quos res bona et pecunias peruenire debent juxta dispositionem apostolicam: volentes propterea ex incumbenti ipsis officio de coadjutore prouidere dictis johanni et christoforo. confisi plurimum de diligentia et integritate viri nobilis alaoni gentilis. eundem alaonem elegerunt in coadjutorem dictorum johannis et christofori. ita quidem quod eam curam et illud negotium exerceat quam habebant et habent ac exercuerunt et exercent dicti johannes et christoforus et quilibet ipsorum in solidum.

DOCUMENTO CCCLIII.

Terza elezione dei consoli e di altri minori ufficiali di Caffà.

1457, 1.° *luglio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 5)

✠ MCCCCLVII die prima julij.

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij annorum trium. presentis et proxime precedentis et alterius antecedentis in integris numeris congregata. precedente absolutione calculorum. accepta excusatione augustini saluaigi et pauli de grimaldis causa legittima. volentes juxta formam regule deuenire ad electionem consulum et aliorum officialium loco excusatorum. primo positis in urnis nominibus XXIIII officialium de turno trium annorum. ex quibus obuenit sors infrascriptis octo qui habent eligere et vocari facere participes et consiliarios juxta formam regule et extrahere ad sortes XXIIII et XII. seruata forma dicte regule. quorum octo officialium quibus sors obuenit nomina sunt hec. videlicet:

D. Franciscus saluaigus
Baptista spinula
Darius de viualdis
Bendinelus sauli
Martinus de grimaldis
Franciscus scalia
Antonius de casana et
Gaspar de passano.

Vocatis suis consiliarijs et participibus. videlicet sexaginta et ultra. et positis in urnis IIII nominibus dictorum sexaginta. videlicet quindecim uniuscujusque coloris. precedente sortizatione extracti sunt infrascripti viginti IIII. et duodecim juxta formam regule. quos elegerunt electores dictorum consulum et aliorum officialium cum deliberatione quod eos quos elegerint ad alia officia preter consulatum caffe eligent et confirmabunt pro annis duobus prout elegerint (*sic*) dicti domini electores XXIIII electorum.

Electorum nomina sunt hec. videlicet: (*Per brevità li ommettiamo*).

Hi XXIIII et XII superius nominati constituti in presentia dominorum octo officialium et protectorum comperarum sancti georgij quibus sors obuenit conuocandi consiliarios. lecta coram eis regula vulgari sermone et moniti a domino priore de electione bonorum officialium. accepto corporali juramento de obseruantia ejus. deuenientes ad nominationem eorum judicatorum ab aliquo ad officium consulatus et ad denominationem scriptorum et requirentium dictum officium. postremo nominatorum ad alia officia. absoluentes se suprascripti XXIIII electores ad calculos albos et nigros elegerunt infrascriptos ad officium consulatus caffe et officium prouisorum et massariorum infrascriptos (*sic*). pro anno uno ad consulatum et duobus ad prouisorum et massariorum cum salarijs et obuentionibus solitis et consuetis et balia solita. et ad officia infrascripta alia minora infrascriptos pro duobus. exceptis specificatis. Qui autem electi fuerunt quos dimittunt in suo gradu quem acceptauerunt... videlicet:

Ad consulatum caffe et officium prouisorum et massariorum
Alexandrum grillum
Sistum dentutum.
Ad consulatum samastri
Baptistam gentilem q. caroli pro duobus annis.
Ad castellaniam turris sancti constantini
Nicolaum de mari q. luce pro duobus annis.
Ad portam cajadoris
Lucam de marchisio coirasarium pro duobus annis. Cum obligatione quod absque mercede sua debeat reparare arma et coiratias communis. et in premium suum pro dicto labore conficiendo collatum est sibi dictum officium [1].

[1] In margine vi è aggiunto: ✠ *Die XVIII julii dictus lucas constitutus etc. acceptando cum dicta obligatione jurauit etc.*

Ad capitaneatum orgusiorum
Christianum spinulam pro duobus annis.
Ad cousulatum trapezundarum
Julianum justinianum de castro pro annis duobus.
Ad scribanias curie caffe
Nicolaum de bargalio
Antonium de mulasana } pro duobus annis.
Octauianum de costa
Baldasarem de garbarino pro uno anno. quia acceptauit.

DOCUMENTO CCCLIV.

I Protettori danno il mandato di procura al loro cancelliere Pietro Frenante nella lite a muoversi al capitano Stefano D'Oria.

1457, 14 *luglio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 23 *v.*)

✠ MCCCCLVII die jouis XIIII julij hora XXII.

Spectati domini protectores comperarum sancti georgij anni MCCCCLVI in pleno numero congregati quorum hec sunt nomina:

D. Nicolaus de grimaldis olim ceba prior. subrogatus loco domini jacobi de flisco absentis
Siluester de brugnata notarius
Andronicus de francis
Thobias pallauicinus
Gaspar de passano
Paulus de auria
Baptista de cassina et
Cataneus lomellinus subrogatus loco antonij lomellini:

Intelligentes necessarium esse moueri litem generoso viro stephano de auria et fidejussoribus ejus. eo quia nauis ejusdem stephani conducta et seu naulizata ab ipsis dominis protectoribus anno proxime lapso pro capha. ipsum caphe viagium prosecuta non est: elegerunt et constituerunt sindicum et procuratorem suum et dictarum comperarum in causa ipsa. et in dependentibus emergentibus et connexis ab ea. virum egregium petrum de frenante notarium cum latissimo arbitrio ac potestate. jubentes de his fieri si expediat publicum instrumentum. virtute cujus tantum potestatis et arbitrij attributum fuisse declaretur ipsi petro in eadem causa et lite mouenda ut supra. ut defectus ullus potestatis eidem postea objici non possit.

DOCUMENTO CCCLV.

Citazione del predetto Stefano D' Oria.

1457, 14 *luglio*

(Negot. gest. offic. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol 23 *v.*)

✠ Die ea.

Parte spectabilis officij dominorum protectorum etc. anni MCCCCLsexti precipitur generoso viro stephano de auria ut die martis proxima XVIIII mensis presentis in vesperis compareat coram ipso spectabili officio ad audiendum requisitionem contra eum oretenus faciendam per petrum de frenante sindicum dictarum comperarum occasione ejus obligationis pro qua dictus petrus pretendit eundem stephanum teneri erga comperas. eo quia nauis sua anno superiore conducta et seu naulizata pro capha ab ipsis dominis protectoribus ipsum caphe viagium prosecuta non est. Aliter etc. Et hoc ad instantiam petri dicto nomine.

DOCUMENTO CCCLVI.

Accettano la rinunzia di Sisto Dentuto e Alessandro Grillo eletti a consoli di Caffa.

1457, 19 *luglio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 6)

✠ MCCCCLVII die XVIIII julij.

Magnifica officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij annorum presentis et proxime exacti de MCCCCLVI ac de MCCCCLV in legitimis numeris congregata. subrogatis ad officium de LV loco antonij gentilis bartholomeo ejus fratre et loco jacobi spinule absentium petro spinula: intellectis excusationibus factis per sistum dentutum et alexandrum grillum electos ad officium consulatus caffe et examinato tenore regule de excusatione. absoluentes se ad calculos albos et nigros repertis ballis XX albis affirmatiuis et IIII nigris super excusationem dicti sisti admiserunt excusationem dicti sisti et pro excusato illum habuerunt. et repertis calculis XVI albis de excusatione domini alexandri predicti et octo nigris reprobatiuis ipsum alexandrum similiter excusauerunt et pro excusato haberi voluerunt.

DOCUMENTO CCCLVII.

Ambrogio vescovo d'Aleria in Corsica dona lire cinquanta all'ufficio di s. Giorgio in favore di Caffa.

1457, 27 *luglio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 19 *v.*)

Noi ambrosio per la gratia di deo vescouo de aleria etc. per tenore et auctoritate de la presente volemo cometemo et comandemo che sia dato liure cinquanta de lo nostro beneficio a le indulgentie de lo magnifico officio de sancto giorgio vista la presente in corsica. et questo sensa contradictione alcuna volemo et comandemo che in tuto sia ateso et obseruato plenariamente.

et per majore cautella et firmansa in fede et testimonio de le predicte cose hauemo comandato che per lo nostro scriuano infrascripto sia facta la presente et sigillata cum lo nostro paruo sigillo. Data janue videlicet in monasterio sancti siri MCCCCLVII die XXVII julij. presentibus reuerendo episcopo sagonense. francisco johannis de calui et sambuchello de curte.

Franciscus canonici (*sic*) de sancto antonio notarius
de prefati domini episcopi mandato scripsi.

DOCUMENTO CCCLVIII.

Deliberano i Protettori di radunare il consiglio generale dei partecipi alle Compere per pigliare alcun partito sull' elezione di nuovi consoli di Caffa, e ostare alle spesse rinunzie.

1457, *agosto?*

(Frammento del codice Varni)

. . . . . necessarium esse adeo graues penas ejusmodi officialibus delinquentibus infligere ut eorum terrore malorum audacia cohibeatur. omni via jure modo et forma quibus melius et validius potuere. sub censura calculorum qui omnes vigintiquatuor albi inuenti fuerunt assensum significantes. statuerunt ac decreuerunt quod statim et quamprimum id fieri poterit. eligi debeat nouus vicarius dicte insule corsice. isque electus transmitti in eam insulam ad succedendum. et sine ulla dilatione amouendum et abdicandum ab officio vicariatus eundem dominum luquinum.

Item statuerunt ac decreuerunt committi dicto spectabili gubernatori ut quamprimum dictus dominus luquinus ex ipso vicariatus officio amotus fuerit. omnia bona sua sequestrari faciat. atque insuper ei jubeat ne discedat ex insula donec ejus sindicamenta perfecta fuerint. sub pena soluendi totam summam de qua dictis dominis protectoribus fidejussiones prestitit. ipsique domino luquino denuntiet quod si non pareret. mox ea pena ab ipsis suis fidejussoribus exigeretur.

Item sanxerunt ac decreuerunt eidem gubernatori etiam committi ut statim post supradicta eligi faciat sindicatores corsos secundum formam in capitulis corsorum declaratam. simulque cum eis sindicet dictum dominum luquinum. et pro omnibus delictis que ab eo perpetrata fuisse inuenientur. eum condemnet et seuere puniat corporaliter et pecuniarie juxta formam

constitutionum dictarum comperarum. nec ullo modo ipsum ex insula migrare permittat donec pro condemnationibus contra eum ferendis integre satisfecerit. et ea omnia adimpleuerit ad que tenebitur virtute dicti sui sindicamenti.

Item cum paulo post admisissent et acceptassent excusationes virorum nobilium sisti dentuti et alexandri grilli. qui designati consules caphe id munus acceptare recusauerunt. consyderantes jam ter factam fuisse electionem consulum dicte urbis. et tamen omnes electos hactenus acceptare recusasse precipue propter exigua salaria et emolumenta que ipsi consulatus officio assignata sunt. statuerunt ac decreuerunt ut quamprimum id commode fieri poterit. conuocetur numerosum participum concilium. eique proponatur ut decernat quid super electione nouorum consulum dicte ciuitatis caphe sibi faciendum videbitur.

DOCUMENTO CCCLIX.

Deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti di crescere il salario al console di Caffa, e conferire gli ufficii minori per un biennio.

1457, *settembre?*

(Frammento del codice suddetto)

. . . . Paulo post spectabilis dominus franciscus saluaigus dictorum dominorum protectorum prior etiam proposuit electos nouissime fuisse consules caphe viros nobiles sistum dentutum et alexandrum grillum. qui nullis minis aut precibus adduci potuerunt ut voluerint id munus acceptare. Quorum recusationis causas eas esse cognitum est que reliquos consules superioribus diebus electos ad recusandum impulerunt. videlicet quia salaria dictis consulibus annuatim assignata ita exigua sunt ut nemo ex ijs ciuibus prestantibus qui ejusmodi oneri idonei estimantur. velit laborem et pericula subire se transferendi in tam longinquas regiones sine ulla utilitate. Et post hec adjecit ut quandoquidem aliquot ciues prestantes eisdem dominis protectoribus affirmauerunt scriptum nuper fuisse ex capha ut omnino ad regimen illius urbis transmittantur aliqui ex prestantionibus ciuibus. nec ipsi domini protectores recusent eorum salarijs conuenientem aliquam additionem facere. cum pre-

sertim ejusmodi impensa admodum utilis et fructuosa futura sit. eosdem dominos protectores ob id statuisse eam rem dictis participibus proponere et eorum consilium super ea deposcere.

Preterea prenominatus dominus franciscus dixit electos fuisse quosdam officiales terrarum maris pontici per annum unum. qui posteaquam cognouerunt in ultimo concilio super ea materia celebrato decretum fuisse ut dicti domini protectores possint ipsa officia conferre per biennium. recusant acceptare nisi ea officia etiam per biennium ipsis conferantur. et ob id eos qui aderant hortatus est ut super ipsa insuper materia suum quisque consilium in medium afferret.

His igitur ita propositis cum plerique assurgere requisiti varijs verbis disseruissent et res ipsa calculorum judicio exposita fuisset. tandem compertum est sententiam virorum prestantum peregri de prementorio et nicolai de grimaldis in quam calculi centum et septuaginta albi assensum significantes conuenerunt obtentam et comprobatam fuisse. inuentis tantum calculis septuaginta et uno nigris contradictorijs.

Ipsi autem peregrus et nicolaus post multas rationes per eos prudenter memoratas dixerunt maximam considerationem habendam esse circa conseruationem dominij caphe et aliarum terrarum maris pontici in ultimis prope orbis terrarum finibus positarum. ad quarum regimen nisi transmitterentur viri probati. justitiaque et reliquis virtutibus prediti. maxime subdubitari posset ne statim illarum urbium dominatus deperderetur. cum presertim nullam aliam ob causam id imperium partum sit et tanto tempore conseruatum. nisi quia ad ejus regimen superioribus temporibus transmissi fuerint viri probati quorum fama usque ad ultimos orbis terrarum terminos penetrauit. et ob id laudauerunt attribui dictis magnificis protectoribus latissimum arbitrium ac potestatem superaddendi ijs salarijs que consules caphe percipere consueuerunt tantum quantum eorum prudentijs sufficere videbitur. ita quidem ut possint transmitti ad regimen illius urbis tales viri quales amplitudini illius ciuitatis idonei videbuntur. Suaserunt preterea attribui dictis magnificis dominis protectoribus amplum arbitrium ac potestatem conferendi per biennium dicta minora officia terrarum maris pontici ijs etiam qui electi fuerant per annum unum dumtaxat. dummodo eorum prudentijs idonei videantur. Cum itaque hec sententia ex numero calculorum centum et quinquaginta alborum ut dictum est comprobata fuisset. pro solemni decreto habita est.

DOCUMENTO CCCLX.

Nomina dei deputati pontificii all'opera delle indulgenze pel soccorso di Caffa.

1457, 9 *settembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 20 *v.*)

✠ MCCCCLVII die VIIII septembris.

Magnifici domini protectores etc. in VI numero congregati acceptis litteris reuerendissimi domini cardinalis ostiensis super denominatione eligendorum ad opus indulgentiarum apostolicarum. datis rome hoc anno die (*è in bianco*) ex denominatis in ipsis litteris. ut locus sit vicissitudini. elegerunt infrascriptos ut in litteris apostolicis et prefati reuerendissimi domini cardinalis continetur. cum ea auctoritate et balia in dictis litteris contenta et in omnibus et per omnia ut in illis continetur. quorum nomina sunt hec:

Reuerendi domini magistri:

Lodisius gentilis ordinis minorum
Dominus magister bernardus saluaigus et
Dominus magister badasar paliarius
Dominus rector sancti luce
Dominus prepositus sancti marci
Urbanus de nigro
Matheus de flisco
Christoforus lomelinus
Galeatius pinellus
Manuel saluaigus
Jacobus cigala
Antonius justinianus
Octobonus scalia
Antoniotus de francis
Stephanus cazella
Bernardus de zerbis et
Nicolaus garumberius.

DOCUMENTO CCCLXI.

I Protettori crescono il salario del console di Caffa da cinquecento a seicento sommi annui.

1457, 26 *settembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 6 *v.*)

✠ MCCCCLVII die XXVI septembris.

Mandato magnifici officij dominorum protectorum comperarum sancti georgij vocata fuerunt officia annorum de MCCCCLVI et MCCCCLV. ut una cum ipso officio. seruata forma regule de electione officialium locorum. adjunctim deueniant ad electionem duorum consulum caffe eligendorum loco sisti dentuti et alexandri grilli excusatorum. et quia data est balia ipsi officio anni presentis super additionem salarij dictorum consulum in celebri concione attenta distantia loci et oneribus staliarum et sumptuum dicti officij. ipsum quidem officium in septimo numero congregatum. absente tantum nobili johanne ambrosio de marinis. absoluens se ad calculos albos et nigros repertis calculis omnibus septem albis. decreuit et addendo decernit ac addidit officio consulatus caffe summos centum argenti de caffa. ita quidem quod consules profecturi caffam videlicet martinus justinianus electus et qui acceptauit et eligendi duo pro officio ipsius consulatus habeant summos centum ultra consuetum salarium. quia quod erat et hucusque est summorum quingentorum currentium in caffa in anno. sit et intelligatur esse et habeant et habere debeant ipsi tres consules quilibet pro suo anno et in anno summos sexcentos currentes in caffa. repertis calculis omnibus septem albis affirmatiuis.

DOCUMENTO CCCLXII.

Quarta elezione dei rimanenti due consoli di Caffa nelle persone di Federico Spinola e Marco De-Marini.

1447, 26 *settembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 7)

—

✠ MCCCCLVII die XXVI septembris.

Congregatis officijs comperarum sancti georgij annorum presentis. proxime precedentis et alterius antecedentis cum surrogatione illorum qui defuerunt. ita quod interuenerunt viginti quatuor. quorum nomina descripta in saculo posita. sortizatione precedente obuenerunt sortes infrascriptis electis octo electoribus sexaginta congregandorum participum. quorum octo nomina sunt hec. videlicet:

Johannes justinianus q. danielis
Nicolaus de grimaldis olim ceba
Darius de viualdis
Antonius lomelinus
Paulus de auria
Petrus de oliua
Bendinelus sauli et
Andreas de domoculta surrogatus ad officium de LV.

Qui octo superius electi elegerunt ultra LX consiliarios ex participibus comperarum. qui vocati acoloriti positis in urna nominibus quindecim de utroque colore et tam nobilium quam popularium. ex quibus sexaginta electi sunt infrascripti XXIIII. et inde duodecim juxta formam regule precedente sortizatione. Quorum XXIIII electorum nomina sunt hec:

Galeatius pinelus
Jacobus spinula q. b.
Johannes piccamilium
Thomas palauicinus
Julianus grillus
Lodisius centurionus
—

Jofredus lercarius
Meliadux saluaigus
Daniel de flisco
Lucianus de grimaldis
Pancratius falamonica
Benedictus de nigro
—

D. Andreas de benigasio
Jacobus adurnus
Jeronimus axilus
Bartolomeus cauatia
Franciscus scarea
Johannes de domoculta
Antonius de zoalio
Paulus menalasinus
Franciscus de francis
Antonius de casana
Johannes de recho notarius et
Johannes de inurea.

Nomina vero duodecim sunt ut infra:

Franciscus gentilis
Eduardus de auria
Dominicus de viualdis
Franciscus scalia
Johannes de dondedeo
Petrus johannes de riparolio
Jacobus caluus
Sistus dentutus
Baldasar lomelinus
Dominicus de oliua
Siluester de brignali
Baptista garronus.

Lecta regula dictis XXIIII et duodecim et eis prestito juramento tactis corporaliter scripturis. ipsi inquam XXIIII electores superius nominati juxta formam surrogationis cum aduenit casus surrogationis. absoluentes se ad calculos albos et nigros de unoquoque nominatim. tandem in dei nomine elegerunt ad officium consulatus caffe juxta formam electionis precedentium cum additione salarij infrascriptos. videlicet:

Fridericum spinulam q. blasij

repertis calculis albis viginti affirmatiuis et IIII nigris reprobatiuis. et

Marcum de marinis

repertis calculis decem octo albis affirmatiuis et sex nigris reprobatiuis. qui ambo obtinuerunt pre ceteris nominatis.

DOCUMENTO CCCLXIII.

Lodisio Fieschi e Giovanni Gatti commissarii pontificii per l' opera delle indulgenze e delle decime ecclesiastiche eleggono in loro sottocommissario per le diocesi di Albenga e Ventimiglia il padre maestro Baldassare Paglieri, domenicano.

1547, 5 *ottobre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 21)

Lodisius de flisco archidiaconus januensis et frater johannes de gattis prior prioratus sancti theodori extra muros janue. sedis apostolice nuntij et com-

missarij. uniuersis et singulis christifidelibus utriusque sexus tam ecclesiasticis quam secularibus ubilibet constitutis presentes litteras inspecturis. salutem et firmam in domino caritatem.

Intimamus insinuamus et notificamus nos recepisse a sanctissimo ac beatissimo summo pontifice domino nostro. domino calisto diuina prouidentia papa tertio. litteras ejus vera bulla plumbea cum filo canapi more romane curie impendenti bullatas sanas et integras non vitiatas non cancellatas nec in aliqua earum parte suspectas. sed omni prorsus vitio et suspicione carentes. registratas in archiepiscopali curia et cancellaria magnifici officij sancti georgij. Quapropter non valentes ad ea loca commissa jurisdictioni nostre personaliter accedere et volentes prouidere ut jussa apostolica exequantur. elegimus substituimus ac loco nostrum deputamus in riparia occidentali et in omnibus locis suppositis diocesibus albinganensi et vintimiliensi subnuntium et subcommissarium et exequutorem nostrum venerabilem dominum magistrum badasarem paliarium ordinis predicatorum commissarium apostolicum et magnifici officij sancti georgij. dantes et concedentes eidem domino magistro badasari subcommissario contra quoscumque utriusque sexus comprehensos in bullis infrascriptis omnem potestatem baliam et auctoritatem nobis concessam a sede apostolica virtute dictarum bullarum apostolicarum. rogantes ac ex potestate nobis attributa monentes quoscumque rogandos et monendos quatenus eidem domino magistro badasari subcommissario faueant pareant et obediant tamquam nobis in virtute sancte obedientie in omnibus pertinentibus ad officium nostrum. prout fauere obedire et parere debent virtute dictarum bullarum. quarum tenor talis est: (*Segue la bolla del 26 maggio 1457 inserita nel documento* CCCXLIX, *a pag.* 738).

Dopo il testo della bolla segue così: De hoc transumpto facta est etiam fides in forma infrascripta et expressa:

Lodisius de flisco etc. et frater johannes de gattis. etc. *al tutto come qui sopra fino a* cancellaria magnifici officij sancti georgij. *Poi continua:* Quapropter suprascripto transumpto velut ipsis originalibus fidem indubiam adhiberi volumus. ut superius de verbo ad verbum in suprascripto transumpto continetur. Data janue MCCCCLVII die quinta octobris.

DOCUMENTO CCCLXIV.

Deliberazione dei Protettori di pagare al doge Pietro Campofregoso lire genovine sei mila duecento ottantuna sul residuo della paga del fiorino dell' anno 1463.

1457, 8 *ottobre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 22 *v.*)

✠ MCCCCLVII die sabbati VIII octobris.

Magnifici domini protectores etc. in sexto numero congregati. absentibus tantummodo prestantibus viris francisco saluaigo et baptista spinula. cum sepenumero inquietati fuerint parte illustris domini ducis et magnifici officij balie pretendentium habere diuersas quantitates pecuniarum a comperis pro pagis florenorum diuersorum annorum hactenus deliberatorum. tum ex locis de quibus et pro quibus impegnate sunt compere pro conseruatione locorum nostrorum maris pontici et pro famagusta. cum pro corsica acquisita et aucta dei gratia. cum etiam pro negotijs et supplemento pagarum impositarum pro quibus asserebatur commune damnificari ex excusatione floreni quam habent et faciunt participes excusantes in communis auarijs florenum unum pro loco. tum demum etc. maturo examine prehabito. precedente absolutione calculorum etc. jusserunt fieri debitricem pagam predictam floreni de MCCCCLXIII de dictis libris VI mil. CCLXXXI. sold. IIII. et creditores illos quos jusserint prefati illustris dominus dux et magnificum officium balie. proindeque fieri mandatum infrascriptum christofero de saluo notario scribe cartularij dicte page.

Segue il mandato che qui tralasciamo di riferire.

DOCUMENTO CCCLXV.

Quinta ed ultima elezione dei restanti due consoli di Caffa nelle persone di Bartolomeo Gentile e Luca Salvago, dopo la rinunzia dei precedenti due.

1457, 26 *ottobre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(*fol.* 7 *v.*)

✠ MCCCCLVII die XXVI octobris.

Magnifica et spectabilia officia dominorum protectorum comperarum sancti georgij annorum proxime preteriti et antecedentis in integris numeris congregata. subrogatis tamen infrascriptis propter difficultatem congregationis absentium occupatorum diuersimode tum in publicis negotijs tum in proprijs: et quorum qui his affuerunt nomina sunt hec. videlicet:

Ex officio de LVII.

D. Franciscus saluaigus prior
Johannes justinianus q. danielis
Darius de viualdis
Johannes ambrosius de marinis
Hieronymus stella
Antonius spinula q. ambrosij
Petrus de oliua et
Bendinelus sauli.

Ex officio de LVI.

D. Nicolaus de grimaldis prior
Siluester de brignali notarius
Andronicus de francis
Antonius lomellinus
Antonius de auria subrogatus loco nobilis pauli de auria
Tobias pallauicinus
Bartholomeus de orerio subrogatus loco baptiste de cassina et
Antonius de canali loco gasparis de passano.

Ex officio de lv.

Christianus lomellinus
 loco martini de oliua
Donainus de marinis
 loco marci de marinis
Petrus spinula q. luce
 loco jacobi spinule
Lodisius centurionus
 loco antonij gentilis

Franciscus scalia
Antonius de casana
Johannes de recho
 loco antonij caffaroti
Paulus lodisius marrufus
 loco pauli judicis.

Intellectis excusationibus factis per marcum de marinis electum ad officium consulatus caffe. absoluentes se ad calculos albos et nigros repertis ballis viginti duabus albis affirmatiuis et duabus nigris reprobatiuis. approbauerunt excusationes suas et eximerunt et liberauerunt ac absoluerunt et excusauerunt a munere et officio dicti consulatus.

Item intellectis excusationtbus factis ex parte friderici spinule electi etiam ad dictum officium consulatus. absoluentes se ad calculos albos et nigros. inuentis viginti una albis affirmatiuis et tribus nigris reprobatiuis. approbauerunt illas excusationes. similiter excusauerunt dictum fridericum et eum liberauerunt a munere dicti officij.

Inde mandato ipsorum descriptis nominibus suis in viginti quatuor cedulis positisque illis in urnis. sortizatione precedente. obuenit sors infrascriptis octo eligendi et vocari faciendi tot ex participibus dictarum comperarum quot sufficiant habere sexaginta acoloritos nobiles albos et nigros. et populares mercatores et artifices.

Quorum octo nomina sunt hec:

D. Franciscus saluaigus prior
Christianus lomellinus
Lodisius centurionus
Tobias pallauicinus

Franciscus scalia
Antonius de canali
Petrus de oliua
Bendinelus sauli.

Ea die.

Vocatis consiliarijs et participibus numero ultra sexaginta. et congregatis sexaginta acoloritis in camera magna solite residentie magnifici officij sancti

georgij. descriptis suis nominibus in cedulis sexaginta sors obuenit infrascriptis. extractis ex urna viginti IIII primo. postea duodecim.

Quorum XXIIII electorum nomina sunt hec:

Marcus grilus
Galeatius pinellus
Jacobus cigalla
Manuel saluaigus
Saluagius de viualdis
Anfreonus centurionus
Thomas ususmaris
Barnabos (*sic*) de flisco
Gregorius lercarius
Sistus dentutus
Bartholomeus italianus
Johannes de marinis
Jacobus de benissia
Antonius justinianus
Jacobus adurnus
Andreas de leone
Antoniotus de francis
Gregorius judex
Baptista garronus
Phylippus de bonanei
Antonius restanus
Johannes de inurea
Christoferus de saluo et
Antonius de dauania.

Nomina vero XII sunt ut infra:

Franciscus gentilis
Johannes pichamilium
Raffael cataneus
Thomas castagna
Carolus lomellinus
Lucas de grimaldis
Hieronimus de valetari
Petrus scalia
Paulus lodisius marrufus
Dominicus de oliua
Antonius de cabella
Dominicus de bargalio.

Qui viginti quatuor et duodecim intellecta regula de electione officialium et accepto corporali juramento de obseruantia ipsius. semotis dictis octo superius nominatis electoribus dictorum LX. volentes deuenire ad electionem duorum consulum. unius scilicet nobilis albi et alterius nobilis nigri. intellectis nominibus requirentium et alijs scriptis. absoluentes sese ad calculos albos et nigros. tandem in dei nomine elegerunt infrascriptos qui pre ceteris obtinuerunt. inuentis de unoquoque ipsorum duorum albis calculis decem septem affirmatiuis et septem nigris reprobatiuis. videlicet ad dictum officium consulatus caffe. in omnibus et per omnia ut electi fuerant dicti fridericus et marcus excusati. videlicet:

Bartholomeum gentilem et
Lucam saluaigum.

DOCUMENTO CCCLXVI.

I Protettori confermano ancora per cinque anni a Costanzo Sarra, maestro di grammatica in Caffa, lo stipendio concessogli dai loro predecessori, con alcune condizioni.

1457, 4 *novembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 34)

✠ MCCCCLVII die veneris IIII nouembris.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in legitimo numero congregati. quorum tunc presentium hec sunt nomina:

D. Franciscus saluaigus prior
Darius de viualdis
Johannes ambrosius de marinis
Hieronymus stella notarius
Antonius spinula q. ambrosij subrogatus loco nobilis baptiste spinule
Petrus de oliua et
Bendinellus sauli

absente tantummodo johanne justiniano q. danielis reliquo octauo.

Audito prudente viro magistro constantio de sarra professore grammatice narrante se anno MCCCCLVII uxorem duxisse in ciuitate caphe ibique domicilium sibi constituisse eo quia tunc sibi solenniter promissum fuit per spectabilem consulem massarios antianos officia prouisionis et monete ac consilium caphe. quod si ipsam uxorem duceret toto tempore vite sue solutionem haberet annue prouisionis que eidem magistro constantio antea promissa fuerat. et ob id supplicante ut cum dicta promissio nomine dotis sibi facta fuerit. quia alioquin nunquam in urbe caphe habitationem sibi constituisset neque uxorem duxisset nisi prius ejusmodi promissionem cum solennitatibus opportunis obtinuisset. dicti domini protectores jubere dignentur spectato consuli et massarijs caphe ut que eidem magistro constantio adeo solenniter promissa fuere. seruari faciant.

Scientes magnificos dominos precessores suos anni superioris decreuisse ut quedam stipendia ac prouisiones que annuatim per massariam caphe solui solebant irritentur et annullentur. inter que prouisio prenominati magistri constantij numerata est: comprobantes omnia et singula per dictos dominos precessores suos tunc decreta. dignis tamen rationibus moti statuerunt ac decreuerunt quod prenominatus magister constantius durante tempore annorum quinque et non ultra. qui initium habeant quamprimum presens rescriptum in capha fuerit exhibitum. habeat et percipiat annuatim sine ulla contradictione a massaria caphe eam summam prouisionis que sibi ut supra anno singulo promissa fuit. ipso tamen scollas grammatice in ipsa ciuitate caphe tenente et pueros edocente ac reliqua seruante que in contractibus ac pactionibus secum ob eam causam in capha initis declarata sunt.

Quam quidem gratiam et beneficium eidem magistro constantio potissimum concesserunt in aliqualem retributionem laborum quos ipse magister constantius pertulit in veniendo ex dicta ciuitate caphe cum litteris. et passurus est in redeundo ad eam urbem. ad quam intra paucos dies etiam cum litteris reuerti debet.

DOCUMENTO CCCLXVII.

I Protettori fatta di nuovo la proposta di crescere l'Ufficio da otto a dodici membri, il consiglio generale dei partecipi la rifiuta per la seconda volta, e decreta altre riforme.

1457, 1.° *dicembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 24 *v.*)

✠ MCCCCLVII die jouis prima decembris.

Facta conuocatione participum comperarum sancti georgij numero ultra trecentos mandato magnificorum dominorum protectorum comperarum sancti georgij. et congregatis in sala comperarum ducentis sedecim participibus ex

conuocatis. et lecta et recitata mandato suprascriptorum propositione infrascripta et super ea habito tempore consultationis. quesitum est ab ipsis congregatis quidnam deliberandum sit. Cujus propositionis tenor talis est:

Approsimandose segnoi lo tempo de fa la election de li successoi de questi magnifici protectoi li quae hauendo experimentao et cognossuo li grandi carrighi et continui exercitij de questo officio. et quanto est necessaria grande diligentia et solicitudine a lo dicto officio et piu adjutorio cha lo solito. seando altre vote parlao serea ben de cresce lo officio de piu numero per utilita de le compere. per debito suo ve ha faeto conuocare per notificarue questo. ut inde mediante li sauij consegi vostri se decerna salubre forma per la dicta election.

Non ve ignoto che ante fussem incorporae in queste compere molte comperete era laborioso lo dicto officio. inde transferti li rezimenti de famagusta. de corsica la qua per gratia de deo se ha tuta. lo guberno de li loghi de leuante. la translation de le compere del capitulo. cauna de queste cosse hauea particulae officij. et nihilominus interdum eran male administrae. per esser i seruisi di questa citae affannosi et per negligentia sepe de li officiali in le cosse publiche. Nunc enim per le raxoin dicte et per altre caxoin quanto sea lo dicto officio laborioso et affanoso le vostre prudentie faciliter lo intendeno. Unde parea a questi magnifici protectoi non solum utile ma etiam necessarissimo che se reforme la regula de la election de li suoi successoi in piu numero. si che deinceps annuatim sea de piu numero cha de octo. a cio che cum piu numero fauente la diuina gratia et mediante lorden lo qua se porra da et per vexenda se porra opportune et sufficienter supplire a le facende de lo dicto officio. a le quae cum poco numero interuegnando sepe varij impedimenti ali officiali non se po ni satisfare ni prouei. Et non zoua la deliberation de la election de li coadjutoi. como est experimentao. li quae per non esser de lo officio non han li pensamenti necessari in le facende de lo dicto officio. ni pon supplire quando per alcune caxoin mancha li protectoi. si che est necessarissimo lo adjutorio de piu protectoi. li quae inter lo se auexederan segondo la importantia de le cosse per poei supplir a tuto. et segondo la reformation de la regula la qua se fara. se per voi cosi sera deliberao.

Azonzando esser omnino necessario reforma la regula de li sindicatoi. a cio che per reformation de la dicta regula li sindicatoi facen diligenter officia li officiali et exigere diligenter le cabelle. in la qua cossa consiste la utilitae de li participi si che non seau in tanto scacco le page como sum

per tepiditae de lo male scotere. dato che sean interuegnui diuersi impedimenti.

Questi aregordi a voi sum faeti per ben de queste compere. et cum tanta piu exhortation. quanto che se intende che questi segnoi protectoi non li fan per alcuna* aleuiation de li carrighi suoi per esser la fin de lo suo anno. si che piaxeue de da li vostri sauij consegi et delibera quello est necessario per reformation de quello est proposto.

Rogatus nomine assurgente nobilis paulus de auria dicere opinionem suam. is phatus est ab alio incipiendum fuisse melius edocto. tamen jussus dicere suam sententiam recordari anno preterito fuisse factam propositionem circa hujusmodi materiam et non laudatum fieri inouationem. se vero hujus sententie esse de electione officij nihil inouandum. reformari autem regulam sindicatorum adeo quod officium suum exerceat ad ea que pertinent ad factum exactionis cabellarum et quod officium diligenter vacet officio et incumbentia sibi agat laudauit. Dominus johannes de odono rogatus dicere sententiam suam. preponens de hac materia fuisse preloquutum videri sibi adherendum esse opinioni illorum qui prefuerunt regimini officij. et cum audierit nobilem paulum de auria dissuadere inouationem laudauit nihil inouandum. saluo de regula sindicatorum que ita reformetur quod prepositi officijs sibi incumbentia agant et cabelle exigantur. Dominus nicolaus de nigro accitus dicere sententiam suam phatus est hanc materiam esse importantie que repentine non est consultanda. et propterea laudauit eligi per officium XXIIII participes cum quibus officium examinet diligenter quecumque sint examinanda. et habeant baliam statuendi et deliberandi ea que videbuntur ipsis necessaria et conuenientia pro bono comperarum in his que proposita sunt. Benedictus de bargalio idem. Guliermus marruffus rogatus dicere suam sententiam nihil inouandum super electione officij. reformari regulam sindicatorum laudauit.

Dominus andreas de benigassio rogatus dicere sententiam suam phatus est quod etsi vera sint exposita in posta de regiminibus apodiatis officio et incorporationibus comperetarum et comperarum capituli que videntur reddere officium laboriosum. tamen si consideretur quanti laboris erant banca quando tenebantur officio predicto. judicabitur officium non esse tanti laboris. et cum inouare in ea parte electionis non videatur sibi utile. reprobauit fieri inouationem. sed sequi formam regule institute de electione officij et de numero. sed neminem eligi debere qui non participet in comperis pro quantitate pecunie in regula statuta. Verum quia propter malum exigere a debitoribus cabellarum officij page efficiuntur deteriores. laudauit reformari regulam sindicatorum per officium presens et futurum ita et taliter quod sindicatores ter

singula hebdomada officiant et habeant baliam tam in precedentibus officijs et presenti quam in futuro. et contra omnes officiales et officia quecumque sint possint et debeant procedere. ita quod diligenter administrent officia sua et diligenter exigi faciant debita comperarum et prouideant quod unusquisque officialis debitum suum faciat. ut videbitur utrique officio reformare regulam ipsam pro bono comperarum et suorum participum.

Martinus de grimaldis vocatus dicere suam opinionem laudauit super omnia ita reformari regulam sindicatorum quod officiales diligenter vacent officio suo et faciant ea que debent. Franciscus de furnarijs reprobauit inouationem. sed laudauit reformationem regule sindicatorum et addi sindicatores sindicatoribus ut hac forma veniant facturi ea que incumbent suo officio. Nicolaus italianus ut paulus de auria. Jacobus de guizo plura phatus etiam reprobauit inouationem. commendauit reformationem sindicatorum. Verum supra quesita loquutus est in hunc modum: etsi videatur sibi presens officium alienum esse ab ambitione. tamen cum ambitio perniciosissima sit. ideo tollenda est omnis forma qua possit ambitio habere locum. Cumque sibi videatur honesta et quodammodo sancta regula electionis officialium orientis et corsice. laudauit decerni quod officium sancti georgij eligatur annuatim sub forma illius regule. Et johannes de inurea rogatus dicere sententiam suam laudauit nihil inouandum super electione officij.

Facto fine preloquutoribus cum vellent magnifici domini protectores absolueretur super opinione domini nicolai de nigro. ipse destitit a sua sententia et se adhesit sententie domini andree de benigassio. super qua datis calculis absolutum est et obtentum fieri juxta opinionem suam. repertis calculis centum nonaginta duabus albis affirmatiuis et viginti quatuor nigris reprobatiuis. Inde quesitum est a bartholomeo imperiali et pluribus alijs quidnam eis videatur de commemoratione jacobi de guizo. et omnibus excepto oberto murchio reprobantibus aliquid inouari. peruentum est ad calculos et nihil obtentum cum calculi albi tantum centum decem reperti sint et nigri reprobativi centum duodecim. interuenientibus in hac absolutione calculis dominorum protectorum.

DOCUMENTO CCCLXVIII.

Elezione degli otto Protettori per l' anno venturo.

1457, 5 *dicembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 26 *v.*)

✠ MCCCCLVII die V decembris.

Mandato magnificorum dominorum protectorum etc. in integro numero congregatorum in camera sue solite residentie vocatis nonnullis participibus et consiliarijs ipsorum et dictarum comperarum. congregatisque ipsis in loco suprascripto gratia eligendi suos successores: ipsi inquam domini protectores in obseruatione regule de electione dominorum protectorum sancti georgij elegerunt infrascriptos viginti quatuor nobiles et populares acoloritos participes dictarum comperarum electores dictorum successorum. Et quorum dominorum protectorum et viginti quatuor nomina sunt hec. qui his presentes fuerunt. videlicet:

Octo protectorum

D. Franciscus saluaigus prior
Johannes justinianus q. danielis
Darius de viualdis
Johannes ambrosius de marinis
Jeronimus stella notarius
Antonius spinula q. ambrosij. loco baptiste spinule absentis
Petrus de oliua seaterius et
Bendinellus sauli.

Nomina vigiuti quatuor sunt ut infra:

Raffael saluaigus q. jac.	Antonius justinianus
Franciscus gentilis	Antonius de ponte
Paulus de auria	Lodisius de francis olim de burgaro
Alexander spinula	Franciscus de francis olim viguosus
Tobias palauicinus	Guliermus marruffus
Raffael cataneus	Bartholomeus de orerio
Sistus dentutus	Antonius erena notarius
Nicolaus de grimaldis olim ceba	Bartholomeus parisola
Donainus de marinis	Baptista de albara
Petrus baptista lomelinus	Antonius de casana
Marcus caluus	Gotifredus de albario
Urbanus de nigro	Johannes de inurea.

Lecta ipsis regula et delato juramento ipsis eligendi eos quos judicauerint utiliores et aptiores dicto officio. in nomine patris et filij et spiritus sancti amen. nominatis pluribus pro dicta electione et absoluentes se se de uuoquoque nominatorum. elegerunt infrascriptos octo ciues participes nobiles et populares in protectores et officium comperarum sancti georgij anni MCCCCLoctaui venturi. incepturi in kalendis januarij proximi. cum potestate et balia administrationis et regiminis dictarum comperarum et officij in regulis contenta.

Et quorum electorum successorum protectorum (*manca* nomina). videlicet anni MCCCCLVIII. sunt ut infra. videlicet:

Lodisius de auria	Lucas salicetus
Johannes piccamilium	Julianus marruffus
Baptista lomelinus q. g.	Antonius de sale et
Benedictus de nigro	Antonius de canali:

repertis de unoquoque ipsorum calculis albis affirmatiuis a vigintiduobus supra. et qui pre ceteris obtinuerunt et seu eis obuenerunt plures ballottole ceteris nominatis.

DOCUMENTO CCCLXIX.

I Protettori eletti prestano giuramento.

1457, 8 *dicembre*

(Negot. gest. off. s. Georg ann. 1457-1467)

(fol. 27)

✠ MCCCCLVII die VIII decembris.

Suprascripti Lodisius	Lucas
Johannes	Julianus
Benedictus	Antonius et
. . . .	Antonius de canali

constituti coram magnifico officio sancti georgij. volentes parere mandatis dicti officij. acceptando jurauerunt.

ANNO MCCCCLVIII

STORIA E DOCUMENTI

ESPOSIZIONE STORICA

DEGLI AVVENIMENTI [1]

—

I.

Poichè in una generale adunanza dei partecipi alle Compere di s. Giorgio, tenutasi non sappiamo bene in qual mese e giorno dello scorso anno [2], fu deliberato di megliorare la condizione degli ufficiali delle colonie tauriche, col mezzo della proroga degli uffizii da un anno al biennio, i nuovi Protettori addì 10 gennaio 1458 raccolti a consiglio stabilirono che di tale favore avessero a godere i già eletti nei mesi precedenti al paro di quelli che fossero per uscire dall' urna nei successivi scrutinii. N' eccettuarono i consoli temporanei di Caffa e lo scrivano della masseria, che oggi diremmo se-

[1] Letta, come sopra, nelle due tornate dei 4 dicembre 1869, e 5 febbraio 1870.

[2] Vedi il documento CCCLIX, da noi posto approssimativamente in settembre dell' anno 1457.

gretario generale delle finanze, i quali dovevano restare in seggio un solo anno, come per l' addietro; premendo assaissimo al Banco che gli alti dignitarii della metropoli, quali erano senza meno i consoli e lo scrivano suddetto, col troppo lungo dominio non finissero per abusare dell' autorità e tiranneggiare il popolo. Diede impulso a codesta riforma il desiderio che stimolava forte i nostri rettori, di allettare alla ricerca di quegli impieghi uomini serii ed onesti, i quali avrebberli rettamente amministrati con profitto della cosa pubblica, e assieme tempo avvantaggiato se stessi, mediante il discreto lucro che loro ne proveniva; laddove prima d' allora le spese abbastanza onerose del viaggio, e la brevità dei commessi incarichi ritraevano ben molti dall' accettarli ([1]). Più tardi venne di nuovo cresciuta d' alcun poco la durata del servizio, e dal biennio protratta a ventisei mesi, come sarà detto a suo luogo; e tale si mantenne fino alla miserevole caduta di Caffa.

Spiacque a Lorenzo Calvi già per l' innanzi eletto scrivano della masseria la restrizione fatta in suo riguardo, e chiese ai Protettori d' essere pareggiato agli inferiori colleghi nel benefizio: ma invano. Imperocchè diversa essendo la condizione della sua carica, cioè a sufficienza retribuita, e pericolosa la proroga, negaronsi alla dimanda il dì 7 febbraio ([2]); e il Calvi sebbene a malincuore vi si adagiò, e n' ebbe per giunta la patente coll' ingrata eppure necessaria servitù d' inventariare al suo arrivo colà le munizioni esistenti nei forti e nell' arsenale della masseria, e dare ogni mese al console e provvisori esatto conto dello speso e del ricevuto ([3]).

Provvidero altresì all' ufficio del vicario consolare coll' accrescerne il salario di venti sommi annui per le ragioni anzidette,

([1]) Vedi il documento CCCLXX.
([2]) Vedi il documento CCCLXXV.
([3]) Vedi il documento CCCLXXXIII.

e nominare lo stesso giorno, 26 gennaio, il dottore Ranuccio da Rimini a definire le liti pel tempo dei tre consoli ultimamente designati ([1]); e un mese dopo, atteso forse il costui rifiuto, gli sostituirono ai medesimi patti l' altro giureconsulto Alberto Bolla ([2]), il quale accettò.

In questo torno il Banco segnava e spediva ai singoli ufficiali le rispettive lettere credenziali pei due anni prossimi; cioè di console di Cembalo, Soldaia e Trebisonda ai cittadini Agostino Maruffo, Gianotto Lomellini, Giuliano Giustiniani-Castello ([3]), e di castellani dei forti delle prime due città ad Ilario Centurione e Jacopo Serra ([4]). Il capitaneato degli avanborghi concesso tempo addietro a Simone Malavena, defunto in quei dì, venne conferito a Girolamo Camera ([5]), cui ai 3 marzo s' aggiunse in società d' impiego Nicolò Fontana, coll' obbligo di condurre seco un terzo a fermare dimora in Caffa per vie meglio popolarla di genovesi ([6]). E genovesi infatti si furono questo anno tutti indistintamente i funzionarii destinati a coprire le alte e basse cariche nelle varie città e borghi dei possedimenti taurici, come si rileva dai loro cognomi ([7]).

Occorreva dopo ciò provvedere il mezzo di trasporto al mar Nero dei tre nuovi consoli eletti, Martino Giustiniani, Bartolomeo Gentile e Luca Salvago, con la comitiva dei minori ufficiali: e il Banco di s. Giorgio indisse dapprima alla nave di Lazzaro De-Marini, pronta a salpare alla volta di Scio, di sospendere per brevi giorni il corso e non partire senza l' espressa sua licenza, di che ne volle malleveria da Martino

([1]) Vedi il documento CCCLXXII.
([2]) Vedi il documento CCCXCVII.
([3]) Vedi i documenti CCCLXXXIV, CCCLXXXV e CCCCI.
([4]) Vedi i documenti CCCLXXXVIII e CCCXCV.
([5]) Vedi il documento CCCLXXVIII.
([6]) Vedi il documento CCCXCIV.
([7]) Vedi i documenti CCCLXXIII, CCCLXXXVI, CCCLXXXVII, CCCXCIX.

Grimaldi e Marco De-Marini, che n' erano per avventura i proprietari [1]. E poscia in data 1.° marzo inteso che i tre consoli mentovati aveano preso imbarco su quella nave stessa, i Protettori l' ebbero a grado, e dettarono le condizioni sotto cui giunti a Scio dovrebbono condursi il più tosto possibile a Caffa. Erano le seguenti: incarico fiduciario agli ufficiali detti del Mare residenti nell' isola, assieme ai consoli precitati, di noleggiare una barca la quale sfidando i pericoli della traversata li tragittasse nella Crimea, in vista del diritto esclusivo a suo favore del partito di quell' anno; in caso di ricusa dell' incerto o scarso guadagno, v' aggiugnessero una congrua mercede, da scontarsi con la tassa imposta sulle merci che avrebbe per conto proprio recato e venduto in Caffa; tantochè la masseria di questa non venisse a risentirne aggravio di sorta [2].

Partiva il De-Marini all' entrare della primavera, e certo dopo il 20 marzo, giorno in cui i Protettori nel fecero avvertito di osservare i decreti emanati dal governo della Repubblica riguardo le navi che dal porto di Genova muovessero a qualsivoglia scalo marittimo, e all' uopo ne pigliasse lingua dal cancelliere di s. Giorgio, affine di uniformarvisi [3]. Da cotali obbligazioni non dovea andare esente il legno del capitano, perchè contrariamente all' usato coi precedenti padroni, Voltaggio e Leone, nel 1455, Cattaneo e D'Oria nel 1456, il De-Marini navigando a Scio per utile proprio e non per conto del Banco, non era ammesso a fruire delle franchigie concedute solo ai navilii dai Protettori noleggiati in nome loro, giusta il disposto nel contratto di trasferimento del dominio delle colonie tauriche dal Comune al nostro Ufficio.

Il cenno fatto pocanzi del capitano Carlo Cattaneo c' invita a toccare brevemente delle cose sue. Lorquando i Protettori

[1] Vedi il documento CCCLXXIX.
[2] Vedi il documento CCCLXXXIX.
[3] Vedi il documento CCCXCVIII.

furono ben sicuri della disobbedienza di lui nel ricusarsi a proseguire il viaggio da Scio a Caffa, con enorme loro perdita e infinito disagio degli affamati coloni, addivennero al duro passo di staggire le sicurtà prodotte dai suoi mallevadori, a compenso dei danni cagionati al Banco coll' indebito rifiuto. La rappresaglia legale era frutto della sentenza proferita contro il Cattaneo addì 24 luglio 1457, colla quale venne costretto a restituire cinquemila settecento cinquanta lire genovine delle nove mila ricevute pell' intero viaggio a Caffa, da lui non eseguito che per metà, e altre lire seicento sei e soldi cinque, quale prezzo del grano arbitrariamente ritenutosi in Scio [1].

Al tempo della condanna il capitano trovossi, forse a bello studio, assente da Genova, epperò l'azione giudiziaria cadde tutta sugli assicuratori. Tra questi si contò Pagano Promontorio, il quale dovette sborsare lire cento quarantuna e soldi cinque di sola sua quota. Ma in gennaio 1458 richiese ed ottenne, sì egli che diciannove altri cittadini, la facoltà di convenire in giudizio il Cattaneo e obbligarlo a termini di legge a indennizzarli delle somme in suo luogo pagate [2]. Ciò nulla meno nel dicembre del corrente anno i Protettori non aveano ancora potuto redimere l' intiero prezzo delle sicurtà; anzi a titolo di commiserazione per la bassa fortuna ond'erano gravati due fra i mallevadori di lui, Oberto Ricci e Jacopo Lomellini, l'Ufficio concedè loro la richiesta mora di un altro mese ancora al pagamento [3]. Così la insubordinazione e caparbietà del capitano Carlo occupò lungo tempo la giustizia punitrice del suo fallo, e trasse in rovina o dolorosi affanni molti concittadini colpiti a vece sua dalla legge: la quale però a breve andare

[1] Invano cercammo in archivio questa sentenza; chè il registro ov' era scritta ne venne asportato. Manca infatti l' intiero codice *Negotiorum gestorum* che cominciando dal 1457, giungeva probabilmente fino al 1463.

[2] Vedi il documento CCCLXXIV.

[3] Vedi il documento CCCCVII

lo raggiunse in persona, e, come si dirà nel seguito, dannollo a lunga e meritata prigionia nel carcere della Malapaga.

Anche al capitano Stefano D'Oria, compagno di viaggio al Cattaneo, ma più sventurato assai, era accaduto mesi innanzi, alcun che di simile. Dovette egli subire un fiero litigio coi Protettori, i quali citaronlo al tribunale come refrattario all'impegno assuntosi di condurre a qualunque costo il grano e gli impiegati del Banco fino alla Tauride. Ciò che non avendo fatto altro che in parte, cioè fino a Scio, l'ufficio di s. Giorgio addì 14 luglio 1457 elesse in suo procuratore nella causa a muoversi contro il predetto per rifacimento dei danni cagionati col suo diniego, il proprio cancelliere Pietro Frenante, e lo stesso dì ne spiccò la citazione a comparire in giudizio (1), il cui risultato a motivo della perdita del relativo registro ne rimane ignoto.

II.

Colla nomina dei consoli e degli ufficiali subalterni i ruoli del personale amministrativo erano completi, e solo rimaneva il negozio più importante per un rettore di Stato, la direzione della cosa pubblica nei varii suoi rami di finanza, di giustizia, di politica coi governi limitrofi e le colonie dipendenti dal capoluogo di Caffa. Al che attesero i Protettori l'8 febbraio e il 24 marzo, vigilia della partenza della nave di Lazzaro De-Marini con a bordo i consoli designati pel venturo triennio; sotto i quali giorni diedero loro tal novero di istruzioni, che io non dubito chiamarlo un compendioso codice di perfetta legislazione, dove non sai se più debbasi ammirare la sapienza

(1) Vedi i documenti CCCLIV e CCCLV, a pag. 745 e 746.

dei consigli, la previsione degli eventi, o la rettitudine e giustezza degli ordini emanati. Non potendo di tutti trattare alla distesa per la loro moltiplicità, nè dispensarci dal riferirli comechè di sommo rilievo alla nostra storia, faremo di narrarli in succinto, spogli delle circostanze non affatto necessarie all' intelligenza della materia.

Antiveduto il caso che al termine dell' esercizio del terzo console non fosse ancora giunto a Caffa il successore, e date sopra ciò le opportune disposizioni sul salario, il quale aveasi a ripartire in somma eguale fra i colleghi, rimanendo lo scettro a mano dell' ultimo titolare, ordinano che al primo loro arrivo colà si rechino in forma pubblica al palazzo comunitativo e assumano con le solennità consuete il governo delle colonie, cioè il nobile Bartolomeo Gentile il consolato e il Giustiniani e il Salvago l' ufficio di massari e provvisori. Locati in seggio vogliono si proceda incontanente alla elezione dei sindacatori dei consoli emeriti, la quale instano che cada sopra cittadini di specchiati costumi e idonei al grave incarico: reso questa volta anche più malagevole dal sapere che gli ufficiali scaduti nutrirono mutui odii e dissapori noti fino alla piazza, e di taluno correva voce del comun danaro si fosse valso allo stipendio dei proprii famigli. Se ciò è, comandano che siano puniti a misura del reato in salutare esempio ai posteri.

Erano questi Tommaso Domoculta, Antonio Lercari e Damiano Leone, la prima terna nel 1454 trascelta a reggere quelle colonie all' esordio del nuovo dominio di s. Giorgio. Di tali discordie appena è se qualche oscuro indizio ne trapela nelle costoro lettere o nei codici dell' archivio: nemmeno sappiamo quali furono o che fine ottenessero, poichè mancano affatto i processi dei loro sindicamenti; e dove del console Domoculta ne restano alcune epistole riguardanti la sua gestione, del Lercari e Leone nissuna ne giunse fino a noi scritta durante il doppio consolato.

Di un' altra colpa ancora vengono accusati i ministri suddetti nell' articolo che segue, circa le armi e munizioni militari spedite in varie riprese a Caffa, le quali esistenti tuttavia al tempo del primo inventario compilato dal notaio Girolamo Cerro, non figuravano più nel secondo. Ondechè ignorandosi l'uso fattone, ingiungono s' istituisca regolare giudizio, dal quale ove ne risultasse il temuto sperpero, i tre consoli ne dovessero restituire in solido l' intiero valore, giacchè ad essi era stato severamente imposto d' invigilare sui custodi delle medesime. Arrogi che trattandosi qui non di sole armi a mano, ma persino di baliste, corazze e bombarde in non piccola quantità, il furto di queste riusciva qualificato: e ne chiamavano risponsali i nuovi consoli, se, entro due mesi dal loro approdo, non avessero risarcito la masseria del prezzo delle armi involate, rifatto e spedito a Genova l' inventario degli attrezzi e provvisioni da guerra giacenti nella darsena, e delle perdute ancora.

Dopo le armi, la giustizia; qui stesso dai Protettori acclamata fondamento e sola vera base d' ogni dominio. Il perchè, col massimo calore insistono la si debba da essi amministrare con pari equità ai ricchi ed ai poveri, nobili e popolani, dotti e idioti, cristiani e infedeli, per mantenere la buona fama d' incorrotto governo dai loro avi goduto nelle contrade della Tauride. « Sono, dicono, in Caffa, Soldaia e Cembalo, molti abitanti di razze diverse, armeni, greci, sciti o tartari, i quali perchè imbelli, mansueti e nel sostenere ingiurie pazienti e rassegnati, furono in certi tempi da taluno dei nostri malconci ed oppressi: ma voi se amate scansare la indegnazione del Banco e l' onta dei vostri concittadini seguite altra via, e vindici vi fate dei loro diritti; sicchè nè contumelie, nè disagi, nè soprusi, nè angherie abbiano a patire sotto il vostro governo. La severità vostra, ripigliano, esercitate sui ladri, malfattori e predoni, di che non è penuria in Caffa, e contro i borghesi e distrettuali, i quali osano gettare il biasimo in pub-

blico sugli ordini degli ufficiali, muovere tumulti, e a sommossa levare i popoli. Simile ciurmaglia sperdete fino all' ultimo seme ».

A tale effetto i Protettori entrano poi a dire le lodi della fraternità e somma concordia che esigono regni sincera e perenne fra i consoli, dalla quale ogni bene dipende e origina tutto il male dell' amministrazione alle vigili loro cure affidata. La conservino senza scosse od intervalli, comprovando nel fatto la favorevole opinione di essi concepita dall' Ufficio e dai cordati cittadini. Questa si produrrà specialmente nella secretezza mantenuta degli articoli delle presenti istruzioni: scoglio contro cui urtarono i predecessori loro nel consolato, e n' avvenne che il signore di Tedoro ebbe lingua di parecchie cose là entro racchiuse.

Rammentano inoltre il formale divieto inserito nello statuto di Caffa di esercitare qualsiasi mercatura in Crimea, durante la carica, a tutti gli impiegati di s. Giorgio, e massime ai dignitarii maggiori; e ne li avvertono che il minimo sbaglio a tale riguardo sarebbe punito colla multa di cinquecento fiorini per volta, secondo la regola, e tenuto come complice chi non avesse svelato il collega reo o sospetto del commesso delitto. Dell' osservanza di questo ordine i Protettori mostraronsi in ogni tempo e in guisa al tutto speciale teneri e gelosi, come quello da cui la buona o cattiva fama derivava dei preposti al reggimento delle colonie non solo, ma e del loro Banco ancora; e vedremo tra alcuni anni il severo castigo inflitto ad un console men cauto nel custodirlo.

Sino qui le istruzioni sul modo di governarsi nella condotta privata: dopo di che vengono alle riforme da introdurre nel ramo finanziario e di difesa militare nella città. Ordinano pertanto si faccia diligentissima ispezione dello stato attuale delle mura, fossi e baluardi di Caffa, notando i restauri e le migliorie convenienti a praticarvisi, e si ascoltino in consiglio i

borghesi che suggerire volessero alcun utile provvedimento, e mandasserlo ad effetto. E conciossiachè la salute e prosperità di un regno di solito penda dalla onestà dei suoi rettori, non solo comandano estrema vigilanza sugli ufficiali subalterni, ma li dichiarano mallevadori d' ogni infrazione allo statuto perpetrata dai loro dipendenti: sovra i quali perciò gli investono della piena autorità di multarli, condannarli, sospenderli e rimuoverli eziandio dalla carica. Lo stesso nelle altre colonie, Soldaia e Cembalo in ispecie, dove hanno a procurare vadano a visitarle i sindacatori ai tempi stabiliti, ed essi medesimi a quando a quando vi si conducano in persona a sorvegliare i passi degli impiegati e conoscere le necessarie riparazioni ai forti.

La provvista del miglio nei pubblici granai pei casi incerti di assedio e carestia dovea altresì occupare gli studii del nostro Magistrato. Se essa era riuscita cotanto vantaggiosa gli scorsi anni durante la fame che colmò di dolore la città, non è a stupire che dopo l' infortunio esigesse un sommo impegno nel rinfrescarla. Vero è che ai consoli usciti di dignità era stato ingiunto che del danaro scosso dalla vendita dell' antico comprassero il nuovo: ma ignorando i Protettori l' esito di quell' ordine, commettono se ne verifichi la quantità raccolta nei magazzini, e si obblighino i debitori morosi a soddisfare il prezzo del miglio ricevuto; in guisa che la masseria fosse molto bene accivita di biade.

Quanto alle spese, non rifinano dal raccomandare radicali economie nel pubblico erario: e confermato primieramente il decreto edito nel 1456 dal Banco di vendere in Caffa al migliore offerente talune gabelle e i sette ufficii in quelle descritti [1], impongono di astenersi in modo assoluto da qualsivoglia dispendio a carico di s. Giorgio o delle Compere di Caffa, il quale, l' intendano bene, non che essere disdetto,

[1] Vedi sopra a pag. 502.

provocherebbe sopra di loro gravissime pene. Se dell'aumento d'imposte gli abitanti del luogo si lagnassero, li invitano a mulcirli di buone speranze, che essendo temporanee, pendente il dissesto finanziario della masseria, tra breve ne li avrebbono alleggeriti.

Due fra esse non pertanto, dai pratici delle cose caffesi stimate di necessaria conservazione, lasciarono i Protettori all'apprezzamento dei consoli: cioè la ferma d'una trireme nel porto pei casi fortuiti, col dovuto corredo marinaresco, panaggio e numero d'uomini strettamente richiesto dalle manovre navali, da pagarsi solo quando e pel tempo che avessero prestato effettivo servizio; non che un drappello di cinquanta orgusii, a presidio della terra, pronto ad ogni evento, e il cui soldo non saria asceso a considerevole somma. Su ciò adunque nulla decidono, ed ove possa effettuarsi senza costo del Banco e con manifesta utilità della colonia, ne permettono ai consoli l'esecuzione. Proibiscono invece la ritenuta anche parziale dei frutti dei luoghi delle Compere di Caffa, tentata con prepotenza dai loro predecessori nel consolato, e contraddetta dal magistrato di s. Giorgio dell'anno 1456 che la riprovò e cassò siccome lesiva dei diritti dei partecipi (1).

In molt'altri articoli stabiliscono che le paghe degli stipendiati sieno fatte in pubblico, e non si permetta la vendita dei crediti loro, sotto pena al compratore di sborsare il doppio del valsente di cui acquistò la polizza. Nissuno riceva a qualsiasi titolo duplice stipendio, nè tengasi a servizio gente inetta, supervacanea, esercente mercatura, o disposta a rimanere in loco anche senza salario del Comune. Si rivendichino tosto alla masseria i terratici, per frode od ignavia degli antichi ufficiali, caduti in dimenticanza a mano d'ingiusti possessori, e se ne esigano i proventi decorsi. I tributi al turco e al tartaro

(1) Vedi sopra a pag. 496.

imperatore si paghino col danaro degli abitanti di Caffa d'ogni nazione, come si pratica a Metellino e negli altri paesi, non del tesoro pubblico o meglio del Banco, già troppo affranto dalle grosse somme versate nelle provvisioni guerresche e alimentarie della medesima [1].

Ancora, che nello statuto onde reggevasi la colonia si inserissero i due articoli che seguono. Primo, alla promulgazione delle sentenze e condanne fosse presente lo scrivano della masseria, il quale nello spazio d'un giorno dovesse registrarle nel suo cartolaro, coll'ammenda da dieci a venticinque sommi in caso di negligenza, sotto la malleveria di pagare del proprio i massari e l'ufficio di moneta se non gli avessero esatti. Secondo, niuna nuova opera di restauro o di abbellimento s'imprendesse nel palazzo comunale, che non fosse innanzi consultata e decisa dai consoli, anziani e l'ufficio suddetto; e votata, non si potesse sottrarne la minima parte, derivandola a commodo personale.

Immunità e franchigie più non si concedano affatto, e dove stringentissimo bisogno le richieda, vi si apponga la clausola « da valere a beneplacito dei Protettori ». Corrieri così spessi come nel passato non s'inviino, i quali costano troppo grave spesa, sovente muoiono per via, e al postutto giungono sempre tarde le lettere da essi portate. Ma il registro della masseria ciascun anno fedelmente si trascriva, e colla maggiore prontezza si spedisca ad ogni costo alla revisione del Banco.

Per la storia delle nostre colonie riescono anche più utili le istruzioni impartite ai consoli circa le potenze limitrofe. « Sono, come sapete, dicono, nel mare Nero quattro dominii: l'imperatore dei tartari, quello di Trebisonda, il signore di Tedoro e il comune di Mocastro; i cui sudditi esercitano un esteso e vantaggioso commercio con i caffesi e i restanti po-

[1] Il tributo al turco nell'anno corrente era di duemila ottocento ducati.

poli della Tauride. Il perchè, salvo le eccezioni qui dietro inserite, vi esortiamo a mantenere ferme con essi la pace e buona armonia che di presente vi regnano, oltremodo propizie a risollevare Caffa dagli orrori della patita fame, e ingagliardirne gli spiriti affievoliti dall' ognor minacciato assalto del turco; ondechè non approderebbe in questa stagione impegnare lotta con alcuna delle vicine provincie. Tanto più, soggiungono, che la patria nostra va oggidì turbata e sconvolta per molte calamità che la stringono e l' incerto avvenire che l' aspetta. Di che sarebbe meno atta a procacciarvi soccorsi d' uomini e d' armi. Per le quali cose tutte ottimo consiglio crediamo, sostenere l' attuale pacifico stato durante i temuti pericoli. A tale effetto vi si fa noto avere noi, a scanso di facili pretesti di rottura e discordie, sospeso a tempo indefinito le rappresaglie sino al presente giorno concesse ai nostri sudditi nel mare Pontico, e a voi ne commettiamo l' eseguimento e vigilanza sulle persone e i legni dei connazionali ».

Scendendo quindi ai particolari di ciascuno reame; per quanto s' attiene all' imperatore tartaro, nel dubbio quale sovrano fossero per vedervi in trono al loro arrivo colà, insinuano ai consoli una grande accortezza nell' evitare in ogni possibile guisa la guerra con lui, meno che imprescindibile necessità ve li costringesse. Risulta da questo passo la condizione incerta in cui ondeggiava ancora sull' esordire dell' anno 1458 il principe Agi-Kerai (almeno per quanto era a notizia del Banco), e come i fratelli suoi trovavansi tuttavia in forze da contrastargli la corona sì arditamente usurpata. Il seguito dei nostri annali farà chiaro le vicende e l' esito della brutta contesa, terminata colla peggio dei ribelli, colti prigioni e sostenuti lungo tempo ostaggi dai genovesi, allo scopo di mantenere in rispetto il monarca regnante, e renderlo buono o mal suo grado favorevole agli interessi di Caffa.

Circa il signore di Tedoro e i fratelli suoi i quali perseve-

ravano ad occupare indebitamente la Gozia, contrada montuosa della Crimea, spettante al ligure dominio, e obbligavano le navi a fare porto in Calamita (1), caricandovi e scaricandovi merci, con tanto scapito del dazio di entrata stabilito in Caffa, i Protettori li avvertono che esaminato bene lo stato della colonia, ove dopo alcuni mesi giudicassero potere coll'uso delle armi o mediante convenzioni comporre la differenza, si rimettevano al loro savio parere: in caso diverso dissimulassero l'ingiuria, rimandandone il castigo a tempo meglio opportuno. Bensì tutto il peso del loro risentimento vollero cadesse sopra i borghesi e abitanti di Caffa, i quali a mo' di traditori eransi messi agli stipendii dei nemici della patria, chi scuotendo a nome del Kan tartaro il tributo detto canluco, chi accettando danaro dal signore di Tedoro per spiare i passi e le ordinanze degli ufficiali e riferirle alla vicina corte. Quelli adunque, prescrivono, siano severissimamente puniti a tutto rigore di giustizia, e questi costretti colla forza a sborsare alla masseria la pecunia a così turpe titolo ricevuta, e avvertiti che indi in poi sarebbero per legge tenuti a pagare il quintuplo della somma percepita.

L'ultima parte delle istruzioni versa su negozii di minore conto, e in otto capitoli epiloga gli incarichi dati ai consoli, cioè, 1.° d'invigilare a che il luogotenente del vescovo latino in Caffa conservi unità e pace col clero greco ed armeno della diocesi; 2.° di eleggere tosto una commissione d'uomini probi e discreti, per regolare le partite del fallimento di Paolo D'Oria e socii avvenuto in Caffa, col minore danno possibile dei cointeressati; 3.° di riscuotere dall'imperatore di Trebisonda il resto del suo debito in lire diciassettemila settantasette, se non in danaro effettivo, almeno in vini, nocciuole o altre derrate: evitando però sempre di venire con lui ad aperta rottura; 4.° di indagare il maggiore introito che ritrarre potreb-

(1) Veggansi gli *Atti della Società Ligure*, vol. V, pag. 250, n.° 57.

besi dall' appalto del sale, e suggerire le migliorie da introdursi in tale genere di commercio; 5.° di costringere con tutti i mezzi i debitori delle tasse antiche a saldare alla masseria i conti arretrati; sotto minaccia di farsi pagare dai loro stessi mallevadori, ove imitassero i consoli ultimi nell' ignavia dello scuotere i pubblici pesi; 6.° di leggere i decreti e ordini trasmessi dall' ufficio di s. Giorgio ai loro predecessori, rimasti nell'archivio del palazzo, e uniformarvisi compiutamente; 7.° di avere l' occhio alle città di Soldaia, Cembalo, e sovratutto a Samastro, la più lontana e agognata dal turco; 8.° di seguire appuntino la norma dianzi prescritta a consoli scaduti in riguardo alle spese ordinarie e straordinarie di Caffa, e non dipartirsene un minimo che per qualsivoglia ragione ([1]).

Ciò agli 8 febbraio 1458; ma il giorno 24 marzo successivo poco avanti la partenza poservi alcune addizioni; la prima delle quali rimane oscura a motivo dello smarrimento del foglio ivi accennato, diretto al podestà di Scio, sul conto di gabelle, come sembra, da imporsi colà e in Caffa sopra le navi genovesi e distrettuali stanziate in quei porti. Ingiungono coll' altra di valersi del danaro di cui forniscono loro le cambiali, alla fabbrica della gran cisterna già tempo decretata in essa città, mediante l' assenso di papa Calisto d' erogarvi la somma da lui non percepita della tratta del grano negli Stati romani. Questa ora sappiamo essere stata valutata in ducati quattrocento sedici d'allora e sommi trentuno, che è appunto il valsente commesso a spendersi in quell' edifizio, cui vogliono sia sormontato dallo scudo papale con analoga iscrizione memorativa del pontefice per la cui generosità veniva eretto.

Nella terza poi addossarono ai nuovi consoli il duro còmpito di procedere contro gli uscenti di carica, ove trovassero vere le accuse fatte ai medesimi di avere impedito ai revisori dei

([1]) Vedi il documento CCCLXXVII.

cartolarii la disamina dei registri del proprio consolato, e a ritroso dei patti stretti col Kan tartaro, mandato i costui ostaggi a Tana e non chiusi nel forte di Samastro. Notificano loro finalmente la quantità e specie di attrezzi militari caricati sulla nave di Lazzaro De-Marini, che dovere loro era condur seco a munizione e difesa di Caffa, non che il trino alfabeto in cifra, del quale avrebbe a servirsi ognuno d'essi nel corrispondere con l'ufficio di s. Giorgio per totale secretezza [1].

Non è mestieri essere molto addentro nei cupi misteri della diplomazia per rilevare la enorme differenza che passa fra le tortuose sue massime odierne e le belle e solenni lezioni di probità, di giustizia e di saviezza che nelle presenti pagine si contengono. Si dice: i tempi sono progrediti, e la caligine e barbarie del medio evo furono dissipate e vinte dai portati della civiltà moderna. È verissimo sotto molti aspetti. Ma che la morale pubblica del dì d'oggi e le regole di diritto civile e internazionale che sono in voga, abbiano ad apprendere ben molto dalla lealtà che spicca in queste istruzioni, lo affermiamo apertamente.

III.

Nel breve intervallo che corse fra la prima e seconda data delle surriferite istruzioni, importanti cambiamenti politici erano accaduti in Genova. Pietro Campofregoso dianzi così baldo e intrepido, nel vedersi a quei dì indebolito di forze e di partigiani a motivo della tirannide con cui esercitava il supremo comando, e poco meno che soverchiato dalle armi dei suoi emuli e dalla incessante guerra mossagli dal re di Napoli,

[1] Vedi il documento CCCC.

« cascò, dice il Giustiniani, quasi in disperazione, e fu costretto di pensare d' abbandonare la signoria e il reggimento della città, perchè il re Alfonso era tanto sdegnato contro di lui, che nè ai prieghi di Francesco Sforza, nè di qualunque altri amici, mai si potè placare con quei genovesi che allora governavano la città, e voleva che ad ogni modo il doge Pietro lasciasse la signoria e che gli Adorni fossero restituiti in patria ([1]) ». Colto alle strette il Fregoso, piuttosto che arrendersi a discrezione dei nemici, « prese un consiglio che aveva detestato più volte nei suoi antecessori, mandò oratori a Carlo VII re di Francia e gli offerì il governo della Repubblica con questa singolare condizione, oltre alle consuete, che dovesse eleggere in governatore il principe Giovanni d'Angiò, figliuolo del re Renato, amicissimo dei Fregosi. Giovanni conosceva molto bene l'Italia, perchè i fiorentini lo avevano tre anni prima richiesto al re di Francia, con intenzione di opporlo al re Alfonso, capitale nemico delle repubbliche italiane ([2]) ».

Il mutamento di forma politica non deve credersi venisse operato tumultuariamente, o di solo e pieno volere del doge, mentre si sa dai registri di cancelleria aver egli conservate almeno le apparenze di una legale procedura. Imperocchè raccolti ai 23 febbraio nel palazzo quaranta membri del maggiore consiglio, propose il partito della dedizione, il quale, vinto nella prima assemblea, fu riproposto con egual esito ad un secondo arbitrato il 6 marzo, e il dì seguente scritti i capitoli coi quali intendevasi di resignare la sovrana autorità al monarca francese. Dieci giorni dopo vennero eletti quattro ambasciadori e destinate due galere del Comune, ad offrire la corona ducale e ricevere in Provenza il luogotenente regio ([3]).

([1]) *Annali della Repubblica di Genova*, all'anno 1458.
([2]) Serra : *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, Tom. III, Lib. VI, Cap. VII.
([3]) Veggasi nell'archivio governativo il *Diversorum Cancel.*, ann. 1457-58, segnato X. 998.

Giunto a Genova « il giovine principe sbarcò nel quartiere di Fassolo alla bellissima villa dei Fregosi; ricevè in nome del re di Francia l'omaggio dei magistrati, e solennemente promise l'integrità dello Stato, il rispetto delle patrie leggi, la conservazione dei privilegi di s. Giorgio, la pace colle nazioni amiche, e guerra costante o accordo onorevole con gli Aragonesi. Aveva il doge creduto e al popolo persuaso, che il solo nome di un re si potente e fortunato come Carlo VII, allontanerebbe i nemici dalla Liguria. Ma il disinganno fu pronto. Perchè Alfonso detestando i duchi d'Angiò assai più che i Fregosi, accrebbe di venti navi e di dieci galere l'armata navale di Villamarino (suo capitano), rinforzò l'esercito degli Adorni, e a quella commise di ancorarsi nel porto stesso di Genova, a questo di accamparsi nei borghi.

« Il duca di Calabria (così intitolavasi allora il principe Giovanni per rispetto del regno di Napoli tolto a suo padre) ridusse le navi genovesi nel porto, serrandone con catene e con travi la bocca; e il presidio francese e i soldati che avevano già militato sotto il doge Pietro, pose a guardia della città. Adunque invece degli sperati vantaggi or si pativano i mali cagionati poco innanzi a' nemici, e cominciavano insieme l'assedio e la fame; perchè dalla banda del mare i corsali napoletani impedivano l'accesso delle vettovaglie; dalla parte di terra l'Italia settentrionale penuriava in quell' anno di grani. In tante angustie la morte di Alfonso fu la salute dei genovesi. I fratelli Adorni morirono quasi ad un tempo; donde le navi aragonesi s'allontanarono, e l'esercito dei fuorusciti sbandossi (1) ».

Ancora prima che avvenisse la opportunissima morte del re di Napoli a sollevare gli animi dei nostri padri da tante distrette, una terza e più tremenda calamità, cioè la peste, era

(1) SERRA : loc. citato.

piombata su Genova, oppressa già d'avvantaggio dalla fame e dalla guerra, e vi fe' orribile strage dal marzo al novembre di quest' anno. L' aspetto che prese la desolata città durante gli otto mesi di pestilenza dovett' essere dei più miserandi e compassionevole all' eccesso, ove si rifletta che chiusi gli abitatori entro le mura e il mare, d' ogni intorno accerchiati da nemiche falangi, vennero meno per necessità i soccorsi dell' arte salutare, la frescura dell' aere, gli alimenti e i mezzi più comuni e indispensabili alla vita. È vero che i cittadini agiati, i valorosi in armi, i partigiani delle fazioni assalitrici trovarono modo d' abbandonare la infetta città, ricovrandosi in luoghi alpestri, o nelle circostanti ville, ma la massa del popolo ove avrebbe potuto riparare?

Non farà meraviglia adunque il sapere che anche i Protettori di s. Giorgio nel massimo infierire della morìa trovaronsi quasi senza avvedersene qua e là dispersi e sbandati in lontane regioni, sicchè di congregarsi ed uffiziare in palazzo non era parola nè volontà in alcuno. Un tale stato di cose prolungandosi di soverchio, il maneggio della Repubblica ne pativa disagio e rilento, quando occorrevano anzi serii ed attivi provvedimenti a salvarla dalla minacciata caduta. Ond' è che il regio governatore fatto uso della sovrana autorità concessagli, chiamò in città e richiese i Protettori d' adunarsi in legittimo numero, e ascoltare le proposte che dovea loro riferire, o farsi altramente rappresentare da supplenti.

Degli otto membri onde componevasi l' Ufficio, obbedirono al comando Antonio Canale e Giovanni Invrea rimasti sempre in Genova, Giuliano Maruffo nascosto fino allora nei pressi della medesima, Baldassare Lomellini uscito appena di morbo, Benedetto Di-Negro, sebbene ancora sospetto per la fresca morte del suo primogenito, ed il priore Giovanni Piccamiglio, sceso dal sicuro asilo di Savignone nei monti liguri ov' erasi rifuggiato colla famiglia: sei in tutto, e i restanti due assenti,

Luca Saliceti e Lodisio D'Oria, fuggiti così lontano da non sapersene più notizia. La seduta che tennero in s. Giorgio addì 14 maggio fu, come può credersi di leggieri, breve assai, e senza molta contestazione trovaronsi d'accordo in eleggere altrettanti cittadini compartecipi, disposti ad uffiziare in loro luogo sino al termine del flagello, e rappresentarli presso il governo. I nomi dei coraggiosi sono questi: Jacopo Cicala, Paolo D'Oria, Luciano Grimaldi, Pier Batista Lomellini, Cristoforo De-Franchi e Lodisio da Neirone; ai quali se vengano aggiunti i due predetti, Giovanni Invrea e Antonio Canale, s'ha bello e completo il nuovo magistrato di surrogazione (1).

Con lodevole prestezza lo stesso il dì seguente prestato il solito giuramento (2), deliberò di convocare l'assemblea generale degli azionisti, quel numero almeno che attese le circostanze era possibile raccogliere, acciò si pronunciasse sul rigetto o la conferma dei sostituiti (3); perchè il luogotenente regio urgeva si costituisse tosto in seggio, affine di procedere alla presentazione delle sue dimande. Fu fatto il 17 successivo nella gran sala del palazzo delle Compere, cui intervennero, nonostante i pericoli del contagio, meglio di duecento socii, ai quali il neo priore Luciano Grimaldi esposto i motivi della propria elezione e dei compagni, il bisogno del consenso dei membri adunati, per la validità delle loro deliberazioni, li invitò a porre i calcoli nelle urne senz'altro, e n'ebbe centonovantatre favorevoli sopra duecentotre votanti.

Subito dopo lo scrutinio vennero introdotti al cospetto dell'assemblea generale i nobili Nicolò De-Fornari e Gregorio Lercari, due fra i componenti l'ufficio di Balìa che assieme al principe Giovanni reggeva lo Stato e ne curava le finanze, ad

(1) Vedi il documento CCCCII.
(2) Vedi il documento CCCCIII.
(3) Vedi il documento CCCCIV.

esporre il tenore delle ducali proposte. Le quali furono di mutuare al governo una discreta somma di danaro (venticinque mila lire genovine), con cui assoldare uomini e armare galee a difesa della città in procinto di totale rovina. Essere nota a ciascuno la mala sua condizione, quanto stretto l'assedio per terra, il blocco del porto pericoloso, e senza un ardito sforzo temibile la minaccia del nemico d'entrarvi con violenza ed abbruciare l'intero navilio. Non avere più risorse il governo per provvedere alle solite spese, tanto meno alle straordinarie, richieste dagli eventi; il banco di s. Giorgio andare sicuro del suo danaro colla cessione che il principe gli faceva degli interessi del fiorino del venturo biennio 1468-69; non indugiassero un istante a risolvere, essendo il caso urgente, estremo.

E non s'indugiò infatti. Senza che s'alzasse una voce in contrario, tutti quelli che presero la parola, in numero di otto, opinarono doversi assentire alla dimanda, giustificata anche troppo dalle imminenti calamità. Vi fu chi levò a cielo la energia e intrepidezza del duca, chi disse aversi a rendere grazie a Dio dell'ottenuto francese governo, pronto ad accogliere in signore anche il bey di Tunisi, qualora il suo reggimento tornasse utile alla prosperità della Repubblica, e un terzo con gravi parole esortò quei pochi dei colleghi i quali sembrava avessero giurato di dare voto nero in tutte le deliberazioni dell'Ufficio, d'astenersene almeno questa volta per amore e servizio della patria. Sebbene non fosse ascoltato il consiglio, perchè ventuno membri ostinaronsi al niego, il partito riescì quasi ad unanimità, con voti ducento otto affermativi, essendo nel breve tempo dell'arringa entrati nell'aula e preso parte allo scrutinio altri ventisei azionisti (1).

Mercè il presente soccorso di danaro potè forse il duca Giovanni raggranellare un qualche drappello di soldati, e allestire

(1) Vedi il documento CCCCV.

alcune navi alla pugna, che però non sarebbero valse alla liberazione della città, ove la Provvidenza non avesse disposto la morte del re Alfonso, quanto inopportuna ai fini e al livore di lui, altrettanto propizia alla fortuna della nostra Repubblica e ai disegni della casa d'Angiò.

IV.

Scorso appena un mese dalla morte del re di Napoli, passava eziandio agli eterni riposi Calisto III, pontefice di alti e generosi spiriti, tutto devoto alla salvezza della cristianità ed all' abbassamento della rigogliosa potenza del turco. Abbiamo più sopra narrato gli apparecchi non solo, ma e la spedizione da lui con incredibile ardore compiuta di un'armata navale sotto gli ordini del cardinale legato Lodovico Scarampi, la quale, come dicemmo, giunta in buon punto sulle coste dell'Asia, e con abili manovre mostrando or quà or là di volere impegnare la zuffa colle soldatesche osmane, giovò mirabilmente agli interessi della religione in Ungheria nel luglio del 1456.

Molto scarse e interrotte sono, da quel dì in poi le notizie che ci rimangono degli altri fatti d' armi dalla flotta romana operati nella Grecia nei due anni che passarono sino alla morte di Calisto. Questo si sa in compendio, che i novelli crociati impadronironsi man mano di presso che tutte le isole dell'Arcipelago, cui tennero in signoria quasi un triennio, e vi posero presidii, formandone una catena avente il quartiere generale a Rodi. Ai 10 agosto 1457 scontraronsi coll' armata turchesca, forte di sessanta vele, nelle acque di Metellino, dove per la seconda volta lo stendardo della croce riportò sulla mezzaluna un segnalato trionfo: di che si coniava in Roma in onore del papa una medaglia commemorativa di così fausto

avvenimento [1], reso anche più glorioso per la cattura di ben venticinque legni nemici. Scorsero dappoi la Cilicia, la Siria, l'Egitto, e venuti da ultimo a Cipro lasciaronsi andare a saccheggi e nefandità tali da provocare l'arresto alla catena di due capitani, il Valverde e il Villanova, nepoti indegni di così buono e savio pontefice.

Del quale ne consta per una lettera al cardinale suddetto, scritta ai 4 dicembre 1457, che men d'un anno avanti il suo decesso, rinnovò più vive e calorose le istanze appo le corti d'Italia e d'Europa, a che messe da banda le stolte rivalità, inviassero loro oratori a Roma a stringere la desideratissima lega, adesso almeno che dopo le gemine sconfitte date al turco in mare e in terra, veniva a scemare lo spavento incusso dapprima agli animi degli atterriti fedeli. Il perchè toccato alfine con mano come la possa di Maometto non fosse insuperabile, muovessero di buon accordo alla liberazione dell'Oriente, e con forze riunite e grosse si rovesciassero sul barbaro conquistatore nella primavera dell'entrante anno [2]. Ma per sua mala ventura le orecchie dei cristiani furono sorde anche all'estremo suo appello; e dovè spirare ai 6 agosto 1458 coll'amaro disgusto che prova ardito capitano in guerra nel vedersi abbandonato solo dai camerati nel massimo furore della mischia. Che gli resta egli a fare? Morire, ma morire coll'onore delle armi! Ed è ciò che ottenne Calisto III, e gli tien luogo d'onorato trionfo.

Il sultano all'udire la catastrofe di Metellino, la sua flotta parte distrutta, parte condotta prigioniera a dare umiliante spettacolo di se alle genti cristiane, arse di intenso e fierissimo sdegno; e se nel frattempo avea corso di vittoria in vittoria molte città, provincie e regni della Grecia, crebbe a mille

[1] Vedi gli *Atti della Società Ligure* ecc., vol. IV, pag. XC.

[2] Raynaldi: *Annales Eccles.* ad an. 1457. N. xxxviii.

doppi la ferocia e il desio di vendetta, a segno di smantellare tutte le fortezze, coprire di sangue e di morte i paesi tutti della meridionale Europa e rendersene alfine padrone. Dal maggio all' ottobre del presente anno, o con insidie o con minaccie, o con la viva forza delle scimitarre espugnò e aggiunse all' impero Tarso, Aetos, Rupela, Muchla, Atene, Corinto e Patrasso: quella cedutagli da Demetrio, questa da Tommaso, fratelli a Costantino ultimo imperatore di Bisanzio; insomma tutta la Grecia [1].

Le stragi, le carnificine, le stranie morti da quel barbaro escogitate e inflitte alle vittime del suo furore non appartengono alla nostra storia, e basta all' uopo averle qui toccate di volo a fare palese la crudele anima che nudriva in petto quel fortunato e abbominevole tiranno. E quasi ciò fosse ancor poco a lavare agli occhi suoi l' onta di Metellino, agitava il pensiero di raunare nuovo esercito, bloccarne la città e insignorirsene.

È Metellino una delle più belle, spaziose e fertili isole dell' Arcipelago, non guari lungi dalla costa d'Asia, così chiamata da Metellino sua metropoli, dai Turchi detta Midillu, dai greci Mitilene e tutta l' isola Lesbo, importante ancor oggidì pei suoi commodi porti militari. Da oltre un secolo godeane il principato la genovese famiglia Gattilusio, non sempre con lode di giusto e di civile governo, e Domenico appellavasi l'attuale signore, cui nel 1455 Maometto II richiese doppio tributo, che a grande stento venne poi ridotto a ducati tre mila per Lesbo e altri due mila cinquecento per Lemmo, non senza minaccia di spogliarlo del regno [2].

[1] Hammer: *Storia dell' impero Osmano*. T. V, all' anno 1458. Venezia, 1829.

[2] Così l' Hammer nel luogo citato, ma il ch. Domenico Promis, sulla traccia di Michele Duca, narra alquanto diversamente il fatto. « Morì Dorino li 30 giugno 1455, ed un mese dopo lo storico Duca venne mandato ad Adrianopoli da Domenico suo figliuolo e successore a portare al sultano l' annuo tri-

In queste distrette il principe conscio della propria debolezza a fronte della colossale potenza del sultano, mulinava anch' egli il modo d' appuntellare la cadente sua fortuna. E come già ebbe fatto l' altro greco regolo, Centurione Zaccaria d'Acaia ([1]), egli pure nel corso dell' anno 1457 con supplice messaggio s' indirizzò alla madre patria ad implorarne mercè ed aiuto.

Esisteva in Genova un ufficio di più membri che intitolavasi di Metellino e ne curava gli interessi del mutuo commercio, anello ultimo di lontana congiunzione al patrio governo. Di questo si valse Domenico; e al ricevere tale annunzio gli ufficiali Metellinesi fur lesti a conferire tra loro sui mezzi a prendere alla salvezza dell' isola, e n' ebbero spessi colloqui coi Protettori di s. Giorgio; unitamente ai quali deliberavano di nominare una Giunta in Scio composta di due Maonesi e altrettanti cittadini là dimoranti, ai quali si commettesse piena balìa di somministrare coi denari del Banco fino a trecento militi al Gattilusio, a misura del suo bisogno, sforzandolo a sborsarne il maggiore soldo che per lui si potesse, e in difetto, ne pigliassero ipoteca sui beni e le rendite del suo fisco. Ad avere

buto convenuto per Lesbo in 3,000 iperperi, e 2,325 per Lemno, isola da Maometto statagli data mediante tale somma. Non ignorando la Porta che questo signore da sei anni era succeduto al padre Dorino, avendo questi abdicato nel 1449, il gran visir chiese che Domenico si avesse personalmente a presentare per farsi riconoscere come feudatario del sultano, onde dovette immantinente partire da Mitilene . . . Gli fu fatto conoscere essere stato raddoppiato il tributo, il quale però venne soltanto aumentato di mille iperperi, avendo risposto essergli impossibile di pagare la somma dimandata, pella quale potevano prendere la stessa Lesbo. Il sultano al momento finse di contentarsi di tal aumento; essendo però sua intenzione di spogliare i Gattilusi dei loro possessi nell'Arcipelago, non tralasciò di cogliere ogni più futile pretesto per giungere a tale suo intento ». *Monete di zecche italiane, Memoria seconda*, inserita nel Tomo VII della *Miscellanea di Storia Italiana*, edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria in Torino.

([1]) Vedi sopra a pag. 480.

poi la somma richiesta all'armamento, ordinavano s' imponesse sulle merci condotte a Scio un corrispondente dazio, sotto le forme che riescissero meno dannose al commercio.

Tali i consigli che in tutta fretta giudicarono bene di adottare gli ufficiali suddetti e quei di s. Giorgio; alla cui esecuzione essendo di mestieri l' assenso dell' assemblea dei partecipi, perchè lo statuto proibiva l' imposizione di nuove tasse, senza il previo avviso della medesima, essa venne convocata addì 23 gennaio 1458. Dove il cancelliere del Banco, per incarico avuto dall' ufficio di Metellino, lesse un' arringa, in cui esponevasi ai socii là convenuti, come il principe Domenico esauriti tutti i mezzi di difesa della sua isola contro le irrompenti schiere ottomane, chiaro chiaro ne presentiva l' immanchevole caduta, ove non gli fosse tosto fatto copia d' un buon rinforzo di truppe da un' amica potenza. Avanti di rivolgersi ad alcun' altra straniera dominazione, in testimonio dell' affetto che tuttora nudriva all' antica patria, culla degli avi suoi, avere ricorso ai concittadini, se loro piacesse muovere al di lui soccorso e salvarlo dagli artigli del barbaro conquistatore, altramente necessità di scampo obbligarlo suo malgrado a limosinare protezione e scudo da qualch' altro monarca.

All' udire ciò gli azionisti, ben considerato che se Metellino cadeva in potere di Maometto o di qualsiasi dominio anche cristiano, le circostanti loro terre e i possessi tutti dell' Oriente, e Scio in peculiare modo, che poco ne distava, verrebbono a soffrirne assaissimo in commercio e in strategia militare, approvarono le deliberazioni d' amendue gli Ufficii e ne prescrissero l' eseguimento, a quasi totalità di voti, con un solenne decreto (1).

Ignoriamo se la Giunta di Scio mise in opera le ricevute commissioni a favore del pericolante dinasta; sembra che sì,

(1) Vedi il documento CCCLXXI.

giacchè il sultano non pose ad effetto per allora la sua minaccia di assalire e impadronirsi dell' isola. Ma a quale pro', se la morte che non gli fu data dal turco, l' ebbe un anno dopo l' infelice Domenico dalle mani dello stesso suo fratello Nicolò, per cupidigia di regno ([1])?

Non tacerò che questi e alcuni altri atti avvenuti sul cadere dell' anno 1458 emanarono dai Protettori del Banco e non dai loro supplenti, giacchè cessata, come Dio volle, la pestilenza nel novembre, affrettaronsi di ripigliare il corso degli affari, onde consegnare in mano dei successori l' amministrazione in pieno ordine ed assetto, giusta il prescritto dalla regola. E successori furono appunto gli otto onorevoli cittadini coi nomi dei quali chiudo, secondo il solito, la storia dell' anno; cioè Alberto Spinola, Marco Grillo, Emanuele Grimaldi, Tommaso Delle-Colonne-Castagna, Domenico Promontorio, Paolo De-Franchi-Tortorino, Giovanni Domoculta e Giovanni De-Bartolomei ([2]).

([1]) « Continuando l' Ottomano nel prefissosi scopo, segue a narrare il Promis qui sopra citato, fattigli ribellare gli abitanti di Lemno, ne prese il possesso, essendo stato forzato Nicolò fratello di Domenico, che era a custodia del castello, ad abbandonarlo e ritirarsi a Mitilene. In mezzo a tanti disastri Domenico, grazie alla sua grande prudenza, conservava tuttavia il possesso di Lesbo, quando il fratello Nicolò, bramoso di presto succedergli nella signoria, e temendo che esso potesse ancora aver prole da Maria Giustiniani sua moglie dopo la morte del bambino Dorino, nel 1459 aiutato da Luchino Gattilusio (suo parente) lo fece strangolare con una corda d' arco ».

([2]) Vedi il documento CCCCVIII.

DOCUMENTI

DOCUMENTO CCCLXX.

I Protettori dell'anno scaduto, per mandato ricevuto dall'assemblea generale dei compartecipi alle Compere, deliberano il conferimento per un biennio degli ufficii delle colonie Tauriche agli impiegati, eccetto i consoli e lo scrivano della masseria di Caffa.

1458, 10 *gennaio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 10)

✠ MCCCCLVIII die X januarij.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij anni proxime precedentis in septimo numero congregati. absente tantummodo hyeronimo stella. habentes baliam ad infrascripta ex deliberatione celebri facta in magna concione participum dictarum comperarum. scripta manu francisci de borlasca notarij et cancellarij anno superiori die in illa contenta. sepe et multum discussa et examinata materia difficultatis allegate quod officiales maris pontici non possunt pro anno se exponere discriminibus itineris et sumptibus quos et in itinere et in officijs facere habent. attenta parua utilitate quam in uno anno percepturi essent. et calculatis omnibus cum matura deliberatione. absoluentes sese ad calculos albos et nigros. omnibus septem albis calculis affirmatiuis repertis. statuerunt decreuerunt et deliberauerunt quod omnes offi-

ciales caffe. cimbali, soldaie et maris pontici. exceptis tribus consulibus nuper electis et scriba massarie caffe. habeant et habere debeant officia ipsis collata pro annis duobus quamuis pro uno anno electi essent. Qui electi sint et esse intelligantur pro duobus annis. adeo ut beneficio additionis unius anni et liberius ad ea officia exercenda proficiscantur et rectius ea exerceant. et meritam causam habeant bene et fideliter ac recte officia exercere. Mandantes fieri litteras dictis officialibus. exceptis consulibus et scriba massarie quibus fiant ut fieri solent. pro duobus annis.

DOCUMENTO CCCLXXI.

Gli stessi in un col Consiglio generale degli azionisti decretano una nuova imposta in Scio, per venire in soccorso del signore di Metellino, che aveali richiesti di aiuto contro le minaccie del turco.

1458, 23 *gennaio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 41)

✠ MCCCCLVIII die lune XXIII januarij.

Cum in aula majori palatij comperarum sancti georgij ciuitatis janue congregati essent magnifici domini protectores ipsarum comperarum in legitimo numero. et preter eos ciues ducenti ex majori participum ipsarum comperarum numero. qui ex omni ordine et colore ob infrascriptam materiam vocati fuerant. proposuit illis spectatus dominus johannes piccamilium eorundem dominorum protectorum prior ipsos participes ad petitionem prestantium dominorum officialium mitilenarum vocatos fuisse. quorum aliqui tunc presentes eorum et collegarum suorum nomine voluerunt legi per me cancellarium inferius nominatum propositam tenoris infrascripti:

Segnoi la caxum de la conuocation vestra e questa. Como fosia monti de voi han sapuo. lo segnor de metelin ha mandao lo anno passao messi et lettere a la comunitate nostra. in la conclusion de le quae ello scriue che cum grande affano et perigo ha defeizo fin a chi la sua insula da lo exercito et armata de lo re de li turchi. da la qua tute le sue terre et sub-

diti sum staeti tanto damnificae che ello intende manifestamenti non poei piu resiste a la possanza de li dicti turchi sensa adjutorio nostro o de altra segnoria. Et per questo ha riquesto cum grande instantia che piaxa a la republica nostra. da la qua li soi precessoi han hauuo origine. et de la qua dixe che vole semper esser figlio et seruitor. o de interprende la protection et defensione sua. o se ella recusasse. darghe responsion. percioche in questo caxo ghe sereiua necessario sotometese a qualche altra segnoria et pensa de suo scampo. Hauue queste lettere fo faeto consegio in palaxo de monti citain. et deliberao che tocando tanto la saluation de metelin a questa republica. et attento che pocho concepto se porreiua piu fa de sio et de le altre terre nostre de lo leuante. se metelin peruegnisse in man de turchi o de quella segnoria a la qua lo dicto segnor cerchereiua de arembase. semper che ello intendese esse da noi destituio. lo nostro officio de metelin insieme cum lo magnifico officio de sanzorzo de lo anno passao... hauese bailia et cura de prouei a la defension et saluation de la dicta insula de metelin. soto quelle vie et forme judicasemo insieme essere meno damnose.

Noi adoncha seando staeti monte vote inseme cum lo dicto magnifico officio super questa materia, za monti iorni fa hamo respozo a lo dicto segnor de metelin che ello se conforte et intenda che non semo per abandonarlo. et che dentro da pochi meixi ello vedera le prouisoin nostre. Ma habiando argumentato asai in tute le forme de le prouisoin. finalmenti a lo dicto magnifico officio et noi e parsuo che attento lo stao et condiction de la nostra citae non se possa al presente fa altro cha quello diremo inferius. Soe inter noi se e vensuo che se eleza doi de li piu prestanti mahonesi et doi de li piu prestanti citain seam a sio. et a quelli se cometa et daga bailia de poei prouei a lo dicto segnor de metelin de compagnoin usque in numero de ccc. secundo che intenderan essere necessario a la defension de lo dicto segnor. a lo qua se sforzem cum tute le arte et ingenio de fa paga quella parte de lo stipendio de li dicti compagnoin la qua elli intenderan che o passa paga. vel saltem se fose in grao de non poei paga. prendan obligation et assegnation de le sue rendie. Et per recouera quelli dinae seran necessarij a la dicta speiza. se daga amplissima balia a li dicti quatro. chi se den eleze. de imponne a sio sum la mercantia tanto dricto solamenti quantum bastera a la dicta speiza soto quelle vie et forme elli judicheran essere men damnose.

Ma percioche porreiua umbra quelli deueran acata lo dicto dricto li decreti de le compere. per virtute de li quae non se po fa alchuna noua imposition de dricto. a noi e parsuo utile requeri che voi segnoi partecipi seae conuocae in questo loco. Et per questo ve preghemo cum grande in-

stantia che acioche lo dicto nouo dricto sea venduo cum piu fauo et major prexio. per ben uniuersa de tuta la republica ve piaxa delibera de consenti la imposition de lo dicto dricto lo qua se debia colligere a sio. et lo qua se debia conuerti in lo adjutorio de lo dicto segnor de metelin ut supra et non in alchun altro uso. per schiuare li grandi perighi de li quae hauemo facto mention de sopra.

His igitur ita propositis cum plerique assurgere requisiti. omnes suasissent ea decerni que inferius declarata sunt. tandem datis calculis propositum est ut quisquis laudabat assensum preberi impositioni ejus drictus de quo in proposita fit mentio sub modis et formis in ipsa proposita contentis. subque alijs declarationibus et conditionibus quas statuent et decernent magnifici domini protectores anni proxime lapsi et spectatum officium mitilenarum. calculum album in urnam conijceret. quicumque vero aliter sentiret. ex conjectione calculi nigri id reprobaret. collectisque deinde calculis compertum est ea que ita proposita fuerant ab omnibus fere tunc presentibus comprobata fuisse et loco solemnis decreti habenda esse. inuentis calculis centum nonaginta et uno albis assensum significantibus et quindecim tantummodo nigris contradictorijs.

DOCUMENTO CCCLXXII.

Accrescono di venti sommi annui il salario del vicario consolare di Caffa, ed eleggono a quell'ufficio il dottore Ranuccio da Rimini per tre anni.

1458, 26 *gennaio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 10 *v.*)

✠ MCCCCLVIII die XXVI januarij.

Magnifici domini protectores etc. anni proxime precedentis in integro numero congregati. quibus incumbit cura expeditionis officialium maris pontici. certiorati quod ad officium vicariatus consulatus caffe non attendunt viri sufficientes et deum timentes propter defectum salarij vicario consulari taxatum. quod cedit damno predicte ciuitatis. et propterea volentes hujusmodi incon-

uenientie prouidere et principium introducere quo et vicarij idonei sub spe debiti premij eo mitti possint. et ipsis cura sit bene gerendarum rerum et administrationis justitie. absoluentes se ad calculos albos et nigros. omnibus octo calculis albis repertis affirmatiuam significantibus. elegerunt ad idem officium vicariatus consulatus caffe pro tempore trium consulum electorum insignem legumdoctorem ranutium de arimino cum salario solito et ultra summorum viginti percipiendorum ex dimidia condemnationum quas fecerit ipse dominus ranutius in dicto vicariatus officio annuatim.

DOCUMENTO CCCLXXIII.

Sostituiscono al notaio Antonio Mulasana, dimissionario, il notaio Giovanni Calvi, nello scrivanato della curia di Caffa per un biennio.

1458, 26 *gennaio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 10 *v.*)

✠ MCCCCLVIII die XXVI januarij.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij communis janue. absoluentes se ad calculos albos et nigros. elegerunt in unum ex scribis curie caffe pro annis duobus johannem caluum notarium (1). repertis omnibus octo calculis albis affirmatiuis. et hoc attento quod antonius de mulasana notarius noluit acceptare dictum officium.

(1) La famiglia dei Calvi, nella quale sembra che fosse ereditaria la professione notarile, è quella fra tutte che diede un maggiore numero di ufficiali alle colonie Tauriche, e non in questo solo ma in altri rami ancora di pubblica amministrazione.

DOCUMENTO CCCLXXIV.

I Protettori dell' anno 1456 cedono a Pagano Promontorio i diritti che gli competono contro il capitano Carlo Cattaneo per lire 141 e soldi 5 che dovette pagare loro per la fatta sicurtà d'andare colla propria nave fino a Caffa; e lo stesso per altre somme concedono a più altri mallevadori del capitano suddetto.

1458, 31 gennaio

(Filza di Caffa, n. 84)

—

In nomine domini amen. Spectabiles domini protectores comperarum sancti georgij anni MCCCCLsexti communis janue. in legitimo numero congregati in loco inferius declarato. quorum tunc presentium hec sunt nomina:

D. Nicolaus de grimaldis prior
Siluester de brugnata notarius
Andronicus de francis
Thobias pallauicinus
Gaspar de passano
Paulus de auria et
Cataneus lomellinus subrogatus loco antonij lomellini. absente tantummodo baptista de cassina reliquo octauo.

Scientes paganum de prementorio fidejussorem caroli catanei patroni unius nauis. coactum soluisse ipsis dominis protectoribus libras centum quadraginta et unam ac soldos quinque pagarum sancti georgij dicti anni MCCCCLsexti pro eodem carolo. qui cum stipendio dictorum dominorum protectorum conductus cum dicta naui ad accedendum in capham. viagium ipsum caphe prosecutus non fuisset. condemnatus fuit per eosdem dominos protectores ad restituendum ex summa librarum nouem milium pro dicto viagio caphe ipsi mutuatarum libras quinque milia septingentas et quinquaginta. et pro pretio quorumdam granorum per eundem carolum retentorum libras sexcentas sex et soldos quinque. ut latius de his constat sententia dictorum dominorum protectorum scripta anno proxime lapso die IIII julij manu petri de frenante notarij:

Et ob id intelligentes equum esse ut ijdem domini protectores cedant et transferant prenominato pagano de prementorio ita petenti et requirenti jura sua

pro dictis libris centum quadragiuta et una et soldis quinque dictarum pagarum anni MCCCCLVI contra dictum carolum cataneum. pro quo tanquam fidejussor suus coactus fuit eam summam ut supra soluere. et de qua solutione constitit dictis dominis protectoribus ex inspectione cartulariorum suorum: omni via jure modo etc. saluis juribus que habent dicti domini protectores contra prenominatum carolum cataneum et ejus bona et quamcumque personam pro eo obligatam. et sine prejudicio etiam cujuscumque persone habentis equalia jura cum dicto pagano contra eundem carolum et ejus bona. dederunt cesserunt tradiderunt et mandauerunt seu quasi et virtute hujus instrumenti cedunt tradunt et mandant seu quasi prenominato pagano de prementorio tunc absenti tanquam presenti. et qui sepenumero summa instantia requisiuit presentem cessionem. omnia jura hypothecam actiones et rationes utiles et directas. reales et personales. mixtas. rei persecutorias et penales et alias quascumque. talia qualia et tales quales dicti domini protectores et compere habent seu eis competunt aut unquam melius competierunt contra dictum carolum cataneum et ejus bona. quantum pro libris centum quadraginta et una et soldis quinque pagarum sancti georgij dicti anni MCCCCLsexti per ipsum paganum solutis ut supra. Ita ut dictus paganus de prementorio dictis juribus hypotheca actionibus et rationibus uti agere et experiri possit in judicio et extra contra dictum carolum cataneum et ejus bona ubicumque inuenta fuerint. sortem et expensas petere. solutionem et estimum consequi. pacisci. se tueri et omnia demum facere que ijdem domini protectores et compere possunt aut possent vel unquam melius potuerunt.

Constituentes saluis suprascriptis eundem paganum in predictis dominum et procuratorem ut in rem suam propriam. et ad uberiorem cautelam ponentes quoad predicta ipsum paganum in locum ipsorum dominorum protectorum. ac mandantes de his fieri hoc publicum instrumentum a me francisco notario et cancellario suo inferius nominato.

Acta sunt hec in ciuitate janue. videlicet in camera majore palatij comperarum sancti georgij que respicit occidentem. anno dominice natiuitatis MCCCCLVIII die martis ultima januarij. hora fere XVIIII. indictione autem quinta secundum morem janue. presentibus petro de frenante et simone joardo ciuibus janue. testibus ad hec vocatis et rogatis.

L' atto segue poi così:

Eadem die. hora et in eodem loco.

Simile instrumentum cessionis factum est pro martino justiniano olim nigro fidejussore prenominati. caroli catanei pro florenis ducentis de summa librarum

CXXXXI. et sol V pagarum de LVI per eum solutarum. et ei datum est extractum in papiro.

Seguono i nomi di diciotto altri mallevadori, ai quali sono concessi eguali diritti che ai due precedenti. Eccoli:

Giovanni Salvago q. Matteo
Francesco Italiano q. Francesco
Benedetto Italiano q. Tommasino
Adamo D' Oria
Gabriele Spinola q. Gaspare
Giuliano Maruffo
Sigismondo Grillo
Cattaneo Grimaldi
Nicolò Cattaneo q. Benedetto
Gio. Tommaso Di-Negro
Gregorio Stella
Quirico di Albaro
Marco Ricci
Leonardo Sauli
Bartolomeo Lomellini
Filippo Cattaneo
Angelo Lercari
Demetrio Cattaneo q. Paolo.

DOCUMENTO CCCLXXV.

Ricusano a Lorenzo Calvi eletto scrivano della masseria di Caffa per un anno la proroga da lui chiesta di un secondo.

1458, 7 *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 43 *v.*)

✠ MCCCCLVIII die martis VII februarij.

Spectabiles domini protectores etc. MCCCCLseptimi in legitimo numero congregati. intellecta requisitione laurentij de caluo electi scribe massarie caphe pro anno uno. petentis prorogari sibi tempus ipsius scribanie usque in annos duos. quemadmodum reliquis officialibus maris pontici qui simul cum eo electi fuerunt pro anno uno tantummodo prorogatum fuit virtute potestatis eisdem dominis officialibus attribute per numerosum participum concilium. judicantes dictum laurentium disparem habere conditionem quantum respicit

id officium cum reliquis officialibus quibus ejusmodi prorogationes concesse sunt. sub censura calculorum. qui omnes septem nigri contradictorij inuenti fuerunt. reprobauerunt dictam prenominati laurentij requisitionem.

DOCUMENTO CCCLXXVI.

Francesco Borlasca notaio, cancelliere del banco di s. Giorgio, domanda ed ottiene dai Protettori 50 lire genovine in premio della fatica maggiore sostenuta e da sostenere nel liquidare e appurare i conti arretrati dell'amministrazione di Corsica e Caffa per l'anno 1455.

1458, 7 *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 44)

✠ MCCCCLVIII die martis VII februarij.

Spectabile officium dominorum protectorum etc. anni MCCCCLquinti in pleno numero congregatum. audito francisco de borlasca notario narrante se post finem dicti anni MCCCCLquinti multos labores tollerasse et quotidie tollerare pro solidandis rationibus corsice et caphe ad ipsum spectabile officium pertinentibus. et ob id supplicante declarari ejusmodi laborum suorum mercedem: intelligens honestam esse ipsius francisci petitionem. sub judicio calculorum qui septem albi inuenti fuerunt et uno nigro. statuit ac declarauit quod dicto francisco soluantur. libre quinquaginta pro mercede integra omnium laborum quos tollerauit et deinceps tollerabit pro solidandis omnibus rationibus corsice et caphe ad ipsum spectabile officium de LV pertinentibus. quas franciscus ipse [1] solidare teneatur.

[1] Questi è quello stesso Francesco nominato frequenti volte nella sua qualità di cancelliere del nostro Banco in più documenti anteriori, e di certo nel CCCLXXIV, a pag. 805.

DOCUMENTO CCCLXXVII.

Istruzioni date dai Protettori a Martino Giustiniani, Bartolomeo Gentile e Luca Salvago, eletti consoli, massari e provvisori di Caffa, sul governo e l'amministrazione delle colonie Tauriche.

1458, 8 *febbraio*

(Filza di Caffa, n. 85)

✠ MCCCCLVIII die VIII febiuarij.

In nomine sancte et indiuidue trinitatis. patris et filij et spiritus sancti. beatissime marie semper virginis et gloriosorum martyrum johannis baptiste. laurentij ac georgij. et totius curie celestis. amen.

Nos protectores comperarum sancti georgij communis janue etc. committimus et in mandatis damus ea que dicentur inferius vobis spectatis et prestantibus viris martino justiniano. bartholomeo gentili et luce saluaigo. designatis consulibus et massarijs ac prouisoribus ciuitatis caphe. et ad eam urbem nunc in dei nomine profecturis.

Ante omnia. quemadmodum non ignoratis. electi et designati fuistis rectores et gubernatores illius nobilissime ciuitatis pro annis tribus. quorum singulo unus ex vobis regimen consulatus administrare debet et reliqui duo officium massarie et prouisorie. ita quidem ut seruatis coloribus omnes tres parem vicissitudinem habeatis. Et quia forsitan accidere posset ut ille ex vobis qui ultimo trium annorum consulatum administrabit. in fine anni ab eo officio propter dilationem successoris non amoueretur. ex nunc declaramus quod eo casu totum emolumentum ejus temporis quo ille officio consulatus ultra annum preesset. et reliqui duo administrarent massariam et prouisoriam. diuidi debeat. diminutis expensis ac stalijs. inter vos tres equis portionibus. ita quidem ut quantum pertinet ad dictum emolumentum temporis quo exercebitis post tres annos. equalitas inter vos seruetur.

Quoniam nondum satis plane intelligimus quibus potissimum itineribus ac formis ad dictam ciuitatem commodius accedere possitis. nolumus nunc super ea re aliquam certam normam vobis dare. Et tamen iterum iterumque vos oneramus. ut omni diligentia acceleretis profectionem vestram. et eo vos transferatis quanto celerius fieri poterit.

Quam primum deo juuante omnes tres. vel saltem vos bartholomee qui prior officium consulatus inire debebitis. ad dictam caphensem ciuitatem perueneritis. volumus mox finito tempore precessorum vestrorum tradi et libere consignari vobis faciatis sceptrum et officium consulatus virtute litterarum patentium quas a nobis accepistis. et pari modo vos martine et luca officium massarie et prouisorie vobis resignari faciatis. monentes vos ut cum eos magistratus inibitis. seruari faciatis omnes solemnitates solitas et probatas consuetudines que ad honorem et famam nostram et vestram pertinebunt.

Posteaquam eo modo magistratum inieritis et eas exhortationes publice priuatimque nostro nomine feceritis. que ad augendam spem bonorum et comprimendam audaciam malorum prudentijs vestris conuenire videbuntur. volumus omni ingenio studeatis ut seruatis constitutionibus solitis eligantur sindicatores precessorum vestrorum viri probati et quorum integritas negotio tanti momenti sufficiens videatur. In qua re oneramus vos diligentiores sitis. quoniam aliquando precessoribus nostris significatum est ipsos veteres consules discordes sepenumero inter sese odia et simultates palam exercuisse. et multa commisisse in graue dedecus et damnum status nostri. Que si vera sunt. omnino volumus ad exemplum aliorum ut debitas illi omnium delictorum commissorum penas ferant. Insuper quoniam audiuimus quod aliqui ex eis solui fecerunt stipendium famulis suis. oneramus vos omnino prouideatis quod si aliquid ejusmodi commisissent. impuniti non euadant.

Et quoniam inter cetera magister constantius nouissime ad nos ex capha transmissus attulit nobis quoddam munitionum inuentarium. ex quo apparet maximam partem armorum et munitionum in alio inuentario antea nobis transmisso et subscripto manu hieronymi de cerro notarij contentarum deperditam fuisse. volumus vobisque expresse jubemus ut secundum copiam dicti inuentarij hieronymi de cerro. quam vobis tradi jussimus. reuideri faciatis omnes munitiones et arma publica in illa ciuitate existentia. et antequam dicti consules veteres discedant. rationem vobis reddi faciatis omnium armorum et munitionum deficientium. pretiumque earum vobis integre persolui. nisi illarum munitionum tantummodo quas intelligeretis consumptas fuisse. ut puta veretorum et pulueris bombarde ac sarbatane. Sed quoniam intelleximus deficere lanceas. coiratias. balistas. tarchetas. lazanias. bombardellas et similia. volumus pro omnibus ejusmodi munitionibus que consumi non possunt. sed deperdite per negligentiam fuerunt. curetis omnino integrum pretium et solutionem exigere ab ijs quorum culpa deperdite fuissent. Quam culpam dicti consules non possunt in alios quam in se ipsos reijcere. quoniam ut videbitis per instructionem eis a nobis datam. illis commisimus ut magno ordine eas

munitiones asseruari faciant. Quem ordinem volumus etiam vos obseruetis sub pena indignationis nostre et soluendi integrum pretium earum que tempore vestro deperderentur. Et ne forsitan existimetis ea que diximus a nobis parui fieri. denunciamus vobis quod si intra menses duos computandos a die qua magistratum inieritis. non obseruaueritis integre omnia in hoc articulo contenta. exigemus a fidejussoribus vestris totum pretium earum munitionum que ex inspectione dictorum inuentariorum deficere cognouerimus. Exequimini igitur que diximus et celeriter quicquid feceritis ordine nobis rescribite. et noua inuentaria a vobis conficienda munitionum tam inuentarum quam deficientium nobis transmittitote.

Quemadmodum prudentie vestre non ignorant. omnium regiminum dominiorum et principatuum fundamentum ac stabilimentum est ipsa justitia. sine qua nullus status diu permanere potest. Propter quod volumus et vobis simul ac separatim expresse jubemus ut toto tempore quo in regimine illius inclite ciuitatis permanebitis. precipue et super omnia curam habeatis ipsius justitie. eamque reddatis et a reliquis officialibus ministrari faciatis tam in ea urbe quam in reliquis maris pontici ditioni nostre subjectis. equaliter et sine ulla disparitate diuitibus. pauperibus. nobilibus. ignobilibus. prudentibus. insipientibus. fidelibus. infidelibus. et demum omnis generis et ordinis hominibus adeo quidem sancte et incorrupte ut vere dici possit nos ac nostros officiales templum esse justitie et digne illis populis et urbibus imperare. Sunt ut videbitis in illa urbe et soldaia samastro ac cimbalo populi ex armenis. grecis. scythis et ejusmodi nationibus compositi. qui quoniam imbelles mansueti et accipiendis injurijs idonei sunt. male habiti tractatique fuerunt superioribus annis ab ijs ciuibus qui eorum regimini prefuerunt. Precipimus itaque vobis enixe ut si gratiam nostram et omnium ciuium caram habetis. si indignationem et grauem punitionem deuitare desyderatis. hunc articulum justitie diligenter custodiatis. et ita protectionem miserabilium hominum suscipiatis ut deinceps diripi cedi aut alijs indignis injurijs affici non possint: quemadmodum superioribus temporibus consueuerunt.

Preterea quoniam. ut aliquibus vestrum notum est. solebant nonnulli ex ciuibus aut districtualibus nostris in illa urbe inueniri qui precepta officialium negligere audebant. incomposita verba jactare et plerumque non modo verbis sed etiam armis ingentes tumultus ibi concitare. volumus ut contra audaciam ejusmodi. contraque fures latrones et alios predictos homines adeo seuere procedatis justitia mediante. ut executiones vestre memorabile omnibus prebeant exemplum.

Dignum nobis videtur antequam ad reliqua descendamus. aliquid vobis memorare de concordia et fraterna dilectione quam inter vos haberi volumus.

Multas et quidem efficaces rationes vobis memorare possemus. propter quas jure tenemini non odio neque simultate sed sincera beniuolentia et mutuis obsequijs inter vos certare. Verum paucis contenti. reliqua preteribimus. Intelligunt prudentie vestre quam graue onus humeris vestris impositum fuerit. quantoque periculo omnes illas ciuitates obijceretis. si aliqua animorum offensio aut discordia inter vos oriretur. Quippe cum ad conseruationem illarum ciuitatum omnino necessaria esse intelligatur summa inter vos concordia. vigilantissima omnium trium diligentia. communia omnium trium et quidem bene discussa et matura consilia. non ne omnia statim corruerent. si qua inter vos dissensione certaretis? Hortamur igitur monemus et oneramus prudentias vestras. id etiam expresse vobis jubentes. ut toto tempore quo ciuitatibus illis preeritis. communi consilio et fraterna caritate omnia consulatis ac dirigatis. ita quidem ut ei optime opinioni quam nos et omnes ciues de virtutibus vestris concepimus. satisfaciatis. Et quoniam significatum nobis est dominum tedori habuisse notitiam de quibusdam articulis appositis in instructionibus precessorum vestrorum. oneramus vos diligenter animaduertatis ne ejusmodi dedecus vobis accidere possit. immo omnia consilia vestra adeo secreta intra vos retineatis. ut de eis non modo aliquis ullam notitiam habere non possit. sed etiam ullam conjecturam veram concipere nequeat.

Quamprimum expedientem ordinem apposueritis ijs que diximus. cogitandum vobis erit in omnibus illis prouisionibus ex quibus nobilissima ciuitas illa caphensis. que multiplices calamitates passa est. pristinum statum et frequentiam populi recuperare possit. Inter cetera laudamus diligenter reuideatis muros. fossas et etiam totam ciuitatem. et si quid vel reparandum vel in melius reformandum vobis videbitur. non omittatis ea que necessaria judicabitis. Audiendi erunt preterea et etiam accersendi a vobis illi burgenses qui ullas utiles commemorationes facere voluerint. Nec volumus quicquam pretereatis quod illis ciuitatibus utile fore prudentijs vestris videbitur.

Et quoniam scimus officiales plerumque solere multa committere in graue dedecus status nostri et non leuem injuriam illorum populorum. significamus vobis quod quicquid durante tempore regiminis vestri in illis urbibus etiam per reliquos officiales committeretur. vel in laudem vel in onus vestrum recidet. Est enim vulgata phylosophi sententia: quales sunt principes ciuitatum. tales reliquos solere esse omnes. Et ne ullum genus excusationis super hoc afferre possitis. damus et concedimus virtute hujus instructionis illi ex vobis qui consulatus officio preerit. amplum arbitrium et potestatem puniendi et condemnandi et etiam ab officio remouendi eos qui quomodolibet delinquerent. Curate igitur in hoc ita vos habere. ut desiderio nostro satisfaciatis.

Et ne forsitan vos aut ulli alij officiales propter ignorantiam laberentur. significamus vobis. volentes ut hoc etiam reliquis officialibus notum faciatis. quod virtute regularum nostrarum prohibitum est vobis et reliquis officialibus in aliqua mercatura sese immiscere durante tempore eorum officij. sub pena florenorum quingentorum pro qualibet vice. Curate igitur vos. a quibus reliqui exemplum sumere debent. hanc inhibitionem seruare et a reliquis officialibus seruari facere. puniendo quoscumque contrafacientes. si gratiam nostram caram habetis. Et ne aliquis vestrum in collegas crimen aliquod ejusmodi reijcere possit. denunciamus vobis quod si quis vestrum errauerit. et reliqui ejusmodi errorem non correxerint vel saltem nobis non significauerint. non aliter procedemus ad punitionem ejus vel eorum ex vobis qui tacuissent. quam illius vel eorum qui deliquissent.

Inter cetera diligenter curate quod sepenumero sindicatores accedant ad reuidendum soldaiam et cimbalum. puniantque seuere secundum constitutiones regularum officiales contrafacientes. Et quoniam oppida illa nobilissima sunt et maximi momenti ad salutem caphe. hortamur vos ut etiam aliquando mittatis saltem unum ex vobis massarijs ad visenda ea loca et ad reformandum et reparandum in eis quicquid utile aut necessarium videretur.

Solebat in ciuitate caphe asseruari haud exigua quantitas miiij ad casus incertos. Verum anno MCCCCLquinto propter inopiam tritici qua tunc populus ille premebatur. ea munitio vendita et consumpta est. Commisimus precessoribus vestris ut totum processum ejusmodi venditionis in nouam milij emptionem conuertant. propter quod volumus ut quid in ea re actum sit intelligatis. et plerosque debitores qui jam longo tempore debebant pro milijs veteribus exigatis. et demum quicquid circa eam rem expediens vobis videbitur exequamini. et deinde nobis ordine super hoc omnino celeriter rescribatis.

Non obstante quod ex regulis prohibitum sit seruum aliquem in familia vestra computari posse. contenti tamen sumus quod ij serui dumtaxat quos volueritis ex hac urbe vobiscum ducere. in familia vestra acceptari debeant.

Quemadmodum forsitan non ignoratis. post ingentes sumptus quos pro illarum terrarum salute multiplíciter erogauimus. nouissime anno MCCCCLVI domini tunc protectores comperarum solemniter decreuerunt et precessoribus vestris commiserunt ut vendant quasdam nouas cabellas et septem officia in commissionibus eorum declarata pro subuentione massarie. et nullo modo ullos sumptus faciant propter quos necessarium sit aliquod aliud onus comperis dare. Quam commissionem etiam vobis iteramus. monentes vos quod nullo modo pateremur aliquam expensam in nos aut comperas reijci. immo

si forsitan vos aut aliquis vestrum auderet aliquam pecunie summam nobis aut comperis ad soluendum mittere. ejusmodi solutionem nequaquam acceptaremus. et preterea eum tanquam inobedientem puniremus. Et si moderationem sumptuum et attenuationem salariorum aliquis nimis moleste ferre vobis videretur. volumus ijs et ejusmodi affirmetis eas moderationes fieri pro non longo tempore. propter intolerabilia onera quibus compere hoc tempore oppresse sunt. quodque quam primum deo fauente mitiora tempora superuenerint. omnia in pristinum statûm reponentur.

Inter reliquas expensas que pro conseruatione illarum terrarum fieri possunt affirmatum nobis est hos duos sumptus admodum utiles esse. Primus videlicet teneretur semper parata una triremis cum omnibus supellectilibus et munitionibus necessarijs. quodque conducerentur officiales socij et remiges eo modo quo conducuntur in chyo. ut videlicet quilibet eorum sempercumque necessitas accideret teneretur triremem conscendere. et locum suum in ea notum haberet. ejusmodique nautis solutio fieri deberet pro eo tempore tantummodo quo in triremi retinerentur. panatica vero semper parata teneretur et in tempore permutaretur. Quod fieri posset cum admodum exiguo onere massarie. et hoc modo sine graui sumptu ea triremis in omnem casum semper parata inueniretur. Reliqua expensa est quod conducerentur orgusij apti et idonei usque in numerum quinquaginta. quorum stipendium magnum non est. et semper summa cum obedientia parati essent ad omnes prouisiones et executiones necessarias. Noluimus reticere ea que nobis affirmata sunt fore utilia. verum quoniam ut diximus et iterum affirmamus. nolumus ullam partem expensarum illius massarie in comperas nostras reijci. relinquimus ipsarum rerum executionem judicio prudentiarum vestrarum que consyderatis rerum et temporum conditionibus et statu massarie. volumus circa ea faciant sine onere nostro secundum et prout commodius poterunt et utilius judicauerint.

Commissum fuit precessoribus vestris ut in prouentus comperarum illius ciuitatis nequaquam manus inijci permittant. quia iniquissimum est quod participes ipsarum comperarum onera publica eo modo perferant. Propter quod eam commissionem tanquam honestam comprobamus et de nouo vobis damus.

Solutiones stipendiatorum volumus publice fieri faciatis. nec permittatis quod aliquis emere possit credita ipsorum stipendiatorum aut aliorum creditorum massarie. et si quem forsitan in hoc deliquisse aut de cetero delinquere inuenietis. volumus et vobis expresse jubemus exigatis nomine pene duplum totius ejus summe ad quam ascenderent credita que ut supra empta fuissent.

Super omnia volumus animaduertatis ne fiant ulle expense inutiles. nec aliquis qui in comitiua vestra aut aliorum officialium computaretur. accipere

possit aliquod aliud stipendium. Quod omnes stipendiati quos retinere decreueritis apti sint et idonei. quodque inter eos nullus computari possit qui vel mercator sit ibi. vel ibidem etiam sine stipendio remansurus fuisset.

Dicuntur esse in illa urbe quedam terratica massarie obligata. que propter vel fraudem vel negligentiam rectorum preteritorum obliuioni fere data sunt. Volumus igitur ut de eis diligentissimam inquisitionem faciatis. prouideatisque ut eorum emolumentum tam preteriti temporis quam futuri in massariam perueniat. ut equum est.

Audiuimus maximam partem oneris tributi domini regis turchorum et etiam noui tributi imperatoris tartarorum rejectam fuisse in humeros massarie. que res iniquissima nobis videtur. cum presertim non exiguam partem expensarum massarie hactenus tolerauerimus. atque eo modo id onus non in massariam sed in nos rejectum fuisset. Volumus igitur ut quemadmodum populi mitilenarum et aliorum locorum noua tributa que soluunt domino regi turchorum inter se partiuntur. ita curetis prouidere ut potius habitatores caphe ejusmodi onera. que pro salute propria subeunt. ipsimet tolerent quam nos qui pro eorum defensione tam ingentes pecuniarum summas jam erogauimus.

Volumus hec duo non modo obseruetis sed etiam addi faciatis in volumine regularum. Primum videlicet. quod sempercumque legentur condemnationes adsit scriba cartularij massarie et eas annotare teneatur in ipso cartulario intra horas XXIIII. sub pena summorum decem usque in vigintiquinque pro singula vice. que pene exigi debeant per massarios et officium monete sub pena soluendi de proprio. Secundum est. quod nulle expense fieri possint in palatio nisi prius deliberate fuerint per vos. antianos et officium monete. et nullus ejusmodi sumptus extrahi possit de palatio aut conuerti in aliquem usum priuatum.

Nullas immunitates volumus in ciuitate caphe concedi posse nisi de mandato nostro. et si aliqua urgens necessitas superueniret. propter quam vobis videretur utile esse aliquam ejusmodi immunitatis concessionem sine dilatione facere. eo casu volumus possitis assentiri ut talis immunitas concedatur. dummodo tamen in ea conditio apponatur quod non valeat nec teneat nisi intra terminum idoneum. per vos declarandum. fuerit a nobis comprobata.

Sumptus mittendi nuncios terrestri via ingens est et parum utilis nobis videtur. quia plerumque et nuncij et littere in itinere pereunt. et si euadunt. sero ad nos perueniunt. Propter quod laudamus ejusmodi expensas non faciatis. nisi quando utiles et necessarie cause id vobis suaserint.

Cartularium massarie volumus singulis annis transcribi faciatis. idque exemplum correctum et manu notarij approbatum nobis mittatis. Et quoniam

precessores vestri in executione hujus commissionis negligentes fuerunt. oneramus vos adeo diligenter hanc nostram commissionem exequamini ut merito vos commendare possimus.

Ut scitis. sunt in illo mari pontico he quatuor dominationes. videlicet imperator tartarorum. imperator trapezundarum. dominus tedori et fratres ejus. ac dominus siue communitas mocastri. quarum dominationum subditi magnum commercium habent cum caphensibus et reliquis populis ditioni nostre subjectis. Propter quod. saluis ijs que singillatim de eis inferius dicemus. volumus ac vos majorem in modum oneramus ut omnibus artibus ac formis studeatis cum ipsis omnibus pacifice viuere. omnesque discordiarum et scandalorum occasiones cum eis deuitare. Quemadmodum enim intelligitis caphensis ciuitas haud mediocriter attenuata est. et propter tremendam potentiam domini regis turchorum nimis periculosum esset hoc tempore cum aliqua dictarum dominationum armis certare. Accedit his quod impresentiarum res publica nostra varijs calamitatibus implicata est. ex quibus omnibus concludi potest optimum consilium esse ut studeatis cum predictis omnibus vos in pace conseruare. illis suadendo quod non minus utilis ac necessaria sibi est pax ipsa quam vobis propter plurimas rationes quas pro vestra prudentia illis memorare poteritis. Et ne ullam causam vobis relinquamus propter quam inter vos et eos discordia oriri possit. notificamus vobis quod generalem suspensionem fecimus omnium reprehensaliarum alicui januensi aut subdito nostro contra quosuis in illo mari concessarum. usque ad beneplacitum nostrum. Propter quod volumus ac vobis expresse jubemus ut nequaquam ullam executionem aliquarum reprehensaliarum quandouis concessarum fieri patiamini. donec nouam a nobis super ea re commissionem habeatis.

Sed ut ad aliquam specialem mentionem dictarum dominationum veniamus. primum quantum respicit imperatorem tartarorum cum non satis plane intelligamus quem imperatorem inuenire debeatis. et quo in statu res ille posite sint. nescimus aliquam normam certam super ea re vobis dare. Hoc tamen prudentijs vestris memoramus. easque iterum atque iterum oneramus. ut antequam bellorum periculis urbem illam obijciant. omnia mature consyderent. omnia circumspiciant. et nullas innouationes faciant nisi manifesta vel utilitas vel necessitas ad id vos impulerit.

Idem dicimus quantum respicit dominum tedori et fratres ejus qui indebite occupant gotiam ad urbem caphe pertinentem. contraque jura et priuilegia caphe portum in calamita publice fieri faciunt. et ibidem nauigia onerare et exonerare in grauem jacturam vectigalium caphe. Si res caphenses adeo prospere vobis viderentur ut possetis vel vi vel compositione euitationi

ejusmodi damnorum prouidere. utile nobis videretur eam viam tentare quam commodiorem prudentie vestre judicarent. Si vero conditiones temporum vobis suaderent ut potius dissimularetis sine prejudicio jurium nostrorum. id quoque judicio prudentie vestre relinquimus.

Verum quoniam significatum nobis est esse quosdam burgenses qui contra dispositionem regularum colligunt vectigal illud imperatoris tartarorum quod canlucum nominatur. esse preterea nonnullos qui prouisiones pecuniarias percipiunt ab ipso imperatore tartarorum et domino tedori et fratribus ejus. et propter ejusmodi turpem questum multa ipsis dominis significant in graue damnum et perniciem illius ciuitatis. et obliti dei et proprij honoris etiam honestatem propriam perdunt. volumus audaciam ejusmodi perditorum hominum sub modis infrascriptis coerceatis. Primum enim vobis committimus ut quamprimum capham perueneritis. puniatis secundum dispositionem regularum et quidem seuere omnes qui dictum vectigal seu canlucum collegissent. eumque ordinem ipsi negotio apponatis ut nemo audeat ejusmodi errorem deinceps committere. Quod autem ad percipientes dicta stipendia pertinet. volumus ejusmodi sceleratorum hominum diligentissimam inquisitionem faciatis. eosque omnes qui ante aduentum vestrum deliquissent puniatis quantum dispositio regularum et justitia permittet. dummodo tamen non euadant nisi saltem soluere compellantur massarie tantas pecuniarum summas quantas ex ejusmodi stipendijs et prouisionibus omnibus temporibus percepisse inuenirentur. Namque hanc executionem omnino volumus a vobis fieri. etiamsi nulla in regulis et constitutionibus de hoc delicto mentio facta fuisset.

Quod autem ad coercendam de cetero ejusmodi audaciam spectat. volumus denunciari faciatis omnibus burgensibus quod quisquis eorum inuenietur de cetero tam sceleratum facinus commisisse. compelletur statim. ultra alias penas in regulis contentas. soluere massarie pro uno quinque totius ejus quod ex ejusmodi stipendijs et prouisionibus percepisset. Jubentes expresse vobis ut si gratiam nostram caram habetis. inquisitiones et executiones suprascriptas adeo diligenter et seuere contra ejusmodi perditos homines faciatis. ut saltem penarum metu eorum audacia cohibeatur.

Quemadmodum vobis notum est. episcopus caphensis in hanc urbem redijt. et quantum in nobis erit studebimus ut sanctissimus dominus noster aliquem idoneum religiosum loco ejus substituat et ad edocendos illos populos transmittat. Interim tamen oneramus vos prouideatis ut locumtenens ipsius episcopi cum religiosis illis grecis et armenis ita humane se habeat ut nullus de eo debitam querelam deferre possit.

Commisimus precessoribus vestris ut constituant magistratum proborum

virorum et deum timentium paulo de auria et reliquis confractis. omnesque prouisiones faciant pro utilitate creditorum ejusmodi pauli et aliorum confractorum. hancque commissionem iterum vobis etiam damus. onerantes vos ut omni studio cura et diligentia adeo laboretis pro ipsis creditoribus ut intelligamus vos desyderio nostro satisfecisse.

Ut forsitan aliqui vestrum non ignorant. serenissimus dominus imperator trapezundarum debet nobis pro resto debiti de quo fuit condemnatus virtute sententie arbitratus per magnificum quondam dominum thomam de campofregoso libras decem et septem milia septuaginta septem soldos duos et denarios undecim et preterea prouentus ab eo tempore citra. Propter quod si vobis videretur idoneum tempus vel nunc vel in futurum ad tentandam recuperationem ipsarum pecuniarum per viam compositionis. ex qua solueret per illos terminos qui vobis conuenientes viderentur vel in vinis vel in nucellis vel aliter. oneramus vos occasioni recuperationis earum pecuniarum vos diligentes prebeatis. et nihil omittatis quod pro ea fieri possit. dummodo tamen ob id ad bellum cum eo nequaquam deueniatis.

Scripsimus sepenumero precessoribus vestris ut quandoquidem intolerabilia sunt onera massarie excogitent vias illas ex quibus utilitas aliqua elici possit. et presertim cogitationes suas extendant ad consultandum negotium salis. et tamen ut in plerisque alijs ita in hac re negligenter se habuerunt. Propter quod volumus ut quamprimum deo duce capham perueneritis. precipuam curam suscipiatis tentandi et intelligendi quo pretio singulis annis locatio siue appaltatio totius salis salinarum singulis annis (*sic*) impetrari posset ab imperatore tartarorum. quantum salis annuatim consumere solent loca ac populi illi maris pontici. qui ex ipsis salinis salem sumere consueuerunt. quantum commode superaddi posset pretio ipsius salis. sub quibus formis et conditionibus laudaretur ejusmodi appaltationem fieri et custodiri. ne fraudes nobis obesse possent. Et demum hec omnia et reliqua ad hanc materiam pertinentia adeo celeriter et ordinate inquirite ac nobis rescribite. ut merito diligentiam vestram commendare possimus.

Transcribi fecimus in fine hujus instructionis multos debitores nostros staliarum. in quarum exactione precessores vestri negligentissimi fuerunt. Propter quod oneramus vehementer diligentias vestras. ut ab ipsis debitoribus sine ulla dilatione exigatis quicquam debent. nobisque per cambium celeriter transmittatis quicquid exegeritis. monentes vos quod si in executione hujus commissionis negligentes fueritis. a vestris fidejussoribus exigemus tantum quantum intelligemus vos a dictis debitoribus recuperare potuisse et neglexisse.

Nimis longum nobis esset omnia vobis memorare ad administrationem et

gubernationem illarum terrarum necessaria. verum prudentie vestre poterunt inspicere instructiones datas precessoribus suis. in quibus aliqua inuenient ad se pertinentia. Poterunt etiam perlegere litteras precessorum nostrorum eisdem transmissas. ex quibus intelligent multis negotijs normam et ordinem appositum fuisse. et his cognitis acceptisque in capha instructionibus expedientibus. certi sumus facile poteritis omnia deo fauente dirigere et administrare.

Quemadmodum non ignoratis. sunt in mari pontico ultra capham alie nobiles ciuitates ditioni nostre subjecte. videlicet samastrum soldaiam et cimbalum. Propter quod de earum salute custodia et conseruatione volumus diligentem curam omni tempore habeatis. Verum quoniam samastro manifestiora pericula imminere videntur. oneramus diligentias vestras ad salutem ipsius urbis omni tempore oculos aperiant. et prouisiones possibiles faciant. dummodo tamen. ut diximus. nulla alia onera propter hec in comperas nostras reijciatis.

Dedimus normam precessoribus vestris ex qua elici volumus pecunias omnibus sumptibus illius urbis tam ordinarijs quam extraordinarijs necessarias. quam volumus precise a vobis seruari. et ob id dedimus vobis exemplum deliberationis precessorum nostrorum et articuli litterarum tunc scriptarum. ut que agenda erunt planius intelligatis.

DOCUMENTO CCCLXXVIII.

Girolamo Camera sostituito a Simone Malavena, defunto, nel capitaneato degli avanborghi di Caffa per due anni, coll' obbligo di condurre seco almeno due uomini.

1458, 27 *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 48)

✠ MCCCCLVIII die lune XXVII februarij.

Magnifici domini protectores etc. in legitimo numero congregati. cognito quod simon malauena. cui officium antiburgorum caphe pro annis duobus collatum fuerat. mortuus est. expositis plerisque judicio calculorum qui id officium requirebant. tandem contulerunt officium ipsum hieronymo de camera pro annis duobus. loco dicti q. simonis. attento quod in electione ejus conue-

nerunt calculi sex albi. et plures quam in nominatione reliquorum qui tunc calculorum judicio expositi fuerunt. declarantes quod si forsitan dictus hieronymus non duceret secum viros saltem duos usque in capham. quemadmodum obtulit et promisit. eo casu hec collatio irrita sit et pro reuocata habeatur.

DOCUMENTO CCCLXXIX.

Martino Grimaldi e Marco De-Marini prestano sicurtà ai Protettori che la nave di Lazzaro De-Marini, in vela per Scio, non partirà da Genova senza l'espressa licenza dell' Ufficio.

1458, 28 *febbraio*

(Negot. gestor. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 49)

È la formola usata nei prestamenti di sicurtà, coll' aggiunta: Sub pena librarum quatuor milium januensium. ex nunc assignatarum dictis comperis etc. si predicta non obseruarentur.

DOCUMENTO CCCLXXX.

Patente di massaro e provvisore di Caffa data al nobile Bartolomeo Gentile per due anni, finito il suo consolato, col salario annuo di 80 sommi di Caffa.

1458, 28 *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 50)

È la formola consueta pei massari e provvisori di Caffa, già riferita sotto il documento LVI *a pag.* 146. Data janue MCCCCLVIII die ultima februarij.

DOCUMENTO CCCLXXXI.

Patente di massario e provvisore di Caffa per due anni, col salario di 80 sommi l'anno, data a Martino Giustiniani.

1458, 28 *febbraio.*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 51)

Formola eguale del tutto alla precedente con la data medesima, mutato il nome.

DOCUMENTO CCCLXXXII.

Patente di massaro e provvisore di Caffa per due anni, col salario suddetto, data al nobile Luca Salvago.

1458, 28 *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 52)

Formola come sopra nei precedenti documenti CCCLXXXI *e* CCCLXXXII.

DOCUMENTO CCCLXXXIII.

Patente di scrivano della masseria di Caffa per un anno, finito il tempo di Egidio Saccheri, data a Lorenzo Calvi notaio.

1458, 28 *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 52 *v.*)

Formola pari a quella dei 24 gennaio 1455 sotto il documento XCIII *a pag.* 277. Data janue MCCCCLVIII die ultima februarij. *Contiene però l' ag-*

giunta che segue: Qui laurentius in libro massarie teneatur scribere inuentarium munitionum massarie et in ejus ratione omni mense consuli et massarijs seruet regulam conditam pro munitionibus. sub pena in illa contenta. et scribatur in illo inuentario quicquid continget ex illis operari. ut intelligatur qualis cura de munitionibus et rebus communis habetur.

DOCUMENTO CCCLXXXIV.

Patente di console, massaro e ministro di Cembalo data ad Agostino Maruffo per due anni, finito il tempo del suo predecessore, il nobile Francesco Lomellini.

1458, 1° *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 53 v.)

È la formola usata pel suo predecessore ai 20 *marzo* 1456 *nel documento* CCLI, *a pag.* 584, *colla medesima aggiunta sulla taverna.*

DOCUMENTO CCCLXXXV.

Patente di console, massaro e ministro di Soldaia data al nobile Gianotto Lomellini per due anni, finito l'anno di Gherardo Cavalorto, suo precedessore.

1458, 1° *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 54)

È la formola solita già notata a pag. 259 *sotto il documento* LXVIII.

DOCUMENTO CCCLXXXVI.

Patente di una delle quattro scrivanie della curia di Caffa data per due anni al notaio Baldassare Garbarino, in surrogazione di Clemente Valdettaro, o di chi altro occupa quell' ufficio.

1458, 1° *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 54 *v.*)

È la formola usata pel Valdettaro stesso nel documento LIX *a pag.* 149, *meno la proroga del biennio, che ora a questi e non a quello fu concessa.*

DOCUMENTO CCCLXXXVII.

Altra patente d' una fra le quattro scrivanie suddette data per due anni al notaio Nicolò Bargagli, in luogo di Antonio Torriglia.

1458, 1° *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 55)

Formola come sopra nel documento precedente, mutato il solo nome del titolare.

DOCUMENTO CCCLXXXVIII.

Patente di castellano del forte di Soldaia e della torre di s. Elia, data per due anni a Jacopo Serra, finito l'anno di Giovanni Castelletto.

1458, 1° *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 55)

Formola consueta già riferita nel documento XCIV, *a pag.* 277; *ma colla podestà della taverna.*

DOCUMENTO CCCLXXXIX.

Favorevoli condizioni concesse dai Protettori alla nave che volesse condurre da Scio in Caffa i tre nuovi consoli eletti.

1458, 1° *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 48 *v.*)

✠ MCCCCLVIII die prima martij.

Magnifici domini protectores etc. in pleno número congregati. auditis prestantibus viris martino justiniano. bartholomeo gentili q. guirardi et luca saluaigo designatis consulibus ciuitatis caphe. narrantibus se statuisse usque chyum in dei nomine accedere in naui viri nobilis lazari de marinis que intra paucos dies discessura est. et ob id supplicantibus preberi sibi modum ac formam sub quibus possint ex ipso loco chyi dirigere nauem aliquam ad ciuitatem caphe et in ea ad urbem ipsam accedere. confisi virtutibus et integritate non modo dictorum martini et collegarum sed etiam prestantum dominorum officialium maris qui in urbe chyi constitui solent. et habentes ad

infrascripta amplissimam potestatem et arbitrium virtute contractus translationis dominij caffe et aliarum terrarum maris pontici facte in eosdem dominos protectores. commiserunt et virtute hujus rescripti committunt viris prestantibus dominis officialibus maris ciuitatis chyi et prenominatis martino justiniano et collegis consulibus designatis ut supra. ut quamprimum deo duce ijdem martinus et college chyum peruenerint. simul tentent an possint aliquam nauem ex ipso loco chyi capham dirigere que ipsos consules designatos ad eam urbem caphe deportet cum partito quod res et merces ex chyo capham afferende et ex capha chyum postea deportande obligate sint ipsi naui. sub eis modis formis et conditionibus ac prerogatiuis sub quibus annis superioribus obligate esse consueuerunt nauibus partiti. eoque casu si ejusmodi nauem inuenerint. possint illi dare ejusmodi partitum sub modis formis et obligationibus consuetis. Et si forsitan non inuenerint nauem aliquam idoneam que sub sola mercede partiti capham accedere assentiat. eo casu attribuerunt etiam arbitrium prenominatis dominis officialibus et consulibus designatis addendi mercedi ejusmodi nauis quantum conueniens et honestum eorum prudentijs videbitur. dummodo tamen ejusmodi onus non reijciatur in comperas. sed potius in res et merces proportionaliter que super ipsa nauj ex chyo capham et ex capha postea chyum deportabuntur. In quibus omnibus attribuerunt et attribuunt predictis dominis officialibus maris et consulibus designatis ut supra tantum arbitrij ac potestatis quantum habent domini protectores virtute contractus translationis de quo supra fit mentio.

DOCUMENTO CCCXC.

Patente di console di Caffa data per un anno al nobile Bartolomeo Gentile, finito il tempo di Damiano Leone ; e disposizioni varie per la successione in caso di decesso di uno dei tre consoli eletti.

1458, 3 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 49 *v*.)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus. egregijs ac prudentibus viris damiano de leone consuli. thome de domoculta et antonio lercario massarijs et

prouisoribus caffe. antianis. officijs monete et balie. ceterisque magistratibus. ciuibus mercatoribus januensibus et burgensibus dicte ciuitatis. ceterisque beneficio januensium gaudentibus. morantibus et frequentantibus. et moraturis et frequentaturis in dicta ciuitate. ac alijs magistratibus et populis ciuitatum et locorum maris pontici ac ubilibet in imperio gazarie constitutis. ditioni nostre suppositis. salutem.

Intendentes omni studio omnique diligentia omnibus prouisionibus quibus illa nobilissima caffe ciuitas bene regatur et amplificetur ut efficiatur solita caffa. ceteraque loca similiter. vehementer confisi de virtutibus et diligentia viri nobilis ac prestantis ciuis carissimi nostri bartholomei gentilis. seruata celebritate eligendorum officialium nostrorum. eundem bartholomeum elegimus et constituimus in consulem et pro consule dicte ciuitatis et omnium pertinentiarum suarum. cum potestate balia arbitrio. meroque et mixto imperio et gladij potestate in vos et unumquemque sue jurisdictionis. et cum salarijs. utilitatibus etc. prout precessores sui habuerunt. non derogando etc. et ultra. non obstantibus regulis in hac parte. cum additione summorum centum argenti de caffa. pro anno uno incepturo finito anno prefati egregij damiani de leone et pluri etc. Mandamus igitur vobis etc. quatenus statim visis presentibus. finito anno prefati damiani. eundem spectabilem bartholomeum in consulem et pro consule ut supra habeatis etc. sibique et mandatis suis etc. pareatis tanquam nobis. Approbantibus ex nunc etc.

Ceterum ad tollendam omnem contentionem casus inopinati mortis et etiam absentie alicujus trium consulum electorum per nos. volumus quod primus ipsorum. videlicet prestantum virorum bartholomei gentilis. martini justiniani et luce saluaigi. qui caffam peruenerit. statim recipiatur presidentie ipsius consulatus et exerceat officium ipsum usquequo ille qui antecedere debet eo peruenerit. cui inde illico resignare debet officium cum caffam attigerit. et compensetur tempus quo exercuerit ipsum officium in anno quo illud exercere debet. In casu vero mortis succedat dicto bartholomeo dictus martinus et dicto martino dictus lucas et dicto luce si accideret dictus bartholomeus. ita tamen quod successio non augeat tempus anni cujusque ipsorum. saluo si casus accideret de tertio. quo casu presit dictus bartholomeus usque ad aduentum successoris hic eligendi. et eo casu salarium consulatus et massarie et prouisorie detractis expensis accumuletur et diuidatur inter consulem et massarium viuentes. Et si contigeret dictum lucam ultra annum exercere officium ex eo quod successor a janua destinandus tempore finis sui anni nondum caffam attigisset. beneficium consulatus ultra annum ipsius luce et beneficium ipsorum duorum massariorum et prouisorum illius temporis. de-

tractis expensis. accumuletur et equis portionibus inter ipsos tres diuidatur. In casu autem mortis utriusque ipsorum pro vocibus dandis habeant consul et massarius viuentes tres voces. et in casu discordie eligatur per consulem et massarium viuentem et antianos unus ex prestantioribus ciuibus januensibus qui suppleat vicibus massarij et prouisoris defuncti in vocibus dandis in casu discordie consulis et massarij et non pro alia causa. In quorum etc. Data janue MCCCCLVIII die tertia martij.

DOCUMENTO CCCXCI.

Patente di console di Caffa, dopo l'anno di Bartolomeo Gentile, data al nobile Martino Giustiniani.

1458, 3 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 50 *v.*)

È ripetizione della precedente, cambiato il nome.

DOCUMENTO CCCXCII.

Patente di terzo console di Caffa, dopo gli anni di Bartolomeo Gentile e Martino Giustiniani, data al nobile Luca Salvago.

1458, 3 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 51 *v.*)

Ripetizione come sopra, mutato il nome in quello di Luca Salvago.

DOCUMENTO CCCXCIII.

Baldassare Garbarino eletto scrivano della curia di Caffa promette di esercitare bene l' ufficio, e dà sicurtà di lire 1,200.

1458, 3 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 11)

È la formola solita già citata a pag. 262 *sotto il documento* LXXIII.

DOCUMENTO CCCXCIV.

Patente di capitano degli avanborghi di Caffa, data a Girolamo Camera e Nicolò Fontana in società, per due anni, alla condizione di condur seco un terzo uomo a dimorare in quella città.

1458, 3 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 55 *v.*)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus. egregijs et prudentibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis. officio monete. januensibus et burgensibus caphe. nec non exercenti officium capitaneatus anteburgorum caphe. salutem.

Cupientes glomerationem artificum et incolarum illius nobilissime ciuitatis. contulimus pro annis duobus et pluri etc. officium capitaneatus anteburgorum ipsius ciuitatis pro dictis annis duobus et pluri etc. jeronimo de camera et nicolao fontane peliparijs. qui obligati sunt ducere hominem unum secum in capha ibidem moraturum. ita quod pro dicto officio ciuitas ipsa tres viros habeat. cum salarijs honoribus etc. debite consuetis pro officio tantum dicti capitaneatus et nihil ultra. Mandamus itaque vobis quatenus

statim finito anno precessoris sui per nos hic electi. visis presentibus. eosdem jeronimum et nicolaum recipiatis habeatis etc. In quorum etc. Data janue MCCCCLVIII die III martij.

DOCUMENTO CCCXCV.

Patente di castellano dei forti dei ss. Giorgio e Nicolò in Cembalo, data per due anni al nobile Ilario Centurione, finito l'anno di Giuliano Marchesano.

1458, 4 *marzo*

(Negot. gest. off s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 56)

Formola pari a quella dei 10 *marzo* 1456, *a pag.* 558, *colla facoltà di tenere taverna, come è detto sopra nel documento* CCCLXXXVIII. *La patente è stata poi cancellata, e nel margine leggesi:* Cassa quia non habuit locum. quia decessit.

DOCUMENTO CCCXCVI.

Patente di custode della porta Caiadore in Caffa, data per due anni a Luca Marchisio corazzajo, finito l' anno di Marco De-Franchi.

1458, 4 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 56 *v.*)

Formola già usata ai 3 *marzo* 1456 *nel documento* CCX, *a pag.* 542, *coll' aggiunta:* Cum obligatione quod sine aliquo premio mercedis sue arma suo magisterio pertinentia. que sunt massarie caphe. quotiens expedierit reparare debet.

DOCUMENTO CCCXCVII.

Patente di vicario consolare per tre anni, data al dottore Alberto Bolla.

1458, 4 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 56 v.)

Protectores etc Spectabilibus. prestantibus. egregijs et prudentibus viris. bartholomeo gentili deo duce primo futuro consuli caphe. martino justiniano secundo et luce saluaigo tertio. et ipsis pro tempore massarijs et prouisoribus caphe. antianis. officio monete et alijs magistratibus dicte ciuitatis. ciuibus et burgensibus morantibus et moraturis in ea. carissimis nostris. salutem.

Informati de virtutibus et scientia egregij jurisperiti domini alberti bulle eundem in vicarium cujusque vestrum consulum pro annis tribus. videlicet pro anno uniuscujusque vestrum et pluri etc. elegimus. cum salario et obuentionibus debitis etc. prout debite precessores sui habuerunt. et cum honoribus et prerogatiuis etc. non derogando etc. Mandamus vobis spectabili bartholomeo primo consuli quatenus statim visis presentibus ipsum dominum albertum in vicarium vestrum recipiatis habeatis etc. et similiter vos martine. item vos luca pro tempore vestro ipsum recipiatis habeatis etc. in vicarium et pro vicario uniuscujusque vestrum pro vestro tempore, et eidem debitis temporibus de debitis sibi salario et obuentionibus responderi faciatis. Approbantes omnes sententias etc. Ceterum volumus et decernimus arbitrij esse prefatorum spectabilis et prestantum consulum et massariorum cassare et amouere ab ipso officio ac punire et condemnare prefatum dominum albertum si in ipso officio male se haberet. non obstante quod a nobis electus sit. In quorum etc. Data janue MCCCCLVIII die IIII martij.

DOCUMENTO CCCXCVIII.

I Protettori avvertono il nobile Lazzaro De-Marini, patrone della nave pronta alla vela per Scio, ma ancora ferma in porto, di osservare i decreti emanati dalla Repubblica addì 14 dicembre 1453 pei padroni delle navi che salpano da Genova per qualsiasi parte del mondo; e all'uopo di pigliarne notizia al banco del cancelliere del loro Ufficio in s. Giorgio.

1458, 20 *marzo*

(Negot. gest. offic. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 51 *v.*)

Non riportano qui gli emanati decreti, ma solo annunziano che per mano dell'usciere Anechino Spinola fu ai 21 *marzo rimessa copia del suddetto avviso o comando al medesimo Lazzaro.*

DOCUMENTO CCCXCIX.

Sostituiscono nell'ufficio di scrivano della curia di Caffa, per due anni, ad Antonio Mulasana, dimissionario, e a Giovanni Calvi, il notaio Nicolò Torriglia, finito il tempo di Jacopo Onesti.

1458, 22 *marzo*

(Negot. gest. offic. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 57 *v.*)

Protectores etc. Spectabili et prestantibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus ac vicario consulari caphe et alijs magistratibus ciuitatis caphe ad quos pertineat. presentibus et futuris. salutem.

Cum antonius de mulasana notarius electus in unum scribarum curie caphe renuntiauerit dicto officio. et johannes caluus postea electus. eo accedere ex causa legitima non possit. informati de scientia vita et morum

honestate nicolai de turrilia notarij. cassantes et anullantes electionem dictorum antonij et johannis. eundem nicolaum elegimus et deputauimus in scribam et pro scriba dicte curie cum pertinentijs dicto officio. loco jacobi honesti notarij. ita quod ipse et college sui habeant illas scribanias et emolumenta quas et que habuerunt sui precessores debite et honeste. pro annis duobus incipiendis statim visis presentibus. cum salario emolumento etc. et pluri et pauciori tempore etc. Approbantes ex nunc etc. In quorum etc. Data janue die xxii martij 1458 (*sic*).

DOCUMENTO CCCC.

Supplemento alle istruzioni date dai Protettori a Martino Giustiniani e ai suoi due socii, designati nuovi consoli di Caffa.

1458, 24 marzo

(Filza di Caffa, n. 86)

Additiones infrascripte date sunt dictis martino et socijs in scripto separato.

✠ MCCCCLVIII die XXIIII martij.

Protectores comperarum sancti georgij communis janue. addimus in instructionibus datis vobis martino justiniano et collegis. designatis consulibus caphe. ea que inferius declarantur.

Primum volumus ut eas litteras directas ad dominum potestatem chyi. quas vobis dedimus. illi presentetis quamprimum deo duce chyum perueneritis. et scripturam publicam de earum presentatione fieri faciatis. et deinde nobis significetis quid et ipse et vos circa contenta in ipsis litteris feceritis. et facite vobis dare copiam dictarum litterarum potestatis chyi et emendationum ac decretorum que ad fauorem cabellarum condita in ipsis litteris inclusa mittimus. et quam primum deo duce capham perueneritis. exequimini contra omnes patronos nauium januensium et districtualium ea omnia que ex copia dictarum litterarum et emendationum commissa fuisse intelligetis dicto potestati chyi. ita quidem ut diligentiam vestram merito commendare possimus.

Inuenietis his inclusas litteras triplicatas cambij facti cum dominico de prementorio. virtute quarum vobis in capha solui facietis summos triginta unum caphe per gabrielem siue gregorium de prementorio. et si ad ipsam urbem caphe simul non accederetis. eo casu quilibet vestrum accipiat . . . unam ex eisdem litteris cambij. Item . . . alias litteras cambij facti cum grauano adurno. virtute quarum vobis solui facietis in chyo ducatos centum nonaginta et sex auri chyi per badasarem adurnum. Ipsos ducatos quadringentos et sexdecim in summa. quos exigetis in chyo. oneramus vos per cambium et fidem hominis securi mittatis in capham cum majore utilitate poteritis. et eorum processum ac dictos summos triginta et unum conuertatis in fabricationem unius cisterne magne. in omnibus et per omnia juxta dispositionem bullarum sanctissimi domini nostri calisti pape tertij. quarum exemplum his inclusum inuenietis. Circa cujus commissionis nostre executionem oneramus vos. id expresse etiam jubentes. adhibeatis eam diligentiam et celeritatem ut merito vos commendare possimus. et arma ac nomen dicti sanctissimi domini nostri calisti in marmore super ipsam cisternam faciendam insculpere faciatis juxta tenorem dicte bulle. et nobis celeriter quicquid in ea re egeritis significate.

Magnificus dominus ludouicus de campofregoso missurus est capham procuratorem suum ad recuperandas quasdam pecunias et bona sibi. ut asserit. debita. Propter quod committimus vobis ut cuiuis procuratori suo jus expeditum ministrari faciatis. eaque omnia adjumenta prebeatis que honeste et sine aliena injuria illi prebere poteritis.

Ceterum relatum nobis est. quod cum in capha solemniter electi fuissent reuisores cartulariorum massarie. jamque reuisores ipsi initium dedissent ejusmodi laudabili operi. impediti fuerunt a precessoribus vestris et ab ea honesta opera amoti. Que res si vera esset. facile considerare possunt prudentie vestre quam manifestam suspicionem et quam detestabile exemplum in se contineret. Insuper affirmatur quod ipsi precessores vestri ad tanam miserunt obsides imperatoris tartarorum. quos virtute compositionum mittere debebant samastrum. quod etiam si verum esset. propter respectum non bonum ejusmodi permutatio facta videri posset. Oneramus itaque et quidem majorem in modum vos ut diligenter inquiratis an dicte relationes vere sint. et si cognoueritis dictos vestros precessores aliquid ejusmodi commisisse. non modo eos seuere puniatis quantum justitie conueniet. sed etiam ad perpetuum exemplum omnium qui de cetero in ejusmodi erroribus cogitarent.

Dedimus cuilibet vestrum alphabetum unum zifratum ut possit sub forma ejus ea scribere quorum notitia periculum afferre posset. Apponite igitur in

Z effea cu
designa

A b c d e f g h i l m n o

Lre nihil significantes

D. Rex turcorum Imperator trapesundarum Impera

Civitas caphe Soldana Damasteum Cimb

naues Granum vinum pplo

I.

Justiniano

aphe

s t v x ʒ z ꝯ

dubius

olobei dns stephorz communitas albiasti

tutus

nsulus votrres Galee

tantus.

tum caphe

...etho gentili
... caphe

...capo sindaro — oliberi dn̄s tedori — civitas albicastri

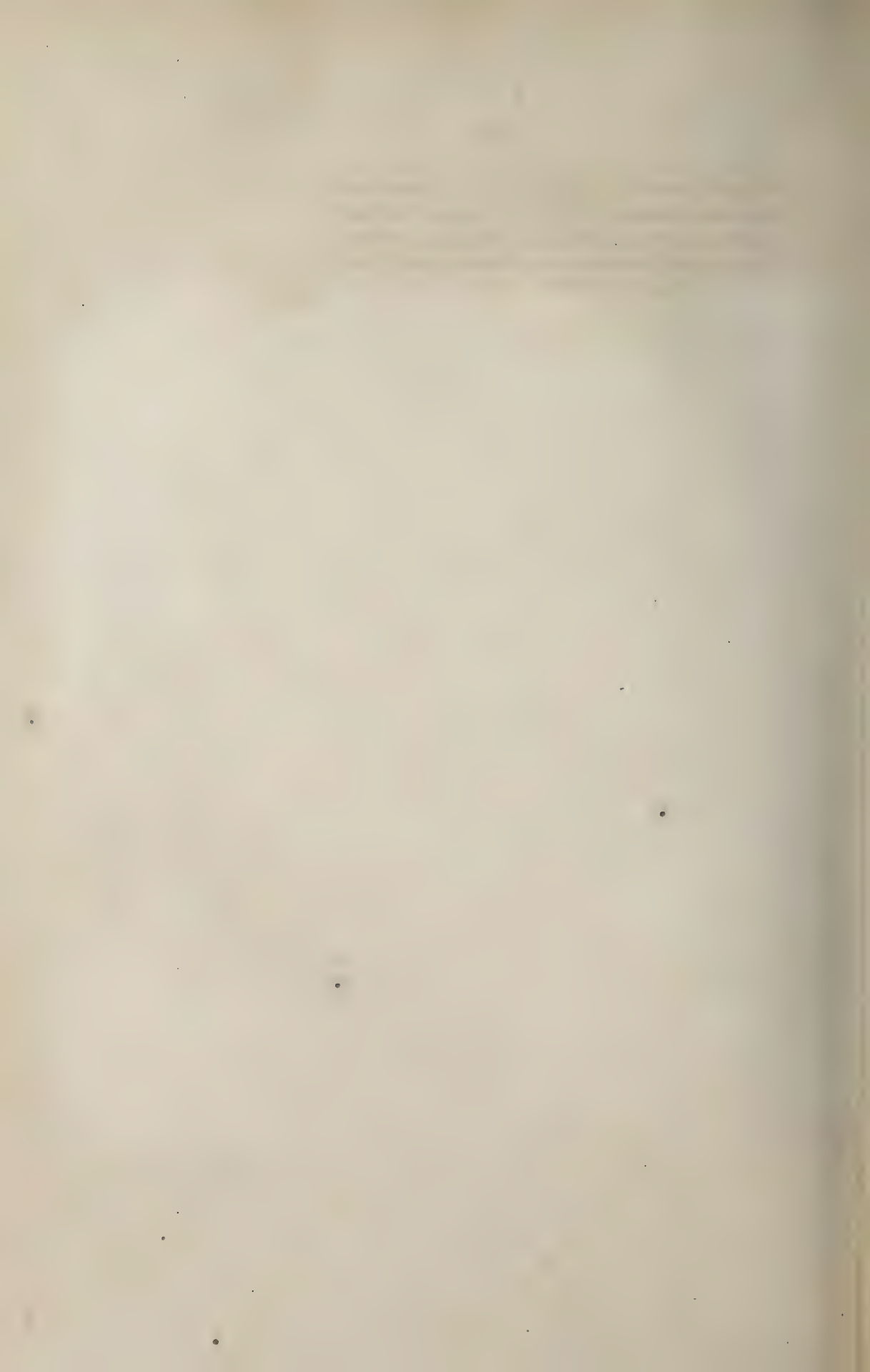
...res — Galee turchorum — Fusti turchorum — Naves

...s
...caphe — Civitas caphe

III.

Luca Salvaygo
graphe:

nescio tus pulcher
fundarep . olobei dns tedori . ciuitas albicastri ciuitas cap

mors necem
. Galee Turchorum . Fuste turchorum . Naues

litteris quas scribetis declarationem ex qua intelligere possimus sub forma cujus zifre scripseritis. et eo modo quo scripseritis declarate (1).

Reponi seu onerari facimus res et munitiones infrascriptas in naui lazari de marinis. quas volumus capham deportari faciatis per illas formas que commodiores et tutiores videbuntur prudentijs vestris. ibique diligenter asseruari et custodiri com reliquis munitionibus publicis. Et primo tarconos viginti quinque ligatos in fascijs tribus. item vegetes quatuor. in quarum fronte insculptum et coloritum tintura rubea est tale signum S ✠ G. In ipsis vegetibus sunt infrascripta. videlicet celate sexaginta nouem. coiratie vigintiquinque. girelle viginti et baliste a girella viginti.

Item iohi pro coiratia albi miliaria CCL (2).
Iohi pro celatis miliaria XXXVII.
Iohi pro arnisijs miliaria XXX.
Iohi pro pectoralibus miliaria XX.
Petie due cordellarum pro coiratijs.
Duodene grosse quatuor fibularum pro coiratijs.
Iohi pro fenestrelis miliare unum.

DOCUMENTO CCCCI.

Patente di console di Trebisonda, data per due anni a Giuliano Giustiniani-Castello, finito l'anno del nobile Gherardo Lercari.

1458, 13 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 58)

Formola eguale a quella del 20 *marzo* 1456 *sotto il documento* CCLII, *a pag.* 584.

---

(1) Questi tre alfabeti in cifra noi qui riproduciamo per fac-simile nelle Tavole I, II, III.

(2) Penso che voglia significare chiodi, in dialetto genovese detti *cioi*.

DOCUMENTO CCCCII.

I Protettori dell' anno corrente a cagione della peste non potendosi congregare e attendere all' amministrazione, eleggono sei cittadini in loro surroganti, rimanendo però due di essi al loro posto.

1458, 14 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 44)

✠ MCCCCLVIII die dominica XIIII maij.

In palatio de mari in camera magna solite residentie magnifici officij sancti georgij.

Cum ob urgentem necessitatem reipublice et imminens periculum. ut propositum fuit. illustrissimus dominus dux calabrie sacre majestatis francorum locumtenens vocari fecerit infrascriptos dominos protectores comperarum sancti georgij. qui difficile in unum congregari poterant et minus vacare officio suo. primo propter distantiam nobilis johannis piccamilium habentis residentiam cum familia sua in sauignono. item propter repudiatam conuersationem cum nobili benedicto de nigro. cujus primusgenitus peste defunctus est proximis diebus. item propter inualitudinem badasaris lomelini nondum restituti valetudini qui egrotus fuit. item propter absentiam luce saliceti et lodisij de auria multum ac multum distantium ab urbe. denique quare julianus marruffus cum difficultate hodie ne incideret in indignationem prelibati illustrissimi domini locumtenentis accessit ad ciuitatem: Ideo infrascripti quorum nomina sunt hec. videlicet:

D. Johannes piccamilium prior	Badasar lomelinus
Johannes de inurea	Julianus marruffus et dictus
Antonius de canali	Benedictus de nigro

Examinatis inter sese his que ipsis exposita fuere, animaduertentes quantum discriminis posset occurrere reipublice si defectu officij sancti georgij cuncta ea que digna sunt prouisione. fieri non possent. volentes quantum in se ipsis est prouidere his que digna sunt prouisione: absoluentes se ad voces decre-

uerunt facere infrascriptam surrogationem loco ipsorum sex in omnibus negotijs et administratione officij usquequo poterunt ipsi vacari officio suo et qui (*sic*) citius poterit intelligatur reasumere administrationem et non esse locum pro illo surrogationi. Ita tamen quod dicta surrogatio locum habeat si et in quantum in concilio conuocandorum mandato ipsorum vel tot qui faciant legitimum numerum approbetur ad calculos dicta surrogatio. et qui habere debeant eam potestatem et baliam quam dare voluerint et prout voluerint participes qui affuerint concilio.

Et in dei nomine venientes ad absolutionem calculorum qui omnes sex fuerunt albi de unoquoque infrascriptorum. de quibus separatim fuit facta et sigillatim absolutio. omnes sex affirmatiuam significantes. ut infra. videlicet :

Primum remanentibus firmis johanne de inurea et antonio de canali. surrogauerunt infrascriptos. videlicet:

loco prefati johannis piccamilium	jacobum cigallam
loco lodisij de auria	paulum de auria
loco benedicti de nigro	lucianum de grimaldis
loco badasaris lomelini	petrum baptistam lomelinum
loco luce saliceti	christoforum de francis olim tonsum
et loco juliani marruffi	lodisium de nairono :

qui vocari debeant ad jurandum et acceptandum.

DOCUMENTO CCCCIII.

I sei surrogati suddetti prestano giuramento.

1458, 15 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 44 *v.*)

✠ MCCCCLVIII die XV junij [1].

Suprascripti Lucianus	Christoforus de francis et
Lodisius	Jacobus cigalla
Petrus baptista	Paulo de auria absente.

[1] Questo *junij* è chiarissimo sbaglio dell' amanuense a vece di *maij*, e segue di fatto nel codice il dì 15 stesso e poi il 17 maggio di nuovo. Oltre di ciò il documento abbonda d' altri errori ancora.

Tactis corporaliter scripturis acceptauerunt sub conditione facta in surrogatione. cum hoc quod debeant septem in camera solite residentie officij sancti georgij septem (*sic*) hodiè congregari. ibique inter sese absoluere si est facienda conuocatio trecentorum participum. et coram concilio quod congregabitur primum proponatur quod proponendum erit. et requisitione (*sic*) facta in parte illustrissimi domini ducis locumtenentis et magnifici officij balie. si et in quantum fuerit approbata sua surrogatio.

DOCUMENTO CCCCIV.

Gli stessi decretano la convocazione dell' assemblea generale dei partecipi alle Compere.

1458, 15 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467).

(fol. 44 *v.*)

Ea die in camera solite residentie officij sancti georgij.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij electi modo quo supra fit mentio. quorum nomina sunt hec. in VII numero congregati. videlicet:

Lucianus de grimaldis
Lodisius de naïrono
Christoforus de francis
Petrus baptista lomelinus
Jacobus cigalla
Johannes de inurea et
Antonius de canali.

Intellectis his que eis parte illustrissimi domini ducis calabrie regij locumtenentis et magnifici balie proposita fuere. absoluentes se ad calculos albos et nigros decreuerunt casum esse extremum. inuentis omnibus septem calculis affirmatiuis. et propterea et propria causa et pro predicta requisitione jusserunt conuocari trecentos participes in sala comperarum sancti georgij pro die crastina [1]. hora XII.

[1] Dice *crastina*, ma la seduta ebbe luogo il dì 17 non 16, come risulta dal documento seguente.

DOCUMENTO CCCCV.

L'Assemblea generale approva la sostituzione dei sei surrogati suddetti, e il mutuo di 25 mila lire al governatore regio, per bisogni urgenti di difesa dello Stato.

1458, 17 maggio

(Negot..gest. off. s. Georg. anno 1457-1467)

(fol. 45)

✠ MCCCCLVIII die XVII maij.

Cum ob suprascriptam causam et seu causas fuerit facta conuocatio trecentorum participum dictarum comperarum mandato magnificorum dominorum protectorum. et cum venerint in sala dictarum comperarum ducenti et ultra. coram eis lecta fuit mandato spectabilium dominorum luciani de grimaldis. lodisij de naírono. christofori de francis olim tonsi. petri baptiste lomelini. jacobi cigalle. johannis de inurea. antonij de canali et pauli de auria. gerentium vices in hac parte magnifici officij sancti georgij. propositio et seu posta tenoris infrascripti:

Segnoi per lo timor de la pestilentia seando hinc inde sparsi li protectoi de lo officio de san zorzo. e occorso caso a VI de elli de contagion et etiam a un altro de marotia e alcuni de ipsi molto e molto sum distanti da la cite. tamen sexe de li dicti protectoi legitimo numero. absenti tantummodo luco serexao e loise doria chi fauan octauo e integro numero. se sum congregae domenega proxima passa in san zorzo in la solita camera. sea a contemplation de la excelentia de lo illustrissimo monsegnor locumtenente de la sacra magesta de fransa e de lo magnifico officio de la balia. attenta la urgentissima necessite occorrente a questa republica. a la qua mediante lo auxilio diuin e la bonna disposition de lo prelibato illustrissimo monsegnor locumtenente e la dilligentia de lo dicto magnifico officio e bonna disposition de li citain se spera de prouei in breue e suleua questa republica de affano. Ma perche non se po exegui li loro pensamenti. non possando quelli protectoi officiar quando besogua e occorre per le caxoin dicte. li dicti sexe de octo protectoi in la dicta soa camera de la solita residentia de lo officio de san zorzo an faeto surrogation de noi infrascripti sexe. videlicet lucian de grimaldis loise de nairon. cristofa de li franchi. pero batesto lomelin. jacomo cigala e pero doria. restando fermi meser johanne de inurea e antogno de cana. chi fan integro numero de octo. cum questo se sara aproao la surrogation de noi

sexe da voi e che se decerna a ballotole. possando noi fa fare la vostra conuocation. Per questo primum sei congrege e requesti de decerne a ballotole lo aproa o reproa de la dicta surrogation. Deinde se a voi piaxera de aproarla inseme cum noi intenderei la proposta la qua se fara per parte de la segnoria de monsegnor e de lo dicto magnifico officio de la balia. unde seando a lo presente per gratia diuina e de monsegnor a ciascun libera faculte de dir lo so pareir. piaxeue de decerne quello intenderei esse ben de queste compere e de la republica nostra. e a chi piaxesse de incomensar a noi sera grato per la condition chi occorre non demorar tropo.

Cum autem nullus assurgeret. surrexit dominus luçianus de grimaldis proponens quod ut intelligatur deliberatio absque alia prefatione dabuntur calculi. et quibus placet surrogatio eorum sex valere et eam approbare velint. ita quod intelligantur ipse et alij esse officium sancti georgij et surrogatos esse loco dictorum sex. mittant in calicem album calculum. quibus videatur contrarium mittant nigrum. Datis et collectis calculis compertum est approbari et approbatam esse surrogationem eorundem sex loco dictorum sex nominatorum in illa surrogatione. et ita pro decreto habitum est. inuentis calculis centum nonaginta tribus albis et nigris reprobatiuis decem.

Postremo comparuerunt coram prefatis magnificis dominis protectoribus et congregatis. qui fuerunt numero CCXXVIIII. comparentibus ex vocatis usque ad dictum numerum antequam absolutio fieret super infrascripta posta. prestantes viri nicolaus de furnarijs et gregorius lercarius duo ex magnifico officio balie. et phatus est dictus nicolaus statum et pericula ciuitatis. necessitatem urgentis prouisionis defectu rei pecuniarie. demum post exortationem jusserunt legi propositionem infrascriptam.

Segnoi unna parte de voi a inteizo quello chi fo dito lunesei per lo illustrissimo monsegnor logotenente. lo qualle non a sparmiato ni sparmia la speiza ni la persona. como ciascun po vedeire per deffension nostra. etiamdio ognuno intende quello che menasan li inimixi chi e de bruxare le naue. questo no e manco dire como bruxare la cite. Piaseue po intendere quello che farano da poi e a che termen serea reduta questa citae. e per consequens questa pouera compera. la qualle e quella chi totaliter resterea desfaeta. e como fo concluzo lo dicto di da li citain e male possibile poei aueire ajuto propter occurentia. La necessita de lo dinaro ciascun la intende. auizandone che in commun ni per ordinario ni per extraordinario non s'a da pagare uno tarieta. Noi amo pensao de aiutarse de li doi fiorini de LXVIII e LXVIIII delibere per la fede. la quale fede per la gratia de dio a producto lo effecto. e per consequens a noi pare che questi fiorin se deliberen a poteire vendere

e impegnare per substentation de lo presente stao. e che a lo magnifico officio de san zorzo sea daeto balia de poteise conuenire cum lo magnifico officio de balia de li dicti fiorin. e delibera quella parte de li fiorin de LXVIII chi e obligata per dexe milia lire. Intendando lo dicto officio de esse seguro de no perdere. como e ben raxone. e noi intendemo questa cossa esse onesta requesta e no poteir a meno de lo dicto subsidio lo quale e sensa jattura de le compere. e le quale cum lo ajuto de dio sun per prendere grandissimo beneficio de questo gouerno. perche ve preghemo tuti cum bono animo che concorditer voiati fare la dicta deliberation.

Qua propositione lecta et data ocione cogitationis. nemine assurgente accersitus est nobilis galeatius pinellus dicere opinionem suam. is dixit sibi narrata in propositione vera esse requisitionemque honestam esse. propterea illi assentiendum esse laudat. Nicolaus de goano assurgens ait a diuina prouidentia nobiscum bene actum esse et missum hoc gubernum. propter quod laudauit fieri prout requisitum fuit. Stefanus lomelinus approbauit sententiam galeatij pinelli. idem dixit ugolinus de turino (*sic*). Antonius de auria q. petri assurgens ait se credere omnes religiosos et religiosas hujus urbis orasse deum omnipotentem prouidere dignetur nobis de eo guberno quod sit salutiferum huic ciuitati. et si venisset rex tunetis fuisset cedendum ipsi tanquam a deo misso. cum autem plane intelligi potest gubernum hujus illustrissimi domini locumtenentis a deo missum esse. ideo hortatus est omnes ostendere bonum animum. et si qui sunt qui jurauerint semper mittere in urnam calculum nigrum. tunc velint mutare dispositionem suam et mittere calculum album. eosque assentire requisitioni ut in propositione continetur et ita laudauit fieri. Nobilis tomas ususmaris requisitus dicere suam opinionem approbauit sententiam prelocutorum. Petrus johannes de riparolio similiter. Antonius blancus spetiarius idem. et facto fine interrogationibus. datis et collectis calculis sub propositione et mandato magnificorum dominorum protectorum. quod quibus videtur assentiendum requisitioni in omnibus ut in propositione continetur. illi mittant in urnam calculum album. quibus vero videatur contrarium illi mittant nigrum. collectis calculis compertum est assentiri dicte requisioni. in omnibus ut in ea continetur. repertis calculis ducentis octo albis affirmatiuis. et ita decretum est fieri et pro decreto habitum est. nigris vero reprobatiuis viginti uno.

DOCUMENTO CCCCVI.

Diploma di Filippo duca di Borgogna, col quale viene accordata a Valerano signore di Waurin, suo luogotenente dell' armata navale contro il Turco, ed a Giacomo De Ville, la licenza d' impadronirsi delle persone e sostanze dei genovesi, fino alla concorrenza di due mila quattrocento scudi d' oro quanto al signore di Waurin, e di sei mila ducati rispetto anche al De Ville; stante il rifiuto per parte dei genovesi di far loro giustizia delle prede a loro danno fatte in Pera e Caffa di una galeotta carica di merci tolte ai Turchi [1].

1458, 6 *agosto*

(Materie Politiche. mazzo 13. ann. 1455-1477. nell' Archiv. Governat.)

In nomine domini amen. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis pateat euidenter et sit notum quod hoc est verum exemplar seu transumptum quarundarum litterarum patentium originalium in percameno (*sic*) et lingua francigena seu gallicana scriptarum. sigillo illustrissime memorie quondam prepotentissimi et metuendissimi domini nostri ducis burgundie. brabantie. comitis flandrie. in cera rubea et cauda (*sic*) simplici percameni impendente sigillatarum. necnon signo manuali honorabilis domini magistri guillermi hautain secretarij quondam ipsius illustrissimi ducis. ut prima facie apparebat. signatarum. per me notarium publicum subscriptum visarum et lectarum. sanarum et integrarum. non abolitarum non abrasarum non corruptarum non vitiatarum. nec in aliqua suarum parte suspectarum. sed omnibus prorsus vitio et suspicione carentium. Quarumquidem litterarum patentium originalium tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis:

Phelippe par la grace de dieu duc de bourgouigne. de lotheringie. de brabant et de lembourg. conte de flandres. dartois. de bourg... palatin de haynnau. de hollande. de zeelande et de namur. marquis du saint empire. seigneur de frise. de salins et de malines. a nos treschers et feaulx chancellier et autres gens de notre grant conseil estans ches nous. a nos presidens de nos parlemens de bourgouigne et aux gens de notre conseil a dijon. a nos

[1] Del presente documento scritto in pessima calligrafia ed in lingua francese antiquata non garantisco in tutto la precisione della copia da me fattane, sebbene v' abbia impiegato tutta la diligenza nel ricavarne la vera e genuina lezione.

baillis de dijon. de chalon. dostun. danxois de la montaigne. de charrolois. de mascon. danterre (?). de bar sur seine. daual. damont et de dole. aux gens de notre chambre de conseil en flandres. a notre souurain bailli de flandres. a notre grant bailli de haynnau et aux gens de notre conseil a mons. a nos lieutenants et autres gens de notre chambre de conseil par nous ordonnes en nos pays de hollande. zeelande et frise. a notre gouuerneur general de namur. a nostre gouuerneur de lille. douay. orch..es. a notre escoutette de malines. et a tous nos autres juges. baillis. escoutetes. justiciers et officiers tant de nos duchie et conte de bourgouigne. de charrolois. masconnois et autres nos pays de par de la comme de tous nos autres pays et seignouries de par de ça. ou a leurs lieutenants. salut.

Comme despieza (?) pour le secour et ayde de la foy chretienne nous eussions mise sus et adoune certain armee sur la mer. de la quelle et pour la conduite dicelle et des gens de guerre qui y estoient. nous aurons commis et ordonne notre lieutenant. notre ame et feal cher conseillier et chambellan messieur walleran seigneur de waurin pour par luy la mener et conduire alencontre des turcs et autres ennemis de notre foy pour les greuer et adommaigier. Le quel seigneur de waurin en ensumant notre ordonnance et commandement se transporta par mer en la cite de constantinoble (*sic*). au quel lieu le dit seigneur de waurin par le conseil de plusieurs ses amis et seruiteurs et pour le bien et utilite de la chretiennete et du fait pour le quel il estoit la ale. et pour plus adommaignier les dits turcs et infideles et mesmement pour conquerre sur eulx biens et marchandises. fist achaiter par jehan bayart. que auions commis recepueur general de la ditte armee. une galiote de dix huit bancs et la fist armer et habillier de ses propres deniers pour ce que cest ung voassel legier. et par le quel on puet plus legerement approuchier les dits turcs et entrer en leurs ports pour sauoir de leurs ententions. et y fist mettre de soixante a quatre vings compaignons tous a ses souldees cousts frais mises et despens. De la quelle galiote pour la bonne renommee et vaillante dont il fut auerti de la personne dung nomme jaques de ville. icelluy seigneur de waurin commist le dit jaques de ville patron et conducteur de sa ditte galiote et receut de luy le serment que en tel cas appartient. Le quel jaques de ville auecq la ditte galiote ainsi armee et habillee. que dit est. se tira vers la coutiere de turcquie en ung lieu qui se dit la moutanee et illec encontra une barque chargee de marchandises de turcs et infideles. la quelle barque icelluy jaques assoalli et combati telement que par force il la put la prin... de la quelle icelluy jaques signiffia au dit jehan bayart.

Et apres que icelle prinse fut venue a la cognoissance du potestat et communaulte de la cite de pere. estant soubs la seignourie de jennes. iceulx potestat et communaulte enuoyerent vers le dit jehan bayart en luy priant et requerrant quil mandast au dit jaques de ville mener vendre soudit conquest au dit lieu de pere. et quil deuoit autant amer de le vendre au dit lieu de pere comme a schieu. la ou le dit jaques auoit entention de mener vendre soudit conquest. et quil auoit grant dangier a aler au dit lieu de schieu a passer pardeuant gallopoli (*sic*). en lauertissant que les compaignons de la ditte galiote se pourroient bien rebeller contre luy et le jecter en la mer et prandre le conquest pour eulx. en pryant au dit jehan bayart de rechie... que toutes ses doubtes il voulsist seit seigniffier au dit jaques et que icelluy jaques ne feist aucune doubte de venir vendre soudit conquest en la ditte ville de pere. et quil luy bailleroyent si bon et si seur saulfconduit et aide que par raison il ne deuroit auoir doubte ne cremeur de y venir. Et de fait iceulx de pere enuoyerent une leur barquette armee deuers le dit jaques auecq leurs lettres de saulfconduit et oussi lettres closches dudit jehan bayart contenents les choses dessusdittes. le quel jehan bayart par icelles ses lettres mandoit au dit jaques que sur le saulfconduit desdit de pere il tirast au dit lieu a tout sa ditte galiote et son dit conquest. ce que le dit jaques fist.

Et luy arriue au dit lieu de pere. estant estalle sur terre. il et sesdits compaignons descenderent pour eulx raffreschier comme on a bien a coustume de faire en terre damis et ce e..... le terme et jour a luy prefix par le dit saufconduit. et sans ce quil fust contremande par les dits de pere qui auoient retenu pouoir de ce faire. les quels de pere non tenans compte de leur dit saufconduit incontement quils seurent le dit jaques estre descendu a tout sa ditte galiote. se armerent secretement et couuertement et saillerent et entrerent a puissance en la ditte galiote et prindrent notre banniere armoyee de nos armes qui estoit en icelle et labatirent et descierent en plusieures pieces. batirent et mutulerent ceulx quils y trouerent et prendrent la ditte barquette et les marchandises et biens estans en icelle et conquestees sur les dits turcs et desarmerent de tous poins la ditte galiote. Et pour ce que le dit jehan bayart qui estoit illec pour inuentorier les dittes marchandises apparceut que les dits de pere y venoyent a main armee. il se departi couuertement du dit lieu doubtant quils ne luy deussent meffaire.

Et ce venu a la cognoissance de dit jaques du ville. icelluy jaques se tira vers le dit potestat en la ditte seignourie de pere. et leur remoustrat le

grant tort que on luy faisoit et comment a leur requeste et sus leur sauf-conduit il y estoit venu. en leur requerrant quils luy voulsissent administrer justice en luy rendre et restituer ce que luy auoit este prins. Les quels potestat et seignourie de pere respondirent quils nen feroyent riens et luy dirent plusieures injurieuses parolles. et entre autres choses luy dirent que ils viuoyent de marchander aussi auecq les turcs que auecq les chretiens et que aussi franc estoit leur port pour les turcs que pour les chretiens. et ne puet icelluy jaques auoir autre response duelx. Mais jehan bayart requist et fist tant aus dits podestat et seigneurs de pere que la ditte galiote toute nue et desarmee fut rendue au dit jaques.

Les quels jaques et jehan bayart habillerent et armerent de rechie.. icelle galiote et entrerent en mer pour tierer deuers le dit seigneur de waurin leur maistre. et arriuerent en une ville appellee brilague situee et assise sur la bouque de la drinoue en la quelle ils seurent et furent acerteues que le dit seigneur de waurin leur maistre estoit monte alencontre de la ditte riuiere a tout son armee plus de cinq cents luues. et quil sestoit joinct auecq larmee de hongherie. et leur fut certiffie quil estoit impossible suuir et aler apres le dit seigneur de waurin sils ne vouloyent estre rues jus. par ce que plusieurs chasteaulx et bonnes villes appartenans aux turcs abordoient sur icelle riuiere et auecq ce des galees et galiotes a eulx appartenans estoient en la ditte riuiere et sils se boutoyent a monter et poursuire leur dit maistre il restoit . . doubte quils ne fussent rues jus. Parquoy les dits jaques et ses compaignons ce ouyans trouueront conseil de retourner en la dicte mer maiour a leurs perils et fortunes pour gaingnier et conquester quelque chose sur les dits turcs et infideles.

Et eulx estans sur icelle mer maiour le dit jaques et ses consors firent plusieurs gaings et allerent pour eulx mettre en seurte a tout la ditte galiotte et gaings au lieu et en la cite de caffa. la quelle semblablement est soubs la seignourie des dits jenneuois comme celle du ditte pere. Au quel lieu de caffa et par les officiers dillecq fut oste au dit jaques et a ses dits consors la ditte galiotte auecq le dit gaing. et furent illecq pis traictees quils nauoyent este au dit lieu de pere. et requist au potestat dillecq den auoir raison et justice. le quel leur refusa et pour icelluy relffus les dits jaques et ses consors en fierent ung protest. le quel en la presence du dit potestat leur fut oste hors de leurs mains et descire. et auec ce fu icelluy jaques batu et mutile. Et afin que il nalast plaintifier deuers son dit maistre le seigneur de waurin. qui lors retournoit a tout sa ditte armee de la riuiere de drinuoe pour aller en constantinoble comme les nouuelles estoient lors venues

au dit lieu de caffa. il misrent le dit jaques en prison et la le tindrent jusques a ce quils furent acerteues que le dit seigneur de waurin a tout sa ditte armee estoyent retournes en nos pays de parde ça. Et quant ils furent certainement informes du retour du dit seigneur de waurin. ils deliurerent le dit jaques sans luy riens rendre de ce quils luy auoyent oste. Par quoi a grant peine et paurete il retourna en nos dits pays de pardeça. et pour ceste les dits seigneurs de waurin et jaques de ville se trairent plaintifier par deuers nous et nous baillerent a cougnoistre par leur supplication tous les griefs et extorsions dessusdittes et autres que les dits jenneuois de pere et de caffa leur auoient fais. afin de obtenir prouision.

Et pour ce nous oye la ditte supplication et remonstrance nous voulans estre informes de la verite des choses dessusdictes. feisimes par aucuns nos notables conseilliers oir et examiner plusieurs tesmoings. gens dhonneur et dignes de foy. sur les choses dessudittes. la quelle enqueste par nous veue et considere. et sur tout en meur aduis et deliberation nous octroyasimes aus dits seigneur de waurin et jaques de ville nos lettres patentes donnees ou mois de juing l'an mil quatre cens quarante huit narrees des choses dessusdictes. Par le quelles nous feisimes requerrir et sommer le duc et les gouuerneurs de la seignourie de jennes que ils feisset ou feissent faire restitution aus dits seigneur de waurin et jaques de ville des dits nauires et galiotte ensemble de tous les biens estans en icelle.. ils estoient en nauire. ou pour la valeur diceulx la somme de vingt mil ducas pour les frais et despens quils auoient eu en la poursuite de ceste besougne.

Le quel duc de jennes qui en sa personne receut les dittes lettres retnit notre huissier executeur dicelles par le space de six sepmaines et plus sans luy faire responce et en la fin le renuoya sans responce. Mais depuis le dit duc et les gouuerneurs de la ditte seigneurie de jennes nous escryuirent pour leurs lettres closches que ils confessoient que la ditte galiotte auoit este prinse et detenue par les dits de caffa. et au regart des nauires et biens conquestes par les dits jaques de ville et ses consors ils auoyent este prins par force par iceulx de caffa et de pere. la quelle chose il pouoyent et deuoyent faire comme ils disoyent. Car comme ils maintenoyent. iceulx nauires et biens auoyent este conquestes par jaques de ville sur chretiens et non point sur les turcs. et sur les marchans de la ditte seigneurie de jennes. en chargant par ce le dit jaques de ville.

Les quelles lettres et responce par nous veues. voulans tousiours proceder selon raison et faire justice a ung ch.. un. nous auons par nos secondes et tierces lettres fait sommer et requerrir iceulx duc et gouuerneurs de

jennes pour la seconde et tierce fois quils feissent faire la ditte restitutio. en les auertissant que nous estions bien informes que les dits nauires auoyent este prins sur les dits turcs et napartenoyent en riens aus dits marchans de jennes. Et pour ce que par leur ditte response iceulx de la cite de jennes se moustroyent aucunement fauorables aus dits de caffa et de perę en voulant chargier les dits seigneur de waurin et jaques de ville. nous par autres nos lettres leur feisimes offrir et signiffier que les dits seigneur de waurin et jaques estoyent contens den respondre et den estre a droit pardeuant quelque juge ecclesiastique ou seculier qui du commun accord et consentement des deux parties seroit et pourroit estre eslu pour cognoistre et determiner de toutes et singulieres les choses dessusdittes. leurs circonstances et deppendences. en les intimant que se ils ne vouloyent faire la ditte submission pardeuant ung juge non suspect a lune des parties ne a lautre. ou ils ne faisoient faire la ditte restitution. que nous ne pourrions aus dits seigneur de waurin et jaques de ville denyer de leur octroyer lettre de marque et reprisailles contre ceulx de la ditte seignourie de jennes que se troueroyent en nos pays et seignouries. Sur quoy iceulx duc et gouuerneurs de jennes nous ont fait response en coulorant tousiours le fait des dits de pere et de caffa. en denyant de prandre aucunes juges pour cognoistre desdittes matieres et nous ont enuoye par escrit certaines allegations de droit. veues les quelles ils entendroient que ne deuions octroyer la ditte marque.

Les quelles allegations nous auons fait veoir par aucuns docteurs et autres gens et clercs notables et bien expers en telles matieres. Les quelles sommations raisons et allegations baillies dun coste et dautre veues. nous a grande et meure deliberation octroiasimes ia ..eça au dit seigneur de waurin la ditte lettre de marque contre les subges de la ditte seignourie de jennes pour icelle marque faire executer hors de brabant. flandres. et autres nos pays priuilegies de marque ou darest. Et ce pour partie de la somme demandee par le dit seigneur de waurin. cest assavoir deux mil quatre cens escus dor a caxon de la galiotte habillemens et reparemens dicelle. et aussi pour les frais et despens fais jusques alors par le dit seigneur de waurin. en lui reseruant la verification de ses autres pertes et dommaiges dont cy dessus est faite mention.

Les quelles choses nous feisimes des lan mil quatre cens cinquante cinq dire et remoutrer a ceulx de la nation de jennes residens en notre ville de bruges. afin quils trouuassent moyen quils feissent payer au dit seigneur de waurin la ditte somme de deux mil quatre cens escus dor. et au surplus le satisfaire de sesdittes pertes et dommaiges. dont riens na este fait. Pendant le quel temps le dit seigneur de waurin a fait oyr et examiner par aucuns

nos conseillers a ce deputes de par nous plusieurs tesmoings sur le valeur et extimation des biens et marchandises conquestees par le dit jaques et par le moyen de la ditte galiotte sur les dits turcs. qui par les dits de caffa et de pere luy ont este ostes. Et les depositions des quels tesmoings veues par nous et notre grant conseil et auecq ce eu le serment du dit jaques de ville sur la valleur et extimation des dits biens. nous a grande et meure deliberation et veues aussi les dessusdittes sommations et tout ce qui a fait a veoir et considerer. auons dit ordonne declaire et appouitie que les dits seigneur de waurin et jaques de ville auront nos dittes lettres de marque contre les dits jenneuois pour la somme de six mil ducas dor pour la valeur et extimation des dits biens et marchandises prinses par force par ceulx de la ville de pere comme dit est. oultre et par dessus la somme de deux mil quatre cens escus dor par nous autresfois adiugies au dit seigneur de waurin a caxon de la ditte galiote appartenances et habillemens dicelle. et dont cy dessus est faite mention. Les quelles lettres seront baillies et expediees au dit seigneur de waurin et jaques de ville pour les faire executer alencontre des dits jenneuois en nos pays et seignouries. saulf les priuileges exemptions et franchises de nos dits pays. au regart de la ditte marque. tant pour la somme de deux mil quatre cens escus comme par la ditte somme de six mil ducas dor.

Apres ce toutefuoyes que les dits jenneuois auroyent deueut estre auertis de nos dittes declaration et ordonnance aux personnes de la ditte nation de jennes residens en notre ville de bruges. et qui le temps et terme de trois mois apres que ceulx de la ditte nation auroyent est aduertis pour le signiffier aux duc et gouuerneurs de jennes sera expire et passe et sans au . . ment par ceste notre declaration et ordonnance . . . . aus dits seigneur de waurin et jaques de ville au regart des dits biens et marchandises prinses par ceulx de la ditte ville de caffa dont ils et chacun deulx pourront en tant quil leur touche faire poursuite. Les quelles poursuites quant a ce leur demouront saulues et reseruees pour aultrement eulx pourueoir par remede de justice toutes et quantesfois que bon leur semblera. du quel appointement et declaration il puet plus a plain apparoir par acte sur ce faite des le VII jour du mois de may derrain passe.

Et combien que les signiffications dont au dit derrenier appointement est faite mention ayent este pour la part du dit seigneur de waurin bien et deueintement faites a ceulx de la ditte nation de jennes residens en nos ditte ville de bruges pour le signiffier et faire sauoir aus dits duc et gouuerneurs de jennes. et que desia les dits trois mois soyent expires et passes depuis les dittes signiffications. toutefuoyes ceulx de la ditte nation neaussi les dits duc

et gouuerneurs nont sur ce fait aucune responce du moins valable. ne aussi fait aucune solution ou payement des dittes sommes de deux mil quatre cens escus et six mil ducas dor aus dits seigneur de waurin et jaques de ville.

Pour ce est il que nous en ensumant notre ditte ordonnance et appointement. voulans aus dits seigueur de waurin et jaques de ville pouruecoir de remede conuenable. considerant mesmement le reffus et denegation de justice diceulx duc et gouuerneurs de jennes et les deffaulx et contumasse obtenus par les dits seigneur de waurin et jaqûes de ville alencontre deulx. a iceulx seigneur de waurin et jacques de ville auons octroye et consenti. octroyons et consentons par ces presentes que par maniere de marque ils ou luy deux ou leurs facteurs pro..reurs et entremetteurs de leurs besougnes et affaires portans ses dittes presentes ou vidimus dicelle fait soubs scel autentique ou copie collonnee et signee de lun de nos secretaires puissent ou pouisse prandre ou par vous ou luy de vous faire prandre au corps tous les jennenois ensemble leurs biens denrees et marchandises quelconques quils porront estre trouues en tous nos dits pays et seigneuries et chacun diceulx hors lieu saint. et iceulx ainsi par eulx ou par vous prins faire deliurer a la justice des lieux ou ils auront este prins. pour par la ditte justice et les dits complaings traictier et composer auecq iceulx jenneuois qui seront prins aussi hault que faire se pourra et vendre les dits biens denrees et marchandises ainsi arrestees appartenens aus dits jenneuois. Les justices des dits lieux presentes et appellees pour les denrees qui venderont et y feront tant des dittes compositions comme de la vente des dits biens denrees et marchandises estre deliures a iceulx complaingans ou a luy deulx ou a aultre ayant pouuoir souffisant deulx en p.. uant par ceulx qui ainsi seront composes ou a cui apparten.. les dittes marchandises et biens vendus quittance diceulx complaingnans des sommes qui vendront des dittes compositions ou venditions se bon leur semble tant et . . auant que les dits seigneur de waurin et jaques de ville soyent plainement et entierement recompenses restitues et rembourses des dittes sommes de deux mil quatre cens escus dune partie et six mil ducas dautre et de leurs frais dommaiges et interests raisonnables quils ont eus et soustenus et soustendront auront en ceste poursuite jusques a la fin dicelle.

Pourueu que ceste presente lettre de marque naura point de lieu en ceulx de nos dits pays et seignouries qui seront priuilegies et exemps de lettre de marque.

Si vous mandons commandons et en jouignons estroittement et a chacun de vous en droit foy et si comme a luy appartendra qu . . sil vous app . . . .

des dits trois mois passes vous . . es souff. . er et laissies iceulx seigneur de waurin et jaques de ville jouir et user de nos dittes presentes lettres de marque ainsi et par la maniere que dit est. et en oultre a leur requeste ou de le leurs dits facteurs pro..reurs et entremetteurs ou de lun deulx porta . . nos dittes presentes ou le dit vidimus les mettes ou feisses mettre sur et contre les personnes des dits jenneuois et de leurs biens a execution soigneurieusement et dilligentement selon leur forme et teneur si auant et jusques a ce que iceulx seigneur de waurin et jacques de ville seront plainement et entierement rembourses des dittes sommes de deux mil quatre cens escus dune partie et six mil ducas dautre ou de la valeur dicelle ensemble de tous les dits frais dommaiges et interests raisonnables quils ont desia eus et soustenus et quils auront et soustendront en ceste poursuite jusques en la fin comme dit est. Mandons et commandons en oultre a tous nos justiciers. officiers et subgets que a vous et a eulx en ce fais. . ils obeis. . t et entendent dilligentement. et a vous et a eulx prestent et baillent conseil confort faueur ayde assistence et prisons se mestier est. et par vous requir en sout. Donne en nostre ville de lille le VI jour daoust lan de grace mil quatre cens cinquante et huit.

Sic signatam chartam: par monseigneur le duc.

Ego adrianus de hoofsthe filius q. mauritij clericus tornacensis diocesis publicus imperiali auctoritate notarius premissas litteras originales vidi tenui et perlegi ac de verbo ad verbum exemplificari feci. postmodum quod de hujusmodi exemplo ad easdem litteras originales una cum arnoldo van larsem clerico cameracensis diocesis presentibus testibus subscriptis collationem feci diligentem. Et quia utrasque scripturas penitus inueni concordare. igitur rogatus hoc publicum instrumentum manu aliena fideliter scriptum signo nomine et subscriptione meis positis signaui. meque subscripsi in fidem omnium premissorum.

Facta fuit hujusmodi collatio brugis tornacen. diocesis anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo octauo more romane ecclesie indictione decima quinta. mense vero januarij die vicesima prima. pontificatus sanctissimi in xpo patris et domini nostri. domini pauli diuina prouidentia pape secundi anno quarto. in domo habitationis prouidi viri alberti de greote. presentibus ibidem honorabilibus viris jacobo from. ipso alberto de greote . . . in burgis et guillelmo . . . . ac jacobo van . . . . testibus ad premissa vocatis pariter et rogatis.

DOCUMENTO CCCCVII.

I Protettori dell'anno 1456 concedono ad Oberto Ricci e Jacopo Lomellini la mora d'un mese al pagamento della malleveria fatta al capitano Carlo Cattaneo, per rispetto alla loro povertà.

1458, 4 *dicembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 58 *v*)

✠ MCCCCLVIII die lune IIII decembris.

Prenominati spectabiles domini protectores anni LVI. in pleno numero congregati. sub judicio calculorum qui omnes octo albi inuenti fuerunt assensum significantes. decreuerunt quod si obertus ricius et jacobus lomellinus [1] duo ex fidejussoribus caroli cattanei prestiterint idoneas fidejussiones de se personaliter presentando intra mensem unum. interea non molestentur. attenta eorum egestate.

DOCUMENTO CCCCVIII.

Elezione degli otto Protettori per l'anno prossimo venturo 1459.

1458, 6 *dicembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 66)

✠ MCCCCLVIII die martis VI decembris.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgij in integro numero congregati. et quorum qui his affuerunt nomina sunt hec:

D. Johannes piccamilium prior
Benedictus de nigro
Badasar lomelinus
Lodisius de auria
Johannes justinianus q. danielis. loco christofori de francis non bene dispositi
Julianus marruffus
Johannes de inurea et
Antonius de canali.

[1] In calce del precitato documento CCCLXXIV, a pag. 806, tra i mallevadori del capitano Cattaneo, a vece di questi sono nominati Marco Ricci e Bartolomeo Lomellini. Chi può dire il motivo della sostituzione?

Appropinquante tempore electionis suorum successorum. conuocatis consiliarijs suis et electis infrascriptis viginti quatuor. quorum nomina sunt hec:

D. Nicolaus de nigro	Johannes de darfinis (*sic*) de passano
Gaspar cattaneus	Augustinus de francis de burgaro
Manuel saluaigus	Calocius de furnarijs
Brancaleo de auria	Jeronimus de sauignono
Johannes baptista de mari	Jacobus de guizo
Anfreonus centurio	Donatus bondenarius
Saluagius de viualdis	Bartholomeus parisola
Petrus baptista lomelinus	Urbanus jocia
Johannes de marinis pesagnus	Guirardus de guano
Cataneus de grimaldis	Antonius caffarotus
Marcus caluus	Theramus de cauo et
Gregorius lercarius	Christoforus de saluo notarius.

Hi viginti quatuor intellecta regula de electione officij dominorum protectorum comperarum sancti georgij acceperunt juramentum juxta formam regule. Inde prefati domini octo protectores et dicti viginti quatuor venientes ad denominationem illorum denominatorum electioni officij dominorum protectorum dictarum comperarum anni proxime futuri MCCCCLnoni incipiendi in calendis januarij proximi. absoluentes se se ad calculos albos et nigros de unoquoque denominato. repertis ballis a viginti duobus supra de singulo infrascriptorum qui pre ceteris obtinuerunt. omni modo via et forma quibus melius potuerunt. elegerunt infrascriptos octo prestantes ciues in officium dominorum protectorum comperarum sancti georgij anni proxime venientis MCCCCLnoni. cum potestate balia et arbitrio ex forma regularum decretorum et ordinamentorum comperarum sancti georgij disposita. Quorum nomina sunt hec:

Albertus spinula	Dominicus de prementorio
Marcus grillus	Paulus de francis turturinus
Manuel de grimaldis	Johannes de domoculta et
Thomas de columnis castagna	Johannes de bartolomeo:

mandantes citari illos ad jurandum et acceptandum pro die veneris.

DOCUMENTO CCCCIX.

I Protettori e gli otto compartecipi alle Compere, sull' istanze del governatore regio e dell' ufficio di Balìa, incaricati del reggimento della Repubblica, accordano un' altra sovvenzione di 10 mila lire, oltre le 25 mila già innanzi concesse al Comune dall' assemblea generale degli azionisti del Banco.

1458, 18 *dicembre*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIII die lune XVIII decembris.

Magnifici domini protectores etc. anni presentis. in legitimo numero congregati. quorum tunc presentium hec sunt nomina:

D. Johannes piccamilium prior	Antonius de canali
Benedictus de nigro	Lucas salicetus et
Johannes de inurea	Lodisius de auria.

Et spectati octo ciues simul cum eis in materia subuentionum communi faciendarum deputati. in legitimo etiam numero congregati. quorum qui interfuerunt nomina sunt hec:

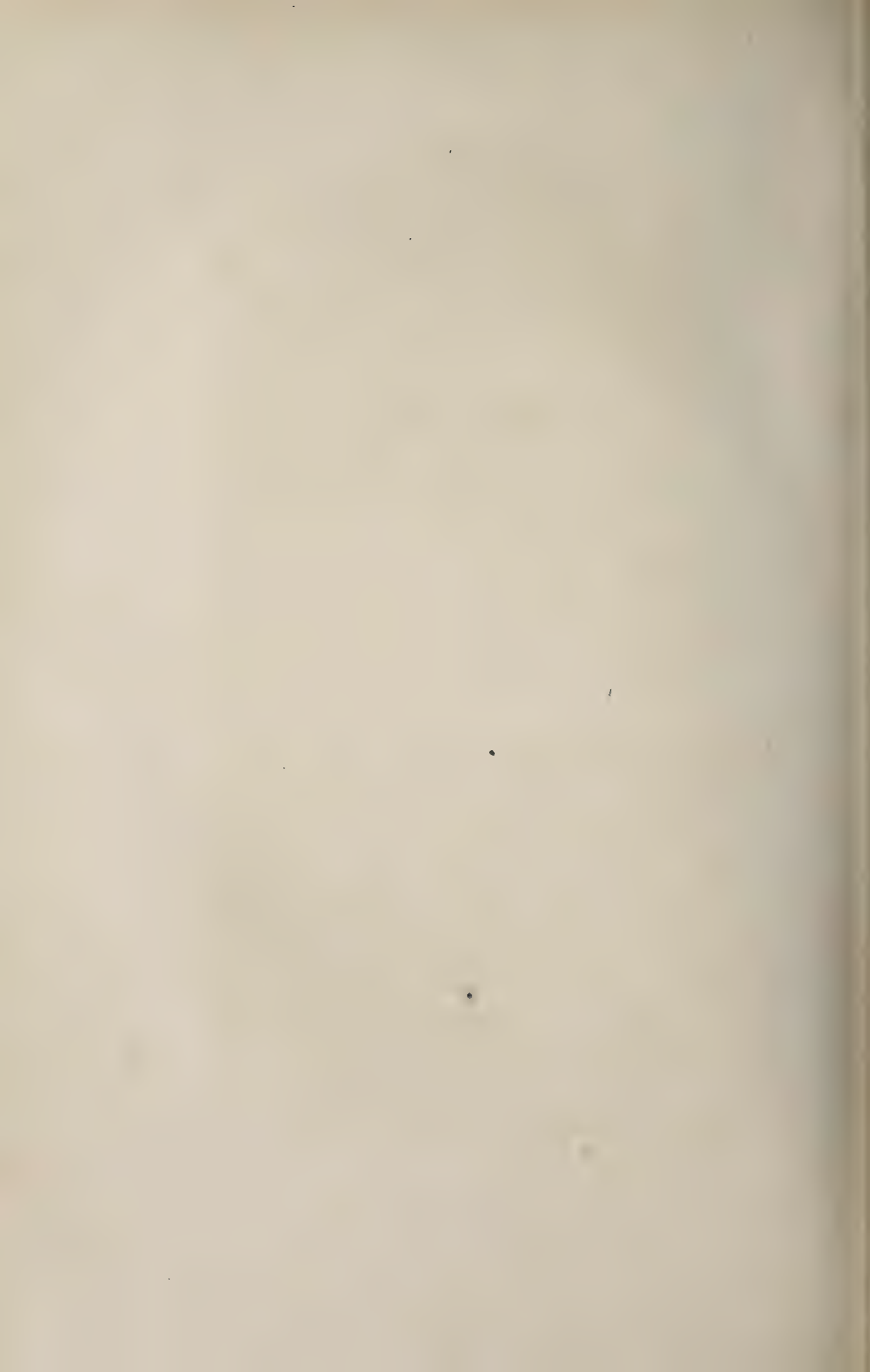
Martinus de grimaldis	Albertus spinula
Johannes justinianus q. d.	Petrus de oliua et
Nicolaus garumberius	Bendinellus sauli.
Darius de viualdis	

Auditis duobus ex magnifico officio balie dicentibus subuentionem librarum vigintiquinque milium sibi decretarum per eosdem dominos protectores die XXVIII nouembris proxime lapsi (1) non sufficere prouisionibus que facte sunt et

(1) La somma di 25 mila genovine, che a pag. 791 e nel documento CCCCV io supposi date da s. Giorgio al comune di Genova addì 17 maggio 1458, si ricava da qui essere state concesse oggi solo 18 dicembre. Quello adunque fu un mutuo fatto precedentemente, e per avventura di molto maggiore valsente che non sono poche decine di migliaia di lire; così esigendolo la gravità e l' urgenza del bisogno. Avverto poi che il qui citato atto dei 28 novembre essendo registrato nel codice scomparso dall' archivio, nè trovandosi tra i frammenti dello stesso che ne possiede il Varni, mi tornò vano il desiderio di inserirlo al suo luogo.

quas celeriter fieri necessarium est. et ob id requirentibus decerni sibi sine dilatione subuentionem librarum decem milium. infra tamen solutionem ejus summe que sibi necessaria fuerit. scientes decretas fuisse in palatio eas cautiones pro ejusmodi subuentionibus que ab eisdem dominis protectoribus et octo ciuibus memorate fuerunt. sub judicio calculorum qui omnes tredecim albi inuenti fuerunt assensum significantes. decreuerunt subuentionem fieri illustrissimo domino locumtenenti et dicto magnifico officio de libris decem millibus ultra libras vigintiquinque milia decretas ut supra. Reseruantes etiam sibi baliam faciendi alias subuentiones et mutuandi alias summas quas ijdem domini protectores et octo ciues judicauerint saluti publice necessarias fore. Que quidem ita statuerunt in obseruationem potestatis et balie sibi attribute virtute deliberationis numerosi participum concilij. scripte manu mei notarij et cancellarij inferius nominati.

ANNO MCCCCLVIIII

STORIA E DOCUMENTI

ESPOSIZIONE STORICA

DEGLI AVVENIMENTI [1]

—

I.

Tra le molte brighe venute di buon' ora a creare impaccio alla magnifica casa di s. Giorgio, lungo l' anno 1459, prima in ordine di tempo vuolsi annoverare la quistione degli ufficiali. Parecchi degli ultimi nominati alle cariche della Tauride nei mesi di febbraio e marzo 1458, si erano dato così poco pensiero di partire a quella volta, che nel gennaio susseguente continuavano a starsene tranquilli in Genova, come se nulla fosse avvenuto. Inoltre, a più d' un impiego delle terre suddette gli elettori non avevano scelto i titolari, perchè fra gli aspiranti non trovato persone abili a coprirli. Avvertito questo vuoto e la trascuraggine degli eletti, i nuovi Protettori addì 11 gennaio, raccolto intorno a se un giusto numero di consi-

[1] Letta, come sopra, nelle due tornate dei 5 marzo e 2 aprile 1870.

glieri, esposero l' inconvenienza di un simile stato e la necessità di un sollecito provvedimento. Il quale fu issofatto adottato, mercè la piena balìa commessa ad amendue gli Ufficii, lo scaduto cioè e l'esercente, di rimuovere i neghittosi e destinare altri in loro luogo, non che ai posti vacanti (1).

Cinque giorni dopo, un proclama, affisso alla colonna del palazzo d' Ottobono Di-Negro, avvisava il pubblico essere aperti i registri del Banco a ricevere i nomi dei richiedenti i gradi e le dignità che seguono: consolato di Trebisonda, che per turno spettava ad un mercadante bianco; consolato di Samastro, ad un nobile pur bianco; la castellania di Cembalo e quella di s. Costantino in Caffa, anch' esse a un nobile bianco; e finalmente la custodia della porta Caiadore e lo scrivanato della masseria di Caffa per un artefice ed un notaio di nero colore (2).

Ne risultano da ciò due cose che stimiamo degne di rimarco; la prima, come non solo nelle elezioni governative, ma in quelle eziandio del nostro Banco, tenevasi conto dei varii colori, ossia partiti, nei quali erano allora divise le classi dei cittadini, vuoi patrizii, vuoi popolani, e alternatamente si ammettessero agli impieghi. In modo però che non trovandosi tal fiata l'idoneo ad esercitarlo fra i partigiani del richiesto colore, davasi facoltà di prenderlo, rimanendo intatta la regola, nella fazione contraria (3). Lacrimevoli tempi, in cui spesso accadeva che pel bisogno di sostentare la vita, e talvolta per sete di onori, l' onest' uomo e il più pacifico doveva aggiogarsi ad un partito, del quale malediva forse in cuor suo gli eccessi! Non ti sembra, mio benigno lettore, che i costumi odierni rendano anche troppo somigliante immagine ai lamentati usi dei nostri maggiori? La seconda è che fra i renitenti a partire, i quali ven-

(1) Vedi il documento CCCCXIII.
(2) Vedi il documento CCCCXIV.
(3) Vedi il documento CCCCXXII.

nero cassati o da se stessi si dimisero, hannosi a contare il nobile Ilario Centurione e Luca Marchese, quegli eletto castellano di Cembalo, e questi custode della porta Caiadore in Caffa [1].

Nè furono i soli; giacchè sotto il dì 14 febbraio altro proclama s'appese ai luoghi consueti, ove indicevasi il concorso a sette nuovi uffizi di Caffa, oltre i consolati di Trebisonda e Samastro rimasti deserti nella prima pubblicazione. Erano nientemeno che i posti più luminosi della colonia dopo il supremo, cioè di capitani degli orgusii e dei borghi, di ministrale e di castellano, a tacere dei minori [2]. Fortunatamente rispose questa volta alla chiamata buon numero di cittadini, sicchè se dopo il primo invito il Banco ebbe modo di collocare Pietro Montenegro e Simone Sauli in iscambio dei dimissionarii Centurione e Marchese [3], riuscì quel dì a promuovere sei individui ad altrettante cariche. Motivo alla facilitazione lo prestò la facoltà di nuovo concessa al nostro Magistrato dai compartecipi alle Compere, di prorogare ad un biennio la durata degli uffizii per le terre del mar Nero; senza la quale esso scusavasi nanti l'assemblea riescirgli malagevole, a non dire impossibile, il trovare chi volesse accettarli [4].

Il perchè addì 8 marzo i Protettori del 1458 e del corrente 1459, assieme congregati, procedettero alla nomina di quest'altri: Lanzarotto Spinola in capitano degli orgusii, Costantino di Malta in capitano dei borghi, a vece di Agostino Adorno, tuttora incerto se dovesse o no accettare il grado offertogli, e che dopo un lungo tentennìo finì col ricusare; poi Damiano Chiavari e Antonio Bergami in castellani di s. Costantino di

[1] Vedi sopra a pag. 773, e i documenti CCCXCV e CCCXCVI.

[2] Vedi il documento CCCCXVI.

[3] Vedi i documenti CCCCXV, CCCCXIX e CCCCXX. Stando alla nota posta in margine al documento CCCXCV, e da noi riferita a pag. 828, il Centurione, anzichè dimissionario, sarebbe morto poco dopo la sua elezione.

[4] Vedi il documento CCCCXXI.

Caffa, e l'annessa custodia della porta Caiadore, in sostituzione di Luca Marchese; Stefano Moltedo in scrivano della masseria, sebbene di non bianco colore, finito il tempo di Lorenzo Calvi (1); Emanuele Calvi ad una delle quattro cancellerie della curia; e finalmente Francesco Spinola al consolato di Samastro, rimanendo tuttavia vacante quello di Trebisonda, a cui nissuno aveva atteso (2).

Indi a brevi giorni disdetta l'elezione di Damiano Chiavari alla porta Caiadore, lo trasferirono alla castellania di Soldaia, mantenuta ferma quella di s. Costantino in Caffa, attribuita a lui od al suo compagno, che qui e poi sempre viene chiamato Bartolomeo, e non più Antonio Bergami (3); e Lanzarotto Palma è promosso a console di Tana, da aver luogo decorsi i tre anni di collazione rimessa all'arbitrio dei consoli di Caffa all'oggetto d'eseguire nel frattempo in quel castello i convenienti restauri (4).

Altre nomine ancora a più bassi impieghi si fecero nel successivo mese d'aprile, cioè del maestro barbiere (5) Giovanni Casella, di Bonifacio in Corsica, a sovrastante alle acque (6), di Girolamo Dernice alla stazia del vino (7), di Battista Valdettaro e Antonio De-Benedetti, in scrivani della masseria di Caffa, da succedersi l'un l'altro (8), di Girolamo Guiraldi a capitano della Gozia (9), e finalmente di Giovannino Maineri a

(1) Il Moltedo fu poco dopo sustituito dal notaio Battista Valdettaro, come dai documenti CCCCXXXIV e CCCCXLIII.

(2) Vedi i documenti CCCCXXII, CCCCXXVIII, CCCCXXXV e CCCCXLI.

(3) Vedi i documenti CCCCXXIII e CCCCXXVII.

(4) Vedi il documento CCCCXXXVI.

(5) Barbiere chiamavasi allora quell'operatore che oggidì con vocabolo più onorifico diciamo Chirurgo.

(6) Vedi i documenti CCCCXXX e CCCCXXXI.

(7) Vedi i documenti CCCCXXXII e CCCCXXXVII.

(8) Vedi il documento CCCCXXXIV e CCCCXLV.

(9) Vedi i documenti CCCCXXXIV e CCCCXXXIX.

capitano degli avanborghi e castellano della torre di s. Costantino in Caffa, in società col precitato Damiano Chiavari, giacchè Bartolomeo Bergami amò meglio ritirarsi ([1]).

Ordine poi si diede, il 26 aprile, ai ministri tutti, come sopra eletti, di tenersi pronti alla partenza sulla nave condotta a prezzo dal Banco fino a Scio, con minaccia di destituzione chi non pigliasse imbarco su quella ([2]). Ciò si credè allora necessario a scanso di temibili ritardi per parte degli ufficiali, ma certo è che il legno non salpò da Genova che in fin di maggio o sui primi di giugno, facendone ragione dalla data iscritta sulle patenti loro distribuite ([3]). Dove mi è avviso che a capo della squadriglia amministrativa navigasse a Scio in questa congiuntura uno dei Protettori, per nome Tommaso Delle-Colonne-Castagna, all'intento di apparecchiare colà un veloce navilio il quale tosto la portasse al destino di Caffa, o fors' anche per conoscere di presenza la condizione delle cose nel Levante, e l'esito dei soccorsi trasmessi al signore di Metellino in difesa del suo principato ([4]).

A compimento della materia, e per non tornare la seconda volta sul noioso tema delle elezioni, soggiungeremo che ultimo fra gli impieghi a conferirsi essendo stata la ministreria di Caffa nella persona di Rollino Casella, costui, per un contrattempo sopraggiuntogli, impedito di tenere la parola, ebbe ricorso al Banco di concedergli un supplente, e n'ottenne favorevole assenso, in guisa che gli fu sostituito Lazzaro Torriglia, coll'onere di compensare il Casella delle spese dal medesimo già fatte in ordine al viaggio da intraprendere ([5]).

Da un altro ancora più tardo documento veniamo a sapere

([1]) Vedi i documenti CCCCXXXIII, CCCCXXXIV, CCCCXLIV e CCCCXLVI.
([2]) Vedi il documento CCCCXXXIV.
([3]) Vedi i documenti CCCCXLVII, CCCCXLVIII e CCCCLI.
([4]) Vedi il documento CCCCXXXII.
([5]) Vedi i documenti CCCCL, CCCCLVIII e CCCCLXI.

che la iagataria del grano, di cui non si trova più verbo nelle collazioni di cariche dei presenti anni, già da parecchio tempo si dava in Caffa stessa dai consoli; ed esso era per avventura uno dei sette minori uffizii mandati a vendere al migliore offerente col decreto del nostro Magistrato dei 27 novembre 1456 (1). Questo impiego, se non onorifico, certo abbastanza lucroso, da buona pezza aveanlo i Protettori offerto al nobile Damiano Lomellini, in testimonio di grato animo pell' importante servigio reso al Banco nella presa del castello di Limisso, cioè Nimosia, nell' isola di Cipro, di che è un cenno innanzi (2); ma di recarsi ad esercitarlo non gli venne fatto mai. Ora poi meno che meno, in causa della proceduta età e la cura di numerosa figliuolanza. Ondechè chiese di percepirne in via di grazia l' onorario senza recarvisi: e quelli non ignari del merito e della lodevole opera da lui, a grande utilità delle Compere eseguita, ne lo compiacquero; detrattine sommi diciotto a stipendio del surrogante, e altri dieci per l' imposte (3).

Una sì larga ricompensa nelle attuali strettezze pecuniarie, e massime nel forte dei rigori d' un esattissimo servizio imposto agli impiegati, potrà recare maraviglia a chi non sappia quanto l' ufficio di s. Giorgio abbondò mai sempre in favori verso i benemeriti dell' istituto e degli interessi suoi, a segno di contraccambiarli spesse volte ad usura dei ricevuti benefizii. Ma a tempo debito richiedeva altresì severa giustizia; e di questi giorni appunto ordinò la custodia in più angusto carcere del capitano Carlo Cattaneo, caduto finalmente nelle sue mani, sintantochè non avesse sborsato l' intiero suo debito (4); e spiccò eziandio mandato d' arresto contro alcuni militi fuggitivi, debitori

(1) Vedi sopra a pag. 502 e il documento CCCXIV.
(2) Vedi sopra a pag. 479 e il documento CCLXXVI.
(3) Vedi il documento CCCCLXV.
(4) Vedi il documento CCCCXVII.

anch' essi di una bella somma di danaro ad Andrea Guisi, già conestabile, ossia condottiere di truppe, in Caffa ([1]).

Poichè siamo in discorso di pene e ricompense diamo fine al presente suggetto colla notizia, che i tre consoli al loro arrivo in Caffa erano incaricati di pubblicare e far tosto conoscere la proroga ad un secondo quinquennio del salvocondotto concesso ai borghesi e abitanti tutti della città addì 5 dicembre 1454 ([2]), il quale stava per iscadere; lo che facevasi, dice il decreto, allo scopo di mantenere popolosa di gente, fosse pure straniera ed acattolica, la nobile metropoli ([3]).

II.

In quella che i Protettori lusingavansi d'avere coi precedenti ordini dato sesto alle finanze di Caffa, e buon avviamento al suo regolare esercizio, giunse qual fulmine in Genova un corriere, latore di un pressantissimo foglio, dove il console di Caffa coi massari facevasi carico di avvertirli che l'erario pubblico trovavasi talmente oberato di debiti e rifinito dalle incessanti spese, da mettere in seria apprensione l'avvenire della colonia.

« Abbiamo, così la lettera, verificato con esattezza la situazione presente della masseria, e riconosciuto che l'uscita sopravanza l'entrata di quattrocento novantadue mila aspri l'anno. Poi bilanciando da un canto il massimo prezzo possibile a scuotersi dalle gabelle tutte della città e del porto, e dall'altro la residua somma di antichi salarii oggidì ancor dovuta ad ufficiali civili e militari, che ascende ad aspri seicento sessantadue mila, ce ne risultò la deficienza totale di un milione cento trenta

([1]) Vedi il documento CCCCXL.

([2]) Vedi sopra a pag. 80 e il documento LI.

([3]) Vedi i documenti CCCCXXXVIII e CCCCXLII.

mila aspri in su. Nel quale numero si hanno a contare da venticinque a trenta mila aspri di crediti giudicati inesigibili. E acciò le magnificenze vostre ne restino appieno chiarite, a questo nunzio consegnammo l'intiero bilancio della masseria, che deporrà nelle mani vostre all'opportuna revisione, da cui sarete in grado d'apprezzare la veridicità e le cause del moderno disugualio; capace di nuovo aumento, ove gli si aggiunga l'annuo tributo che forza è pagare al re dei turchi in ducati quattromila e venti ».

Non sfuggire loro, soggiugnevano, la trista condizione in cui per quel tempo versava la città di Genova, di danaro e dei soliti beni spogliata, a cagione dei moti politici e delle guerre ond'era oppressa; confidare tuttavia nella grandissima provvidenza e amorevole bontà dei Protettori, che di un soccorso qualunque, ma sollecito, non gli avrebbero mancato; mentre essi nell'intervallo userebbono ogni migliore studio in ristringersi il più possibile negli spendii; e conchiudevano: « In questa massima necessità, o magnifici signori, sovveniteci; non vogliate patire che la nobilissima città di Caffa per momentanea avarizia dei compartecipi alle Compere e l'empietà degli emuli vostri, si venga ad estinguere. Essa è in mirabile parte del mondo situata, e pei nostri antichi ancor più mirabilmente, già lunga pezza, costrutta: sicchè a voi incombe il dovere di sostenerla e difenderla. Rammentate i larghi benefizii la sua mercè ricevuti, e il molto sangue per essa sparso dagli avi nostri: e dopo ciò il pietoso Iddio vi illumini e autore vi sia di pronti e salutari consigli ».

Non ci voleva meno dello straziante brano di lettera qui riferito, per indurre gli azionisti di s. Giorgio a ottemperare ai desiderii dell'Ufficio esercente, che indisse tosto la generale assemblea dei partecipi pel dì 30 marzo. Dinanzi alla quale il priore Emanuele Grimaldi si fece ad esporre com'egli e i colleghi suoi al giungere del funesto messaggio esaminate le spese

tutte della colonia, per consiglio avuto da taluni prestanti cittadini, delle cose caffesi bene periti, avere deciso sminuirne alcune, sopprimerne altre meno urgenti; ma con tutto ciò ben lungi dal colmare il disavanzo, riconoscere l'imperioso bisogno di venire in aiuto alla finanza caffese con una generosa sovvenzione, e dimandare il loro parere sul proposito. Messe ai voti le diverse sentenze, quella di Nicolò Di-Negro e del dottore Batista Goano vinse la prova con cinquantacinque voti favorevoli e gli inevitabili quattro contrarii. Per essa deliberavasi essere spediente provvedere senza indugio alla salute di Caffa e delle terre del mare Pontico, e a tale uopo doversi attribuire pieno arbitrio ed ampla podestà di fare ai Protettori in carica, non che ad otto membri del Banco, i quali avessero contezza delle regioni Eusine, da scegliersi questi da quelli, esclusone però ogni partecipe alle Compere di Caffa, e sotto le seguenti condizioni.

1.ª Siccome di tutta equità era che i partecipi delle Compere suddette, nonchè gli abitatori di quella città portassero la loro porzione delle gravezze che fosse necessario imporre al mantenimento della stessa, così consigliavano che i Protettori e gli otto da eleggersi, attenuate prima le spese, salva sempre la sostanza e fuori manifesto pericolo del luogo, una parte degli oneri addossassero ai partecipi medesimi ed agli abitanti di Caffa, secondochè dettava prudenza. Ragionavasi che in consimile circostanza dovea ad ogni retto giudizio parer giusto che piuttosto essi locatarii ed inquilini di Caffa subissero i pesi della propria conservazione, sostanze e capitale, che i partecipi delle Compere genovesi, alle quali la massima parte dei pubblici carichi tuttodì si riservavano.

2.ª Al loro banco di s. Giorgio si assegnasse bensì una quota di concorso, nella quantità che i Protettori e gli otto aggiunti stimerebbono onesta e conveniente, ma doversi questa ricavare dal denaro della conceduta indulgenza. Che se non

licesse, almeno quella pecunia si pigliasse da lei a mutuo; e neppur bastando, non fosse perciò interrotto l'assegno, ma il residuo, per altre vie l'Ufficio lo avesse a ricattare nella guisa men dispendiosa, pur tanto che ad ogni modo il prefinito sovvenimento conseguisse il suo termine.

3.ª E perchè mormoravasi di certi ufficiali, i quali arbitrarii stipendii avevano ricevuto dalla masseria, od anche ordinato di concederli ad altri, e in molte diverse maniere misfatto, talchè nel sindicamento di alcuni, innumerevoli accuse e querele furono presentate, suggerivano pigliassero i Protettori tali misure alla punizione dei colpevoli e tanta severità, da rimanerne appo quei popoli memorabile e imperitura ricordanza.

Raccomandavano in ultimo che i Protettori e gli otto cittadini tutte le sopraddette cose mandassero con somma diligenza ad effetto, acciò non accadesse quello che frequenti volte soleva intervenire, che le spese da essi aggiudicate facessersi bensì col danaro delle Compere, lasciando poi imperfetto o inadempito quanto circa il governo, l'economia pubblica e il maneggio degli affari erasi deliberato [1].

Ma questa volta, dice bene uno storico, troppo incalzavano gli avvenimenti, troppo manifesto era l'utile proprio. Quindi onde la patria non patisse estremo detrimento, voleasi infine il disordine della caffese finanza in qualche modo se non riparato, attenuato almeno. Per la qual cosa tre giorni dopo la radunanza di che abbiamo reso ragione, venivano eletti gli otto prestanti uomini partecipi alle Compere e bene informati delle cose di Caffa, ed erano: Filippo Cattaneo, Pietro Pallavicini, Urbano Di-Negro, Jacopo Grimaldi-Oliva, Antonio De-Franchi-Luxardo, Antonio Del-Pino, Antoniotto De-Franchi-Tortorino, e il notaio Battista Oliva [2].

[1] Vedi il documento CCCCXXIV.
[2] Vedi il documento CCCCXXV.

I quali assieme cogli otto Protettori addì 4 aprile successivo, sapendo della piena balia loro attribuita, ed in conformità della stessa, passavano alla seguente deliberazione, cioè doversi scrivere e ordinare al console e massari di Caffa che facessero subito le moderazioni e soppressioni di spese inferiormente dichiarate.

1.° Appena ricevuto quel foglio il console e massari suddetti di tutto il numero dei socii, vale a dire militari, esistenti in Caffa, scegliessero cento soltanto dei più idonei; e questi, gli altri congedati, ritenessero agli stipendi, colla mercede di un sommo, ossia aspri duecento, in ogni mese per ciascuno di loro. Pigliassero avvertenza se potevano ritenerli a minore prezzo: cassassero dei vecchi coloro che erano stati capi di tumulto: nel novero dei conservati vedessero venirvi compresi sei fra i meglio periti di cose e macchine belliche, ai quali potrebbono tanto aumentare di salario, quanto la nota loro bravura si meritasse: studiassero a tutt' uomo di risparmiare alla masseria.

2.° Circa la riduzione di stipendii: il saggiatore della zecca di Caffa invece di sommi tredici annuali avesse sol più cento aspri mensili. Fosse annullata la paga al custode delle stampe o conii monetarii, e quella cura, giusta il costume, si delegasse a titolo di angheria a quattro ufficiali. Al maestro dell' orologio pubblico che solea percepire aspri dugento al mese, aspri cento d' or innanzi si accordassero: così a Vasili Deteli Corsoli, provvisionato di Soldaia, soli aspri cento cinquanta per mese. Al sottoscrivano della masseria aspri cinquanta mensili, e non più: ai venti servitori, od uscieri, a vece che aspri cinquanta ogni mese se ne dessero quaranta, e questi per mano dei massari, sicchè l' annuo loro soldo non oltrepassasse mai la somma di novemila seicento aspri.

3.° Essendosi conosciuto dai registri spediti da Caffa risultare, fra le altre, un' uscita di trentacinque mila aspri l'anno, decretavano si commettesse al console e massari che tutte le

spese superflue in quella contenute fossero tolte di mezzo, le altre sminuissero a misura del bisogno, salva sempre la sostanza. Ove in tali annullazioni o diminuzioni si mostrassero neghittosi, si esigerebbe dai loro mallevadori ciò che per quella trascuraggine malamente si fosse perduto.

4.° Sul conto di Samastro, colonia che aveva già costato infinito dispendio, vogliono che al suo console, uso ricevere sommi cento annui, si ristringa l' onorario a sessanta. Poi, soli trenta giovani socii, o militi, dei più utili e capaci dovessersi ritenere nel castello con dugento aspri mensili per ciascuno: ma oltre questi se ne conservassero sedici dei vecchi a mezzo soldo, cioè la provvisione di cento aspri al mese a testa; gli altri tutti aveansi a licenziare e le spese loro sopprimere. E perchè i ritenuti potessero meglio giovarsi del proprio stipendio, davano facoltà di obbligarlo in Caffa a chicchessia, ma durante quattro mesi e non più, fintantochè fossero socii effettivi. Il tributo però di Samastro al sultano si accollava alla masseria caffese, dedotto il provento delle sue tasse.

5.° Dall' ispezione del bilancio spedito essendosi parimenti riconosciuto che molti debitori esigibili della masseria suddetta non erano stati abbastanza escussi, commettevano al console e massari assegnassero ai creditori della medesima tanti nomi di debitori quanti più potevano, senza suo danno e pregiudizio, e dagli altri morosi si riscuotesse o dai loro mallevadori il meglio che veniva dato: facessero anche componimenti di limitate dilazioni sotto idonea sicurtà: ed infine per tutto ciò ponessero tale studio e diligenza che nulla di siffatti debiti andasse smarrito, o non si riescisse a ricuperare per via d'assegno o di pagamento o di transazione. Il console e suoi colleghi essere incaricati di mandare il più tosto fattibile i registri dei debitori, dai quali alcuna cosa avessero redento; denunciando di bel nuovo che se in qualche parte fossero trovati negligenti, ed anche solo men fervidi, dai fideiussori loro si ripeterebbe quanto

al magnifico Ufficio fosse parso per loro colpa od ignavia sperperato o troppo lungamente differito.

6.° Avendo saputo riuscire presso che inutili le guarnigioni di Samastro, come pure di Soldaia e di Cembalo, e ciò procedere dall'abuso che i consoli e castellani di quei forti, ogniqualvolta accadeva la morte ovvero la fuga di alcun milite, in luogo del mancante riponevano un greco là domiciliato, dividendo turpemente con esso il salario, dichiarano illeciti e come non avvenuti siffatti scambii, sotto minaccia di pagare quello stipendio del proprio; e ai consoli e castellani impongono di sostituirvi un socio idoneo e da approvarsi dai supremi rettori di Caffa, o attendere che da questa alcuno loro se ne mandasse, secondo la forma delle regole. Su di che gli ultimi si tenessero obbligati a fare diligente inquisizione degli ufficiali, i quali nelle predette cose aveano contravvenuto o in seguito contravvenire potrebbono, castigandoli ad esempio altrui.

7.° Considerando che da alcuni anni in poi si mandavano a Caffa tre cittadini assieme, uno dei quali per turno esercitava l'uffizio del consolato e i rimanenti nel detto grado si succedevano, di guisa che durante il triennio ciascuno di loro per quella vicissitudine diveniva console e gli altri due massari e provvisori; ed avendo riconosciuto che i due i quali pei primi esercitavano il consolato doveano dopo l'anno essere sindacati in Caffa, pure rimanendo massari e provvisori; e n'accadde già che trovaronsi molti che aveano da quei consoli ricevuta ingiuria, e tuttavia non ardirono porgere querela contro di essi perchè costituiti in questa nuova dignità; vogliosi di recare in ciò spediente rimedio, decretarono che tutti i consoli nella summenzionata guisa per l'addietro spediti a Caffa o lo sarebbero in avvenire, fossero sottoposti a sindacato non solo dopo usciti da consoli, giusta lo statuto e l'approvata consuetudine della colonia, ma eziandio scaduto il tempo della loro masseria: e quelli stessi sindacatori che la prima volta aveanli esaminati,

dovessero altrettanto nella seconda eseguire per tutti gli eccessi e soprusi in qualunque modo commessi, così nell'uffizio del consolato, come in quello della masseria o provvisione, e a chiunque fatto libito di querelarli, servendosi a talento del primo o del secondo squittinio. Affinchè poi ognuno ne avesse notizia, ai consoli di Caffa, presente e futuri, nei giorni dei sindicamenti ponevasi il debito di pubblicarne il relativo proclama: volendo che un tale ordine principiasse col sindacato di Tommaso Domoculta e i suoi colleghi Lercari e Leone.

8.° Conciossiachè dai conti trasmessi alla revisione del Banco non risultava verun introito dalle condanne inflitte in Cembalo, Soldaia e Samastro, ove non pareva guari credibile che nissuna nell' intervallo occorsa ne fosse, comandarono al console e massari caffesi, che dovessero senza indugio chiederne ragione e pel preterito e pel futuro tempo, sotto qualunque più grave pena da tassarsi ed esigersi ad arbitrio dell' Uffizio.

9.° Avuto riguardo agli enormi pesi sopportati sino qui dalle Compere di s. Giorgio pel sovvenimento di Caffa e le altre terre del mare Pontico, decretavano che tutti i borghesi e abitatori di quella città, cioè latini, greci, armeni ed ebrei, fossero tenuti, meno i genovesi, per quell' anno e i successivi fintantochè durerebbe l' obbligazione di pagare al re dei turchi il tributo di tre mila ducento circa ducati, di contribuire ad esso pagamento per sommi seicento annui. A tale effetto commisero al console, massari e ai quattro infrascritti cittadini il distribuirlo fra le quattro razze di abitanti di detta città, a ciascuna delle quali venga la sua parte assegnata, secondo che coscienziosamente si riconoscerebbe convenire alle facoltà d' ognuna. La quale distribuzione eseguita, i latini fra loro la propria quota, così gli armeni e gli altri dividerebbono, giusta la norma solita osservarsi tra essi. I quattro incaricati all'equo riparto furono Gherardo Vivaldi, Matteo Di-Negro, Gabriele, o Gregorio Promotorio, se Gabriele fosse assente, Nicolò Tor-

riglia, o Melchiorre Giudice, ove il primo non si trovasse in Caffa. A togliere ogni incertezza dichiaravasi il console avere in questa bisogna due voti, uno per caduno gli altri, e bastare ad ogni partito il concorso di sei. Ma le Compere di Caffa contribuissero anch'esse al pagamento di quel tributo in sommi ducento annui, finchè ne durava l'obbligo, nè licesse ai partecipi delle medesime ricusarsi di sopportarne il peso, o addurre in contrario qualsivoglia privilegio. Imperocchè quello sborsavasi pell' universale incolumità e salvezza della metropoli, con profitto di tutte le gabelle, proventi e luoghi delle Compere medesime.

10.° Da ultimo ordinarono si duplicasse il consueto balzello sui grani, e l'intiera sua rendita si assegnasse alla masseria di Caffa, la quale, per quest' anno ancora, doveva pagare il rimanente del tributo al turco, cioè quanto mancherebbe alla somma per esso dovuta, computati i seicento sommi da esigersi dagli abitanti di Caffa, e i ducento imposti ai partecipi delle sue Compere ([1]).

Questi i decreti emanati addì 4 aprile dalla Commissione eletta nel seno del magnifico ufficio di s. Giorgio, per restaurare la impoverita finanza della nobilissima colonia.

Senonchè il guasto suo era giunto a tale, che non bastando i provvedimenti indiretti, sibbene un sollecito e copioso aiuto di danaro richiedendosi, due soli giorni dopo i Protettori, di conserva agli otto periti delle cose di Caffa, raunavansi di bel nuovo per deliberare sulla quantità di pecunia da trasmettere a soccorso della masseria di Caffa. Ma dove e come ricavare la somma, se il Banco affranto da cent' altre spese mal si reggeva esso stesso in piedi? Si pensò allora di ricorrere alla cassa delle indulgenze, come aveano pocanzi suggerito taluni consiglieri nell' assemblea dei 30 marzo. Ondechè Lodisio

([1]) Vedi il documento CCCCXXVI.

Fieschi e Giovanni Gatti, costituiti anni prima da Calisto suoi nunzii con piena balìa sulle limosine elargite, vennero nanti la seduta interrogati se pareva loro potessero i Protettori valersi di quelle al ridetto scopo di alleviare gli enormi carichi della masseria; ed avutone favorevole assenso, statuirono che del raccolto colla pontificia indulgenza si trasmettesse tosto all' erario caffese mille ottocento sommi, nei modi e forme meglio viste ai Protettori. Che se tanto danaro non si trovava in deposito, se ne costituisse debitrice dell' intiera somma la Giunta delle indulgenze, la quale in seguito ne versasse a rate il totale pagamento, e frattanto col danaro del Banco doversi anticipare quanto verrebbe a mancare alla quantità prescritta, da soddisfarsi poscia col danaro ricavato dalla pia opera nei tempi avvenire [1]. Noto, come fatto piuttosto singolare, che o per scrupolo di coscienza o per alcun altro ignoto motivo, il presente decreto non radunò tutti i voti dei deliberanti, anzi su quindici intervenuti a sanzionarlo ve n' ebbero quattro contrarii. Temevano forse la disapprovazione di Roma, ovvero credevano doversi per altre vie ritrarre il prezzo necessario alla salute di Caffa? Lascio questi dubbi, e m' inoltro nella mia storia.

In verbo finanza una cosa ancora sopraggiunse a contristare l' animo dei Protettori, e fu la disordinata amministrazione dello scrivano della masseria caffese, Girolamo Cerro. Costui, fosse inettezza, fosse malvagità, si diè a conoscere tanto soro ed incapace di tenere i registri della sua segreteria, da non potersene venire a capo di sbrogliare la intricata matassa. Eranvi partite pagate due volte, salarii doppii, pagamenti superiori ai crediti, debiti segnati fra i crediti, un nuvolo insomma di errori che sembra impossibile in un ragioniere pubblico, e ciò che più cale, in persona di notaio aggregato al collegio: circostanza che schiude l' adito a sospettarlo men sciocco che ri-

[1] Vedi il documento CCCCXXIX.

baldo. È luogo persino a temere che le difficoltà poste all' invio del cartolaro dell'anno 1455-56, da lui originassero meglio che dal console, persuaso che ai lincei occhi dei Padri di s. Giorgio non sarebbero sfuggiti i molti errori là entro contenuti, come accadde ([1]). Imperocchè commessane la revisione al cancelliere anziano della casa, Francesco Borlasca, se non ebbe a sudare nel trovarli, penò assaissimo nel rettificare i conti, sciogliere i dubbii, e redigere quasi per intiero il mal composto volume; tanto che chiese e di leggieri ottenne per l' improba fatica una straordinaria mercede ([2]). Come risultato di questa presentò poi al Banco addì 22 giugno 1459 una lunga serie di note erronee che in strettissimo carattere occupano tre fitte pagine ([3]), ed un altro elenco di arnesi militari e munizioni guerresche mandava pure da Caffa il giorno 1.° settembre dello stesso anno il console, le quali non inserte nell'inventario del febbraio 1456 da Girolamo Cerro, rinvenivansi però nell' arsenale e nelle fortezze della città ([4]), causa la grande incuria nel compilarlo, o la più grande infedeltà di lui nella probabile mira di abusarne in suo od altrui vantaggio. Lo rivedremo di qui a poco scontare anche egli il malfatto nella carcere di Malapaga.

III.

Molta ragione aveva il nostro Ufficio nel richiedere dai suoi subalterni esatto conto della loro amministrazione, e a valersi del sacro deposito delle indulgenze pel sovvenimento di Caffa, dappoichè il tesoro di s. Giorgio ricco sì ma non isfondolato, ad ogni minaccia di temuto pericolo, come ad ogni intrapresa

([1]) Vedi il documento CCCXXV.
([2]) Vedi il documento CCCLXXVI.
([3]) Vedi il documento CCCCLIV.
([4]) Vedi il documento CCCCLXIII.

di liete speranze soleva essere pressato di larghi soccorsi, non sempre vantaggiosi ai suoi interessi, dai quali per motivi di ben pubblico rare volte gli era consentito l'esimersi.

Narrammo già dianzi che Giovanni D'Angiò, duca di Calabria, e i due di Balìa richiesero ai Protettori l'assegno di molte migliaia di lire ad armare galee e adunare esercito contro la flotta napolitana sotto gli ordini del Villamarino, che cingeva di strettissimo assedio il porto di Genova ([1]). Da altri documenti si impara che riuscite insufficienti all'uopo, il giorno 28 novembre in prima, e poi ai 18 dicembre dell'anno 1458, i Protettori medesimi, uniti agli otto consorti dall'assemblea a ciò designati, ne deliberavano in due volte altre trentacinque mila ([2]), e di nuovo addì 3 gennaio 1459 una terza rata di venticinque mila, formanti un totale di lire sessantamila, che la casa di s. Giorgio in quella sola occorrenza anticipò al Comune. Qua giunti la Commissione eletta nel seno del Banco dichiarava esaurito il ricevuto mandato, protestandosi non avere nè potere nè volontà d'impegnare un maggiore valsente, e a trovar quello delegava i due colleghi Grimaldi e Maruffo ([3]).

Laonde il governatore ebbe ricorso ai particolari e ricchi della città, dai quali era assai ben veduto; e perchè la somma raccolta non bastava ancora « a satisfare al numero dei soldati che bisognava tenere continuamente per cagione dei forusciti, mandò Daniello e Riso napolitano al conte Francesco Sforza che li prestasse denari, acciochè potesse mantenersi infintanto che li fosse fatto provvisione di Francia; e Francesco il quale era liberalissimo, ancorchè la vicinità dei francesi non li fosse troppo grata, nondimeno mandò a donare a Giovanni una gran quantità di denari ([4]) ».

([1]) Vedi a pag. 791, il documento CCCCV, e la nota posta a pag. 851.

([2]) Vedi il documento CCCCIX.

([3]) Vedi i documenti CCCCX e CCCCXI.

([4]) GIUSTINIANI: *Annali della repubblica di Genova*, all'anno 1458.

Tanta incetta di pecunia e i susseguenti preparativi di guerra il regio principe ordinava al doppio scopo di meglio stabilire il suo dominio in Genova e tentare il ricupero dell' avito reame di Napoli. Il primo gli riuscì, almeno per allora, grazie al valore da lui spiegato ed alla fortuna delle sue armi verso gli emuli che gliene contendevano il possesso; ed eccone il come.

Pietro Fregoso, anima nobile, ma irrequieta, orgogliosa e tïranna, deposta che ebbe la corona in mano del sire francese, erasi, nuovo Achille, ritirato a Novi e Voltaggio, due terre della Repubblica che volle in pegno del pagamento per la fatta rinunzia della signoria di Genova. Il duca Giovanni in mezzo alla peste, fame, guerra e trambusti, onde il principio del suo governo venne funestato, avea ben altro di più serio a pensare che al credito dell' ex-doge. Il quale punto di sdegno nel vedersi differita o negata la pattuita mercede, malcontento eziandio e pentito della condizione privata cui trovavasi ridotto e mal sapeva comportare, lasciò tutto a un tratto quei paesi, e con aria minacciosa corse ad accamparsi alle porte e sui colli vicini alla città natìa: difensore non più, inimico della patria. Quivi chiamò a battaglia il principe a decidere le sorti, e aggruppati intorno a se molti drappelli di banditi, partigiani o reazionarii, assalì e tentò più fiate di guadagnare la piazza; ma invano. Chè Giovanni, stando pur sulle difese, non volle scendere in campo aperto, giudicando tornargli dannoso l' opporre moltitudine inesperta e volgare a vecchi ed agguerriti soldati, pedoni a cavalli: utile invece lo stancare gli assediatori. Infatti visto Pietro mal riuscirgli l' intento, in città non levarsi alcun tumulto in suo favore (egli non era ben voluto dal popolo a cagione, già lo dicemmo, del dispotico suo governo), morto anzi Gianfilippo Fieschi, colpito da colombrina sotto gli spaldi, e abbandonato da intiere compagnie di aderenti e fautori, roso dal dispetto, mosse alla disperata su parecchie terre dell' orientale riviera,

facendovi bottino a sfogo di vendetta, fintantochè sazio od impedito nell' iniqua opera, si ridusse la seconda volta a Novi ond' era partito. Ai primi di settembre ritentò l' assalto che per poco non gli sortì felice, ma tradito dagli amici o troppo prosuntuoso nell' inoltrarsi per le vie, trovò la morte presso quel palazzo medesimo in cui ardeva di fregiarsi nuovamente il capo del diadema dogale. La sua morte, seguìta da più altre di consanguinei e partigiani della fazione Fregosa, condusse alfine un po' di calma allo sventurato paese.

E fu allora che il duca Giovanni, vittorioso degli interni nemici, pensò incarnare l' antico suo disegno d' impadronirsi del reame di Napoli, sul quale armava diritti. « L' occasione, dice il Serra, non poteva essere migliore, perchè Alfonso mancante di prole, aveva lasciati gli stati di Spagna a Giovanni suo fratello, re di Navarra, quelli di Napoli e Sicilia a Ferdinando, natogli da concubina. Mal soddisfatti del testamento, gli aragonesi volevano la integrità della monarchia, il papa l' incorporazione del feudo, molti baroni lo scettro di un principe legittimo, molt' altri il ritorno alla dolce signoria degli Angioini. Il duca Giovanni armò ventisei navi, parte in Provenza ove il re Renato suo padre dimorava, parte in Liguria [1] », e s' avviò alla conquista del regno lasciando in Genova a fungere le veci di governatore Lodovico Valla ossia La Vallée. Non è del nostro istituto il tener dietro alle fasi, prospere dapprima e avverse poi, di questa guerra tutta dinastica e niente nazionale, ma non possiamo nemmeno omettere una circostanza che riguardando la patria storia ci riconduce a quella del nostro tema.

Ferdinando I salito il trono di Napoli non aveva atteso in casa il pretendente d' Angiò a misurare le forze, chè anzi raccolto buon nerbo di truppe e allestite dodici galee, le diede al

[1] *Storia dell' antica Liguria e di Genova*, Lib. VI, Cap. VII.

capitano Villamarino, acciò vedesse modo di sventare i propositi del duca e cacciarlo eziandio, se gli veniva fatto, dalla signoria di Genova. Sebbene non gli riescisse l' impresa, la venuta della flotta catalana nel mare ligustico, mise sossopra la città che non s'aspettava così grande ardire, e, ciò che più monta, avea difetto di navi e soldati a respingerla. Dove trovare tanto numero di uomini e di danaro a far salva la Repubblica? Come sempre, così anche in quella distretta l' ufficio di s. Giorgio venne al soccorso del Comune. Ventidue mila lire furono tosto versate nel pubblico erario; e queste esaurite, un nuovo sussidio di altrettale somma, conosciuto necessario a compire l' armamento, davano con pari utilità del Banco che vantaggio del governo i generosi Protettori [1]. Nè qui ancora si stettero, chè bisognando fanti e munizioni ad armare le poche navi stanziate in porto, ebbero ricorso la seconda volta in quest'anno all'opera delle indulgenze, ed ottenuto il consenso dai sovrintendenti alla medesima, ecclesiastici e laici, di far uso del suo peculio all' incolumità della patria, ne le rifornirono di tutto punto [2], « sicchè, racconta il Giustiniani, con una miranda prestezza infra pochissimo spazio di tempo messe ad ordine dieci galere, partirono dal porto a mezzanotte e con prospero vento nel far del giorno giunsero alla vista dell' armata inimica. E il Villamarino veduta l' armata (nostra) e spaventato da una tanta novità, tagliati gli usti ossia le corde delle ancore, diede a fuggire in alto mare, e per beneficio delle reme e per l'agilità delle galere scappò di tanto pericolo, perchè le galere genovesi come che fossero nuovamente armate nol puotero apprendere » [3].

[1] Vedi i documenti CCCCLX e CCCCLXII.

[2] Vedi il documento CCCCLIX.

[3] *Annali* citati, all' anno 1459.

IV.

Due provvisioni l' una all' altra consecutive di una ingente somma di danaro entro sette mesi, ci recano a credere fosse abbastanza copiosa la messe raccolta dagl' incaricati alla pia opera delle indulgenze in favore di Caffa.

È memoria essersi tra i molti religiosi, utilmente impiegati all' uopo, distinto per zelo e fruttuosa eloquenza nel sermonare al popolo della Corsica, un tal frate Vannino ossia Giovannino, da Voghera, minorita, colà spedito dall' arcidiacono Lodisio Fieschi, capo della commissione da Calisto III eletta a curarne il buon esercizio, nella guisa che altri ancora a non poche contrade del dominio genovese erano stati diretti dalla Giunta medesima. Stante la condizione anormale e la guerra civile suscitatasi in parecchie località dell' isola, il mandato riesciva alquanto difficile e pericoloso ad eseguire con successo, ed è perciò che al Vannino (penso fosse il solo) fu promessa una mercede corrispondente alla somma che avrebbe colla sua predicazione introitato alla cassa. Nel giugno 1459 il frate, di ritorno dalla sua missione, ne faceva dimanda ai quattro aggiunti, eletti a prestare mano ai Protettori nello spaccio degli affari del Banco, e verificatane questi la data promessa, e la quantità della pecunia mercè la sua fatica raccolta, gli assegnavano la rendita in suo vivente di luoghi sei nelle Compere di s. Giorgio, coi frutti dell' anno in corso, maturati in maggio scaduto, in moneta effettiva e non in polizze, secondo il desiderio del furbo frate [1].

Più tardi i Protettori visto che la Giunta delle indulgenze procedeva anzichenò rimessamente nel promoverne gli interessi,

[1] Vedi i documenti CCCCLV e CCCCLVI.

a motivo che parecchi suoi membri implicati in altri negozii male vi potevano attendere, deliberarono di riformarla, stabilendo avesse d' or innanzi ad ufficiare per un solo quadrimestre, e i componenti la medesima si limitassero ad otto, di cui quattro ecclesiastici ed altrettanti secolari; e furono sul momento eletti tra i laici, Emanuele Salvago, Daniele Fieschi, Ottobono Scaglia e Lazzaro Varese, e tra i chierici il priore dei Carmeliti, l' arcidiacono Lodisio Fieschi, il prevosto del duomo Benedetto D' Oria, con alla presidenza monsignore Girolamo Panissari, nuovo vescovo di Caffa, ed in sua assenza, l' altro domenicano, padre maestro Baldassare Paglieri [1].

L' avere nominato qui la prima volta in dignità di vescovo il Pannissari, ne presta modo di riferire il tempo e le circostanze della sua elezione alla sede caffese. Ricorderà tuttavia il benigno lettore le aspre contese insorte fra i consoli, gli ufficiali della metropoli taurica e il prelato della stessa, monsignore Giacomo Campora, e come a scolparsi delle inflittegli calunnie egli di suo arbitrio lasciò Caffa e corse a Roma, poi a Genova a dare conto di se e del suo governo. Ignoriamo, già lo dissi, le sporte querele e ragioni da lui addotte in iscusa della propria condotta e a carico dei malvolenti e calunniatori; e ciò solo ci consta che più non volle o più non potè far ritorno alla Tauride. Ma fermo quale era di carattere, neppure acconsentì di rinunziare, e convenne aspettarne la morte, che dal 1455 si protrasse in fin d' anno 1458. Successa questa, molte e iterate istanze vennero fatte al Panissari, domenicano e già priore di Santa Maria di Castello, a che desse il consenso alla sua nomina in successore al defunto confratello; ed egli quanto dotto, altrettanto modesto si tenne ognora sul diniego, fino a che il ben pubblico, l' amore della patria, e la voce del papa vincendo la sua ritrosia, gli fu giuocoforza

[1] Vedi il documento CCCCLXX.

arrendersi [1], e accettare le bolle pontificie speditegli sotto il di 21 maggio 1459, e ai 24 stesso mese la facoltà di eleggersi un vescovo consecratore di suo gradimento [2], dappoichè il metropolitano Paolo Fregoso, lo dice la storia, causa il soverchio ingerirsi nelle lotte politiche del Comune e della sua famiglia, esulava da Genova.

La proposta del candidato e le pratiche che in simili casi sono di rito furono fatte ad Enea Silvio Piccolomini, il quale dopo la morte di Calisto III era asceso la cattedra di s. Pietro col nome di Pio II. La elevazione di lui al trono aveva avuto luogo ai 19 agosto 1458, e nel settembre susseguente prese possesso delle somme chiavi con la solenne incoronazione. I nostri Protettori tardarono questa volta a mandare onorifica ambasciata a congratularsi col nuovo pontefice, ma verso la metà di febbraio 1459, in adempimento del loro dovere, commisero l' alto incarico ad un quarto domenicano, monsignore Girolamo Montenegro, vescovo di Mariana in Corsica, di condursi cioè a prestare atto di ossequio e d' obbedienza al papa eletto, in qualità di rappresentante l' ufficio di s. Giorgio. Dicesse che « le molteplici cure del Banco, ove non fossero cadute loro addosso, assieme tempo, la guerra, la peste e la fame, non gli avrebbono al certo distolti dal compiere prima d' allora al debito di umile vassallaggio alla romana sedia, nella fausta ricorrenza del suo innalzamento al seggio pontificale. Ben avere gioito con la comune dei fedeli all' annunzio dell' avvenuta elezione di tant' uomo, e quantunque sparsi in varie contrade l' una l' altra distanti, a motivo del pestilenziale morbo che infieriva, essere sembrato loro trovarsi nella folla romana plaudente innanzi al suo trono, niun altro vedere, con niun altro parlare che con lui, acclamato padre e pastore dell' universo gregge di Cristo ».

[1] Vedi il documento CCCCXII.

[2] Vedi i documenti CCCCXLIX e CCCCLII.

A cotesto sfogo di riverente e filiale affetto tennero dietro le istruzioni impartite al mitrato oratore, le quali hannosi a dividere in due classi, giusta le diverse regioni cui spettano, vale a dire Corsica e Caffa.

Sul conto della prima, soggetta anch'essa al loro dominio, saremo brevi, come cosa aliena dal nostro argomento, limitandoci ad accennarne la sommaria contenenza. Quell'isola da parecchio tempo turbata e sconvolta nel vivere civile pelle fazioni che tratto tratto insorgevano, mettendo a soqquadro paesi e città, lo era forse più nel morale degli abitanti e dei sacerdoti ancora, di cui molti invertendo la pacifica missione dell'ecclesiastico ministero in aperta rivolta alle autorità del luogo, disseminavano odii, provocavano lotte intestine, guerriglie accannite, seguitate da stragi, prigionia e morte dei genovesi o loro fautori. Fresco era tuttavia l'assassinio dell'infelice vescovo di Mariana [1], predecessore al Montenegro medesimo in quella cattedra. Chiesero perciò al papa la facoltà di arrestare, carcerare e punire quei tristi sobillatori e ribelli, onde non averlo a fare in forza di necessaria tutela del ben pubblico, pur incorrendo nelle censure canoniche, le quali sfuggire vorrebbono come figli ossequenti alla Chiesa. A conferma di ciò nell'aggiunta, inserita a calce delle istruzioni suddette, accennano recentissime opere sicarie e nefande commesse dal pievano di Alessano, e consegnano quale documento giustificativo una insolente lettera da lui scritta al suo vescovo di Aleria, e conchiudono pregando il pontefice a concedere alla casa di s. Giorgio, signora dell'isola, di nominare essa alle diocesi corsicane i titolari, col presentare a Roma una terna di pii e dotti religiosi, nei quali rilucessero tutte le doti valevoli a costituire buoni pastori d'anime: nel che si affidasse alla loro coscienza.

Sulle colonie tauriche estendevansi assai di più, e molte ne

[1] Michele de Germani, di Porto Maurizio nella riviera occidentale.

furono le domande. Premesso il solito lamento delle enormi spese subite nell' ultimo quinquennio di loro dominio, la condizione ognor precaria delle terre levantine, il vantaggio grandissimo nel sostenere in buon assetto e accivite d' armi, di fanti e di mezzi guerreschi quelle piazze, pel caso di un combinato assalto delle potenze cristiane contro il turco, idea sempre vagheggiata e mai ridotta in atto, i Protettori vogliono che il Montenegro s' adopri a tutt' uomo nell' impetrare da Pio II un copioso soccorso di danaro, nuova provvista o tratta di grano, e immanchevolmente poi la proroga della bolla di Calisto sulle indulgenze, coll' addizione d' un severo comando che ogni somma raccolta nel territorio del duca di Modena e parecchi altri principi sia tosto consegnata all' Uffizio, da servire allo scopo per cui venne elargita. Lamentano la ignavia e spesso gli ostacoli frapposti alla sant' opera dai principi suddetti e da alcuni vescovi eziandio, e ne sollecitano da Roma nuovi e pressanti ordini a scuotere la desidia degli uni e frangere la durezza degli altri.

» Esporrete, dicono, al beatissimo Padre, la soddisfazione nostra nell' udire il suo fermo proposito di non dare requie al crudo Maometto, ma di rinfrescare e ringagliardire l' esercito militante nell' arcipelago greco, cogliendo così la bella eredità del suo magnanimo e coraggioso antecessore. Noi pure, sebbene stanchi e poco meno che oppressi da tante spedizioni, congiungeremo le restanti nostre forze all' armata dei crociati, chè non ci fa difetto il cuore, e l' ardimento è superiore al periglio. Vengano fuori i re cristiani all' invito del sommo gerarca, e noi saremo sempre all' avanguardia dei collegati eserciti, pronti ai fatti, schivi di soli progetti e parole ».

E qui mette bene avvertire una notizia che riferita nel presente documento, non trovo in niun storico dell' epoca, ed è che in quel mentre, cioè nel febbraio 1459, ardeva fiera guerra tra i coloni di Caffa e Samastro e il musulmano

signore di Sinope, non vi è detto da chi, o a qual titolo promossa e con che risultato. Certo i Protettori ne speravano assai, e già facevano voti di sconfiggere il gran turco, dopo la vittoria di questo piccolo sultano. Ma pur troppo la lotta sortì una pessima fine, la caduta d'amendue: chè a breve andare Maometto s'insignorì come di Sinope, così di Samastro.

Altre minute cose contengono le istruzioni, vale a dire la spedizione gratuita delle bolle al Panissari, frate mendicante: una pratica secreta di armamento, non se ne sa lo scopo, communicata a voce soltanto siccome di grave importanza: la preghiera al generale domenicano di spedire alla missione dell'ordine in Caffa taluni religiosi, di zelo e pietà forniti, affine di ravvivarla, e lo stesso nel convento di Bonifacio in Corsica, bisognevole di riforma: la consegna di certi regali al cardinale patriarca Scarampi, che sapevasi ritornato dalla Grecia a Roma, in testimonio dell'immenso loro affetto verso di lui, avuto in conto di vero padre e mecenate del Banco di s. Giorgio, pegli innumerevoli favori e benefizi, la sua mercè ottenuti. Al quale, comandano sia reso noto il castigo inflitto a Giovanfrancesco d'Istria per la cattura dalla sua nave fatta di un suddito del patriarca, e se altro richiedeva lo significasse. Vogliono che al cardinale suddetto il Montenegro si apra con piena confidenza, si consigli, e ne segua i pareri in ogni evento, come persona non forestiera, ma degli interessi genovesi, quantunque veneziano egli fosse, fautrice caldissima ([1]).

E per lo stesso motivo di benemerenza acquistata con lunghi ed insigni servizi appo la corte romana, alquanto dopo i Protettori medesimi offersero all'altro cardinale amico, Giorgio Fieschi, venuto in qualità di legato *a latere* in Genova, sua patria, un bacile e stagno d'argento, del valore complessivo di cento venticinque lire genovine ([2]).

([1]) Vedi il documento CCCCXVIII.
([2]) Vedi il documento CCCCLXVI.

Non conosciamo nella totale sua integrità l' esito dell' ambascieria in discorso, sempre a causa della perdita di molti registri del nostro archivio; ma la chiesta proroga della bolla d' indulgenza, questa si l' ottennero. Che anzi Pio II, slargati i termini della petizione, confermò tutte e singole le lettere apostoliche dirette all' uffizio di s. Giorgio dal suo antecessore, dichiarando essere volere e mente sua che durassero nel pieno ed assoluto loro vigore ancora un anno ed oltre, a beneplacito della Santa Sede: e ciò a togliere ogni dubbio e contesa già sorta che il disposto da Calisto in pro' del Banco e di Caffa, per la morte del pontefice, dovesse rimanere vuoto di effetto [1].

V.

Grazia siffatta è tanto più degna di rimarco, in quanto che venuta dopo un rifiuto da parte dei Protettori, cui forse non s' aspettava Pio II. Eccone in breve la storia.

Tra le isole dell' Arcipelago dai pontificii conquistate sul turco, e alcun tempo possedute dal cardinale Scarampi loro capitano, si noveravano Lemno, Tasso e Samos, le quali ora faceva mestieri afforzare ben bene di soldati e munizioni guerresche contro i probabili attacchi della squadra ottomana, avida di pigliarne la rivincita sull' esercito cristiano. Non era il papa in grado di raffermarvi la sua signoria, nè, anche potendolo, l' avrebbe voluto: quindi deliberò d' offrirle al magistrato di s. Giorgio, che ne entrasse al possesso in qualità di vicario; e a farne l' esibita si valse di quell' Jacopo Marchese che tanto strenuamente avea combattuto sul romano navilio. Ai Protettori non suonò grata la proposta per molte ragioni, delle quali non ultima, per avventura, il riguardo dovuto alla famiglia Gattilusio,

[1] Vedi il documento CCCCLVII.

già padrona di Lemno, con cui entrati sarebbero in contestazioni di diritto. Tuttavia in cosa di sì grave momento volendo pigliare consiglio dai savii e azionisti del Banco, adunatili in palazzo addì 12 giugno 1459, esposero loro il pensiero del papa che era di cedere all'Uffizio le tre isole predette in dominio diretto, con riserva alla Santa Sede dell'alta sovranità: avergliele già dianzi richieste i catalani ed i veneti, ma il pontefice amare meglio le occupassero i genovesi, e farne loro pei primi la offerta.

Se giusta era la preferenza dal lato del pontefice, e al Banco onorifica, non fu meno prudente il motivo della ricusa. Tutti i membri dell' assemblea vennero di leggieri nella sentenza dei Protettori, esservi a temere assai che Maometto re dei turchi, inasprito al nuovo acquisto, s'accendesse di vie maggiore feroce sdegno contro di essi e le colonie tauriche, e con improvviso e poderoso assalto le mandasse in isfacelo. Non convenire al Banco accollarsi le spese d' approvvigionamento delle tre isole, mentre a mala pena riusciva a sostenere i dispendii reclamati dal depauperato erario di Caffa; valere meglio il poco sicuro che il tanto incerto e gravido di completa rovina. A queste da per se forti e assegnate ragioni se n' aggiugnevano altre che vennero dette, ma non si vollero scritte, e precipua fra tutte sono d' avviso sia stata la ritrosia d' amministrare un governo non affatto autonomo e soggetto ad estera potenza, fosse pure quella del capo della Chiesa. Per tali motivi adunque a concordi voti si decise rendessero i Protettori umili grazie a Pio del grazioso suo dono, ma che di accettarlo non lo stimavano utile al Banco [1].

Giunse l'inattesa risposta al pontefice in Mantova, ove erasi condotto in persona a presiedere il congresso da se convocato di tutti i re e principi della cristianità, affine di riconciliarli

[1] Vedi il documento CCCCLIII.

nei mutui loro odii, e concertare d'unanime accordo i modi, il tempo ed il numero di milizie e danaro, che ognuno d'essi prestar dovrebbe al formidabile esercito che aveva nell'animo di raccogliere alla depressione del turco; giacchè al pari almeno, se non più di Calisto, il Piccolomini bolliva di zelo, e propugnava la crociata d'Oriente: nel che, uopo è confessarlo, non riuscì più fortunato del predecessore suo. Ricevuto orrevolmente in tutte le città italiche da lui percorse, poneva piede in Mantova il dì 27 maggio, e il 1° del giugno successivo aperto il congresso con felicissimi auspizii, se ne prometteva omai il venturoso intento, quando a frastornarlo sorsero reciproche incriminazioni, stolte rivalità, gelosie, e volontarie assenze di molti monarchi e repubbliche d'Occidente. Tra le ultime noverossi anche la genovese, come quella che essendo sotto il giogo della Francia, avversa all'impresa caldeggiata dal papa, non ebbe modo di spedirvi i suoi rappresentanti.

Di ciò menò gran lamento in una lettera, tuttora inedita, e scritta dalla suddetta città ai Protettori di s. Giorgio dal nostro valente latinista Prospero Camogli, il quale fungeva allora la carica di segretario nella corte di Francesco Sforza. Racconta in essa l'accaduto nella tornata del 26 settembre, le gravi cioè e focose esortazioni di Pio ai principi cristiani di brandire le armi a tutela della religione e a difesa dei proprii Stati, le calde parole dal cardinale Bessarione aggiuntevi, le amare doglianze poi degli Ungheri verso l'imperatore Federico, e l'animo infine pronto a tutto intraprendere, in servizio di Dio e del suo vicario, del duca suo padrone. Dove sul finire non tace il senso di vergogna da lui provato, sebben profugo dalla terra natia, per la lontananza dei patrii oratori, la cui autorevole voce avrebbe contribuito non poco al buon esito dell'assemblea ([1]).

([1]) Vedi il documento CCCCLXIV.

VI.

Volgeva rapido al suo termine l'anno 1459, ed i Protettori innanzi di deporre nelle mani dei consorti la gestione del Banco, quale frutto di loro sperienza ritratto dall' ormai finito esercizio presentarono al Consiglio di s. Giorgio, a tale uopo congregato, lo schema di alcune innovazioni a farsi nel governo delle colonie, e nel seno stesso del Magistrato.

» Pensando noi, dissero, a quelle cose che a parer nostro proficue tornerebbono alle Compere ed alle terre del Levante e della Corsica, conoscemmo per prova riuscire vantaggioso assai, anzi di supremo interesse, al progresso dell'Istituto e dei membri suoi, la riforma dell' Ufficio centrale, nella conformità altre volte da pratici e intelligenti partecipi suggerita: e così anche il dare norma più acconcia alla riscossione delle gabelle di mercanzia che, in sentenza di molti, abbisogna d' un salutare provvedimento. Ma perchè questo non stimammo eseguirlo di proprio arbitrio, e sovraeccede l' altro la balia attribuitaci, avanti di devenire alla nomina dei Protettori del venturo anno, v' abbiamo qui raccolti acciò conferiti assieme i savii giudizii vostri si deliberi quello che parrà giovevole alla maggioranza di ordinare ».

Sembra che a più d'un socio arrivasse inaspettata e nuova affatto la surriferita proposta; giacchè il primo interlocutore, e fu Barnaba Vivaldi, premesse le invenie di non credersi capace a decidere all' avventata in negozio di tanto rilievo, e lamentando che non s' imitasse in simili casi il costume dei veneti, senza dire qual fosse, consigliava l' elezione di un ristretto numero d' azionisti, i quali di conserva ai Protettori studiassero bene la pratica a mente calma e serena. Jacopo Guisi all' incontro, nemico delle mezze misure, dichiarossi re-

ciso per la nomina di dodici Protettori, già due volte posta in discussione e due volte respinta; cui non pigliasse parte alcuna l'Ufficio esercente, e dei dodici, otto oppure sol quattro, a piacimento, attendessero di proposito al fatto delle gabelle, all'amministrazione della giustizia, e i restanti al governo delle colonie.

Di questo avviso si chiariva pure Luciano Grimaldi, di due alquanto fra loro contrarie sentenze, formandone la terza sua propria, dove lodava bensì la scelta di dodici Protettori, non foss' altro che per esperimento, come disse Martino Grimaldi di lui congiunto, ma in riguardo alle riforme da introdurre nell' esazione delle taglie mercantili e nel codice di diritto interno del Banco, essendo affare degno di serio esame, convenire, soggiugneva, un più maturo consiglio che il presente non era, e doversi perciò dal loro grembo levare una Commissione di otto o sedici membri, i quali intese le novità credute adatte ai bisogni e colla debita ponderazione verificatele, ne riferissero in altra seduta all' assemblea che avrebbe approvato o corretto quanto da essi verrìa suggerito.

Il savio parere del nobil uomo attirò di leggieri dietro di se l'annuenza di Baldassare Lomellini, Andrea Benigassi, Paolo D'Oria che sorsero dopo lui ad arringare; e invano tentarono di opporglisi Francesco Scaglia e Antonio Gentile, quegli contestando l' opportunità dell' aumento, questi proponendo nuove remore e consulti. Ondechè il priore Emanuele Grimaldi, previo l' assenso dei colleghi, a far paghi i desiderii di tutti e non ledere le suscettività degli opponenti, formolò e mise a partito il progetto diviso in tre articoli. Primo, se nella prossima elezione s' avessero ad eleggere dodici Protettori in vece di otto. Secondo, se la nomina si dovesse fare alla guisa di quelle di Corsica e del mar Nero, cioè senza l' intervento dell'Ufficio in carica. Terzo, se ai Protettori da eleggersi si dovea commettere la cura d' instituire la Giunta summentovata, e in

un con essa discutere e poi deferire all' intero consorzio il risultato dei loro studi. Distinti adunque così bene i singoli capi, tutti e tre, com' era facile prevedere, vinsero la prova a quasi unanimità di voti, il terzo specialmente ([1]).

Scorsi appena due giorni, cioè il dì 15 novembre, gli Uffizii del passato triennio nell' aula massima del palazzo addivenivano, giusta il consueto, al sorteggio degli elettori del nuovo Magistrato pel futuro anno 1460, e questi, seduta stante, alla definitiva scelta dei dodici Protettori, che furono: Brancaleone D'Oria, Nicolò Italiano, Anfreone Centurione, Urbano Di-Negro, Jacopo Fieschi, Gregorio Lomellino, Paolo Giustiniani, Gravano Adorno, Andrea Rocca, Cristoforo Veneroso, Marco Cassina e Antonio Caffarotto ([2]). Ai quali ultimi due, attese le fatte e consentite rinunzie, vennero poco dopo surrogati Domenico Oliva e Bartolomeo Sauli.

Costituito in tale modo l'Ufficio, si pose subito mano alla elezione dei dodici riformatori; e degna di somma lode fu la costoro prontezza nell'adunarsi senza indugio in consiglio a discutere e deliberare le proposte riforme; che poi redatte in tre principali capitoli offrirono il dì 10 dicembre 1459 alla perentoria sanzione dei socii a farle conseguire il pieno valore di legge. Sono le infradescritte:

A scanso di urti e gelosie nell' amministrazione dicono avere deciso che i Protettori, scelti a sorte o per scrutinio, a libito, quattro del loro numero, li deputino allo speciale reggimento delle colonie, colla balia di scrivere le corrispondenze, spedire ordini ed eseguire tutto ciò che dal riunito consiglio sarebbesi sul conto delle medesime decretato, lasciando ai ridetti sufciente autorità sullo spaccio delle minute cose, e solo riservandosi la disamina e preventiva consulta degli affari di mag-

([1]) Vedi il documento CCCCLXVII.
([2]) Vedi il documento CCCCLXVIII.

giore importanza. Uno dei quattro, per turno, dovesse un dì per ebdomada assistere alla seduta dell'Uffizio e riferire il fatto e il da farsi pella vegnente settimana. La durata della delegazione penderebbe dal libero voto dei loro colleghi: alcuni dei quali venendo a mancare nelle sedute di uso, i membri di questa, dietro dimanda del priore, avessero a supplirli. Sopratutto s'avvertiva come l'Ufficio a motivo del cresciuto numero dei membri non s'intendesse investito di maggiore autorità dei passati, e pel rinnovamento di esso al cadere del 1460 doversi porre a partito di bel nuovo la nomina dei dodici o degli otto, non essendo il presente che un tentativo di prova pel miglior bene della Casa.

Il secondo punto riguardava la proroga delle cariche degli ufficiali. Circa gli impieghi adunque di Corsica, Pietrasanta, colonie italiane, e anche quelli di Genova, propongono si conferiscano per mesi tredici, con che il servizio dell'ultimo mese sia gratuito, e resti a mano del Banco il salario, da valersene in alcuna opera vantaggiosa al medesimo. E per rispetto alle terre Eusine, stante la difficoltà dell'accesso e le gravi spese occorrenti pel viaggio e la dimora in quei luoghi, lodano la collazione degli uffizii per due anni, in guisa però che il titolare serva mesi ventisei, e il soldo del bimestre che avanza, dedotte le tasse, rimanga per intiero a profitto delle Compere.

Ristringono in terzo luogo gli interstizii degli uffizii, e deliberano che se nel passato non potevasi riconferire la stessa od altra carica all'individuo medesimo, se non dopo cinque anni, per l'innanzi dover bastare quattro, computabili dal giorno dell'uscita. E d'egual numero sminuiscono la condanna inflitta ai neghittosi impiegati, dal tempo di tre collazioni limitandola a due, vale a dire ad un quadriennio, non così però che la malvagità o infingardaggine loro n'avesse a ritrar lucro. Imperciocchè impongono a tutti i futuri servitori del Banco l'assoluto e severissimo obbligo di presentarsi, al sortire di carica,

al magistrato di s. Giorgio, il quale adunato l'Ufficio scaduto da cui furono eletti, e raccolte le necessarie informazioni sul contegno loro, a secreto scrutinio definisca se l'ufficiale compiè lodevolmente il suo dovere: e se per le due terze parti riporterà favorevole suffragio, possa essere ammesso altra volta ai gradi; se no, escluso ne sia in perpetuo da ogni qualsiasi posto o dignità, tra quelle che conferivansi dal Banco.

È egli mestieri aggiungere che riforme così saggie e leggi tanto eque ed opportune a rialzare l'universale credito nell'Istituto, prevenirne i probabili danni, e correggerne gli abusi introdotti, furono quasi per acclamazione adottate dai numerosi socii intervenuti all'adunanza a quell'uopo inditta ([1])?

Laonde mi piace citare qui, a titolo di onore e ben meritato encomio, i nomi dei dodici rispettabili cittadini, che coi nuovi Protettori e dell'ultimo triennio, compilarono i suddetti ottimi articoli di procedura amministrativa e penale pegli affari interni della Casa; e sono: Dario Vivaldi, Eliano Spinola, Tobia Pallavicino, Francesco Salvago, Luca Grimaldi, Donaino De-Marini, Andronico De-Franchi, Paolo Giudice, Giuliano Maruffo, Andrea Domoculta, Filippo Bonavei e Nazario Varese. La più parte dei quali, lo rammenterà il lettore, noi già vedemmo trattare i negozii di s. Giorgio in grado di consiglieri o di membri degli Uffizii preposti gli anni antecedenti al governo delle ben amate colonie.

Qua giunti diamo fine al primo volume della nostra storia, al cui compimento ne rimane tuttavia assai lungo cammino a percorrere, e tale che mai da principio ci saremmo creduto: sì grande fu la copia di atti e lettere, con che rispose alle nostre ricerche l'archivio di s. Giorgio, e molto maggiore sarebbe stata, se mano rapace non lo avesse in vandalica guisa manomesso, le carte dilacerate e disperse. Buono per noi che tanto

([1]) Vedi il documento CCCCLXIX.

ne rimase da fornirci bastante materia ai presenti annali, scritti, come già avvertimmo, senza lenocinio d' arte e studio di piacere con digressioni storiche, ma sì con chiarezza di dettato e precisione dei fatti; al conseguimento delle quali doti tutto volemmo sacrificare, esponendoci fors' anche al rischio di incorrere nella taccia di noiosi e pedanti nell' opinione di chi, secondo il gusto moderno, nelle storie ricerca l' imaginoso romantico o il lezioso ciaramellare dei novellisti.

Gli atti della Società Ligure essendo in ispecial modo destinati a raccogliere elementi alla patria storia, nutriamo fiducia d' averne con questo nostro lavoro raggiunto il precipuo scopo; e il favore con cui i miei colleghi accolsero le letture del periodo settennale già trascorso, mi è caparra del benevolo loro suffragio eziandio pel rimanente.

DOCUMENTI

DOCUMENTO CCCCX.

I Protettori dell' anno scaduto unitamente agli otto compartecipi imprestano al regio luogotenente di Francia, preposto al governo di Genova, ed all' ufficio di Balìa altre lire 25 mila a compimento delle 60 mila decretate dal banco di s. Giorgio ai 24 novembre 1458, e decidono non oltrepassare la detta somma.

1459, 3 *gennaio*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIIII die mercurij III januarij.

Prenominati (¹) magnifici domini protectores in pleno numero congregati. quorum hec sunt nomina:

D. Johannes picamilium prior	Lucas salicetus
Benedictus de nigro	Balthasar lomellinus
Johannes de inurea	Julianus marrufus et
Antonius de canali	Lodisius de auria.

Et insuper spectabiles octo ciues. ut supra. cum eis ad infrascripta electi. in legitimo numero congregati. quorum tunc presentium nomina sunt hec:

Franciscus saluaigus	Petrus de oliua et
Johannes justinianus q. d.	Bendinellus sauli
Darius de viualdis	tantummodo absente
Nicolaus garumberius	Martino de grimaldis reliquo octauo.
Albertus spinula	

(¹) Dice *prenominati* a motivo che quest' atto faceva seguito nel codice all' altro dei 18 dicembre 1458, posto sotto il documento CCCCIX, ma noi lo collochiamo qui perchè ebbe luogo al principio dell' anno corrente.

Scientes se se decreuisse mutuare illustrissimo domino regio locumtenenti et magnifico officio balie communis janue. primum libras XXV milium et deinde libras X milia ex pecunijs comperarum. sub cautionibus et promissionibus contentis in instrumento scripto anno proxime lapso die prima decembris manu ambrosij de senarega cancellarij. ejusmodique subuentiones fecisse in obseruationem deliberationis numerosi participum concilij. scripte die XXIIII nouembris proxime preteriti manu mei notarij et cancellarij infrascripti. Auditis hodie duobus ex dicto magnifico officio balie. requirentibus nomine ipsius illustrissimi domini locumtenentis et officij sui. sibi decerni ac mutuari complementum totius ejus subuentionis quam virtute dicte deliberationis ijdem domini protectores et octo ciues facere intendunt. attento presertim quod hoc tempore necessarium est quotidie fieri pro salute publica et ingentes et multiplices expensas: re multum ac diu inter se discussa et examinata. visisque et ponderatis verbis dicte deliberationis balie eisdem dominis protectoribus et octo ciuibus attribute. tandem sub judicio calculorum ex quibus tredecim albi inuenti sunt assensum significantes. et duo tantum nigri contradictorij. statuerunt ac decreuerunt quod ex pecunijs comperarum mutuari debeant dictis illustrissimo domino locumtenenti et officio balie iterum libre vigintiquinque milia numerate. sub cautionibus et obligationibus ut supra jam decretis. que libre XXV milia erunt complementum librarum sexaginta milium.

Declarantes se se honeste non posse nec etiam velle preterire dictam summam subuentionis librarum LX milium. Et ad uberiorem cautionem decernentes summam ipsam excedi non debere. et ullas alias mutuationes et subuentiones dictis illustrissimo domino locumtenenti et officio per se se ex pecunijs comperarum de cetero fieri non posse nec debere. immo ijdem domini protectores et octo ciues quamprimum mutuauerint suprascriptas libras vigintiquinque milia ad complementum librarum sexaginta milium numerabilium monete currentis. perfuncti sint et esse intelligantur omni potestate balia et arbitrio eisdem. virtute deliberationis de qua supra fit mentio. attributis. nec ullo modo allegari possit aliquid arbitrij aut potestatis mutuandi aut subueniendi sibi superesse.

Et quoniam necessarium est adinueniri ejusmodi pecunias per viam usurarum et ihuuimentorum. statuerunt quod ijdem domini protectores siue deputandi ab eis prouideant recuperationi ejusmodi pecuniarum per eas formas quas minus damnosas fore judicauerint. et tam de sorte quam de interesse et damnis usurarum fieri faciant debitores sepedictos illustrissimum dominum locumtenentem et magnificum officium balie. nomine communis janue.

DOCUMENTO CCCCXI.

I due Protettori Grimaldi e Maruffo sono incaricati dai loro colleghi di cercare ed avere per qualsiasi modo, men dispendioso possibile, le dette lire 25 mila, promesse dal Banco al governo della Repubblica.

1459, 9 *gennaio*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIIII die martis IX januarij.

Prenominati domini johannes picamilium et college protectores in legitimo numero congregati. absente tantummodo juliano marrufo. sub judicio calculorum. qui omnes septem albi inueuti sunt assensum significantes. attribuerunt prestantibus viris martino de grimaldis et juliano marrufo curam et potestatem inueniendi ac recuperandi omnes pecunias quas ut supra mutuari decretum est illustrissimo domino locumtenenti et magnifico officio balie. per eas vias ac formas quas minus damnosas fore judicauerint. nulla forma penitus exclusa.

DOCUMENTO CCCCXII.

Il padre Girolamo Panissari, domenicano, avendo acconsentito d'accettare la nomina a vescovo di Caffa, i Protettori deputano due fra di loro, Emanuele Grimaldi e Domenico Promontorio, a pigliarne a mutuo la somma a ciò necessaria e fare le spese occorrenti per la spedizione delle bolle apostoliche.

1459, 9 *gennaio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 64)

✠ Die martis VIIII januarij MCCCCLVIIII.

Magnifici domini protectores etc. anni presentis in pleno numero congregati. cognito quod venerabilis dominus magister hieronymus panisarius ordinis regularis predicatorum. rogatus tandem assensit quod si electus fuerit episcopus

caphensis non recusabit eam dignitatem acceptare et ad ipsam ciuitatem caphe accedere. dummodo tamen sibi mutuentur sine ullo damno comperarum pecunie ille que necessarie erunt expeditioni bullarum et impetrationi ipsius beneficij. attento presertim quod ipse magister hieronymus est in numero mendicantium. nec posset ejusmodi sumptibus prouidere. Intelligentes maxime utile futurum dicte ciuitati caphensi quod idem magister hieronymus ipsius urbis episcopus eligatur et ad eam accedat. sub judicio calculorum ex quibus septem inuenti sunt albi assentientes et unicus tantum niger contradictorius. statuerunt ac decreuerunt quod viri prestantes dominus manuel de grimaldis et dominicus de prementorio. duo ex se ipsis. curam et potestatem habeant mutuandi et fidem faciendi. ex pecunijs comperarum. ejus summe que necessaria erit expeditioni dictarum bullarum. sub illis modis formis et cautionibus que prudentie ipsorum judicauerint indemnitati comperarum conuenire. Promittentes seque et dictas comperas obligantes eisdem domino manueli et dominico ipsos indemnes conseruare ab omni damno incommodo et interesse que quomodolibet sequi possent occasione promissionum et obligationum quas ipsi vel alterius eorum ob eam causam quouis modo fecisse inueniretur.

DOCUMENTO CCCCXIII.

Dai partecipi e consiglieri del Banco è commessa ai Protettori dell' anno scaduto e del corrente la cura di cassare la nomina degli ufficiali eletti, i quali differivano la partenza pel Mar Nero, e la nuova elezione agli ufficii vacanti.

1459, 11 *gennaio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 69 *v.*)

✠ MCCCCLVIIII die XI januarij.

Congregatis magnificis officijs dominorum protectorum etc. anni presentis et proxime precedentis in integris numeris. et preter eos septuaginta sex consiliarijs. coram ipsis propositum fuit in hac forma: fuisse collata aliqua officia caphe et corsice aliquibus non acceptantibus illa. aliquos fuisse electos officiales differentes profectionem suam ad ea officia. esse preterea aliqua officia quibus de nouis officialibus illi XXIIII electores juxta formam regule de

electione officialium minime prouiderunt. non approbantes requirentes. et remiserunt collationem ipsorum alie prouisioni. et propterea quesitum est ab ipsis quidnam agendum sit.

Rogatus tandem nobilis philippus cataneus dicere suam sententiam et opinionem. is post aliqua prudenter ab eo commemorata laudauit remitti et dari arbitrium officijs anni presentis et proxime precedentis. ut intellectis causis dilationum illorum qui electi fuerunt. qui non profecti sunt ad sua officia. possint illos remouere et officia alijs conferre. et jubeant quod illi accedant ad ea officia exercenda prout ipsis videbitur. et preterea habeant arbitrium conferendi officia non acceptata et eligendi officiales ad ea officia quibus de nouis officialibus non est prouisum. ut ipsis officijs videbitur. Johannes de albario idem. Antonius lomelinus similiter. additis verbis ornatis. Raffael lercarius laudauit seruari regulam ad euitandam suspicionem tirannidis. Alij vero rogati dicere suam sententiam. tandem facto fine preloquutoribus. precedente examine calculorum. preualuit sententia prefati nobilis philippi. et ita decretum est et pro lege habitum est pro ista vice tantum. repertis calculis septuaginta duobus albis affirmatiuis et quatuor nigris reprobatiuis.

DOCUMENTO CCCCXIV.

Proclama agli aspiranti agli uffizii vacanti delle colonie tauriche di presentarsi e farsi inscrivere sui registri della cancelleria di s. Giorgio.

1459, 16 *gennaio*

(Filza di Caffa, n. 87)

✠ MCCCCLVIIII die XVI januarij.

Preconate vos preco communis in janua in locis consuetis de mandato magnifici officij sancti georgij etc: Che chi intende a alcun de li officij de caffa e corsegha li quae se restan a dar. et sum scripti in lo paper affixo a la colunna de la caza de octobon de nigro et li nipoti in banchi. comparere debian in la camera de lo prefato officio intra diem sabbati xx de lo presente meise a farse scriuere et notare a quello officio a lo qua attende. quoniam per li officij de san georgio de lo anno presente et proxime precedente. elapsa dicta die sabbati. se fara la election de li officiali deueran esser a li dicti officij infrascripti:

In Caffa et quelle parte

Mercatori albo	consulatus trapezundarum
Nobili albo	consulatus samastri
Nobili albo	castellanie cimbali
Nobili albo	castellania sancti constantini
Artifici nigro	porta cajadoris
Scribe coloris nigri	scribania massarie

Scribania massarie famaguste pro duobus annis scribe siue coloris albi siue nigri. requirentium magis idoneo.

In Corsica

Nobili nigro	castellania petrelarate
Nobili albo	castellania sie

Paulus.

✠ Die XVII januarij.

Jacobus de castro arquario cintracus retulit etc.

DOCUMENTO CCCCXV.

Elezione di Pietro Montenegro a castellano di Cembalo, e di Simone Sauli a custode della porta Caiadore in Caffa, per un anno.

1459, 22 *gennaio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 13)

✠ MCCCCLVIIII die XXII januarij.

Magnifici domini protectores etc. annorum de LVIIII presentis et LVIII proxime preteriti. absente tantummodo benedicto de nigro. habentes baliam a suis consiliarijs eis concessam. absoluentes se ad calculos albos et nigros ele-

gerunt ad infrascripta officia infrascriptos pro anno uno. cum salarijs et obuentionibus debite consuetis. videlicet:

Ad castellanias cimbali

Petrum de montenigro de rimazorio. repertis calculis xv omnibus albis.

Ad portam cajadoris

Simonem de saulo. repertis calculis xii (1) albis affirmatiuis et una nigra reprobatiua (*sic*).

DOCUMENTO CCCCXVI.

Altro proclama per gli aspiranti agli uffizii suddetti allo stesso oggetto.

1459, 14 *febbraio*

(Filza di Caffa, n. 88)

✠ MCCCCLVIIII die XIIII februarij.

Preconate vos preco communis in locis consuetis. mandato magnifici officij sancti georgij etc. quod intendentes ad aliquod officiorum infrascriptorum debeant se notari et scribi facere in camera prefati officij intra diem sabbati proximam. Que officia sunt ut infra. videlicet:

Consulatus samastri nobili albo
Turris sancti constantini caffe nobili albo
Capitaneatus orgusiorum nobili albo
Scribania massarie scribe coloris nigri
Ministraria caffe populari artifici coloris nigri
Capitaneatus burgorum caffe populari mercatori coloris albi
Scribanie due curie caffe duobus scribis coloris albi
Consulatus trapezundarum populari albo mercatori

✠ Die ea.

Johannes boerius cintracus retulit etc.

(1) Se, come è detto due volte poco sopra, i votanti erano quindici e pel Sauli tutti convennero, meno uno, risultano evidentemente quattordici favorevoli e non dodici. Metteremo l' amanuense a studiare un po' meglio l' abbaco, e anche la grammatica pel suo bel femminino attribuito a *calculis*.

DOCUMENTO CCCCXVII.

Ordine al soprastante della Malapaga di continuare a tenere in carcere il capitano Carlo Cattaneo, fino a che abbia restituito al banco di s. Giorgio tutto il suo debito.

1459, 14 *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 70)

—

✠ MCCCCLVIIII die XIIII februarij.

De mandato spectabilis officij dominorum protectorum etc. anni MCCCCLsexti vos superstans carceris malepage. in quo detentus asseruatur carolus cataneus. retinete in ipso carcere etiam detentum et sequestratum ipsum carolum pro omni eo et toto de quo carolus ipse remanet debitor ipsius spectabilis officij. virtute hujus precepti et alio mandato nequaquam expectato. sub pena soluendi de vestro proprio quicquid declarauerit ipsum officium eundem carolum sibi debere.

✠ Die mercurij XIIII februarij.

Raphael de porta et georgius judex nuncij retulerunt se presentasse copiam suprascripti decreti superstanti malepage. ac ipsi eam dimisisse.

DOCUMENTO CCCCXVIII.

Istruzioni date a Monsignore Girolamo Montenegro, domenicano, vescovo di Mariana, mandato ambasciatore a Roma dall' ufficio di s. Giorgio.

1459, 19 *febbraio*, 1 *e* 14 *aprile*

(Filza di Caffa, n. 89)

—

✠ Jhesus. MCCCCLVIIII die XVIIII februarij.

Nos protectores comperarum sancti georgij etc. Committimus vobis reuerendo in christo patri domino magistro hyeronimo de montenigro. dei gratia

episcopo maranensi. profecturo nostri parte ad conspectum sanctissimi domini nostri pij diuina prouidentia pape secundi.

Cum perueneritis ad conspectum sanctitatis sue. presentatis litteris nostris credentie. humiliter et reuerenter sue beatitudini nos et comperas sancti georgij et loca nostra commendabitis. offerentes nos nostraque omnia ad quecumque concernentia decus et gloriam sanctitatis sue. sancteque romane ecclesie. Deinde dicetis quod nisi immensi rerum turbines. pestilentieque et tempestates belli. in quibus versati fuimus. tantum obstitissent voto nostro. cognouisset sua sanctitas nos neque sero neque nunc primum misisse ad visendam beatitudinem suam et prestandum debitam obedientiam. sed profecto judicasset multo ante et mature nos misisse. Etenim cum primum de sanctissima assumptione sua in ea loca ubi eramus sparsi propter pestilentiam ingentem perlatum est. ita toti gaudio letitiaque incensi sumus ut non nobis in illis locis esse sed rome. non alterius cujusquam faciem intueri sed suam videremur. amplectabamur. osculabamurque sanctissimos pedes suos. Gratulabamur orbi. gratulabamur nobis. gratulabamur ipsi ecclesie dei. que nobis ubique terrarum exultare letitia et gestire videbatur quod talem esset et omnis memorie eminentissimum sortita pastorem. Denique statim misissemus ad suum sanctissimum conspectum. sed immensi rerum turbines tempestatesque notissime ita obstiterunt ut voti nostri compotes esse non potuerimus.

Verum cum perspectum sit quid ab anno MCCCCLII citra pro defensione fidei christiane egerimus. ad laudem omnipotentis dei et gloriam nominis sui conseruando christianitati illam nobilissimam et preclaram capham ciuitatem populosam. et soldaiam. cimbalum et samastrum ciuitates etiam nobiles. sitas in mare pontico. ad quas est tam difficilis accessus propter inexpugnabilia castella teucri prohibentia accessum et regressum in illo angusto freto qui dirimit asiam ab europa. pro conseruatione et defensione quarum. que tam diuturnam longeuamque obsidionem passe sunt et patiuntur. consumpsimus usque ad medullas. propterea potest sua summa sapientia plane intelligere nos diu sitibundos fuisse et esse ad suam sanctitatem mittere imploraturos subsidium a sua beatitudine. cum a nobis ipsis non possimus tantam molem sustinere et defendere ipsos populos a tam longeuo diuturnoque flagello infidelium continue affligentium ipsos populos tam magnis cruciatibus. sperantes adjumenta larga manu a sua beatitudine. quibus mediantibus liberentur ipse ciuitates a tantis calamitatibus. Sunt enim obices christianorum. in quarum conseruatione consistit. deo preuio. magna pars victorie contra infideles sempercumque exercitus christianorum paretur contra

ipsos. qui conseruatis illis ciuitatibus a fronte a tergo et a latere multimode offenderentur. Non tacentes nostros caphenses et samastrenses nunc esse in bello magno contra turchum dominum sinoparum. cujus vires si vel anihilabuntur vel debilitabuntur. ut est magna spes. tantum spei capi poterit future victorie contra magnum turchum et alios infideles. quantum optari possit in partibus illis.

Quapropter cum a nobis ipsis non possimus non modo perseuerare. verum etiam ulterius sustinere tantum molem sumptuum et onerum grauium. et debitores sint et ecclesia et christiani subsidia prestare conseruationi et defensioni dictarum ciuitatum christianorum non valentium ulterius persistere in tantis obsidionibus et deuiamento lucrorum. supplicabitis sue summe sapientie dignetur adjumenta et subsidia talia prestare quod possimus eas manutenere. Quoniam conseruatis illis. exercitus christianorum parandus. deo preuio. palmam victorie faciliter obtinebit contra ipsum turchum et alios infideles. et deficientibus illis. quod absit. in duplum non esset sufficiens exercitus quiuis quantumcumque potens et magnus. His itaque consideratis et alijs debite considerandis dignetur tam imminenti necessitati subuenire. ne pereamus nos neque pereant illi miserabiles populi tam longeuo diuturnoque martirio tormentati et pene attriti. Que subuentio sit alicujus pecunie et grani et omnino prorogationis temporis indulgentiarum. cum additione assignationis ejus quod est collectum in territorijs et jurisdictione illustris domini ducis mutine et aliquorum aliorum principum. ut possimus inceptum hoc feliciter prosequi. In alium enim usum magis laudabilem et necessarium conuerti non possunt he pecunie. quandoquidem conuertuntur in causam pro qua date sunt.

Preterea exponetis humanitati sue quod nos cognito sancto proposito suo et illo ingenti ardore beatitudinis sue aduersus regem turcorum. non admirantes solum sed omni maximarum laudum genere dignum illum predicantes. facit id profecto sua sanctitas quod se dignum est. ut quandoquidem christianorum conatibus deus ipse omnipotens manum apposuisse videtur. Quod vero ad obtinendam victoriam necessarium est. per negligentiam non omittatur. licet conquassate sint vires nostre. cum ultra mala que tam longeuo diuturnoque tempore passi sumus. et quamquam hoc mahometicum bellum quinquennio jam exacto sustinuerimus. et non tantum una sed pluribus classibus opem christianis orientalibus assidue tulerimus. est animus nobis. confidentibus tanti patris opera et summa sapientia excitandos principes et populos christianos. quorum conuenientibus auxilijs facile sedes apostolica de ipso rege turcorum victoriam reportatura sit. ita agere pro virili portione nostra

ut cognoscatur et que sit nostra erga beatitudinem suam affectio et singularis deuotio. et quanto studio pro christiana religione laboremus. adeo quod non erimus. ut speramus. diuino fauente presidio. apostolice sedi indecores nec inter christianos nostra opera reputabitur sera neque negligens. modo nos amodo adjuuet sanctitas sua. in qua. post deum. sita est omnis spes nostra.

Ceterum quoniam omnia mala orta et heresis populorum corsicanorum processerint a sacerdotibus et clericis corsicanis. ut non latet sanctitatem suam. nec est vetus orribilis casus patratus in illa insula a sacerdotibus illis. de quo estis informatus ex successione dignitatis. supplicabitis sue sanctitati ut ad compescendos nefarios casus et inducendum terrorem male compositis et assuetis factionibus et prauis moribus. sua sanctitas dignetur committere alicui presuli dicte insule. scientia ac vite honestate predito. quod licentiam concedat nostris officialibus detinere et arrestare clericos et presbiteros malefactores pro casibus ad statum nostrum pertinentibus et pro nefarijs casibus. et eos in potestatem illius delegati consignare ministraturi justitiam. Non enim requisitionem hanc facimus alio fine. nisi ut quemadmodum filij obedientie sumus. sublata sit omnis occasio qua nostri officiales coacti sint pro pacifico statu illius insule inijcere manus in ipsos absque licentia ecclesiastica. quod cederet in malum exemplum et contemptum sedis apostolice. quod nobis molestissimum esset. dispositis in omnibus esse filij obedientie.

Insuper quia. ut dictum est. mala hactenus patrata ab ipsis presbiteris et sacerdotibus originem habuerunt. postquam dei munere purgauimus eam insulam in maxima parte prauis hominibus. et prelati et presbiteri sint principales dantes operam scandalis et turbationi status pacifici. et multum conducat curie romane pacificum illius insule. propter utilitates quas percipit romana curia ex illa insula. supplicabitis sue sanctitati pro conseruatione tanti boni sua beatitudo de gratia speciali dignetur concedere nobis quod beneficia illius insule. que de cetero conferenda sint. non conferantur nisi viris religiosis januensibus bone fame et vite. ac moribus et scientia preditis. nominandis a nobis. ex quibus sua sanctitas eliget illos quos maluerit. In qua re non parum satisfaciet conseruationi pacis et religionis christiane in ipsa insula. Id enim accipiemus loco singularis beneficij. quum ad nihil aliud studeamus quam ad ea que concernant gloriam et decus sedis apostolice. Potest enim plane judicari quod a nobis non nominabuntur nisi viri tales et tam grati ipsi. quod in quemlibet deciderit. bene cessisse reputabitur.

Insuper rem quam vobis aperuimus de viribus parandis etc. in arcano referenda et nulli patefacienda sunt quam sue sanctitati. quoniam omnis minima notitia esset occasio maxime ruine.

Denique oneramus vos elaboretis quod bulle episcopatus caffensis. de quo commissio facta est reuerendissimo domino cardinali bononiensi pro reuerendo magistro hieronymo panissario. gratis expediantur. Est enim beneficium illud pauperrimum et ipse dominus magister hieronymus est regularis obseruantie. nihil habens. fugiens dignitates. et ejus profectio. deo preuio. profutura est plurimum religioni. ita quod merito ipsi prouidendum esset de sumptibus.

Ultimo oneramus vos detis operam apud reuerendissimum dominum generalem vestri ordinis predicatorum. quod ob dei reuerentiam et salutem animarum illius nobilissime ciuitatis caffe. in qua est domus monastica et regularis vestri ordinis. illi prouideat de fratribus regularibus vestri ordinis. Et similiter conuentui vestro loci bonifacij opulento. cujus opulentia fecit et facit quod deputati illi monasterio adeo male se habeant quod religio ipsa in contemptum habetur. et in diuinis male prouisum est ipsi conuentui in dedecus vestri ordinis.

Seguono le addizioni:

✠ MCCCCLVIIII die prima aprilis.

Insuper ut defectus rei pecuniarie non obsit expeditioni bullarum ecclesie caffensis pro reuerendo domino magistro hieronymo panissario. si obtinebuntur. contentamur quod non obstante commiserimus impetrentur gratis. soluatis usque in ducatos centum. quos accipiatis ad cambium super nos. illos soluturos et rehabituros ex redditibus dicte ecclesie. Damus vobis istam commissionem. si aliter facere non possetis.

✠ Die XIIII aprilis

Non solemus aliquid petere nisi vel necessitate coacti vel ad compescendos excessus temerarios. gignentes perditionem corporum et animarum. ut ipsis effectibus comprobatur. Intellexistis superius que diximus de sacerdotibus corsicanis et alijs in sacris ordinibus constitutis. opera enim iniquitatis et proditionis exercere non erubescunt. immo in eorum malitia gubernantur et gloriantur. Plebanus enim alexani opera sicaria nepharia et formidolosa anime sue exercere consuetus perseuerat. mala malis addendo. ut videbitis per exemplum litterarum suarum scriptarum episcopo aleriensi. quam presentibus vobis dari mandauimus. onerantes vos suppliciter requiratis nostro nomine a summa sapientia apostolica totam prouisionem qualem intelliget necessariam fore ad compescendos nepharios excessus hujusmodi ne-

phandissimorum hominum ut desinant perseuerare in via perditionis. et presertim seuerius contra dictum plebanum.

Quoniam propter tribulationes occursas non potuit fieri exactio rerum et pecuniarum depositarum et oblatarum pro dictis indulgentijs. defuitque etiam fauor principum. dominorum et etiam aliquando prelatorum. curate impetrare litteras patentes et particulares. si vobis videbitur. talis efficacie quod non solum exactio fieri jubeatur et possit. immo etiam contra defraudatores. adeo quod possimus huic articulo urgentissime necessitatis prouidendi de re pecuniaria (¹) quam nos ihinire oportet pro custodia illarum ciuitatum prouidere pro aliqua parte. cum ad nos miserint in modum protestationis. Ex quo eo vehementius necessarium est habere subuentionem a sede apostolica. Scitis episcopatus et dominia. videlicet dominium januense ubilibet et recommendatorum episcopatus albensis. astensis. terdonensis. aquensis. lunensis.

Dedimus vobis originale bulle indulgentiarum et prorogationem alterius biennij et ad sedis apostolice beneplacitum. ne defectu non habendi comoditatem copie registrorum deficeret quod necessarium foret ostendere.

Munuscula presentabitis. ut vobis videbitur. reverendissimo domino patriarche nuper ex nauigatione regresso. veluti patri et benefactori nostro singularissimo. cui respondetis quod non aliter tulimus egre interceptionem illius subditi sui. intercepti a fusta johannis francisci de istria ac si unum nostrorum intercepisset. Habita notitia commisimus executionem. qua penituit illum incidisse in hunc errorem. fuit relaxatus. si aliud jubet fieri. fiet. Cum sua dominatione poteritis conferre et omnia diligenter discutere. ut sicut in dominatione sua singularissimam deuotionem gerimus. ita auxilio et consilio nos adjuuet. Prudentia vestra suppleat. presertim quia ipsi reputamus nos plurimum obligatos ex affectu quem ostendit erga nos. ut retulit nobis jacobus de marchisio quem misimus in militiam cum dominatione sua. concepimus afficiatur nobis plurimum.

Ea que pertinent ad cultum diuinum sunt precipue curanda. et nullus labor fugiendus est pro his. Commissa sunt magistratui reuerendorum dominorum prioris sancti teodori et religiosorum et secularium aliqua de quibus informationem habetis. que sunt maxime importantie et summe cordi sunt ciuitati. Oneramus atque astringimus. omnibus viribus totoque ingenio adhibitis. commissionem dicti magistratus vobis dandam exequamini. ita quidem ut consequamini effectum petitionis illius magistratus. nec fugiatis laborem.

(¹) Non corre il senso per difetto del documento, di cui il presente non è che un abbozzo, scritto da più mani, con errori, mende e correzioni non poche

neque aliqua causa vos retrahatis ab effectu hujusmodi exequutionis. si caram habetis gratiam nostram.

Vengono dietro in foglio separato le seguenti note di spese:

Expense facte per reuerendum dominum episcopum maranensem et suum capellanum pro episcopatu caffense.

Primo pro minutis tribus ducatum unum et grossum unum papalem . . . . L. II. sol. XVII.

Item pro taxatione scriptionis . . . cum bulle omnes essent taxate ad centum octo grossos. et pro tribus cartis ducati undecim et unum grossum pape . . . . L. XXXIII. sol. XII.

Item pro cancellario reuerendissimi domini cardinalis bononiensis pro IIII testium receptione . . . . L. X. sol. VIII.

Item pro dimidia sumptuum factorum per capellanum qui prosequutus est expeditionem bullarum et negotiorum officij . . . . L. XVII. sol. XVIII.

Di fianco alla precedente hevvi quest' altra nota:

Expense pertinentes ad magnificum officium facte per ipsum reuerendum patrem dominum episcopum et suum capellanum.

Primo pro cabella pisarum pro rebus missis. . . L. V. sol. III.

Item pro illis qui detulerunt eas. . . . . . L. — sol. VIII.

Item pro minuta trium supplicationum. ex quibus due pertinent officio et alia contra moniales . . . . L. III. sol. —

Pro copia dictarum. . . . . L. — sol. VI.

Pro conductura rerum a pissis usque florentiam . . . L. III. sol. —

Pro cabella florentie . . . . L. II. sol. XII.

Pro minuta prorogationis indulgentiarum taxata ad grossos CII. . . . . L. II. sol. XII.

Pro dimidia sumptuum capellani. . . . . L. XVII. sol. XV.

Item pro expensis factis per ipsum pertinentibus ad episcopum. . . . . L. XXV. sol. —

DOCUMENTO CCCCXIX.

Patente di custode della porta Caiadore in Caffa, data per due anni a Simone Sauli.

1459, 22 *febbraio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 59)

È la formola usata, e già inserita a pag. 542 *sotto il documento* CCX. Data janue MCCCCLVIIII die XXII februarij.

DOCUMENTO CCCCXX.

Patente di castellano dei forti dei ss. Giorgio e Nicolò di Cembalo, data per due anni a Pietro Montenegro q. Battista, finito l'anno di Giuliano Marchesano.

1459, 22 *febbraio*

(Negot. gestor. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 59)

È la formola stessa dei 28 gennaio 1455, già riportata a pag. 279, sotto il documento XCVII. Data janue MCCCCLVIIII die XXII februarij.

DOCUMENTO CCCCXXI.

È concessa facoltà ai Protettori di conferire alcuni uffizii di Caffa per un tempo maggiore d'un anno, stante il rifiuto di molti di recarvisi per un solo.

1459, 5 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 73)

✠ Die sabbati V martij MCCCCLVIIII.

... Cum aliqui pauci ex dictis consiliarijs [1] discessissent. proposuit reliquis supradictus dominus prior. se ac collegas suos summa diligentia perquisiuisse et non inuenisse scribas et alios ciues qui vellent ad scribanias caphe et famaguste et alia minora officia pro anno uno accedere. sibique videri utile esse ut prouideatur quod ipsas scribanias et alia officia minora non solum nunc vacantia. sed etiam ea quorum collationis tempus nondum aduenit. conferri liceat et pro pluri tempore et sub talibus conditionibus. propter quas inueniri possint tam scribe quam alij ciues qui ad eas regiones accedere velint. attento potissimum quod non modo utile sed etiam necessarium esse intelligatur viros ad terras illas transmitti. Et post hec hortatus est omnes. quicumque aderant. ut super ea re suum quisque consilium in medium afferret.

Intellecto igitur quod omnes tunc presentes qui assurexerant. hoc quod dicetur inferius laudabant. tandem sud judicio calculorum ex quibus quinquaginta tres albi inuenti sunt assentientes et quatuor dumtaxat nigri contradictorij. dicti domini consiliarij attribuerunt latissimum arbitrium ac potestatem dictis magnificis dominis protectoribus anni presentis et spectabilibus dominis protectoribus anni proxime lapsi. precessoribus suis. conferendi dictas scribanias et minora officia. de quibus supra fit mentio. per illa tempora et sub illis modis formis et conditionibus que eorum prudentijs videbuntur utiliores et conuenientiores fore. non obstantibus regulis in contrarium disponentibus. quibus. quatenus predictis obstarent. esse voluerunt specialiter derogatum pro hac vice tantum.

[1] Intervenuti ad un atto riferito superiormente, ma non riguardante Caffa.

DOCUMENTO CCCCXXII.

Altra collazione di uffizii per le città di Caffa e Samastro.

1459, 9 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 13 *v.*)

✠ MCCCCLVIIII die veneris nona martij.

Magnifica officia dominorum protectorum etc. anni presentis et proxime precedentis in numeris infrascriptis congregata. habentes baliam conferendi infrascripta officia pro annis duobus. quorum qui his affuerunt nomina sunt hec:

Ex officio de lviiii.

D. Manuel de grimaldis prior
Albertus de spinula
Johannes de domoculta
Dominicus de prementorio
Marcus grillus
Johannes de bartolomeo et
Thomas de columnis olim castagna.

absente tantummodo paulo de francis usque ad collationem scribanie massarie. et postea collatis officijs. excepta scribania. redijt et discessit inde marcus grillus.

Ex officio de lviii.

Johannes picamilium prior
Benedictus de nigro
Johannes de inurea
Lucas salicetus
Antonius de canali et
Julianus marruffus. absentibus baldasare Jomelino et lodisio de auria.

Absoluentes se ad calculos albos et nigros. elegerunt ad infrascripta officia infrascriptos pro annis duobus. qui pre ceteris obtinuerunt:

Ad capitaneatum orgusiorum

Lancialotum spinulam q. caroli.

Ad capitaneatum burgorum

Constantinum de malta.

Et hoc in quantum in diem jouis proximam augustinus adurnus olim nouellus non cauerit. tam pro officio quam pro stalijs. et quod proficiscetur cum primo passagio. cui mandatum fit tenoris infrascripti:

✠ Die VIIII martij.

Parte magnificorum officiorum sancti georgij annorum presentis et proxime precedentis intimatur augustino adurno olim. nouello. quemadmodum dicta officia contulerunt constantino de malta officium capitaneatus burgorum caffe pro annis duobus proximis. quod collatum fuit ipsi augustino pridem. et hactenus non profectus est ad exercendum dictum officium. et hoc saluo et reseruato si ipse augustinus in diem jouis proximam que erit dies quintadecima presentis promiserit et cauerit de quantitate pecunie solita. juxta solitum. de exercendo dictum officium bene et fideliter et de stando sindicamento. et prout promiserunt et cauerunt illi capitanei qui prefuerunt dicto officio. Item de soluendo stalias debitas pro dicto officio. et quod sub pena arbitrali dicto officio recedet de ciuitate janue gratia proficiscendi capham ad exercendum dictum officium cum naui prima profectura ad partes orientales. aliter elapso dicto termino cassa habebitur electio augustini et locus erit electioni facte de dicto constantino ([1]).

Item elegerunt:

Ad consulatum samastri

Franciscum spinulam q. marci.

Ad turrim sancti constantini

Damianum de clauaro et antonium de pergamo:

cum hac conditione et additione quod etiam eisdem contulerunt officium porte cajadoris pro duobus annis ([2]).

Ad scribaniam massarie caffe pro anno uno

Stephanum de multedo notarium.

([1]) In margine vi è aggiunto: ✠ *Die X martij. Raffael de ponte nuncius retulit se hodie mandato etc. personaliter accedisse et dimisisse copiam suprascripti precepti dicto augustino etc.*

([2]) Anche qui trovo aggiunto in margine: *Correcta est aliter deliberatio in sequenti.* Vedi infatti il documento che vien subito dopo.

cum conditione quod si reperietur scriba coloris albi idoneus. eligi debeat pro alio anno ille scriba coloris albi. qui interim habere debeat unam subscribaniam curie caffe. et finito anno hujus stephani ille eligendus ad scribaniam curie caffe succedat ipsi stephano pro anno sequenti et dictus stephanus succedat scribanie curie caffe loco dicti scribe eligendi coloris albi.

Ad unam scribaniarum curie caffe.

Item ad unam scribaniarum curie caffe (1) manuelem caluum johannis. promouendum ad collegium notariorum nisi steterit per rectores et consilium scribarum collegij notariorum caffe. et si per illos steterit. tamen ipsum electum scribam esse voluerunt.

DOCUMENTO CCCCXXIII.

Rivocazione e dichiarazione di parecchie elezioni precedenti.

1459, 13 *marzo*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 14)

✠ MCCCCLVIIII die XIII martij.

Magnifica officia sancti georgij annorum presentis et proxime precedentis in legitimis numeris congregata. absoluentes se ad calculos albos et nigros. repertis tredecim calculis albis affirmatinis. reuocantes electionem factam de porta cajadoris de damiano de clauaro et bartolomeo de pergamo (2). elegerunt in castellanum arcium soldaie pro annis duobus dictum damianum de clauaro. stante firma electione de turri sancti constantini facta in predictos que seruet alteri ipsorum. et reliquo electo castellaniarum predictarum.

Item absoluentes se ad calculos albos et nigros. repertis calculis decem albis affirmatiuis et quatuor nigris reprobatiuis. decreuerunt quod lanciaroto de parma electo consuli tane pro uno anno dentur littere sue finito tempore trium annorum collationis facte de dicto officio per consules caffe pro reparatione castelli tane.

(1) La ripetizione sta nel codice, nè io la tolgo.

(2) Si legga il documento che precede. Già dissi del cambiamento del nome Antonio in Bartolomeo a pag. 858.

DOCUMENTO CCCCXXIV.

I Protettori e i consiglieri dell' ufficio di s. Giorgio deliberano venire in soccorso al gravissimo dissesto finanziario della masseria di Caffa.

1459, 30 *marzo*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIIII die veneris XXX martij.

Cum in camera majore palatij comperarum sancti georgij congregati essent magnifici domini protectores ipsarum comperarum in legitimo numero. et preter eos sexaginta ex consiliarijs suis et dictarum comperarum. ex majori numero ipsorum consiliariorum qui ob infrascriptam materiam vocati fuerant. generosus vir dominus manuel de grimaldis dictorum dominorum protectorum prior assurgens. illis proposuit transmissum fuisse ex capha nuncium unum cum litteris in quibus mentio fit inter cetera de summa egestate pecunie in qua posita est massaria illius ciuitatis. et cum ipsis litteris transmissus est calculus reddituum et expensarum ipsius massarie et bilancium libri ejus. ex quibus apparet salutem ac statum caphe et aliarum terrarum maris pontici in maximo periculo versari. nisi celeriter fiat subuentio aliqua pecuniaria illi massarie magnis debitis et obligationibus veteribus oppresse. et post hec jussit dictus dominus prior coram omnibus legi articulum dictarum litterarum de ipsa materia mentionem faciente. cujus tenor hic est:

« Calculauimus postea diligenter statum hujus massarie et dignouimus exitum annuatim supercedere introitum de asperis CCCCLXXXXII milibus in circa. rationatisque cabellis pretijs magis grassis quam aliter. ultra etiam. quod pejus intelleximus. computatis asperis DCLXII milibus in circa quos officialibus. socijs atque alijs prouisionatis de veteri persoluere restamus. inuenimus sufocatos esse atque in debito de asperis MCXXX milibus in plus. comprehensis etiam asperis XXV in XXX milibus.. malis debitoribus a quibus nil extrahere quidem putamus. Sed ut omnia clarius inspicere valeant prefate magnificentie vestre. nec non oculateque digito palpare alligatum carculum (*sic*) cum presenti nuncio detulimus. pariter cum ipso bilancium massarie ut magis mentes vestras eidem illuminare valeant. Itaque magnifici domini his omnibus antedictis trementes facti essendo. magisque necessarium presentem nuncium legare dignoscimus. ne hujusmodi negligentes fuisse increpari neque criminari possimus.

Deuote ergo supplicare non cessabimus prefatis magnificentijs vestris ut congruum nobis adhibere subsidium confestim delegare nec relentare obmittant. et in quarum quidem quantitatem pecuniarum in subsidio pro hac urbe vestra conservanda detulendarum non se extendebimus. immo prefatis magnificentijs vestris relinquimus arbitrare. quia sufficit clare de statu ac conditione hujus supra tractatum sit. Neque etiam in dicto computo tributum regi turcorum aureorum IIII milium et viginti comprehensus est. quam quidem pecuniam minime hactenus unde et a quo latere habere atque daturi recaptum nouimus. et cujus materie affirmamus quantum superius tractauimus.

« Accepimus igitur urbem hanc tam pecuniarum quam solitorum bonorum spoliatam. et hijs omnibus videntibus non immerito trepidare ac cum amaris cogitationibus permanere denotamus. Attamen nimium confidentes de maxima prouidentia vestra. nec non celeris prebendi auxilij. se interim quam melius poterimus regere ac sustentare conabimur. Quare magnifici domini subuenite nobis in hac maxima necessitate. nolite pati hanc vestram nobilissimam urbem pro auaritia atque impietate estinguatur a nobis. Est enim in mirabili parte mundi situata atque per antecessores nostros mirabiliter jamdudum constructa. et ideo magis ipsam tueri cogimur. memores beneficiorum acceptorum estote. nec non sparsionis sanguinis vestrorum precessorum auorum. illuminetque pius deus corda vestra et adjutorque (*sic*) consultor semper esse velit. Nauem etc. [1] ».

Adjecit deinde idem dominus prior quod ipse et college sui reuisis rationibus expensarum caphe. de consilio aliquorum prestantum ciuium illarum regionum peritorum. statuerunt attenuare quosdam sumptus et in eis nonnullas moderationes facere. quas judicauerunt sine manifesto periculo fieri posse. et tamen se intelligere necessarium esse fieri dicte massarie caphe aliquam subuentionem. et ob id hortatus est omnes. quicumque aderant. ut super ea materia suum quisque consilium in medium afferret.

His ita propositis dum multi assurgere requisiti varijs verbis in unam tamen sententiam conuenire viderentur. tandem datis et postea collectis calculis compertum est sententiam prestantum legumdoctorum domini nicolai de nigro et domini baptiste de goano. in quam calculi quinquaginta sex albi conuenerunt. inuentis tantummodo quatuor nigris contradictorijs. preualuisse et obtentam fuisse.

Ipsi vero dominus nicolaus et dominus baptista post varias rationes per eos

[1] Qui la lettera del console e dei massari di Caffa continuava, ma comechè importantissima per la nostra storia andò smarrita, nè più la trovai in archivio. Le scorrezioni che ne intralciano il senso sono nel codice.

prudenter memoratas. laudauerunt ante omnia decerni ut omnino saluti et conseruationi ciuitatis caphe et aliarum terrarum maris pontici expedienter prouideatur. ejusmodique prouisionum cura. arbitrium et ampla potestas attribuatur magnificis dominis protectoribus comperarum sancti georgij anni presentis ac octo ciuibus comperarum participibus et illarum regionum maris pontici peritiam habentibus ab eis deligendis. in quorum tamen eligendorum numero esse non possit aliquis particeps comperarum caphe. sub hijs tamen condictionibus.

Primum videlicet. quoniam equissimum videtur quod participes comperarum caphe et etiam habitatores illius urbis portionem suam perferant ejusmodi onerum et expensarum. quas pro conseruatione illius ciuitatis fieri necesse est. suaserunt ut ipsi domini protectores et octo ciues factis prius moderationibus et attenuationibus expensarum. que salva rerum substantia et sine manifesto periculo fieri poterunt. reijciant in humeros dictorum participum et habitatorum eam portionem dicti oneris que ipsorum prudentijs conueniens videbitur. Cum presertim. si comparatio fieret. omnium judicio conueniens videretur ut potius ipsi locatarij et habitatores caphe subirent onera conseruationis proprie substantie et capitalis. quam harum comperarum participes in quos maxima pars onerum publicorum quotidie reijcitur. Et tamen laudauerunt etiam comperis sancti georgij portionem ipsius oneris attribui. illam videlicet quam ijdem domini protectores et octo ciues conuenientem et honestam fore judicauerint. Quodque ea portio subuentionis que nomine comperarum fieri debebit. eliciatur vel ex pecunijs indulgentie. vel si id fieri non liceret. saltem pecunie ipsius indulgentie ad eam subuentionem adjuuandam mutuentur. et si forsitan non sufficerent. nequaquam tamen interturbetur ejusmodi subuentio. sed pecunie que deficerent ei prouisioni etiam per alias formas ex comperis eliciantur que minus damnose videbuntur. ita ut omnino prouisiones necessarie fiant.

Et quoniam dicitur quosdam officiales inordinata stipendia et prouisiones ex dicta massaria accepisse vel alijs dare jussisse et pluribus alijs modis deliquisse. ita ut in sindicamento aliquorum pene innumerabiles accusationes et querele facte fuisse dicantur. suaserunt ut ijdem domini protectores omnino adhibeant expedientes prouisiones eorum punitioni. tanta quidem seueritate ut inde memorabile ac perpetuum sumatur exemplum. Illud etiam suaserunt ut ijdem domini protectores et octo ciues summam diligentiam adhibeant executioni et perfectioni omnium supradictorum. ne forsitan accidat id quod aliquando propter prauam consuetudinem nostram euenire solet ut videlicet prouisiones necessarie per eos memorate fiant ex pecunijs comperarum. et reliqua ab eis

superius consulta imperfecta relinquantur. Cum igitur. ut dictum est. hec sententia ex numero calculorum quinquaginta sex alborum comprobata fuisset. pro solemni decreto habita est.

Post que prenominatus dominus manuel prior etiam proposuit omnibus qui tunc aderant memoratum fuisse sibi et collegis suis quod utile esset in cyprum mittere aliquem ciuem prestantem et probate fidei. cui cura delegaretur tractandi et componendi res nostras cum filio illustrissimi domini ducis sabaudie. qui ad accipiendam possessionem ipsius regni intra breue tempus accessurus esse creditur. consyderato presertim quod vel tota vel magna pars expense dicti ciuis recuperari posset ab ijs ciuibus nostris qui creditores sunt camere regni cypri. et ob id hortatus est omnes tunc presentes ut super ea re suum quisque consilium preberet.

Cum igitur deinde nonnulli assurgere requisiti in unam sententiam conuenirent. tandem datis calculis compertum est sententiam clari juris utriusque doctoris domini baptiste de goano ab omnibus fere comprobatam fuisse. inuentis calculis quinquaginta sex albis assentientibus et quatuor tantummodo nigris contradictorijs.

Ipse autem dominus baptista in hunc modum loquutus est: sibi utile videri ut in principio noui regiminis regni cypri eo mittatur ciuis aliquis prestans ad componendas res nostras cum nouo rege. Propter quod laudauit attribui arbitrium et potestatem magnificis dominis protectoribus comperarum anni presentis eligendi et etiam transmittendi ad regnum illud ciuem aliquem idoneum eo tempore et sub illis modis. formis et condictionibus que prudentijs ipsorum dominorum protectorum utiliores videbuntur. cujus expensas vel omnes vel saltem eam partem quam conuenientem judicauerint elicere debeant ipsi domini protectores a dictis ciuibus creditoribus camere regie cypri. vel nunc si poterunt. vel saltem ex pecunijs dictorum creditorum que opera dicti ciuis mittendi recuperate fuerint. Declarato insuper quod ex hac deliberatione nequaquam intelligatur attributam fuisse ullam baliam dictis dominis protectoribus alienandi ullum locum aut castrum. quod in potestate comperarum hoc tempore positum sit. Cum itaque hec dicti domini baptiste sententia ex numero calculorum quinquaginta sex alborum. ut supra. obtenta fuisset. pro solemni decreto habita est.

DOCUMENTO CCCCXXV.

Nomina degli otto prestanti cittadini incaricati di provvedere, coi Protettori in carica, al grave dissesto della masseria di Caffa.

1459, 2 *aprile*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIIII die lune II aprilis.

Magnifici domini protectores etc. anni presentis in pleno numero congregati. in executionem deliberationis superius facte de negotijs caphensibus. elegerunt et nominauerunt octo ciues prestantes comperarum participes et rerum caphensium peritos. quorum nomina inferius scripta sunt. videlicet:

Filippum cataneum	Antonium de francis luxardum
Petrum pallauicinum	Antonium de pinu
Urbanum de nigro	Antoniotum de francis turturinum et
Iacobum de grimaldis de oliua	Baptistam de oliua notarium.

DOCUMENTO CCCCXXVI.

Risoluzioni prese dai Protettori e dagli otto cittadini aggiunti, per la riforma dello stato finanziario della masseria di Caffa.

1459, 4 *aprile*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIIII die mercurij IIII aprilis.

Magnifici domini protectores etc. anni presentis in legitimo numero congregati. quorum tunc presentium hec sunt nomina:

D. Manuel de grimaldis prior	Dominicus de prementorio
Albertus spinula	Marcus grillus et
Johannes de domoculta	Johannes de bartholomeo: tantummodo absente
Paulus de francis turturinus	Thoma de columnis castanea.

Et spectabiles octo ciues super negotiis caphensibus electi. in pleno numero congregati. quorum nomina sunt hec:

Filippus cataneus
Antonius de francis luxardus
Jacobus de grimaldis olim de oliua
Urbanus de nigro
Antoniotus de francis turturinus
Antonius de pinu
Baptista de oliua notarius et
Petrus pallauicinus.

Scientes attributam sibi fuisse curam et baliam diminuendi sumptus massarie caphe. que ex litteris consulum ipsius ciuitatis et calculis ab eis nuper missis apparet magnis creditorum oneribus oppressa. et grauibus expensis ita onerata ut nisi ei subueniatur timendum esse ne tota machina substentationis illarum terrarum simul corruat. et ob id volentes in executionem deliberationis dicte balie scripte die xxx martij proxime lapsi. manu mei notarij infrascripti. eas moderationes expensarum facere. quas salua rerum substantia fieri posse judicauerint. prehabita inter se se longa et matura discussione super infrascriptis. tandem in dei nomine statuerunt et decreuerunt scribi ac juberi spectato consuli et massarijs dicte ciuitatis caphe. ut statim faciant omnes moderationes et attenuationes sumptuum inferius declaratas.

Primum enim sanxerunt et decreuerunt quod mox. visis presentibus. dicti consul et massarij ex toto numero sociorum in capha existentium eligant centum tantummodo ex utilioribus et magis idoneis. illosque. dimissis ceteris. retineant ad stipendium. cum mercede unius summi siue asperorum ducentorum caphe singulo mense in singulum eorum et non ultra. In qua re etiam animaduertant si minore mercede eos aut aliquam partem illorum retinere possent. ad utilitatem massarie. et quod cassentur ex socijs veteribus ij quos principes conspirationum esse cognouerint. Declarato tamen quod in numero eorum dicti consul et massarij eligere ac retinere possint usque in numerum sex virorum prestantium. rerum et machinationum bellicarum peritorum. quibus possint augere dictam summam stipendij tantum quantum meritis et prestantie cujusque eorum conueniens fore judicauerint. Onerantes tamen ipsum consulem et massarios ut studeant semper. et in ea re et in reliquis omnibus. utilitatem massarie adjuuare.

Item statuerunt ac decreuerunt quod infrascriptis minuatur prouisio solita. prout inferius dicetur. videlicet:

Saziatori ceche caphe. cui solui solebant summi tredecim annuatim. non soluantur de cetero nisi asperi centum in mense.

Annulletur prouisio dari solita custodi stamparum [1]. et id munus delegetur per angariam quatuor officialibus. ut moris est.

Magistro horologij. cui solui solebant asperi ducenti singulo mense. non soluantur de cetero nisi asperi centum.

Vasili deteli corsoli. prouisionato soldaje. non soluantur nisi asperi centum et quinquaginta singulo mense.

Subscribe massarie non soluantur nisi asperi quinquaginta singulo mense.

Seruientibus viginti. quibus solui solebant asperi L singulo mense in singulum eorum. non soluantur nisi asperi XXXX. videlicet omnibus viginti in summa asperi VIIII milia DC in anno. et quod eis solutio fiat per massarios. et per eos ac sindicatores sepenumero reuideri debeant.

Item cognito quod in dictis calculis missis ex capha est inter cetera partita una expensarum de asperis XXXV milibus in anno. statuerunt ac decreuerunt quod committi debeat dictis consuli et massarijs ut omnes sumptus superfluos et non necessarios. qui comprehendantur in ipsa partita. annullent et tollant, ac reliquos attenuent et moderentur. quantum salua rerum substantia fieri poterit. Denunciando illis quod deinde mittant celeriter rationes omnium expensarum dicte partite. et quod si in ejusmodi cassationibus et attenuationibus expensarum negligentes fuisse inuenientur. exigetur ab eorum fidejussoribus quantum ob ejusmodi eorum negligentiam inutiliter expensum fuisse inuenietur.

Item consyderatis intolerabilibus expensis que hactenus facte fuisse videntur circa custodiam samastri. statuerunt ac decreuerunt fieri circa eas attenuationes et moderationes infrascriptas. videlicet:

Consul samastri qui percipere solebat summos centum annuatim. non percipiat nisi summos sexaginta.

Retineantur ex socijs in eo loco nunc existentibus socij triginta tantummodo ex utilioribus et magis idoneis. quibus soluantur asperi ducenti caphe singulo mense in singulum eorum et non ultra. et preter eos retineantur etiam sedecim illi socij veteres in circa. quibus minus stipendium solui solebat. in quorum mercede expendi non possint nisi asperi centum caphe singulo mense in singulum eorum. Reliqui vero omnes socij licentientur et eorum sumptus annulletur. Et ut dicti socij retinendi commodius possint ex suis stipendiis se

[1] Il ch. Canale a pag. 128 del vol. 2° della sua opera *Della Crimea e del suo Commercio ecc.*, interpretò la parola *custodi stamparum* per custode della porta *Stampace!* Le stampe sono i conii delle monete e non porte; e nissuna porta di Caffa ha mai avuto quel nome. Taccio di varii altri scappucci.

juuare. decreuerunt. non obstantibus regulis que in reliquis suis partibus inconcusse remaneant. quod quilibet eorum possit in capha obligare cuicumque voluerit stipendium suum futuri temporis per quatuor menses tantummodo et non ultra. Declarato tamen quod ejusmodi obligationes locum non habeant nisi postquam et pro eo tempore quo socij ipsi effectualiter seruiuerint. ita ut propter hoc massaria caphe nullam jacturam pati possit. Satisfactioni vero eorum sociorum qui pagas suas non obligassent. prouideri debeat juxta dispositionem regularum et probatam consuetudinem.

Soluat etiam massaria caphe tributum samastri. diminuta ea portione que ex cabellis samastri solui solet.

Item cognito ex inspectione calculi et bilantij massarie ex capha missi. ut supra. quod multi debitores exigibiles ipsius massarie nondum exacti fuisse videntur. statuerunt ac decreuerunt enixe committi dictis consuli et massarijs caphe. ut annitantur assignare creditoribus massarie eos omnes debitores quos poterunt sine ullo damno aut interesse massarie. et a reliquis omnibus exigibilibus et eorum fidejussoribus studeant effectualiter et celeriter exigere quicquid exigi poterit. Cnm eis vero qui statim et sine termino soluere non possent. compositionem aliquam accipiant temporis conuenientis sub idonea cautione. et demum in tota materia ipsorum debitorum id studium eamque diligentiam et vigilantiam adhibeant. ut aliquid ex ipsis debitoribus non deperdatur quod per viam assignationis vel exactionis vel compositionis quouis modo recuperari possit. ipsique consul et massarij. quanto ocius licebit. teneantur rationes mittere omnium illorum debitorum a quibus ex formis suprascriptis aliquid recuperauerint. eisque denuncietur quod si in ijs que dicta sunt vel aliqua eorum parte negligentes. aut etiam parum diligentes fuisse inuenientur. judicio magnifici officij comperarum sancti georgii. tantum ab eorum fidejussoribus exigetur quantum eorum culpa aut negligentia vel deperditum vel in longum dilatum fuisse videretur.

Item intellecto quod socij tam samastri quam cimbali et soldaie magna ex parte inutiles esse dicuntur. idque aliquando procedere quia consules et castellani ipsorum locorum sempercumque accidit vel mors vel fuga alicujus socij. loco ejusmodi deficientis reponunt aliquem grecum habitatorem ejusdem loci. ut cum ipso partiri possint stipendium ejus. primum statuerunt ac decreuerunt quod alicui consuli ac castellano eorum locorum non liceat reponere. loco ejusmodi deficientium. aliquem grecum nec inde oriundum. sub pena soluendi ejus stipendium de proprio. Immo obligati sint vel reponere socium idoneum approbandum per consulem et massarios caphe. vel expectare ut ex capha sibi mittatur juxta formam regularum. Et teneantur dicti consul et massarij

caphe diligentem inquisitionem facere de officialibus illis qui in predictis contrafecerunt vel deinceps contrafecerint. et eos omnes punire ad exemplum aliorum. et demum effectualiter prouidere ut omnino socij omnes dictorum locorum utiles et idonei sint.

Item consyderantes quod ab aliquot annis citra missi sunt in capham tres ciues simul. quorum unus singulo anno officio consulatus fungitur et reliqui annuatim in eo officio sibi inuicem succedunt. ita quidem ut usque ad triennium unus eorum per vicissitudinem consul est et reliqui duo massarij et prouisores. et cognito quod duo illi qui primi officium consulatus exercent. solent. videlicet uterque eorum. statim post finem anni sui sindicari in capha. non obstante quod remaneant massarij et prouisores. judicantes multos inueniri posse qui injuriam accepissent ab ipsis consulibus. et tamen non auderent de eis querelam facere. ipsis remanentibus in officio massarie et prouisorie ut dictum est. et ob id volentes huic rei expediens remedium adhibere. statuerunt quod omnes consules qui sub forma superscripta jam in capham missi sunt et deinceps mittentur. obligati sint stare sindicamento. non solum statim postquam ex officio consulatus egressi fuerint. secundum dispositionem regularum et probate consuetudinis caphe. sed etiam mox postquam finitum fuerit tempus eorum massarie et prouisorie. illique ijdem sindicatores qui prima vice eos sindicauerint vel alij subrogandi loco eorum sindicatorum qui vel deficerent vel ibi non permanerent. teneantur etiam et alia vice ut supra illos sindicare pro omnibus excessibus et delictis per eos quomodolibet commissis. tam in officio consulatus quam etiam in officio massarie et prouisorie. possintque quicumque de eis querelam aliquam facere voluerint. vel contra eos procedere in primo sindicamento vel etiam in secundo. eorum arbitrio. Et ut de his quilibet notitiam habeat. obligati sint consules caphe presens et futuri de his que dicta sunt publicum proclama tempore sindicamenti cujusque consulis fieri facere. hicque ordo initium habeat in sindicamentis thome de domoculta et collegarum.

Item inspecto ex calculis ipsis quod ex condemnationibus que fiunt in cymbalo, soldaia et samastro. nulla videtur reddita fuisse ratio massarie caphe. statuerunt ac decreuerunt quod consul et massarij caphe presentes et futuri obligati sint de ipsis condemnationibus sibi reddi facere rationem tam de preterito quam de futuro. sub qualibet graui pena arbitrio dicti officij taxanda et exigenda.

Item consyderantes quanta quamque gravia onera compere pertulerunt pro salute et substentatione ciuitatis caphe et aliarum terrarum nostrarum maris pontici. statuerunt ac decreuerunt quod omnes burgenses et habitatores ciui-

tatis caphe. latini videlicet. ciuibus nostris exceptis. ac greci et armeni ac hebrei obligati sint hoc anno et pari modo singulis annis venturis. donec videlicet perdurauerit obligatio soluendi caragium siue tributum regi turchorum. quod dicitur ascendere ad summam aureorum trium milium et ducentorum vel circa. contribuere ad ejusmodi solutionem tributi summos sexcentos caphe singulo anno. quos consul. massarij caphe et quatuor ciues infrascripti distribuere hoc anno teneantur inter dicta quatuor genera hominum habitatorum ipsius ciuitatis et cuique generi portionem suam assignare secundum et prout eorum conscientijs videbitur facultati cujusque generis conuenire. Qua distributione et assignatione ita facta. latini inter se portionem suam partiantur et pari modo armeni ac reliqui. secundum consuetudinem inter eos seruari consuetam. ita tamen ut animaduertatur ne ejusmodi oneri contribuant nisi illi dumtaxat qui id onus tolerare poterunt. et non reliqui adeo egeni. ut propter ejusmodi impositionem fugere compellantur.

Dictorum quatuor ciuium hec sunt nomina:
Guirardus de viualdis
Matheus de nigro
Gabriel vel gregorius de prementorio. si gabriel abesset. et
Nicolaus de turrilia vel melchion judex. si nicolaus ipse in capha non inueniretur.

Et ad tollendam dubitationem. declarauerunt quod consul inter eos habeat voces duas et reliqui unam pro singulo. sufficiatque in omni executione predictorum consensus vocum sex.

Item scientes se obligatos esse. ex tenore balie super ijs sibi attribute. assignare comperis locorum caphe eam portionem oneris expensarum caphe que sibi equa et conueniens videatur. statuerunt et decreuerunt quod ipse compere locorum caphe teneantur contribuere solutioni caragij siue tributi domini regis turchorum summos ducentos singulo anno. donec et quousque perdurauerit obligatio solutionis ipsius tributi. nec liceat protectoribus aut participibus dicte compere ullo modo recusare ejusmodi onus aut contra hec allegare ulla priuilegia. attento presertim quod dictum tributum soluitur pro uniuersali conseruatione ciuitatis caphe. omniumque cabellarum et locorum dicte compere.

Item statuerunt ac decreuerunt quod exactio consueta jhagatarie granorum duplicetur et totum ejus emolumentum ac redditus assignetur massarie caphe. quodque ipsa massaria saltem hoc anno persoluat complementum dicti tributi regis turchorum. videlicet quantum deerit ad summam ipsius tributi. computatis summis sexcentis exigendis ut supra ab habitatoribus caphe. et summis ducentis soluendis per protectores compere locorum ipsius urbis.

DOCUMENTO CCCCXXVII.

Patente di castellano di Soldaia e della torre di s. Elia, data per due anni a Damiano Chiavari, q. Battista, finito il tempo di Jacopo Serra.

1459, 4 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 60)

Formola uguale alla citata a pag. 823 *sotto il documento,* CCCLXXXVIII, *colla podestà della taverna.* Data janue MCCCCLVIIII die IIII aprilis.

DOCUMENTO CCCCXXVIII.

Patente di capitano dei borghi di Caffa, data per due anni a Costantino di Malta.

1459, 4 *aprile*

(Negot. gest. offic. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 60 *v.*)

È la medesima formola dell'atto 17 *marzo* 1456, *a pag.* 572 *e documento* CCXL. Data janue MCCCCLVIIII die IIII aprilis.

DOCUMENTO CCCCXXIX.

Dietro l'assenso dei delegati pontificii, Lodisio Fieschi e Giovanni Gatti, i Protettori coi suddetti otto aggiunti all' Uffizio, sulla cassa generale del prodotto delle indulgenze da Calisto III concesse assegnano, come sussidio straordinario, alla masseria di Caffa mille ottocento sommi.

1459, 6 *aprile*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIIII die veneris VI aprilis.

Prenominati magnifici domini protectores in legitimo numero congregati. absente tantummodo nobili thoma de columnis castanea. et etiam octo ciues

quorum nomina suprascripta sunt (1). omnes quidem in numero integro tunc presentes, cum multum ac diu cogitassent super quantitate auxilij seu subuentionis pecuniarie nunc transmittende ad subleuanda onera massarie caphe. que ingentibus creditorum summis oppressa esse hoc tempore videtur. auditis hodie reuerendis in christo patribus. domino lodisio de flisco archidiacono et domino fratre johanne de gattis priore sancti theodori. delegatis apostolicis. qui intellecto tenore bullarum indulgentie non solum libere assenserunt sed etiam laudauerunt ut in executione ipsarum bullarum conuerti possit. in subsidium et sustentationem caphe et aliarum terrarum maris pontici. tantum ex pecunijs collectis et colligendis pro dicta indulgentia. quantum conueniens et necessarium visum fuerit discretioni dictorum dominorum protectorum et octo ciuium: In dei nomine et omni via, jure. modo et forma quibus melius et validius potuere. sub judicio calculorum ex quibus undecim albi inuenti sunt assensum significantes et quatuor tantummodo nigri contradictorij. statuerunt et decreuerunt quod ex pecunijs dicte indulgentie transmitti debeant hoc anno ad subuentionem massarie caphe summi caphe mille et octingenti. sub eis modis. formis. commissionibus et condictionibus que prudentie dictorum dominorum protectorum utiliores videbuntur. Decernentes etiam quod si tanta summa ex pecunijs dicte indulgentie jam collectis forsitan non inueniretur. fiat tamen ratio ipsius indulgentie debitrix de tota summa. ut etiam pecunie deinceps ex ea colligende. usque in eam quantitatem. ad dictam subuentionem conuertantur. et tamen ex pecunijs comperarum nunc mutuari debeat quantum deficeret ad dictam subuentionem summorum mille octingentorum nunc faciendam. quod postea ex pecunijs recuperandis ex dicta indulgentia ipsis comperis restitui debeat.

(1) Sono gli otto che coi Protettori dell' anno emanarono i decreti e ordini contenuti nel documento CCCCXXVI.

DOCUMENTO CCCCXXX.

Giovanni Casella, di Bonifacio, barbiere, è eletto ufficiale delle acque in Caffa per un anno, in ricompensa del suo viaggio a Genova come latore delle lettere del console.

1459, 10 *aprile*

(Negot. gest. offic. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 14)

✠ MCCCCLVIIII die X aprilis.

Magnifici domini protectores etc. anni presentis. in septimo numero congregati. absente thoma castagna. attentis laboribus johannis de cazellis de bonifacio. barberij. ex caffa januam missi cum litteris consulis et prouisorum. in recompensationem laborum suorum. absoluentes se ad calculos albos et nigros. elegerunt ipsum johannem in officialem aquarum pro anno uno. repertis omnibus septem calculis albis affirmatiuis. ita tamen quod aliud premium non debeat habere. neque pecunias. excepto causa mutui.

DOCUMENTO CCCCXXXI.

Patente di ufficiale delle acque in Caffa, data per un anno al predetto maestro Giovanni Casella, di Bonifacio.

1459, 10 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 62)

Formola usata già in altri simili conferimenti d'ufficii per gratitudine.

DOCUMENTO CCCCXXXII.

Girolamo Dernice di Giovanni, è eletto ufficiale della stazia del vino [1] per due anni in Caffa.

1459, 13 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 14 *v.*)

—

✠ MCCCCLVIIII die XIII aprilis.

Magnificum officium dominorum protectorum etc. in septimo numero congregatum. absente ambrosio de marinis surrogato loco thome de colunnis castagne profecturi chium. absoluentes se ad calculos albos et nigros. elegit in officialem stazie vini caffe pro annis duobus. cum salario et emolumentis ac obuentionibus debitis et consuetis. jeronimum de dernisio q. johannis. repertis omnibus septem calculis albis affirmatiuis

DOCUMENTO CCCCXXXIII.

Disposizioni sulla elezione già avvenuta di Damiano Chiavari e Bartolomeo Bergamo.

1459, 13 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 14 *v.*)

—

✠ MCCCCLVIIII die XIII aprilis.

Magnifica officia dominorum protectorum etc. annorum de LVIIII et LVIII in quintodecimo numero congregatorum. absente tantummodo juliano mar-

[1] Stazia, in latino Statia e Stagia, è vocabolo del medio evo, che significava abitazione, casa, e in riguardo a cose inanimate, deposito, magazzeno ecc. Vedi il Du-Cange. Qui può valere anche tassa, imposta, taglia.

ruffo. audito damiano de clauaro dicente in electione facta de ipso et bartolomeo de pergamo ([1]) vel non fuisse intellectam suam requisitionem vel processisse in ea errorem. quoniam ambobus data fuit spes electionis et collationis officij turris sancti constantini visis presentibus. et ipsi damiano castellaniarum soldaie pro duobus (*manca* annis) statim finito tempore jacobi de serra castellani nunc exercentis dictum officium. et ipsi bartolomeo officium capitaneatus porte antiburgorum pro duobus annis statim finito tempore capitanei in janua ultimo electi. ita quod quamprimum tempus suum castellaniarum soldaie dicti jacobi finitum sit. incipere debeat ipse damianus exercere dicta officia castellaniarum soldaie pro duobus annis et dictus bartolomeus remaneat solus custos turris sancti constantini usquequo veniat tempus finis capitanei porte antiburgorum. et statim finito tempore dicti capitanei incipiat et habere debeat ipse bartolomeus officium capitaneatus porte antiburgorum caffe et officium turris sancti constantini remaneat eorum eligendo per officium successori. et tamen si ante finis esset tempori capitaneatus porte predicte. incipiat et habeat dictus bartolomeus et turris restet dicto damiano. et propterea requirente ita decerni et declarari. aliter non esset accessurus caffam neque consocius suus. re inter sese examinata absoluentes sese ad calculos albos et nigros repertis omnibus quindecim albis calculis affirmatiuis. de nouo elegerunt dictos damianum et bartolomeum pro duobus annis ad dicta officia superius descripta incipiendis post quam inceperint ea exercere. non computato tempore castellanie turris sancti constantini quam ipsis contulerunt et conferunt pro sustentatione sumptuum suorum et quod nunc accessuri sunt caffam.

DOCUMENTO CCCCXXXIV.

Nuove elezioni e disposizioni sugli ufficiali precedentemente eletti.

1459, 26 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 15)

✠ MCCCCLVIIII die XXVI aprilis.

Magnifica officia dominorum protectorum etc. annorum presentis et proxime precedentis in integris numeris congregata. quibus attributa fuit potestas et

([1]) Allude alla elezione sua posta sotto il documento CCCCXXIII.

balia conferendi officia aliqua caffe et maris pontici pro duobus annis. ut quo plures possunt mittere januenses ad dicta loca mittant. in primis statuerunt et decreuerunt quod electi et eligendi per ipsos dominos protectores ad ipsa officia debeant caffam accedere cum naui eleuata pro chio. aliter priuati sint dictis officijs illi qui non accesserint cum dicta naui. et inde caffam proficiscantur. Et sub dicta lege et conditione. absoluentes se ad calculos albos et nigros elegerunt infrascriptos ad officia infrascripta. pro tempore et sub conditione suprascriptis et prout inferius declarabitur.

Et primo ad scribaniam massarie caffe pro anno uno. incipiendo statim finito tempore. videlicet anno uno. laurentij de calui. baptistam de valletari johannis notarium. repertis calculis decem albis affirmatiuis et quinque nigris reprobatiuis. et antonium de benedicto notarium pro alio anno immediate sequuturo. repertis calculis undecim albis affirmatiuis et quatuor nigris reprobatiuis. Et pro indemnitate dictarum comperarum et reformatione negotiorum spectantium ad dictam massariams tatuerunt et decreuerunt quod scriba dicte massarie de cetero teneatur et debeat intra menses IIII. immediate finito anno suo sequuturos. dare cartularium suum solidatum. sub pena summorum quinquaginta irremissibiliter exigenda absque remissione.

Rursum elegerunt in unum ex IIII scribis curie caffe dictum antonium de benedicto pro anno. incipiendo statim postquam caffam peruenerit. repertis calculis ut supra. et dictum baptistam in unum ex IIII scribis curie caffe pro anno uno. incipiendo immediate finito primo anno ipsius baptiste scribanie massarie. repertis calculis albis decem affirmatiuis et XI [1] nigris.

Item repertis calculis undecim albis affirmatiuis et IIII nigris reprobatiuis. elegerunt pro annis duobus jeronimum de guirardis guilelmi in capitaneum gotie.

Item certiorati quod bartolomeus de pergamo non est profecturus caffam ad officia ad que electus fuit una cum damiano de clauaro. volentes de alio prouidere loco dicti bartolomei. in omnibus et per omnia ut fuit electus bartolomeus ipse. absoluentes se ad calculos albos et nigros repertis calculis quindecim albis affirmatiuis et una nigra reprobatiua. collectis per franciscum de borlasca cancellarium. elegerunt in omnibus et per omnia ut fuit electus et pro annis duobus ultra tempus custodie sancti constantini. johannetum mainerium pauli.

[1] Regna in questo documento grande confusione di voti: ora sono sedici, ora quindici, e ciò può stare, ma ventuno no; perchè i protettori di due anni, non fanno che sedici in tutto.

DOCUMENTO CCCCXXXV.

Patente di capitano degli armigeri ossia orgusii di Caffa, data per due anni al nobile Lanzarotto Spinola, q. Carlo.

1459, 27 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 62 *v.*)

—

Formola solita, e già riferita a pag. 265 *nel documento* LXXVIII.

DOCUMENTO CCCCXXXVI.

Patente di console di Tana data per un anno al nobile Lanzarotto Palma [1], finiti i tre anni della collazione dello stesso uffizio fatta in Caffa dai consoli.

1459, 27 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 62 *v.*)

—

Formola usitata, come sta sotto il documento CCIX, *a pag.* 541.

[1] In questo, come in altri documenti ove è parola di Lanzarotto, vien chiamato sempre *de Parma*, nome che a primo aspetto sembrerebbe più di patria che di famiglia. Ma siccome è noto il vezzo dei genovesi di mutare la lettera *l* in *r*, e il casato Palma esistea veramente tra le nobili prosapie genovesi, così io lo dico Palma anzichè da Parma. Valga l'osservazione anche per i Bergamo, Chiavari, Torriglia ecc.

DOCUMENTO CCCCXXXVII.

Patente di ufficiale della stazia del vino in Caffa, data per due anni a Girolamo Dernice.

1459, 27 *aprile*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 63)

Formola semplice e usitata; colla sola variante del nome dell'ufficio.

DOCUMENTO CCCCXXXVIII.

Prorogazione per un altro quinquennio del salvocondotto concesso il 5 dicembre 1454 ai fuggiti di Caffa.

1459, 6 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 63 *v.*)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus et egregijs viris. consuli. massarijs et prouisoribus caphe. ceterisque magistratibus ejusdem dilectis nostris. salutem. Animaduertentes calamitates illius ciuitatis que fuerunt in causa desolationis ejus et omni studio prouidere intendentes adeo quod repleatur incolis et habitatoribus. et diuino fauente presidio fama bonorum operum bonique regiminis concupiscant non solum olim burgenses repatriare. verum etiam alienigene et peregrini annelant ejus incolatum. intellecto tenore decreti et salui conductus anno MCCCCLIIII die V decembris conditi (1) et concessi per quinquennium illis qui patriam deseruerunt mole creditorum etc. ut in illo de-

(1) Vedilo a pag. 139 nel documento LI.

creto et saluoconductu ad quem relatio habeatur. continetur. Harum litterarum auctoritate augemus et prorogamus tempus dicti saluiconductus iterum per annos quinque immediate sequendos post finem dictorum quinque annorum. quem saluumconductum et presentem ipsius per alios annos quinque prorogationem volumus valere et illi locum habere pro illis qui redierint ad caphe incolatum cum familijs rebus et bonis suis. et ipsis non habentibus familiam cum rebus et bonis suis. ita quidem quod gratia habitationis et negotiationis et non deceptionis accessisse intelligatur. Mandantes hanc nostram concessionem ejusmodi saluiconductus et prorogationem obseruari debere sub nostre indignationis pena. Data janue MCCCCLVIIII die VI maij.

DOCUMENTO CCCCXXXIX.

Patente di capitano della Gozia data per due anni a Girolamo Guirardi.

1459, 9 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 64)

Protectores etc. Spectabili. prestantibus. egregijs et prudentibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus. antianis et officio monete ciuitatis caphe. dilectis nostris. salutem.

Cum elegerimus et constituerimus in capitaneum et pro capitaneo gotie dilectum nostrum jeronimum de guirardis pro annis duobus et pluri etc. cum salario et obuentionibus debitis etc. seruatis regulis caphe: Mandamus vobis omnibus etc. quatenus statim visis presentibus eundem jeronimum in capitaneum et pro capitaneo gotie habeatis recipiatis etc. sibique resignari faciatis dictum officium visis presentibus. non obstante quod alij fuisset venditum vel collatum. et respondeatis congruis temporibus de dicto salario etc. In quorum etc. Data janue MCCCCLVIIII die VIIII maij.

DOCUMENTO CCCCXL.

È concessa facoltà ad Andrea Guizi, già conestabile in Caffa al servizio di s. Giorgio, di far carcerare i suoi debitori.

1459, 10 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 85)

✠ MCCCCLVIIII die jouis X maij.

Concessa est licentia per magnificum officium dominorum protectorum etc. johanni andree de guizo. olim comestabili transmisso in capham sub stipendio dictarum comperarum. personaliter detineri faciendi per quoscumque nuncios et seruientes ciuitatis janue. omnes socios debitores suos suspectos et fugitiuos et pari modo eorum fidejussores. illosque detentos retineri faciendi. donec de se presentando idoneas sibi prestiterint fidejussiones (1).

DOCUMENTO CCCCXLI.

Patente di console di Samastro data per due anni al nobile Francesco Spinola, q. Marco, finito il tempo di Bartolomeo Lavello.

1459, 16 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 64)

È la formola solita, come nel documento CCXLI, *a pag.* 573.

(1) Ripetizione dell' atto posto a pag. 721, sotto il documento CCCXXXVI.

DOCUMENTO CCCCXLII.

I Protettori prolungano di cinque anni il salvocondotto concesso ai fuorusciti caffesi addì 5 dicembre 1454.

1459, 17 *maggio*

(Diuersor. negot. off. s. Georg. ann. 1453-1457)

(fol. 26 *v.*)

✠ MCCCCLVIIII die Xseptima maij.

Magnifici domini protectores etc. in septimo numero congregati. absente tantummodo spectato domino manuele de grimaldis. examinato tenore suprascripti saluiconductus. omni modo etc. prorogauerunt et auxerunt terminum suprascripti saluiconductus usque ad annos quinque sequuturos immediate finito tempore suprascripti saluiconductus. pro illis videlicet qui recesserunt cum familijs et redierunt cum familijs rebus et pecunijs suis (1).

DOCUMENTO CCCCXLIII.

Patente di scrivano della massaria di Caffa, data per un anno al notaio Battista Valdettaro, dopo l'anno di Lorenzo Calvi.

1459, 18 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 66)

Formola solita, colla raccomandazione seguente per la cura delle munizioni:

Qui baptista in libro massarie teneatur scribere inuentarium munitionum massarie. et memorare omni mense consuli et massarijs ut seruent regulam

(1) Non so darmi ragione di quest'atto duplicato di salvocondotto, già posto sopra nel documento CCCCXXXVIII, se non che attribuendolo ad un altro dei cancellieri, ognuno dei quali lo registrò sul proprio cartolaro, sebbene con data di giorno diversa. Il presente è scritto sul margine del codice, a lato del salvocondotto del 1454, onde dice *suprascripti*.

conditam pro munitionibus. sub pena in illis contenta. et scribere sub illo inuentario quicquid contingct ex illis operari. ut intelligatur qualis cura de munitionibus et rebus communis habetur. Teneatur resignare etiam dictus baptista cassum et solidatum suum cartularium dicte massarie infra menses IIII. immediate finito anno suo sequuturos. sub pena summorum quinquaginta irremissibiliter exigenda absque remissione. quam penam teneatur consul et massarij exigere sub pena soluendi de proprio si contrafecerint.

DOCUMENTO CCCCXLIV.

Elezione di Damiano Chiavari a castellano dei forti di Soldaia per due anni, dopo Jacopo Serra, e di Giovanni Maineri a capitano degli avamborghi di Caffa per due anni; con altre disposizioni riguardanti la successione di questi ufficii.

1459, 18 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 67)

Protectores etc. Spectato et prestantibus viris. consuli. massarijs et prouisoribus ac officio monete caphe. dilectissimis nostris. salutem.

Elegimus dilectum nostrum damianum de clauaro q. baptiste in castellanum arcium soldaie pro annis duobus incipiendis immediate finito tempore jacobi de serra sui precessoris. et dilectum nostrum johannem mainerium in capitaneum porte antiburgorum caphe pro alijs duobus annis. incipiendis immediate finito tempore precessoris sui per nos electi et hinc capham profecti. Verum ut ambo hinc recedant cum naui partiti famaguste chyum accessura. seu naui quam mittimus capham vel ut citius poterunt. elegimus dictum damianum in castellanum turris sancti constantini cum salario stipendio et obuentionibus debitis et debite consuetis. et cum eo dictum johannem. ita ut ambo seruiant et stipendium inter se se communiter diuidendum percipiant pro eo tempore quo steterint ad exercendum officia suprascripta eis collata. Ita ut si ante finierit tempus precessoris dicti damiani remaneat castellanus in solidum dictus johannes. et si ante finierit tempus precessoris dicti johannis remaneat castellanus in solidum dictus damianus. et si tempus

amborum officiorum esset antequam de alio castellano prouidissemus. vos consul et massarij prouideatis dicte turri. Mandamus itaque vobis etc. quatenus statim etc. eosdem damianum et johannem in castellanos dicte turris sancti constantini. modo ut predicitur. recipiatis. habeatis etc. Data janue die XVIII maij.

.DOCUMENTO CCCCXLV

Patente di scrivano della massaria di Caffa, data per un anno al notaio Antonio De-Benedetti, finito l'anno di Battista Valdettaro.

1459, 19 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 66)

Formola comune, col precetto della cura delle munizioni, come sopra nel documento CCCCXLIII.

DOCUMENTO CCCCXLVI.

Patente di capitano della porta degli avanborghi di Caffa, data per due anni a Giovanni Mainero, finito il tempo del suo predecessore.

1459, 19 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 66 *v.*)

Formola usata, e quale fu già inserita nel documento LXXII, *a pag.* 261.

DOCUMENTO CCCCXLVII.

Patente di scrivano d' una delle quattro scrivanie della curia di Caffa, data per un anno al notaio Battista Valdettaro, da aver luogo finito l' anno suo di scrivano della massaria.

1459, 21 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 67 *v.*)

Formola quasi affatto identica a quella del documento LIX, *a pag.* 149.

DOCUMENTO CCCCXLVIII.

Patente di scrivano della curia di Caffa data, come sopra, ad Antonio De-Benedetti, rimosso lo scrivano esercente ma non eletto dai Protettori all' ufficio.

1459, 21 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 68)

Formola simile in tutto alla precedente, tolto la rimozione suddetta.

DOCUMENTO CCCCXLIX.

Il padre maestro Girolamo Panissari, domenicano, è creato vescovo di Caffa da Pio II, in successione al defunto confratello, Giacomo Campora.

1459, 21 *maggio*

(Theiner, Vetera Monumenta Poloniae et Lithuaniae, gentiumque finitimarum historiam illustrantia etc. Romae 1861. Tom. II. N.° 161. pag. 117).

Pius episcopus etc. dilecto filio jeronimo electo caphensi. salutem.

Apostolatus officium quamquam insufficientibus meritis nobis ex alto commissum. quo ecclesiarum omnium regimini presidemus. utiliter exequi. coa-

djuuante domino cupientes. solliciti corde reddimur et solertes ut cum de ipsarum regiminibus agitur committendis. tales eis in pastores preficere studeamus. qui commissum sibi gregem dominicum sciant non solum doctrina verbi sed exemplo boni operis informare. commissasque sibi ecclesias in statu pacifico et tranquillo velint et valeant. duce domino. salubriter regere et feliciter gubernare.

Dudum siquidem bone memorie jacobo episcopo caphensi regimini caphensis ecclesie presidente. nos cupientes eidem ecclesie. cum vacaret. per apostolice sedis prouidentiam. utilem et idoneam presidere personam. prouisionem ejusdem ecclesie ordinationi et dispositioni nostre duximus ea vice specialiter reseruandam. decernentes ex tunc irritum et inane si secus super his a quoquam quauis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari.

Postmodum vero prefata ecclesia per obitum ejusdem jacobi episcopi. qui extra romanan curiam diem clausit extremum. pastoris solatio destituta. nos vacatione hujusmodi fidedignis relatibus intellecta. ad prouisionem ejusdem ecclesie celerem et felicem. de qua nullus preter nos hac vice se intromittere potuit seu potest. reseruatione et decreto obsistentibus supradictis. ne ecclesia ipsa prolixe vacationis exponatur incommodis. paternis et sollicitis studijs intendentes. post deliberationem quam de preficiendo eidem ecclesie personam utilem et etiam fructuosam cum fratibus nostris habuimus diligentem. demum ad te ordinis fratrum predicatorum professorem. in theologia magistrum et in sacerdotio cönstitutum. cui de religionis zelo. vite munditia. honestate morum. spiritualium prouidentia et temporalium circumspectione. alijsque multiplicium virtutum donis apud nos fidedigna testimonia perhibentur. direximus oculos nostre mentis.

Quibus omnibus debita meditatione pensatis. de persona tua nobis et eisdem fratribus nostris ob dictorum tuorum exigentiam meritorum accepta. eidem ecclesie de eorundem fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica prouidemus. teque illi preficimus in episcopum et pastorem. curam et administrationem ipsius ecclesie tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo. in illo qui dat gratias et largitur premia confidentes quod ecclesia ipsa per tue circumspectionis industriam et prouidentiam circumspectam sub tuo felici regimine. dextera domini tibi assistente propitia. salubriter et prospere dirigetur. grataque in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa. Jugum igitur domini tuis impositum humeris prompta deuotione suscipiens. curam et administrationem predictas sic exercere studeas sollicite fideliter et prudenter. quod dicta caphensis ecclesia gubernatori prouido et fructuoso administratori gaudeat se commissam. tuque preter eterne retributionis pre-

mium. nostram et dicte sedis benedictionem et gratiam exinde uberius consequi merearis.

Nos enim dilectis filijs capitulo ecclesie et clero ac populo ciuitatis ac diocesis caphensis. ut te tanquam patrem et pastorem animarum suarum debita honorificentia prosequentes. tua salubria monita et mandata humiliter suscipiant et efficaciter adimplere procurent. vassallis quoque ac alijs subditis ejusdem ecclesie caphensis ut tibi fidelitatem debitam et consueta seruitia ac jura tibi et *(sic)* ibidem ecclesie a se debita integre exhibeant. harum serie districtius injungimus et mandamus. alioquin sententiam siue penam quam rite tuleris seu statueris in rebelles ratam habebimus et faciemus. auctore domino. usque ad satisfactionem condignam inuiolabiliter obseruari. Datum ferrarie anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono. duodecimo calendas junij. pontificatus nostri anno primo [1].

DOCUMENTO CCCCL.

Patente di ministrale di Caffa data per due anni a Rollino Casella.

1459, 22 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 69 *v.*)

È del tenore del documento LXXXI, *a pag.* 268. *In margine è scritto:* Cassa quia non habuit locum. *Vedasi infatti poco sotto il documento* CCCCLVIII.

DOCUMENTO CCCCLI.

Patente di scrivano della curia di Caffa, data per due anni al notaio Emanuele Calvi, tolto l'attuale esercente non eletto e patentato dai Protettori.

1459, 23 *maggio*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 70)

Formola eguale al surriferito documento CCCCXLVIII, *a pag.* 933.

[1] Il Theiner dice aver estratta questa bolla *ex Reg. Orig. An. 1. Secret. Tom. V. fol.* 161.

DOCUMENTO CCCCLII.

Pio II dà facoltà al vescovo eletto di Caffa, Monsignor Girolamo Panissari, di farsi consacrare da qualunque vescovo cattolico di suo gradimento.

1459, 24 *maggio*

(THEINER, Vetera Monum. Poloniae etc. come sopra, T. II. N.° 162. pag. 118)

Pius episcopus etc. dilecto filio jeronimo electo caphensi. salutem etc. Cum nos nuper ecclesie caphensi pastoris regimine destitute. de persona tua nobis et fratribus nostris ob tuorum exigentiam meritorum accepta. de fratrum eorundem consilio. auctoritate apostolica duxerimus (1) prouidendum: preficiendo te illi in episcopum et pastorem. prout in nostris litteris inde confectis (2) plenius continetur: Nos ad ea que ad tue commoditatis augmentum cedere valeant. fauorabiliter intendentes. supplicationibus inclinati. tibi ut a quocumque malueris catholico antitiste gratiam et communionem apostolice sedis habente. ascitis et in hoc sibi assistentibus duobus vel tribus alijs catholicis episcopis similem gratiam et communionem habentibus. munus consecrationis recipere valeas. ac eidem antistiti ut munus predictum auctoritate nostra impendere libere tibi possit. plenam et liberam concedimus tenore presentium facultatem.

Volumus autem quod idem antistes qui tibi prefatum munus impendet. postquam illud impenderit. a te nostro et romane ecclesie nomine fidelitatis debite solitum recipiat juramentum. juxta formam quam sub bulla nostra mittimus interclusam. Forma autem juramenti quod te prestare contigerit. nobis de verbo ad verbum per tuas patentes litteras. tuo sigillo signatas. per proprium nuncium quantocius destinare procures. quodque per hoc venerabili fratri nostro archiepiscopo . . . cui prefata ecclesia metropolitico jure subesse dinoscitur nullum imposterum prejudicium generetur. Datum ferrarie anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono. nono kalendas junij. pontificatus nostri anno primo (3).

(1) Nel Theiner c' è *duximus* e poco dopo *recipias.*

(2) È il documento CCCCXLIX, posto sopra a pag. 933.

(3) *Ex registro orig.* An. 1, *Secret.* Tom. V, fol. 162, dice il Theiner.

DOCUMENTO CCCCLIII.

I Protettori raunati in consiglio con venticinque prestanti cittadini, decidono di non accettare l'offerta loro fatta dal Papa delle tre isole Lemno, Tasso e Samo.

1459, 12 *giugno*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 90 *v.*)

✠ MCCCCLVIIII die martis XII junij.

Cum in camera majore palatij comperarum sancti georgij communis janue congregati essent magnifici domini protectores ipsarum comperarum anni presentis et anni MCCCCLoctaui proxime precedentis. in legitimis numeris. et preter eos ciues prestantes vigintiquinque ex omni ordine et colore. ob infrascriptam materiam vocati. propositum illis est sub ijs verbis:

Segnoi. la caxum de la conuocation vostra e questa. e le staeto mandao nouamenti a la presentia nostra da nostro segnor lo papa jacobo de marcheize cum lettere credentie de la sanctita sua et instruction faeta da lo suo secretario. la conclusion de la qual e questa. che la sua sanctita ne offere de fa consigna le fortese de stalamini. de lo taxo et de samandrachi cum la jurisdiction et rendie de quelle insule. dummodo seamo contenti de riceuerle et guardarle titulo vicariatus. la qual cosa se se douese procede piu auanti a judicio nostro serea necessario praticarla et intenderla meglio. Per la qual caxum pariandone la cosa essere de grande importantia. et digando lo predicto jacobo essere staeti requesti li loghi predicti et da venetiaem et da cataraim [1]. ve hauemo faeto conuoca. acioche como pratighi de quelle parte et de la citae et participi et amorosi de le compere. consegie et deliberae quello ve pa da fa. aduisandoue che lo dicto jacobo dixe non essere vegnuo saluo per questa caxum et non aspecta altro che la responsion nostra.

His ita prepositis cum omnes assurgere requisiti in eandem sententiam conuenirent. tandem ibi omniam consensu decretum est oblationes factas per summum pontificem de locis in proposita contentis non acceptari. tum propter

[1] Intendi Catalani, secondo l'uso genovese di mutare la *l* in *r*.

alias rationes. tum potissimum quia si rex turchorum ob eam causam contra nos indignationem conciperet. ut verisimile videtur. preter ingentes sumptus quos in custodia et defensione ipsorum locorum fieri necessarium esset. ejusmodi indignatio regis turchorum manifestum periculum generaret caphe et alijs terris nostris maris pontici. que quamuis pro eis tributum soluatur dicto regi et animum ejus omni studio placare nitamur. non tamen sine summa difficultate sustentari possunt. et ob id laudauerunt omnes. gratias agi summo pontifici pro dictis oblationibus. et excusationes apud sanctitatem suam super ea re fieri que conuenientes videbuntur magnifico officio sancti georgij anni presentis.

DOCUMENTO CCCLIV.

Rivista di note erronee fatte sui cartolarii della masseria di Caffa dallo scrivano Girolamo Cerro per l'anno 1455

1459, 22 *giugno*

(Filza di Caffa, n. 90)

✠ Jhesus. MCCCCLVIIII die XXII junij.

Errores reperti in cartulario massarie caphe anni MCCCCLV scripto per jeronimum de cerro . . . mandato onorabilis domini consulis et spectabilium dominorum massariorum sunt ut infra. *E segue infatti in tre fitte pagine la serie distinta per capi di molti sbagli di contabilità nel dato e ricevuto, che crediamo superfluo di riprodurre qui.*

DOCUMENTO CCCCLV.

In ricompensa dello zelo esercitato in Corsica nella promulgazione delle indulgenze, è concessa a fra Vannino da Voghera, francescano, l'iscrizione di sei luoghi delle Compere, sua vita durante.

1459, 26 *giugno*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 83 *v.*)

✠ MCCCCLVIIII die XXVI junij.

Spectabiles domini coadjuctores magnifici officij sancti georgij in integro numero congregati. et quorum qui his interfuerunt nomina sunt hec. videlicet:

Paulus gentilis — Gregorius adurnus et
Lazarus de varisio — Cataneus lomelinus

delegati a magnifico officio prefato oretenus super requisitione fratris vanini de vigueria ordinis minorum. missi pridem in corsicam ad predicandum indulgentias concessas contra turcos etc. in presentia et cum auctoritate et voluntate prefati magnifici officij sancti georgij. statuerunt et deliberauerunt et decreuerunt debere poni et scribi in comperis sancti georgij loca sex comperarum predictarum cum paga maij de LVIIII super ipsum officium. cum obligatione quod de prouentibus dictorum locorum annuatim respondeatur dicto fratri vanino in vita sua. et eo defuncto cassa sit obligatio. et loca et prouentus libere remaneant officio indulgentie in supplementum sumptuum caffe. Et hoc in satisfactionem promissionis decime facte per commissarios et officiales deputatos super indulgentijs dicto fratri vanino. quando missus est in corsicam. ut constitit ipsis dominis coadjuctoribus ex relatione venerabilium dominorum archidiaconi et aliorum a quibus informationem habuerunt. et calculatis rationibus totius ejus quod collectum est. diligenter viderunt et calculauerunt ipsi domini coadjuctores. viso libro rationum dictarum indulgentiarum scripto manu egregij antonij mainerij tunc gubernatoris corsice. Verum quia institit idem frater vaninus de prouentibus anni MCCCCLVIIII dictorum locorum scribendorum ut supra ex pecunijs indulgentiarum sibi munificentiam fieri de pecunia numerata. jussit prefatum magnificum officium dictum obsequium sibi fieri pecunie numerabilis. videlicet libre viginti quatuor. et proinde mandari michaeli capellino. uni officialium. quod sibi det dictas libras XXIIII.

DOCUMENTO CCCCLVI.

Ordine di pagamento al suddetto frate delle ventiquattro lire summentovate.

1459, 26 *giugno*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 83)

✠ Ea die.

Mandato magnifici officij sancti georgij etc. vos michael capellinus officialis pecuniarum indulgentiarum etc. soluite fratri vanino de vigueria libras viginti quatuor de numerato. quas jussit officium. ex deliberatione facta per suos coadjuctores. dari eidem fratri vanino de prouentibus locorum sex anni presentis de MCCCCLVIIII. que scribi debent super officium sancti georgij indulgentiarum. cum obligatione quod annuatim respondeatur de prouentibus fratri vanino in vita sua tantum. prout in deliberatione hodie facta continetur. de quibus fiat debitor. et cassabitur ex dictis prouentibus de LVIIII capiendis quantum restauerit, ut supra.

DOCUMENTO CCCCLVII.

Bolla di papa Pio II, con cui conferma tutte le facoltà e grazie da Calisto III concesse all'ufficio di s. Giorgio, e proroga d'un anno ancora il tempo delle indulgenze in favore di Caffa.

1459, 1.° *agosto*

(Negot. gest. off. s. Georg. anno 1457-1467)

(fol. 90)

Pius episcopus. seruus seruorum dei. ad futuram rei memoriam.

Spectat ad romani pontificis prouidentiam dubia que ex litteris apostolicis oriuntur declarare. et ea que pro salute christifidelium ac defensione religionis

christiane a sede apostolica emanarunt. ut illa ad debitum perducantur effectum prouida moderatione prorogare. Dudum siquidem felicis recordationis calistus papa tertius. predecessor noster. informatus fidedignorum relatibus quod immanissimi hostes christiane religionis turci et tartari unanimi consensu deliberauerunt et statuerunt preclaram urbem capham aliaque loca orientalia dominio januensium subjecta inuadere et occupare. ac fideles christi ex illis partibus penitus eradicare. volensque de thesauro christi saluatoris nostri dilectis filijs protectoribus comperarum sancti georgij ciuitatis janue. ad quos regimen et cura dictorum ciuitatis et locorum pertinet prouidere. omnibus christifidelibus qui aut personaliter accederent pro defensione ciuitatis et locorum hujusmodi. aut certam pecuniarum summam tunc expressam erogarent. plenariam suorum peccaminum in vita semel et in mortis articulo remissionem et indulgentiam. ac varias super his facultates per apostolicas litteras sub data decimo kalendas maij. pontificatus sui anno primo. usque ad biennium ex tunc computandum concessit (1).

Et deinde sub data quarto idus martij. eodem anno primo. voluit et concessit quod littere predicte ad omnia et singula castra albinganen. saonen. et vigintimilien. diocesuum. etiamsi non essent sub predicto dominio constituta. se extenderent (2). Insuper per alias litteras sub data quarto idus junij et sexto kalendas februarij. pontificatus ejusdem anno secundo. nonnullas alias declarationes et facultates concessit (3). et successiue sub data kalendis februarij pontificatus sui anno secundo singulas litteras predictas et omnia in eis contenta ad aliud biennium illo finito et ultra ad apostolice sedis beneplacitum prorogauit (4). ac tandem dilectis filijs loysio de flisco archidiacono ecclesie januensium et johanni de gattis priori prioratus sancti theodori extra muros januen. colligendi pecunias et substituendi ac contradictores seu reddere rationem nolentes et defraudantes vel impedientes per censuram ecclesiasticam compescendi et puniendi per alias suas litteras sub data septimo kalendas junij. sui pontificatus anno tertio. facultatem concessit (5). prout in singulis litteris

(1) È il documento CXVIII dei 22 aprile 1455 che trovasi a pag. 302, e di nuovo a pag. 403, sotto il num. CLXXVIII.

(2) È il documento CCXXX, sotto il giorno 12 marzo 1456, posto a pag. 561.

(3) Sono i documenti CXCVII a pag. 522, e CCXCIII a pag. 636. Ma circa il primo hassi a consultare ciò che è detto a pag. 712, sotto il documento CCCXXIX.

(4) È il documento CCCXXX del dì 1.º febbraio 1457, a pag. 713.

(5) Questa bolla del 26 maggio 1457 trovasi a pag. 738 nel docum. CCCXLIX, ed anche nel Theiner, *Vetera Monum. Poloniae etc.* Tom. 2, pag. 118.

predictis. quarum tenores ac si de verbo ad verbum insererentur presentibus pro expressis habere volumus. plenius continetur.

Cum autem. sicut exhibita nobis nuper pro parte ipsorum protectorum petitio continebat. licet jure cautum sit morte pontificis beneplacitum sedis apostolice non expirare. nihilominus nonnulli per obitum ejusdem calisti nostri predecessoris asserunt predictas apostolicas litteras post dictum secundum biennium fuisse et esse peremptas. Quare pro 'parte ipsorum protectorum nobis fuit humiliter supplicatum ut dubium hujusmodi declarare et prefatas omnes apostolicas litteras ad alium annum prorogare a die date presentium incoandum. et ultra ad dicte apostolice sedis beneplacitum. aliasque eorum oportunitatibus in premissis prouidere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur attendentes quod hostes predicti eandem urbem capham et alia orientalia loca predicta dictis januensibus subdita toto posse occupare nituntur. et sicut accepimus pro ciuitatis et locorum hujusmodi defensione predicti protectores magnas hactenus fecerunt et faciunt expensas. et ultra christifidelium suffragia sunt plurimum oportuna. hujusmodi supplicationibus inclinati auctoritate apostolica tenore presentium et ex certa scientia. declaramus indulgentiam et singulas litteras predictas cum omnibus et singulis in eis contentis clausulis per obitum dicti calisti predecessoris minime expirasse. sed in suo robore suaque firmitate permansisse et permanere. Et nihilominus indulgentias facultates et singulas litteras easdem cum omnibus et singulis in eis contentis clausulis ad unum annum a data presentium computandum. et ultra usque ad prefate sedis beneplacitum. eadem auctoritate prorogamus et de nouo concedimus. Nulli ergo omnino etc. Si quis autem atc. Datum mantue anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono. kalendis augusti. pontificatus nostri anno primo.

Ja. lucen.

D. de luca.

DOCUMENTO CCCCLVIII.

Sostituzione di Lazzaro Torriglia nella ministreria di Caffa a Rollino Casella, impedito di partire a quella volta.

1459, 2 *agosto*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIIII die jouis II augusti.

Magnifici domini protectores etc. anni presentis in pleno numero congregati. intelligentes necessarium esse subrogari et de nouo eligi consulem ipsarum comperarum hujus anni loco q. ampegini de serreto qui his diebus vita defunctus est. expositis calculorum judicio omnibus illis artificibus qui nomina sua in manuali requirentium annotari fecerant. tandem elegerunt nouum consulem dominicum de majollo notarium. cum salario consueto et cum obligatione quod prestet fidejussiones et cautiones solitas. inuentis calculis sex albis assentientibus et duobus tantummodo nigris contradictorijs. attento presertim quod in nominatione reliquorum sufficiens calculorum numerus non conuenit. Declarantes tamen quod ex salario dicti dominici tantum diminui debeat quantum ipsi domini protectores cognouerint deberi heredibus dicti q. ampegini. pro sua mercede ejus temporis quo ipsum consulatum exercuit (1).

Item cognito quod rolinus casella cui fuerat collata ministraria caphe pro annis duobus (2). commode non potest ad id munus exercendum accedere. et ob id contentus est renuntiare ipsum officium. dummodo ijdem domini protectores sibi solui faciant per eum qui loco suo eligetur. expensas cujusdam famuli quem multis diebus ob eam causam tenuit. sub judicio calculorum ex quibus septem albi inuenti sunt assensum significantes. et unicus tantum niger contradictorius. contulerunt officium dicte ministrarie pro annis duobus. loco dicti rolini. lazaro de turrilia. Declarantes tamen quod lazarus ipse soluere teneatur eidem rolino expensas erogatas in dicto famulo. judicio et cognitione ipsorum dominorum protectorum.

(1) Vedasi il detto in nota a pag. 724.

(2) Come leggesi nel documento CCCCL, a pag. 935.

DOCUMENTO CCCCLIX.

I delegati pontificii sopra l'opera delle indulgenze consentono ai Protettori di aderire alla richiesta del luogotenente regio d'armare colla sacra pecunia le galere del Banco, onde far fronte al temuto assalto delle navi catalane.

1459, 13 *agosto*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 88 *v.*)

✠ MCCCCLVIIII die XIII augusti.

Cum parte illustrissimi domini regij in janua locumtenentis et magnifici officij balie fuerit a magnifico officio sancti georgij requisitum quod pro defensione reipublice. quam infestat et damnificat villamarinus capitaneus galearum catalanarum. velit ipsum magnificum officium sancti georgij preparari facere galeas quas prefatum officium habet. ita quod si contingeret commune illis egere pro defensione reipublice. possit illis uti. facta citatione reuerendorum patrum et religiosorum ac secularium qui fuerunt ex ministris in litteris reuerendissimi domini cardinalis ostiensis nominatis. et congregatis infrascriptis. videlicet:

Reuerendus pater dominus hyeronimus de montenigro episcopus maranensis
Reu. d. benedictus de auria prepositus ecclesie majoris janue
Reu. d. ludouicus de flisco archidiaconus
Reu. d. bernardus saluaigus prior monasterij sancti dominici
Reu. d. magister hyeronimus panisarius.

Seculares

Lucianus de grimaldis
Urbanus de nigro
Matheus de flisco
Darius de viualdis et
Paulus de auria.

Facta illis propositione per dominum priorem magnifici officij sancti georgij et ab ipsis quesitum est ut habeant agere deliberetur. responsum est primum per reuerendum dominum episcopum maranensem pro parte ipsorum religiosorum et secularium et per nobilem lucianum de grimaldis ac alios. se vidisse bullas et litteras apostolicas easque examinasse. et omnibus diligenter discussis esse hujus opinionis et sententie quod ipsum magnificum officium

habeat parari facere galeas ipsas et de suis paramentis illas ponere in ordine. inde si commune illis egeat pro defensione et necessitatibus suis sinat et permittat magnificum officium illas capi. sed curet habere cautionem de ipsis et de suo paramento quod restituentur. et omne id quod deficeret et deuastaretur resarciatur pro ipso officio. De quibus omnibus jussit magnificum officium confici presentem scripturam.

DOCUMENTO CCCCLX.

Deliberazione di convocare il consiglio generale del Banco per ascoltare una proposta del governo.

1459, 13 *agosto*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIIII die lune XIII augusti.

Magnifici domini protectores etc. anni presentis in pleno numero congregati. auditis aliquot ex magnifico officio balie summa instantia requirentibus conuocari numerosum participum concilium. ut coram eis requirere possint scriptam librarum XXII milium. que necessarie sunt armamento galearum sub cautionibus per eas oblatis. sub judicio calculorum ex quibus septem albi inuenti sunt assensum significantes et unicus tantum niger contradictorius. decreuerunt fieri conuocationem numerosi concilij jouis proxima. quodque coram eo proponere possint dictam requisitionem.

DOCUMENTO CCCCLXI.

Patente di ministrale di Caffa data per due anni a Lazzaro Torriglia.

1459, 13 *agosto*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1475)

(fol. 71)

Formola comune, pari all' usata nel documento LXXXI, *a pag.* 268. Data janue MCCCCLVIIII die XIII augusti.

DOCUMENTO CCCCLXII.

Il consiglio generale dell' ufficio di s. Giorgio delibera a gran maggioranza un nuovo sussidio di ventidue mila lire al governo di Genova per armare le navi contro i nemici.

1459, 16 *agosto*

(Frammento del codice Varni)

✠ MCCCCLVIIII die jouis XVI augusti.

Cum in aula majore palatij comperarum sancti georgij ciuitatis janne congregati essent magnifici domini protectores ipsarum comperarum in legitimo numero. et preter eos ciues participes earundem comperarum ex omni ordine et colore ducenti septuaginta et septem ob infrascriptam materiam vocati. comparuerunt coram eis viri prestantes dominus andreas de benegassio juris utriusque doctor. lucas de grimaldis et bartholomeus imperialis. tres ex magnifico officio balie. et post varias adhortationes per ipsum dominum andream factas. exhibuerunt propositam tenoris infrascripti. que de mandato dictorum dominorum protectorum coram omnibus per me cancellarium infrascriptum lecta est. videlicet:

Segnoi. voi ve poei arregordar che seando staeto otegnuo in grande consegio de citaim conuocae in palaxo cum grande consentimento o de tuti o quasi de tuti de rearmar le nostre galee. parse che libre XXII mila deuessam bastar. Ma possia superuegnando de quello chi non se era pensao deuei esser. se' inteizo che le cose de auegnir sum incerte. e mar se po judicar de elle. persoche voi hauei visto le galee star in corsega longamenti contra la opinium nostra. in lo qua star de bonifacio se conuegnuo spender grossamenti. Primum elle consumam tuta la munitium de li graim de bonifacio. per lo qual questo magnifico officio de sanzorzo se retem de li dinae de la scripta ducati DLXXX. Item per sustentatium de quelle se mandam de qui in bonifacio ducati DCCCC. le quae doe partie prendem circa libre XXXX mila. Item possia che le galee sum vegnue qui. e parsuo ben ali quatro officiali chi ghe sum deputae. pagar le chiusme per XXV jorni. e prometeghe paga de doi meixi. li quae XXV jorni ne portam pu de libre XXXX mila. Item se perde de la scripta a lo numero libre DC e pu, le quae partie che le leua de libre XXII mila. resta la summa pocho piu de libre XIII mila.

Lo illustrissimo monsegnor e lo magnifico officio de la bailia calculao ben ogni speiza intendem che a voleir arma e tegnir le dicte galee doi meixi. no pum far questo cum men de altre XXII mila lire. Item se questa monea de che se bizogna non se ha monto presto. tuto quello chi se faeto e fa e perduo. persoche li patroim commenseram subito a seruir. e chi non hauera forma a darghe lo compimento. elli consumeram le soldo in lo porto Item como voi vei. la stae va passando. e chi non gode lo bon tempo consumereiua lo resto a combater cum lo mar e cum li venti. per le quae caxoin ogni forma di dinae chi se trouasse e fosse lenta. desfareiua li faeti nostri. Ma considerando li dicti illustrissimo monsegnor e lo officio che marauegia parreiua requeri a sanzorzo noua scripta. se per la scripta faeta de libre XXII mila a trei meixi elli non fossem contentae. ha trouao mainera che lo officio sera pagao tosto de monti jorni auanti lo termen. e de questo se fara aora subito certo e seguro esso officio in contentamento so. perche non seandoghe altra via presta a butar fuora questa arma. se requere che piaxa a questi magnifici protectoi far una scripta de altre libre XXII mila a lo illustrissimo monsegnor et officio de bailia a tempo de sexe meixi. seando lo officio de sansorzo faeto bem seguro e contento a judicio so. e non spendando uno soldo de lo so.

Voi segnoi hauei a considerar che chi butasse balotola neigra parreiua veramenti non consegiasse bem sanzorzo. persoche habiando aora a vender la cabella de lo vim. e possia intra pochi meixi tute le altre. grandissima differentia sera da haueir traeto questa arma e conjuncta cum quello de lo serenissimo re de scicilia. a auei lasciao a li inimixi la segnoria de lo mar. e lassao che elli stagam e siuernem in le nostre riuere. sea per la vergogna e infamia nostra per tuto lo mundo. sea per lo bom mercao o caristia de le victualie. sea etiande per le intentioim e speranza daeta a lo dicto serenissimo re. E persoche ala reputation nostra releua monto che paera che simile cose se deliberem unitamenti de buona voglia de ciascum. e non che altri tire e altri mole. voi sei preghae tuti de butar la palotola bianca a fim che se intenda ciascum hauei buom animo. la qual opinione varra assai inter li foresteri e tuti li vexim nostri.

Qua proposita per dictos duos officiales balie presentata. ita lecta. dicti magnifici domini protectores. ad majorem omnium declarationem. jusserunt coram omnibus tunc presentibus proponi per me cancellarium infrascriptum ut infra. videlicet:

Acio che ciascum di voi intenda claramenti le cautioim et satisfactioim de le quae se parla in la posta per la scripta de le lire XXII mila za faeta a

tempo de trei meixi. e per questa altra scripta la qua se requere aora a tempo de meixi sexe (1) de altre lire XXII mila. vogliamo schiararue che per le prime lire XXII mila ne staeto daeto uno manuale de soldi x. sur le conuentioim. et ultra obligao li debiti de riuere. li quae se porram scoe molto piu facilementi se le galee se armeran. e' faciando questa noua scripta lo magnifico officio de balia offere de lassia scoe li dicti soldi x in kalende de septembre proximo. e obliga per laltra scripta. la qual se requere aora. tanta noua imposition sur li citaim soto quella forma parra meglio a quelli ghe deputarei. cum questo che a se possa scoe de meixi trei auanti lo termen de la scripta. et cum questa declaration che li citaim li quae vorram pagha de le scripte de li banchi a quelli termini seram staete faete. ghe seam acceptae: donde elli fasem li pagamenti intra li termini se publicheram. e ultra offere per questa ultima scripta ogni caution e obligo lo qua se possa far per lo commun. afinche le compere seam bem segure. Le prudentie vestre aora pom intende tuto. perche ciascum bem appensao daga lo suo sauio consegio.

His ita propositis cum multi assurgere et sententiam dicere requisiti varijs verbis disseruissent. omnes tandem in eandem fere sententiam demum conuenire visi sunt. Propter quod datis calculis propositum est ut quisquis laudabat attribui amplum arbitrium ac potestatem magnificis dominis protectoribus anni presentis et octo prestantibus ciuibus comperarum participibus per eos diligendis faciendi scriptam librarum vigintiduarum milium in proposita requisitam. termino mensium sex. sub cautionibus et obligationibus in ipsa proposita oblatis. et alijs que impetrari poterunt. et sub condictione quod reuocari debeant omnes saluiconductus: non molestetur. et decreta contra priuilegia comperarum hactenus concessi et condita. et prouideri ut ipsis priuilegijs per officiales communis fauor honestus deinceps prebeatur. calculum album in urnam conijceret. quicumque vero aliter sentiret. ex conjectione calculi nigri id reprobaret. Post que collectis calculis compertum est hanc sententiam. que ita proposita fuit. obtentam et comprobatam fuisse. et loco solemnis decreti habendam esse. inuentis calculis centum octoginta et octo albis assentientibus et octoginta nouem nigris reprobatorijs.

(1) Nel dialetto antico genovese *sexe* significava sei e non sedici, come mi sfuggì di dire in nota a pag. 284, ma sedici dicesi ancor oggidì *seze*. La diversa ortografia poi del presente e alcun altro documento hassi ad attribuire all' amanuense, secondo la massima da me adottata di seguire in tutto le varianti dei codici.

DOCUMENTO CCCCLXIII.

Elenco delle munizioni da guerra esistenti in Caffa e trovate mancare nell' inventario di Girolamo Cerro.

1459, 1.° *settembre*

(Filza di Caffa, n. 91)

—

Munitiones deficientes ab inuentario jeronimi de cerro in confectione nostri inuentarij.

Et primo pauenses siue medie falde	petie	CLXXVII.
Tarconi	petie	IIII.
Lazagne	petie	LXIII.
Coiracie.	petie	XXVII.
Badilia ferri	petie	CC.
Lancie longe et roncore	petie	CLXX.
Fanalia	petie	XXVI.
Manaironi	petie	II.
Girelle	petie	LXXV.
Ballotole pro spingardis et ultra quod deficiunt .	barrilia	IIII.
Baliste a girella	num.	V.
Baliste a tibia.	num.	III.
Filum pro balistis	barrilia	VIIII.
Tribuli	barrilia	IIII.
Sape large et stricte.	barrilia	II.
Sape predicte	petie	LIIII.
Piconi ferri	petie	VIIII.
Stropi	caratelli	II.
Coffe pro saburra	multe	
Fregie sagitte	multe	
Palli ferri	petie	II.
Sanitrium	caratelli	IIII.
Barrilia pulueris	num.	XXVI.
Ferri pro bricolis	petie	X.
Sarbatane	petie	LXXII.

Superius describuntur munitiones deficientes ab inuentario facto per jeronimum de cerro usque anno MCCCCLVI de mense februario. ut vidisse potuerunt dominationes vestre per alium inuentarium vobis transmissum anno elapso per nos. Postea vero fieri fecimus diligentes inquisitiones per ciuitatem et alias reperimus (*sic*). ita quod perdite restant ille solum munitiones que infra describuntur. in quibus sunt multe. ut puta pulueres bombarde et sarbatane baliste fregie. et alia diuersa que consumpta esse possunt. et si relique munitiones deficientes non fuerunt custodite ut deceret. non mirum quia precessores nostri ... erunt tempore pestilentie et male vacare poterant ipsi aut alij ad custodiam dictarum munitionum. ut latius intelligent vestre magnificentie a dictis nostris precessoribus.

✠ MCCCCLVIIII die prima septembris.

Munitiones deficientes ab inuentario jeronimi de cerro usque hodie. facta diligenti inquisitione. in quibus tamen comprehenduntur certe girelle et sarbatane que erant in diuersis stipendiatis quas non restituerunt et earum pretium positum fuit in eorum ratione. ut in cartulario massarie continetur.

Et primo coiracie	petie	XV.	Baliste a tibia	num.	III.
Girelle	petie	LII.	Filum pro balistis	barrilia	VIIII.
Sarbatane	petie	L.	Tribuli	barrilia	IIII.
Lazagne	petie	LX.	Sape large et stricte	barrilia	II.
Fanalia	petie	XVIIII.	et ultra	petie	LIIII.
Falde	petie	CLIIII.	Piconi ferri	petie	VIIII.
Tarconi	petie	III.	Stropi	caratelli	II.
Lancie longe	petie	CLVIII.	Coffe pro saburra	multe	
Badilia ferri	petie	CC.	Fregie sagitte	multe	
Manaironi	petie	II.	Palli ferri	petie	II.
Ballotole plumbi et pulueris	barrilia	IIII.	Sanitrium	caratelli	IIII.
Baliste a girella	num.	V.	Pulueris pro bombarda	barril.	XXVI.
			Ferrum pro bricolis	petie	X.

DOCUMENTO CCCCLXIV.

Lettera di Prospero Camogli, genovese, al servigio di Francesco Sforza, duca di Milano, ai Protettori di s. Giorgio, sul congresso tenuto da Pio II e i principi d'Europa in Mantova, pella nuova crociata contro il turco.

1459, 1.° *ottobre*

(Miscellanea Ms. della Bibl. della R. Università di Genova, segnata *E*, *III*, 28)

Prosper camulius excellentibus et magnificis dominis octo viris comperarum sancti georgij janue (¹).

Videte. amplissimi ac prestantissimi patres. quantum valeat insita mortalibus natura ciuitatis! Ego etsi per varios casus variasque temporum vertigines. omittam justis ne an necessarijs rationibus. utrunque certe aut oblitus esse patrie aut plane videri poteram. et tamen cum in tanta consiliorum mole interfuisse. ubi interesse maxime reipublice nostre videbatur. omne se se mihi protinus obtulit nomen patrium. solosque absentes intuebar!

Supremum cardinem rerum christianarum circumuolui mantue. atque illic quodammodo librari principum fidelium vires non nescitis. Eo sorte profectus eram et ego cum illustrissimo francisco sfortia domino meo. et jam edixerat pius publicum in ede telluris conuentum ad 6 (?) kal. octobris. atque illic que sibi e republica christiana viderentur dicturum. quidue alijs appareret auditurum fore enuntiauerat. Itaque celebratis prope antelucano tempore missisque precibus diuinis. conuentus est habitus ab hora decima quarta ad decimam nonam. Compositus aureo solio. gemmatus de more ipse pontifex maximus sedebat. e conspectu aderat reuerendissimus cardinalium cetus. contra interque ipsos conspicuus idem illustrissimus sfortias. ad dexteram . . . . ipsos cardinales longo ordine erant cesaris federici alijque aliorum regum et principum christianorum legati. necnon liberarum italie ciuitatum oratores.

Signo dato silentij. ipse pius orationem habuit tanta in primis tamque admirabili per omnium ora grauitate. sanctimonia pietate. doctrina et incredibili in

(¹) In alcuni luoghi la presente lettera manca affatto di senso, o non se ne può ricavare netto il costrutto, colpa la lezione erronea del codice succitato.

tanto apice consiliorum auctoritate ac sapientia. ut omnium consensu cognitum sit. si quis antea dubitasset. numen esse in terris summum pontificem. quem colere omnes et cui parere debeamus. Scilicet de bello aduersus turcum ut retulit. mox ad optimum maximum deum erectis oculis effudit toto diuinas pectore voces. dehinc justissimas belli causas disseruit. enumeratis toto orbe periculis et vastum ac tumidum gestis animum confessus. qui nisi victus aut victor omnium quiescat. et tam secundo victoriarum cursu tantopere incitatus. tantos spiritus assumpserit ut ferendus ultra non videatur. Subinde oportunissimas belli gerendi facultates. modo ne cum vitulis marinis aut cum druso dormiamus. edocuit. Postremo adductis in medium. hinc per arma romana. illinc per ipsam istorum populorum phrygiam vilitatem. compluribus exemplis. noua nuper taurinensi ad confluentes saui et histry strage confirmatis. certissimam victoriam patefecit. illud de constantino commemorans: o nimium dilecte deo cui militat ether et conuitati veniunt ad classica venti. Sub hec sacrosante fidei nostre et christianorum preceptorum majestate. dire gentis deliramenta et perfide temeritatem legis. mira quadam et certe. quis enim dubitat? ratiocinatione compescuit. Surgere jam tandem principes. surgere heu pudor! flores et robora hostium aduersus eos qui nec ferire nec feriri nisi in tergo nouerunt. et tot jam fede amissa regna recuperare atque in deo facere virtutem hortatus. O si que fuerant juuenili in corpore vires. inquit. primi scilicet ante signa per castra per medios hostes aciem ducere et dirigere tela viderentur. et nunc egrotum hoc corpus hanc fessam animam lectica vehi. si suadebitis. presto sumus. De pecunijs et copijs comparandis. de ducibus eligendis. de classibus instaurandis. adsit omnium voluntas. in aliud tempus atque alium locum rejecimus. Nunc igitur unum sit consilium. suscipiendum an ne bellum aduersus tam elatum christiani nominis hostem censeatis.

Hanc orationem excepit verbis ipsorum cardinalium nicenus. et ut est sane optimus. doctissimus. variis rationibus et exemplis commentatus est et censuit. sed quatenus post diuina verba orare hominem appareret. Supplices interea hungari miserabilibus vocibus fortunam gentis questi sunt. quod hinc infensum cesarem federicum sortiti. illinc turcorum infesta immanitate allatrentur. enumeratis cladibus. apertis difficultatibus quibus in presens torqueantur. quietem cum cesare. auxilia aduersus communem hostem imprecati sunt. dominum hominesque testati diutius se iram cesaris pati non posse. dum ad aliud latus quotidiano atque implacabili classico perstrepantur. Que quidem ipse pius sanctissimis verbis collaudata hungarorum constantia. murum illos et clipeum christianorum vocatis. et qui inter tot calamitates et centum milium vel eo amplius cesorum. desiderio nunquam labefactato. semper institerunt. Quod

respicere cesarem videbatur. quem filium carissimum appellabat. ne excandescerent importunissimo tempore partium animi verbis grauissimis placauit. Amamus. inquit. imperatorem. diligimus regem. Hec discordia. si nescitis. comuni icto federe et sequestra pace inducta compositum itur. quod instat exequamur.

Dum sfortias animum illum inuictum erectumque et militaribus consiliis expeditum hylari et magnanimo sermone p.. tendens. quas inquit. pater sancte. causas hic video. quibus dignum atque omnino necessarium sit ut hoc sanctissimum votum tuum cuncti veneremur. Primum si deum optimum maximum respicimus. atque inde ut decet eternam salutem expetimus. numini tuo certe omnes parere par est. Si vero humanorum actuum habendam quoque esse rationem et miscere humanis diuina videantur. quid honorificentius quid pulchrius decore communi? Nam si hostis ingruat. quodque cepit. animo perficiat. et penitere nimirum etatem nostram et pudere nos poterit. Quare indicendum omnino bellum et tantis inferendum viribus censeo. ut non modo substineatur. sed toto quidem terrarum orbe profligetur. Atque hic inclinatus genu. en subdit. ego omnium minimus. beatissime pater. me me ipse qualiscumque sum. liberos fortunasque omnes meas tibi libens volensque promitto. que imperaueris deinceps. que de me statueris. incunctanter cuncta facturus.

Idem subsecuti ordines legatorum. tanto assensu adprobauere ut posita hoc bello nunc tandem pax gentium et eternitas rerum videretur. Bello decreto mittere conuentum placuit. itaque quod superest conflando maximopere curatur.

Adnotaui diligentiores. aliqua in aliquibus. que quoniam non satis tuto litteris committi possunt. dicere supersedebo. atque utinam et nomen reipublice nostre tantis consilijs affuisset! Videre enim visus sum. pacem oro. pudere nonnullos quod soli ex italis (1). quorum maxime hujus belli intersit. genuenses abfuerint. quibus procul dubio maxima rerum verborumque fides data fuisset. si tanta placuisset tam parata uti occasione vindicandarum cladium nostrarum. quas agant alii aliter cum hoste nos . . . semper memorabile ingenium genuenses habebimus. Hec visum fuit quoquomodo dominationibus vestris scribere. non quod ignorem consilio atque opibus satis superque abundare. sed ut mihi ipsi pro ciuili parte satisfacerem. quam et absens certe et quomecumque vocant... ubique colere non desistam. Cremone kalendis octobris 1459.

(1) Trovo non poca differenza fra il detto qui dal Camogli e quanto narrano il Muratori e il Rainaldi sul conto degli italiani e dei genovesi in particolare.

DOCUMENTO CCCCLXV.

I Protettori concedono a certe condizioni e in benemerenza dei suoi servizii nella presa del castello di Limisso, in Cipro, lo stipendio di un anno della jagataria di Caffa, al nobile Damiano Lomellini promessagli dai loro predecessori, e al cui esercizio era impossibilitato per età e cura di famiglia ad accedere.

1459, 11 *ottobre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1459)

(fol. 115)

✠ MCCCCLVIIII die jouis XI octobris.

Magnifici domini protectores etc. in legitimo numero congregati. audito sepenumero viro nobili damiano lomellino narrante sibi superioribus annis solenniter promissum fuisse officium jhagatarie granorum caphe pro anno uno in aliqualem retributionem laborum et periculorum quibus se exposuit pro acquirendo castrum limisonis in regno cypri. quod opera et strenuitate ipsius damiani in dominium comperarum redactum est. ut constat deliberationibus dominorum protectorum annorum superiorum per cancellarios ipsarum comperarum annotatis. quodque in executionem ejusmodi promissionis sepenumero sibi oblate fuerunt littere dicti officii jhagatarie si voluisset ad exercendum ipsum officium personaliter accedere. sed tamen propter onus familie et etatem suam jam ingrauescentem se non posse in capham sine manifesto incomodo et periculo suo et suorum accedere. et ob id requirente ut quandoquidem dicti officij promissio sibi facta est propter strenuitatem ac merita sua: velint ipsi domini protectores ad exhortationem et incitamentum aliorum sibi ex gratia concedere ut emolumentum unius anni dicti officij. quod quolibet anno per massariam caphe venditur. perueniat in ipsum damianum. quia alioquin. quandoquidem impossibile sibi est in capham accedere. ea retributione pro tam legitima causa et meritis suis sibi promissa priuatus remaneret. Re multum ac diu inter se se discussa et examinata tandem sub judicio calculorum qui omnes septem albi inuenti sunt assensum significantes. statuerunt ac decreuerunt quod committi debeat consuli et massarijs caphe ut solui faciant cuicumque commiserit prenominatus damianus pretium dicti officij jhagatarie granorum primi

anni pro quo vendetur ipsum officium (1). posteaquam ejusmodi commissionem habuerint. retentis tamen ex pretio ejusdem officij summis decem et octo caphe pro solutione unius idonei socij. qui eo anno loco ejusdem damiani in capha ad stipendium teneatur. ac preterea summis decem caphe pro satisfactione staliarum unius anni ejusdem officij. que retentiones in beneficium massarie caphe conuertantur.

DOCUMENTO CCCCLXVI.

I Protettori regalano il cardinale Giorgio Fieschi di un bacile e d'una stagnata d'argento, del valore complessivo di lire cento venticinque genovine, in attestato della loro riconoscenza pei servigii da lui prestati a Roma in pro di Caffa.

1459, 12 *novembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 96 *v.*)

✠ MCCCCLVIIII die XII nouembris.

Magnifica officia dominorum protectorum etc. anni presentis et proxime precedentis. in legitimis numeris congregata. insimul consultantia quantum conueniat ipsis officijs se se reddere bene grata ac munifica versus reuerendissimum dominum cardinalem de flisco legatum apostolicum de latere. presentialiter existentem in presenti ciuitate. pro obsequijs a sua dominatione collatis comperis. presertim in concessionibus indulgentiarum et aliorum negotiorum utilium comperis. maturo et longo examine precedente decreuerunt deliberauerunt ac ordinauerunt dono dari ac mitti prefato reuerendissimo domino cardinali exenium argenteum unius bacilis et unius stagnarie argenti. emendorum de pecunijs comperarum pro libris centum viginti quinque januinorum et totidem expendi jusserunt. dantia de predictis curam nobili johanni piccamilium priori officij de LVIII.

(1) Era dunque la iagataria del grano uno dei sette uffici mandati a vendersi in Caffa col decreto citato a pag. 502 e nel documento CCCXIV.

DOCUMENTO CCCCLXVII.

L'assemblea generale dei partecipi alle Compere decreta a grande maggioranza l'elezione di dodici Protettori a vece di otto, e di altri dodici Riformatori incaricati di proporre le riforme a farsi nel reggimento interno del Banco.

1459, 13 *novembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 97)

✠ Jhesus. MCCCCLVIIII die martis XIII nouembris
in sala comperarum sancti georgij.

Cum mandato magnifici officij dominorum protectorum etc. in integro numero congregatorum. quorum nomina qui his affuerunt sunt hec:

D. Manuel de grimaldis prior
Albertus spinula
Johannes de domoculta
Dominicus de prementorio
Peregrus de monelia
surrogatus loco pauli de francis
Galeotus de viualdis
surrogatus loco marci grilli
Johannes de bartholomeo et
Ambrosius de marinis.

conuocati fuerint consiliarij et participes dictarum comperarum tricenti et ultra. ex quibus affuerunt CCXXXXV in loco infrascripto. et coram eis proposita fuerit posta tenoris infrascripti:

Segnoi. pensando noi in quelle cosse possam esser utili a queste compere et a li loghi de li quae hano lo dominio li protectoi de le dicte compere. hauemo conossuo per lo experimento esser necessarissimo. per utilitae de le dicte compere et de lo rezimento de li dicti loghi. reformare lo officio de li protectoi. come totiens est aregordao. Propter quod noi intendendo de elezer nouo ufficio. acioche anti la sua intra habiam buona information de quello sea degno de sua aduisation. item per esser chi dixem per ben et auiamento de la citae che pensan alcuni se porrea prouei a le cabelle de la mercantia per forma la qual serea utile. la qual tamen noi non hauemo deliberao de fare questa conuocation anti la election de nouo officio, et proponeue quanto

a noi pare et utile et necessarissimo a le compere. cabelle et rezimento la reformation. seando non solum difficile ma etiam impossibile che le cose et facende de questo officio se possam fare ben. se non se fa noua et buona prouisione. et quello importe tanta difficultate le prudentie vestre faciliter lo intenden et alcuni de voi ham experimentao.

Insuper quando se transferi lo dominio de corsega in queste compere. non hauendo notitia de alcune cosse le quae la pratica ha daeto a intende. fo faeta regula de li officiali et officij la qual fossia bisognereiua de reformation per utilitae de le compere et acioche a le virtute sea logo. la qual cossa etiam ve notificamo acioche mediante li vostri saui arregordi se delibere de fare quella reformation parira necessaria a quelli se elezeran. se lo deliberei. Noi quanto possemo ve exhortemo ve piaxe per li respecti dicti in la prima et la seconda parte dare de li vostri sauij consegli. acioche super quelli pariram piu utili se facia quella deliberation la quale mediante lo diuin auxilio sea bonna per queste compere. a le quale est utile fa le prouisioin necessarie quando lo tempo require. et maxime nunc che gratia dei se puon ben consegiare.

Inde facta exhortatione per dictum dominum priorem ut quisque suum prudens consilium afferat. nomine assurgente rogatus est nobilis barnabas de viualdis dicere sententiam suam. Qui preponens ab alio incipiendum fuisse. tamen dixit licet perplexus sit partium earum quas continet posta. tamen preposuit quod si more veneto ageretur. non esset necessarium ad aliam peruenire reformationem. Verum eo modo quo agitur videtur eidem remittendum esse arbitrium officio et aliquibus eligendis qui reforment ea que videbuntur eis digna reformatione. quod autem attinet ad rem cabellarum et officiorum dixit se velle melius cogitare. Jacobus de guizo assurgens phatus est quod si ea que dicturus est non dicat respectu officij regentis. quod est magne integritatis. tamen quia sepe et multotiens de hujusmodi materia loquutus est. ad tollendas suspiciones que semper oriuntur laudauit eligi officium duodecim protectorum. qui eligantur sub forma sub qua fit electio officialium corsice et orientis. in qua non interuenit officium dominorum protectorum. ex quibus duodecim. siue quatuor siue octo prout videbitur melius conuenire. deputentur ad factum cabellarum et ministrandi justitiam. et reliqui ad regimen locorum. et de reformatione regule fiat prout illis videbitur. sed proponatur inde in consilio quid egerint. in quo approbetur vel reprobetur quidquid illi laudauerint esse reformandum.

Lucianus de grimaldis accersitus dicere opinionem suam. dixit potius esse diuini quam humani consilij ita repente decernere prudentiorem partem inter

tot egentia reformatione et examine. Et propterea cum hujusmodi mature examinanda et consulenda sint. laudauit quod eligantur octo vel sedecim ciues qui intelligant et examinent ea que digna sunt reformatione et postea referant in concilio in quo approbentur vel reprobentur ea. sicut videbitur conuocandis. Verum attenta rerum importantia et considerato onere officij sancti georgij laudauit electionem duodecim. qui habeant administrationem et regimen totius officij. sed inter se partiantur et diuidant onera secundum quod eis videbitur melius conuenire. Postea audito baldasare lomellino laudauit electionem officij dictorum duodecim protectorum. pro satisfactione illorum qui suspicantur non bene cedere sub forma hactenus seruata. eam electionem fieri sub modo et forma sub qua eliguntur officiales corsice et orientis. hoc est quod dicte electioni non interueniat officium.

Dominus andreas de benigassio accersitus dicere suam sententiam. dixit quod cum officium dominorum octo protectorum sit laboriosum nimium. laudauit addi officio sancti georgij protectores quatuor. ita quod sint duodecim. qui habeant curam negotiorum corsice et reliqui vacent negotijs comperarum. et tamen omnes sint protectores. Item quod eligantur octo regulatores et reformatores. qui videant. audiant et intelligant que digna sunt reformatione. et posteaquam intellexerint que reformanda sunt. redigant in scriptis ea que sibi videbuntur agenda. referenda in simili concilio in quo approbetur vel reprobetur. prout videbitur vocandis.

Dominus de bargalio laudauit opinionem jacobi de guizo. Paulus de auria sententiam nobilis luciani de grimaldis laudauit. Filippus clauaritia vocatus dicere sententiam suam ait se mirari quod jam pluries propositum sit id quod fuit supra et non fuerit obtentum. propterea laudauit fieri juxta sententiam jacobi de guizo. Darius de viualdis accersitus dicere suam sententiam laudauit eligi duodecim protectores seruata forma ordinata pro electione octo. et eligi octo ciues qui una cum dicto officio intelligant et examinent ea que digna erunt reformatione. et secundum quod ipsis duodecim protectoribus et octo videbitur. reguletur et reformetur.

Dominus de marinis laudauit electionem duodecim. ex quibus octo habeant curam regiminis comperarum et quatuor ad regimen dominij. Antonius de auria q. petri laudauit electionem duodecim et viginti quatuor qui habeant curam reformationis reformandarum regularum et referendi. Baldasar lomellinus assurgens dixit quod omnibus circumspectis et examinatis eo experimento quo usus est. videtur sibi eligendum esse officium duodecim protectorum. cui electioni non interueniat officium sancti georgij. sed eligantur sub forma qua eliguntur officiales corsice et orientis. ut dictum est. et prout dixit

nobilis lucianus de grimaldis pro tollenda suspicione illorum qui reprobant interueniri officium. et dictum nouum officium eligat eum numerum laudatum per prefatum nobilem lucianum. cum quo faciat eam reformationem necessariam de partibus memoratis que officio futuro et eligendis videbitur.

Franciscus scalia vocatus dicere opinionem suam reprobauit. post prefationem suam. mutari formam electionis et numerum protectorum. laudauit tamen eligi octo vel duodecim ciues qui habeant curam reformandi ea que erunt digna reformatione. Martinus de grimaldis accersitus dicere opinionem suam preponens jam multo tempore intellexisse fuisse memoratum eligi officium duodecim protectorum. laudauit pro isto anno fieri reformationem earum partium egentium reformatione. juxta opinionem nobilium luciani de grimaldis et baldassaris lomellini. Antonius gentilis laudauit quod officium eligat duodecim ciues participes cum ipso officio et una cum eis decernant an facienda sit electio duodecim vel octo. et reformatio si que erit necessaria.

Facto fine preloquutoribus et examinatis inter ipsos dominos protectores sententijs et opinionibus preloquutorum. decreuerunt particulariter absolui et decerni ad calculos albos et nigros super unaquaque parte. Et primo propositum est quod cui videatur fieri electionem duodecim protectorum ille mittat in calicem album calculum. ille vero cui contrarium videatur. hoc est fieri tantum electionem. mittat nigrum calculum in calice. Et datis et collectis calculis obtentum est fieri electionem duodecim protectorum. inuentis calculis albis centum nonaginta quinque affirmatiuis et quinquaginta nigris reprobatiuis. Secundo propositum est quod quibus videatur electionem dictorum duodecim fieri sub forma sub qua eliguntur officiales corsice et orientis. cui electioni non interueniunt protectores. illi mittant album calculum. reprobantes vero. illi mittant nigrum. datis et collectis calculis compertum est fieri sub forma electionis dictorum officialium. in qua non interueniunt protectores. repertis calculis ducentis viginti quinque albis affirmatiuis. nigris vero viginti reprobatiuis. et ita ut supra pro decreto habitum est.

Et postremo propositum est quod illi quibus videatur dandam baliam futuro officio duodecim protectorum eligendi sibi octo vel duodecim ciues. cum quibus videant et examinent ea que digna sint reformatione de propositis in posta et inde referant in consilio sancti georgij. ubi approbetur vel reprobetur illud quod illi laudauerint. mittant in calicem ballotolam albam. quibus vero videatur contrarium. illi mittant nigram. obtentum fuit dandam baliam modo quo propositum est. repertis omnibus ballotolis albis affirmatiuis. exceptis octo nigris tantum reprobatiuis.

DOCUMENTO CCCCLXVIII.

Elezione dei dodici Protettori pel prossimo anno 1460.

1459, 15 *novembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 99 *v.*)

—

✠ MCCCCLVIIII die jouis XV nouembris.

Mandato magnifici officij dominorum protectorum etc. anni presentis. in integro numero congregatorum. interuenientibus duobus superius nominatis surrogatis. facta est citatio de officijs precessoribus comperarum sancti georgij annorum de MCCCCLVIII et MCCCCLVII.

Et quorum dominorum protectorum. anni presentis. qui his affuerunt. nomina sunt hec:

D. Manuel de grimaldis
Albertus spinula
Johannes de domoculta
Dominicus de prementorio
Peregrus de monelia
surrogatus loco pauli de francis absentis pro negotijs officij
Galeotus de viualdis
surrogatus loco marci grilli similiter absentis
Johannes de bartolomeo et
Ambrosius de marinis.

Et congregatis infrascriptis duobus officijs. quorum nomina sunt hec. videlicet:

EX OFFICIO DE LVIII.

Johannes piccamilium prior
Johannes de inurea
Antonius de canali
Lucas salicetus
Philippus lercarius
surrogatus loco benedicti de nigro
Baldassar lomellinus
Julianus marruffus et
Lodisius de auria

Nomina vero officialium et protectorum de LVII. qui his affuerunt. sunt hec:

Franciscus saluaigus
Johannes justinianus danielis
Alexander spinula
Jeronimus stella
Marcus de marinis loco donaini
Saluagius de viualdis
Dominicus de oliua
loco petri fratris sui
Bendinellus sauli.

Qui viginti quatuor volentes peruenire in obseruationem deliberationis in celebri concione facta die XIII presentis de electione noui officij dominorum protectorum comperarum sancti georgij anni venturi. lecta regula de electione officialium corsice que seruatur in electione officialium orientis. positis nominibus ipsorum viginti quatuor in viginti quatuor cedulis, precedente sortizatione. electi sunt infrascripti octo electores sexaginta participum ex quibus debent ad sortes extrahi viginti quatuor et duodecim pro suplemento. qui eligent nouum officium duodecim protectorum anni venturi. quorum octo nomina sunt hec:

D. Manuel de grimaldis
Johannes justinianus danielis
Johannes de inurea
Jeronimus stella
Bendinellus sauli
Saluagius de viualdis
Lodisius de auria
Ambrosius de marinis.

Qui octo accepto corporali juramento elegerunt sexaginta participes acoloritos. et viginti et ultra addiderunt ut habeatur numerus. Qui vocati et congregati in camera magna solite residentie prefati officij fuerunt. et eorum nominibus scriptis in cedulis. ita quod in quolibet quatuor saculetorum XV nomina et sedecim posita fuerunt. ex quibus extracta sunt nomina primorum sex ex quolibet saculeto. inde trium ex quolibet pro suplemento.

Quorum nomina sunt hec. videlicet viginti quatuor:

Guirardus de auria
Antonius gentilis
Leonardus de viualdis
Gregorius pinellus
Jacobus cigalla
Raphael cataneus
Christoferus cibo
Dominicus de grimaldis
Thomas ususmaris
Paulus lomellinus q. steph.
Bartholomeus de ritiliario
Nicolaus de marinis
Gregorius adurnus
Jacobus de corsio

Christoferus tonsus	Bartholomeus de orerio
Nicolaus garumberius	Brancaleo marruffus
Johannes mangiauacha	Dominicus presenda
Lucas de clauaro	Christoferus de saluo
Nicolaus de marco	Christoferus de dauania.

Nomina vero duodecim supplendorum:

Demetrius cataneus	Lodisius de naïrono
Thomas pallauicinus	Fredericus de prementorio
Andreas de auria	Paulus justinianus
Lucianus de grimaldis	Alexius de salucio
Marcus de marinis	Christoferus de leuanto
Bartholomeus italianus	Gotifredus de albario.

Qui viginti quatuor. et duodecim in suplementum electi. insimul congregati. accepto corporali juramento. lecta coram eis regula de electione officialium qui supra. amoti duodecim remanentibus viginti quatuor gratia faciende electionis duodecim protectorum acoloritorum. participum dictarum comperarum. et lecta regula de electione octo. peruenientes ad nominationem eorum qui viderentur apti ad munus officij dominorum protectorum sancti georgij anni proxime venturi. et absoluentes se se de unoquoque nominatorum ad calculos albos et nigros. elegerunt infrascriptos duodecim protectores comperarum. et officium sancti georgij anni venturi MCCCCLX proxime venturi. incipiendi in kalendis januarij. in omnibus et per omnia ut fuit decretum in deliberatione celebri facta in concione magna die XIII presentis.

Quorum electorum dominorum futurorum protectorum officij et comperarum sancti georgij nomina sunt hec:

Brancaleo de auria	Paulus justinianus
Nicolaus italianus	Grauanus adurnus
Anfreonus centurionus	Marcus de cassina
Urbanus de nigro	Andreas de rocha
Jacobus de flisco q. hectoris	Christoferus veneiosus
Gregorius lomellinus	Antonius caffarotus (1).

(1) Viene subito dopo, a fol. 100 *verso*, la rinunzia fatta e accettata il 3 dicembre di Marco Cassina e Antonio Caffaroto, e nei vespri dello stesso dì la elezione di altri due in loro luogo, Bartolomeo Sauli e Domenico Oliva.

DOCUMENTO CCCCLXIX

Riforme introdotte nell' amministrazione interna del Banco.

1459, 10 *dicembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 103)

✠ MCCCCLVIIII die lune X decembris.

Conuocatis consiliarijs et participibus comperarum sancti georgij trecentis et ultra. mandato magnifici officij sancti georgij anni presentis. ad requisitionem prestantium dominorum designatorum duodecim protectorum dictarum comperarum anni proxime venturi. et congregatis ex eis in sala comperarum predictarum ducentis quadraginta. ultra ipsos dominos protectores anni presentis et proxime venturi. qui ballotolas in nulla absolutione postarum lectarum dederunt. lecta est coram ipsis propositio tenoris infrascripti:

Segnoi. in execution de la deliberation faeta questi jorni proxime pasae. he staeto electo lo officio nouo de doze protectoi. li quae post la sua acceptation immediate ha electo XII citain participi de le compere segondo la dicta deliberation et cum quasi tuti quelli insimul et la major parte de trei officij han examinao li parei et aregordi faeti degni de proponne a voi. in li quae he la balia de delibera approua et reproba quelli aregordi et parei li quae ve se lezeran. et se occorrera a alcuni contraria opinion in tuto o in parte leue su et diga. che sera libenter audio. inde se peruenira a la deliberation segondo ve para de fa. de li quae aregordi quello chi se he vensuo he questo:

Segnoi. e le loao che non se facia segregation de li XII protectoi. sed per specia cura et cum majore diligentia et facilitae de quello bisogna a la prouision de lo bon gouerno de li loghi suppositi a la administration et gouerno de san zorzo. che li dicti XII protectoi elezan quatro de elli o a ballotole o a sorte como parira a elli cum quella balia et forma la qua parira a tutti XII. anti che se facia la election. la qua se intenda senza alcuna diminution de la auctoritate et balia de li altri octo. Quelli quatro specialiter curen de intende quello apertegna a lo buon gouerno de li loghi. scriuan rescriuan. daghen commissioin et fasen et exeguissan quello sera deliberao

per tuti. che possian et debian fare segondo la balia che haueran da li suoi consocij. sed in cosse ardue et de grande importantia non possian ni deliberar ni far. saluo como sera consegiao et deliberao per tuto lo officio o per legitimo numero de lo dicto officio. et debian li dicti quatro uno di de la septimana insimul officiar cum li altri et conferi de quello sera faeto et occorrera de fa. et la election de quelli quatro faeta per tuti XII sea ad beneplacitum de li altri octo et cossi la cassation et surrogation. segondo la occorrentia de le cosse (*luogo turbato*) et li altri octo. et quando occoresse lo bisogno o per absentia de alcuni de li dicti octo o casion legitima. se supplisça de li dicti quattro. et li dicti quatro quotiens bisogne possan et debian vacare a lo dicto officio et officiar insimul. ministra rason et debian hauei grandissima diligentia de le cabelle. fasan asegura. scoe et paghen. seruen li ordini de san zorzo. fasan et exeguissan tuto quello che fa lo officio presente de li octo protectoi. et sub quella forma et quella balia che han li presenti protectoi in ogni cossa. et semper otegna li trei quarti de elli quando seran octo et abinde supra.

Sed non se intenda che doze agien piu balia como hauean octo ante questa reformation. et in lo spende et deliberar in ogni cossa ardua se intenda li dicti XII esser obbligae de far consegio et tuto quello fauan et douean far li octo protectoi. si che non se intenda per questa noua election esser faeta alcuna alteration. ni ampliation de balia. ni immutation de dignitae. ni de opinion. li quae et lo primo et lo secundo anno facian diligenter in tuto quello che est la balia et suo officio. et questa forma se serue per lo anno de LX. aproximandose la election de lo anno seguente. de nouo se consegie et delibere se he da sta in questa forma o da forma et regula de nouo. come se hauera a fa.

Super quo judicio cum multi rogati fuerint dicere sententiam suam. et in primis clarus juris utriusque doctor dominus andreas de benigassio. qui laudauit deliberari in omnibus ut supra continetur et lectum est ad omnium intelligentiam. et similiter multi alij. datis et collectis calculis decretum est fieri in omnibus ut superius continetur. et ita obtentum est repertis calculis ducentis quatuordecim albis affirmatiuis. nigris vero reprobatiuis viginti.

Inde vero commemorationes facte et laudate fieri de reformationibus infrascriptis lecte et publicate fuerunt in omnibus ut infra continetur. quarum tenor talis est.

Circa li altri aregordi faeti li quae bezognan de reformation he aregordao che li officij de corsega et petrasanta et de zenoa. de lo sal et de la censaria de li loghi se daghen per tredecim menses. lo soldo beneficio et salario de lo

trezen meise reste et peruegna in le compere de san zorzo. et per lo officio de san zorzo se depute et assigne in opera laudabile et utile a le compere infra annos duos incipiendos a die introitus ipsius officij. segondo parira a le sue conscientie. le quae sean de questo molto incarregae.

Et attenta la difficultae et expensa de anda in lo mar majore sea daeto arbitrio a lo predicto officio de far dar li officij de quelle parte fin in duoi agni. segondo parira a lo dicto officio. cum obligation che chi hauera de quelli officij per duoi agni exercissa meisi viginti sex. et lo soldo salario et emolumento de li duoi meisi diminuio le stagie peruegna in le dicte compere. lo qua se depute per lo dicto officio. como est dicto supra. in utile et laudabile opera. et cosi se intenda de lo pu et de lo men tempo lo qua se exercisse. et de li officij de famagusta et de la insula de cypri. et de tuti quelli pagan stagie. se intendan diminue le stagie.

Et quia est regula che chi ha hauuo o hauera de li officij de san zorzo. come se conten in la regula. non sea electo a altri officij de san zorzo fin a cinque agni. se modere et reforme la regula in quatro agni. li quae incomensen da lo die de lo exito de quello officiale de officio.

Item he laudao che se reforme la regula de puni condanna multa et anula li officiali malfacenti durante lo so tempo per trei officij. sea reforma et diga per duoi officij. atteso che per la difficultae de congregation de tanto numero non se fa le punitioin como requere la insolentia de discoli officiali. sicche la balia la qua est per la punition et remotion in trei officij reste in duoi. cum questa addition. acioche se daghen logho da fa ben li officiali. debian li officiali quando seran vegui da li suoi officij apresentasse a lo officio de san zorzo chi reze. lo qua una cum lo precedente officio hauuo le debite informatioin de quello hauera faeto lo dicto officiale in quello officio. decerne a ballotole blanche et nigre se hauera faeto ben o mal. et se sera decernuo per le due tertie parte de le ballotole albe quello hauei faeto ben. possia esser electo. finio li quatro agni da lo di de lo exito. a li officij et beneficij de san zorzo. e se sera decernuo a le ballotole per le doe tertie parti lo contrario. sea in perpetuo priuao da ogni officio et beneficio de san zorzo.

Ceterum acio che le paghe et prouenti se daghen a li soi tempi a li participi et sean meglioi. pa de regula che li sindicaoi de lo officio sindichen lo predicto officio chi reze se diligenter non officia et non fa quello che suo debito de fa. et lo dicto officio chi reze sindiche lo officio de xxxxquatro se non officia et non fa le infrascripte cosse. cioe che in primis lo dicto officio vegio de quarantaquatro habia balia contra tuti li officij de vegio et officij vegi de sal. et quelli facia officia et daghen fin a li

suoi officij infra li tempi statui. resignen li suoi liberi soldi et cassi alo dicto officio de quaranta quatro. et obseruen le regule et ordini de hauei misso fin alo suo officio et consignao lo so libero chascun officio sodo alo dicto officio de xxxxquatro infra li tempi statui. et quelli sindichen astrenzan punissan et condemnan como parra ala prudentia de lo dicto officio et facian exequi le predicte cosse. et mancando lo dicto officio de xxxxquatro de queste exequution sean punij et sindiche da lo officio chi reze.

Et acioche lo dicto officio de vegio. chi he lo officio de li banchi. lo qua per experimento est cognossuo utile ale compere. non sea tanto laborioso a li officiali. et quelli facian lo dicto officio cum bon animo et diligentia. et acio che semper sean a quello officio persone ben informae. percio che he molto necessario per molte questioin le quae indebite sum interdum mouue ale compere. se aregorda: Primum che questo anno de LX se daghe ale sorte per lo officio nouo et lo dicto officio regio vexenda a duoi de elli a sorte et duoi alteri a ballotole se elezan per li dicti duoi officij. videlicet lo officio de LX et lo dicto officio de li banchi. et la balia de lo dicto officio de li banchi sea in quatro cinque sex septem et octo como est ordinao et seruao usque in hodiernum. et inde a duoi agni se facie remotion de duoi altri a sorte de li sex li quae sum di vegio et surrogation per li dicti duoi officij de altri duoi a ballotole. et cosi de biennio in biennium se serue de li altri fin che seran remouui tuti li octo chi sum a lo presente de lo dicto officio. et successiue de biennio in biennium se serue de duoi remouui et altri electi.

Et perche facian lo dicto officio cum piu diligentia se impetre decreto da lo illustre monsignor et da li magnifici antiani de nouo che sea obseruao alo dicto officio vegio et a chi sera de lo dicto officio. lo decreto de exemption da ogni publica angaria et da angaria la quale se deise per alcun magistrato. lo qua decreto quauis causa non se possia viola. et se se violasse sea prohibio sub magna pena alo officio de sanzorzo chi reze et rezera de non audire alcuna requesta ni petition publica ni mette aposta alcuna cossa de comun. Et cosi facendo se intendera che fruto sortira tale deliberation. et sea daeta ampla balia alo officio chi reze de astrenze quelli duoi li quae elezen cum lo dicto officio vegio accepta et officia. sub quella pena ali dicti officij parira.

Et rogatus insignis utriusque juris doctor dominus alexander spinula dicere sententiam suam. is vero commendauit diligentiam prestantium dominorum designatorum protectorum et electorum cum eis. a quibus intelligit digeste omnia examinata fuisse. et propterea laudauit deliberari et approbari contenta

in dictis articulis superius lectis. Sic etiam plures alij. Datis autem et collectis calculis obtentum et decretum est fieri et seruari in omnibus ut in unoquoque articulo superius descripto continetur. inuentis calculis centum octoginta nouem albis affirmatiuis et nigris reprobatiuis quadraginta quinque.

DOCUMENTO CCCCLXX.

Sostituzione di altri otto membri deputati all'opera delle indulgenze.

1459, 17 *dicembre*

(Negot. gest. off. s. Georg. ann. 1457-1467)

(fol. 107 *v.*)

✠ MCCCCLVIIII die XVII decembris.

Magnifici domini protectores etc. in integro numero congregati. cum et de consilio reuerendorum patrum. dominorum. episcopi maranensis (1) et episcopi caffensis. domini prepositi ecclesie majoris januensis. domini archidiaconi januensis. domini dominici foliete canonici ecclesie majoris. domini magistri badasaris palearij et prestantum virorum michaelis capellini ac jacobi cigalle duorum ex deputatis in rebus ad indulgentias pertinentibus. nec non dominorum quatuor coadjutorum suorum. ut reformentur et diligentius exequantur ea que pertinent ad curam officij indulgentiarum. attenta absentia aliquorum et diuturnitate exercitij hujusmodi cui vacauerunt aliqui non prosequentes diligenter officium ulterius. omni modo etc. elegerunt et deputauerunt infrascriptos reuerendos patres et quatuor laicos. quibus dederunt et dant curam

(1) Non faccia maraviglia il vedere nei nostri documenti sempre chiamato *Maranensis* a vece di *Marianensis* il vescovo titolare di Mariana. Questa città côrsa, traversata nel mezzo dal fiume Eolo, divideasi in due parti, di cui una, e la più antica forse, era detta Marana, e l'altra appellavasi Casinea. Dalla prima appresero i genovesi a denominarla *Maranensis*. Vedi Ughelli, *Italia Sacra*, T. IV, ove ragiona di questa sedia episcopale. Sbaglia poi il citato autore ivi dove chiama il nostro vescovo de *Monteregio* per *Montenigro*.

agendorum et negotiorum pertinentium ad dictas indulgentias. qui de quatuor mensibus in quatuor menses teneantur solidare omnes rationes et gesta per eos vel quosuis alios tempore ipsorum. ita quod hactenus acta et gesta liquidentur et solidentur. et agenda de cetero de quatuor mensibus in quatuor menses solidentur. et habeant baliam quatuor ex eis siue religiosi siue laici qui poterint adesse expeditioni negotiorum pro necessitate temporis et rerum secundum rerum exigentiam. Quorum nomina electorum sunt hec:

Reuerendus dominus magister jeronimus episcopus caffensis. et in absentia dominus magister badasar palearius ordinis predicatorum
Dominus prepositus et
Dominus archidiaconus ecclesie majoris januensis
Dominus prior monasterij conuentus carmelitarum
Manuel saluaigus
Daniel de flisco
Octobonus scalia et
Lazarus de varisio.

INDICE

DEL VOLUME SESTO DEGLI ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

SOMMARIO

ANNO MCCCCLV.

SOMMARIO

ANNO MCCCCLVI.

SOMMARIO

ANNO MCCCCLVII.

SOMMARIO

ANNO MCCCCLVIII.

SOMMARIO

I. — Proroga degli uffizii della Tauride da un anno al biennio, *p*. 771. — Accrescimento del salario al vicario consolare, ed elezione di Ranuccio da Rimini, poi di Alberto Bolla, *p*. 772. — Distribuzione delle patenti ai singoli ufficiali in via per Caffa, *p*. 773. — Patti stabiliti colla nave De-Marini per condurre i nuovi consoli e impiegati a Scio, *p*. 774. — Condanna del capitano Carlo Cattaneo subita dai suoi mallevadori, *p*. 775. — Lite coll'altro capitano Stefano D'Oria, *p*. 776.

II. — Ordini ed istruzioni date dai Protettori ai consoli designati pel reggimento amministrativo, finanziario, civile e politico delle colonie, *p*. 776. — Sindacamento dei consoli scaduti, *p*. 777. — Ricerca delle armi e munizioni mancanti nell' inventario del Cerro, *p*. 778. — Incorrotta ed uguale giustizia a tutti, *p*. 778. — Somma concordia vicendevole, e divieto di mercatura *p*. 779. — Ispezione minuta dei fossi e baluardi di Caffa, *p*. 779. — Vigilanza sui subalterni, e abbondante provvista di miglio, *p*. 780. — Radicali economie nell' erario, *p*. 780. — Ferma d' una trireme e di cinquanta orgusii per presidio, *p*. 781. — Altri ordini sulle paghe, i terratici, il tributo al turco e al tartaro, le condanne, i restauri al palazzo comunale, le immunità, ecc. *p*. 781. — Condotta a tenere verso le potenze vicine, l' imperatore tartaro, e di Trebisonda, il signor di Tedoro e il comune di Mocastro, *p*. 783. — Supplemento di varie altre minute istruzioni agli stessi, coll'alfabeto in cifra, *p*. 784.

III. — Il doge Pietro Campofregoso rinunzia a Carlo VII re di Francia la signoria di Genova, *p*. 786. — Arrivo in città del luogotenente regio, Giovanni D' Angiò; blocco di questa per rabbia di Alfonso di Napoli e opportuna sua morte, *p*. 788. — Peste in Genova e fuga dei Protettori, *p*. 789. — Loro surroganti, che accordano unitamente ai partecipi una prima sovvenzione al governo per il bisogno di pubblica difesa, *p*. 790.

IV. — Morte di Calisto III e nuova sconfitta di Maometto presso Metellino dalla squadra romana, *p*. 792. — Vendetta del turco sulla Grecia che assoggetta al suo impero, *p*. 793. — Domenico Gattilusio principe di Metellino ricorre per soccorsi al banco di s. Giorgio che li accorda, *p*. 794. — Nomi dei Protettori pel venturo anno, *p*. 797.

ANNO MCCCCLVIIII.

SOMMARIO

FINE DEL TOMO SESTO DEGLI ATTI E PRIMO DEL CODICE

AVVERTENZA

Gli errori tipografici occorsi nel presente volume, oltrecchè pochissimi in numero, vennero nel corso della stampa segnalati da noi e corretti in parecchie note poste a piè di pagina, come è a vedersi ad esempio nelle pagine 404, 488, 948 e 972. La diversa ortografia poi dei nomi e cognomi proprii e del testo dei documenti, tanto in latino, quanto e più nel dialetto genovese, non a me vuolsi attribuire, ma all' indole del lavoro, che non permette qualsiasi mutamento al compilatore.